G-12-38 - Lett. e storia -
L. 15 -

COMPENDIO DELLE LEZIONI TEORICO-PRATICHE

DI

PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

DEL

D.r ANDREA GLORIA

PROFESSORE STRAORDINARIO DELLE SCIENZE AUSILIARIE ALLA STORIA

NELLA UNIVERSITÀ

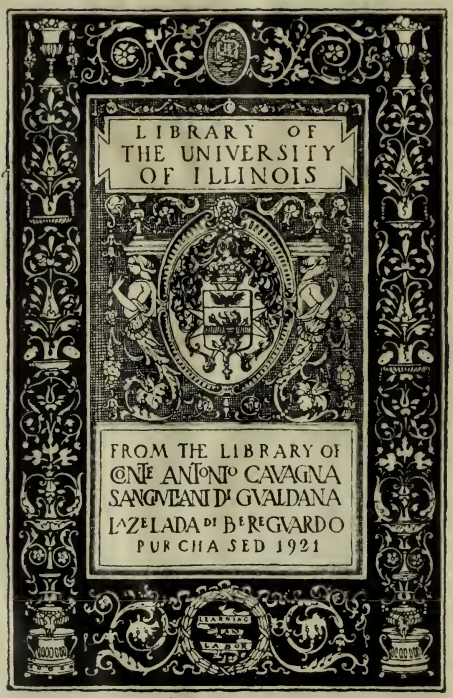
E DIRETTORE DEL CIVICO MUSEO IN PADOVA

PADOVA

R. STAB. DI PIÉTRO PROSPERINI

1870

III. F. 65.



417
G51c

COMPENDIO DELLE LEZIONI TEORICO-PRATICHE

DI

PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

DEL

D.R ANDREA GLORIA

PROFESSORE STRAORDINARIO DELLE SCIENZE AUSILIARIE ALLA STORIA

NELLA UNIVERSITÀ

E DIRETTORE DEL CIVICO MUSEO IN PADOVA

PADOVA

R. STAB. DI PIETRO PROSPERINI

1870

417
G5lc
v.1 (Text)
15 My 22 A.M.F.

AL PROFESSOR

DOMENICO BERTI

GIÀ MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DE' PIÙ ARDUI UTILI STUDJ

PROMOTORE

480081

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/compendiodellele00glor

IMPORTANZA DI QUESTO STUDIO.

I codici, i documenti, le scritture antiche su papiro, marmo, metallo ed altra materia qualunque, che appello con nome complessivo *monumenti scritti,* sono le basi fondamentali per la storia civile, politica, ecclesiastica, per la biografia degli uomini illustri, per la storia delle scienze, delle lettere, delle arti, e per le migliori edizioni delle opere degli antichi.

La *Paleografia* insegna a decifrare e trascrivere correttamente i monumenti scritti, ed insieme alla *Diplomatica* porge norme incontrastabili per distinguere i documenti ed altri monumenti originali ed autentici dagli apocrifi ed interpolati.

Queste discipline, che spaziano sopra le scritture tutte dei secoli che furono, giovano allo scibile tutto dei tempi presenti. Onde parlando in generale non può non esserne informato chi vuole studiare profondamente le scienze, le lettere e le arti; imperciocchè ove ad esempio per indagarne

i principj e le passate vicende egli abbisogni di esaminare monumenti scritti, si pone al rischio di errare sovente, non avendo la perizia di leggerli e la scienza di giudicarne il valore. Nè potrà mai andare tranquillo, nè schivare il rischio stesso, ove si affidi alle cognizioni altrui, non sempre infallibili.

Venendo al particolare è agevole il capire, essere indispensabile la conoscenza della Paleografia e Diplomatica a tutti quelli che insegnano o scrivono la storia, ai bibliotecarj e agli archivisti. Si proclama ovunque, che è necessità rettificare la storia attingendola da fonti certe e purissime, massime dai documenti, anzi che insegnarla e compilarla prendendo a base le opere dei vecchi cronisti e scrittori. Mercecchè in primo luogo a diritto si afferma narrare i cronisti molti fatti, che tutti non ponno avere visto ed udito da sè, e ben pochi essere stati sceveri dallo spirito di partito, o da altra passione per non avere alterati o svisati i fatti stessi, mentre l'autore di un pubblico documento espone un fatto solo e semplice, della cui verità possiamo andare sicuri anche per la testimonianza delle parecchie persone che adduce a prova. In secondo luogo viene asserito a ragione, narrare i vecchi cronisti, più che altro, mutazioni politiche, guerre e stragi, mentre i documenti contengono copiose notizie delle condizioni civili, economiche e sociali dei popoli, che sono di maggiore utilità per la scienza. — Ma come si potrà scrivere od insegnare la storia che sia attinta da pure fonti, se non sapremo distinguere queste ed interpretarle rettamente?

Le cognizioni della Paleografia e della Diplomatica tornano anche indispensabili ai custodi dei musei, agli archivisti e ai bibliotecarj, perchè altramente non varranno mai a discernere, a trarre dall' abbandono in cui giacciono, a descrivere, ad illustrare i tesori che tengono in custodia. Agli archivisti sono indispensabili eziandio per fornire le

copie perfettissime di quei documenti antichi, che adoperansi poscia nei forensi litigi; poichè se tali copie sieno inesatte ovvero tolte da scritture apocrife od interpolate si corre il pericolo, che gli avvocati, i giudici, i tribunali sieno fuorviati dal retto sentiero, e trionfino invece le ingiustizie e gli usurpi. — Il fatto lo mostra ogni dì.

Inoltre il nostro studio va raccomandato per altri rimarchevoli motivi. Quanto maggiore sia la coltura di un popolo nella Paleografia e Diplomatica, tanto maggiore rispetto ha desso verso i monumenti scritti, e quindi vie più è impedita quella distruzione, che pur troppo gl'idioti ne fanno tutto giorno. Aggiungasi che l'esperto deciferatore dei monumenti scritti rinviene più ovvio il cammino e trapassa facilmente agli studj affini dell'antiquaria, numismatica, cronologia, ec. Di più ei sente indomabile brama di frugare nelle biblioteche, nei musei e negli archivj, e dalle sue indagini ottiene talvolta inaspettati e notevoli profitti. Imperciocchè avviene talora, che mentre cerca monumenti scritti intorno ad un dato argomento, altri ne scovra che aprongli la via a nuovi studj e lavori; o rinvenga codici non ancora investigati di opere classiche; o trovi documenti che gli esibiscono armi invincibili per difendere a pro del pubblico o del privato rilevanti diritti che potrebbono essere altramente perduti. In effetto non originarono forse da tali indagini molte e rilevanti pubblicazioni?

Da ciò spicca evidente come sia grande la estensione, grande la utilità della Paleografia, della Diplomatica, e come la cognizione di esse possa tornare feconda di notevoli vantaggi ad ogni maniera di studj.

Ai nostri giorni la dotta Germania, più che altra nazione, convinta di questa innegabile verità, si affaccenda d'istituire ovunque scuole di tali discipline, ed impartisce loro larghissimo favore, bene avvisando che le scienze pratiche, tra cui la Paleografia e la Diplomatica deggiono no-

verarsi, danno sempre indubitabili eccellenti frutti. Difatti se a progredire nel meglio fa di mestieri conoscere il buono e il cattivo dei tempi andati, ognun vede che a ciò prestansi egregiamente le discipline stesse. Onde la Germania ne esperisce di continuo i benefici e splendidi effetti nei lavori eruditissimi, che di sovente escono dalle sue tipografie, pur troppo attinti più che da altre fonti, dai codici, dai documenti, e dalle antiche lapidi ch'esistono nella nostra Penisola.

Ciò avvenne finora, perchè viceversa le poche simili scuole, che sono nell'Italia, languirono neglette e posposte anche ad altri assai men utili insegnamenti; perchè lasciaronsi prive dei mezzi necessarj a ben condurle, cioè codici, documenti, litografie, libri ed altri oggetti non pochi, che bisognano per gli esercizj pratici di letture, di trascrizioni, di confronti; perchè d'altra parte i più degl'insegnanti furono scarsamente rimunerati, in modo che non poterono provvedere neanco da sè ai mezzi antedetti, onde, trascurando gli esercizj pratici molto più vantaggiosi, limitaronsi alle lezioni teoretiche, che tornano inutili senza la perizia di leggere speditamente i monumenti scritti; e perchè la gioventù non ebbe quello incitamento a codesto studio che viene massimamente dalla lusinga di certi futuri compensi. Quasi direi che taluni dei governi cessati, non potendo impedire del tutto lo studio stesso, vollero però tenerlo in freno, affinchè dal suo grande sviluppo non avvenisse la scoperta dei molti monumenti ancora sepolti delle nostre glorie passate, perchè non fossero ulteriori stimoli all'italiano risorgimento.

Pertanto è riservato al nostro nazionale governo il merito di procurare efficacemente, onde si ridesti nei petti italiani l'amore alle benefiche dottrine paleografiche e diplomatiche, affine che sia spronata la gioventù ad investigare i ricchissimi nostri archivii, biblioteche e musei; che cessi

finalmente nello straniero il vanto di aver saputo usufruttare dei nostri tesori letterarj, meglio che non si è fatto da noi per la nostra imperizia della Paleografia e Diplomatica; e che di conseguente risorga il decoro della nazione anco in questa parte della scienza. D'altro lato la nostra gioventù, più che allora forse ha bisogno d'essere applicata in istudj severi, che forniscano una critica giusta, infallibile, e tra questi studj occupano certamente non ultimo posto quelli delle dottrine predette.

A tale scopo sì nobile e proficuo potrebbono condurre a mio parere i provvedimenti che seguono: *a*) la istituzione di altre scuole presso i superiori stabilimenti di pubblica istruzione, perchè in essi concorre la gioventù delle provincie tutte; *b*) il largo fornimento degli oggetti necessarj a rendere tali scuole realmente profittevoli; *c*) la nomina di professori che sieno a pienissima prova esperti decifratori delle antiche scritture, perchè ammaestrino sovra tutto gli allievi nel leggerle francamente, di qualunque secolo, nazione e specie esse sieno; *d*) i sussidj per la stampa delle opere più giovevoli a tali studj; *e*) la prescrizione che debbano essere istrutti delle cognizioni paleografiche e diplomatiche i futuri prefetti ed ufficiali dei musei, delle biblioteche e degli archivii, che hanno monumenti scritti pregevoli; *f*) il comando che debbano frequentare le scuole della Paleografia e Diplomatica almeno quei giovani, che aspirano a divenire insegnanti della filologia e della storia.

Ci è arra del patrocinio che intende impartire il nostro governo a così vantaggiose discipline la sovvenzione, che il Ministero dispose col dispaccio 2 Gennajo 1869 per la stampa di questo libro, onde rendo vive grazie ad esso che la decretò, alla Facoltà Filosofica ed al Rettore della nostra Università che la promossero.

A pubblicarlo mi persuasero le considerazioni seguenti. Ognuno sa che a far progredire in generale gli studj giova

principalmente la stampa dei testi relativi, ma forse tutti non sanno, e faranno anco le meraviglie che l'Italia manchi di un edito testo teorico e pratico della Paleografia e Diplomatica, mentre i testi abbondano forse di soverchio per men utili insegnamenti. Al nostro uopo non fanno le *Istituzioni Diplomatiche* del Fumagalli, gli *Elementi di Critica Diplomatica* del Signorelli ed altri pochi simili lavori in lingua italiana, perchè tutti (in aggiunta ad altre mende) non hanno quella sufficiente copia di saggi d'antiche scritture, di sigilli, di *fac-simili,* ch'è richiesta dal pratico, inevitabile e più vantaggioso ammaestramento. D'altra parte al nostro uopo non si attagliano le opere *De re diplomatica* del Mabillon, *Nouveau traité du diplomatique* dei Benedettini di S. Mauro Toustain e Tassin, *Elements de Paleographie* del Wailly ec., perchè con tali opere commendevolissime, ma troppo voluminose, troppo costose, omai fatte rare, ed in lingua non nostra, non otterrebbesi di promuovere e generalizzare lo studio delle discipline anzidette tra l'italiana gioventù.

A ciò sembrami piuttosto acconcio un testo elementare, il quale per la sua minor mole e minor prezzo possibile consegua d'essere divulgato e più facilmente letto; parmi che questo sia lo spediente più adatto per invogliare la nostra gioventù allo studio stesso; e parmi che allora soltanto sieno da pubblicarsi trattati più vasti, quando il detto studio abbia ottenuto anche nell'Italia una generale predilezione.

Quindi per sopperire in alcuna guisa all'accennato mancamento e bisogno tra noi, ho divisato dare alla luce solo il compendio delle mie lezioni, scritte nell'anno 1857, ove ho riferito il meglio dei lavori altrui, inserendo qualche cosa del mio. Per gli esercizj pratici ho aggiunto esemplari di alfabeti, di abbreviature, fino a 300 saggi ben disegnati di tutte le specie delle antiche scritture, divisi per nazioni

e per ordine di secoli, onde raffrontandoli col monumento scritto privo della data, che ci avvenga tra le mani, si rilevi quasi a colpo d'occhio la nazione e il secolo a cui appartiene. Ho aggiunto inoltre *fac-simili* di sigilli, d'interi diplomi dei principi, di bolle dei papi e di altri documenti.

Perciò porto fidanza che questo libro, anche mercè il suo corredo di tavole, oltre che spianare ai giovani la via e riescire di facile guida, possa prestare ad essi tale istruzione che li renda capaci a progredire poscia francamente da sè.

Se io non fallisca in così fatta lusinga, e se io possa concorrere ad eccitare mediante il libro stesso l'applicazione dei giovani allo studio della Paleografia e Diplomatica avrò conseguito il maggiore e più grato guiderdone di queste fatiche.

Riflettano essi che dallo studio di tali dottrine provennero le opere insigni di un Maffei, di un Ughelli, di un Muratori, di tanti altri illustri ingegni e profondissimi critici, i quali onorarono altamente l'Italia massime nel secolo scorso, e ch'è sacro debito nostro seguitare le orme loro, onde non si abbia a dire, che l'Italia anneghittisce dopo avere sparsa tanta luce con quelle sue opere immortali.

DEFINIZIONE, OGGETTO, CAUSA DELLA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA.

La Paleografia, voce composta di παλαιὸς (antico) e γραφὴ (scrittura), si definisce per la scienza che insegna, come ho detto innanzi, a decifrare i monumenti scritti, e a distinguere gli originali od autentici dagli apocrifi od interpolati. Ove si limitasse alla loro deciferazione sarebbe un'arte, ma poichè porge regole sicure per condurre a quell'importante discernimento, dee noverarsi tra le scienze.

Diconsi *originali* i monumenti scritti che uscirono dalle mani del loro autore; *autentici* quelli in copia che sono conformi al dettato degli originali; *apocrifi* i falsi; *interpolati* quelli mutati di buona o mala fede in qualche parte del loro dettato.

La Diplomatica o Critica diplomatica invece si definisce per la scienza, che mercè ulteriori regole conduce allo stesso discernimento riguardo ai soli atti pubblici, che appello *documenti,* usciti dalle pubbliche cancellerie o dalle mani dei notaj. Deriva il nome dalla voce *diploma* originata da διπλόω (*duplico*), la quale dapprincipio esprimeva il documento che si piegava ad una o più piegature, e poscia espresse qualsiasi documento anche non piegato.

Taluni attenendosi alle pure significazioni dei vocaboli diedero al nostro studio il solo titolo di Paleografia, perchè il senso di questa parola comprende in sè anco quello della voce Diplomatica. Ma ho preferito d'intitolarlo con ambo i vocaboli per due motivi: primo che i nostri maestri viceversa lo appellarono solo Diplomatica, perchè tra i monumenti scritti sono i documenti quelli in maggior copia; secondo, che il nostro studio fa disquisizioni sopra certe parti dei monumenti scritti che sono proprie a tutti, e domandano perciò il titolo di Paleografia, e su certe altre che spettano ai soli documenti e chieggono soltanto il titolo di Diplomatica.

Onde io, che non ammetto la distinzione di queste parti o caratteri in *estrinseci* ed *intrinseci* fatta da altri, perchè non si presta bene a definirli, scelgo quella di parti o caratteri *generali,* cioè proprj a tutti i monumenti scritti, e di *particolari* vale a dire proprj ai solo documenti. Quindi assegno i primi alla Paleografia, i secondi alla Diplomatica, per discorrere della Paleografia nella prima parte del mio libro, e della Diplomatica nella seconda.

Sono caratteri generali: I. la scrittura; II. la data; III. la materia; IV. la lingua, lo stile e la ortografia che porta-

no tutti i monumenti stessi. Sono caratteri particolari: I. le soscrizioni e segnature; II. i sigilli; III. le formole che portano i soli documenti.

Ho seguito quest' ordine, perchè prendendo ad esaminare un monumento scritto anzi tutto ci poniamo a leggerlo, cerchiamo se per avventura rechi la data, se a questa risponda la scrittura, e se vi rispondano la materia, in cui è vergato, la lingua, lo stile, la ortografia. Trattandosi poi di documenti procediamo inoltre ad analizzarne sottilmente le soscrizioni, le segnature, i sigilli e le formole per assicurarci ancora più del conto, in cui dobbiamo tenerli.

Riguardo al tempo il nostro insegnamento si riduce principalmente ai monumenti scritti del medio evo dal secolo V a tutto il XV, perchè così pochi sono i codici e documenti anteriori al secolo V, che non bastano a fornirci regole sicure giusta ognuno dei caratteri antedetti, perchè le lapidi, le monete, le medaglie ed altri monumenti scritti più antichi costituiscono piuttosto l'oggetto agl'insegnamenti della numismatica, lapidaria, antiquaria, e perchè non tengonsi per antichi i monumenti scritti dopo il secolo XV, tanto più ch'essendosi ripristinata in quel secolo la bella scrittura romana, la quale dura ancora, non havvi bisogno di ammaestramenti per decifrarla. Mi sono astenuto dall'esibire saggi di monumenti scritti greci, perchè non mi fu dato ancora di vederne tanti quanti bisognano per disporli secondo i secoli, come ho disposto quelli latini. Non di meno non poche regole recate dal presente libro valgono anche per essi.

Causa della Paleografia e Diplomatica sono stati i falsificatori dei monumenti scritti. La storia ne registra moltissimi di ogni secolo, di ogni paese. Ad essere breve mi riduco a Padova e Venezia. Più di trenta condanne porta il codice degli statuti della Repubblica Padovana [1] pronunciate dal 1216 al 1236 e dal 1256 al 1277 contro notaj e

[1] Esiste originale nel Civico Museo di Padova.

altri, che scrissero ed usarono a danno altrui carte apocrife od interpolate. I dogi di Venezia Enrico Dandolo (1193) e Jacopo Tiepolo (1229) nelle loro *Promissioni* obbligaronsi a rintracciare e punire gli autori di carte false. La Promissione del *Maleficio Veneto* (Magistratura Criminale) riformata nel 1232 riferisce, che la falsificazione delle scritture era un delitto allora frequente assai [1]. Ciò basti a prova della stragrande quantità dei documenti e monumenti scritti falsati, onde il Mabillon scrisse: *Collegia prope nulla, paucissimas ecclesias aut familias immunes* (*esse*) *ab hoc spuriorum istrumentorum labe* [2].

Distinguonsi quattro specie di contraffattori dei documenti. I primi ne fabbricarono fingendoli dei loro tempi; i secondi alterarono quelli scritti dai loro contemporanei; i terzi ne compilarono simulandoli di epoche lontane; gli ultimi svisarono gli autentici dei secoli anteriori.

Oggi sono rare le opere adulterine dei primi e secondi, poichè i coetanei pure scoprivanle di leggieri ed usavano di struggerle, o talora se in pergamena di foracchiare questa con un taglio a croce, o con più taglietti condotti a sega, a onde ec. *Quod si charta quaepiam spuria ante Judices delata vitium suum prodebat, perforabatur aut lacerabatur* [3]. Però esistono ancora molte opere fraudolenti delle altre due specie di falsificatori, perchè nei secoli andati non si avea per ismascherarle la ingegnosa critica, a cui giunsero i tempi presenti mercè i dettami della Paleografia e della Diplomatica.

[1] Romanin, *Storia di Venezia.*
[2] *De re diplom.* Lib. III, c. 6.
[3] Muratori, *Antiq. Italic.* Lib. III, c. 9.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA.

PALEOGRAFIA.

I. Scrittura.

1. Origine della scrittura, alfabeti, direzione delle linee. — 2. Sigle. — 3. Cifre numeriche romane ed arabe. — 4. Abbreviature. — 5. Inserzioni, congiungimenti o nessi delle lettere, monogrammi. — 6. Note Tironiane. — 7. Specie della scrittura latina. — 8. Scrittura majuscola etrusca e majuscola latina rozza ed elegante. — 9. Scrittura majuscola rustica. — 10. Scrittura majuscola onciale — 11. Scrittura majuscola gotica. — 12. Scrittura minuscola dal secolo V a tutto il secolo VIII. — 13. Scrittura minuscola dal secolo IX al secolo XII. — 14. Scrittura minuscola gotica. — 15. Scrittura corsiva dal secolo IV al secolo VIII. — 16. Scrittura minuscolo-corsiva dal secolo IX al XII. — 17. Scrittura minuscolo-corsiva gotica dal secolo XIII al XV.

II. Data.

18. Ore, giorni della settimana, feste, domeniche. — 19. Mesi. — 20. Èra cristiana, sue formole, principio dell'anno, altre êre. — 21. Anni del Consolato, *Post-consulatum*, dei regni, del pontificato, del vescovato, del governo dei duchi e conti, di avvenimenti storici. Catalogo cronologico dei sovrani e principi. — 22. Indizione. — 23. Ciclo solare, concorrenti, lettere dominicali e regolari solari. — 24. Riforma del calendario. — 25. Ciclo di 19 anni o numero d'oro. — 26. Ciclo lunare, epatte e regolari lunari. — 27. Chiavi delle feste mobili, termine pasquale e ciclo pasquale.

III. Materia.

28. Marmi, pietre, legno, corteccie e foglie delle piante, metalli, avorio, ossi, vetri, terra cotta, cera, gesso, tela di lino, di cotone, di seta ec. — 29. Pelli degli animali, pergamena e vitellina. — 30. Papiro. — 31. Carta di tiglia, di bambù, di seta, di cotone, di lino. — 32. Strumenti coi quali gli antichi scrissero. — 33. Inchiostri.

IV. Lingua, stile, ortografia.

34. Durata della lingua latina, principii delle lingue nazionali nei monumenti scritti. — 35. Sollecismi, barbarismi. — 36. Magistrati imperiali e municipali negli ultimi tempi dell'impero romano. — 37. Imperatore e re. — 38. Principe e duca. — 39. Conte e marchese. — 40. Papi e prelati ecclesiastici giusdicenti temporali. — 41. Messi regii. — 42. Gasindj, cancellieri, arci-cancellieri, referendarj, cappellani, arci-cappellani, ec. — 43. *Missi juniores,* visdomini, visconti, *loco-positi, loco-servatores,* giudici, scabini, sculdasci, centenarj, decani. — 44. Notaj. — 45. Avvocati forensi e avvocati delle chiese e dei monasteri. — 46. Giurati, marici, pubblicani, gastaldi, saltari, cattanei e confalonieri. — 47. Consoli, podestà, consigli, anziani, altri magistrati delle repubbliche italiane. — 48. Condizione sociale delle persone nel medio evo, vassalli, baroni, fedeli, feudatarj, arimanni, servi della gleba, schiavi, artefici e loro collegi. — 49. Titoli distintivi di conte, marchese, duca, cavaliere, patrizio dei Romani ec. — 50. Titoli ed epiteti dei sovrani. Uso del numero e della prima persona plurale, del numero I, II, III ec. aggiunto al nome, e della formola *Dei gratia.* — 51. Titoli ed epiteti dei papi, cardinali, vescovi, arcivescovi, patriarchi, abati ec. — 52. Epiteti dei magistrati e delle persone. — 53. Nomi, cognomi e soprannomi. — 54. Ortografia delle parole. — 55. Punti, virgole, accenti, segni di richiami, citazioni, capiversi e paragrafi.

PARTE SECONDA.

DIPLOMATICA.

I. Soscrizioni e segnature.

1. Archivii pubblici. — 2. Archivii ecclesiastici. — 3. Archivisti. — 4. Classificazioni dei documenti. — 5. Denominazioni generali dei documenti nel medio evo. — 6. Specie dei documenti dell'archivio padovano. — 7. Soscrizioni e segnature in generale. — 8. Soscrizioni e segnature nei diplomi dei sovrani. — 9. Soscrizioni e segnature nei diplomi e nelle lettere dei duchi, grandi feudatarj, delle repubbliche italiane e dei principi che ad esse successero. — 10. Soscrizioni e segnature nelle bolle, nei brevi e negli atti dei papi detti *segnature*. — 11. Soscrizioni e segnature nei diplomi e negli atti dei prelati ecclesiastici. — 12. Soscrizioni e segnature nei placiti e negli atti notarili dei privati.

II. Sigilli.

13. Antichità e durata dei sigilli. — 14. Denominazioni dei sigilli. — 15. Uso fatto dai principi di varj sigilli, distruzione di essi dopo la loro morte, rinnovazione dei sigilli se perduti o falsificati, moltiplicità di sigilli in un atto stesso. — 16. Sigilli in metallo ed in creta. — 17. Sigilli in cera bianca e colorata. — 18. Forme e grandezze dei sigilli. — 19. Leggende dei sigilli. — 20. Figure e simboli nei sigilli. — 21. Stemmi nei sigilli. — 22. Metodo di applicazione e sito dei sigilli nelle carte. — 23. Sigilli dei sovrani, principi, duchi, marchesi, conti e personaggi laici. — 24. Sigilli dei papi, cardinali, concilii, vescovi, prelati, preti e chiese. — 25. Sigilli degli abati, badesse, monaci, abazie, ordini di cavalieri religiosi.

III. Formole.

26. Copie autenticate e copie semplici. — 27. Formole della invocazione divina e dell'indirizzo nei diplomi dei sovrani. — 28. Formole del preambolo e dell'esposizione della grazia nei diplomi dei sovrani. — 29. Formole delle derogazioni, inibizioni, minaccie

ed imprecazioni nei diplomi dei sovrani. — 30. Formole che annunziano le soscrizioni, le segnature, i testimonj e il sigillo nei diplomi dei sovrani. — 31. Formole delle soscrizioni e delle segnature nei diplomi dei sovrani. — 32. Formole delle date nei diplomi dei sovrani. — 33. Diploma di Carlo III il Grosso dell'887. — 34. Diploma di Enrico IV del 1095. — 35. Diploma interpolato di Carlo III il Grosso dell'880. — 36. Formole dell'epistole dei sovrani. — 37. Formole dei diplomi e dell'epistole dei duchi, marchesi, conti e grandi feudatarj. — 38. Formole dei diplomi e dell'epistole dei dogi di Venezia. — 39. Formole dei diplomi e dell'epistole delle repubbliche italiane. — 40. Formole dei diplomi e dell'epistole dei principi, che successero alle repubbliche italiane. — 41. Leggi e trattati dei sovrani, principi e repubbliche. — 42. Formole della invocazione divina e dell'indirizzo nelle bolle pontificie. — 43. Formole dell'esordio, esposizione della grazia, delle proibizioni, minaccie, maledizioni, imprecazioni e segnature nelle bolle pontificie. — 44. Formole delle date e dei sigilli nelle bolle pontificie. — 45. Brevi, *motus proprii* e *segnature* della corte romana. — 46. Lettere dei papi. — 47. Bolla di Pasquale I dell'819. — 48. Bolla di Eugenio III del 1145. — 49. Bolla di Gregorio IX del 1232. — 50. Bolla falsa di Adriano I del 780. — 51. Breve di Sisto IV del 1484. — 52. Formole della invocazione divina e della data nei diplomi e negli atti dei prelati. — 53. Formole dell'indirizzo, del preambolo ec. nei diplomi dei prelati. — 54. Epistole sinodali ec. dei prelati. — 55. Diploma di Milone vescovo di Padova del 1090. — 56. Diploma di Bertrando legato apostolico del 1327. — 57. Procedura giudiziaria. — 58. Libelli, mandati, processi e giudizj. — 59. Formole dei placiti. — 60. Libello d'accusa del 1190. — 61. Placito del 1095. — 62. Sentenza del 1191. — 63. Formole dei documenti notarili privati. — 64. Testamenti. — 65. Testamento del 1225. — 66. Donazioni. — 67. Donazione interpolata del 673. — 68. Vendite, livelli, affitti, mezzadrie, permute, decime, mutui. — 69. Vendita del 1077. — 70. Vendita del 1445. — 71. Immissione in possesso del 1189. — 72. Enfiteusi del 1137. — 73. Permuta del 1164.

PARTE PRIMA

PALEOGRAFIA

I. Scrittura.
II. Data
III. Materia.
IV. Lingua, stile, ortografia.

I. SCRITTURA.

1. Origine della scrittura. — Alfabeti. — Direzioni delle linee.

Il genere umano moltiplicandosi ed allargando la sua sede sopra la terra sentì il bisogno di tramandare ai lontani, poscia ai futuri, le notizie dei fatti e dei pensieri, quindi il bisogno di scriverli.

Anche la scrittura si perfezionò col tempo. Da principio per dinotare un uomo si figurò un uomo, per una bestia una bestia, per un albero un albero, onde la scrittura fu dapprima un complesso d'immagini. Indi con le figure materiali significaronsi anche idee astratte, come la madre coll'avoltojo per la tenerezza che ha questo uccello verso i suoi nati, la sublimità collo sparviere per lo suo volo elevato, la giustizia colla piuma dello struzzo ec. In appresso alle figure sostituironsi i segni ideali, e finalmente ai segni ideali gli alfabeti. Ad esempio la più antica scrittura degli Egiziani, detta *geroglifica,* è composta di figure aventi significazioni ora reali, ora simboliche, ora fonetiche. La meno antica, chiamata *jeratica,* che usavasi dai sacerdoti, è formata di segni geroglifici e di segni alfabetici. La più recente, la *demotica* o popolare, consiste in soli caratteri alfabetici.

Non è noto il tempo, in cui avvenne la sublime scoperta dell'alfabeto, per la quale con sole ventiquattro lettere esprimonsi tutte le parole, tutti i pensieri; ed è controverso ancora se tale scoperta debbasi agli Egizj, ai Fenicj, ai Sirj, o agli Ebrei.

Erodoto, Diodoro Siculo, Plutarco, Dionigi d'Alicarnasso, Plinio, S. Clemente di Alessandria, Vittorino, S. Isidoro, Suida ed altri antichi scrittori affermano, che Cadmo importò la prima volta dalla Fenicia l'alfabeto tra i Greci; ed è credibile dalla Fenicia, che abitavano gli Ebrei od i Samaritani, perchè eziandio questi popoli si pongono tra i Fenicj dagli antichi scrittori; perchè i più antichi monumenti scritti ebraici hanno caratteri che somigliano molto a quelli dei monumenti più antichi greci; perchè questi portano lettere della stessa figura e significazione di quelle, che veggonsi nelle più antiche medaglie samaritane; e perchè viceversa non apparisce pari somiglianza tra gli antichi caratteri dei Greci e quelli dei Fenicj di Tiro, di Sidone, di Biblo.

A maggiore evidenza si osservi nella nostra Tavola I, che le sole lettere dell'alfabeto greco A, B, D, H si avvicinano nella forma a quelle dell'alfabeto tirio, o punico; e viceversa che le lettere dello stesso alfabeto greco A, B, G, D, E, H, L, M, N, O, P, R, T assomigliano molto a quelle dell'alfabeto ebreo e samaritano. Cotali lettere greche dei più vetusti monumenti sono inclinate da un lato e tratteggiate ad angoli, triangoli e quadrati a differenza delle più recenti che sono diritte e piuttosto tondeggianti.

Parrebbe eziandio che i Tirj e i Sidonj abbiano importato il loro alfabeto tra gli antichi popoli d'Italia, perchè trafficavano nel Mediterraneo con essi, ma il dubbio svanisce, considerando: I. che le lettere latine sono conformi evidentemente all'etrusche con la sola diversità, che l'etrusche sono volte a sinistra, e le latine invece a diritta; e II. che l'alfabeto etrusco mostra la stessa somiglianza con quello greco. Onde Tacito scrisse: *et formae litteris latinis, quae veterrimis Graecorum* [1]; e Plinio: *veteres graecas fuisse easdem pene quae nunc sunt latinae.*

Nella nostra Tavola I vediamo che sono quasi identiche alle etrusche, ma più perfezionate le lettere romane A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, T, V, X, Z; che parimente sono quasi identiche alle greche le lettere etrusche A, B, Γ, Δ, E, H, Θ, I, K, Λ, M, N, Π, P, T; e viceversa che le romane e le etrusche sono affatto dissimili dalle tirie, o puniche, eccettuate G, D, V, H, S.

Inoltre è da notarsi, che oggi pure le lettere latine A, B, E, H, I, K, M, N, O, T, Y, Z hanno la stessa figura di quelle greche; che se i Latini non fecero uso della Θ, la qual cosa non è certa del

[1] *Annal.* Lib. XI. n. 14.

tutto rispetto ai tempi più antichi, la usarono però moltissimo gli Etruschi; e se non adottarono neanco la Ξ, ciò fu perchè non l'adoprarono nemmeno i Greci nei primi tempi, i quali esprimevano invece il suo doppio suono con le lettere RS, od XS, come anche i Latini con le stesse lettere XS, e poscia con la sola X.

Dunque è così manifesta la derivazione delle lettere etrusche e latine dalle greche, che bisogna escludere ogni dubbio. Chi poi abbia portato l'alfabeto greco in Italia non è noto con certezza. Alcuni vogliono Saturno, altri Ercole, altri Mercurio, altri Giano, molti Evandro. Lascio da parte la inutile questione, ed in cambio fo le seguenti avvertenze.

1. All'alfabeto latino si aggiunsero più tardi le lettere X, Y, Z. In antico esprimevasi la X con CS, e la Z con DS, o con SS, come *pellecs* per *pellex, Medsentius* per *Mezentius, hilarissat,* per *hilarizat.*

2. Non è vero, che verso la metà del secolo VI di Roma, Carvilio, o Caruzio abbia aggiunta la G, ciò che affermano Plutarco, Vittorino, Terenzio Scauro e Diomede, imperocchè quella lettera si trova nelle XII tavole, ed in altri monumenti anteriori. Pare piuttosto, che siasi resa più comune per opera di Carvilio, o Caruzio, poichè avanti il secolo VI si adoperava di sovente la C in luogo della G. Nella colonna rostrale, illustrata dal Ciacconio, che Cajo Duillio innalzò l'anno 492 di Roma leggonsi *fociunt macistratos, pucnandod* per *fugiunt, magistratus, pugnando.*

3. Sembra che all'antico alfabeto latino mancasse eziandio la lettera K. Taluni ne fanno autore certo Salvio, o Silvio, altri certo Sallustio, diverso dallo storico. Fu usata da Scauro e da altri grammatici in luogo della C. Quintiliano la adoperò innanzi la vocale *a,* come in *Kaput, Kalumnia, Kalendas.* Ma dopo la sua introduzione non fu accolta generalmente presso i Latini, bensì dappoi presso i Barbari a motivo del suono gutturale che ha.

4. L'imperatore Claudio verso la metà del primo secolo di Cristo introdusse la F capovolta verso sinistra Ⅎ per dinotare la V consonante. Questa lettera si appella digamma eolico, perchè è composta di due Γ gamma eolici capovolti e posti l'uno sopra l'altro. Ne abbiamo esempj in alcune iscrizioni, e in una medaglia edita dal Seguin (*Select. numism.*), che ad onore di Claudio figura lo stesso digamma con una palma. Si adoperò anche nei libri ai tempi di quell'imperatore, come narra Svetonio. Ma, defunto Claudio, fu abbandonato quel suo digamma, e restò la V consonante in confuso con

la V vocale fino al secolo XVI, nel quale per opera di Gian Giorgio Trissino furono distinte nel modo che dura ancora.

5. Vogliono taluni che lo stesso Claudio avesse immaginato anche l'antisigma ƆC, formato di due C opposti l'uno all'altro ed uniti nel centro della curva, per esprimere BS e PS; la lettera X greca per significare CH; la J lunga consonante per distinguerla dalla vocale ec. Ma di queste figure non abbiamo esempj nè ai tempi di Claudio, nè poscia.

6. Anche Chilperico re dei Franchi tentò introdurre nell'alfabeto latino le lettere greche Ω, Ψ, Z, Δ, ma inutilmente, avvegnacchè avesse ordinato s'insegnassero ai fanciulli e si adottassero da tutti.

Termino questo capitolo coll'accennare rapidamente le direzioni che furono date e si danno alle linee della scrittura. Gli Orientali comunemente scrissero da dritta a sinistra, come fecero sempre gli Ebrei, i libri de' quali principiano ove i nostri finiscono. Gl'Indiani scrissero dall'alto al basso in linea retta. Oggi ancora i Cinesi e Giapponesi conducono la loro scrittura dall'alto al basso, o dal basso all'alto, cominciando in quest'ultimo caso le pagine, ove noi le terminiamo. Però costumano anche di scrivere dalla dritta alla sinistra. I Tartari continuano a scrivere dall'alto al basso; e gli abitanti delle Filippine dal basso all'alto con linee inclinate da sinistra a dritta. Gli Occidentali al contrario da tempi remoti scrivono da sinistra a destra; eccettuati gli Etruschi, come ho avvertito; eccettuati i popoli settentrionali, che conducevano le loro scritture dette *rune* dall'alto al basso, e dal basso all'alto di seguito con linee non perpendicolari, ma oblique o spirali; ed eccettuati gli antichi Greci e Pelasgi, che scrissero ora da destra a sinistra, ora da sinistra a destra, ora in ambedue i modi ad un tempo, conducendo le linee, come si fa coll'aratro, cioè le dispari volte a sinistra e le pari a destra; della qual'ultima scrittura, detta dai Greci *boustrofedona* e dal Maffei *boviversura,* si hanno esempj in parecchi antichissimi monumenti.

2. Sigle.

Per accorciare la scrittura gli antichi adoprarono le *sigle,* le *cifre numeriche,* le *inserzioni,* i *congiungimenti* o i *nessi delle lettere,* e i *monogrammi,* costituenti la *brachigrafia,* parola derivata da *brachys* breve e *grapho* scrivo, dinotante l'arte di scrivere abbreviatamente.

Questi modi di sparagnare tempo e spazio tornano oggi di grave inciampo a chi si pone a leggere gli antichi monumenti scritti. Credo quindi acconcia cosa il trattarne subito, innanzi di venire all' esame delle varie specie della latina scrittura.

Dicesi comunemente *sigla* quella lettera, che rappresenta un intero vocabolo, e che di solito ne è la iniziale. Proviene da *singula,* onde le sigle furono chiamate da Cicerone *singulae litterae.* Nondimeno appellasi *sigla* anche la unione di due o più lettere per esprimere un solo vocabolo. Ove le sigle consistano in una lettera sola si nomano *semplici,* ove di più lettere diconsi *composte.*

Ebrei, Greci, Romani ne usarono, molto più nelle lapidi che negli altri monumenti scritti. Bisogna dire che le abbiano introdotte a poco poco col volgere dei secoli, cioè alcune per volta, altramente non sapremmo capire, come intendessero quelle numerose formole, che dinotavano con le sigle. Una per esempio a sigle semplici consueta nelle iscrizioni sepolcrali è B. M. P. *bene merenti posuit,* un' altra nell' epistole S. V. B. E. E. Q. V. *si vales bene est ego quidem valeo;* una nelle scritture dei Tribunali per l'azione petitoria H. E. R. I. Q. M. E. A. *hanc ego rem jure Quiritum meam esse ajo.*

Delle sigle composte si hanno tre specie. Nella prima è ripetuta la iniziale per indicare il superlativo, SS. *sanctissimus,* LL. *libentissime.* Nella seconda alla iniziale della parola stanno unite altre lettere che seguono, o che sono nel mezzo o nel fine di essa, IMP. CAE. *imperator Caesar,* ACN. *actione,* EPS. *episcopus.* Nella terza è ripetuta la iniziale o l' ultima lettera della parola per indicarne il plurale, HH. *haeredes,* AVGG. *Augusti,* ovvero è ripetuta tante volte quante le persone, o le cose che volevansi dinotare, DDD. NNN. FFF. *Domini nostri felices tres.*

Si hanno anche sigle con la lettera C rivolta per esprimere comunemente le parole che principiano dalla sillaba *Con,* Ɔ. *contra,* ƆSER. *Conservus,* C. ƆL. *Caji conlibertus;* e si hanno sigle a lettere rivolte, ed anche rovesciate, che usavansi qualche volta per significare le donne Ɔ. L., ovvero Ɔ. ⊤. *Caja liberta, Cajae liberta,* o *Conliberta,* Ⅳ. *Marcia,* Ⅳ. P. *Mulier pessima.*

Di consueto dopo le sigle vedesi un punto. Non rade volte apparisce eziandio dopo ogni lettera della stessa sigla, ciò che rende più difficile ancora la sua interpretazione.

Nel medio evo le sigle scemarono molto. Però nei secoli IX e X si costumò molto di frequente, e non rade volte anche nei se-

coli posteriori, lo scrivere a sigle i nomi proprj, onde provennero molte confusioni ed errori.

Una raccolta di sigle con le spiegazioni a fronte fece Valerio Probo nel primo secolo dell' era cristiana; un' altra Magone Arcivescovo di Sens nel secolo VIII; una terza Paolo Diacono nell' XI; una quarta Giovanni Nicolai, intitolata *De siglis veterum;* ed una quinta più copiosa di tutte Sertorio Orsato padovano, che reca il titolo *De notis Romanorum Commentarius,* ridotta ad ordine alfabetico, edita in Padova nel 1672. Un esemplare di quest' ultima notabilmente cresciuto dai padovani Domenico Polcastro, Antonio Mussato e Giuseppe Gennari esiste manoscritto nel Civico Museo di Padova. Esibisco per saggio e per qualche esercizio le sigle, nella più parte semplici, che seguono, tratte dallo stesso esemplare.

AA. Augusti duo, Augusta, Augustalis, aurum argentum, ante audita.
AAA. Augusti tres.
A. A. A. Ave amice abi, auri argenti aeris.
A. A. A. F. F. Auro argento aere flando faciundo.
AA. COSS. Augustis Consulibus.
A. A. L. M. Apud agrum locum monumenti.
A. A. S. L. M. Apud agrum sibi legavit monumentum.
A. A. V. C. Anno ab urbe condita.
A. B. M. Animae vel amicae benemerenti.
ABSC. P. Abscondita pecunia.
A. B. V. A bono viro.
AC. L. Actio legis.
A. C. P. VI. A capite pedes sex.
ACT. MT. Actionem mandati.
A. C. V. A claro viro.
AD. XS. N. LX. MIL. Ad sextertios numorum sexagies millies.
A. D. K. Ante diem Kalendarum.
A. D. M. H. M. Absit dolus malus huic monumento.
A. D. P. Ante diem pridie.
A. D. R. Anno Dominicae resurrectionis.
A. D. V. KAL. DEC. Ante diem quintum Kalendas Decembris.
AED. S. Aedem sacravit.
A. E. M. Aram ejus memoriae vel monumenti.
A. E. O. P. E. F. Alpha et omega principium et finis.
AER. P. Aere publico.
A. FR. A fronte.
AG. G. V. Agens gratias vovit, ager grate vovetur.
A. G. V. M. Animo grato vovit merito.
A. H. D. M. Amico hoc dedicavit monumentum, amicus hoc dedit monumentum.

A. K. Ad Kalendas, ante Kalendas.
A. L. A. Aliter lex ait, amico libens animo, aram libens animo.
A. L. F. Animo libens fecit.
A. L. F. vel P. Amico vel aram libens fecit vel posuit.
AM. B. M. C. Amico bene merenti curavit.
AM. M. CON. ET. SIB. Amico monumentum condidit et sibi.
AN. C. H. S. E. Annorum centum hic sita est.
ANN. PL. M. X. Annis plus minus decem.
A. O. B. M. F. Amico optimo bene merenti fecit.
A. P. C. N. Anno post Christum natum.
A. POTEST. Aedilitia potestate.
A. P. Q. Ad pedes quinque.
A. PV. Argento publico, auctoritate publica, argento puro, aere publico.
A. P. V. C. Anno post urbem conditam.
AQ. E. I. Aqua et igni.
A. Q. I. C. Anima quiescat in Christo.
A. R. B. I. T. A. A re bene judicata temere appellasti.
ARCH̄S. Archiepiscopus.
AR. DON. D. Aram dono dedit.
A. RET. P. IIĪ. S. Ante retro pedes tres semis.
AR. P. Aram posuit.
AR. VV. D. D. Aram votivam dono dedit.
A. S. L. F. Amico suo libens fecit.
A. S. P. P. Aram sua pecunia posuit.
A. V. C. Ab urbe condita.
AV. E. OSS. Q. PR. VIAT. Ave et ossa quieta precare viator.
A. VIA. IN. AGR. P. XXX. A via in agro pedes triginta.
A. V. L. Animo vovit libens.
A. V. XX. Annos vixit viginti.
A. XX. H. EST. Annorum viginti hic est.

B. AC. Bona actio.
B. A. P. Benemerenti aram posuerunt, bono vel benevolo animo seu bene amanti posuit.
B. D. Bene dedicavit, bonum datum, bonum decretum, bonus decurio, bonus dominus, bonae Deae.
B. DE. SE. M. Bene de se meritae, bene de se merenti.
B. F. Bona filia, bona femina.
BF. D. Beneficium dedit.

B. FI. C. Bonae fidei contractus.
B. F. V. Bonae fidei vir.
B. M. Beatae memoriae, bene maneat, bene merenti, bene meritorum, bene militavit, bona materna, bona memoria, bonae memoriae, bonis manibus.
B. M. F. C. R. Bene merenti faciundum curavit requietorium.
B. M. F. C. V. Benemerenti faciundum curavit vivo, benemerenti fecit contra votum.
B. M. H. E. Bona memoria hic est.
B. M. M. P. Benemerenti maritus posuit, vel monumentum posuit, vel memoriam posuit, benemeritis manibus posuit, benemerenti mensam posuit, bene meritissimo posuit.
B. M. P. Bene meritae posuit, bene merenti posuit.
B. M. P. F. Benemerenti posuit filio vel ponere fecit, benemerenti publice fecit.
B. M. P. P. Benemerenti publice posuit.
B. MR. C. Bene merenti curavit.
B. M. S. C. Benemerenti sepulcrum curavit vel condidit.
BN. M. P. Benemerenti posuit.
BO. R. E. C. H. Bonum requietorium ei curavit heres.
B. PR. Beneficiarius Praefecti, vel Praetoris.
B. PR. PR. Beneficiarius propraetoris vel Praefecti Praetorio.
B. Q. DVLC. M. M. Bene quiescas dulcissime mi marite.
B. Q. I. P. Bene quiescas in pace.
B. V. Q. L. Bene valeas qui legis.

CAL. Calendae.
CA. M. Caussa mortis.
C. B. M. Conjugi bene merenti.
C. C. Caji, calumniae caussa, caussa cognita, caussa commissa, caussa conventa, conjugi carissimae vel carae, consilium capit, causae conjectio, collegium Centonariorum, Collegii consensu, curator coloniae, cum cultu.
CC. VV. Clarissimi viri.
C. E. T. F. I. Conjugi ejus testamento fieri jussit.
C. F. Caji filia, castissima foemina, clarissima foemina, clarissimus filius, concordes fecerunt, conjugi fecit, conjux fecit, curavit faciundum, curavit fieri.
C. F. C. N. C. P. Caji filius Caji nepos Caji pronepos.
C. F. L. N. L. PRON. Caji filius Lucii nepos Lucii pronepos.

C. G. Conjugi gratissimae.

C. H. Cognovit heredem, curavit heres, curavit hoc, custos heredum, custos horti.

C. H. M. Consecravit hoc monumentum, curavit hanc memoriam.

C. K. L. C. S. L. F. C. Conjugi karissimo loco concesso sibi libenter fieri curavit.

C. LEG. Centurio legionis.

Ɔ. LEG. Centurio legionis.

CL. F. } Clarissima foemina, clarissima filia.
ƆL. Ꞁ. }

ƆL. ꟻꟻ. Clarissima filia.

C. Ꞁ. K. Caja liberta carissima.

CL. VV. Clarissimorum virorum.

C. M. V. Clarissimae memoriae vir.

COH. II. VIG. Cohors secunda vigilum.

COH. III. P. P. V. Cohors tertia praetoria pia victrix.

COH. P. S. Cohors prima Sagittariorum.

COM. R. P. Comes rei privatae.

COM. S. L. Comes sacrarum largitionum.

CON. B. M. F. Conjugi benemerenti fecit.

CONI. B. M. P. Conjugi benemerenti posuit.

CON. KAR. Conjugi carissimae.

COS. DES. Consul designatus.

COS. DES. S. D. Consuli designato salutem dicit.

C. P. S. E. Caussam posuit sui edicti, curavit pecunia sua vel proprio sumptu erigi.

C. P. STAT. Curaverunt ponendam statuam.

C. P. T. Caussa publici testamenti, curavit poni titulum, curavit ponendum tumulum.

C. SA. L. Comes sacrarum largitionum.

C. S. FL. Cum suis filiis.

C. S. H. Communi sumptu heredum, concessu suorum heredum, cum suis haeredibus, curavit sibi hoc, cum semi-hora.

C. S. H. E. Corpore sita hic est.

C. S. H. S. S. S. V. T. L. Cum suis hic siti sunt. Sit vobis terra levis.

C. S. P. T. M. Conjugi suae posuit titulum merito.

C. V. Centum quinque, centumvir, centumviri, clarissimo viro, clypeus votivus, Colonia Viennensis, Consul quintum, consularis vir, curatori viarum.

D. Dedicavit, divus.
D. AE. De aerario.
D. A. X. Defunctus anno decimo vel annorum decem.
D. B. M. De benemerentibus, dedit benemerenti, dulcissimae benemerenti.
D. B. S. F. De bonis suis fecit.
D. D. Damnum dedit, dea dia, decimorum, duorum, decreto dato, decreto Decurionum, decurio dignissimus, dedicarunt, dedicavit, dedicatum, dedit deus, dedit dedicavit, dedit donavit, de donis, deinde, Deo dedit, Deo dicavit, Deo domestico, Deo donavit, devoti, devotus dicavit, dicavit datum, Dis Deabus, Diis dantibus, Diis donantibus, do dico, domus dicata, donum donavit, dono donatus, dono datum, dono dedit, dono dederunt, dono dicavit, dotis dictio, dotis datio, dotem dedit.
D. D. D. S. Donum dedit de suo, decreto Decurionum datum sibi.
D. D. EX. P. P. Dono dedit ex propria pecunia.
D. D. I. M. Donum dedit iure merito.
DD. IMM. S. Diis immortalibus sacrum.
D. D. L. M. Dono dedit libens merito.
D. D. M. Dedicatum Diis Manibus.
D. D. M. M. Deos Manes.
D. D. P. Dono dedit publice vel dedicavit, decreto Decurionum posuere.
D. D. Q. Dedit donavitque, dederuntque, dedicaveruntque, Diis Deabusque.
D. D. S. M. Dedicatum solvit merito, dono datum solvit merito, dono dedit sacrum munus, dedicavit statuam vel signum marmoreum.
D. E. De eo, damnatus esto, defunctus est.
DEDD. Dedicaverunt, dedicavit.
D. E. R. De ea re, debet ei restitui.
DE. REP. B. M. P. De republica benemerito posuit vel posuerunt.
D. F. Dacia felix, data fides, Decii filius, decimi filius, det fisco, divi filius, donum fecit.
D. F. P. Dare facere praestare.
D. H. Dedicavit hic, dedit heredibus, dedit heres, donavit heredibus, dono habuit.
D. I. Dari jussit, decumanum primum, dedit imperator, Deae Isidi, Dianae invictae, Diis immortalibus, Diis inferis.

D. IMM. S. Diis immortalibus sacrum.

D. I. S. M. Diis inferis sacrum manibus, Diis inferis Stygiis manibus, Diis inferis Stygiis maledictis.

D. L. Dat laudes, dat leges, datus locus, Decimi libertus, decrevit locum, dedit libens, dedit locum, de loco, Diis locum, divinus locus, de lege, dominus liberti, donavit locum.

D. L. M. Datus locus monumenti, dedit libens merito.

D. M. Decreto mandavit, decreto dedit, Decurio Municipii, Deae matris, dedit moerens, de meo, Deo magno, Deum matri, Deo Mercurio, dicatum memoriae, die muneris, dignus memoria, Diis magnis, Diis manibus, Diis maximis, divae memoriae, divino monitu, divus maximus, dolo malo, dominus meus, domus mortui, donavit monumentum, dulcissimae meae scilicet conjugi.

D. M. A. Deo magno aeterno, Diis manibus arae, dolus malus abest, dolus malus abesto.

D. M. B. M. F. Dis manibus benemerentibus fecit, Dis manibus bonae memoriae fecit.

D. M. ET. M. Dis manibus et memoriae.

D. M. O. Deo maximo optimo, Diis manibus omnibus, donum munus opera.

D. M. V. F. Dis manibus vivens fecit, Dis manibus votum fecit, Dis manibus universis fecit.

DN. D. Donum dedit.

D. N. M. E. Devotus numini majestati ejus.

D. O. Dare oportet, Deo optimo, Dis omnibus.

D. O. Æ. Deo optimo aeterno.

D. O. M. S. Deo optimo maximo sacrum.

D. O. S. Deo optimo sacrum, Dis omnibus sacrum.

D. P. Decretum publice, Decuriones posuerunt, dedit pecuniam dedit potestatem, dedit publice, Deo perpetuo, Deo potenti, de pecunia, depositus, depositio, de periculo, devota persona, devota provincia, Diis paternis, Diis patriis, Diis penatibus, Diis publicis, divus pius, domino posuit, donum posuit.

D. P. P. De pecunia publica, de propria pecunia, Deo pollenti, potenti, Dii patrii Penates, Deo vel Domino potenti praesenti, Deo propitio vel Diis propitiis, dicatum patri patriae.

D. P. P. D. D. De propria pecunia dedicaverunt, de propria pecunia dono dedit vel dedicavit.

D. P. S. D. L. D. P. De pecunia sua dedit locus datus publice, de pecunia sua Diis locum dedit publice.
D. P. S. F. De pecunia sua fecit.
D. P. S. T. L. De pecunia sua testamento legavit, de pecunia sua titulum locavit, de pecunia sibi testamento legata.
D. Q. Deumque, Diisque, Dii Quirinales.
D. S. Data subscripta, dato solo, decreto Senatus, dedit sacrum, Deo sancto, Deo sacrum, Deo soli, de suo, Diis sacrum, Diis subterranei, Dis superis, donum superis.
D. S. B. M. De se bene merenti, de se bene merito.
D. S. D. De suo dedit vel datum, donatum, dedicatum.
D. S. EX. V. P. De suo ex voto posuit.
D. S. F. C. H. S. E. De suo faciundum curavit hic situs est.
D. S. I. P. C. De sua impensa ponendum curavit.
D. S. M. P. De se merito posuit, de suo monumentum posuit vel procuravit.
D. S. P. D. D. De sua pecunia dono dedit vel dedicavit.
D. S. P. D. L. D. P. De sua pecunia dedicavit locus datus publice, de suo posuit Deo locum dedit publice.
D. S. S. FACIVND. C. C. De suo sumptu faciundum curavere.
D. S. V. S. L. L. M. De suo votum solvit libentissime merito vel lubens libens merito.
D. T. Dedit testamento, dedit titulum, dedit tumulum, dumtaxat.
D. T. B. P. Diis titulum bene posuit.
D. V. KAL. FB. Dedicatum quinto Kalendas Februarii.
D. V. S. Dedit vivens sibi, Diis universis sacrum, divino voto suscepto.

E. CVR. Erigi curavit.
E. D. Aedem dicavit.
E. D. D. F. F. I. Q. P. Ex decreto decurionum fieri fecit itemque probavit.
E. E. Ejus aetas, ex edicto.
E. F. Egregia femina, ejus fecit, ejus filius, ejus frater, ex fide, erigi fecit.
E. H. Ejus heres, ex heredibus, ex hereditate, exter heres.
E. H. B. M. F. C. Ejus heres benemerenti faciundum curavit, vel exter heres.
E. H. T. N. N. S. Exterum heredem titulus noster non sequitur, extraneus heres tumulum nunc non sequitur.

E. M. D. Ejus memoria dedit, ejus memoriae dicavit.
E. P. P. Ex pecunia publica.
EQ. OR. Equestris ordinis.
ER. P. Aere publico.
E. S. ET. LIB. M. E. Et sibi et libertis monumentum erexit.
E. S. S. PQ. R. Ex sententia Senatus populique romani.
E. S. V. D. T. Ex suo uxori dedit tumulum, ex suo vivens dicavit tumulum.
E. T. Ex testamento.
ET. L. L. P. Q. E. Et libertis libertabus posterisque eorum.
ET. S. D. Et sibi dedit, et suis dedit.
ET. S. ET. L. L. P. E. Et sibi et libertis libertabus posteris ejus vel eorum.
ET. S. FA. C. Et sibi faciundum curavit.
ET. S. S. E. Et sibi sepulcrum erexit vel et suis.
ET. S. V. F. Et sibi vivens fecit.
E. V. Egregio viro, ex voto.
EX. A. P. Ex argento publico.
EX. D. D. Ex decreto decurionum.
EX. D. D D. S. D. D. Ex decreto Decurionum sepulcrum dono datum, ex decreto Decurionum sociorum dono datum.
EX. P. P. Ex pecunia publica.
EX. S. ARAM. F. C. Ex suo aram fieri curavit.
EX. T. F. C. Ex testamento fieri constituit vel curavit.
EX. V. S. P. Ex voto sacrum posuit, ex voto suo posuit, ex voto suscepto posuit.

FAC. C. Faciundum curavit.
FAC. F. Factum feliciter.
FA. CV. L. L. M. Faciundum curavit libentissime merito.
F. AN. X. F. C. Filiae annorum decem faciundum curavit.
F. B. M. Fecit benemerenti, filio benemerenti.
F. B. V. Fecit bonus vir, fidei bonae vir.
F. C. Facere curavit, faciundum curavit, fecit cinerarium, fideicommissarius, fideicommissum, fidei caussa, fiduciae caussa, fieri concessere, fieri curavit, fraudandi creditoris, fraude creditoris, filio carissimo, fecit conjux, fratri carissimo, frumento convehendo, fraudis caussa.
F. C. E. T. F. I. Faciundum curavit et titulum fieri jussit, filiae conjugi ejus testamento fieri jussit.

F. C. F. Filiae carissimae fecit vel filio vel foeminae.
F. C. H. Faciundum curavit heres, fieri curavit hoc.
F. C. I. Q. P. Faciundum curavit idemque probavit.
F. C. R. Faciendum curavit requietorium.
F. D. Factum dedicavit, fide data, fidem dedit, filia dedit, filiae dilectissimae, flamen dialis, fraude donavit.
F. DD. Fieri decreverunt, factum dedicaverunt.
F. D. S. Fecit de suo.
F. D. V. F. Filio dulcissimo vivens fecit.
F. E. C. Faciundum ei curavit, filio erigi curavit, fecit ei cinerarium.
FEC. IN. P. DEP. Fecit in pace depositus.
F. E. S. Fecit et sibi, fecit e suo, fecit et sacravit, fecit et suis.
F. ET. S. Fecit et sacravit, fecit et sibi, fecit et suis.
F. F. Faber ferrarius, fabricari fecerunt, fabricaverunt, fecerunt, faustus felix, fieri fecit, filius fratris, filia fecit, filii, filius familiae, flando feriundo, Flaviae filius, Flavius fecit, fortunae felici, fratris filius, fundaverunt, furtum fecit.
F. F. P. Filii posuere vel fratres, filiis posuit, fratribus posuit.
F. I. D. P. S. Fieri jussit de pecunia sua.
F. I. L. M. Fieri jussit libens merito.
F. L. Favete linguis, fecit locum, foeminae lectissimae, Flavii liberta, Fausti libertus.
F. L. D. D. S. Filius libenter dedicavit de suo.
F. L. M. Fecit libens merito.
F. M. Fecit monumentum, fecit memoriam, fecit moerens, fecit moerenti, fecit merito, fieri mandavit, filius matri, flamen martialis.
F. M. I. Fieri monumentum jussit vel instituit.
F. M. S. Fecit monumentum sibi, fieri mandavit sibi.
F. P. Fastus primo, fecit patri, fecit publice, femina proba, fides publica, filio posuit, filius patri, filio patri, fas Praetori, forma publica, fortunae publicae.
F. R. Finibus regundis, fecit requietorium, fiat restituas, forum romanorum.
F. R. I. S. P. Fieri requietorium jussit sua pecunia vel sumptu proprio.
F. S. Fecit sibi, fecit suis, forum Sempronii, filii sui, fecit sepulcrum.
F. S. D. Filio salutem dicit, fratri salutem dicit.
F. S. E. S. fecit sibi et suis.

F. T. C. Fieri testamento curavit, fieri titulum curavit.
F. T. C. S. Fieri testamento curavit sibi vel titulum.
F. T. S. S. Fecit titulum suprascriptum.
F. V. Fecit vivens.
F. V. C. Fidei vestrae commissum, fraudisve caussa, fieri vivens curavit.
F. V. F. Fieri vivens fecit.
F. VI. D. S. E. Filius sex dierum situs vel sepultus est.
F. V. S. Fecit vivens sibi, fecit voto suscepto.
F. V. S. L. M. Fecit voto suscepto libens merito, fecit vivens sibi locum monumenti.

G. B. Genio bono.
G. B. D. M. P. Genio bono dicavit monumentum publice vel memoriam.
G. F. Gai filius, gemina fidelis, germanicus frater, gloria filiorum, germanus frater.
GGG. FFF. Germani fratres tres.
G. L. Gaja liberta, Gai libertus, Gajus libertus, genio loci.
GL. N. L. Gloria nominis latini.
GN. S. Genio sacrum.
GR. D. Gratis datum, gratias dedit.
G. S. Genio sacro, genio sacrum, genio Senatus.
G. V. S. H. Genio urbis sacrum hoc.

H. A. C. Heres amico curavit, hanc aram curavit.
H. A. C. F. C. Heredes aere comuni faciundum curavere.
H. A. E. C. Hanc aedem ei condidit, hanc aram ei constituit, hanc aram erigi curavit.
H. A. F. C. Hanc aram faciendam curavit.
H. A. G. F. Heres agens gratias fecit, heres animo grato fecit.
H. A. G. M. E. I. Hanc aram gerens merenti erigi jussit.
H. A. H. N. S. Haec ara heredem non sequitur.
H. A. O. F. C. Heredes amico optimo fieri curarunt.
H. AQ. Hic aquiescit.
H. ARAM. S. Q. L. H. I. I. Hanc aram si quis laeserit habeat Iridem iratam.
H. B. Heres bonus, heres bonorum, homo bonus, hora bona.
H. B. F. Heres benemerenti fecit, homo bonae fidei.
H. B. M. F. C. Heres bene merenti faciundum curavit.

H. B. V. P. Hereditatis bonorumve possessio, heres bonorumve possessor.

H. C. Heredem cognovit, heredes curaverunt, heroem consecraverunt, hic condiderunt, honoris caussa, hic conditur, hoc curavit, Hispania citerior, honori constituit.

H. C. E. Hic condita est, hic conditus est.

H. D. Heredibus dicavit, hereditas divisa, hic dedit, hic dedicavit, hic dicavit, hic donavit, hic dies, his diebus, hoc dedit, hoc dicavit, hoc donavit, homo devotus, homo Dei.

H. D. D. Heredes dono dedere, honori domus divinae.

H. DD. Hic dedicant, hic dedicaverunt, hic dedicatum, hic dedicavit, hoc dono datum.

H. D. L. M. Hoc dedicavit lubens merito.

H. D. S. Heredibus dicavit sepulcrum, hoc dicavit sepulcrum, heres de suo, hic vel hoc de suo.

H. E. D. Hic est depositus.

H. E. H. E. I. Q. M. E. A. Hunc ego hominem ex jure Quiritum meum esse ajo.

HE. M. F. S. P. Heres monumentum fieri sibi procuravit, heres monumentum fieri sua pecunia.

H. E. S. S. T. T. L. Hic est sepultus sit tibi terra levis.

H. E. T. F. C. Heres ex testamento fieri curavit.

H. EX. T. E. Heres ex testamento erexit.

H. F. Heres fecit, heredes fecerunt, hic faciundum, hic fecit, honesta femina, honesta fortuna.

H. F. H. F. S. M. Honesta femina hic fundavit sacellum marito, honesta femina hoc fecit sibi monumentum.

H. F. Q. Heres fecit quietorium.

H. F. S. C. A. Hanc fieri sibi curavit aram, heredes fecerunt sumptu comuni aram.

H. H. A. P. S. Hic habuit actionem ponendi sepulcrum.

H. H. B. M. F. Heredes benemerenti fecerunt.

H. H. M. N. S. Heredes hoc monumentum non sequitur.

H. I. C. Hic jacet conditus.

H. L. Hac lege, hic locus, hoc legavit, hoc loco, honesto loco.

H. L. D. Heres libens dedit, hic locum dedit, hoc libens dedit vel dedicavit, huic locum dedit, hunc locum dabit vel dedit seu donavit.

H. L. ET. M. H. N. S. Hic locus et monumentum heredes non sequitur.

H. L. M. F. S. L. F. S. Hunc locum monumenti fecit sibi liberis fratribus suis.

H. L. N. Honesto loco natus.

H. L. S. E. Hoc loco situs est.

H. M. A. H. N. P. Hoc monumentum ad heredes non pertinet.

H. M. ET. LOCIS. S. S. D. M. A. Huic monumento et locis suprascriptis dolus malus abesto.

H. M. ET. L. S. H. N. S. Hoc monumentum et locum sepulturae heredes non sequitur.

H. M. F. Heres monumentum fecit.

H. M. F. C. Hoc monumentum fieri curavit.

H. M. H. EX. T. N. S. Hoc monumentum heredes ex testamento non sequitur.

H. M. H. N. S. N. H. H. Hoc monumentum heredes non sequitur neque heredes heredum.

H. M. H. N. S. N. EX. Hoc monumentum heredes non sequuntur neque extranei, hoc monumentum heredes nostros sequitur non exteros.

H. M. H. N. V. Hoc monumentum heredem non vetat.

H. M. IN. F. P. X. IN. A. P. X. Habet monumentum in fronte pedes decem in agro pedes decem.

H. M. N. S. M. L. Hoc monumentum non sine multis lacrymis.

H. M. P. Hanc memoriam posuit, hic memoriae posuit, hic monumentum posuit, hoc memoriae posuit, hoc monumentum posuit.

H. M. P. C. Q. V. A. L. Hoc monumentum posuit conjuxque vidua animo lubens.

H. M. P. P. Hanc memoriam posuere, hoc monumentum posuere, hoc monumentum publice posuere vel propria pecunia.

H. M. S. L. H. N. S. Hoc monumentum sive locus heredem non sequitur.

H. M. S. M. Hic mater sua mortua, hic monumentum sibi mandavit, hoc mandavit sibi mater, hoc mandavit sibi monumentum.

H. M. S. S. Hoc monumentum sibi suisque.

H. M. S. S. E. H. N. S. Hoc monumentum sive sepulcrum exteros heredes non sequitur.

H. M. S. S. I. A. H. E. P. Hujus monumenti sive sepulcri jus ad heredes ejus pertinet.

H. M. S. V. F. Hoc monumentum sibi vivens fecit.

H. M. V. Hic monumentum voluit, hoc mandavit vivens, honestae memoriae vir.

H. M. V. S. P. Hoc mandavit vivens sua pecunia, hoc monumentum vivens sibi posuit, hoc monumentum vivi sibi posuere, hoc monumentum vivus sibi posuit.

H. N. S. Heredem non sequitur.

HOC. M. H. N. F. P. Hoc monumentum heredes nostri vel nobis fecerunt ponere.

H. O. S. S. Hic ossa sita sunt.

H. P. Hasta posita, hasta pura, hastis puris, hastatorum principum, hereditatis possessio, hic ponit vel posuit, hic positus, honesta persona, honesta puella, honestus puer, hora prima.

H. P. C. Heres ponendum curavit.

H. R. E. I. Q. M. E. A. Hanc rem ex jure Quiritum meam esse ajo.

H. S. Haec sunt, Herculi sacrum, heredem solvi, heredes socii, heredes sui, heredes sunt, heres scriptus, heres sit, hic sepultus, hic sit, hic sita, hic situs, hoc satis, hoc sibi, hoc sic, hoc sepulcrum, hora sacra, hora secunda, hostia sacrilega, hoc solus, sestertius sive sestertium, hora semis.

H. S. C. P. S. Hic sibi curavit poni sepulcrum, hoc sepulcrum condidit pecunia sua, hoc sibi condidit proprio sumptu.

H. S. E. D. Q. L. S. T. T. L. Hic sita est, dicite qui legitis: sit tibi terra levis.

H. S. E. Hic sepultus est, hic sita est, hic situs est.

H. S. E. C. C. H. Hic situs est curantibus heredibus, hoc sibi erexit cum ceteris heredibus.

H. SE. F. F. Hoc sepulcrum fieri fecit.

H. S. E. O. T. B. Q. Hic situs est. Ossa tua bene quiescant.

H. S. E. S. T. T. L. Hic situs est sibi tumulum testamento legavit.

H. S. E. T. F. I. Hic situs est testamento fieri jussit.

H. S. F. Hic situs fuit; hoc sacellum fecit, hoc sepulcrum fecit, hoc sibi fecit, hoc solus fecit.

H. S. F. H. T. F. Hic situs fuit. Heredes titulum fecerunt.

H. S. H. H. N. S. Hoc sepulcrum heredes non sequitur, hoc sepulcrum heredes habeant nomine suo.

H. S. P. Hoc sepulcro posita.

H. S. P. D. V. Hanc sedem posuere doctissimo viro, hoc sepulcrum posuit devotus vir, hoc sua pecunia dedit vivens vel dicavit.

H. S. S. Hic sepulti sunt, hic siti sunt, hoc sibi sepulcrum.

H. S. S. S. V. T. L. Hic siti sunt: sit vobis terra levis.

H. S. V. F. M. Hic sibi vivens fieri mandavit, hoc sibi vivens fecit monumentum.

H. S. V. S. P. Hanc sedem vivi sibi posuere, hoc sepulcrum.

H. T. C. F. Heres testamento curavit fieri.

H. T. H. N. S. Hic titulus heredes non sequitur, hic tumulus heredem non sequitur.

H. T. V. P. Heredes titulo usi posuere, hunc titulum vivus posuit.

H. V. Hanc vovit, haruspices urbani, hic vivit, his verbis, hoc vivens, hoc volens, hoc votum, honesta vita, honesta vixit, honestus vir, hora quinta, horis quinque, hospitalibus vovit, hunc virum, Hispaniae utriusque.

H. V. D. Hoc vivens dedit, hoc volens dedicavit, hoc votum dedit.

H. V. D. P. S. Hic vovit diis patris sacellum, hoc vivens de pecunia sua, hoc vivens dedit proprio sumptu.

H. V. F. Hoc vivens fecit, hoc voluit fieri.

H. V. M. Hic voluit monnmentum, hoc victoriae monumentum, hostium victorum monumentum, hoc vivens mandavit.

H. V. S. P. Hanc voto soluto posuit, hoc vivens sibi posuit, honore usus sumptum prohibuit.

I. A. P. In agro pedes.

I. D. M. Inferis Dis maledictis, inferis Dis manibus, Jovi Deo magno.

I. D. NM. In Dei nomine.

I. D. P. Idemque probavit, jure dicendo praecepit, jure dicendo praeest.

I. F. L. P. XX. ET. D. II. I. A. L. P. XX. In fronte latum pedes viginti et digitos duos in agro latum pedes viginti.

I. F. P. LX. R. P. LX. In fronte pedes sexaginta retro pedes sexaginta.

I. FR. In foro, in fronte.

I. H. D. D. In honorem Deorum Dearum, in honorem domus divinae.

IH ☧. Jesus Christus.

II. VIR. B. Duumvir bis.

III. VIR. A. A. A. F. F. Triumvir aere argento auro flando feriundo, triumvir aeris argenti auri flati feriundi.

IIII. V. Quartum vir.

IIII. VIR. A. F. Quatuor vir auro feriundo.

IIII. VIR. I. D. Quatuor vir juri dicundo.

IIII. VIR. I. D. A. P. V. S. L. D. D. D. Quatuor vir juri dicundo aedilitia potestate votum solvit. Locus datus decreto Decurionum.

IIIIII. V. Sextum vir, sexumvir.

I. L. Illius liberta, illius libertus, in loco, intra limen, intra limitem, jure legis, jus liberorum, justa lege, juxta locum.

I. L. S. In loco sacro, in loco sancto, jussit locum sepulturae.

I. M. Jovi maximo.

IM. S. Impensa sua.

I. M. S. Inferis manibus sacrum, Jovi maximo sacrum.

IN. AG. P. X. In agro pedes decem.

IN. B. M. In bona memoria.

IN. C. In Christo.

IND. Indictio, inde, indictione.

IN. D. H. H. In Dei hujus honorem.

IN. F. P. In fronte pedes.

IN. FR. P. VI. LAT. P. VII. In fronte pedes sex latum pedes septem.

IN. H. D. D. Instituti heredes dedicaverunt, in honorem Deorum, in honorem domus divinae, in honorem dedicaverunt.

IN. H. D. D. I. O. M. In honorem Deorum Dearum Jovi optimo maximo.

IN. LAT. P. II. L. P. IIII. In latitudine pedes duos, longitudine pedes quatuor.

I. O. ET. D. DQ. Jovi optimo et Diis Deabusque.

I. O. M. C. Jovi optimo maximo conservatori.

I. O. M. C. O. D. I. Jovi optimo maximo ceterisque omnibus Diis immortalibus.

I. O. M. S. Jovi optimo maximo sacrum.

I. S. Ibi sunt, ii sunt, in Senatu, in suos, Jovi sacrum, judicatum solvi, judicio Senatus, judicium solvit, jussit sepulcrum.

I. S. L. M. Ipse sibi locum monumenti, ipse solvit libens merito.

K. AG. Kalendae Augusti.

K. D. Kalendae Decembris, kapite diminutus, kastra dedicamus.

K. F. Kalendas Februarias, karissimae filiae, karissimae feminae.

KK. Kalumnie kausa, karissima, karissimi.

KME. Karissime.

KS. AM. N. Karus amicus noster.

L. A. D. D. Locus adsignatus decreto Decurionum.

L. B. Lucius Brutus, libertus bonus.

L. B. M. D. Libens merito dicavit, liberto benemerenti dedit, locum benemerenti dedit.

L. C. Latini Consules, latini cives, latini coloni, lege cavetur, libens curavit, libertatis caussa, loco concesso.

L. D. A. B. M. Locum dedit amico bene merenti.

L. D. D. Libens dono dedit, locum Diis dedicavit; locum dono dedit, locus decretus datus, loco dono datus.

L. D. D. D. Libens dono dedit dicavit, locum dono dedere, locum Diis dedicavit.

L. D. E. P. Locus datus est publice.

L. D. P. Liberto dominus posuit, libertus domino posuit, locum dedit publice, locus datus publice.

L. D. S. C. Libens de suo constituit vel curavit, locum dedit sepulturae causa, locus datus Senatus Consulto, locum de suo constituit vel curavit.

LEG. XI. G. P. F. Legio undecima gemina pia fidelis vel felix.

L. F. Libens fecit, libertus fecit, Lucii filius, lustrum fecere, laudabilis femina, locum fecit.

L. F. M. N. Lucii filius Marci nepos.

L. F. V. F. Locum fieri vivens fecit, locum filiis vivens fecit.

L. H. F. C. Libertus heres faciundum curavit, libertus hoc fieri curavit, libens hoc faciundum curavit, locum hunc fieri curavit.

L. H. L. D. Libens hunc locum dedit, libertus heres locum dedit, libertus hunc locum dedit, locus hic lege datus, locus hic liber datus.

L. I. D. Locum jussit dari.

L. I. Q. Locus jure Quiritum.

L. L. P. Libentissime posuit, libertis libertabus posuit.

L. L. Q. S. P. Q. S. Libertis libertabusque suis posterisque suorum.

L. L. V. S. L. M. Libens libens vivens sibi locavit monumentum, libens libens voto suscepto libero munere, libentissime voto suscepto libero munere.

L. M. D. Libens merito dedit, libens merito dedicavit, liberto monumentum decrevit, locus manibus dicatus, locum monumenti decrevit.

LOC. D. EX. D. D. Locus datus ex Decreto Decurionum.

L. P. Lacrymas posuit, lege punitus, libens posuit, libertus posuit, loco privato, loco publico, locus populi.

L. P. C. S. Locum ponendum curavit sibi.
L. P. D. Locus publice datus.
L. P. F. F. Libertus patrono fieri fecit, locum publice fieri fecit.
L. P. M. Lubens posuit monumentum, libertae posuit monumentum.
L. P. S. Locum posuit sibi.
L. P. V. LAT. P. III. Longum pedes quinque latum pedes tres.
L. Q. S. E. Locus qui supra est.
L. R. Lege rogatur, lege rogatus, lex romana, locavit requietorium, locus religiosus.
L. S. Laribus sacrum, libens solvit, liberto suo, locus sacer, locus sepulcri.
L. S. A. Libens solvit animo.
L. S. D. Laribus sacrum dedit, locum sibi dedit vel dedicavit.
L. S. LAR. S. D. Locus sacer laribus suis datus.
L. S. M. C. P. Locum sibi monumenti curavit ponendum.
L. S. P. Libens sibi posuit, laribus sacrum posuit, libens sumptu proprio vel sua pecunia, locavit sua pecunia, locus sepulturae positus.
L. S. S. C. Locum sibi sepulturae curavit vel constituit.
L. T. Legavit testamento, legavit titulum, legem tulit.
L. T. F. I. Libens titulum fieri jussit vel libertis, locum testamento fieri jussit.
L. T. F. M. Libens titulum fieri mandavit, libertus titulum fieri mandavit, locum testamento fieri mandavit.
L. V. S. Libens votum solvit, locum viva vel vivens sibi.

M. AE. Memoriae aeternae.
M. Æ. P. Monumentum aeternum posuit.
M. A. G. S. Memor animo grato solvit.
MAT. P. FEC. ET. S. ET. S. P. Q. E. Mater piissima fecit et sibi et suis posterisque eorum.
M. B. Memoriae bonae, merenti bene, mulier bona.
M. B. M. Matri bene merenti, mensam bonae memoriae, monumentum bene merenti, merentes bene merenti.
M. B. M. F. Marito bene merenti fecit vel matri aut mulieri.
M. C. Marcus Cato, Marcus censor, Marcus Cicero, mater Caii, matri vel mulieri carissimae, memoriae caussa, mille centum, monumentum condidit vel consecravit vel constituit vel curavit, monumento cedit, mortis caussa.
M. C. D. Memoriae caussa dedit, memoriae caussa donatum.

M. C. F. Memoriae caussa factum, morbis caussa fecit, monumentum curavit faciundum vel fieri.

M. C. T. Monumentum curavit testamento.

M. C. V. Monumentum curavit vivens.

M. D. Manibus Diis, manu divina, matri dulcissimae, magno Deo, memoria dignus, merenti dedit, monumentum dedit vel dedicavit seu donavit.

M. D. D. Merenti dono dedit, monumentum dedicavit vel dono dedit.

M. D. M. I. Magnae Deum matri Isidi.

M. E. Memoriam vel monumentum erexit, mortuus est.

M. EQ. Magister equitum.

M. F. L. Monumentum fieri legavit.

M. G. L. Q. Magno gaudio locavit quietorium, memor gratus libertatis quaesitae, merito gratias libens quaesivit, merito gratus libensque.

M. H. Magnus homo, mandavit hoc, monumentum hoc, mortis hora, mulier honesta.

M. H. D. Monumentum hoc dedicatum.

M. H. F. C. Monumentum heres faciundum curavit.

M. H. P. Memoriam hanc posuit, monumentum hoc posuit, monumentum heres posuit.

M. H. S. F. Monumentum hoc sibi fecit vel suis.

M. H. S. M. Memoriam hanc sibi mandavit, monumentum hoc sibi mandavit.

M. L. Marci liberti vel libertus, Marcus libertus, merito libens, miles legionis, missae litterae, mille quinquaginta, monumenti locus, monumentum legavit, munere libero.

M. L. D. Merito libens dedicavit, monumentum liberto decrevit, monumentum libens dedit.

M. L. D. D. Merito libens dedicavit vel dono dedit, monumenti locum dono dedit.

M. M. Magister magistratus, magister militum, magister munerum, magnae matri, moerens monumentum, moestae memoriae.

M. M. D. Matri monumentum dedit vel marito, matri magnae Deae, merenti monumentum dedit.

M. M. F. Marito monumentum fecit vel matri vel merenti vel meritissimo.

MM. L. Memoriae loco, monumenti locus.

M. M. P. Marito monumentum posuit vel matri vel merenti vel meritissimo.

M. M. T. FEC. Marito monumentum titulum fecit, marito moerens titulum fecit.
M. O. P. Marito obsequens posuit, marito optimo posuit.
M. P. Male positus, male posuit, maximus princeps, memoriam posuit, mensam posuit, mille passus, moerens posuit, monumentum posuit.
M. S. Manibus sacrum, matri suae, memoriae statuit, merito solvit, monumentum statuit, mortem subiit.
M. S. B. M. Magistro suo benemerenti.
M. S. P. Memoriae suae posuit, monumentum sibi posuit vel suum, monumentum sua pecunia.
M. S. S. H. N. S. Monumentum sive sepulcrum heredem non sequitur vel suprascriptum.
M. T. R. Monumenti titulum restituit.
M. V. F. Merito voto facto.
M. V. P. S. Monumentum vivens posuit sibi.
M. V. S. Merito votum solvit, memor voti suscepti, monumentum vivens sibi, Marti victori sacrum.
M. X. D. II. Menses decem dies duo.

N. D. D. Numini dedicavit vel dedicatus, numini dicatissimus devotissimus.
N. F. N. Nobili familia natus.
N. G. N. Nobili genere natus.
N. L. M. F. ET. TV. Nobis vel nostrum vel novum locum monumenti fecit et tumulum.
N. L. N. Nobili loco natus.
NOB. P. Nobilissimus puer.
N. P. C. Nomine proprio curavit.
N. S. E. Non sic est, nostrum sepulcrum est.
N. S. H. M. Non sequitur heredes monumentum.
N. TRAN. H. L. Non transilias hunc locum, ne transeas hunc locum.

OB. M. E. Ob merita ejus.
O. D. M. Omnipotentibus Diis Manibus.
O. D. S. M. Optime de se merito.
O. H. S. S. Ossa hic sita sunt.
O. M. Optime merito, optimo maximo.
O. M. D. S. Optime merito de se.

O. M. S. Optimo maximo sacrum.
O. P. F. Optimo patri vel patrono fecit.
O. S. Ossa sita.
O. V. D. Omni virtuti dedito, optimo viro dedit.
O. V. F. Omnia vivens fecit, omnibus viva fecit, omnibus viris fecit, omnibus vivens fecit, optimo viventi fecit, optimo viro fecit, optimus vir fecit.

P. B. M. Patri vel patrono bene merenti.
P. C. Pactum consuetum, patres conscripti, patrono collegii, pecunia constituta, pedes centum, per consilium, ponendum curavit, proconsul, praetor creatus, publice curavit.
P. C. O. S. V. T. I. Ponendum curavit ossuarium suum vivens titulum jussit vel sibi vivens tumulum instituit.
P. C. R. Pedes centum retro, ponendum curavit requietorium.
P. CS. Post consulatum.
P. D. Pecuniam dedit, persona devota, pro delictis, ponendum decrevit, populo datum, publice dedit.
P. D. S. M. Pecuniam dedit suo munere, publice dedit sibi monumentum, posuit de suo monumentum.
P. E. Parentes ejus, positum est, posteris ejus, publice erexerunt.
P. F. Pater filio, patris filius, pia fidelis, pius felix, ponere fecit, proba femina, proba filia, promissa fides, publice fecit, Publii filius.
P. F. D. Pater filio dedit, patri filius dedit, pecuniam filio donavit, persona fecit devota, potestatem fecit denunciandi, potestatem filio dedit.
P. F. F. Pater filio fecit, patri filius fecit, publice fieri fecit.
P. F. I. Publice fieri instituit vel jussit.
P. F. M. Patri filius moerens, posuit filio merenti, pater filio merenti.
P. F. O. Patris filius optimus, pater filio optimo.
P. H. C. Patrono heres curavit, ponendum hic curavit, publice heres curavit, ponendum hoc curavit.
P. H. E. Positus hic est.
P. K. Parens karissime, pridie kalendas.
P. K. A. Parens karissime ave.
P. L. M. Posuit libens merito, posuit locum monumenti.
PL. MS. Plus minus.
P. M. Passus mille, pedes mille, pia mater, piae memoriae, pontifex

maximus, post mortem, posuit moerenti vel moerens, posuit monumentum.

P. MAX. Pontifex maximus.

P. M. D. IX. Pedes mille digiti novem vel pedes mille quingentos novem.

P. M. S. Piis manibus sacrum.

P. N. Pecunia nostra, poenae nomine, Publii nepos.

P. O. Patri optimo, pio optimo.

P. O. M. Parenti vel patrono vel patri optime merito.

P. P. Parentes posuere, pater patriae, patrono posuit, pecuniae publicae, pontifex perpetuus, posuit praefectus, praepositus, proconsul provinciae, propria pecunia, pro praetore, publice posuit.

PP. Papa, perpetuo, perpetuus, populi, posuere, praeses.

P. P. B. M. Patronae vel patri aut patrono posuit bene merenti.

P. P. C. Pecunia publica curavit vel propria.

P. P. DD. Propria pecunia dedicavit.

P. P. F. C. Propria pecunia faciundum curavit.

P. P. F. E. S. E. S. P. Q. E. Pater piissimus fecit et sibi et suis posterisque eorum vel propria pecunia.

P. P. F. F. Propria pecunia fieri fecit.

P. P. P. C. Propria pecunia ponendum curavit.

P. P. P. H. C. Propria pecunia ponendum hic curavit.

P. P. S. Posuit pecunia sua.

PQ. Postquam.

P. R. C. Post Romam conditam, ponendum requietorium curavit.

P. R. C. A. DCCCXLIIII. Post Romam conditam annis octingentis quadraginta quatuor.

PR. P. F. PQ. C. Proconsul publice fecit ponendumque curavit, propria pecunia faciendum ponendumque curavit.

P. S. Pecunia sua, posteris suis, posuit sibi, proprio sumptu, pro salute, publico sumptu, publice saluti.

P. S. C. Pecunia sua vel proprio sumptu vel publico sumptu curavit, pecunia Senatus Consulto.

P. S. D. N. Pro salute domini nostri.

P. S. ET. S. Posuit sibi et suis.

P. S. F. Pecunia sua fecit, posteris suis fecit, proprio sumptu fecit, publice sibi fecit, publico sumptu fecit.

P. S. F. C. Patriae saluti faciendum curavit, pecunia sua faciundum curavit, perpetuae saluti vel proprio sumptu faciundum cu-

ravit, pro salute faciundum curavit vel publicae saluti vel publico sumptu.

P. S. H. M. P. H. L. C. Patri suo hoc monumentum posuerunt hujus liberi carissimi.

P. S. P. Pecunia sua posuit, posteris suis posuit vel proprio sumptu.

P. S. P. C. R. Pecunia sua vel proprio sumptu vel publice sibi ponendum curavit requietorium.

P. S. R. Pecunia sua vel proprio sumptu restituit.

P. S. V. F. Pecunia sua vivens vel vivus fecit, posteris suis vivens fecit, proprio sumptu voluit fieri.

P. T. Posuit titulum vel terminum.

P. T. S. Posuit titulum sibi vel sepulcri.

P. V. Pedes quinque, perfectissimus vir, populo videtur, piae victricis, post quintum, praefectus urbi.

P. V. F. Ponere vivens fecit, posteris universis fecit.

P. X. Pedes decem, pondo decem.

Q. AM. Quemadmodum.

QAPP. Quapropter.

Q. D. R. P. Qua de re peto.

Q. D. S. P. P. Quod de sua pecunia posuerat.

Q. L. S. S. Quem locum sibi suis.

Q. M. Qui mecum, Quintus Maximus, quomodo, quo magis, quo minus.

Q. M. O. Qui mortem obiit.

Q. M. P. Qui monumentum posuit.

R. E. Requietorium erexit vel elegit, romanus exercitus.

RE. D. D. Res dono data, requietorium dono dedit, vel dedicavit.

R. E. C. H. Requietorium ejus curavit hic, requietorium ei curavit heres.

R. F. Regis filius, requietorium fecit.

R. P. C. Reipublicae causa vel conservator, reipublicae constituendae, Romae ponendum curavit, retro pedes centum, requietorium ponendum curavit.

R. P. XVIII. Retro pedes decem et octo.

RQ. Requiescit.

R. S. C. Requietorium sibi curavit, restituta causa.

S. A. S. Saturno Augusto sacrum, soli aram sacravit, soli Augusto sacrum, spei Augustae sacrum.

S. C. Sacri consilii, Senatus censuit, Senatus Consulto, sibi constituit, sumptu communi.
S. C. D. S. Sibi curavit de suo, sepulcrum curavit de suo.
S. D. Sacrum Diis, salutem dicit, Senatus decreto, sententiam dicit, sibi dedit, sine damno, soli dedit.
S. D. D. Sacrum dedit vel dedicavit, simul dederunt, vel dedicaverunt.
S. D. M. Sacrum Dis Manibus, sine dono malo.
S. D. S. Sibi de suo, soli Deo sacrum.
S. D. V. ID. Sepultus vel sub die quinta Idus.
S. E. Sibi et, situs est.
S. E. S. O. Sibi et suis omnibus.
S. F. C. R. Sibi fieri curavit requietorium.
S. H. L. R. Sub hoc lapide requiescit.
S. H. M. P. C. Sibi hoc monumentum ponendum curavit.
S. H. S. E. Sola hic sita est.
S. H. S. Q. Sub hoc saxo quiescit.
S. I. D. Soli invicto dedit, sua impensa dedit vel dedicavit, supplicatio immortali Deo.
S. L. L. P. E. Sibi libertis libertabus posterisque eorum.
S. L. M. Sibi locum monumenti, solvit libens merito.
S. M. P. E. Sibi monumentum publice elegit.
S. M. P. I. Sepulcrum moerens poni jussit, sibi monumentum poni jussit.
S. M. T. L. Sit mihi terra levis.
S. O. Suis omnibus.
S. P. Sacrum posuit, sacro praecepto, sibi posuit, sine patre, sine pecunia, sine precibus, sua pecunia, suo patri, suis posteris.
S. P. C. Sua pecunia curavit, sumptu proprio constituit.
S. P. C. S. Sibi posuit cum suis, sua pecunia curavit sibi.
S. P. D. Sua pecunia dedit.
S. P. D. D. Sua pecunia dono dedit, sumptu proprio dedicavit vel dono dedit.
S. P. F. Sua pecunia fecit.
S. P. L. M. Sibi posuit locum monumenti, solvit publice libens merito vel sua pecunia.
S. P. M. Sibi posuit monumentum.
SP. M. CO. T. P. B. M. Supra monumentum conjugis titulum posuit bene merenti.
S. P. P. Sibi posteris posuit, sua pecunia posuit, sumptu proprio posuit.

S. P. P. D. D. Sua pecunia positum dedicavit, sumptu proprio positum dono dedit.
S. P. P. S. C. Sua pecunia ponendum sibi curavit.
S. P. Q. R. Senatus populusque romanus.
S. P. Q. S. Sibi posterisque suis.
S. P. Q. S. C. P. S. Sibi posterisque suis curavit pecunia sua.
S. P. Q. S. P. S. F. C. Sibi posterisque suis pecunia sua faciendum curavit.
S. P. R. Senatus populusque romanus.
S. P. S. C. D. S. Sua pecunia sibi vel sic curavit de suo, sibi poni sic curavit de suo.
S. P. S. M. FECIT. Sibi posterisque suis monumentum fecit.
S. S. E. Sibi sepulcrum elegit, sibi suis elegit.
S. S. M. H. Sibi suis monumentum hoc.
S. S. P. C. Sibi sepulcrum ponendum curavit vel suo sumptu vel sibi suis.
S. S. P. E. O. Sibi suis posteris eorum omnibus.
S. S. S. T. T. LEVIS. Sibi suis. Sit tibi terra levis.
S. S. V. F. Sibi suis vivens fecit.
S. T. M. Sibi testamento mandavit.
ST. P. P. P. C. Statuam publica pecunia ponendam censuit.
S. T. S. B. Sit tibi semper bene, sic tibi sit bene.
S. T. T. L. Sit tibi terra levis.
S. V. Sepulcrum voluit, sibi vivens, solvit votum.
S. V. F. Sibi vivens fecit.
S. V. L. D. Sibi vivens locum dedicavit vel dedit.
S. V. L. Q. Sibi vivens libertisque.
S. V. P. Sibi vivens posuit, suscepto voto posuit.
S. V. T. L. H. F. C. Sit vobis terra levis heredes faciundum curaverunt.
S. XP̄. Serva Christi.

T. B. M. F. C. Titulum benemerenti faciundum curavit.
T. E. F. C. Testamento ejus faciundum curavit.
T. F. Temporum felicitas, testamento fecit, titulum fecit, Titi filius.
T. T. F. S. Testamento fieri fecit sibi vel titulum.
T. F. I. EX. H. V. Testamento fieri jussit ex heredum voluntate vel titulum.
T. F. I. H. F. C. Testamento fieri jussit. Heredes fieri curavere.
T. F. I. H. F. C. H. S. E. Testamento fieri jussit heredes faciundum curaverunt hic situs est.

T. F. I. S. Testamento fieri jussit sibi vel sepultum.
T. F. L. Testamento fieri legavit vel titulum.
T. F. L. N. Titi filius Lucii nepos.
T. F. M. Testamento fieri mandavit.
T. F. P. Titulum fecerunt patri.
T. H. R. Testamento heredem reliquit.
T. I. Testamento instituit vel jussit, titulum jussit.
T. I. C. L. I. Tumulo isto cinerem locari jussit.
T. I. C. N. Titulus in Christi nomine.
T. P. Templo posuit, terminum posuit, titulum posuit, tribunitia potestate, tribunus plebis.
T. P. C. Testamento poni curavit, titulum publice curavit.
T. P. D. Titulum publice dicavit.
T. P. I. Testamento poni jussit vel titulum.
T. P. S. L. Testamento poni sibi legavit, titulum proprio sumptu legavit, titulum pecunia sua locavit.
T. S. E. Testamento sibi elegit, titulum sibi elegit.
T. S. F. I. Testamento suo fieri jussit.
T. S. I. Testamento suo instituit vel jussit.
T. S. L. Titulum vel testamento sibi legavit.
T. S. T. F. I. Testamento suo titulum fieri jussit.
T. T. F. V. Testamento titulum fieri voluit, titulum tumulum fecit vivens.
T. T. L. Testamento titulum legavit, tibi terra levis.
TTLS. Terra tibi levis sit.
T. V. Testamento vovit, titulum vovit, tu vale.

V. A. I. D. Vivus aram jussit dedicare, vivus aram jussu dedit.
V. A. I. D. XI. Vixit annum unum dies undecim.
V. A. L. Vixit annos quinquaginta, votum animo libens.
V. A. L. S. Votum animo libens solvit.
V. A. XII. M. II. D. III. Vixit annis duodecim mensibus duobus diebus tribus.
V. B. Viro benemerenti, viro bono.
V. C. Vale conjux, vivens curavit, vir clarissimus, vir clarus, virgo carissima, vivus curavit, urbs condita.
V. C. C. F. Vale conjux carissima feliciter.
V. C. CO. Viro clarissimo Consule.
V. CL. Vir clarissimus.
V. C. P. P. Vivens curavit propria pecunia.

V. C. P. T. Vivens curavit poni titulum.

V. D. Vir devotus, vivens dedit vel dedicavit vel donavit, vivus dedit vel dedicavit, votum dedit.

V. D. D. Vivens dono dedit.

V. E. Verum etiam, vir excellens, vir egregius, visum est.

V. E. F. Vivens ei fecit, vivens erigere fecit, viro egregio fecit.

V. F. Valde feliciter, vale feliciter, vale felix, verba fecit, viae flaminiae, victrix fidelis, vir fortis, viro fidelissimo, vivens fecit, voluit fieri, votum fecit.

V. F. C. Viam faciendam curavit, vivens faciundum curavit.

V. F. D. M. Vivens fecit Diis Manibus.

V. F. F. Vivens fieri fecit.

V. F. H. M. H. N. S. Vivens fecit hoc monumentum heredem non sequitur.

V. F. N. M. N. S. Vivens fecit novum monumentum nomine suo.

V. F. S. Vivens fecit sibi, voluit fieri sepulcrum.

V. F. S. E. S. Vivens fecit sibi et suis.

V. F. S. S. Vivens fecit sibi sepulcrum, vivens fecit sibi suis.

V. H. M. EX. H. N. S. Voluit hoc monumentum externos heredes non sequi.

VI. V. Sextum vir.

VI. VIR. AVG. C. D. D. Sextum vir augustalis creatus decreto Decurionum.

VIV. S. C. F. Vivus sepulcrum curavit faciundum.

V. L. A. S. Votum libens animo solvit.

V. L. M. S. Vivens locum monumenti sibi, vivens locavit monumentum sibi, votum libens merito solvit.

V. L. P. Votum libens posuit, voto libens posuit.

V. L. S. Vivens vel vivus legavit sibi, votum libens solvit.

V. L. S. I. Votum libens solvi jussit.

V. L. S. M. Votum libens solvit merito, vivens locavit sibi monumentum.

V. M. Vir magnificus, vivens mandavit, volens merito.

V. M. F. M. Vivens monumentum fieri mandavit.

V. M. III. D. X. Vixit mensibus tribus diebus decem.

V. M. L. P. Votum merito libens posuit.

V. M. S. Voto merito suscepto, votum merito solvit.

V. N. Quinto Nonas, urbs nostra.

V. OP. Vir optimus.

V. P. Vicarius Praefecti, vir patricius, vir perfectissimus, vir Prae-

fectus, vir probus, viro prudenti, vivens posuit, vota populi, votum posuit, urbis praefectus.

V. P. P. P. Vir perfectissimus Praefectus Pretorio.

V. P. S. Vir perfectus vel prudens sacer, voluit pecunia sua, votum pro salute, vivens posuit sibi.

V. P. S. L. M. Votum publicum solvit lubens merito.

V. R. Vir religiosus, urbs Roma, votum reddidit.

V. S. Vir spectabilis, vivens sibi, vivens solvit, vivens statuit, voluit Senatus, votum solvit.

V. S. D. Voto suscepto dedit.

V. S. D. D. Vivens sibi donum dedit, voto soluto dedicavit, voto suscepto donum dedit, votum solventes dono dant.

V. S. D. M. Vivens vel vivus sibi dedicavit monumentum, vivens sibi dedit monumentum, voto soluto Dis Manibus.

V. S. D. S. L. M. Vivens sibi de suo locum monumenti, votum solvit de suo libens merito.

V. S. E. S. F. Vivens sibi et suis fecit.

V. S. ET. S. PO. Vivens sibi et suis posuit.

V. S. F. Vivens vel vivus sibi fecit, voto suscepto fecerunt.

V. S. F. C. Voto suscepto fieri curarunt.

V. S. F. I. Vivens vel vivus sibi fieri jussit.

V. S. I. F. Vivens sibi jussit fieri, voto suscepto jussit fieri.

V. S. L. Vivens sibi legavit, votum solvit libere vel libens.

V. S. L. A. Votum solvit libens animo.

V. S. L. A. P. C. Voto suscepto libens animo ponendum curavit.

V. S. LS. M. Votum solvit libens merito.

V. S. L. L. M. Vivens sibi legavit locum monumenti, voto soluto libentissime merito.

V. S. L. M. Viro suo legavit monumentum, vivens sibi legavit monumentum, voto solemni libero munere, voto soluto libero munere, votum solvit libens merito.

V. S. L. M. H. D. S. P. Vivens sibi legavit monumentum hoc de sua pecunia, votum solvit libens merito hoc de sua pecunia.

V. S. L. M. P. Vivens sibi locum monumenti posuit, voto suscepto libens merito posuit.

V. S. L. P. Vivens sibi locum posuit, voto suscepto libens posuit.

V. S. M. Vivens sibi monumentum, votum solvit merito.

V. S. N. T. L. P. Vivens sibi novum tituli locum posuit.

V. S. P. Viva sibi posuit, vivens sepulcrum posuit, vivens vel vivus sibi posuit, vivi sibi posuerunt.

V. S. P. L. D. D. D. Voto suscepto posuit libens dono dedit dedicavit, votum solvit publice loco dato decreto Decurionum.

V. S. P. L. L. M. Voto suscepto posuit libentissime merito, voto suscepto posuit lubens libens merito.

V. S. S. Vivens sibi statuit, vivens sibi suis, voto suscepto solvit, votum sacrum solvit.

V. S. S. L. M. Vivens sibi suis locavit monumentum, voto suscepto solvit lubens merito.

V. S. S. P. DD. Voto suscepto sua pecunia dedicavit.

V. S. T. L. M. Vivens sibi titulum locavit monumenti.

V. T. F. Vivens titulum fecit.

V. T. F. I. Vivens titulum fieri jussit.

V. V. Valens victrix, virgo vestalis, vivo viro, votum vovit.

V. V. C. C. Viri clarissimi, virgines vestales castissimae.

VV. CC. Viris clarissimis.

VV. CC. COSS. } Viri clarissimi Consules.
VV. CC. CONSS. }

V. V. F. Viris vivens fecit.

VV. F. Viventes fecerunt, vivens fecit.

VV. FF. Viventes fecerunt.

V. V. L. M. Votum vovit lubens merito.

V. V. S. Vivens votum solvit, Veneri victrici sacrum.

V. V. S. D. M. Viventes sibi dederunt monumentum.

V. V. S. S. Viri sibi suis.

VV. SS. F. Viris suprascriptis fecit.

V. V. V. Vale vale vale.

VX. B. M. F. H. S. E. S. T. T. L. Uxor benemerenti fecit. Hic sita est sit tibi terra levis.

VXO. C. L. B. P. Uxori carissimae locus bene positus.

X. P. Decem pedes, decem pondera.

X. V. Decemvir, decemviri.

XXX. P. IN. F. Triginta pedes in fronte.

3. Cifre numeriche romane ed arabe.

Vere sigle ponno considerarsi anche le cifre numeriche romane, perchè non sono che singole lettere, anzi la C è iniziale di *centum*, la M di *mille*.

Orientali ed Occidentali costumarono di esprimere i numeri con le lettere dell'alfabeto fino da tempi così remoti ed oscuri, che non ci permettono di conoscerne gl'inventori. Gli uni e gli altri adottarono il computo della decupla progressione dei numeri per l'istinto naturale dell'uomo di principiare a contare sulle dieci dita della mano.

I Greci numerarono in tre maniere: nella prima con A uno, B due, Γ tre fino ad Ω ventiquattro; nella seconda dall'A all'I per le unità, dall'I al P per le decine e dal P all'Ω per le centinaja, adoperando nella decade dell'unità anche il segno (episema) Ϛ per sei, nella decade delle decine il γ per 90; nella terza maniera poi impiegavano I per uno; Π per cinque, Δ per dieci, H per cento, X per mille, ed M per decina di migliaja, che meno la Π duplicavano, triplicavano e quadruplicavano secondo il bisogno.

Gli Etruschi ed i Romani fissarono per numerare le sette lettere I uno, V cinque, X dieci, L cinquanta, C cento, D cinquecento, M mille. Se non che gli Etruschi dirigevano i numeri, come la loro scrittura, da dritta a sinistra, ad esempio IIIVXX ventotto.

Con queste sette lettere i Romani esprimevano i numeri ordinali, cardinali e gli avverbj numerali, I *unus, primus, semel;* II *duo, bini, secundus, iteratus, bis;* III *tres, tertius, ter;* IIII *quatuor, quartus, quater,* etc.; e le magistrature II. V. *Duumvir;* III. V. *Triumvir;* IIII. V. *Quatuorvir;* VI. V. *Sextumvir;* C. V. *Centumvir.*

Con queste sette lettere contavano fino ad un numero elevatissimo. A ciò le duplicavano, triplicavano, quadruplicavano, eccettuate la V, la L, la D, perchè il doppio della V è rappresentato dalla X, della L da C, della D da M. A ciò tracciavano sopra le stesse lettere una lineetta orizzontale per esprimerne le migliaja, $\overline{\text{I}}$ 1000, $\overline{\text{X}}$ 10,000, $\overline{\text{L}}$ 50,000, $\overline{\text{C}}$ 100,000. Indicarono il mille anche mercè la lettera T risultante dall'abbassamento della lineetta sopra la I, mercè la lettera X posta orizzontalmente ⋊, e mercè la ꝏ, la figura ∞, e l'altra CIↃ, variazioni della lettera ꝏ dell'alfabeto onciale che vedremo. Indicarono anche cinquecento con la figura IↃ, che può considerarsi la lettera D con la curva disgiunta dall'asta.

Inoltre i Romani col numero minore posto avanti del maggiore detraevano da questo l'importare di quello, come IX nove, XL quaranta, XC novanta. Avvertasi, che il numero IX in luogo di VIIII fu adoperato raramente innanzi il secolo XII, che il numero IV per IIII non si trova prima del secolo XVI, che il XL fu rappresentato sovente da XXXX, e che talvolta si trova la cifra numerica XXXXXX per sessanta.

Di vantaggio i Romani raddoppiando le curve della figura CIↃ esprimevano 10,000 CCIↃↃ, triplicandole 100,000 CCCIↃↃↃ, quadruplicandole 1,000,000 CCCCIↃↃↃↃ. Di conseguenza con IↃↃ dinotavano 5000, con IↃↃↃ 50,000, con IↃↃↃↃ 500,000, con CCIↃↃIↃↃ 15,000, con CCCIↃↃↃIↃↃↃ 150,000 e con CCIↃↃIↃↃↃ 40,000, perchè la cifra minore CCIↃↃ 10,000 posta avanti la maggiore IↃↃↃ 50,000 diminuisce questa del suo importare.

Di più i Romani usarono di attribuire il seguente valore a tutte le lettere dell'alfabeto, comprese le sette prenotate, e di tracciare una lineetta sopra di esse per indicarlo mille volte maggiore, eccettuate l'A e la B, che sopra lineate consideravansi avere soltanto un valore decuplo:

A	500	I	1	R	80
B	300	K	151	S	70
C	100	L	50	T	160
D	500	M	1000	V	5
E	250	N	90	X	10
F	40	O	11	Y	150
G	400	P	400	Z	200
H	200	Q	500		

In fine i Romani esprimevano il mezzo della unità con la S iniziale di semis, LXIIIS 63 1/2. Talvolta disponevano le lettere al rovescio a modo degli Etruschi, IIIX 13, VIX 16, cifre che rispondono alle espressioni *tertio decimo, sexto decimo* [1]. Qualche volta adoperavano anch'essi l'episema greco Ϛ per sei. Sovente tracciavano una o più lineette sopra la intera cifra numerica per distinguerla dalle sigle, $\overline{\text{MXL}}$ 1040, $\overline{\text{DCCCLXIX}}$ 869; e nei registri dei conti, come nelle pagine dei libri dopo il numero 120 fino al 199 usavano quasi sempre le seguenti cifre, ch'esprimevano gli antichi

[1] Un documento dell'anno 1150 esistente nell'Archivio Civico di Padova (Corona N. 403) porta la cifra IIIX per 13.

modi di dire sei volte, sette volte venti ec., VI**XVII 137, VII**V 145, IX**XIX 199.

Questo metodo di numerare passò dai Romani ai barbari e durò a lungo, anzi dura ancora, avvegnacchè siensi propagate le cifre arabe.

Aggiungo le avvertenze che seguono: I. Presso gli Spagnuoli con la X sormontata da un semicerchio X̃ s'indicò il numero 40, si rappresentò la stessa lettera X con la Ψ greca, si espresse il mille con una figura che somiglia alla ϒ greca, si usarono le altre particolari cifre numeriche riferite nella nostra Tav. II, e si aggiunsero le vocali A, O per dinotare l'ablativo del numero, come XO, XA *decimo, decima.* II. L'uso di queste vocali nella Francia, ma di forma più piccola delle lettere numeriche, rimonta al secolo IX. III. Anche nei monumenti scritti del medio si trova l'episema Ç per sei, cifra che nella Germania dal secolo XIV in appresso si usò per cinque. IV. I notaj e gli amanuensi per brevità, o per errore talvolta omisero il millesimo, o il centesimo od anche ambedue. V. Talvolta si prolungò la lettera I nelle cifre numeriche senza alterarne il valore, Iı due, IıI .V *quartum-vir,* ma se la I prolungata segue un'altra I vale per due, onde ıI tre; e VI. Talvolta per errore si prolungò la base della I in modo che apparisce una L, come CLƆ per CIƆ, ovvero unironsi nella base due lettere I in guisa, che appariscono la lettera onciale U.

Oggi anzichè le cifre romane s'impiegano generalmente quelle arabe più comode e più compendiose. È verosimile, che gl'Indiani le abbiano inventate; che dalle Indie siensi diramate nell'Oriente, e di quà per mezzo degli Arabi, da cui presero il nome, sieno passate nell'Occidente. Sembra poi che gl'Italiani le abbiano apprese prima che altro popolo di Europa, perchè niun altro può vantare un monumento più antico del codice di Guido d'Arezzo, citato dai Benedettini, datato coll'anno 1028, e portante ad evidenza le cifre arabe 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, delle quali tre poste in direzione inversa, il 4 e il 6 soltanto di forma differente dalla odierna. Si noti però, che al secolo XI ed al principio del XII si conoscevano soltanto le nove cifre sovra esposte, escluso lo zero, e che le cifre arabe non divennero comuni in Europa se non al secolo XIII nei codici, al XIV e meglio al XV nei documenti. Il Data [1] cita una lettera di Vitale Lando doge di Venezia con la data XXVIII Ottobre 1393,

[1] Lezioni di Paleografia sui documenti di Savoja, p. 50.

cioè col numero del giorno a cifre romane, con quello dell'anno a cifre arabe. Nel principio della Tav. II ho riprodotte parecchie forme antiche delle cifre arabe stesse.

4. Abbreviature.

Le abbreviature sono figure che rappresentano i vocaboli e consistono in alcune lettere di essi ed in certi segni sostituiti alle altre lettere omesse. A motivo di tali segni le abbreviature differiscono dalle sigle composte, che non li hanno, e riescono meno difficili ad interpretarsi, anco perchè vi è minore la omissione delle lettere, che nelle sigle.

Ebrei e Greci costumarono di abbreviare in tal modo le parole; e ciò fecero anche i Romani, ma più nei documenti, che nei codici, nelle lapidi e nei metalli. A ragione il Wailly considera molto antico un codice, che non ha se non queste abbreviature:

Dm̄s *Dominus*	b. ovvero b; per bus, come omnib. (*omnibus*).
D̄ōn̄ *dominum*	q. ovvero q; per que, come atq. (atque).
D̄s *Deus*	.e. ovvero ÷ per est.
S̄ps *Spiritus*	n̄ per noster.
S̄cs *Sanctus*	
IHS XPS *Jesus Christus*	

Inoltre quell'autore fa osservare, che le abbreviature D̄ns per *dominus,* D̄nm ovvero D̄nūm per *dominum* non sono di eguale antichità.

Nel medio evo invece principiando dal secolo VII divennero molto frequenti le abbreviature, sia nei documenti, sia nei codici, più assai che nelle lapidi, imperciocchè il papiro comunemente usato per iscrivere cominciò a scarseggiare nel secolo VII per la ragione che vedremo, e terminò affatto nel secolo XII, onde la pergamena molto incarì. Per questo motivo crebbero sempre più le stesse abbreviature, e tanto che possono dirsi quasi in ogni parola dei codici e documenti dei secoli XIII, XIV e XV. L'eccesso di tali abbreviature passò anche in molte edizioni del secolo XV e del principio del XVI, perchè vi si copiarono alla lettera i codici.

Allo scopo di togliere l'imbarazzo per interpretarle, il Buxtorf ci offrì un dizionario di quelle ebraiche, ed il Montfaucon uno delle greche. Altri dizionarj delle latine stamparono il Baringio, il De

Vaine, il Batteney, l'Anderson, ed il Walther. Ma la pratica dimostra che queste fatiche poco giovano a chi vuole apprendere la deciferazione dei monumenti scritti, perchè tali dizionarj sono ben lungi dal contenere la moltitudine stragrande delle abbreviature svariatissime dei secoli tutti; perchè se anche fossero perfetti domanderebbero, per cercarvi le spiegazioni moltissime delle abbreviature di alcuni codici e documenti, un tempo sì lungo da far impazientire il più sofferente; perchè molte parole abbreviate non principiano colle loro lettere iniziali, ma con segni particolari, onde sfuggono all'ordine alfabetico; e perchè quei dizionarj sono compilati a caratteri di forme antiche, onde la difficoltà riesce maggiore.

La esperienza invece mi ha fatto conoscere, che per agevolare la deciferazione dei monumenti scritti, bisogna prima togliere l'ostacolo che presentano le abbreviature mercè alcune regole e mercè esempj di esse che sieno rappresentati non a caratteri antichi, ma a caratteri odierni, e poscia, vinto quello scoglio, porgere sott' occhio i *fac-simili* stessi dei monumenti scritti progredendo dai più facili ai più difficili ad essere deciferati, affine di avvezzare l'occhio alle varie forme dei caratteri.

Pertanto rispetto alle abbreviature io consiglio di riflettere non solo alle regole che seguono, ma di osservare per ogni segno, di cui parlano, gli esempj di abbreviature che sono nella Tavola II.

Regola 1.ª Le omissioni delle lettere trovansi ora nel principio, ora nel mezzo, ora nel fine delle parole, ovvero in più luoghi delle stesse.

2.ª I segni sostituiti alle omissioni delle lettere compariscono ora sopra la parola, ora in linea di essa, quasi sempre nel luogo delle lettere, di cui fanno le veci.

3.ª Uno di questi segni è la linea retta orizzontale, che dal capriccio degli amanuensi fu condotta anche a forma curva, arricciata o ad altra foggia; questa linea posta sopra la parola dinota *m*, ovvero *n* semplici, o doppie, ovvero ambedue, oppure altre lettere; e posta attraverso l'asta della *q* significa *qui, quae, qua, quem, quod* o simili (V. Tav. II).

4.ª La stessa linea posta sopra la *p* esprime *prae* e talvolta *pri* (V. Tav. II).

5.ª La stessa linea quando taglia l'asta della *p* indica *per*, talvolta *par, por* (V. Tav. II).

6.ª La lettera *p*, che porta una curva nella parte inferiore a sinistra dell'asta, congiunta all'altra curva, ch' è nella parte superiore a destra, dinota *pro*.

7.ª Il segno simile alla cifra araba 9, ovvero alla lettera C rivolta a sinistra, quando è in linea della parola, vale per *co, con, com, quon,* e non rade volte per *cu, cun, cum.*

8.ª Lo stesso segno posto sopra la parola esprime *us,* talvolta *os;* nei secoli XIV e XV fu abbassato qualche fiata in linea della parola per indicare le stesse sillabe.

9.ª Il segno che assomiglia alla cifra araba 7, ove si trovi in linea della parola, fa le veci di *et,* ove sopra la parola, indica lettere varie.

10.ª Il punto, i due punti, il punto e virgola, ed il segno simile alla cifra araba 3, posti dopo la *q* esprimono *que,* talvolta *quam;* dopo la *b bus, bet;* dopo altre lettere *et,* o *que* sinonimi, talvolta *ed;* e nei secoli XIV, XV e XVI *m,* ed anche *est.*

11.ª Il punto si trova qualche volta sopra una lettera *ḣ hoc, u̇ ut, uti,* e qualche volta innanzi e dopo una lettera *.i. idest,* per dinotare una parola.

12.ª Il segno che ha la figura della cifra araba 2, o della *z* minuscola, e vedesi sopra la parola, significa *ur,* oppure *tur.*

13.ª La virgola, o la linea curva verticale, quando è posta sopra la *d,* o taglia in alto la sua asta, vale spesso per *de;* quando taglia in alto l'asta della *b* per *be, ber, bar;* quando il lato sinistro della *v* per *ver, vir;* quando la *s* per *ser, ses,* talvolta *sor, sar, se;* quando altre lettere per una o più lettere varie. (Tengasi sempre l'occhio alla Tav. II).

14.ª Il segno che ha la forma di una *s* minuscola, volta a destra od a sinistra, e che sta sempre sopra la parola, indica spessissimo *re,* oppure *er,* qualche volta altre lettere.

15.ª La lettera R majuscola, o *ꝛ* minuscola, che abbia la coda abbasso torta in sè stessa, o tagliata da una lineetta, ovvero dal segno 7, vale sempre per *rum.*

16.ª Il segno che ha la figura della *u* minuscola e sta sopra la parola, esprime una sillaba composta dalla lettera *a.*

17.ª Le piccole vocali *a, e, i, o, u* poste sopra le parole fanno comunemente le veci delle sillabe *ra, re, ri, ro, ru,* oppure *ar, er, ir, or, ur;* talvolta di una sillaba da esse composta e talvolta della semplice lettera che rappresentano.

18.ª Anche le piccole consonanti *c, r, t* poste sopra la parola esprimono sillabe da esse composte.

19.ª Le cifre romane ed arabe servirono non solo per iscrivere i numeri, ma talvolta anche le parole composte di essi.

20.ª Il verbo *est,* oltre che da ÷, fu rappresentato da altri segni capricciosi; così il verbo *esse* è indicato talvolta con =, onde con = s *esses,* con = t *esset,* con = m⁹ *essemus,* con = nt *essent.*

21.ª La congiunzione *et,* oltre che con 7, fu indicata con &, nesso delle lettere *e, t* corsive romane, o con altri segni, molti però della forma presso a poco della lettera τ minuscola romana; qualunque di questi segni, sormontato dalla linea orizzontale, esprime *etiam.*

22.ª Il verbo *scripsi,* ovvero *subscripsi,* segnatamente nelle soscrizioni dei documenti trovasi indicato con la lettera *s,* o con due lettere *ss* solamente, spesso tagliate a mezzo da una lineetta orizzontale; ed a questa sigla precede di consueto l'altra *mm manu mea.*

23.ª Sono comuni eziandio nei documenti le sigle gg. *germani,* ovvero *fratres duo,* ggg. *germani,* o *fratres tres,* vv. *venerabilis vir,* vd. *vir devotus, discretus,* vb. *vir bonus,* vc. *vir clarus,* vi. *vir illustris,* pc. *post consulatum,* ll. *legum,* rr. *rerum,* ss. *suis,* ed anche *suprascriptis,* pp. *praesens praesentibus,* ovvero *praesentes praesentibus,* in in. *in integrum, in infinitum* ec.

24.ª Per consueto a basso dell'ultima lettera delle abbreviature, che non portano desinenza del vocabolo, si vede un punto, e sovente sopra questo punto stanno una o più lettere, con le quali il vocabolo finisce, oppure taluno dei segni sopra riferiti, ad esempio *obed.ª obedientia, virt.*b3 *virtutibus.*

25.ª La stessa abbreviazione della parola si vede quasi sempre ne' suoi composti, in tutti i casi e generi se trattasi di nome od aggettivo, in tutti i tempi e le persone se trattasi di verbo, cangiata soltanto la terminazione, ad esempio: oi *omni,* oipotens *omnipotens,* scus *sanctus,* sca *sancta,* scis *sanctis,* ee *esse,* eetis *essetis,* eent *essent.*

Alcune eccezioni si danno alle regole sovra esposte dipendenti dal capriccio dei notaj e degli amanuensi. Onde Filippo il Bello nell'anno 1304 ordinava ai notaj, ma inutilmente: *Quod notas suas faciant intelligibiliter et non apponant abbreviationes, obligationes, renunciationes consimiles non intelligibiles, maxime ubi esset propter abbreviationes de facile periculum.* Quali eccezioni debbono tenersi le abbreviature *particolari* che sono nella fine della Tavola II, le omissioni dei segni, ove mancano le lettere, e gli scambj di un segno per l'altro. Ma a fronte di queste eccezioni il senso della frase ci ajuta molto ad intendere.

Per maggiore esercizio ho riferito a caratteri odierni nella Tavola XVI alcuni brani di antiche scritture aventi molte parole

abbreviate, riferendone qui sotto le interpretazioni. Per avvezzare poi l'occhio alle varie forme dei caratteri antichi originali consiglio di osservare attentamente le specie degli alfabeti romano e gotico, che sono nella Tav. I; di leggere attentamente i *fac-simili* d'interi documenti, che veggonsi nelle altre Tavole di quest'opera, cominciando da quelli del secolo XI, e progredendo agli altri del secolo XII, del XIII, del XIV, ed infine a quelli del XV. Lo stesso metodo seguirà chi vòglia esercitarsi nei documenti o codici originali di qualche archivio e biblioteca per farsi esperto deciferatore dei monumenti scritti dei secoli predetti.

A tal fine dovrebbe leggerne almeno cento, ciascheduno di una scrittura non inferiore alle venti linee, cioè a dire cinque del secolo X, dieci dell'XI, quindici del XII, venti del XIII, venticinque del XIV, venticinque del XV; e per ogni secolo dovrebbe scegliere quelli che gli riescono gradatamente più difficili a deciferare. Per tale esercizio sarebbe anche molto utile la bella raccolta *Monumenta graphica medii aevi* portante i *fac-simili* fotografici d'interi documenti, pubblicata a cura del Prof. Sickel ed a spendio del Ministero di Vienna. Peccato che per la sua mole e qualità non possa essere di facile acquisto agli studiosi. Compiuto il su indicato esercizio di lettura non sarà poscia malagevole neanco la deciferazione delle scritture romane e barbare corsive, a che può tornare di qualche utilità l'esame della Tav. XI rappresentante parecchi nessi di lettere corsive.

Onde, letta la Tav. XVI, si seguirà volendo leggere tostamente i documenti delle altre Tavole, l'ordine che segue.

Sec. X.

Donazione interpolata del 673 scritta nel secolo X — Tav. XXV. 2. V. Parte II, cap. 67 di questo libro.

Sec. XI.

Vendita del 1077 — Tav. XXI. 2. V. Parte II, cap. 69.
Diploma del 1090 — Tav. XXVIII. 3. V. Parte II, cap. 55.
Placito del 1095 — Tav. XXIV. 3. V. Parte II, cap. 61.
Diploma del 1095 — Tav. XXIX. V. Parte II, cap. 34.

Sec. XII.

Enfiteusi del 1137 — Tav. XXV. 1. V. Parte II, cap. 72.
Bolla del 1145 — Tav. XXIII. V. Parte II, cap. 48.
Permuta del 1164 — Tav. XXI. 3. V. Parte II, cap. 73.

Immissione in possesso del 1189 — Tav. XXV. 5. V. Parte II, cap. 71.
Libello del 1190 — Tav. XXVII. 3. V. Parte II, cap. 60.
Sentenza del 1191 — Tav. XXVII. 2. V. Parte II, cap. 62.

Sec. XIII.

Testamento del 1225 — Tav. XXVII. 4. V. Parte II, cap. 65.
Diploma del 1230 — Tav. XXVII. 1. V. Parte II, cap. 39.
Bolla del 1232 — Tav. XXVI. 1. V. Parte II, cap. 49.

Sec. XIV.

Diploma del 1327 — Tav. XXVI. 2. V. Parte II, cap. 56.
Lettera del 1329 — Tav. XXV. 1. V. Parte II, cap. 40.
Diploma del 1350 — Tav. XXIV. 2. V. Parte II, cap. 40.
Lettera del 1375 — Tav. XXIV. 1. V. Parte II, cap. 38.
Lettera del 1382 — Tav. XXVIII. 1. V. Parte II, cap. 40.

Sec. XV.

Vendita del 1445 — Tav. XXV. 3. V. Parte II, cap. 70.
Breve del 1484 — Tav. XXVIII. 2. V. Parte II, cap. 51.

Sec. IX.

Diploma dell' 887 — Tav. XXI. 1. V. Parte II, cap. 33.
Bolla dell' 819 — Tav. XXII. V. Parte II, cap. 47.

Sec. VI e VII.

Brano di ricognizione di testamento 552-575 e brano di vendita 616-619 — Tav. XX. V. Parte I, cap. 15 in fine.

TRASCRIZIONE DEI SAGGI DELLA TAVOLA XVI.

I.

Stephanus miseratione divina Archiepiscopus dilecto in Christo filio (Antonio) clerico diocesis paduane salutem in domino. Circa nostra servitia solicite conversatus sic fideliter et devote ac laudabiliter te gessisti quod ad personam tuam affectum specialitatis extendimus et te libenter in quibus honeste possumus speciale prosequimur gratia ut igitur commodius et libentius crescas de virtutibus in virtutem ac aliis eciam magis esse valeas fructuosus tibi quem ad

obtinendum tabellionatus officium post diligentem examinationem auctoritate infrascripta litterarum apostolicarum per nos factam sufficientem et ydoneum esse reperimus auctoritate apostolica nobis in hac parte commissa per litteras speciales sanctissimi patris et domini nostri Clementis pape V etc.

II.

Preterea dederunt cesserunt tradiderunt atque mandaverunt ei omne jus acciones et raciones reales et personales quod et quas habebant vel habere videbantur in predictis omnibus adversus omnem personam tenentem sive impedientem vel aliquid ex eis ipsam procuratricem nomine predicti loci uti in rem suam constituentes dantesque sibi parabolam sua auctoritate tenutam intrare omnium jamdictorum. Preterea Michelota uxor dicti petri laudavit et confirmavit dictam datam et vendicionem et omnia predicta firma et rapta habere promisit et non contravenire ratione doctis vel donacionis propter nuptias nec alia ratione vel occasione . renuncians auxilio velejani . cerciorata per me notarium quid sit velejanum . omnique alii suo juri quo posset contravenire.

III.

In nomine dei eterni anno ejusdem nativitatis Millesimo CLXX decimotertio die intrante mense madii indictione tercia. Placuit atque convenit inter dominam gisentrudam abatissam ecclesie sancti Zacharie de venecia per consensum ejusdem ecclesie monacharum..... Ea racione uti amodo jamdicti fratres una cum suis heredibus debeant habere predictas terras cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter supra legitur in integrum habere et tenere et aliam suam utilitatem perpetualiter inde facere sine contradictione de predicta abatissa et ejus successores (sic) cum guarentatione et defensione sua suorumque (sic) successorum ab omni homine in racione ita per ipsos fratres et per suos heredes etc.

IV.

In nomine domini dei eterni anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo septimo indictione quinta die quintodecimo mensis Januarii padue in contrata prati valis sub porticu habitationis domini Guillielmi de pipere presentibus domino andrea quondam domini Johannini de rio domino pipere quondam domini Gerardi de pipere

Johannino filio domini Boni dicti tencosii a Rio et domino bono dicti tencosii ejus patris (sic) quondam domini Johannini omnibus de dicta contrata prati valis testibus rogatis ad hoc specialiter convocatis et alliis..... solummodo in defenssionem et pro defenssione unius pecie terre aratorie secundum quod continetur in carta vendicionis scripta per me lucham notarium infrascriptum. Tali vero racione et condicione apposita et expressa ac eciam speciali pacto inter dictas partes per solempnem stipulacionem etc.

V.

Presentibus Johanne.... precone communis padue.... et aliis. Ibique frater facinus syndicus procurator et masarius monasterii sancti zacharie de Veneciis constitutus per venerabilem mulierem dominam Aylixe.... ad locandum.... bona et possessiones quas dictum monasterium habet in padua et paduana diocesi ut continetur in carta syndicarie facta per Antonium notarium..... jure livelli perpetualis ad renovandum in capite omnium viginti novem annorum dando pro qualibet renovacione soldos quinque parvorum et si syndicus vel masarius qui fuerit pro tempore hunc livellum renovare noluerit tantum valeat hac (ac) si esset renovatus facta domino denunciacione..... In primis de uno sedimine cum duabus domibus paleatis cum curte ..... cui coherent utroque latere dicte intracte dictorum consorcium. uno capite via communis et ab alio dictus laurencius pro dicto monasterio. Item de una peciola terre prative jacente in confinio Montissilicis in contrata que dicitur arzermanuldi que est circa quinque perticas campi etc.

VI.

litem vel questionem pomittens eis ullo tempore de dicta pecia terre non movere nec movente consentire . set (sed) ab omni persona cum ratione eam sibi guarentare et defendere ac expedire quantum pertinet pro factis propriis monasterii supradicti. Qui quidem.... si emere noluerit transactis quindecim diebus liceat eis et suis heredibus eam vendere non tamen militi non potenti.... non servo nec servam habenti in uxorem. Et si contrafactum fuerit non valeat.... et non contravenire aliqua ratione vel causa cum obligatione omnium suorum bonorum que pro dicto abbate se constituit possidere.

Millesimo trecentesimo vigesimosexto. Indictione nona die Jovis secundo Octubris padue in ecclesia sancti Urbani presentibus Alberto quondam Caprioli de mantua et stat padue ad sanctum urbanum.

Raynaldino notario quondam magistri Gracie a sancto Cesario mutinensis diocesis et stat ad prataliam . percevalle clerico quondam domini francischini de Ripa de Mantua et stat padue ad sanctum urbanum. Johanneto quondam pegoloti de padua ad sanctum urbanum fruzerino quondam viviani et stat ad prataliam testibus etc.

VII.

renuncians exceptioni non numerati et habiti precii tempore contractus et omni rationi qua posset contravenire dedit cessit vendidit et tradidit proprietario jure dictis fratribus sedimen unum cum edifficio case super posito jacens in predicta villa in hora que dicitur pigna . asserens ipsum sedimen nulli alii esse datum venditum obligatum seu aliquo modo alienatum nisi dicto emptori. Cui cohere ab uno capite via publica ab alio capite et ab utroque latere ipsi emptores. Quatinus ammodo ipsi emptores eorumque heredes aut cui dederint habeant teneant et possideant prescriptum sedimen cum edifficio case superstructo cum accessione et ingressu cum introitu et exitu cum omnibus suis adiacentiis et pertinenciis superioribus et inferioribus et omnibus servitutibus suis..... et faciant exinde ipsi emptores eorumque heredes aut cui dederint quicquid voluerint jure propri..... sub extimacione in consimili loco . cum obligacione etiam omnium suorum bonorum presentium et futurorum pro eis se possidere constituens..... donec tenutam acceperit quam precariam possessionem ad presens eis refutavit . faciens ipsis emptoribus inrevocabilem donacionem de omni eo quod ipsum sedimen plus prescripto precio valeret etc.

In Christi nomine anno nativitatis ejus millesimo ducentesimo quintodecimo. Indictione tercia . die decimo intrante decembri . leonardus specialis ante solucionem sibi factam dedit.... omne jus et omnes raciones et acciones reales et personales quod et quas habebat contra Sdrassi de iohanne buraco de campolongo maiore in triginta libris et media denariorum quas ipsi leonardo debebat idem Sdrassi..... et si caderent a possessione ipsius sediminis possint habere regressum ad alia bona ipsius Sdrassi pro hoc debito . quemadmodum idem leonardus posset vel poterat . constituens ipsos fratres procuratores ut in rem suam . Et hoc fecit dictus leonardus presente et consenciente ipso Sdrassi etc.

VIII.

Domina Mabilia filia quondam domini Alberti de lingua de vacha et uxor quondam antonii notarii ab ollis constituta in presencia domine agnetis dei gratia abbatisse monasterii sancti petri de padua et dominarum seu monialium dicti monasterii sponte et ex certa sciencia dixit asseruit et confessa fuit quod duo sedimina cum duabus domibus de lignamine et muro superhedificatis et copertis de cupis jacencia in padua in contrata burgi pentiti..... pertinent ad dictum monasterium sancti petri jure dominii et quod jus livelli seu utilis dominii unius domus de dictis duabus domibus pertinet ad ipsam dominam mabiliam..... vendidit eidem dominico dictam domum jure proprii et quod male fecit et immo recognoscens errorem suum cum obligacione omnium suorum bonorum solempni stipulacione promisit dicte domine abbatisse et monachabus stipulantibus pro se et dicto monasterio restituere eis omnes sumptus et litis impendia que et quos dicta domina abbatissa et monache seu sindicus dicti monasterii fecerit et substinuerit agendo contra dominicum dictum parentem quondam floravantis..... que pena tociens committatur quociens predicta non attenderit vel observaverit et ea soluta vel non nichilominus predicta attendere teneatur cum refectione tocius dampni et interesse credendo de hujusmodi dampno interesse et de expensis et earum quantitate soli verbo dicte domine abbatisse etc.

IX.

Ibique Jacobus notarius quondam domini Manfredini scotti de este et Alexander notarius quondam Bonifacini de este fratres fratalie sancti Martini de este et Gastaldiones ejusdem fratalie sua auctoritate et nomine et auctoritate et nomine domini Petri quondam lâfrancotti de este fratre fratalie antedicte et pro ipsa fratalia et ex vigore contractus venditionis in ipsos facte de infrascripta pecia terre per franciscum notarium quondam Bartholomei de manualis de este secundum quod continetur in instrumento vendicionis facto per me notarium infrascriptum. Intraverunt tenutam et corporalem possessionem de una pecia terre aratorie jacente in Calcatunica in hora ubi dicitur i Casaliti que continet in se unum campum vel circa cum suis coherenciis ut supra. Accipientes dicti Jacobus et Alexander propriis manibus de terra et vineis predicte pecie terre et dicentes. Nos Jacobus et Alexander nostra auctoritate et nomine et auctoritate et nomine quo supra et ex vigore contractus vendicionis

in nos facte per franciscum suprascriptum de suprascripta pecia terre aratorie prout superius continetur. Intramus tenutam et corporalem possessionem aprehendimus de predicta pecia terre aratorie et vineis supradictis tanquam de re nostra et dicte fratalie et nobis pro dicta fratalia nostrisque successoribus de cetero pertinenti.

X.

Dominus Ardengus filius quondam domini Benvenuti de contrata sancte lucie de padua considerans fragilitatem hujus vite et incertitudinem hore mortis per dei gratiam sanus corpore mente sensu ac intellectu volens providere saluti anime sue et facere dispositionem ordinatam rerum suarum et bonorum et volens obviare periculis que plerumque consueverunt negligentibus evenire timens ne ab intestato decederet suum tale per nuncupacionem condidit testamentum. In primis namque elegit sepulturam suam apud ecclesiam monasterii sanctorum Jacobi et phylippi apostolorum de arena de padua. Supra quam sepulturam reliquid et legavit soldos viginti denariorum venetorum grossorum et plus si videbitur commissariis suis pro anima sua. Item reliquid et legavit duobus dominis presbiteris ecclesie sancte lucie de padua soldos viginti denariorum parvorum pro missis dicendis pro anima sua et totidem pro reparatione ecclesie predicte sancte lucie pro anima sua in provisione suorum commissariorum. Item reliquit et legavit soldos quadraginta denariorum parvorum illis personis que post obitum portabant corpus ejus a domo habitacionis sue usque ad ecclesiam supradictam etc.[1]

5. Inserzioni, congiungimenti o nessi delle lettere e monogrammi.

Le inserzioni consistono in piccole lettere entro lettere più grandi. Non ne abbiamo esempj nella scrittura corsiva. Pochissimi sono nella minuscola, molti nella majuscola, massime delle iscrizioni lapidarie. Più che ai tempi romani usaronsi dal secolo VI all' XI, nel quale trovansi in gran numero. Scemarono nel XII, XIII, XIV.

[1] Il N. I è tratto dal risguardo del codice statutario della scuola di S. Nicola da Tolentino della Civ. Bibliot. di Padova, il N. III dal Doc. 265, il IV dal Doc. 4734, il V dal Doc. 4256, il VI dal Doc. 6112, l' VIII dal Doc. 5509, il IX dal Doc. 4400 della Collezione Diplom. dell'Archivio Civico di Padova, il N. II dal Doc. 2607, il N. VII dal Doc. 3014 e il N. X dal Doc. 423 della Collezione Corona dello stesso Archivio.

Rapparvero nel XV in Italia quando risorse la bella scrittura romana.

I congiungimenti o nessi che adopraronsi in ogni specie di scrittura, consistono in lettere unite ad altre, od accavalcate sopra altre in modo, che risulti una sola figura. Si considera per un nesso la cifra numerica I molto allungata e posta dopo la stessa cifra I più corta, mercecchè si computa per due sovra poste l' una all'altra, come ho detto, onde II *Nonas Majas* vale per *tertio Nonas Majas.*

Ho riprodotto nella Tav. II parecchi esempj d' inserzioni e di nessi. Sono inserzioni *arn, be, cu, dd, de, dei, ei, ex, fis, ge, ger, gu, hi, hic, isc, lu, mihi, mite, no, omb, on, si, stus.* Gli altri sono congiungimenti o nessi.

I monogrammi, che provennero dai nessi e dalle inserzioni, comprendono parecchie lettere legate insieme in modo che rappresentano una sola figura, e pajono una sola lettera. Derivano da *monos* solo, e *gramma* lettera.

Per lo più coi monogrammi si espressero i nomi proprj. Trovansi nelle medaglie greche fino dai tempi di Filippo e di Alessandro Macedone, nelle monete di famiglie romane antiche, e di Consoli romani. Riesce difficile la loro interpretazione per lo intricato complicamento delle lettere che li formano, poste senza regola alcuna, o per la mancanza di alcune lettere del nome che rappresentano, o per l'aggiunta di altre lettere oltre a quelle dello stesso nome affine di esprimerne qualche titolo od epiteto. Quelli, che veggiamo a' piè dei documenti possono intendersi agevolmente, perchè nei documenti stessi i nomi sono scritti per esteso.

Il monogramma di Carlo Magno delineato nella Tav. II è bastantemente chiaro. Vi si legge tosto la lettera K. La A risulta dai due lati superiori del rombo e dalla V opposta all'angolo superiore. La R sovrasta a tutta la figura. Il rombo rappresenta la O. La lettera L vedesi a basso della figura. La S apparisce al lato destro della figura stessa.

Il monogramma di Lodovico I esibisce in forma grandiosa la lettera H, con la quale nel medio evo principiavasi il nome *Hludovicus.* La L è formata dalla prima asta della lettera H e dalla sua base orizzontale. La V risulta da questa base e dalla linea che sta sovra essa. Le lettere D ed O sono apparenti. L'altra V è composta dalla prima asta della H e dalla linea su indicata. La I è chiara. La C è rappresentata dalla seconda asta della H e dalle due linee orizzontali congiunte alle sue estremità. La vedremo con questa forma

angolosa anche in appresso. L' ultima V si compone della linea orizzontale inferiore e di quella che immediatamente le sta sopra, e la S finale è evidente.

Nel monogramma di Ottone spiccano palesi le lettere H, O, T, T, O.

In quello di Federico leggonsi facilmente le lettere F, R, I, D, E. La C può considerarsi formata dall'asta a destra della figura, dalla linea orizzontale che le sta sopra, e dalla coda della R che vedesi alla sua estremità inferiore. La V consta della stessa asta a destra e della linea trasversale che si unisce alla sua estremità inferiore. La S non ha d' uopo d'essere indicata. Dunque abbiamo gli elementi tutti della parola *Fridericus*. Ma nella stessa figura appajono eziandio altre lettere. La P si palesa unita alla I. La M le sta sotto. La A si forma dall'asta della I, dall'angolo superiore della M e dalla linea trasversale che parte dall'asta della I e va ad unirsi con la estremità inferiore dell'asta a destra della figura. La T si compone di questa asta e della linea orizzontale che la sormonta. La O è chiara. Onde queste lettere congiunte alla R che apparisce ad evidenza, danno la parola *Imperator*. Ma non basta ancora. La N risulta in forma assai grande da tutta la figura, e la G è addossata alla sua asta a destra. Aggiungendo queste due lettere alle altre su mentovate trovansi anche gli elementi da comporre le parole *Romanorum semper Augustus*. Dunque il monogramma di Federico I si può spiegare con *Fridericus imperator Romanorum*, o *Romanorum imperator semper Augustus*.

Finalmente il monogramma del saluto *Bene valete*, che i Papi, ciò che vedremo ancora, apponevano nelle loro bolle, contiene chiaramente tutte le lettere che lo compongono, da non bisognare di spiegazione veruna.

6. Note Tironiane.

Dalle sigle, dai nessi delle lettere e dai monogrammi provennero in parte le *Note tironiane*. Esse costituiscono la *tachigrafia* romana, che oggi appelliamo stenografia.

Queste note rimontano alla più alta antichità. Pare che Senofonte discepolo di Socrate le abbia introdotte presso i Greci, che i Romani le abbiano apprese da essi, e che Ennio ne abbia inventate mille e cento. Dopo lui Tirone, da cui presero il nome, altre molte ne aggiunse e le insegnò ad allievi detti *semiografi*, cioè scrittori a

segni, od a cifre, venuti poscia di gran moda in Roma per trascrivere i discorsi, che recitavano in pubblico gli oratori. Adoperò semiografi la prima volta Tirone per porgere in iscritto a Cicerone, di cui era liberto, la risposta data in pubblico da Catone a Giulio Cesare intorno la congiura di Catilina. Anche Cicerone apprese quelle note e scrisse talvolta con esse [1]. In appresso altre ne aggiunsero Persannio Filargiro ed Aquila liberto di Mecenate. Poscia Seneca probabilmente l'oratore, padre a Seneca filosofo, le crebbe ancora e ne fece una collezione bene ordinata di 5000, aumentata ulteriormente da S. Cipriano nel terzo secolo di Cristo.

Con esse i Romani vergavano anche le memorie, le opere, i testamenti, i contratti avanti di scriverli nettamente, donde venne la parola *notarii*. Insegnavansi eziandio ai fanciulli nelle scuole. Ma l'uso delle stesse tanto divulgato nei primi secoli dell'impero scemò dappoi; onde è raro molto un monumento, scritto per intero a note tironiane dopo il secolo IV. Nei tempi posteriori adoperaronsi solo nelle soscrizioni, nelle invocazioni e nelle formole piú comuni dei documenti. Sparirono affatto verso il secolo XI nella Italia, Francia, Germania, e verso il secolo XIII nella Spagna [2].

Anche le note tironiane hanno per fondamento le lettere alfabetiche, ma queste vi sono ora coricate più o meno, ora pendenti alla diritta, ora alla sinistra, ora giacenti, ora rovesciate. Inoltre le lettere non vi appariscono sempre per intero, ma espresse con una gamba, o con altra parte loro soltanto. Ad esempio col primo lato *l* della lettera A s' indicò *ad,* col secondo \ *ab;* della B si omise l'asta perpendicolare 3; della H si adoperò talvolta la sua prima metà ꟻ per esprimere *hic*. Insieme alle lettere latine majuscole, minuscole e corsive impiegaronsi anche talune lettere greche. Di vantaggio non tracciaronsi tutte le lettere delle parole, ma alcune soltanto, ad esempio con vlc *villicus,* con vltr *velociter* ec. Sicchè le note tironiane sono parole abbreviate e scritte con segni o con cifre piuttosto che a lettere. Giovano ad interpretarle le opere di Gian Grutero, dei Benedettini di S. Mauro, di Carpentier e Federico Kopp.

Nel medio evo, anzi che le note tironiane, usaronsi le abbreviature, di cui si è detto sopra. Continuarono in queste i segni su

[1] Veggasi la sua lettera 32.ª del libro XIII ad Attico.

[2] Le note tironiane non deggionsi confondere con le cifre secrete usate per mascherare le scritture, arte detta criptografia da *criptos* (occulto) e *grafe* (scritture). Ne trattarono Breithaupt e Davide Arnoldo Conrado. I moderni superarono in quest'arte di gran lunga gli antichi.

indicati, proprj anche alle note tironiane, ⁊ *et*, ꝯ *con*, *com*, ꝰ *us*, ꝛ *ur*.

7. Specie della scrittura latina.

I Romani adoperarono la scrittura *majuscola*, con le lettere della quale gli stampatori oggi principiano i periodi; la *minuscola*, le cui lettere assomigliano molto ai caratteri piccoli delle stamperie, detti appunto minuscoli romani; e la *corsiva* di lettere spedite e facili a scriversi, ma diverse alquanto dalle corsive odierne [1]. In ciascuna di queste tre specie i Romani costumarono d' incatenare le parole senza separazione dell' una dall' altra, si eccettui nei marmi e nei metalli; usanza durata almeno fino al principio del secolo VII. Inoltre costumarono di scrivere i documenti per lungo e qualche volta per largo del foglio in una colonna, i codici sempre per lungo in una, o due colonne, e le iscrizioni per lungo o per largo della pietra in una colonna, e qualche rara volta in più colonne. Questa usanza durò anche nei secoli vegnenti.

Le accennate tre specie di scrittura, bellissime negli ultimi tempi della Repubblica, peggiorarono col decadere dell' impero di Roma, per la grande affluenza in esso di genti straniere, e deformaronsi sotto i barbari conquistatori delle sue provincie per lo gusto loro rozzissimo.

La diversità notevole che scorgesi tra le scritture dei classici tempi romani e quelle dei barbari, avea fatto dapprima tenere, che questi popoli avessero importato la propria scrittura nei paesi soggiogati. Ma non tardò a svelarsi l' errore, osservando che chiunque sappia leggere le scritture romane non dura fatica ad intendere quelle barbariche, e raffrontando queste con quelle si ravvisa una fonte comune, la quale spicca eziandio facendo riscontro delle scritture di una nazione barbarica con quelle dell' altra. Onde gli eruditi conchiusero che i barbari appresero la scrittura romana nelle provincie occupate, ov'era generalizzata insieme alla lingua latina; e poichè per lo gusto diverso tra una nazione barbarica e l' altra provennero alterazioni diverse di essa scrittura, così a farne risaltare tosto alla mente il luogo e l'epoca dissero la scrittura d' Italia *longobarda*, quella di Spagna *visigota*, quella d' Inghilterra *sassone* tra il secolo VI e il XII; la scrittura di Francia dei secoli V e VI *galli-*

[1] Vedi nella Tav. I gli alfabeti romani majuscolo, minuscolo e corsivo.

cana, dal secolo VI al IX *merovingia,* dal IX al XII *capetingia;* e quella di Germania dal VII allo stesso secolo XII appellarono *alemanna.* Imperciocchè i popoli della Germania non prima del secolo VII abbandonarono la loro scrittura runica per accettare la romana, anzi la Svezia tenne fermi i caratteri runici fino al secolo XI e la Danimarca fino al XIV. Una prova che abbiano accettata la scrittura romana in quel secolo VII, è l'evangelario della biblioteca di Monaco, giudicato del secolo stesso e portante una scrittura romana onciale, di cui ci offerse un saggio il Silvestre nella sua Paleografia Universale.

Pertanto ogni scrittura delle accennate provincie anteriore al secolo VI si chiama *romana,* come si appella con tal nome senza distinzione di secoli quella vergata propriamente in Roma. Tutte poi le scritture di qualunque paese dei secoli XIII, XIV e XV si nomano *gotiche,* perchè tutte vestirono in que' secoli la stessa forma gotica [1].

Abbracciando il nostro studio undici secoli, potremo di leggieri comprendere quante trasformazioni deggiono avere subìto in sì lungo periodo le lettere alfabetiche, massime dopo che passarono nelle mani dei barbari. A superare la difficoltà che ne conseguì per leggere i monumenti scritti, credettero i dotti dei tempi scorsi essere bastante un prospetto generale delle trasformazioni antedette, perchè si avvisavano di pervenire con esso alla ricognizione delle lettere di qualunque scrittura si avesse alla mano. L'arduo imprendimento fu assunto dai Benedettini di S. Mauro, che diedero nella Tav. XX 5000 circa svariate figure delle lettere majuscole, tratte dai marmi e dai bronzi, e nelle Tavole XXI, XXII, XXIII quelle delle lettere majuscole tratte dai codici e quelle delle minuscole e corsive, 30,000 circa. Ma tanta fatica non apporta profitto veruno. Imperciocchè questo lavoro è ben lungi dall'essere perfetto, trattandosi ch' esiste diversità non solo da un secolo all'altro, da un luogo all'altro, ma da un amanuense all'altro dello stesso tempo e paese. D'altra parte, se anco potessimo avere tale lavoro perfetto, cosa impossibile, chi mai avrebbe la pazienza e il tempo per cercare in sì fitto bosco le forme delle lettere del monumento scritto, che vuole deciferare? Dunque altro mezzo non v' ha che l'esercizio di lettura delle scritture stesse col metodo innanzi indicato, avvertendo tosto che abbiansi rilevate alcune parole, di segnarne da parte le forme delle lettere, onde ci servano di guida a leggere le parole restanti.

[1] Vedi nella Tav. I l'alfabeto gotico.

Siccome poi ogni secolo, come nell'architettura, nella pittura e nelle arti in generale, anche nella scrittura mostra la sua fisonomia, così per poter fare un ulteriore esercizio di lettura, per poter giudicare se la forma dei caratteri di un monumento scritto risponda realmente alla sua data, o per poter riconoscere a quale secolo ed a quale nazione appartenga, ove manchi della data stessa, ho riprodotti nelle mie Tavole parecchi saggi di tutte le specie delle scritture divisi per secoli e per nazioni, indicando i secoli coi numeri romani, le nazioni colle prime sillabe dei loro nomi, cioè:

Rom.	romana.	*Car.*	carolingia.
Long.	longobarda.	*Cap.*	capetingia.
Alem.	alemanna.	*Sas.*	sassone.
Gal.	gallicana.	*Vis.*	visigota.
Mer.	merovingia.		

8. Scrittura majuscola etrusca e majuscola latina rozza ed elegante.

La più antica delle indicate tre specie di scrittura è la *majuscola,* che si distingue in *capitale* ed *onciale.* La *capitale* è formata a linee rette ad angoli, onde apparisce di forme quadrate. La *onciale* invece è tratteggiata a linee curve, onde risulta di forme rotonde. Suddividesi la capitale in *elegante* e *rustica.* La *elegante* di più belle proporzioni si adoperò nei marmi e nei bronzi, in alcuni rari codici, ed è quella con la quale oggi principiano i periodi dei libri stampati. Della *rustica* e della onciale parlerò poscia. Ora vediamo i saggi della scrittura *capitale elegante* portati dalla Tav. III, in cui ne ho fatto precedere due di scrittura etrusca per dimostrare vie più la sua somiglianza con quella latina. Ripeto che le scritture etrusche debbonsi leggere da destra a sinistra.

1. *Esunu: fuia: therter: sume: ustite: sest: entasiaru: urnasiaru: thunt: ak: cuke: prumu: pethatu.* Queste parole furono interpretate dal Gori così: *Estote, filii, percussi, simul incendite nunc impositas urnas odoramentorum, remedium fuga extremi* (exitii) *diffusi.* Il saggio è tolto dalla seconda delle tavole eugubine così dette perchè scoperte in Gubbio nell'anno 1444 [1]. Confrontandolo cogli altri

[1] Sinora poco fruttuosi tornarono gli studj fatti da molti eruditi per la interpretazione della lingua etrusca (Risi Pietro, Dei tentativi fatti per ispiegare le antiche lingue italiche. Milano 1863). Le dette tavole eugubine furono illustrate da parecchi scrittori, tra i quali si distinse il Lanzi. Ammontano a sette: cinque hanno la scrit-

saggi latini più antichi che seguono, vi scorgiamo grande somiglianza tra essi. Nella parola *Esunu* della prima linea le lettere E, S, V, N hanno la figura delle latine. Nella parola *fuia* abbiamo le lettere I ed A perfettamente latine. Nell'altra *therter* la R è formata come la latina, di un'asta verticale e di una curva, mancante soltanto della coda, e la T differisce dalla latina solo nella sua asta verticale che supera un poco la orizzontale. La parola *sume* esibisce la M simile alla latina, se togli il suo lato estremo a sinistra, ch' è superfluo. Tutta la seconda linea non ha altre lettere che le su indicate. La terza nelle parole *ak* e *cuke* dà la lettera K e la lettera C simili alle latine, l' ultima di forma angolosa; e nelle parole *prunu: pethatu* la lettera P, ha la forma della P compresa nella parola *persclo,* che leggesi nel saggio latino N. 3. Onde in questa scrittura etrusca abbiamo le lettere *A C E I K M N P R S T V* pari alle latine, e non vi troviamo dissimile che la sola lettera F nella parola *fuia;* ciò senza tener conto della Θ nelle parole *therter, thunt, pethatu,* perchè questa lettera, la quale è perfettamente simile alla Θ greca, manca nell'alfabeto latino.

2. pipesi cale si
cina: cs: mes ples
huth: naper lescan
letem: thui
arasa: then tma
selaei: tre cs
thenst: me uatha.

Questa iscrizione scoperta nel territorio di Volterra viene spiegata in questi termini dal Migliarini: *A Pipesio Calesio Kinakes* (memoria) *a me di compianto acciò siano istituiti funerei gemiti in morte del figlio are tre erette nell'avito recinto che già tiene la madre conterrà me padre.* Anche nelle lettere di questo saggio scorgesi molta somiglianza con quelle latine, perchè eccettuata la S di qualche parola, che in luogo d'essere in piedi, è coricata, eccettuata la C, che in luogo di avere due angoli, ne ha un solo, ed eccettuata la H (huth) che differisce dalla latina, sono quasi identiche alle latine le altre A E I L M N P R V T.

3. *Este . persclo . aveis . aseriater enetu*
Sururont . pesnimumo . sururo.

La prima linea è tolta dalla sesta, e la seconda linea dalla set-

tura d'ambe le faccie, due in una soltanto, cinque sono scritte in lingua etrusca, due in lingua antica latina.

tima delle mentovate tavole eugubine. I Benedettini interpretano la prima con *estis perculsi: habetis assertorem intus,* e la seconda con *trahunt pessima trahunt,* o *suburrunt pessima suburrunt,* cioè le disgrazie ci affliggono e ci consumano. La lettera P in *persclo* e in *pesnimumo,* che abbiamo veduto pari alla P etrusca, è identica a quella degli antichi monumenti greci. Sono notevoli in questo saggio di rozza scrittura anche i nessi delle lettere S V ed N T nella parola *sururont.*

4. *Honc* (hunc) *oino* (unum). *ploirume* (plurimi) *cosentiont* (consentiunt). *R* (Romae)

Duonoro (bonorum). *optumo* (optimum). *fuise* (fuisse). *viro* (virum)

Luciom (Lucium). *Scipione* (Scipionem). *filios* (filium). *Barbati Consol.* (consulem). *censor* (censorem). *aidilis* (aedilem). *Hic fuet* (fuit). *A*

Hec (hic). *cepit. Corsica* (Corsicam). *Aleriaque* (Aleriamque). *urbe* (urbem)

Dedet (dedit). *tempestatebus* (tempestatibus). *aide* (aedem). *mereto* (merito).

Codesta rozza iscrizione rimonta a 259 anni circa prima di G. C. Fu incisa ad onore di Lucio Scipione. Porta che moltissimi giudicaronlo per uomo ottimo, che fu figlio a Barbato, console, censore, edile, conquistò l' isola di Corsica, la città di Aleria, e fece edificare giustamente un tempio alle tempeste, cioè alla Fortuna. Imperciocchè si ha dalla storia che la sua flotta è stata per essere sommersa rimpetto a quell' isola.

5. *L. Caicilius. Q. F - Pro . cos* (Proconsul) - *Terminos - Finisque* (Finesque). *ex - Senati-consolto* (consulto) - *statui . jusit* (jussit) . *inter - Patavinos - Et . Atestinos.* Tale iscrizione che trovasi nelle loggie del Salone di Padova, ricorda i confini posti tra i Patavini e gli Atestini dal Proconsole Lucio Cecilio figlio a Quinto. Appartiene all'anno 141 innanzi Cristo. I suoi vizj grammaticali ed ortografici, tra cui il dittongo *ai* per *ae* in *Caicilius* mostrano un tempo anteriore all'aurea latinità, però non lontano gran fatto: *a*) perchè simili vizj sono pochi, a confronto dei molti recati dalla iscrizione al N. 4 più antica; e *b*) perchè lo stile ha molta concisione e sapore epigrafico, ed i suoi caratteri si avvicinano assai a quelli elegantissimi del secolo di Augusto.

6. *V F* (Vivens fecit) - *T. Livius - Liviae. T. F - Quartae. L - Halys - Concordialis - Patavi - Sibi. et. suis - omnibus.* Vedesi infissa

questa iscrizione nel muro interno ad occidente del Salone di Padova. Espone che un servo chiamato *Halys,* avuta la libertà da Livia Quarta, figlia a Tito Livio (che ignorasi, se sia lo storico), ed ottenuta la sacerdotale dignità di Concordiale in Padova, eresse ancor vivo a sè ed a suoi il monumento sepolcrale, a cui dovea appartenere la iscrizione. Essa si tiene del secolo I; e notasi che lo storico Tito Livio morì l'anno 18.° dell'Era Cristiana. Palesano il primo secolo la bellezza e giusta proporzione de' suoi caratteri, la sua elegante distribuzione epigrafica, la purezza e la brevità dello stile.

7. *L* (Lelio) *Helio Caesare imp p Coelio et Albino.* Così principia una importante iscrizione, che esiste nelle loggie del mentovato Salone. Fu trasportata in Padova da Salona l'anno 1458 da G. B. Rannusio. Mancava di una parte, in cui comprendesi il brano su riferito, fino alla lettera A di *Albino,* onde il Rannusio, colla scorta di un antico codice vi supplì imitando perfettamente i caratteri dell'originale. Il Furlanetto però trova di correggere in tal modo quel brano rifatto: *L. Aelio Caesare II. P. Coelio Balbino.* Io invece credo si debba leggere: *L. Aelio. Caesare. II L. Caecilio. Balbino,* perchè i fasti consolari portano, che nell'anno 137, a cui appartiene la iscrizione, fossero Consoli Lelio Elio Cesare la seconda volta, e Lucio Cecilio Balbino Vibullio Pio. Ma, lasciando da parte la questione, e il resto della lapide, spiegata dal Morcelli [1] e dal Furlanetto stesso, basta per noi l'osservare, che l'epoca mentovata a cui appartiene, è palese anche dalla forma elegante de' suoi caratteri. Ho voluto riprodurre tal brano di copia: I. perchè sono tanto esatti i suoi caratteri da confonderli, come ho detto, con quelli del frammento originale; II. perchè avvertiamo che possono darsi copie eziandio di monumenti lapidarj imitanti i caratteri originali; e III. perchè se queste copie giungono forse a ingannarci per la forma dei caratteri, si scoprono sovente perchè non sono immuni da vizj nel loro testo. Non di rado si manifestano anche per la qualità della pietra, su cui sono incise.

8. *Genio domnor* (dominorum) *Cereri - T. Poblicius Crescens Laribus - Publicis. dedit. imagines argent* (argenteas) *duas - Testamento ex hs* (sextertiorum) *M M* (duobus millibus). Questa iscrizione del Museo padovano dice, che T. Poblicio Crescente lasciò in testamento ad onore del genio dei Cesari, che allora vivevano, e di Cerere, due statue d'argento rappresentanti i Dei Lari del valore di due mila

[1] *De stil. inscript. lat.*

sesterzii (400 franchi). Si tiene del secolo II molto avanzato per la forma negletta dei caratteri, per la distribuzione epigrafica non elegante e per la menzione, che fa di più Cesari ad un tempo, i quali o furono Marco Aurelio e Lucio Vero, che imperarono insieme dal 161 al 169, ovvero Giuliano, Negro, Severo, Albino, imperatori tutti quattro insieme nel 193, i tre ultimi dal 193 al 195, e i due ultimi dal 195 fino al 197. Onde la lapide, tenendo fermo il secolo II, devesi attribuire tra l'anno 161 e il 169, o forse meglio tra il 193 e il 197. Il numero due mila vi è rappresentato con due lettere M onciali, chiuse a basso tanto, che appajono due cifre arabe 8 coricate, forma innanzi avvertita.

9. *Pro salute imp* (imperatoris) *M* (Marci) *Aureli - Antonn* (Antonini) *Pii Felicis.* È il principio di una lapide eretta alla salute di Marco Aurelio, che imperò dall'anno 161 al 180. Sembra che lo scarpellino abbia ommesse le due lettere I nel nome *Antonini,* perchè comprendonsi nelle due lettere N. Strana è la forma della O, poco elegante la forma della S e della M. Ciò mostra che fino dal secolo II principiò a decadere la bellezza della scrittura romana.

10. *Atiliae - Primitivae - Coniugi - Inconparab* (incomparabili) *- Herma. Augg* (Augustorum) *- Verna. Disp* (dispensator) *- Region* (regionis). *Padan* (padanae) *- Vercellensium - Ravennatium - B. M. P.* (Bene merenti posuit). È una iscrizione rinvenuta in Voghenza presso Ferrara. Vi leggiamo che Erma servo degli Augusti, *vernacolo,* cioè nato nella casa del padrone, *dispensatore,* vale a dire esattore e pagatore della regione padana ec. pose la stessa lapide ad Attilia Primitiva sua moglie. Si giudica tra l'anno 161 e 169, in cui dominarono Marco Aurelio e Lucio Vero predetti. A questa epoca si accorda la sigla *Augg,* che allude a più imperatori ad un tempo, la grossolana forma delle lettere, e la strana foggia della lettera O.

11. *Imp.* (Imperator) *Caes* (Caesar) *C.* (Cajus) *Val* (Valerius) *- Dipcletianus* (Diocletianus) *P F* (Publii filius) *- Aug.* (Augustus) *et imp. Caes. - M. Aurel.* (Marcus Aurelius) *Valerius - Maximianus P F - Aug. et Fl. Valer.* (Flavius Valerius) *- Constantius et Gal* (Galerius) *- Valer. Maximianus - Nobil.* (Nobiles) *Caesares. M.* Simile monumento, che finisce con una M, è mutilato, onde non possiamo dire il motivo, per cui fu eretto. Però chiara apparisce la sua età. Diocleziano fu imperatore dal 284 al 305, e M. Aur. Valer. Massimiano dal 286 al 308. Costanzo Cloro fu eletto Cesare nel 292, e Galerio Massimiano nel 293. Dunque la lapide dev'essere stata incisa tra l'anno 293 e l'anno 305. Indicano la bassa latinità anche la ne-

gligenza dello scarpellino che scrisse P invece di O nel nome *Diocletianus,* la brutta forma delle lettere M, S, la poca eleganza delle altre lettere tutte, e la sconcia distribuzione epigrafica.

12. *Iun.* (Junius) *Bassus V C* (vir consularis o clarus, o clarissimus), *qui vixit annis* - XLII. *men.* II (tribus) *in ipsa praefec - tura neofitus iit ad dem* (deum) - VIII *Kal* (Kalendas) *Sept.* (Septembrias) *Eusebio et Ypatio Coss* (Consulibus). Tale iscrizione scoperta in Roma appartiene all' anno 359. La sua epoca è chiara dai nomi dei Consoli, ma risulta anche dalla foggia non bella de' suoi caratteri, specialmente delle lettere S, M, K, dalla mala distribuzione epigrafica e dallo stile, che sente molto della bassa latinità. La lettera A mancante della linea trasversale è propria alla scrittura rustica, che vedremo. Il numero II dei mesi reca la seconda I molto allungata, che vale, come ho detto, per due I sovra poste l' una all' altra, e quindi per lo numero due. Lo scarpellino omise nella parola *Deum* la V, negligenza, che offre altro indizio dei bassi tempi.

13. *C. Salvio. C. L. Deo... - Salviae C. L. Lesbia...* (Lesbiae) - *Salviae. C. L. Spons.... - Lemoniae. Prim.... - Salvia. C. L. Grata.* Questo frammanto di lapide sta nel Museo padovano e narra, che Salvia Grata dedicò il monumento a Cajo Salvio, di cui non apparisce il cognome, a Salvia Lesbia, a Salvia Sponsa ed a Lemonia Prima. La brutta forma delle lettere, massime della O, della S e della C, e la inelegante distribuzione epigrafica fanno attribuire questa iscrizione al secolo IV.

14. ☩ *Do* (Deo). *et. Xpo* (Christo) *miserante. lim.* (limen) *hoc. C. L. K. T. E.* (collocatum est) *anno. IIII, Cs.* (Consule). - *Valentiniano. Aug* (Augusto) *VI. III Kl. D* (Kalendas Decembris). *XVIII anno. eptus* (episcopatus) *Rusti.* È il principio di una iscrizione che appartiene all' anno 445, poichè a quest' anno risponde il sesto Consolato di Valentiniano Augusto. Alla stessa epoca convengono: 1) le forme delle lettere K e G; 2) le abbreviature D̄o, Xp̄o, C̄s, Aūg, K̄L . D̄, Ep̄tus e l' altra strana assai C̄ . L̄ . K̄ . T̄ . Ē; marcate tutte con segni in alto, ciò che non è proprio dei secoli anteriori; e 3) il nesso delle lettere TE nella parola *miserante.*

15. *Dn* (Dominus) *Basiliscus PP* (pater patriae) *Aug* (Augustus). È la leggenda di una medaglia di Basilisco, che fu imperatore d' Oriente negli anni 476 e 477. Comunque in genere le monete, le medaglie ed i sigilli rechino più belli caratteri, che le iscrizioni ed i codici dei tempi di mezzo, pure offrono sempre qualche indizio della loro età. La nostra medaglia ad esempio mostra il tempo,

a cui appartiene, nell' abbreviatura *Dn,* nella forma della lettera *B* (se non è tale per la corrosione del metallo) e nella unione continua delle lettere, senza distinzione delle parole.

16. ✠ *Ara - Sca* (sancta) - *Dni* (domini) - ✠ *Consecrata e* (est) - *Baselica haec - Scae* (sanctae) *Mariae - II Kl* (Kalendas) *iunias - E* (êra) *DCXXVIII - Dedicavit - Hanc aedem - D M S* (Deo maximo sacram) - *Bacauda - Epscps* (episcopus). Questa iscrizione leggesi nel piedistallo del battisterio di S. Giovanni di Cabra in Andalusia. I Benedettini leggono nella data DCLXXXVIII. Ma credo doversi leggere DCXXVIII, perchè non veggonsi i semicerchj sopra i due X, che li facciano esprimere 40 in luogo di 10, come notai sopra. Pertanto, siccome l' era spagnuola supera di 38 anni l' era cristiana, così quella data secondo i Benedettini risponde al 650 di G. C., e secondo me al 590. La deformità delle lettere visigote in generale mostra una rozzezza maggiore in Ispagna, che non negli altri paesi. La stessa deformità, le abbreviature, e le inserzioni ad evidenza palesano l' epoca, a cui appartiene la lapide.

17. ✠ *Hic in pace requi - escit Coluba* (Columba) *virgo - sacrata Di* (Dei) *que vi - xit in dno* (Domino) *annos - Plm* (plus minus) *nonaginta - Dp* (Deposita) *sub d* (die) *VIII idus - Agustas* (Augustas) *Opilio - ne VC* (viro clarissimo) *cons* (consule) *in sec* (in secula). Questo è l' epitafio di S. Colomba vergine, morta nel 524, anno del consolato di Opilione. Le brutte forme delle sue lettere, gli errori ortografici in *Coluba* ed *Agustas,* le abbreviature *Di, Dno, Plm, dp, vc, sec,* e la frase *sub die* fanno scorgere i tempi della bassa latinità.

18. *Hic requiescit - In pace bone me - morie Palenope - Qui vixit plus - menus annus - V.* E il principio di una iscrizione sepolcrale della chiesa di S. Lupo fuori di Narbonna. Il rimanente è questo: *obiit X Kalendas martias indictione quarta anno X regnante domino nostro Teudere.* È notevole per la doppia data della indizione e del regno, che risponde all' anno 541, in cui dominava Theudi re dei Visigoti. Meritano osservazione e caratterizzano l' originalità della lapide le forme strane delle lettere H, A, le basi e le sommità inclinate di tutte le lettere, i nessi *Ne, Me,* le inserzioni nel nome *Palenope,* e le parole *menus* per *minus,* ed *annus* per *annos.*

19. ✠ *In hoc tumulo - Iacet famulus Dei - Gregorius qui vi - xit anos* (annos) *pl. min* (plus minus) - *L recessit in pace - D* (depositus) *II Nonas Febr* (Februarias) - *Era DLXXXII.* Questa iscrizione pubblicata dal Nasarre risponde all' anno 544 di C., poichè l' era spagnuola precede, come ho detto, l' era cristiana di 38 anni. Accor-

dano con quell' epoca le brutte forme dei caratteri, specialmente delle lettere C, D, G, R, V, P, B e della L nel numero quinquaginta, e della stessa L nella data dell' anno, la quale rivolge molto la sua base orizzontale verso al basso. Accordano con quell' epoca le inserzioni nelle parole *Iacet, Gregorius, Anos, Pace, Nonas, Febr.*, e l'errore ortografico nella parola *anos* per *annos*.

20. ✠ *In nomine Dni* (Domini) *consecra - ta eclesia Scte* (Sancte) *Marie - In catolico die primo.* Così principia una iscrizione portante la data 630 dell' era spagnuola, corrispondente al 592 di C. Eccettuate le lettere I, O, C, R, A, T, P, tutte le altre sono di forma bruttissima, specialmente la E e la D. Ciò basterebbe a confermare l' epoca della iscrizione. Ma vi si aggiungono le abbreviature *Dni* (Domini), *e* (est), *Scte* (Sanctae), le inserzioni nelle parole *consecrata* e *catolico,* il nesso nel nome *Mariae,* e la lettera *E* pel dittongo *AE* nelle parole *Sancte Marie.*

21. *Purgatissimi - Apostolicique - Viri Emiliani.* È il principio dell' epitafio di S. Emiliano, o Milano, che morì verso il 574. Basta questo brano per far palese la originalità della iscrizione colle strane foggie delle sue lettere V, G, A, L, M, colle sue inserzioni, e colla abbreviatura *q* per *que* nella parola *apostolicique.*

22. ✠ *Theodori - Papae* ✠. Reca questa leggenda una bolla attribuita a Teodoro I, che fu Papa dal 642 al 649. Comunque brevissima mostra però nella forma dei caratteri, e nella esattezza ortografica, essere stata la corruzione generale minore in Roma, che altrove.

23. ✠ *In xpi* (Christi) *nom* (nomine) *incpt* (incipit) *doctrina vel fides eclesiae. Beatus Hieronimus pbt* (praesbyter). Dalla croce di questo brano di codice pendono le due lettere *a* ed ω *principium* et *finis.* Concorrono a stabilire la sua età, oltre agli altri indizj, che seco porta, anche la brutta forma delle lettere, N, X, P, V, H e le abbreviature *Xpi, Nom, Incpt, Pbt.* A più evidente prova di ciò, che ho detto sopra, confrontando questa scrittura merovingia, l' altra pur merovingia del N. 24, e quella longobarda del N. 25 (tutte del secolo VII) colle scritture visigote del secolo VI, che abbiamo esaminato, vedremo che i caratteri sono più corrotti in queste che in quelle.

24. ✠ *Valdolina - Hic. requiis - cit. in pace. - Vixit. Annus. - XXX. defunc - ta. est ubi. fici - t. iulius. dies - XXIII.* Tale epitafio fu trovato fuori della città di Amiens. Che appartenga al secolo VII, ci assicurano le foggie molto rozze delle lettere A, L, N, C, Q, la inserzione in *Valdolina,* il *requiiscit* per *requiescit,* l' *annus* per

annos, e la formola propria di quel tempo in Francia, *ubi ficit* per *ubi fecit,* che significa *ciò fu fatto.*

25. ✠ *Hic req.* (requiescit) *in pace. Tricidius episc.* (episcopus) *hu - ius scae* (sanctae). *Pat.* (Patavinae) *Aecl.* (eclesiae) *sedisqui* (sedisque) *sed.* (sedit) *A.* (Annos) *XXVI M.* (menses) *VIII - Et fuerunt omnes. dies vitae ejus quib :* (quibus) *vix* (vixit) - *Annis. LVII. M* (mensibus) *IIII. Omnes rogo orate pro req* (requiescente). È l' epitafio di Tricidio vescovo che sta nella cappella del B. Gregorio nella cattedrale di Padova. Vi è notevole la lettera D scritta alla greca. Palesano il secolo, a cui appartiene, le curiose forme delle lettere Q, T, le molte sue abbreviature, e il suo stile scorretto.

26. ✠ *Childei... Rex Fracorum.* In questa leggenda del sigillo di Childeberto III, il quale regnò dall' anno 695 al 711, è notevole la forma della C simile a quella della iscrizione N. 24. Ciò insieme alla rozzezza delle altre lettere è prova della originalità del sigillo. Però la stessa leggenda dimostra, che la scrittura dei sigilli è meno corrotta di quella delle lapidi.

27. *In xpo* (Christo per Christi) *nom* (nomine) *incipt* (incipit) *pas* (passio) *scorm* (sanctorum) *ac beatissimorm* (beatissimorum) *Fusciani.* In questo brano di codice le molte abbreviature, le brutte forme di molte lettere, e la lettera C simile a quella dei saggi NN. 24, 26 concorrono cogli altri indizj recati dal codice stesso a giudicarlo del secolo VIII.

28. *Ex libro retractationum.* La eleganza dei caratteri di questo brano di codice proviene dalla riforma della scrittura, che operò nella Francia Carlomagno, la quale si estese poscia nell' Italia ed in altri paesi di Europa. Il codice esiste nella Biblioteca di S. Antonio di Padova al N. 182.

29. *Walptus* (Walpertus) *humilis Ab* (Abas) - *Wido umilis monachus.* La scrittura di questo brano di codice mista di lettere majuscole, minuscole ed onciali, benchè sia irregolare, fa vederenon dimeno la riforma su indicata.

30. *Igitur clementissime pater.* Anche la bellezza dei caratteri di questo saggio prova chiaramente l' anzidetta riforma. Il codice, da cui è tratto, esiste nella Bibl. Capitolare di Padova.

31. *Benedicti Pape.* Questa leggenda trovasi in una bolla di Papa Benedetto III dell' anno 855. Le poco eleganti sue lettere non sentono molto della riforma procurata da Carlomagno. Ciò insième alla lettera *e* in luogo di *ae* nel titolo *Pape* accenna l' età a cui appartiene.

32. *Aquitania.* Questa parola leggesi al rovescio di una medaglia di Luigi il Buono, che tenne l' Aquitania fino all' anno 814. La brutta forma della sua lettera Q non mostra la riforma procurata da Carlomagno. Ma la palesano le altre lettere. Ho voluto riportare questa breve leggenda, onde non si abbia a pretendere che tutti i monumenti, neanco di Francia, posteriori a Carlomagno sieno scritti con forbiti caratteri.

33. *Hic Speciosa condita - Simul cubat cum filia - Tranquilla sacra virgine - Que novies centesima - Quintaque sexagesima - Tera* (êra) *subivit funera - Postquam mater millesima - Quarta recessit ultima.* Questa iscrizione sepolcrale appartiene alla chiesa di S. Andrea in Cordova. Le due date dell' êra di Spagna, che reca, 965 e 1004, rispondono agli anni di C. 927 e 966. La regolarità delle linee e delle lettere, eccettuate la N, M, B, R, le molte inserzioni, e la abbreviatura *postq* per *postquam* danno a divedere un' epoca posteriore a Carlomagno, e quindi la originalità della lapide. Meritano anche osservazione la lettera H di *hic* in forma onciale, o minuscola, la lettera A di forma rustica, e la lettera E di forma onciale.

34. *In hoc loco reconditus amansvindu monacus.* Così principia un epitafio, la forma regolare del quale, i molteplici nessi ed inserzioni mostrano, ch' è posteriore a Carlomagno. Sono poi singolari le figure della lettera H, ch' è minuscola od onciale e chiusa a basso, della O rappresentata da un quadrilatero, della R, che manca della curva superiore, della V attraversata da una linea obliqua, della A, dal cui vertice s' innalza un' asta molto lunga e della C nella parola *monacus.*

35. *Leonis Papae.* Questo motto leggesi in una bolla di Leone V, che ascese al soglio pontificale nell' anno 905. La forma non bella ed irregolare della leggenda concorre a dimostrare la sua età.

36. *Otto imp* (imperator) *aug* (augustus). Così leggesi nel sigillo di Ottone II imperatore, appeso ad un diploma dell' anno 983. Anche questo sigillo ed i sigilli dei Pontefici, che abbiamo veduto, confermano essere le scritture loro in generale più belle e nitide di quelle degli altri monumenti scritti. Però i caratteri di esso non cessano di apparire alquanto irregolari e grossolani, com' esige l' epoca, a cui appartiene.

37. *Comes. Stephs* (Stephanus). *et. Adela. Comitissa. suiq. heredes. - Pdonaver* (perdonaverunt). *hominib* (hominibus). *istius. patrie. butagiu* (butagium). *in ppetuu* (perpetuum). Così principia una iscrizione scolpita nella porta di Blois. *Butagium* vuol dire la gra-

vezza sul vino. Che spetti la lapide al secolo X, bene dimostrano le molte inserzioni, i nessi e le inserzioni nelle parole *Stephanus, heredes, perdonaverunt, patrie, butagium, perpetuum,* le abbreviature *suique, perdonaverunt, hominibus, istius, perpetuum,* che sono proprie ai codici e ai documenti, e la *e* semplice in luogo dell' *ae* dittongo nelle parole *heredes, patrie.* Si osservino la lettera M di *Comes* in forma onciale, la lettera *h* minuscola od onciale di *hominibus,* e la lettera E onciale della parola *patrie.*

38. *Incipit liber ecclastes* (ecclesiastes) *hoc est Celeth.* Bastano le soverchie inserzioni di questo brano di codice per comprovarne la età. Notasi la lettera E di forma onciale in più luoghi, e la lettera H di forma minuscola, ed anche onciale.

39. ✠ *Sigillum Lodovici designati regis.* Questa leggenda appartiene al sigillo di Luigi VI il Grosso, che fu associato al regno di Francia l' anno 1099. Le grossolane, ma però nitide e regolari sue lettere ne mostrano la età.

40. *Fridericus Dei gra* (gratia) *romanor* (romanorum) *imperator augs* (augustus). Il sigillo di Federico I Barbarossa, che regnò dal 1152 al 1190 reca questa leggenda. La sua epoca è palese dalle abbreviature *gra, romanor, augs,* dalla forma delle lettere e dal nesso in *Fridericus.*

41. *Oudalricus di* (Dei) *gra* (gratia) *Pataviensis eps* (episcopus). Così leggesi in un sigillo dell' anno 1108 di Udalrico vescovo di Passau. Le sue lettere grossolane, poco regolari e talune inclinate, la inserzione in *Oudalricus,* e le abbreviature *di, gra, eps* ci sono garanti della originalità del sigillo stesso [1].

Conchiudiamo, tenendo l'occhio sulla stessa nostra Tavola III. La scrittura capitale latina ha grande somiglianza colla majuscola etrusca e deriva da essa. È più antica di ogni altra specie di scrittura, per-

[1] I Saggi N. 1, 3, 4, 26, 41 sono tolti dalla Tav. 24, T. II, p. 539, 541, 545, 549, 561 del *Nouveau Traité du diplomatique* dei Benedettini; i N. 9, 14, 22, 31, 35, 36, 39. Ivi. Tav. 25, T. II, p. 564, 565, 569, 570, 573, 577; i N. 12, 29. Ivi. Tav. 36, T. II, p. 593, T. III, p. 69; i N. 15, 17, 24, 33. Ivi. Tav. 28. T. II, p. 611, 612, 613, 619; i N. 16, 19, 20, 21. Ivi. Tav. 26, T. II, p. 587-589; i N. 18, 40. Ivi. Tav. 27, T. II, p. 599, 603; i N. 23, 32. Ivi. Tav. 37, T. II, p. 599, T. III, p. 89; il N. 27. Ivi. Tav. 39, T. III, p. 111; il N. 34. Ivi. Tav. 31, T. II, p. 653; il N. 37. Ivi. Tav. 31, T. II. p. 634; il N. 38. Ivi. Tav. 41, T. III, p. 138; il N. 2 dall'*Arch. Storico Ital.* Nuova Serie. T. IV, Disp. I, p. 137; i N. 5, 6, 7, 8, 11, 13 dalle *Lapidi Patav.* illustrate dal Furlanetto, p. 3, 32, 78, 99, 161, 333, Tav. I, 4, 12, 13, I, 31, 33; il N. 10 dalla Memoria intorno ad un' antica iscrizione del Passeri. Cesena 1075, p. 4.

chè la onciale, la minuscola e la corsiva originarono dalla capitale per maggiore speditezza di scrivere. Sia elegante che rustica fu impiegata segnatamente nelle materie dure, cioè nei marmi, nelle pietre e nei metalli. Nei codici, specialmente in quelli scritti per intero a lettere majuscole fecero più mostra la scrittura rustica ed onciale, che non la elegante. Questa non vi apparisce se non nei titoli e nel principio dei periodi.

I codici scritti per intero a lettere majuscole per lo più sono anteriori al secolo VIII. In questo secolo e più comunemente nel IX prevalse l'uso di scriverli con lettere minuscole, e dal secolo X in appresso non si veggono che codici di scrittura minuscola, eccettuate sempre le lettere majuscole eleganti o rustiche od onciali nei titoli dei libri e nel principio dei periodi. La scrittura majuscola capitale fu ne' suoi primordj rozza, stentata, informe. I saggi 3 e 4 della nostra Tavola, che rimontano avanti l'Era Cristiana, sono appunto di una scrittura così fatta a basi recise, e di forme mal proporzionate tra l'una e l'altra lettera. Ma questa scrittura andò mano mano migliorando, finchè negli ultimi tempi della Repubblica divenne elegante a basi non più recise, ma terminate a lineette orizzontali. Ne fanno ampia fede i saggi 5 e 6. Questa elegante scrittura si mantenne ancora qualche secolo sotto gl' Imperatori (V. Saggi 6, 7, 9, 10). Poscia tornò a guastarsi negli ultimi tempi dell' impero (Saggi 11, 12, 13), e infine a deformarsi per opera dei barbari (Saggi 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27). Risorse ancora sotto Carlomagno, che si diede il merito di ripristinare l' antica romana scrittura majuscola e minuscola. Però non riebbe più universalmente e costantemente la forbitezza e venustà antica (Saggi dei secoli IX, X, XI e XII, massime quelli 28 e 30). Nel secolo XIII vestì la forma gotica, che vedremo, di tratti capricciosi, angolosi ed in gran parte superflui, e nel XV tornò a rivivere in Italia, come diremo, per non isparire mai più. Che se in alcune medaglie ed iscrizioni anche dei tempi migliori di Roma e dei primi secoli dello impero la scrittura capitale non apparisce di una giusta e graziosa proporzione (Saggio 8), ciò si deve attribuire agli scultori, che non tutti furono dotati di eguale perizia. Così non è a stupire, se trovisi nel decadere dell' impero qualche modello di scrittura forbita, perchè non puossi pretendere che il gusto siasi depravato da per tutto e in tutti (Saggi 14 e 15). Lo stesso dicasi della scrittura rustica, della onciale, della minuscola e della corsiva. Se poi raffrontiamo i saggi dei tempi barbarici, offerti nella nostra Tavola, gli uni cogli altri vediamo

la scrittura visigota (Saggi 16, 18, 19, 20, 21, 33, 34, 37), che ha più brutte e strane foggie di lettere, più inserzioni e più nessi, che non le scritture delle altre nazioni; vediamo la longobarda (Saggi 25, 28, 29, 30), che serba più delle altre la nitidezza ed eleganza romana; e vediamo che da questa eleganza meno si stacca la scrittura di Francia (Saggi 23, 24, 26, 32, 37, 38, 39, 41), che quella di Alemagna (Saggi 27, 36, 40).

Al criterio, che ci somministra la forma delle lettere per giudicare la età di un monumento scritto in caratteri eleganti, aggiungansi gli altri indizj che ci somministrano le sigle, le abbreviature, le inserzioni, i nessi delle lettere, lo stile, ed anche la distribuzione epigrafica, quando trattasi di lapidi.

Poche sono le sigle semplici negli antichi tempi di Roma (Saggi 3, 4), numerose negli ultimi tempi della Repubblica e durante l' impero (Saggi 5, 6, 7 e seguenti), scarse nei primi secoli dei barbari e per tutto il medio evo (Saggi 16, 17, 19 e seguenti). Ai tempi romani sono in piccolissimo numero le abbreviature, specialmente con segni sovra posti, quasi niuna la inserzione, quasi niuno il nesso delle lettere (Saggi 3, 4, 5, 6 e seguenti). Al contrario dai tempi barbarici fino al secolo XII vanno crescendo le abbreviature, le inserzioni ed i nessi (Saggi 16, 17, 18, 19 e seguenti), in modo che ai secoli X, XI e XII si fecero soverchi (Saggi 33, 34, 37, 38). Lo stile è scorretto negli antichi tempi di Roma (Saggi 4, 5), puro e conciso verso i tempi di Augusto (Saggi 6, 8), pieno di errori e prolisso sotto i barbari e poscia. La bella distribuzione epigrafica degli ultimi tempi della Repubblica e dei primi dell' impero non si vede avanti e dopo i tempi stessi.

9. Scrittura majuscola rustica.

Nella scrittura rustica non appajono le curve che dolcemente vanno ingrossando, non la grandezza eguale in tutte le lettere, non le basi finissime ed orizzontali, non la regolarità delle righe, ma tratti grossolani, si eccettui in qualche codice, le grandezze sproporzionate tra l' una e l' altra lettera, le basi ruvide e poco marcate, la lettera A quasi sempre mancante della linea trasversale. In somma la scrittura rustica è fatta con poca cura, ma con maggiore facilità e speditezza, che non la elegante.

Essa non dee confondersi con la rozza dei primi tempi di Roma, che osservammo nella Tavola III. La rozza sparve coll' appa-

rire della elegante, mentre la rustica durò nei marmi, nei metalli (eccettuate le medaglie) e più tardi nei codici, non solo dei tempi romani, ma dei tempi di mezzo fino al secolo XIII, in cui si perdette nel carattere gotico.

La Tavola IV ci offre 27 saggi di questa scrittura dal secolo I al XII, che ora vengo a spiegare.

1. e 2. *Descriptum et recognitum ex. tabula. aenea. quae. fixa. est. Romae in capitolio in ara gentis Iuliae.* — *Ser.* (Sergius) *Galba. Imperator. Caesar. Augustus. Pontif* (pontifex) *Max* (maximus) *Trib.* (tribuniciae) *Pot.* (Potestatis) *Cos* (Consul) *des* (designatus) *II* (secundo) *veteranis. qui militaverunt. in legioni. I* (prima) *adiutrice honestam. missionem. et. civitatem dedit.* Questi sono due brani della *onesta missione,* o del buon congedo militare, scolpito in due tavolette di rame, accordato ad alcuni soldati da Galba, che imperò dal Giugno 68 al Gennajo 69. Nel primo brano appajono le lettere A senza la linea trasversale, nel secondo molte A con la trasversale. Nel primo e nel secondo sono poche le sigle composte, niuna sigla semplice, niuna abbreviatura sopra segnata, niuna inserzione di lettere. Osservasi il nesso MA nel primo, TV nel secondo. Questi nessi sono più comuni nella scrittura rustica, che non in quella elegante dei tempi romani. In ambedue i brani la ortografia è esatta, si eccettui in *legioni* scritto per *legione* del secondo brano; ed in ambedue lo stile è corretto e conciso, cose che si attagliano col secolo, a cui appartiene questo importante monumento.

3. La linea prima *In luco. Deae. Diae* spetta ad una iscrizione dell' anno 81 di Cristo, la seconda parimente *In luco Deae Diae* ad un' altra iscrizione dell' anno 183. Quì notasi la mancanza di sigle, di nessi, d' inserzioni e la buona ortografia.

4. *M* (Marco) *Ponpeio Macri* (Macrino) *P* (Publio) *Iuvent* (Juventio) *Cels* (Celso) *Cos* (Consulibus) *ex p* (pecunia) *Plautia qui do.* Comunque la lettera A abbia la trasversale, pure la negletta forma delle altre lettere ci fa porre questa iscrizione tra le scritture rustiche. Leggesi in una medaglia di terra cotta dell'anno 164 di Cristo. Scorgonsi in essa non poche sigle, e l' errore ortografico *Ponpeio* per *Pompeio.*

5. *Statilia Alexandra annor - um XIIII Virgo mortua es* (est) *Tusco. et A - nullino Conss* (Consulibus) *IX Kal.* (Kalendas) *Sept* (Septembrias) - *Filia Alexandros.* La data de' Consoli addita l'anno 295. Che la lapide appartenga a quest' anno ci assicurano le sue lettere di bruttissima forma, la T in *Statilia, Mortua* e *Sept.* mancante della

linea orizzontale superiore, la mala distribuzione epigrafica, e il verbo *es* per *est*. Meritano osservazione le lettere minuscole della sillaba *co* nel nome *Tusco* unite in modo, che sembrano la lettera greca *ω*; la forma strana della prima *s* nella sigla *Conss,* se non dipenda da guasti della pietra; l' episema Ç dinotante il numero sei, ed il nome *Alexandros* scritto alla greca.

6. *De generalibus et specialibus.* Queste poche parole furono tolte da un palinsesto, cioè da un codice che dopo essere stato scritto nel secolo III, o IV, fu raschiato o lavato, per rescrivervi sopra nel secolo VII il Catalogo degli uomini illustri di S. Girolamo. In generale, fatta qualche rara eccezione, la scrittura rustica è più nitida e meglio condotta nei codici, che nei marmi e bronzi. In questo saggio osservasi la G di forma onciale.

7. *At regina gravi iam dudum saucia cura - Vulnus alit venis et caeco carpitur igne - Multa viri virtus animo multusque recursat.* In questo saggio le lettere *G, U* sono di forma onciale, e le parole sono unite insieme, ciò che s' incontra spesso nei monumenti anche lapidarj di scrittura rustica, ma non in quelli di scrittura elegante.

8. *Videre quod postquam Magi - Eoa promunt munera.* È comune nei codici di scrittura rustica la lettera E, la cui linea media sorte dall' asta a sinistra, come in questo saggio.

9. *A o fortuna! o fors fortuna! Quantis commoditatibus - Quam subito meo ero* (hero) *Antiphonti ope vestra tunc onerastis.* La scrittura di questo saggio è molto brutta a confronto di quella degli altri codici, e le sue lettere figurano scritte a pezzi, specialmente la lettera S. Non sempre la T conserva la sua orizzontale superiore. La lettera V è di forma onciale. Il nome *ero* manca della iniziale *h*. Strana è la forma della lettera H e non molto apparente il nesso NT nel nome *Antiphonti*. Più strana ancora la forma della lettera T nell' avverbio *tunc*.

10. *Saeculi novi interpretatio - Poe.* (Poeta) *Sicelides. Musae. paulo maiora. canamus - Non. omnes. arbusta iuvant. humilesque myricae.* I caratteri di questo codice, avvegnacchè di forma rustica, sono condotti con molta nitidezza, morbidezza e magnificenza. Solo la lettera H della parola *humilesque* per la sua linea trasversale troppo alzata apparisce alquanto brutta.

11. *Hymnus omnis horae - Da puer plectrum choreis ut canam fidelibus - dulce carmen et melodum gesta Christi insignia - Hunc amoena nostra solum pangat hunc laudet lyra.* Meritano os-

servazione la lettera U di forma onciale, la strana foggia della lettera H, i nessi US di *fidelibus* UN di *hunc,* UM di *solum,* UD di *laudet,* e il prolungamento delle lettere F, L, che apparisce anche in altre lettere dei saggi 10, 16, 20, 21 e 22.

12. *Te quoque magna Pales et te memorande canemus - pastor ab Amphyso suos silvae manesque Lycaei.* Sono alquanto confuse in questa scrittura le lettere I, L, T. Le altre appariscono nitide, regolari, e bastantemente belle.

13. *B M* (Bonae memoriae) - *Hic reqiescit* (requiescit) *in* - *pace Aqilia* (Aquilia) *Paulina - L. F.* (Lucii filia) *quae vixit an - nos p m* (plus minus) *LX deposita - die VII K. l.* (Kalendas) *Octob* (Octobris) - *Cons* (Consulibus) *Isodoro e* (et) - *Senatori V* (VV) - *CC* (Viris clarissimis) *con* (consulibus). La data dei Consoli accenna all' anno 436. Mostrano originale questo epitafio la ruvidissima forma della scrittura, la cattiva distribuzione epigrafica e gli errori ortografici in *reqiescit, aqilia.* Si notino eziandio le sigle B M (Bonae memoriae) P M (plus minus) e l'episema Ç esprimente il numero sei.

14. *Inc* (Incipit) *lib.* (liber) *primus praelato canone. quo indecatur quid lib.* (liber) *quisq.* (quisque) *costineat* (contineat) *Inc.* (Incipit) *canon libri primi di* (de) *civitate di* (dei) *amen.* La forma della lettera U è onciale. Caratterizzano l' epoca di questo saggio le abbreviature sopra lineate, che non veggonsi nei monumenti di scrittura rustica anteriori al secolo V, l' abbreviatura *quisq.* (quisque), e gli errori *indecatur* per *indicatur, costineat* per *contineat, di* per *de.*

15. *Protinus hinc fuscis tristis Dea tollitur alis - Audacis Rutuli ad muros quam dicitur urbem - Acrisioneis Danae fundasse colonis.* Quì la scrittura è nitidissima, le lettere sono ben condotte, se togli l' H dell' avverbio *hinc,* e la F di *Fuscis* non bene distinta dalla E. La lettera U è di forma onciale. Non veggonsi abbreviature, ed apparisce un solo nesso nella parola *urbm.*

16. *Haec sat erit divae. vestrum cecinisse poetam. - dum sedet. et gracili fiscellam texit hibisco. - Pierides. vos haec facietis maxima gallo. - Gallo cuius amor. tantum mihi crescit in horas. - Quantum vere novo. viridis se subicit alnus.* Anche in questo brano del Virgilio fiorentino appartenente all' anno 498 la U è di forma onciale. La nitidezza e regolarità della scrittura, la esattezza ortografica, e l' unione continua delle parole palesano evidentemente l' epoca, a cui appartiene.

17. *Ihesu Christi - Imperator - Feliciter.* Questi vocaboli leggonsi nel famoso codice delle Pandette fiorentine. È strana la forma del

secondo R nella parola *imperator*, se non dipende dal guasto della pergamena [1].

18. *Qui legis ora pro me et cave.* La brutta forma de' suoi caratteri bastantemente dimostra la corruzione della scrittura cagionata dalle inondazioni barbariche. Anche in questo saggio la lettera U è di forma onciale. L' intervallo tra le lettere M ed E del pronome *me* dipende da un foro della pergamena.

19. *Expl.* (Explicit) *liber. primus. veris* (veteris). *testamenti. Inc.* (Incipit) *liber. primus. novi. testamenti. legenti. vita perpetua.* Questo brano si legge nel codice della biblioteca reale di Torino, contenente le meraviglie divine, o i quattro libri dell'opera pasquale di Sedulio. Ha la lettera U di forma onciale, e le altre lettere, specialmente la E, di così brutta forma, che danno a sufficienza a divedere la corruzione dei tempi barbarici. Nell'abbreviatura *veris* di *veteris* manca la linea superiore.

20. *Expl.* (Explicit) *de psalmo CXLI. Incipit de psalmo CXLII.* L' abbreviatura *expl.* sopra lineata è un indizio dell' epoca, a cui spetta il codice.

21. *Explicit regula sci* (sancti) *Basilii Cappadociae caesariensis archiepi* (archiepiscopi). Anche in questo brano di codice la U è di forma onciale. Sono forte indizio della sua età le abbreviature *sci, archiepi* sopra segnate.

22. *Explicit explanationis in Isaiam prophetam liber XVIII sci* (sancti) *Hieronimi presbiteri.* Come è bella la scrittura longobarda di questo codice, altrettanto è brutta la scrittura longobarda della seguente iscrizione.

23. ✠ *In n* (nomine) *Dni* (Domini) *Ihu* (Jesu) *Xpi* (Christi) *de donis - Sci* (Sancti) *Iuhannes - Bapteste edi - ficatus est hanc - civorius sub tempore - Domno nostro - Lioprando rege - et vb* (venerabili) *pater no* (patri nostro) - *Domnico* (Dominico) *epescopo* (episcopo) - *et costodes eius - VV* (Venerabilibus) *Vidaliano et - Tancol prbris* (praesbyteris) - *et Refol gastaldio - Gondelme indignus - diaconus scrip - si.* Questa iscrizione illustrata dal Maffei è scolpita in una delle quattro colonnette del tabernacolo di S. Giorgio in Valle Policella della provincia di Verona. La lettera D vi è scritta alla greca, come nell' altra iscrizione longobarda del secolo VII, che vedemmo al N. 25

[1] Questo codice fu scritto verso la fine del secolo VI, trasportato più tardi da Costantinopoli ad Amalfi, indi tolto a questa dai Pisani, e poscia rapito ai Pisani dai Fiorentini. Da ciò il titolo di Pandette Fiorentine, e da ciò il titolo di Fiorentine alle lettere pari a quelle del codice stesso.

della Tav. III. Strana è la forma della L. Onciale è la lettera G. Mostrano ad evidenza il secolo VIII le abbreviature molteplici, la brutta disposizione epigrafica e gli errori ortografici e grammaticali *Bapteste* per *Baptistae, edificatus* per *aedificatus, hanc* per *hic, civorius* per *ciborius, domno* per *domino, pater* per *patri, Domnico* per *Dominico, epescopo* per *episcopo, costode* per *custode,* e *gastaldio* per *gastaldione.*

24. *Epigramma LIIII de oblatione ibiorum* (impiorum) *epigramma LV de essentia ditatis* (deitatis) *epigramma.* In questo brano di codice scritto verso l'anno 832 notansi alcune lettere a pezzi, l'abbreviatura e l'errore ortografico *ibiorum* per *impiorum.*

25. *Epi* (Episcopi), *quod est, IIII, Kl* (Kalendas) *Agus* (Augustas). Le lettere *U* e *G* sono onciali. Accordano col secolo IX, a cui si attribuisce questo codice, le sue abbreviature *epi. Kl, Agus.*

26. *Cresentius - imp* (imperator) *caes* (caesar) *aug* (augustus) *p p* (pater patriae) - *Exercitus - S C* (senatus consulto) - *s p q r* (Senatus populusque romanus). Questa leggenda trovasi spartita in ambe le faccie della medaglia, che reca l'imagine di Crescenzio Numanziano patrizio, il quale espulse papa Gregorio V (996-999), e tentò di ristabilire il consolato e l'impero. In essa si vollero imitare i tempi romani non solo per le formole ma anche per li caratteri. La seconda P nelle sigle P P (Pater patriae) somiglia a quella della parola *descriptum* nel saggio N. 1 di questa Tavola, e della parola *Persclo* nel saggio N. 3 della Tavola III.

27. *Ad sanguinem minuendum utrum luna sit bona an non.* Leggesi in un codice della biblioteca reale di Francia [1].

Epiloghiamo le cose dette, e vediamo quali regole ci risultano per giudicare la età d'un monumento, che rechi la scrittura rustica.

Questa è più brutta nei marmi, nei bronzi e nelle materie dure (Saggi 1, 2, 3, 4, 5, 13, 23, 26), che non nei codici (Saggi 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25). L'unione continua delle parole apparisce nella scrittura rustica, non nella ele-

[1] I Saggi N. 1, 2, 3, 4, 26 sono tratti dal *Nouveau Traité du diplomatique* dei Benedettini. Tav. 24, T. II, p. 548, 550, 551, 553; i N. 6, 7, 8, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 20, 24. Ivi. Tav. 35, T. III, p. 51, 53, 54, 55, 56, 58, 60, 61, 63, 64; il N. 13. Ivi. Tav. 28, T. II, p. 610; i N. 14, 18. Ivi. Tav. 37, T. III, p. 92, 94; il N. 21. Ivi. Tav. 38, T. III, p. 102; i N. 22, 25. Ivi. Tav. 36. T. III, p. 71; il N. 27. Ivi. Tav. 41, T. II, p. 139; il N. 5 dai *Frammenti di vasi antichi di vetro* del Buonarroti. Firenze 1716, p. XVIII; il N. 9 dall'opera *De re diplomatica* del Mabillon, p. 354; e il N. 23 dal *Museum Veron.* del Maffei. Veron. 1749, p. CLXXXI.

gante, e si vede con molti esempj fino al secolo VIII, con rari dopo il secolo stesso. Non sono infrequenti gli esempj di scrittura rustica colle lettere scritte a pezzi (Saggi 9, 11, 14, 24, 27). Nei codici anteriori al secolo VI la curva della P è staccata dall' asta nella sua parte inferiore, e le aste prima e terza della lettera M sono più fine assai che la seconda e la quarta. Ciò non apparisce sempre nei codici posteriori al secolo VI. La lettera S è composta sovente di due o tre pezzi nei secoli V e VI (Saggi 9, 14); ciò ch' è raro nei secoli posteriori fino al IX (Saggio 24). La lettera T molto prolungata in confronto delle altre lettere è rara dopo il secolo VIII (Saggi 21, 22). Nei codici anteriori al secolo VII di carattere rustico i titoli dei libri sono scritti con lo stesso carattere. Anche nei codici di scrittura onciale e minuscolà veggonsi i titoli di scrittura rustica, ma non sempre.

Le sigle semplici sono nella scrittura elegante più comuni, che nella rustica. Le abbreviature nei monumenti di scrittura rustica anteriori al secolo VI non appajono segnate sopra. Rarissime vi sono le inserzioni, non rari i nessi delle lettere (Saggi 2, 9, 11, 15). Più copiosi gli errori di ortografia, e scorretto lo stile dopo il secolo V, brutta di consueto la distribuzione epigrafica tanto nelle lapidi di scrittura rustica dei tempi romani, che dei posteriori.

10. Scrittura majuscola onciale.

La scrittura onciale consta di lettere tratteggiate, come ho detto, a linee curve; e quindi apparisce di forme rotonde. Deriva da *uncia,* dodicesima parte dell' asse, e dodicesima parte del piede, cioè un pollice composto di dodici linee. Secondo taluni degli antichi scrittori le lettere onciali dovrebbono avere questa misura. Secondo altri invece, parimente antichi, sarebbono di varie misure. Sicchè oggi appellansi *onciali* le lettere majuscole di tratti rotondi, qualunque sia la loro grandezza.

Anzi che nei marmi e nei bronzi le lettere onciali furono preferite nei codici, perchè la moltiplicità delle opere letterarie doveva suggerire una forma più speditiva a scrivere, che non si ottiene colle lettere capitali. Onde s' inventò l'alfabeto onciale, le cui lettere adoperaronsi nei codici di lusso, mentre in quelli più comuni s' impiegarono le lettere minuscole.

La forma rotonda delle lettere onciali E, H, M, U non risulta nelle capitali (Tav. I alfabeto romano majuscolo ed onciale). Raf-

frontate tutte le lettere di ambo gli alfabeti scorgiamo che differiscono dall'uno all'altro quelle A, D, E, F, G, H, L, M, P, Q, V. Però esaminandole attentamente ravviseremo che le onciali derivarono dalle capitali.

La Tavola V reca i 26 saggi di scrittura onciale che seguono:

1. *Cubilibus quibusque vestigiis unum quid eorum indagaberis intellego* (intelligo) *ut qui venanti haec tibi adsiduus et obsequens hesserim itaque cum oratione omnes regas lego atque audio cumque Senatum p. r.* (populi romani) *ad omnes verborum tuorum sententiarumque.* Questo brano è tolto dal palinsesto accennato nella spiegazione del saggio N. 6 della Tav. IV. Presenta una scrittura perfettamente onciale, nitida, franca e sollecita, le due sole abbreviature e molto facili ad intendersi *hesseri, sententiarumq.,* le sigle *p. r.,* i nessi delle lettere AN in *venanti,* AE in *haec,* TI in *oratione,* e pochi staccamenti distinti delle parole.

2. *Hoc erant utiq.* (utique) *et ceteri apostoli quod fuit petrus pari consortio praediti et honoris et potesttatis* (potestatis) *sed exordium ab unitate proficiscitur ut ecclesia xpi* (christi) *una mostretur* (monstretur) *quam una* (unam)... Reca questo brano di codice le sole abbreviature *utiq., xpi, una,* l'ortografia esatta, eccettuate le parole *potesttatis* per *potestatis, mostretur* per *monstretur,* e niuna separazione delle parole.

3. *Quia faciamus mala ut veniant bona quorum damnatio iusta est. quid ergo tenemus amplius, causati enim sumus iudaeos et graecos omnes.* Tutte le lettere di questo saggio sono onciali, meno la *b* (bona) e la *d* (damnatio, quid, iudaeos) di forma minuscola. Non un' abbreviatura, non uno staccamento di parole e non un errore ortografico vi apparisce.

4. *Notae quas qui didicerunt proprie iam notarii appellantur.* Tutte le lettere sono onciali; niuna separazione di parole, niuna abbreviatura e niun errore ortografico.

5. *Dicite qui colitis lucos antrumque sybillae - Deumque nemus capitolia celsa tonantis - Palladium Priamique lares vestaeque sacellum.* Ripetonsi anche per questo saggio le cose dette per quello al N. 4.

6. *XVIIII Si quis autem videtur contentiosus esse nos talem consuetudinem non habemus populum di* (dei) *contentiosus quidem perhibet.* Leggesi nel codice del Capitolo veronese col titolo: *Cassiodorii Senatoris complexiones.* La forma delle lettere non è sì elegante, nitida e franca, come nei saggi anteriori al secolo VI, che ve-

demmo. Lo stesso dicasi in generale di quelli, che seguono fino al secolo IX, nel quale tornò a ricomparire qualche saggio forbito di scrittura onciale, a motivo della riforma procurata da Carlomagno. Però neanco in questo trovansi errori ortografici, non distinzioni di parole, non abbreviature, eccettuata quella *di* per *dei*.

7. *Incipit de symbolo.* Vi osserviamo lo staccamento della parola *incipit* da quella *de,* e la lettera *e* in forma minuscola.

8. *Exierunt ergo daemonia ab homine et intraverunt in porcos.* Questo brano dell'evangelario di Perugia, che è in carta vitellina e porporina ha la lettera T che appena distinguesi dalla I.

9. *Cum fortuito in manus meas incideret unum ex quattuor* (quatuor) *evancelium* (evangelium) *conpositum* (compositum) *et absente titulo.* La brutta forma delle lettere di questa scrittura sassone è evidente. Reca la lettera E di forma minuscola. La lettera T non sempre si distingue dalla I. Tutte le parole sono congiunte insieme, Notansi i tre errori ortografici *quattuor, evancelium, conpositum.*

10. *Dns* (Dominus) *regnavit exultet terra iucundentur insulae multae nubes et calligo in circuitu eius iustitiae et iudicium.* Questo saggio leggesi nel salterio di Verona greco-latino. Benchè sia nitida la sua scrittura, pure mostra per la forma non bella de' suoi caratteri l'influenza dei tempi barbarici. Le sue lettere A e U possono dirsi minuscole anzichè onciali.

11. *Ego eni* (enim) *accepi a dno* (domino) *qd* (quod) *et tradidi vob* (vobis) *quo* (quomodo) *dns* (dominus) *I C* (Jesus Christus) *in q* (qua) *nocte tradebatur accepit panem et gratias cu* (cum) *egisset freg* (fregit) *et dixit hoc est corpus meu* (meum). *qd* (quod) *pro vob* (vobis) *frangitur hoc facite in mea* (meam) *comemoratione* (commemorationem). La grossolana forma delle lettere di questo saggio, le molte sue abbreviature, e la unione delle sue parole mostrano l'epoca, a cui si attribuisce. Ha la lettera Q di forma capitale. Notiamo le sigle I C (Jesus Christus), e l'abbreviatura *q* (qua) sormontata dall'*a* aperta in alto, cioè dall' *a* corsiva.

12. *Audi verbum dni* (domini) *haec dicit dns* (dominus). Le lettere V, E, H hanno la forma minuscola.

13. *Oratione* (orationem). *in scripturio.* Questo saggio reca le lettere T, E, P, U di forma minuscola.

14. *Et factum est vespere et factum est mane dies una.* Questa nitida scrittura longobarda porta la lettera E nella congiunzione *et* di forma capitale. Parimente la lettera A nel participio *factum* è di forma capitale. La lettera U invece nel primo *factum* è minuscola, nel secondo

capitale. Anche la lettera T può riguardarsi di forma capitale. Palesano il secolo, a cui appartiene il codice, le sue parole quasi tutte staccate.

15. *Sci* (Sancti) *augustini secundo titulo LXXX. Septem libros divinarum scripturarum.* Questo brano è tolto dal codice N. 182, che trovasi nella biblioteca di S. Antonio in Padova. La bella forma de' suoi caratteri fa vedere la riforma operata da Carlomagno.

16. *Docete gentes baptizantes eos in nomine patris et filii et sps* (spiritus) *sci* (sancti) *et ex verborum ordine differentiam divinae faciunt potestatis. Resp.* (Responsio). Sebbene la lettera D in *docete, ordine,* e la lettera E in tutte le parole sia capitale, e le lettere T, A, P, U inclinino piuttosto alla forma minuscola, pure si considera questo saggio di scrittura onciale per la forma delle altre sue lettere, specialmente G, N, M, F. Sono notevoli le disunioni delle parole, i tratti spezzati in alcune lettere, ed il dittongo *ae* nell'aggettivo *divinae* scritto con la *e* semplice portante la codetta.

17. *In actib,* (actibus) *apostolorum legimus quod ipso praedicante philippenses crediderint Xpo* (Christo). *hi tantum in fide ac scientia profecerant ut et fiducialiter et praedicarent.* Abbiamo in questa scrittura le lettere A, T, E, U, H di forma minuscola. Notansi le abbreviature *actib,* col *b* e la virgoletta, *profecerant* col *p,* dalla curva del quale esce la lineetta fuori dell'asta a sinistra, il dittongo *ae* in *praedicante* e *praedicarent* rappresentato dalla *e* con la coda, ed il nesso NT in *profecerant* e *praedicarent.*

18. *Ephesi sunt asiani hi accepto verbo veritatis perstiterunt in fide.* Sono minuscole le lettere P, H, U, A, T.

19. *Beatus cui ipse cordis dederit firmamentum ut deficere non possit in istius vitae tramite constitutus non deficit qui sperat in dno* (domino). Le lettere A, T, U, P hanno la forma minuscola. Il dittongo *ae* in *vitae* è rappresentato dalla *e* portante la coda, che nei secoli seguenti fu omessa. Di tale omissione abbiamo molti esempj principiando dal secolo IX, pochissimi avanti il secolo stesso. Questa regola si applica anche ad ogni altra specie di scrittura.

20. *Orationibus juves. quo possim eodem spu* (spiritu). *quo scripti sunt libri in latinum eos transferre sermonem.* In questo saggio di codice, scritto nella fine del secolo VIII, o nel principio del IX, le lettere U, T hanno la forma minuscola, piuttosto che onciale. Gli ornamenti nei titoli dei libri, nelle iniziali, ed in altri luoghi dei codici, che veggonsi anche in questo saggio, principiarono nel secolo VIII.

21. *Cum quibus et nostras voces ut admitti iubeas deprecamur supplici confessione dicentes Scs Scs Scs* (Sanctus Sanctus Sanctus).

Leggesi alla p. 90 del *Sacramentarium Divi Gregorii,* conservato nella biblioteca del Capitolo di Padova. La eleganza della sua scrittura mostra ad evidenza la riforma operata da Carlomagno. Solamente le lettere U, T possono dirsi di forma minuscola.

22. *Incp* (Incipit) *tractatus Sci* (Sancti) *Ambrosii epi* (episcopi) *mediolanensis in epistolam beati Pauli apostoli ad Galatas.* Trovasi alla pag. 1 del codice N. 94 della biblioteca di S. Antonio in Padova. La prima linea consta di lettere capitali, la seconda e la terza di onciali.

23. *Quisquis rhetorico festinat tramite doctus - ad causas legesq* (legesque) *trahi bene perlegat artis. - hoc opus et notum faciat per competa* (compita) *callem - consulti ars rhetorica.* Sono di forma minuscola le lettere U, T. Si fa osservare l'abbreviatura *legesq,* che termina colla lettera *q* a cui segue la virgola, e la lettera *p* con l'asta tagliata dalla linea orizzontale, dinotante *per.*

24. *Prefatio Sci* (Sancti) *Dionisii cum sociis suis.* Anco questa scrittura di caratteri onciali, eccettuate le lettere T ed U minuscole, ha alcune lettere a tratti spezzati.

25. *Renovamini autem spu* (spiritu) *sensus vri* (vestri). Hanno la forma schiettamente minuscola le lettere E, U, T.

26. *In calce consummationis libri huius hilaris.* Seguono due note tironiane. La prima significa *fuit,* la seconda, ch' è un' A rovesciata, s' interpreta per *abbas* od *amatus.* Appariscono di forma minuscola la A nella parola *calce,* e la U nella parola *huius.* Invece nella parola *consumationis* la U ha la forma capitale. La stessa forma reca la lettera H della parola *hilaris* [1].

Pertanto una scrittura onciale semplice, netta, elegante, franca, senza basi e sommità, a code dolcemente incurvate annuncia un tempo anteriore al secolo V. Dopo questo secolo fino all' VIII apparisce meno bella e più stentata. Si migliorò da Carlomagno in appresso. Mostra un tempo antico anche nella scrittura onciale l' unione continua delle parole, perchè la recano quasi tutti i codici anteriori al secolo VIII ed alcuni eziandio del IX. Danno indizio della più alta antichità i titoli dei libri ripetuti in alto delle pagine, le lettere

[1] I Saggi N. 1, 2, 3, 4, 6, 8, 10 sono tratti dal *Nouveau Traité du diplomatique* dei Benedettini. Tav. 42, T. III, p. 142-146, 149, 155; i N. 5, 7, 19. Ivi. Tav. 43, T. III, p. 159, 160, 164; i N. 9, 13, 14, 17, 18, 20, 23, 24, 25, 26. Ivi. Tav. 45, T. III, p. 186, 187, 188, 190, 191, 192, 200, 201; il N. 12. Ivi. Tav. 41. T. III, p. 176; il N. 16. Ivi. Tav. 46, T. III, p. 73; il N. 11 dall'opera del Mabillon *De re diplom.*, p. 346, 347.

iniziali, e gli *alinea* senza ornamenti, ed i titoli in caratteri onciali ma più piccoli di quelli del testo. Invece i titoli misti di scrittura capitale ed onciale, e le iniziali di forma capitale di consueto appartengono ai secoli VIII o IX, raramente a tempi anteriori. Dal secolo V al secolo IX sono comuni le lettere onciali scritte a pezzi (Saggi 5, 16, 24). I codici vergati per intero a caratteri onciali possono ritenersi tutti anteriori al secolo IX, eccettuati i libri della sacra scrittura, le opere di liturgia, e i libri di lusso copiati per qualche principe o prelato, di cui si hanno esempj anche posteriori. È parimente costante nella scrittura onciale la regola che sono scarse le abbreviazioni avanti il secolo VII, e che vanno sempre più crescendo a partire dal secolo stesso.

11. Scrittura majuscola gotica.

La scrittura gotica majuscola, minuscola e corsiva si distingue dalla romana per molti tratti superflui ed angolosi delle lettere, e per le forme capricciose di alcune. Ciò risulta apertamente dal raffronto dei tre alfabeti gotici coi tre corrispondenti romani recati nella Tav. I. Impropriamente si danno alle scritture dei secoli XIII, XIV e XV il titolo di *gotiche*. I Goti dal 476 al 568, in cui regnarono in Italia non usarono altra scrittura che la romana. L' appellazione di gotica però è adoperata sì comunemente che non possiamo dispensarci dall' adottarla.

Ebbe origine nel secolo XII dalla smania, fattasi ben presto universale, di voler rendere più ornate le lettere, infarcendole di altri tratti, e modificandone i tratti primitivi; ma ne risultò anzichè un ornamento, una intricata complicazione, che tramutò le semplici ed eleganti lettere romane in caratteri più difficili a scriversi e ad intendersi. Già nel secolo XIII le scritture di tutte le nazioni europee aveano vestito la forma gotica, onde tutte presso a poco si assomigliarono. Questo vizio peggiorò nel secolo XIV in modo da escludere affatto le schiette forme delle lettere romane e da non lasciarne quasi traccia, eccetto che in qualche breve leggenda di moneta o sigillo. Però di tutte le nazioni europee l' Italia è stata quella che più tardi accettò la stessa forma gotica, più presto l'abbandonò, ed introdusse minori tratti superflui e capricciosi. Fu al principio del secolo XV, che nella nostra penisola risorse l' amore per le belle lettere romane, il quale produsse in pochi lustri una nuova rivoluzione della scrittura, cioè il ristabilimento della romana, raffermato

dalla scoperta della stampa. Si eccettui nell' Italia la cancelleria pontificia, perchè riprese bensì il carattere romano nei brevi, nelle bolle concistoriali e negli altri atti pubblici, ma conservò sempre il carattere gotico nelle bolle allo scopo di renderne più difficile la contraffazione. Non escludesi però che altri monumenti d' Italia rechino la scrittura gotica, specialmente majuscola, anche nella fine del secolo XV. Ciò non accadde sì presto tra le altre nazioni europee. Nella Spagna la scrittura corsiva gotica durò almeno fino allo scorcio del secolo XVI, la minuscola gotica vi fu impiegata per tutto il secolo XV, e solo la majuscola romana principiò a comparirvi dalla metà circa del secolo stesso. Nella Francia il carattere gotico majuscolo rimase nelle iscrizioni lapidarie, nelle monete, e il minuscolo nelle stamperie fino alla metà circa del secolo XVI; il corsivo non vi era scomparso nel XVII, anzi non ancora del tutto nel XVIII. Nell'Alemagna poi il carattere gotico è ancora preponderante sia nelle scritture, che nei libri.

La Tav. I offre non solo le principali forme delle lettere majuscole gotiche, che osservansi nei marmi e nelle materie dure, ma anco le forme principali delle lettere majuscole stesse, che veggonsi nei codici e nei documenti. Dall' ispezione di codeste lettere risulta, che quelle dei marmi sono più belle e più semplici delle altre dei codici e dei documenti. Diconsi *goffe* le lettere majuscole gotiche capricciose, fornite di punti e di tratti in parte molto grossi ed in parte molto esili. Sono tali le ultime figure delle lettere A, D, E, H, M, N che appariscono nella stessa Tav. I. Raffrontato l' alfabeto gotico col romano majuscolo capitale troviamo che differiscono tra loro specialmente le lettere C, D, E, F, H, M, N, V, Z, e che hanno somiglianza fra loro, ma non del tutto perfetta, le 14 lettere A, B, G, I, K, L, O, P, Q, R, S, T, X, Y. Raffrontato poi lo stesso alfabeto gotico col romano onciale scorgiamo presso a poco simili le 19 lettere A, B, D, E, H, I, K, L, M, N, O, P, R, S, T, U, X, Y, Z, e soltanto dissomiglianti, ma non molto, le lettere C, F, G. Q. Onde spicca evidente che la scrittura majuscola gotica attinse il suo tipo dalla majuscola onciale, anzichè dalla capitale romana. Lo stesso confronto ci offre anche la regola per distinguere la età di un monumento scritto, che rechi le lettere majuscole gotiche. Imperciocchè se questo monumento abbia tutte o quasi tutte le lettere su esposte C, D, E, F, H, M, N, V, Z differenti dalle capitali romane si può tenere del secolo XIV o del XV, se abbia soltanto alcune di queste lettere differenti dalle romane si può considerare del secolo XIII, fatta qualche rara eccezione.

I saggi di scrittura majuscola gotica della Tav. VI, che ora veniamo a leggere, benchè tolti per la più parte da monumenti lapidarj padovani, sono a mio credere bastanti a darci una idea anche delle scritture gotiche majuscole delle altre nazioni, postochè non havvi gran differenza, come si è detto, tra le scritture gotiche di una nazione e quelle dell' altra.

1. *C. Inclitus. Antenor. patriam vox nisa quietem - Transtulit huc Enetum Dardanidumque fugas. - Expulit Euganeos Patavinam condidit urbem. - Quem tenet hic humili marmore cesa domus.* Questa iscrizione è incisa sulla tomba del preteso Antenore presso la chiesa di S. Stefano in Padova. Cosa notevole e rara è la sigla C con la quale comincia. Anche nei diplomi vedremo comparire questa sigla condotta a varj tratti di penna, che dai più accreditati paleografi s' interpreta per la iniziale di *Christus*. Io credo pertanto, che tale significato le si debba attribuire anche nella nostra iscrizione, tanto più che fa le veci della croce, con cui principiano sovente le epigrafi, specialmente gotiche. Nella stessa iscrizione la C non ha la forma gotica, la D è capitale romana nel principio e nel fine di *Dardanidumque,* nel principio di *condidit* e nella parola *domus*. Anche la V ha la forma romana. Dunque tutte le nove lettere su indicate non sono gotiche, e ciò conviene col secolo, a cui appartiene il monumento.

2. ✠ *Blancha. reg.* (regina). *Ludovici. Franc.* (Francorum) *regis. mater.* Leggonsi queste parole in una moneta d' oro coniata avanti la metà del secolo XIII. Anche in questa leggenda abbiamo le lettere V, D e C in *Ludovici* di forma romana.

3. ✠ *Sigillum Cantis de Scala militis.* Questo sigillo appartiene all' anno 1295 di Cristo. Sono di forma romana le lettere V, M. Si osservi la lettera C raddoppiata nel nome *Cantis,* cioè fatta a doppio tratto, la qual forma è propria della scrittura gotica. Nel nostro saggio sembra un' *a* corsiva romana aperta in alto.

4. ✠ *Hic situs est Guido Luciensi notus ab arce - Cuius erat patrie dedita vita sue - Illum nuda fides et recti conscia virtus - Et genus et morum nobilitabat apex.* Così principia un epitafio, che leggesi sotto un' arca sepolcrale nel primo chiostro del convento di S. Antonio in Padova. Ha la sola lettera C di forma romana tra le nove accennate. Meritano osservazione le molte abbreviature, specialmente quelle *not., cui, virt., gen,* a cui segue in alto il segno 9 (us), e quella *mor* con la *r* minuscola, avente la coda tagliata, per significare *rum*. Si notano pure le lettere piccole frapposte alle altre più

grandi, ed i nessi AB, AR di *arce, patrie,* AF di *fides,* AB di *nobilitabat,* ed AP di *apex.*

5. *Presulis et Cleri - Presenti predia fano - Donavit regina iacens - Hoc marmore Bertha.* Con questi due versi ha cominciamento la epigrafe, che trovasi nella camera dei chierici presso la Cattedrale di Padova. Ha la lettera V di forma romana. I dittonghi *ae, oe* sono scritti colla sola lettera *e.* Abbiamo un nesso in *AN* di *fano,* ed un altro in *AR* di *marmore.*

6. ✠ *Rolandus. de Placiola. patavino vico. pater. Guidoni filio clarissimo iuveni. mausoleum.* Tali parole leggonsi nel monumento posto nel sagrato di S. Antonio in Padova presso la porta del convento. La sola lettera D ora è gotica, ora romana. Notansi i nessi *AN* di *Rolandus,* ed *AR* di *clarissimo.*

7. *Proh dolor. hac miles iam bello clarus et armis - Iam terra pelagoque micans Bonifacius atra - Molle iacet. quem Parma tulit. qui marchio vixit - Soranee. gentis decus hic et summa Luporum - gloria prolatiis.* Questo è un brano della epigrafe che sta sotto il sarcofago nella cappella di S. Felice in S. Antonio di Padova. Tutte le nove lettere mentovate vi sono di forma gotica. I caratteri vi appariscono elegantemente condotti, con due sole abbreviature e facili ad intendersi.

8. *Ludovcus. Dei. gracia rex Ierlm* (Jerusalem) *et Sicilie.* Questa iscrizione, che leggesi sotto la pittura del frontispizio di un codice, spetta all'anno 1352. La sola lettera D è romana. Manca la I avanti la C nel nome *Lodovcus.*

9. ✠ *Iohannes Dei. Gra* (Gratia) *Francoru.* (Francorum) *rex.* Codesta leggenda è spartita tra le due faccie di una moneta di Giovanni re di Francia. Reca le lettere D, E, V di forma romana. Ma ripetesi che le lettere capitali romane non isparvero mai del tutto nelle monete e nei sigilli.

10. ✠ *M.CCC.XXVI. Inditione IX. die XI. - Ms* (mensis) *iun* (iunii). *in festo sci* (sancte) *Barnabe. consecrata. - fuit ista ecclia* (ecclesia) *in honorem sci* (sancti) *Laurencii. - cum tbu* (tribus) *altarib* (altaribus). *s.* (scilicet) *bte* (beate) *Me* (Marie) *V.* (Virginis) *bti* (beati) *Laurencii. et - bti* (beati) *Silvest* (Silvestri) *p* (per) *venabiles* (venerabiles) *patres. Petrum - archiepm* (archiepiscopum) *nazaretanum. Salionem. epm* (episcopum) *Ad - riensem. Guidonem Abte* (Abatem) *Vagaticie* (Vangaticie). *Con - radum. archipbm* (archipresbiterum). *et Gufredum. Vicarios - dni* (domini) *epi* (episcopi) *pad* (paduani). *et p* (per) *alio* (alios) *mlto* (multos) *platos* (prelatos). *et cl - ericos. cu*

(cum) *idulgecia* (indulgencia) *tu* (trium) *annorum - et tu* (trium) *xlar* (quadragesimarum). *sep* (semper) *eodem die. et p* (per) *octavam. et h* (hoc) *fcm* (factum) - *fuit. sb* (sub) *regime* (regimine). *psbitor* (presbiterorum). *Simeois* (Simeonis). *et Dnici* (Dominici). La su riferita iscrizione posta a destra della porta, per la quale si entra nella chiesa di S. Stefano in Padova, ha tutti i caratteri del tempo, al quale appartiene. Le lettere vi sono gotiche, anche la Z in *Nazaretanum,* eccettuata la V di forma romana. Numerose assai vi sono le abbreviature e i dittonghi *ae* sempre scritti colla E semplice. Notansi specialmente le abbreviature *.s.* per *scilicet,* e *xlar* colla cifra numerica XL e colla *r* tagliata per *quadragesimarum.*

11. *In cunctis virtute nitens et iure professus - Canonico doctor Leonico Guido reclusus - hic annis Cristi ter denis mille trecentis - cum tribus et iuni bis dena luceque bina.* Tale iscrizione, che porta la data 22 Giugno 1333, trovasi a sinistra della porta meridionale nel Duomo di Padova. La sola lettera C serba la forma romana. Noto i nessi *VN* in *cunctis, VR* in *jure, AN* in *canonico* ed *annis,* VN in *iuni.*

12. *Iacobus Dei gracia rex Scotorum.* Questa è la leggenda del grande sigillo di Jacopo II, che regnò nella Scozia fra l' anno 1437 e l' anno 1460. La sola lettera V ha la forma romana.

13. *Ladislaus dei. gracia Hungarie. Bohemie. Dalmatie Croacie etc. rex. Austrie. Stirie. et Lucemburge dux. ac. Moravie. marchio.* 1451. È la leggenda del sigillo di Ladislao V. Vi sono notevoli le lettere D, V di forma romana, e la cifra numerica araba 1451, in cui i numeri 5 ed 1 appariscono in un nesso.

14. *Hic presens basilica sancti Georgii dotata est - in MIIIIXXXV die XXVIII mensis Iulii.* Queste sono le linee prima ed ultima di un'altra iscrizione posta nella camera dei chierici del Duomo in Padova. La sola lettera V ha la forma romana. È rimarchevole nella cifra dell' anno il numero centesimo indicato colla lettera I.

15. *Hic iacet. nobilis. et egregia. dna* (domina) - *Francisca. Querina. de. Veneciis. - Uxor. olim. nobilis. viri. Fruzerii. de - Lanzarotis. de Padua. que. obiit - anno dni* (domini) *M.IIII.XXVII. die. XX Februarii.* Vedesi questa epigrafe nella cappella di S. Bartolommeo della chiesa di S. Antonio in Padova. Solamente la V è romana. Si fa osservare la forma della Z in *Fruzerii* e *Lanzarotis,* e il numero *centesimo* anche in questa epigrafe indicato colla lettera I.

16. *S. Alberti march.* (marchionis) *esten.* (estensis). *vicar.* (vicarii). *civit.* (civitatis). *Fere.* (Ferrarie) *p* (pro) *sca* (sancta) *roman*

(romana) *ecc.* (ecclesia) *ac Mut* (Mutine). *Dn* (Dominus). *Gnal.* (Generalis). Questo sigillo appartiene all' anno 1489. Ha tutte le lettere gotiche [1].

Da questi saggi riconfermasi la regola esposta riguardo alle lettere C, D, E, F, H, M, N, V, Z, e riconfermasi l' altra che nelle lapidi d' Italia la scrittura gotica è molto forbita, nitida e regolare.

12. Scrittura minuscola dal secolo V al secolo VIII.

La scrittura minuscola della stampa dicesi *romana* anche al presente, come accennai. Confrontato l' alfabeto della scrittura minuscola romana coll' alfabeto romano corsivo (Vedi Tav. I), vi troviamo la stessa forma primitiva, se non che il minuscolo è più posato e nitido, il corsivo più corrente e perciò soggetto a più variazioni. Confrontati ambedue questi alfabeti col capitale romano, scorgiamo eziandio, ch' ebbero origine da questo, perchè le differenze che passano tra le lettere *a, b, dt e, g, h, m, n, r, u* degli uni con quelle dell' altro dipendono soltanto dall' avere ridotte le capitali ad una forma più pronta per iscrivere. Se nell' alfabeto capitale riducasi la prima asta dell' A ad una curva, ed ommettasi la linea trasversale; se tolgasi alla B la curva superiore; ove si rivolti la D e si prolunghi la sua asta; ove nella E facciasi una sola curva dell' asta e delle linee orizzontali superiore ed inferiore; ove nella G dalla punta superiore della curva si conduca altra lunga curva rivolta a sinistra; ove si levi dalla lettera H la metà superiore della sua asta a destra; ove si rotondino in alto le aste della M e della N; ove si ommetta la metà superiore della R, e nella V si riduca ad una curva la punta dell'angolo ottengonsi le lettere minuscole. Parimente, confrontati gli alfabeti minuscolo e corsivo coll' alfabeto onciale, si rileva eziandio che hanno più somiglianza con questo che non col capitale, e perciò si deduce anche da ciò che l' onciale derivò dal capitale, come ho detto innanzi.

Parecchi scrittori, tra cui il Wailly, negano che possa darsi un monumento scritto per intero con soli caratteri minuscoli avanti il secolo VI. Sostengono che tutti i monumenti scritti anteriori al secolo VIII recano un miscuglio di lettere minuscole con lettere cor-

[1] Il presente Saggio e quelli ai N. 2, 3, 8, 9, 12, 13 furono tratti dal *Nouveau Traité du diplomatique* dei Benedettini. Tav. 32, T. II, p. 672, 673, 675, 677, 678, 681, 683.

sive, od onciali, e non ammettono l' uso della scrittura a sole lettere minuscole se non dopo lo stesso secolo VIII. Altri invece, tra i quali i Benedettini, ritengono che la scrittura perfettamente minuscola adopravasi anche ai tempi romani; ma non negano la esistenza di monumenti anteriori al secolo VIII scritti con lettere minuscole miste a lettere onciali. Per cui tutte queste scritture anteriori al secolo VIII sono dette dai primi *miste,* e dai secondi alcune soltanto *semi-onciali,* cioè quelle che comprendono lettere onciali e minuscole.

In questo bivio mi attengo alla opinione di quelli, che ammettono l' uso della scrittura perfettamente minuscola anche ai tempi romani; riconosco parimente non pochi scritti di lettere minuscole mescolate a lettere onciali non solo prima, ma anche dopo il secolo VIII; e non trovo per questo di chiamarle *miste,* nè *semi-onciali,* nè con altro nome.

Imperciocchè niuno potrà negare che nei codici dei secoli V e VI, anche in quelli riportati nelle Tavole VII ed VIII, che vedremo, ed in tanti altri monumenti scritti, eziandio lapidarj, citati e riportati dai Benedettini e da altri scrittori, non si ravvisino apertamente tutte le lettere alfabetiche minuscole. Nel saggio N. 1 della Tav. VII spiccano di forma affatto minuscola le lettere *c, o, r, u, p, t, i, b, l, m, s, a, e, d, g, h;* in quello N. 1 della Tav. VIII le lettere *q, f,* ed in quello N. 3 della stessa Tavola la lettera *n.* Nè monta, che in questi saggi, tutti del secolo V, non si trovino le restanti lettere alfabetiche *k, x, y, z* perchè hanno la stessa forma tanto nell'alfabeto minuscolo, quanto nel majuscolo e nel corsivo. Se pertanto al secolo V (cioè ai tempi romani), usavansi tutte le lettere di forma perfettamente minuscola, perchè non potevasi con queste sole lettere scrivere un codice od altro monumento qualunque, senza mischiarle con lettere di altra specie? Niuna legge certamente lo vietò, e se questa legge non fu, non sappiamo qual altra ragione possa avere impedito ai Romani l' uso delle sole lettere minuscole in un monumento scritto. Nè milita a favore dell' opposta opinione il fatto, se anche fosse vero, che i monumenti anteriori al secolo VI recano un miscuglio di lettere minuscole con lettere di altra specie, perchè questi monumenti sono pochi, e bisognerebbe averne un gran numero, per dire solo probabile, che i Romani non usarono mai una scrittura perfettamente minuscola. Aggiungasi che Plauto, Seneca, Svetonio, Vopisco, Marziale e i due Plinii parlano di una scrittura minuta, minutissima con molto probabile allusione alla scrittura minuscola, come affermano i Benedettini.

Non credo poi dover far conto della mescolanza di lettere minuscole colle corsive: I. perchè le une e le altre hanno lo stesso tipo, come abbiamo veduto, se non che è più spedita la forma delle corsive; II. perchè le variazioni introdotte posteriormente da questa speditezza nelle lettere corsive di rado assai impiegaronsi nei monumenti scritti a caratteri minuscoli, oppure non vi sono gran fatto stravaganti; e III. perchè queste lettere, d'altronde pochissime, non alterano la fisonomia della scrittura minuscola, in cui si trovano quà e là sparse. Onde mi limito al solo miscuglio di lettere minuscole colle onciali e lo riconosco, ripeto, non solo prima, ma anche dopo il secolo VIII. Infatti, ove si confronti l'alfabeto onciale col minuscolo troviamo distinte dalle onciali le nove lettere minuscole *a, b, d, e, g, m, n, r, s,* e troviamo qualcuna di queste lettere in forma onciale anche nei codici del secolo IX, di cui abbiamo qualche esempio eziandio nella nostra Tavola IX (V. N. 13).

Finalmente non credo dover chiamare *miste,* nè *semi-onciali* queste scritture, di caratteri minuscoli ed onciali, perchè, se introdurremo altri nomi ed altre specie oltre a quelle di scritture majuscole, eleganti, rustiche od onciali, di scritture minuscole e corsive romane, e di scritture majuscole, minuscole e corsive gotiche finiremo col cadere nella confusione. Nè credo che poche lettere diverse da altre molte di una stessa specie possano facoltizzarci ad inventare nuovi nomi: I. perchè con questo principio non potremmo dire assolutamente rustiche quelle scritture che abbiamo veduto contenere alcune lettere onciali, nè perfettamente onciali quelle, in cui abbiamo veduto alcune lettere rustiche; II. perchè se noi introduciamo un nome, può un secondo cangiarlo in un altro, un terzo in un altro ancora, e finiremmo col non intenderci più, ciò che afferma lo stesso Wailly; e III. perchè tre o quattro lettere di altra specie in una scrittura non possono cangiare, nè cangiano infatti, la sua fisonomia. Per queste ragioni non credo di ammettere neanco la scrittura *gotica mista,* cioè composta di lettere gotiche minuscole e corsive, come vuole il Wailly medesimo.

Ammessi questi principii, ed ammesso che nelle sole nove lettere *a, b, d, e, g, m, n, r, s* differiscono gli alfabeti onciale e minuscolo, mi sembra ammissibile che una scrittura, la quale abbia tutte o quasi tutte queste lettere di forma onciale, debba dirsi onciale, e se le avrà tutte o quasi tutte di forma minuscola debba dirsi minuscola. Ciò posto, dovremo eziandio convenire, che dei seguenti modelli della Tav. VII di scrittura, detta *mista* dal Wailly, *semi-onciale* dai Bene-

dettini, i più non sono che di scrittura minuscola ed alcuni di scrittura onciale. Passiamo ad esaminarli.

1. *Corruptibile enim corpus adgravat animam et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem.* Leggesi questo brano in un codice del Capitolo di Verona. La sola *n* ha la forma onciale, ma avvertasi la piccola differenza, che passa tra questa lettera di forma onciale e quella di forma minuscola. Invece le lettere *a, b, d, e, g, m, r, s,* tra le nove su mentovate sono minuscole.

2. *K. Imperator Caesar Flavius Iustinianus pius felix inclutus* inclytus) *victor ac triumfator* (triumphator) *semper Augustus Triboniano quaestori suo salutem.* È tolto dalle Pandette fiorentine. La lettera N ha la forma onciale, le lettere *a, b, e, g, m, r, s* hanno la forma minuscola. È poi strana la forma della *r,* che abbassa tanto il suo tratto superiore da apparire una *n.* È strana anche la forma della *t* senza la linea trasversale onde si confonde colla *i,* la forma della *s* composta dei soliti due tratti, ma così malamente disposti, che apparisce alle volte una *t,* la forma della *l* che poco si distingue dalla *i* e dalla *t,* e la forma della *g* che sembra una *e* corsiva. Inoltre sono così staccate le parti componenti una lettera, che pajono due lettere. Vi si veggono eziandio alcuni errori di penna e di ortografia, come in *pius, inclutus, triumfator.*

3. *Unde omnia interdicta ac restitutoria ac exhibitoria aut prohibitoria vocant nec quid iusserit fieri aut fieri prohibuerit statim pac...* Così leggesi nel codice delle Pandette conservato nella biblioteca del Capitolo di Verona. Scorgonsi evidentemente in forma onciale le lettere *n, d, m, a, r, b, s* ed anche la *e* in varj luoghi. Notansi le abbreviature *int* per *inter, a* per *aut, phibuerit* per *prohibuerit* e il nesso delle lettere *a, c* nella congiunzione *ac.*

4. *Obsecro quicumque haec legis ut hieronim* (Hieronimi) *peccatoris memineris. cui si dns* (dominus) *optionem daret multo magis elegeret* (eligeret) *tunicam pauli cum meritis eius.* Trovasi nel codice del Capitolo di Verona copiato l'anno 517. La lettera *n* è di forma onciale, le lettere *a, b, d, e, g, m, r, s* sono minuscole. Anche in questo saggio abbiamo la lettera *r* che abbassa molto la sua codetta a destra.

5. *Lex non timore poenae sed iustitiae amore completur.* Eccettuata la lettera *n* onciale, tutte le altre lettere sono minuscole.

6. *Causa ergo magnitudinis imperii romani nec fortuita est.* La lettera *n* ha la forma onciale, le lettere *a, d, e, g, m, r, s* sono minuscole.

7. *Sicut enim iniusta damnatio non perimit innocentem ita gratiosa remissio non liberat peccatorem. quem omnium iudicum iudice deo propria paenitudo non solverit.* Eccettuata la lettera *n* ed in qualche luogo la lettera *e,* tutte le altre delle nove lettere indicate sono minuscole.

8. *Sacerdoti concedimus facultatem. ut carceris ope miserationis aulas introeat. medicetur aegros. alat pauperes.* Questo saggio non ha che la sola *n* onciale. Le altre *a, d, g, m, r, s* vi sono minuscole, anche la *e* in qualche luogo.

9. *Si oportit* (opertet) *eum qui praeest extra eam quae sororibus praeest loqui aliquid.* Delle nove lettere anzidette quelle *a, b, e, r, s* sono di forma onciale, e la sola *d* di forma minuscola.

10. *Adiungit dicens fili hominis mitto ego te ad filios israhel ad gentes apostatrices quae recesserunt.* Le lettere *a, d, m, r, s* sono minuscole, le lettere *e, g, n* onciali.

11. *Beatus quem elegisti et adsumpsisti inhabitabit in atriis tuis.* Delle nove lettere mentovate sono minuscole *a, b, d, e, g, m, n,* onciali *r, s.*

12. *Et multum repleta est anima nostra obproprium* (obbrobrium) *abundantibus et dispectio superbis.* Queste parole leggonsi in un codice del Capitolo di Verona. Le lettere *a, b, d, m, n* sono minuscole, quelle *e, r, s,* sono onciali.

13. *Temporibus istis hiesus filius sirach cognoscebatur qui illam a deo spiratam sapientiam aebreis edocuit.* Eccettuata la lettera *n* onciale, tutte le altre sono minuscole.

14. *In omni opere tuo dei auxilium posce omnia divinae gratiae divino adscribe nihil meritis tuis adtribuas. In virtute tua nihil praesumas.* Delle nove lettere menzionate sono minuscole *a, b, d, e, m, r, s,* onciali *g, n.*

15. *Inrisor est non paenitens qui adhuc agit quod paenitet. Nec videtur deum poscere subditus. Sed subsannare* (subsanare) *superbus canis reversus ad vomitum.* Anche in questo saggio le lettere *a, b, d, e, m, r, s* sono minuscole, quelle *g, n* onciali.

16. *Et hoc considerate fratres pro quare mittitur in ignem aeternum. Non enim eis dicendum est quia homicida* (homicidia) *fecistis.* Delle nove lettere anzidette abbiamo l'*a* più onciale che minuscola, quelle *d, g, m, r, s* perfettamente onciali e le altre *e, n* ora onciali, ora minuscole.

17. *Oporteat orare unde deus omnipotens ita a nobis horandus* (orandus) *est ut quidquid humane* (humana) *fragilitas cavere et vi-*

tare non potest valet hoc ille propitius nobis confere (conferre) *dignetur ihs* (Jesus) *xps* (Christus) *dns* (dominus) *nt* (noster). Delle nove lettere mentovate abbiamo l'*a* più onciale che minuscola, quelle *b, d, e* minuscole e le altre *g, m, n, r, s* onciali [1].

Pertanto da questo esame risulta, che i Saggi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15 deggiono dirsi di scrittura minuscola, e quelli 3, 9, 16, 17 di scrittura onciale. Di fatti, anche esaminando a colpo d' occhio questi ultimi quattro saggi onciali, si vedrà in essi un tipo diverso dagli altri su citati minuscoli, non importando che sieno di caratteri più piccoli di quelli, giacchè i caratteri onciali e capitali si giudicano dalla forma e non dalla grandezza. Con lo stesso criterio giudicheremo la specie della scrittura di tutti gli altri monumenti misti di caratteri minuscoli ed onciali, che ci capitassero tra le mani. Che se per caso certo rarissimo, troveremo una scrittura che delle nove lettere su mentovate ne abbia quattro minuscole, quattro onciali, ed una di forma incerta tra la minuscola e la onciale, non commetteremo grave sproposito, attribuendo la sua scrittura all' una od all' altra di queste specie.

Passiamo ora ad esaminare i saggi di scrittura minuscola della nostra Tav. VIII dal secolo V all' VIII, per trarne qualche regola che valga a farci distinguere la età e la nazione di un codice od altro monumento che la reca.

Ripeto che la scrittura minuscola s' impiegò nei codici più che negli altri monumenti in ogni tempo, e quasi esclusivamente nei codici e nei documenti dal secolo IX al secolo XIII, in cui prese le forme gotiche. Avverto eziandio, che massime i saggi di scrittura longobarda presentano la lettera *a* molto aperta in alto da confonderla spesso colla *u*, che in molti la lettera *r* assomiglia alla *s*, la *g* all'odierna lettera *z* corsiva, e che in non pochi la lettera *t* apparisce non guari dissimile dalla lettera *e* corsiva e dalla lettera *a* minuscola.

1. *Quia in forma dei supra angelos xps* (Christus) - *Quid sunt sensibilia quid intelligibilia.* La sola lettera *n* ha la forma onciale.

2. *Interea roma gothorum inruptione agentium sub rege Alarico atque impetum magnae cladis eversa est.* La lettera *n* è onciale, ed anche la *e* in più luoghi. È costante la unione delle parole, corretta la ortografia, niuna l'abbreviatura, si eccettui in *Gothorum.*

[1] I Saggi N. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14 furono tolti dal *Nouveau traité du diplomatique* dei Benedettini. Tav. 46, T. III, p. 207-211, 213, 214, 215, 218; i Saggi N. 11, 15, 16, 17. Ivi. Tav. 47, T. III, p. 222, 225, 226, 231; ed il Saggio N. 2 dall'opera del Mabillon *De re diplom.*, p. 357.

3. *t usibus forte subcri...ri* (subcriptori) *uti.... mandaverint neg..i..m* (negotium) *ei... et illa charta mos....im proc...* (procuratorem). Questo saggio ha tutte le lettere minuscole, eccettuata la *e* di forma onciale. A primo aspetto mostra un tipo corsivo. Notansi i nessi della lettera *t* con la *u,* e delle lettere *i, b, u* nel principio.

4. *Non sum nescius difficillimo me asperrimoque tempore scribere et haec adversum vesanum* (vesanam) *inpiorum* (impiorum) *heresim dei filium creaturam esse adfirmantem adgressum fuisse multis iam per omnes ferme romani inperii* (imperii) *provincias.* Fa parte del codice di S. Ilario del Vaticano scritto nel principio del secolo VI. La lettera *n* soltanto ha la forma onciale. La lettera *a* è aperta in alto, ma non quanto la lettera *u.* La lettera *c* di *haec* sembra una *e.* Havvi qualche raro staccamento delle parole.

5. *VIII Vicarii vero epi* (episcopi) *qui a Graecis conepi* (conepiscopi) *appellantur formatas facire* (facere) *liceat....* Notansi l'episema greco nella cifra numerica VIII, le lettere *e, n* di forma onciale, e la lettera *a* chiusa in alto da una lineetta.

6. *Hormisda sed* (sedit) *ans* (annos) *VIII mens* (menses)... *d* (dies) *XVII - Iohannis sedit annos II - Felix sedit annos IIII - Bonefatius* (Bonifatius) *sedit annos II - ab apostoleca* (apostolica) *sed* (sede) *petri apost* (apostoli). La prima parte si reputa del secolo VI, la seconda *ab apostoleca* etc. del secolo VII. Due volte comparisce nella prima linea l' episema greco. Le lettere *n, e* hanno la forma onciale, ed anche la *s* nella seconda parte.

7. *Qua vero ratione veritatem mediatoris impleret nisi qui in forma dei aequalis est patri in forma servi particeps esset nostri.* La scrittura si reputa dell' anno 530 circa. La lettera *r* prolunga molto il suo tratto a destra. La *e* e la *n* recano la forma onciale. La lettera *a* è chiusa in alto da una lineetta finissima. La forma della seconda *e* in *veritatem,* e il nesso che fa colla *m* sono proprj alla scrittura corsiva, come il fine *eret* d' *impleret,* in cui le lettere *er, et* formano due nessi. Altro nesso corsivo abbiamo in *eq* della parola *equalis,* ed altro nelle lettere *ep* della parola *particeps.* Notasi la seconda forma di questa *p* ch' è frequentissima nella scrittura corsiva.

8. *H l* (Hac lege) *non oportit* (oportet) *in quadraginsimo* (quadragesima) *panem offerre nisi sabbatu* (sabbato) *et domineca* (dominica) *tantum.* Fo osservare le due sigle *h, l,* la forma onciale della lettera *n* e i molti errori di ortografia in così poche parole, dimostranti per sè soli un' epoca barbarica.

9. *XVI. De muliere chananea quae dixit et canes aedunt de micis cadentibus de mensa.* Anche in questo saggio del secolo VII od VIII apparisce l'episema greco, la lettera *n* di forma onciale, l'abbreviatura *b* per *bus,* e qualche staccamento delle parole.

10. *Veniam ad Galliarum incolas populus* (populos) *natura feroces et naturalibus muris ferociores quos non cimenta parietum sed iuga alpium ab ortu sol* (solis) *tuentur. ab occasu oceanus includit a meridie praerupta pyrenei a septentrione reni fluenta.* La lettera *n* ha la forma onciale, e talvolta anche la lettera *e*. Osservansi alcuni staccamenti delle parole, e la *r* che prolunga spesso il suo tratto a destra.

11. *In trib* (tribus) *au* (autem) *reb* (rebus) *dilectio dei exprimitur ut nicil* (nihil) *remaneat in homine quod non divine dilectionis* (dilectioni) *subdatur nam dum dicitur dilige deum ex toto corde tuo omnes cogitationes referendas ad deum preceput* (precepit). Reca questo saggio alcune lettere ed alcuni nessi proprj alla scrittura corsiva, come *tri* in *tribus, ec* in *dilectio* (ove la *t* di forma minuscola incurva tanto la sua orizzontale a sinistra da sembrare una *a*), *ex* in *exprimitur, em* in *remaneat, tr* colla *u* sopra in *dicitur, et* in *corde tuo, es* in *omnes, ef* in *referendas.* Notansi anche *nicil* per *nihil,* il segno di citazione tra le parole *subdatur* e *nam* in alto, e la forma onciale della lettera *g* in *dilige* e *cogitatio.*

12. *Hominem quamvis summis ad bonam frugem viribus enitatur tamen boni conpotem* (compotem) *esse non posse nisi id divini tantum muneris largitate non operis sine studio percepisset. Hanc igitur quaestio.* In questo saggio del secolo VII o del principio dell' VIII la lettera *n* ha la forma onciale. La lettera *a* è aperta in alto, ma i due tratti che la compongono sono piuttosto curvi, mentre nella *u* sono sempre diritti. I nessi *em* di *frugem, en* di *tamen, es* di *esse, er* di *muneris, et* di *percepisset* sono proprj alla scrittura corsiva. Veggonsi molti staccamenti delle parole. Formano un nesso le lettere *ne* della preposizione *sine.*

13. *Simplicem autem et veram sequamur historiam quod bonar* (bonarum) *ficorum Calatum* (Calatim) *dixerit Iechoniam qui se hieremiae consilio et imperio dei tradiderat regi babilonis cui et pruspera* (prospera) *dns* (dominus) *pollicetur malarum autem sedeciae qui contradicens sententiae dei captus sit.* Il codice, che ha questo saggio, appartiene al secolo VII od VIII. Sono proprj alla scrittura corsiva i nessi *et* in *et, tu* in *Calatum, eri* in *dixerit, er* in *hieremiae, tra* in *tradiderat, ec, ae* in *sedeciae, en, te, ti* in *sententiae.*

Si osservino l'abbreviatura *rum in bonarum* rappresentata dalla *ŕ* tagliata dal segno simile al numero arabo 7, le molte separazioni delle parole, e la lettera *u* riportata in alto nelle parole *pollicetur* e *captus*.

14. *Et dicebat eis sabbatum propter hominem factum est et non homo propter sabbatum.* Avvertasi alla lettera *n* onciale, ed a qualche staccamento delle parole.

15. *Beata vita cognitio divinitatis virtus boni operis est. Virtus boni operis fructus aeternitatis est. Qui secundum saeculum sapiens est secundum deum stultum est.* Spetta questo saggio al codice del Capitolo di Verona contenente i libri di S. Isidoro del principio del secolo VIII. È notevole il nesso *ns* della parola *sapiens*.

16. *Post vulnera corporis post verba male suadentis uxoris post contumeliosa dicta consolantium.* La lettera *n* ha la forma onciale, ma con la linea che l'attraversa un po' abbassata. Anche in questa scrittura la lettera *a* è chiusa in alto da una lineetta; quasi tutte le parole vi sono disgiunte.

17. *Quae deo semel sacrata sunt monasteria saecundum* (secundum) *episcoporum consensum. Oportet in perpetuum monasteria nuncupari et eorum res monasteriis reservari et non dibere* (debere) *ulterius caenacula* (coenacula) *saecularia fieri. Si quis vero hoc fieri permiserit canonicis interdictis subiaciat.* Il codice di questo saggio si attribuisce al principio del secolo VIII. In esso ed in altri saggi che seguono trovasi la lettera *a* che si distingue dall'*u*, perchè la seconda sua asta è curva a guisa di una *c*, mentre nella *u* è retta. Vi si osservano le aste prolungate assai in molte lettere, la lettera *o* che in alto ha dei tratti superflui, la lettera *c* formata, non di una curva, ma di due tratti condotti a modo di curva, come nella scrittura corsiva, ed i nessi proprj della scrittura corsiva *er* in *monasteria*, *ec* in *saecundum*, *co* in *episcoporum*, *ct* in *interdictis*, *at* in *subiaciat*. Convengono col tempo, a cui appartiene il codice, anche gli staccamenti delle sue parole e i suoi errori di ortografia.

18. *Incipit opus Fortunati prsbi* (presbiteri) *de vita sci* (sancti) *Martini liber* 1. - *Alti thronus postquam sepe davit ad aethera xps* (Christus) - *Carne triumphali victricia signa reportans* - *Inclytus inferni spoliato carcere dives* - *Tartarei reprimens feralia jusa* (jussa) *tyranni* - *Et stigis omnipotens adamantina claustra revellit* - *Sedefera populi longa caligine tecti* - *Captivum retrahens portis bipatentibus agmen* - *Milibus ereptis ergo est ut reddatur astris* - *Et patris in solio sedit sua dextera dexter* - *Que conversatus dedit ad miracula terris* -

Multa evangelici reserante volumine libri - Hebraicus cecinit stilus atticus atque latinus - Prosaico digesta situ communero tatu. Spetta questo brano al codice di Corbia N. 598. La prima linea è majuscola elegante con la *u* onciale, la seconda majuscola rustica. Alcune lettere iniziali dei versi hanno la forma onciale. Nella parola *Inclytus* del terzo esametro vedesi la *y* sormontata dal punto. Osservansi la stessa forma dell'*a* e della *o,* le stesse aste prolungate di alcune lettere, come nel saggio N. 17, e lo staccamento della sillaba *bi* dall'altra *pa* in *bipatentibus* del verso settimo. Altri esempj di staccamenti delle sillabe componenti una parola vedemmo altrove, come nella parola *creaturam* del saggio N. 4 di questa Tavola. Mostra il tempo, a cui appartiene il codice, la totale disgiunzione delle sue parole.

19. *Hac lege sancimus et sive vidue sive diaconissa seu virgo deo decatae* (dicatae) *vel scimonialis* (sanctimonialis) *mulier sive quocuq* (quocumque) *alio nomine religiosa honoris vel dignitatis femina nuncupetur testamto* (testamento) *vel codicillo suo quod tam* (tamen) *aliud omnia iuris ratione monitum.* Questo saggio reca alcuni nessi molto confusi come *ac* in *hac, an* in *sancimus, atae* in *decatae, tati* in *dignitatis, ae* in *feminae, te, to* in *testamento, ta* in *tam* (tamen) *rati in ratione.* La lettera *a* finale di *diaconissa* rivolge tanto la sua coda in alto da sembrare la lettera greca ω. Tutte le parole sono disunite. Tali staccamenti e le abbreviature *ul, sci, cuq, testamto, qd, tam, oma,* caratterizzano l'età attribuita al codice.

20. *Valentinianus et Valens aa* (Augusti). *Commune negotium et quibusdam absentibus agi potest si presentes rem ratam dominum habiturum cavere parati sunt.* Noto il nesso *et,* l'abbreviatura *b* per *bus* in *quibusdam,* la sigla composta *aa* per *Augusti,* e il dittongo *ae* scritto colla *e* in *presentes.*

21. *Aiunt antiquis principibus diligentiae studium fuisse ut eis amatores quidem ornamentorum.* La lettera A rappresentata da due uccelli mi fa ripetere che sì fatti ornamenti principiarono nel secolo VIII, al quale appartiene questo codice.

22. *Childeberte cluens haec furtunatus* (fortunatus) *amore - Paupere de sensu pauper et ipse fero.* In questo saggio del secolo VIII o IX è notevole la codetta sotto posta alla *e* tanto in *haec,* che in *amore* e *paupere.*

23. *A patria non procul exolare* (exulare) *credit si sep* (semper) *patriam desiderio consequatur.* Faccio osservare in questo saggio del secolo VIII o IX l'abbreviatura *sep* (semper) che non è propria dei tempi più antichi.

24. *Iudicium autem diabuli nullum est aliud nisi superbie.* Notasi la *e* colla codetta pel dittongo *ae* di *superbiae.*

25. *Privilegia autem sunt leges privatorum quasi privatae leges. Nam privilegium inde dictum quod in privato feratur.* La lettera *n* ha la forma onciale. Abbiamo i nessi *es* in *leges, er* in *feratur.*

26. *Tertia lux faciem terrarum fulva retexit - Arida mox posito narratur nomine terra.* Appartiene questo saggio ad un codice scritto verso il tempo di Pipino il Breve, che regnò dall'anno 752 al 768. Il nesso *te* vi apparisce in più luoghi.

27. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae et.* Il prolungamento e l'abbassamento del tratto superiore della *r,* che vedesi in questo saggio, e che vedemmo negli altri di questa Tavola, specialmente di scrittura gallicana e merovingia, non spiccano più così dopo il secolo VIII. Notansi la *n* onciale, e la *e* codata pel dittongo *ae* in *tuae.*

28. *Ut eps* (episcopus) *vilem supellectilem et mensam et victum pauperem abeat* (habeat) *et dignitatem suae auctoritatem fide et vite* (vitae) *miritis* (meritis) *querat* (quaerat). È tratto questo saggio da un codice della biblioteca reale di Francia scritto prima della metà del secolo VIII. Sono notevoli il nesso *et,* gli errori *abeat* per *habeat, miritis* per *meritis,* l'aggettivo *suae* col dittongo, e le parole *vite querat* senza il dittongo.

29. *Propositum monachi proprio arbitrio aut voluntate susceptum desere* (deserere) *non potest absque peccato.* Meritano osservazione le abbreviature *p* per *pro* in *propositum,* e *q* per *que* in *absque.*

30. *Igitur rumor erat Hunos in Galleis* (Gallias) *velle prorumpere. Erat autem tunc temporis apud Tungros opidum Servacius eximiae scitatis* (sanctitatis) *eps* (episcopus) *qui vigiliis ac ieiuniis vacans crebro lacrimarum imbre pfusus* (perfusus) *dei misericordiam deprecabatur.* La lettera *t* di forma corsiva fa costantemente un nesso colla lettera che segue. La lettera *a* è aperta quando fa nesso colla lettera vicina. Altri nessi sono *ro, ru* di *prorumpere, ri* di *temporis, rv* di *Servacius, rd* di *misericordiam.*

31. *Ille enim quando a nobis discedit avius* (avios) *sectamur errores quia necesse est absente via rectissima semper errare.* Leggesi questo brano in un codice del secolo VIII, scritto anteriormente a Carlomagno. La lettera *n* ha la forma onciale. Notansi i nessi *ec, er, es, em.*

32. *Eodem tempore scripsi libros questionum de libris eisdem divinis septem quos ideo appellare sic volui quia ea quae ibi disputantur magis querenda proposui quam quesita* (quaesita) *dissolvi.*

Questo saggio è tolto dalla pagina 1 del codice N. 181 intitolato: *S. Augustini quaestiones in Eptatheucum* conservato nella biblioteca di S. Antonio in Padova. La sua scrittura nitidissima e bella annunzia la riforma procurata da Carlomagno. Vedesi più elegante la scrittura anche nei saggi seguenti fino al secolo XIII, massime in quelli d'Italia e di Francia.

33. *Omnibus etenim gallicanis regionibus notum est sed nec sacrosce* (sacrosancte) *eccle* (ecclesie) *romane habetur incognitum quod primam inter Gallias arela* (arelatensis) *civitas missum a beatissimo petro aplo* (apostolo) *scm* (sanctum) *trophimum habere meruit sacerdotem. Et exinde aliis paulatim regionibus Galliarum bonum fidei et religionis infusum.* Mostrano il secolo VIII, cioè i tempi di Carlomagno, la forma schietta romana delle lettere, le molte abbreviature, i molti staccamenti delle parole, e il dittongo *ae* scritto sempre colla *e*.

34. *Leo papa circumdatus pro dignitate sui loci nos primus adiit qui propter in posita* (impositam) *gemitus sui tristitiam desiderium pene suum verbis insinuare non poterat. vicit tamen constantia sapientiae sacerdotis ut lacrimas paulolum reteneret* (retineret) *et causa inviolatae fidei tanquam huius vindex manifesto sermone proferret.* Anche questo saggio porta il nesso corsivo *et* nella parola *proferret.*

35. *Noli credere nec dicere nec docere quos dns* (dominus) *praedestinavit ad baptismum praedestinatione eius eripi posse et ante defungi quam in eis fuerit quod omps* (omnipotens) *pdestinavit* (praedestinavit) *impletum si vis esse catholicus.* Il codice di questo saggio spetta alla fine del secolo VIII. Sono osservabili il dittongo *ae* scritto colla *e* codata, il nesso corsivo *et,* e l'abbreviatura $\overline{p}$ per *prae* in *praedestinavit* molto rara nei secoli anteriori.

36. *Necesse est enim ut quo auxiliante vincimus eo iterum non adiuvante vincamus.. Quod ita deus in cordibus hominum atque in ipso libere operetur arbitrio.* È curioso il nesso *or* di *cordibus,* in cui la *R* figura onciale. Benchè manchi dell'asta verticale crediamo di poterla dire onciale, e ciò intendasi anche in seguito quante volte avremo occasione di farla osservare. Il nesso corsivo *et* apparisce anche in questo saggio nella parola *operetur.*

37. *Hoc erat in principio apud deum omnia per ipsum facta st* (sunt) *et sine ipso factum est nihil.* Notasi l'abbreviatura *est,* e la poca regolarità di questa scrittura alemanna, in confronto di quella pur alemanna dei Saggi 38 e 39.

38. *Diversae oppiniones* (opiniones) *quod quidam multos soles et multas lunas esse putaverunt.* In questo saggio del secolo VIII o IX i caratteri sono più belli e più nitidi di quelli del saggio N. 37. Ciò mostra che la riforma di Carlomagno si adottò anche nell'Alemagna.

39. *Flavianus teodorus dionisi ut memorialis sacri scrinii epistolarum et adiutor questoris sacri palatii scripsi artem prisciani eloquentissimi grammatici doctoris mei manu mea in urbe roma constantinopoli die tertio idus ianuarias mavortio consule indictione quinta.* La data del Console Mavorzio annunzia l'anno 527, ma la forma dei caratteri, lo staccamento delle parole, il dittongo *ae* scritto colla *e* mostrano il secolo VIII, cioè il tempo di Carlomagno. Ciò vuol dire che questo codice fu copiato da un altro più antico, scritto nell'anno 527.

40. *Omnis creatura conparationè* (comparatione) *divinae gloriae humilietur et incurvetur et nihil se esse sentiat.* Notansi le strane forme di alcune lettere tanto in questo saggio, quanto in quelli 41 e 42 di scrittura sassone, onde la rendono brutta in confronto delle scritture d'Italia e di Francia. Notasi anche il nesso *ti* in *conparatione, sentiat.*

41. *Sed verius medicus videbat dixerat enim se cum dno* (domino) *et pro dno* (domino) *moriturum nondum hec poterat quia infirmus erat.* Il codice di questo saggio è attribuito al secolo VIII o IX. La unione di parecchie parole, e la forma strana delle lettere *r, s, e,* lo rendono alquanto difficile ad essere letto. Notasi la forma onciale della *d* in più luoghi, la inserzione in *nondum,* e il segno abbreviativo 7 per *et.*

42. *Omnia praetereunt scorum* (sanctorum) *gloria durat in xpo* (Christo) *qui cuncta novat dum permanet ipse.* Anche il codice di questo saggio è attribuito al secolo VIII o IX. La lettera *r* è poco distinta dalla *n.* Strana è la forma della *d* e della *q.* La lettera *i* tra la *p* e la *s* di *ipse,* avendo un punto sopra s'intende cassata. Vedremo altrove che le cassature facevansi sovente con uno o più punti sopra, o sotto, od in ambedue i siti delle lettere, o delle parole, che si volevano cancellare.

43. *Que ad pacem tibi. cum enim carnis se voluptatibus daret et ventura mala non prospiceret in die sua. sp* (supra). La lettera *n* di *carnis* ha la forma onciale.

44. *Deus qui iusta populantes* (postulantes) *exaudis qui si qua in nobis bona s* (sunt) *opera et ipse insinuas et insinuata consum-*

mas qs (quesumus) *ut et cor nrm* (nostrum) *ad expurgandas dilates passionis* (passiones). Notansi le abbreviature *s* per *sunt, qs* per *quesumus, nrm* per *nostrum*, e la forma onciale della *g* nella parola *expurgandas* [1].

Pertanto la scrittura minuscola dei tempi romani risulta chiara, nitida, tratteggiata delicatamente. Invece quella dei tempi barbarici è sfigurata e storpia. Da Carlomagno in appresso si fece più sciolta, più regolare, ed imitante più da presso le belle forme romane. Anche nella scrittura minuscola abbiamo pochissimi staccamenti delle parole avanti il secolo VII. Compariscono frequenti nel secolo VII, e frequentissimi nell'VIII. Nondimeno non vi sono rari neanco poscia le unioni di alcune parole. Le iniziali dei periodi ed i titoli dei libri, distinti da ornamenti, non appariscono nemmeno nei codici di scrittura minuscola prima del secolo VIII. Queste iniziali diconsi *ricamate, rabescate, istoriate* ec. secondochè sono eseguite a ricami, a rabeschi, a trofei, a teste, ad uccelli, a serpenti, a fiori. Soventi volte vanno dipinte a colori ed in oro, e non di rado occupano intere pagine, specialmente le prime nei codici. D'ordinario chi le dipingeva e delineava non era chi scriveva il codice. Da ciò provengono le lacune in bianco, che veggonsi specialmente nei codici posteriori al secolo XIII, là ove doveansi dipingere quelle lettere. I Benedettini, il Walther ed altri scrittori ce ne offersero molti saggi elegantissimi. Inoltre pochissime e facili ad intendersi sono le abbreviature nei codici avanti il secolo VII; nè prima dell'VIII vi si trova facilmente il *p̄* per *prae*, o il segno abbreviativo ⁊ per *et*. È propria dei tempi anteriori al secolo VII la lettera *a* chiusa in alto da una lineetta, e dei tempi anteriori al secolo VIII la lettera *r* con la sua codetta a destra molto allungata ed abbassata da sembrare una *n*. La ortografia è più corretta assai prima del secolo VI, che nei secoli posteriori. I dittonghi *ae, oe* compariscono quasi costantemente avanti il secolo VII. In questo secolo e più nell'VIII furono sovente rappresentati dalla lettera *e* munita di una codetta a basso. Nel secolo VIII e più nei secoli seguenti si omise spessissimo anche la

[1] I Saggi 1, 2, 9, 15, 16, 17, 22, 23, 24 sono tratti dal *Nouveau traité du diplomatique* dei Benedettini. Tav. 49, T. III, p. 264, 265, 267, 280, 281, 283; i Saggi 19, 20. Ivi. Tav. 50, T. III, p. 287, 289; i Saggi 3, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 25, 26, 27, 28, 29. Ivi. Tav. 51, T. III, p. 296, 297, 298, 302, 306-309, 312, 313; i Saggi 8, 30, 31, 43, 44. Ivi. Tav. 52, T. III, p. 311, 315, 316, 324, 326; i Saggi 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42. Ivi. Tav. 53, T. III, p. 336, 337, 344, 365, 369, 368, 379, 380; ed i Saggi 4, 21 dall'opera del Mabillon *De re diplom.* p. 353, 355.

codetta e si scrissero colla sola lettera *e*. Finalmente, raffrontata la scrittura merovingia colla longobarda anteriore a Carlomagno, si scorge quella più serrata e ad aste corte, questa più staccata, e ad aste lunghe colla lettera *o* fornita sovente di codette in alto, e talvolta colla *c* formata di due tratti a modo della corsiva (Vedi Saggio 17).

13. Scrittura minuscola dal secolo IX al secolo XII.

Passiamo ai saggi di scrittura minuscola dal secolo IX al XII, che sono nella Tav. IX.

1. *Sollemnitati martyrum sicut devote celebritatis vre* (vestre) *ita nostre servitutis sermo debetur. Sed meminis.* Il codice di questo saggio di bella minuscola romana fu scritto innanzi la fine dell'anno 840. La lettera *y* di *martyrum* è sormontata dal punto. Il dittongo *ae* è scritto colla *e*. Non pochi sono i congiungimenti delle parole.

2. *Accusaverunt apud saborem tunc regem simeonem archiepiscopum seleucie et ctesifontis civitatum in persida regalium.* La forma di questa scrittura è schietta longobarda. Non vi si vede la riforma operata da Carlomagno. Le parole non sono bene staccate le une dalle altre.

3. *Frustra enim l* (vel) *sperat q* (qui) *hoc quod credit n* (non) *diligit, Sola enim dilectio e* (est) *que bene operando electos ad vitam etna* (eternam) *perducit.* Nemmeno questo saggio mostra la riforma di Carlomagno. La prima volta scorgiamo le abbreviature *l* per *vel, n* per *non, etna* per *eternam.*

4. *Universam porro scripturam tam veteris instrumenti quam novi ad intellectum alligoricum esse sumendam, Ammonet nos vel illud quod in veteri testamento legimus, Aperiam in parabolis os meum loquar enigmata antiqua.* Comunque sia bella la scrittura di questo saggio del secolo IX, e forse più antico, pure ha tutti i caratteri della scrittura merovingia, e non quelli della scrittura carolingia riformata. Reca in più luoghi la lettera *a* aperta in alto, ed il nesso *et.*

5. *Quod sine dei gratia nihil boni possimus implere.* In questo brano di codice, scritto nel principio del secolo IX, notansi la forma strana della Q iniziale, la lettera *n* onciale nella parola *nihil,* e l'abbreviatura *possim* per *possimus* coll'ultima gamba della *m* tagliata.

6. *Domine sancte pater omnipotens aeterne deus benedicere digneris hos famulos tuos illos hostiarios ut inter ianitores eclesiae parent obsequia et inter electos tuos partem tuae mereantur habere*

mercedis per dnm (dominum). È majuscola rustica la prima linea di questo saggio tolto dalla pag. 1 del *Sacramentarium Divi Gregorii* conservato nella biblioteca capitolare di Padova. Però la lettera *e* nella abbreviatura *Dne* ha la forma onciale. I tersissimi ed eleganti caratteri delle altre linee, e la ortografia corretta anche nel dittongo *ae* mostrano il tempo di Carlomagno, od un tempo non molto posteriore a lui.

7. *Plenitudo temporis est conpletum* (completum) *tempus quod praefinitum fuerat a deo patre quando mitteret filium suum ut ex virgine factus quasi homo nasceretur.* Appartiene questo saggio alla pag. 9 del codice N. 94 della biblioteca di S. Antonio di Padova col titolo *S. Ambrogius super epistolas S. Pauli.* Fo osservare il nesso *et,* e il dittongo *ae* in *praefinitum* scritto colla *e* codata.

8. *Feria III - Sequentia sancti evangelii secundum Matheum - In illo tempore locutus est Ihc* (Jesus Cristus) *ad turbas et ad discipulos suos dicens super cathedram moysi sederunt scribae et pharisaei. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis servate et facite.* Le prime due linee di questo saggio sono di lettere parte onciali, parte rustiche. La *i* iniziale della *in* è rappresentata da un elegantissimo fiore. Noto l'abbreviatura *Ihc* per *Jesus Christus* il nesso *et,* la lettera *y* di *Moysi* col punto, e la corretta ortografia anche nel dittongo *ae.*

9. *Non baptizatis parvulis nemo promittat inter damnationem regnumque caelorum quietis vel felicitatis cuiuslibet atque ubilibet quasi medium locum. Hoc enim eis etiam haeresis pelagiana promisit.* Questo saggio si crede del principio del secolo IX. Reca il dittongo *oe* scritto con *ae* in *caelorum,* il nesso *et* in *quietis* ed *ubilibet,* molti congiungimenti delle parole, e la *r* di forma onciale in *caelorum,* che fa nesso colla *o.*

10. *Et a carlo et carlomanno usque ad carlum fiunt anni IIII. Et inde domnus karolus solus regnum suscepit et deo protegente gubernat usque in praesentem annum feliciter qui est annus regni eius XLII imperii autem VIIII. Sunt autem totius summae ab origine mundi anni usque in praesentem annum IIII DCC LXI.* Il codice che porta questo saggio spetta al principio del secolo IX. Vi troviamo il nesso *et* in più luoghi, e il dittongo *ae* scritto colla *e* codata. Nella cifra numerica 4761 le migliaja sono rappresentate da quattro lettere I sopra lineate.

11. *Domino clementissimo a deo electo et sublimato pippino regique magnificentissimo ille humilis servulus et clientulus vester orator*

qui per omnia sedulus per hanc epistolam vestram magnitudinem in domino dominorum opto et mitto sempiternam salutem. Comunque sia minuta, pure è molto netta e leggibile la scrittura di questo saggio. Reca il nesso *et,* molte abbreviature, e le parole quasi tutte disgiunte.

12. *Prospexit dominus de caelo idest de uno quoque praedicatore suo et prospexit super filios hominum.* Le scritture alemanne di questi tempi sono ordinariamente stentate e poco regolari che non le scritture longobarde e carolingie. Scorgiamo in questa il dittongo *oe* di *caelo* scritto coll'*ae.*

13. *Excerptum ex epistola hieronimi ad eustochium. Audi filia et inde et inclina aurem tuam et obliviscere populum tuum.* Parimente la scrittura sassone è brutta a confronto della longobarda e della carolingia, come si ha in questo saggio. Reca la lettera *r* onciale in *excerptum,* e parecchi congiungimenti delle parole.

14. *Incipit liber Rhabbani de computo. Quia te venerande preceptor saepius audivi de numeris disputantem discipulisque tuis huius artis disciplinam demonstrantem precor ut nobis etiam qui maturioris iam sumus aetatis.* Questo saggio è tratto dalla pag. 1 del codice N. 27 della biblioteca di S. Antonio in Padova. La sua prima linea è mista di caratteri rustici e di caratteri onciali. Reca alcune parole unite, il dittongo *ae* scritto colla *e* in *preceptor,* e colle lettere *ae* formanti un nesso in *aetatis,* il dittongo *oe* di *sepius* rappresentato da una *e* codata, e il nesso *et* in *etiam.*

15. *Explicit omilia I. Incipit II. Usus propheticae locutionis est ut prius personam tempus locumque describat et post modum dicere misteria prophetiae incipiat.* La prima linea di questo saggio tolto dalla pag. 11 del codice N. 198 della biblioteca di S. Antonio in Padova intitolato *S. Gregorius super Ezechielem* ha la lettera *e* onciale. Quì pure trovasi il nesso corsivo nella congiunzione *et,* e il dittongo *ae* scritto colla *e* codata.

16. *Nequaquam hunc fuisse cuiusquam discipulum audivi. Sed lege non stringitur sancti spiritus donum. Usus quidem rectae conversationis est ut praeesse non audeat qui subesse non didicerit.* Le prime due lettere di questo brano, riportato dalla p. 5 del codice N. 617 della biblioteca universitaria di Padova, che si reputa del secolo X od XI, hanno la forma rustica. La *e* codata rappresenta il dittongo *ae* nell'aggettivo *rectae.*

17. *In n* (nomine) *domini nostri ihu* (Jesu) *Christi regnante donno* (domino) *nostro hocto* (Octone) *magno inperatore hic in italia*

anno primo sub die de ms (mense) *novembris indictione nona dilectisima* (dilectissima) *adque* (atque) *admantisima* (admantissima). Così principia la donazione del Nov. 951 conservata nella sezione *Capitolo di Piove* dell'Archivio civico in Padova. Nei documenti dei secoli X ed XI, e dei secoli anteriori, non trovasi la giusta regolarità delle linee, che vedesi nei codici. Dal secolo IX soltanto, come ho detto, principiò a comparire anche nei documenti la scrittura minuscola, ma non vi è così tersa ed elegante, come nei codici.

18. *Rex barbarus intentissime perlegens quia nunquam predestinatus fuerat ad salutem laudat sapientiam miratur eloquentiam predicat humilitatem. Neque tamen meretur intellegere* (intelligere) *veritatem.* In questo saggio non vedesi il dittongo *ae* in *predestinatus,* e scorgesi il nesso *et* in *meretur.*

19. *Sanctae matris ecclesiae generalia constituta idest ea quae concordissima cunctorum firmat assensione pontificum nullatenus repellamus.* Il codice di questo saggio si attribuisce al principio del secolo X. Il dittongo *ae* vi è scritto ora colla *e* codata ora colle lettere *ae.* La figura che apparisce dopo la sillaba *as* di *assentione* s'intende cancellata dal punto sottoposto.

20. *Si autem ex lege hereditas iam non ex promissione. habrahe autem ex promissione donavit deus et quia occurrere poterat audientis cogitacioni ut quid ergo lex data est si ex illa non est hereditas ipse sibi hoc obiecit atque ait velud* (velut) *interrogans.* Questo saggio si giudica della metà del secolo X. Vi si trova il nesso corsivo nella congiunzione *et.*

21. *Fortis in bello ihs* (Jesus) *nave filius rompheas iactans civitates corruunt stare fecit sol et luna pariter donec triumphum sumeret de hostibus.* Il nesso *et* vi comparisce due volte. La parola *donec* principia colla *d* onciale.

22. *De eo quo scriptum est quod locutus est deus cum adam et cum eva et cum serpente et cum cain et ceteris antiquis inter quos etiam et non nullis apparuisse scribitur et ab eis visus esse non uno sed multis scripturarum locis.* Queste tre linee appartengono alla pag. 12 del codice N. 1441 della biblioteca universitaria di Padova del secolo XI o XII. In tutti i luoghi la congiunzione *et* è rappresentata dal nesso corsivo. Notansi l'abbreviatura *s* col punto e virgola per *sed,* e la *D* iniziale di forma gotica.

23. *Homo enim ex animo constat et corpore nullum rerum diligendarum genus in his duobus preceptis pretermissum est.* La

forma della *r* in *corpore* di questo saggio, tolto dalla pag. 8 del codice N. 1584 della biblioteca universitaria in Padova, si è veduta altre volte dopo la lettera *o*. La stessa forma della *r*, ma tagliata da una lineetta, apparisce molto spesso per significare *rum*. Un esempio ne abbiamo nella parola *diligendarum*. Ripeto che è la R onciale senza l'asta verticale.

24. *Incipit de compunctione cordis beati iohs* (Johannis) *grisostomi liber I. Cum te intueor beate demetri frequenter insistentem michi et omni cum vehementia exigentem de cordis compunctione sermonem admiror valde et beatam iudico sinceritatem mentis tuae atque animi puritatem.* Meritano osservazione in questo saggio tolto dalla pag. 1 del codice N. 1063 conservato nella biblioteca universitaria in Padova, la bella iniziale C, la unione delle parole nella prima linea, il nesso corsivo nella congiunzione *et*, la *e* codata invece del dittongo *ae* in *tuae*, ed anzitutto il pronome *michi* scritto con le lettere *ch*. Nè del *mihi*, nè del *nihil*, nè dei vocaboli composti da questo ultimo scritti colle lettere *ch*, abbiamo veduto esempj nei nostri saggi prima del secolo XI. Questo errore ortografico si generalizzò dopo il secolo stesso. Parimente vedemmo che avanti il secolo XI scrivevasi più comunemente la *n* della *m* innanzi la *p*. Invece nella parola *compunctione* troviamo la *m* e la troveremo spesso dopo lo stesso secolo XI.

25. *De effimera febri. Effimeris est abusivum nomen. Fuit enim a quadam bestia maris ablatum que non vivit nisi per unum diem. Que febris quia non permanet nisi circa unum diem hoc nomen est sibi assimili impositum. Sed tamen gal* (gallenus) *dixit eam vidisse usque ad quartum diem pretendere* (protendere). *Quod raro contigit cum pori corporis sunt clausi maxime si fumus qui ab eo dissolvitur fuerit crossus.* Leggiamo queste parole nella pag. 7 del codice N. 892 del secolo XI o XII, che trovasi nella biblioteca universitaria di Padova. La prima linea e la seconda fino a *nomen* hanno la forma onciale. Non vedesi in questo saggio il dittongo *ae* (*que febris*). Si osservi l'abbreviatura *sꝛ* per *sed*.

26. *In istorum omnium et aliorum multorum hominum presentia veniens iohs* (Johannes) *abb* (abbas) *de monasterio sancte iustine simul cum uberto advocato suo retulit cepit dicere ac postulare mercedem dicens peto vos domini et missi domni mei regis ut faciatis nobis iusticiam.* Questo è un brano del placito 26 Febbrajo 1077 conservato nell'Archivio civico in Padova. Per la forma dei caratteri e per la irregolarità delle linee ripeto ciò, che ho detto, al N. 17.

Faccio notare inoltre il nesso *et,* la lettera *e* in luogo del dittongo *ae,* la forma corsiva della *c* in varj luoghi, e la forma onciale della *d* nella preposizione *de.*

27. *Ideoque ego berengerio dono et offero in eadem* (eodem) *monasterio sancte iustine pro anima mea et parentum meorum mercede. Idem pecia una de terra aratoria iuris mei quam habere et posidere* (possidere) *vissus sum in villa tribano in loco qui dr* (dicitur) *prazavaso.* Questo saggio fu tratto dalla donazione 18 Luglio 1097 dell'Archivio civico di Padova. Reca il nesso corsivo *et,* la *e* per *ae* in *sancte iustine,* e la *d* di forma onciale, ma col tratto superiore più allungato e diritto.

28. *Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat Vos autem estis qui permansistis mecum in temptationibus* (tentationibus) *meis Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi pater meus regnum ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus israel.* Questo saggio apparisce alla pag. 1 del codice N. 610 conservato nella biblioteca universitaria di Padova. La prima volta in *temptationibus* troviamo intrusa la lettera *p* superfluamente. Frequentissimi ne sono gli esempj nei secoli posteriori, massime tra la lettera *m* e la *n.* Quì pure scorgesi il nesso corsivo *et.*

29. *Paulatim unde dolor letique animosa voluntas - Amovet ac tacite ferrum inter verba reponit - Ducitur admisso qualis consorte laborum.* Questi tre versi appartengono ad un codice del secolo XI o XII. La forma onciale della *r* in *dolor,* che notammo in altri luoghi dopo la *o,* non ha più nel tratto superiore una curva (Vedi *corpore* nel saggio 23, *aliorum* ec. nel saggio 26), ma un angolo in luogo della curva stessa. Il tratto angoloso più che rotondo si vede in generale anche nelle altre lettere di questo saggio e dei seguenti, appunto perchè nel secolo XII principiò a sorgere il carattere gotico, come ho detto altra volta. Notansi il dittongo *oe* scritto colla *e* in *letique,* e la *d* onciale in *unde* e *admisso.*

30. *In nomine domini dei etni* (eterni) *anno nativitatis eius MCLXXV indictione VIII die ultimo exeunte augusto. Aquilina dei gratia abbatissa monasterii sancti petri padue per consensum et voluntatem sororum investivit Martinellum et villanellam iugales de pecia una de terra cum casa et corte et orto in simul se tenente libellario noe* (nomine) *usque ad annos XIIII expletos et exinde ad renovandum oi* (omni) *LX anno dando pro renovacione V soldos dn ver* (denariorum veronensium). Appartiene questo saggio al con-

tratto di livello 31 Agosto 1175 dell'Archivio civico di Padova (N. 3068 Corona). Vi si veggono molti congiungimenti delle parole, la forma gotica della M in *MCLXXV,* in *Monasterii,* la forma della *d* costantemente onciale, la congiunzione *et* non più rappresentata dal nesso corsivo, ma dal segno ⁊, e gli accenti sopra le due lettere *ii* in *Monasterii.*

31. *Diacones qui episcopum precedentes altare obsculantur designant iustos qui ante Christi adventum pro varietate paciebantur. Deinde post episcopum erecti stabunt quia plurimi vestigia X* (Christi) *sequentes pro eo mortem subierunt. Quidam a dextris quidam a sinistris stant quia · dextera contemplativam sinistra activam vitam significat.* È tratto questo brano dalla pag. 5 del codice N. 550 della biblioteca universitaria di Padova. La prima parola è composta di lettere parte onciali e parte rustiche. Nel verbo *paciebantur* notasi la *ci* adoperata per la *ti* innanzi la vocale. Di ciò sono rari gli esempj avanti il secolo X, scarsi nel X ed XI, moltissimi nei secoli XII, XIII, XIV, XV. La iniziale di *Diacones* è gotica, le altre *d* hanno sempre la forma onciale. La *s* finale delle parole talvolta è di forma majuscola.

32. *Actum in ptal* (pratalia) *ante ecclesiam. Testes rogati sunt todisius Raimondinus Guizardus Pelagata - Ego ingelerius sacri palacii tabellio rogatus interfui hoc instrumentum ut supra l* (legitur) *firmavi et scripsi.* Questo brano trovasi nel contratto di livello 25 Novembre 1174 dell'Archivio civico di Padova (N. 588 Corona). Meritano osservazione la lettera R onciale in *Raimondinus, Rogatus,* la G gotica in *Guizardus,* le due *ii* accentate in *palacii,* i tratti superflui nelle lettere *s, l, h, g, f,* la congiunzione *et* rappresentata dal segno ⁊, e la *d* costantemente onciale.

33. *Penam u* (vero) *inter se posuerunt ut si quis ex ipsis vel ex successoribus eorum non servaverit ea que supra scripta sunt prestet alteri parti fidem servanti nomine pene XX et novem soldos et post penam solutam iste libellus maneat in suo tenore.* Questo è un brano del contratto di livello 5 Febbrajo 1146 dell'Archivio civico di Padova (N. 137 Diplom.). I dittonghi *ae, oe* sono sempre scritti colla *e,* e la sillaba *et* col segno ⁊.

34. *Testes domine aquiline abbatisse monasterii sancti petri. Manfredinus de cervarese die XIIII intrante Ian* (Januario) *I.* (interrogatus) *dixit ego et pater meus et mater mea habitabamus in domo nostra que est modo dominici tirelle in qua habitat que distat ab Andronella pontis sancti leonardi per V cassos domus.* Forma parte

questo saggio della deposizione di testimonj 14 Gennajo 1187 dell'Archivio civico di Padova (N. 3094 Corona). La iniziale M di *monasterii,* di *Manfredinus* e di *modo* ha la forma gotica, chiusa a basso nelle due prime aste. La lettera *d* ha sempre la forma onciale. Il dittongo *ae* trovasi scritto costantemente colla *e*. Le due lettere *ii* di *monasterii* sono accentate. La *et* figura col segno ⁊. Le parole V *cassos domus* significano cinque stanze di casa. La *s* finale è quasi sempre di forma majuscola.

35. *Insuper domina bertolina adiecit hanc condicionem donacioni ut nullo modo predictas pecias terre possint alienari extra monasterium sancti stephani.* Trovasi questo saggio nella donazione 6 Dicembre 1178 dell'Archivio civico di Padova (N. 4946 Corona). La lettera *d* ha la forma onciale. Nelle parole *condicionem, donacioni, pecias* si ha la *ci* per la *ti*.

36. *In Christi nomine placuit atque convenit inter domna iza dei gratia abbatissa et monacha de ecclesia et monasterio sancti stephani qui est constructus foris civitate padua iuxta ponte et flumesello in ruthena. Nec non et inter ugonem filium quondam zorzo et aldigunda iugales.* In questo saggio appartenente al contratto di livello 1.° Maggio 1137 dell'Archivio civico di Padova (N. 4024 Corona), notiamo la congiunzione *et* formata dal nesso corsivo, e molti sollecismi, che in gran numero appariscono negli antichi documenti.

37. *Non videtur ociosum quod sanctorum peccata commemorat. Unde requirendum est quomodo et sancti dicantur aliqui et peccatores scribantur.* Questo saggio è tolto dalla pag. terza ultima del codice N. 828 conservato nella biblioteca universitaria di Padova. Reca nelle parole *Non videtur* un miscuglio di lettere rustiche ed onciali. Reca *ociosum* per *otiosum,* la congiunzione *et* rappresentata col segno ⁊, e la lettera *d* ora onciale, ora minuscola.

38. *Plerosque vesania captos piget mente considerare quos non pudet abhominanda poetarum figmenta a captiosa philosophorum argumenta summo conamine indagare.* È tratto questo brano dalla pag. 2 del codice N. 550 della biblioteca universitaria di Padova. Osservansi nella parola *Plerosque* le lettere parte rustiche e parte onciali. Vedesi la *d* sempre di forma onciale, e la sillaba *et* rappresentata dal segno ⁊. La *s* finale ha la forma majuscola.

39. *Nullus sonus nullus clamor nulla vox oracionis exaudiatur.* Questo saggio si attribuisce al secolo XII od al principio del XIII. Si fanno osservare la forma della *s* che si confonde colla *r,* la lettera *a* aperta talvolta in alto, la brutta forma di tutte le lettere a

confronto di quelle d'Italia e di Francia, la parola *oracionis* per *orationis,* e la lettera *d* onciale in *exaudiatur.*

40. *Sine caritate enim omne quodcumque facimus nichil nobis prodest. Vacuum et inane expendimus studium si non habemus caritatem quae est deus. Regnat autem carnalis cupiditas ubi non est dei caritas.* Questo saggio spetta al principio del secolo XII. Osservansi *nichil* scritto colle lettere *ch,* la sillaba *et* scritta col nesso corsivo, la lettera *d* ora onciale, ora minuscola, il dittongo *ae* in *quae* rappresentato dalla *e* codata, e la *s* finale talvolta majuscola [1].

Onde le scritture sassoni ed anche le alemanne a confronto delle scritture d'Italia e di Francia sono più stentate e meno regolari. Per giudicare se un monumento scritto con lettere minuscole appartenga al IX, al X, all'XI, od al XII secolo gioveranno le seguenti avvertenze. A colpo d'occhio le scritture dei tre primi secoli non offrono una differenza molto sensibile tra loro. Ma fermandovi l'attenzione troviamo che al secolo IX le unioni delle parole sono ancora in gran numero; ch'è frequente ancora la lettera *a* aperta in alto, e molto frequente il nesso corsivo *et* tanto nella congiunzione *et* quanto nelle parole composte della sillaba *et;* che le gambe della *m* e della *n* finiscono talvolta in punte curvate verso sinistra (Saggio 6, 8, 9, 10). Invece al secolo X non sono in gran numero i congiungimenti delle parole; la lettera *a* aperta in alto è rara assai; il nesso corsivo *et* si vede più nella congiunzione *et,* che nelle parole composte dalla sillaba *et;* le abbreviature non sono scarse; e in generale le lettere sono più serrate e più diritte. Al secolo XI le parole unite insieme sono in numero molto scarso; il nesso corsivo *et* vedesi, come al secolo X, più nella congiunzione *et* che nelle parole composte dalla sillaba *et;* numerose sono le abbreviature; talvolta appariscono il pronome *michi,* l'avverbio *nichil* ed i vocaboli da esso composti scritti colle lettere *ch* (Saggio 24); talvolta vedesi la *p* posta superfluamente dopo la *m,* o la *n,* oppure fra la *m* e la *n* (Saggio 28), i quali due abusi divennero comuni nei secoli seguenti; e non di rado i titoli dei codici sono misti di lettere capitali, onciali e minuscole. Il secolo XII poi, e specialmente la sua seconda metà, si distingue per indizj ancora maggiori.

[1] I Saggi 1, 2, 3 furono tolti dal *Nouveau traité du diplomatique* dei Benedettini. Tav. 49, T. III, p. 268, 284, 286; il Saggio 4. Ivi. Tav. 52, T. III, p. 316; i Saggi 5, 8, 9, 10, 11, 18. Ivi. Tav. 53, T. III, p. 338, 339, 344, 346, 348; il Saggio 19. Ivi. Tav. 54, T. III, p. 350; i Saggi 12, 13, 39. Ivi. Tav. 55, T. III, p. 366, 377, 385; ed i Saggi 20, 21, 29, 40. Ivi. Tav. 56, T. III, p. 387, 389, 392.

I congiungimenti delle parole sono scarsissimi. Le lettere mostrano tratti piuttosto angolosi, ed alcuni anche superflui, quindi un ravvicinamento alla forma gotica. La lettera *d* apparisce con frequentissimi esempj onciale, vale a dire rotonda col tratto superiore rivolto a sinistra, ma più allungato e più diritto, che non è nella scrittura onciale, mentre rari ne sono gli esempj al secolo XI e più rari ancora nel X. Spessissimo la sillaba *et* si vede scritta col segno 7, anzichè col nesso corsivo. Le due lettere *íí* unite ed accentate figurano soventi volte, mentre di rado trovansi nel secolo XI. Spesso vedesi adoperata la S majuscola nel fine delle parole e la *ci* per la *ti* avanti la vocale, come in *paciebantur, oracionis,* de' quali usi scarsi sono gli esempj nei secoli X, XI. Finalmente i titoli dei libri nei codici del secolo XII sono scritti più a caratteri grossi minuscoli, che a caratteri capitali ed onciali, come nei codici dei secoli anteriori.

14. Scrittura minuscola gotica.

La scrittura minuscola gotica fu adoperata nei codici e nei documenti, e principiando dal secolo XIV anche nelle lapidi e nei sigilli. Il Wailly ricorda in caratteri minuscoli gotici il sigillo della regina Giovanna dell'anno 1328. Si hanno due sorta di questa scrittura, l'una massiccia e molto angolosa (Tav. X. Saggi 3, 14, 15 ec.), l'altra più piccola, più fina e meno angolosa (Saggi 1, 5, 7 ec.). L'una e l'altra usaronsi da per tutto ed anche nell'Italia, ma quì furono più nette, meno contorte che negli altri paesi europei. Le forme delle lettere gotiche minuscole sono in sostanza quelle delle stesse minuscole romane, ma nelle gotiche i tratti appariscono angolosi, mentre nelle romane sono rotondi. Più in alcune scritture gotiche si hanno anche lettere con tratti superflui. Inoltre la prima forma della *d* e la seconda della *r* e della *s,* che veggonsi nell'alfabeto gotico minuscolo della Tav. I, sono proprie alla scrittura minuscola gotica, e non alla romana. Ciò si conferma dai Saggi della Tavola X, che suonano così:

1. *Actum fuit quod si aliqua parcium non posset warentare cambium datum alteri parti debeat utraque pars tunc redire ad pristinam terram non obstante hac permutacione et sic dedere sibi vicissim verbum intrandi possessionem et refutavere sibi tenutam de datis cambiis et aceptis - Ego petrus sacri palacii notarius interfui et eorum iussu hec scripsi.* Questo è un brano della permuta 2 Giugno 1213

appartenente all'Archivio civico di Padova (N. 3140 Corona). La lettera *d* è costantemente onciale. La *ci* è adoperata per la *ti* in *parcium, permutacione, palacii.* L'accento si trova in molti luoghi tanto sopra le due lettere *ii* unite, quanto sopra la lettera *i* sola. La *et* è sempre rappresentata dal segno ⁊. La figura che precede all'*Ego* è il segno di tabellionato del notajo.

2. *In nomine domini anno Eiusdem Nativitatis Millesimo Ducentesimo Trigesimo Septimo Indictione decima die quinto Intrante Septembri Padue in domo uberti Widonis Gumbelli presentibus ipso uberto Andrea.* Questo saggio appartiene al testamento 5 Settembre 1237 di Michele da Bastrano, conservato nell'Archivio civico di Padova (N. 2603 Corona). Sono notevoli i tratti superflui nelle lettere majuscole E, N, M, D, T, e la lettera *d* che ha costantemente la forma onciale.

3. *Pot* (Potestate) *domino Gutifredo de laturre. Millesimo ducentesimo septuagesimo quinto indictione tercia additum fuit et quod de cetero non mittantur ambaxatores alicui podestati ut debeat ad civitatis padue regimen pervenire sed tantum unus syndicus unus notarius gastaldio preconum et preco antianorum ad denunciandum id quod necesse fuerit sm* (secundum) *formam stat* (statutorum) *comunis padue et sit precisum. Item quod potestas venturus padue non debeat habere berroderios et sit precisum.* Appartiene questo brano di bella scrittura gotica minuscola al codice statutario della Repubblica padovana scritto nell'anno 1276 e conservato nell'Archivio antedetto. Notansi le molte angolosità delle lettere, massime di quelle *t, u, i, c;* i congiungimenti della curva di una lettera con quella dell'altra, e la piccola differenza tra la *m* e le lettere *ui, iu, in* ec. Si fa osservare la forma ora minuscola ora onciale della *r* (Vedi *formam, habere, berroderios*). Questa *r* onciale vedemmo eziandio in alcuni saggi della Tav. IX, ma in questi non apparisce se non dopo la *o*. Si notino il dittongo *ae* scritto colla *e* in *padue,* la *d* sempre onciale, la *s* nel fine delle parole ora majuscola ora minuscola, la *ci* per la *ti* in *tercia,* e la congiunzione *et* rappresentata dal segno ⁊, che rivolge tanto in sè stesso la sua punta superiore da apparire la lettera *a*.

4. *Ego Clarelus filius domini martinelli ab oleo sacri palacii notarius predictis interfui et Rogatus h* (hec) *scripsi.* Questo modello appartenente alla carta di possesso 15 Luglio 1291 dell'Archivio civico di Padova (N. 2274 Corona), inclina al corsivo gotico. Si osservino i tratti superflui nelle lettere majuscole E, G, C, la forma on-

ciale della *d*, quella majuscola od onciale della *s* nella fine delle parole, *palacii* per *palatii*, la congiunzione *et* indicata col segno ⁊, e l'abbreviatura *h* per *hec* che rivolge in sè stessa la seconda punta inferiore.

5. *Intelligo lucili non emendari me tantum sed transfigurari. Nec hoc promicto* (promitto) *iam aut spero in me nichil superesse quod imitandum sit qn* (quoniam) *multa habeam que debeant corrigi que extenuari que actolli* (attolli). *Sed hoc ipsum quoque argumentum est in melius translati ai* (animi) *quod vicia sua que adhuc ignorabat videt.* Questo brano è tratto dalla pag. 3 del codice N. 852 conservato nella biblioteca universitaria in Padova. La *d* è onciale; il dittongo *ae* sempre scritto colla *e;* il *nichil* colle lettere *ch.* La parola *vicia* è adoprata per *vitia.* La lettera *i* è accentata in più luoghi.

6. *Explicit liber de probleumatibus aristotilis - Completus fuit liber iste anno domini Millesimo CC Nonagesimo III mense septembris die sabbati post inventionem sancti firmini mris* (martyris). Leggesi alla pag. ultima del codice N. 1418 conservato nella detta biblioteca della Università di Padova. Vi troviamo la lettera *d* e la lettera *s* onciali, la *r* onciale in *septembris,* e la *i* semplice accentata in più luoghi anche nelle centinaja della data.

7. *Ascendit dominus super nubem levem et intrabit egyptum et corruent symulachra egypti cum ysaias multa predixisset dominici adventus tandem unum magis spale* (speciale) *expressit. Nullum enim ydolum in egypto fuit quod non corrueret ad domini introitum quod factum non legitur ad alterius ingressum. Nubes g* (ergo) *levis intelligitur caro Christi immunis ab omni peccato.* Trovasi questo saggio alla pag. 23 del codice N. 1075 della biblioteca anzidetta. Si notino le lettere *y* tutte col punto sopra, la *d,* la *r* e la finale *s* ora minuscole ora onciali, il dittongo *ae* in *Ægyptum* scritto colla *e,* la congiunzione *et* scritta col segno ⁊.

8. *Erit itaque intentionis nostre in hoc opere ad ea que credimus in quantum Dominus dederit non modo probabiles verum etiam necessarias rationes adducere et fidei nostre documenta veritatis enodatione et explanatione condire.* Vedesi questo brano alla pag. 4 del codice N. 1428 della biblioteca suddetta. Si attribuisce ai primordi del secolo XIII. La *d* ora è onciale ora minuscola, la *r* sempre minuscola, la *s* finale ora minuscola ora onciale, il dittongo *ae* scritto colla *e,* e la congiunzione *et* rappresentata dal nesso corsivo anche nell'abbreviatura *et̄* (etiam).

9. *In Christi nomine anno eiusdem nativitatis Millesimo Trecentesimo Trigessimo* (trigesimo) *sexto. Indictione quarta die Iovis ultimo ms* (mensis) *februarii padue in contrata sancti Bartholomei in domo habitationis infrascripti domini episcopi cernicensis, presentibus presbytero Iacobo quondam francisci Capellano in maiori ecclesia paduana magistro petro cerdone quondam thomey, de contrata sancti thomaxii de padua, Zijo filio alberti famulo supradicti domini episcopi et aliis.* Così principia la concessione 28 Febbrajo 1336 N. 6874 Diplom., esistente nell'Archivio civico di Padova. La lettera *d* e la *s* finale sono sempre onciali, la *r* ora minuscola ora onciale, la *i* spesso accentata, e la *et* scritta col segno ⁊.

10. *Consumatum fuit hoc opus in civitate pisana. Anno domini MCCCXXXVIII de mense decembris tempore sanctissimi patris domini Benedicti pape duodecimi . Explicit. Amen.* Con queste parole finisce il codice N. 618 della biblioteca universitaria di Padova. Reca in forma onciale le lettere *d, r* ed *s* finale, ed in alcuni luoghi la *i* accentata.

11. *Explicit summa de casibus conscientie compilata per venerabilem mru* (magistrum) *frem* (fratrem) *bartholomeum de Sancto Concordio ordinis predicatorum de pysis ideo pysanella sive coi* (communi) *nomine magistrucia dicitur. Anno domini MCCCXXXVIII de mense septembri tempore pape benedicti XII.* Così finisce il codice N. 608 della stessa biblioteca. Le lettere *d, r* e la *s* finale sono onciali, il dittongo *ae* scritto colla *e,* la lettera *i* ed anche la *y* quasi sempre accentata.

12. *Karolus quartus divina favente clemencia Romanor* (Romanorum) *imperator semper augustus et Boemie rex.* Questa è la leggenda del sigillo di Carlo IV [1], che imperò dall'anno 1346 al 1378. Le lettere iniziali vi sono majuscole, le altre minuscole, ma di bruttissima forma gotica. Però le iniziali di *Divina, Favente*, *Romanorum, Imperator, Semper, Boemie, Rex* hanno la forma romana. La lettera *s* nella fine delle parole è majuscola, il dittongo *ae* scritto colla *e,* e *clemencia* in luogo di *clementia.*

13. *Della spezadura dellosso della testa e grande e la plaga de fuora streta e tanto che tui non poy savere la quantita de quella tu deii meter lo dedo in la placa* (plaga) *et cerchar diligentemente con lo dedo perche per nusun modo fi cognosu meio la spezadura dellosso che per lo tocamento del dedo.* Leggesi questo brano alla

[1] Benedettini. T. II, pag. 688, tav. 33.

pag. 4 del codice N. 604 della biblioteca universitaria di Padova, che forse appartiene al principio del secolo XIV. Ancora vi troviamo alcune parole congiunte, sopra tutto le preposizioni od i monosillabi coi vocaboli che seguono. La lettera *d* vi è quasi sempre onciale. Così la *r*, ma solo nella parola *fuora*. La *i* una sol volta vedesi accentata nell'avverbio *meio*.

14. *Potestate domino Marino phaletro MCCCXXXVIIII Indictione VII de mense februario. Statuimus et ord* (ordinamus) *quod de cetero non debeant dari de novo singulis quatuor mensibus in fratalea notariorum pro officio de novo habendis nisi quatuor notarii novi ubi prius dabantur duodecim novi ad officium pallacii. Et quod deinceps non possit aliquis notarius de novo examinari pro officio habendo in numero predictorum quatuor nisi sit annis viginti et nisi fuerit et steterit scriptus in matricula notariorum per decem annos completos cuiuscumque status et conditionis existat.* Questo brano fu tratto dal codice statutario di Padova scritto durante la signoria di Francesco da Carrara l'anno 1362, conservato nell'Archivio civico. Le lettere *d* ed *r* sono più spesso onciali che minuscole, la *s* nel fine delle parole sempre onciale. Leggesi *pallacii* per *palatii;* e scorgesi la *i* accentata in più luoghi, e la congiunzione *et* scritta col segno ⁊.

15. *Petrus de Zachis doctor legum. dominus Benedictus de doctoribus iuris utriusque doctor. dominus Fabius maximus legum doctor. dominus Bartholomeus gloria legum doctor. Prosdocimus de bradiolo. Antonius de marostica. Iohannes sulimanus. Petruspaulus de vico aggeris. Petrus burgesius notarius. Bartholomeus a statutis notarius. Conveniebant et alii plures et sepe milites spectandi qui per occasionem aut vocarentur aut ingrederentur arbitrio suo quia humaniter audiretur quisque et rogaretur sentenciam dicere et consulere publice utilitati.* Questo saggio è tolto dall'altro codice statutario di Padova scritto l'anno 1420 formante parte dell'Archivio antedetto. La lettera *d* vi è sempre onciale, la *r* ora onciale ora minuscola, la *s* nella fine delle parole sempre onciale. Notansi i dittonghi *oe, ae* scritti colla *e, sentenciam* per *sententiam,* la *i* talvolta accentata, la *et* spesso rappresentata col segno ⁊.

16. *Incipit regula eximii et sanctissimi patris nostri Benedicti. Et primo prologus. Ausculta o fili precepta magistri et inclina aurem cordis tui et admonitionem pii patris libenter accipe atque efficaciter comple ut ad eum per obedientie laborem redeas a quo per inobedientie desidiam recesseras.* Così principia il codice N. 430 della

biblioteca universitaria di Padova scritto l'anno 1447. Notansi la *d* e la *s* finale costantemente onciali, il dittongo *ae* scritto colla *e*, la *i* quasi sempre accentata, e la *et* una sol volta rappresentata dal segno ⁊.

17. *Luzio Chattellina fo di nobille famiglia di vigore danimo he de statura de corpo grande de ingiegno chativo et perverso al qualle in la adollessenzia soa fo molto agratto le guere domestize gli homizidii le rappine et la ziville dischordia et in questo exerzitto la sua giovineza.* Leggesi alla pag. 2 del codice N. 222 dell'anno 1432 formante parte della biblioteca universitaria di Padova. Vi troviamo onciali le lettere *d, r,* e la prima volta in questi saggi le due lettere *ii* nella parola *homizidii* sormontate da due punti.

18. *Ego Chistofarus rumanus de ducibus propria manu finem inposui* (imposui) *huic operi quod opus dicitur liber tragediarum senece que expliciunt decem die* 24 *septembris* 1446 *hora vigessima laus deo.* Così finisce il codice N. 125 della biblioteca suddetta. Noto la *d* e la *s* finale costantemente onciali, il dittongo *oe* in *tragediarum* scritto colla *e,* e la data scritta con cifre arabe.

19. *Cum nuper ad notitiam venerabilis et religiosi patris Domni Fabiani de Arimino prioris claustralis ipsius monasterii ac generalis Vicarii et Vicesgerentis Reverendi patris domni Domni Cipriani de Renaldinis de padua dignissimi abbatis dicti monasterii.* È riportato questo saggio dall'istrumento 20 Aprile 1461 dell'Archivio civico di Padova (N. 1801 Corona). La *s* nella fine delle parole è sempre onciale. La *i* tanto semplice che doppia ha spesso il punto sopra. La congiunzione *et* non più rappresentata dal segno ⁊.

20. *Vacante Ecclesia et beneficio sacerdotali Archipresbiteratus sancte Marie de Villa maserate paduane diocesis et districtus, per destitutionem et privationem de ipso beneficio factam ex legitimis causis in personam domini presbiteri petri de Lanzano ultimi rectoris et detentoris ipsius beneficii, seu quovis alio modo vacet.* Questo brano appartiene alla collazione di beneficio ecclesiastico 2 Giugno 1458 dell'Archivio civico (N. 1774 Corona). Vedesi una sola volta la lettera *d* in forma onciale, e la *r* più sovente minuscola che onciale. Veggonsi il dittongo *ae* scritto colla *e,* la *i* col punto in più luoghi, la *et* non rappresentata dal segno ⁊, e sovente la *m* finale scritta col segno ꝯ.

Esaminando i saggi di scrittura minuscola massiccia, vi troviamo, ciò che avvertii, le linee delle lettere (sia rette, sia curve) spezzate ad angoli, massime delle lettere *i, m, n* ed *u,* onde venne la necessità

di accentare e poscia di munire del punto la lettera *i* per non confondere la *iu*, la *ui* colla *m*, le due *ii* colla *u*, o colla *n*. Vi troviamo spesso le curve delle lettere *a, b, c, d, g, h, o, p, q* unite le une colle altre. Vi troviamo estremamente fine le linee che legano talvolta le lettere fra loro in alto ed a basso. Vi troviamo la testa delle lettere, specialmente delle *i, m, n, u* volta a sinistra, la parte media in direzione verticale, il piede volto a destra; e vi troviamo la lettera *a* che non di rado incurva tanto il suo tratto superiore da toccare la curva inferiore e da rappresentare due curve; la *c* sovente finita in alto da un tratto orizzontale volto a destra; la *h* che allunga quasi sempre la sua curva di sotto il piede dell'asta; la *v* e la *u* adoperate indifferentemente per vocale e per consonante; la *ci* posta sovente in luogo della *ti* innanzi la vocale; la *et* rarissimamente rappresentata col nesso corsivo, quasi sempre col segno ⁊; i dittonghi *ae, oe* scritti spessissimo colla *e* semplice, quasi mai colla *e* codata; e le parole *michi* e *nichil* quasi sempre portanti le lettere *ch*.

Distinguesi il secolo della scrittura minuscola gotica con le avvertenze che seguono. Al secolo XIII non sono molto rari i congiungimenti delle parole, massime delle preposizioni e dei monosillabi coi vocaboli che vengono appresso. Delle lettere *d, r* di forma onciale non si hanno molti esempj. L'accento si trova non molto usitato sulla *i* semplice, ma sovente sulla *i* doppia. Al secolo XIV compariscono ancora, ma raramente, le unioni delle preposizioni e dei monosillabi colle parole seguenti. Le gambe e le aste delle lettere si mostrano più spezzate ed angolose, che non nel secolo XIII. La lettera *a* comparisce più spesso a doppia curva e con la curva superiore piuttosto angolosa. La lettera *c* ha quasi sempre in alto il tratto orizzontale volto a destra. Frequentissimi sono gli esempj della lettera *d* e della *s* nella fine delle parole in forma onciale. La lettera *t* supera spesso la linea un pò più che nel secolo XIII. L'accento si trova sovente tanto sulla *i* doppia che sulla *i* semplice. La *r* figura con molti esempj in forma onciale. La *m* finale non raramente è scritta col segno ꝯ, mentre ne sono rarissimi gli esempj al secolo XIII. Quanto al XV ripeto ciò che dissi, pel secolo XIV, intorno alle gambe ed alle aste delle lettere in generale, e intorno alla lettera *c*, alla *d*, alla *r*, alla *s*. Ed aggiungo, che in tal secolo veggonsi di frequente molti filamenti finissimi, e più tratti superflui nella maggior parte delle lettere; che la lettera *a* offre sovente il tratto superiore legato alla curva inferiore con una lineetta

finissima (Vedi *sentenciam* nel Saggio 15); che la *t* apparisce in alto a punta fina rivolta a destra; che sopra la *i* osservansi i punti più spesso degli accenti; che la *m* finale è molto di frequente rappresentata dal segno ʒ; e che nella seconda metà del secolo stesso si tornò ancora a farsi comune la *r* minuscola e tornò la congiunzione *et* ad essere scritta più comunemente con le lettere *e, t,* invece che col nesso corsivo o col segno 7.

15. Scrittura corsiva dal secolo IV al secolo VIII.

I Romani, che scrivevano molto, adoperavano, come noi, i caratteri corsivi nelle lettere famigliari, nelle memorie, ne' registri, ne' documenti ed anche nelle opere letterarie avanti di consegnarle ai copisti, onde le riportassero nei codici a caratteri majuscoli o minuscoli, e le rendessero così pubbliche. Ma la scrittura romana corsiva è differente dalla corsiva de' nostri tempi, non solo perchè ha alcune lettere di una forma diversa dall' odierna, ma perchè alcune lettere vi sono accavalcate sopra le altre e tutte le parole vi sono unite tra loro.

Le scritture majuscola e minuscola esigevano più tempo e più cura ad essere condotte, onde ciò impedì un notevole cangiamento nella forma delle loro lettere. Ma questo non fu della corsiva. La speditezza, con cui si vergava, aggiunta al genio vario degli amanuensi introdusse a poco a poco nuove trasformazioni delle lettere, le quali crebbero coi secoli, e tanto più nelle mani dei barbari Goti, Longobardi, Franchi, Sassoni ec. Pertanto siccome le scritture corsive dei Romani e dei barbari non riescono a' nostri giorni sì facili a leggersi, come le loro scritture minuscole e majuscole, così divisai ad agevolarne la deciferazione di riportare nella Tav. I le principali forme di queste lettere corsive, e nella Tav. XI alcuni nessi delle lettere stesse, il cui attento studio ci sarà un' utile guida.

Dall' esame di esse, e specialmente delle prime figure loro che appariscono nella succitata Tavola I, si rileverà eziandio, che in origine le lettere corsive furono semplici e non dissimili dalle minuscole, se non perchè furono condotte più francamente e speditamente. Onde consegue che anco le scritture romane corsive deggiono essere state in origine più semplici e più deciferabili delle posteriori.

Fermando l' attenzione sopra ognuna di queste lettere, e cominciando dalla *a,* vediamo che se in origine fu piuttosto chiusa, che

aperta, poscia si aprì del tutto, e per attaccarsi colla lettera sotto posta (essendo costume di scriverla sopra le altre lettere), abbassò verticalmente la sua codetta. Della *b* non si fecero grandi trasformazioni. La *c* conservò sempre i due tratti, che la compongono, ma questi tratti talvolta veggonsi ridotti a due curve l' una sopra l' altra (fig. 3) e talvolta l' uno sta in posizione obbliqua, e l' altro parte dal mezzo del primo in posizione quasi verticale (fig. 4). Però notasi, che levata la metà sinistra del tratto obbliquo, risulta una *c* che ha la forma originaria. La lettera *d* mantiene sempre la curva e l' asta, ma per maggiore prontezza si tratteggiò più tardi a modo della *d* onciale (fig. 4). La *e* presentasi in diverse figure capricciose, ma derivate l' una dall' altra. In origine si compose di due tratti a modo della scrittura onciale, cioè di una curva e di una linea orizzontale. Questi due tratti si cangiarono talvolta in due curve l' una sopra l' altra (fig. 3), nel qual caso si confonde colla fig. 3 della C. Di due curve, di cui la superiore si rivolta in sè stessa, è formata la fig. 4 della stessa lettera *e*. Di due tratti, l' uno obbliquo e l' altro quasi verticale, è composta la fig. 5, che assomiglia molto alla fig. 4 della *c*. Per maggiore prontezza si ridussero questi due tratti ad uno solo, il quale rivolge in sè la punta superiore (fig. 6). Niuna diversità ha la figura 7 dalla figura 5, eccettuato quel filamento sinistro che vi è aggiunto per attaccarla con la lettera che la precede. La lettera *f* talvolta manca della lineetta orizzontale (fig. 2). La *g* conserva sempre la curva inferiore che scende fuori della riga, ma in luogo del circolo superiore reca non di rado una piccola curva, per attaccarsi meglio colle lettere vicine. A questo scopo nella fig. 3 serve quella lineetta, che taglia lo stesso circolo superiore. Talvolta la curva inferiore si volge a destra per unirsi alla lettera seguente (fig. 5); e talvolta volge tanto in su la curva inferiore che si unisce al circolo superiore e risulta la fig. 6, la quale sembra la cifra araba 8. Delle lettere *h, k, l, m, n* non trovansi trasformazioni gran fatto notevoli. La *i* ora si attacca alla lettera precedente (fig. 2) e scende molto sotto la riga, ora ascende molto in alto della riga stessa da sembrare una *l*, ed ora conduce la curva superiore tanto fuori dell' asta a sinistra, che si congiunge col piede dell' asta stessa e si confonde colla fig. 6 della *g*. La lettera *o* non radamente finisce con una o due codette in alto, e non di rado con una codetta a basso, per congiungersi in ambedue i casi colle lettere vicine. La *p* si trasformò nelle figure 2, 3, 4, perchè si volle renderla più spedita a scrivere e più comoda ad unire colle lettere vicine. La *q*

d' ordinario è formata di un circolo, da cui discende un' asta od una curva sotto la riga (fig. 1, 2, 5). Talvolta il circolo fu aperto in alto e ridotto ad una sola curva (fig. 3, 4), e talvolta tanto fu stirata questa curva (fig. 6) che si mutò in una retta (fig. 7). Le lettere *r, s* sono composte di due tratti condotti in varie guise, ma non in modo che sieno sfigurate gran fatto. Accade sovente, che si confonda l' una lettera per l' altra. La *t* in origine fu composta di una curva verticale che sostiene colla punta una curva orizzontale (fig. 1, 3). Talvolta la verticale supera la orizzontale (fig. 2), o la orizzontale s' incurva tanto a sinistra da far risultare una figura quasi simile alla lettera *a* (fig. 4, 5); oppure la orizzontale e la verticale sono intrecciate insieme con un solo tratto di penna (fig. 6). Inoltre ora la orizzontale volge tanto in sè stessa la sua punta destra che si congiunge colla punta superiore della verticale (fig. 7), ora le due curve sono poste verticalmente l' una sopra l' altra (fig. 8), ed ora l' una è posta in direzione obbliqua sotto l' altra che la sormonta quasi verticalmente (fig. 9), dalla quale figura venne quella 10 condotta ad un solo tratto di penna. In queste tre ultime figure la lettera *t* si confonde colle ultime figure della *c* e della *e*. Per ultimo non sono grandi le trasformazioni delle lettere *v, x, y, z*.

La scrittura corsiva forbita, bella, intelligibile appartiene ai primi secoli dell' impero romano, ma peggiorò col decadere dello stesso, come si è detto, a motivo del grande concorso in Roma e nelle sue provincie di gente straniera, e finì col deformarsi sotto i barbari, seguendo le stesse vicende che subirono le scritture majuscola e minuscola. Però la corsiva non ebbe la lunga vita ch' ebbero queste. Nel secolo IX, in cui s' introdusse la usanza di adoprare la scrittura minuscola anche nei documenti, nelle memorie e nelle epistole, scemò tanto la corsiva, che dopo il principio del X sono molto rari i documenti scritti per intero a caratteri corsivi. Non escludesi però la conservazione in essi di alcune lettere corsive anche nel secolo XI. Nei marmi e nei bronzi la minuscola e la corsiva furono impiegate da sole rarissime volte, ma vi si trovano non di rado miste alla scrittura majuscola. Ho enunciato che questa predominò nei marmi, nei bronzi e nei codici, ma non si può dire per ciò, che sia stata esclusa del tutto nei documenti, nè viceversa che tutti i documenti sieno stati scritti per intero con soli caratteri corsivi avanti il secolo IX, ed in caratteri minuscoli dopo il secolo stesso. Si hanno esempj, spettanti al secolo VII e ai tre secoli posteriori, di sottoscrizioni nei documenti fatte a lettere majuscole, specialmente da

prelati; e veggonsi di frequente nei diplomi regali ed in altri documenti le due prime linee, o la prima linea, ed anche le soscrizioni, le segnature ec., scritte con lettere molto esili e ad aste molto lunghe, e queste lettere ora corsive, ora minuscole ed ora majuscole [1]. L' uso di queste lunghe lettere provenne dai Romani, i documenti dei quali principiavano e finivano appunto in lettere gigantesche [2]. Esso durò fino al secolo XIII, in cui principiò a decadere, senza cessare mai del tutto [3].

Fatte queste premesse veniamo a deciferare i Saggi delle Tavole XII e XIII colla scorta delle varie forme delle lettere corsive, che abbiamo veduto nella Tav. I, e dopo l' attento esame di ciascuno dei loro nessi che sono nella Tav. XI. Avvertasi eziandio, che se è utile, come ho detto altra volta, di segnare da parte le lettere e i nessi delle prime parole, che abbiamo rilevate di una scrittura, la quale ci riesca difficile a leggere, ciò tornerà utile ancora più riguardo alle scritture corsive, dacchè le forme delle loro lettere sono svariate e talvolta capricciose, e i nessi delle stesse non di rado intricati.

TAVOLA XII.

1. *Dicitur autem esse officiorum rationis* (rationes) *tripertitas ab eis primam speciem substantiae ut sit alteram qualitatis.... tis ut talis sit tertiam rei ut rem ipsam cuius sapiens superiora officia suscipit exercent.* Appartiene questo Saggio al secolo IV e forse al III [4]. Nella parola *dicitur* la *t* forma nesso colla *u,* la quale è composta della linea orizzontale della *t* e della linea che segue. In *autem* le lettere *a, u* hanno comune il tratto medio. In *officiorum* la *u* sormonta la *m.* In *rationis* formano un nesso le lettere *t, i.* In *tripertitas* la seconda *t* per unirsi alla *i,* che segue, non è composta di due tratti, uno orizzontale e l' altro verticale, ma di un solo tratto condotto parte orizzontalmente e parte verticalmente. In *primam* la lettera *a* sormonta la *m.* Si osservino gli altri nessi *eci, em* in *speciem, an, ti, ae* in *substantiae, ts* in *ut sit,* la lettera *u* sopra la *q* in *qualitatis,* la forma dell' *a* in *superiora* ec.

2. *Deus te incolumem custodiat frater carissime. datum* III *idus*

[1] Sono scritte con lettere majuscole esili e lunghe la prima linea del Saggio N. 8 e la prima e seconda linea del Saggio N. 15 della Tav. XIV.

[2] Di ciò si hanno esempj nei documenti pubblicati di Ravenna dei secoli V e VI.

[3] Per incontrare minore difficoltà nel rilevare queste lettere esili e lunghe giova osservare attentamente le loro estremità, cioè il capo ed il piede.

[4] Benedettini. *Nouveau traité du diplomatique,* T. III, p. 418, tav. 57.

iunias hirculiano vc (viro clarissimo) *Cons* (Consule). In questo saggio, scritto verso la metà del secolo VI [1], osservansi l' abbreviatura *ds* (deus), la lettera *n* onciale ed il nesso *em* nella parola *incolumem,* i nessi *ter* in *frater, ri* in *carissime,* l' abbreviatura *dat.* (datum), la forma della sua lettera *t,* l' abbreviatura *id* (idus), i nessi *as* d' *iunias, rc, an* d' *hirculiano,* le sigle *vc* (viro clarissimo) e l' abbreviatura *Cons* (Consule).

3. *Atque signaturi sunt in hac ....s claudi signarique precipi... o vice codicellorum meorum.* Fa parte questo saggio di un frammento in papiro posseduto dalla Università di Padova e giudicato tra gli anni 552-575 [2]. Vi si veggono i nessi *at, ue* in *atque, at, ri* in *signaturi, ac* in *hac,* la lettera *a* del tutto aperta, e il nesso *di* in *claudi,* il nesso *ari,* la forma spicciata della *q,* il nesso *ue* in *signarique,* il nesso *eci* in *precipi,* la forma della *o* nel principio della terza linea, i nessi *co, di, ce, eo* in *codicellorum meorum.*

4. *Bono tabellioni huius civitatis rav* (ravennae) *rogaturio* (rogatorio) *meo scribendum dictavi in qua subter propria manu pro ignorantia litterarum signum venerabilem scae* (sanctae) *crucis feci.* In questo brano della celebre donazione fatta alla chiesa di Ravenna circa l' anno 540 illustrata dal Maffei [3] notansi i nessi *ci, ti* in *civitatis,* l' abbreviatura *rav* (ravennae), i nessi *rog, tu, ri* in *rogaturio, eo* in *meo, scri* in *scribendum* ec.

5. *Idoneus enim sibi testis est qui nisi per se cognitus non est in finem libri octavi habes quomodo in xpo* (Christo) *inhabitet divinitatis corporaliter plenitudo.* Sono notevoli i nessi *ec* in *se cognitus, fi, em* in *finem, oct* in *octavi, et* in *inhabitet, at* in *divinitatis.*

6. *C.* (Caji) *Iulii Caes* (Caesaris) *testamentum L.* (Lucio) *pisone socero recitatum in domo idibu* (idibus) *septembris - Tunc non solum ut periurii reatus incurram secudum* (secundum) *leges verum etiam daturum me promitto heredesque meos tibi iste germanae heredibusque tuis poenae nom* (nomen) *ante litis ingressum auri solidos triginta et sex suppositis omnibus rebus meis ypotica* (ypotecae) *titulo quas habeo habiturusve sum manente et dictavi in qua pro ignorantia feci ex actoritateque* (auctoritateque) *roborata actum rav*

[1] Benedettini. *Nouv. traité du diplom.,* T. III, p. 415, tav. 57. La data del Console *Herculiano* è anteriore di un secolo circa all' età del codice, perchè domanda l' anno 452.

[2] Marini, *Pap. dipl.* T. IV, N. LXXIV e LXXIV A. a pag. 110-115, ed a pag. 248-257.

[3] *Stor. dipl.* p. 145. Benedettini. *Nouveau traité du diplomatique,* T. III, p. 634.

(ravennae) *id* (idibus) *et pc* (post consulatum) *isti* (istius Basilii) *Ind* (in die) *ista duodecima - Item etc.* Meritano osservazione in questo brano di un papiro della biblioteca di Fontanableu [1] il dittongo *ae* in *Caesar* scritto colla *e* codata, i nessi *ta, tu* in *testamentum, cero* in *socero* ed altri; la lettera *s* comune ad *idibus* e *septembris*, la *t* in *tunc,* che abbassa tanto il suo tratto orizzontale per unirsi alla *u* che sembra un' *a;* la forma della *d,* quella della *q* che pare un' *a* per l' asta sua cortissima; il dittongo *ae* in *germanae;* il dittongo ed il nesso *oe,* l' altro dittongo *ae,* ed il nesso *en* in *poenae nom* (nomen); la forma della *g* ed il nesso *er* in *ingressum;* la *u* e la *i* in *dictavi* che sembrano una *m;* la *a* in *auctoritateque,* rappresentata dalla curva superiore della *t;* le abbreviature e sigle *rav, id, pc, ind,* ed il nesso *etc.* per *etcetera.*

7. *tibus tradidi imp* (imperatoris) *dom* (domini) *n* (nostri) *Iustiniani anno vicensimo* (vigesimo) *septimo sub d* (sub die) *prid* (pridie) *nonar* (nonarum) *aprilium duodecies pc* (post consulatum) *basili iun* (iunioris) *vc* (viri clarissimi) *actum ravenna in domo iuris iugalis donatricis ind* (indictione) *prima.* Questo saggio è tolto da un papiro dell' anno 553 illustrato da Girolamo Zanetti [2]. Faccio osservare le lettere *b* e *d* che hanno la stessa forma, il nesso *tr,* e la forma della *i* in *tradidi,* le abbreviature *imp, dom, n,* il nesso *sti* in *Iustiniani,* il numero *vicensimo* per *vigesimo,* i nessi *ep, ti* in *septimo,* le abbreviature *d, prid,* il nesso *ar* dell' abbreviatura *nonar* (nonarum), la cui *r* finale è tagliata nella coda, il nesso *ap,* e la *u* che sormonta la *m* in *aprilium,* il nesso *ec* in *duodecies,* le sigle *pc,* il nesso *as* in *basili,* ove pare sparito il primo tratto della lettera *a,* l' abbreviatura *iun,* le sigle *vc,* i nessi *ac, tu* in *actum, ri* in *iuris, ga* in *iugalis, at* in *donatricis,* ove si vede soltanto un piccolo tratto dell' *a* sopra la *t,* e l' abbreviatura *ind.*

8. *mp* (imperatore) *dn* (domino nostro) *Iustino pp* (patre patriae) *augusto anno septimo et pc* (post consulatum) *eius secundo a... quarto sub d* (die) *tertio nonarum iuniarum indictione quinta rav* (ravennae) *scribsi* (scripsi) *ego Iohannis for* (forensis) *rogatus et petitus a dominico uh* (viro honorabili). In questo saggio, tratto da un altro papiro dell' anno 572 parimente illustrato dal Zanetti [3], osserviamo le sigle *mp,* a cui manca la iniziale *i, dn* (imperatore domino nostro) il nesso *ti* in *Iustino,* le sigle *pp* (patre patriae), il

[1] Mabillon, *De re dipl.* p. 344-345.

[2] *Descrizione e spiegazione di un antichissimo papiro.* Venezia 1763, p. 3.

[3] *Dichiarazione di un papiro antico.* Venezia 1768, p. 3, 4, 12.

nesso *to* in *augusto,* i nessi *se, pti* in *septimo, et* in *et,* le sigle *pc,* il nesso *ei* in *ejus,* ove la *e* è formata dalla linea obbliqua che tocca la *c,* e dall' altro tratto obbliquo, che poi finisce colla *i,* i nessi *ec* in *secundo, art* in *quarto,* la sigla *d* (die), i nessi *terti* in *tertio, ar* in *nonarum* e *iuniarum, cti* in *indictione,* la forma della lettera *q* e il nesso *ar* in *quinta rav* (ravennae), i nessi *sc, ri* in *scribsi, eg* in *ego,* l' abbreviatura *for* (forensis), in cui la *r* ha la coda tagliata da una linea, il nesso *oga,* la forma speditissima della *g,* e il nesso *tu* in *rogatus,* i nessi *et* in *et, eti, tu* in *petitus,* le lettere in parte sparite delle parole *a dominico,* e le sigle *uh* (viro honorabili).

9. ✠ *Avitus eps* (episcopus) *papae Constantinopoletano dum domnus meus filius vester patricius Segismundus* (Sigismundus) *gloriosissimum princepem* (principem) *officio legationis expetiit nobis quoque deferendi ad vos famolatus aditum dupleciter* (dupliciter). Appartiene questo saggio al codice papiraceo di s. Avito conservato nella biblioteca reale di Francia dell' anno 525 circa [1]. La sua scrittura è molto tersa ed abbastanza chiara. Nondimeno fo considerare la croce, che precede, mancante del tratto superiore, il nesso *ep* e l' abbreviatura *eps* (episcopus), i nessi *ap, ae* in *papae,* la forma onciale della *n* in due luoghi, e il nesso *eta* in *Constantinopoletano,* il nesso *eu* in *meus* ec. e la sillaba *ci* sopra la *o* finale di *officio.*

10. *Dat* (Data) *constitutio diae tertio iduum septembrium an* (anno) *XII regnm* (regnorum) *domnorum nostrorum indictione sexta parisius.* I Benedettini leggono XLI. Il Wailly con più ragione interpreta XII perchè la prima I non ha la base prolungata per rappresentare la L. Meritano osservazione i nessi *at* dell' abbreviatura *dat, tu, ti* in *constitutio,* la voce *die* scritta col dittongo *ae,* i nessi *te* in *tertio,* e *septembrium, an* nell' abbreviatura *an* ec.

11. *Cuius suggessione* (successione) *synodus sca* (sancta) *spiritali* (spirituali) *favore et canoneco* (canonico) *ritu respondens haec contra temerario* (temeraria) *scripsit obiecti* (obiecta). Noto i molti errori ortografici e grammaticali, la forma della *y* che pare una *s,* e della *d* in *synodus,* l' abbreviatura *sca* e il nesso *as* in *sca spiritali,* la *f* che manca della lineetta trasversale e il nesso *av* in *favore,* i nessi *et* in *et, ca, ec* in *canoneco* ec.

12. *Et se* (si) *aliqui* (aliquis) *de heredebus nostris ad diae* (a die) *presente deliberacion* (deliberationem) *nostra* (nostram) *quod divina pietas nos facire* (facere) *commonuit infrangere voluerit res quas de heredetatis* (hereditate) *nostre* (nostra) *ad ipsum pervenire potue-*

[1] Benedettini. *Nouveau traité du diplomatique,* T. III, p. 422, tav. 58.

rant amittat et (ad) *predictum scm* (sanctum) *monastirium* (monasterium) *perveniant.* Trovasi questo saggio nella carta di Crotilde riportata dal Mabillon [1]. Vi sono molti errori di ortografia e di grammatica, tra cui il dittongo *ae* scritto colla *e,* e *cio* per *tio,* i nessi *et* in *et, iq* e la forma della *u* in *aliqui, ed, bu* in *heredebus* ec.

TAVOLA XIII.

1. *Comparatorib* (comparatoribus) *hbusque* (heredibusque) *eius ut leges censeunt pro sollemni et corporali traditione constare videatur huic rei venditioni mancipationi traditionique.* È tolto questo bel saggio da un frammento papiraceo di vendita fatta tra gli anni 616-619, conservato presso la Università di Padova [2]. Vi notiamo i nessi *ar, at* in *comparatorib,* l' abbreviatura *hbusque* (heredibusque), il nesso *ei* in *eius,* la forma della *t* in *ut,* che incurva tanto la sua linea orizzontale verso sinistra, onde sembra una *a,* il nesso *ege* e la forma della *s* in *leges,* i nessi *ce, se, tp* in *censeunt pro* ec.

2. *Si quis epsc.* (episcopus) *vacans in ecclesiam vacantem prosiliat sedemq,* (sedemque) *pervadat absq,* (absque) *integro perfectoque conco* (concilio) *hic abigatur necesse est.* Così si legge nel codice della cattedrale di Verona giudicato del secolo VII od VIII contenente una raccolta di canoni. Vi troviamo i nessi *ep* in *epsc, an* in *vacans, ec, esi, am* in *ecclesiam* ec., l' abbreviatura *q,* per *que* in *sedemque* e la forma strana della *f* in *perfectoque.*

3. *Adiungit eo tempore genobaude marcomere et sunnone ducibus franci in germaniam prorumpere ac pluribus mortalium limite inrupto caesis fertiles maxime pagos depopulati agripenensi etiam coloniae metum incusserunt. Quod ubi treverus perlatum est Nanmuus et quintinus militares magistri.* In questo brano di codice del secolo VII od VIII faccio osservare i nessi *te* in *tempore, en* in *genobaude, fr, an, ci* in *franci,* gli altri che seguono, la forma della lettera *a* e il dittongo *ae* in *caesis.*

4. *Et posui vectem et ostia et dixi hucusque venies et non procedis amplius et hic confringes tumentes fluctus tuos. Quid per ostia nisi praedicatores sci* (sancti) *quid per vectem nisi incarnatus dominus.* Ciò si ha nel codice del Capitolo di Verona giudicato del secolo VII od VIII contenente i Morali di s. Gregorio su Giobbe. Sono notevoli le lettere majuscole, compresa la *n* in varii luoghi, i nessi *ect* in *vectem, eve, ni* in *usque venies* ec.

[1] *De re diplom.* p. 378-379.

[2] Marini, *Pap. dipl.* p. 190, §§ 3 e 4 e pag. 356.

5. *Deus cui proprium est miserere sep* (semper) *et parcire* (parcere) *propiciare anima* (animae) *famoli* (famuli) *tui illi et honia* (omnia) *ei* (ejus) *peccata demitte ut mortis vilculis* (vinculis) *hosalluta* (absoluta) *tranessitum* (transitum) *meriatur* (meratur) *had* (ad) *vita* (vitam) *per dnm* (dominum) *nꝫ* (nostrum) *col* (collecta) *segrita* (segreta) *hostiam pro hama* (anima) *famoli* (famuli) *tui dne* (domine) *subplicis* (supplices) *te rogams* (rogamus) *ut non ad pinam* (poenam) *sed indulgenciam consequantur per dnm* (dominum) *n* (nostrum). Questo saggio appartiene ad un codice del secolo VII od VIII della biblioteca reale di Francia. I sollecismi e gli errori molteplici d' ortografia caratterizzano la sua originalità e l' epoca a cui si attribuisce. Dei barbarismi, sollecismi e degli errori ortografici parlerò ancora appresso. Noto le non poche abbreviature, l' uso della *ci,* in luogo della *ti* avanti le vocali, e i nessi *ro, ri* in *proprium, et, ci* in *et parcire, ci* in *propiciare,* l' abbreviatura *ei* per *ejus* colla *i* tagliata da una lineetta, i nessi *ec, ta* in *peccata,* le lettere non molto patenti in *demitte,* i nessi *ti* in *mortis*, *tr, es* in *tranessitum, ri* in *meriatur, ad* in *had,* l' abbreviatura *nꝫ* (nostrum) sormontata da una lineetta curva.

6. *Magnum et ex omni parte congregatum mihi exercitum commoneo ut que nostra sunt queramus et ut nobis cura proficiat.* È tratto questo brano da un codice della fine del secolo VII. Reca parecchi nessi, come *ar* in *parte, gre* in *congregatum* ec.

7. *Addit autem et litteras litteris nostris idest ω sicut graeci habent ae the vui quarum characteres ḥii sunt* (V.n ella Tavola) *et misit epistolas in universis civitatibus regni sui ut sic pueri docerentur ac libri antiquitus scribti* (scripti) *planati pumicae* (pumice) *rescriberentur.* Noto i nessi *te* in *autem, et* in *et, tteras* in *litteras, tter* in *litteris, tri* in *nostris, es* in *idest,* la forma della *g,* il suo nesso con l'*a,* e il nesso *ec* in *graeci,* il nesso *en* in *habent,* la prima *u* chiusa in alto, il nesso *ar* in *quarum* ec.

8. *Igneus en genitor fertur mihi Ioppiter* (Juppiter) *esse - Vocibus et virgo stolidorum famine dicor.* Appartiene questo saggio alla fine del secolo VII. Faccio osservare i nessi *en, eni* in *en genitor, er* in *fertur, er* in *ioppiter,* l' abbreviatura *bꝫ* per *bus,* ed il nesso *et* in *et.*

9. *Crudilis* (Crudelis) *animas urens cum torribus atris - Edita steligeri ut non scandant culmina caeli* (coeli) - *Baratri repetunt lustrantes ima profundi.* In questo saggio osservansi la lettera *n* onciale in più luoghi, le altre lettere in parte minuscole ed in parte

corsive, ed i nessi *re* in *urens, ste* in *steligeri, re, et* in *repetunt, tes* in *lustrantes.*

10. *Sed dum mali iam sunt induratur ut deteriores existant sicut et apostulus dicit quoniam veritatem dei non receperunt ut salvi fierint inmisit illis deus spm* (spiritum) *erroris facit ergo deus.* Abbiamo in questo brano del codice del Capitolo di Verona, appartenente alla fine del secolo VIII, i caratteri parte minuscoli e parte corsivi e parecchi nessi di lettere.

11. ✠ *Flavius aistulf vir excell* (excellentissimus) *rex basilice beatissi* (beatissimi) *levite et martiris xpi* (Christi) *laurencii sita* (site) *foris muros castri nostri bergomatis et venerabili viro benedicto pbro* (presbitero). Così principia il diploma di Astolfo re longobardo dell' anno 755 illustrato dal Lupi [1]. Faccio notare la lettera *i* molto allungata, onde si confonde colla *l,* e i nessi *st* in *aistulf, rex* in *vir excell.,* ove la *e* si forma dalla coda superiore obbliqua della *r* e dal tratto che le sta sopra, e si congiunge colla *x,* la quale è unita nelle due estremità inferiori. Lo stesso vedesi nella parola seguente *rex.* Si notino anche il nesso *ce* in *basilice,* che pare un composto di *ae,* il dittongo *ae* sempre scritto colla *e,* e gli altri nessi che seguono.

12. *tentionem* (intentionem) *prudentissim... seu gloriae vestrae deducimus eo quod... erunt aliquanti ex civib* (civibus) *capuani scilicet gregorius pbr* (presbiter) *sa.... dutt.... vilmova.... erulfus siculfus landemaris vvaldifridus audulfus et corbulus de Quap....r et spiritalis* (spiritualis) *compater noster in* (inluster) *Carulus* (Carolus) *rex francorum et langubard* (longobardorum) *que* (atque) *patricius romanorum ....em beato petro apostolo fautori suo et.... cum sua praecell.* (praecellentissima) *coni....* (conjuge) *h* (hildegarda) *rege* (regina) *eorumque novilissimos* (nobilissimos) *suvoles* (soboles). Questo è un frammento di una lettera di Adriano I (772-795) in papiro. Vi troviamo molti nessi, ed una forma strana della lettera *e* in più luoghi, e la sigla *h* di *hildegarda.*

13. ✠ *In xp* (Christi) *n* (nomine) *regnante domno nostro liutprand viro excel* (excellentissimo) *rege anno regni eius vigisimus* (vigesimo) *tertio tertio kal* (kalendas) *februaria* (februarias) *ind* (indictione) *tertia felicit* (feliciter) *scripsi ego lazars* (lazarus) *vr* (vir reverendus) *cl* (clericus) *basilice sci* (sancti) *Iohannis aniasce hoic* (hanc) *cartola* (cartulam) *de accepto.* Così principia l' istrumento del-

[1] Cod. dipl. Bergomi, 1784, col. 437-438.

l' anno 735 riportato dal Fumagalli [1]. Vi scorgiamo parecchi nessi, taluni molto intricati, e la lettera *n* in *aniasce,* che pare una *p.*

14. *Incipiunt humilias* (homiliae) *in primis levitici lib* (libris) *dispotationis* (disputationis) *d.... - II de sacrificiorum ritum* (ritu) *hoc est de muneribus pro peccatis quid offerre pontifex pro populo - III de sacrificiis qui* (que) *offeruntur vel de his qui per ignorantia* (ignorantiam) *peccaverunt - IIII si peccaverit anima et preterierit precepta domini et mencietur proximo.* Anche in questo saggio di lettere, parte corsive e parte minuscole, abbiamo non pochi nessi.

15. ✠ *Regnante dom* (domino) *n* (nostro) *u* (viro) *excell* (excellentissimo) *liutprand rege anno tertio decimo sub d* (die) *octavo idus iunii indict* (indictione) *octaba scripsi ego faustinus not* (notarius) *recep* (receptor) *hoc dogomentum* (documentum). Così principia la carta dell' anno 725 riportata dal Fumagalli [2]. Si osservino i nessi *reg, te* in *regnante, ce* in *excell, re, ge* in *rege, terti* in *tertio,* e gli altri che seguono.

16. *Brachia vero xpi* (Christi) *prophetae sunt et apostoli per quos desiderium suae voluntatis operatus est. His comparat.* Noto i nessi *er* in *vero, rop, et, ae* in *prophetae, nt* in *sunt, uo* in *quos, es, eri* in *desiderium, ae* in *suae, ti, so, er, tu* in *voluntatis operatus, at* in *comparat.*

17. *Quemamodum desiderat cervus ad f* (fontem). In queste parole di lettere molto lunghe ed esili, di cui ho parlato, e di cui vedremo altri esempj anche nelle Tavole seguenti, è notevole il nesso *od* in *quemadmodum.*

18. *C. Carolus gratia dei rex francorum et langobardorum ac patricius romanorum notum sit.... Inter se commutaverint nostris oraculis confirmamus regiam consuetudinem exercimus.* Così principia il diploma di Carlomagno pubblicato dal Mabillon [3]. Notasi nella prima linea la lettera *o* formata di un' asta e di un cerchio, che apparisce a basso, e nella seconda linea notansi i parecchi suoi nessi.

19. *Pippinus rex francor* (francorum) *vir inl* (inluster) *t* (tibi) *bonifatio archiepiscopo et legato germanico co ab apostolica sede directo. Quia veneranda paternitas tua nram* (nostram). Con questo indirizzo ha principio il diploma di Pippino il Breve accordato a s. Bonifacio l' anno 755. Le sue lettere sono per la maggior parte minuscole, ma condotte a tratti curvi e prolungati a modo delle let-

[1] *Istit. dipl.* T. I, p. 136, tav. III.
[2] Ivi. T. 2, p. 135, tav. II.
[3] *De re dipl.* p. 388 e 389.

tere corsive. Reca la *n* di forma onciale in *Pippinus,* il nesso *fra* nell' abbreviatura *francor,* ch' è finita colla *r* tagliata dalla lineetta, l' abbreviatura *inl* colla *l* tagliata da altra linea, la *t* col segno di abbreviazione sovra posto e legato alla stessa lettera *t* ed alla seguente *b,* i nessi che seguono e la sillaba finale di *germanico* ripetuta nel principio della linea seconda.

20. *Omnes terrarum termini ad apostulorum* (apostolorum) *verba tremuerunt adpropinquantes et ad xpi* (Christi) *evangelium pariter accedentes.* Anche la scrittura di questo saggio ha non poche lettere minuscole e si presenta con una fisonomia piuttosto minuscola, che corsiva. Ciò conviene all' epoca di transizione, a cui appartiene, giacchè ripetesi che nel secolo IX si abbandonò la scrittura corsiva quasi del tutto. Notansi i pochissimi ed evidenti nessi che seguono *est* in *omnes terrarum, er* in *termini, verba* e *tremuerunt, es* in *adpropinquantes,* che ha la lettera prima *p* con una piccola linea, la quale esce dalla sua curva verso sinistra per dinotare *pro, er* in *pariter, es* in *accedentes.*

21. *Accessuri in crastinum dilectissimi fratres ad dominicam cenam odie faciem iesu domini ac redenptoris nostri preveniamus in confessione cum omni fiducia et petentes ab illo cum lacrimis ut expiatos nos ab omnibus criminibus nris* (nostris) *facîad* (faciat) *in crastinum accedere ad calicem sue sacratissime passionis et alia... Non nos abicias iesu vone* (bone) *in crastinum per inbeterate* (inveterate) *bestis* (vestis) *abgectionem a convibio* (convivio) *mense sue, odie dona nobis nubtialis* (nuptialis) *dignitatis vestibulum cum quo cras leti accedamus ad tue passionis epulum preparatum.* Questo è un brano del Breviario pubblicato dal Maffei [1]. Porta una scrittura più minuscola che corsiva, ma stentata, i dittonghi *ae, oe* scritti colla *e,* molti errori di ortografia, molti nessi di lettere, e la congiunzione *et* scritta col segno ⁊ [2].

Pertanto nei Saggi di scrittura corsiva dei tempi romani, ed anche in quelli dei secoli VI e VII, appartenenti a luoghi non occupati dai barbari (Saggi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 della Tav. XII, 1, 2, 3, 10 della Tav. XIII) troviamo in generale le lettere rotonde,

[1] *Opus eccles.* tav. IV, n. 8, p. 80.

[2] I Saggi 2, 3, 10 furono tratti dal *Nouveau traité du diplomatique* dei Benedettini, tav. 57, T. III, p. 411, 417; i Saggi 5, 6, 7, 16. Ivi. Tav. 58, T. III, p. 431, 433, 434, 435; i Saggi 4, 8, 9, 14, 17, 20. Ivi. Tav. 59, T. III, p. 437, 438, 441, 444, 445, 447; il Saggio 21. Ivi. Tav. 60, T. III, p. 449; il Saggio 12. Ivi. Tav. 65, T. III, p. 639; il Saggio 19. Ivi. Tav. 67, T. III, p. 663.

inclinate a destra, e condotte delicatamente; le aste delle lettere *b, d, h, l* molto lunghe, arricciate, o raddoppiate; le code della *f*, della *p*, della *q*, che si prolungano molto sotto la riga, la *g* che descrive una gran curva, e i nessi arditi, ma eleganti e non faticosi, eseguiti con grande abilità; cose tutte che non si veggono di frequente nelle scritture dei paesi, ove i barbari presero stanza. Queste invece sono generalmente sfigurate, stentate, più serrate e più diritte; e tra esse la longobarda e la merovingia staccansi meno dalle forme della scrittura romana, che la sassone e la visigota. Però anche nella longobarda si hanno lettere e nessi di forma strana.

Distinguonsi le scritture corsive romane anche dalla ortografia più corretta, dai dittonghi *ae, oe* che sempre vi appariscono, mentre non sono costanti nei secoli VI, VII, VIII, nei quali sovente veggonsi invece rappresentati dalla *e* semplice (Tav. XII, Saggio 11; Tav. XIII, 11, 15, 21 ec.), di rado dalla *e* codata (V. *Caes.* del Saggio 6 nella Tav. XII). Di vantaggio nei secoli barbarici oltre che molti errori ortografici e grammaticali (vedi specialmente i Saggi 11, 12 della Tav. XII; 5, 21 della Tav. XIII) si hanno alcuni esempj della sillaba *ci* per la *ti* avanti la vocale (Saggio 12 Tav. XII e 5 Tav. XIII), ed un miscuglio di lettere corsive e minuscole minore nei secoli VI e VII, maggiore nell' VIII. Non trovasi però mai la congiunzione *et* rappresentata col segno ⁊ avanti il secolo VII. I primi esempj tra i nostri Saggi sono in quelli 5 e 21 della Tav. XIII. In tutte poi le scritture corsive dei tempi romani e barbarici sono comuni le abbreviature, ma non sormontate da altri segni che dalla linea retta, curva od arricciata, frequenti le irregolarità delle linee, massime nei documenti, scarsi gli staccamenti delle parole.

Per maggiore esercizio riporto quì per esteso la decifrazione dei due brani di papiro, dei quali abbiamo veduti i Saggi al N. 3 della Tav. XII ed al N. 1 della XIII. I *fac-simili* interi dei brani stessi appariscono nella Tav. XX. Il primo del secolo VI, cioè tra gli anni 552-575, che forma parte della ricognizione di un testamento, suona così:

.....tionem (subscriptionem) *meam*
.....m superscribti ..... meam et in
..... scribsi leontius vhd .....en meum
grecis ..... vvvsss benenatus ..... btio-
nem (subscribtionem) *agnoscimus ..... testa-*
menti resignetur ..... consilio cogitans
condi..... atque signaturi sunt in hac
..... claudi signarique precipi.....
vice codicillorum meorum

Il secondo brano, diviso in due pezzi, del secolo VII, cioè tra gli anni 616-619, che forma parte della vendita di una casa in Ravenna, leggesi come segue: *auri solidorum recte dari placuit a vendetore ssto* (suprascripto) *et ab ejus aeredebus et successoribus eisdem ssto emptori ejusque hhbus* (heredibus) *et successoribus cogantur inferre secundum legum ordinem una cum quantum emptori interfuerit damnum vel detrimentum de quas vero sepedictas sex uncias principales sstae* (suprascriptae) *domus caenacolatae cum superioribus et inferioribus suis soloque proprio atque ahera portici seu curtis et familiaricae caenacolatae cum solo proprio nec non et usum potei et andronae ingresso et egresso vel omni* (bus) ..... *generaliter et specialiter .....ntibus* (pertinentibus) *seu adiacentibus sibique subjunctis sicuti .....egia sua claudetur sibique vendetor usufructum retenuit dierum decem quod possit ssto comparatori hhbusque ejus ut leges censeunt pro sollemni et corporali traditione constare videatur huic rei venditioni mancipationi traditionique dolm* (dolum) *abesse affuturumque esse gestis etiam municipalibus allegandi ubi ubi aut quando voluerit comparatori in omnibus concessa licentiam de qua re et de quibus omnibus.*

16. Scrittura minuscola-corsiva dal secolo IX al XII.

La scrittura minuscola che subentrò anche nei documenti al secolo IX, come ho esposto sopra, è formata sino a tutto il secolo XII, ora di lettere staccate ad aste corte a guisa di quella dei codici, ed ora di lettere parte minuscole e parte corsive, oppure di sole lettere minuscole, ma condotte speditamente e ad aste lunghe a modo delle corsive. Nella Tav. IX abbiamo veduto alcuni saggi della scrittura minuscola dei documenti appunto a lettere staccate e

ad aste corte. La Tav. XIV presenta invece alcuni saggi di scrittura dei documenti stessi composta di lettere parte minuscole e parte corsive, ed alcuni di sole lettere minuscole, ma spedite e ad aste lunghe. Per distinguere gli uni dagli altri, intitolai quelli della Tav. IX di scrittura minuscola, questi della Tav. XIV, de' quali segue la spiegazione, di scrittura minuscola-corsiva.

1. *Ecclia* (Ecclesiam) *scae* (sanctae) *mariae sitam iuxta fontem sci* (sancti) . . *hannis baptiste intro civ* (civitatem) *qu* (quae vocatur) *yserge vel in omni sua pertinentia comitem landinolfum filius* (filium) *landolfi greci cum suis domis . . . et potestatem ibi exerceat ad regendum servitores.* Questo è un brano della Bolla di Leone IV dell'anno 854 riportata dal Lupi [1]. Reca lettere minuscole, lettere corsive; altre di una forma strana, il dittongo *ae* scritto talvolta colla *e*, molti staccamenti delle parole, alcuni delle sillabe componenti una parola, i nessi *ecc* in *ecclia* (ecclesiam), *scae* in *scae* (sanctae), *ri*, *ae* in *mariae* ec., e le sigle *qu* (quae vocatur).

2. ✠ *Condiciones sacramentor* (sacramentorum) *ad quas ex ordinatione ricemiro cixsiliane sinderedo anoforte et gomesindo iudicum et in presentia bonor* (bonorum) *ominum* (hominum) *cos* (quos) *causa fecet* (fecit) *esse presientes* (presentes) *iurare debeant testes prolati.* Sono notevoli in questo brano d'una carta di giuramento prestato, imperante Lodovico Pio [2], i molteplici errori ortografici, la sillaba *ci* per *ti* avanti la vocale, non pochi staccamenti delle parole, alcuni delle sillabe componenti le parole, le lettere in gran parte minuscole ed i nessi *on* in *condiciones, acr, en* in *sacramentor*, *as* in *quas* ec.

3. *Omnibus episcopis abbatibus ducibus comitibus vicariis centenariis missis.* Queste parole, che leggonsi in un diploma di Lodovico il Buono dell'anno 814 [3], comunque sieno esili e lunghe, pure risultano abbastanza leggibili.

4. *Scripta est a* (autem) *huius donationis pagina anno dominici* (dominicae) *incarnationis DCCCXLIIII Indictione X* - ✠ *Ego Aetheluulf rex ad confirmandam hanc donationem venerabiliter trophei signum scae* (sanctae) *crucis exarrabi* (exaravi). È tratto questo saggio da una carta di Ethelulf che regnò in Inghilterra dall'837 all'858 [4]. Vi scorgiamo le parole sempre disgiunte, la nota tironiana *a* per *autem* rappresentata dalla lettera *a* rovesciata, la lettera *d*

[1] Cod. dipl. Berg. 1784, c. 761-762.
[2] Mabillon, *De re dipl.* p. 396-397.
[3] Benedettini. *Nouveau traité du diplomatique,* T. III, p. 670, tav. 67.
[4] Ivi. T. III, p. 689, tav. 70.

costantemente onciale, pochi nessi delle lettere, e la forma strana di alcune, come della *g* in *pagina,* e della *l* in *venerabiliter.*

5. *Liutulfus cancellarius ad vicem brunonis archicapellani recognovit.* Queste parole leggonsi nel diploma 1.° Agosto 956 di Ottone I riportato dal Baringio [1]. Le lettere sono parte minuscole e parte corsive con aste e tratti lunghi ed arricciati.

6. *C. X. In nomine scae* (sanctae) *et individuae trinitatis Otto divina favente clementia rex. Noverit omnium fidelium nostrorum tam presentium quam et futurorum industria qualiter nos pro amore dei precatui fratris nri* (nostri) *brun diaconi obtemperantes pro salute nra* (nostra). Così principia un diploma di Ottone I dell'anno 942 [2]. Questa bella scrittura ad aste molto lunghe e condotte delicatamente a ricci od a punte mostra, che nelle cancellerie dei principi anche ai tempi antichi procuravansi i migliori amanuensi. La C iniziale e la X che vi è contenuta sono le sigle del nome *Christus,* l'una latina e l'altra greca. Le due prime linee sono a lettere minuscole molto esili e lunghe, composte di alcuni tratti tremolanti, ma facili a leggersi. La terza è parimente a lettere minuscole senza alcuno miscuglio di lettere corsive. Vi si veggono inoltre tutte le parole staccate, eccepite le preposizioni, che sono unite ai nomi che reggono.

7. *Sub sce* (sancte) *et inseparabilem trinitatem patris et filius et sps* (spiritus) *scs* (sanctus). Questo brano, che raccoglie quasi più spropositi di ortografia e di grammatica, che parole, appartiene ad un documento dell'anno 969 [3]. Anche da questa sola linea si apprende come la scrittura visigota si stacchi più dalle forme romane che quella d'Italia e di Francia.

8. *Urbanus eps* (episcopus) *servus servor* (servorum) *dei reverentissimo et karissimo.... Preter generale caritatis debitum preter singularem nri* (nostri) *cenobii prerogativam.* Così principia una bolla di Urbano II, che fu papa dal 1088 al 1099 [4]. Le lettere majuscole della prima linea sono facilmente leggibili, non così le minuscole della seconda. La *r* è tanto aperta in alto, che pare una *y;* la *e* si forma di due tratti l'uno sovra posto all'altro a modo della *c* corsiva; la *a* sembra un omega, e la *s* si confonde colla *r* (V. *singularem*). I dittonghi *ae, oe* sono scritti colla *e* in *preter, cenobii,* e la *s* finale di *caritatis* ha la forma majuscola.

[1] *Clavis dipl. Hanoverae. Praef.* tav. a p. 20 e 21.
[2] Benedettini. *Nouveau traité du diplomatique.* T. III, pag. 681, tav. 69.
[3] Ivi. T. III, p. 697, tav. 71.
[4] Ivi. T. III, p. 640, tav. 65.

9. ✠ *In n* (nomine) *patris et filii et sps* (spiritus) *sci* (sancti) *anno do* (deo) *propitio pontificat* (pontificatus) *dom* (domini) *silvestri summi pontificis et universalis papae in apostolica sacratissi* (sacratissimi) *beati petri sede tertio. sicque imp* (imperante) *dom* (domino) *ottone a deo coronato pacifico magno impre* (imperatore). È un brano della carta datata coll'anno 1001 ed illustrata dal Mabillon [1]. Questa scrittura ha non poche lettere e non pochi nessi corsivi. Se le lettere fossero più unite, e le parole non fossero in gran parte staccate, si potrebbe crederla di un'epoca anteriore di qualche secolo. Notansi la forma della *p*, i nessi *tri* in *patris*, *et* in *et*, *fi* in *filii*, *sp*, *ss*, *ci* in *sps*, *sci* (spiritus sancti) ec.

10. *In nom* (nomine) *dni* (domini) *dei etni* (eterni) *anni ab incarnac* (incarnacione) *domini nostri Iesu Christi mll* (millesimo) *septuaiexim o primo septimo die ms* (mensis) *Iulius indic* (indictione) *nona monesterio sco* (sancto) *Stefano ubi domna geppa dei gracia abatipsa perordinata esse videtur. Nos grimaldo archipresbiter et Iohs* (Johannes) *de prerozo et obizo de donada qui profesi* (professi) *sumus nos grimaldo archipresbiter et Iohannes de prerozo ex nac* (nacione) *nra* (nostra) *legem vivere romana et ipse obizo profitebat se ex nacione sua legem vivere videor langobardorum obfertores et donatores ipsi monesterio sco* (sancto) *Stefano pp* (presentes presentibus) *diximus. Quis quis in scis* (sanctis) *ac in venerabilibus locis et suis aliquot contullerit rebus.* Così principia la donazione 7 Luglio 1071 dell'Archivio civico di Padova (N. 4014 Corona). Anche questa scrittura per alcune lettere e nessi corsivi e pel catenamento quasi continuo delle parole, potrebbesi credere di qualche secolo anteriore, se non ostassero la data che reca, la forma onciale della lettera *d*, e i segni *p̄* per *prae*, ꝯ per *us* insoliti nei tempi più antichi. Vi si notano anche molte abbreviature, la sillaba *ci* per *ti* avanti la vocale, molti errori ortografici e grammaticali, e il nesso corsivo *et*.

11. *Signum* ✠✠✠✠ *manibus Iohs* (Johannis) *martinus dominico viventes lege romana testes. Signum* ✠✠✠✠ *manibus ardenco waldo gg* (germani, cioè fratres) *testes - Ego agicardus nts* (notarius) *sacri palacii scriptor huius cartule offersionis post t...dita* (tradita) *complevi et dedi.* Con tal brano finisce la donazione 15 Dicembre 1068 dell'Archivio civico di Padova (N. 4649 Corona). In questa scrittura eziandio le lettere *c* ed *s* hanno la forma corsiva. Le graticole che figurano dopo la parola *signum*, sono le croci insieme

[1] *De re dipl.* p. 447, tav. 51. Benedettini, T, III, p. 642, tav. 65.

unite, che i notai delineavano invece dei contraenti e dei testimonj, che non sapevano o non volevano scrivere. Di ciò parleremo ancora.

12. *In nomine Domini veri dei et veri hominis. Anno eiusdem scdm* (secundum) *assuptam* (assumptam) *humanitatem. Millesimo. C. quadragesimo sexto Nono Kalendas Ianuarias Indictione Nona. Bellinus dei gratia paduanus eps* (episcopus) *cum esset in ecclesia sancti Stefani de padua.* Cosi principia la donazione 24 Dicembre 1146 dell'Archivio civico di Padova (N. 4647 Corona). La figura, che vi precede, è il segno di tabellionato del notajo. Osservansi le lettere majuscole nella invocazione, la forma singolare del nesso *et,* e la *s* finale di forma majuscola in *Ianuarias,* ed *eps.*

13. *Quod si defendere non potuerimus aut si vobis aliquid exinde quovis ingenio subtrahere quesierimus tunc in duplum eandem vendicionem vobis restituamus sicut pro tempore meliorata aut valuerit sub extimacione in consimili loco inconvulsa cum stipulacione subnixa. Actum sub porticu eorumdem fratrum in civitate tervisii feliciter.* Questo saggio è tolto dalla vendita 25 Maggio 1153 dell'Archivio civico di Padova (Dipl.). Fo osservare la forma onciale della lettera *d,* il dittongo *ae* scritto colla *e,* e gli accenti sulle due *i* nella parola *tervisii.* Questa scrittura e le altre che seguono del secolo XII possono anche riguardarsi per minuscole, anzichè minuscole-corsive, giacchè le loro aste non sono molto lunghe.

14. *Quam autem suprascriptam massariciam et pecie due de terra cum vitibus et warba et campi trex in prenominatis locis positis iuris mei superius dictis una cum accessionibus et ingressionibus earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter supra l* (legitur) *in in* (in integrum) *ab hac die vobis domno ribaldo abbate vestrisque successoribus.* Appartiene questo modello alla vendita 1.° Aprile 1130 dell'Archivio civico di Padova (N. 3554 Corona). Si notinò la congiunzione *et* scritta col segno ⁊, e soltanto una volta col nesso corsivo, il dittongo *ae* scritto colla *e,* la sillaba *ci* per *ti* innanzi la vocale, e la forma onciale della lettera *d.*

15. *Calixtus eps* (episcopus) *servus servorum dei dilecto filio Iselberto abbi* (abbati) *monasterii sce* (sancte) *Marie quod in paduano episcopatu in loco qui Pratalium dicitur situm est salutem et aplica* (apostolicam) *benedictionem. Ex venerabilis fris* (fratris) *nri* (nostri) *Bernardi parmensis episcopi relatione didicimus vestrum monasterium a maltraverso de Montebello et fratribus atque aliis consanguineis eius comitibus.* Questo è il principio della bolla 1.° Maggio 1123 di Calisto II dell'Archivio civico di Padova (N. 3551 Dipl.).

Sono majuscole le lettere nella prima linea ed in parte della seconda, le altre sono minuscole, condotte speditamente, con la *a*, ch'è aperta in alto ed ha la coda così innalzata, da sembrare un omega. La lettera *s* finale di alcune parole è pure majuscola.

16. *Act* (Actum) *in Padua in domo dominicani coram testibus ad hoc convocatis et rogatis qui s* (sunt) *barugo zombonetus azonis de corlo et ugolinus redaldi Martinus de curterodulo Aldwertinus Albertinus prandi et Anselmetus de Mazaquada.* Appartiene questo saggio alla donazione 5 Ottobre 1183 dell'Archivio civico di Padova (N. 348 Dipl.). Notansi la lettera *d* onciale, l'abbreviatura *9voc* (convocatis) col segno 9 per *con,* e la congiunzione *et* scritta col segno 7.

17. *Actum in padua in ecclesia maiori. Testes presbiter cono padue canonicus Magister gualdinus presbiter Patavinus et presbiter Bartholomeus sancti petri Bucentaurus iudex Sclavione Trambaquinus dominicus tirella Picinatus Rusticellus Marchisinus dominicus del gisi Obizo de tincarola et alii.* Trovasi questo modello nella sentenza 8 Maggio 1187 dell'Archivio civico di Padova (N. 3097). Porta la lettera *d* onciale, i congiungimenti delle preposizioni colle parole che reggono, la *s* majuscola nel fine di alcune parole, la *et* scritta col segno 7 e gli accenti sulle lettere *ii* di *alii.*

Molte delle regole su esposte per distinguere la età dei codici e dei documenti di scrittura minuscola dei secoli IX, X, XI, XII valgono anche per distinguere la età dei documenti di questi secoli portanti una scrittura minuscola-corsiva. Nel secolo IX troviamo più lettere corsive, più nessi corsivi, e più attaccamenti di parole che non nel secolo X ed XI. Spesso la lettera *a* è aperta in alto, e la lettera *o* reca una codetta in alto. Nel secolo X invece sono molteplici gli staccamenti delle parole, rara l'*a* aperta in alto, e rara la *c* corsiva colla curva spezzata e slanciata. Nel secolo XI rarissimamente rinveniamo la *c* corsiva, non raramente la *i* doppia accentata, la *s* majuscola nella fine delle parole, le abbreviature *p̄* per *prae,* e 9 per *us* e per *con,* e le irregolarità delle linee, comuni ai secoli antecedenti. Nel secolo XII non si hanno più traccie delle lettere corsive; i catenamenti non veggonsi comunemente se non tra i monosillabi e le parole che seguono, o tra le preposizioni e i nomi che reggono; le linee sono tirate regolarmente, come nei codici. La *s* majuscola nella fine delle parole, le abbreviature *p̄* per *prae,* 9 per *us,* o *con,* la lettera *i* doppia accentata, e la *et* scritta col segno 7 appariscono con molteplici esempj. Infine sono comuni ai secoli enunciati i dittonghi *ae, oe* scritti colla *e,* la sillaba *ci* per *ti* innanzi la

vocale, e la lettera *d* onciale, ma questa più nei secoli XI e XII, che nel IX e nel X. È poi rara nei documenti dei secoli stessi la lettera *r* onciale, si eccettui nella fine delle parole abbreviate, in cui è tagliata dalla lineetta per dinotare la sillaba *rum*.

17. Scrittura minuscola-corsiva e corsiva gotica dal secolo XIII al XV.

Ancora nei documenti della prima metà del secolo XIII continuò la scrittura minuscola-corsiva, formata di lettere minuscole serbanti le forme romane, ma condotte a tratti corsivi. Invece dalla seconda metà del secolo stesso in seguito predominò nei documenti la scrittura corsiva gotica, composta non delle lettere minuscole romane, ma delle lettere minuscole gotiche, egualmente condotte ad aste lunghe ed arricciate con prontezza.

Oltre le scritture gotiche minuscola e corsiva il Wailly ammette la scrittura gotica *mista,* che partecipa secondo lui della speditezza della corsiva e della lentezza della minuscola. Ma oltrecchè reputo dannosa, per gli equivoci che ne possono derivare, la introduzione di nuovi titoli alle scritture, ritengo anche quella distinzione affatto inutile. Quì non trattasi di un miscuglio di lettere d'una specie con quelle d'un'altra, ma di lettere di una specie soltanto. Dunque o la scrittura è a lettere staccate, distinte, condotte posatamente e ad aste corte ed allora è minuscola, od è a lettere unite, ad aste lunghe e condotte corsivamente ed allora è corsiva, o partecipa dell'una e dell'altra forma ed allora non può esserci imputato ad errore se la diremo minuscola, o viceversa corsiva, oppure minuscola-corsiva.

Della minuscola gotica vedemmo alcuni saggi nella Tav. X. Della corsiva riportai alcuni saggi nella Tav. XV, che ora vengo a spiegare, avvertendo che la minuscola gotica, più antica, predominò nei codici, e cedette il posto alla corsiva nei documenti solo al principio del secolo XIV, senza essere mai del tutto esclusa neanco in essi. La scrittura corsiva gotica di Francia e di Alemagna, assai più negletta e informe, che non quella d'Italia, appellasi da taluni *scolastica.* I documenti, dai quali ho tratto i saggi che seguono, appartengono all'Archivio civico di Padova.

1. *Honorius episcopus servus servorum dei dilectis filiis laurentio priori et capitulo ecclesie sancte Margarite de Vigonza salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosanta romana ecclesia devotos et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere con-*

suevit et ne pravorum hominum molestiis agitentur. Così principia la bolla 30 Luglio 1221 di Onorio III (N. 2600). Notiamo le lettere parte minuscole, parte majuscole del nome *Honorius,* la forma onciale della *d,* e della *s* finale, la lettera *i* doppia accentata, il dittongo *ae* scritto colla *e.* La lettera H iniziale di *Honorius* appartiene a quelle lettere chiamate da taluni *barbatae,* o *tonsae* cariche di peli, che furono usate segnatamente nelle bolle pontificie del secolo XIII.

2. *In nomine domini dei eterni anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo trigesimo indictione tercia die quarto exeunte Iunio Padue in camera communis palacii in consilio quadrigentorum ad sonum campane grosse communis more solito congregato. Coram donno Iordano priore sancti benedicti.* Con queste parole ha principio la investitura d'aqua 27 Giugno 1230 concessa dalla Repubblica di Padova al monastero di S. Giustina (N. 1575 Corona). Le lettere lunghe ed esili della prima linea sono quasi tutte minuscole, la *d* è onciale, la *i* doppia accentata, il dittongo *ae* scritto colla *e,* e la *ci* adoperata per la *ti* innanzi la vocale.

3. *Alexander episcopus servus servorum dei dilectis in Christo filiabus abbatisse et monialibus monasterii sancte Marie de festumba ordinis sancti Benedicti paduane diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Solet annuere sedes apostolica piis votis et honestis petentium precibus favorem benivolum* (benevolum) *impertiri* (impartiri). *Exhibita si quidem nobis vestra peticio continebat quod cum in monasterio vestro vos olim cum quibusdam religiosis viris insimul maneretis.* Questo è il principio della bolla 23 Gennajo 1260 di Alessandro IV (N. 4965). Vi scorgiamo le lettere parte minuscole e parte majuscole del nome *Alexander,* l'accento sulla *i* in *in,* e sulle due *ii* di *monasterii,* la *s* nel fine delle parole e la *d* onciali, il dittongo *ae* scritto colla *e,* l'unione delle parole *siquidem,* la *ci* per la *ti* innanzi la vocale, la *et* scritta col segno ⁊.

4. *Bernardus miseratione divina episcopus paduanus universis et singulis tam clericis quam laicis in padua et paduana diocesi constitutis ad quorum noticiam littere iste pervenerint salutem et perfectam in domino caritatem.* Così comincia il Diploma 7 Settembre 1287 di Bernardo vescovo di Padova (N. 3290 Diplom.). Osservansi le lettere *d* ed *s* finale onciali, la *et* scritta col segno ⁊, l'accento sulla *i* nelle parole *in, noticiam,* la *ci* per la *ti* in quest'ultima, ed il dittongo *ae* scritto colla *e.*

5. *Urbanus episcopus servus servorum dei dilecto filio... Ministro*

provinciali fratrum minorum Marchie Tarvisine salutem et apostolicam benedictionem. Volentes omnes crucesignatos in Marchia Trivisina nec non et in aliis locis per que tua administratio se extendit et etiam crucesignandis in subsidium terre sancte singularis privilegii prerogativa. Trovasi questo brano nella bolla 29 Maggio 1262 di Urbano IV (N. 2034 Diplom.). Le lettere di *Urbanus* sono parte minuscole e parte majuscole. La *s* finale e la *d* sono onciali. È accentata la *i* in varj luoghi. Il dittongo *ae* comparisce scritto colla *e*.

6. *In nomine domini anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo septimo indicione decima die penultimo septembris padue in monasterio sancte agate presentibus thomasio filio Symeonis vezarii Iohanne filio quondam Artusii Iohanne Strallo de plebe et aliis. Iacobus frater Iohannis Stralli de plebe nomine donacionis que dicitur inter vivos que revocari non possit ulla ingratitudine vel offensa.* Questo saggio fu tolto dalla donazione 29 Settembre 1267 (N. 2308 Diplom.). È il primo di scrittura perfettamente corsiva gotica della nostra Tavola. Reca la *i* sempre accentata, il dittongo *ae* scritto colla *e*, la *et* rappresentata col segno ⁊, e la *ci* usata per la *t* innanzi la vocale. La figura ch' è innanzi *Iacobus* apparisce di frequente nei documenti dopo i nomi dei testimoni per richiamare l' attenzione del lettore.

7. *Ut si quis eorum vel eorum heredibus aut successoribus contra predicta vel aliquid predictorum venerit componat pars parti fidem servanti nomine pene solidos XXVIII denariorum et pena soluta omnia sint et esse debeant in suo statu ut superius legitur - Ego Guilielmus de bonafide meiadinensis sacri palacii notarius rogatus interfui et scripsi.* Così finisce il contratto di livello 26 Ottobre 1266 (N. 3479 Corona). Notansi la *d* onciale, i dittonghi *ae, oe* scritti colla *e*, la *et* scritta col ⁊, e la *ci* per la *ti* in *palacii*.

8. *Venerabilis et reverendus pater dominus paganus dei et apostolica gracia Episcopus Paduanus ad instanciam et suplicationem religiosi viri domini Donboni prioris loci sancti Antonii de Cubalo diocesis paduane licenciam dedit et plenan facultatem concessit predicto domino donbono priori loci predicti pro se et fratribus dicti loci ut ipse prior et fratres unum altare possint erigere.* Questo saggio è tolto dalla concessione vescovile 2 Febbrajo 1304 (N. 2361 Corona). Vi notiamo la *i* accentata in più luoghi, la *ci* per la *ti* avanti la vocale, la *m* finale di alcune parole scritta col segno ꝯ, la *d* e la *s* finale onciali, ed anche la *r* onciale nella fine di *pater* e di *prior*.

9. *In nomine domini nostri Iesu Christi anno ejusdem nativi-*

tatis millesimo tricentesimo quarto Indictione secunda die vigesimo intrante februario padue in episcopali palacio in camera domini vicarii infrascripti presentibus domino Ricardo de malumbris legum doctore domino Nasimpace filio magistri bonomi de Mantua iuris perito fratre floravante converso loci sancti Iacobi de ponte curvo paduano testibus et aliis. Così principia l'assoluzione da scomunica 20 Febbrajo 1304 (N. 1522). Trovansi in questo saggio la *i* accentata in più luoghi, la *ci* per la *ti* innanzi la vocale, la *m* e non la *n* avanti la *b*, e la *p* in *malumbris* e *Nasimpace,* rara nei secoli anteriori, la *d* e la *s* finale onciali, e la *et* scritta col ⁊.

10. *In Christi nomine anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo Indictione tercia die Mercurii septimo Iulii Padue in palaciis habitationum Magnifici et potentis domini domini Iacobi de Carraria infrascripti in camino Neronis presentibus sapiente viro domino Iacobo a sancta cruce legum doctore quondam domini Bartholamei de padua de contrata porte tadorum. Henrico quondam domini Antonii de Curtarodulo de padua de contrata Sancti Nicolai et longheto quondam.....de padua de contrata predicta porte tadorum omnibus testibus vocatis ad hec specialiter et rogatis et aliis. Magnificus et potens dominus dominus Iacobus de Carraria civitatis Padue et districtus capitaneus et dominus generalis.* Questo è il principio del privilegio 7 Luglio 1250 di Jacopo da Carrara Signore di Padova (N. 2614). Veggonsi la *d* e la *s* finale onciali, la *r* solamente onciale nella parola *porte,* il dittongo *ae* scritto colla *e,* la *ci* per la *ti* innanzi la vocale, e la *et* in qualche luogo scritta col ⁊.

11. *Ren* (Reverendus) *vir dominus dopus* (dompnus) *fr* (frater) *ysaac dei et app.ca* (apostolica) *gratia abbas Mon* (Monasterii) *s* (sancte) *Iustine de padua pro se et ipso Monasterio et conventu et pro successoribus suis investivit cum anulo s* (ser) *Guilielmum filium domini Martini casete de contrata pontis porcilie ad rectum feudum tanquam de feudo devoluto ad dictum monasterium pro se et suis heredibus, de una pec* (pecia) *terre sex camporum et dimidium ar* (aratoria) *jacente in maserada in contrata calis nova.* Appartiene questo brano alla investitura feudale 11 Gennajo 1341 (N. 7165 Dipl.). In questa scrittura molto abbreviata, contorta e brutta a confronto delle altre d'Italia di questi tempi, appariscono onciali la lettera *d* e la *s,* questa non solo nella fine di tutte le parole, ma anche nel principio di alcune, la *i* accentata in più luoghi, il dittongo *ae* scritto colla *e,* la *ci* per la *ti* in *pecia,* e la *et* scritta col segno ⁊. Noto l'uso dell'epiteto *ser* per *messer.*

12. *Quoniam melius est spe mortis vivere quam subitanea morte intercipi nullo condito testamento idcircho domina Maria quondam Vivaroti et uxor quondam ser andree buello que fuit de cuniglana et nunc habitat padue in contrata predicta sancte crucis gravi infirmitate corporis oppressa tamen sane mentis et bone memorie volens suum per nuncupactionem condere testamentum.* Questo saggio è tratto dal testamento 18 Febbrajo 1325 (N. 188 Corona). La lettera *d* è onciale, anche la *s* nel fine delle parole e nel principio di *sane,* ed anche la *r* in molti luoghi. La parola *nuncupationem* finisce col segno ꝯ adoperato per la *m.* La *i* è accentata in alcuni siti; il dittongo *ae* sempre scritto colla *e;* ed il segno ⁊ adoperato per *et.*

13. *Anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo indictione terciadecima die martis decimonono mensis aprilis in campanea montissilicis in infrascripta contrata et pecia terre presentibus Iohanne quondam moxeti bertobono quondam iohannis et Antonio meiacio quondam Uliverii omnibus habitatoribus dicte terre montissilicis testibus rogatis et ad infrascripta spalr* (specialiter) *convocatis et aliis.* Così principia la immissione in possesso 19 Aprile 1390 (N. 3390 Corona). Osservansi la *d* e la *s* finale onciali, la *i* accentata, il dittongo *ae* scritto colla *e,* la *ci* usata per la *ti* in *terciadecima* e *pecia,* e la *et* talvolta scritta col segno ⁊.

14. *Andreas Contareno dei gratia dux Veneciarum etc. Nobili et sapienti viro Iohanni gradonico de suo mandato potestati tar* (tarvisii) *fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Scribimus et mandamus vobis qt* (quatenus) *statim omni mora postposita quam cicius et secretius poteritis.* Principia così la lettera del doge Andrea Contarini 30 Dicembre 1371 (N. 8575 Diplom.) Faccio osservare il costume antichissimo e durato fino a questi tempi di scrivere i nomi delle città colla prima loro sillaba soltanto. Qui abbiamo *tar* per *tarvisii.* In altri luoghi di questi Saggi abbiamo veduto *pad* per *padue, rav* per *ravenne.* Noto eziandio in questa scrittura veneziana l'uso della *d* e della *s* finale onciali, la *i* accentata in più luoghi, e la *ci* adoperata per la *ti* in *Venec.* e *cicius.*

15. *Cum in millesimo quadringentesimo trigesimo octavo inditione prima die martis vigesimo octavo mensis marcii Iacobus quondam dominici de carpi habitator padue in contrata stupe perarii in uno instrumento compositionis et transationis facte inter ipm* (ipsum) *Iacobum et egregium virum dominum Antonium quondam ser marci meli habitatoris padue in contrata pontis tadorum extra promiserit laudare et ratificare vendicionem faciendan per ditum dominum antonium de*

eo quod continetur in dito instrumento. Fa parte questo saggio della vendita 14 Maggio 1438 (N. 437 Corona). Porta la *d* onciale, la *r* onciale solo nella parola *martis,* la *m* finale spesso dinotata col segno ꝯ, la lettera *i* accentata in più luoghi, il dittongo *ae* scritto colla *e,* la *ci* per la *ti* in *vendicionem,* e la *et* in due luoghi rappresentata dal segno ⁊.

16. *Insuper tam pro premissis quam pro omnibus et singulis littibus causis et differentiis motis et movendis tam in agendo quam indeffendendo causis et rationibus suprascriptis quam vigore et actione cuiusdam partis unius Malei a bati ramine possiti padue in burgo sancte Iustine empte per ipsam dominam luciam a ser victore Saraceno ser petri de Iudaicha.* Appartiene questo brano alla vendita 17 Febbrajo 1472 (S. Benedetto. Mazzo Pergamene). Fo osservare la unione della preposizione *in* con *deffendendo,* la *d* ora onciale ora minuscola, la *s* parimente onciale nella fine delle parole e nel principio di *sancte,* la *i* col punto sopra in alcune parole, il dittongo *ae* scritto colla *e,* e la *et* ora scritta colle lettere *e, t,* ora col segno ⁊.

17. *Castissima domina domina Maria filia quondam excellentissimi artium et medicine doctoris domini magistri Bartholomei de montagnana vidua habitans padue in contrata domi considerans omnes homines mortales esse nolensque quandocumque domino placuerit eam ad se vocare ab intestato decedere.* Questo brano è tolto dal testamento 2 Aprile 1488 (N. 1210 Corona). Vi troviamo la *d* sempre onciale, la *s* finale ora minuscola ed ora onciale, la *r* sempre onciale, la *i* ora accentata, ora sormontata dal punto, il dittongo *ae* scritto colla *e,* e la *et* scritta colle lettere *e, t.*

18. *Illustris princeps et excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Carrarie dux et Comes Anguillarie ac civitatis padue et districtus etc. dominus et Capitaneus generalis volens gratiam facere specialem nobili et religiose domine domine Bartolamee de Carraria Abbatisse Monasterii sancti petri de padua ex una parte et Bonagratie quondam magistri Nicolai de labellanda civi et habitatori padue.* È tratto questo modello dal privilegio 7 Luglio 1402 concesso da Francesco da Carrara Signore di Padova al monastero di s. Pietro, esistente nell' Archivio civico di Padova (N. 3403 Corona). Veggonsi la *d* e la *s* finale onciali, la *i* accentata, il dittongo *ae* scritto colla *e,* e la *et* scritta colle lettere *e, t.*

Molte regole che abbiamo additate per giudicare la età della scrittura minuscola gotica valgono anche per discernere la età della gotica corsiva. Questa si distingue dalla minuscola corsiva dei tempi

anteriori per molti indizj, avvegnacchè per la sua piccolezza e speditezza non abbia tanti spezzamenti di linee, come nella scrittura minuscola gotica massiccia. Non raramente scorgesi anche nella corsiva unite le curve di due lettere in modo che formano una sola figura. Troviamo quasi sempre la testa della *i* rivolta a sinistra ed il piede rivolto a destra e quasi sempre la *c* finita in alto da un tratto orizzontale volto a destra. Troviamo spesso le lettere *h, m, n* che prolungano l' ultima asta loro molto sotto la linea incurvandola a sinistra. Troviamo la *v* e la *u* adoperate indifferentemente per la vocale e la consonante; la *r* che ha una base orizzontale, cominciata nel XII, ma più distinta nel XIII, e più ancora nel XIV e nel XV; le lettere *b, f, g, h, l, p, q,* che s' incurvano a basso verso sinistra ed in alto verso destra, onde la *q* apparisce una *g;* quasi sempre la lettera *d* e la *s* finale di forma onciale, i dittonghi *ae, oe* scritti colla *e,* la sillaba *ci* usata per la *ti* innanzi la vocale; comunemente la congiunzione *et* rappresentata dal segno ⁊ e quasi mai dal nesso corsivo romano.

Nel secolo XIII la lettera *a* si presenta ancora nella forma romana; l' accento è più sulla *i* doppia che sulla *i* semplice; i congiungimenti delle parole non sono rari, massime delle preposizioni coi nomi che reggono, della quale usanza si ha qualche esempio anche fino al secolo XV.

Il secolo XIV si distingue per la lettera *t,* che sormonta la linea più che nel secolo XIII; per la *s* majuscola che non solo apparisce nella fine delle parole molto di frequente, ma talvolta anche nel principio di alcune, e non di rado nella forma quasi di una B majuscola, o di un 6 arabo; per la lettera *r,* che non raramente ha la forma onciale; per la *m* finale delle parole talvolta rappresentata dal segno ꝯ; e per la *i* sia doppia, sia semplice comunemente accentata.

Il secolo XV in fine ha la lettera *a* sovente a doppia curva; spessissimo la *s* onciale nel fine delle parole e talvolta nel principio delle stesse somigliante al numero 6 arabo; la *t* che sormonta ancora più la linea; la *r* non di rado di forma onciale; la *m* nella fine delle parole rappresentata frequente volte dal segno ꝯ; e la *i* ora accentata ed ora punteggiata. Nel stesso secolo poi tornò ancora a farsi comune la congiunzione *et* scritta colle lettere *e, t,* anzichè col segno ⁊.

II. DATA.

18. Ore, giorni della settimana, feste, Domeniche.

La prima cosa, che cerca in un monumento scritto chi lo sa leggere, è la data [1]. Questa offre al paleografo altri indizj per devenire ad un retto giudizio dello stesso monumento che la reca. A ciò fa d' uopo conoscere quali note croniche usaronsi ne' secoli andati, quando s' introdussero, quando furono smesse, e con quali formole si espressero secondo i tempi.

I monumenti scritti non radamente dal secolo XIII in appresso menzionano l' ora, oltre che il giorno, il mese e l' anno.

Non radamente innanzi il secolo XII vi si accennano anche i giorni della settimana, appellandosi *feria prima* la Domenica, *feria secunda* il Lunedì, *feria septima* il Sabato, che dopo il principio del secolo XIII indicaronsi con le parole Lunedì, Martedì, Mercordì (*dies lunae, Martis, Mercurii* ec.). I Romani diceano invece ferie, o giorni feriali quelli di solennità o di riposo, e i moderni dicono ferie i giorni di vacanza o di riposo dei tribunali e delle scuole. Per

[1] Risguardando il nostro insegnamento principalmente i monumenti scritti latini del medio evo, debbo ridurmi alle note croniche impiegate dai Cristiani. Chi voglia sapere gli usi di cronologia presso gli altri popoli più antichi, può vedere l' opera dell' Ideler (*Lehrbuch der Chronologie.* Berlin 1831). Di questo importante lavoro ha fatta una eccellente versione italiana il chiarissimo prof. Angelo Roncali. È desiderabile, che sia al più presto stampata a profitto dell' italiana gioventù.

fermo la divisione del tempo in settimane di sette giorni è antichissima. Si trova presso i Chinesi, gli Ebrei ed Arabi. Dall' Oriente si propagò colla religione cristiana generalmente per l' Occidente.

Delle Domeniche e delle feste si trova parola dopo il secolo IX, e generalmente dal secolo XIII in appresso. Scorso il principio di questo, si costumò anche di datare con tanti giorni avanti e dopo una festa, o la sua ottava; e nei secoli XII, XIII e XIV talvolta si espresse una Domenica col primo moto dell' introito della Messa, che vi si celebrava, ma ciò più nei documenti degli ecclesiastici che in quelli dei laici.

Egli è perciò manifesto il bisogno di un prospetto indicante i giorni, nei quali cadono le feste dei santi, e di un prospetto indicante le Domeniche e le feste dinotate coll' introito della Messa o con altre denominazioni speciali ed oscure. Pertanto faccio seguire ambedue questi prospetti, tratti dall' *Arte di verificare le date* e dall' opera del Wailly. Il primo oltre i nomi de' santi e i giorni della lor festa, porta anche l' epoca della morte loro. Il secondo oltre i nomi speciali su accennati di certe feste reca eziandio quelli di certi giorni. Delle feste mobili parlerò in appresso.

PROSPETTO ALFABETICO

DEI SANTI, DEI GIORNI DELLA LORO FESTA E DELL'EPOCA DELLA LORO MORTE.

NB. *Il nome indica il Santo, il giorno e il mese la sua festa, il centesimo, il millesimo o il secolo l'epoca della sua morte.*

NB. *ab.* significa abate, *abad.* abadessa, *ap.* apostolo, *arciv.* arcivescovo, *arcid.* arcidiacono, *b.* beato, beata, *c.* compagno, *card.* cardinale, *can.* canonico, *cc.* compagni, *diac.* diacono, *dedic.* dedicazione, *dioc.* diocesi, *dott.* dottore, *Gr.* presso i Greci, *Lat.* presso i Latini, *m.* martire, *mm.* martiri, *miss.* missionario, *mon.* monaco, monastero, *ordin.* ordinazione, *patr.* patriarca, *rel.* religioso o religiosa, *s.* santo, *sec.* secolo, *trasl.* festa della traslazione, *ven.* venerabile, *v.* verso, *verg.* vergine, *vesc.* vescovo, *V.* Vedi, *ved.* vedova.

Abbondio ab. di Fleury, 13 Novembre 1004.
Abdon e Sennen persiani mm., 30 Luglio 250.
Abramo ab. di s. Cirgues in Alvergnia, 15 Giugno v. 472.
Acacio. *V.* Agatanzio.
Acario vesc. di Noyon e di Tournay, 27 Novembre 639.
Achilleo e Nereo mm., 12 Maggio I o II sec.
Achilleo. *V.* Felice.
Adalberto vesc. di Praga, ap. di Prussia, 23 Aprile 997.
Adelaide (b.) regina d'Italia, poi imperatrice di Germania, 16 Dic. 999.
Adelardo ab. di Corbia, 2 Gennajo 826.
Adelberto ab. di Wurtzburgo, ap. dei Rugi, primo arciv. di Magdeburgo, 20 Giugno 981.
Adelelmo. *V.* Alelmo.
Adelino ab. di Celles nella dioc. di Liegi, 3 Febbrajo v. 696.
Adjutore o Ajoutre mon. di Tiron, 30 Aprile 1131 o 1132.
Adone vesc. di Vienna, 16 Dicembre 875.
Adriano m. di Nicomedia, 8 Sett. Lat. e 26 Agosto Gr. 305 o 306.
Africo od Efrico vesc. di Comminges, 15 Gennajo, 8 Febbrajo e 1.° Maggio VI sec.
Afro m. di Augsbourg con la madre e tre sorelle, 5 Agosto 304.
Afrodisio primo vesc. di Beziers, 22 Marzo III sec.
Agapa, Chionia e Irene sorelle mm. a Tessalonica, 1.° Aprile Lat. e 16 Aprile Gr. 304.

Agapito m. di Palestina o Preneste, 18 Agosto v. 274.
Agapito papa, 20 Settembre 536.
Agata verg. e m., 5 Febbrajo 251.
Agatanzio diac., di s. Clemente, vesc. di Ancira m., 23 Gennajo IV sec.
Agatanzio od Acacio vesc. di Antiochia m., 29 Marzo Lat. e 31 Marzo Gr. 250 o 251.
Agatone papa, 10 Gennajo 682.
Agilberto od Aiberto vesc. di Dorchester e di Parigi, 11 Ott. 675.
Agilberto. *V.* Agoardo.
Agiulfo (Agiulfus, Aygulfus, Aiulfus) vesc. di Bourges, 22 Magg. 835.
Agilo primo ab. di Rebais, 30 Agosto 683.
Agnese verg. e m., 21 Gennajo princ. del IV sec.
Agnoaldo. *V.* Cagnoaldo.
Agoardo, Agilberto e cc. mm. a Creteil presso Parigi, 24 Giugno III sec.
Agoberto o Aguebaldo vesc. di Lione, 6 Giugno 840.
Agostino dott. vesc. d'Ippona, 28 Agosto 430.
Agostino vesc. di Cantorbery, 26 Maggio e trasl. 6 Settembre 607.
Agri (Agericus) vesc. di Verdun, 1.° Dicembre 591.
Agricola. *V.* Vitale.
Aguebaldo. *V.* Agoberto.
Aiberto prete benedettino nell'Hainaut, 7 Aprile 1040.
Aiberto. *V.* Agilberto.
Aidano primo vesc. di Lindish o Lindisfar, 31 Agosto 651.
Aigulfo ab. di Lerins m. e cc., 3 Settembre v. 675.
Aimardo. *V.* Maiolo.
Aiulfo. *V.* Agiulfo.
Albano m. di Magonza, 21 Giugno V sec.
Albano primo m. d'Inghilterra, 22 Giugno v. 287.
Alberto (b.) il Grande vesc. di Ratisbona, 15 Novembre 1282.
Alberto vesc. di Liegi e card., 23 Novembre 1192.
Albina ved. di Publicola, 31 Dicembre v. 433.
Albino vesc. di Angers, 1.° Marzo 549.
Alcuino (b.) ab. precettore di Carlomagno, 19 Maggio 804.
Aldegonda verg. fondatrice dell'abazia delle canonichesse di Maubeuge, 30 Gennajo 684.
Aldrico od Odrico arciv. di Sens, 6 Giugno e 10 Ott. 840 od 841.
Aldrico vesc. del Mans, 7 Gennajo 856.
Alelmo (Adelelmus) ab. di s. Gio. di Burgos, 30 Gennajo v. 1100.

Alessandro il Carbonaro vesc. di Comana nel Porto m., 11 Agosto 250 o 251.
Alessandro institutore degli Acemeti, 15 Gennajo 440.
Alessandro m. di Lione. *V.* Epipodo.
Alessandro vesc. di Alessandria, 26 Febbrajo Lat. 326.
Alessandro vesc. di Gerusalemme m., 18 Mar. Lat., 22 Dic. Gr. 249.
Alessio morto a Roma, 17 Luglio Lat. e 17 Marzo Gr. V sec.
Alfonso. *V.* Ildefonso.
Aliro (Illidius) vesc. di Clermont nell'Alvergnia, 5 Giugno v. 385.
Alipo vesc. di Tagaste, 15 Agosto, Aprile 430.
Amabile curato e patrono di Riom nell'Alvergnia, morto 1.° Novembre e trasl. 19 Ottobre 474.
Amalberga ved. morta nel mon. delle religiose di Maubeuge, 10 Luglio 610.
Amando vesc. di Bordeaux, 18 Giugno dopo 431.
Amando vesc. di Maestricht, 6 Febbrajo 675.
Amante. *V.* Camante.
Amarando vesc. di Albi ..... av. 722.
Amaranto m. in Albi, 7 Novembre III sec.
Amato vesc. di Sion nel Vallese patrono di Douay, 13 Settembre, 28 Aprile, 19 Ottobre 690.
Amato. *V.* Ameto.
Amatore, Amatro o Ametro vesc. di Auxerre, 1.° Maggio 418.
Ambrogio Autpert (b.) ab. di s. Vincenzo sul Vulturno in Italia, 18 Luglio 778.
Ambrogio vesc. di Cahors, 16 Ottobre 770.
Ambrogio vesc. di Milano, 7 Dic. a Roma, 4 Aprile a Parigi 397.
Ambrogio. *V.* Milete.
Ameto od Amato primo ab. di Habenda dopo Remiremont, 13 Settembre v. 627.
Ametro. *V.* Amato.
Amfiloco vesc. d'Icone nella Licaonia, 23 Novembre v. 394.
Ammone fondatore degli eremiti della montagna di Nitria, 4 Ottobre v. 350.
Amore diac. nell'Hasbaye, 8 Ottobre v. 650.
Anacario. *V.* Aunario.
Anacleto papa, 13 Luglio, 26 Aprile a Parigi I sec.
Anastasia dama romana m., 22 Dic. Gr. e 25 Dic. Lat. v. 305.
Anastasio persiano m., 22 Gennajo 628.
Andeolo suddiac. m. in Vivarais, 1.° Maggio 208.

Andochio prete, Tirso e Felice mm. a Saulieu, dioc. d'Autun, 24 Settembre v. 179.
Andrea ap., 30 Novembre I sec.
Andrea Avellino protet. della Sicilia e della città di Napoli, 10 Novembre 1608.
Anemondo. *V.* Caumondo.
Angadrema (Angadrisma) verg. protettrice del Beauvais, morta 14 Ottobre e trasl. 27 Marzo v. 698.
Angeli Custodi, 1.° Marzo, 2 Ottobre Lat. e 8 Novembre Gr.
Angilberto (Englevert) settimo ab. di Saint-Riquier, 18 Febb. 814.
Aniano vesc. di Orleans, morto 17 Nov. e trasl. 14 Giugno 453.
Anna madre di M. V. 26 Luglio, 28 Luglio a Parigi, 25 Luglio Gr.
Annone arciv. di Colonia, 4 Dicembre 1075.
Ansberto vesc. di Rouen, 9 Febbrajo v. 695.
Anscario ap. di Danimarca e Svezia, primo arciv. d'Amburgo e Brema, 3 Febbrajo 865.
Anselmo ab. del Bec, arciv. di Cantorbery, 21 Aprile 1109.
Anselmo vesc. di Lucca, 18 Marzo 1086.
Antelmo generale dei Certosini, vesc. di Bellay, 26 Giugno 1178.
Antimo vesc. di Nicomedia m., 27 Aprile 303.
Antonino arciv. di Firenze, 2 Mag. a Roma, 10 Mag. a Parigi 1459.
Antonino m. patrono della cattedrale di Pamiers, 2 Sett. IV o V sec.
Antonio di Padova francescano, 13 Giugno, 28 Marzo a Parigi 1231.
Antonio mon. di Lerins, 28 Dicembre v. 520 o 530.
Antonio patriarca de' Cenobiti, 17 Gennajo 356.
Apollinare primo vesc. di Ravenna, 23 Luglio I o II sec.
Apollinare vesc. di Jerapoli, 8 Gennajo Lat. dopo 177.
Apollinare vesc. di Valenza, 5 Ottobre v. 525.
Apollonia verg. m., 9 Febbrajo 249.
Aquilino vesc. d'Evreux, 19 Ottobre 695.
Arbogasto vesc. di Strasburgo, 21 Luglio 678.
Archelao vesc. di Cascar in Mesopotamia, 26 Dicembre III sec.
Arduino. *V.* Cadoeno.
Aredio detto anche Yriez ab. di Atene nel Limosino, 25 Agosto 591.
Aredio. *V.* Arigio.
Aregio (Aregius, Ariaius) vesc. di Nevers, 16 Agosto dopo 551.
Arelinda. *V.* Erlinda.
Arialdo diac. di Milano, 28 Giugno 1066.
Arigio (Arigius, Aredius) vesc. di Gap nel Delfinato, 1.° Maggio 604.
Arnoldo (Arnulfus) m. nella foresta d'Yveline, 18 Luglio v. 534.

Arnoldo stipite della seconda progenie dei re di Francia, poi vesc. di Metz, morto 16 Agosto, trasl. 18 Luglio 640.
Arnoldo vesc. di Gap, 19 Settembre v. 1074.
Arnoldo vesc. di Soissons, 15 Agosto 1087.
Arnolfo. *V.* Arnoldo.
Arsenio anacoreta di Sceté, 19 Luglio v. 449.
Asafo vesc. di Galles, 1.° Maggio VI sec.
Ascolo vesc. di Tessalonica, 30 Dicembre 383.
Atanasio vesc. di Alessandria, 18 Gennajo Lat., 2 Maggio Gr., trasl. 2 Maggio Lat., trasl. 9, 27 Giugno Gr. 373.
Auberto vesc. di Cambray e di Arras, 13 Dicembre 668.
Aubierga abad. di Faremoutier. *V.* Edilburga.
Audato. *V.* Felice.
Aude verg. a Parigi, 18 Novembre VI sec.
Audoeno. *V.* Odeno.
Audomaro. *V.* Odemaro.
Augurio. *V.* Fruttuoso.
Augusto prete nel Berry, 7 Ottobre dopo 550.
Aunario (Aunarius, Anacharius) vesc. di Auxerre, 25 Sett. 605.
Aurea abad. di s. Marziale in Parigi, 4 Ottobre 666.
Aureliano vesc. di Arles, 16 Giugno 552.
Aurelio vesc. di Cartagine, 20 Luglio in Africa 423.
Ausenzio solitario presso Calcedonia, 15 Febbrajo a Roma, 17 Aprile a Parigi, 14 Febbrajo Gr. v. 470.
Ausonio primo vesc. di Angouleme, 22 Mag., 11 Giug. III, IV o V sec.
Austreberta verg. prima abad. di Pavilly di Caux in Normandia, 10 Febbrajo 703.
Austregisilo, Austrillo e Utrillo vesc. di Bourges, 20 Maggio e 23 Maggio a Parigi 624.
Austremonio (Stremonius) ap. e primo vesc. d'Alvergnia, 1.° Novembre, trasl. 1.° Febbrajo e 23 Maggio III sec.
Austrillo. *V.* Austregisilo.
Austrude (Awtrudis) verg. abad. di s. Giovanni di Laon, 17 Ottobre 688 o 707.
Aventino solitario di Troyes, 4 Febbrajo 537 o 540.
Aventino vesc. di Chartres, 4 Febbrajo 528.
Avito ab. di Châteaudun, 17 Giugno VI sec.
Avito ab. di s. Mesmin presso Orleans, 17 Giugno VI sec.
Avito (Alcimus Ecdicius Avitus) vesc. di Vienna, 5 Febbrajo 525.
Awtrude. *V.* Austrude.

Babila vesc. di Antiochia m., 24 Gennajo Lat., 4 Sett. Gr. 251.
Baboleno primo ab. di s. Mauro di Fossés, 26 Giugno v. 660.
Bacco. *V.* Sergio.
Badechilde. *V.* Batilde.
Bafos. *V.* Bavone.
Baldomero. *V.* Garmiero.
Barbara verg. e m. in Eliopoli, 4 Dicembre 306.
Barnaba ap. dei Gentili, 11 Giugno I sec.
Barnardo, Bernhart o Berear arciv. di Vienna nel Delfinato, 22 Gennajo 842.
Bartolameo ap., 24 Agosto Lat., 11 Giugno Gr., 25 Agosto a Roma I sec.
Basilido, Cirino o Quirino, Nabor, Nazzario mm., 12 Giugno, il IV 14 Ottobre Gr. v. 309.
Basilio il Grande vesc. di Cesarea, 14 Giugno Lat., 1.° e 30 Gennajo Gr., 31 Marzo a Parigi 379.
Basilio prete di Ancira m., 22 Marzo 362.
Basilio vesc. di Aix, ... fine del V sec.
Basilisco soldato m., 22 Maggio 306.
Basolo eremita nella Sciampagna, 26 Novembre 620.
Batilde o Badechilde (Bautour o Baudour) regina di Francia, 30 Gennajo, trasl. 26 Febbrajo 680.
Bavone o Bafo (Bavo) patrono di Gand, 1.° Ottobre v. 653 o 657.
Beda il Venerabile frate inglese, 27 Maggio 735.
Beggua fondatrice e prima abad. di Anden-sur-Meuse, 17 Dicembre a Roma 698.
Benedetto ab. di Agnane in Linguadocca, poi d'Indo o s. Cornelio presso Aquisgrana, 11 Febbrajo 821.
Benedetto Biscop ab. in Inghilterra, 12 Gennajo 690 o v. 703.
Benedetto pastore fondatore del ponte di Avignone, 14 Aprile 1184.
Benedetto patriarca dei monaci, 21 Marzo Lat., 12 Marzo Gr., trasl. 11 Luglio in Francia 543.
Benigno ap. di Borgogna m., 24 Novembre, 27 Febbrajo, 26 Aprile e 3 Novembre v. 179.
Bennone vesc. di Misnc o Meissen in Sassonia, 15 Giugno, canoniz. 1450.
Bercario (Bercarius, Bererus) primo ab. di Hautvillers presso Reims, e di Montierender, 16 Ottobre 696.
Berear. *V.* Barnardo.
Berero. *V.* Bercario.

Bernardino di Siena, 20 Maggio 1444.
Bernardo (b.) primo ab. di Tiron, morto 14 Apr., trasl. 23 Apr. 1117.
Bernardo di Menthon arcid. di Aosta ap. delle Alpi, 15 Giugno 1008.
Bernardo fondatore e primo ab. di Chiaravalle, 20 Agosto 1153.
Bernardo vesc. d' Hildesheim, 20 Novembre canoniz. 1194.
Bernhart. *V.* Barnardo.
Bernone (b.) primo ab. di Cluny, 13 Gennajo 927.
Berta abad. di Blangy nell' Artois, 4 Luglio v. 725.
Bertilla (Bertita) verg. rel. di Jouarre, prima abad. di Chelles, 5 Novembre v. 692.
Bertino ab. di Sithieu a Saint-Omer, morto 5 Sett., trasl. 16 Lug. 709.
Bertita. *V.* Bertilla.
Bertolfo o Bertulfo primo ab. di Renty nell' Artois, 5 Febb. v. 705.
Bertrando (Berti-Chramnus, Bertrannus, Bertrandus) vesc. del Mans, 3 Luglio 623.
Bertrando vesc. di Comminges in Guascogna, 15 Ottobre v. 1126.
Biagio vesc. di Sebastopoli e m., 3 Febbrajo Lat., 11 Febb. Gr. v. 316.
Biancardo (Blanchet e Planchet), lo stesso che s. Pancrazio m. a Roma; si celebra la sua festa con quella dei santi Nereo, Achilleo e Domitilla, 12 Maggio 304.
Bibiana verg. e m., 2 Dicembre 363.
Bobone (Bobo, Bovus) gentiluomo di Provenza, 2 Gennajo, 22 Maggio in Lombardia 986.
Bodillo o Bodello m. di Nismes, 20 Maggio III ó IV sec.
Boezio filosofo, 23 Ottobre 524.
Boezio. *V.* Simmaco.
Bonaventura generale dell' ord. di s. Francesco card. e vesc. di Albano, 14 Luglio 1274.
Bonifacio ap. d' Alemagna vesc. e m. a Dorkum in Frigia, 5 Giugno 754 o 755.
Bonifacio (b.) della Cambre, vesc. di Losanna, 19 Febbrajo 1266.
Bonifacio m., 14 Mag. a Roma, 26 Mag. a Parigi princ. del IV sec.
Bonifacio papa, 25 Dicembre 422.
Bono o Bonet (Bonitus, Bonus, Bonifacius, Eusebius) vesc. di Clermont, 15 Gennajo 710.
Bova abad. a Reims, 24 Aprile dopo 673.
Bovo. *V.* Bobone.
Bricio (Brictio, Brictius) vesc. di Tours, 13 Novembre 444.
Brigida di Svezia, prima 7 Ottobre, poi 8 Ottobre 1373.
Brigida. *V.* Maura.

Brioco, Brieu (Briocus, Briomaclus, Vriomaclus), 29, 30 Aprile, 1.° Maggio, trasl. 18 Ottobre V, VI o VII sec.
Bruno istitutore dei Certosini can. e teologo di Reims, 6 Ott. 1101.
Brunone arciv. di Colonia, 11 Ott. 965.
Brunone o Bruno vesc. ap. della Prussia, 15 Ottobre 1009.
Brunone vesc. di Segni in Italia, 18 Luglio 1125.
Brunone vesc. di Wurtzburgo, 17 Maggio 1045.
Burcardo primo vesc. di Wurtzburgo, 14 Ottobre, un tempo in Alemagna il giovedì dopo la festa di s. Dionigi, v. 753.
Burgondofara. *V.* Fara.

Cadoeno o Hardoin (Chadoenus, Clodoenus, Harduinus, Hadwinus) vesc. di Mans, 20 Agosto v. 653.
Caffro o Théofroi (Theofredus, Thetfredus) ab. di Carmeni nel Velai, 19 Ottobre v. 728.
Cagnoaldo (Cagnoaldus, Chainoaldus, Chanulphus, Agnoaldus, Hagnoaldus) vesc. di Laon, 6 Settembre v. 638.
Cajo o Gajo papa, 22 Aprile 296.
Calais (Carilefus, Karilefus) ab. di Calais, 1.° Luglio v. 542.
Calcerio. *V.* Caltry.
Caletterio. *V.* Caltry.
Calisto papa, 14 Ottobre 222.
Caltry (Calcericus, Calectericus) vesc. di Chartres, 8 Ottobre 567.
Camante od Amante (Amantius) primo vesc. di Rodi, 4 Nov. V sec,
Canemondo. *V.* Caumondo.
Canulfo. *V.* Cagnoaldo.
Canuto re di Danimarca, 19 Gennajo 1086.
Canuto il Giovine figlio di Erico re di Danimarca, 7 Genn. v. 1130.
Caprais m. di Agen, 20 Ottobre v. 287.
Caranno. *V.* Cherone.
Carilefo. *V.* Calais.
Carlo (b.) il Buono conte di Fiandra, 2 Marzo 1127.
Carlo Borromeo arciv. di Milano e card., 3 Novembre 1584.
Carlomagno imperatore, 29 Gennajo, trasl. 28 Agosto 814.
Carlomanno (b.) figlio di Carlo Martello, 17 Agosto 754.
Casimiro figlio di Casimiro III re di Polonia, 4 Marzo 1483.
Cassiano prete di Marsiglia, 13 Luglio in Marsiglia, 29 Febbrajo Gr. negli anni bisestili v. 434.
Cassiano vesc. di Autun, 5 Agosto av. 350.
Cassio con 6266 altri mm. nell'Alvergnia, 15 Maggio v. 266.

Castore vesc. di Apt, 20 Settembre dopo 422.
Caterina di Siena mon., 29 Aprile 1380.
Caterina di Svezia, 24 Marzo 1381.
Caterina verg. e m., 25 Novembre IV sec.
Caumondo (Anemundus, Ennemundus, Chanemundus, Dalphinus, Dalvinus) vesc. di Lione, 28 Settembre 659 o 660.
Cecilia verg. e m., 22 Novembre v. II sec.
Ceddo o Ceaddo vesc. di Lindish, o Lindisfarn, poscia di Lichfield in Inghilterra, 2 Marzo 672.
Celerino o Serenico di Spoleto, 7 Maggio 669.
Celestino papa, 6 Aprile 432.
Celinia verg. a Meaux, 21 Ottobre V sec.
Celso. *V.* Nazario.
Ceolfrido (Ceoulfroy, Ceoulfrei) ab. di s. Pietro di Wirmouth in Durham d'Inghilterra, poi di s. Paolo di Jarrow, 25 Settembre 716.
Cerano (Ceraunus) vesc. di Parigi, 27 Settembre av. 627.
Cerbonio vesc. di Populonia, 10 Ottobre a Roma, 17 Ottobre a Parigi 568.
Cerino. *V.* Nigasio.
Cesario medico, 25 Febbrajo 369.
Cesario vesc. di Arles, 27 Agosto 542.
Chefo o Cherfo (Theuderius, Thuodarius) ab. di Vienna nel Delfinato, 29 Ottobre v. 575.
Cherone (Carannus) m. in Chartrain, 28 Maggio v. V sec.
Chiara verg. institutrice di religiose francescane, 12 Agosto 1253.
Chiaro ab. a Vienna nel Delfinato, 1.° Gennajo v. 660.
Chiaro o Clars d'Aquitania vesc. e m., 1.° Giugno III o IV sec.
Chiaro prete e m. nel Vessinese, 4 Novembre III o IV sec.
Chiaro prete in Turrena, 8 Novembre IV sec.
Chionia. *V.* Agapa.
Cibaro (Eparchius) erem. in Augoulême, 1.° Luglio 581.
Cipriano il Mago e Giustina mm. di Nicomedia, 26 Settembre 304.
Cipriano o Sabrano ab. a Perigueux, 9 Dicembre v. 580.
Cipriano vesc. di Cartagine, 14 e 16 Settembre 258.
Cipriano vesc. di Tolone, 3 Ottobre av. 549.
Ciriaco, Largo, Smaragdo mm., 8 Agosto princ. del IV sec.
Ciriano o Siriano (Sigiraunus) primo ab. di Lonzey, 4 Dicembre v. 657.
Cirillo detto anche Costantino mon. ap. de' Bulgari, Moravi e Schiavoni, 9 Marzo Lat. e 14 Febbrajo Gr. v. 870.

Cirillo patriarca di Alessandria, 28 Gennajo Lat., 18 Gennajo e 9 Giugno Gr. 444.
Cirillo vesc. di Gerusalemme, 18 Marzo 386.
Cirino m. *V.* Basilido (s.).
Ciro o Cirico fanciullo, e Jullitta sua madre mm., 1.° Giugno a Parigi, 16 Giugno a Roma, 15 Luglio Gr. 305.
Claudio vesc. di Besanzon, 6, 7 Giugno e 12 Gennajo 581.
Clemente di Alessandria, 4 Dicembre dopo 211.
Clemente papa, 17, 23 Nov., dedic. della sua chiesa 22 Luglio 100.
Clemente. *V.* Willibrodo.
Clodessinda. *V.* Glossinda.
Clodoaldo (Cloud) prete della diocesi di Parigi, 7 Settembre v. 560.
Clodoeno. *V.* Cadoeno.
Clodulfo o Clou (Clodulphus, Hondulphus e Hlodulphus) vesc. di Metz, 8 Giugno 694.
Clotilde (Chrotildis, Chrodechildis) regina di Francia, 3 Giugno v. 545.
Cluniberto. *V.* Cuniberto.
Coletta (b.) o Nicoletta Boilette di Corbie riformatrice dell'ordine di s. Chiara, 6 Marzo 1447.
Colmano m. nell'Austria, 13 Ottobre 1012.
Colmano. *V.* Kiliano.
Colomba verg. e m. a Sens, 31 Dicembre, trasl. 17 Dicembre, dedic. della chiesa 22 Luglio 273.
Colombano fondatore ed ab. di Luxeu, 21 Nov., trasl. 31 Agosto 615.
Consorzia verg. di Provenza, 22 Giugno VI sec.
Contesto vesc. di Bayeux, 19 Gennajo v. 500.
Convoglione primo ab. di Redon in Brettagna, 28 Dicembre v. 868.
Corbiniano primo vesc. di Frisinga in Baviera, 8 Settembre 730.
Corentino primo vesc. di Cornovaglia o Quimper, 1.° Maggio, 5 Settembre, 12 Dicembre IV o V sec.
Cornelio centurione di Cesarea, 2 Febbrajo Lat., 23 Sett. Gr. I sec.
Cornelio papa m., 16 Settembre 252.
Coronati (i quattro) fratelli mm., 8 Novembre IV sec.
Corrado vesc. di Costanza, 26 Novembre 976.
Cosimo e Damiano fratelli medici e mm., 27 Settembre Lat., 1.° Luglio Gr. III o IV sec.
Costantino. *V.* Cirillo.
Costanziano solitario nel Maine, 1.° Dicembre dopo 561.
Cotto. *V.* Prisco.
Cradingo. *V.* Rodingo.

Crescenzio discep. di s. Paolo, vesc. di Vienna nel Delfinato, 27 Giugno a Roma, 29 Dicembre in Francia I sec.
Crescenzio. *V.* Vito.
Crespino e Crespiniano fratelli mm. a Soissons, 25 Ott. 287 o 288.
Crisanto e Daria verg. e m., 25 Ottobre III sec.
Crisillo m. in Fiandra, 7 Febbrajo 281.
Crisogono prete e m. presso Aquileja, 24 Novembre v. 304.
Cristina verg. e m., 24 Luglio III o IV sec.
Cristoforo m., 25 Luglio Lat., 9 Maggio Gr. III sec.
Croce (esaltazione della s.), 14 Settembre.
Croce (invenzione della s.), 3 Maggio Lat., 6 Marzo Gr., oggi 14 Settembre Gr.
Crodegando o Godegrando vesc. di Metz, 6 Marzo 766.
Crodinco. *V.* Rodingo.
Cromazio vesc. di Aquileja, 2 Dicembre 411.
Cucufat africano m. a Barcellona, 25 Luglio 304.
Cunegonda ved. dell'imperatore, rel., 3 Marzo 1033.
Cuniberto, Uniberto o Cluniberto, vesc. di Colonia, 12 Novembre 663.
Cutberto vesc. di Lindisfarn in Inghilterra, 20 Marzo 687.

Dacio vesc. di Milano, 14 Gennajo 552.
Dado. *V.* Odeno.
Dagoberto patrono di Stenay, 23 Dicembre, trasl. 2 sett. v. 679.
Damaso papa, 11 Dicembre 384.
Damiano. *V.* Cosimo.
Damo. *V.* Donnolo.
Daria. *V.* Crisanto.
David vesc. di Caerleon o di Ménévie, 1.° Marzo v. 544.
Deicolo, Dief, Deile, Dieu o Deel, ab. di Lure nella Franca-Contea, 18 Gennajo v. 625.
Delfino. *V.* Caunemondo.
Delfino vesc. di Bordeaux, 23 Dicembre 403.
Demetrio m. di Tessalonica, 8 Ottobre Lat., 26 Ottobre Gr. 307.
Desiderato vesc. di Bourges, 8 Maggio 550.
Desiderio vesc. di Langres m., 23 Maggio v. 411.
Desiderio vesc. di Vienna nel Delfinato, 23 Maggio, 10 Agosto a Lione 608.
Desiderio volgarmente Gerif vesc. di Cahors, 15 Novembre 654.
Deus-Dedit papa, 8 Novembre 619.
Didaco o Diego dell'ordine di s. Francesco, 13 Novembre 1463.

Dief. *V.* Deicolo.
Diodato o Teodato vesc. di Nevers, 19 Giugno 679 o 684.
Diodato patrono del borgo di s. Diodato presso Chambord, 19 Giugno v. VI sec.
Dionigi il Certosino, 12 Marzo 1471.
Dionisio ap. dei Galli, vesc. di Parigi, e suoi compagni Rustico ed Eleuterio mm., 9 Ottobre v. 250.
Dionisio l'Areopagita primo vesc. di Atene e m., 3 Ottobre I sec.
Dionisio papa, 26 Dicembre 269.
Dionisio vesc. di Milano, 25 Maggio v. 356.
Disibodo vesc. ed ab. di Disemberg, dioc. di Magonza, 8 Settembre od 8 Luglio v. 700.
Dode abad. di Reims, 24 Aprile VII sec.
Domenico il Corazzato solitario in Italia, 14 Ottobre 1062.
Domenico istitutore dei domenicani, 4 Agosto 1221.
Domitilla. *V.* Biancardo.
Donaziano e Rogaziano detti i fratelli Nantesi mm., 24 Maggio fine del III sec.
Donaziano vesc. di Reims patrono di Burges, 24 Maggio, 30 Agosto, 14 Ottobre IV sec.
Donnino m. a s. Donnino presso Milano, 9 Ottobre 304.
Donnolo o Damo vesc. del Mans, 1.° Dicembre 583.
Dorotea verg. e m. di Cesarea, 6 Febbrajo princ. del IV sec.
Drauso (Drausius, Drauseio, Drautio) vesc. di Soissons, 2 Giugno 674.
Drogo solitario nell'Hainaut, 16 Aprile 1186.
Drottoveo o Drotteo primo ab. di s. Germain-des-Prés a Parigi, 10 Marzo v. 580.
Dunstano arciv. di Cantorbery, 19 Maggio 988.

Ebbone vesc. di Sens, 27 Agosto, trasl. 15 Febbrajo 743.
Edilburga, Edalberga o Aubierga, abad. di Faremoutier, 7 Lug. v. 695.
Edmo arciv. di Cantorbery, 16 Novembre, trasl. 9 Giugno 1241.
Edmondo re d'Inghilterra, 22 Novembre, trasl. 29 Aprile 870.
Eduardo re d'Inghilterra il Confessore, 5 Genn., trasl. 13 Ott. 1066.
Eduardo re d'Inghilterra m., 18 Marzo a Roma, 19 Marzo a Parigi, trasl. 18 Febbrajo, 20 Giugno 978.
Eduige duchessa di Slesia e della Grande-Polonia, 15, poi 17 Ott. 1243.
Efrem diac. di Edessa, 1.° Febbrajo Lat., 28 Gennajo Gr. 378.
Efrico. *V.* Africo.
Egberto prete inglese missionario in Irlanda, 24 Aprile 729.

Egesippo uomo apostolico, 7 Aprile v. 176.
Egidio, Gilles ab. di Linguadocca, 1.° Settembre v. 550.
Egobilo. *V.* Nigasio.
Eleazaro conte di Arian, barone di Ansouis, e Delfina sua moglie, il 1.° 27 Settembre 1323, la 2.ª 26 Novembre 1369.
Elena madre di Costantino, 18 Agosto 327.
Eleusippo. *V.* Gemelli.
Eleuterio papa, 26 Maggio 193.
Eleuterio. *V.* Dionisio.
Eleuterio vesc. di Auxerre, 16 Agosto 561.
Eleuterio vesc. di Tournay, 20 Febbrajo 532.
Elfegio arciv. di Cantorbery, 19 Aprile v. 1012.
Eligio vesc. di Noyon e di Tournay, 1.° Dicembre 659.
Elisabetta abad. di Schonauge, dioc. di Treviri, 18 Giugno 1165.
Elisabetta di Ungheria fondatrice dell'ospitale di Marpourg, 19 Novembre v. 1231.
Elisabetta regina di Portogallo, 8 Luglio 1336.
Elmo. *V.* Erasmo.
Elof (Eliphius) m. in Lorena, 16 Ottobre 362 o 363.
Emerico figlio di s. Stefano re d'Ungheria, 4 Novembre 1031.
Emiliano volgarm. Milhan curato e solitario in Ispagna, 12 Nov. v. 574.
Emmerano vesc. in Francia o corepiscopo m., 22 Settembre 652.
Emmeranziana verg. e m., 22 Gennajo v. 304.
Engelberto arciv. di Colonia m., 7 Novembre 1225.
Engelberto. *V.* Angilberto.
Ennemondo. *V.* Caumondo.
Ennodio vesc. di Pavia, 17 Luglio a Parigi 521.
Enrico imperatore, 14 Luglio a Roma, 2 Marzo a Parigi 1024.
Epifanio vesc. di Pavia, 21 Gennajo 496 o 497.
Epifanio vesc. di Salamina o Costanza in Cipro, 12 Maggio 403.
Epimaco. *V.* Gordiano.
Epipodo ed Alessandro mm. a Lione, 22 Aprile a Roma, 6 Aprile a Parigi 178.
Erasmo volgarm. s. Elmo vesc. e m. in Campania, 3 Giugno princ. del IV sec.
Erblando od Ermelando ab. di Aindre in Brettagna, 26 Marzo, 18 Ottobre a Parigi 718.
Eremberto vesc. di Tolosa, 14 Maggio v. 671 o 675.
Eriberto arciv. di Colonia, 16 Marzo 1021 o 1022.
Erlinda o Arelinda abad. di Eike, dioc. di Maestricht, 12 Ott. v. 750.

Erluino (b.) fondatore primo ab. del Bec in Normandia, 26 Ag. 1078.
Ermelando. *V.* Erblando.
Ermenegildo m. in Ispagna, 13 Aprile 585.
Ermete m. in Roma, 28 Agosto II sec.
Erminia figlia del re Dagoberto II, abad. di Oeren presso Treveri, 24 Dicembre princ. del sec. VIII.
Ermo od Ermino vesc. ed ab. di Lobbes in Liegi, 25 e 26 Aprile, trasl. 26 Ottobre 737.
Eucario primo vesc. di Treveri, 8 Dicembre v. 250.
Eucherio I, vesc. di Lione, 16 Novembre 451 o 454.
Eucherio II, vesc. di Lione, 16 Luglio v. 530.
Eucherio vesc. di Orleans, 20 Febbrajo 738.
Eufemia verg. e m. in Calcedonia, 16 Settembre Lat., 11 Luglio e 16 Settembre Gr. 307-311.
Eufrasia verg. nella Tebaide, 13 Marzo Lat., 25 Lug. Gr. dopo 410.
Eufrasio vesc. di Clermont in Alvergnia, 15 Maggio 515.
Eufrosina m. a Terracina, 7 Maggio 81-96.
Eufronio vesc. di Tours, 4 Agosto 573.
Eugendo. *V.* Ogendo.
Eugenia verg. e m. a Roma, 25 Dicembre 304.
Eugenio m. a Deuil nel Parigino, 15 Novembre III sec.
Eugenio vesc. di Cartagine, 13 Luglio 505.
Eugenio vesc. di Toledo, 13 Novembre 657.
Eulalia di Barcellona, 12 Febbrajo 284-305.
Eulalia verg. m. a Merida in Ispagna, 10 Dicembre 304.
Eulogio patriarca di Alessandria, 13 Settembre 607.
Eulogio prete di Cordova m., 11 Marzo 859.
Eulogio. *V.* Fruttuoso.
Eupsica m. a Cesarea, 9 Aprile 362.
Eusebia abad. di Hamaige dioc. di Arras, 16 Marzo v. 660.
Eusebio papa, 26 Settembre 310.
Eusebio vesc. di Vercelli, 1.° Agosto, oggi 15 Dicembre v. 370.
Eusebio prete romano, 14 Agosto IV sec.
Eusebio. *V.* Bono.
Eusizio ab. di Celles, 27 Novembre, 28 Aprile v. 542.
Euspizio primo ab. di Mici presso Orleans, 15 Dicembre v. 510.
Eustachio e cc. mm., 20 Settembre II sec.
Eustachio vesc. di Antiochia, 20 Febbrajo Gr. v. 337 o 370.
Eustachio vesc. di Tours, 19 Settembre 461.
Eustaso od Eustasio ab. di Luxeuil nella Franca-Contea, 29 Mar. 625.

Eustochia verg. figlia di s. Paola morta in Betlemme, 28 Sett. 419.
Eutichio papa, 8 Dicembre 283.
Eutropia ved. nell'Alvergnia, 15 Settembre V sec.
Eutropio ab. di Saintes, 7 Dicembre V sec.
Eutropio primo vesc. di Saintes m., 30 Aprile III sec.
Eutropio vesc. d'Orange, 27 Maggio dopo 475.
Eutropio. *V.* Nicasio.
Evaristo papa, 20 Ottobre 109.
Evodio vesc. di Rouen, 8 Ottobre v. 430.
Evorzio od Evurzio vesc. d'Orleans, 7 Settembre 340 o 391.
Evremondo ab. di Fontenay-sur-Orne nel Bessein, e di Mont-du-Maire nella dioc. di Seez in Normandia, 10 Giugno v. 720.
Evro (Aper) vesc. di Toul, 15 Settembre princ. del V sec.
Evrulfo solitario e ab. presso Beauvais, 26 Luglio VII sec.
Evrulfo primo ab. del mon. di s. Evrulfo o d'Ouche nell'Hyesmois, dioc. di Lisieux, 29 Dicembre 596.
Evurzio. *V.* Evorzio.
Exupero vesc. di Tolosa, 14 Giugno, 28 Settembre v. 409.

Fabiano papa m., 20 Gennajo 250.
Fabiola dama romana, 27 Dicembre 400.
Falo (Fidolus) ab. nella dioc. di Troyes, 16 Maggio v. 561 o 570.
Fara (Burgondofara) verg. e prima abad. di Faremoutier, 7 Dicembre v. 655.
Farone vesc. di Meaux, 28 Ottobre 672.
Fausto vesc. di Riez, 16 Gennajo, 28 Settembre v. 480 o 485.
Faustino e Giovita fratelli mm., 15 Febbrajo v. 134.
Febadio vesc. di Agen, 25 Aprile fine del IV sec.
Fede verg. e m. di Agen, 6 Ottobre v. 287.
Fedele soldato e m., a Como, 28 Ottobre 304.
Federico vesc. di Utrecht m., 18 Luglio 838.
Fefro. *V.* Fiacro.
Felice di Valois, 4 Novembre, oggi 20 Novembre 1212.
Felice e Audato mm., 30 Agosto IV sec.
Felice prete di Nola e conf., 14 Gennajo, v. 260 o 265.
Felice prete, Fortunato ed Achilleo diaconi, ap. del Valentinois mm., 23 Aprile 211.
Felice I papa, 30 Maggio 274.
Felice II o III papa, 25 Febbrajo 492.
Felice vesc. di Nantes, 7 Luglio 584.

Felice vesc. di Treveri, 26 Marzo v. 400.
Felice. *V.* Andochio, Nabor.
Feliciano e Primo fratelli mm., 9 Giugno 286 o 287.
Felicita dama romana m., co' suoi sette figli, ella 23 Novembre, i figli 10 Luglio, tutti 10 Luglio a Parigi, 150 o 164.
Felicita. *V.* Perpetua.
Ferreolo (Fargeaux) prete e Ferruzio mm. di Besanzone, 16 Giugno 211 o 212.
Ferreolo (Forget o Fargeu) m. a Vienna nel Delfinato, 18 Sett. IV sec.
Ferreolo vesc. di Uzès, 18 Settembre 581.
Ferruzio. *V.* Ferreolo.
Fiacro (Fefrus, Fiacrius) solitario nella dioc. di Meaux, 30 Ag. v. 670.
Fidolo. *V.* Falo.
Filastro vesc. di Brescia, 18 Luglio v. 387.
Fileas vesc. di Thmuis e Filoromo m. in Alessandria, 4 Febb. 309 o 310.
Filiberto fondatore ed ab. di Jumièges, 20 Agosto 684.
Filippo ap., 1.° Maggio Lat., 14 Novembre Gr. I sec.
Filippo Berruyer vesc. d'Orleans, arciv. di Bourges, 9 Genn. 1261.
Filippo Neri fondatore della Congregazione dell' Oratorio, 26 Maggio e a Parigi 21 Maggio 1595.
Filogono vesc. di Antiochia, 10 Dicembre Gr. 322 o 323.
Filoromo. *V.* Fileas.
Fiorentino ed Ilario mm. in Borgogna, 27 Settembre v. 406.
Fiorenzo ab. di Glonne, 22 Settembre princ. del V sec.
Firmiliano vesc. di Cesarea, 28 Ottobre Gr. 269.
Firmino il conf. vesc. d'Amiens, 1.° Settembre IV o V sec.
Firmino primo vesc. d'Amiens m., 25 Settembre v. 287.
Firmino vesc. di Mende, 14 Gennajo . . .
Firmino vesc. di Uzés in Linguadocca, 11 Ottobre 553.
Flaviano patriarca di Antiochia, 21 Febbrajo 404.
Flaviano patriarca di Costantinopoli, 18 Febbrajo 449.
Flondulfo. *V.* Clodulfo.
Floro primo vesc. di Lodéve in Linguadocca, 3 Novembre IV sec.
Foca giardiniere di Sinope città del Ponto m., 3 Luglio 303.
Fogliano, 31 Ottobre 655.
Folcuino vesc. di Térouane, 14 Dicembre 855.
Fortunato. *V.* Felice.
Frambaldo solitario nel Maine, 16 Agosto v. 550.
Francesca dama romana istitutrice delle Collatine, 9 Marzo 1440.
Francesco (b.) d'Estaing can. di Lione, vesc. di Rodez. 1.° Nov. 1529.

Francesco d'Assisi istitutore dei frati Minori, 4 Ottobre 1226.
Francesco di Paola istitutore dei Minimi, 2 Aprile 1507.
Francesco di Sales vesc. di Ginevra, 29 Gennajo 1622.
Francesco Xaverio ap. delle Indie, 2 Dicembre 1552.
Friardo solitario presso Nantes, 1.° Agosto 577 o 583.
Froberto primo ab. di Moutier-la-Celle presso Troyes in Sciampagna, 8 Gennajo 673.
Frodoaldo vesc. di Menda m., 12 Settembre. . . . .
Froilando vesc. di Lione, 5 Ottobre 1006.
Fronto primo vesc. di Perigueux, 25 Ottobre III o IV sec.
Frumenzio ap. dell'Etiopia vesc. di Auxume, 27 Ottobre Lat., 30 Novembre Gr., 18 Dicembre Abissini dopo 346.
Fruttuoso vesc. di Tarragona m. insieme con Augurio ed Eulogio suoi diaconi, 21 Gennajo 259.
Fulberto vesc. di Chartres, 10 Aprile 1029.
Fulcrano vesc. di Lodève in Linguadocca, 13 Febbrajo 1006.
Fulgenzio vesc. di Ruspe in Africa, 1.° Gennajo 533.
Furseo fondat. del mon. di Lagny, 16 Gennajo, 6, 9, 15 Febbrajo, 4 Marzo, 17, 28 Settembre 650.
Fusciano m. presso Amiens, Vittorio, Genziano ec., 11 Dicembre III o IV sec.

Gabriele Arcangelo, 26 Marzo Lat., 13 Luglio Gr.
Gaetano di Thiene uno degl'istitutori dei Teatini, 7 Agosto 1547.
Galatorio (Galactorius o Galacterius Lascurnensis) secondo vesc. di Bearn, 27 Luglio 507.
Gallo ab. di s. Gallo in Svizzera, 16 Ottobre v. 646.
Gallo vesc. di Clermont in Alvergnia, 1.° Luglio v. 554.
Gan. *V.* Godone.
Gangulfo. *V.* Gandulfo.
Garmiero, Baldomero, Waldimero suddiac. a Lione, 27 Febbrajo v. 650.
Gauchero can. regolare nel Limosino, 9 Aprile 1130.
Gaudenzio vesc. di Brescia, 25 Ottobre 427.
Gaugerico. *V.* Gerico.
Gaurico. *V.* Gerico.
Gaziano primo vesc. di Tours, 18 Dicembre III sec.
Gelasio I papa, 21 Novembre 496.
Gemelli (i tre) Speusippo, Eleusippo e Meleusippo mm. in Cappadocia, 17 Gennajo II o III sec.

Gendulfo (Gengulfus, Gangulfus, Wolgangus), nei Paesi-Bassi Gengoul, Gengoux, Gengon, in Alemagna Golff, 9 Maggio, oggi 11 Maggio 760.
Genebaldo primo vesc. di Laon, 5 Settembre v. 549.
Genesio cancelliere o notajo di Arles m., 25 Agosto, e dedicazione della sua chiesa, 16 Dicembre III o princ. del IV sec.
Genesio commediante m., 26 Agosto 303.
Genesio vesc. di Clermont in Alvergnia, 3 Giugno 662.
Gennaro vesc. di Benevento e cc. mm., 19 Settembre Lat., 21 Aprile Gr. IV sec.
Genovefa verg. a Parigi, 3 Gennajo 512.
Genulfo primo vesc. di Cahors, 8 Febbrajo v. 250.
Genziano. *V.* Fusciano.
Geraldo ab. di s. Vincenzo di Laon, poi di s. Medardo di Soissons, indi primo ab. de-la-Seauve presso Bordeaux, 5 Apr. 1095.
Geraldo fondatore dell'abazia di s. Pietro d'Orilhac, patrono dell'alta Alvergnia, 13 Ottobre 904.
Gerardo (b.) mon. di Chiaravalle, 13 Giugno 1138.
Gerardo mon. di s. Dionigi in Francia, 3 Ottobre 959.
Gerardo vesc. di Chonad in Ungheria m., 24 Settembre 1047.
Gerardo vesc. di Toul, 23 Aprile 994.
Gereone con 318 cc. mm., 10 Ottobre 287.
Gerico (Gaugericus o Gauricus) vesc. di Cambray e di Arras, 11 Ag. 619.
Gerif. *V.* Desiderio.
Germano patriarca di Costantinopoli, 12 Maggio 733.
Germano vesc. d'Auxerre, 31 Luglio 448 o 449.
Germano vesc. di Parigi, 28 Maggio 576.
Germerio primo ab. di s. Germerio nel Beauvaisis, 24 Sett. 658.
Germerio vesc. di Tolosa, 16 Maggio dopo 560.
Gertrude ab. di Nivelle nel Brabante, 17 Marzo 659.
Gertrude abad. di Rodesdorf e di Heldef, 15 Novembre 1334.
Gervasio e Protasio mm., 19 Giugno I sec.
Gezelino o Scocelino (Getzelinus, Joscelinus, Gotzelinus, Scotzelinus) solitario nella dioc. di Treviri, 6 Agosto v. 1136.
Giacinto dell'ordine di s. Domenico, 16 Agosto 1257.
Giacomo greco solitario nel Berry, 19 Novembre v. 865.
Giacomo il Maggiore ap. e m., 25 Luglio Lat., 30 Aprile Gr. 44.
Giacomo il Minore ap. e vesc. di Gerusalemme, 1.° Maggio Lat. con s. Filippo, 23 Ottobre Gr. 62.
Giacomo l'Interciso, 27 Novembre 421.

Giacomo vesc. di Nisiba in Persia, 15 Luglio Lat., 31 Ott. Gr. 338.
Gilberto primo ab. di Neuffont o Neuffontaines in Alvergnia, 3 Ottobre 1152.
Gilberto fondatore dell' ordine di Simptingham in Inghilterra, 4 Febbrajo 1190.
Gilda ab. di Ruis in Brettagna, 29 Gennajo 565.
Gildardo vesc. di Rouen, 8 Giugno v. 527.
Gioacchino padre di M. V., 20 Marzo a Roma, 28 Luglio a Parigi, 9 Settembre Gr.
Giona (Jonius, Jonas, Jon) prete e m., 5 Agosto III sec.
Giorgia verg. di Clermont, 15 Febbrajo fine del V sec.
Giorgio m., 23 Aprile, III o IV sec.
Giovanna (b.) di Francia prima moglie di Luigi XII institutrice delle suore dell' Annunziazione, 4 Febbrajo 1505.
Giovanni (b.) ab. di Gorze in Lorena, 27 Febbrajo 973.
Giovanni Battista. Sua concezione, 24 Sett., 20 Sett. a Limoges.
— Sua decollazione, 24 Agosto.
— Sua natività, 24 Giugno.
— Sua santificazione nel seno di Elisabetta, 2 Luglio.
Giovanni (b.) di Montmirel relig. cisterciense, 29 Settembre 1217.
Giovanni Capistrano dell' ordine di S. Francesco, 23 Ottobre 1456.
Giovanni Climaco ab. del Monte Sinai, 30 Marzo 605 o 606.
Giovanni Damasceno, 6 Maggio a Roma, 8 Maggio a Parigi, 29 Novembre Gr. 754 o 780.
Giovanni della Croce riformatore dei Carmelitani, 14 Dic. 1591.
Giovanni di Dio istitutore dei frati della Carità, 8 Marzo 1550.
Giovanni di Matha fondatore dei Trinitarii detti Mathurius per la liberazione degli schiavi, 8 Febbrajo 1213.
Giovanni di Nepomuk, cioè nepomuceno can. di Praga, 19 Mag. 1383.
Giovanni Elemosinario patriarca di Alessandria, 23 Gennajo a Roma, 9 Aprile a Parigi, 11 Novembre Gr. 616.
Giovanni e Paolo mm. a Roma, 26 Giugno 362 o 363.
Giovanni Eremita m. a Costantinopoli, 15 Gennajo 450.
Giovanni fondatore ed ab. di Réomé oggi Moutier s. Jean, 28 Gennajo v. 540.
Giovanni Grisostomo vesc. di Costantinopoli, 27 Gennajo a Roma, 18 Settembre a Parigi, 30 Gennajo e 13 Nov. Gr. 407.
Giovanni Gualberto ab. fondatore di Vallombrosa, 12 Luglio 1073.
Giovanni il Silenziario vesc. di Colonia, 13 Maggio, 558.
Giovanni I papa, 18 Maggio 526.

Giovanni l'Evangelista, 27 Dic. Lat., 8 Maggio, 10 Luglio, 26 Settembre Gr. 99 o 104.
— Sua persecuzione, 6 Maggio.
Giovanni Mosch autore del Prato spirituale c. di s. Sofronio . . . 620.
Giovanni Oldrato di Meda dell'ordine degli Umiliati e fondatore dell'abazia di Rondenario presso Como, 25 Sett. 1159.
Giovita. *V.* Faustino.
Girolamo prete e dott. della chiesa, 30 Settembre 420.
Gisleno ab. nell'Hainaut, 9 Ottobre v. 681.
Giuda ap., 28 Ottobre Lat. con s. Simone, 19 Giugno Gr. I sec.
Giudoco, Josse (Judocus, Jodocus), prete nel Ponthieu, 13 Dic. v. 668.
Giulia verg. e m. in Corsica, 22 Maggio 439.
Giulia verg. e m. in Siria, 7 Ottobre v. 300.
Giuliana (b.) di Mont-Cornillon presso Liegi, 5 Aprile 1258.
Giuliana verg. e m. in Nicomedia, 16 Febbrajo a Roma, 21 Marzo a Parigi 308.
Giuliano m. a Brionda nell'Alvergnia, 28 Agosto III o IV sec.
Giuliano primo vesc. del Mans, 27 Gennajo III o IV sec.
Giuliano vesc. di Toledo, 8 Marzo 690.
Giulietta m. con s. Ciro suo figlio, 16 Giugno a Roma, 1.º Giugno a Parigi, v. 305.
Giuniano eremita ab. di Mairé, detto l'Evescau nel Poitou, 13 Ag. 586.
Giuseppe sposo di M. V., 19 Marzo a Roma, 20 Aprile a Parigi.
Giuseppe. *V.* Narsete.
Giustina. *V.* Cipriano il Mago.
Giustina verg. e m. protettrice di Padova, 7 Ottobre I o II sec.
Giustino il Filosofo m., 13 Aprile Lat., 1.º Giugno Gr. 167.
Giustino m. nel Parigino, 8 Ag. Lat., 1.º Giug. presso i Russi v. 407.
Giusto m. nel Beauvaisis, 18 Ottobre V sec.
Giusto vesc. di Lione, 2 Settembre fine del IV sec.
Giuvenale primo vesc. di Narni nell'Umbria, 3 Maggio, 7 Agosto a Narni v. 377.
Glicerio. *V.* Licerio.
Glossinda (Chlodesindis) abad. di s. Glossinda a Metz, 25 Lug. v. 610.
Goaro solitario e prete nella dioc. di Treviri, 6 Luglio 566 o 649.
Godeberta verg. a Noyon, 11 Aprile fine del VII sec.
Godegrando. *V.* Crodegando.
Godelinda m. nella dioc. di Thérouane, 18 Aprile 1070 o 1073.
Godone, Gou o Gau solitario, 26 Maggio fine del VII sec.
Goffredo ab. di Nogent, vesc. d'Amiens, 8 Novembre 1115.

Gondulfo vesc. di Maestricht, 26 Luglio, trasl. 10 Agosto 617.
Gontrano re di Borgogna, 28 Marzo 593.
Gordiano m. e s. Epimaco, 9 Maggio Gr., 10 Maggio Lat., 22 Marzo a Parigi IV sec.
Gorgonia sorella di s. Gregorio Nazianzeno, 9 Dicembre 371.
Gotardo (Godchardus) vesc. d'Hildesheim, 4 Maggio 1038.
Gotzelino. *V.* Gezelino.
Grato vesc. di Châlons-sur-Saône, 8 Ottobre 652.
Gregorio amministratore del vescovato di Utrecht ap. nell'Alemagna, 25 Agosto 776.
Gregorio d'Alvergnia vesc. di Tours, 17 Novembre 595.
Gregorio di Nazianzo il figlio vesc. di Costantinopoli, 9 Maggio Lat., 25 e 30 Gennajo Gr. 389.
Gregorio di Nazianzo il padre vesc. di questa città, 1.° Genn. 373.
Gregorio III papa, 28 Novembre 741.
Gregorio I il Grande papa, 12 Marzo e 3 Settembre 604.
Gregorio l'Illuminatore ap. dell'Armenia, 30 Settembre v. 325.
Gregorio Taumaturgo vesc. di Neocesarea, 17 Novembre 270.
Gregorio vesc. di Langres, 4 Gennajo v. 539.
Gregorio vesc. di Nissa, 9 Marzo Lat., 10 Gennajo Lat., 10 Gennajo Gr. v. 396 o v. 400.
Gualarico. *V.* Valderico.
Gualtiero ab. di Esterp nel Limosino, 11 Maggio 1070.
Gualtiero primo ab. di s. Martino di Pontoise, 8 Aprile 1099.
Gudila verg. del Brabante, 8 Gennajo 712.
Guglielmo ab. di Eskill nella dioc. di Roschild in Danimarca, 6 Aprile 1203.
Guglielmo arciv. di Bourges, 10 Gennajo 1209.
Guglielmo arciv. di York, 8 Giugno 1154.
Guglielmo di Melavalle presso Siena fond. dei Guglielmiti, 10 Febb. 1157.
Guglielmo duca di Aquitania, detto s. Guglielmo del deserto, 28 Maggio 812 o 813.
Guglielmo fondatore del mon. di Monte-Vergine, 25 Giugno 1142.
Guglielmo il Venerabile ab. di s. Benigno di Dijon, 1.° Genn. 1031.
Guiberto fondatore dell'abazia di Gemblours, 23 Maggio 962.
Guido m. del IV sec. *V.* Vito.
Guidone bidello di chiesa presso Brusselles, 12 Settembre 1112.
Guinoleo primo ab. di Landevenec nella Bassa Brettagna, 3 Mar. 529.
Gunailo (Guinailus, Wenialus, Guennailus) secondo ab. di Landevenec nella Bassa Brettagna, 3 Novembre 570.

Ida (b.) madre di Goffredo di Buglione, 13 Aprile 1113.
Iduberga. *V.* Itta.
Idulfo vesc. di Treveri, 11 Luglio v. 707.
Ignazio di Loyola fondatore della Compagnia di Gesù, 31 Lug. 1556.
Ignazio patriarca di Costantinopoli, 23 Ottobre 877.
Ignazio soprannomato Teoforo vesc. di Antiochia m., 1.º Febbrajo Lat., 29 Febbrajo Gr. 107 o 116.
Ilario chiamato Chelirs vesc. di Mende, 25 Ottobre dopo 535.
Ilario papa, 21 Febbrajo 468.
Ilario vesc. di Arles, 5 Maggio dopo 429.
Ilario vesc. di Poitiers, 13 Gennajo, poi 14 Gennajo, trasl. 26 Giugno, 1.º Ottobre, 1.º Novembre 368.
Ilario. *V.* Fiorentino.
Ilarione istitutore della vita monastica in Palestina, 21 Ottobre Lat., 28 Marzo Gr. 371 o 372.
Ildeberto vesc. di Meaux, 27 Maggio v. 690.
Ildefonso o Alfonso vesc. di Toledo, 23 Gennajo 667.
Ildegarde abad. del Mont-Saint-Robert, dioc. di Magonza, 17 Settembre 1180.
Ildemano vesc. di Beauvais, 8 Dicembre 844.
Iltrude verg. mon. a Liessies nell'Hainaut, 27 Settembre princ. del sec. VIII.
Innocenti mm., 28 Dicembre.
Innocenzo papa, 28 Luglio con s. Nazario, 417.
Iosse. *V.* Giudoco.
Ippolito m., 13 Agosto 259.
Ippolito vesc. dott. della Chiesa e m., 22 Agosto con Timoteo e Sinforiano III sec.
Irene. *V.* Agapa.
Ireneo vesc. di Lione m., 28 Giug. Lat., 23 Ag. Gr. v. 197 o v. 202.
Isabella (b.) fondatrice del mon. di Long-Champ, 31 Agosto a Long-Camp, 12 Settembre a Parigi 1271.
Isidoro di Damiato prete e solitario, 4 Febbrajo av. 450.
Isidoro il Lavoratore, 15 Maggio v. 1130.
Isidoro vesc. di Siviglia, 4 Aprile 636.
Itta od Iduberga moglie di Pepino di Landen, 17 Marzo 652.
Iullitta. *V.* Ciro.
Ivone vesc. di Chartres, 20 Dicembre 1115 o 1116.
Ivone officiale e curato in Brettagna, 19 Maggio 1303.

Kiliano (Killanus, Killena) ap. di Franconia m., con Colmano e Totnano, 8 Luglio 689.

Ladislao o Lancellotto re d'Ungheria, 27 Giugno canoniz. 1198.
Lamberto o Landeberto vesc. di Lione, 14 Aprile 688.
Lamberto patrono di Liegi vesc. di Maestricht, 17 Settembre 708.
Lamberto vesc. di Venza, 26 Giug., 26 Mag. a Venza e a Riez 1154.
Lancellotto. *V.* Ladislao.
Landelino fondatore e primo ab. di Lobbes, 15 Giugno v. 686.
Landoaldo missionario dei Paesi Bassi, 19 Marzo v. 666.
Landrada verg. prima abad. di Munster-Bilsen in Liegi, 8 Lug. 690.
Landrio (Landericus) vesc. di Parigi, 10 Giugno v. 660.
Lanfrano (b.) arciv. di Cantorbery, 24 Marzo, 3 Luglio, 24 o 28 Maggio 1089.
Lanogisio. *V.* Longisio.
Largo. *V.* Ciriaco.
Laudo. *V.* Luno.
Launomaro. *V.* Lomero.
Lea dama romana, 22 Marzo v. 384.
Leandro vesc. di Siviglia, 27 Febbrajo, 13 Marzo a Siviglia, trasl. 6 Aprile 596.
Lebonio (Lebwinus, Liebwinus, Lipwinus) ap. dell'Over-Yssel, 12 Novembre av. 800.
Legerio (Leodegarius) vesc. di Autun .m., 2 Ottobre 678.
Leobardo o Libardo solitario in Turrena, 18 Gennajo v. 593.
Leobazio ab. in Turrena, 18, 28 Luglio VI sec.
Leobino vesc. di Chartres, 15 Settembre a Roma, 14 Marzo a Parigi, 556 o 557.
Leocadia verg. morta in Toledo, 9 Dicembre 304.
Leodegario. *V.* Legerio.
Leofrido (Leutfredus, Leotfridus) ab. di Madrie o della Croce in Normandia, 21 Giugno 738.
Leonardo ab. di Vandoeuvre nel Maine, 15 Ottobre v. 565 o 570.
Leonardo solitario nel Limosino ab. di Noblac, 6 Novembre 559.
Leone II papa, 3 Luglio, ora 28 Giugno 683.
Leone il Grande papa, 11 Aprile a Roma, 10 Novembre a Parigi, 18 Febbrajo Gr. 461.
Leone IV papa, 17 Luglio 855.
Leone IX papa, 19 Aprile 1054.
Leonegisilo. *V.* Longisio.

Leonida padre di Origene m., 22 Aprile 202 o 203.
Leonzio vesc. di Frejus in Provenza, 1.º Dicembre v. 450.
Leonzio il giovine vesc. di Bordeaux, 15 Novembre v. 564.
Leopoldo III marchese d'Austria, 15 Novembre 1136.
Leto solitario nel Berry, 5 Novembre 533 o 534.
Libardo. *V.* Leobardo.
Liberio papa, 23 o 24 Settembre 366.
Liborio quarto vesc. del Mans, 13 Luglio a Paderborn 28 Maggio, 9 Giugno, 23 Luglio al Mans, IV o V sec.
Licerio (Glycerius, Licerius) vesc. di Conserans, 7 Agosto v. 548.
Licinio vesc. di Angers, 13 Febbrajo 616.
Lidorio (Lidorius, Litorius, Lictor) vesc. di Tours, 13 Settembre 371.
Liebvino. *V.* Lebonio.
Lietberto vesc. di Cambray e d'Arras, 28 Sett. o 23 Giugno 1076.
Lifardo prete ab. a Meun-sur-Loire, 3 Giugno v. 650.
Lino papa, 7 Ottobre, 26 Novembre, oggi 23 Settembre 78.
Lintrude (Lintrudis, Lutrudis), Otilde, Pusinna e Menegalda sorelle vergini, 1.ª 22 Settembre, 2.ª 30 Aprile, 3.ª 24 Gennajo e 23 Aprile, 4.ª 14 Ottobre fine del V sec.
Lipvino. *V.* Lebonio.
Litorio. *V.* Lidorio.
Livino vesc. irlandese missionario nel Brabante m., 12 Nov. 656.
Lodulfo. *V.* Clodulfo.
Lomero (Launomarus) ab. in Chartres, 19 Gennajo 590.
Longino m., 15 Marzo I sec.
Longisio (Lanogisilus, Leonegisilus, Leonegilus) ab. di Boisseliére nel Mans, o di s. Pierre-de-la Cour, 13 Genn. e 2 Apr. v. 653.
Lorenzo arciv. di Cantorbery, 2 Febbrajo 619.
Lorenzo arciv. di Dublino, 14 Novembre 1181.
Lorenzo diac. e m., 10 Agosto 258.
Lorenzo Giustiniani vesc. di Venezia, 5 Settembre 1455.
Luca evangelista, 18 Ottobre Lat., 22 Aprile Gr. I sec.
Lucia verg. e m., 13 Dicembre 304 o 305.
Luciano ap. di Beauvais, 8 Gennajo, trasl. 1.º Maggio v. 289.
Luciano prete di Antiochia e m., 7 Gennajo, oggi 15 Ott. Gr. 312.
Lucio papa, 4 Marzo 253.
Ludgero primo vesc. di Munster, 26 Marzo 809.
Luigi (b.) alemanno arciv. di Arles card., 16 Settembre 1450.
Luigi (b.) di Blois ab. di Liessies nell'Hainaut, 7 Gennajo 1566.
Luigi re di Francia, 25 Agosto, trasl. 27 Maggio 1270.

Luigi vesc. di Tolosa, 19 Agosto 1297.
Lullo vesc. di Magonza, 16 Ottobre 786 o 787.
Luno (Laudus, Lunus) vesc. di Costanza, 21 Settembre 363-368.
Lupenzio ab. di s. Privat nel Gevaudan m., 22 Ott. v. 584 o 590.
Lupicino ab. di Lauconne nel Mon-Jou, 21 Marzo v. 480.
Lupo vesc. di Bayeux, 28 Maggio 465.
Lupo vesc. di Lione, 25 Settembre av. 542.
Lupo vesc. di Sens, 1.º Settembre, trasl. 23 Aprile 623.
Lupo vesc. di Troyes, 29 Luglio 478.
Lutgarde rel. cisterciense nel Brabante, 13 Giugno a Parigi, 16 Giugno a Roma 1246.
Lutrude *V.* Lintrude.

Macario arciv. in Armenia o in Natolia, 10 Aprile 1012.
Macario d'Alessandria ab. delle Cellette in Egitto, 2 Gennajo Lat., 19 Gennajo Gr. 394, 395 o 405.
Macario d'Egitto ab. nel deserto di Scetè, 15 Gennajo Lat., 19 Gennajo Gr. 390 o 391.
Macario vesc. di Comminges, 1.º Maggio V sec.
Maccabei (i) od i 7 fratelli mm., 1.º Agosto.
Maclovio. *V.* Malo.
Macra verg. e m. a Fismes, dioc. di Reims, 6 Gennajo, 30 Maggio, e più 11 Giugno v. 287.
Macrina sorella di s. Basilio, 19 Luglio 379.
Macuto. *V.* Malo.
Maddalena discepola di G. C., 22 Luglio I sec.
Madelgario detto s. Vincenzo di Soignies fondatore dell'abazia di Haumont nell'Hainaut, 4 Luglio 677.
Magenilde. *V.* Menegilda.
Maglorio ab. e vesc. in Brettagna, 24 Ottobre 575.
Magnobodo vesc. di Angers, 16 Ottobre 654.
Maino (Mevennius, Menevennus, Mainus) primo ab. di Ghè in Brettagna, 21 Giugno VI sec.
Maiolo IV ab. di Cluni con Aimardo, 11 Maggio 994.
Malachia arciv. di Armach in Irlanda, 3 Novembre 1148.
Malo (Machutus, Machutes, Maclovius e Macliavus) primo vesc. di Aleth in Brettagna, 15 Novembre 565.
Mamerto vesc. di Vienna, institutore delle Rogazioni, 11 Mag. 475 o 476.
Mammete (Mammas) m. a Cesarea, 17 Ag. Lat., 2 Sett. Gr. v. 274.
Manechilde. *V.* Menegilda.

Mangillo (Mandelgisilus) solitario in Picardia, 30 Maggio v. 685.
Mansueto primo vesc. di Toul, 3 Settembre III sec.
Manveo vesc. di Bayeux, 28 Maggio v. 480.
Marcella dama romana, 31 Gennajo 409.
Marcellina verg. e sorella di s. Ambrogio, 17 Luglio v. 398.
Marcellino papa, 26 Aprile 304.
Marcellino prete e s. Pietro esorcista mm., 2 Giugno 304.
Marcellino vesc. di Embrun, 20 Aprile v. 373.
Marcellino *V.* Marco.
Marcello m. a Châlons-sur Saône, 4 Settembre 179.
Marcello papa m., 16 Gennajo 310.
Marcello vesc. di Parigi, 3 Novembre, trasl. 26 Luglio princ. del V sec.
Marcia o Rustica abad. di s. Cesareo d' Arles, 11 Agosto 623.
Marco e Marcellino fratelli mm., 13 Giugno III sec.
Marco evangelista primo vesc. di Alessandria m., 25 Aprile 62, trasl. 31 Gennajo 828 a Venezia.
Marco papa, 7 Ottobre 336.
Marcolo ab. di Nauteuil in Normandia, 1.° Maggio 558.
Margherita (b.) di Ungheria verg. figlia di Bela IV, 28 Gennajo 1271.
Margherita regina di Scozia, 8 Luglio, oggi 10 Giugno 1093.
Margherita verg. e m., 20 Luglio Lat., 17 Luglio Gr. .....
Maria della neve, 5 Agosto.
Maria di Betania sorella di Marta e di Lazzaro, 19 Gennajo a Parigi, 19 Marzo in Borgogna, 18 Marzo Gr. I sec.
Maria d' Oignies (b.) mon. nei Paesi Bassi, 23 Giugno 1213.
Maria Egiziaca penitente, 9 Aprile a Roma, 29 Aprile a Parigi, 1.° Aprile Gr. v. 421 o 430.
Maria V. madre di G. C. Sua più antica festa, detta *Natale s. Mariae,* 1.° Gennajo.
— Sua concezione, 8 Dicembre.
— Sua morte sotto i titoli di deposizione, sonno, riposo, passaggio, transito ed assunzione, 15 Agosto.
— Sua nascita, 8 Settembre.
— Sua presentazione od annunciazione al tempio, 25 Marzo, 18 Dicembre in Ispagna e Milano.
— Sua visitazione a s. Elisabetta, 2 Febbrajo.
Mariano solitario nel Berry, 19 Agosto e 19 Settembre VI sec.
Marina verg. nell' Oriente, 18 Giu., trasl. 17 Luglio a Venezia v. 750.
Mario primo ab. di Beuvoux in Provenza, 27 Gennajo 555.
Marone archimandrita in Siria, 14 Febb. Gr., 9 Febb. Maroniti v. 410.

Marta sorella di Lazzaro e di Maria, 29 Luglio I sec.
Martina verg. e m., 30 Gennajo III sec.
Martiniano e Processo mm., 2 Luglio I sec.
Martino ab. a Saintes, 7 Dicembre V sec.
Martino ab. di Vertou in Brettagna, 24 Ottobre v. 601.
Martino arciv. di Praga, 20 Marzo 580.
Martino papa m., 12 Novembre Lat., 14 Aprile Gr. 655.
Martino vesc. di Tours, 11 Novembre, sua ordinazione e trasl. 4 Luglio, restituzione delle sue reliquie a Tours, 13 Dicembre v. 397.
Marziale primo vesc. di Limoges, 30 Giugno fine del I sec.
Marzio ab. nell' Alvergnia, 13 Aprile v. 525 o 530.
Massa Bianca nome dato ai 300 mm. precipitati in una fornace in Utica, 18 Agosto 258.
Massenzia scozzese verg. mon., 20 Novembre av. VII sec.
Massenzio ab. nel Poitou, 26 Giugno v. 515.
Massimiliano m. a Tebeste in Numidia, 12 Marzo 295.
Massimino, Mesme conf. in Turrena, 20 Agosto v. 450.
Massimino, Mesmin ab. di Micì presso Orleans, 15 Dicembre v. 520.
Massimino vesc. di Treviri, 29 Maggio v. 349.
Massimo ab. di Costantinopoli, 13 Agosto 662 o 663.
Massimo detto Saint Masse vesc. di Riez, 27 Novembre v. 460.
Massimo vesc. di Alessandria, 27 Dicembre 282.
Massimo vesc. di Torino, 25 Giugno 466.
Materno vesc. di Treviri, Tougres e Colonia, 14 Sett. 19 o 25 Sett. a Liegi, trasl. 18 Lug. e 23 Ott. a Treviri III o IV sec.
Matilde (b.) regina di Alemagna moglie di Enrico I, 14 Marzo 968.
Matteo ap. ed evangelista, 21 Sett. Lat., 9 Agosto Gr. e Russi I sec.
Mattia ap., 24 Febb. negli anni com., 25 Febb.. nei bisestili, I sec.
Maturino prete conf. nel Gatinais, 6 Nov., oggi 9 Nov. IV o V sec.
Maura verg. a Troyes, 21 Settembre 850.
Maura e Brigida onorate in Turrena e nel Beauvaisis, 13 Lug. V sec.
Maurillo vesc. d' Angers, 13 Settembre 437.
Maurillo arciv. di Rouen, 9 Agosto, 13 Settembre 1067.
Maurizio e cc. mm., 22 Settembre v. 286.
Mauro discepolo di s. Benedetto, 15 Gennajo 584.
Mauronte patrono di Douay in Fiandra, 5 Maggio 702.
Medardo vesc. di Noyon e Tournai, 8 Giugno v. 545.
Mederico, Merri ab. di s. Martino d' Autun, 29 Agosto, 31 Agosto, 22 Gennajo, 2 Settembre princ. del sec. VIII.
Melania la giovine, dama romana, 31 Dicembre v. 439.

Melania l' antica, dama romana, 7 Gennajo v. 411.
Melanio vesc. di Rennes, 6 Gennajo 530 o 531.
Melchiade o Milziade papa, 10 Gennajo, oggi 10 Dicembre 314.
Melecio vesc. di Antiochia, 12 Febbrajo 381.
Meleusippo. *V.* Gemelli.
Mellone primo vesc. di Rouen, 22 Ottobre v. 311.
Memmio primo vesc. di Châlons-sur-Marne, 5 Agosto v. VI sec.
Menegalda. *V.* Lintrude.
Menegilda (Manechildis, Magenkildis) patrona di Auxuene in Sciampagna. *V.* Lintrude.
Menelao ab. di Menat in Alvergnia, 22 Luglio 720.
Menevenno. *V.* Maino.
Menno m. in Frigia, 11 Novembre 303 o 304.
Meriadeco vesc. di Vannes, 7 Giugno 1302.
Merri. *V.* Mederico.
Mesme. *V.* Massimino.
Metodio vesc. ap. de' Bulgari, Moravi e Schiavoni, 9 Marzo Lat., 11 Maggio Gr. dopo 889.
Mevennio. *V.* Maino.
Michele arcangelo. Sua apparizione, 8 Maggio.
— Dedicazione della sua chiesa, 29 Settembre Lat.
— Feste di s. Michele e ss. Angeli presso i Greci, 8 Giugno, 6 Sett.
Milete (Miles o Nil) vesc. di Susa, Ambrogio prete, e Sina diac. mm., 22 Aprile Lat., 10 Novembre Gr., 7 Febbrajo Cofti 341.
Milziade. *V.* Melchiade.
Mitrio m. d'Aix in Provenza, 13 Novembre IV sec.
Moderano vesc. di Rennes in Brettagna, 16 Marzo, 22 Ott. dopo 718.
Modesto m. con s. Vito, 15 Giugno IV sec.
Modoaldo vesc. di Treveri, 12 Maggio 640.
Mommolino (Mummolinus) primo ab. di Sithieu, oggi s. Bertin, vesc. di Noyon e Tournai, 16 Ottobre 685.
Mondolfo vesc. di Maestricht, 16 Luglio 609.
Monegonda solitaria a Tours, 2 Luglio VI sec.
Monica madre di s. Agostino, 4 Maggio 387.

Nabor e Felice mm. nel Milanese, 12 Luglio v. 304.
Narciso ap. di Augusta, 5 Agosto 307.
Narsete, Mirsa, Narsa, vesc. in Persia, e Giuseppe suo discepolo mm., 20 Novembre 343.
Nazario e Celso mm. a Milano, 28 Luglio I sec.

Nazario m. a Roma con s. Basilido, il 1.° 12 Giugno, il 2.° 14 Ottobre Gr. v. 309.
Nereo m. con s. Achilleo, 12 Maggio I o II sec.
Nicasio vesc. di Reims con s. Eutropio e cc. mm., 14 Dic. V sec.
Niceforo m. di Antiochia, 9 Febb. a Roma, 15 Marzo a Parigi v. 260.
Niceta ab. in Bitinia, 3 Aprile 824.
Niceto vesc. di Treviri, 5 Dicembre v. 565.
Nicola di Tolentino eremita, 10 Settembre 1309.
Nicola I papa, 13 Novembre 867.
Nicola vesc. di Mira, 6 Dicembre, trasl. 9 Maggio IV sec.
Nicoletta. *V.* Coletta.
Nicone il Querimoniere, 26 Novembre 998.
Nigasio prete, Cerino (Quirinus), Egobilo (Scubiculus, Scuviculus, Scubilius) e Piencia mm. nel Vessinese francese, 11 Ottobre III o IV sec.
Nil. *V.* Milete.
Nilo l' antico solitario e prete sul monte Sinai, 12 Novembre v. 451.
Nilo il giovine fondatore di Grotta-Ferrata, 26 Settembre 1005.
Niofa. *V.* Trifone.
Nisiero vesc. di Lione, 2 Aprile 573.
Nivardo vesc. di Reims, 1.° Settembre 670.
Nonna moglie di s. Gregorio Nazianzeno, 5 Agosto 373.
Norberto fondatore dell' ordine dei Premontrè, arciv. di Magdeburgo, 6 Giugno 1134.

Odemaro (Audomarus) vesc. di Therouenne, 9 Settembre v. 670.
Odeno (Dado, Audoenus) vesc. di Rouen, 24 Agosto, trasl. 1.° Febbrajo, 20, 31 Marzo 686.
Odilla prima abad. di Hoemburgo, od Othilberg presso Strasburgo, 13 Dicembre v. 720.
Odilone ab. di Cluni, 2 Gennajo, trasl. 21 Giugno 1049.
Odomaro (Otmarus, Odomarus) primo ab. di Durgaug o s. Gallo, 16 Novembre, trasl. 25 Ottobre 759.
Odone ab. di Cluny, 19 Novembre 942.
Odone arciv. di Cantorbery, 4 Luglio 961.
Odrico. *V.* Aldrico.
Ogendo (Eugendus, Ogendus) ab. di s. Condat nel Mont-Jou, 1.° Gennajo v. 510.
Ognissanti. *V.* Tutti i Santi.
Olao re di Norvegia, 29 Luglio 1028 o 1030.

Oldegario vesc. di Tarragona, 6 Marzo 1137.
Olimpiade ved. di Nebride prefetto di Costantinopoli, 17 Dicembre Lat., 25 Luglio Gr. v. 410.
Ombelina (b.) sorella di s. Bernardo, 21 Agosto 1141.
Omobono mercante a Cremona, 13 Novembre a Roma, 6 Luglio a Parigi 1197.
Onesto prete di Tolosa m., 12 Luglio, 15 Febbrajo e Domenica nell' ottava di s. Dionigi III sec.
Onorato vesc. di Arles, 20 Gennajo, 15 Maggio 429 o 430.
Onorato arciv. di Cantorbery, 30 Settembre 653.
Onorato vesc. di Amiens, 16 Maggio VI o VII sec.
Onorina verg. e m., 28 Febbrajo III o IV sec.
Opportuna abad. di Montreuil presso Armeneches, 22 Aprile 770.
Optato vesc. di Mileve in Africa, 4 Giugno v. 470.
Oriento vesc. di Auch, 1.° Maggio v. 450.
Orsiso superiore della congregazione di Tabenna, 15 Giugno 381.
Orso ab. di Senneviers in Turrena, 18 o 28 Luglio v. 508.
Orsola e cc. mm., 21 Ottobre IV o V sec.
Ospizio volgarm. Sospis romito in Provenza, 25 Maggio a Parigi 581.
Otilde. *V.* Lintrude.
Ottone vesc. di Bamberga ap. di Pomerania, 2 Luglio 1139.

Pabutugvaldo. *V.* Tuvaldo.
Paciano vesc. di Barcellona, 9 Marzo 390.
Pacomio institutore dei Cenobiti, 14 Maggio Lat., 15 Maggio Gr. 348 o 349.
Palemone anacoreta nella Tebaide, 11 Gennajo a Roma, 14 Maggio a Parigi 315.
Palladio vesc. di Saintes, 7 Ottobre dopo 596.
Pancrazio m. a Roma. *V.* Biancardo.
Panfilio prete di Cesarea in Palestina m., 1.° Giugno a Roma, 12 Marzo a Parigi, 16 Febbrajo Gr. 309.
Pantaleone medico e m. di Nicomedia, 27 Luglio v. 305.
Panteno ap. degl' Indiani, 7 Luglio v. 213.
Paola dama romana, 26 Gennajo a Roma, 22 Giugno a Parigi 404.
Paolino patriarca di Aquileja, 11 Gennajo, oggi 28 Gennajo 802.
Paolino vesc. di Nola, 22 Giugno 431.
Paolino vesc. di Treviri, 31 Agosto, trasl. 13 Maggio 358.
Paolo ap. dei Gentili con S. Pietro, 29 Giugno 66.
— Sua commemorazione, 30 Giugno.

Paolo ap. Sua conversione, 25 Gennajo.
— Suo ingresso a Roma, 6 Luglio.
— Suo martirio, 29 Giugno.
Paolo m. a Roma con suo fratello Giovanni, 26 Giugno 362 o 363.
Paolo primo eremita, 10 Gennajo Lat., 15 Gennajo Gr. 341 o 342.
Paolo primo vesc. di Leon in Brettagna, 12 Marzo 579 o 583.
Paolo primo vesc. di Narbona, 22 Marzo, 12 Dicembre fine del I sec.
Paolo vesc. di Verdun, 8 Febbrajo 649.
Paolo. *V.* Giovanni.
Papia vesc. di Terapoli in Frigia, 22 Febbrajo v. 156.
Papulo prete e m. presso Tolosa, 3 Novembre III sec.
Pardulfo ab. di Gueret nelle Marche, 6 Ottobre v. 737.
Parre. *V.* Patrocla.
Pascasio Radbert ab. di Corbie, 26 Aprile v. 865.
Passenzio m., 23 Settembre a Parigi III o IV sec.
Paterno vesc. di Avranches, 16 Aprile 565.
Paterno vesc. di Vannes, 15 Aprile v. 555.
Paterno mon. di S. Pierre-le-Vif-les-Sens m., 12 Novembre 726.
Patrizio vesc. e ap. dell'Irlanda, 17 Marzo, trasl. 9 Giugno v. 460.
Patroclo, Parre m. a Troyes, 21 Gennajo III o IV sec.
Patroclo prete solitario nel Berry, 9 Novembre 576.
Pavino (Paduinus) ab. nel Maine, 15 Novembre 580 o 589.
Paziente vesc. di Lione, 11 Settembre v. 491.
Pelagia commediante in Antiochia, 8 Ottobre a Roma, 8 Marzo a Parigi v. 458.
Pepino (b.) detto di Landen nel Brabante, 21 Febbrajo 640.
Peregrino primo vesc. di Auxerre m., 16 Maggio v. 300.
Perfetto prete di Cordova m., 16 Aprile 850.
Perpetua e Felicita mm. a Cartagine, 7 Marzo 203 o 205.
Perpetuo vesc. di Tours, 8 Aprile, ordin. 30 Dicembre 497.
Petronilla, Perronelle moglie di s. Gilberto prima abad. d'Aubeterre nell'Alvergnia, 3 Ottobre v. 1150.
Petronilla verg. morta a Roma, 31 Maggio I sec.
Piato ap. di Tournai e m., 1.°, 29 Ottobre III sec.
Pietro ap. e m. con s. Paolo, 29 Giugno 66.
— Sua cattedra a Roma, 18 Gennajo.
— Sua cattedra in Antiochia, 22 Febbrajo.
— Sua cattedra in s. Pietro in Vincoli, 1.° Agos. Lat., 16 Genn. Gr.
Pietro arciv. di Tarentasia, 8 Maggio 1174.
Pietro (b.) Damiano card. vesc. d'Ostia, 22 Febbrajo 1072.

Pietro (b.) di Luxemburgo vesc. di Metz card., 5 Luglio 1387.
Pietro Celestino institutore dei Celestini e papa, 19 Maggio 1296.
Pietro d'Alcantara institutore dei Francescani scalzi, 19 Ottobre 1562.
Pietro di Nola fondatore dell'ordine della Mercede per la liberazione degli schiavi, 31 Gennajo 1256 o 1258.
Pietro esorcista m. *V.* Marcellino.
Pietro Gonzales protettore dei marinari spagnuoli, 15 Aprile 1240.
Pietro Grisologo vesc. di Ravenna, 2 Dicembre v. 457.
Pietro il Venerabile ab. di Cluni, 25 Dicembre 1156 (1256).
Pietro m. inquisitore, 29 Aprile 1252.
Pietro vesc. di Alessandria, 25 Novembre 311.
Pietro vesc. di Policastro fondatore della congregazione di Cave, 4 Marzo 1123.
Pietro vesc. di Sebaste, 9 Gennajo 387.
Pinieno (b.) sposo di s. Melania la giovine, 31 Dicembre v. 435.
Pio I papa, 11 Luglio 157.
Piono prete di Smirne e m., 1.° Febbrajo Lat., 11 Marzo Gr. 250.
Pirmino ab. e riformatore dello stato mon., 3 Novembre 758.
Placido disc. di s. Benedetto e cc. mm., 5 Ottobre 541.
Platone ab. a Costantinopoli, 4 Aprile Gr. 813.
Policarpio disc. di s. Gio. evangelista vesc. di Smirne e m., 26 Gennajo a Roma, 27 Aprile a Parigi, 23 Febbrajo Gr. dopo 150.
Poliuto ufficiale dell'armata romana m., 13 Febbrajo Lat., 9 Gennajo Gr. 257.
Poncio m. a Cemele nelle Alpi, 14 Maggio v. 259.
Ponziano papa, 19 Novembre 235.
Popone ab. di Stavelo paese di Liegi, 25 Gennajo 1048.
Porcario ab. di Lerins e cc. mm., 12 Agosto 731.
Porfirio vesc. di Gaza in Palestina, 26 Febbrajo 420.
Porziano ab. nell'Alvergnia, 24 Novembre v. 540.
Potamiana verg. di Alessandria e Marcella di lei madre mm., 28 Giugno v. 204 o 205.
Potamone vesc. di Eraclea, 18 Maggio 342.
Potenziano. *V.* Sabiniano.
Potino vesc. di Lione con 47 mm., 2 Giugno 177.
Prassede verg. romana, 21 Luglio II sec.
Pretestato vesc. di Rouen m., 24 Febbrajo 586.
Primo e Feliciano fratelli mm., 9 Giugno 286 o 287.
Principio vesc. di Soissons, 25 Dicembre av. 511.
Prisca m. a Roma, 12 Gennajo I sec.

Prisco e Cotto mm. dell'Auxerrois, 26 Maggio 273 o 274.
Privato vesc. di Gévaudan, 21 Agosto v. 400.
Processo e Martiniano mm. a Roma, 2 Luglio I sec.
Procopio m. in Palestina, 8 Luglio 303.
Projeto vesc. di Clermont nell'Alvergnia m., 25 Gennajo 674.
Prospero d'Aquitania, 25 Giugno v. 450.
Prospero vesc. d'Orleans, 29 Luglio v. 464.
Prudenziana verg. romana, 19 Maggio II sec.
Prudenzio vesc. di Troyes, 6 Aprile 861.
Pulcheria figlia dell'imp. Arcadio e moglie dell'imp. Marciano, 10 Settembre Lat., 13 Settembre Gr. 453.
Pusinna. *V.* Lintrude.

Quadrato vesc. di Atene, 26 Maggio v. 150.
Quaranta (i) mm. di Cappadocia, 10 Marzo 320.
Quiniberto curato di Salesches nell'Hainaut, 18 Maggio IX sec.
Quinidio vesc. di Vaison, 15 Febbrajo 578.
Quintino m. nel Vermandois, 31 Ottobre 287.
Quinziano vesc. di Rodez, poi di Clermont, 14 Giugno 527.
Quirino o Cirino m. a Roma con Basilido e Nazario, 12 Giugno v. 309.
Quirino *V.* Nigasio.

Rabano (b.) Mauro arciv. di Magonza, 4 Febbrajo 856.
Radbodo vesc. di Utrecht, 29 Novembre 918 o 919.
Radegonda regina di Francia, 13 Agosto, 30 Gennajo a Parigi 587.
Ragnoberto. *V.* Renoberto.
Raimondo di Pegnafort terzo generale dei Domenicani, 7, oggi 23 Gennajo 1275.
Raingarda (b.) rel. di Marcigny, 24 Giugno 1135.
Ramberto. *V.* Renoberto.
Regina verg. e m. in Autun, 17, 22 Marzo, 7 Settembre III sec.
Regnoberto. *V.* Renoberto.
Regolo primo vesc. e ap. di Senlis, 23 Aprile, 30 Marzo, 15 Luglio, ed altra volta 7 Febbrajo fine del I sec.
Remaclo vesc. di Maestricht, 3 Settembre, trasl. 25 Giugno 667-671.
Remberto vesc. di Amburgo e Brema, 4 Febbrajo 888.
Remigio arciv. di Lione, 28 Ottobre 875.
Remigio vesc. di Reims, 13 Gennajo, trasl. 1.° Ottobre v. 533.
Renato patrono d'Angers, 12 Novembre, trasl. 20 Agosto V sec.

Renela (Remela, Reinildis) abad. di Eike, dioc. di Maestricht 6 Febbrajo v. 750.
Renoberto o Ramberto (Ragnobertus, Regnobertus) vesc. di Bayeux, 23, 25, 28 Marzo, 23 Aprile, 16 Maggio, 13 Giugno, 2 Settembre, 14, 24 Ottobre, 28 Dicembre v. 666.
Respicio. *V.* Trifone.
Reticio vesc. di Autun, 19, 25 Luglio dopo 313.
Ricario ab. di Centule nel Ponthieu, 26 Aprile, 9 Ottobre v. 645.
Riccardo vesc. di Chichester in Inghilterra, 3 Aprile 1253.
Rigoberto o Roberto vesc. di Reims, 4 Gennajo 732.
Rigomero prete di Sonnois del Maine, 24 Agosto v. 550.
Rittude abad. di Marchiennes in Fiandra, 5 Maggio a Parigi, 12 Maggio altrove 680.
Roberto ab. e fondat. del convento di Molême e del cisterniense, 29 Aprile 1110.
Roberto (b.) d'Arbrissel fondatore dell'ordine di Fontevrault, 25 Febbrajo 1117.
Roberto primo ab. della Chaise-Dieu, 24 Aprile a Roma, 3 Aprile a Parigi 1067.
Roberto. *V.* Rigoberto.
Roberto. *V.* Ruperto.
Rocco conf. in Linguadocca, 16 Agosto 1327.
Rodingo (Rodingus, Chrandingus, Chrodincus) primo ab. di Beaulieu fra Sciampagna e Lorena, 17 Settembre v. 680.
Rogaziano e Donaziano fratelli mm. a Nantes, 24 Maggio fine del III sec.
Romano fondatore di Mont-Jura o Mont-Jou e ab. di Condat, e di s. Claudio, 28 Febbrajo 460.
Romano vesc. di Rouen, 23 Ottobre 638.
Romano e David protettori di Moscovia mm., 24 Luglio in Russia 1001.
Romarico fondatore dei monasteri di Remiremont, 8 Dicembre 653.
Romualdo fondatore dei Camaldolesi, 7 Febbrajo, 19 Giugno 1027.
Rosa di Lima nel Perù verg., 30 Agosto 1617.
Rufino e Valerio mm. in Soissons, 14 Giugno v. 287.
Rufo primo vesc. di Avignone, 14 Novembre III sec.
Ruggero vesc. di Canne in Italia, 30 Dicembre v. 605.
Rumoldo vesc. *regionnaire* nei Paesi Bassi, 1.º Luglio 775.
Ruperto o Roberto vesc. di Salisburgo, 27 Marzo, 24 Settembre 718.
Rustica. *V.* Marcia.
Rusticlo o Rustico vesc. di Clermont nell'Alvergnia, 24 Sett. v. 450.

Rustico. *V.* Dionisio.
Rustico vesc. di Narbonna, 26 Ottobre 462.

Saba ab. e fondatore di parecchi monasteri in Palestina, 5 Dicembre 531.
Sabina m. a Roma, 29 Agosto II sec.
Sabina sorella di s. Sabiniano m., 29 Gennajo, 28 Agosto III sec.
Sabiniano e cc. mm. a Cordova, 7 Giugno 851.
Sabiniano m., le cui reliquie stanno nella cattedrale di Troyes, 29 Gennajo III sec.
Sabiniano primo vesc. di Sens, Potenziano e cc. mm., 31 Dicembre a Sens, 19 Ottobre a Parigi, 23 Agosto a Sens di s. Sabiniano III sec.
Sabino vesc. d'Assisi m., 30 Dicembre 303.
Sabrano. *V.* Cipriano.
Sadoth. *V.* Sciadusto.
Salaberga abad. di s. Giovanni di Laône, 22 Settembre 654 o 655.
Salviano prete di Marsiglia, 22 Luglio fine del V sec.
Samson vesc. *regionnaire* ab. a Dol in Brettagna, 28 Luglio v. 564.
Sapore vesc. in Persia e Isacco mm. con tre cc., 30 Novembre 339.
Satiro fratello di s. Ambrogio, 21 Giugno 379.
Saturnino primo vesc. di Tolosa m., 29 Novembre 250.
Saturnino m. a Roma, 29 Novembre 250.
Saturnino prete in Africa e cc. mm. in Cartagine, 11 Febbrajo 304.
Savo vesc. di Amiens, 28 Ottobre, trasl. 11 Gennajo 615.
Sciadusto o Sadoth vesc. di Ctesiphon e cc. mm., 20 Febbrajo Lat., 20 Novembre Gr., 23 Febbrajo Cofti 342.
Scillitani (li) mm. in Scillite d'Africa, 17 Luglio 200.
Socelino *V.* Gezelino.
Scolastica sorella di s. Benedetto, 10 Febbrajo v. 543.
Scubicolo. *V.* Nigasio.
Sebastiano difensore della chiesa e m., 20 Gennajo 304.
Segonio (Sequanus, Segonus, Sigo) ab. in Borgogna, 19 Settembre v. 560.
Sennen. *V.* Abdon.
Senochio ab. in Turrena, 24 Dicembre 579.
Sequano. *V.* Segonio.
Serdozio (Sacerdos) vesc. di Lione, 12 Settembre v. 552.
Serenico. *V.* Celerino.
Sergio e Bacco mm. in Siria, 7 Ottobre III o IV sec.

Sergio I papa, 9 Settembre 701.
Servasio vesc. di Tongres, 13 Maggio 384.
Sette Dormienti (i) mm. in Efeso, 27 Luglio Lat., 22 Ottobre e 4 Agosto Gr. 249-251.
Sette fratelli (i) figli di s. Felicita mm., 10 Luglio v. 164.
Severino ab. di Agaune e di s. Maurizio nel Vallese, 11 Febbrajo 508.
Severino ap. di Baviera e d'Austria, 8 Gennajo 482.
Severino solitario a Parigi, 24 Novembre 555.
Severino vesc. di Bordeaux, 23, 28 Ottobre principio del V sec.
Severino vesc. di Colonia, 23 Ottobre v. 403.
Severo vesc. di Treviri, 15 Ottobre 445.
Seviardo ab. di s. Calès nel Maine, 1.° Marzo 681 o 728.
Siagrio vesc. di Autun, 27 Agosto 600.
Sidonio ab. di Caux in Normandia, 14 Novembre 689.
Sidonio Apollinare vesc. di Alvergnia o Clermont, 21 Agosto v. 483.
Sigeberto re d'Austrasia, 1.° Febbrajo 655 o 656.
Sigismondo re di Borgogna, 1.° Maggio 524.
Sigolena ab. di Troclar nell'Albigese, 24 Luglio VIII sec.
Sila ap. compagno di s. Paolo, nomato anche Silvanio, 13 Luglio Lat., 30 Luglio Gr. I sec.
Silverio papa, 20 Giugno 538.
Silvestro Gozzolini ab. di Osimo institutore dei Silvestrini, 26 Novembre 1267.
Silvestro papa, 31 Dicembre Lat., 3 Gennajo Gr. 335.
Silvestro vesc. di Châlons-sus-Saône, 20 Novembre v. 532.
Silvino vesc. apostolico morto in Auchy nell'Artois, 15 Febbrajo 718.
Simeone Barsabeo o il Purgatore vesc. di Seleucia e di Ctesiphon m. coi discepoli, 17 Aprile 341.
Simeone e Giuda apostoli, 28 Ottobre Lat., il 2.° 10 Maggio Gr. I sec.
Simeone il Giusto che ricevette fra le braccia il Bambino Gesù, 3 Febbrajo Gr. I sec.
Simeone Metafraste patrizio, 27 Novembre v. 976.
Simeone o Simone cugino-germano di G. C. vesc. di Gerusalemme m., 18 Febbrajo Lat., 27 Aprile Gr. 107 o 116.
Simeone Stilita, 5 Gennajo Lat., 24 Maggio Gr. 459.
Simeone Stilita il giovine, 5 Gennajo Lat., 1.° Settembre Gr. 596.
Simeone Stok generale dei Carmelitani, 15 Agosto 1250.
Similino vesc. di Nantes, 16 Giugno IV sec.
Simmaco console e Boezio console, 25 Ottobre 526.

Simmaco papa, 19 Luglio 514.
Simpliciano vesc. di Milano, 16 Agosto 400.
Simplicio vesc. di Autun, 24 Giugno IV sec.
Sina. *V.* Milete.
Sindolfo prete nella dioc. di Reims, 20 Ottobre fine del VI sec.
Sinforiano m. in Autun, 22 Agosto v. 179.
Sinforosa e i sette suoi figli mm. di Tivoli, 18 Luglio a Roma, 8 Luglio a Parigi v. 120 o 125.
Siriano. *V.* Ciriano.
Siricio papa, 25 Novembre 398.
Sisto e Sinicio primi vesc. di Reims e Soissons, 1.º Sett. v. III sec.
Sisto papa, 6 Agosto 127.
Smaragdo. *V.* Ciriaco.
Sofia madre delle sante Fede, Speranza e Carità mm., 1.º Agosto Lat., 17 Settembre Gr., la prima sola 30 Settembre a Roma 117-138.
Sofronio patriarca di Gerusalemme, 11 Marzo v. 644.
Solenio vesc. di Chartres, 24 Settembre av. 511.
Sospis. *V.* Ospizio.
Sotero papa, 22 Marzo 177.
Speusippo. *V.* Gemelli.
Spiridione vesc. di Trimidonte in Cipro, 14 Dicembre Lat., 12 Dicembre Gr. dopo 347.
Spiro (Exuperius) vesc. di Baieux, 1.º Agosto V sec.
Stanislao vesc. di Cracovia in Polonia, 7 Maggio 1079.
Stefano fondatore dell'ord. di Grammont, 8 Febbrajo 1124.
Stefano III ab. cisterciense 17 Aprile 1134.
Stefano I papa, 2 Agosto 257.
Stefano primo martire, 26 Dicembre Lat., 27 Dicembre Gr. I sec.
— Invenzione del suo corpo, 3 Agosto.
Stefano re d'Ungheria, 20 Agosto, oggi 2 Settembre 1038.
Stremonio. *V.* Austremonio.
Sturmo primo ab. di Fulde, 17 Dicembre 779.
Suiberto vesc. *regionnaire* ap. della Frigia, 1.º Marzo 713.
Sulpizio il Buono vesc. di Bourges, 17 Gennajo v. 647.
Sulpizio Severo mon. di Marsiglia storico eccl., 29 Gennajo v. 410.
Sulpizio Severo vesc. di Bourges, 29 Gennajo 591.
Susanna verg. e m. a Roma con s. Tiburzio, 11 Agosto 295.

Taide penitente in Egitto, 8 Ottobre v. 350.

Taraquio, Probo, Andronico mm. in Cilicia, 11 Ottobre Lat., 12 Ottobre Gr. 304.
Tarba e cc. vv. e mm. in Persia, 22 Aprile Lat., 5 Aprile Gr. 341.
Tasiarca (capo della milizia), così chiamato dai Greci s. Michele. *V.* Michele.
Taurino primo vesc. d'Evreux in Normandia, 11 Agos. fine del III sec.
Tebaldo prete ed eremita morto presso Vicenza, 1.º Luglio 1063.
Tebaldo ab. di Vaux-de-Cernay, 8 o 9 Luglio 1247.
Tecla verg. e m., 23 Settembre Lat., 24 Settembre Gr. I sec.
Teodardo vesc. di Maestricht, 10 Settembre 668.
Teodardo vesc. di Narbona patrono di Montalban, 1.º Maggio 893.
Teodato. *V.* Diodato.
Teodolfo III ab. di Mont-d'-Hor o Saint-Thierri presso Reims, 1.º Maggio 590.
Teodoreto (b.) vesc. di Ciro nella Siria eufragiana .... v. 458.
Teodoro arciv. di Cantorbery, 19 Settembre 690.
Teodoro d'Amasi nel Ponto, detto il Tironio m., 9 Novembre 306.
Teodoro-Studita ab. a Costantinopoli, 12 Novembre 826.
Teodoro vesc. di Marsiglia, 2 Gennajo v. 594.
Teodosio archimandrita in Palestina, 11 Gennajo 529.
Teodoto il Tavernajo m. ad Ancira, 18 Maggio a Roma 303.
Teodoto o Teodoro vesc. di Anastasiopoli, 22 Aprile 613.
Teofanio ab. di Magalagro presso la Propontide, 12 Marzo 818.
Teofredo. *V.* Caffro.
Teotisto archimandrita in Palestina, 3 Settembre 467.
Teresa verg. riformatrice dei Carmelitani Scalzi, 15 Ottobre 1582.
Tetfredo. *V.* Castro.
Teuderio. *V.* Chefo.
Thierri (Theodoricus) discepolo di s. Remigio di Reims, 1.º Luglio v. 533.
Thierri (Theodoricus) vesc. d'Orleans, 27 Gennajo 1022.
Tiberio e cc. mm. nella Gallia Narbonese, 10 Novembre 284-305.
Tiburzio m. a Roma, 11 Agosto 286.
Tiburzio, Valeriano e Massimo mm., 14 Aprile II o III sec.
Ticico discep. di s. Paolo vesc. di Colofonio nella Jonia, 29 Aprile I sec.
Tillone (Thillo, Tillonius, Tilmennus) discep. di s. Eligio e rel. di Solignac, 7 Gennajo v. 702.
Timoteo disc. di s. Paolo e vesc. di Efeso m., 24 Gennajo a Roma, 31 Marzo a Parigi 97.

Timoteo e Apollinare mm. a Reims, 23 Agosto III o IV sec.
Timoteo m. a Roma, 22 Agosto IV sec.
Tirso. *V.* Andochio.
Tommaso ap. 21 Dicembre Lat., 6 Ottobre Gr. I sec.
Tommaso-Becket arciv. di Cantorbery m., 29 Dicembre a Roma, 7 Luglio a Parigi 1170.
Tommaso (b.) priore di s. Vittore di Parigi, 17 Agosto 1133.
Tommaso d'Aquino detto il Dottore Angelico, 7 Marzo a Roma, 18 Luglio a Parigi 1274.
Tommaso di Villanova arciv. di Valenza, 18 Settembre 1555.
Torpezio m. a Pisa, 17 Maggio 54-68.
Totnano. *V.* Kiliano.
Trifone e Respicio, e Niofa verg. di Sicilia, 10 Novemb. IV o V sec.
Triverio mon. di Turenna, 16 Gennajo VI sec.
Trofimo primo vesc. di Arles, 29 Dicembre, trasl. 30 Settembre v. 100.
Troiano vesc. di Saintes, 30 Novembre 532.
Trudo prete nel paese di Liegi fondatore dell'abazia del suo nome, 23 Novembre 698.
Tuodario. *V.* Chefo.
Turiano (Thuriavus, Thurianus) vesc. in Brettagna, 13 Luglio v. 749.
Tutti i Santi od Ognissanti, 1.° Novembre ....
Tuvaldo (Tugdwaldus, Pabutugwaldus) appellato dai Brettoni s. Pabu vesc. di Lexobie, 30 Novembre 553.

Ubaldo vesc. di Gubbio, 16 Maggio 1160.
Uberto ultimo vesc. di Maestricht, e primo di Liegi, 5 Novembre 728.
Udalrico. *V.* Ulrico.
Ugo arciv. di Rouen, 9 Aprile 730.
Ugo di s. Vittore (il Venerabile), 11 Febbrajo 1141.
Ugo figlio di Dalmacio, signore di Semur nell'Auxois, ab. di Cluni, 29 Aprile 1109.
Ugo vesc. di Grenoble, 11 Aprile 1132.
Ugo vesc. di Lincoln, 17 Novembre 1200.
Ulrico (Udalricus) vesc. di Augsbourg, 4 Luglio 973.
Ultano ab. di Fosse, poi di Peronne, 1.° Maggio v. 680.
Umberto prete o ab. di Merolles nell'Hainaut, 25 Marzo v. 682.
Unegonda rel. a Hombliéres nel Vermandois, 25 Agosto v. 690.
Uniberto. *V.* Cuniberto.
Uranio (Uranius o Veranius) vesc. di Cavaillon, 11 Novembre, trasl. 7 Luglio, ded. a Cavaillon 27 Aprile dopo 589.

Urbano papa, 25 Maggio 230.
Urbano vesc. di Langres, 23 Gennajo V sec.
Urbico vesc. di Clermont nell'Alvergnia, 3 Aprile III o IV sec.
Ursino primo vesc. di Bourges, 29 Dicem., oggi 9 Nov. II o III sec.
Ursmaro II ab. di Lobbes, 18 Aprile 713.
Utrillo. *V.* Austregisilo.

Valarico. *V.* Valderico.
Valberto (Valdebertus) ab. di Luxen nella Franca-Contea, 2 Magg. 665.
Valburga prima abad. di Hiendenheim di Baviera, 25 Febbrajo e 2 Maggio 780.
Valdeberto. *V.* Valberto.
Valderico (Walaricus, Gualaricus) primo ab. del mon. del suo nome in Picardia, 12 Dicembre 622.
Valdo vesc. di Evreux, 31 Gennajo 491.
Valdrude (Waldetrudis) patrona di Mons nell'Hainaut, 9 Aprile 686.
Valentino prete e m. a Terni, 14 Febbrajo 306.
Valeria verg. e m. nel Limosino, 9 Dicembre a Roma, 10 Dicembre a Parigi dopo 250.
Valeriano m. a Tournus in Borgogna, 15 Settembre, 17 Sett. 179.
Valerio m. nella dioc. di Soissons con s. Rufino, 14 Giugno v. 287.
Valerio vesc. di Treveri, 29 Gennajo III sec.
Valerio. *V.* Rufino.
Vandrillo (Vandregisillus) fondatore e primo ab. di Fontenelle in Caux, 22 Luglio dopo 667.
Vanno (Vitonus, Videnus, Victo) vesc. di Verdun, 9 Novembre 525.
Vedasto vesc. d'Arras, 6 Febbrajo 540.
Venanzio ab. a Tours, 13 Ottobre fine del V sec.
Venceslao duca di Boemia m., 28 Settembre 923.
Venerando vesc. di Clermont nell'Alvergnia, 24 Dicembre v. 423.
Veranio vesc. di Vence in Provenza, 9 o 10 Settembre v. 467.
Veranio. *V.* Uranio.
Victo. *V.* Vanno.
Videno *V.* Vanno.
Vigilio vesc. di Trento, 26 Giugno 405.
Vigore vesc. di Bayeux, 3 Novembre av. 535.
Vincenzo diac. e m. a Saragozza, 22 Gennajo 304.
Vincenzo di Lerins prete e scrittore eccles., 24 Maggio v. 448.
Vincenzo Ferreri domenicano, 5 Aprile, 13 Marzo a Parigi 1419.
Vincenzo m. nell'Agenois, 7 Giugno III o IV sec.

Vindiciano vesc. di Arras e di Cambray, 11 Marzo 695, 705 o 712.
Vinebaldo ab. di s. Lupo di Troyes, 6 Aprile 620 o 623.
Virgilio vesc. d'Arles, 10 Ottobre ad Arles, 5 Marzo a Lerins 610.
Virgilio vesc. di Salisburgo, 27 Novembre 780 o 785.
Vitale e Agricola mm. in Bologna, 4 Novembre v. 304.
Vitale m., 28 Aprile I o II sec.
Vitale primo ab. di Savigny, dioc. d'Avranches, 16 Settembre 1122.
Vito o Guido, Modesto e Crescenzio mm., 15 Giugno IV sec.
Vitono. *V.* Vanno.
Vittore di Marsiglia e cc. mm., 21 Luglio 303.
Vittore papa con s. Nazario, 28 Luglio 202.
Vittoria verg. d'Africa m. a Cartagine con s. Saturnino e cc., 11 Febbrajo 304.
Vittoria verg. e m. a Roma, 23 Dicembre 249.
Vittorico. *V.* Fusciano.
Vittorino proconsole d'Africa e cc. mm., 23 Marzo 484.
Vittorio m. presso Amiens con s. Fusciano e s. Genziano, 11 Dicembre III o IV sec.
Vittricio (Victricius) vesc. di Rouen, 7 Agosto v. 408.
Vivanzio prete e solitario morto nel Poitou, 13 Giugno v. 400.
Vivenziolo vesc. di Lion, 12 Luglio v. 517.
Voaldo (Vodvaldus, Vodalus, Vodoaldus) soprannomato Benedetto, solitario a Soissons, 4 e 5 Febbrajo v. 720.
Vriomaclo. *V.* Brioco.
Vulfrando vesc. di Sens ap. della Frigia patrono di Abbeville, 20 Marzo, 29 Marzo a Parigi 693.
Vulmaro primo ab. di Sammer nel Boulonnais, 20 Luglio v. 710.

Waldimero. *V.* Garmiero.
Walfredo (Wulfilaicus) diac. solitario e stilita in Treveri, 21 Ott. 585.
Wasnulfo mon. irlandese ap. dell'Hainaut, 1.º Ottobre v. 650.
Wenialo. *V.* Gunailo.
Wiborade verg. presso s. Gallo in Isvizzera m., 2 Maggio 925.
Wilfrido vesc. di York, 12 Ottobre 709.
Wilgberto inglese missionario in Alemagna, 13 Agosto 747.
Willebaldo vesc. di Brema e ap. della Sassonia, 8 Novembre 789.
Willibrodo soprannomato Clemente ap. di Frigia primo vesc. di Utrecht, 7 Novembre 738.
Winnoco ab. di Wormhout nelle Fiandre, 6 Novembre 717.
Wolfangts vesc. di Ratisbona, 31 Ottobre 994.

Wolgango. *V.* Gendulfo.
Wunebaldo missionario in Alemagna primo ab. di Heidenheim in Baviera, 18 Dicembre 761.

Yriez. *V.* Aredio.

Zaccaria papa, 15 Marzo 752.
Zeffirino papa, 26 Agosto 218.
Zosimo papa, 26 Dicembre 418.

PROSPETTO ALFABETICO

DEI NOMI PARTICOLARI DI CERTE FESTE E CERTI GIORNI DELL' ANNO.

Absolutionis dies, ovvero dies Iovis absoluti, il giovedì sciolto, ossia giovedì santo.

Acqua cangiata in vino alle nozze di Cana, 6 Gennajo. *V.* Epiphania.

Adorate Dominum, introito e nome della terza domenica dopo l' Epifania.

Adoratus dies, il venerdì santo.

Adorazione de' Magi, 6 Gennajo. *V.* Epiphania.

Ad te levavi, introito e nome della prima domenica dell' Avvento.

Aegyptiaci dies. *V.* Dies aegyptiaci.

Alleluja, alleluja, alleluja. *V.* Missae Domini.

Anastasimus, giorno di Pasqua presso i Greci.

Animarum dies, giorno dei morti, 2 Novembre.

Antipascha, seconda domenica di Pasqua secondo i Greci, e prima, cioè l' ottava, o Quasimodo secondo i Latini. Da ciò viene, che i Greci appellano terza, quarta, quinta e sesta domenica dopo Pasqua quelle, che noi diciamo seconda, terza, quarta e quinta. *V.* Dominica Lucae.

Apocreos, i tre ultimi giorni di carnovale dei Greci, che principiano coll' indomani della Settuagesima e finiscono alla domenica susseguente, giorno di nostra Sessagesima.

Apostolorum festum, una volta 1.° Maggio presso i Latini, e 30 Giugno presso i Greci.

Apostolorum divisio, dispersio. *V.* Festum divisionis etc.

Apparitio od Apparitio Domini, 6 Gennajo. *V.* Epiphania.

Architriclini dies, la seconda domenica dopo l' Epifania, a causa del vangelo, che porta il miracolo delle nozze di Cana.

Armorum Christi festum. *V.* Coronae Christi festum.

Ascensa Domini, ascensione.

Ascensio B. M. V., la festa dell' Assunzione, 15 Agosto, così detta nel sec. IX.

Asinorum festum, festa una volta celebrata a Rouen il 25 Dicembre, e a Beauvais il 14 Gennajo.

Aspiciens a longe, prima domenica dell' Avvento, così detta dal primo responsorio del primo notturno.

Assumptae humanitatis filii Dei festum, l' Annunciazione, 25 Marzo.

Azymorum festum, il giorno di Pasqua.

Baiophoros, cioè Ramifera e Palmifera la domenica delle Palme presso i Greci.

Baptisterium, cioè l' Epifania presso gli Armeni.

Benedicta, introito e nome della domenica della Trinità, cioè dell' ottava di Pentecoste.

Bohordicum, Bouhourdis, Behourdi, Behourdich, specie di giostra che si faceva con bastoni la prima e seconda domenica di quaresima.

Bordae, Brandones, Burae o Focorum dies, domenica prima di quaresima e la settimana successiva. Provengono dal costume di accendere dei fuochi nel giorno della quaresima e nei sei giorni successivi.

Broncheria, la domenica delle Palme.

Calenes, 25 Dicembre in Provenza.

Campanarum festum, 25 Marzo, probabilmente dall' uso in certe provincie di suonare le campane nella festa dell' Annunziazione.

Cananéa (la), il giovedì della prima settimana di quaresima.

Candela, voce impiegata per indicare il terzo della notte, perchè si divideva in tre candele. In un atto del 1386 si legge, che l' esponente se ne andava alla sua casa all' ora circa di una candela di notte.

Candelaria, Candelarum o Candelosae festum, Candelatio, Candeliere, Calamai, Candelaia, 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.

Cantate Domino, introito e nome della quarta domenica dopo Pasqua.

Capitilavium, la domenica delle Palme. In tale domenica lavavasi il capo a quelli, che doveano essere battezzati, e ciò perchè erano proibiti i bagni nella quaresima.

Caput jejunii, il giorno delle ceneri.

Cara cognatio, 22 Febbrajo. *V.* Festum s. Petri Epularum.

Caramentranus, Caramentranum, Carempreniun, Caramentrant, il martedì grasso, detto anche carême-entrant, carême-prenant.

Caristia, 22 Febbrajo. *V.* Festum s. Petri Epularum.

Carnem relinquens dies, martedì grasso in Ungheria.

Carnicapium, carniplarium, martedì grasso.

Carniprivium, Carnisprivium, talvolta i primi giorni di quaresima, e talvolta la Settuagesima, perchè si cominciava da questa domenica, specialmente dagli ecclesiastici, ad astenersi dal mangiare la carne. Onde la stessa domenica è detta Carnisprivium, o Privicarnium sacerdotum etc.

Carnisprivium novum, la domenica di Quinquagesima, perchè l'astinenza dalla carne principia dopo il secolo IX dal mercordì che segue la Quinquagesima.

Carnisprivium vetus, la prima domenica di quaresima. Presso i Latini avanti del secolo IX principiava l'astinenza la prima domenica di quaresima, e non digiunavasi, come oggidì, i quattro ultimi giorni della settimana di Quinquagesima.

Carnivora, il martedì grasso.

Charitas Dei, introito del sabbato delle quattro tempora di Pentecoste.

Cheretismus, dal greco *cheretismos* Annunziazione, 25 Marzo.

Christi festum, Natale.

Cieco-nato, il mercordì della quarta settimana di quaresima.

Circumdederunt, introito e nome della domenica di Settuagesima.

Clausum Pascha, Pasqua chiusa, cioè la domenica dopo Pasqua, detta anche Quasimodo. Le altre domeniche seguenti appellansi dominica prima, secunda etc. post clausum Pascha.

Clausum Pentecostes, la domenica della Trinità, cioè l'ottava di Pentecoste, ed anche la seconda domenica dopo Pentecoste nella cronica di Benedetto di Peterborouch.

Clavis (de) festum. *V.* Festum de Clavis.

Cleophae (b. Mariae) festum, un tempo il 25 Maggio a Parigi.

Coena Domini, il giovedì santo.

Commemoratio omnium fidelium, il 2 Novembre presso i Latini, il giovedì avanti le Pentecoste presso i Greci, e il lunedì dopo la terza domenica di Ottobre nel secolo XVI sino al 1582 in Milano.

Commovisti terram et conturbasti eam, la domenica di Sessagesima.

Compassione della Vergine, cioè la Madonna di Pietà, il venerdì della settimana di Passione.

Conceptio B. Mariae, Concezione della B. V., 8 Dicembre.

Conceptionis s. Ioannis Baptistae festum, 20 Settembre a Limoges.

Consiglio degli Ebrei, il venerdì avanti la domenica delle Palme.

Coronae Christi festum, il venerdì dopo l'ottava di Pasqua in Ger-

mania, o il venerdì seguente, quando nel primo cada qualche altra festa. Si appella anche Festum armorum Christi, instrumentorum Dominicae passionis, clavorum, hastae o lanceae Christi.

Coronae Domini festum, 11 Agosto a Parigi.

Correzione fraterna, il martedì della terza settimana di quaresima.

Croci nere (le), cruces nigrae, la processione del giorno di s. Marco. Spesse volte a tutte le processioni si è dato nei bassi tempi il nome di croci. *V.* Hebdomada crucium.

Da pacem, introito e nome della domenica XVIII dopo Pentecoste.

Daemon mutus, la terza domenica di quaresima.

Dedicatio basilicae Salvatoris il 9 Novembre, cioè la festa della dedicazione della Basilica costantiniana, detta anche la chiesa del Salvatore, o di s. Giovanni di Latran, od altra chiesa edificata da Costantino.

Dedicatio Basilicarum sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, il 20 Nov.

Delun, Dilun, Diluns o Deluys, così chiamato il lunedì in alcuni documenti.

Depositio, il giorno della morte di un santo, che non è d'ordinario martire.

Deus omnium exauditor est, secondo responsorio del primo notturno della III domenica dopo le Pentecoste, e delle seguenti sino alla prima domenica di Agosto.

Deus in loco sancto, introito e nome della XI domenica dopo Pentecoste.

Deus in adjutorium, introito e nome della XII domenica dopo Pentecoste.

Devenres, così chiamato in qualche documento il venerdì.

Dicit Dominus, introito e nome della XXIII e XXIV domenica dopo Pentecoste.

Dies absolutionis, il giovedì sciolto, il giovedì santo.

Dies adoratus, il venerdì santo.

Dies aegyptiaci, certi giorni riputati infausti. Se ne contavano due per ciascun mese.

Dies animarum, giorno dei Morti, 2 Novembre.

Dies Burarum, la prima domenica di quaresima. *V.* Bordae.

Dies Burdillini, la quindicina di Behourdich. *V.* Bohordicum.

Dies carnem relinquens, il martedì grasso in Ungheria.

Dies dominica, la domenica.

Dies Dominicus, il giorno di Pasqua, cioè del Signore.
Dies Felicissimus, il giorno di Pasqua.
Dies Florum, atque Ramorum, la domenica delle Palme.
Dies Focorum, la prima domenica di quaresima. *V.* Bordae.
Dies Lamentationis, i tre giorni della settimana santa, in cui si cantano le lamentazioni di Geremia.
Dies magnus, il giorno di Pasqua.
Dies Mercurinus e Mysteriorum, il giovedì santo presso i Sirii ed altri popoli di Levante.
Dies Natalis, il giorno del martirio o della morte di un santo, l' anniversario della elevazione di un principe, di un papa, di un vescovo ec.
Dies Neophytorum, i sei giorni tra la domenica di Pasqua e l' ottava.
Dies Osanna, la domenica delle Palme.
Dies Palmarum, Ramorum, la domenica delle Palme.
Dies s. Petri, il giorno della cattedra di s. Pietro ad Antiochia, 22 Febbrajo, a differenza di dies ss. Petri et Pauli, 29 Giug.
Dies pingues, i giorni grassi, che precedono il primo giorno di quaresima.
Dies Rosarum, il 6 Febbrajo in Ungheria.
Dies Sanctus, la domenica.
Dies Sancti, la quaresima.
Dies Scrutinii, i giorni in cui si esaminavano i catecumeni destinati al battesimo, ch' erano sette. Tra questi il mercordì della quarta settimana di quaresima si chiamava il giorno del grande scrutinio: dies, o feria magni Scrutinii.
Dies Solis, la domenica, così chiamata dagli astronomi.
Dies viginti, i venti giorni da Natale sino all' ottava dei Re.
Dies Viridium, il giovedì santo in alcuni antichi calendarii alemanni, detto in tedesco der grüne donnerstag.
Dimar, martedì in alcuni antichi atti francesi.
Dissabt, il sabbato in alcuni antichi atti francesi.
Divisionis o dispersionis apostolorum festum, il 15 Luglio.
Dodecameron, i dodici giorni tra Natale e l' Epifania.
Domenica avanti che Dio fosse venduto, la sera delle Palme in una carta del 1293.
Domenica dei Bigelli, prima domenica di quaresima.
Domenica del mese di Pasqua, la ottava di Pasqua.
Domenica Repus o Reprus, la domenica di Passione. Repus nell' antico idioma francese risponde a repositus. Allude al

rito di coprire le imagini dei santi nella vigilia di tale domenica.

Domine in tua misericordia, introito e nome della prima domenica dopo le Pentecoste.

Domine ne longe, introito e nome della domenica delle Palme.

Dominica ad carnes levandas o tollendas, la domenica di Quinquagesima. *V.* Carnisprivium novum.

Dominica ad Palmas, la domenica delle Palme.

Dominica ante Brandones, la domenica di Quinquagesima.

Dominica ante Candelas, la domenica avanti la Candelaja. *V.* Candelaria.

Dominica ante Litanias, la quinta domenica dopo Pasqua.

Dominica ante natale Domini prima, secunda, tertia, la II, III e IV domenica di Avvento in un calendario anteriore al secolo X.

Dominica ante sancta Lumina, la domenica presso i Greci nell' ottava della Circoncisione avanti l' Epifania.

Dominica aperta, ogni domenica che non è preceduta dall' uffizio di qualche santo, o da una ottava.

Dominica Asoti o Filii prodigi, la domenica di Settuagesima presso i Greci, in cui leggesi il vangelo del figlio prodigo ; presso i Latini leggesi nel sabbato della seconda settimana di quaresima.

Dominica benedicta, la domenica della Trinità, cioè la prima dopo Pentecoste.

Dominica Brandonum, Burarum, Focorum, la prima domenica di quaresima. *V.* Bordae.

Dominica caeci nati, la domenica sesta dopo Pasqua presso i Greci, che risponde alla nostra quinta domenica dopo Pasqua. *V.* Antipasqua. A Milano è la domenica quarta di quaresima.

Dominica Chananeae, la seconda domenica di quaresima.

Dominica carne levale o de carne levario, la domenica di Quinquagesima presso quelli che principiano il digiuno di quaresima nel mercordì che segue a questa domenica ; e la prima domenica di quaresima presso i Milanesi, e presso quelli che principiano il digiuno in questa ultima domenica.

Dominica de Fontanis, la quarta domenica di quaresima.

Dominica de Lignis orditis. *V.* Bordae.

Dominica dies, la domenica.

Dominica duplex, la domenica della Trinità, perchè è la prima domenica dopo Pentecoste.

Dominica Ierusalem, la quarta domenica di quaresima.

Dominica in Albis, in Albis depositis, post Albas, la prima domenica dopo Pasqua.

Dominica in capite Quadragesimae, nel Bearn (Dimenge cabee) la domenica di Quinquagesima.

Dominica indulgentiae, la domenica delle Palme.

Dominica in Palmis, in Ramis, la domenica delle Palme.

Dominica in passione Domini, la domenica di Passione, quinta di quaresima, e talvolta qualunque domenica di quaresima.

Dominica Lucae prima, secunda etc., la seconda domenica presso i Greci dopo l' esaltazione della croce, e le successive fino alla terza domenica dell' Avvento inclusivamente, e ciò perchè leggevasi il vangelo di s. Luca in tali domeniche. Poscia sospendevasi la lettura, e si riprendeva nella seconda domenica dopo l' Epiphania, che perciò appellavasi Dominica Lucae decima quinta, o Zachaei, e si finiva nella domenica seguente Dominica Lucae decima sexta, o Publicani et Pharisaei. A questa domenica seguono la XVII, XVIII e XIX di s. Matteo. Poichè i Greci assegnarono la lettura di s. Matteo alla prima domenica dopo le Pentecoste ed alle successive fino alla domenica avanti l' Esaltazione della croce, a questa la lettura di un vangelo di s. Giovanni, alla seguente di un vangelo di s. Marco, e alle posteriori la lettura degli evangeli secondo s. Luca. Dalla quarta domenica di Avvento per quattro settimane i Greci, come si è detto, sospendevano la lettura di s. Luca, e la riprendevano nella seconda e nella terza domenica dopo l' Epifania. Indi nella quarta domenica leggevano ancora s. Matteo, ed era la domenica XVII dello stesso e non la prima, perchè la Settuagesima si considerava come la prima domenica dell' anno religioso dei Greci. Inoltre avvertasi che i Greci riguardavano il giorno di Pasqua come l' ultimo giorno della settimana santa ed il primo della settimana seguente. Questo calcolo, cioè che la domenica fosse il primo giorno della settimana, ed il sabbato l' ultimo giorno, era dai Greci mantenuto fino al sabbato, cioè alla vigilia dell' ultima domenica dopo l' Epifania. Tale domenica veniva considerata da essi come un giorno isolato, non appartenente ad alcuna settimana, onde nel resto dell' anno calcolavano il lunedì come il primo giorno, e la domenica, come l' ultimo giorno della settimana. Ne consegue, che la

settimana di Settuagesima, da essi nomata Prosphonésime cominciava al lunedì precedente e finiva alla domenica della stessa festa, mentre la settimana antipasquale cominciava dalla domenica dell' antipasqua, ch' è la nostra ottava di Pasqua, e finiva nel sabbato seguente. *V.* Antipascha.

Dominica Mapparum albarum, la seconda domenica dopo Pasqua.

Dominica Mathaei prima, secunda, tertia, le domeniche dopo Pentecoste presso i Greci. *V.* Dominica Lucae.

Dominica mediana, la domenica di Passione.

Dominica mensis Paschae. *V.* Mensis Paschatis.

Dominica mirabilia Domine, seconda domenica dopo Pasqua.

Dominica misericordiae, la domenica quarta dopo Pentecoste presso i Latini avanti il secolo XII.

Dominica nova, *kyriake nea* presso i Greci, la prima domenica dopo Pasqua. *V.* Antipascha.

Dominica olivarum, la domenica delle Palme.

Dominica Osanna od Osannae, la domenica delle Palme.

Dominica Paralytici, così chiamata dai Greci la domenica che risponde alla terza domenica dopo Pasqua dei Latini. *V.* Antipascha.

Dominica post Albas. *V.* Dominica in Albis.

Dominica post Ascensum Domini, la domenica nell' ottava dell' Ascensione.

Dominica post Focos, post ignes, la domenica dopo i Brandoni, ossia la seconda domenica di quaresima. *V.* Bordae.

Dominica post sancta lumina, la prima domenica presso i Greci dopo l' Epifania.

Dominica post Strenas, la prima domenica dopo il 1.º Gennajo.

Dominica prima, secunda, tertia ante Natale Domini. *V.* Dominica ante Natale Domini prima etc.

Dominica Publicani et Pharisaei, la terza domenica dopo l' Epifania presso i Greci.

Dominica Quadraginta, la domenica di Quinquagesima, così chiamata dal primo responsorio del mattutino.

Dominica Quintana, Quintanae, de Quintana o Quintana soltanto, la prima domenica di quaresima.

Dominica Ramis palmarum, la domenica delle Palme.

Dominica Resurrectio, talvolta la Pasqua, e talvolta una domenica qualunque.

Dominica Rogationum, la domenica quinta dopo Pasqua.

Dominica Rosae, o de Rosa, o Rosata, la quarta domenica di quaresima, perchè in tale domenica il Papa benedice una rosa d' oro, che dona a qualche persona illustre presente o lontana da Roma. Dominica de Rosa, o de Rosis appellasi anche la domenica nella ottava dell' ascensione, perchè in tal tempo fioriscono le rose, o perchè si gettavano probabilmente un tempo nella chiesa dove uffiziava il Papa.

Dominica Samaritanae, la quinta domenica dopo Pasqua presso i Greci, che risponde alla quarta secondo i Latini. *V.* Antipascha.

Dominica sancta o sancta in Pascha, il giorno di Pasqua.

Dominica *stavro-pros kyneseos* o adorandae crucis, la domenica terza di quaresima presso i Greci.

Dominica de Transfiguratione, la seconda domenica di quaresima.

Dominica s. Trinitatis, la domenica della Trinità, la prima dopo le Pentecoste, detta talvolta il Re delle domeniche.

Dominica trium septimanarum Paschalis o Paschae, la terza domenica dopo Pasqua.

Dominica trium septimanarum Pentecostes, la terza domenica dopo la Pentecoste.

Dominica Tyrophagi, la domenica di Quinquagesima presso i Greci.

Dominica, unam Domini, la seconda domenica dopo Pasqua.

Dominica vacans o vacat, la domenica o le due domeniche poste fra Natale e l' Epifania, che non hanno un ufficio proprio, ma che rispondono sempre ad una festa, o ad una ottava.

Dominicae matris festivitas, l' Annunziazione nel IX Concilio di Toledo, 25 Marzo.

Dominicae vacantes, le domeniche che succedono ai sabbati delle quattro tempora e dell' ordinazione, perchè l' ufficio di questi sabbati, che celebravasi di notte, non lasciava bastante tempo per fare un ufficio la domenica di mattina.

Dominicum per Dominica in alcuni autori del medio evo.

Dominicus dies, il giorno di Pasqua, cioè il giorno del Signore.

Dominus fortitudo, introito e nome della sesta domenica dopo Pentecoste.

Dominus illuminatio mea, introito e nome della quarta domenica dopo Pentecoste.

Dormitio sanctae Mariae, l' Assunzione della B. V., 15 Agosto, e presso molti calendarii antichi 18 Gennajo.

Dum clamarem, introito e nome della decima domenica dopo Pentecoste.

Dum medium silentium, la domenica nell' ottava di Natale, e quella dopo la Circoncisione, quando cade alla vigilia dei Re.

Ecce Deus adjuvat, introito e nome della nona domenica dopo Pentecoste.

Epipanti, il 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.

Epiphania, Theophania, Epifania, il giorno dei Re, 6 Gennajo, detto anche Apparitio, cioè apparizione di nostro Signore, quando si diede a conoscere agli uomini, ed anche Festum stellae. Nello stesso giorno si celebrano la festa dei Re, o dell' adorazione dei re magi, dell' acqua cangiata in vino nelle nozze di Cana, e del battesimo di G. C.

Epularum s. Petri. *V.* S. Petri Epularum.

Esto mihi, introito della domenica di Quinquagesima.

Eutaules o Eutalles, per ottava.

Evangelismi festum. *V.* Festum evangelismi.

Exaltatio s. Crucis, il 14 Settembre.

Exaudi Domine, introito della domenica nell' ottava dell' Ascensione, o della sesta domenica dopo Pasqua.

Expectatio B. Mariae, ossia l' espettazione del parto di M. V., 18 Dicembre, ed in alcune chiese, come a Parigi, il 16.

Exurge Domine, introito della domenica di Sessagesima.

Factus est Dominus, introito e nome della seconda domenica dopo Pentecoste.

Felicissima dies, il giorno di Pasqua.

Femmina adultera (la), il sabbato della terza settimana di quaresima.

Feria ad Angelum, il mercordì delle quattro tempora dell' Avvento, perchè cantasi il vangelo Missus est.

Feria calida, la feria di s. Giovanni Battista a Troyes.

Feria frigida, la feria del 1.° Ottobre a Troyes.

Feria magni o sancti scrutinii, il mercordì della quarta settimana di quaresima. *V.* Dies Scrutinii.

Feria prima, la domenica.

Feria quarta major o magna, il mercordì santo.

Feria quinta major o magna, il giovedì santo.

Feria secunda major o magna, il lunedì santo.

Feria septima major o magna, il sabbato santo.

Feria sexta major o magna, il venerdì santo.

Feria tertia major o magna, il martedì santo.

Festa Paschalia, le tre feste della Natività, Resurrezione e Pentecoste.

Festa delle Trombe, ossia il quadrello s. Genziano, 7 Maggio vigilia della traslazione delle reliquie di s. Genziano all' abazia di Corbie. In tal giorno gli abitanti di Corbie, che tenevano a mezzo censo dall'Abazia alcune porzioni di terra dette quadrelli, recavansi montati a cavallo alla porta dell' abazia coi corni di bue in mano. Riempiuti questi di vino, ritornavansi contenti. Da ciò venne il nome di quadrelli e di trombe.

Festivitas Dominicae Matris, la festa dell'Annunciazione nel IX Concilio di Toledo.

Festum Animarum, apostolorum, architriclini, asinorum. *V.* Animarum, apostolorum, architriclini, asinorum.

Festum Armorum Christi. *V.* Coronae Christi.

Festum Azymorum, il giorno di Pasqua.

Festum beatae M. Cleophae, il 25 Maggio anticamente a Parigi.

Festum Broncheriae. *V.* Broncheria.

Festum Calendarum, sembra il giorno di Natale presso i Marsigliesi, perchè lo chiamano anche oggi Calenes. *V.* Festum Calendarum alla voce Kalendae.

Festum Campanarum, il 25 Marzo in qualche nostra provincia. *V.* Campanarum.

Festum Candelarum o Candelosae, la Candellaia, 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.

Festum Christi, Natale, secondo la cronica Anglo-sassone.

Festum de Clavis domini. *V.* Festum Coronae Christi.

Festum Coronae Christi, il venerdì dopo l' ottava di Pasqua in Germania, o il venerdì seguente, ove nel primo cada un' altra festa. Dicesi anche Festum Armorum Christi, instrumentorum dominicae Passionis, Hastae, Clavorum etc., Festum de Corona et Clavis Domini, de Lancea et Clavis etc. A Parigi l' 11 di Agosto si celebra il festum coronae Domini, cioè la festa del ricevimento della santa Corona fatto da s. Luigi.

Festum Divisionis o de Dispersione Apostolorum, quando si divisero per recarsi a predicare l' Evangelio, il 15 Luglio, ed il 14 Luglio in un manoscritto di s. Vittore di Parigi.

Festum Evangelismi, quinta domenica dopo Pasqua, in cui si onora il principio della predicazione di G. C., un tempo 1.° Maggio in molti luoghi.

Festum Herbarum, l'Assunzione di M. V., 15 Agosto.
Festum Hypapantes, 2 Febbrajo *V.* Hypapanti.
Festum Hypodiaconorum o Subdiaconorum, I dell' anno o il II in alcune chiese, e il fine dell' anno in altre.
Festum instrumentorum Dominicae Passionis, de Lancea Domini etc. *V.* Festum Coronae Christi.
Festum Luminum, la Candellaia, 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.
Festum occursus, 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.
Festum olivarum, domenica delle Palme.
Festum Orthodoxiae, la domenica seconda di quaresima presso i Greci.
Festum Palmarum, domenica delle Palme.
Festum primitivum, 1.° Agosto.
Festum sancti Petri epularum, la cattedra di s. Pietro in Antiochia, 22 Febbrajo, giorno in cui i Pagani facevano gran banchetto sulle tombe dei loro parenti, ed i cristiani facevano banchetti religiosi in onore di s. Pietro.
Festum primitiarum, 1.° Agosto.
Festum sancti regis, la festa del re s. Stefano in Ungheria, 2 Sett.
Festum sancti Simeonis, 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.
Festum septem fratrum, 7 Luglio in un calendario di Metz.
Festum Septuaginta duorum Christi discipulorum, 15 Luglio.
Festum stellae, 6 Gennajo. *V.* Epiphania.
Festum Stultorum, la festa dei Pazzi, cioè il I dell' anno in varie città.
Festum ss. Trinitatis, la prima e l' ultima domenica dopo Pentecoste; la prima, ch' è la principale di queste feste, si appellava anche Trinitas aestivalis.
Festum Valletorum, la festa dei Pazzi, la domenica dopo la festa di s. Dionigi.
Figlio (il) prodigo, il sabbato della seconda settimana di quaresima.
Florum atque Ramorum dies, la domenica delle Palme.
Focorum dies. *V.* Bordae.
Forensis per feria si trova in varie carte.

Gaudete in Domino, introito e nome della terza domenica dell' Avvento.
Genithliacus dies Costantinopolitanae urbis, la dedicazione della chiesa di Costantinopoli, 11 Maggio.
Genziano (il quadrello di s.). *V.* Festa delle Trombe.
Giouli, nome con cui Beda chiama i due mesi di Dicembre e Gennajo, perchè nell' anno luni-solare degli antichi Anglo-Sas-

soni il solstizio cadeva ora nell' uno, ora nell' altro di questi mesi.

Giovanni (s.) de Collaces, la decollazione di s. Giovanni Battista.

Giovedì, il gran giovedì, il giovedì bianco, ossia il giovedì santo, perchè si distribuiva in esso ai poveri del pane bianco; ciò si pratica ancora in molte chiese dopo il lavacro de' piedi.

Giovedì Magnificet, ossia il giovedì di mezza quaresima, così detto in Picardia dalla prima parola della colletta.

Giudizio estremo, il lunedì della prima settimana di quaresima.

Hastae Christi festum. *V.* Coronae Christi.

Hebdomada Crucis, la settimana santa.

Hebdomada Crucium, la settimana delle Croci o Processioni, cioè delle Rogazioni.

Hebdomada duplex. *V.* Hebdomada Trinitatis.

Hebdomada Expectationis, la settimana dopo l'Ascensione, cioè la settimana di aspettazione della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.

Hebdomada Indulgentiae, la settimana santa.

Hebdomada magna, la settimana santa.

Hebdomada mediana quadragesimae, la quarta settimana di quaresima.

Hebdomada muta, la settimana santa, perchè non suonansi le campane negli ultimi tre giorni.

Hebdomada poenalis o poenosa, la settimana santa.

Hebdomada Sacra, la settimana avanti Pasqua e avanti Pentecoste.

Hebdomada Trinitatis, la settimana dopo la domenica della Trinità, detta pure Hebdomada duplex, perchè è in pari tempo la settimana della prima domenica dopo Pentecoste.

Hebdomada. *V.* Septimana.

Hebdomadae Graecae. I Greci principiano certe settimane dell' anno col lunedì e certe colla domenica, onde in quelle la domenica dà il nome ai sei giorni che precedono, e in queste ai sei giorni che seguono. *V.* Dominica Lucae. Noi invece cominciamo la settimana colla domenica. Tuttavia i Greci chiamano sempre, come noi, il lunedì secondo e il martedì terzo giorno della settimana.

Hebdomas Diacaenesima, la settimana del rinnovamento, che presso i Greci è la prima partendo dal giorno di Pasqua.

Herbarum festum, l'Assunzione della B. V., 15 Agosto.

Hypapanti, hypapante, hypantae (occursus), festa della Presentazione

al tempio, ove scontraronsi Simeone ed Anna, detta anche festum s. Simeonis, Candelariae, s. Mariae candelariae, candelosae, candelarum, luminum, cioè la Candellaia, o festa della Purificazione di M. V., 2 Febbrajo.

Hypodiaconorum o subdiaconorum festum, il 1.° o il 2.° in alcune chiese, o l'ultimo giorno dell'anno.

Inclina aurem tuam, introito e nome della domenica XV dopo Pentecoste.

Indictum, la fiera di Lendit a s. Dionigi di Francia, che principiava una volta il mercordì della seconda settimana di Giugno. Altro indictum, o fiera in Angers, stabilita nel 1096, principiava col 10 Febbrajo.

In excelso throno, introito e nome della prima domenica dopo l'Epifania.

Instrumentorum dominicae Passionis festum. *V.* Coronae festum.

Inter duo carnisprivia, i giorni della settimana di Quinquagesima.

Inventio sanctae Crucis, il 3 Maggio presso i Latini, il 6 Marzo presso i Greci. Oggi i Greci lo uniscono alla festa dell'Esaltazione, 14 Settembre.

Invocavit me, introito e nome della domenica XXI dopo Pentecoste.

Isti sunt dies, domenica della Passione, così detta dal responsorio della Processione.

Joannes (s.) Albus, festa di s. Giovanni Battista, 24 Giugno.

Jol, festa o banchetto celebrato una volta nel Nord al solstizio d'inverno. Da ciò Jouler Monath, mese di Dicembre presso gli Svedesi.

Jovis dies, giovedì.

Jovis absoluti dies. *V.* Absolutionis dies.

Jubilate omnis terra, introito e nome della terza domenica dopo Pasqua.

Judica me, introito e nome della domenica di Passione.

Justus es Domine, introito e nome della domenica XVII dopo Pentecoste.

Kalendae e festum Kalendarum, festa pagana, che celebravasi al 1.° Gennajo. Una carta di Marsiglia sembra alludere con tale vocabolo anche al giorno di Natale. *V.* Calenes.

Laetare, introito e nome della quarta domenica di quaresima.

Lamentationis dies, il giovedì, venerdì e sabbato santi, in cui si cantano le lamentazioni di Geremìa.
Lanceae Christi festum. *V.* Coronae Christi.
Lardarium, il martedì grasso, così nomato al sec. XII nel Limosino.
Lazaro (il), il venerdì della quarta settimana di quaresima.
Lendit. *V.* Indictum.
Litania major o Romana, le litanie del giorno di s. Marco, 25 Aprile.
Litania minor o Gallicana, le litanie delle Rogazioni.
Luminum festum, la Candellaia, 2 Febbrajo.
Lunedì, il gran lunedì, cioè il lunedì santo.

Magnus dies, il giorno di Pasqua.
Malvagio (il) ricco, il giovedì della seconda settimana di quaresima.
Malato (il) di 38 anni, il venerdì della prima settimana o dei quattro tempora di quaresima.
Maria (s.) ad Nives o B. Mariae de Nive festum, il 5 Agosto.
Mariae (b.) Cleophae festum. *V.* Festum b. M. Cleophae.
Mariae (s.) dormitio. *V.* Dormitio.
Martedì, il gran martedì, cioè il martedì santo.
Martinus (s.) Calidus o s. Martini Bullionis festum, s. Martino bolliente, 4 Luglio.
Martror, gli Ognissanti, festa così chiamata perchè in antico era consacrata ai martiri, 1.º Novembre.
Marzia, l'Annunziazione, perchè cade ai 25 di Marzo.
Matris Dominicae festivitas. *V.* Dominicae matris.
Mediana octava. *V.* Dominica mediana.
Memento mei, introito antico della quarta domenica dell'Avvento.
Mensis fenalis, il mese di Luglio.
Mensis magnus, il mese di Giugno, perchè comprende i giorni più lunghi.
Mensis messionum, il mese delle messi, Agosto.
Mensis novarum, il mese di Aprile.
Mensis Paschae o Paschalis, il mese di Pasqua, la quindicina di Pasqua.
Mensis purgatorius, Febbrajo, perchè nel 2 Febbrajo si celebra la Purificazione di M. V., o perchè i Romani solevano in questo mese offrire sacrifizii espiatorii pei morti.
Mensis undecimus, duodecimus, il Gennajo e Febbrajo presso i Romani ed i Francesi della prima stirpe, ed anche in qualche carta del secolo X.
Mercordì delle Tradizioni, quello della terza settimana di quaresima,

così detto dal Vangelo, in cui si parla delle false tradizioni degli Ebrei. *V.* Tradizioni.

Mercordì ens oucien kesms, così in una carta della città di Lilla, in cui secondo Brequigny devesi leggere ens ourant Kesms, cioè en ouvrant karesme (all'aprirsi di quaresima), vale a dire il giorno delle ceneri.

Mercordì, il gran mercordì ossia il mercordì santo.

Mercoris o Mercurinus dies, il mercordì.

Mesonestime, la settimana di mezza quaresima presso i Greci, e specialmente il suo giovedì, della quale l'ultimo giorno risponde alla nostra quarta domenica di quaresima.

Mesopentecoste, gli otto giorni presso i Greci che principiano dal mercordì della quarta settimana dopo Pasqua, e finiscono il mercordì della seguente.

Miserere mei Domine, introito e nome della XVI domenica dopo Pentecoste.

Misericordia Domini, introito e nome della seconda domenica dopo Pasqua.

Missa, il giorno della festa di un santo.

Missae Domini, alleluja, alleluja, alleluja, la domenica di Quasimodo, ottava di Pasqua.

Mysteriorum dies, il giovedì santo in Oriente.

Natale o Nativitatis Domini, 25 Dicembre.

Natale s. Mariae, una volta al 1.º Gennajo, la più antica festa di M. V.

Natale s. Petri de Cathedra, la cattedra di s. Pietro a Roma, 18 Gennajo, e in Antiochia, 22 Febbrajo.

Natale, Natalis o Natalis dies, il giorno del martirio o della morte di un santo, l'anniversario della elevazione di un principe, d'un papa, d'un vescovo ec.

Natales, le feste principali dell'anno, Natale, Pasqua, Pentecoste, Ognissanti, dette talvolta giorni natali.

Natalis calicis, il giovedì santo.

Natalis s. Ioannis Baptistae, la decollazione di s. Gio. Battista, 29 Agosto, a differenza di Nativitatis, ch'è il giorno di sua nascita.

Natalis s. Mariae ad martyres, ossia dedicatio b. Mariae ad martyres, 13 Maggio.

Natalis reliquiarum, il dì della traslazione delle reliquie d'un santo.

Neophytorum dies, i sei giorni tra la domenica di Pasqua e l'ottava.

Nostra Signora l'Angevine o Septembreche, la Natività di M. V., così detta in Anjou, 8 Settembre.

Nostra Signora Caccia-Marzo, l'Annunciazione, 25 Marzo.

Nostra Signora di Pietà, il venerdì avanti la domenica delle Palme in varie chiese. *V.* Compassione.

Nostra Signora di mezzo Agosto, l'Assunzione, 15 Agosto.

Nostra Signora dei Martelli, l'Annunziazione, 25 Marzo.

Nox, lo spazio di 24 ore preso da una sera all'altra. I Franchi, gli Anglo-Sassoni e i popoli del Nord solevano dividere il tempo per notti. Questa pratica avea luogo in Francia anche nel sec. XII.

Nox intempesta, dicevano i Romani lo spazio della notte dopo il concubium, cioè l'ora, in cui si andava a letto sino alla mezzanotte.

Nox sacrata, la vigilia di Pasqua.

Occursus festum. *V.* Hypapanti.

Octava infantium, la domenica nell'ottava di Pasqua.

Octogesima per Septuagesima, in una cronaca di Normandia.

Oculi, introito e nome della terza domenica di quaresima.

Oleries, le antifone comincianti da O, che cantansi a vespero nei sette ultimi giorni dell'Avvento, non compresa la vigilia di Natale.

Olivarum festum, la domenica delle Palme.

Omnes gentes, introito e nome della settima domenica dopo Pentecoste.

Omnia quae fecisti, introito e nome della domenica XX dopo Pentecoste.

Omnis terra, introito e nome della seconda domenica dopo l'Epifania.

Orthodoxiae festum, la seconda domenica di quaresima presso i Greci.

Osanna dies, la domenica delle Palme.

Ottava della grande quaresima, si crede la settimana di Pasqua.

Ottembre per Ottobre.

Palmae, Palmifera, Palmarum dies o festum, domenica delle Palme.

Pani, la domenica dei cinque pani, quarta di quaresima.

Parasceve (preparazione), il venerdì santo, e talvolta il venerdì di ogni settimana.

Pascha, di solito il giorno di Pasqua, talvolta la settimana di Pasqua, onde Paschalis dies, e talvolta, sovra tutto in Italia e nella

Spagna, altra festa solenne, aggiungendovi il suo nome, come Pascha Pentecostes, Pascha Natalis, Pascha Epiphaniae, Epiphaniorum etc.

Pascha annotinum, l'anniversario della Pasqua dell'anno precedente. Celebrasi anche oggidì nella chiesa di Cambray.

Pascha clausum, Pasqua chiusa, cioè la domenica dell'ottava di Pasqua. Onde la seconda domenica dopo Pasqua si appella Dominica prima post clausum Pascha e via di seguito.

Pascha competentium, la domenica delle Palme, a motivo del simbolo che davasi in quel giorno a recitare a quelli, che volevano battezzarsi.

Pascha florum, floridum, Pasqua fiorita, la domenica delle Palme.

Pascha medium, il mercordì nell'ottava di Pasqua.

Pascha petitum, lo stesso che Pascha competentium.

Pascha primum, 22 Marzo, così detta, perchè Pasqua può cadere in tal giorno, ma non prima.

Pascha rosarum, le Pentecoste.

Paschalia festa, le tre feste di Natale, Pasqua e Pentecoste.

Pasqua comunicante o scomunicante o comuniale o le grandi Pasque, il giorno di Pasqua.

Pasqua carnuta, il giorno di Pasqua, perchè si comincia a mangiar carne.

Pasqua nuova, il giorno, in cui principiava un tempo l'anno, cioè il sabbato santo dopo la benedizione del cero pasquale.

Pastor bonus, la seconda domenica dopo Pasqua, il cui vangelo comincia: Ego sum pastor bonus.

Pausatio s. Mariae, l'Assunzione, 15 Agosto.

Peccatrice (la) penitente, il giovedì della settimana di Passione.

Pentecoste, il giorno di Pentecoste, ma talvolta, specialmente presso i Greci, tutto il tempo pasquale, da Pasqua a Pentecoste.

Pentecoste media, il mercordì della settimana di Pentecoste presso i Latini.

Pentecostes clausum, la domenica della Trinità, e talvolta la seconda dopo Pentecoste.

Penthesis, uno dei nomi dati dai Greci alla festa della Purificazione.

Petri (s.) Epularum dies o festum, il giorno della Cattedra di s. Pietro in Antiochia, 22 Febbrajo.

Petrus (s.) in gula Augusti, s. Pietro in Vincoli, detto anche s. Pietro Angelo-Agosto, 1.° Agosto presso i Latini, e 16 Agosto presso i Greci.

Pingues dies, i giorni grassi.

Poenalis, poenosa hebdomada. *V.* Hebdomada poenalis.

Populus Sion, introito e nome della seconda domenica dell'Avvento.

Praesentatio D. N. I. C., 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.

Primitiarum o Primitivum festum, 1.° Agosto secondo la Cronica Anglo-Sassone.

Privicarnium sacerdotum, la domenica di Settuagesima. *V.* Carniprivium.

Prosphonesime, la settimana di Settuagesima presso i Greci, e vuol dire invito, perchè in tale settimana si annuncia al popolo la quaresima vicina. *V.* Hebdomadae Graecae e Dominica Lucae.

Protector noster, introito e nome della XIV domenica di Pentecoste.

Puerperium, la festa del sacro parto della Vergine, 26 Dicembre presso i Greci e i Moscoviti.

Purificatio b. Mariae, 2 Febbrajo. *V.* Hypapanti.

Quadragesima, quaresima. Presa in senso assoluto indica i 40 giorni che precedono la Pasqua, e che in alcuni atti portano il nome di Quadragesima major, per distinguerli dalle altre quaresime di Pentecoste e di Natale, che erano pure nell'anno. A queste tre quaresime dei Latini i Greci aggiungono quelle degli Apostoli ss. Pietro e Paolo e dell'Assunzione. Ed i Giacobiti ne aggiungono una sesta, che appellano dei Niniviti.

Quadragesima intrans, Quaresmentranum. *V.* Caramentranus. Ma notasi che Quadragesima intrans indica anche la prima domenica di quaresima.

Quadraginta. *V.* Dominica Quadraginta.

Quadringesima. *V.* Quadragesima.

Quasimodo, introito e nome della prima domenica dopo Pasqua, cioè quella dell'ottava.

Quattro Tempora, nome dei digiuni stabiliti per santificare le quattro stagioni dell'anno. Avanti il principio del secolo XII non seguivasi in ciò una regola uniforme. Il digiuno di primavera era spesso confuso con quello di quaresima, per cui gli antichi Sacramentarj parlano solo del digiuno di tre tempora. Al secolo IX, in Francia erano fissati questi digiuni alla prima settimana di Marzo, alla seconda di Giugno, alla terza di Settembre, e alla settimana avanti Natale. Gregorio

VII, volendo sistemare questi digiuni, mantenne i tre giorni sempre fissati al digiuno, cioè mercordì, venerdì e sabbato, ordinò che il digiuno di primavera si faccia la prima settimana di quaresima, e quello di estate nella settimana di Pentecoste; e lasciò pegli altri due digiuni i costumi seguiti fino allora.

Quindana, quindenna, quinquenna, la quindicina, onde quindena Paschae, la quindicina di Pasqua, cioè la settimana precedente e la settimana seguente a Pasqua. Ma puossi intendere la quindicina che principia da Pasqua, come la quindicina di Pentecoste principia da Pentecoste, di Natale da Natale, della Purificazione dalla Purificazione ec.

Quinquagesima, d'ordinario la domenica di Quinquagesima, e talvolta il tempo pasquale, ch'è di giorni 50 da Pasqua a Pentecoste, ed anche il giorno di Pentecoste stesso, ch'è il cinquantesimo.

Quintana, la prima domenica di quaresima.

Quintilis mensis, nome del mese di Luglio avanti la morte di Giulio Cesare.

Ramifera, Ramispalma, Ramorum dies o festum, la domenica delle Palme.

Re (il giorno dei). *V.* Epiphania.

Re (il) delle domeniche, la domenica della Trinità. *V.* Dominica sanctae Trinitatis.

Reddite quae sunt Caesaris Caesari, la domenica XXII dopo Pentecoste.

Regis (s.) festum, la festa di s. Stefano in Ungheria, 2 Settembre.

Relatio pueri Iesu de Aegypto, 7 Gennajo.

Reminiscere, introito e nome della seconda domenica di quaresima.

Reoctave, seconda ottava di una festa. *V.* Tres septimanae.

Repus o Reprus. *V.* Dominica Repus.

Resaille-Mois, i mesi di Giugno e Luglio.

Respice Domine, introito e nome della XIII domenica dopo Pentecoste.

Respice in me, introito e nome della terza domenica dopo Pentecoste.

Rivelazione di s. Michele, 8 Maggio.

Rorate coeli, introito e nome della quarta domenica dell'Avvento.

Rosae Dominica, la quarta domenica di quaresima, e la domenica nell'ottava dell'Ascensione.

Rosarum dies, il 6 Febbrajo presso gli Ungheresi.

Sabbatum, il sabbato e talvolta la settimana intera, onde una, o prima sabbati il primo giorno di settimana, cioè la domenica, secunda sabbati il lunedì ec.

Sabbatum Acathisti, il sabbato della quinta settimana di quaresima presso i Greci, in cui recitavasi un inno detto Achatistos, cioè in piedi, in memoria della liberazione di Costantinopoli, attribuita a M. V., dall'assedio degli Arabi l'anno 626.

Sabbatum duodecim lectionum, i quattro sabbati delle quattro Tempora.

Sabbatum luminum, il sabbato santo.

Sabbatum magnum, il sabbato santo.

Sabbatum vacans, il sabbato avanti la domenica delle Palme, perchè non eravi alcun ufficio in Roma.

Salome (b. Mariae) festum, una volta 22 Ottobre a Parigi.

Salus populi, introito e nome della domenica XIX dopo Pentecoste.

Samaritana (la), il venerdì della mezza quaresima o della terza settimana di quaresima.

Sancti dies, la quaresima.

Sanctus dies, la domenica.

Scrutinii dies. *V.* Dies scrutinii.

Septem fratrum festum, il 7 Luglio, in un calendario di Metz.

Septimana. *V.* Hebdomada.

Septimana communis, la settimana che principiava la domenica dopo s. Michele (29 Settembre). In Ludewig trovasi un diploma colla data A. 1306 feria quarta in communibus (5 Ottobre).

Septimana media jejuniorum Paschalium, la terza settimana di quaresima.

Septimana poenosa, la settimana santa.

Septuagesima, la nona domenica, e non il 70.° giorno avanti Pasqua. La sesta domenica avanti Pasqua, ch'è la prima di quaresima, fu detta Quadragesima, onde le tre che la precedono chiamaronsi Quinquagesima, Sexagesima, Septuagesima.

Septuaginta duorum Christi discipulorum festum, 15 Luglio.

Seval, il mese di Luglio.

Sextilis mensis, il mese di Agosto avanti Augusto.

Sicut oculi servorum, introito e nome del lunedì dopo la prima domenica di quaresima.

Si iniquitates, introito e nome della domenica XXII dopo Pentecoste.

Simeonis (s.) festum. *V.* Hypapanti.

Solemnitas solemnitatum, il giorno di Pasqua.

Solis dies, la domenica, appellata così dagli astronomi.
Somertras o Sonmartras, il mese di Giugno nel paese Messin.
Stellae festum, il 6 Gennajo.
Stultorum festum, la festa dei Pazzi, il primo giorno dell'anno.
Subdiaconorum festum. *V.* Hypodiaconorum.
Suscepimus, Deus, introito e nome dell'ottava domenica dopo Pentecoste.
Susceptio sanctae crucis, la prima domenica di Agosto a Parigi.

Tessaracoste, nome dato dai Greci alla quaresima.
Tetrada, il quarto giorno della settimana, o mercordì.
Theophania, la festa di Natale e quella dell'Epifania, che nei primi secoli erano celebrate l'una e l'altra il 6 Gennajo. Da Thophania provennero Tiphagne, Tiephaine, etc. *V.* Epiphania.
Thore-maneth o luna di Thor. Così chiamano gli Svedesi il Gennajo e i Danesi il Marzo, per la festa che in essi celebravano ai tempi del loro paganesimo.
Tradizioni (delle), il mercordì della terza settimana di quaresima, perchè il vangelo parla delle false tradizioni degli Ebrei, che i discepoli del Salvatore non osservavano nei loro cibi.
Transfigurationis dominica, la seconda domenica di quaresima, perchè vi si canta il vangelo della Trasfigurazione.
Transfigurationis festum, il 6 Agosto.
Translationis Iesu festum, il 6 Agosto. Così nel testamento di Rotherham vescovo d'Yorch del 1498, ma forse per errore in luogo di Transfigurationis.
Tres septimanae Paschales, Pentechostes, Nativitatis etc., le tre settimane comincianti da Pasqua, Pentecoste, Natale ec. Questa data proviene dall'uso, che si aveva, di celebrare fino a tre ottave delle grandi feste. Quando non se ne celebravano che due, chiamavansi Quindena.
Trinitatis festum, la prima e l'ultima domenica dopo Pentecoste, ma la prima come principale appellavasi Trinitas aestivalis.
Triodion, nome dato dai Greci alla domenica, che precede la Settuagesima, poichè in tal giorno si comincia il grande inno chiamato triodion, che dura fino a Pasqua.
Trombe (festa delle). *V.* Festa delle trombe.
Tyephaine. *V.* Theophania.

Valletorum festum, la domenica dopo s. Dionigi.
Vedova (la) di Naim, il giovedì della quarta settimana di quaresima.
Verdi-aore per venerdì adorato, cioè il venerdì santo, così un tempo detto popolarmente, a motivo dell'adorazione della croce.
Vigilia Horemii, la vigilia di s. Lorenzo, 9 Agosto.
Viginti dies, i venti giorni dopo Natale fino all'ottava dei Re.
Vignaiuoli (i), il venerdì della seconda settimana di quaresima.
Viridium dies, il giovedì santo in alcuni calendarii alemanni.
Vocem jocunditatis, introito e nome della quinta domenica dopo Pasqua.

Witave o Witive, ottava. Si trova nel testamento di Alice moglie di Giovanni, signore di Lilla, dell'anno 1274.

19. Mesi.

Fino dagli antichi tempi trovasi nelle date la indicazione dei mesi, quasi sempre accompagnata da quella dei giorni. Il diploma dell'imperatore Galba reca la data del giorno e del mese. Vedemmo un saggio della sua scrittura nella Tav. IV ai numeri 1 e 2. Anche le epistole di s. Ignazio ai Romani del secolo II di Cristo portano la data del mese e del giorno. Però comunque sia stata comunissima in tutti i documenti pubblici, nondimeno anche nei secoli XIII e XIV non si tenea ancora tanto essenziale, che talvolta non fosse ommessa.

Il mese di Gennajo si vuole denominato da Giano. Il Febbrajo è detto da Plutarco *lustralis, februo enim purgo significat.* Il Marzo si fa derivare da Marte; l'Aprile dall'aprirsi della terra, cessato il verno; il Maggio dai maggiori, ai quali fu dedicato; il Giugno dai juniori; il Luglio dalla famiglia Giulia ad onore di Giulio Cesare e l'Agosto da *Augustus* ad onore di Cesare Augusto. Ma il Luglio fu detto anche *Quintile,* e l'Agosto *Sestile,* quindi Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre secondo il numero, perchè Romolo divise l'anno, come vedremo, in dieci mesi, a cui Numa aggiunse il Gennajo e Febbrajo. Anche i successori di Augusto introdussero nuovi nomi de' mesi, ma non durarono a lungo [1].

Anticamente i Greci partivano il mese in tre decadi, che appellarono *mense intrante, mense mediante, mense desinente.* Nella prima e nella seconda numeravano i giorni in ordine diretto, onde

[1] Vedi i nomi dei mesi presso i Sirj, Greci, Attici, Ciprii, Bitinii, Egiziani, Etiopii ed Arabi nell'*Arte di verificare le date.*

con *die secunda intrantis Madii* il 2 di Maggio, con *die secunda mediantis Iunii* il 12 Giugno. Invece nella terza computavano i giorni in ordine inverso, onde con *die secunda desinentis Martii* il 30 Marzo, essendo composto di 31 giorni, con *die secunda desinentis Iunii* il 29 Giugno perchè ne comprende 30. Poscia nel secolo IV o V principiarono a dividere il mese in due parti soltanto, e chiamarono la prima *mense intrante,* la seconda *mense desinente,* numerando i giorni della prima in ordine diretto, e della seconda in ordine inverso.

In tre parti egualmente i Romani divideano i mesi, che dissero *Calende, None, Idi.* Le Calende derivano dal verbo *kaleo* (appello), poichè usavasi convocare il popolo nel 1.° giorno del mese per annunziargli il numero dei giorni componenti il mese stesso. Le *None* chiamaronsi così, perchè avvengono nel nono giorno avanti gli Idi. Questi poi nomaronsi dall'etrusco *iduare* (dividere), perchè dividono appunto il mese tra le None e le Calende verso la sua metà.

Codeste tre parti del mese romano, a differenza delle tre su accennate dei Greci, non solo erano diseguali tra loro pel numero dei giorni, ma eziandio variabili secondo i mesi. Le Calende avvenivano al 1.° del mese, le None ai 5, e gl'Idi ai 13. Ma le None e gl'Idi nei mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, compendiati nella parola *Marmaluot* composta delle loro sillabe iniziali, cadevano dopo due giorni, cioè le None ai 7 e gl'Idi ai 15.

Oltracciò in tutte tre le dette parti computavansi i giorni in ordine inverso, principiando dai giorni stessi delle Calende, delle None e degl'Idi. Ad esempio il *quarto Nonas Ianuarias,* ove sottintendesi la preposizione *ante,* equivale al 2 Gennajo; il *tertio Idus Martias* al 13 Marzo; ed il *tertio Calendas Ianuarias* al 30 dell'antecedente Dicembre.

I Romani poi non usavano dire *secundo Calendas, Nonas, Idus,* ciò che trovasi talvolta nei documenti del medio evo, ma *pridie Calendas, Nonas, Idus,* oppure *ante Calendas, Nonas, Idus* senz'altro. Per *Caput Calendarum, Nonarum, Iduum* dee intendersi il giorno di numero maggiore avanti le Calende, le None e gl'Idi, per esempio pel *Caput Kalendarum, Nonarum, Iduum Martii* il 14 Febbrajo, il 2 Marzo e l'8 Marzo, perchè questo mese è uno dei quattro eccettuati. Talvolta anche ommetteasi il *Caput,* e diceasi *die Kalendarum, Nonarum, Iduum* senza più. E quando nomavansi solo le parole *Calende, None, Idi* non voleasi sempre indicare il giorno preciso, nel quale avvenivano, ma il complesso dei giorni, coi quali aveano rapporto le stesse Calende, None ed Idi.

Questa computazione romana si adoperò di frequente anche nel medio evo, in cui numeraronsi talvolta i giorni delle Calende, None ed Idi in ordine diretto. Appellavasi ad es. il 14 Gennajo *prima die Calendarum Februarii* invece che *XIX Kalendas Februarii*, il 15 *secunda die Calendarum* in luogo di XVIII *Kalendas* ec. Più nel medio evo si fece uso qualche rara volta della espressione *post VII Kalend. Martii* per indicare il 7 Marzo, *post VIII Kalend. Febr.* per esprimere l'8 Febbrajo ec. Inoltre non si comprese sempre nel medio evo il giorno, in cui cadevano le Calende, le None e gl'Idi, come faceano i Romani, ma ad esempio si disse XVIII *Kalend.* il giorno, che secondo i Romani era XIX. In generale poi, siccome la computazione romana tornava troppo difficile ai barbari, così questi appigliaronsi presto al sistema, oggi continuato, di noverare i giorni in ordine diretto per tutto il mese, il qual metodo cominciò fino dal secolo VII.

Alle premesse norme aggiungansi le seguenti: I. Abbiamo esempj, massime dalla fine del secolo X, di mesi senza giorni; II. Durante il regno di Enrico II dal 1002 al 1024 i notai spessissimo, almeno in Italia, non apposero negli atti nè il giorno, nè il mese; III. Nel secolo XII tornò molto in uso l'antico metodo romano delle Calende, None, Idi; IV. Dal secolo XI al XV, segnatamente in Italia, prevalse il costume dei Greci di dividere il mese in due parti, onde si denominò la prima, che finiva nel 15, se il mese durava 30 giorni, o nel 16, se durava 31, *mense intrante, ingrediente, introeunte,* od *ineunte,* e la seconda *mense exeunte, stante, astante, instante, restante;* computando, a modo dei Greci, i giorni della prima parte in ordine diretto, e della seconda in ordine inverso; e chiamando *die ultima* l'ultimo giorno del mese, e *die penultima* il penultimo [1].

Notiamo in fine, che non calcolavansi i giorni, come si fa oggidì, dalla mezzanotte, ma dal coricare del sole, ciò che si mantiene ancora in varii luoghi; o dal nascere del sole o dal mezzodì, i quali svariati sistemi possono recare la differenza di un giorno anche in due carte portanti le stesse note croniche. Gli antichi Germani come attesta Tacito [2] ed i Galli, come asserisce Giulio Cesare [3], soleano computare per notti, non per giorni, che calcolavano da una sera

[1] Parla di questo sistema il Rolandino bolognese del 1300 circa nel suo Trattato *De pub. instrumentis.* Il Datta nelle sue *Lezioni di Paleografia* ec. cita per eccezione una carta col *vigesimo quarto exeuntis Februarii* (24 Febbrajo).

[2] *De moribus Germ.* c. XI Venetiis, 1783. T. IV, p. 15.

[3] *Comment.* lib. VI, c. 18.

all' altra. Questa pratica era ancora in uso nella Francia al secolo XII. Fu usata parimente dagli Anglo-Sassoni, ed in generale dai popoli del Nord.

20. Êra cristiana, sue formole, principio dell' anno. Altre êre.

Il punto fisso da cui si numerano gli anni appellasi êra. Questa parola dicesi da taluni derivata dal vocabolo latino *aera* dinotante bronzi, e ciò perchè il pretore di Roma ogni anno a partire dalla fondazione di quella città conficcava negl' Idi del Settembre, cioè nel 13 di quel mese, un chiodo di bronzo nel muro del tempio di Minerva. Secondo altri deriverebbe dal *jera* di Ulfila, dal *jahr, jear, aar, ar* delle lingue germaniche. Varj furono questi punti fissi, o queste êre, ch' ebbero corso tra le nazioni del mondo.

Principale in Europa l' êra cristiana, che fu introdotta da Dionisio il Piccolo nel secolo VI, e che vige tuttora [1]. Tornava conseguente che, siccome altri popoli computavano la propria êra da un avvenimento per essi importante, così i Cristiani la dovessero prendere dal fondatore della loro religione. Però quand' anche s. Ambrogio li avesse consigliati a questo [2], pure l' êra di Cristo non fu introdotta nell' Italia che al secolo VI a merito del su nomato Dionisio. Nella Francia e nell' Inghilterra fu accettata al secolo VII, e più tardi ancora negli altri paesi d' Europa, anzi non vi si può dire generalmente ricevuta che al secolo X; eccettuata la Spagna, ove apparve solo al secolo X od XI senza esservi adoperata comunemente se non dopo la metà del XIV; ed eccettuato il Portogallo, ove i re principiarono ad usarla verso il cominciare del XV. Quest' êra si trova indicata con varie formole, principali quelle degli *anni di grazia,* della *natività,* della *circoncisione,* dell' *incarnazione,* della *trabeazione* e dell' *anno Domini.*

La formola degli *anni di grazia* divenne comune negli ultimi secoli del medio evo e forse apparve la prima volta in una scrittura del 1132, onde un monumento scritto anteriore al secolo XII che la portasse tornerebbe sospetto. Quella della *natività* si adoperò nello stesso XII e più nei secoli vegnenti. Quella dell' *incarnazione*

[1] I Greci e gli Orientali avanti la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi non la impiegarono molto nei loro documenti.

[2] Si consules adscribuntur tabulis emptionis, quanto magis redemptoris omnium debuit tempus adscribi?

s'introdusse al secolo VII. L'altra della *trabeazione*, usata di frequente nei secoli XI e XII, suona quanto la formola dell'*incarnazione*, poichè s. Fulgenzio disse: *rex noster trabea carnis indutus;* e quella dell'*anno Domini* fu impiegata dal secolo IX in appresso segnatamente nei documenti dei laici. Tutte queste formole, avvegnachè alcune si riferiscano ad epoche diverse della vita di Cristo, tuttavia non s'impiegarono che a dinotare il tempo della nascita di lui, ciò che provano le indizioni ad esse aggiunte, delle quali parlerò in seguito.

Alle medesime formole aggiungasi quella della *passione* o della *crocifissione*, ch'ebbe corso qualche volta nel secolo XI, e che differisce dal calcolo delle su esposte di 32, 33 ed anche 34 anni, poichè taluni vollero che Cristo sia morto di 32 anni, altri di 33 ed altri di 34. La stessa formola fu confusa tal fiata con quella dell'*incarnazione*, senza badare alla differenza che passa tra il calcolo dell'una e quello dell'altra. Aggiungasi la formola dell'*ascensione*, che usò soltanto l'autore della cronaca di Alessandria e computò dall'anno 39 di Cristo. Aggiungasi che una bolla di Urbano II reca la data dell'incarnazione 1098 secondo Dionisio, e 1121 *secundum certiorem evangelici probationem*, della qual'êra evangelica, che precede la volgare d'anni 23, trovansi altri esempi nelle opere storiche di quel tempo; ed aggiungasi la vaga formola *regnante Iesu Christo, Deo* o *Domino imperante* ec., però quasi sempre unita ad altra nota cronica, che apparve negli atti dei martiri del secolo III, e la prima volta nell'enciclica scritta dalla chiesa di Smirne alle altre chiese verso l'anno 166 intorno al martirio di s. Policarpo. La stessa comparve eziandio nei documenti tra il secolo VI e l'XI, specialmente quando durava un interregno, o non si voleva riconoscere il sovrano regnante [1].

Queste formole dell'êra cristiana, ed i varj esposti principj della stessa non solo adoperaronsi indifferentemente in uno stesso paese, ma anche in uno stesso monumento scritto, come nelle cronache di quelli, che v'inserirono i brani di altre cronache, nelle quali si erano seguiti sistemi diversi onde accumularonsi insieme varie date, che sembrano contraddirsi.

Più svariati che i punti fissi, da cui si fece partire l'êra cristiana, sono i principj degli anni della stessa, cioè i giorni, dai quali si fecero decorrere. A Roma l'anno si principiava dalle calende del

[1] Talvolta trovansi date incomplete dell'êra cristiana, come 235 per 1235, e talvolta dal secolo XI in appresso si datò dall'anno di Cristo dopo il mille *post mille*

Gennajo, nelle quali assumevano la carica i nuovi consoli. È verosimile pertanto, che questa usanza siasi accolta dagli altri paesi d'Italia e da quelli vicini, e siasi mantenuta anche dai Cristiani dei primi secoli, tanto più che nel giorno delle calende, cioè nel primo giorno del Gennajo avvenne la circoncisione di Cristo. Ma più tardi si presero altri principj, onde riduconsi principalmente ai sette che seguono, di cui taluni ricordano pure l'epoche più notevoli della vita di Gesù:

I. Dalle calende di Marzo, come usarono i Romani ab antico e probabilmente nei primi sei secoli;

II. Dalle calende di Gennajo, come usarono i Romani stessi più tardi;

III. Dal 25 del Dicembre, giorno della nascita di G. C., anticipando di 7 giorni il principio dell'anno preso dal 1.° di Gennajo;

IV. Dal 25 Marzo, giorno della sua concezione od incarnazione, anticipando di 9 mesi più 7 giorni, o posticipando di tre mesi meno 7 giorni dal computo preso dal 1.° di Gennajo;

V. Dalla Pasqua, giorno che varia tra il 22 Marzo e il 25 Aprile;

VI. Dal 1.° di Settembre, come costumarono i Greci;

VII. Da un giorno tale, che anticipa di un anno intero i computi odierni, onde si datò ad esempio il Gennajo 1102 pel Gennajo 1103. Questo sistema però fu seguito da pochi.

In tutti gli esposti sistemi la durata dell'anno fu la stessa, cioè di dodici mesi, meno in quello che parte dalla Pasqua, perchè tra due Pasque possono correre più di 12 mesi. Di ciò dobbiamo essere accorti, per non prendere abbagli in que'monumenti che sono datati nei giorni posteriori ad un anno tra una Pasqua e l'altra. Le regole che esporrò in seguito per trovare il giorno di quella festa in ogni anno saranno valevoli a tenerci lontani dagli errori.

Nel medio evo non fu osservato sempre nè questo nè quello dei principj dell'anno su notati e ciò nè presso una stessa nazione, nè presso una stessa provincia. I documenti c'insegnano perfino, che parecchi de'sistemi stessi furono usati in un medesimo luogo e tempo. Farebbe quindi mestieri, per non cadere in anacronismi, di conoscere precisamente, quale sistema o quali dei sistemi enunciati furono in uso presso ogni luogo ed in qual tempo. Ma a ciò bisognerebbe consultare tutti i documenti e tutte le cronache di ogni singolo paese. Non essendosi eseguito ancora così ingente lavoro, torna impossibile per adesso sì fatta cognizione. Tuttavia dall'*Arte di verificare le date* e da altre opere potei ottenere le seguenti no-

tizie che gioveranno in parte, avvertendo che qualunque sia il sistema usato, diverso dall'odierno, esso non potrà che anticipare o posticipare di un anno.

ITALIA.

Presso questa nazione si costumò almeno dal secolo VI di cominciare l'anno col 25 del Dicembre, sistema che trovò facile accoglienza per la sua prossimità al 1.º di Gennajo, col quale principiavasi l'anno nei secoli anteriori, come si è detto. Quindi esso prevalse nell'Italia sopra ogni altro, ed anche sopra quello del 25 Marzo introdotto da Dionisio il Piccolo. Nei secoli XII e XIII fu impiegato più che in altro tempo, senza escludere però mai gli altri sistemi. Lo adoperò Milano certamente nei secoli XIII, XIV e XV, e lo adoperarono Bergamo [1], Genova [2], Padova in que' secoli e forse in altri anteriori. Si legge nello Statuto di Milano: *Annus incipere consuevit et de caetero incipiet in festo Nativitatis D. N. I. C. et hoc respectu instrumentorum publicorum et actorum iudicialium tantum et indictio in Kalendis Septembris.* Ciò vuol dire, che in altre scritture si usava un diverso principio. Di fatti nel secolo XV i duchi di Milano seguivano ancora il calcolo fiorentino, dal 25 Marzo che tosto vedremo, avvegnacchè la chiesa di Milano lo avesse abbandonato nel secolo XII per datare anch'essa dal 25 del Dicembre.

Al contrario Venezia datò, come fecero gli antichissimi Romani, dal 1.º di Marzo, posticipando di due mesi dal computo odierno. Firenze, come si è detto, dal 25 Marzo posticipando di tre mesi, meno 7 giorni e ciò dal secolo X fino all'anno 1749. Pisa, Lucca, Siena e Lodi dal 25 Marzo, anticipando di 9 mesi più 7 giorni. Piacenza dal 25 Marzo [3]; Savoja dalla Pasqua, come nella Francia; gli Arabo-Siciliani e probabilmente anche Benevento dal 1.º di Marzo; i Greco-Siciliani dal 1.º di Settembre, come i Greci; e la Sicilia dopo la invasione dei Normanni dal 25 Marzo fino al secolo XVI, in cui principiò a datare dal 1.º di Gennajo. Però i notai della Sicilia stessa conservavano ancora nel secolo XVII lo stesso sistema dal 25 Marzo.

[1] Lupi, *Cod. Dipl.* Bergomi 1784, c. 953.
[2] Giustiniani, *Annali.*
[3] Pallastrelli, *Mem. dell'an. dell'incarnaz.* Piacenza 1856.

GERMANIA.

Avanti Carlomagno la Germania datava dal 1.º di Gennajo e dal 1.º di Marzo. Dopo lui datò più comunemente dal 25 del Dicembre, sistema che in tutte le provincie alemanne prese vigore dal secolo X in appresso, eccettuate le seguenti, le quali per la loro vicinanza alla Francia seguirono le usanze di questa.

Cologna principiò l'anno civile da Pasqua, l'anno ecclesiastico dal Natale per ordine del Concilio tenuto nel 1310, e la sua Università dal 25 Marzo, costume che manteneva ancora nel 1428. Liegi nel secolo XIII ed anche prima cominciava l'anno dal sabbato santo e ciò fino al 1334, in cui scambiò quel giorno col Natale. La Fiandra nei secoli X ed XI datò dal Natale, e poscia dalla Pasqua. Treviri dal 25 Marzo e ciò dopo la fine del secolo XIII fino all'anno 1652 almeno.

FRANCIA.

Gli antichi Galli, secondo Beda, presero l'anno dalla Pasqua che celebravano costantemente nel 25 Marzo. Dopo il Concilio di Nicea del 325 fu variato il giorno della Pasqua, onde l'anno venne tolto dal giorno, in cui questa cadea. Sì fatta costumanza durava nel secolo V presso alcuni popoli della Francia, e presso altri faceasi invece partire l'anno dal 1.º di Marzo. Nei secoli VI, VII ed VIII generalmente si datò dalla Pasqua e dal 1.º di Marzo, ed in alcuni luoghi dal 1.º di Gennajo e dal 25 del Dicembre. Nel secolo IX Carlomagno fece prevalere il sistema pontificio dal 25 Dicembre, ma nel X e nei secoli posteriori si datò: *a*) dal 25 Marzo anticipando di 9 mesi o posticipando di 3; *b*) dal 25 Dicembre; *c*) dal 1.º Gennajo; e *d*) più comunemente dalla Pasqua o dalla sua vigilia. Da ciò la confusione (raffermata dallo stesso Gervasio di Cantorbery) che recano i monumenti scritti della Francia anteriori al 1563, in cui Carlo IX ridusse tutti i sistemi discorsi a quello del 1.º Gennajo. Nondimeno serviranno di qualche guida le notizie che seguono. Reims nel secolo XII datava dall'Annunciazione; Montdidier dallo stesso giorno fino al secolo XVI; Soissons nel secolo XII dal Natale; Peronna nel secolo XI ed Amiens nel XII dalla vigilia di Pasqua; Peronna e parecchi luoghi di Picardia dopo la metà del secolo XIII dal 1.º di Gennajo; Linguadoca e le provincie meridionali dal 25 Marzo con qualche eccezione e nei secoli XI, XII e XIII più comunemente dalla Pasqua, uso che durava ancora nel secolo

XVI; Limoges fino al 1301 dalla Pasqua e poscia dal 25 Marzo; Poitou, Guienna, Normandia ed Anjou dalla Pasqua, e quando furono soggette agli Inglesi dal Natale; il Delfinato dal 25 Marzo sino alla fine del secolo XIII, poscia più comunemente dal Natale; la Provenza in parte dal Natale, dal 1.° di Gennajo e dal 25 Marzo, ed in parte dalla Pasqua nei secoli XI, XII e XIII, senza osservare un sistema fisso neanco dopo questi secoli; Auxerre dal 1.° di Gennajo e dalla Pasqua; la Borgogna dal Natale prima e poscia dalla Pasqua; Besanzone dal 25 Marzo presso i tribunali, dal 1.° di Gennajo presso altri ufficii, almeno nel secolo XV; Montbard dal 1.° di Gennajo e dal 25 di Marzo; la Lorena in parte dal Natale e dal 25 di Marzo, ed in parte dalla Pasqua; Quercy ed il Basso-Limosino dal 25 di Marzo nel secolo XIII, posticipando di tre mesi meno sette giorni.

INGHILTERRA.

In generale nell'Inghilterra ebbero corso tre specie di anni, cioè lo *storico,* che fu preso dal 1.° di Gennajo per lungo tempo, il *legale,* cioè quello dei documenti pubblici, che si cominciò dal Natale sino alla fine del secolo XIII, e dal 25 Marzo nei secoli seguenti sino alla riforma del Calendario Gregoriano, che vedremo, ed il *liturgico* che si faceva partire dalla 1.ª domenica dell'Avvento.

SPAGNA.

Nelle provincie spagnuole si datò l'anno dal Natale e dal 25 di Marzo. Con questo giorno, posticipando di tre mesi, datarono l'Aragona sino al 1350 e la Castiglia sino al 1383, per adottare poscia l'una e l'altra il principio dal Natale. Questo ultimo si mantenne in tutta la Spagna sin verso la fine del secolo XVI, in cui vi si fece generale quello preso dal 1.° di Gennajo.

PORTOGALLO.

Prima dell'anno 1420 vi si datò dal 25 Marzo e dopo quell'anno dal 25 di Dicembre.

SVIZZERA.

Nei Cantoni della Svizzera si principiò l'anno col 1.° di Gennajo nei secoli XIV e XV, eccettuata la diocesi di Losanna, ed il paese di Vaud, in cui dopo il Concilio di Basilea si partì dal 25 di Marzo.

PAESI BASSI.

La Gueldria e la Frisia cominciarono l'anno dal Natale; Utrecht dal 25 di Marzo sino al 1333, in cui adottò il principio dal Natale; Delft, Dordrecht e Brabante dal venerdì santo; l'Olanda, la Fiandra e l'Hainaut dalla Pasqua.

DANIMARCA, UNGHERIA, RUSSIA, CIPRO E GRECIA.

La Danimarca principiò dal Natale, dalla Circoncisione e dal 12 Marzo, festa di s. Tiburzio; l'Ungheria dal Natale e dal 1.º di Gennajo; la Russia dal 21 Marzo o 1.º Aprile e poscia dal 1.º di Settembre, come dirò in appresso fino a Pietro il Grande; Cipro dal Natale almeno nel secolo XIV; e la Grecia dal 25 Marzo, sistema che Dionisio il Piccolo trasportò nell'Italia, come ho detto [1] e forse dal 1.º di Gennajo, come i Romani, avanti la divisione dell'impero d'Oriente da quello d'Occidente; poscia dal 1.º di Settembre.

ALTRE ÊRE.

Oltre alla cristiana usaronsi altre êre. Di queste talune rimontano al principio del mondo, talune ad altre epoche lontane. Le prime sono l'êre dette di *Alessandria,* di *Antiochia* e di *Costantinopoli;* tra le seconde noveransi principalmente quella della *fondazione di Roma,* quella *Giuliana* o di *Giulio Cesare,* quella dei *Seleucidi,* dei *Greci* o dei *Siro-Macedoni,* altramente chiamata di *Alessandro,* quella *Cesariana di Antiochia* e quelle *Aziaca,* degli *Augusti,* di *Spagna,* di *Diocleziano* o dei *Martiri.*

L'êra di Alessandria, fu introdotta da Giulio Africano e adottata dagli Alessandrini. Il suo anno del mondo 5503 risponde al primo anno di Cristo, perchè gli Alessandrini aggiunsero tre anni al calcolo di Giulio Africano, che faceva cadere il primo anno di Cristo al 5500 del mondo. A questa modificazione si aggiunse un'altra nell'anno 284 dell'êra cristiana, cioè levaronsi 10 anni dallo stesso calcolo degli anni del mondo. Onde, siccome l'anno di questa êra principiava col 29 Agosto, così l'anno dal 29 Agosto 284 al 29 Agosto 285 si fece cadere nell'anno del mondo 5777, e non nel 5787, come risultava dalla somma degli anni 5503 con quelli 284 [2].

[1] Secondo i Benedettini avrebbero i Greci raramente datato dal 25 di Marzo.

[2] Nè gli Alessandrini, nè altri popoli seguirono il sistema di Giuseppe Ebreo, che fa cadere il primo anno dell'êra cristiana nel 4163 del mondo, o quello di Clemente d'Alessandria che lo riporta al 5624, o l'altro di Teofilo d'Antiochia che

Prima dell'anno 284 avea eseguito la stessa riforma certo Panodoro monaco egiziano, la quale diè origine all'êra di Antiochia, perchè vuolsi usitata presso quella chiesa, onde venne che nell'anno 284 l'êra di Antiochia si confuse con quella di Alessandria.

Onde per trovare la rispondenza degli anni di Cristo anteriori al 284 cogli anni dell'êra di Alessandria, bisogna aggiungere 5502 all'anno di Cristo dal 1.º Gennajo al 28 Agosto e 5503 dal 29 Agosto al 31 Dicembre. Per trovare la rispondenza degli anni di Cristo anteriori al 284 cogli anni dell'êra di Antiochia conviene aggiungere 5492 all'anno di Cristo dal 1.º Gennajo al 28 Agosto, e 5493 dal 29 Agosto al 31 Dicembre. Per rinvenire poi la rispondenza degli anni di Cristo posteriori al 284 cogli anni mondiali di ambedue le êre fa d'uopo aggiungere 5492 prima del 29 Agosto, e 5493 dopo quel giorno. Viceversa bisogna detrarre dagli anni di quest'êre i numeri stessi per ottenere i corrispondenti anni di Cristo.

Invece secondo la êra di Costantinopoli, che fu usata in quella città avanti il 650 e durò sempre in avvenire, l'anno primo di Cristo cade nel suo anno 5509. Anche i Russi appresero questa êra dai Greci col cristianesimo e col sistema di principiare l'anno civile dal 1.º di Settembre, posticipando di 8 mesi, e l'anno ecclesiastico ora dal 21 Marzo, ora dal 1.º Aprile, ciò che i Russi stessi osservarono fino a Pietro il Grande. Quindi per trovare l'anno dell'êra di Costantinopoli bisogna aggiungere 5508 all'anno di Cristo avanti il 1.º di Settembre e 5509 dal 1.º di Settembre alla fine dell'anno. Viceversa per avere l'anno di Cristo bisogna levare dall'êra di Costantinopoli 5508, se il mese è anteriore al Settembre e 5509 dal 1.º Settembre al 31 Dicembre.

Secondo la opinione comune si assegna la fondazione di Roma ai 21 Aprile dell'anno 753 avanti Cristo [1]. Da ciò provenne l'êra di Roma, adoperata da molti storici. Ma la maggior parte di questi, siccome l'anno romano ai loro tempi principiava col 1.º di Gennajo, così computarono anche gli anni di Roma dal 1.º del Gennajo al 31 del Dicembre. Onde il secondo anno di Roma, che dovea cominciare nel 21 Aprile 752 avanti Cristo, fu calcolato dal 1.º Gennajo 753, e quindi si fece cadere il 1.º giorno del Gennajo dell'anno 1.º dell'êra cristiana nel 1.º del Gennajo dell'anno di Roma 754. Da ciò consegue, che per trovare la rispondenza di un anno di Roma con

lo fa coincidere col 5515, e neanco quello di Eusebio di Cesarea che lo riferisce al 5199.

[1] Altri cronologisti attribuiscono invece la nascita di Gesù all'anno 748 di Roma.

un anno di Cristo, calcolando l'uno e l'altro dal 1.° di Gennajo, bisogna aggiungere all'anno di Cristo 753; che se vogliasi calcolare l'anno di Roma dal 21 Aprile, bisogna aggiungere 752 dal 1.° di Gennajo al 20 Aprile, e 753 dal 21 Aprile al 31 del Dicembre.

L'êra Giuliana appellasi così per la riforma, che Giulio Cesare operò nell'antico calendario romano stabilito da Numa. Questo calendario era tanto inesatto, che in sette secoli l'inverno cadde nell'autunno, l'autunno nell'estate, l'estate nella primavera, e la primavera nell'inverno. Giulio Cesare a togliere sì grave inconveniente, ordinò che l'anno di Roma 707 fosse prolungato a 15 mesi interi, e quindi dettò altre norme, che diremo in appresso, per impedire nuovi disordini. Onde il primo anno dell'êra Giuliana principiò col 1.° Gennajo 708 di Roma e quindi col 1.° Gennajo dell'anno 45 avanti Cristo, che fu bisestile. Per cui levando il 45 da qualunque anno dell'êra Giuliana si ottiene quello dell'êra cristiana, ed aggiungendo il 45 ad un anno qualunque dell'êra cristiana si ha quello dell'êra Giuliana.

Presso i Greci oltre all'êra di Costantinopoli su accennata noveransi due altre êre. L'una poco usitata partiva dalla morte di Alessandro il Grande avvenuta nel 324 innanzi Cristo. L'altra, più conosciuta col nome di êra dei Seleucidi, dei Greci o dei Siro-Macedoni, principiava 12 anni dopo la morte di Alessandro, cioè 442 anni dalla fondazione di Roma e 311, ovvero 310 e quattro mesi avanti Cristo. Perciò il primo anno di Cristo ne'suoi primi otto mesi risponde al 311 dell'êra dei Seleucidi e negli ultimi quattro mesi al 312. Avvertasi eziandio, che i Greci della Siria davano principio all'anno dell'êra dei Seleucidi col 1.° di Settembre, e che gli altri Sirj lo toglievano dal 1.° di Ottobre. Questi due principj si usano anche oggidì, il primo dai cattolici, il secondo dai nestoriani e dai giacobiti della Siria, comunque alcune città di questa abbiano datato in antico da altri giorni, ad esempio Tiro dal 19 Ottobre, Gaza dal 28 Ottobre e Damasco dall'equinozio di primavera. Anche gli Ebrei appresero l'êra dei Seleucidi, quando furono sottomessi ai re Macedoni, ma cominciavano l'anno dall'equinozio di autunno. Ora servonsi di un'êra del mondo, che principia 3761 avanti Cristo. Il loro anno civile è solare regolato come il nostro, ma parte dall'equinozio di autunno, ed il loro anno ecclesiastico è lunare, e parte dall'equinozio di primavera.

L'êra Cesariana di Antiochia comincia dalla erezione del monumento, che questa città eresse a Giulio Cesare in ricordanza della

sua vittoria di Farsalia avvenuta il 9 Agosto dell'anno 706 di Roma e 48 avanti Cristo. I Sirii principiarono questa êra dall'autunno 706, ed i Greci dall'autunno 705. Quindi l'autunno dell'anno primo di Cristo secondo i Sirii risponde al principio dell'anno 49 dell'êra Cesariana, e secondo i Greci al principio del 50. Il primo calcolo si trova adoperato nei documenti, ed il secondo nelle medaglie. Pertanto dal 1.° Gennajo al 31 Agosto bisogna aggiungere il 47 e dal 1.° Settembre al 31 Dicembre il 48 all'anno di Cristo per avere l'anno dell'êra Cesariana di Antiochia, ove si tratti di documenti, e bisogna aggiungere 48 o 49 secondo gl'indicati mesi, ove si tratti di medaglie.

L'êra Aziaca ebbe origine dalla battaglia di Azio fatta nel 2 o 3 del Settembre 723 di Roma, e 31 avanti Cristo. In Egitto il suo anno si principiò dal 29 Agosto (723 di Roma, 31 av. Cristo), presso i Greci di Antiochia dal 1.° di Settembre (723 di R., 31 av. C.) e presso i Romani dal 1.° Gennajo (723 di R., 30 av. C.). Di conseguenza secondo i Romani il primo anno dell'êra Aziaca risponde al 30 av. Cristo, e secondo gli altri al 31. Questa differenza di un anno proviene, perchè gli anni della fondazione di Roma principiano, come si è detto, col 21 Aprile, onde il 1.° Gennajo dell'anno 30 av. Cristo cade nel 723 di Roma. Ancora al secolo IX usavano di questa êra i Greci di Antiochia.

L'êra degli Augusti principia coll'anno 727 di Roma, e 27 av. Cristo, nel quale Cesare Ottaviano fu confermato nell'impero da un decreto del Senato e del popolo.

Quella di Spagna secondo taluni comincia dal 1.° del Gennajo dopo la conquista della Spagna fatta da Augusto nel 715 di Roma e 39 av. Cristo. Secondo altri sarebbe stata portata nella Spagna dai Visigoti. Si usò per parecchi secoli nell'Africa, nella Spagna, e nelle provincie meridionali soggiogate da quei barbari. Però dopo il secolo IX queste provincie, come accennai, datarono talvolta coll'êra cristiana. Fu abolita l'êra di Spagna in Catalogna l'anno 1180, in Aragona nel 1350, in Valenza nel 1358, ed in Castiglia nel 1393. Nel Portogallo durò fino al 1420. Quindi per avere gli anni dell'êra di Spagna bisogna aggiungere 38 agli anni di Cristo, e viceversa levare 38 dall'êra di Spagna per avere gli anni di quella cristiana.

L'êra di Diocleziano detta poscia dei Martiri a motivo delle persecuzioni di quell'imperatore contro la chiesa, originò dalla elevazione di lui al trono imperiale, che fu nell'anno 284 di Cristo. Gli anni di questa êra sono regolati non col calendario giuliano, poco diverso dal nostro, come vedremo, ma col calendario egiziano,

nel quale ogni anno si computava di 12 mesi, ed ogni mese di 30 giorni, scorsi i quali mesi aggiungevansi 5 giorni, detti *epagomeni,* cioè intercalari, per completare il numero 365. Ma poichè non comprendevansi le 6 ore, che oltre ai 365 giorni occorrono per avere l' anno solare, così gli astronomi alessandrini per ordine del senato romano aggiunsero ad ogni quadriennio un sesto *epagomeno.* Onde bisogna levare il 284 dagli anni di Cristo per avere quelli dell' êra dei Martiri, ed aggiungere il 284 agli anni di quell' êra per avere gli anni di Cristo.

Alle anzidette êre aggiungasi quella dell' Egira o della fuga, di cui servonsi i Maomettani, che rammenta la fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, e principia dal venerdì 16 Luglio 622 di Cristo, secondo l' opinione e l' uso comune, e dal 15 Luglio, secondo gli astronomi e parecchi storici. Si forma di anni lunari composti all' incirca di giorni 11 di meno, che i solari. Si divide in cicli di 30 anni, di cui 19 comuni di giorni 354, ed 11 intercalari di giorni 355. Dei mesi il 1.°, 3.°, 5.°, 7.°, 9.°, 11.° hanno 30 giorni, i sei rimanenti 29, eccettua negli anni intercalari, nei quali il 12.° mese ha 30 giorni. Gli undici anni intercalari sono il 2.°, 5.°, 7.°, 10.°, 13.°, 16.°, 18.°, 21.°, 24.°, 26.° e 29.° di ogni ciclo. Per sapere se un anno dell'egira è intercalare o comune, si divide l'anno per 30, ed il residuo lo indica. Che se il residuo è zero, l'anno è 30.° Aggiungansi l' êre seguenti, meno impiegate, che le su esposte: I. l' êra di Abramo, il cui anno 2017 principia col 1.° di Ottobre dell' anno 1.° di Cristo; II. l' êra di Nabonassar, adoperata dagli antichi astronomi, che si computa dal mercordì 26 Febbrajo 747 avanti Cristo, gli anni della quale sono di 365 giorni, non interrotti dall' anno intercalare ad ogni quadriennio; III. l' êra di Tiro adoperata da alcuni Concilii, che principiò 125 anni av. Cristo, il cui anno 126 risponde al 1.° dell' êra cristiana, perchè si faceva cominciare dal 19 Ottobre; IV. l' êra degli Armeni, ch' ebbe origine nel 9 Luglio 552 di Cristo; V. l' êra d' Isdegerde III re di Persia, che principiò il 16 Giugno 632 dell' êra cristiana, quando egli ascese al trono; ha gli anni di 365 giorni, di cui 5 intercalari, e durò fino a Malek-Schah-Dgelaledin, il quale prescrisse che nell'anno 467 dell' Egira (1075 di Cristo) l' equinozio di primavera si fissasse al 14 di Marzo, e che oltre ai 5 epagomeni, o giorni intercalari, ogni quadriennio, sei o sette volte di seguito, se ne aggiungesse un sesto, dopo di che la intercalazione non si operasse che una sol volta per quinquennio; e VI. l' êra delle Olimpiadi, così detta dai giuochi,

che dopo ogni quadriennio al principio del quinto anno verso il solstizio di estate celebravansi in onore di Giove Olimpico nel Peloponneso. Codesta êra istituita dai Greci fu adottata anche dai Latini. Si dice, che nel secolo IV fu rimpiazzata dalla Indizione, che vedremo, ma se ne trova qualche esempio in tempi molto posteriori, come in una donazione del 1102 di Filippo I a s. Ambrogio di Bourges.

L'anno primo della Olimpiade 195.ª risponde al 1.º Luglio dell'anno primo di Cristo. S. Girolamo ed Eusebio invece fanno cominciare l'anno olimpico coll'anno civile dei Greci, cioè col 1.º di Settembre, anticipando di 10 mesi, onde secondo essi il principio dell'anno primo della Olimpiade 195.ª cadde nel 1.º Settembre dell'anno precedente alla nascita di Cristo. Al contrario Giorgio il Sincella ed altri cronografi riportano l'anno 1.º dell'êra cristiana all'anno III della Olimpiade 195.ª, per cui secondo questi la stessa Olimpiade si compie col 30 Giugno dell'anno III di Cristo [1].

Alle dette êre che partono tutte da un punto fisso si aggiunga finalmente il periodo preso da un punto immaginario, che Giuseppe Scaligero compose verso l'anno 1580, a fine di agevolare la conversione degli anni di qualunque dell'êre mentovate in quelli di un'altra. Esso periodo consta di anni 7980, numero risultante dalla moltiplicazione del ciclo lunare composto di 19 anni con quello solare di 28 e con la indizione di 15, dei quali cicli farò parola. L'anno 4714 di tale periodo risponde all'anno 1.º dell'êra cristiana.

I Benedettini nell'*Arte di verificare le date* ed il Wailly ne' suoi *Elements de Paleographie* offersero le tavole di ragguaglio tra gli anni dell'êre anzidette. Io credo di ometterle per brevità, mercecchè risulta la stessa rispondenza coll'aggiunta o colla detrazione dei numeri, che indicai sopra per ogni êra.

[1] Per trovare la rispondenza degli anni delle Olimpiadi cogli anni dell'êra cristiana anteriori a Cristo si diminuisca di 1 il numero delle Olimpiadi, si moltiplichi il resto per 4, vi si aggiunga il numero degli anni della Olimpiade, e la somma risultante si sottragga dal 777. Il residuo è l'anno ricercato anteriore a Cristo, nella estate del quale cominciò l'anno olimpico dato. Così si trova, che l'anno 1.º della Olimpiade 75.ª, nella cui prima metà avvenne la battaglia di Salamina, risponde al 480 av. Cristo. Se l'avvenimento si fosse compiuto nella seconda metà si avrebbe dovuto diminuire di 1 l'anno trovato av. Cristo.

21. Anni del Consolato, del Post Consulatum, dei regni, del Pontificato, del Vescovato, del governo dei Duchi e Conti e di avvenimenti storici. Catalogo cronologico dei Sovrani e Principi.

Per computare gli anni non servirono soltanto le êre. I Romani e molte nazioni ad essi soggette, dacchè la repubblica di Roma si elevò a grande potenza, datarono gli anni nelle leggi e nei documenti solo coi nomi dei consoli, magistrati annuali, ch' entravano in carica nel primo giorno del Gennajo dal 600 circa di Roma in appresso. Sebbene questa usanza non fosse la più opportuna per riscontrare subitamente i tempi passati, pure invalse più secoli. Aggiungasi la difficoltà, che dovea essere nelle lontane parti del dominio romano, di conoscere i nomi de' consoli, tosto che erano entrati in carica, e il disordine, che trovasi nella serie dei fasti consolari. Inoltre si danno monumenti scritti che ricordano un solo console, altri che ne accennano ad un tempo perfino quattro, cioè i due ordinarj e i due onorarj o surrogati, ed altri che parlano di consoli designati. Per ciò i moderni incontrano sovente non lieve briga per combinare gli anni consolari con quelli di Cristo.

Discesi i barbari nell' Occidente al secolo V, fu sospeso il consolato, per cui dataronsi gli anni colla formola *post consulatum N. anno primo, secundo, tertio* ec. Ristabiliti i consoli nel tempo in cui dominò in Italia Giustiniano, sparì la formola *post consulatum,* e riapparve dopo il 541, in cui fu ultimo console Flavio Basilio Juniore, per cessare del tutto dopo l'anno 587. Pertanto nella maggior parte dei documenti d' Occidente in questo periodo di 46 anni leggesi *post Basilii consulatum anno primo, secundo, decimo, quadragesimo* ec. Ma avvertasi che codesti anni del *post consulatum* di Basilio si calcolarono in due maniere. Nell' una l' anno 542 di Cristo è il primo del *post consulatum,* computo che si trova nelle Novelle di Giustiniano e nelle Bolle pontificie. Nell' altra, che fu adoperata più raramente, si anticipa di un anno. Di più avvertasi, che alcuni pochi documenti soltanto d' Occidente, in vece del *post consulatum* di Basilio, recano il consolato di Giustino II imperatore d' Oriente, perchè fino dal 1.º Gennajo 566 egli aveva riservata a sè quella magistratura, ciò che fecero anco i successori di lui. Onde dai tempi di Giustino II in appresso si notò sempre negli atti di Oriente, ma non in quelli di Occidente, l' anno del consolato, o del

post consulatum dell' imperatore regnante; la qual nota cronica sparì verso il secolo IX nei diplomi imperiali greci, perchè il titolo di console divenne troppo comune, onde gl' imperatori non curarono più di conservarlo.

Nell' Occidente invece alla nota del consolato e del *post consulatum* subentrò quella del regno dei principi barbari. Non fu però messa in uso la prima volta da essi. Anche i Romani costumavano di noverare gli anni dal regno degl' imperatori, principiando dal giorno, nel quale ricevevano il titolo di Augusti ed alla fine del secolo III ed al IV dal giorno, in cui erano nominati Cesari, ma non impiegavano questo computo nei documenti. In Oriente fu adoperato anche in questi ultimi, ma solamente dopo che Giustiniano imperatore lo comandò nell' anno 11.º del suo regno, cioè nel 537 di Cristo, senza però che sopprimesse le altre date su esposte ch' erano in corso.

Non meno imbarazzanti, che le date dei consoli, riescono quelle dei regni. Imperciocchè i regni ora si calcolarono dal giorno, nel quale i principi salirono al trono, ora da quello in cui i padri loro li ebbero associati al regno, ora dalla conquista che fecero di un altro reame, ora dal proprio matrimonio, dalla nascita di un figlio, dalla morte del padre, del fratello ec. Inoltre, comunque fosse stabilito il principio del regno, pure non seguivasi un metodo uniforme nel computo de' suoi anni, perchè ad esempio, se un principe era asceso al trono nel Giugno del 900, alcuni in luogo di cominciare l' anno primo dal Giugno 900, lo principiavano dal 1.º Gennajo o del 900, ovvero del 901, altri dal 25 Dicembre dell' 899, ovvero del 900, ed altri dal 25 Marzo del 900, ovvero del 901. Perciò s' incontra sovente nei monumenti scritti qualche differenza tra il computo, che recano, degli anni di un regno e quello nostro odierno, e per conseguente non si può tacciare di falso o di sospetto un monumento scritto che abbia la data di un regno, la quale si allontani di qualche anno soltanto dalla data del regno stesso espressa in un' altra carta, o che differisca di qualche anno dal computo nostro e della storia.

Minori difficoltà presentano al contrario le date degli anni del pontificato e del vescovato, che i papi ed i vescovi ad imitazione dei principi introdussero nei loro monumenti scritti, poichè queste date non si tolsero se non dalla elezione o dalla consecrazione di essi. Abbiamo esempi del secolo VII di date del pontificato, e del secolo VIII di date del vescovato.

In appresso, massime nei secoli XI e XII, anche i grandi vassalli, duchi, conti datarono non rade volte cogli anni del loro ducato, della loro contea ec. che in qualche carta appellarono *consolato*. Una del conte d'Auxerre [1] reca: *Acta sunt hec apud Antissiodrensem anno Domini* 1170, *consulatus vero mei secundo.*

Ma non bastarono i regni, il pontificato, i vescovati, i ducati, le contee ec. per datare gli anni nel medio evo. A ciò servirono eziandio alcuni avvenimenti, come una vittoria, un trattato di pace, l'apparizione di una cometa, la persecuzione di un vescovo, le crociate, la presa d'una città, ed altri fatti non pochi. Ad esempio Federico I Barbarossa spedì varj suoi diplomi colla data *post destructionem Mediolani,* che avvenne nel 1162. Ma d'ordinario queste date storiche sono accompagnate da altre note croniche.

Riferisco quì sotto i prospetti cronologici dei sovrani e principi degli stati e de' luoghi principali di Europa, perchè ci servano di guida a verificare le date dei monumenti che ne parlano. Questi prospetti furono tratti dall'*Arte di verificare le date* e dagli *Elementi di Paleografia* del Wailly. Vi ho aggiunto anche gli elenchi dei Principi dalla Scala, da Carrara, e dei patriarchi di Aquileja, perchè tornano anch'essi utili allo studio dei monumenti scritti dell'alta Italia. Questi prospetti recano a fronte del nome di ogni principe e sovrano i due anni estremi del regno e della signoria.

[1] Leboeuf, *Hist. d'Auxerre. Preuves.*

CATALOGO CRONOLOGICO

DEI SOVRANI E DEI PRINCIPI COLL'EPOCA DEL LORO DOMINIO.

ITALIA. — Imperatori romani.

31 av. C. - 14 di C. Augusto (C. Giulio Cesare Ottaviano) pronipote di Giulio Cesare, n. 62 av. C., imperatore 31 av. C., m. 19 Agosto dell'anno 14 di C.

14-37. Tiberio (Cl. Nerone) figlio di Tiberio Claudio Nerone, n. 16 Novembre 42 av. C., associato 28 Agosto dell'11, successo 19 Agosto del 14, m. 16 o 26 Marzo 37.

37-41. Caligola (C. Giulio Cesare Germanico) ultimo figlio di Germanico e nipote di Augusto, n. 30 Agosto del 12 di C., successo 16 o 26 Marzo 37, m. 24 Gennajo 41.

41-54. Claudio I (Tiberio) Nerone Druso figlio di Druso, n. 1.° Agosto del 10 di C., successo 25 Gennajo 41, m. il 13 Ottobre 54.

54-68. Nerone (Cl. Cesare Germanico) figlio di Gn. Domizio Enobardo, n. 25 Dic. 37, successo 13 Ottobre 54, m. 9 Giugno 68.

68-69. Galba (Servio Sulpicio), n. l'anno 4 av. C., successo 9 Giugno 68, m. 16 Gennajo 69.

69. Ottone (M. Salvio) figlio di L. Salv. Ottone, n. 28 Aprile 32, successo 16 Gennajo 69, m. 15 Aprile 69.

69. Vitellio (Aulo) figlio di L. Vitellio, n. 24 Settembre 15, proclamato 2 Gennajo 69, m. 20 Dicembre 69.

69-79. Vespasiano (T. Flavio), n. 17 Novembre del 9, proclamato 1.° Luglio 69, m. 24 Giugno 79.

79-81. Tito (Fl. Sabino Vespasiano) figlio di Vespasiano, n. 30 Dicembre 40, Cesare 69, successo 24 Giugno 79, m. 13 Sett. 81.

81-96. Domiziano (Tito Fl. Sabino) secondo figlio di Vespasiano, n. 24 Ottobre 51, Cesare 20 Dicembre 69, successo 13 Dicembre 81, m. 18 Settembre 96.

96-98. Nerva (Coccejo), n. 17 Marzo 32, imperatore 18 Settembre 96, m. 27 Gennajo 98.

98-117. Trajano (Ulpio) Crinito, n. 18 Settembre 52, Cesare 28 Ottobre 97, successo 27 Gennajo 98, m. verso il 10 Agosto 117.

117-138. Adriano (P. Elio) n. 24 Gennajo 76, imperatore 11 Agosto 117, m. 10 Luglio 138.

138-161. Antonino (T.) Pio, n. 19 Settembre 86, Cesare 25 Febbrajo 138, successo 10 Luglio 138, m. 7 Marzo 161.

161-180. Marc'Aurelio Antonino, n. 26 Aprile 121, Cesare 139, successo 7 Marzo 161, m. 17 Marzo 180.

161-169. Lucio (Cejonio Commodo) Vero figlio di Elio, n. 15 Dicembre 130, associato Marzo 161, m. nella fine del 169.

180-192. Commodo (L. Elio Aurelio) figlio di Marc'Aurelio, n. 31 Ag. 161, Augusto 27 Nov. 177, successo 17 Mar. 180, m. 31 Dic. 192.

193. Pertinace (P. Elvio) figlio d'un mercante di carbone o di un falegname, n. 1.° Ag. 126, imperatore 31 Dic. 192, m. 28 Mar. 193.

193. Giuliano (M. Didio Severo), n. 29 Gennajo 133, imperatore 28 Marzo 193, m. 2 Giugno 193.

193-195. Negro (C. Pescennio) Giusto proclamato imperatore verso la fine di Aprile 193, m. nei primi mesi del 195.

193-211. Severo (L. Settimio) figlio di Settimio Geta, n. 11 Aprile 145, proclamato in Aprile o in Maggio 193, m. 4 Febb. 211.

193-197. Albino (Dec. Claud. Settim.) Cesare 193, poi imperatore, m. 19 Febbrajo 197.

211-217. Caracalla (M. Aur. Sever. Anton.) primogenito di Severo, n. 4 Aprile 188, Cesare 196, Augusto 2 Giugno 198, successo col fratello Geta 4 Febbrajo 211, m. 8 Aprile 217.

211-212. Geta (P. Settimio) figlio cadetto di Severo, n. 27 Maggio 189, Cesare nella fine del 198, Augusto nel 208 o 209, successo col fratello Caracalla 4 Febbrajo 211, m. 17 Febbrajo 212.

217-218 Macrino (M. Opilio), n. 164, successo 11 Aprile 217, m. 8 Giugno 218.

218-222. Eliogabalo o Elagabalo (M. Aur. Anton. Bassiano), n. verso la fine del 204, proclamato 16 Mag. 218, m. 11 Marzo 222.

222-235. Alessandro (M. Aur. Severo) figlio di Genesio Marciano, cugino di Eliogabalo, n. 1.° Ottobre 208, Cesare 221, successo 11 Marzo 222, m. 19 Marzo 235.

235-238. Massimino I (C. Giulio Vero), n. 173, imperatore Marzo 235, m. nella fine di Marzo 238.

237. Gordiano e suo figlio Gordiano; il primo di 80 anni fu proclamato imperatore in Aprile 237, il secondo di anni 46, associato lo stesso mese e confermato 27 Maggio 237, ambedue morti nel Maggio o Giugno 237.

237-238. Massimo (M. Cl. Puppieno) figlio di un magnano o

carpentiere, n. 164 circa, e Balbino (Decim. Celio), uomo consolare, imperatori 9 Luglio 237, morti la metà circa di Luglio 238.

238-244. Gordiano (M. Antonio) Pio Africano, figlio di Giunio Balbo e nipote di Gordiano il Vecchio, n. 20 Gennajo 225, Cesare 9 Luglio 237, Augusto 15 Luglio 238, m. Marzo 244.

244-249. Filippo (M. Giulio) figlio di un capo di masnadieri, n. 204, imperatore 10 Marzo 244, m. Ottobre 249.

249-251. Decio (Gneo Messio Quinto Trajano), n. 201, successo Ottobre 249, m. 251.

251-253. Gallo (C. Vibio Treboniano), successo 251, e Volusiano suo figlio Cesare 251, Augusto verso la fine di Luglio 252, morti in Maggio 253.

253. Emiliano (C. Giulio), n. 207, successo Maggio 253, m. nella fine di Agosto 253.

253-260. Valeriano (P. Licinio), n. 190, imperatore Agosto 253, prigioniero 260, m. 269.

260-268. Gallieno (P. Licinio) figlio di Valeriano, n. 233, Cesare ed Augusto verso Agosto 253, successo 260, m. 20 Mar. 268.

268-270. Claudio II il Gotico (M. Aur.), n. 10 Maggio 214 o 215, imperatore 24 Marzo 268, m. verso Maggio 270.

270. Quintillo (M. Aur. Claud.), fratello di Claudio II, successo verso Maggio 270, m. 17 o 20 giorni dopo.

270-275. Aureliano (L. Valer. Domizio), n. 212, imperatore Maggio 270, m. Gennajo 275.

275. Interregno dal Gennajo al 25 Settembre.

275-276. Tacito (M. Claudio) eletto 25 Sett. 275, m. Apr. 276.

276. Floriano (M. Annio) fratello di Tacito, imperatore Aprile 276, m. verso la metà di Luglio 276.

276-282. Probo (M. Aur. Val.), n. 19 Agosto 232, imperatore Aprile 276, m. Novembre 282.

282-283. Caro (M. Aur.), n. verso 230, imperatore probabilmente al principio di Agosto 282, m. 20 Dicembre 283.

284-285. Carino (M. Aur.) primogenito di Caro, n. 249, Cesare Agosto 282, successo verso il principio del 284 con Numeriano, m. 285.

284. Numeriano (M. Aur.) secondogenito di Caro, Cesare Ag. 282, successo con Carino verso il principio del 284, m. Sett. 284.

284-305. Diocleziano (C. Val. Aurelio), n. verso 245, imperatore 17 Settembre 284, abdicato 1.° Maggio 305, m. Maggio 313.

286-308. Erculeo (M. Aur. Valer. Massimiano), n. 21 Luglio

250, Cesare 20 Nov. 285, associato 1.° Aprile 286, abdicò 1.° Maggio 305, nuovamente procl. nel 306 abdicò nel 308, morì in Aprile 310.

305-306. Costanzo Cloro (Fl. Valerio) figlio di Eutropio, n. 31 Marzo 250, Cesare 1.° Marzo 292, imperatore con Galerio 1.° Maggio 305, m. 25 Luglio 306.

305-314. Galerio (C.) Valer. Massimino o Massimiliano, figlio d'un contadino, Cesare 1.° Maggio 293, imperatore con Costanzo 1.° Maggio 305, m. 1.° Maggio 311.

306-307. Severo II (Fl. Valerio), Cesare 1.° Maggio 305, Augusto 306, detronizzato Aprile 307.

308-313. Massimino (C. Val.) nipote di Galerio, Cesare 1.° Maggio 305, imperatore al principio del 308, m. Agosto 313.

306-337. Costantino (C. Fl. Val. Aur. Cl.) figlio di Costanzo Cloro, n. 27 Febbrajo 274, Augusto 25 Luglio 306, imperatore al principio del 308, m. 22 Maggio 337.

307-323. Licinio o Liciniano (C. Fl. Valeriano), n. 263, Augusto 11 Novembre 307, imperatore al principio del 308, detronizzato 23 Luglio 323, m. 324.

337-340. Costantino II (Fl. Cl.) figlio di Costantino, n. 7 Agosto 316, imperatore 9 Settembre 337 delle Gallie, Spagna ed Inghilterra, m. Marzo o Aprile 340.

337-361. Costanzo II (Fl. Giul. Val.) figlio di Costantino, n. 7 o 13 Agosto 317, Cesare 8 Novembre 323, imperatore dell'Asia, Siria ed Egitto 9 Settembre 337, m. 3 Novembre 361.

337-350. Costante (Fl. Giul.) figlio di Costantino, n. 320, Cesare 25 Dicembre 333, imperatore dell'Illiria, Italia ed Africa 9 Settembre 337, m. 27 Febbrajo 350.

361-363. Giuliano l'Apostata (Fl. Giul. Cl.) figlio di Giulio Costanzo fratello del gran Costantino, n. 6 Novembre 331, Cesare 6 Nov. 355, imperatore Marzo od Aprile 360, m. 27 Giugno 363.

363-364. Gioviano (Fl. Cl.), n. 331, imperatore 27 Giugno 363, m. 17 Febbrajo 364.

Imperatori romani d'Occidente.

364-375. Valentiniano I figlio di Graziano, n. 321, imperatore 25 Febbrajo 364, m. 17 Novembre 375.

375-383. Graziano figlio di Valentiniano, n. 18 Aprile o 23 Maggio 359, Augusto 24 Agosto 367, successo 17 Novembre 375, m. 25 Agosto 383. Fu anche imperatore d'Oriente.

383-392. Valentiniano II figlio di Valentiniano I, n. sul finire

del 371, imperatore 22 Novembre 375, successo 25 Agosto 383, m. 15 Maggio 392.

394-395. Teodosio il Grande, imperatore d'Oriente, n. verso il 346, vincitore del tiranno Eugenio che fece morire nel 6 Settembre 394, m. 17 Gennajo 395.

395-423. Onorio secondo figlio di Teodosio, n. 9 Settembre 384, Augusto 10 Gennajo o 20 Settembre 393, imperatore 17 Gennajo 395, m. 15 Agosto 423.

423-425. Giovanni tiranno, proclamatosi imperatore 423 dopo il 15 Agosto, vinto ebbe mozzo il capo nel 425 av. il 23 Ottobre.

425-455. Valentiniano III figlio del generale Costanzo, che fu Augusto dall'8 Febbrajo al 2 Settembre 421, n. 3 Luglio 419, Cesare 424, imperatore 23 Ottobre 425, m. 16 Marzo 455.

455. Massimo (Petronio), n. 395, proclamato 27 Marzo 455, m. 12 Giugno 455.

455-456. Avito (Flav. Cecilio o Mecilio) proclamato 10 Luglio 455, detronizzato 6 o 16 Ottobre 456.

456-457. Marciano imperatore d'Oriente, successo Ottobre 456, m. nella fine di Gennajo 457.

457. Leone I proclamato imperatore d'Oriente 7 Febbrajo 457, cesse i suoi diritti sull'Occidente a Majorano.

457-461. Majorano (G. Val.) procl. 1.° Ag. 457, m. 7 Ag. 461.

461-465. Severo III (Libio) cognominato serpentino, proclamato 19 Novembre 461, m. 15 Agosto 465.

465-467. Interregno dal 15 Agosto 465 al 12 Aprile 467.

467-472. Antelmo (Proc.) procl. 12 Apr. 467, m. 11 Lug. 472.

472. Olibrio (Anicio) proclamato in Marzo, m. 23 Ott. 472.

473-474. Glicerio (Fl.) imp. 5 Mar. 473, detron. 24 Giu. 474.

474-475. Giulio Nepote, Cesare in Febbrajo, imperatore 24 Giugno 474, detronizzato Agosto 475, m. 9 Maggio 480.

475-476. Augustolo (Romolo o Momilio) figlio di Oreste, imperatore 25 o 31 Ottobre 475, detronizzato verso Settembre 476.

Re barbari. — Re degli Eruli.

476-493. Odoacre figlio di Edicone, proclamato re d'Italia dalla sua armata 22 Agosto 476, m. nella prima metà di Marzo 493.

Re dei Goti.

493-526. Teodorico figlio naturale di Teodemero, n. 455, re d'Italia 5 Marzo 493, m. 30 Agosto 526.

526-534. Atalarico nipote di Teodorico, n. 517, successo 30 Agosto 526, m. 2 Ottobre 534.

534-536. Teodato figlio di Teodahad, successo 3 Ottobre 534, m. verso Agosto 536.

536-540. Vitige, successo verso Agosto 536, prigioniere di Belisario generale di Giustiniano I 540, m. 542 o 543.

540-541. Eldibade o Teodebalde, successo 540, m. 541.

541. Erarico, successo per 5 mesi.

541-552. Totila detto Baduilla figlio di Manduco, fratello di Eldibade, successo verso Agosto 541, m. Giugno 552.

552-553. Teja, successo Giugno 552, m. 1.° Ottobre 553.

554-568. Dopo Teja tutta Italia fu soggetta agl'imperatori di Oriente Giustiniano I, m. 14 Novembre 565, e Giustiniano II. Questi la perdette per la invasione dei Lombardi, meno Ravenna, Roma, la Pentapoli, Napoli ed altre città.

Re dei Lombardi.

568-573. Alboino figlio di Audoino, sceso in Italia 568, m. 28 Giugno 573.

573-575. Cleffo o Cleffone eletto in Ag. 573, m. Genn. 575.

575-584. Interregno di anni 10, in cui governarono i duchi lombardi, 30 circa.

584-590. Autari o Autarico figlio di Cleffo, eletto 584, m. 5 Settembre 590.

591-615. Agilulfo od Agone, congiunto di Autari, proclamato in Maggio 591, m. 615.

615-626. Adaloaldo figlio di Agilulfo, n. 602, associato in Luglio 604, scacciato 625, m. nella primavera 626.

625-636. Arioaldo genero di Agilulfo, asceso al trono 625, riconosciuto re da tutti dopo la morte di Adaloaldo, m. 636.

636-652. Rotari duca di Brescia, n. 605, successo 636, m. 652.

652-653. Rodoaldo figlio di Rotari, successo 652, m. dopo sei mesi di regno al più tardi nel 653.

653-661. Ariberto I figlio di Gondoaldo, eletto nei primi mesi del 653, m. 661.

661. Pertarito e Godeberto figli di Ariberto, successi 661, il secondo assassinato, il primo fuggito poco dopo.

662-671. Grimoaldo duca di Benevento, successo 662, m. 671.

671-686. Pertarito riasceso al trono tre mesi dopo la morte di Grimoaldo 671, m. avanti il 10 Novembre 686.

686-700. Cuniberto figlio di Pertarito, associato 677, successo 10 Novembre 686, m. 700.

700-701. Liutperto figlio di Cuniberto, successo 700, detronizzato dopo 8 mesi nel 701 da Ragimberto.

701. Ragimberto, successo 701, morto l'anno stesso.

701-712. Ariberto II figlio di Ragimberto, successo nel finire del 701, m. 712.

712. Ansprando, n. 657, proclamato 712, m. dopo tre mesi il 10 o 11 Giugno 712.

712-744. Liutprando figlio di Ansprando, successo in Giugno 712, m. al più tardi verso il 1.º Gennajo 744.

744. Ildebrando o Ilpranco nipote di Liutprando, associato 736, successo al più tardi 1.º Gennajo 744, deposto verso Ag. 744.

744-749. Ratchis duca di Friuli, successo verso Agosto 744, abdicato 749.

749-756. Astolfo fratello di Ratchis, successo al più tardi nel 1.º Marzo 749, m. Dicembre 756.

756-774. Desiderio o Didier proclamato in Dicembre 756 ad onta di Ratchis che riprese parte del regno e la tenne sino ai primi mesi del 757, associò il figlio Adalgisio nel 769, fu detronizzato da Carlo Magno nel Maggio 774.

Re ed imperatori Franchi, Italiani, Alemanni.

774-781. Carlo Magno figlio di Pipino il Breve, n. 742, dal finire del Maggio 774 al 15 Aprile 781.

781-810. Pipino figlio di Carlo Magno, n. 777, dal 15 Aprile 781 all'8 Luglio 810.

812-818. Bernardo figlio di Pipino, n. 799 circa, dall'Ottobre 812 al 17 Aprile 818.

818-820. Luigi il Buono figlio di Carlomagno, n. 778, dall'Aprile 818 all'820. Imperatore 28 Gennajo 814.

820-855. Lotario figlio di Luigi il Buono, dall'820 al 28 o 29 Settembre 855. Imperatore 20 Giugno 840.

855-875. Luigi II figlio di Lotario, n. verso l'822, re ed imperatore dal 28 o 29 Settembre 855 al 12 Agosto 875.

876-877. Carlo il Calvo figlio di Luigi il Buono, n. 823, dal Febbrajo 876 all'877. Imperatore 25 Dicembre 875.

877-880. Carlomano re di Baviera, figlio di Luigi il Germanico, spogliò Carlo il Calvo nell'877 e mantenne il titolo di re d'Italia fino al 22 Marzo 880.

880-888. Carlo il Grosso fratello di Carlomano, n. 832, associato al trono d'Italia Settembre 879, coronato 6 Gennajo 880, successo a Carlomano nel 22 Marzo seguente, mantenne il titolo di re d'Italia anche dopo la sua deposizione in Germania, fino alla sua morte (12 Gennajo 888). Imperatore Gennajo o Febbrajo 881.

888-924. Berengario I figlio di Everardo duca del Friuli, n. verso 880, proclamato alla fine di Febbrajo 888, coronato il mese seguente, m. nel principio di Marzo 924. Imperatore 25 Dic. 915.

889-894. Guido figlio di Guido duca di Spoleto, proclamato nell'889. Imperatore 22 Febbrajo 891, m. Dicembre 894.

894-898. Lamberto figlio di Guido, associato nell'891, coronato nel Febbrajo 892, solo dal Dicembre 894 all'Ottobre 898. Imperatore Dicembre 894.

899-905. Luigi III il Cieco figlio di Bosone re d'Arles contese l'Italia a Berengario dall'899 al 905. Imperatore 12 Febbrajo 901, morto 929.

922-926. Rodolfo re di Borgogna tranjurana, coronato re d'Italia nella fine del 922, vincitore di Berengario 29 Luglio 923, abbandonò l'Italia nel 926.

926-945. Ugo re di Provenza, proclamato nella primavera del 926 e coronato il 21 Luglio 926, abdicò nel 945.

945-950. Lotario figlio di Ugo, associato dalla fine di Maggio 931, solo dal 945 al 22 Novembre 950, in cui morì.

950-961. Berengario II marchese d'Ivrea e Adalberto suo figlio eletti il 15 Dic. 950, deposti nell'Ott. 961. Avendo tentato di riprendere il regno furono imprigionati da Ottone I di Germania nel 964.

961-973. Ottone I
973-983. Ottone II
983-1002. Ottone III
} Imperatori di Germania. *V.* Germania.

1002-1015. Arduino marchese d'Ivrea, coronato 15 Febbrajo 1002, fuggito 1004, riebbe il regno lo stesso anno, lo tenne fino al 1013 contro Enrico II di Germania detto il Santo ed il Zoppo, che era stato procl. nel 14 Maggio 1004 e coron. il giorno dopo. Il regno d'Italia restò in seguito nei sovrani di Germania. *V.* Germania.

Papi.

42-66. S. Pietro venuto a Roma nel 42 dopo essere stato a Gerusalemme e ad Antiochia, m. martire 29 Giugno 66.

66-78. S. Lino m. 78 forse al 23 Settembre.

78-91. S. Anacleto o s. Cleto dal 78 o 79, m. nel 91.

91-100. S. Clemente 23 Gennajo 91, m. nell'anno 100.

100-109. S. Evaristo verso la fine dell'anno 100 fino al 26 o 27 Ottobre 109.

109-119. S. Alessandro dalla fine del 109 fino al 3 Maggio 119.

119-127. S. Sisto I o Xisto sino alla fine del 127.

127-139. S. Telesforo dalla fine del 127 all'anno 139 (forse 2 Gennajo).

139-142. S. Igino dal 139 al 142 (forse 10 Gennajo).

142-157. S. Pio I dal 142 sino al 157 (forse 11 Luglio).

157-168. S. Aniceto dal 157 al 17 Aprile 168.

168-177. S. Sotero dal 168 al 177 (forse 22 Aprile).

177-193. S. Eleutero dal 177 al 193 (forse 26 Maggio).

193-202. S. Vittore dal 193 al 202 (forse 28 Luglio).

202-218. S. Zefirino dal 202 al 20 Dicembre 218.

219-222. S. Callisto dal principio del 219 al 14 Ottob. 222.

223-230. S. Urbano dal 223 al 25 Maggio 230.

230-235. S. Ponziano dal 22 Luglio 230 al 28 Settemb. 235.

235-236. S. Antero dal 21 o 22 Nov. 235 al 3 Gennajo 236.

236-250. S. Fabiano dal 10 Gennajo 236 al 20 Gennajo 250.

251-252. S. Cornelio dal 4 Giugno 251 al 24 Settemb. 252.

252-253. S. Lucio dal 25 Settemb. 252 al 4 o 5 Marzo 253.

253-257. S. Stefano dal Marzo 253 al 2 Agosto 257.

257-258. S. Sisto II dal 24 Agosto 257 al 6 Agosto 258.

259-269. S. Dionigi dal 22 Luglio 259 al 26 Dicembre 269.

269-274. S. Felice I dal 28 o 29 Dicembre 269 all'anno 274 (forse 22 Dicembre).

275-283. S. Eutichiano dal 5 o 6 Genn. 275 al 7 od 8 Dic. 283.

283-296. S. Cajo dal 17 Dicembre 283 al 22 Aprile 296.

296-304. S. Marcellino dal 30 Giugno 296 al 24 Ott. 304.

304-308. Vacanza della sede romana.

308-310. S. Marcello dal 19 Maggio 308 al 16 Gennajo 310.

310. S. Eusebio dal 20 Maggio al 26 Settembre 310.

311-314. S. Milziade o Melchiade dal 2 Luglio 311 al 10 od 11 Gennajo 314.

314-335. S. Silvestro eletto 31 Gennajo 314, m. 31 Dic. 335.

336. S. Marco posto sulla sede pont. 18 Gen. 336, m. 7 Ott. 336.

337-352. S. Giulio eletto 6 Febbrajo 337, m. 12 Aprile 352.

352-366. S. Liberio posto 22 Maggio 352, m. 24 Sett. 366.

355-358. Felice II supplì s. Liberio durante l'esilio di questo dal 355 al 358. Morì 22 Novembre 365.

366-384. S. Damaso ordinato nel 366 (forse al 1.º Ottobre), m. 10 od 11 Dicem. 384. Ursino od Ursicino antipapa dal 366 pochi giorni dopo l'ordinazione di s. Damaso al 15 Nov. 367, in cui fu relegato nelle Gallie. Tentò anche di opporsi alla elezione di s. Sirio.

384-398. S. Sirio eletto verso il 22 Dicembre 384, m. 25 Novembre 398.

398-402. S. Anastasio successo dalla fine del 398 (forse dal 5 Dicembre), m. 14 Dicembre 401 o 27 Aprile 402.

402-417. S. Innocente I ordinato 21 Dicem. 401 o 27 Aprile 402, m. 12 Marzo 417.

417-418. S. Zozimo ordinato 18 Marzo 417, m. 26 Dic. 418.

418-422. S. Bonifacio eletto 28 Dicembre, consacrato 29 Dicembre 418, m. 4 Settembre 422.

422-432. S. Celestino I eletto subito dopo la morte di s. Bonifacio, consacrato 10 Settembre 422, m. 26 o 30 Luglio 432.

432-440. S. Sisto III consacrato 31 Lug. 432, m. 18 Ag. 440.

440-461. S. Leone I il Grande eletto 29 Settembre 440, m. 4 o 5 Novembre 461.

461-468. S. Ilario eletto 10 Novembre, ordinato 12 Novembre 461, m. 21 Febbrajo 468.

468-483. Simplicio consacr. 25 Febb. 468, m. 27 Febb. 483.

483-492. S. Felice II o III eletto 2 Marzo, ordinato 6 Marzo 483, m. 24 o 25 Febbrajo 492.

492-496. S. Gelasio I successo 1.º Mar. 492, m. 19 Nov. 496.

496-498. S. Anastasio II ordin. 24 Nov. 496, m. 17 Nov. 498.

498-514. Simmaco ordinato 22 Novembre 498, m. 19 Luglio 514. Antipapa Lorenzo arciprete.

514-523. Ormisda eletto 26, consac. 27 Lug. 514, m. 6 Ag. 523.

523-526. S. Giovanni I eletto 13 Ag. 523, m. 18 Maggio 526.

526-530. Felice III successo 24 Luglio, ordinato nella fine di Settembre 526, m. 18 Settembre o principio di Ottobre 530.

530-532. Bonifacio II ordinato 15 Ottobre 530, m. 16 Ottobre od 8 Nov. 532. Dioscoro antipapa dal 15 Ottobre al 12 Nov. 530.

533-535. Giovanni II soprannomato Mercurio ordinato 22 Gennajo 533, m. 27 Maggio 535.

535-536. Agapito I ordinato 3 Giugno 535, m. 22 Aprile 536.

536-537. Silverio ordinato 8 Giugno 536, esiliato 17 Novembre 537, m. 20 Giugno 538.

537-555. Vigilio ordinato 22 Nov. 537, m. 10 Gennajo 555.

555-560. Pelagio I consacrato 16 Apr. 555, m. 1.º Mar. 560.

560-573. Giovanni III cognominato Catelino consacrato 18 Luglio 560, m. 13 Luglio o 25 Ottobre 573.

574-578. Benedetto Bonoso ordin. 3 Giu. 574, m. 30 Lug. 578.

578-590. Pelagio II consacrato 30 Nov. 578, m. 8 Febb. 590.

590-604. S. Gregorio il Grande eletto in Febbrajo ordinato 3 Settembre 590, m. 12 Marzo 604.

604-606. Sabiniano ordin. 10 o 13 Sett. 604, m. 22 Febb. 606.

606 o 607. Bonifacio III ordinato 25 Febbrajo 606 o 19 Febbrajo 607, m. 10 o 12 Novembre 607.

607 o 608-614 o 615. Bonifacio IV successo 18 Settembre 607 o 25 Agosto 608, m. 7 Maggio 614 o 615.

614 o 615-617 o 618. S. Deusdedit ordinato 13 Nov. 614 o 19 Ottobre 615, m. 3 Dicembre 617 od 8 Nov. o 23 Dic. 618.

617 o 618-625. Bonifacio V successo 29 Dicembre 617 o 23 Dicembre 519, m. 22 Ottobre 625.

625-638. Onorio I ordinato 27 Ott. 625, m. 12 Ottobre 638.

640. Severino consacr. 28 o 29 Maggio 640, m. 1.º Ag. 640.

640-642. Giovanni IV ordinato 24 Dic. 640, m. 11 Ott. 642.

642-649. Teodoro I consacrato 24 Novembre od 8 Dicembre 642, m. 13 Maggio 649.

649-653. S. Martino ordinato 3 Luglio 649, carcerato 19 Giugno 653, m. 16 Settembre 655.

654-657. S. Eugenio I eletto 8 Sett. 654, m. 1.º Giugno 657.

657-672. Vitaliano ordinato 30 Luglio 657, m. 27 Gennajo 672.

672-676. Diodato eletto 11 o 22 Apr. 672, m. 26 o 27 Giug. 676.

676-678. Dono o Domno I successo 2 Nov. 676, m. 11 Apr. 678.

678 o 679-682. Agatone successo 27 Giugno 678 o 26 Giugno 679, m. 10 Gennajo 682.

682-683 o 684. S. Leone II eletto 16 Aprile 682, ordinato 17 Agosto o 19 Ottobre 682, m. 3 Luglio 683 o Giugno 684.

684-685. Benedetto II ordinato 26 Giug. 684, m. 7 Mag. 685.

685 o 686-686 o 687. Giovanni V ordinato 23 Luglio 685 o 10 Giugno 686, m. 1.º Agosto 686 o 7 Agosto 687.

686 o 687-687 o 688. Conone consacrato 21 Ottobre 686 o 20 Novembre 687, m. 21 Settembre 687 o 22 Ottobre 688. Pietro e Teodoro antipapi nel 686 o 687.

687 o 688-701. Sergio I ordinato 15 Dicembre 687 o 22 Novembre 688, m. 8 Settembre 701. Pasquale e Teodoro antipapi nel 687 o 688.

701-705. Giovanni VI ordin. 28 Ott. 701, m. 9 Gennajo 705.

705-707. Giovanni VII ordin. 1.º Mar. 705, m. 17 Ott. 707.

708. Sisinnio posto 18 Gennajo, m. 7 Febbrajo 708.

708-715. Costantino ordin. 25 Mar. 708, m. 9 Apr. 715.

715-731. S. Gregorio II ordin. 19 Magg. 715, m. 10 Febb. 731.

731-741. Gregorio III ordinato 18 Marzo 731, m. 27 o 28 Novembre 741.

741-752. Zaccaria ordinato 30 Nov. 741, m. 14 Marzo 752.

752. Stefano eletto subito dopo la morte di Zaccaria, morto tre giorni appresso. Non si novera tra i Papi, perchè non fu ancora consacrato.

752-757. Stefano II eletto e cons. 26 Mar. 752, m. 25 Ap. 757.

757-767. S. Paolo I ordin. 29 Magg. 757, m. 28 Giug. 767.

768-772. Stefano III eletto 5 Agosto, consacr. 7 Agosto 768, m. 1.º Febbrajo 772. Costantino e Filippo antipapi durante la vacanza del pontificato.

772-795. Adriano I ordin. 9 Febbrajo 772, m. 25 Dic. 795.

795-816. S. Leone III eletto 26 Dicembre, consacr. 27 Dicembre 795, m. 11 Giugno 816.

816-817. Stefano IV ordin. 22 Giug. 816, m. 24 Genn. 817.

817-824. S. Pasquale I ordin. 25 Genn. 817, m. 11 Mag. 824.

824-827. Eugenio II ordin. 14 Febbrajo o 5 Giugno 824, m. 27 Agosto 827. Zizimo antipapa.

827. Valentino successo nell'827 (forse nell'Agosto), m. nello stesso anno (forse al 10 Ottobre).

827-843. Gregorio IV ordin. sul finire dell'827 o nel 5 Gennajo 828, m. 843, ovvero 11 o 25 Gennajo 844.

844-847. Sergio II ordin. 27 Gennajo o 10 Febbrajo 844, m. 27 Gennajo 847.

847-855. S. Leone IV eletto 27 o 28 Gennajo 847, ordinato 11 Aprile 849, m. 17 Luglio 855.

855-858. Benedetto III eletto 17 o 18 Luglio, consacrato 29 Settembre 855, m. 8 Aprile 858. Anastasio antipapa espulso prima del 29 Settembre 855.

858-867. Nicola I consacr. 24 Aprile 858, m. 13 Nov. 867.

867-872. Adriano II eletto 13 o 14 Novembre, consacrato 14 Dicembre 867, m. 872.

872-882. Giovanni VIII eletto pochi giorni dopo la morte di Adriano, ordin. 14 Dicembre 872, m. 15 Dicembre 882.

882-884. Marino I o Martino II ordin. sul finire del Dicembre 882, m. Maggio 884.

884-885. Adriano III (Agapito) ordin. sul finire di Maggio 884, m. Settembre 885.

885-891. Stefano V eletto poco dopo la morte di Adriano, consacr. sul finire di Dicembre 855, m. 7 Agosto 891.

891-896. Formoso successo 19 Settembre o sul finire dello stesso mese 891, m. Aprile 896. Sergio antipapa.

896. Bonifacio VI morto 15 giorni dopo la sua elezione.

896-897. Stefano VI consacr. avanti il 20 Agosto 896, m. 897.

897. Romano posto avanti il 20 Agosto 897, m. al più tardi verso la fine di Novembre 897.

898. Teodoro II successo nell'898, m. avanti il Giugno 898 dopo un pontificato di 20 giorni.

898-900. Giovanni IX ordin. Luglio 898, m. 30 Novem. 900. Sergio antipapa, forse lo stesso che fu sotto Formoso, e che divenne papa nel 904.

900-903. Benedetto IV eletto Dicembre 900, m. nel principio di Ottobre 903.

903. Leone V. ordin. 28 Ottobre, espulso e prigione Novembre 903, m. 6 Dicembre 903.

903-904. Cristoforo impadronitosi della santa sede Novembre 903, espulso al principio di Giugno 904.

905-911. Sergio III ordin. 905, m. Agosto 911.

911-913. Anastasio III successo nella fine di Agosto 911, m. verso la metà di Ottobre 913.

913-914. Landone posto verso il 16 Ottobre 913, certo prima del 5 Febbrajo 914, m. 26 Aprile 914.

914-928. Giovanni X intronizzato verso la fine di Aprile 914, m. nella fine di Maggio o nel principio di Giugno 928.

928-929. Leone VI successo nella fine di Giugno 928, m. 3 Febbrajo 929.

929-931. Stefano VII successo verso il 1.º Febbrajo, ovvero nel 3 o 4 Marzo 929, m. verso il 12 Marzo 931.

931-936. Giovanni XI ordinato 20 Marzo 931, m. al principio di Gennajo 936.

936-939. Leone VII o VI ordinato 9 Gennajo 936, m. prima del 18 Luglio 939.

939-942. Stefano VIII successo nel 19 Luglio 939, m. nel principio di Novembre 942.

942-946. Marino II o Martino III posto al più tardi l'11 Novembre 942, m. verso 25 Gennajo 946.

946-955. Agapito II ordinato tra il 5 e il 14 Marzo 946 (forse l'8 Marzo), m. verso la fine del 955.

955-963. Giovanni XII (Ottaviano) impadronitosi della sede pontificia dopo la morte di Agapito, ordinato al più tardi in Gennajo 956, deposto in Novembre 963, m. 14 Maggio 964.

963-965. Leone VIII eletto 22 Novembre, ordinato 6 Dicembre 963, m. 17 Marzo o verso il principio di Aprile 965.

964-965. Benedetto V eletto nel Maggio, abdicato nel Giugno 964 (forse nel 23 di quel mese), m. 5 Luglio 965.

965-972. Giovanni XIII soprannomato Gallina bianca, intronizzato 1.º Ottobre 965, m. 5 o 6 Settembre 972.

972-974. Benedetto VI ordinato verso la fine del 972, espulso e per quanto dicesi strozzato nel 974. Bonifacio VII (Francone) antipapa, scacciato un mese dopo, ricomparso sotto Giovanni XIV.

974. Dono II eletto dopo la espulsione di Benedetto VI, m. avanti il 25 Dicembre 974.

974 o 975-983. Benedetto VII intronizzato 28 Dicembre 974, od avanti il 25 Marzo 975, m. 10 Luglio 983.

983-984. Giovanni XIV (Pietro) posto in Novembre 983, scacciato nel Marzo 984 dall'antipapa Bonifacio VII (V. Benedetto VI), m. forse di veleno 20 Agosto 984. Bonifacio durò antipapa dal Marzo all'Ottobre 984, e morì nel Marzo 985.

984-985. Giovanni XV eletto dopo la morte di Giovanni XIV, m. avanti Luglio 985. Non si novera tra i papi se non per servire di numero.

985-996. Giovanni XVI posto in Luglio 985, m. 996.

996-999. Gregorio V (Brunone) successo 3 Maggio 996, espulso Maggio 997 da Crescenzio patrizio, che pose antipapa Giovanni XVII (Filagato), restituito alla sede pontificia nel Febbr. 998, in cui Giovanni XVII fuggì, m. 4 Febbrajo 999.

999-1003. Silvestro II (Gerberto) posto 2 Aprile 999, m. 11 Maggio 1003.

1003. Giovanni XVII (Sicco o Siccone) eletto 9 Giugno, consacrato 13 Giugno 1003, m. 31 Ottobre 1003.

1003-1009. Giovanni XVIII (Fabiano) ordinato 26 Dicembre 1003, abdicato sul finire di Maggio 1009, m. 18 Luglio 1009.

1009-1012. Sergio IV soprannomato Petrus os porci o Bocaporci, eletto tra il 17 e il 24 Agosto 1009, m. 17 Maggio o 29 Maggio, certo avanti il 6 Luglio 1012.

1012-1024. Benedetto VIII (Giovanni) successo al più tardi il

6 Luglio 1012, m. verso la fine di Luglio 1024. Gregorio sedette antipapa dalla fine del 1012 al principio del 1014.

1024-1033. Giovanni XIX (Romano) eletto forse nell'Agosto 1024, m. verso la fine di Maggio 1033.

1033-1048. Benedetto IX (Teofilate) successo 1033, abdicato nel 1044 a favore di Giovanni Graziano (Gregorio VI), risalito nell'8 Novembre 1047, abdicato per sempre 17 Luglio 1048. Silvestro III (Giovanni) antipapa tre mesi circa dal principio del 1044.

1044-1046. Gregorio VI (Giovanni Graziano) successo dopo l'abdicazione di Benedetto IX nel Maggio o al più tardi nell'Agosto 1044, deposto nel Dicembre 1046.

1046-1047. Clemente II (Suidger) eletto e intronizzato 25 Dicembre 1046, m. 9 Ottobre 1047.

1048. Damaso II (Poppone) successo 17 Luglio, m. 8 Agosto 1048.

1048-1054. S. Leone IX (Brunone) eletto nella fine del 1048, intronizzato 12 Febbrajo 1049, m. 19 Aprile 1054.

1055-1057. Vittore II (Gabeardo) eletto nel Marzo 1055, dopo un anno di vacanza della sede pontificia, intronizzato 13 Aprile 1055, m. 28 Luglio 1057.

1057-1058. Stefano IX (Federico) eletto 2 Agosto, concacr. 3 Agosto 1057, m. 29 Marzo 1058. Benedetto X (Giovanni) antipapa dal 30 Marzo 1058 al 18 Gennajo circa 1059.

1058-1061. Nicolò II (Gerardo) eletto 28 Dicembre 1058, coronato 18 Gennajo 1059, m. 21 o 22 Luglio 1061.

1061-1073. Alessandro II (Anselmo Badagio) coron. 30 Settembre 1061, m. 21 Aprile 1073. Onorio (Cadalo o Cadolao) antipapa dal 28 Ottobre 1061 al 27 Ottobre 1062, in cui fu dannato dal Concilio di Osbar.

1073-1085. Gregorio VII (Ildebrando) eletto 22 Aprile, ordin. 30 Giugno 1073, m. 25 Maggio 1085. Clemente III (Guiberto) antipapa dal 25 Giugno 1080 alla fine di Settembre 1100.

1086-1087. Vittore III (Didier) eletto dopo la vacanza di un anno nel 24 Mag. 1086, consacr. 9 Mag. 1087, m. 16 Sett. 1087.

1088-1099. Urbano II (Ottone od Odone) eletto 12 Mar. 1088, m. 29 Luglio 1099.

1099-1118. Pasquale II (Rainier) eletto 13 Agosto, consacr. 14 Agosto 1099, m. 18 o 21 Gennajo 1118. Antipapi Alberto, Teodorico e Silvestro IV (Maginufo) dal 1100 al 1106.

1118-1119. Gelasio II (Giovanni di Gaeta) eletto 25 Gennajo,

consacr. 10 Marzo 1118, m. 29 Gennajo 1119. Gregorio VIII (Bourdin) antipapa dal 9 Marzo 1118 al principio del 1121.

1119-1124. Callisto II (Gui) eletto 1.° Febbrajo, incoronato 9 Febbrajo 1119, m. 12 o 13 Dicembre 1124.

1124-1130. Onorio II (Lamberto) intronizzato 21 Dicem. 1124, m. 14 Febbrajo 1130.

1130-1143. Innocente II (Gregorio Papi) eletto 15 Febbrajo, consacr. 23 Febbrajo 1130, m. 24 Settembre 1143. Anacleto (Pietro di Leone) antipapa eletto e consacrato ne' giorni stessi che Innocente, m. 25 Gennajo 1138. Vittore (Gregorio) altro antipapa eletto verso il 15 Marzo 1138 rinunciò quasi tosto.

1143-1144. Celestino II (Guido) eletto e intronizzato 26 Settembre 1143, m. 9 Marzo 1144.

1144-1145. Lucio II (Gerardo) eletto e incoronato 12 Marzo 1144, m. 25 Febbrajo 1145.

1145-1153. Eugenio III (Bernardo) eletto 27 Febbrajo, ordin. 4 Marzo 1145, m. dal 7 all'8 Luglio 1153.

1153-1154. Anastasio IV (Corrado) eletto 9 Luglio 1153, m. 2 Dicembre 1154.

1154-1159. Adriano IV (Nicola Breakspear) eletto 3 Dicembre 1154, m. 1.° Settembre 1159.

1159-1181. Alessandro III (Rolando Bandinelli) eletto 7 Settembre, consacr. 20 Settembre 1159, m. 30 Agosto 1181. Vittore (Ottaviano) antipapa eletto 7 Settembre, consacrato 4 Ottobre 1159, m. 20 o 22 Aprile 1164. Pasquale III (Gui di Crema) secondo antipapa dal 20 o 22 Aprile 1164 al 20 Settembre 1168. Callisto III (Giovanni di Strume) terzo antipapa dal 1168 al 29 Agosto 1178, in cui abjurò lo scisma. Innocente III (Landon o Lando-Sitino) quarto antipapa dal 29 Settembre 1178 all'anno 1180, epoca di sua carcerazione.

1181-1185. Lucio III (Ubaldo) eletto 1.° Settembre 1181, m. 24 Novembre 1185.

1185-1187. Urbano III (Uberto Crivelli) eletto 25 Novembre, coronato 1.° Dicembre 1185, m. 19 Ottobre 1187.

1187. Gregorio VIII (Alberto) eletto 20 Ottobre, consacrato 25 Ottobre, m. 17 Dicembre 1187.

1187-1191. Clemente III (Paolo o Paolino Scolaro) eletto 19 Dicembre, coronato 20 Dicembre 1187, m. 27 Marzo 1191.

1191-1198. Celestino III (Giacinto Bobocard) eletto 30 Marzo, consacrato 14 Aprile 1191, m. 8 Gennajo 1198.

1198-1216. Innocente III (Lotario Segni) eletto 8 Genn., consacrato 22 Febbrajo 1198, m. 16 o 17 Luglio 1216.

1216-1227. Onorio III (Cencio Savelli) eletto 18 Luglio, consacrato 24 Luglio 1216, m. 18 Marzo 1227.

1227-1241. Gregorio IX (Ugolino) eletto e consacrato 19 Marzo 1227, m. 21 Agosto 1241.

1241. Celestino IV (Goffredo di Castiglione) eletto nella fine di Ottobre, morto 17 o 18 Nov. 1241, senza essere consacrato.

1243-1254. Innocente IV (Sinibaldo di Fieschi) eletto 24 o 25 Giugno dopo una vacanza di 19 mesi, consacrato 28 o 29 Giugno 1243, m. 7 Dicembre 1254.

1254-1261. Alessandro IV (Rinaldo Segni) eletto 12 Dicembre 1254, m. 25 Maggio 1261.

1261-1264. Urbano IV (Giacomo Pantaleone) cognominato di Court-Palais, eletto 29 Agosto, consacrato 4 Settembre 1261 dopo la vacanza di 3 mesi e 4 giorni, m. 2 Ottobre 1264.

1265-1268. Clemente IV (Guido Foulquois o di Folchi) eletto 5 Febbrajo, incoron. 22 o 26 Febb. 1265, m. 29 Novembre 1268.

1272-1276. Gregorio X (Tealdo o Tebaldo Visconti) eletto 1.° Settembre 1271, consacr. 27 Marzo 1272 dopo la vacanza di 3 anni e 4 mesi, m. 10 Gennajo 1276.

1276. Innocente V (Pietro di Tarantasia) eletto 21, coronato 23 Febbrajo, m. 22 Giugno.

1276. Adriano V (Ottoboni) eletto 11 Luglio, m. 16 Agosto senza essere consacrato.

1276-1277. Giovanni XXI (Pietro) eletto 13 Settembre, coron. 20 Settembre 1276, m. 16 o 17 Maggio 1277.

1277-1280. Nicolò III (Giovanni Gaetano) eletto 25 Novembre 1277 dopo una vacanza di 6 mesi ed otto giorni, consacr. in Dic. prima di Natale, coron. 26 Dicembre 1277, m. 22 Agosto 1280.

1281-1285. Martino IV (Simone di Brion) eletto 22 Febbrajo, consacr. e coron. 23 Marzo 1281 dopo la vacanza di 6 mesi, m. 28 Marzo 1285.

1285-1287. Onorio IV (Giacomo Savelli) eletto 2 Aprile, consacrato 4 o 6 Maggio 1285, m. 3 Aprile 1287.

1288-1292. Nicolò IV (Girolamo) eletto 15 Febbrajo, coronato 22 o 25 Febbrajo 1288, m. 4 Aprile 1292.

1294. Celestino V (Pietro di Mouron) eletto 5 Luglio 1294, dopo la vacanza di 2 anni e 3 mesi, consacrato 29 Agosto, abdicato 13 Dicembre 1294, m. 19 Maggio 1296.

1294-1303. Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) eletto 24 Dicembre 1294, consacr. 2 Gennajo 1295, m. 11 Ottobre 1303.

1303-1304. Benedetto XI (Nicolò Boccasini) eletto 22 Ottobre, coron. 27 Ottobre 1303, m. 6 o 7 Luglio 1304.

1305-1314. Clemente V (Bertrando di Goth) eletto 5 Giugno dopo una vacanza di 11 mesi, coronato 14 Novembre 1305, m. 20 Aprile 1314.

1316-1334. Giovanni XXII (Jacopo d'Euse) eletto 7 Ag. 1316 dopo una vacanza di 2 anni e 3 mesi, consacr. 5 Settembre 1316, m. 4 Dicembre 1334. Nicola V (Pietro di Corbieres) antipapa eletto 12 Maggio 1328, abjurò lo scisma 25 Agosto 1330.

1334-1342. Benedetto XII (Jacopo Fournier) eletto 20 Dicembre 1334, coron. 8 Gennajo 1335, m. 25 Aprile 1342.

1342-1352. Clemente VI (Pietro Roger) eletto 7 Maggio, coron. 19 Maggio 1342, m. 6 Dicembre 1352.

1352-1362. Innocente VI (Stefano d'Albert) eletto 18 Dicembre, coron. 30 Dicembre 1352, m. 12 Settembre 1362.

1362-1370. Urbano V (Guglielmo di Grimoard) eletto nel Settembre, consacr. e coron. 6 Nov. 1362, m. 19 Dic. 1370.

1371-1378. Gregorio XI (Pietro Roger) eletto 30 Dic. 1370, ordin. 5 Gennajo 1371, m. 27 Marzo 1378.

1378-1389. Urbano VI (Bartolameo Prignano) eletto 9 Aprile, coron. 18 Aprile 1378, m. 18 Ottobre 1389. Non soddisfacendo egli ai cardinali, questi elessero il seguente, ciò che produsse uno scisma di più che 30 anni.

1378-1394. Clemente VII (Roberto dei conti di Ginevra) eletto 21 Settembre, coron. 31 Ottobre 1378, m. 16 Settembre 1394.

1389-1404. Bonifacio IX (Pietro o Pierino Tomacelli) successore di Urbano VI, eletto 2 Novembre, coron. 9 Novembre 1389, m. 1.º Ottobre 1404.

1394-1409. Benedetto XIII (Pietro di Lune) successore di Clemente VII, eletto 28 Settembre, consacr. e coron. 11 Ottobre 1394, deposto 5 Giugno 1409, scomunicato 1417, morto 1.º Giugno o 29 Novembre 1424.

1404-1406. Innocente VII (Cosmo di Meliorati) successore di Bonifacio IX, eletto 17 Ottobre, coron. 2 o 11 Novembre 1404, m. 6 Novembre 1406.

1405-1409. Gregorio XII (Angelo Corraro) successore d'Innocente VII, eletto 30 Novembre 1405, deposto 5 Giugno 1409, abdicato 4 Luglio 1415, m. 18 Ottobre 1417.

1409-1410. Alessandro V (Pietro) soprannomato Filargo, eletto 15 o 26 Giugno, coronato 17 Giugno o 7 Luglio 1409, m. 3 Maggio 1410.

1410-1419. Giovanni XXIII (Baldassare Cossa) eletto 17 Maggio, consacr. e coron. 25 Maggio 1410, abdicato 13 Maggio 1419, m. 22 Novembre 1419.

1417-1431. Martino V (Ottone Colonna) eletto ed intronizzato 11 Novembre, consacr. e coron. 21 Novembre 1417, m. dal 20 al 21 Febbrajo 1431. Clemente VIII (Gilles de Mugnos) antipapa successore di Benedetto XIII dal 1424 al 26 Luglio 1429, in cui abdicò.

1431-1447. Eugenio IV (Gabriele Condulmero) eletto 3, 4 o 6 Marzo, coron. 11 Marzo 1431, m. 23 Febbr. 1447. Felice V (Amadeo di Savoja) antipapa, eletto 5 Novembre 1439, consacr. e coron. 24 Luglio 1440, abdicato 9 Aprile 1449.

1447-1455. Nicolò V (Tommaso da Sarzana) eletto 6 Marzo, coron. 18 Marzo 1447, m. 24 Marzo 1455.

1455-1458. Callisto III (Alfonso Borgia) eletto 8 Aprile, coron. 20 Aprile 1455, m. 8 Agosto 1458.

1458-1464. Pio II (Enea Silvio Piccolomini) eletto 19 o 27 Agosto, coron. 3 Settembre 1458, m. dal 15 al 16 Agosto 1464.

1464-1471. Paolo II (Pietro Barbo) eletto 31 Agosto, coron. 16 Settembre 1464, m. 28 Luglio 1471.

1471-1484. Sisto IV (Francesco d'Albescola della Rovere) eletto 9 Agosto, coronato 25 Agosto 1471, m. 13 Agosto 1484.

1484-1492. Innocente VIII (Giambattista Cibo) detto il Cardinale di Melfe, eletto 29 Agosto, coron. 12 Settembre 1484, m. 25 Luglio 1492.

1492-1503. Alessandro VI (Rodrigo Borgia) eletto 11 Agosto, coron. 26 Agosto 1492, m. 18 Agosto 1503.

Duchi di Spoleto.

570-601 c. Faroaldo I, primo duca longobardo di Spoleto, nel 570, m. nel 601 al più tardi.

601-602 c. Ariulfo successo al più tardi nel 601, non visse oltre il 602.

602-650 c. Teodelap succ. nel 602 c., m. nel 650 al più tardi.

650-665 c. Attone od Azzone successo 650 c., m. forse 665.

665 c.-703. Trasimondo I successo 665 c., m. 703.

703-724. Faroaldo II figlio di Trasimondo I, successo 703, deposto 724.

724-740. Trasimondo II figlio di Faroaldo II, già duca nel Maggio 724, deposto 740.

740-741. Ilderico successo 740, cessato 741.

741-746. Ansprando o Agiprando nipote del re longobardo Liutprando, successo 741, m. 746.

746-757. Lupo o Lupone successo 746, m. 757.

757-758. Alboino successo 757, deposto prigioniero 758.

758-759 o 760. Vacanza del ducato per uno o due anni.

759 o 760-763. Gisulfo successo 759 o 760, m. 763.

763-773. Teodico successo 763, m. 773.

773-789. Ildebrando successo 773, deposto poco dopo, ristabilito 778, m. 789. Dal 773 al 778 ebbe il ducato Ildewerto.

789-822. Winigiso nobile francese, successo 789, abdicato 822.

822-824. Suppone I conte del palazzo, successo 822, m. 824.

824. Adalhardo conte del palazzo, successo 824, m. 824 dopo cinque mesi.

824. Mauringio commissario in Italia, successo 824, m. pochi giorni dopo avere inteso la sua elezione.

824-836. Ignoransi i nomi del duca o dei duchi tra questo periodo.

836-866. Berengario era duca 836 ed 844. Saint-Marc crede che nell'838 a lui restasse una parte del ducato con la città di Camerino, ed a Gui I fosse data l'altra con la città di Spoleto. Gui I morì 866.

866-879 od 880. Lambert I figlio di Gui successo 866, deposto 871, ristabilito 876, m. 879 od 880. Dall'anno 871 all'876 fu duca Suppone II, primo ministro dell'imperatore Luigi.

879 od 880-880 od 883. Gui II figlio di Lambert I, successo 879 od 880, m. 880 od 883.

883-891. Gui III secondogenito di Gui I, successo 883, re di Italia 889, imperatore 891, m. 894.

891-892. Lambert II figlio di Gui III, successo 891, associato al regno d'Italia ed all'impero 892, m. 898.

892-898. Gui successo 892, deposto o m. 898.

898-900. Agiltrude moglie dell'imperatore Gui, successa 898, m. dopo 3 Settembre 900.

900-924 c. Ignorasi il successore di Agiltrude.

924 c.-926. Alberico marchese o duca di Camerino, era duca di Spoleto av. 924, e fu assassinato 926.

926-935. Teodebaldo I, successo 926, m. 935, riunendo il ducato di Spoleto e il marchesato di Camerino.

935-940. Anscherio figlio di Adalberto marchese d'Ivrea, eletto 935, m. 940.

940-943. Sarlione o Sarilone conte del palazzo, eletto 940, deposto 943.

943-946. Uberto od Umberto figlio naturale del re Ugo, duca o marchese di Toscana 936, poi conte del palazzo, successo 943, abdicato 946.

946-959. Bonifacio I e Teodebaldo II successi 946, il primo morto nel 957, il secondo forse nel 959.

959-967 c. Trasimondo III successo 959 circa, deposto o morto al più tardi 967.

967 c.-968. Pandolfo Testa di Ferro, principe di Benevento e di Capua, successo 967 circa, m. 981.

981-982. Vacanza del ducato per un anno circa.

982-989. Trasimondo IV, forse lo stesso che Trasimondo III, duca di Spoleto e marchese di Camerino 982, spogliato di Spoleto 989, m. marchese di Camerino 995.

989-1001 c. Ugo il Grande, duca e marchese di Toscana, eletto 989, marchese di Camerino 995, m. 1001 al più presto.

1001 c.-1012. Bonifacio II il Giovine figlio del conte Alberto, dal 1001 al più presto sino al 1012. Non è quel Bonifacio marchese di Toscana che sembra essere stato duca di Spoleto e marchese di Camerino dopo Ugo il Grande sino all'anno 1002.

1012-1028 c. Giovanni fratello di un conte appellato Crescenzio, successo a Bonifacio II 1012, m. prima del 1028.

1028. Ugo era duca di Spoleto e marchese di Camerino 1028. Ignorasi quando abbia cominciato e quando finito. È oscura la cronologia dei successori di lui.

Duchi, poscia principi di Benevento.

571-591. Zottone primo duca longobardo 571, m. 591.

591-641. Arigisio o Archisio, successo 591, m. 641.

641-642. Ajone figlio di Arigisio, successo 641, m. 642.

642-647. Rodoaldo, terzo figlio di Gisulfo I duca del Friuli, successo 642, m. 647.

647-667. Grimoaldo I, ultimo figlio di Gisulfo I duca del Friuli, successo 647, re dei Longobardi 662, cesse nel 667 il ducato al seguente.

667-683. Romoaldo figlio di Grimoaldo, successo 667, m. 683.

683-686. Grimoaldo II figlio di Romoaldo, successo 683, m. 686.

686-703. Gisulfo I fratello di Grimoaldo II, successo 686, m. 703.

703-729. Romoaldo II figlio di Gisulfo I, successo 703, m. 729.

729-733. Gisulfo II figlio di Romoaldo II, successo ancor fanciullo 729, ebbe a reggente Andelas dal 731 al 733, in cui il ducato fu concesso al seguente.

733-740. Gregorio nipote del re Liutprando, successo 733, m. 740.

740-741. Godescalc proclamato duca 740, ucciso 741.

741-747, 749 o 750. Gisulfo II ristabilito nel ducato 741, m. 747, 749 o 750.

747, 749 o 750-758. Liutprando successo 747, 749 o 750, deposto 758.

758-787. Arigisio genero di Desiderio re dei Longobardi, successo 758, creatosi principe 774, m. 26 Agosto 787.

787-806. Grimoaldo III secondo figlio di Arigisio, successo 787 dopo il 26 Agosto, m. 806.

806-827. Grimoaldo IV, tesoriere di Grimoaldo III, successo 806, assassinato 827.

827-833. Sicone nobile di Spoleto successo 827, m. 833.

833-839. Sicardo figlio di Sicone, successo 833, ucciso nella fine dell'839.

840-851. Radelgiso o Ratelchiso I tesoriere di Sicardo, eletto 840, m. 851.

851-853 od 854. Radelgario primogenito di Radelgiso I, successo 851, m. 853 od 854.

853 od 854-878 od 879. Adelgiso, chiamato dai Greci Teodoro, secondogenito di Radelgiso I, successo 853 od 854, ucciso 878 od 879.

878 od 879-881. Gaideriso nipote di Adelgiso, successo 878 od 879, deposto 881.

881-884. Radelgiso II primogenito di Radelgario, successo 881, deposto 884 c.

884-890. Ajone II fratello di Radelgiso II, successo 884, m. 890.

890-891. Urso figlio di Ajone, successo di 7 anni nel 890, espulso 18 Ottobre 891.

891-894. Dal 18 Ottobre 891 all'894 il ducato fu soggetto ai Greci.

894-896. Gui IV duca di Spoleto conquistò Benevento 894, cessò d'esservi principe nei primordj dell'896.

896-900. Radelgiso II ristabilito nell'Aprile 896, deposto 900.

900-910. Atenolfo I conte di Capua, acclamato principe di Benevento 900, m. Aprile 910.

910-961. Landolfo I ed Atenolfo II figli di Atenolfo I successi Aprile 910, il primo collega al padre sino dal 901, il secondo dal 910. Landolfo I prese a collega 933 Atenolfo III suo primogenito. Atenolfo II morì 940. Allora Landolfo I si associò anche il secondogenito Landolfo II. Atenolfo III morì nel principio del 943, Landolfo I nell'Aprile dello stesso anno. Restò solo Landolfo II, e morì 28 Maggio 961.

961-981. Pandolfo I Testa di Ferro e Landolfo III figli di Landolfo II, il primo associato 943, il secondo 959, ambedue successi 28 Maggio 961. Pandolfo I nel 967 divenne anche duca di Spoleto e marchese di Camerino, si associò nel 968, in cui morì Landolfo III, il figlio Landolfo IV, fu prigioniero dal 969 al 971, principe di Salerno nel 978 insieme all'altro suo figlio Pandolfo, e morì 981.

981-982. Landolfo IV figlio di Pandolfo I, associato 968, successo nei principati di Benevento e di Capua 981, spogliato di Benevento dopo sei mesi, m. 13 Luglio 982.

982-1014. Pandolfo II primogenito di Landolfo III, successo 982, m. 1014.

1014-1033. Landolfo V primogenito di Pandolfo II, associato 987, successo col figlio Pandolfo III 1014, m. Settembre 1033.

1033-1077. Pandolfo III figlio di Landolfo V, associato 1012, successo Settembre 1033, prese a collega 1038 il figlio Landolfo VI, ambedue spossessati 1053 da Leone IV, che elesse principe o governatore di Benevento Rodolfo di Alemagna. Ristabiliti nel Marzo 1054, Pandolfo III abdicò 1059, e Landolfo VI gli sostituì il proprio figlio Pandolfo IV. Questi morì 1074, Landolfo VI nel 1077. Da quest'epoca il principato di Benevento non ebbe principi proprj, e rimase nella maggior parte unito al ducato di Puglia e di Calabria.

Conti, poscia principi di Capua.

840-842. Landolfo, sottraendo Capua al ducato di Benevento dopo la morte del duca Sicardo 840, se ne fece signore e morì 842.

842-861. Landone il Vecchio figlio di Landolfo, successo 842 coi fratelli Pandone, Landolfo e Landenolfo. Questi morì 859, Landone il Vecchio 861.

861-879. Landone il Giovine detto il Crespo (Cyrrutu) figlio di Landone il Vecchio, successo 861 cogli zii Pandone e Landolfo.

Landone il giovine fu espulso e Pandone morì qualche tempo dopo. Restò solo Landolfo, deposto nel Settembre 866, ristabilito poco dopo, m. nel Marzo 879.

879-882. Pandonolfo figlio di Pandone e nipote di Pandolfo, proclamato conte e gastaldo di Capua nel Marzo 879, deposto 882.

882-885. Landone l'Accidioso e lo Stupido, successo 1.° Novembre 882 nella contea di Capua, m. 1.° Settembre 885.

885-887. Landenolfo fratello di Landone l'Accidioso, successo Settembre 885, deposto 6 Gennajo 887.

887-910. Atenolfo figlio di Pandolfo, successo 6 Gennajo 887, principe di Benevento 900, m. Aprile 910.

910-943. Landolfo detto Antipater ed Atenolfo II figli di Atenolfo I, principi di Benevento e di Capua, successi Aprile 910. Il secondo scacciato 933, il primo morto 10 Aprile 943.

943-961. Atenolfo III detto di Carinola e Landolfo II detto il Rosso figli di Landolfo, il primo associato al padre 933, il secondo 940, successi 10 Aprile 943. Il primo morto od espulso 943, il secondo m. 27 Maggio 961.

961-981. Pandolfo I Testa di Ferro, associato al padre 959, e Landolfo III parimente associato al padre, figli di Landolfo II, successi 27 Maggio 961. Landolfo III morì 968 dopo ch'ebbe da solo il principato di Benevento, che lasciò a Pandolfo II suo figlio. Pandolfo I rimasto solo signore di Capua, ch'eresse in principato, sostituì in quello di Benevento a Pandolfo II il proprio figlio Landolfo, fu fatto prigioniero 969, liberato 970, m. 981.

981-993. Landolfo IV l'Ardito primogenito di Pandolfo I, associato al padre 968, successo 981, ucciso Maggio 993.

993-999. Landolfo l'Accorto fratello di Landolfo IV, successo Maggio 993, deposto 999.

999. Ademaro successo 999, scacciato dopo 4 mesi.

999-1007. Landolfo V detto di s. Agata figlio di Landolfo III, successo 999, m. 22 o 24 Luglio 1007.

1007-1014. Pandolfo II figlio di Landolfo V, successo 22 o 24 Luglio 1007, m. 13 Agosto 1014.

1014-1016. Pandolfo III, zio di Pandolfo II, principe di Benevento, associato al nipote nel principato di Capua 1009, successo 13 Agosto 1014, associò nel 1016 il seguente.

1016-1022. Pandolfo IV figlio di Pandolfo II, associato nel principato di Capua 1016 visse fino al 1022, dopo il qual anno non si trova più nelle storie.

1022-1050. Pandolfo V cugino di Pandolfo IV successo verso 1022, deposto verso 1023, ristabilito Settembre 1025, duca di Napoli 15 Settembre 1027, nuovamente deposto 1038, nuovamente ristabilito 1047, m. Febbrajo 1050. Dal 1023 circa al Settembre 1025 furono principi di Capua Pandolfo conte di Teano e suo figlio Giovanni, e dal 1038 al 1047 Gaimaro IV principe di Salerno.

1050-1058. Pandolfo VI figlio di Pandolfo V, associato al padre 1047, successo Febbrajo 1050, m. 1058 circa.

1058 c.-1062. Landolfo V figlio di Pandolfo VI, associato al padre Febbrajo 1050, successo 1058 circa, deposto 1062.

1062-1078. Riccardo conte di Aversa, che s'intitolava principe di Capua fino dal 1058, non ne prese possesso che nel 1062, e morì 5 Aprile 1078.

1078-1091. Giordano figlio di Riccardo, successo 5 Aprile 1078, m. 19 o 20 Dicembre 1091.

1091-1106. Riccardo II primogenito di Giordano, associato al padre 1080, successo 20 Dicembre 1091, scacciato quasi subito, ristabilito 19 Giugno 1098, m. 1106. Dal Dicembre 1091 al 19 Giugno 1098 fu principe di Capua Landone dei conti di Teano.

1106-1120. Roberto I fratello di Riccardo II, successo 1106, m. 3 Giugno 1120.

1120. Riccardo III figlio di Roberto I, acclamato principe 27 Maggio, successo 3 Giugno, m. 4 Giugno 1120.

1120-1127. Giordano II zio di Riccardo III, successo 4 Giugno e consacrato 7 Luglio 1120, m. 13 Dicembre 1127.

1127-1156. Roberto II figlio di Giordano II, successo 13 Dicembre 1127, scacciato 1135 dal re Roggero II di Sicilia, ristabilito dopo il Marzo 1137, di nuovo scacciato nell'Ottob. dello stesso anno, per la seconda volta ristabilito 1155 e per la terza scacciato 1156.

1135-1144. Anfuso od Alfonso terzo figlio di Roggero II, eletto principe di Capua 1.º Ottobre 1135, scacciato dopo il Marzo 1137, ristabilito in Ottobre 1137, m. Marzo 1144.

1144-1156. Guglielmo fratello di Anfuso, successo Marzo 1144, re di Sicilia 1154, scacciato di Capua 1155, ristabilito 1156. Poscia restò Capua unita al regno di Sicilia.

Principi di Salerno.

840-849. Siconulfo, fatto principe di Salerno nel Gennajo 840, m. 849. Prima dell'840 Salerno apparteneva al principato di Benevento.

849-855. Sicone figlio di Siconulfo, successo 849 con Pietro, a cui fu associato nell'854 il figlio Ademaro, morì 855 prima dell'Ottobre.

855-861. Pietro e il figlio Ademaro continuarono a dominar soli dopo la morte di Sicone, il primo m. 856, il secondo deposto 861.

861-oltre 877. Gaifer eletto 861, visse oltre l'anno 877.

877-oltre 893. Gaimaro I o Waimaro figlio di Gaifer, associato al padre 877, visse oltre 893.

893-943 c. Gaimaro II figlio di Gaimaro I, associato 893, vivea ancora nel 943.

943 c.-978. Gisulfo figlio di Gaimaro II, associato 933, successo 943 circa, m. 978.

978-982. Pandolfo, secondo figlio di Pandolfo Testa di Ferro conte di Capua, successo 978, scacciato verso la fine del 982.

982-983. Mansone duca di Amalfi insieme al figlio Giovanni dalla fine del 982 al 983.

983-996. Giovanni soprannomato Lamberto, di nascita toscano, insieme al figlio Guidò dalla fine del 983 al 988, in cui Guido morì, ed insieme all'altro figlio Gaimaro III, che segue, dal 988 al 996 in cui Giovanni morì.

996-1027. Gaimaro III figlio di Giovanni, associato 988, successo 996, prese nel 1016 a collega il figlio Giovanni morto nel Settembre 1018, gli sostituì Gaimaro IV, che segue, nel 21 Settembre 1018, e morì 1027.

1027-1052. Gaimaro IV figlio di Gaimaro III, associato 21 Settembre 1018, successo 1027, prese a collega 1039 il figlio Giovanni, che moriva dopo due anni, aggiunse i principati di Capua e di Amalfi 1038, i ducati di Calabria e di Puglia 1042, perdette i suoi Stati meno Salerno ed Amalfi 1043, morì 1052.

1052-1077. Gisulfo II figlio minore di Gaimaro IV, associato 1040, successo 1052, deposto 1077 dal principato di Salerno, mantenne Amalfi sin oltre il 1088, e morì 1092. Dal 1077 in seguito Salerno rimase unito al ducato di Puglia.

Conti, poscia duchi di Puglia e Calabria.

1043-1046. Guglielmo I Braccio di Ferro, normanno, figlio di Tancredi signore di Altavilla, creato conte di Puglia 1043, m. 1046.

1046-1051. Drogone o Dreux fratello di Guglielmo, successo 1046 nelle contee di Puglia e di Ascoli, assassinato 1051.

1051-1057. Unfredo fratello di Drogone, successo 1051, m. 1057.

1057-1085. Roberto detto Guiscardo o Wiscardo fratello di Unfredo, successo 1057, ebbe il titolo di duca di Puglia e Calabria da papa Nicola II 1059, già conferitogli l'anno avanti dai signori normanni, prese Salerno 1077, m. 17 Luglio 1085.

1085-1111. Roggero soprannomato Bursa, figlio di Roberto Guiscardo, successo nel ducato di Puglia e di Calabria 1085 dopo il 17 Luglio, m. 22 Febbrajo 1111.

1111-1127. Guglielmo figlio di Roggero, successo nel ducato di Puglia e di Calabria 1111, m. 20 Luglio 1127 in Salerno fatta capitale del ducato. Poscia passò questo ai conti di Sicilia che seguono.

Conti, poi re di Sicilia.

1072-1101. Roggero I, ultimo figlio di Tancredi e fratello di Roberto Guiscardo duca di Puglia e Calabria, signore di Sicilia 1072, gran conte di Calabria e di Sicilia 1096, m. Luglio 1101.

1101-1154. Roggero II il Giovine figlio di Roggero I, n. 1097, successo al padre Luglio 1101, investito dei ducati di Puglia, Calabria e Napoli 1127, re di Sicilia per la bolla 27 Settembre 1129 dell'antipapa Anacleto, prese anche il titolo di re d'Italia, e morì 26 Febbrajo 1154.

1154-1166. Guglielmo I il Malvagio figlio di Roggero II, duca di Napoli e principe di Capua 1144, associato al padre in Aprile 1151, successo 26 Febbrajo 1154, m. 7 o 15 Maggio 1166.

1166-1189. Guglielmo II il Buono figlio di Guglielmo I, n. 1154, successo in Maggio, coron. in Luglio 1166, m. 16 Novembre 1189.

1189-1194. Tancredi nipote di Roggero II, successo 1189 dopo 16 Novembre, m. 20 Febbrajo 1194.

1194. Guglielmo III figlio di Tancredi, successo 20 Febbrajo, detronizzato in Ottobre o Novembre.

1194-1197. Enrico I (VI come imperatore) coronato re di Sicilia in Ottobre 1194, m. 28 Settembre 1197.

1197-1250. Federico Roggero I o II figlio di Enrico I, n. 1195, successo 28 Settembre 1197, coron. re di Germania 1215, imperatore 22 Novembre 1220, re di Gerusalemme 1225, m. 4 Dic. 1250.

1250-1254. Corrado I figlio di Federico I, n. 1228, successo 4 Dic. 1250 nel regno di Sicilia e nell'impero, m. 21 Maggio 1254.

1254-1268. Corrado II, detto Corradino, figlio di Corrado I, n. 25 Marzo 1252, successo 21 Maggio 1254, detronizzato 11 Agosto 1258, m. 29 Ottobre 1268, avendo fatto valere i suoi diritti fino alla morte.

1258-1266. Manfredi figlio naturale di Federico II imperatore, coronato re 11 Agosto 1258, m. 26 Febbrajo 1266.

1266-1282. Carlo I d'Anjou, ultimo figlio di Luigi VIII re di Francia, n. Marzo 1220, coron. 6 Gennajo 1266, detronizzato 2 Settembre 1282, m. 7 Gennajo 1285.

1282-1285. Pietro I o III re d'Aragona, coron. 2 Settembre 1282, m. 10 Novembre 1285.

1285-1295. Jacopo secondo figlio di Pietro I, coron. 2 Febbrajo 1286, cesse nel 1295 il regno a Carlo di Valois, ma fu eletto dai Siciliani Federico I o II fratello di Jacopo.

1296-1337. Federico I o II fratello di Jacopo, eletto 15 Gennajo 1296, m. 25 Giugno 1337.

1337-1342. Pietro II figlio di Federico I, n. 24 Luglio 1305, associato 19 Apr. 1321, successo 25 Giugno 1337, m. 8 Ag. 1342.

1342-1355. Luigi figlio di Pietro II, n. 4 Febbrajo 1338, successo 8 Agosto 1342, m. 16 Ottobre o Novembre 1355.

1355-1377. Federico II o III il Semplice, fratello di Luigi, n. 1341, successo Ottobre o Novembre 1355, m. 27 Luglio 1377.

1377-1409. Maria figlia di Federico II, successa 27 Luglio 1377, sposa a Martino il Giovine 29 Novembre 1391, che prese il titolo di re di Sicilia, ambedue coronati 1392, ella morta 25 Maggio 1402, egli 25 Luglio 1409.

1409-1410. Martino II il Vecchio re d'Aragona, padre di Martino il Giovine, successo 25 Luglio 1409, m. 31 Maggio 1410.

1410-1412. Interregno sotto la reggenza di Bianca moglie di Martino II dal 31 Maggio 1410 al 30 Giugno 1412.

1412-1416. Ferdinando il Giusto, secondo figlio di Giovanni I re di Castiglia, eletto 30 Giugno 1412, m. 2 Aprile 1416.

1416-1458. Alfonso I o V il Saggio ed il Magnanimo, primogenito di Ferdinando, successo 2 Aprile 1416, m. 27 Giugno 1458.

1458-1479. Giovanni re d'Aragona e Navarra, fratello di Alfonso I, successo 27 Giugno 1458, m. 19 Gennajo 1479.

1479-1516. Ferdinando d'Aragona il Cattolico, unico figlio di Giovanni, successo 19 Gen. 1479, re di Napoli 1501, m. 23 Gen. 1516.

Duchi di Napoli.

Dopo 568. Scolastico sembra duca di Napoli ai tempi della invasione dei Longobardi.

Av. 592. Gudiscalo probabilmente successore di Scolastico non era più nel 592.

592 o 593-602. Maurenzo successo 592 o 593, destituito 602.

602-615. Gondoino successo 602 circa, morto o destituito 615.

616-617. Giovanni di Gonza usurpò il ducato forse nel 616, decapitato 617.

617-646. Teodoro I successo 617, forse era ancora nel 646.

647-710 c. S'ignorano i nomi dei duchi in questo periodo.

717 c. Giovanni II detto di Cuma era duca nel 717.

726 c. Exilarate era duca 726.

780 c. Stefano I era vescovo e duca di Napoli 780.

Av. 788. Teofilo o Teofilato genero di Stefano I, ebbe il ducato col titolo di console, e lo aveva ancora nel 788.

Av. 813. Antimo duca dopo la morte di Teofilo, vivea ancora nell'813.

813 c. Teodoro II protospatario, successo al più presto nell'813, ma i Napoletani lo scacciarono poco dopo.

817-820 c. Stefano il Giovine nipote di Stefano I, era duca nell'817 e 820.

820-835 c. Bono successo a Stefano al più tardi nell'820 e durò 15 anni.

835 c. Leone figlio di Bono successo verso 835, rimase sei mesi.

836 c.-843. Andrea suocero di Leone, era duca av. Maggio 836, ucciso 843.

843-862 c. Sergio distinto personaggio di Napoli, successo 843, m. verso 862.

862 c.-866. Gregorio primogenito di Sergio, successo verso 862 dopo essergli stato prima collega, m. verso la fine dell'866.

866-877. Sergio II figlio di Gregorio, associato av. la fine dell'866, in cui successe al padre, deposto 877.

877-900 c. Atanasio II vescovo di Napoli fratello di Sergio II, successo 877, m. verso 900.

900-916 c. Gregorio II successo verso 900, m. al più presto 916.

916-944 c. Giovanni III successo verso 916 era ancor duca nel 944.

944. Marino figlio di Giovanni III associato a lui nel 942 forse non gli sopravvisse.

944 c.-982. Giovanni IV successo dopo il 944, m. 982.

982. Sergio III successo 982, e poscia il seguente.

Av. 1027-1040. c. Sergio IV, deposto 1027 da Pandolfo V principe di Capua, ristabilito sulla fine del 1029 o sul principio del 1030, m. forse 1040.

1040-1064 c. Giovanni V forse figlio di Sergio IV, successo 1040 c., m. al più tardi 1064.

1064-1071 c. Sergio V successo al più tardi 1064, m. forse 1071.

1071-1090 c. Sergio VI successo dopo 1071, abdicato 1090 c.

1090 c. Giovanni VI successo 1090 circa, e poscia, s'ignora quando, il seguente.

Av. 1131-1137. Sergio VII successo a Giovanni VI, deposto nel 1131 da Roggero re di Sicilia, m. 1137. Poscia il ducato di Napoli rimase unito al regno di Sicilia fino al 1282, in cui fu eretto in regno, come segue.

Re di Napoli.

1282-1285. Carlo I d'Anjou, figlio di Luigi VIII di Francia, re di Sicilia 1266, re di Napoli 2 Sett. 1282, m. 7 Gennajo 1285.

1285-1309. Carlo II il Zoppo principe di Salerno, figlio di Carlo I, successo nel regno di Napoli 7 Genn. 1285, m. 5 o 6 Maggio 1309.

1309-1343. Roberto il Saggio e il Buono, terzo figlio di Carlo II, successo 5 o 6 Maggio, coron. 3 Agosto 1309, m. 19 Genn. 1343.

1343-1382. Giovanna figlia di Carlo duca di Calabria, e nipote di Roberto, n. 1326, sposa 26 Settembre 1333 ad Andrea d'Ungheria, proclamata 1343 dopo il 19 Gennajo, conferì il titolo di re ad Andrea assassinato 18 Settembre 1345; nuovamente sposa a Luigi di Taranto 20 Agosto 1346 parimente fatto re di Napoli e morto 25 Maggio 1362; per la terza volta sposa 1363 a Jacopo d'Aragona re di Majorica morto 1375 e per la quarta ad Ottone di Brunswick 25 Marzo 1376 senza associarli al trono; deposta da Carlo di Durazzo 16 Luglio 1381, morta 22 Maggio 1382.

1381-1387. Carlo III di Durazzo detto il Piccolo e della Pace, impadronitosi del regno 16 Luglio 1381, m. 5 Febbrajo 1387.

1382-1384. Luigi I d'Anjou figlio di Giovanni II re di Francia, competitore di Carlo III, n. 23 Luglio 1339, adottato dalla regina Giovanna, coron. 30 Maggio 1382, m. dal 10 all'11 Novembre 1384. Non prese il titolo di re che dal 30 Agosto 1383.

1387-1414. Ladislao o Lancelotto, figlio di Carlo III, n. 1375, successo 5 Febbrajo 1387, m. 6 Agosto 1414.

1385-1417. Luigi II d'Anjou, figlio di Luigi I, n. 7 Ottobre 1377, riconosciuto re 9 Febbrajo 1385, m. 29 Aprile 1417.

1417-1434. Luigi III d'Anjou, figlio di Luigi II, n. 24 Settembre 1403, successo 29 Aprile 1417, adottato da Giovanna II, che segue, 21 Giugno 1423, m. 15 Novembre 1434.

1414-1435. Giovanna II, detta Gianella, figlia di Carlo III, n. 1371, successa a Ladislao 6 Agosto 1414, sposa a Jacopo di Borbone conte delle Marche, associato al regno nel 1415 e spogliato del titolo di re dopo il 13 Settembre 1416, morta 2 Febbrajo 1435.

1435-1458. Alfonso I o V d'Aragona il Saggio ed il Magnanimo, adottato da Giovanna II 1420, poscia ripudiato, entrò in Napoli la notte dal 1.° al 2 Giugno 1442, e regnò sino al 27 Giugno 1458 in cui morì.

1435-1442. Renato d'Anjou il Buono, figlio di Luigi II, n. 13 Genn. 1409, adottato da Giovanna II 1435, detronizzato da Alfonso I 2 Giugno 1442, m. 10 Luglio 1480.

1458-1494. Ferdinando I figlio naturale di Alfonso, successo 1458 dopo il 27 Giugno, m. 25 Gennajo 1494.

1458-1463. Giovanni d'Anjou, figlio di Renato, n. 2 Agosto 1424 o 7 Gennajo 1426, chiamato al trono da varj signori dopo la morte di Alfonso, spossessato 1463, m. 13 o 16 Dicembre 1470 o 27 Luglio 1471. Carlo del Maino, istituito erede del regno di Napoli da Renato dopo la morte di Giovanni, non fece valere i suoi diritti, che lasciò a Luigi XI re di Francia alla sua morte 11 Dicembre 1481.

1494-1495. Alfonso II primogenito di Ferdinando I, coron. 8 Maggio 1494, abdicato 23 Gennajo 1495.

1495-1496. Ferdinando II figlio di Alfonso II, riconosciuto re 23 Gennajo 1495, m. 5 Settembre od Ottobre 1496.

1497-1501. Federico III figlio di Ferdinando I, coron. 26 Giugno 1497, detronizzato 1501 da Ferdinando d'Aragona re di Sicilia, m. 1550. Poscia il regno di Napoli restò unito a quello di Sicilia.

Duchi, marchesi, governatori e dal 1569 *granduchi di Toscana.*

Av. 828-dopo 834. Bonifacio I (II conte di Lucca) primo marchese di Toscana av. 828 e dopo 834.

Av. 847-890. Adalberto I figlio di Bonifacio, successo prima dell'847 nel ducato o marchesato di Toscana, m. verso la metà di Maggio 890.

890-917 c. Adalberto II il Ricco figlio di Adalberto I, duca e marchese verso la metà di Mag. 890, m. 17 Ag. dopo il 905, forse 917.

917 c.-929. Guido primogenito di Adalberto II, successo dopo il 905, forse 917, m. nei primi mesi del 929.

929-931. Lamberto fratello di Guido, successo nei primi mesi del 929, deposto 931.

931-936. Bosone fratello del re d'Italia Ugo, successo 931, deposto 936.

936-961 c. Uberto od Umberto figlio naturale del re d'Italia Ugo, duca di Toscana e conte del sacro palazzo 936, duca di Spoleto e marchese di Camerino 943, m. al più tardi 961.

961-1001 c. Ugo il Grande figlio di Umberto, successo nella Toscana al più tardi 901, m. al più presto 1001.

1002 c. Adalberto III od Alberto primogenito del marchese Alberto, successo verso 1002. Ignorasi l'epoca di sua morte.

1014-1027 c. Reginario o Reiniero figlio del marchese Uguccione, era duca e marchese di Toscana nel 1014 circa, probabilmente deposto 1027.

1027 c.-1052. Bonifacio II il Pio figlio di Tebaldo conte di Modena, Reggio ec., duca e marchese di Toscana al più presto nel 1027, m. 7 Maggio 1052.

1052-1055. Federico detto anche Bonifacio figlio di Bonifacio II, successo 7 Maggio 1052, m. 1055.

1055-1076. Beatrice madre di Federico, e Goffredo il Barbuto suo novello sposo, successi 1055, egli m. dal 24 al 25 Settembre 1070, ella 28 Aprile 1076.

1076-1115. Matilde detta la Grande Contessa, figlia di Bonifacio II e di Beatrice, n. verso 1046, successa 28 Aprile 1076, sposa in seconde nozze a Guelfo figlio di Guelfo I di Baviera 1089, che abbandonolla nel 1095, m. 24 Luglio 1115. Avendo Matilde fatta donazione di tutti i suoi beni al papa nel 1077 e confermata poscia nel 17 Novembre 1102, contesero per averli il papa e l'imperatore. Frattanto la Toscana fu tenuta dai tre seguenti col titolo di *governatori* e *marchesi*.

1115-1119. Ratbodo.

1119-1131 c. Corrado, duca di Ravenna, dal 1119 al 1131 al più tardi.

1131-1132. Rampretto dal 1131 al Maggio 1132.

1132-1137. Enrico il Superbo, duca di Baviera, investito della contea di Toscana e del ducato di Spoleto 1133 dall'imperatore Lotario II, a cui il papa li avea ceduti, m. 19 Settembre 1139.

1139. Ulderico od Ulrico conte di Lenzburgo, marchese di Toscana 1139 dopo il 19 Settem., m. nell'8 Ott. di anno incerto.

1153-1195. Guelfo d'Este fratello di Enrico il Superbo, marchese di Toscana 1153, m. 1195.

1195-1208. Filippo quinto figlio dell'imperatore Federico I,

marchese di Toscana 1195, duca di Svevia 1197, re dei Romani 1198, assassinato 1208.

1208-1372. Sotto Filippo la Toscana si costituì in repubblica. Firenze si governò prima da un capitano, un podestà e 36 anziani. Poi nel 1267 diede la signoria per 10 anni a Carlo I re di Sicilia, che non ne cambiò il governo. Nel 1268 sostituironsi agli anziani dodici *buoni uomini,* nel 1280 quattordici. Nel 1282 si crearono tre *priori,* a cui in seguito se ne aggiunsero cinque ed un confaloniere a loro capo. Nel 1362 s'istituirono nove *priori,* a cui si aggiunse il titolo di *signori.* Poscia Firenze, rimanendo repubblica, diede la signoria ai seguenti.

1472-1492. Lorenzo e Giuliano de' Medici figli di Piero m. 1472, riconosciuti principi della repubblica di Firenze. Giuliano fu ucciso 26 Aprile 1478, Lorenzo morì 7 Aprile 1492.

1492-1494. Pietro II de' Medici figlio di Lorenzo, n. 1469, successo nella signoria 7 Aprile 1492, deposto 8 Novembre 1494.

1494-1512. Dall'8 Novembre 1494 vacò il principato fino al 31 Agosto 1512, in cui fu dato ai seguenti.

1512-1574. Giuliano II o Giulio de' Medici ed il fratello Giovanni cardinale principi della repubblica 31 Agosto 1512. Questi divenne papa 11 Marzo 1513, Giuliano II morì 17 Marzo 1516. A lui successero Lorenzo II de' Medici il Giovane nel 1516 e Giulio de' Medici cardinale arcivescovo di Firenze, figlio naturale di Giuliano I, poscia papa col nome di Clemente VII (19 Novembre 1523). I Fiorentini nel 16 Maggio 1527 ristabilirono il governo popolare, e lo mantennero fino al 6 Luglio 1531, in cui ricevettero a lor capo Alessandro de' Medici figlio naturale di Lorenzo II. Questo Alessandro nel 1.º Maggio 1532 fu proclamato duca e sovrano di Firenze. Ebbe a successore Cosimo de' Medici il Grande (1537) che fu creato Granduca 1.º Settembre 1569 e morì 21 Aprile 1574.

Signori e dal 1395 *duchi di Milano.*

1257-1263. Martino della Torre divenuto signore 1257 cesse la sua autorità verso la fine del 1259 al marchese Oberto Pallavicini e morì 18 Dicembre 1263.

1263-1265. Filippo della Torre fratello di Martino, successo 18 Dicembre 1263, m. Agosto 1265.

1265-1283. Napoleone della Torre congiunto di Filippo, successo in Ag. 1265, prigioniero 21 Genn. 1276, m. al più tardi 1283.

1276-1295. Ottone Visconti arcivescovo di Milano, proclamato signore 21 Gennajo 1276, m. 8 Agosto 1295.

1295-1322. Matteo Visconti il Grande n. 13 Dicembre 1250 nipote di Ottone, successo 8 Agosto 1295, deposto 13 Giugno 1302, ristabilito 23 Dicembre 1310, m. 27 Giugno 1322 dopo aver abdicato nello stesso anno a favore del figlio.

1322-1328. Galeazzo Visconti figlio di Matteo, n. 1277 c., successo 27 Giugno 1322, proclam. capitano e signore 9 Dicembre 1322, deposto e carcerato 20 Luglio 1327, liberato 25 Marzo, m. nell'Agosto 1328. Dopo la prigionia di Galeazzo governarono quattro nobili con Guglielmo di Monteforte vicario imperiale.

1328-1339. Azzone od Attone Visconti n. 1302 circa, figlio di Galeazzo, creato vicario imperiale in Milano Gennajo 1329, m. 14 o 16 Maggio 1339.

1339-1349. Luchino Visconti zio di Azzone, successo 14 o 16 Maggio 1339, m. 24 Gennajo 1349.

1349-1354. Giovanni Visconti fratello di Luchino arcivescovo di Milano 1342, signore verso la fine di Apr. 1349, m. 5 Ott. 1354.

1354-1385. Matteo II, Bernabò e Galeazzo II figli di Stefano fratello di Giovanni Visconti, successi 5 Ottobre 1354, il primo m. 26 Settembre 1355, il terzo 4 Agosto 1378, il secondo prigioniero 6 Maggio, m. 18 Dicembre 1385.

1378-1402. Giovanni Galeazzo figlio di Galeazzo II Visconti, successo al padre 4 Agosto 1378, solo signore 6 Maggio 1385, creato duca di Milano 1.º Maggio 1395 abbandonò il titolo di conte di Vertus fino allora tenuto, e morì 4 Settembre 1402 d'anni 55 circa.

1402-1412. Giovanni Maria Visconti, primogenito di Giovanni Galeazzo, n. 7 Sett. 1388, successo nel ducato 4 Sett. 1402, assassinato 16 Maggio 1412.

1412-1447. Filippo Maria Visconti fratello di Giovanni Maria, successo 16 Maggio 1412, m. 13 Agosto 1447. Da questo dì al 25 Marzo 1450 i Milanesi si ressero a repubblica.

1450-1466. Francesco Sforza n. 23 Luglio 1401, marito a Bianca Maria figlia naturale di Filippo Maria Visconti, proclamato duca 25 Marzo 1450, m. 8 Marzo 1466.

1466-1476. Galeazzo Maria Sforza figlio di Francesco, n. 14 Genn. 1444, successo 8 Marzo 1466, assassinato 26 Dicembre 1476.

1476-1494. Giovanni Galeazzo Maria Sforza figlio di Galeazzo Maria, n. sul finire del 1468, successo 26 Dicembre 1476, m. 22 Ottobre 1494.

1494-1500 Lodovico Maria Sforza detto il Moro zio di Giovanni Galeazzo Maria, n. 3 Agosto 1451, successo 22 Ott. 1494 nel ducato ch' egli governava pel nipote fino dal 1480, scacciato 1499 da Luigi XII re di Francia, ristabilito Febbrajo 1500, prigioniero 9 Aprile 1500, m. 1508 o 1510 in Francia.

1500-1512. Luigi XII re di Francia, successo 9 Aprile 1500, spogliato 15 Dicembre 1512 da Massimiliano Sforza figlio di Lodovico Maria, a cui seguirono Francesco I re di Francia Ottobre 1515 e Francesco Maria Sforza secondo figlio di Lodovico Maria 19 Novembre 1521, dopo la cui morte (24 Ottobre 1535) il ducato passò a Carlo V imperatore e dall' 11 Ottobre 1540 ai re di Spagna.

Marchesi, poi duchi di Monferrato.

Av. 938-995. Aledrano od Alerano figlio del conte Guglielmo d' origine francese, primo marchese av. 938, m. 995.

995-1060. Guglielmo I figlio di Aledrano, successo 995, m. 1060.

1060-1100 c. Bonifacio I figlio di Guglielmo I, successo 1060, m. 1100 circa.

1100-1126 c. Guglielmo II figlio di Bonifacio I, successo 1100 c., m. verso 1126.

1126-1140 c. Reniero o Rainieri figlio di Guglielmo II, successo 1126 al più tardi, m. verso 1140.

1140-1188 c. Guglielmo III il Vecchio, figlio di Reniero, successo verso 1140, m. 1188 circa.

1188 c.-1192. Corrado, secondo figlio di Guglielmo III, successo 1188 circa, assassinato 29 Aprile 1192.

1192-1207. Bonifacio III fratello di Corrado, successo 29 Aprile 1192, m. 1207.

1207-1225. Guglielmo IV figlio di Bonifacio III, successo 1207, m. Settembre 1225.

1225-1254. Bonifacio III il Gigante figlio di Guglielmo IV, successo Settembre 1225, m. 1254.

1254-1292. Guglielmo V detto il Grande ed anche Lungaspada figlio di Bonifacio III, successo 1254, m. 6 o 13 Febbrajo 1292.

1292-1305. Giovanni I il Giusto, n. 1276, figlio di Guglielmo IV, successo 6 o 13 Febbrajo 1292, m. Gennajo 1305. Poscia governò il ducato Manfredi marchese di Saluzzo fino al 16 Sett. 1306.

1306-1338. Teodoro Paleologo secondo figlio dell' imperatore

Andronico Paleologo e di Yolanda sorella di Giovanni I, successo 16 Settembre 1306, m. 1338.

1338-1372. Giovanni II Paleologo figlio di Teodoro, successo 1338, m. fra il 14 ed il 20 Marzo 1372.

1372-1378. Ottone detto Secondotto figlio maggiore di Giovanni II, successo fra il 14 ed il 20 Marzo 1372, m. Dic. 1378.

1378-1381. Giovanni III fratello di Ottone, successo Dicembre 1378, ucciso 25 Agosto 1381.

1381-1418. Teodoro II fratello di Giovanni II, successo 25 Agosto 1381, m. 1418.

1418-1445. Giovanni Jacopo figlio di Teodoro II, successo 1418, m. 12 Marzo 1445.

1445-1464. Giovanni IV figlio maggiore di Giovanni Jacopo, successo 12 Marzo 1445, m. 19 Gennajo 1464.

1464-1483. Guglielmo VI fratello di Giovanni IV, successo 19 Gennajo 1464, m. 28 Febbrajo 1483.

1483-1493. Bonifacio IV fratello di Guglielmo VI, successo 28 Febbrajo 1483, m. 1493.

1493-1518. Guglielmo VII primogenito di Bonifacio IV, n. 1488 circa, successo 1493, m. 1518.

1518-1530. Bonifacio V figlio di Guglielmo VII, n. 1517, successo 1518, m. 1530.

1530-1533. Giovanni Giorgio Paleologo figlio di Bonifacio IV, successo 1530, m. 30 Aprile 1533. Passò il Monferrato ai duchi di Mantova e poscia ai duchi di Savoja.

Conti di Morienna, poscia conti e dal 1417 *duchi di Savoja.*

Av. 1017-1027. Beraldo, Beroldo o Bertoldo, conte di Morienna av. 1017, m. 1027.

1027-1048. Umberto I od Uperto dalle Bianche Mani figlio di Beraldo, successo 1027, m. 1048.

1048-1072 c. Amedeo I od Amato detto la Coda figlio di Umberto I, successo 1048, m. verso 1072.

1072 c.-1108. Umberto II detto il Rinforzato figlio di Amedeo I, successo 1072 circa, m. 19 Ottobre 1108.

1108-1148. Amedeo II figlio di Umberto II, successo 19 Ottobre 1108, primo conte di Savoja, m. 1.º Aprile 1148.

1148-1188. Umberto III il Santo figlio di Amedeo II, n. 1.º Agosto 1136, successo 1.º Aprile 1148, m. 4 Marzo 1188.

1188-1233. Tommaso figlio di Umberto III, n. 20 Marzo 1177,

successo 4 Marzo 1188, Vicario dell'impero in Lombardia 1226, m. 20 Gennajo 1233.

1233-1253. Amedeo III figlio di Tommaso, n. 1197, successo 20 Gennajo 1233, vicario dell'impero in Lombardia ed in Piemonte 1241, m. 24 Giugno 1253.

1253-1263. Bonifacio detto Rolando figlio di Amedeo III, n. 1.º Dicembre 1244, successo 24 Giugno 1253, m. 1263.

1263-1268. Pietro detto il Piccolo Carlomagno, settimo figlio di Tommaso conte di Savoja, n. 1203, successo 1263, m. 9 Giug. 1268.

1268-1285. Filippo I ottavo figlio di Tommaso, n. 1207, successo 9 Giugno 1268, m. 17 Novembre 1285.

1285-1323. Amedeo IV o V il Grande nipote di Filippo I, n. 4 Settembre 1249, successo 17 Novembre 1285, creato coi successori principe dell'impero 1311, governatore di Milano, Piacenza, Asti, Verona, Cremona, Genova e vicario dell'impero 1311, m. 16 Ott. 1323.

1323-1329. Eduardo figlio maggiore di Amedeo V, n. 8 Febb. 1284, successo 16 Ottobre 1323, m. 4 Novembre 1329.

1329-1343. Aimone secondo figlio di Amedeo V, n. 15 Dicembre 1294, successo 4 Novembre 1329, m. 24 Giugno 1343.

1343-1383. Amedeo VI il Conte Verde figlio di Aimone, n. 4 Gennajo 1334, successo 24 Giugno 1343, vicario dell'impero in molte città 1365, titolo poscia rivocato dall'imperatore, signore del Piemonte 1382, m. 2 Marzo 1383.

1383-1391. Amedeo VII il Rosso figlio di Amedeo VI, n. 24 Febbrajo 1360, successo 2 Marzo 1383, m. 1.º Novembre 1391.

1391-1440. Amedeo VIII il Pacifico figlio di Amedeo VII, n. 4 Settembre 1383, successo 1.º Novembre 1391, creato duca e sovrano di Savoja e Piemonte dall'imperatore 19 Febbrajo 1417, monaco 1434, abdicato 6 Gennajo 1440, coronato papa 24 Luglio 1440 col nome di Felice V, depose la tiara 9 Aprile 1449 e morì monaco 7 Gennajo 1451.

1440-1465. Luigi figlio di Amedeo VIII, n. 24 Febbrajo 1402, governatore di Savoja e Piemonte 1434, duca 6 Gennajo 1440, m. 29 Gennajo 1465.

1465-1472. Amedeo IX il Beato figlio maggiore di Luigi, n. 1.º Febbrajo 1435, successo 29 Gennajo 1465, m. 28 Marzo 1472.

1472-1482. Filiberto I il Cacciatore figlio di Amedeo IX, n. 7 Agosto 1465, successo 28 Marzo 1472, m. 22 Aprile 1482.

1482-1489. Carlo I il Guerriero fratello di Filiberto I, n. 29 Marzo 1468, successo 22 Aprile 1482, assunse il titolo di re di Cipro

per la donazione di Carlotta regina di Cipro, che fu confermata 25 Febbrajo 1485 e morì 13 Marzo 1489.

1489-1496. Carlo II Giovanni Amedeo figlio di Carlo I, n. 24 Giugno 1488, successo 13 Marzo 1489, m. 16 Aprile 1496.

1496-1497. Filippo II Senzaterra quinto figlio di Luigi duca di Savoja, n. 5 Febbrajo 1438, successo 16 Aprile 1496, m. 7 Novembre 1497.

1497-1504. Filiberto II il Bello figlio di Filippo II, n. 10 Aprile 1480, successo 7 Novembre 1497, m. 10 Settembre 1504.

Capitani, e dal 1433 *marchesi di Mantova.*

1274-1289. Pinnamonte Bonacolsi ed Ottonello Zenecalli eletti capitani o signori 1274, il secondo assassinato un mese dopo, il primo nel Settembre 1289.

1289-1291. Carpio Bonacolsi figlio di Pinnamonte, successo Settembre 1289, espulso 1291.

1291-1299. Bardelone Bonacolsi altro figlio di Pinnamonte, successo 1291, scacciato 1299.

1299-1308. Botticella Bonacolsi nipote di Bardelone, successo 1299, m. 1308.

1308-1328. Passerino e Butirone Bonacolsi figli di Botticella, successi nella signoria 1308, il primo fatto signore di Modena 1312, ucciso 16 Agosto 1328, il secondo poco noto.

1328-1369. Luigi I di Gonzaga, creato signore di Mantova col titolo di capitano dopo il 16 Agosto 1328 associò i figli Guido, Filippino e Feltrino. Divennero signori di Reggio 11 Luglio 1335. Filippino morì 1356, Luigi 18 Gennajo 1360 di 93 anni. Dopo la morte di Luigi restò signore di Reggio Feltrino, e signore di Mantova Guido che morì 1369.

1369-1382. Luigi II di Goonzaga secondo figlio di Guido e nipote di Luigi I, governatore pel padre da varj anni insieme al fratello Francesco, successo nella signoria di Mantova 1369, m. Ottobre 1382.

1382-1407. Francesco I di Gonzaga figlio di Luigi II, n. 1363, successo Ottobre 1382, m. 8 o 17 Marzo 1407.

1407-1444. Giovanni Francesco di Gonzaga figlio di Francesco I, n. 1394 circa, successo 8 o 17 Marzo 1407 sotto la reggenza di Carlo Malatesta, creato marchese di Mantova 22 Settembre 1433, m. 23 Settembre 1444.

1444-1478. Luigi III di Gonzaga detto il Turco, figlio di Gio-

vanni Francesco, n. 5 Giugno 1414, successo 23 Settembre 1444, m. 12 Giugno 1478.

1478-1484. Federico I di Gonzaga figlio di Luigi III, n. 1439, successo 12 Giugno 1478, m. 15 Giugno 1484.

1484-1519. Giovanni Francesco II di Gonzaga figlio di Federico I, n. 10 Ag. 1466, successo 15 Giug. 1484, m. 29 Marzo 1519.

Conti di Guastalla.

1307-1321. Gilberto di Correggio signore di Parma 1305, signore di Guastalla 1307, spogliato di Parma 1316, m. verso la fine di Luglio 1321.

1321-1346 c. Simone, Guido, Azzone e Giovanni di Correggio figli di Gilberto, successi nella fine di Lug. 1321, spogliati verso 1346.

1346 c.-1403. Dall'anno 1346 circa al 1403 Guastalla fu soggetta ai signori di Milano.

1403-1406. Ottone di Terzi generale di Giovanni Maria Visconti duca di Milano si fece signore di Parma, di Guastalla e Montechiarugolo 1403, e ne fece investire nel 1406 il seguente.

1406-1449. Guido Torelli il Grande, creato conte di Guastalla e di Montechiarugolo 3 Ottobre 1406, confermato 6 Luglio 1428, marchese di Casei, Cornale e Settimo 14 Giugno 1431, m. 8 Luglio 1449 di anni 70.

1449-1460. Cristoforo e Pier Guido I figli di Guido, successi nelle signorie di Guastalla e Montechiarugolo 8 Luglio 1449, il primo rimasto signore di Montechiarugolo, il secondo di Guastalla nel 1456, questi m. 18 Aprile 1460.

1460-1486. Guido Galeotto e Francesco Maria figli di Pier Guido, successi 18 Aprile 1460, il primo restò solo signore di Settimo, il secondo di Guastalla 8 Ottobre 1479 e morì verso Febbrajo 1486.

1486-1494. Pier Guido II figlio di Francesco Maria, successo verso Febbrajo 1486, m. 1494 dopo il 10 Agosto.

1494-1522. Achille fratello di Pier Guido, successo nella contea di Guastalla 1494 dopo il 10 Agosto, ucciso 30 Novembre 1522.

Signori, poi duchi di Ferrara, Modena e Reggio.

Av. 1080-1117. Federico detto il Taurello o il Piccolo Toro figlio di Ludolfo di Sassonia detto il Tauro, ebbe grande autorità in Ferrara av. 1080, morì 1117.

1117-1149 c. Guido I detto Salinguerra, figlio di Federico, ri-

tenuto per la sua grande potenza primo signore di Ferrara, successo al padre 1117, m. 1149 circa.

1150-1195 c. Torello figlio di Guido I, successo 1150 circa, m. verso 1195.

1195 c.-1244. Salinguerra II Torelli figlio di Torello, n. 1160 circa, eletto podestà 1195, prigioniero 1240, m. 25 Lug. 1244 di anni 84.

1244-1270. Giacomo figlio di Salinguerra, successo 25 Luglio 1244, m. verso 1270 senza aver avuto autorità in Ferrara.

1270 c.-1310. Salinguerra III soprannomato Giustinelli figlio di Giacomo, creato signore di Ferrara 1308, spodestato 1310.

1196-1317. Azzone VI, Atto, Azzo od Azzolino marchese d'Este, podestà di Ferrara 1196, marchese d'Ancona poco prima del 1209, m. Novembre 1212. Gli successero nel marchesato di Este e d'Ancona: I. il figlio Aldovrandino m. 1215; II. Azzone VII detto Novello e il Giovine fratello di Aldovrandino, che signoreggiò Ferrara dal 1240 al 17 Febbrajo 1264, in cui morì; III Obizzone II nipote di Azzone VII, signor di Ferrara 17 Febbrajo 1264, di Modena Dicembre 1288, di Reggio 15 Gennajo 1290, m. 13 Febbrajo 1293; IV. Azzone VIII primogenito di Obizzone II, creato perpetuo signore di Modena 3 Marzo 1293, e pochi giorni dopo di Reggio, m. 31 Gennajo 1308; V. Folco figlio adulterino di Azzone VIII privato della signoria di Ferrara, che passò al papa nel 1310 e da questo al re di Napoli fino al 1317.

1317-1352. Rinaldo ed Obizzone III figli del marchese Aldovrandino sunnomato, creati signori di Ferrara 13 Agosto 1317 associaronsi il fratello Nicola. Rinaldo morì 31 Dicembre 1335. Gli altri due divennero anche signori di Modena 17 Aprile 1336. Nicola morì 1.° Maggio 1344 ed Obizzone 19 o 20 Maggio 1352.

1352-1361. Aldovrandino III primogenito di Obizzone III successo 19 o 20 Maggio 1352, m. 3 Settembre 1361 di anni 26.

1361-1388. Nicola II fratello di Aldovrandino II, successo 3 Settembre 1361, m. 26 Marzo 1388.

1388-1393. Alberto d'Este fratello di Nicola, successo nella signoria di Ferrara 26 Marzo 1388, m. 30 Luglio 1393.

1393-1441. Nicola III figlio del marchese Alberto, n. 1384, successo 30 Luglio 1393, signore di Parma 27 Luglio 1409, e nello stesso mese di Reggio, m. 26 Dicembre 1441.

1441-1449. Lionello figlio naturale di Nicola III, successo 26 Dicembre 1441 nelle signorie di Ferrara, Modena, Rovigo, Comacchio ec., m. 1.° Ottobre 1449.

1450-1471. Borso figlio naturale di Nicola III, successo 1450, creato duca di Modena e Reggio 18 Maggio 1452, duca di Ferrara 14 Aprile 1471, m. 20 Agosto 1471.

1471-1505. Ercole I figlio legittimo di Nicola III, n. 1433, successo 20 Agosto 1471, m. 25 Gennajo 1505.

Signori di Verona [1].

1250-1259. Ecelino da Romano proclamatosi 1250 signore di Verona, che già dominava fino dal 1236, morto 27 Settemb. 1259.

1259-1262. I Veronesi dalla morte di Ecelino al 1262, in cui elessero il seguente, si governarono a repubblica.

1262-1277. Mastino della Scala eletto capitano generale perpetuo del popolo, ossia signore 1262, ucciso 26 Ottobre 1277.

1278-1301. Alberto della Scala fratello di Mastino, eletto capitano 27 Ottobre 1278, m. 10 Settembre 1301.

1301-1304. Bartolammeo figlio di Alberto, successo 10 od 11 Settembre 1301, m. 7 Maggio 1304.

1304-1308. Alboino fratello di Bartolammeo, successo 11 Maggio 1304, si associò poco dopo il fratello Can Francesco, che poscia fu detto Can Grande, il primo cesse la signoria al secondo 1308 e morì 28 Ottobre 1311.

1308-1329. Can Grande fratello di Alboino, n. 1291, associato 1304, solo 1308, creato vicario imperiale col fratello Alboino 1311, associò il nipote Alberto figlio di Alboino dopo la morte di questo, signore di Padova 11 Settem. 1328, di Treviso 18 Luglio 1329, m. 22 Luglio 1329.

1329-1352. Mastino II ed Alberto II figli di Alboino, successi nelle signorie di Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Feltre, Belluno ec., 22 Luglio, acclamati 30 Luglio 1329, spogliati poscia di tutte le città acquistate meno di Verona e Vicenza. Mastino morì 3 Giug. 1351 d'anni 43, Alberto 13 Settembre 1352 di anni 46.

1352-1375. Cangrande II, Paolo Alboino e Can Signorio figli di Mastino, associati 1351 dopo il 3 Giugno, successi 13 Settembre 1352, Cangrande assassinato 14 Dicembre 1359, Paolo Alboino imprigionato 20 Gennajo 1365, Cansignorio m. 19 Ottob. 1375 d'anni 35.

1375-1387. Bartolammeo II ed Antonio figli naturali di Cansignorio, acclamati signori di Verona e di Vicenza 20 Settembre

[1] Questa cronologia fu tratta dal Moscardo Lodovico, *Storia di Verona*. Verona 1668, dal Dalla Corte Girolamo, *Storia di Verona*. Verona 1744 e dall'Onofrio Panvinio, *Antiq. Veronenses*. Patavii 1648.

1375, il primo assassinato 12 Luglio 1381, il secondo spogliato da Giovanni Galeazzo Visconti signore di Milano 18 Ottobre 1387.

1387-1402. Giovanni Galeazzo Visconti signore di Milano, impadronitosi di Verona 18 Ottobre 1387, indi di Vicenza, poi di Padova 1388, spogliato di Padova 1390, m. 4 Settembre 1402.

1402-1404. Giovanni Maria Visconti primogenito di Giovanni Galeazzo, successo 4 Sett. 1402, spogliato di Verona 10 Apr. 1404.

1404. Guglielmo figlio naturale di Cangrande II della Scala, acclamato signore 20 Aprile, m. 22 Aprile o 5 Maggio.

1404-1415. Francesco Novello da Carrara signore di Padova impadronitosi della signoria di Verona dopo la morte di Guglielmo a nome di Brunoro ed Antonio della Scala di lui figli che imprigionò nel 26 Maggio 1404, fattosi acclamare signore 29 Maggio 1404, spogliato di Verona 23 Giugno 1405. Da questo giorno in appresso Verona restò unita alla Repubblica di Venezia.

Signori di Padova [1].

1237-1256. Ecelino da Romano occupò Padova 25 Febbrajo 1237 a nome dell'imperatore e se ne rese signore. Ne fu spogliato 20 Giugno 1256.

1256-1318. Padova dal 20 Giugno 1256 al 25 Luglio 1318 si resse a repubblica.

1318-1320. Jacopo da Carrara, acclamato capitano generale e signore di Padova 25 Luglio 1318, cesse la signoria 5 Gennajo 1320 al seguente.

1320-1328. Federico d'Austria signore di Padova 5 Gennajo 1320, spogliato 3 Settembre 1328.

1328. Marsilio da Carrara nipote di Jacopo ricevette la signoria 3 Settem., e la cesse al seguente.

1328-1329. Can Grande della Scala signore di Verona, ebbe la signoria di Padova 10 Settembre 1328, morì 22 Luglio 1329.

1329-1337. Alberto e Mastino della Scala, nipoti di Can Grande successi 22 Luglio 1329, spogliati di Padova 3 Agosto 1337.

1337-1338. Marsilio da Carrara di nuovo signore di Padova 3 Agosto 1337, m. 21 Marzo 1338 d'anni 44.

1338-1345. Ubertino da Carrara consanguineo di Marsilio, successo 21 Marzo 1338, m. 25 Marzo 1345.

[1] Questa Cronologia fu tratta dal Rolandino, *De factis in Marchia Tarvisina*, dai Cortusii, *De novitatibus Paduae*, dal Vergerio, *Vitae Carrariensium Principum*, e dai Gattari, *Storia padovana*.

1345. Marsilietto da Carrara consanguineo di Ubertino, creato signore 27 Marzo, ucciso 6 Maggio 1345.

1345-1350. Jacopo II da Carrara, consanguineo di Marsilietto, creato signore 7 Maggio 1345, assassinato 22 Dicembre 1350.

1350-1388. Jacopino fratello e Francesco il Vecchio figlio di Jacopo II, creati signori 22 Dicembre 1350, il primo carcerato 17 Dicembre 1355, il secondo abdicato 29 Giugno 1388.

1388. Francesco Novello da Carrara figlio di Francesco il Vecchio, creato signore 29 Giugno, spogliato 23 Nov.

1388-1390. Giovanni Galeazzo Visconti signore di Milano, impadronitosi di Padova 23 Novembre 1388, spogliato 20 Giugno 1390.

1390-1405. Francesco Novello da Carrara, di nuovo signore di Padova 20 Giugno 1390, spogliato dai Veneziani 22 Nov. 1405. Da questo dì in appresso Padova rimase unita alla Repubblica Veneta.

Duchi del Friuli e patriarchi di Aquileja.

568-590. Grasulfo I nipote di Alboino re dei Longobardi, creato duca del Friuli 568, m. 590.

590-611. Gisulfo figlio di Grasulfo, già associato al ducato, successo 590, m. 611.

611-621. Grasulfo II fratello di Gisulfo, succ. 611, abdicato 621.

621-635. Tasone e Caccone figli di Gisulfo, successi 621, assassinati 635.

635-651. Grasulfo II di nuovo duca 635, m. 651.

651-663. Agone successo 651, m. 663.

663-665. Lupo successo 663, m. 665.

666-678. Vectari successo 666, m. 678.

678-av. 693. Landari succ. 678. S'ignora l'epoca di sua morte.

Av. 693-694. Rodoaldo successo av. 693, ebbe a collega il fratello Adone od Aldone, ambedue morti 694.

694 o 695-706. Ferdulfo successo 694 o 695, m. 706.

706. Corvol o Corwiel successo 706, deposto poco dopo.

706-737. Pemmone successo 706, deposto 737.

737-744. Ratchisio primogenito di Pemmone, successo 737, re dei Longobardi 744.

745-749. Astolfo terzo figlio di Pemmone, successo 745, re dei Longobardi 749.

749-751. Anselmo cognato di Astolfo, successo 749, abdic. 751.

751-av. 774. Pietro, successo 751 col fratello Orso eletto ad un tempo duca di Ceneda. Ignorasi l'epoca della loro morte.

Av. 774-776. Rodgauso duca del Friuli prima della conquista d'Italia fatta da Carlomagno 774, m. 776.

776-av. 795. Markairo francese creato duca da Carlomagno 776 coll'obbligo di difendere le frontiere di Treviso, onde i successori di lui appellaronsi *duchi del Friuli* e *marchesi di Treviso*. Ignorasi la epoca di sua morte.

Av. 795-799. Hunrok od Enrico I successo av. 795, m. 799.

799-819. Cadaloak successo 799, m. 819.

819-828. Balderico o Baudri successo 819, deposto 828.

828-846 c. Dall'828 all'846 almeno, il ducato restò diviso in quattro contee.

846 c.-868 od 869. Eberardo od Everardo figlio probabilmente di Hunrok od Enrico I, cognato dell'imperatore Lotario, eletto duca del Friuli e marchese di Treviso 846 circa, m. 868 od 869.

868 od 869-874. Hunrok od Enrico II figlio di Eberardo, successo 868 od 869, m. 874.

874-924. Berengario secondo figlio di Eberardo, successo 874, re d'Italia 888, imperatore 915, m. 924. Ai duchi successero poscia i patriarchi di Aquileja nel governo temporale del ducato.

Patriarchi di Aquileja [1].

901-921. Federico I succ. nel patriar. 901, m. 23 Febb. 921.

921-928. Leone successo 921, m. 928.

928-931. Orso II successo 928, m. 931.

931-950. Lupo successo 931, m. 950.

950-963. Engelfredo alemanno, successo 950, m. 963.

963-983. Rodoaldo alemanno, successo av. Dic. 963, m. 983.

984-1019. Giovanni IV ravennate, successo 984, m. 1019.

1019-1042. Popone, detto anche Wolfgango, alemanno, cancelliere di Enrico II, successo 1019, m. 25 Settembre 1042.

1042-1049. Eberardo d'origine longobardo, successo 1042 dopo il 25 Settembre, m. 1049.

1049-1068. Gotepoldo preposito di Metz, successo 1049, m. 1068.

1068. Ravaugero alemanno, successo 1068, morì poco dopo.

1068-1077. Sigeardo alemanno, cancelliere imperiale, successo 1068, m. 12 Agosto 1077.

[1] Questa cronologia fu tratta dal *Chronicon Forojuliense Iuliani Canonici*, dal *Preteso soggiorno di Dante in Udine* di Bianchi Giuseppe, dalle *Vite dei letterati del Friuli* di Liruti Gian-Giuseppe, e dai *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis auctore Jo. Franc. de Rubeis.*

1077-1084. Enrico alemanno, canonico di Augusta, successo 1077 dopo 12 Agosto, m. 1084.

1084-1085. Federico II successo 1084, ucciso 1085.

1085-1121 o 1122. Uldarico I, abate di s. Gallo, successo 1085, m. 13 Dicembre 1121 o 2 Aprile 1122.

1122-1128. Gerardo di Premariacco, successo 1122 av. Maggio, deposto 1128.

1128. Engelberto, decano di Bamberga, eletto ed espulso dal popolo.

1128-1132. Vacanza della sede patriarcale.

1132-1161. Pellegrino figlio di Enrico duca di Carintia, successo 1132, m. 6 Agosto 1161.

1161-1182. Uldarico II alemanno, successo 1161 dopo 6 Agosto, m. 1182.

1182-1194. Gottifredo, abate di Sesto, successo 1182, m. 1194.

1195-1204. Pellegrino II, arcidiacono del Capitolo Aquilejense, successo av. Febbrajo 1195, m. 15 Maggio 1204.

1204-1218. Volchero alemanno, successo in Luglio 1204, m. 23 o 27 Gennajo 1218.

1218-1251. Pertoldo o Bertoldo confermato dal papa 27 Marzo 1218, m. 23 Maggio 1251.

1251-1269. Gregorio Montelongo di Campania nel regno di Napoli, confermato dal papa 28 Novembre 1251, prese possesso 13 Gennajo 1252, e morì 8 Settembre 1269.

1269. Filippo, arcivescovo di Salisburgo, eletto 14 o 23 Settembre, non fu approvato dal papa.

1269-1273. Vacanza della sede patriarcale.

1273-1299. Raimondo della Torre milanese, eletto dal papa 21 Dicembre 1273, prese possesso in Agosto 1274, e morì 23 Febbrajo 1299.

1299-1301. Pietro II Gerra di Ferentino prese possesso verso 29 Settembre 1299, e morì 19 Febbrajo 1301.

1301. Pagano della Torre eletto da alcuni canonici, ed Ottone de Ortumbruch eletto da altri 24 Febbrajo 1301 non furono approvati dal papa.

1302-1315. Ottobuono, prima vescovo di Padova, eletto dal papa 30 Marzo 1302, m. 13 Gennajo 1315.

1315. Gilone, arcidiacono d'Aquileja eletto dal Capitolo Aquilejese 16 Febbrajo 1315, non fu approvato dal papa.

1316-1318. Gastone, Castone o Cassone della Torre, arcive-

scovo di Milano, eletto dal papa 31 Dicembre 1316, morì avanti di prendere la sede patriarcale 20 Agosto 1318.

1318-1332. Pagano della Torre, vescovo di Padova, eletto amministratore verso la metà di Dicembre 1318, verso la metà di Aprile 1319 s'intitolava *Electus Aquilejensis et Administrator,* patriarca Marzo 1320, m. 20 Dicembre 1332.

1334-1350. Beltrando eletto dal papa 4 Luglio 1334, prese possesso 28 Ottobre 1334, e fu ucciso 6 o 7 Giugno 1350.

1350-1358. Nicolò figlio del re di Boemia, eletto dal papa 22 Ott. 1350, prese possesso 17 Magg. 1351, e morì 29 Luglio 1358.

1359-1365. Lodovico della Torre, vescovo di Trieste, eletto dal papa 10 Maggio 1359, prese possesso in Giugno 1359 e morì 30 Luglio 1365.

1365-1381. Marquardo de Randeck augustano eletto dal papa 23 Agosto 1365, prese possesso 24 Dic. 1365, e morì 3 Genn. 1381.

1381-1387. Filippo d'Alansone cardinale, ebbe nell'11 Febbrajo 1381 la chiesa aquilejese in commenda dal papa, che nel 16 Agosto 1386 vi mandò per amministratore Ferdinando patriarca di Gerusalemme, l'uno e l'altro cessati colla nomina del seguente.

1387-1394. Giovanni fratello di Venceslao re dei Romani, eletto dal papa 29 Novembre 1387, ucciso 12 o 13 Ottobre 1394.

1395-1402. Antonio I de' Gaetani Romano, eletto dal papa 27 Gennajo 1395, cardinale 27 Gennajo o Febbrajo 1402.

1402-1411. Antonio II Panciera da Portogruaro, vescovo di Concordia, eletto dal papa 27 Febbrajo prese possesso 8 Aprile 1402, fu deposto 13 Giugno 1408, ma non rinunciò se non dopo che fu creato cardinale 6 Giugno 1411.

1409-1412. Antonio III da Ponte veneziano, vescovo di Concordia, eletto av. 16 Marzo 1409, cessato 1412.

1412-1420. Lodovico Techio ungherese eletto dal Capitolo Aquilejese 6 Luglio 1412, confermato dal papa solo nel 25 Febbrajo 1418, privato del dominio temporale dai Veneziani 7 Giugno 1420. Da questo giorno in seguito restò il Friuli unito alla Repubblica Veneta.

Esarchi di Ravenna.

553-567. Narsete creato duca d'Italia 553, m. 567 d'anni 95.

568-584. Longino esarca di Ravenna 568, richiamato a Costantinopoli 584.

584-590. Smaragde o Smeraldo successo 584, richiamato 590.

590-597. Romano patrizio, successo 590, richiamato 597.

597-602. Callinico patrizio, successo 597, richiamato 602.

602-611. Smaragde successo di nuovo 602, richiamato 611.

611-616. Giovanni Lemizio successo 611, trucidato 616.

616-619. Eleuterio patrizio, successo 616, ucciso 619.

619-638. Isacco patrizio successo, per quanto credesi, ad Eleuterio 619, m. 638.

638-648 c. Platone patrizio, successo 638, richiamato al più tardi 648.

648 c.-649. Teodoro Calliopa patrizio, successo al più tardi 648, richiamato 649.

649-652. Olimpio patrizio, successo av. Ottobre 649, m. 652.

652-666 c. Teodoro Calliopa successo di nuovo 652, cessato 666 circa.

666-678 c. Gregorio patrizio, successo al più tardi 666, cessato 678 circa.

678 c.-687. Teodoro II patrizio, succ. al più tardi 678, m. 687.

687-702. Giovanni Platino patrizio, successo av. 21 Settembre 687, m. o richiamato 702.

702-710. Teofilatte patrizio, successo 702, m. 710.

710-711. Giovanni Rizocopio patrizio, successo 710, m. 711.

711-713. Eutichio eunuco, successo 711, richiamato 713.

713-727. Scolastico successo 713, richiamato 727.

727-728. Paolo successo 727, m. 728.

728-752. Eutichio successo di nuovo 728, durò fino al 752, in cui Astolfo re dei Longobardi prese Ravenna e ne spense l'esarcato.

Podestà, capitani, signori e dogi di Genova.

1190-1202. Un *podestà* nel 1190, e negli anni seguenti fino al 1202 ora i consoli, ed ora i podestà annuali e forestieri. Prima del 1190 i consoli.

1202-1257. Il *podestà* capo della repubblica.

1257-1262. Guglielmo Boccanegra capitano del popolo, a cui era soggetto il podestà.

1262-1270. Il *podestà* capo della repubblica fino al 28 Ottobre 1270.

1270-1291. Oberto Spinola e Corrado Doria capitani della libertà con assoluto potere dal 28 Ottobre 1270 al 28 Ottobre 1291. Nello stesso anno 1270 fu istituito l'*abate* cioè il *difensore del popolo,* dignità senza potere.

1291-1296. Un *capitano del popolo* ed un *podestà* annuali dal 28 Ottobre 1291 al principio del 1296.

1296-1299. Corrado Doria di nuovo, e Corrado Spinola figlio di Oberto capitani del popolo dal principio del 1296 al 1299, esclusa la carica di podestà.

1299-1306. Un *podestà* ed un *capitano del popolo* annuali e forestieri dal 1299 al 7 Gennajo 1306.

1306-1310. Obizzone Spinola e Barnaba Doria capitani del popolo col *podestà* e coll'*abate del popolo* dal 7 Gennajo 1306 al 1309. In questo anno, deposto il Doria, restò solo Obizzone al governo di Genova, e durò fino al 10 Giugno 1310.

1310-1314. *Dodici cittadini* preposti al governo di Genova, sei del popolo e sei della nobiltà dal 1.° Luglio 1310 al 1314.

1314-1317. Un *consiglio di* 80 e il *podestà* dal 1314 al 10 Settembre 1317.

1317-1318. Carlo da Fieschi e Gaspare Grimaldi capitani del popolo dal 10 Settembre 1317 al Marzo 1318.

1318-1335. Roberto re di Napoli, signore dello stato genovese dal 25 Marzo 1318 al 4 Febbrajo 1335, in cui fu espulso il suo Vicario.

1335-1339. Due *capitani,* un *podestà* ed un *abate del popolo* dal 4 Febbrajo 1335 al 23 Settembre 1339.

1339-1344. Simone Boccanegra doge dal 23 Settembre 1339 al 23 Dicembre 1344.

1344-1350. Giovanni di Murta doge dal 25 Dicembre 1344 al principio del Gennajo 1350.

1350-1353. Giovanni de Valenti doge dal 9 Febbrajo 1350 sino al 10 Ottobre 1353.

1353-1356. Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano, a cui Genova si sottomise, la governò col mezzo di Guglielmo marchese di Pallavicini suo vicario dal 10 Ottobre 1353 al 14 Novembre 1356.

1356-1363. Simone Boccanegra per la seconda volta doge dal 14 Novembre 1356 al 1363.

1363-1371. Gabriele Adorno, popolano, doge dal 1363 al 1371 av. 13 Agosto.

1371-1378. Domenico Fregoso doge dal 13 Agosto 1371 al 1378.

1378-1383. Nicola Guarco doge dal 1378 al 17 Aprile 1383.

1383-1384. Leonardo Mòntaldo doge dal 1383 dopo il 17 Aprile al 13 Giugno 1384.

1384-1390. Antonio Adorno doge dal 1384 dopo il 13 Giugno al 3 Agosto 1390.

1390-1391. Giacomo Fregoso figlio di Domenico doge dal 1390 dopo il 3 Agosto al 1391.

1391-1392. Antonio Adorno per la seconda volta doge dal 1391 al 15 Giugno 1392.

1392-1393. Antonio Montaldo doge dal 1392 dopo il 15 Giugno al 1393.

1393. Francesco Giustiniano doge per qualche mese.

1393-1394. Antonio Adorno per la terza volta doge dal 3 Agosto 1393 al 1394.

1394. Nicola Zoaglio doge per breve tempo.

1394. Antonio Guarco doge per pochi giorni.

1394-1396. Antonio Adorno doge per la quarta volta dal 1394 al 25 Ottobre 1396.

1396-1409. Carlo VI re di Francia, a cui Genova si sottomise, la resse col mezzo di Antonio Adorno governatore dal 25 Ottobre 1396 al 19 Marzo 1397, di Valerano di Luxemburgo conte di Saint-Pol dal 19 Marzo 1397 per poco tempo, del Vescovo di Meaux dal 1397 al 1398, di Calville dal 1398 al Gennajo 1400, di Battista Boccanegra col titolo di capitano della guardia del re dal Gennajo 1400 per alcuni mesi, e di Giovanni le Meingre Boucicant dal 31 Ottobre 1401 al 3 Settembre 1409.

1409-1413. Un *consiglio di* 12 *cittadini* e il *marchese di Monferrato* capitano generale dal 4 Settembre 1409 al 20 Marzo 1413.

1413-1415. Giorgio Adorno doge dal 28 Marzo 1413 al 23 Marzo 1415.

1415. Bernabò di Goano doge 29 Marzo, scacciato poco dopo.

1415-1421. Tommaso Fregoso doge dal 1415 al 1421 dopo il 27 Giugno.

1421-1435. Filippo Maria Visconti duca di Milano impadronitosi di Genova nel 1421 dopo il 27 Giugno la governò col mezzo di Vicarj fino al 12 Dicembre 1435.

1435. Isnardo Guarco doge dopo il 12 Dicembre per sette giorni.

1435-1442. Tommaso Fregoso per la seconda volta doge dalla fine del 1435 al 18 Dicembre 1442.

1443-1447. Raffaele Adorno doge dal 18 Gennajo 1443 al 14 Gennajo 1447.

1447. Barnaba Adorno doge dopo il 14 Genn. per un mese.

1447-1448. Giovanni Fregoso doge dal Febbrajo 1447 al 1448.

1448-1450. Luigi Fregoso doge.

1450-1458. Pietro Fregoso nipote di Tommaso, doge dal 1450 all'11 Maggio 1458.

1458-1460. Carlo VII re di Francia, a cui Genova si sottomise, la governò col mezzo di Giovanni duca di Lorena dall'11 Maggio 1458 al 12 Marzo 1460.

1460. Prospero Adorno doge dal 12 Marzo all'8 Luglio.

1460. Spineta Fregoso doge dall'8 Luglio per sei giorni.

1460-1463. Luigi Fregoso per la seconda volta doge dal 14 Luglio 1460 al principio del 1463.

1463-1464. Paolo Fregoso arcivescovo e doge dal principio del 1463 al 1464.

1464-1466. Francesco Sforza duca di Milano, signore di Genova dal 1464 all'8 Marzo 1466.

1466-1476. Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, signore di Genova dall'8 Marzo 1466 al 26 Dicembre 1476.

1476-1478. Giovanni Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, signore di Genova dal 26 Dic. 1476 al 1478 dopo il 7 Agosto.

1478-1483. Battista Fregoso doge dal 1478 dopo il 7 Agosto al 25 Novembre 1483.

1483-1487. Paolo Fregoso arcivescovo, per la seconda volta doge dal 25 Novembre 1483 al 1487.

1487-1494. Giovanni Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, per la seconda volta signore di Genova dal 1487 al 22 Ott. 1494.

1494-1499. Lodovico Maria Sforza duca di Milano, signore di Genova dal 22 Ottobre 1494 al 1499.

1499-1513. Luigi XII re di Francia, duca di Milano e signore di Genova dal 1499 al 26 Ottobre 1506, in cui Filippo Ravenstein suo vicario e governatore partì, poi dal 28 Aprile 1507 al 1512, indi dal 1513 fino al 16 Giugno dello stesso anno. Paolo da Novi tintore di sete, doge dal 1506 dopo il 26 Ottobre al 28 Aprile 1507. Giovanni Fregoso doge dal 1512 al 1513.

Dogi di Venezia [1].

697 o 712-717. Paoluccio o Pauloccione Anafesto eletto 697 o 712, m. 717.

717-726. Marcello Tegaliano eletto 717, m. 726.

[1] Questa cronologia dei dogi di Venezia è tratta dalla Storia di Venezia del Romanin e dall'*Arte di verificare le date.*

726-737. Orso (Ipato) acclamato 726, ucciso 737. Poscia fu dato il potere supremo al *maestro dei militi* per un anno, cioè a Domenico Leone 737, Felice Cornicola 738, Deusdedit o Deodato figlio del doge Orso 739, Giuliano o Gioviano Cepario 740, e Giovanni Fabriciazio o Fabriciaco o Fabriaco 741. Indi ripristinati i dogi.

742-755. Deusdedit o Deodato figlio del doge Orso, eletto 742, ucciso 755.

755-756. Galla Gaulo, usurpato il dominio nel 755, lo tenne per un anno, e fu ucciso nel 756.

756-764. Domenico Monegario eletto 756, accecato e scacciato dopo otto anni.

764-787. Maurizio Galbajo eletto 764, m. 787.

787-804. Giovanni Galbajo, associato al padre Maurizio 777, fuggito 804. Egli dopo la morte del padre si avea associato il figlio Maurizio, col quale fuggì.

804-811. Obelerio eletto 804, associò poco dopo il fratello Beato, più tardi anche Valentino altro fratello minore, tutti tre espulsi 811.

811-827. Agnello od Angelo Partecipazio eletto 811, associò nell'819 il figlio Giovanni, poi lo depose e gli sostituì non guari dopo l'altro figlio Giustiniano, e morì 827.

827-829. Giustiniano Partecipazio continuò a reggere dopo la morte del padre, associò il fratello Giovanni su nomato, e morì 829.

829-836. Giovanni Partecipazio continuò a reggere dopo la morte di Giustiniano, espulso e sostituito per quasi sei mesi da certo Caroso nell'835, richiamato, e poscia ricacciato 29 Giugno 836.

836-864. Pietro Tradonico o Transdominico eletto 836, ebbe poco dopo a collega il figlio Giovanni che morì un anno prima del 15 Marzo [1] 864, in cui Pietro fu ucciso.

864-881. Orso Partecipazio eletto dopo la uccisione di Pietro, ebbe a collega il figlio Giovanni verso l'877, morì 881.

881-887. Giovanni Partecipazio II continuò a reggere dopo il padre, ebbe a collega il fratello Pietro, che poco dopo morì, indi l'altro fratello Orso II, che rinunciò quando Giovanni decise di abdicare 887.

887. Pietro Candiano eletto 17 Aprile, m. nel Settembre.

887-888. Giovanni Partecipazio II fu costretto di riprendere il governo fino alla elezione del seguente.

[1] Alcuni dicono nel secondo giorno di Pasqua, altri in quello dell'Esaltazione della Croce.

888-912. Pietro Tribuno eletto 888, m. verso Maggio 912.

912-932. Orso Partecipazio II soprannomato Paureta, eletto dopo Pietro 912, abdicato 932.

932-939. Pietro Candiano II eletto dopo Orso 932, m. 939.

939-942. Pietro Partecipazio o Badoario figlio di Orso eletto 939, m. 942.

942-959. Pietro Candiano III eletto 942, ottenne a collega il figlio Pietro 955, che fu esiliato poco dopo, morì nel 959.

959-976. Pietro Candiano IV sunnomato, richiamato dall'esilio ed eletto 959, ucciso 976.

976-978. Pietro Orseolo I eletto 12 Agosto 976, abdicato 1.º Settembre 978.

978-979. Vitale Candiano fratello di Pietro IV, eletto dopo l'abdicazione del precedente, m. sul finire del 979.

979-991. Tribuno Memmo eletto sul finire del 979, deposto 991.

991-1008 o 1009. Pietro Orseolo II figlio di Pietro I, eletto 991, duca di Dalmazia 998, m. 1008 o Marzo 1009.

1008 o 1009-1026. Ottone Orseolo figlio di Pietro II, eletto 1008 o 1009, espulso 1023, richiamato 1024, esiliato 1026.

1026-1032. Pietro Centranico eletto 1026, esiliato 1031. Indi Orso Orseolo patriarca fratello del doge Ottone ch'era in esilio, e fu richiamato, tenne la reggenza 14 mesi per lui, ma Ottone morì 1032 avanti di riprendere la dignità ducale. In questo interregno Domenico Orseolo s'impadronì della sovranità, ma fu tosto espulso.

1032-1042. Domenico Flabanico eletto 1032, m. 1042 o 1043.

1043-1070. Domenico Contarini eletto 1043, m. 1070 o 1071.

1071-1084. Domenico Selvo eletto 1071, deposto 1084.

1084 o 1085-1096. Vitale Falier eletto 1084 o 1085, m. 1096.

1096-1102. Vitale Michiel I eletto 1096, m. 1102.

1102-1117. Ordelafo Falier eletto 1102, m. 1117.

1117 o 1118-1130. Domenico Michiel eletto 1117 o 1118, abdicò e morì 1130.

1130-1148. Pietro Polani eletto 1130, m. 1148.

1148-1156. Domenico Morosini eletto 1148, m. 1156.

1156-1172. Vitale Michiel II eletto 1156, m. 28 Mag. 1172.

1172-1178. Sebastiano Ziani eletto 1172 dopo la morte di Vitale, abdicò 12 Aprile 1178.

1178-1192. Orio Mastropiero assunto 17 Ap. 1178, m. 1192.

1193-1205. Enrico Dandolo eletto 1.º Gennajo 1193, m. 14 Giugno 1205.

1205-1229. Pietro Ziani eletto 5 Agosto 1205, abdicato 1229, m. 13 Marzo 1229.

1229-1249. Jacopo Tiepolo eletto 6 Marzo 1229, rinunziò 2 o 20 Maggio 1249.

1249-1253. Marino Morosini eletto 13 Giugno 1249, m. 1.° Gennajo 1253 [1].

1253-1268. Reniero Zeno eletto 25 Gennajo 1253, m. 7 Luglio 1268.

1268-1275. Lorenzo Tiepolo eletto 23 Luglio 1268, m. 15 Agosto 1275.

1275-1280. Jacopo Contarini eletto 16 Settembre 1275, rinunziò 5 Marzo 1280.

1280-1289. Giovanni Dandolo eletto 31 Marzo 1280, m. 2 Novembre 1289.

1289-1311. Pietro o Pierazzo Gradenigo eletto 25 Novembre 1289, m. 13 Agosto 1311.

1311-1312. Marino Zorzi eletto 20 Agosto 1311, m. 3 Luglio 1312.

1312-1328. Giovanni Soranzo eletto 13 Luglio 1312, m. 31 Dicembre 1328.

1329-1339. Francesco Dandolo eletto 4 Gennajo 1329, m. 31 Ottobre 1339.

1339-1342. Bartolomeo Gradenigo eletto 7 Novembre 1339, m. 28 Dicembre 1342.

1343-1354. Andrea Dandolo eletto 4 Gennajo 1343, m. 7 Settembre 1354.

1354-1355. Marino Falier asceso al trono ducale 5 Ottobre 1354, decapitato 17 Aprile 1355.

1355-1356. Giovanni Gradenigo detto Nasone eletto 21 Aprile 1355, m. 8 Agosto 1356.

1356-1361. Giovanni Delfino eletto 13 Agosto 1356, m. 12 Luglio 1361.

1361-1365. Lorenzo Celsi ascese al trono ducale 21 Agosto 1361, m. 18 Luglio 1365.

1365-1368. Marco Corner eletto 31 Luglio 1365, m. 13 Gennajo 1368.

1368-1382. Andrea Contarini eletto 31 Gennajo 1368, m. 5 Giugno 1382.

[1] Secondo il calcolo veneziano morì nel 1.° Gennajo 1252, perchè l'anno si principiava in Venezia col 1.° Marzo.

1382. Michele Morosini eletto 10 Giugno, m. 16 Ottobre.

1382-1400. Antonio Venier eletto 21 Ottobre 1382, m. 23 Novembre 1400.

1400-1413. Michele Steno eletto 1.º Dicembre 1400, m. 26 Dicembre 1413.

1414-1423. Tommaso Mocenigo eletto 7 Gennajo 1414, m. 4 Aprile 1423.

1423-1457. Francesco Foscari eletto 15 Aprile 1423, deposto 23 Ottobre, m. 1.º Novembre 1457.

1457-1462. Pasquale Malipiero eletto 30 Ottobre 1457, m. 5 Maggio 1462.

1462-1471. Cristoforo Moro eletto 12 Maggio 1462, m. 9 Novembre 1471.

1471-1473. Nicolò Tron eletto 23 Novembre 1471, m. 28 Luglio 1473.

1473-1474. Nicolò Marcello eletto 13 Agosto 1473, m. 1.º Dicembre 1474.

1474-1476. Pietro Mocenigo eletto 14 Dicembre 1474, m. 26 Febbrajo 1476.

1476-1478. Andrea Vendramin eletto 6 Marzo 1476, m. 6 Maggio 1478.

1478-1485. Giovanni Mocenigo eletto 18 Maggio 1478, m. 14 Novembre 1485.

1485-1486. Marco Barbarigo eletto 19 Novembre 1485, m. 14 Agosto 1486.

1486-1501. Agostino Barbarigo eletto 28 Agosto 1486, m. 20 Settembre 1501.

1501-1521. Leonardo Loredan eletto 2 Ottobre 1501, m. 21 Giugno 1521.

GRECIA. — Imperatori d'Oriente.

364-378. Valente fratello di Valentiniano I imperatore d'Occidente, n. verso 328, Augusto 28 Marzo, imperatore d'Oriente Luglio 364, m. 9 Agosto 378.

378. Graziano imperatore d'Occidente successo 9 Agosto 378, cesse il 19 Gennajo 379 l'impero d'Oriente a Teodosio il Grande.

379-395. Teodosio il Grande figlio del conte Teodosio, n. verso 346, ebbe da Graziano 19 Gennajo 379 l'impero d'Oriente, m. 17 Gennajo 395.

395-408. Arcadio figlio di Teodosio, n. verso 377, Augusto

16 o 19 Gennajo 383, successo al padre 17 Gennajo 395, m. 1.° Maggio 408.

408-450. Teodosio il Giovine figlio di Arcadio, n. Gennajo o Aprile 401, Augusto 11 Gennajo 402, successo al padre 1.° Maggio 408, m. 28 Luglio 450.

450-457. Marciano n. 391, proclamato 24 o 25 Agosto 450, m. nella fine di Gennajo 457.

457-474. Leone I proclamato 7 Febbrajo 457, m. Genn. 474.

474. Leone II il Giovine nipote di Leone I, n. verso 469, Cesare e forse Augusto nella fine del 473, imperatore dopo la morte dell'avo Leone I. Morto questo, Zenone padre di Leone II fu reggente, indi imperatore nel Febb. 474. Leone II morì nel Nov. 474.

474-491. Zenone n. verso 416 mantenne solo l'impero fino al Gennajo 476, in cui fu scacciato da Basilisco, che s'impadronì del trono; ristabilito nell'Agosto 477, dopo avere espulso Basilisco, lo tenne fino alla morte (9 Aprile 491).

491-518. Anastasio I Dicorio n. 431, incoron. 11 Aprile 491, m. dall'8 al 9 Luglio 518.

518-527. Giustino I il Vecchio n. 450, imperatore 9 Luglio 518, m. 1.° Agosto 527.

527-565. Giustiniano I nipote di Giustino I, n. 11 Maggio 483, Augusto 1.° Apr. 527, successo 1.° Ag. 527, m. 14 Nov. 565.

565-578. Giustino II Curopolate il Giovine, nipote di Giustiniano I, incoron. 14 Novembre 565, m. 5 Ottobre 578.

578-582. Tiberio II Costantino, Cesare Dicembre 574, incoron. imperatore per ordine di Giustino 26 Sett. 578, m. 14 Ag. 582.

582-602. Maurizio n. 539, Cesare 5 Agosto 582, fatto incoron. da Tiberio 13 Agosto 582, ucciso 27 Novembre 602.

602-610. Foca incoron. 23 Novembre 602, ucciso 5 Ott. 610.

610-641. Eraclio n. verso 575, incor. 7 Ott. 610, m. 11 Feb. 641.

641. Eraclio Costantino figlio di Eraclio, n. 3 Maggio 612, associato 22 Genn. 613, successo 11 Feb. 641, m. 25 Maggio 641.

641. Eracleone figlio di Eraclio, n. 626, successo 25 Maggio, esiliato nell'Ottobre.

641-668. Costante II figlio di Eraclio Costantino, n. 7 Nov. 630, imperatore prima dell'esilio di Eracleone (Settembre 641), successo a lui nell'Ottobre 641, m. nella fine di Settembre 668.

668-685. Costantino III Pogonato figlio di Costante II, Augusto 654, incoronato imperatore coi fratelli Tiberio ed Eraclio dopo la morte di Costante II, m. Settembre 685.

685-711. Giustiniano II Rhinotmete figlio di Costantino Poganato, n. 670, Augusto 681, successo Sett. 685, detronizzato 695, sostituito da Leonzio fino al 698, e poi da Absimare Tiberio fino alla fine del 705, ristabilito dopo Absimare, decapitato 11 Dic. 711.

711-713. Filepico o Filippico soprannomato Bardane, imperatore verso la metà del Dicembre 711, esiliato 3 Giugno 713.

713-715. Anastasio II o Artemio proclam. 4 Giugno 713, detronizzato 16 Dicembre 715, m. 719.

716-717. Teodosio III proclamato Gennajo o Febbrajo 716, abdicò verso Maggio 717.

717-741. Leone III l'Isaurico figlio di un calzolajo, imp. 25 Marzo 717, m. 18 Giugno 741.

741-775. Costantino IV Copronimo figlio di Leone III, n. 719, Augusto 31 Marzo 720, successo 18 Giug. 741, m. 14 Sett. 775.

775-780. Leone IV Chazare figlio di Costantino IV, n. 25 Gennajo 750, associato 6 Gennajo 751, successo 14 Settembre 775, m. 8. Settembre 780.

780-802. Costantino V figlio di Leone IV, n. 14 Gennajo 774, associato 14 Aprile 776, successo 8 Settembre 780, m. 19 Agosto 797. Irene sua madre reggente per lui dalla morte del marito Leone IV fu relegata nel 790; indi richiamata (fatto acciecare e morire il figlio 797) regnò sola fino al 31 Ottobre 802, in cui fu detronizzata.

802-811. Niceforo proclam. 31 Ottobre 802, m. 25 Lugl. 811.

811. Staurace figlio di Niceforo, proclam. 25 Luglio, abdicato 1.° Ottobre 811, m. 5 o 6 Gennajo 812.

811-813. Michele Curopolate soprannomato Rangabio, cognato di Staurace, incoron. 2 Ott. 811, detronizzato 10 Luglio 813.

813-820. Leone V l'Armenio procl. 11 Luglio 813, ucciso 24 Dicembre 820.

820-829. Michele il Balbo, imperatore 24 Dicembre 820, m. 1.° Ottobre 829.

829-842. Teofilo figlio di Michele il Balbo, successo 1.° Ottobre 829, m. 20 Gennajo 842.

842-867. Michele III il Conciatore figlio di Teofilo, n. 836, successo 20 Gennajo 842, ucciso 24 Settembre 867.

867-886. Basilio il Macedone, associato 21 Maggio 866, successo 24 Settembre 867, m. 1.° Marzo 886.

886-911. Leone VI il Filosofo figlio di Basilio, n. 1.° Sett. 866, Augusto 870, successo 1.° Marzo 886, m. 11 Maggio 911.

911-912. Alessandro fratello di Leone VI, n. verso 870, successo 11 Maggio 911, m. 6 Giugno 912.

911-959. Costantino VI Porfirogenito nipote di Alessandro, n. Settembre 905, associato 11 Maggio 911, tutelato dalla madre Zoe reggente, m. 9 o 15 Novembre 959.

919-944. Romano Lecapene associato da Costantino VI 17 o 24 Dicembre 919, detronizzato 20 Dic. 944, m. 15 Luglio 948.

920-931. Cristoforo figlio di Romano, associato da lui 20 Maggio 920, m. Agosto 931.

928-945. Stefano e Costantino VII figli di Romano associati da lui 928, detronizzati 27 Gennajo 945.

959-963. Romano II il Giovine figlio di Costantino VI, n. 939, assoc. da Costantino VI 948, succ. a lui 9 o 15 Nov. 959, m. 15 Marzo 963.

963-969. Niceforo Foca n. 912 circa, proclam. 2 Luglio, incoron. 16 Agosto 963, assassinato dal 10 all'11 Dicembre 969.

969-976. Giovanni Zimisco proclam. 11 Dicembre, incoron. 25 Dicembre 969, m. 10 Gennajo 976.

976-1025. Basilio II figlio di Romano II, associato 25 Dicem. 969, successo 10 Gennajo 976, m. al principio di Dicembre 1025.

976-1028. Costantino VIII figlio di Romano II, associato 25 Dicembre 969, successo 10 Gennajo 976, m. 12 Novembre 1028.

1028-1034. Romano III Argirio successo 12 Novembre 1028, m. 11 Aprile 1034.

1034-1041. Michele IV Paflagonio incoron. 11 Aprile 1034, m. 10 Dicembre 1041.

1041-1042. Michele V Calafato incoron. 14 Dicembre 1041, detronizzato Aprile 1042.

1042. Zoe moglie e Teodora cognata di Romano III, riconosciute imperatrici dopo la espulsione di Michele V regnarono fino al 12 Giugno.

1042-1054. Costantino IX Monomaco coron. 12 Giugno 1042, m. 30 Novembre 1054.

1054-1056. Teodora sola imperatrice dopo la morte di Costantino, m. 22 Agosto 1056.

1056-1057. Michele VI Stratiotico successo 22 Agosto 1056, abdicò 31 Agosto 1057.

1057-1059. Isacco Comneno Augusto 8 Giugno, riconosciuto imperatore 31 Ag., coron. 1.º Sett. 1057, abdicato Dicembre 1059.

1059-1067. Costantino X Duca n. 1007, coron. 25 Dicembre 1059, m. Maggio 1067.

1067-1068. Eudosia moglie di Costantino X e i figli di lui Michele VII Parapinace, Andronico I e Costantino XI successero Maggio 1067, e furono spogli dell'autorità dal seguente.

1068-1071. Romano IV Diogene imperatore 1.º Gennajo 1068, detronizzato in Agosto, morto in Ottobre 1071.

1071-1078. Michele VII Parapinace sunnomato, ristabilito Agosto o Settembre 1071, detronizzato 31 Marzo 1078.

1078-1081. Niceforo Brienne e Niceforo Botoniate, il primo proclam. 3 Ottobre, il secondo 10 Ottobre 1077, quegli fatto prigione e detronizzato dal Botoniate dopo il 3 Aprile 1078, questi incoron. lo stesso dì 3 Aprile, e detronizzato il 1.º Aprile 1081.

1081-1118. Alessio I Comneno n. 1048, proclam. in Marzo, coron. 1.º Aprile 1081, m. 15 Agosto 1118.

1118-1143. Giovanni Comneno figlio di Alessio I, n. 1088, Augusto 1092, successo 15 Agosto 1118, m. 8 Aprile 1143.

1143-1180. Manuele Comneno figlio di Giovanni n. 1120, successo 8 Aprile 1143, m. 24 Settembre 1180.

1180-1183. Alessio II Comneno figlio di Manuele, n. 10 Sett. 1167, successo 24 Settembre 1180, m. Ottobre 1183.

1183-1185. Andronico I Comneno il Vecchio, nipote di Alessio I associato in Settembre 1183, solo imperatore nell'Ottobre 1183, m. 12 Settembre 1185.

1185-1195. Isacco l'Angelo discendente da Alessio I per parte di donna, successo 12 Settembre 1185, detronizzato 8 Aprile 1195.

1195-1203. Alessio III l'Angelo detto Comneno fratello di Isacco, successo 8 Aprile 1195, detronizzato 18 Luglio 1203.

1203-1204. Isacco l'Angelo sunnomato, ristabilito 18 Luglio 1203, m. Gennajo 1204.

1203-1204. Alessio IV il Giovine figlio di Isacco, associato 1.º Agosto 1203, m. 8 Febbrajo 1204.

1204. Nicola Canabe eletto 25 Gennajo, detronizzato 12 Apr.

1204. Alessio Duca detto Murzuflio proclam. 25 Genn. 1204, fuggito 12 Aprile 1204, in cui Costantinopoli fu presa dai Francesi e dai Veneziani.

Imperatori francesi.

1204-1205. Baldovino I conte di Fiandra, eletto 9 Maggio, coronato 16 Maggio 1204, prigioniero 15 Aprile 1205, m. 1206.

1206-1216. Enrico I fratello di Baldovino I reggente dopo la prigionia di Baldovino, imperatore 20 Agosto 1206, m. 11 Giugno 1216.

1216-1219. Pietro di Courtenai conte di Auxerre, eletto 1216, coron. 9 Aprile 1217, prigioniero lo stesso anno, m. in Agosto 1219. Yolande sua sposa reggente durante la sua prigionia.

1219-1228. Roberto di Courtenai figlio di Pietro successo 1219, coron. 25 Marzo 1221, m. 1228. Prima dell'incoronazione furono reggenti Conone di Bethune, e poi Marino Michiel.

1228-1261. Baldovino II figlio di Pietro successo 1228 in età di 11 anni, detronizzato 25 Luglio 1261. Suo figlio Filippo morì col titolo d'imperatore senza avere regnato.

1231-1237. Giovanni di Brienne, innanzi re di Gerusalemme, reggente col titolo d'imperatore 1231, m. 23 Marzo 1237.

Imperatori Greci.

1206-1222. Teodoro Lascari I sposo d'Anna figlia di Alessio l'Angelo, passato in Natolia dopo la presa di Costantinopoli (12 Aprile 1204), ivi fatto despota, e poscia imperatore 1206, m. 1222.

1222-1255. Giovanni Duca Vatace genero di Teodoro, successo a lui 1222, m. 30 Ottobre 1255.

1255-1259. Teodoro Lascari figlio di Giovanni, n. 1222, successo 1255, incoron. 25 Dicembre 1255, m. Agosto 1259.

1259-1261. Giovanni Lascari figlio di Teodoro, n. 1253, successo Agosto 1259, reggente per lui Michele Paleologo, che lo detronizzò.

1259-1282. Michele Paleologo prima reggente per Giovanni, poi imperatore 1.º Dicembre 1259, incoron. 1260, ripresa Costantinopoli dai Greci 25 Luglio 1261, vi fece il suo ingresso nel 14 Agosto 1261, e morì 11 Dicembre 1282.

1282-1332. Andronico II Paleologo il Vecchio figlio di Michele, n. 1258, imperatore 8 Novembre 1273, successo a Michele 11 Dicembre 1282, m. 13 Febbrajo 1332, dopo d'essere stato spoglio di tutta l'autorità dal 24 Maggio 1328 per opera di Andronico III.

1332-1341. Andronico III Paleologo il Giovine nipote di Andronico II, n. verso 1295, associato e coron. 2 Febbrajo 1325, successo all'avo Andronico II 13 Febbrajo 1332, dopo averlo spogliato dell'autorità fino dal 24 Maggio 1328, morì 15 Giugno 1341.

1341-1391. Giovanni I Paleologo figlio di Andronico III, n. 18 Giugno 1332, successo al padre 15 Giugno 1341, coron. 19

Novembre dello stesso anno, detronizzato 8 Gennajo 1347, ristabilito Gennajo 1355, m. 1391.

1341-1355. Giovanni Cantacuzeno reggente per Giovanni I, fattosi imperatore 26 Ottobre 1341, coron. 1346 e di nuovo 13 Maggio 1347, abdicato Gennajo 1355.

1354-1356. Matteo Cantacuzeno associato dal padre Giovanni Cantacuzeno e coron. Febb. 1354, vinto Genn. 1355, abdicato 1356.

1391-1425. Manuele Paleologo secondo figlio di Giovanni I, n. 1348, associato 25 Settembre 1373, successo a Giovanni I Paleologo 1391, m. 21 Luglio 1425.

1425-1448. Giovanni Paleologo II figlio di Manuele, n. 25 Dicembre 1390, coronato forse 19 Gennajo 1419, successo 25 Luglio 1425, m. 31 Ottobre 1448.

1448-1453. Costantino XII Paleologo quarto figlio di Manuele, n. Febbrajo 1403, successo al principio di Novembre 1448, m. 29 Maggio 1453, in cui fu presa Costantinopoli da Maometto II imperatore dei Turchi, m. 2 Luglio 1481, a cui successe Bajazette II, abdicato 5 Maggio 1512.

GERMANIA. — Re ed Imperatori.

817-876. Luigi il Germanico figlio di Luigi il Buono, n. 806, eletto re di Baviera 817, vi regnò dall'826 all'843, in cui per la divisione fatta coi fratelli restò signore delle provincie alla destra, e di alcune alla sinistra del Reno. Regnò quindi sulla Germania dall'843 al 28 Agosto 876, in cui morì.

876-880. Carlomano figlio di Luigi il Germanico, re di Baviera, successo dopo il 28 Agosto 876, m. 22 Marzo 880.

876-882. Luigi il Germanico altro figlio di Luigi parimente Germanico, successo al padre nel regno di Sassonia dopo il 28 Agosto 876, al fratello Carlomano nel regno di Baviera 22 Marzo 880, m. 20 Gennajo 882.

876-887. Carlo il Grosso terzo figlio del primo Luigi il Germanico, n. 832, successo al padre nel regno della Svevia dopo il 28 Agosto 876, imperatore Gennajo o Febbrajo 881, successo al fratello nel resto della Germania dopo il 20 Gennajo 882, deposto dai signori di Germania nel Novembre 887, m. 12 o 13 Gennajo 888.

887-899. Arnoldo figlio naturale di Carlomano, eletto re di Germania appresso, l'11 Novembre 887, imperatore av. 27 Febbrajo 896, m. 8 Dicembre 899.

899-911. Luigi IV figlio di Arnoldo, n. 893, successo al padre nel regno di Germania 8 Dicembre 899, m. av. 29 Ott. 911.

911-918. Corrado I nipote materno di Arnoldo, eletto re di di Germania av. 29 Ott. 911, m. 23 Dicembre 918.

918-936. Enrico I l'Uccellatore n. 876, successo 23 Dicembre 918, m. 2 o 4 Luglio 936.

936-973. Ottone I figlio di Enrico I, n. 22 Novembre 912, re di Germania Luglio 936, re d'Italia al principio di Ottobre 950, di nuovo coronato re d'Italia Novembre 961, imperatore 2 Febbrajo 962, m. 973, al più presto nell'Agosto.

973-983. Ottone II il Rosso figlio di Ottone I, n. 955, designato re di Germania e coron. re di Lorena 26 Maggio 961, re d'Italia sul finire del 962, imperatore 22 Dicembre 967, successo al padre 973, al più presto nell'Agosto, m. 7 Dicembre 983.

983-1002. Ottone III figlio di Ottone II, n. 980, successo 7 Dicembre, coron. re di Germania 25 Dicembre 983, imperatore 21 Maggio 996, re d'Italia sul finire di autunno 996, e forse l'anno prima, m. 23 Gennajo 1002.

1002-1024. Enrico II il Santo ed il Zoppo pronipote di Enrico l'Uccellatore, n. 6 Maggio 972, eletto re di Germania 6 Giugno 1002, re dei Romani 14 Maggio 1004, imperatore 14 Febbrajo 1014, m. dal 13 al 14 Luglio 1024.

1024-1039. Corrado II il Salico figlio di Enrico duca di Franconia, re di Germania 8 Settembre 1024, re dei Romani 1026, imperatore 26 Marzo 1027, re di Borgogna 2 Febbrajo 1033, m. Giugno 1039.

1039-1056. Enrico III il Nero figlio di Corrado II, n. 28 Ottobre 1017, eletto re di Germania 1026, coron. in Pasqua 1028, successo al padre 4 Giugno 1039, imperatore 25 Dicembre 1046, m. 5 Ottobre 1056.

1056-1106. Enrico IV figlio di Enrico III, n. 11 Novembre 1050, eletto re di Germania 1053, coron. 17 Luglio 1054, successo al padre 5 Ottobre 1056 col titolo di re dei Romani, imperatore 31 Marzo 1084, m. 7 Agosto 1106. Rodolfo duca di Svevia, cognato ad Enrico IV, eletto re di Germania dai ribelli 15 Marzo 1077, fu vinto da Enrico IV e ferito mortalmente 15 Ottobre 1080, morì poco dopo. Indi i ribelli elessero a re Ermanno di Luxembourg 9 Agosto 1081, che rinunziò nel 1088. Finalmente Corrado primogenito di Enrico IV, coron. re dei Romani 1093 guerreggiò contro il padre e morì in Luglio 1101.

1106-1125. Enrico V figlio di Enrico IV, n. 11 Agosto 1081, associato al padre nella fine del 1098, incoron. 6 Gennajo 1099 quale collega, dichiarato re di Germania 25 Dic. 1102, coronato 6 Gennajo 1106 dopo aver detronizzato il padre, successo a lui 7 Agosto 1106, imperatore 13 Aprile 1111, m. 23 Maggio 1125.

1125-1137. Lotario II duca di Sassonia, n. 1075, eletto re di Germania 30 Ag. 1125, imperatore 4 Giugno 1133, m. dal 3 al 4 Dicembre 1137.

1138-1152. Corrado III nipote di Enrico IV, n. 1093 o 1094, coron. re dei Romani 29 Giug. 1128, successo a Lotario 10 Marzo e coron. 13 Marzo 1138, m. 15 Febbrajo 1152.

1152-1190. Federico I Barbarossa nipote di Corrado, n. 1121, eletto 4 Marzo, coron. 9 Mar. 1152, ad Aix-la-Chapelle, coron. imperat. 18 Giug. 1155, e di nuovo 1.º Ag. 1167, m. 10 Giug. 1190.

1190-1197. Enrico VI figlio di Federico I, n. 1165, eletto re dei Romani nei primi giorni di Giugno, coron. 8 Giugno 1169, successo al padre 10 Giugno 1190, imperatore 15 Aprile 1191, m. 28 Settembre 1197.

1197-1250. Federico II Ruggiero figlio di Enrico VI, n. 26 Dicembre 1194, eletto re dei Romani verso la metà del 1196, acclamato di nuovo dopo la morte del padre, e per la terza volta 1211, coron. 6 Dicembre 1212 e di nuovo 25 Luglio 1215, imperatore 22 Novembre 1220, m. 4 Dicembre 1250.

1198-1208. Filippo di Svevia figlio di Federico I, n. verso 1178, reggente per Federico II, eletto re dei Romani 6 Marzo 1198, di nuovo 6 Gennajo 1205, assassinato 23 Giugno 1208.

1198-1218. Ottone IV conte di Poitou, n. verso 1175, coron. re dei Romani 4 Luglio 1198, proclamato di nuovo 4 Luglio 1208, imperatore 27 Settembre o 4 Ottobre 1209, m. 19 Maggio 1218.

1247-1258. Guglielmo conte di Olanda eletto re dei Romani 29 Settembre, coron. 1.º Novembre 1247, confermato 1250 dopo la morte di Federico II, m. 28 Gennajo 1256.

1250-1254. Corrado IV figlio di Federico II, n. Aprile 1228, coron. re dei Romani Gennajo 1237, successo al padre 4 Dicembre 1250, m. 21 Maggio 1254.

1257-1271. Riccardo figlio di Giovanni re d'Inghilterra, n. 5 Gennajo 1209, eletto re dei Romani 13 Gennajo, coron. 17 Maggio 1257, m. 2 Aprile 1271.

1257. Alfonso re di Castiglia, eletto re dei Romani 1.º Aprile 1257, non venne in possesso del regno.

1273-1291. Rodolfo I di Habsbourg il Clemente, n. 1.º Maggio 1218, eletto re dei Romani 1.º Ottobre, coron. 28 Ottobre 1273, riconosciuto da papa Gregorio X, e proclamato in Italia 1274, m. 15 Luglio o 30 Settembre 1291.

1292-1298. Adolfo di Nassau eletto re dei Romani 1.º Maggio, coron. 1.º Luglio 1292, deposto 23 Giugno, m. 2 Luglio 1298.

1298-1308. Alberto I d'Austria figlio di Rodolfo, n. verso 1248, eletto re dei Romani 23 Giugno, di nuovo 9 Agosto, coron. 24 Agos. 1298, riconosciuto da papa Bonifacio VIII con la bolla 30 Apr. 1303, ucciso 1.º Magg. 1308 da Giovanni d'Austria suo nipote.

1308-1313. Enrico VII di Luxembourg eletto re dei Romani 15 Novembre, di nuovo 27 Novembre 1308, coron. 6 Gennajo 1309 ad Aix-la-Chapelle, 6 Gennajo 1311 a Milano, imperatore 29 Giug. 1312, m. 24 Agosto 1313.

1314-1330. Federico III duca d'Austria figlio d'Alberto I, eletto re dei Romani 19 Ott., coron. 25 Nov. 1314, prigioniero di Luigi V di Baviera 28 Settembre 1322, liberato 1325, conservò il titolo di re in comune con Luigi, morì 13 Gennajo 1330.

1314-1347. Luigi V di Baviera n. 1287, eletto re dei Romani 20 Ottobre, coron. ad Aix-la-Chapelle 26 Novembre 1314, a Milano 31 Maggio 1327, imperatore 17 Gennajo 1328, m. 21 Ott. 1347.

1347-1378. Carlo IV figlio di Giovanni re di Boemia, n. 16 Maggio 1316, eletto re dei Romani 19 Luglio, coron. a Bonn in Novembre 1346, ad Aix-la-Chapelle 1349, a Milano 6 Gennajo 1355, imperatore 5 Aprile 1355, m. 29 Novembre 1378.

1378-1400. Venceslao figlio di Carlo IV, n. 26 Febbrajo 1361, eletto re dei Romani 10 Giugno, coron. 21 Luglio 1376, successo al padre 29 Novembre 1378, deposto 20 Agosto 1400, conservò il titolo di re dei Romani fino a morte (16 Agosto 1419).

1400-1410. Roberto conte palatino del Reno, n. 1352, eletto re dei Romani 21 Ag. 1400, coron. 6 Genn. 1401, m. 18 Magg. 1410.

1410-1437. Sigismondo figlio di Carlo IV, n. 28 Giugno 1368, eletto re dei Romani 20 Settembre 1410, di nuovo 21 Luglio 1411, coron. ad Aix-la-Chapelle 8 Novembre 1414, a Milano 25 Novembre 1431, imperatore 31 Maggio 1433, m. 9 Dicembre 1437.

1410-1411. Josse di Luxembourg re dei Romani dal 1.º Ott. 1410 all'8 Gennajo 1411.

1438-1439. Alberto II duca d'Austria il Grave ed il Magnanimo genero di Sigismondo, n. 1394, eletto re dei Romani 18 Marzo, coron. 30 Maggio 1438, m. 27 Ottobre 1439.

1440-1493. Federico IV, figlio di Ernesto duca d'Austria, n. 23 Dicembre 1415, eletto re dei Romani 2 Febbrajo 1440, coron. ad Aix-la-Chapelle 17 Giugno 1442, a Roma 15 Marzo 1452, imperatore 19 Marzo 1452, m. 19 Agosto 1493.

1493-1519. Massimiliano I figlio di Federico IV, n. 22 Marzo 1459, eletto re dei Romani 16 Febbrajo, coron. 9 Aprile 1486, successo al padre 19 Agosto 1493, ordinò nel 1508 agli stati dell'impero di dargli il titolo d'*imperatore eletto,* che portarono anche i successori di lui all'istante della loro esaltazione al trono, senza essere consacrati a Roma, m. 12 Gennajo 1519.

AUSTRIA e STIRIA. — Margravj, duchi dall'anno 1156, *arciduchi dal* 1358.

954 c.-994. Leopoldo l'Illustre figlio del conte Adalberto, margravio d'Austria 954 c., m. 10 Luglio 994.

994-1018. Enrico I figlio di Leopoldo, successo 10 Luglio 994, m. 23 Giugno 1018.

1018-1056. Alberto I il Vittorioso figlio di Enrico I, successo 23 Giugno 1018, m. 24 Giugno 1056.

1056-1075. Ernesto il Valente figlio di Alberto I, successo 24 Giugno 1056, m. 9 Giugno 1075.

1075-1096. Leopoldo II il Bello figlio di Ernesto il Valente, successo 9 Giugno 1075, divise il governo col fratello Alberto, e morì 12 Ottobre 1096.

1096-1136. Leopoldo III il Pio figlio di Leopoldo II, successo 12 Ottobre 1096, m. 15 Novembre 1136.

1136. Alberto II il Divoto figlio maggiore di Leopoldo III, successo 15 Novembre, m. nello stesso anno.

1136-1142. Leopoldo il Liberale terzo figlio di Leopoldo III, successo 1136, duca di Baviera 1138, m. 18 Ottobre 1142.

1142-1177. Enrico II detto di Jochsamergott fratello di Leopoldo IV, successo al margraviato d'Austria e nel ducato di Baviera 18 Ottobre 1142, cesse questo nel 1154, eresse l'Austria a ducato ereditario 17 Settembre 1156, morì 13 Gennajo 1177.

1177-1194. Leopoldo V figlio maggiore di Enrico II, successo 13 Gennajo 1177, m. 21 Dicembre 1194.

1194-1198. Federico I il Cattolico figlio maggiore di Leopoldo V, successo 21 Dicembre 1194, cesse la Stiria al fratello Leopoldo, morì 1198.

1198-1230. Leopoldo VI detto il Glorioso e il Padre de' Chierici, duca di Stiria 1194, d'Austria 1198, m. 26 Luglio 1230.

1230-1246. Federico II il Bellicoso figlio di Leopoldo VI, successo nei ducati d'Austria e di Stiria 26 Luglio 1230, signore della Carniola 1232, deposto 1236, ristabilito 1240 c., m. 15 Giugno 1246.

1246-1282. Dal 15 Giugno 1246 all'anno 1282 si contesero i ducati d'Austria e di Stiria Gertrude nipote di Federico II, Ermanno VI sposo di Gertrude, m. 4 Ottobre 1250, Luigi figlio di Ottone duca di Baviera, Ottocare marchese di Moravia figlio di Wenceslao III re di Boemia dal 1252 circa al 1275, in cui l'Austria, la Carintia, la Carniola e la Stiria furono cedute all'imperatore Rodolfo d'Habsbourg, che nel 1282 le diede ai seguenti.

1282-1308. Alberto I primogenito dell'imperatore Rodolfo, successo col fratello Rodolfo nei ducati d'Austria, Stiria, Carintia e Carniola 27 Dicembre 1282, re dei Romani 1298, assassinato 1.º Maggio 1308.

1308-1330. Federico I il Bello secondo figlio di Alberto I, n. 1290, successo nei ducati d'Austria e di Stiria e nella contea di Habsbourg 1.º Maggio 1308, re dei Romani 1314, prigioniero 1322, liberato 1325, m. 13 Gennajo 1330.

1330-1358. Alberto II il Saggio ed il Contratto ed Ottone il Giojoso e l'Ardito figli di Alberto I, successi nei ducati d'Austria e di Stiria 13 Gennajo 1330, nel ducato di Carintia 1336. Ottone morì 16 Febbrajo 1339, Alberto 20 Luglio 1358.

1358-1365. Rodolfo IV l'Ingegnoso figlio maggiore di Alberto II, n. 1341 circa, ed i fratelli Federico, Alberto e Leopoldo successi nei ducati d'Austria e di Carintia 20 Luglio 1358, primi a prendere il titolo di arciduchi, benchè il ducato d'Austria non sia stato eretto in arciducato, che nel 6 Gennajo 1453, investiti delle contee di Tirolo e di Gorizia 26 Gennajo 1363, eccettuato Federico m. 10 Dicembre 1362. Rodolfo IV morì 27 Luglio 1365.

1365-1395. Alberto III detto la Treccia e Leopoldo II o III il Valoroso fratelli di Rodolfo IV continuarono a reggere i proprj stati fino al 1380, in cui ad Alberto restò l'Austria con parecchie città della Stiria, ed il resto con la Carintia a Leopoldo. Questi morì 9 Luglio 1386, succedendogli i figli Guglielmo, Leopoldo, Ernesto e Federico IV, che cessero i loro stati allo zio Alberto III 8 Ottobre 1386, il quale morì 29 Agosto 1395.

1395-1493. Guglielmo figlio di Leopoldo II il Valoroso successe con Leopoldo IV, Ernesto detto di Ferro, Federico IV il

Vecchio, ed Alberto IV 29 Agosto 1395. Alberto IV morì nel 27 Agosto 1402, Guglielmo nel 15 Luglio 1406, Leopoldo IV nel 3 Maggio 1411. Alberto V figlio di Alberto IV fu riconosciuto solo duca d'Austria nel 6 Giugno 1411, divenne re di Boemia 9 Dicembre 1437, re di Ungheria 19 Dicembre 1437, re dei Romani 18 Marzo 1438, e morì 27 Ottobre 1439. A lui successe il figlio Ladislao nato postumo 21 Febbrajo 1440 nel ducato d'Austria e nel regno di Ungheria, e cinto della corona di Boemia 1454, morì 23 Novembre 1457 senza figli. Ernesto detto di Ferro nel 1411 ebbe la Carintia, la Stiria e la Carniola e Federico IV il Tirolo, la contea d'Habsbourg, il langraviato d'Alsazia e l'Austria superiore. Ernesto morì 10 Giugno 1424. Gli successero nella Carintia i figli Federico III o V ed Alberto VI. Questi, avvenuta la morte di Ladislao, dopo aver conteso con suo fratello Federico III imperatore e col cugino Sigismondo duca del Tirolo il possesso dell'arciducato d'Austria, morì 3 Dicembre 1463 senza figli. Restò a Federico III l'arciducato, che tenne fino al 1485, in cui fu occupato da Mattia re d'Ungheria. Ricuperatolo nel 1490 dopo la morte di lui, Federico III lo conservò fino al 19 Agosto 1493, in cui morì.

1493-1519. Massimiliano I figlio di Federico III, n. 22 Marzo 1459, re dei Romani 1486, arciduca d'Austria 19 Agosto 1493, m. 12 Gennajo 1519.

CARINZIA. — Duchi.

976-1004. Enrico I il Giovine figlio di Bertoldo conte di Schyron in Baviera, ebbe in dono da Ottone II 976 la Carintia, la Marca d'Istria e forse anche il Friuli, fu deposto 978, ristabilito 985, m. 996. Dal 978 al 985 ebbe la Carintia Ottone figlio di Corrado duca della Francia renana, e poscia dal 996 al 4 Nov. 1004, in cui morì.

1004-1011. Corrado I il Vecchio figlio di Ottone, successo 4 Novembre 1004, m. 11 o 12 Dicembre 1011.

1011-1035. Adalberone di Eppenstein figlio del marchese Marquardo, investito del ducato 1011 dopo il 12 Dic., deposto 1035.

1035-1039. Corrado II il Giovane figlio di Corrado I, successo 1035, m. 20 Luglio 1039.

1039-1047. Vacanza della sede ducale.

1047-1056. Welfo o Guelfo figlio di Guelfo II, conte di Altorff, eletto duca di Carintia e marchese di Verona 1047, m. forse 1056.

1057-1058. Corrado III o Conone congiunto dell'imperatore, successo 1057, m. 1058.

1058-1060. Vacanza della sede ducale.

1060-1077. Bertoldo di Zeringhen il Barbuto, successo 1060, m. Luglio 1077 o 1078. Ebbe a collega dall'anno 1073 Marquardo figlio di Adalberone di Eppenstein, m. Maggio 1077.

1077-1090. Liutoldo figlio maggiore di Marquardo, successo nel ducato di Carintia e nella Marca di Verona 1077, m. 1090.

1090-1127. Enrico II fratello di Liutoldo, successo 1090, m. 25 Marzo 1127.

1127-1130. Enrico III il Giovane nipote di Enrico II, successo 25 Marzo 1127, m. Febbrajo 1130.

1130-1135. Engelberto od Engilberto fratello di Enrico III, marchese d'Istria 1128, duca di Carintia Febb. 1130, abdicato 1135.

1135-1144. Ulrico I primogenito di Engelberto, successo 1135, m. 1144.

1144-1161. Enrico IV primogenito di Ulrico I, successo 1144 al più tardi, m. 1161.

1161-1181. Ermanno fratello di Enrico IV, successo 1161, m. 5 Ottobre 1181.

1181-1201. Ulrico II primogenito di Ermanno, successo 1181, abdicato 1201.

1201-1256. Bernardo fratello di Ulrico II, successo 1201, m. Febbrajo 1256.

1256-1269. Ulrico III primogenito di Bernardo, successo nel ducato di Carintia e nel titolo di signore di Carniola Febbrajo 1256, m. 23 Ottobre 1269.

1269-1282. Filippo patriarca di Aquileja, successo 23 Ottobre 1269 nel ducato di Carintia e nel titolo di capitano del Friuli, spogliato poco dopo da Ottocare re di Boemia, che dovette cedere lo stesso ducato nel 1276 all'imperatore Rodolfo, il quale ne investì il seguente.

1282-1295. Mainardo conte del Tirolo, dopo aver amministrata per otto anni la Carintia, ne fu eletto duca 25 Dicembre 1282, e morì 31 Ottobre 1295.

1295-1335. Luigi, Ottone ed Enrico figli di Mainardo successi nel ducato di Carintia e nella contea del Tirolo 31 Ottobre 1295, il primo m. 22 Settembre 1305, il secondo 25 Maggio 1306, il terzo 4 Aprile 1335.

1336. Margherita detta Maultasch, figlia di Enrico contese il ducato ai seguenti.

1336-1358. Alberto ed Ottone duchi d'Austria e di Stiria, successi nel ducato di Carintia 10 Ottobre 1336, il secondo m. 16 Febbrajo 1339, il primo 20 Luglio 1358. Poscia la Carintia restò unita all'Austria.

GORIZIA. — Conti.

Av. 1112-1150. c. Engelberto I e Mainardo I fratelli. Del primo non si trova memoria dopo il 1112. Il secondo non visse con Enrico I suo figlio e collega oltre il 1150.

1150-1186. c. Engelberto II secondo figlio di Mainardo I, successo al più tardi 1150, m. al più tardi 1186.

1186-1223. c. Mainardo II il Vecchio ed Engelberto III figli di Engelberto II, successi al più presto 1186, il secondo m. prima di Settembre 1222 ebbe a successori i figli Mainardo III ed Alberto I, Mainardo m. dopo il 22 Settembre 1223.

1223 c.-1255 o 1257. Mainardo III il Giovine ed Alberto I figli di Engelberto III associati prima di Sett. 1222, successi 1223 al più tardi, il secondo m. 22 Luglio 1226, il primo m. 1255 o 1257.

1255 o 1257-1304. Mainardo IV ed Alberto II figli di Mainardo III successi nelle contee di Gorizia e Tirolo 1255 o 1257, a Mainardo IV restò il Tirolo, ad Alberto II Gorizia 1281, il primo m. 31 Ottobre 1295, il secondo 1304.

1304-1323. Enrico VI figlio di Alberto II, successo nella contea di Gorizia 1304, m. 24 Aprile 1323.

1323-1338. Giovanni Enrico figlio di Enrico II, successo 24 Aprile 1323, m. 1338.

1339-1374 c. Alberto IV nipote di Alberto II, successo 1339, m. verso 1374.

1374-1385. Mainardo V fratello di Alberto IV, successo 1374, m. 1385.

1385-1454. Enrico IV figlio di Mainardo V, n. 1376, successo 1385, m. 1454.

1454-1462. Giovanni figlio maggiore di Enrico IV, successo 1454 dopo avere amministrata la contea più anni, vivente il padre, m. 1462.

1462-1500. Leonardo fratello di Giovanni, successo 1462, m. 12 Aprile 1500. Da questo giorno Gorizia restò unita all'Austria.

FRANCIA. — Re Merovingi.

448-458. Meroveo dal 448 al 458, in cui morì.

458-481. Childerico successo 458, espulso 459, ristabilito 463 o 464, m. 481.

481-511. Clodoveo I, n. 465, successo al padre Childerico 481, m. 27 Novembre 511.

511-534. Teodorico o Thierri I figlio di Clodoveo, n. avanti 493, re di Metz dal 27 Novembre 511 al 534.

511-524. Clodomiro altro figlio di Clodoveo, n. 495, re d'Orleans dal 27 Novembre 511 al 524.

511-558. Childeberto I altro figlio di Clodoveo, n. 496, re di Parigi 27 Novembre 511, divise col seguente Clotario I il regno d'Orleans nel 526, e quello di Borgogna 534, morì 23 Dic. 558.

511-561. Clotario I altro figlio di Clodoveo, n. 497, re di Soissons 27 Novembre 511, divise con Childeberto I il regno d'Orleans 526, e quello di Borgogna 534, re di Metz 555 alla morte di Teodebaldo o Tibaldo, che segue, re di Parigi 558 dalla morte di Childeberto I, m. 10 Novembre 561 dopo il regno di quasi tre anni su tutta la monarchia.

534-548. Teodeberto I figlio di Thierri I, n. avanti 500, re di Metz 534, m. 548.

548-555. Teodebaldo o Tibaldo figlio di Teodeberto I, n. dal 536 al 542, re di Metz 548, m. 555.

561-567. Cariberto o Chereberto figlio di Clotario I, n. av. 534, re di Parigi Novembre 561, m. 567.

561-593. Gontrano altro figlio di Clotario I, n. av. 535, re d'Orleans e di Borgogna Novembre 561, divise il regno di Parigi 567 coi fratelli Sigeberto I e Chilperico I, che seguono, m. 28 Marzo 593.

561-575. Sigeberto I altro figlio di Clotario I, n. verso 535, re di Metz Novembre 561, divise il regno di Parigi 567 coi fratelli Gontrano e Chilperico I, m. 575.

561-584. Chilperico I altro figlio di Clotario I, n. dopo 535 re di Soissons Novembre 561, divise il regno di Parigi 567 coi fratelli Gontrano e Sigeberto I, m. Settembre 584.

575-596. Childeberto II figlio di Sigeberto I, n. 570, re di Metz o d'Austria 575, successo 28 Marzo 593 a Gontrano suo zio nel regno d'Orleans e di Borgogna, m. 596.

584-628. Clotario II figlio di Chilperico I, n. verso Giugno 584,

re di Soissons Settembre 584, riunì tutta la Monarchia alla morte di Thierri II 613, m. 628.

596-613. Teodorico o Thierri II figlio di Childeberto II, n. verso 587, re d'Orleans e di Borgogna 596, re di Metz 612, m. 613.

596-613. Teodeberto II altro figlio di Childeberto II, n. verso 586, re di Metz o d'Austrasia 596, detronizzato da Thierri II 612, morì 613.

628-638. Dagoberto I, figlio di Clotario II, n. verso 600, re di Francia 628, m. 19 Gennajo 638. Cesse nel 628 il governo di alcune provincie al fratello Cariberto od Ariberto, m. 631.

638-656. Sigeberto II figlio di Dagoberto I, n. verso 600, re d'Austrasia 19 Gennajo 638, m. 1.° Febbrajo 656. Alla sua morte Grimoaldo prefetto di palazzo pose sul trono il proprio figlio Childeberto scacciato qualche mese avanti la morte di Clodoveo II.

638-656. Clodoveo II o Clotario altro figlio di Dagoberto I, n. verso 630, re d'Austrasia 19 Gennajo 638, riunì tutta la monarchia verso Agosto 656, m. nel mese seguente.

656-670. Clotario III figlio di Clodoveo II, n. verso 652, re di Neustria e di Borgogna Settembre 656, re d'Austrasia sino al 660, m. Luglio 670.

660-673 o 674. Childerico II altro figlio di Clodoveo II, n. verso 653, re d'Austrasia 660, regnò qualche mese del 671 sulla Neustria, m. Settembre 673, od avanti Aprile 674.

670-691. Thierri III altro figlio di Clodoveo II, n. dopo 653, re di Neustria e di Borgogna Luglio 670, espulso qualche tempo dopo, ristabilito 673, m. 691.

674-679. Dagoberto II figlio di Sigeberto II, n. verso 652, re d'Austrasia avanti Agosto 674, m. probabilmente 23 Dic. 679. Poi rimase vacante il regno di Austrasia fino al 16 Dicembre 714 sotto il governo di Pipino di Heristel prefetto di palazzo.

691-695. Clodoveo III o Clotario figlio di Thierri III, re della Neustria e della Borgogna 691, m. verso Marzo 695.

695-711. Childeberto III fratello di Clodoveo III, re della Neustria e della Borgogna prima del 25 Mar. 695, m. 14 Apr. 711.

711-715. Dagoberto III figlio di Childeberto III, n. verso 699, re di Neustria e Borgogna 14 Aprile 711, m. 24 Giugno 715.

715-741. Carlo Martello, prefetto di palazzo, figlio naturale di Pipino d'Heristel, n. dal 685 al 689, impadronitosi del governo di Francia ed acclamato re d'Austrasia 715, m. 22 Ottobre 741.

715-720. Chilperico II, avanti chiamato Daniele figlio di Chil-

derico II, n. verso 670, re di Neustria e di Borgogna verso Luglio 715, detronizzato 720, m. Dicembre 720.

720-737. Thierri IV detto di Chelles figlio di Dagoberto III, n. verso 712, re di Borgogna, Neustria ed Austrasia 720, m. verso Aprile 737. Seguì un interregno sotto Carlo Martello sunnomato, e sotto Carlomano e Pipino il Breve, che seguono.

741-747. Carlomano figlio di Carlo Martello, n. av. 714 prefetto di palazzo in Austrasia 22 Ott. 741, rinunciò al fratello Pipino nel 747.

747-768. Pipino il Breve figlio di Carlo Martello, n. 714, prefetto di palazzo in Neustria 22 Ottobre 741, successo al fratello Carlomano 747, re in Marzo 752 dopo la deposizione del seguente, m. 24 Settembre 768.

742-752. Childerico III figlio di Chilperico II, re di Neustria 742, non di Austrasia come sembra, deposto in Marzo 752, m. 755.

Re ed imperatori Carolingi.

768-814. Carlo Magno figlio di Pipino il Breve, n. 26 Febbrajo 742, re di Neustria 24 Settembre 768, di tutta la monarchia 4 Dicembre 771 dopo la morte del fratello Carlomano, re di Lombardia fine di Maggio 774, primo imperatore d'Occidente 25 Dicembre 800, m. 28 Gennajo 814.

768-771. Carlomano figlio di Pipino il Breve, n. 751, re d'Austrasia 24 Settembre 768, m. 4 Dicembre 771.

814-840. Luigi I il Buono figlio di Carlo Magno, n. 778, associato all'impero Agosto 813, successo 28 Gennajo 814 nell'impero e nel regno di Francia, m. 20 Giugno 840.

840-877. Carlo II il Calvo figlio di Luigi I, n. 15 Maggio 823, successo nel regno di Francia 20 Giugno 840, coron. imperatore 25 Dicembre 875, m. 6 Ottobre 877.

877-879. Luigi II il Balbo figlio di Carlo II, n. 1.º Novembre 846, successo 6 Ott. 877 nel regno di Francia, m. 10 Apr. 879.

879-882. Luigi III figlio di Luigi II, re del nord della Francia 10 Aprile 879, m. 3 o 5 Agosto 882.

879-884. Carlomano II figlio di Luigi II, re del mezzodì della Francia 10 Aprile 879, di tutta la monarchia 3 o 5 Agosto 882, m. 6 Dicembre 884.

885-887. Carlo il Grosso figlio di Luigi il Germanico, e nipote di Luigi il Buono, n. 832, re di Francia nella fine di Gennajo 885, deposto 11 Novembre 887. Fu imperatore dal Gennajo o Febbrajo 881 sino alla morte (12 o 13 Gennajo 888).

Re Carolingi.

887-898. Eude od Odone, conte di Parigi, figlio di Roberto il Forte, n. verso 858, eletto re di Francia 887, divise il regno con Carlo il semplice verso la metà dell'896, m. 1.º o 3 Gennajo 898.

893-929. Carlo III il Semplice figlio postumo di Luigi il Balbo, n. 17 Settembre 879, coron. 28 Gennajo 893, divise il regno con Eude verso la metà dell'896, solo dal 1.º o 3 Gennajo 898, vinto 15 Giugno 923, arrestato e m. prigione 7 Ottobre 929.

922-923. Roberto I duca di Francia, fratello del re Eude, coron. 29 Giugno 922, ucciso in battaglia da Carlo il Semplice 15 Giugno 923.

923-936. Raule o Rodolfo, duca di Borgogna, coron. re di Francia 13 Luglio 923 dopo la disfatta di Carlo il Semplice, regnò solo dopo la morte di questo, e morì 14 o 15 Gennajo 936.

936-954. Luigi IV d'Oltremare figlio di Carlo III, n. 921, coron. re di Francia 19 Giugno 936, m. 10 Settembre 954.

954-986. Lotario figlio di Luigi IV, n. 941, associato 952, coron. 12 Novembre 954, m. 2 Marzo 986.

986-987. Luigi V il Neghittoso figlio di Lotario, n. verso 967, associato 8 Giugno 978, successo 2 Marzo 986, m. 21 Maggio 987.

Re Capetingi.

987-996. Ugo Capeto, Conte di Parigi e d'Orleans, n. verso 941, eletto nella fine di Maggio 987, m. 24 Ottobre 996.

996-1031. Roberto II figlio di Ugo Capeto, n. verso 970, successo 24 Ottobre 996, m. 20 Luglio 1031.

1031-1060. Enrico I figlio di Roberto II, n. 1005, consacrato 14 Maggio 1027, successo 20 Luglio 1031, m. 4 o 29 Agosto 1060.

1060-1108. Filippo I figlio di Enrico I, n. 1053, consacr. 23 Maggio 1059, successo 4 o 29 Agosto 1060, m. 29 Luglio 1108.

1108-1137. Luigi VI soprannomato Tibaldo il Grosso e il Battagliero figlio di Filippo I, n. 1082, associato 1098 o 1099, successo 29 Luglio, consacr. 3 Agosto 1108, m. 1.º Agosto 1137.

1137-1180. Luigi VII il Giovine figlio di Luigi VI, n. 1120, consacr. 25 Ottob. 1131, successo 1.º Agosto 1137, m. 18 Sett. 1180.

1180-1223. Filippo II soprannomato Augusto figlio di Luigi VII, n. 21 Agosto 1165, consacr. 1.º Novembre 1179, di nuovo 29 Maggio 1180, m. 14 Luglio 1223.

1223-1226. Luigi VIII il Leone figlio di Filippo II, n. 4 al 5

Settembre 1187, successo 14 Luglio, consacr. 6 od 8 Agosto 1223, m. 8 Novembre 1226.

1226-1270. Luigi IX o s. Luigi figlio di Luigi VIII, n. 25 Aprile 1215, successo 8 Novembre, consacr. 29 Novembre 1226, m. 25 Agosto 1270.

1270-1285. Filippo III l'Ardito e Cuor di leone figlio di s. Luigi, n. Maggio 1245, successo 25 Agosto 1270, m. 5 Ott. 1285.

1285-1314. Filippo IV il Bello figlio di Filippo III, n. 1268, successo 5 Ottobre 1285, m. 29 Novembre 1314.

1314-1316. Luigi X il Protervo figlio di Filippo III, n. 4 Ottobre 1289, successo 29 Novembre 1314, m. 5 od 8 Giugno 1316.

1316-1322. Filippo V il Longo figlio di Filippo il Bello, n. 1294, reggente al più tardi dal 17 Luglio al 19 Novembre 1316, re da questo giorno al 3 Gennajo 1322, in cui morì.

1316. Giovanni I figlio di Luigi X, n. 15 Novembre, m. 19 Novembre 1316.

1322-1328. Carlo IV il Bello figlio di Filippo IV, n. verso 1295, successo 3 Gennajo 1322, m. 1.° Febbrajo 1328.

Ramo dei Valois.

1328-1350. Filippo VI figlio di Carlo conte di Valois, n. 1293, reggente dal 1.° Febbrajo al 1.° Aprile 1328, re dal 1.° Aprile 1328 al 22 Agosto 1350, in cui morì.

1350-1364. Giovanni II il Buono figlio di Filippo VI, n. 26 Aprile 1319, successo 22 Agosto 1350, m. 8 Aprile 1364.

1364-1380. Carlo V il Saggio figlio di Giovanni II, n. 21 Gennajo 1337, successo 8 Aprile 1364, m. 16 Settembre 1380.

1380-1422. Carlo VI il Benamato figlio di Carlo V, n. 3 Dicembre 1368, successo 16 Settembre 1380, m. 22 Ottobre 1422.

1422-1461. Carlo VII il Vittorioso figlio di Carlo VI, n. 22 Febbrajo 1403, successo 22 Ottobre 1422, m. 22 Luglio 1461.

1461-1483. Luigi XI figlio di Carlo VII, n. 3 Luglio 1423, successo 22 Luglio 1461, m. 30 Agosto 1483.

1483-1498. Carlo VIII figlio di Luigi XI, n. 30 Giugno 1470, successo 30 Agosto 1483, m. 7 Aprile 1498.

Ramo d'Orleans.

1498-1515. Luigi XII il Padre del Popolo figlio di Carlo duca d'Orleans discendente da Carlo V, n. 27 Giugno 1462, successo 7 Aprile, consacr. 27 Maggio 1498, m. 1.° Gennajo 1515.

INGHILTERRA. — Re.

827-837. Egberto I re di Vestsex 800, re di tutta Inghilterra 827, m. 837.

837-858. Ethelwolf o Ethelulf figlio di Egberto, re d'Inghilterra 837, cesse il regno di Vestsex a suo figlio Ethelbado, m. 858.

856-860. Ethelbado primogenito di Ethelwolf, re di Vestsex 856, m. 860.

858-866. Ethelberto secondogenito di Ethelwolf, re di Kent 858, re di Westsex 860, m. 866.

866-871. Ethelredo I terzo figlio di Ethelwolf, successo 866, m. 871.

871-900. Alfredo il Grande quarto figlio di Ethelwolf, n. 849, successo 871, m. 25 Ottobre 900.

900-924. Eduardo I l'Antico figlio di Alfredo, successo 25 Ottobre 900, m. 924.

924-940. Aldestan o Athelstan figlio di Eduardo I, n. verso 895, successo 924, m. 27 Ottobre 940.

940-946. Edmondo I figlio di Eduardo I, n. dopo 895, successo 27 Ottobre 940, m. 26 Maggio 946.

946-955. Edredo figlio di Eduardo I, n. dopo 896, successo 26 Maggio 946, m. 955.

955-959. Edwi figlio di Edmondo I, n. verso 941, successo 955, m. 959.

959-975. Edgar il Pacifico figlio di Edmondo I, n. verso 947, successo 959, m. 17 Luglio 975.

975-978. Eduardo II il Martire figlio di Edgar, successo 18 Luglio 975, m. 978.

978-1016. Ethelredo II figlio di Edgar, n. verso 966, successo nel regno d'Inghilterra 978, detronizzato 1013, ristabilito 1014, m. 23 Aprile 1016.

1013-1014. Svenone o Swenn re di Danimarca, acclamato re d'Inghilterra al principio di Novembre 1013, m. 3 Febbrajo 1014.

1014-1036 o 1037. Canuto I il Grande figlio di Svenone, re di parte dell'Inghilterra dal 1014 al 1017, di tutta Inghilterra 1017, m. 12 Novembre 1036 o 1037.

1016-1017. Edmondo II Costa di ferro figlio di Ethelredo II, re di parte dell'Inghilterra dal 1016 al 1017, in cui fu assassinato.

1036 o 1037-1040. Harald I figlio di Canuto I, successo 12 Novembre 1036 o 1037, m. 1040.

1040-1042. Canuto II o Ardito-Canuto figlio di Canuto I, successo 1040, m. 8 Giugno 1042.

1042-1066. Eduardo III il Confessore figlio di Ethelredo II, n. 1002, acclamato re 1042, m. 5 Gennajo 1066.

1066. Harald II figlio del conte Goodwin, eletto al principio del 1066, m. 14 Ottobre.

1066-1087. Guglielmo I il Bastardo ed il Conquistatore, duca di Normandia, coron. re d'Inghilterra 25 Dicembre 1066, m. 8 o 9 Settembre 1087.

1087-1100. Guglielmo II il Rosso figlio cadetto di Guglielmo il Conquistatore, n. verso 1056, coronato 27 Sett. 1087, m. 2 Ag. 1100.

1100-1135. Enrico I il Bel Chierico e il Leone terzo figlio di Guglielmo il Conquistatore, n. 1068, consacr. 5 Agosto 1100, m. 1.° Dicembre 1135.

1135-1154. Stefano nipote di Guglielmo il Conquistatore, n. verso 1105, coron. 22 Dicembre 1135, m. 25 Ottobre 1154.

1154-1189. Enrico II Plantageneto, nipote di Enrico I, n. 5 Marzo 1113, coron. 19 Dicembre 1154, m. 6 Luglio 1189.

1189-1199. Riccardo I Cuor di leone, terzo figlio di Enrico II, n. 13 Settembre 1157, successo 6 Luglio, coronato 3 Settembre 1189, m. 6 Aprile 1199.

1199-1216. Giovanni Senza-terra quinto figlio di Enrico II, n. 1166, coron. 27 Maggio 1199, m. 19 Ottobre 1216.

1216-1272. Enrico III figlio di Giovanni, n. 1.° Ottobre 1207, coron. 28 Ottobre 1216, m. 16 Novembre 1272.

1272-1307. Eduardo I (IV) dalle gambe lunghe figlio di Enrico III, n. 18 Giugno 1239, riconosciuto re 20 Novembre 1272, m. 7 Luglio 1307.

1307-1327. Eduardo II (V) soprannomato di Caernarvon figlio di Eduardo I, n. 25 Agosto 1284, successo 7 Luglio 1307, deposto 20 Gennajo 1327, assassinato 21 Settembre.

1327-1377. Eduardo III (VI) figlio di Eduardo II, n. 13 Novembre 1312, acclamato re 24 Gennajo, coron. 2 Febbrajo 1327, m. 21 Giugno 1377.

1377-1399. Riccardo II nipote di Eduardo III, n. verso 1366, coron. 17 Luglio 1377, deposto 29 Settembre 1399, m. 1400.

1399-1413. Enrico IV nipote di Eduardo III, n. verso 1367, acclamato re 30 Settembre 1399, m. 20 Marzo 1413.

1413-1422. Enrico V di Monmouth figlio di Enrico IV, n. verso 1388, coron. 9 Aprile 1413, m. 31 Agosto 1422.

1422-1471. Enrico VI figlio di Enrico V, n. 6 Dicembre 1421, successo 1.° Settembre 1422, deposto 4 Marzo 1461, ristabilito 6 Ottobre 1470, vinto 14 Aprile e m. in Maggio 1471.

1461-1483. Eduardo IV (VII) figlio del duca di Yorck, n. verso 1442, acclamato re 4 Marzo 1461, deposto 6 Ottobre 1470, acclamato di nuovo 13 Aprile 1471, m. 9 Aprile 1483.

1483. Eduardo V (VIII) figlio di Eduardo IV, n. 4 Novembre 1470, successo 9 Aprile 1483, deposto 22 Giugno.

1483-1485. Riccardo III il Gobbo fratello di Eduardo IV, n. dopo 1442, successo 26 Giugno 1483, m. 22 Agosto 1485.

1485-1509. Enrico VI Tudor conte di Richemond, discendente di Eduardo III, n. verso 1455, successo 22 Agosto 1485, m. 22 Aprile 1509.

SPAGNA. — Re delle Asturie, poscia d'Ovieto, indi di Leone.

718-737. Pelagio I, acclamato re 718 nel settentrione della Spagna, dopochè il mezzodì fu occupato dai Maomettani guidati da Tarik vincitore della battaglia 11 Novembre 712, m. 18 Sett. 737.

737-739. Favila figlio di Pelagio, successo 737, m. 739.

739-757. Alfonso I il Cattolico genero di Pelagio, eletto 739, scacciò i Maomettani dalla Galizia e dalle città di Leone e Castiglia 746, 747, m. 757.

757-768. Froila I figlio di Alfonso, n. verso 732, successo 757, edificatore d'Oviedo 761, ond'egli e i successori appellaronsi re d'Oviedo, m. 768.

768-774. Aurelio cugino-germano di Froila I, n. 758 circa, successo 768, m. 774.

774-783. Silo genero di Alfonso I, successo 774, m. 783.

783-788. Mauregato figlio naturale di Alfonso I, successo 783, m. Agosto 788.

788-791. Bermude I o Veremondo fratello di Aurelio, eletto 788, abdicato 791.

791-842. Alfonso II il Casto figlio di Froila I, acclamato 14 Settembre 791, m. sul finire dell'842.

842-850. Ramiro I figlio di Bermude I, successo 842, m. 1.° Febbrajo 850.

850-866. Ordogno I figlio di Ramiro I, associato 847, successo 850, m. 17 Maggio 866.

866-910. Alfonso III il Grande figlio di Ordogno I, n. 848 circa, successo 866, abdicato 910, m. 20 Dicembre 912.

910-913. Garzia I figlio di Alfonso III, successo Dicemb. 910, signore della vecchia e nuova Castiglia 911, m. sul finire del 913, o sul principio del 914.

914-923. Ordogno II figlio di Alfonso III, signore di Galizia e parte della Lusitania 910, re di tutti gli stati posseduti da Alfonso III 914, pose sede in Leone, ond' egli ed i successori si chiamarono re di Leone, morì in Settembre 923.

923-924. Froila II altro figlio di Alfonso III, successo Settembre 923, m. verso Ottobre 924.

924-927. Alfonso IV il Monaco figlio di Ordogno II, successo 924, abdicato 927, m. Maggio 932.

927-950. Ramiro II fratello di Alfonso IV, successo 927, m. 5 Gennajo 950.

950-955. Ordogno III figlio di Ramiro II, successo 950, m. principio di Agosto 955.

955-967. Sanzio I il Grosso altro figlio di Ramiro II, successo 955, m. 967.

967-982. Ramiro III figlio di Sanzio I, n. 962 circa, successo 967, m. Dicembre 982.

982-999. Bermude o Veremondo II il Gottoso figlio di Ordogno III, successo Dicembre 982, m. 999.

999-1027. Alfonso V figlio di Bermude II, n. verso 994, successo 999, m. 5 Maggio 1027.

1027-1037. Bermude III figlio di Alfonso V, successo 5 Maggio 1027, m. 1037. Poscia il regno di Leone rimase unito a quello di Castiglia, eccettuato sotto Alfonso VI, Ferdinando II ed Alfonso IX.

Re di Castiglia e di Leone.

1037-1065. Ferdinando I figlio di Sanzio III re di Navarra, divenuto re di Castiglia per un trattato conchiuso fra Sanzio III e Bermude III 1033, re di Leone dopo la morte di Bermude III 22 Giugno 1037, m. 27 Dicembre 1065.

1065-1072. Sanzio II il Forte primogenito di Ferdinando I, re di Castiglia 27 Dicembre 1065, di Castiglia e di Leone 14 Luglio 1070, di Castiglia, di Leone e di Galizia 1071, m. 5 Ott. 1072.

1065-1109. Alfonso VI secondogenito di Ferdinando I, re di Leone 27 Dicembre 1065, detronizzato da Sanzio II 14 Luglio 1070, ristabilito nel regno di Leone e fatto re di Castiglia dopo 5 Ottobre 1072, re di Galizia 1073, m. 29 o 30 Giugno 1109.

1065-1073. Garzia terzo figlio di Ferdinando I, re di Galizia e di Portogallo 27 Dicembre 1065, detronizzato da Sanzio II 1071, ristabilito dopo 5 Ottobre 1072, nuovamente detronizzato da Alfonso VI 1073, m. 22 Marzo 1091.

1109-1126. Urraca figlia di Alfonso VI, successa 29 o 30 Giugno 1109, sposa 1109 ad Alfonso I re di Aragona, che prese il titolo di Alfonso VII re di Castiglia e di Leone, divorziata 1114, m. 8 o 10 Marzo 1126.

1126-1157. Alfonso Raimondo VIII figlio di Urraca, n. 1006, re di Galizia 1112, associato 1122, succcesso 10 o 12 Marzo 1126, m. 21 Agosto 1157.

1157-1158. Sanzio III primogenito di Alfonso VIII, re di Castiglia 21 Agosto 1157, m. 31 Agosto 1158.

1157-1188. Ferdinando II altro figlio di Alfonso VIII, re di Leone 21 Agosto 1157, m. 21 Gennajo 1188.

1158-1214. Alfonso VIII (III) il Nobile ed il Buono figlio di Sanzio III, n. 11 Novembre 1155, successo al padre 31 Agosto 1158, m. 5 al 6 Agosto 1214.

1188-1230. Alfonso IX figlio di Ferdinando II, successo al padre 21 Gennajo 1188, m. 23 Settembre 1230.

1214-1217. Enrico I figlio di Alfonso VIII (III), n. 14 Aprile 1204, re di Castiglia 6 o 7 Agosto 1214, m. 6 Giugno 1217.

1217-1252. Ferdinando III il Santo figlio di Alfonso IX, n. 1200, acclamato re di Castiglia 31 Agosto 1217, di Castiglia e di Leone 23 Settembre 1230, m. 30 Maggio 1252.

1252-1284. Alfonso X il Saggio e l'Astrologo figlio di Ferdinando III, successo 30 Maggio 1252, m. 4 Aprile 1284.

1284-1295. Sanzio IV il Grande figlio di Alfonso X, n. 13 Maggio 1258, successo 4 Aprile 1284, m. 25 Aprile 1295.

1295-1312. Ferdinando IV figlio di Sanzio IV, n. 6 Dicembre 1285, successo 25 Aprile 1295, m. 17 Dicembre 1312.

1312-1350. Alfonso XI figlio di Ferdinando IV, n. verso 1310, successo 17 Dicembre 1312, m. 26 Marzo 1350.

1350-1368. Don Pedro il Crudele figlio di Alfonso XI, n. 30 Agosto 1334, successo 26 Marzo 1350, m. 23 Marzo 1368.

1368-1379. Enrico II il Magnifico figlio naturale di Alfonso XI, riconosciuto re dopo 23 Marzo 1368, m. 29 o 30 Maggio 1379.

1379-1390. Giovanni I figlio di Enrico II, n. 20 Agosto 1358, successo 29 o 30 Maggio, coronato 25 Luglio 1379, m. 9 Ottobre 1390.

1390-1406. Enrico III l'Ammalaticcio primogenito di Giovanni I, n. 4 Ott. 1379, successo 9 Ott. 1390, m. 25 o 26 Dic. 1406.

1406-1454. Giovanni II figlio di Enrico III, n. 6 Marzo 1405, coron. 15 Gennajo 1407, m. 21 Luglio 1454.

1454-1474. Enrico IV l'Impotente figlio di Giovanni II, n. 6 Gennajo 1425, successo 21 Luglio 1454, m. 12 Dicembre 1474.

1474-1516. Ferdinando V il Cattolico figlio di Giovanni II re di Navarra e di Aragona, n. 10 Marzo 1452, successo al trono di Castiglia con la sposa Isabella sorella di Enrico IV dopo la morte di questo nel 13 Dicembre 1474. Isabella morì il 26 Novembre 1504 e Ferdinando V il 23 Gennajo 1516.

Re di Navarra.

860 c.-880. Garzia Ximenes I innanzi conte, poi re di Navarra 860 circa, m. 880.

880-905. Fortun il Monaco figlio di Garzia Ximenes I, successo 880, abdicato 905.

905-926. Sanzio Garzia I figlio di Garzia Ximenes I, successo 905, m. 926.

926-970. Garzia I figlio di Sanzio Garzia I, successo 926, m. 970.

970-994. Sanzio II Abarca figlio di Garzia I, successo 970, m. 994.

994-1000. Garzia II il Tremolante figlio di Sanzio II, successo 994, m. sulla fine del 1000.

1000-1035. Sanzio III il Grande figlio di Garzia II, successo nella fine del 1000, m. Febbrajo 1035.

1035-1054. Garzia III figlio di Sanzio III, successo Febbrajo 1035, m. 1.° Settembre 1054.

1054-1076. Sanzio IV figlio di Garzia III, successo 1.° Settembre 1054, m. 4 Giugno 1076.

1076-1094. Sanzio-Ramirez V (I) figlio di Ramiro che fu primo re di Aragona, s'impadronì della Navarra 1076, e morì 1.° o 4 Giugno 1094.

1094-1104. Pedro I o Pietro Sanzio figlio di Sanzio-Ramirez V, successo 1.° o 4 Giugno 1094, m. 28 Settembre 1104.

1104-1134. Alfonso I il Battagliero fratello di Pedro I, successo 28 Settembre 1104, m. 7 Settembre 1134.

1134-1150. Garzia-Ramirez IV, acclamato re dopo 7 Settembre 1134, m. 21 Novembre 1150.

1150-1194. Sanzio VI il Saggio figlio di Garzia IV, successo 21 Novembre 1150, m. 27 Giugno 1194.

1194-1234. Sanzio VII il Forte e il Rinchiuso figlio di Sanzio VI, n. 1154 circa, successo 27 Giugno 1194, m. 7 Aprile 1234.

1234-1253. Tibaldo I il Postumo nipote di Sanzio VII, acclamato re 7 Maggio 1234, m. 8 Luglio 1253.

1253-1270. Tibaldo II figlio di Tibaldo I, successo 8 Luglio 1253, m. 5 Dicembre 1270.

1270-1274. Enrico I il Grasso fratello di Tibaldo II, successo 5 Dicembre 1270, m. 21, 22 o 28 Luglio 1274.

1274-1305. Giovanna I figlia di Enrico I, n. 1270 circa, successa 21, 22 o 28 Luglio 1274, sposa a Filippo il Bello figlio di Filippo l'Ardito di Francia 16 Agosto 1284, m. 2 Aprile 1305.

1305-1316. Luigi Hutin primogenito di Giovanna I, successo 4 Aprile 1305, coron. 1307, successo a Filippo il Bello nel regno di Francia 1314, m. 5 Luglio 1316.

1316-1318. Giovanna II figlia di Luigi Hutin, n. 28 Gennajo 1312, successa 5 Luglio 1316 sotto la tutela di Filippo il Lungo fratello di Luigi Hutin, che pel trattato 27 Marzo 1318 divenne re di Navarra.

1318-1322. Filippo il Lungo sunnomato dal 27 Marzo 1318 al 3 Gennajo 1322, in cui morì.

1322-1328. Carlo il Bello fratello di Filippo il Lungo successo 3 Gennajo 1322 nel regno di Navarra e di Francia, m. 1.° Febbrajo 1328.

1328-1349. Giovanna II sunnomata e Filippo d'Evreux il Saggio conjugi, successi dopo 1.° Febbrajo 1328, coronati 1329, morti l'uno 16 o 26 Settembre 1343, l'altra 8 Ottobre 1349.

1349-1387. Carlo II il Cattivo figlio di Giovanna II e di Filippo d'Evreux, n. 1332, successo 8 Ottobre 1349, coron. 27 Giugno 1350, m. 1.° Gennajo 1387.

1387-1425. Carlo III il Nobile figlio di Carlo II, n. 1361, successo 1.° Gennajo 1387, coron. 25 Luglio 1390, m. 8 Sett. 1425.

1425-1479. Giovanni II secondogenito di Ferdinando re d'Aragona, n. 1397 circa, genero di Carlo III il Nobile, successo dopo l'8 Settembre 1425, coron. 15 Maggio 1429, re d'Aragona 5 Luglio 1458, m. 19 Gennajo o 1.° Febbrajo 1479.

1479. Eleonora figlia di Giovanni II, successa nel regno di Navarra 19 Gennajo o 1.° Febbrajo, m. 10 o 12 Febbrajo.

1479-1483. Francesco Febo figlio di Gastone principe di Viane, n. 1468 circa, successo ad Eleonora sua ava materna 10 o 12 Febbrajo 1479, m. 30 Gennajo o 3 Febbrajo 1483.

1483-1517. Caterina e Giovanni d'Albret, ella sorella di Francesco Febo, successagli 30 Gennajo o 3 Febbrajo 1483, egli divenuto re, perchè sposato a Caterina 24 Giugno 1484, ambedue coronati 10 Gennajo 1494, l'uno morto 17 Giugno 1516, l'altra 11 Febbrajo 1517.

Re di Aragona.

1035-1063. Ramiro I quarto figlio di Sanzio III il Grande re di Navarra, ebbe l'Aragona col titolo di re l'anno 1035, m. 8 Magg. 1063.

1063-1094. Sanzio-Ramiro I figlio di Ramiro I, successo 8 Maggio 1063, re di Navarra 1076, m. 1.° o 4 Giugno 1094.

1094-1104. Don Pedro I o Pietro Sanzio figlio di Sanzio-Ramiro I re di Aragona e di Navarra 1.° o 4 Giugno 1094, m. 28 Settembre 1104.

1104-1134. Alfonso I il Battagliero figlio di Sanzio, successo 28 Settembre 1104 nei regni di Aragona e di Navarra, re di Castiglia e di Leone con Urraca sua moglie 1109, m. 7 Settembre 1134.

1134-1137. Ramiro II il Monaco terzo figlio di Sanzio-Ramiro I, eletto re d'Aragona 1134 dopo il 7 Settembre, abdicato 1137, m. 16 Agosto 1147.

1137-1162. Donna Petronilla e Raimondo Berengario. Ella figlia di Ramiro II, n. 1135 circa, gli successe 1137 sotto la tutela di Raimondo Berengario, che divenne suo sposo nel 1151. Raimondo morì 8 Agosto 1162, Petronilla 18 Ottobre 1172.

1162-1196. Alfonso II figlio di Petronilla e di Raimondo Berengario, n. 1152, successo 8 Agosto 1162 al padre nella contea di Barcellona, e nel tempo stesso posto dalla madre sul trono di Aragona, m. 25 Aprile 1196.

1196-1213. Don Pedro II primogenito di Alfonso II, successo 25 Aprile 1196, coron. 11 Novembre 1204, m. 12 Settembre 1213.

1213-1276. Jayme o Jacopo I il Conquistatore figlio di Don Pedro II, n. 1.0 Febbrajo 1208, successo 17 Settembre 1213, m. 25 Luglio 1276.

1276-1285. Don Pedro III figlio di Jayme I, successo 17 Settembre, coron. 27 Novembre 1276, m. 10 Novembre 1285.

1285-1291. Alfonso III figlio di Don Pedro III, successo 10 Novembre 1285, m. 18 Giugno 1291.

1291-1327. Jayme II altro figlio di Don Pedro III, successo 18 Giugno, coron. 6 Settembre 1291, m. 31 Ottobre 1327.

1327-1336. Alfonso IV figlio cadetto di Jayme II, successo 31

Ottobre 1327, coronato il dì delle Pentecoste 1328, m. 7 o 24 Gennajo 1336.

1336-1387. Don Pedro IV il Cerimoniere figlio di Alfonso IV, n. 15 Sett. 1319, successo 7 o 24 Genn. 1336, m. 5 Genn. 1387.

1387-1395. Giovanni I figlio di Don Pedro IV, n. 27 Dicembre 1370, successo 5 Gennajo 1387, m. 19 Maggio 1395.

1395-1410. Martino fratello di Giovanni I, successo 19 Maggio 1395, m. 31 Maggio 1410.

1410-1412. Interregno.

1412-1416. Ferdinando il Giusto secondo figlio di Giovanni I re di Castiglia, riconosciuto re 24 Giugno 1412, m. 2 Aprile 1416.

1416-1458. Alfonso V il Saggio e il Magnanimo figlio di Ferdinando il Giusto, successo 2 Aprile 1416, m. 28 Giugno 1458.

1458-1479. Giovanni II re di Navarra, successo al fratello Alfonso V nel trono di Aragona 28 Giugno 1458, m. 19 Gennajo o 1.° Febbrajo 1479.

1479-1516. Ferdinando il Cattolico figlio di Giovanni II, re di Castiglia 1474, re di Aragona 9 Gennajo o 1.° Febbrajo 1479, m. 23 Gennajo 1516.

PORTOGALLO. — Re.

1094 o 1095-1112. Enrico di Borgogna n. verso 1060, nipote di Roberto I duca di Borgogna, ebbe nel 1094 o 1095 il Portogallo col titolo di *conte* e la mano di Teresa figlia naturale di Alfonso VI re di Castiglia e di Leone. Morì 1112.

1112-1185. Alfonso Enriquez figlio di Enrico, successo 1112. Lasciò la madre Teresa, morta 1.° Novembre 1130, al governo della contea fino al 1128. Poscia egli lo assunse. Per la vittoria 25 Luglio 1139 contro i Mori ricevette il titolo di *re*. Morì 6 Dicembre 1185.

1185-1211 o 1212. Sanzio I figlio di Alfonso, n. 11 Novembre 1154, coron. 9 Dicembre 1185, m. 1211 o 1212.

1211 o 1212-1223. Alfonso II il Grosso figlio di Sanzio I, n. 23 o 25 Aprile 1185, successo 1211 o 1212, m. 25 Marzo 1223.

1223-1248. Sanzio II lo Scapolare figlio di Alfonso II, n. 8 Settembre 1208, successo 25 Marzo 1223, m. 1248.

1248-1279. Alfonso III fratello di Sanzio II, n. 5 Maggio 1210, successo 1248, m. 16 Febbrajo o 20 Marzo 1279.

1279-1325. Dionigi il Liberale e il Padre della Patria figlio di Alfonso III, n. 12 Ottobre 1261, successo 16 Febb. o 20 Marzo 1279, m. 7 Gennajo 1325.

1325-1357. Alfonso IV il Valoroso e il Fiero figlio di Dionigi, n. 8 Febbrajo 1290 o 1291, successo 7 Gennajo 1325, m. 12 Maggio 1357.

1357-1367. Don Pedro o Pietro I il Giustiziere ed il Severo figlio di Alfonso IV, n. 19 Aprile 1320, successo 12 Maggio 1357, m. 18 Gennajo 1367.

1367-1383. Ferdinando figlio di Pietro I, n. 27 Febbr. 1340, successo 18 Gennajo 1367, m. 20 o 22 Ottobre 1383.

1383-1433. Giovanni I il Grande e il Padre della Patria figlio naturale di Pietro I, n. 1.º o 2 Aprile 1357, reggente fino al 1385, in cui fu acclamato re, m. 14 Agosto 1433.

1433-1438. Eduardo figlio di Giovanni I, n. 1391, successo 14 Agosto 1433, m. 9 Settembre 1438.

1438-1481. Alfonso V l'Africano figlio di Eduardo, n. 1432, successo 9 Settembre 1438, m. 28 Agosto 1481.

1481-1495. Giovanni II il Perfetto figlio di Alfonso V, n. 3 Maggio 1455, acclamato re 29 Agosto 1481, m. 14 Settembre o 25 Ottobre 1495.

1495-1521. Emanuele il Fortunato cugino di Giovanni II, n. 3 Maggio 1469, successo 14 Sett. o 25 Ott. 1495, m. 13 Dic. 1521.

SCOZIA. — Re.

1057-1093. Malcolm III figlio di Duncan I, ottantesimosesto re dopo Fergus I fondatore della monarchia scozzese, successo 25 Aprile 1057, m. 13 Novembre 1093.

1093-1098. Donald VI o Duvenal detto Banus, fratello di Malcolm III, successo 13 Novembre 1093, detronizzato dopo sei mesi, ristabilito 1095, nuovamente detronizzato 1098.

1094-1095. Duncan II figlio naturale di Malcolm III, successo verso Maggio 1094, detronizzato dopo un anno e mezzo circa.

1098-1107. Edgar figlio di Malcolm III, successo 1098, m. 8 Gennajo 1107.

1107-1124. Alessandro I fratello di Edgar, successo 8 Gennajo 1107, m. 24 Aprile 1124.

1124-1153. David I fratello di Edgar, successo 24 Aprile 1124, m. 24 Maggio 1153.

1153-1165. Malcolm IV nipote di David I, successo 24 Maggio 1153, m. 9 Dicembre 1165.

1165-1214. Guglielmo il Leone fratello di Malcolm IV, successo 9 Dicembre 1165, m. 4 Dicembre 1214.

1214-1249. Alessandro II figlio di Guglielmo, n. 1198 circa, coron. 5 Dicembre 1214, m. 8 Luglio 1249.

1249-1286. Alessandro III figlio di Alessandro II, n. 1241 circa, successo 8 Luglio 1249, m. 19 Marzo 1286.

1286-1292. Interregno sotto il governo di cinque reggenti fino al 17 o 19 Novembre 1292.

1292-1297. Giovanni Bailleul o Baillol, discendente da Margherita primogenita di David conte di Huntington fratello di re Guglielmo, detronizzato 2 Luglio 1297.

1297-1306. Eduardo I re d'Inghilterra, regnò dal 2 Luglio 1297 fino al 25 Marzo 1306.

1306-1329. Roberto Brus discendente da Isabella seconda figlia di David fratello del re Guglielmo, riconosciuto re di Scozia 25 Marzo 1306, m. 7 Giugno 1329.

1329-1371. David II figlio di Roberto, n. 1324 circa, successo 7 Giugno 1329, detronizzato 1331 o 1332, ristabilito 1342, m. 22 Febbrajo 1371.

1332-1342. Eduardo Baillol figlio di re Giovanni, coron. 27 Settembre 1332, detronizzato 1342, cesse nel 1356 i suoi diritti a Eduardo III re d'Inghilterra.

1371-1390. Roberto II Stuart, nipote di David II, successo 22 Febbrajo 1371, m. 9 Aprile 1390.

1390-1406. Roberto III figlio di Roberto II, successo 19 Aprile, coron. 13 Agosto 1390, m. 6 Aprile 1406.

1406-1424. Interregno sotto la reggenza di Roberto duca di Albania fino al 1420, e di Murdac suo figlio sino al 1424.

1424-1437. Jacopo I figlio di Roberto III, successo 1424, m. 20 Febbrajo 1437.

1437-1460. Jacopo II figlio di Jacopo I, successo 20 Febbrajo 1437, m. 3 Agosto 1460.

1460-1488. Jacopo III figlio di Jacopo II, n. 1453 circa, successo 3 Agosto 1460, m. 11 Giugno 1488.

1488-1513. Jacopo IV figlio di Jacopo III, n. 1473 circa, successo 11 Giugno 1488, m. 9 Settembre 1513.

BAVIERA. — Duchi.

508-511 c. Teodone I creato duca verso 508, m. verso 511.

511 c.-537. Teodone II l'Intrepido figlio di Teodone I successo verso 511, m. 537.

537-567. Teobaldo I figlio di Teodone II, successo nell'alta

Baviera 537, m. 567. La bassa Baviera fu data nel 537 a Teodone II, altro figlio di Teodone I, a cui successero Teodeberto I nel 665, e Garibaldo I nel 584, sotto cui nel 588 l'alta e la bassa Baviera furono di nuovo unite nel seguente.

567-598. Tassilone I figlio di Teobaldo I, successo nell'alta Baviera 567, nella bassa 588, m. 598.

598-612. Garibaldo I o Gerbaldo figlio di Tassilone I, successo nel ducato di tutta la Baviera 598, m. 612.

612-630. Teodone III figlio di Garibaldo I, successo 612, m. verso 630.

630 c. Teodeberto I figlio di Teodone III, successo verso 630, m. poco dopo.

630 c.-653. Ugoberto od Ugiberto I figlio di Teodeberto I, successo verso 630, m. 653.

653-660 c. Teodone IV nipote di Teodone III e cugino di Ugiberto I, successo verso 653, m. verso 660.

660-670 c. Teodeberto II figlio di Teodone IV, successo verso 660, m. verso 670.

670 c.-695. Grimoaldo I nipote di Teodone III, successo verso 670, m. 695.

695-708. Teodone V figlio di Grimoaldo I, succ. 695, m. 708.

708-720. Teodone VI figlio di Teodone V, succ. 708, m. 720.

720-725. Grimoaldo II fratello di Teodone VI, successo 720, m. 725.

725-739. Ugoberto II terzo figlio di Teodone V, successo 725, m. 739.

739-754. Odilone I, detto anche Utilone figlio di Ugoberto II, successo 739, m. 754.

754-786. Tassilone II figlio di Odilone I, successo 754, detronizzato 786.

Re Carolingi.

786-805. Carlo Magno re di Francia congiunse nel 786 la Baviera al vasto suo impero e la cesse nell'805 ai seguenti.

805-811. Carlo II primogenito di Carlo Magno re della Baviera settentrionale.

805-810. Pipino I secondo figlio di Carlo Magno, re d'Italia e della parte maggiore di Baviera.

811-817. Bernardo figlio di Pipino, re d'Italia e della Baviera.

817-876. Luigi II il Germanico figlio dell'imperatore Luigi il Buono, re di Baviera dall'817 al 28 Agosto 876, in cui morì.

876-880. Carlomano I figlio di Luigi II, successo 28 Agosto 876, m. 3 Aprile 880.

880-882. Luigi III fratello di Carlomano I, re di Baviera e di Sassonia, successo 3 Aprile 880, m. 20 Gennajo 882.

882-888. Carlo il Grosso fratello di Luigi III, re di Baviera e di Francia ed imperatore di Germania, successo 20 Gennajo 882, m. 12 Gennajo 888.

888-899. Arnoldo I figlio naturale di Carlomano I, re di Baviera ed imperatore, successo 888, m. 29 Novembre 899.

899-912. Luigi IV figlio di Arnoldo, re di Baviera ed imperatore, successo 29 Novembre 899, m. 21 Novembre 912.

895-907. Leopoldo o Liutpoldo nipote dell'imperatore Arnoldo, prima marchese, poi duca e comandante generale delle armate in Baviera dall'895 al 6 o 30 Giugno 907, in cui morì.

907-937. Arnoldo il Malvagio figlio di Leopoldo, successo coll'assenso di Luigi IV nel ducato di Baviera 907, m. 11 Luglio 937.

937-939. Eberardo primogenito di Arnoldo, successo 937, spodestato 939.

939-942. Bertoldo successo 939, m. 942.

942-955. Enrico I il Litigioso secondo figlio di re Enrico l'Uccellatore, successo 942, m. 955.

955-995. Enrico II detto Ezilone ed anche il Giovine figlio di Enrico I, successo 955, m. 995.

995-1004. Enrico III il Zoppo ed il Santo n. 972, successo nella Baviera 995, nella Germania 1002, m. dal 13 al 14 Luglio 1024. Cesse nel 1004 il ducato di Baviera al seguente.

1004-1025. Enrico IV cognato di Enrico III, successo 1004, detronizzato da lui 1009, ristabilito 1018, m. 1.º Settembre 1025.

1025-1046. Enrico V nipote di Enrico IV, successo 1025, m. 13 Ottobre 1046.

1047-1053. Corrado I conte palatino della Francia orientale, successo 1047, deposto 1053.

1053-1054. Enrico VI primogenito dell'imperatore Enrico III, n. 11 Novembre 1050, successo 1053, cessato l'anno seguente.

1054-1056. Corrado II figlio cadetto dell'imperatore Enrico, n. 1052, successo 1054, m. 1056.

1056-1061. Agnese imperatrice e duchessa dal 25 Dicembre 1056 al 1061.

1061-1071. Ottone II figlio di Sigofredo conte di Nordheim.

1071-1101 o 1102. Welfo o Guelfo I (IV nella linea d'Este), figlio di Alberto Azzone II marchese d'Este, eletto duca di Baviera dall'imperatore Enrico IV 1071, m. 1101 o 1102.

1101 o 1102-1120. Guelfo II figlio di Guelfo I, successo 1101 o 1102, m. 1120.

1120-1126. Enrico VII il Nero fratello di Guelfo II, successo 1120, m. 1126.

1126-1138. Enrico VIII il Superbo ed il Magnanimo figlio di Enrico VII, successo 1126, duca di Sassonia 1136, spodestato 1138, m. 19 Settembre 1139.

1138-1142. Leopoldo d'Austria il Liberale, successo 1138, m. 18 Ottobre 1142.

1142-1154. Enrico IX d'Austria detto Jochsamergott fratello di Leopoldo, successo 18 Ottobre 1142, spodestato 1154, m. 13 Gennajo 1177.

1154-1180. Enrico X il Leone figlio di Enrico VIII il Superbo, n. 1129, duca di Sassonia 1139, di Baviera 1154, spodestato 1180, m. 6 Agosto 1195.

1180-1183. Ottone di Vittelsbach il Grande, duca 29 Giugno 1180, m. 11 Luglio 1183.

1183-1231. Luigi I figlio di Ottone il Grande, successo 11 Luglio 1183, assassinato 15 Novembre 1231.

1231-1253. Ottone II l'Illustre figlio di Luigi I, successo 15 Novembre 1231, m. 29 Novembre 1253.

1253-1294. Luigi II il Severo ed Enrico figli di Ottone II, successi 29 Novembre 1253, divisero nel 1255 il ducato, il 1.° morto 1.° Gennajo 1294.

1294-1347. Luigi III figlio di Luigi II, n. verso 1291, successo al padre 1.° Gennajo 1294, imperatore e duca di tutta la Baviera 1314, m. 21 Ottobre 1347.

1347-1375. Stefano l'Affibbiato figlio di Luigi III, successo 21 Ottobre 1347, m. 10 Maggio 1375.

1375-1397. Giovanni il Pacifico coi fratelli Stefano e Federico successe 10 Maggio 1375, poi divise con loro il ducato nel 1392, ed ebbe Monaco con buona parte dell'alta Baviera. Morì 8 Agosto 1397.

1397-1438. Ernesto e Guglielmo figli di Giovanni successi 8 Agosto 1397, il primo m. 1.° Luglio 1438.

1438-1460. Alberto I il Pio figlio di Ernesto, successo 1.º Luglio 1438, m. 1.º Marzo 1460.

1460-1465. Giovanni n. 1437, e Sigismondo n. 1439, figli di Alberto I, successero 1.º Marzo 1460, il primo m. 1463, il secondo abdicato 1465.

1465-1508. Alberto II il Saggio altro figlio di Alberto I, n. 1447, successo 1465, m. 18 Marzo 1508.

BOEMIA. — Duchi.

890-902. Borzivoi, Borziwof o Boriwai duca 890, abdicato 902, m. 910.

902-907. Spitigneo I primog. di Borzivoi, succ. 902, m. 907.

907-916. Wratislao I altro figlio di Borzivoi, successo 907, m. 13 Febbrajo 916.

916-936. Wencéslao I figlio di Wratislao I, n. 908, successo 13 Febbrajo 916, m. 28 Settembre 936.

936-967. Boleslao I altro figlio di Wratislao I, successo 28 Settembre 936, m. 15 Luglio 967.

967-999. Boleslao II il Buono e il Casto figlio di Boleslao I successo 15 Luglio 967, m. 7 Febbrajo 999.

999-1002. Boleslao III il Cieco figlio di Boleslao II, n. avanti 957, successo 7 Febbrajo 999, abdicato 1002, m. 1037.

1002-1012. Jaromiro fratello di Boleslao III, successo 1002, spodestato 1012, m. verso Novembre 1037.

1012-1037. Udalrico fratello di Jaromiro, successo 1012, m. 9 Novembre 1037.

1037-1055. Bretislao I o Brzetislao il Guerriero e l'Achille figlio di Udalrico, n. 1003 c., succ. 9 Nov. 1037, m. 10 Genn. 1055.

1055-1061. Spitigneo II primogenito di Bretislao I, n. 1030 c., successo 10 Gennajo 1055, m. 28 Gennajo 1061.

1061-1092. Wratislao II fratello di Spitigneo II, successo 28 Gennajo 1061, investito del titolo personale di re non trasmissibile ai successori 16 Giug. e coron. 3 Luglio 1086, m. 14 Genn. 1092.

1092-1093. Corrado I fratello di Wratislao II, successo 14 Gennajo 1092, m. 6 Settembre 1093.

1093-1100. Bretislao II primogenito di Wratislao II, successo 6 Settembre 1093, m. Dicembre 1100.

1100-1120. Borzivoi II altro figlio di Wratislao II, successo 25 Dicembre 1100, spodestato 1107, associato 1117 al fratello Wladislao III, che segue, spodestato di nuovo 1120, m. 2 Febb. 1124.

1107-1109. Suatopluc cugino di Borzivoi II, successo 1107, m. 12 Settembre 1109.

1109-1125. Wladislao III fratello di Borzivoi II, successo 12 Settembre 1109, ebbe a collega il fratello stesso dal 1117 al 1120, e morì 12 Aprile 1125.

1125-1140. Sobieslao I fratello di Wladislao III, successo 12 Aprile 1125, m. 13 Marzo 1140.

1140-1174. Wladislao IV figlio di Wladislao III, successo 12 Aprile 1140, ebbe personalmente il titolo di re 13 Gennajo 1158, m. 17 Gennajo 1174.

1174-1178. Sobieslao II figlio di Sobieslao I, successo 1174, spodestato 1178.

1178-1190. Federico primogenito di Wladislao IV, successo 1178, m. 1190.

1190-1191. Corrado II marchese di Moravia, successo 1190, m. 1191.

1191. Wenceslao II figlio di Sobieslao I, successo 1191 non regnò che tre mesi.

1191-1230. Premislao II detto Ottocare I il Vittorioso figlio di Wladislao IV, impadronitosi del ducato 1191, spodestato 1193, ristabilito 1197, coronato re 1198, m. 15 Dicembre 1230.

1193-1196. Enrico Bretislao ultimo figlio di Wladislao III, successo col titolo di duca 1193, m. 1196.

1196-1197. Wladislao V altro figlio di Wladislao IV, successo col titolo di duca 1196, abdicato 1197.

Re.

1230-1253. Wenceslao III detto Ottocare e il Guercio figlio di Premislao II, coron. re 1228, successo 15 Dicembre 1230, m. 22 Settembre 1253.

1253-1278. Przemislao-Ottocare II il Vittorioso primogenito di Wenceslao III, successo 22 Sett. 1253, m. 26 Agosto 1278.

1278-1305. Wenceslao IV figlio di Przemislao-Ottocare II, n. 1266, succ. 26 Ag. 1278, re di Polonia 1300, m. 21 Giugno 1305.

1305-1306. Wenceslao V figlio di Wenceslao IV, n. 1287 circa, successo 21 Giugno 1305, m. 4 Agosto 1306.

1306-1310. Enrico di Carintia cognato a Wenceslao V, successo 1306 dopo il 4 Agosto, detronizzato 1307 da Rodolfo figlio dell'imperatore Alberto d'Austria, ristabilito dopo il 4 Luglio 1307, in cui Rodolfo morì, detronizzato di nuovo 1310, m. 4 Agosto 1335.

1311-1346. Giovanni di Luxemburg figlio dell'imperatore Enrico VII, sposo ad Elisabetta erede più prossima della Boemia, coronati ambedue 5 Febbrajo 1311, ella morta 28 Settembre 1330, egli 26 Agosto 1346.

1346-1378. Carlo I come re di Boemia, IV come imperatore, figlio di Giovanni di Luxemburg, successo verso la fine d'Agosto 1346, m. 29 Novembre 1378.

1378-1419. Wenceslao VI figlio di Carlo I, coron. re di Boemia 1363, re dei Romani 1376, successo 29 Nov. 1378, m. 16 Agosto 1419.

1419-1437. Sigismondo fratello di Wenceslao VI, re d'Ungheria 1386, re dei Romani 1410, re di Boemia 1419 dopo il 16 Agosto, imperatore 1433, m. 9 Dicembre 1437.

1437-1439. Alberto d'Austria figlio di Alberto IV duca d'Austria e genero di Sigismondo, successo 9 Dicembre 1437, coronato 6 Maggio 1438, coron. re d'Ungheria 1.° Gennajo 1438, eletto re dei Romani 18 Marzo 1438, m. 27 Ottobre 1439.

1440-1457. Ladislao il Postumo figlio di Alberto d'Austria, n. 22 Febbrajo 1440, m. 23 Novembre 1457.

1458-1471. Giorgio Podiebrad figlio di Cunstat signore di Podiebrad, n. 23 Aprile 1420, amministratore del regno dal 1444 fino al 2 Marzo 1458, in cui fu acclamato re, coron. 7 Maggio 1458, riconosciuto dall'imperatore 31 Luglio 1459, m. 22 Maggio 1471.

1471-1516. Ladislao o Wladislao VII primogenito di Casimiro IV re di Polonia, acclamato re 27 Maggio e coron. 16 Agosto 1471, divise il titolo di re di Boemia in comune con Mattia Corvino re d'Ungheria 7 Dicembre 1478, m. 13 Marzo 1516.

UNGHERIA. — Re.

997-1038. Stefano figlio del duca Geisa, n. 978 circa, riconosciuto Waivoda ossia duca 997, re 1000, m. 15 Agosto 1038, quindi dichiarato *santo*.

1038-1047. Pietro l'Alemanno figlio di Ottone Orseolo doge di Venezia, successo 1038, detronizzato 1041 o 1042, ristabilito 1044 o 1045, deposto di nuovo 1047.

1041 o 1042-1044 o 1045. Aba od Owon cognato di re s. Stefano, sostituito a Pietro 1041 o 1042, m. 1044 o 1045 dopo il 5 Luglio.

1047-1061. Andrea I congiunto di Pietro, successo 1047, m. 1061.

1061-1063. Bela I fratello di Andrea I, coron. 1061, m. 1063.

1063-1075. Salomone figlio di Andrea I, successo 1063, deposto 1075.

1075-1077. Geisa I figlio di Bela I, cor. 1075, m. 25 Ap. 1077.

1077-1095. Ladislao I altro figlio di Bela I, n. 1031 circa, successo 1077 dopo il 25 Aprile, m. 29 Luglio 1095.

1095-1114. Colomano figlio di Ladislao I, successo 20 Luglio 1095, m. 3 Febbrajo 1114.

1114-1131. Stefano II la Folgore figlio di Colomano, n. 1101 circa, successo 3 Febbrajo 1114, m. 1131.

1131-1141. Bela II figlio di Almo fratello di Colomano, successo 1131, m. 13 Febbrajo 1141.

1141-1161. Geisa II figlio di Bela II, n. 1130, coron. 16 Febbrajo 1141, m. 31 Maggio 1161.

1161-1173. Stefano III primogenito di Geisa II, successo 31 Maggio 1161, detronizzato da Ladislao figlio di Bela II 1171, che morì 1.° Febbrajo 1172 dopo sei mesi di usurpazione, a cui successe il fratello Stefano coron. 20 Luglio e deposto 19 Luglio 1172. Stefano III morì 4 Marzo 1173. Gli storici greci riferiscono agli anni 1162 e 1163 la usurpazione di Ladislao e del fratello, e la morte di questo al 1165.

1174-1196. Bela III fratello di Stefano III, coron. 13 Gennajo 1174, m. 18 Aprile 1196.

1196-1203 o 1204. Emerico od Enrico figlio di Bela III, succ. 18 Aprile 1196, m. sul finire del 1203 o sul principiare del 1204.

1204-1205. Ladislao II o III figlio di Emerico, successo 1204, m. 7 Maggio 1205.

1205-1235. Andrea II il Gerosolimitano secondo figlio di Bela III, successo 7 Maggio 1205, m. 7 Marzo 1235.

1235-1270. Bela IV primogenito di Andrea II, succ. 7 Marzo, coron. 14 Ottobre 1235, forse prima associato al padre, m. 1270.

1270-1272. Stefano IV o V figlio di Bela IV, successo 1270, m. verso Agosto 1272.

1272-1290. Ladislao III o IV il Cumeno figlio di Stefano IV o V, successo 1272, m. 19 Luglio 1290.

1290-1302. Andrea III il Veneziano nato da Stefano figlio postumo di Andrea II e da Tomasina Morosini, acclamato re 1290 dopo 19 Luglio, ebbe a competitori Carlo Martello figlio di Carlo II re di Napoli ed Alberto figlio di Rodolfo d'Habsbourg, morì 14 Gennajo 1302.

1302-1342. Caroberto figlio di Carlo Martello e pronipote di Stefano IV o V, n. 1292 circa, riconosciuto re da alcuni signori d'Ungheria 1300, riconosciuto dagli stati ungheresi, e coron. 27 Agosto 1310, m. 16 Luglio 1342. Nel Luglio 1301 i signori del partito di Andrea III aveano eletto Wenceslao IV re di Boemia, che cesse i suoi diritti a Wenceslao suo figlio, il quale fu coronato col nome di Ladislao, e poi richiamato in Boemia 1304. Nel 1305 alcuni signori ungheresi elessero e coronarono Ottone di Baviera nipote di Stefano IV o V che abdicò 1307.

1342-1382. Luigi I il Grande figlio di Caroberto, n. 5 Marzo 1326, successo 16 Luglio 1342, m. 11 o 12 Settembre 1382.

1382-1386. Maria soprannomata il Re Maria figlia di Luigi I, successa 11 o 12 Settembre 1382, sposata 1386 a Sigismondo marchese di Brandeburgo, che fu coronato il 10 Giugno 1386, morta 1392. Carlo re di Napoli coron. re d'Ungheria 31 Dicembre 1385, ed assassinato 6 Febbrajo 1386.

1386-1437. Sigismondo di Brandeburgo, sposo a Maria 1386, coronato 10 Giugno 1386, re dei Romani 1410, re di Boemia 1419, m. 9 Dic. 1437. Ladislao re di Napoli figlio di Carlo coron. re d'Ungheria 5 Agosto 1403, vinto da Sigismondo poco dopo se ne fuggì.

1437-1439. Alberto d'Austria sposo 1422 ad Elisabetta figlia di Sigismondo, eletto 19 Dicembre 1437, coron. re d'Ungheria con Elisabetta 1.º Gennajo, di Boemia 6 Maggio, dei Romani 30 Maggio 1438, m. 27 Ottobre 1439.

1440-1444. Uladislao re di Polonia, detto Ladislao IV o V, eletto re d'Ungheria nel principio del 1440, m. 10 Nov. 1444.

1444-1453. Interregno sotto la reggenza di Giovanni Corvino Uniade fino al 13 Febbrajo 1453.

1453-1457. Ladislao V o VI il Postumo figlio di Alberto d'Austria, n. 22 Febbrajo 1440, coron. re d'Ungheria quattro mesi dopo, condotto poscia in Austria vi restò fino al 13 Febbrajo 1453, in cui prese il governo del suo regno. Morì 23 Novembre 1457.

1458-1490. Mattia I Corvino secondogenito di Giovanni Uniade, n. 1442 circa, acclamato re 24 Gennajo 1458, m. 6 Aprile 1490.

1490-1516. Ladislao VI o VII re di Boemia, acclamato re d'Ungheria 15 Luglio 1490, m. 4 o 13 Marzo 1516.

POLONIA. — Duchi.

842-861. Piast duca 842, m. 861.

861-892. Ziemovit figlio di Piast, successo 861, m. 892.

892-913. Lesko IV figlio di Ziemovit, successo 892, m. 913.

913-964. Ziemomislao figlio di Lesko, successo 913, m. 964.

964-992 o 999. Micislao o Miecislaw I figlio di Ziemomislao, successo 964, m. 992 o 999.

992 o 999-1025. Boleslao I detto Chrobri o l'Intrepido figlio di Micislao I, successo 992 o 999, m. 25 Ottobre 1025.

1025-1037. Micislao II o Mesico primogenito di Boleslao I, successo 25 Ottobre 1025, m. 1037.

1037-1041. Interregno.

1041-1058. Casimiro I il Pacifico figlio di Micislao II, n. 1040 circa, successo 1041, m. 28 Novembre 1058.

1058-1081. Boleslao II l'Ardito figlio di Casimiro I, successo 28 Novembre 1058, re 1077, privato del titolo regale da Gregorio VII 1079, fuggito 1081, m. 1083.

1081-1102. Uladislao Ermano secondo figlio di Casimiro I, successo 1081 col titolo di duca, m. 26 Luglio 1102.

1102-1138. Boleslao III Krzywousty figlio di Uladislao, n. 1086, successo 26 Luglio 1102, m. 1138.

1138-1146. Uladislao II primogenito di Boleslao III, n. 1104, successo 1138, scacciato 1146.

1146-1173. Boleslao IV l'Arricciuto fratello di Uladislao II, successo 1146, m. 30 Ottobre 1173.

1173-1177. Micislao III il Vecchio fratello di Boleslao IV, successo 30 Ottobre 1173, deposto 1177.

1177-1194. Casimiro II il Giusto fratello di Micislao III, n. 1138, acclamato duca nel 1177, m. 4 Maggio 1194.

1194-1227. Lesko V il Bianco primogenito di Casimiro II, successo 4 Maggio 1194, assassinato 11 Novembre 1227.

1227-1279. Boleslao V il Casto figlio di Lesko V, n. 1219, successo 11 Novembre 1227, m. 10 Dicembre 1279.

1279-1289. Lesko VI il Nero, accl. 1279 dopo il 10 Dic., m. 1289.

1289-1295. Interregno fino al 25 Giugno 1295, in cui furono eletti e scacciati parecchi sovrani.

1295-1296. Przemislao II n. 1258 circa, coron. re 26 Giugno 1295, assassinato 8 Febbrajo 1296.

1296-1333. Uladislao Lokotek fratello di Lesko VI, successo 8 Febbrajo 1296 col titolo di duca, deposto 1300, ristabilito 1304, prese il titolo di re 1320, m. 10 Marzo 1333.

1300-1304. Wenceslao re di Boemia elettore di Polonia 1300, privato del regno 1304.

Re.

1333-1370. Casimiro III il Grande figlio di Uladislao Lokotek, n. 1309 circa, successo 10 Marzo 1333, m. 8 Novembre 1370.

1370-1382. Luigi re di Ungheria nipote di Casimiro III, successo 8 Novembre 1370, m. 14 Settembre 1382.

1382-1385. Interregno, in cui Sigismondo marchese di Brandeburgo fu coron. re, ma fu presto deposto, e rimpiazzato da Uladislao che fuggito nel 1385 morì profugo nel 1388.

1385-1434. Edwige figlia di Luigi, n. 1371, coron. regina 1385, sposa a Jagellone detto Uladislao V 17 Febbrajo 1386, morta 1399. Jagellone regnò fino al 31 Maggio 1434, in cui morì.

1434-1444. Uladislao VI figlio di Jagellone, n. 31 Ottobre 1424, successo 1434 dopo il 31 Maggio, re d'Ungheria 1440, m. 10 Novembre 1444.

1445-1495. Casimiro IV fratello di Uladislao VI, n. 29 Novembre 1427, eletto 1445, rifiutò la corona, eletto di nuovo 1446 e coron. 26 Giugno 1447, m. 7 Giugno 1492.

1492-1501. Giovan-Alberto terzo figlio di Casimiro IV, n. 1459, acclamato re 1492 dopo il 7 Giugno, m. 17 Giugno 1501.

BRANDEBURGO-PRUSSIA. — Margravj di Brandeburgo, divenuti re di Prussia 1701.

Av. 930-937. Sigefredo figlio di Thierri conte di Ringelheim governatore della vecchia marca di Brandeburgo prima del 930, m. 937.

937-965. Gerone conte di Stade, margravio di Lusazia, créato margravio di Brandeburgo 937, m. 20 Maggio 965.

965-983. Teodorico o Thierri figlio del conte Bennone, successo 965, deposto 983, m. 985.

983-1003. Lotario conte di Walbeck, successo 983, m. 25 Gennajo 1003.

1003-1009. Wernero figlio di Lotario, successo 1003 dopo il 25 Gennajo, deposto 1009.

1010-1018. Bernardo I figlio di Teodorico o Thierri sunnomato, successo 1010, m. 1018.

1018-1044 c. Bernardo II figlio di Bernardo I, forse successo 1018 e m. 1044 circa.

1046 c.-1056. Guglielmo figlio di Bernardo II, successo 1046 circa, m. 1056.

1057-1082. Udone I figlio di Ludgero Udone conte di Stade,

successo 1056 al padre, che morì nel 1057, prima di prendere il possesso della marca. Udone I morì 4 Maggio 1082.

1082-1087. Enrico I il Lungo figlio di Udone I, succ. 1082, m. 1087.

1087-1106. Udone II fratello di Enrico I, successo 1087, m. 2 Giugno 1106.

1106-1115. Rodolfo I fratello di Udone II, successo 1106, rinunciò 1115, morì 1124.

1115-1128. Enrico II figlio di Udone II, successo 1115, m. 1128.

1128-1130. Udone III figlio di Rodolfo I, successo 1128, m. 13 Marzo 1130.

1130-1133. Corrado di Prosecke figlio di Elperico conte di Prosecke, successo forse 1130, m. 1133.

1134-1170. Alberto I l'Orso ed il Bello marchese di Lusazia fin dal 1121, successo 1134, duca di Sassonia 1138, m. 18 Novembre 1170. Qualche storico pone margravio di Brandeburgo Rodolfo II figlio di Rodolfo I dal 1140 al 1142 e vuole ristabilito in quest'anno Alberto.

1170-1184. Ottone I primogenito d'Alberto I, successo 1170 dopo il 18 Novembre, m. forse 1184.

1184-1206. Ottone II figlio di Ottone I, successo forse 1184, m. 5 Luglio 1206.

1206-1221. Alberto II fratello di Ottone II, successo 1206 dopo 5 Luglio, m. 23 Febbrajo 1221.

1221-1267. Giovanni I ed Ottone III il Pio figli di Alberto II, successi 23 Febbrajo 1221, il primo m. 4 Aprile 1266, il secondo 9 Ottobre 1267.

1266-1308. Giovanni II, Ottone IV e Corrado II figli di Giovanni I, successi nei possedimenti di lui 1266, il primo m. 1282 avanti Settembre, il secondo dopo 27 Novembre 1308.

1267-1298. Giovanni III detto di Praga ed Ottone V figli di Ottone III, successi nei possedimenti di lui 9 Ottobre 1267, il primo m. 20 Aprile 1268, il secondo 24 Luglio 1298.

1298-1308. Ermanno il Lungo figlio di Ottone V, successo 24 Luglio 1298, m. 24 Ottobre 1308.

1308-1317. Giovanni l'Illustre figlio di Ermanno il Lungo, successo 24 Ottobre 1308, m. Novembre 1317.

1309-1319. Woldemaro o Waldemaro figlio di Corrado II, successo allo zio Ottone IV 1309 prima del 3 Maggio, al cugino Giovanni l'Illustre Novembre 1317, riunendo in sè tutta la Marca, m. fra il 19 Giugno ed il Settembre 1319.

1319-1320. Enrico il Giovine nipote di Giovanni I, successo 1319 fra il 19 Giugno ed il Settembre, m. Settembre 1320.

1323-1352. Luigi I di Baviera il Vecchio, primogenito dell'imperatore Luigi, n. 1311, successo nella primavera 1323, abdicato 1352, m. Ottobre 1361.

1352-1373. Luigi II fratello di Luigi I, successo col fratello Ottone V il Poltrone 2 Gennajo 1352, il primo m. 1365, il secondo abdicato 23 Agosto 1373.

1373-1378. Wenceslao di Luxemburg figlio dell'imperatore Carlo IV, n. 26 Febbrajo 1361, successo 23 Agosto 1373, re dei Romani 1376, dal qual tempo resse la Marca Carlo IV padre di lui, che la cedette al seguente.

1378-1415. Sigismondo di Luxemburg figlio dell'imperatore Carlo IV, successo 11 Giugno 1378, cesse 1388 il margraviato a titolo di pegno a Josse il Barbuto, eletto re dei Romani 1410 lo riprese 1411 e lo vendette 1415 al seguente.

1415-1440. Federico I figlio di Federico burgravio di Norimberga, n. 1372 circa, successo per comprita fatta da Sigismondo 1415, investito 18 Aprile 1417, m. 20 o 21 Novembre 1440.

1440-1470. Federico II Dente di Ferro, secondo figlio di Federico I, n. 19 Settembre 1413, successo nell'elettorato di Brandeburgo 20 o 21 Novembre 1440, divise 1.° Novembre 1447 il margraviato con Alberto III suo fratello, abdicò 1470.

1470-1476. Alberto III l'Achille e l'Ulisse fratello di Federico II, n. 24 Novembre 1414, successo nell'elettorato 1470, cesse 25 Giugno 1476 il governo al suo primogenito, che segue, e morì 11 Marzo 1486.

1476-1499. Giovanni il Cicerone primogenito di Alberto III, n. 2 Agosto 1455, successo 25 Giugno 1476, m. 9 Gennajo 1499.

1499-1535. Gioachino I il Nestore figlio di Giovanni il Cicerone, n. 21 Febbr. 1484, successo 9 Genn. 1499, m. 11 Luglio 1535.

SASSONIA. — Duchi, divenuti re 1807.

Av. 864. Ludolfo, m. 6 Settembre 864.

864-880. Brunone figlio di Ludolfo, successo 864 dopo 6 Settembre, m. 2 Febbrajo 880.

880-912. Ottone I figlio cadetto di Ludolfo, successo ereditariamente 880 dopo il 2 Febbrajo, m. 13 Novembre 912.

912-936. Enrico I l'Uccellatore figlio di Ottone I, n. 876,

successo 13 Novembre 912, re di Germania 23 Dicembre 918, m. 2 o 4 Luglio 936.

936-960 o 961. Ottone II il Grande figlio di Enrico I, duca di Sassonia e re di Germania 2 o 4 Luglio 936, imperatore 2 Febbrajo 962, m. 7 Maggio 973.

960 o 961-973. Ermanno Billing o Billung figlio di Billung signore di Stubenskorn ebbe il ducato nel 960 o 961, e morì 1.° Ap. 973.

973-1010. Bennone o Bernardo I figlio di Ermanno, successo 1.° Aprile 973, m. 9 Febbrajo 1010.

1010-1062. Bernardo II figlio di Bennone, successo 9 Febbrajo 1010, m. 1062.

1062-1073. Ordulfo od Ottone figlio di Bernardo II, successo 1062, m. 1073.

1073-1106. Magno figlio di Ordulfo, successo 1073, m. 1106.

1106-1136. Lotario di Supplemburgo figlio di Gebardo conte di Querfurt e di Supplemburgo, successo 1106, re di Germania 30 Agosto 1125, imperatore 4 Giugno 1133, m. dal 3 al 4 Dicem. 1137. Nell'anno 1136 cesse il ducato al seguente.

1136-1139. Enrico il Superbo figlio di Enrico il Nero, duca di Baviera 1126, di Sassonia 1136, m. 19 Settembre 1139.

1139-1180. Enrico il Leone figlio di Enrico il Superbo, n. 1129, successo 1139, confermato 1142, duca di Baviera 1154, deposto 1180.

1180-1212. Bernardo III d'Ascania figlio di Alberto l'Orso conte d'Anhalt, duca di Sassonia 1180, m. 1212.

1212-1260. Alberto I figlio di Bernardo III, successo 1212, m. 1260.

1260-1298 o 1302 o 1308. Alberto II figlio di Alberto I, successo 1260, m. 25 Agosto 1298 o 1302 o 1308.

1298 o 1302 o 1308-1356. Rodolfo I figlio di Alberto II, successo 1298 o 1302 o 1308, m. 1356.

1356-1370. Rodolfo II figlio di Rodolfo I, successo 1356, m. 6 Dicembre 1370.

1370-1388. Wenceslao fratello di Rodolfo II, successo 1370, dichiarato definitivamente elettore in confronto dei duchi di Sassonia-Lawemburgo Giugno 1376, m. 1388.

1388-1418. Rodolfo III figlio di Wenceslao, successo 1388, m. 1418.

1418-1422. Alberto III fratello di Rodolfo III, successo nell'elettorato 1418, m. 1422.

1423-1428. Federico I di Misnia detto il Bellicoso, investito dell'elettorato 6 Giugno 1423, m. 4 Gennajo 1428.

1428-1464. Federico II il Buono figlio di Federico I, n. 24 Agosto 1411, successo 4 Gennajo 1428, m. 7 Febbrajo 1464.

1464-1486. Ernesto figlio di Federico II, n. 25 Marzo 1441, successo nell'elettorato 7 Febbrajo 1464, m. 26 Agosto 1486.

1486-1525. Federico III il Saggio figlio di Ernesto, n. 17 Gennajo 1463, successo 26 Agosto 1486, m. 5 Maggio 1525.

NORVEGIA. — Re.

1000-1014. Svenone re di Danimarca 985, di Norvegia 1000, m. 3 Febbrajo 1014. Secondo altri Olao, che segue, sarebbe stato proclamato re di Norvegia nel 1011.

1014-1030. S. Olao II successo 3 Febb. 1014, vinto verso 1027, perito in un combattimento 1030 qualche giorno dopo il 29 Luglio.

1030-1034 c. Canuto II successo 1030, sembra abbia ceduto la Norvegia verso il 1031 al figlio Svenone, che fu detronizzato verso 1034.

1034 c.-1047. Magnus I il Buono successo verso 1034, m. 1047.

1048-1067. Herola, Erould o Harald successo 1048, m. 1067.

1067-1069. Magnus II successo 1067, m. 1069.

1069-1093. Olao III successo 1069, m. 1093.

1093-1103. Magnus III successo 1093, m. 1103.

1103-1131. Osten I, Olaò IV e Sivard I successi 1103, il primo m. 1123, il secondo 1117 e il terzo 1131.

1131-1137. Magnus IV e Harald IV successi 1131, il primo detronizzato 1136, il secondo m. 1137.

1137-1162. Sivard II, Osten II ed Ingon successi 1137, il primo m. 1155, il secondo 1157, il terzo 1162.

1162-1178. Magnus V successo 1162, m. 1178.

1178-1202. Swer successo 1178, m. 1202.

1202-1204. Aquin III successo 1202, m. 1204.

1204-1217. Ingon II successo 1204, m. 1217.

1217-1262. Aquin IV successo 1217, m. 1262.

1262-1281. Magnus VI successo 1262, m. 1281.

1281-1299. Erico II successo 1281, m. 1299.

1299-1319. Aquin V successo 1299, m. 1319.

1319-1344. Magnus VII o VI di Svezia detto Smeek, successo 1319, detronizzato 1344, m. 1373.

1344-1380. Aquin VI successo 1344, m. 1380.

1380-1387. Olao V re di Danimarca 1376, di Norvegia 1380, m. 3 Agosto 1387. Poscia la Norvegia restò unita alla Danimarca.

DANIMARCA. — Re.

935-985. Harald II detto Blaatand o dal Dente Turchino, nomato anche Aigrold o Hagrold, figlio di Gormond il Vecchio, n. 895 circa, successo 935, m. 985.

985-1014. Svenone I detto Tingeskeg o dalla Barba Biforcuta, figlio di Harald, successo 985, re di Norvegia 1000, re d'Inghilterra 1014, m. 3 Febbrajo 1014.

1014-1036 o 1037. Canuto II il Grande figlio di Svenone I, re di parte dell'Inghilterra 1014, di Danimarca 3 Febbrajo 1014, m. 12 Novembre 1036 o 1037.

1036 o 1037-1042. Canuto III detto Ardito-Canuto figlio di Canuto II, succ. 12 Nov. 1036 o 1037, re d'Inghilt. 1040, m. 8 Giug. 1042.

1042-1047. Magnus il Buono figlio di Olao, re di Norvegia 1034, di Danimarca 8 Giugno 1042, m. 1047.

1047-1074. Svenone II nipote di Canuto II il Grande, successo 1047, m. 28 Aprile 1074.

1074-1077. Interregno dal 28 Aprile 1074 al 1077.

1077-1080. Harald III detto Hein o Pietro-Molle figlio primogenito naturale di Svenone II, successo 1077, m. 17 Aprile 1080.

1080-1086. Canuto IV il Santo secondo figlio naturale di Svenone II, successo 1080, ucciso 10 Luglio 1086.

1086-1095. Olao IV il Famelico terzo figlio naturale di Svenone II, successo 1.° Luglio 1086, m. 18 Agosto 1095.

1095-1103. Erico I il Buono quarto figlio naturale di Svenone II, successo 18 Agosto 1095, m. 11 Luglio 1103.

1103-1105. Interregno dall'11 Luglio 1103 al 1105.

1105-1135. Nicolao quinto figlio naturale di Svenone II, successo 1105, ucciso 25 Giugno o Luglio 1135.

1135-1137. Erico II detto Edmondo, innanzi padrone della maggior parte di Danimarca, continuò a regnare dopo la morte di Nicolao, ucciso 18 Settembre 1137.

1137-1147. Erico III l'Agnello nipote di Erico I, successo 1137 dopo 18 Settembre, abdicato 1147.

1147-1157. Svenone III e Canuto V eletti amendue re di Danimarca 1147, il secondo assassinato dal primo 1157, il primo ucciso 23 Ottobre 1157.

1157-1182. Waldemar I il Grande figlio postumo di s. Canuto

re degli Abodriti, n. 1131 circa, associato a Canuto V 1156, solo dopo 23 Ottobre, m. 12 Maggio 1182.

1182-1202. Canuto VI il Pio figlio di Waldemar, associato 1170, successo 12 Maggio 1182, m. 12 Novembre 1202.

1202-1241. Waldemar II il Vittorioso, detto talvolta III, fratello di Canuto VI, successo 12 Novembre, coronato 25 Dicembre 1202, m. 28 Marzo 1241.

1241-1250. Erico IV primogenito di Waldemar II, successo 28 Marzo 1241, assassinato dal 9 al 10 Agosto 1250.

1250-1252. Abele fratello di Erico IV, successo 1250 dopo 10 Agosto, m. 29 Giugno 1252.

1252-1259. Cristoforo I fratello di Abele, successo 29 Giugno 1252, m. 29 Maggio 1259.

1259-1286. Erico V figlio di Cristoforo I, n. 1249 circa, successo 29 Maggio 1259, assassinato dal 21 al 22 Novembre 1286.

1286-1319. Erico VI figlio di Erico V, n. 1274 circa, successo 22 Novembre 1286, m. 13 Novembre 1319.

1320-1334. Cristoforo II secondogenito di Erico V, eletto 25 Gennajo 1320, deposto 1326, ristabilito 1330, m. 15 Luglio 1334.

1334-1340. Interregno dal 15 Luglio 1334 al 1340.

1340-1375. Waldemar III secondogenito di Cristoforo II, n. 1325 circa, successo 1340, m. 24 Febbrajo 1375.

1375-1376. Interregno dal 24 Febb. 1375 al 13 Maggio 1376.

1376-1387. Olao I o V figlio di Aquin re di Norvegia, n. 1371 circa, acclamato re di Danimarca 13 Maggio 1376, re di Norvegia 1380, m. 3 Agosto 1387.

1387-1397. Margherita madre di Olao I, successa 3 Agosto 1387, fece coronare il seguente 17 Giugno 1307, morì 27 Nov. 1412.

1397-1438. Erico VII pronipote di Margherita, acclamato re di Svezia 23 Luglio 1396, coronato re di Danimarca, di Svezia e Norvegia 17 Giugno 1397, abbandonò i suoi stati 1438, morì 1459.

1440-1448. Cristoforo nipote dell'imperatore Roberto e di re Erico VII, eletto re di Danimarca 9 Aprile 1440, di Svezia e Norvegia 8 Settembre 1441, m. 6 Gennajo 1448.

1448-1481. Cristierno o Cristiano I figlio di Thierri conte di Oldemburgo, eletto re di Danimarca 1.° Settembre 1448, coronato re di Norvegia 29 Luglio 1450, di Svezia 24 Giugno 1457, m. 22 Maggio 1481.

1481-1513. Giovanni primogenito di Cristierno I n. 1455, successo nel regno di Danimarca 22 Maggio 1481, di Norvegia 14

Gennajo 1483, di Svezia 14 Agosto 1483, coron. re di Svezia solo nel 26 Nov. 1497, privato di questo regno 1502, m. 21 Febbrajo 1513.

SVEZIA. — Re.

1150-1162. Erico IX il Santo figlio di Jeswar, eletto re 1150, assassinato 17 Maggio 1162.

1162-1168. Carlo VII figlio di Suercher, successo 17 Maggio 1162, m. 1168.

1168-1192. Canuto detto Erico-Son figlio di s. Erico, successo 1168, m. 1192.

1192-1210. Suercher III figlio di Carlo VII, successo 1192, m. 17 Luglio 1210.

1210-1219. Erico X Canuto-Son figlio di Canuto Erico-Son, successo 1210 dopo 17 Luglio, m. 1219.

1220-1223. Giovanni I figlio di Suercher III, successo 1220, m. 1223.

1223-1250. Erico XI lo Scilinguato figlio di Erico X, successo 1223, m. 2 Febbrajo 1250.

1251-1279. Waldemar I nipote di Erico XI, eletto 1251, abdicato 1279.

1279-1290. Magnus I detto Ladelas fratello di Waldemar I, successo 1279, prese il titolo di re degli Svedesi e dei Goti, e morì 18 Dicembre 1290.

1290-1320. Birger II primogenito di Magnus I, n. 1279 circa, successo 18 Dicembre 1290, prigioniero 1304 per tre anni, liberato 1307, fuggito 1320, m. 1326.

1320-1365. Magnus II detto Smeeck, re di Norvegia 1319, di Svezia 1320, deposto 1365, m. 1373.

1365-1388. Alberto nipote di Magnus II, eletto 1365, dichiarato deposto 22 Marzo 1388, prigioniero 24 Febbrajo 1389.

1388-1396. Margherita, regina di Danimarca 1387, eletta regina di Svezia 22 Marzo 1388, fece proclamare il seguente, morì 27 Novembre 1412.

1396-1438. Erico XII pronipote di Margherita, acclamato re di Svezia 23 Luglio 1396, coronato re di Danimarca, Svezia e Norvegia 17 Giugno 1397, abbandonò i suoi stati 1438, morì 1459.

1441-1448. Cristoforo nipote dell'imperatore Roberto e di Erico XII, acclamato re 8 Settembre 1441, m. 6 Gennajo 1448.

1448-1470. Carlo Canuto-Son, maresciallo di Svezia, acclamato 20 Giugno 1448, re di Norvegia 21 Ottobre 1449, perdette questo

trono 1450, quello di Svezia 24 Giugno 1457, che fu dato a Cristierno I re di Danimarca, ristabilito 1470, m. 15 Maggio 1470.

1470-1483. Stenon-Sture I nipote di Carlo Canuto-Son, amministratore di Svezia dal 15 Maggio 1470 al 1497, sebbene nel 14 Agosto 1483 fu eletto re il seguente, poi dal 1502 al 13 Dic. 1503.

1483-1502. Giovanni II primogenito di Cristierno I, re di Danimarca 1481, di Svezia 14 Agosto 1483, coronato re di Svezia solo nel 26 Novembre 1497, cacciato da questo regno 1502.

RUSSIA. — Principi o duchi, tsar o czar 1533, *poscia imperatori.*

862-879. Rurik dall'862 fino all'879, in cui morì.

879-945. Igor figlio di Rurik, n. 875 circa, successo 879, reggente Oleg nella minorità di lui, m. 945.

945-973. Sviatoslaf Igorewitch figlio di Igor, successo 945, m. 973.

973-980. Jaropolk Sviatoslawitch primogenito di Sviatoslaf, successo 973, m. 980.

980-1015. Vladimiro I Sviatoslawitch il Grande, successo 980, m. 15 Luglio 1015.

1015-1019. Sviatopolk I Vladimirowitch o Jaropolkowitch nipote di Vladimiro, successo 15 Luglio 1015, fuggito 1019.

1019-1055. Jaroslaf I Vladimirowitch, Jouri o Giorgio, n. 978 circa, successo 1019, m. 7 Febbrajo 1055.

1055-1078. Isiaslaf I Jaroslawitch, chiamato al battesimo Dmitri, cioè Demetrio, figlio di Jaroslaf I, n. 1025 circa, successo 7 Febbrajo 1055, m. 1078.

1078-1093. Vsevolod I Jaroslawitch fratello di Isiaslaf I, n. 1029 circa, successo 1078, m. 13 Aprile 1093.

1093-1113. Michel Sviatopolk II Isiaslawitch, figlio di Isiaslaf, successo 13 Aprile 1093, m. 1113.

1113-1125. Vladimiro II Vsevolodwitch detto Monomaco secondogenito di Vsevolod I, n. 1064 circa, successo 1113, m. 1125.

1125-1132. Mstislaf Vladimirowitch primogenito di Vladimiro II, successo 1125, m. 1132.

1132-1140. Jaropolk II Vladimirowitch fratello di Mstislaf, successo 1132, m. 1140.

1140. Viatcheslaf Vladimirowitch fratello di Jaropolk, successo 1140, abdicato dopo 12 giorni.

1140-1147. Vsevolod II Olegowitch primogenito di Oleg, successo 1140, m. 1147.

1147. Igor II Olegowitch fratello di Vsevolod, successo 1147, fuggito dopo sei settimane.

1147-1154. Isiaslaf II Mstislawitch, cioè figlio di Mstislaf, successo 1147, fuggito 1149, ristabilito 1150, m. 1154.

1149-1157. Jouri I o Giorgio Vladimirowitch n. 1091 circa, successo 1149, fuggito 1150, ristabilito 1154, m. 1157.

1154. Rostislaf Mstislawitch fratello di Isiaslaf II, successo 1154, fuggito lo stesso anno.

1154. Isiaslaf III Davidowitch, successo 1154, deposto poco dopo.

1157-1170. Andrea I Jourewitch figlio di Jouri I, successo 1157, assassinato 1170.

1170-1175. Interregno anarchico.

1175-1177. Mikhail o Michele Jourewitch figlio di Jouri I, successo 1175 per un anno poco più.

1177-1212. Vsevolod II Jourewitch fratello di Mikhail, successo 1177, m. 1212.

1212-1236. Jouri o Giorgio II Vsevolowitch figlio cadetto di Vsevolod II, successo 1212, deposto 1217, ristabilito 1218, m. 1236.

1217-1218. Costantino Vsevolodowitch fratello di Jouri II, successo 1217, m. 1218.

1237-1247. Jaroslaf II Vsevolodowitch fratello di Jouri II, successo 1237, m. 1247.

1247-1251. Sviatoslaf Vsevolodowitch fratello di Jaroslaf II, successo 1247, deposto 1249 dal nipote Andrea figlio di Jaroslaf II che fuggì 1251.

1251-1264. Alessandro I Jaroslawitch Nevski figlio di Jaroslaf, successo 1251, m. 1264.

1264-1272 c. Jaroslaf III Jaroslavitch fratello di Alessandro I, successo 1264, m. 1272 circa.

1272-1276. Vassili o Basilio Jaroslawitch fratello di Jaroslaf III, successo 1272, m. 1276.

1276-1294. Dmitri o Demetrio I Alessandrowitch figlio di Alessandro I, successo 1276, m. 1294.

1294-1303. Andrea III Alessandrowitch fratello di Dmitri, successo 1294, m. 1303.

1304-1320. Mikhail Jaroslawitch figlio di Jaroslaf III, successo 1304, creato gran principe dopo 1313, dannato a morte 1320.

1320-1323. Jouri e Giorgio III Danilowitch, successo 1320, deposto 1323.

1323-1324. Dmitri II Mikhailowitch figlio di Mikhail, successo 1323, deposto 1324.

1324-1328. Alessandro II Mikhailowitch fratello di Dmitri II, successo 1324, deposto 1328.

1328-1341. Ivan I Danilowitch cognominato Kalitz, ossia la Borsa, fratello di Jouri III, successo 1328, m. 31 Marzo 1341.

1341-1353. Semen o Simeone Ivanowitch primogenito d'Ivan I, n. 1317 circa, successo 1341 dopo 31 Marzo, m. 1353.

1353-1359. Ivan II Ivanowitch fratello di Semen, n. 1326 circa, successo 1353, m. 1359.

1360-1389. Dmitri III Costantinowitch e Dmitri IV Ivanowitch Donski, successi 1360 dopo un anno di vacanza, il primo sostenuto dal tartaro Mamai, il secondo dal tartaro Amurat. Contesero fino al 1380, in cui Dmitri IV prevalse e rimase possessore del trono di Mosca, capitale sino d'allora della Russia. Egli morì nel 1389 di 40 anni.

1389-1425. Vassili II ossia Basilio Dmitriewitch primogenito di Dmitri IV, n. 1370 circa, successo 1389, m. 27 Febbrajo 1425.

1425-1462. Vassili III Vassiliewitch Temnoi figlio di Vassili II, n. 1415 circa, successo 27 Febbrajo 1425, m. 28 Marzo 1462.

1462-1505. Ivan III Vassiliewitch detto il Minaccioso, n. 1439 circa, successo al padre 28 Marzo 1462, m. 7 Ottobre 1505.

22. Indizione.

Una nota cronica molto importante, che trovasi quasi sempre nei monumenti scritti, e che serve a verificare la nota dell'anno, a cui sta unita, è la indizione [1]. Consiste in un ciclo o periodo di 15 anni, che si rinnova sempre, scorso il suo anno XV. Per esempio all'anno 1198 rispose la indizione I, al 1199 la II, al 1200 la III ec. fino al 1212, nel quale cadde la indizione XV. Per conseguenza nel 1213 la indizione I, nel 1214 la II, nel 1227 la XV, nel 1228 di nuovo la I, e così di seguito.

Vogliono taluni, che questo periodo sia stato introdotto l'anno 313, regnando Costantino il Grande; ed altri invece qualche tempo più tardi sotto Costanzo successore di lui. Fatto è, che i primi esempj

[1] Servì prima a regolare la esazione di certi tributi; passò poscia a noverare gli anni.

della indizione, come nota degli anni, sono nelle leggi del Codice Teodosiano promulgate durante l'impero dello stesso Costanzo, che morì l'anno 361. Inoltre queste leggi non si accordano tutte col 313, qual principio della indizione, ma talune col 312, altre col 314 ed altre perfino col 315. Gotofredo nei prolegomeni *ad Cod. Theodos.* chiama *Italica* la indizione che parte dal 312, *Orientale* quella dal 313, *Proconsolare dell'Africa* o *Cartaginese* quella dal 314, ed *Africana* l'altra dal 315. Però questi differenti principj non furono adoperati che nei secoli IV e V. Poscia niun'altra indizione è stata ammessa che quella presa dall'anno 313. Da ciò comprendesi che se a questo anno risponde la indizione I, retrocedendo avremo nel 312 la indizione XV, nel 311 la XIV, nel 310 la XIII, e perciò nell'anno 1.º di Cristo la indizione IV.

Nell'Italia abbiamo esempj antichissimi della indizione, anche nelle lettere pontificie cominciando da una di papa Felice dell'anno 490. Nella Francia la indizione fu usata raramente dai Merovingi, e comunemente al secolo VIII tanto nelle carte regali, che nelle private. Nell'Inghilterra si adoperò nei documenti dei privati al secolo VII e più all'VIII.

Avuto riguardo al giorno, in cui si fece partire la indizione, essa distinguesi in tre specie, cioè nella *Costantinopolitana* dal 1.º Settembre, usata principalmente dai Greci, onde si appella anche *Greca;* nella *Imperiale* o *Cesarea* dal 24 Settembre, molto adoperata dagl'imperatori d'Occidente nei loro diplomi, detta *Costantiniana* da quelli, che l'attribuiscono a Costantino; e nella *Pontificia* o *Romana* dal 25 del Dicembre o dal 1.º del Gennajo, impiegata spesso dai papi nelle loro bolle, specialmente in quelle dei secoli XIV e XV.

A queste tre specie più comuni aggiungansi altre particolari meno usitate, e non distinte da nome speciale, tra cui una presa dal 25 Marzo, giorno dell'Incarnazione, che si attribuisce a Gregorio VII (1073-1085), un'altra presa dalla Risurrezione, cioè dalla pasqua.

Nell'Italia adoperaronsi più la Costantinopolitana e la Pontificia. Fecero uso della prima i Veneziani da gran tempo, i Milanesi, i Greco-Siciliani, la Puglia, la Calabria e parecchie provincie del regno di Napoli; della seconda i Savojardi, i Padovani, ed altre città. Genova usava la imperiale, però computando una indizione di meno che altrove; Pontremoli la imperiale, e Firenze secondo il Lupi principiava la indizione dal 15 di Settembre.

Nella Francia si preferì la imperiale, come nell'Inghilterra e nell'Alemagna.

Però, sebbene risulti che una città adoperò una indizione piuttosto che un'altra, non si può dire, che le altre indizioni vi sieno state escluse, poichè niuna legge obbligò i notai ad usare di questa o di quella indizione, eccettuiamo gli ultimi tempi del medio evo e qualche luogo particolare. Venne da ciò, che oltre le specie d'indizione accennate, se ne inventarono altre nuove. Tal'è quella su indicata di Firenze, e tal'è un'altra di Francia, che partiva dal mese di Ottobre. Onde il Mabillon ebbe a dichiarare, che nella Francia, in Roma ed altrove variarono le indizioni secondo l'arbitrio dei notai e degli scrittori.

Per le quali varietà non havvi giusto motivo di sospettare dei documenti, quando non vi si trova rispondere la indizione ai nostri computi, tanto più che i notai stessi nel combinare la indizione coll'anno possono avere sbagliato il calcolo, o possono aver errato nello scriverne il numero, segnatamente ove lo abbiano fatto a cifre numeriche anzichè a lettere. A fronte di ciò non cessa la indizione d'essere in generale la pietra di paragone dell'anno. Analogamente il Brunacci, profondo conoscitore delle antiche carte padovane, ci ammonisce, quando la indizione non combini coll'anno, di presumere avvenuto l'errore nell'anno stesso, ove questo sia del regno di un principe, e nella indizione, ove l'anno sia dell'êra cristiana, perchè, ei dice, si danno nella indizione variazioni minori, che non negli anni dei regni.

A conoscere la rispondenza di questo ciclo con un anno qualunque dell'êra cristiana, conviene accrescere di 3 il numero dell'anno stesso (perchè il primo anno dell'êra cristiana cadrebbe nella indizione IV, come vedemmo), e poscia dividere il numero risultante per 15. L'avanzo addita la chiesta indizione. Che se questo avanzo sia lo zero, la indizione sarà la XV.ª Volendo ciò conoscere senza far la divisione in iscritto, si levino a mente dall'anno di Cristo, accresciuto di tre, i numeri 150, 300, 600, 900 ec., ossia tutti i suoi centesimi che sono divisibili perfettamente per 15, e poscia tutti i numeri 15, ed il residuo mostrerà la indizione. Ad esempio all'anno 1360 si aggiunga 3, dal 1363 si levi due volte il 600, dal residuo 163 si sottragga 150, cioè dieci volte il 15, e resta 13. Dunque nell'anno 1360 cadde la indizione XIII.

23. Ciclo solare, concorrenti, lettere dominicali e regolari solari.

Nei monumenti scritti, sovra tutto in quelli di Francia tra il secolo IX e il XV, si fa anco menzione del *ciclo solare,* dei *concorrenti,* delle *lettere dominicali,* dei *regolari solari,* del *ciclo di 19 anni,* del *ciclo lunare,* dei *regolari lunari,* delle *chiavi delle feste mobili,* del *termine pasquale* e del *ciclo pasquale.* Fa d'uopo conoscere eziandio il significato e l'uso di queste note croniche per non incorrere in errori. A tal fine parlerò anzitutto delle quattro prime, anteponendo che queste note non servono per verificare l'anno, come fa la indizione, ma per rilevare in qual giorno della settimana avvenne il primo dì del Gennajo e di ogni altro mese di qualunque anno dell'êra cristiana, e ciò per trovare la pasqua e tutte le altre feste mobili dell'anno stesso.

Il ciclo solare è un periodo di 28 anni, che si ripete scorso l'anno 28.° Per comprenderne l'uso, bisogna avvertire che l'anno comune di 365 giorni è composto di 52 settimane e d'un giorno, e che il bisestile di 366 giorni conta 52 settimane e due giorni. Il bisestile s'incontra ad ogni quadriennio e prende il suo nome dalle parole *bis sexto,* perchè i Romani impiegavano due volte la formola *sexto calendas martias,* per indicare il 24 ed il 25 Febbrajo di ogni anno bisestile, onde restassero uniformi le altre formole esprimenti i giorni anteriori alle calende di Marzo, sia negli anni comuni che hanno il Febbrajo di giorni 28, sia nei bisestili che lo hanno di 29. È noto, che gli anni comuni finiscono col giorno della settimana, col quale hanno principiato. Onde consegue, che se non esistessero gli anni bisestili, sette anni comuni principierebbero successivamente per ciascuno dei sette giorni della settimana, e quindi non bisognerebbe se non un ciclo di 7 anni. Ma questo ordine viene interrotto ogni quadriennio dagli anni bisestili, che avendo un giorno di più degli anni comuni, non finiscono col dì, in cui hanno principiato, ma col dì seguente, vale a dire se principiarono col lunedì finiscono col martedì, e quindi l'anno successivo comincia con mercordì. Ora, perchè si rinnovino le stesse combinazioni di giorni della settimana nei principj degli anni, deggiono scorrere 28 anni. Ecco il bisogno del ciclo solare.

Per trovare con questo ciclo il giorno della settimana, nel quale cominciò un anno qualunque dell'êra cristiana, bisogna conoscere

anzi tutto a qual anno dello stesso ciclo risponde l'anno di Cristo, e quindi scoprire quale concorrente e quale lettera dominicale cadono nell'anno del ciclo che risultò. Si rileva la rispondenza dell'anno di Cristo coll'anno del ciclo aggiungendo al primo il numero 9, perchè il primo anno di Cristo si fa cadere nell'anno 10.° del ciclo, e col dividere il tutto per 28. Il numero, che residua, indica l'anno del ciclo. Se non ottengasi alcun avanzo, l'anno ricercato è il 28.°

I concorrenti esprimono il giorno, o i due giorni che sopravvanzano oltre le 52 settimane, secondo che gli anni sono comuni o bisestili. Si chiamano così perchè seguono il corso del ciclo solare, ossia concorrono con questo immutabilmente. Sono bisestili gli anni di ogni secolo dell'êra cristiana perfettamente divisibili pel numero 4; e sono perciò bisestili gli anni del ciclo solare 1, 5, 9, 13, 17, 21 e 25, attesochè cadendo il primo anno di Cristo nell'anno 10.° del ciclo, l'anno 4 bisestile di Cristo risponde al 13 del ciclo, l'8 al 17, il 12 al 21, il 16 al 25, il 20 al 1.°, il 24 al 5, il 28 al 9 del ciclo stesso e via di seguito. Ciò posto, siccome i concorrenti si rappresentano coi numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, quanti sono i giorni della settimana, e siccome al primo anno del ciclo si fa rispondere il concorrente 1, così avviene che al secondo anno dello stesso ciclo rispondono 2 concorrenti, al terzo 3, al quarto 4, al quinto 6 (per la ragione che il quinto anno del ciclo è bisestile), al sesto 7, nel quale si compie la settimana, al settimo 1, all'ottavo 2, al nono 4 (perchè quest'anno pure è bisestile), e così via via. Questa successione, ch'è invariabile al rinnovarsi di ogni ciclo solare, si riduce alla formola seguente:

Anno del ciclo	Concorrente	Anno del ciclo	Concorrente	Anno del ciclo	Concorrente	Anno del ciclo	Concorrente
1.°	1	8.°	2	15.°	4	22.°	6
2.°	2	9.°	4	16.°	5	23.°	7
3.°	3	10.°	5	17.°	7	24.°	1
4.°	4	11.°	6	18.°	1	25.°	3
5.°	6	12.°	7	19.°	2	26.°	4
6.°	7	13.°	2	20.°	3	27.°	5
7.°	1	14.°	3	21.°	5	28.°	6

Le lettere dominicali si raffigurano colle sette lettere alfabetiche A, B, C, D, E, F, G, anco queste tante quanti sono i giorni della settimana. Si è convenuto di notare sempre con A il 1.° giorno dell'anno, con B il 2.°, con C il 3.°, con D il 4.°, con E il 5.° con F il 6.° e con G il 7.° Poi si torna a capo con A l'8.°, con

B il 9.° ec. Ne viene, che se l'anno è comune e principia con domenica, la lettera A dinoterà tutte le domeniche di quell'anno. E poichè quell'anno deve pure finire con la domenica, così l'anno vegnente principierà col lunedì, ossia colla lettera A, e quindi tutte le sue domeniche cadranno nella lettera G. Ma ciò non avviene, ove questo secondo anno sia bisestile, se non fino al 24 Febbrajo. Imperciocchè assegnando sempre al primo giorno dell'anno la lettera A, necessariamente cade nel 24 Febbrajo la lettera F, e poichè si convenne di ripetere questa lettera anche nel 25 Febbrajo, per non isconcertare le lettere dei 10 mesi che seguono, così ne viene che un anno bisestile, il quale principii con domenica, avrà fino al 24 Febbrajo le domeniche rappresentate dalla lettera A, avrà il 24 Febbrajo rappresentato necessariamente colla lettera F, che cadrà nel venerdì, avrà il 25 Febbrajo pure segnato colla F, che avverrà nel sabbato, e per conseguenza avrà la domenica successiva che cadrà nella lettera G, alla quale risponderanno tutte le altre domeniche fino al termine dell'anno. Quindi in un anno bisestile, che principii di domenica, tutte le domeniche saranno rappresentate da A fino al 24 Febbrajo, e da G dopo il 24 Febbrajo fino al 31 Dicembre. Ciò secondo il sistema del medio evo. Oggi invece si costuma di ripetere la lettera C nel 29 Febbrajo, invece che la F nel 25 dello stesso mese.

Anche le lettere dominicali, dette così perchè servono ad indicare le domeniche degli anni, hanno a guisa che i concorrenti una successione invariabile per ogni ciclo solare. Questa successione di ciclo in ciclo è la seguente:

Anno del ciclo	Lettere dominicali	Anno del ciclo	Lettere dominicali	Anno del ciclo	Lettere dominicali
1.° bisest.	GF	11.°	A	21.° bisest.	CB
2.°	E	12.°	G	22.°	A
3.°	D	13.° bisest.	FE	23.°	G
4.°	C	14.°	D	24.°	F
5.° bisest.	BA	15.°	C	25.° bisest.	ED
6.°	G	16.°	B	26.°	C
7.°	F	17.° bisest.	AG	27.°	B
8.°	E	18.°	F	28.°	A
9.° bisest.	DC	19.°	E		
10.°	B	20.°	D		

In questo prospetto abbiamo l'ordine retrogrado continuamente nelle lettere dominicali, abbiamo gli anni bisestili marcati con una

lettera doppia dominicale ed abbiamo le domeniche che deggiono cadere successivamente in tutte le sette lettere esposte.

Fatte queste premesse, vediamo come ci riesca mediante il ciclo solare, i concorrenti e le lettere dominicali a scoprire il giorno della settimana, in cui ogni anno dell'êra cristiana incominciò. A questo fine si tenga sott'occhio la seguente immutabile relazione tra i concorrenti e le lettere dominicali.

Concorrenti.

1 2 3 4 5 6 7

Lettere Dominicali.

F E D C B A G

La formola significa, che se il concorrente sarà 1, la prima domenica del Gennajo cadrà in F, se 2 cadrà in E ec. Quindi, trovato nei modi indicati il riferimento dell'anno del ciclo coll'anno dell'êra cristiana che si voglia ed il riferimento del concorrente coll'anno del ciclo risultante, sapremo subito la lettera dominicale, a cui risponde la domenica prima di Gennajo dell'anno di Cristo proposto. Ottenuto questo, spicca anche il giorno della settimana, in cui lo stesso anno di Cristo ha principiato.

Sia ad esempio l'anno 835. Si aggiunga a questo il numero 9, si divida l'844 risultante per 28, ed avremo l'avanzo 4, che sarà l'anno del ciclo solare. Questo anno 4 del ciclo domanda il concorrente 4, ed il concorrente 4 vuole la lettera C. Dunque la prima domenica dell'anno 835 avvenne in C, e giacchè al 1.º Gennajo deve rispondere sempre la lettera A, così non solo il 1.º Gennajo dell'835 dev'essere caduto nel venerdì, ma anche il 31 Dicembre dello stesso anno. Proseguendo, se l'anno 835 risponde all'anno 4.º del ciclo, l'anno 836 deve rispondere al suo anno 5.º e se l'835 terminò con venerdì, l'836 dev'avere principiato con sabbato (lettera A). Ma l'anno 836 è bisestile, come dinota anche il suo corrispondente anno 5.º del ciclo, dunque le domeniche dell'836 dal 1.º Gennajo al 24 Febbrajo 836 caddero in B, e quelle posteriori al 24 Febbrajo in A.

Nei monumenti scritti del medio evo, specialmente italiani, trovasi sovente unito al giorno del mese il giorno della settimana, lunedì, martedì ec. Può occorrere di sapere, se realmente il giorno notato del mese sia stato quel lunedì, martedì. Per ottenere ciò bisogna fare le seguenti operazioni, avvertendo, che se non trovasi la cercata combinazione, non puossi tenere per ciò falso il monumento scritto; ma si dee presumere corso un errore e questo piut-

tosto nel giorno del mese, che nel giorno della settimana. Prendasi il doc. N. 10 della nostra Tav. XV, che reca: *millesimo trecentesimo quinquagesimo indictione tercia die mercurii septimo Julii.* Questo anno 1350 aumentato di 9, e diviso per 28, ci dà l'anno 15 del ciclo solare, che domanda il concorrente 4, e la lettera dominicale C. Dunque il 1.° Gennajo 1350 fu venerdì. Si sommino tutti i giorni scorsi dal 1.° Gennajo al 7 Luglio notato nel documento, e ne avremo 188, perchè l'anno 1350 non è bisestile. Dividasi il 188 per 7, e si avrà di residuo 6. Cerchisi nella formola che segue a quale delle sette lettere alfabetiche risponde il numero 6, e si troverà la lettera F.

1	2	3	4	5	6	0
A	B	C	D	E	F	G

Dunque se le domeniche del 1350 caddero nella lettera C, i mercordì dovevano cadere nella lettera F. Quindi è vero che il 7 Luglio 1350 avvenne in mercordì, ciò che reca il documento su citato.

La ragione dei sette numeri di quest' ultima formola e delle sue sette lettere proviene da ciò, che dessa rappresenta i primi sette giorni dell'anno, e le successive loro rinnovazioni, e la ragione dello zero in luogo del sette dipende perchè non può risultare alcun avanzo, quando il numero è divisibile perfettamente per sette.

A semplificare la operazione servono i regolari solari, perchè c' indicano a dirittura il giorno della settimana, con cui ogni mese principiò, da cui è facile trovare poscia il giorno della settimana, a cui risponde ogni altro giorno del mese che si voglia. Questi regolari consistono in 12 numeri invariabili, quanti sono i mesi, e questi numeri si distribuiscono così:

Genn.	Febb.	Marzo	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ag.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.
2	5	5	1	3	6	1	4	7	2	5	7

A codesta formola bisogna aggiungere l'altra che segue pei giorni della settimana:

Domenica	Lunedì	Martedì	Mercordì	Giovedì	Venerdì	Sabbato
1	2	3	4	5	6	7

Ora se ai numeri sottoposti ai mesi aggiungiamo il concorrente dell'anno, risulta un nuovo numero. Se questo nuovo numero non oltrepassa il 7, dimostra colla scorta della formola seconda il giorno della settimana che si cerca. Se lo eccede, conviene levare il 7.

Il doc. su citato N. 10 della Tavola XV reca l'anno 1350 7 Luglio mercordì, come abbiamo veduto. Voglio sapere il giorno della settimana, in cui principiò il Luglio 1350. Cresciuto quest' anno

di 9, e diviso per 28, ottengo l'anno del ciclo 15, che mi dà il concorrente 4, come ho detto sopra. Aggiungo a questo 4 il regolare del Luglio ch' è 1, e risulta 5, che mi accenna il giovedì. Dunque il 1.° Luglio 1359 cadde in giovedì, e perciò il 7 Luglio 1350 in mercordì, come porta il documento stesso. Continuando la operazione per gli altri mesi, vengo a rilevare che il 1.° del Gennajo fu venerdì, del Febbrajo lunedì, del Marzo lunedì, dell'Aprile giovedì, del Maggio sabbato, del Giugno martedì, dell'Agosto domenica, del Settembre mercordì, dell' Ottobre venerdì, del Novembre lunedì, del Dicembre mercordì. Trattandosi poi di anni bisestili, siccome cangiano nel 25 Febbrajo, così fa d' uopo levare una unità dai concorrenti pei mesi di Gennajo e Febbrajo. Prendasi ad esempio l'anno 1404 bisestile, che risponde al 13.° del ciclo solare, che mi dà 2 concorrenti. In tal caso numerando un solo concorrente pel Gennajo e Febbrajo, avrò che il 1.° Gennajo 1404 fu martedì, ed il 1.° Febbrajo venerdì; e contando due concorrenti pei mesi che seguono, avrò che il 1.° Marzo 1404 fu sabbato, il 1.° Aprile martedì ec.

Aggiungansi all'esposte regole le seguenti avvertenze: I.ª Nelle date di alcuni documenti, per lo rapporto che hanno tra loro i concorrenti e le lettere dominicali, quest' ultime trovansi notate in luogo di A con I, in luogo di B con II, in luogo di C con III e via di seguito; II.ª La lettera B si trova sovente nelle date, non come lettera dominicale, ma come sigla della parola *bisextillis*; e III.ª La riforma del Calendario ordinata da Gregorio XIII l'anno 1582 apportò un' alterazione al sistema cronologico anteriore, e quindi una variazione alle dette regole per quelle nazioni, che hanno accettata la stessa riforma. Dirò pertanto brevemente in che essa consista, comunque trascenda il termine del nostro studio cioè oltre il secolo XV; e ciò perchè è un argomento di molta importanza per gli usi odierni.

24. Riforma del Calendario.

È noto, che Calendario viene da *Kalendae* e significa la tavola contenente tutti i giorni, le feste, le settimane ed i mesi dell'anno. Subì due riforme, la prima da Giulio Cesare, la seconda da Gregorio XIII.

Anticamente l'anno romano era di soli 10 mesi. Numa ne aggiunse altri due, il Gennajo composto di 29 giorni, ed il Febbrajo

di 28. Inoltre ridusse sette dei 10 mesi a 29 giorni, mentr' erano di 30 e 31, onde risultò un anno lunare di 354 giorni. Per far combinare questo anno lunare col solare aggiunse ad ogni biennio un altro mese detto *mercedonius*, composto alternativamente ora di 22, ora di 23 giorni. Ma questo calendario recava in sè tali difetti, come ho detto ancora, che dopo sette secoli l' equinozio di primavera cadde nel solstizio d' inverno. Sì grave inconveniente domandava un rimedio. Pertanto Giulio Cesare, come avvertii, prolungò di tre mesi l' anno di Roma 707; fissò per l' avvenire il cominciamento dell' anno alla luna nuova che segue dopo il solstizio d' inverno, cioè al 1.° del Gennajo; ordinò che l'anno fosse di 12 mesi spartiti in 365 giorni, e che per compensare le sei ore, che oltre ai 365 giorni correvano nell'anno solare, s' intercalasse ad ogni quadriennio un giorno al 24 del Febbrajo, cioè si ripetesse il *sexto calendas martias*.

Però anche la riforma di Giulio Cesare conteneva un errore. Coll'aggiunta del bisestile, cioè coll' aggiunta delle 6 ore per anno, si attribuirono ogni anno 11 minuti e 15 secondi di più al tempo, che impiega realmente il sole per fare la sua intera annua evoluzione. Questa differenza in più sebbene piccola fece sì, che da Giulio Cesare all'anno 1582 di Cristo si era preceduto di 10 giorni, onde l'equinozio di primavera, che dovea cadere nel 21 Marzo, cadde invece nell' 11 Marzo, ciò che alterava il tempo fissato per celebrare la pasqua, che deve avvenire nella domenica seguente all' equinozio di primavera ed al giorno XIV.° della luna di Marzo. Pertanto Gregorio XIII congregò parecchi astronomi, e per loro consiglio con la bolla 14 febbrajo 1582 comandò che a fine di rimettere l'equinozio di primavera al suo posto, il giorno 5 Ottobre di quell' anno 1582 si calcolasse pel giorno 15, cioè si passasse di balzo dal 5 al 15 Ottobre, e che in avvenire avesse luogo ancora l' anno bisestile ad ogni quadriennio, ma che di quattro anni secolari, che avrebbono dovuto essere bisestili secondo il calendario giuliano, tre fossero comuni ed il quarto soltanto bisestile; vale a dire che la intercalazione avesse luogo soltanto negli anni 1600, 2000, 2400, 2800 e così in seguito di 400 in 400 anni. Onde gli anni 1700 e 1800 che doveano essere bisestili, cioè di 366 giorni, furono comuni di 365, e comune sarà anche l'anno 1900.

Questo calendario, detto *Gregoriano* dal nome del papa che lo ordinò, non venne accolto se non tardi da alcune nazioni europee. Per non cadere in abbagli nel giudicare le date delle loro storie

e scritture che furono regolate secondo il vecchio stile, o secondo il nuovo, riportiamo quì l'epoca precisa nella quale i principali stati di Europa accolsero l'accennata riforma.

1582. 15 Ottobre. Roma, una parte d' Italia, Spagna e Portogallo.

1582. 20 Dicembre. Francia.

1582. 25 Dicembre. Brabante, Fiandra, Artois, Hainaut, Olanda.

1582.... Danimarca, che poi modificò il calendario gregoriano secondo quello di Weigel [1].

1583.... I cantoni svizzeri di Lucerna, Schwitz, Uri, Friburgo e Solura.

1584.... Il cantone svizzero di Unterwalden.

1584.... Gli stati cattolici di Alemagna.

1586.... La Polonia.

1587.... L' Ungheria.

1682. 1.º Marzo. Strasbourg e l'Alsazia.

1700. 1.º Marzo. I protestanti d'Alemagna ammisero il calendario di Weigel.

1700. 12 Dicembre. Le provincie di Utrecht, Over-Yssel, Gueldria, Zutphen, Frisia e Groningua.

1701. 12 Gennajo. I cantoni svizzeri di Zurigo, Berna, Basilea e Schaffausen.

1752. 14 Settembre. L' Inghilterra.

1753. 1.º Marzo. La Svezia.

I popoli appartenenti alla chiesa greca, quindi specialmente i Russi, seguono ancora il calendario giuliano, per cui sono in ritardo di 12 giorni e più dal computo nostro. Anche i Greci seguono il vecchio stile. Presso loro il 1.º Gennajo dall'anno 1583 al 1700 cadde nell' 11 Gennajo, e dal 1701 al 1800 nel 12. Onde in questo secolo il 1.º Gennajo dei loro anni risponde al nostro 13 Gennajo, e nel futuro risponderà al 14.

Per la esposta riforma gregoriana si alterò la concordanza sovra riferita del ciclo solare coi concorrenti e colle lettere dominicali, si modificarono il termine pasquale e l'epatta, e si è tolta la utilità del ciclo pasquale di cui parleremo. Imperciocchè, essendosi

[1] Il calendario Weigel apportò il troncamento di 11 giorni nel Febbrajo 1700, tenne ferma la stessa quantità dei giorni dell'anno e la stessa disposizione delle settimane, ma in luogo di fissare l' equinozio di primavera nel 21 Marzo, lo varia dal 19 al 23 dello stesso mese; onde la festa di pasqua e le feste mobili che da essa dipendono possono cadere prima o dopo del giorno, in cui noi le celebriamo.

levati i dieci giorni dell'Ottobre 1582 dal 5 al 15, avvenne che la lettera dominicale G di quell'anno fino al 5 Ottobre si convertì nella C dopo il 15 Ottobre fino al 31 Dicembre. Più, avendosi stabilito che tre anni secolari debbano essere comuni e non bisestili, conseguì un'altra variazione all'ordine antico delle stesse lettere dominicali. Quindi per ottenere la concordanza perfetta tra il ciclo solare e le lettere dominicali secondo il calendario gregoriano occorre non più un ciclo di 28, ma di 400 anni, perchè solo dopo 400 anni le lettere dominicali si riproducono con la medesima successione ch' ebbero nei quattro secoli anteriori. Da ciò viene che il ciclo solare di 28 anni ed i concorrenti non servono più per trovare la lettera dominicale negli anni posteriori al 1582, ma fa d' uopo di un' altra operazione diversa. Questa diversa operazione è compendiata dal Carena in tal modo [1]. Si divida tutto il millesimo che si voglia per 4 e poscia per 7; si moltiplichi l' avanzo della prima divisione per 2 e l'avanzo della seconda per 4; si divida il numero soltanto dei secoli del millesimo per 4 e poscia per 7; si moltiplichi l' avanzo della prima divisione per 2 e quello della seconda per 6; si sommino fra loro tutti i quattro avanzi così moltiplicati; si accresca la somma risultante di due unità, e poi si divida il totale per 7. Il residuo di questa ultima divisione indica la lettera dominicale nella seguente formola:

1	2	3	4	5	6	7
A	B	C	D	E	F	G

Allora che si tratta di un anno bisestile, giacchè questo per le cose dette ha sempre due lettere dominicali, se risulta ad esempio la lettera G, questa dinoterà le domeniche dal 25 Febbrajo al 31 Dicembre, e la lettera A dal 1.° Gennajo al 25 Febbrajo. Se risulti la C avremo D C, ed ove risulti l'A avremo B A ec., nei quali casi pure la prima lettera rappresenta le domeniche dal 1.° Gennajo al 25 Febbrajo, e la seconda dal 25 Febbrajo al 31 Dicembre.

25. Ciclo di 19 anni o numero d' oro.

Il ciclo di 19 anni serve ad indicare le nuove lune di ciascun anno, ed è un periodo che si rinnova di 19 in 19 anni lunari. Si appella *numero d' oro,* perchè vuolsi che negli antichi calendarii si scrivesse a caratteri d' oro a fronte dei giorni, nei quali cadevano

[1] *Notizie elementari compendiate di cronologia.*

le nuove lune. I Latini lo appresero dai Greci di Alessandria, e ne' loro documenti ora lo fanno principiare dal Gennajo, ora dal Marzo, e qualche volta dal 29 Agosto, come facevano gli Alessandrini, nel qual giorno questi davano principio anche al loro anno. Di questo ciclo 12 anni sono comuni e 7 embolismali o intercalari. Prima che Gregorio XIII riformasse il calendario, gli anni embolismali erano il 2, 5, 8, 11, 13, 16, 19, gli altri 1, 3, 4 ec. erano comuni. Questi anni comuni sono composti di 354 giorni, cioè di 12 lunazioni, di cui l'una conta 29, l'altra 30 giorni alternamente. Degli embolismali sei comprendono 384 giorni, e l'ultimo 383, cioè il 19.°, perchè gli embolismali si formano di 13 lunazioni. Ho detto che ad ogni quadriennio nella serie degli anni di Cristo succede l'anno bisestile. Per compensare il giorno di più ch'esso novera, si considera nell'anno qualunque del ciclo di 19 anni, a cui risponde, la lunazione di Marzo non di 30 giorni, ma di 31. Ogni lunazione secondo il corso astronomico percorre 29 giorni e mezzo circa. Ecco perchè si calcola una lunazione di 30 giorni, che appellasi *piena,* ed una di 29 che dicesi *cava.* Si alternano poi le lunazioni in questo modo negli anni comuni del ciclo [1].

Per	Gennajo	30	Per	Maggio	30	Per	Settembre 30
»	Febbrajo	29	»	Giugno	29	»	Ottobre 29
»	Marzo	30	»	Luglio	30	»	Novembre 30
»	Aprile	29	»	Agosto	29	»	Dicembre 29

Dovendosi, come ho detto, aumentare di un giorno quell'anno del ciclo, che combina coll'anno bisestile dell'êra cristiana, se l'anno del ciclo è comune novererà 355 giorni, se embolismale 385, e il 19.° 384. Questi anni del ciclo rispondenti agli anni bisestili possono essere nella rivoluzione dello stesso ciclo ora 4 ed ora 5. Quindi, sommati tutti i giorni de' suoi 12 anni comuni e dei sette embolismali, otteniamo 6939 ovvero 6940 giorni, secondo che nel ciclo cadono 4 oppure 5 anni bisestili di Cristo, e quindi otteniamo tanti giorni, quanti ce ne danno 19 anni solari. Si trova la corrispondenza degli anni del ciclo cogli anni dell'êra cristiana, aggiungendo a questi il numero uno (perchè il primo anno di Cristo si fa cadere nel secondo anno del ciclo) e dividendo poscia il numero risultante per 19. L'avanzo indica l'anno del ciclo.

Trovato quest'anno si rinvengono le novelle lune del relativo anno di Cristo col mezzo della Tavola A, che segue, cercando di mese

[1] Vedremo in appresso il corso delle lunazioni negli anni embolismali.

in mese i giorni, a fronte dei quali sta l'anno del ciclo ossia il numero d'oro. Sia ad esempio l'anno 1300 del quale si vogliono sapere le nuove lune. Premetto che la luna si calcola appartenere al mese in cui finisce, e non già a quello in cui principia. Cresciuto il 1300 di uno, e diviso il 1301 per 19, si ottiene 9 di avanzo, ch'è l'anno del ciclo ossia il numero d'oro. Aperta la Tavola A, troviamo che nel Gennajo il numero d'oro IX sta a fronte del giorno 25. Da ciò si arguisce che la luna del Gennajo 1300 deve aver principiato nel Dicembre antecedente. Ma siccome questo Dicembre appartiene all'anno 1299, e quindi all'anno VIII del ciclo, così devo cercare nel Dicembre il numero d'oro VIII, e lo veggo a fronte del giorno 26. Ciò mi dimostra che la luna del Gennajo 1300 principiò nel 26 Dicembre. Proseguendo l'esame col numero d'oro IX, vengo a scoprire che la luna del Febbrajo 1300 principiò nel 25 Gennajo, del Marzo nel 23 Febbrajo, dell'Aprile nel 25 Marzo, del Maggio nel 23 Aprile ec.

Ma l'anno 1300 combina con un anno comune del ciclo, il quale non ci fornisce che 12 lunazioni. Prendiamo invece l'anno 1310, rispondente all'anno 19 del ciclo, ch'è embolismale, e vedremo che comprenderà 13 lunazioni. Diffatti aperta la Tavola A, rinveniamo che le sue lune principiarono nel 6 Dicembre, 5 Gennajo, 3 Febbrajo, 5 Marzo, 4 Aprile, 3 Maggio, 2 Giugno, 1.° Luglio, 30 Luglio, 28 Agosto, 27 Settembre, 26 Ottobre, 25 Novembre.

Dunque risulta che l'anno embolismale 19 del ciclo porge il seguente numero di giorni alle sue lunazioni, il quale è differente da quello su accennato delle lune piene e cave alternate, costante negli anni comuni.

Per	Gennajo	30	Per	Giugno alla I.ª lunazione	30	Per Settembre	30
»	Febbrajo	29		alla II.ª	29	» Ottobre	29
»	Marzo	30	»	Luglio	29	» Novembre	30
»	Aprile	30	»	Agosto	29	» Dicembre	29
»	Maggio	29					

Ma la combinazione su esposta tra i 19 anni del ciclo ed i 19 anni solari reca una differenza di due ore e 5 minuti circa. Imperciocchè un anno tropico dura giorni 365, ore 5, 48′, 45″ e perciò 19 rivoluzioni solari impiegano giorni 6939, ore 14, 26′, 15″. Invece una lunazione ha la durata media di giorni 29, ore 12, 44′, 3″. Quindi 235 lunazioni (quante sono comprese nel ciclo) danno giorni 6939, ore 16, 31′, 45″. Perciò il ciclo lunare sopra 19 rivoluzioni

solari anticipa di 2 ore, 5 minuti e 30 secondi. Questa differenza portò la indicata riforma del calendario nel 1582; portò che levaronsi allora i 10 giorni al mese di Ottobre, dal 5 al 15, per rimettere l'equinozio di primavera al 21 Marzo, com'era anticamente; e portò che si avanzarono anche le lune di 10 giorni, e che gli anni embolismali del ciclo su mentovati cangiaronsi nei seguenti, cioè 3, 6, 9, 11, 14, 17, 19, senza alterare le lunazioni piene dei mesi dispari, e le cave dei mesi pari negli anni comuni del ciclo stesso. Ad onta di ciò il calendario lunare portato dalla Tavola A serve a dimostrare, tanto secondo il vecchio stile quanto secondo il moderno, le nuove lune sia degli anni comuni, sia degli anni embolismali.

Nella stessa Tavola si vede tratto tratto fra i numeri d'oro lo zero. Questo fu posto per marcare i giorni nei quali, secondo l'opinione degli antichi, non potevano cadere i novilunii. È poi evidente dalle cose esposte che di ciclo in ciclo le nuove lune tornano a ricadere nei giorni e nelle ore stesse, in cui caddero nei 19 anni precedenti.

26. Ciclo lunare, epatte e regolari lunari.

Non di rado il ciclo di 19 anni fu confuso col ciclo lunare e chiamato indifferentemente *cyclus lunae, cyclus lunaris* e *cyclus decennovennalis;* come il ciclo lunare fu appellato talvolta *numero d'oro.* Questo equivoco proviene dacchè l'uno e l'altro ciclo sono composti dello stesso periodo di 19 anni e destinati allo stesso scopo. Ma havvi la differenza, che il ciclo di 19 anni anticipa il lunare di due anni e 9 mesi circa. Il ciclo lunare è stato adottato dagli Ebrei l'anno 338 di Cristo, e qualche fiata anche dai Cristiani, massime dai più antichi. Gli Ebrei costumarono e costumano di principiare questo ciclo lunare col loro anno nell'equinozio di autunno, e di formare in base dello stesso il loro calendario di cui servonsi anche oggidì [1], mentre gli autori dell'*Arte di verificare le date* asseverano, che non trovarono mai alcun documento cristiano ove, essendosi adoperato questo ciclo, non siasi fatto cominciare dal 1.° Gennajo, anticipando di 9 mesi. Nel rimanente il ciclo di 19 anni e quello lunare sono identici, se non che il primo anticipa il secondo di quasi tre anni, come ho detto, onde bisogna aggiungere il numero 17 a qualsivo-

[1] Mi astengo dal parlare di questo calendario ebraico, che si limita ai soli monumenti scritti ebraici. Chi volesse averne cognizione potrà ricorrere all'*Arte di verificare le date.*

glia anno di Cristo e dividere il totale per 19, affine di conoscere dal residuo l'anno corrispondente del ciclo lunare.

La epatta serve col ciclo di 19 anni ad indicare quanti giorni ha la luna nel 22 Marzo di ogni anno, cognizione necessaria per trovare la pasqua, poichè questa deve avvenire, come ho detto, nella domenica che segue all'equinozio di primavera (21 Marzo) ed al giorno 14.° della luna di Marzo. Epatta è voce greca che significa aggiunta, perchè consiste negli 11 giorni che bisogna aggiungere all'anno lunare di giorni 354 per renderlo pari all'anno solare di 365. Onde le epatte aumentano ogni anno del numero 11, e ciò tanto negli anni comuni che nei bisestili, perchè la lunazione, che comprende il 29 Febbrajo dell'anno bisestile, è cresciuta di un giorno, come accennai. Progredendo l'epatta di 11 in 11, se nel primo anno abbiamo 11, nel secondo avremo 22, nel terzo 3, perchè dal 33, che risulta, bisogna levare 30, nel quarto 14 e via di seguito, levando sempre 30 dal numero che lo eccede. Perciò tra il ciclo di 19 anni e l'epatta si ottiene questa invariabile combinazione.

Anno del ciclo di 19 anni	Epatta	Anno del ciclo di 19 anni	Epatta	Anno del ciclo di 19 anni	Epatta	Anno del ciclo di 19 anni	Epatta
1	29	6	25	11	20	16	15
2	11	7	6	12	1	17	26
3	22	8	17	13	12	18	7
4	3	9	28	14	23	19	18
5	14	10	9	15	4		

Noi sappiamo che il primo anno dell'êra cristiana combina col 2.° anno del ciclo di 19 anni, e che risponde perciò all'epatta 11. Ma ove si osservi l'anno primo del ciclo, si vede tosto che alla sua epatta 29 [1] bisogna aggiungere 12, e non 11, per avere l'epatta seguente di 11. Questa eccezione alla regola suesposta si fa, perchè possano coincidere esattamente fra loro gli anni lunari e gli anni solari in capo dei 19 anni, e perchè aumentando il 29 di 11, e togliendo il 30 resterebbe 10, il qual numero recherebbe tale disordine negli anni seguenti, che non avremmo la successione dell'epatte eguale in ogni ciclo.

Senza bisogno della formola sovra indicata, si può trovare la epatta in ogni anno di Cristo, dividendolo per 19, moltiplicando il

[1] Questa epatta si trova talvolta nei monumenti scritti non segnata col numero 29, ma indicata colla frase *epacta nulla*.

residuo per 11, e dividendo il prodotto per 30. L'avanzo dinota l'epatta. Rinvenuta questa, il suo numero per gli anni anteriori alla riforma del calendario esprime sempre quello dei giorni, che ha la luna nel 22 Marzo. Sia ad esempio l'anno 1391. Volendo seguire la prima maniera, si aggiunga uno al 1391, si divida il risultante numero 1392 per 19, e si ottiene l'avanzo 5, ch'è l'anno del ciclo, il quale ci addita nella formola su riferita l'epatta 14. Seguendo la maniera seconda, si divida il 1391 per 19, e ne risulta l'avanzo 4, si moltiplichi il 4 per 11 e si ottiene 44, si divida il 44 per 30, e resta 14. Dunque nel 22 Marzo 1391 cadde il giorno 14.° della luna. In effetto prendiamo il calendario lunare della Tavola A. Cerchiamo a qual giorno del Marzo risponde il numero d'oro V. Ci risulta nel giorno 9, in cui per le regole enunciate innanzi principiò la nuova luna di Marzo. Contiamo da questo giorno il numero 14 dell'epatta, che ci risultò, e scorgiamo che il 14 cade precisamente nel 22. Dunque nel 22 Marzo 1391 avvenne il giorno 14.° della luna di Marzo [1]. Da ciò si argomenta, che se nel 22 Marzo la epatta ossia il giorno della luna è inferiore al 15, la pasqua deve coincidere in quel giorno o poco dopo; che se è superiore al 15 deggiamo aspettare la novella luna, per celebrare la pasqua nella domenica posteriore al giorno 14.° della luna stessa.

Queste regole, che osservavano gli antichi per l'epatte, subirono alterazioni, che vedremo, dopo la riforma del calendario.

I regolari lunari servono coll'epatte a farci conoscere in quàl giorno della luna cade il primo giorno di ciascun mese. Anche i regolari lunari, come i solari, consistono in numeri fissi per ogni mese e sono questi che seguono:

Gennajo	Febbrajo	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
9	10	9	10	11	12
Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
13	14	16	16	18	18

Aggiungendo l'epatta a ciascuno di questi numeri si ottiene il

[1] Avvertasi, che non tutti i notaj antichi diedero lo stesso principio all'anno del ciclo di 19 anni e quindi all'epatta. I più calcolavano l'anno del ciclo e quindi l'epatta a modo romano dal 1.° Gennajo al 31 Dicembre. Ma taluni computavano l'anno dal 29 Agosto, anticipando di 3 mesi, a modo egiziano, e quindi contavano dal 29 Agosto al 31 Dicembre dell'anno 1.° del ciclo, secondo il calcolo romano, l'epatta 11, in luogo della 29, dell'anno 2.° l'epatta 22 in luogo della 11, dell'anno 3.° l'epatta 3 in luogo della 22, e così di seguito, numerando cioè dal 29 Agosto al 31 Dicembre l'epatta dell'anno che seguiva.

giorno della luna, in cui avvenne il 1.° giorno di ogni mese per ciascun anno anteriore alla riforma del calendario. Prendasi l'anno 1240 di Cristo. Colla divisione indicata trovo che quest'anno risponde all'anno 6.° del ciclo di 19 anni, il quale mi porge 25 di epatta. Aggiungo al 25 il numero fisso 9 del Gennajo, ed ottengo 34. Levo il 30 e resta 4. Dunque il 1.° Gennajo del 1240 cadde nel giorno quarto della luna. Di fatti nel calendario lunare della Tavola A osservo che l'anno 6.° del ciclo, ossia il numero d'oro VI, m'indica che la nuova luna nel Gennajo principiò il dì 28. Dunque deggio cercare il principio della luna di Gennajo nel Dicembre antecedente, e perciò deggio ricorrere al numero d'oro V. Questo numero mi fa vedere, che la luna di Gennajo cominciò nel 29 Dicembre. Ora contando da questo giorno al 1.° di Gennajo, mi risulta che il dì quarto della luna cadde appunto nel dì primo del Gennajo. Proseguendo la operazione scoprirò che nel 1.° Febbrajo 1240 avvenne il giorno 5.° della luna, nel 1.° Marzo il 4.°, nel 1.° Aprile il 5.°, nel 1.° Maggio il 6.° ec.

Di altri regolari lunari, che servivano per indicare il giorno della settimana in cui cadeva il primo giorno della luna pasquale, si trova talvolta menzione nelle antiche carte. Questi regolari rispondono agli anni del ciclo di 19 anni con questa successione.

Anno del ciclo	Regolare	Anno del ciclo	Regolare	Anno del ciclo	Regolare	Anno del ciclo	Regolare
1.°	5	6.°	3	11.°	1	16.°	4
2.°	1	7.°	6	12.°	4	17.°	2
3.°	6	8.°	4	13.°	7	18.°	5
4.°	2	9.°	7	14.°	5	19.°	3
5.°	5	10.°	3	15.°	1		

Si ottiene il giorno cercato sommando i regolari ed i concorrenti dell'anno. Se risulta 7, questo numero indica la vigilia del primo giorno della luna pasquale, e se più di 7, si leva il numero 7, ed il residuo indica la stessa vigilia, ossia mostra che nell'indomani cade il 1.° giorno della luna pasquale. Sia per esempio l'anno 975, il quale risponde all'anno 7.° del ciclo di 19 anni, al regolare lunare 6, all'anno 4.° del ciclo solare, ed al concorrente 4. Sommando il regolare 6 col concorrente 4 ci risulta 10. Levo il 7 e ci residua 3. Il terzo giorno della settimana è martedì. Dunque il 1.° giorno della luna pasquale dell'anno 975 cadde in mercordì. In effetto prendo il calendario lunare della Tavola A e veggo colla scorta dell'anno 7.° del ciclo di 19 anni, ossia del numero d'oro VII, che

il primo giorno della luna pasquale avvenne nel 17 Marzo. Mediante i regolari solari vengo a conoscere che, essendo 4 il concorrente dell'anno 975, il primo giorno di Marzo cadde in lunedì. Dunque il 17 Marzo fu mercordì.

27. Chiavi delle feste mobili, termine pasquale e ciclo pasquale.

Le chiavi delle feste mobili, dette anche dagli antichi *claves terminorum,* servivano per conoscere i giorni in cui le feste mobili cadevano ogni anno. A ciò stabilironsi i punti fissi che seguono:

Per la settuagesima 7 Gennajo.

Per la prima domenica di quaresima 28 Gennajo.

Per la domenica di pasqua 11 Marzo.

Per la domenica delle rogazioni 15 Aprile.

Per la domenica delle pentecoste 29 Aprile.

Da questi giorni si doveano contare i numeri corrispondenti alle stesse chiavi, i quali sono circoscritti tra il numero 11 ed il 39, progrediscono di 19 in 19, e levato il numero 30, se risulta un numero maggiore di 39, seguono il ciclo di 19 anni con questo ordine, ch'è sempre uguale ad ogni sua rinnovazione.

Ciclo di 19 anni	Chiave delle feste mobili	Ciclo di 19 anni	Chiave delle feste mobili	Ciclo di 19 anni	Chiave delle feste mobili	Ciclo di 19 anni	Chiave delle feste mobili
1.°	26	6.°	31	11.°	36	16.°	11
2.°	15	7.°	20	12.°	25	17.°	30
3.°	34	8.°	39	13.°	14	18.°	19
4.°	23	9.°	28	14.°	33	19.°	38
5.°	12	10.°	17	15.°	22		

Pertanto ove si trovi l'anno del ciclo, a cui risponde l'anno di Cristo che si voglia, e il numero relativo delle chiavi, ed ove si conti questo numero da ognuno dei giorni fissi su esposti, si viene a rilevare il dì preciso, dopo il quale avvenne subito ogni festa mobile. Voglio ad esempio saper ciò per l'anno 1301. Quest'anno risponde al 10.° del ciclo ed alla chiave 17. Contando il numero 17 dal 7 Gennajo, giorno fisso della settuagesima, vengo a scoprire che questa domenica nel 1301 fu quella che venne subito dopo il 23 Gennajo. Contandolo dal 28 Gennajo, mi risulta che la sua prima domenica di quaresima cadde dopo il 13 Febbrajo; e continuando la stessa operazione per le altre feste, rilevo che la domenica di pasqua av-

venne dopo il 27 Marzo, la domenica delle rogazioni dopo il 1.º Maggio, e la domenica delle pentecoste dopo il giorno 15 dello stesso mese. Siccome poi mercè le regole che sovra esposi, parlando del ciclo solare, dei concorrenti e dei regolari solari, mi risulta che l'anno 1301 corrisponde all'anno 22.º del ciclo solare, ed al concorrente 6, e perciò che il suo mese di Gennajo principiò di domenica, il Febbrajo di mercordì, il Marzo di mercordì, l'Aprile di sabbato, il Maggio di lunedì, il Giugno di giovedì ec.; così mi è facile comprendere eziandio, che la domenica di settuagesima nel 1301 cadde il 29 Gennajo, la prima di quaresima il 19 Febbrajo, la domenica di pasqua il 2 Aprile, quella delle rogazioni il 7 Maggio, e la domenica delle pentecoste il 21 dello stesso mese. Diffatti nel calendario lunare compreso nella Tavola A troviamo che a tutti questi giorni sta a fronte la lettera A, ch'è la lettera dominicale dell'anno 1301.

Oltre alle chiavi delle feste mobili gli antichi per trovare la pasqua usarono di altro espediente, cioè quello di sapere a dirittura il giorno 14.º della luna, che precede immediatamente alla domenica, in cui doveasi celebrare la stessa pasqua, il qual giorno 14.º si chiama *Terminus paschalis*. Codesto giorno è rappresentato, giusta il ciclo di 19 anni, dalla formola invariabile che segue:

Anno del ciclo	Termine pasquale (M) Marzo (A) Aprile	Anno del ciclo	Termine pasquale (M) Marzo (A) Aprile	Anno del ciclo	Termine pasquale (M) Marzo (A) Aprile
1.º	5 A	8.º	18 A	15.º	1 A
2.º	25 M	9.º	7 A	16.º	21 M
3.º	13 A	10.º	27 M	17.º	9 A
4.º	2 A	11.º	15 A	18.º	29 M
5.º	22 M	12.º	4 A	19.º	17 A
6.º	10 A	13.º	24 M		
7.º	30 M	14.º	12 A		

Con questa formola, rinvenuto che si abbia l'anno del ciclo a cui risponde l'anno di Cristo che si voglia, si scopre subito in qual giorno avvenne il 14.º della luna cercato. Sia lo stesso anno 1301 su esposto. Mi è noto che risponde all'anno 10.º del ciclo. Quest'anno mi dà il termine pasquale nel giorno 27 Marzo. Dunque nel 27 Marzo 1301 cadde il 14.º giorno della luna pasquale. Infatti osservando nella Tavola A veggo che l'anno 10.º del ciclo, ossia il numero d'oro X, sta a fronte del 14 Marzo, vale a

dire che il 14 Marzo 1301 fu il primo giorno della luna di Marzo. Dunque se il 14 Marzo era il primo giorno della luna, il 27 Marzo fu il 14.° della luna stessa. Trovato questo giorno, e scoperto colle regole su indicate che il Marzo 1301 principiò di mercordì e l'Aprile di sabbato, comprendo che il 27 Marzo fu lunedì, e che la domenica immediatamente successiva al 14.° della luna di Marzo del 1301, in cui si celebrò la pasqua, cadde nel 2 Aprile, ch' è il giorno stesso che mi risultò sopra con le chiavi delle feste mobili.

Ma non basta. A rinvenire la pasqua s' inventò inoltre il ciclo pasquale, ch' è un periodo di 532 anni risultanti dalla moltiplicazione del ciclo solare di 28 anni col ciclo di 19 anni. Alcuni scrittori antichi lo dissero *annus magnus* o *cyclus magnus*. I moderni lo appellano *periodo vittoriano,* perchè fu inventato da Vittorio d'Aquitania l'anno 457. Il principio di questo ciclo fu stabilito dal suo autore all'anno 28 dell' êra cristiana. Ma nel 526 Dionigi il Piccolo lo regolò, facendolo principiare un anno avanti la nascita di Cristo. Ad ogni rinnovazione di codesto ciclo avvengono le stesse combinazioni in tutte le note croniche su mentovate. Per maggiore chiarezza all' anno 1.° dell' êra cristiana risposero le note croniche: ciclo solare 10, concorrenti 5, lettera dominicale B, ciclo di 19 anni 2, ciclo lunare 18, regolari 1, epatte 11, chiavi delle feste mobili 15, termine pasquale 25 M., pasqua M. 27, e le stesse note risposero all'anno 533, le stesse all'anno 1065. Quindi siccome le pasque non succedonsi con lo stesso ordine di prima se non dopo 532 anni, così si comprende che ove abbiasi sott' occhio il prospetto degli anni del ciclo pasquale col giorno relativo di pasqua a fronte, si rileva tostamente anche il giorno in cui avvenne la pasqua di qualunque anno dell' êra cristiana; perchè aumentando l'anno di Cristo di una unità e dividendo il numero risultante per 532, l'avanzo indica l' anno del ciclo. Sia ad esempio l' anno 1493. Accresciuto questo anno di 1, risulta 1494. Diviso questo numero per 532, si ottiene il residuo 430, ch' è l' anno del ciclo. Per sapere poi il giorno di pasqua di quest' anno del ciclo, ossia del 1493, veggasi la Tav. B.

Con la detta riforma del calendario si alterò la rispondenza del termine pasquale col ciclo di 19 anni nel modo che segue:

Ciclo di 19 anni	Termine pasquale	Ciclo di 19 anni	Termine pasquale	Ciclo di 19 anni	Termine pasquale	Ciclo di 19 anni	Termine pasquale
1	12 A	6	17 A	11	23 M	16	28 M
2	1 A	7	6 A	12	11 A	17	16 A
3	21 M	8	26 M	13	31 M	18	5 A
4	9 A	9	14 A	14	18 A	19	25 M
5	29 M	10	3 A	15	8 A		

Tale rispondenza durò sino al 1699. Dopo quest'anno il termine pasquale crebbe di un giorno, perchè si è ridotto bisestile con la riforma del calendario, come abbiamo veduto, uno solo di quattro anni secolari, cioè solo il 1600, il 2000, il 2400, il 2800 ec., onde dal 1700 al 1899 si fece rispondere al 1.° anno del ciclo il termine pasquale 13 Aprile, e dal 1900 al 1999 il termine pasquale 14 Aprile, che durerà anche fino al 2099, perchè l'anno 2000 sarà bisestile, ciò che ho detto.

Notata questa piccola differenza, dato qualunque anno di Cristo che si voglia fino al 2099, e trovato il rispondente anno del ciclo di 19 anni, si viene a sapere tostamente il giorno del suo termine pasquale, e rinvenuta la sua lettera dominicale si scopre eziandio il suo giorno di pasqua.

Ma per trovare questa lettera bisogna avvertire che dopo il 1582 le lettere dominicali seguirono il ciclo solare di 28 anni con questo ordine:

Ciclo solare	Lettera dominicale	Ciclo solare	Lettera dominicale	Ciclo solare	Lettera dominicale	Ciclo solare	Lettera dominicale
1	CB	8	A	15	F	22	D
2	A	9	GF	16	E	23	C
3	G	10	E	17	DC	24	B
4	F	11	D	18	B	25	AG
5	ED	12	C	19	A	26	F
6	C	13	BA	20	G	27	E
7	B	14	G	21	FE	28	D

Tale formola fu invariabile dal 1583 al 1699. Poscia, non essendo stato bisestile il 1700 per la ragione antedetta, ne seguì che in luogo di avere avuto due lettere dominicali esso n'ebbe una soltanto, cioè in cambio delle lettere C B ebbe la sola lettera C. Quindi al 1701 in luogo di A rispose la B, e perciò dal 1700 al 1799 si do-

vette aggiungere una lettera dominicale alla formola su esposta, dal 1800 al 1899 due lettere, dal 1900 al 1999 tre lettere, che dureranno anche sino al 2099, perchè il 2000 sarà bisestile.

Prendasi ad esempio l'anno 1863, del quale si vuole sapere il giorno del termine pasquale e quindi il giorno della pasqua. Esso risponde all'anno 2.° del ciclo di 19 anni, il quale nella prima formula su esposta mi dà il termine pasquale 1 A, che devo accrescere di un giorno per ciò che ho detto, onde avrò il termine pasquale 2 Aprile. Con lo stesso anno 1863 combina l'anno 24.° del ciclo solare, il quale nella seconda formola mi esibisce la lettera dominicale B, che dev'essere accresciuta di due altre lettere per la ragione che si è accennata, onde mi risulta la lettera D. Mercè codesta lettera vengo a rilevare che il mese del Gennajo 1863 principiò di giovedì, il Febbrajo di domenica, il Marzo di domenica, l'Aprile di mercordì. Onde comprendo che il termine pasquale 2 Aprile cadde in giovedì, e poichè la pasqua dee avvenire nella domenica che segue al termine pasquale, così rilevo che la pasqua del 1863 avvenne nel 5 Aprile.

La lettera dominicale risulta eziandio con la regola data dal Carena, ma bisogna avvertire che la stessa regola vale dal 1700 al 1799 aggiungendo una unità alla somma dei residui moltiplicati nel modo anzidetto, e che bisogna a tal somma aggiungere due unità dal 1800 al 1899, e tre unità dal 1900 al 1999.

Anche le epatte secondo il nuovo stile alteraronsi, per cui dal 1583 al 1699 seguirono il ciclo di 19 anni nel modo che segue:

Anno del ciclo di 19 anni	Epatte	Anno del ciclo di 19 anni	Epatte	Anno del ciclo di 19 anni	Epatte	Anno del ciclo di 19 anni	Epatte
1	1	6	26	11	21	16	16
2	12	7	7	12	2	17	27
3	23	8	18	13	13	18	8
4	4	9	29	14	24	19	19
5	15	10	10	15	5		

Invece dal 1700 al 1899 scemano di uno e scemano di due dal 1900 al 2099. Onde dal 1700 al 1899 all'anno 1.° del ciclo risponde l'epatta ✶, cioè 30, al 2.° l'epatta 11, al 3.° l'epatta 22 ec., e dal 1900 al 2099 risponderà all'anno 1.° del ciclo l'epatta 29, al 2.° l'epatta 10, al 3.° l'epatta 21 ec.

Alcune delle note croniche su indicate trovansi ancora ai nostri giorni espresse nei calendarj.

Finalmente il Gaus professore di Gottinga nel 1800 trovò la semplicissima formola seguente per riscontrare a dirittura il giorno di pasqua in qualunque anno di Cristo prima e dopo la riforma del 1582.

Dividasi l'anno di Cristo per 19 e sia A il residuo.

Dividasi l'anno stesso per 4 e sia B l'avanzo.

Dividasi ancora lo stesso anno per 7 e sia C il residuo.

Poscia 19 A + M dividasi per 30 e sia D l'avanzo.

Indi 2 B + 4 C + 6 D + N dividasi per 7 e sia E il residuo.

La pasqua nell'anno cercato sarà:

ai 22 + D + E di Marzo,
ovvero al D + E — 9 di Aprile.

La M è = 15, la N = 6, se l'anno è anteriore al 1582, o si riferisce a paese ove la riforma gregoriana non siasi ancora ricevuta.

Invece nei paesi e tempi in cui si è accettata la riforma, il valore di M, N è questo che viene tosto:

Dal 1582 al 1699 M = 22, N = 3
» 1700 al 1799 M = 23, N = 3
» 1800 al 1899 M = 23, N = 4
» 1900 al 1999 M = 24, N = 5

Prendasi ad esempio il corrente anno 1869:

Dividasi 1869 per 19 ed avremo il residuo 7
» 1869 per 4 ed avremo l'avanzo 1
» 1869 per 7 ed avremo il residuo 0

Poscia 19 × 7 + 23 = 156:30 = 5 coll'avanzo 6
2 + 0 + 36 + 4 = 42:7 = 6 col residuo 0.

La pasqua cadrà ai 22 + 6 + 0, cioè 28 di Marzo ovvero cadrà ai 6 + 0 — 9 di Aprile, cioè 28 di Marzo.

Per maggiore speditezza aggiungo la Tavola B rappresentante gli anni di Cristo fino al 1582 ed il giorno di pasqua in ciascheduno.

Rinvenuta la pasqua è facile trovare le altre feste mobili. La settuagesima avviene 64 giorni avanti pasqua, la sessagesima 57, la

quinquagesima 50, il mercordì che segue è quello delle ceneri alla romana, la prima domenica di quaresima 43 giorni avanti pasqua, la II.ª o *Reminiscere* 36, la III.ª od *Oculi* 29, la IV.ª o *Laetare* 22, la domenica di passione 15, la domenica delle palme 8, l'ascensione (che avviene sempre in giovedì) succede alla pasqua dopo 40 giorni, la pentecoste dopo 50, il *Corpus Domini* (che pure cade nel giovedì) dopo 61. L'avvento principia nella domenica ch'è tra il 27 Novembre e il 3 Dicembre inclusivi.

GENNAJO					FEBBRAJO				
Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali[1]	Epatte	Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	III	A	*	Calende	1	0	D	XXIX
IV	2	0	B	XXIX	IV	2	XI	E	XXVIII
III	3	XI	C	XXVIII	III	3	XIX	F	XXVII
II	4	0	D	XXVII	II	4	VIII	G	25. XXVI
None	5	XIX	E	XXVI	None	5	0	A	XXV. XXIV
VIII	6	VIII	F	25. XXV	VIII	6	XVI	B	XXIII
VII	7	0	G	XXIV	VII	7	V	C	XXII
VI	8	XVI	A	XXIII	VI	8	0	D	XXI
V	9	V	B	XXII	V	9	XIII	E	XX
IV	10	0	C	XXI	IV	10	II	F	XIX
III	11	XIII	D	XX	III	11	0	G	XVIII
II	12	II	E	XIX	II	12	X	A	XVII
Idi	13	0	F	XVIII	Idi	13	0	B	XVI
XIX	14	X	G	XVII	XVI	14	XVIII	C	XV
XVIII	15	0	A	XVI	XV	15	VII	D	XIV
XVII	16	XVIII	B	XV	XIV	16	0	E	XIII
XVI	17	VII	C	XIV	XIII	17	XV	F	XII
XV	18	0	D	XIII	XII	18	IV	G	XI
XIV	19	XV	E	XII	XI	19	0	A	X
XIII	20	IV	F	XI	X	20	XII	B	IX
XII	21	0	G	X	IX	21	I	C	VIII
XI	22	XII	A	IX	VIII	22	0	D	VII
X	23	I	B	VIII	VII	23	IX	E	VI
IX	24	0	C	VII	VI	24	0	F	V
VIII	25	IX	D	VI	V, VI[2]	25	XVII	G,F	IV
VII	26	0	E	V	IV, V	26	VI	A,G	III
VI	27	XVII	F	IV	III, IV	27	0	B,A	II
V	28	VI	G	III	II, III	28	XIV	C,B	I
IV	29	0	A	II	II	29		C	
III	30	XIV	B	I					
II	31	III	C	*					

[1] In questo prospetto quando si cercano le domeniche anteriori al 25 Febbrajo di un anno bisestile bisogna ricorrere alla prima delle sue lettere dominicali, e quando si cercano le domeniche posteriori al 25 Febbrajo bisogna ricorrere alla seconda.

[2] Le cifre numeriche VI, V, IV, III, II, e le lettere dominicali F, G, A, B, C, che hanno a fronte sono per gli anni bisestili.

MARZO

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	III	D	★
VI	2	0	E	XXIX
V	3	XI	F	XXVIII
IV	4	0	G	XXVII
III	5	XIX	A	XXVI
II	6	VIII	B	XXV
None	7	0	C	XXIV
VIII	8	XVI	D	XXIII
VII	9	V	E	XXII
VI	10	0	F	XXI
V	11	XIII	G	XX
IV	12	II	A	XIX
III	13	0	B	XVIII
II	14	X	C	XVII
Idi	15	0	D	XVI
XVII	16	XVIII	E	XV
XVI	17	VII	F	XIV
XV	18	0	G	XIII
XIV	19	XV	A	XII
XIII	20	IV	B	XI
XII	21	0	C	X
XI	22	XII	D	IX
X	23	I	E	VIII
IX	24	0	F	VII
VIII	25	IX	G	VI
VII	26	0	A	V
VI	27	XVII	B	IV
V	28	VI	C	III
IV	29	0	D	II
III	30	XIV	E	I
II	31	III	F	★

APRILE

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	0	G	XXIX
IV	2	XI	A	XXVIII
III	3	0	B	XXVII
II	4	XIX	C	25. XXVI
None	5	VIII	D	XXV. XXIV
VIII	6	XVI	E	XXIII
VII	7	V	F	XXII
VI	8	0	G	XXI
V	9	XIII	A	XX
IV	10	II	B	XIX
III	11	0	C	XVIII
II	12	X	D	XVII
Idi	13	0	E	XVI
XVIII	14	XVIII	F	XV
XVII	15	VII	G	XIV
XVI	16	0	A	XIII
XV	17	XV	B	XII
XIV	18	IV	C	XI
XIII	19	0	D	X
XII	20	XII	E	IX
XI	21	I	F	VIII
X	22	0	G	VII
IX	23	IX	A	VI
VIII	24	0	B	VI
VII	25	XVII	C	IV
VI	26	VI	D	III
V	27	0	E	II
IV	28	XIV	F	I
III	29	III	G	★
II	30	0	A	XXIX

MAGGIO

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	XI	B	XXVIII
VI	2	0	C	XXVII
V	3	XIX	D	XXVI
IV	4	VIII	E	25. XXV
III	5	0	F	XXIV
II	6	XVI	G	XXIII
None	7	V	A	XXII
VIII	8	0	B	XXI
VII	9	XIII	C	XX
VI	10	II	D	XIX
V	11	0	E	XVIII
IV	12	X	F	XVII
III	13	0	G	XVI
II	14	XVIII	A	XV
Idi	15	VII	B	XIV
XVII	16	0	C	XIII
XVI	17	XV	D	XII
XV	18	IV	E	XI
XIV	19	0	F	X
XIII	20	XII	G	IX
XII	21	I	A	VIII
XI	22	0	B	VII
X	23	IX	C	VI
IX	24	0	D	V
VIII	25	XVII	E	IV
VII	26	VI	F	III
VI	27	0	G	II
V	28	XIV	A	I
IV	29	III	B	*
III	30	0	C	XXIX
II	31	XI	D	XXVIII

GIUGNO

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	0	E	XXVII
IV	2	XIX	F	25. XXVI
III	3	VIII	G	XXV. XXIV
II	4	XVI	A	XXIII
None	5	V	B	XXII
VIII	6	0	C	XXI
VII	7	XIII	D	XX
VI	8	II	E	XIX
V	9	0	F	XVIII
IV	10	X	G	XVII
III	11	0	A	XVI
II	12	XVIII	B	XV
Idi	13	VII	C	XIV
XVIII	14	0	D	XIII
XVII	15	XV	E	XII
XVI	16	IV	F	XI
XV	17	0	G	X
XIV	18	XII	A	IX
XIII	19	I	B	VIII
XII	20	0	C	VII
XI	21	IX	D	VI
X	22	0	E	V
IX	23	XVII	F	IV
VIII	24	VI	G	III
VII	25	0	A	II
VI	26	XIV	B	I
V	27	III	C	*
IV	28	0	D	XXIX
III	29	XI	E	XXVIII
II	30	0	F	XXVII

LUGLIO

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	XIX	G	XXVI
VI	2	VIII	A	25. XXV
V	3	0	B	XXIV
IV	4	XVI	C	XXIII
III	5	V	D	XXII
II	6	0	E	XXI
None	7	XIII	F	XX
VIII	8	II	G	XIX
VII	9	0	A	XVIII
VI	10	X	B	XVII
V	11	0	C	XVI
IV	12	XVIII	D	XV
III	13	VII	E	XIV
II	14	0	F	XIII
Idi	15	XV	G	XII
XVII	16	IV	A	XI
XVI	17	0	B	X
XV	18	XII	C	IX
XIV	19	I	D	VIII
XIII	20	0	E	VII
XII	21	IX	F	VI
XI	22	0	G	V
X	23	XVII	A	IV
IX	24	VI	B	III
VIII	25	0	C	II
VII	26	XIV	D	I
VI	27	III	E	*
V	28	0	F	XXIX
IV	29	XI	G	XXVIII
III	30	XIX	A	XXVII
II	31	0	B	25. XXVI

AGOSTO

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	VIII	C	XXV. XXIV
IV	2	XVI	D	XXIII
III	3	V	E	XXII
II	4	0	F	XXI
None	5	XIII	G	XX
VIII	6	II	A	XIX
VII	7	0	B	XVIII
VI	8	X	C	XVII
V	9	0	D	XVI
IV	10	XVIII	E	XV
III	11	VII	F	XIV
II	12	0	G	XIII
Idi	13	XV	A	XII
XIX	14	IV	B	XI
XVIII	15	0	C	X
XVII	16	XII	D	IX
XVI	17	I	E	VIII
XV	18	0	F	VII
XIV	19	IX	G	VI
XIII	20	0	A	V
XII	21	XVII	B	IV
XI	22	VI	C	III
X	23	0	D	II
IX	24	XIV	E	I
VIII	25	III	F	*
VII	26	0	G	XXIX
VI	27	XI	A	XXVIII
V	28	XIX	B	XXVII
IV	29	0	C	XXVI
III	30	VIII	D	25. XXV
II	31	0	E	XXIV

SETTEMBRE

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	XVI	F	XXIII
IV	2	V	G	XXII
III	3	0	A	XXI
II	4	XIII	B	XX
None	5	II	C	XIX
VIII	6	0	D	XVIII
VII	7	X	E	XVII
VI	8	0	F	XVI
V	9	XVIII	G	XV
IV	10	VII	A	XIV
III	11	0	B	XIII
II	12	XV	C	XII
Idi	13	IV	D	XI
XVIII	14	0	E	X
XVII	15	XII	F	IX
XVI	16	I	G	VIII
XV	17	0	A	VII
XIV	18	IX	B	VI
XIII	19	0	C	V
XII	20	XVII	D	IV
XI	21	VI	E	III
X	22	0	F	II
IX	23	XIV	G	I
VIII	24	III	A	*
VII	25	0	B	XXIX
VI	26	XI	C	XXVIII
V	27	XIX	D	XXVII
IV	28	0	E	25. XXVI
III	29	VIII	F	XXV. XXIV
II	30	0	G	XXIII

OTTOBRE

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere dominicali	Epatte
Calende	1	XVI	A	XXII
VI	2	V	B	XXI
V	3	XIII	C	XX
IV	4	II	D	XIX
III	5	0	E	XVIII
II	6	X	F	XVII
None	7	0	G	XVI
VIII	8	XVIII	A	XV
VII	9	VII	B	XIV
VI	10	0	C	XIII
V	11	XV	D	XII
IV	12	IV	E	XI
III	13	0	F	X
II	14	XII	G	IX
Idi	15	I	A	VIII
XVII	16	0	B	VII
XVI	17	IX	C	VI
XV	18	0	D	V
XIV	19	XVII	E	IV
XIII	20	VI	F	III
XII	21	0	G	II
XI	22	XIV	A	I
X	23	III	B	*
IX	24	0	C	XXIX
VIII	25	XI	D	XXVIII
VII	26	XIX	E	XXVII
VI	27	0	F	XXVI
V	28	VIII	G	25. XXV
IV	29	0	A	XXIV
III	30	XVI	B	XXIII
II	31	V	C	XXII

NOVEMBRE

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere domenicali	Epatte
Calende	1	0	D	XXI
IV	2	XIII	E	XX
III	3	II	F	XIX
II	4	0	G	XVIII
None	5	X	A	XVII
VIII	6	0	B	XVI
VII	7	XVIII	C	XV
VI	8	VII	D	XIV
V	9	0	E	XIII
IV	10	XV	F	XII
III	11	IV	G	XI
II	12	0	A	X
Idi	13	XII	B	IX
XVIII	14	I	C	VIII
XVII	15	0	D	VII
XVI	16	IX	E	VI
XV	17	0	F	V
XIV	18	XVII	G	IV
XIII	19	VI	A	III
XII	20	0	B	II
XI	21	XIV	C	I
X	22	III	D	*
IX	23	0	E	XXIX
VIII	24	XI	F	XXVIII
VII	25	XIX	G	XXVII
VI	26	0	A	25. XXVI
V	27	VIII	B	XXV. XXIV
IV	28	0	C	XXIII
III	29	XVI	D	XXII
II	30	V	E	XXI

DICEMBRE

Giorni secondo il Calendario romano	Giorni secondo il nostro Calendario	Numero d'oro	Lettere domenicali	Epatte
Calende	1	XIII	F	XX
IV	2	II	G	XIX
III	3	0	A	XVIII
II	4	X	B	XVII
None	5	0	C	XVI
VIII	6	XVIII	D	XV
VII	7	VII	E	XIV
VI	8	0	F	XIII
V	9	XV	G	XII
IV	10	IV	A	XI
III	11	0	B	X
II	12	XII	C	IX
Idi	13	I	D	VIII
XIX	14	0	E	VII
XVIII	15	IX	F	VI
XVII	16	0	G	V
XVI	17	XVII	A	IV
XV	18	VI	B	III
XIV	19	0	C	II
XIII	20	XIV	D	I
XII	21	III	E	*
XI	22	0	F	XXIX
X	23	XI	G	XXVIII
IX	24	XIX	A	XXVII
VIII	25	0	B	XXVI
VII	26	VIII	C	25. XXV
VI	27	0	D	XXIV
V	28	XVI	E	XXIII
IV	29	V	F	XXII
III	30	0	G	XXI
II	31	XIII	A	19. XX

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
1	533	1065	M 27	34	566	1098	M 28
2	534	1066	A 16	35	567	1099	A 10
3	535	1067	A 8	36	568	1100	A 1
4	536	1068	M 23 [1]	37	569	1101	A 21
5	537	1069	A 12	38	570	1102	A 6 [3]
6	538	1070	A 4	39	571	1103	M 29
7	539	1071	A 24	40	572	1104	A 17
8	540	1072	A 8	41	573	1105	A 9
9	541	1073	M 31	42	574	1106	M 25
10	542	1074	A 20	43	575	1107	A 14
11	543	1075	A 5	44	576	1108	A 5
12	544	1076	M 27	45	577	1109	A 25 [4]
13	545	1077	A 16	46	578	1110	A 10
14	546	1078	A 8	47	579	1111	A 2
15	547	1079	M 24	48	580	1112	A 21
16	548	1080	A 12	49	581	1113	A 6
17	549	1081	A 4	50	582	1114	M 29
18	550	1082	A 24 [2]	51	583	1115	A 18
19	551	1083	A 9	52	584	1116	A 2
20	552	1084	M 31	53	585	1117	M 25
21	553	1085	A 20	54	586	1118	A 14
22	554	1086	A 5	55	587	1119	M 30
23	555	1087	M 28	56	588	1120	A 18
24	556	1088	A 16	57	589	1121	A 10
25	557	1089	A 1	58	590	1122	M 26 [5]
26	558	1090	A 21	59	591	1123	A 15
27	559	1091	A 13	60	592	1124	A 6
28	560	1092	M 28	61	593	1125	M 29
29	561	1093	A 17	62	594	1126	A 11 [6]
30	562	1094	A 9	63	595	1127	A 3
31	563	1095	M 25	64	596	1128	A 22
32	564	1096	A 13	65	597	1129	A 14
33	565	1097	A 5	66	598	1130	M 30

[1] Nel 536 30 Marzo in parecchie chiese d'Occidente.

[2] Nel 550 17 Aprile gli Occidentali e 24 Aprile gli Orientali.

[3] Nel 570 6 Aprile gli Orientali e gli Alessandrini, nel 13 Aprile i Latini.

[4] Nel 577 25 Aprile a Roma, in Oriente e in Egitto, nel 18 Aprile presso la maggior parte delle Gallie, nel 21 Marzo in Ispagna.

[5] Nel 590 26 Aprile in Oriente, nel 2 Aprile presso alcuni Occidentali.

[6] Nel 594 11 Aprile in Oriente, 18 Aprile in Occidente.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
67	599	1131	A 19	103	635	1167	A 9
68	600	1132	A 10	104	636	1168	M 31
69	601	1133	M 26	105	637	1169	A 20
70	602	1134	A 15	106	638	1170	A 5
71	603	1135	A 7	107	639	1171	M 28
72	604	1136	M 22	108	640	1172	A 16
73	605	1137	A 11	109	641	1173	A 8
74	606	1138	A 3	110	642	1174	M 24
75	607	1139	A 23	111	643	1175	A 13
76	608	1140	A 7	112	644	1176	A 4
77	609	1141	M 30	113	645	1177	A 24[1]
78	610	1142	A 19	114	646	1178	A 9
79	611	1143	A 4	115	647	1179	A 1
80	612	1144	M 26	116	648	1180	A 20
81	613	1145	A 15	117	649	1181	A 5
82	614	1146	M 31	118	650	1182	M 28
83	615	1147	A 21	119	651	1183	A 17
84	616	1148	A 11	120	652	1184	A 1
85	617	1149	A 3	121	653	1185	A 21
86	618	1150	A 16	122	654	1186	A 13
87	619	1151	A 8	123	655	1187	M 29
88	620	1152	M 30	124	656	1188	A 17
89	621	1153	A 19	125	657	1189	A 9
90	622	1154	A 4	126	658	1190	M 25
91	623	1155	M 27	127	659	1191	A 14
92	624	1156	A 15	128	660	1192	A 5
93	625	1157	M 31	129	661	1193	M 28
94	626	1158	A 20	130	662	1194	A 10
95	627	1159	A 12	131	663	1195	A 2
96	628	1160	M 27	132	664	1196	A 21
97	629	1161	A 16	133	665	1197	A 6[2]
98	630	1162	A 8	134	666	1198	M 29
99	631	1163	M 24	135	667	1199	A 18
100	632	1164	A 12	136	668	1200	A 9
101	633	1165	A 4	137	669	1201	M 25
102	634	1166	A 24	138	670	1202	A 14

[1] Nel 645 24 Aprile in Oriente ed in Egitto, nel 17 Aprile in molti luoghi di Occidente.

[2] Nel 665 6 Aprile presso gli Egiziani e gli Orientali, nel 13 Aprile presso gli Occidentali.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
139	671	1203	A 6	173	705	1237	A 19
140	672	1204	A 25 [1]	174	706	1238	A 4
141	673	1205	A 10	175	707	1239	M 27
142	674	1206	A 2	176	708	1240	A 15
143	675	1207	A 22	177	709	1241	M 31
144	676	1208	A 6	178	710	1242	A 20
145	677	1209	M 29	179	711	1243	A 12
146	678	1210	A 18	180	712	1244	A 3
147	679	1211	A 3	181	713	1245	A 16
148	680	1212	M 25	182	714	1246	A 8
149	681	1213	A 14	183	715	1247	M 31
150	682	1214	M 30	184	716	1248	A 19
151	683	1215	A 19	185	717	1249	A 4
152	684	1216	A 10	186	718	1250	M 27
153	685	1217	M 26 [2]	187	719	1251	A 16
154	686	1218	A 15	188	720	1252	M 31
155	687	1219	A 7	189	721	1253	A 20
156	688	1220	M 29	190	722	1254	A 12
157	689	1221	A 11 [3]	191	723	1255	M 28
158	690	1222	A 3	192	724	1256	A 16
159	691	1223	A 23	193	725	1257	A 8
160	692	1224	A 14	194	726	1258	M 24
161	693	1225	M 30	195	727	1259	A 13
162	694	1226	A 19	196	728	1260	A 4
163	695	1227	A 11	197	729	1261	A 24 [4]
164	696	1228	M 26	198	730	1262	A 9
165	697	1229	A 15	199	731	1263	A 1
166	698	1230	A 7	200	732	1264	A 20
167	699	1231	M 23	201	733	1265	A 5
168	700	1232	A 11	202	734	1266	M 28
169	701	1233	A 3	203	735	1267	A 17
170	702	1234	A 23	204	736	1268	A 8
171	703	1235	A 8	205	737	1269	M 24
172	704	1236	M 30	206	738	1270	A 13

[1] Nel 672 25 Aprile in Alessandria ed in Oriente, nel 18 Aprile presso gli Occidentali, e nel 21 Marzo alcuni degli Occidentali stessi.

[2] Nel 685 26 Marzo in Egitto ed in Oriente, nel 2 Aprile in Occidente.

[3] Nel 689 11 Aprile in Alessandria ed in Oriente, nel 18 Aprile la chiesa latina.

[4] Nel 729 la Britannia si unì a Roma per la celebrazione della pasqua.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
207	739	1271	A 5	230	762	1294	A 18
208	740	1272	A 24 [1]	231	763	1295	A 3 [5]
209	741	1273	A 9	232	764	1296	M 25
210	742	1274	A 1	233	765	1297	A 14
211	743	1275	A 14 [2]	234	766	1298	A 6
212	744	1276	A 5	235	767	1299	A 19
213	745	1277	M 28	236	768	1300	A 10
214	746	1278	A 17	237	769	1301	A 2
215	747	1279	A 2	238	770	1302	A 22
216	748	1280	A 21 [3]	239	771	1303	A 7
217	749	1281	A 13	240	772	1304	M 29
218	750	1282	M 29	241	773	1305	A 18
219	751	1283	A 18	242	774	1306	A 3
220	752	1284	A 9	243	775	1307	M 26
221	753	1285	M 25	244	776	1308	A 14
222	754	1286	A 14	245	777	1309	M 30
223	755	1287	A 6	246	778	1310	A 19
224	756	1288	M 28	247	779	1311	A 11
225	757	1289	A 10	248	780	1312	M 26 [6]
226	758	1290	A 2	249	781	1313	A 15
227	759	1291	A 22	250	782	1314	A 7
228	760	1292	A 6 [4]	251	783	1315	M 23 [7]
229	761	1293	M 29	252	784	1316	A 11 [8]

[1] Nel 740 24 Aprile in Oriente, in Egitto, e in parecchi luoghi dell'Occidente, nel 17 Aprile in alcune chiese di Occidente.

[2] Nel 211 celebrarono la pasqua il 21 Aprile quelli, che non uniformaronsi al calcolo degli Egiziani. Nel 743 14 Aprile gli Orientali e gli Alessandrini, e nel 21 Aprile i Latini che seguivano il ciclo di Vittorio.

[3] Nel 748 24 Marzo i Latini, nel 21 Aprile le altre chiese.

[4] Nel 760 6 Aprile gli Egiziani e gli Orientali, e nel 13 Aprile i Latini che seguivano il ciclo di Vittorio.

[5] Nel 763 3 Aprile gli Alessandrini, e nel 10 Aprile i Latini che seguivano il ciclo di Vittorio.

[6] Nel 248 quelli che non seguirono il calcolo Alessandrino celebrarono la pasqua il 2 Aprile. Nel 780 26 Aprile in Oriente ed in Alessandria, nel 2 Aprile gli Occidentali che seguivano il ciclo di Vittorio.

[7] Nel 251 30 Marzo celebrarono pasqua quelli che non seguirono il ciclo egiziano. Nel 783 23 Marzo gli Alessandrini e gli Orientali, nel 30 Marzo gli Occidentali che seguivano il ciclo di Vittorio.

[8] Nel 252 18 Aprile si celebrò la pasqua nei luoghi che non seguirono il

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
253	785	1317	A 3	290	822	1354	A 13
254	786	1318	A 23	291	823	1355	A 5
255	787	1319	A 8	292	824	1356	A 24
256	788	1320	M 30	293	825	1357	A 9
257	789	1321	A 19	294	826	1358	A 1
258	790	1322	A 11	295	827	1359	A 21
259	791	1323	M 27	296	828	1360	A 5
260	792	1324	A 15	297	829	1361	M 28
261	793	1325	A 7	298	830	1362	A 17
262	794	1326	M 23	299	831	1363	A 2
263	795	1327	A 12	300	832	1364	M 24
264	796	1328	A 3	301	833	1365	A 13
265	797	1329	A 23	302	834	1366	A 5
266	798	1330	A 8	303	835	1367	A 18
267	799	1331	M 31	304	836	1368	A 9
268	800	1332	A 19	305	837	1369	A 1
269	801	1333	A 4	306	838	1370	A 14 [1]
270	802	1334	M 27	307	839	1371	A 6
271	803	1335	A 16	308	840	1372	M 28
272	804	1336	M 31	309	841	1373	A 17
273	805	1337	A 20	310	842	1374	A 2
274	806	1338	A 12	311	843	1375	A 22
275	807	1339	M 28	312	844	1376	A 13
276	808	1340	A 16	313	845	1377	M 29
277	809	1341	A 8	314	846	1378	A 18
278	810	1342	M 31	315	847	1379	A 10
279	811	1343	A 13	316	848	1380	M 25
280	812	1344	A 4	317	849	1381	A 14
281	813	1345	M 27	318	850	1382	A 6
282	814	1346	A 16	319	851	1383	M 22
283	815	1347	A 1	320	852	1384	A 10
284	816	1348	A 20	321	853	1385	A 2
285	817	1349	A 12	322	854	1386	A 22
286	818	1350	M 28	323	855	1387	A 7
287	819	1351	A 17	324	856	1388	M 29
288	820	1352	A 8	325	857	1389	A 18
289	821	1353	M 24	326	858	1390	A 3 [2]

calcolo egiziano. Nel 784 11 Aprile quelli che seguivano il calcolo degli Alessandrini, e nel 10 Aprile quelli che seguivano il ciclo di Vittorio.

[1] Nel 306 14 Aprile in Egitto ed Oriente, nel 21 Aprile in Occidente.

[2] Nel 326 3 Apr. quelli che seguirono il calcolo egiziano, gli altri nel 10 Apr.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
327	859	1391	M 26	362	894	1426	M 31
328	860	1392	A 14	363	895	1427	A 20
329	861	1393	A 6	364	896	1428	A 4
330	862	1394	A 19	365	897	1429	M 27
331	863	1395	A 11	366	898	1430	A 16
332	864	1396	A 2	367	899	1431	A 1
333	865	1397	A 22	368	900	1432	A 20 [4]
334	866	1398	A 7	369	901	1433	A 12
335	867	1399	M 30	370	902	1434	M 28
336	868	1400	A 18	371	903	1435	A 17
337	869	1401	A 3	372	904	1436	A 8
338	870	1402	M 26	373	905	1437	M 31
339	871	1403	A 15	374	906	1438	A 13
340	872	1404	M 30	375	907	1439	A 5
341	873	1405	A 19	376	908	1440	M 27
342	874	1406	A 11	377	909	1441	A 16
343	875	1407	M 27	378	910	1442	A 1
344	876	1408	A 15	379	911	1443	A 21
345	877	1409	A 7	380	912	1444	A 12
346	878	1410	M 23 [1]	381	913	1445	M 28
347	879	1411	A 12	382	914	1446	A 17
348	880	1412	A 3	383	915	1447	A 9
349	881	1413	A 23 [2]	384	916	1448	M 24
350	882	1414	A 8	385	917	1449	A 13
351	883	1415	M 31	386	918	1450	A 5
352	884	1416	A 19	387	919	1451	A 25 [5]
353	885	1417	A 11	388	920	1452	A 9
354	886	1418	M 27	389	921	1453	A 1
355	887	1419	A 16	390	922	1454	A 21
356	888	1420	A 7	391	923	1455	A 6
357	889	1421	M 23	392	924	1456	M 28
358	890	1422	A 12	393	925	1457	A 17
359	891	1423	A 4	394	926	1458	A 2
360	892	1424	A 23 [3]	395	927	1459	M 25
361	893	1425	A 8	396	928	1460	A 13

[1] Nel 346 23 Marzo in Egitto ed in Oriente, nel 30 Marzo in Occidente.
[2] Nel 349 26 Marzo in alcuni luoghi dell'Occidente.
[3] Nel 360 26 Marzo parecchi Occidentali.
[4] Nel 368 23 Marzo alcune provincie di Occidente.
[5] Nel 387 18 Aprile in diversi luoghi, e nel 21 Marzo presso alcuni Latini.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
397	929	1461	A 5 [1]	424	956	1488	A 6 [7]
398	930	1462	A 18	425	957	1489	A 19 [8]
399	931	1463	A 10	426	958	1490	A 11
400	932	1464	A 1	427	959	1491	A 3
401	933	1465	A 14 [2]	428	960	1492	A 22
402	934	1466	A 6	429	961	1493	A 7
403	935	1467	M 29	430	962	1494	M 30
404	936	1468	A 17	431	963	1495	A 19
405	937	1469	A 2	432	964	1496	A 3
406	938	1470	A 22 [3]	433	965	1497	M 26
407	939	1471	A 14	434	966	1498	A 15
408	940	1472	M 29	435	967	1499	M 31
409	941	1473	A 18	436	968	1500	A 19
410	942	1474	A 10	437	969	1501	A 11
411	943	1475	M 26	438	970	1502	M 27
412	944	1476	A 14	439	971	1503	A 16
413	945	1477	A 6	440	972	1504	A 7
414	946	1478	M 22 [4]	441	973	1505	M 23 [9]
415	947	1479	A 11	442	974	1506	A 12
416	948	1480	A 2	443	975	1507	A 4
417	949	1481	A 22 [5]	444	976	1508	A 23 [10]
418	950	1482	A 7	445	977	1509	A 8
419	951	1483	M 30	446	978	1510	M 31
420	952	1484	A 18	447	979	1511	A 20
421	953	1485	A 3 [6]	448	980	1512	A 11
422	954	1486	M 26	449	981	1513	M 27
423	955	1487	A 15	450	982	1514	A 16

[1] Nel 397 5 Aprile presso gli Orientali, e nel 23 Marzo presso alcuni Occidentali.

[2] Nel 401 21 Aprile in Occidente, nel 14 Aprile in Egitto ed in Oriente.

[3] Nel 406 22 Aprile in quasi tutte le chiese, e nel 25 Marzo presso alcuni Latini.

[4] Nel 414 22 Marzo presso gli Occidentali per ordine di papa Innocente I, nel 29 Marzo in Egitto.

[5] Nel 417 25 Marzo presso alcuni Occidentali.

[6] Nel 421 3 Aprile gli Egiziani, nel 10 Aprile gli altri.

[7] Nel 424 23 Marzo la chiesa Africana, nel 6 Aprile le altre chiese.

[8] Nel 425 22 Marzo presso alcuni Occidentali.

[9] Nel 441 23 Marzo gli Occidentali, nel 30 Marzo gli Orientali e gli Alessandrini.

[10] Nel 444 26 Marzo parecchi Latini.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
451	983	1515	A 8	483	1015	1547	A 10
452	984	1516	M 23	484	1016	1548	A 1
453	985	1517	A 12	485	1017	1549	A 21
454	986	1518	A 4	486	1018	1550	A 6
455	987	1519	A 24 [1]	487	1019	1551	M 29
456	988	1520	A 8	488	1020	1552	A 17
457	989	1521	M 31	489	1021	1553	A 2
458	990	1522	A 20	490	1022	1554	M 25
459	991	1523	A 5	491	1023	1555	A 14
460	992	1524	M 27	492	1024	1556	A 5
461	993	1525	A 16	493	1025	1557	A 18
462	994	1526	A 1	494	1026	1558	A 10
463	995	1527	A 21	495	1027	1559	M 26 [4]
464	996	1528	A 12	496	1028	1560	A 14 [5]
465	997	1529	M 28	497	1029	1561	A 6
466	998	1530	A 17	498	1030	1562	M 29
467	999	1531	A 9	499	1031	1563	A 11 [6]
468	1000	1532	M 31	500	1032	1564	A 2
469	1001	1533	A 13	501	1033	1565	A 22 [7]
470	1002	1534	A 5	502	1034	1566	A 14
471	1003	1535	M 28	503	1035	1567	M 30
472	1004	1536	A 16	504	1036	1568	A 18
473	1005	1537	A 1	505	1037	1569	A 10
474	1006	1538	A 21	506	1038	1570	M 26
475	1007	1539	A 6 [2]	507	1039	1571	A 15
476	1008	1540	M 28	508	1040	1572	A 6
477	1009	1541	A 17	509	1041	1573	M 22
478	1010	1542	A 9	510	1042	1574	A 11
479	1011	1543	M 25	511	1043	1575	A 3
480	1012	1544	A 13	512	1044	1576	A 22
481	1013	1545	A 5	513	1045	1577	A 7
482	1014	1546	A 25 [3]	514	1046	1578	M 30

[1] Nel 455 24 Aprile gli Orientali, gli Egiziani e la più parte degli Occidentali, nel 27 Aprile alcuni Latini.

[2] Nel 475 13 Aprile in parecchi luoghi di Occidente.

[3] Nel 482 18 Aprile i Latini, nel 21 Marzo alcuni Latini, e nel 25 Aprile giustamente gli Orientali e gli Egiziani.

[4] Nel 495 2 Aprile i Latini, nel 26 Marzo gli Orientali e gli Egiziani.

[5] Nel 496 14 Aprile gli Orientali e gli Alessandrini, nel 21 Aprile i Latini.

[6] Nel 499 18 Aprile parecchi Occidentali.

[7] Nel 501 25 Marzo gli Occidentali, nel 22 Aprile gli Orientali.

Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Anni di Cristo	Pasqua M. Marzo A. Aprile
515	1047	1579	A 19	524	1056		A 7
516	1048	1580	A 3 [1]	525	1057		M 30
517	1049	1581	M 26	526	1058		A 19
518	1050	1582	A 15	527	1059		A 4
519	1051		M 31	528	1060		M 26
520	1052		A 19 [2]	529	1061		A 15
521	1053		A. 11	530	1062		M 31
522	1054		A 3	531	1063		A 20
523	1055		A 16	532	1064		A 11

[1] Nel 516 13 Aprile gli Alessandrini e gli Orientali, nel 10 Aprile gli Occidentali.

[2] Nel 520 22 Marzo alcuni Latini.

III. MATERIA.

28. Marmi, pietre, legno, corteccie e foglie delle piante, metalli, avorio, ossi, vetri, terra cotta, cera, gesso, tela di lino, di cotone, di seta, ec.

Monumenti innumerevoli greci e romani scritti in marmi ed in pietre si conservano ancora.

Dei legni usaronsi più comunemente quelli del rovere, tiglio, faggio e cedro. Riducevansi in tavolette, che tingevansi di cerussa, cioè biacca, o di altro colore per rendervi più leggibile la scrittura, che vi s' incideva. Con tavolette lignee unite insieme facevansi anco libri, che appellavansi *poliptici* da *polys* molto e *ptiche* piegatura, quando erano composti di oltre due tavolette; *diptici* da *dis* due volte, se ne aveano due; *pugillares,* quando erano sì piccoli, che potevansi tenere in pugno; ed anche *caudici* o *codici,* perchè *goda* secondo il Mazocchi significa in caldeo tavola. Questi codici poi dicevansi *libri* da *liber* (corteccia d' albero) quando erano formati di corteccia, che traevasi per lo più dal faggio, frassino e tiglio. Avvertasi che appellavansi talvolta *diptici* e *poliptici* anche i libri in carta papiracea, della quale farò parola in appresso.

Le foglie, sulle quali scrivevasi con punte di ferro, erano comunemente quelle della palma. Ma adoperavansi anco foglie di malva e di altre piante. È noto che i Siracusani, quando esiliavano qualcuno, ne segnavano il nome su foglie di olivo, ciò che gli Ateniesi facevano sulle ostrache, onde venne la parola *ostracismo.*

Pochissimi sono i monumenti scritti in argento ed in oro che esistono, non così rari quelli in bronzo, tra cui le *tavole eugubine* menzionate. Un incendio del Campidoglio, avvenuto ai tempi di Vespasiano, ne distrusse tre mila circa, contenenti leggi, trattati ed altri documenti pubblici solenni. Con laminette sottili di bronzo ed anche di rame componevansi eziandio i *pugillari* o libretti, unendole mediante tre anelli, anco questi quasi sempre dello stesso metallo.

Il piombo impiegavasi di consueto per le memorie, che volevansi serbare massime sotterra. Ci rimangono ancora tubi od acquedotti plumbei antichi con leggende, ed iscrizioni plumbee sepolcrali. Abbiamo ricordi d'opere e di diplomi in rotoli ed in libri plumbei [1].

Con tavolette d'avorio colorate di giallo o di porporino facevansi pure *diptici* e *poliptici*. A ciò oltre l'avorio, cioè il dente dell'elefante, adoperavansi le ossa dell'elefante stesso o di altri animali.

Dell'uso di pitturare e di scrivere sui vetri discorre l'opera del Buonarotti intitolata *Osservazioni sopra alcuni vetri antichi*. Erano per lo più bicchieri recanti formole di buon augurio, come *bene vivas multis annis,* onde passavansi in giro ai convitati eccitandoli a berre.

In creta o terra cotta esistono molte lucerne sepolcrali munite di leggende, e moltissimi mattoni coi nomi dei loro artefici o dei consoli, e vasi di terra con iscrizioni specialmente votive.

Più comune fu la cera sino da tempi molto remoti. Stendevasi sopra tavolette, e poscia scrivevasi sopra collo stilo. Siccom'è materia comodissima per cancellare e correggere lo scritto, così fu usata generalmente, sovra tutto nelle scuole per ammaestrare i fanciulli nell'arte di scrivere. Non fu smessa del tutto che nel secolo XIV, quando è stata scoperta, come vedremo, la carta di lino, che pel suo modico prezzo fece escludere a poco a poco ogni altra materia. Una tavoletta in cera dell'anno 1307 fu incisa dai Benedettini nel T. I, p. 468. Altre tavolette in cera del secolo II ha pubblicato il Silvestre (*Paleographie universelle de fac-simile d'ecritures*. Paris 1839). Non di rado in luogo della cera stendevasi sopra le tavolette uno strato di calce, di gesso o di altro tenace mastice, che se non prestavasi tanto quanto la cera per le cancellazioni e le correzioni, tuttavia serviva, come questa, alla impressione della scrittura.

Parimente molto antico è l'uso di scrivere sulle tele, che se-

[1] Pausania scrive di avere veduto un rotolo di piombo assai guasto, ov'era scritto il poema di Esiodo. Il Fiumicelli cita un libro di sei fogli plumbei del Museo Kircheriano.

condo Plinio (Lib. XIII, c. 21) avrebbe preceduto l'arte di formare la carta col papiro. Le mummie egiziane trovansi spesso ravvolte in fasce di lino o di cotone portanti scritture. Sono così fine e trasparenti, che non impediscono di vederne gli occhi, il naso e la bocca. Alle tele di lino e di cotone aggiungansi quelle di seta che furono usate dai Persiani e dagli Orientali più che dagli Europei, perchè la seta costò sempre molto in Europa. Traevasi secondo alcuni scrittori dai bachi, secondo altri dalle piante, e secondo Plinio dagli uni e dalle altre.

29. Pelli degli animali, pergamena e vitellina.

Anche i cuoi o le pelli degli animali servirono per iscrivere. Un diploma di Ugo e Lotario re d' Italia scritto in lettere d'oro su pelle di pesce fu veduto dal Puricelli (*De Ambros. Eccles.* p. 282).

Di queste pelli vennero universalmente in voga quelle di pecora, di montone e di vitello, appellate *pergamena* e *vitellina.*

La *pergamena,* come pare, ebbe il nome dal suo perfezionamento fatto in Pergamo ai tempi del re Eumene 200 anni prima di Cristo. Tosto fabbricata ha un colore bianchiccio, ma col tempo diviene giallognola e fosca, e vie più quando è esposta all'aria, alla polvere, alla umidità ed alla frequente manipolazione. Il colore fosco non è però sicuro indizio d' antichità, poichè si danno pergamene di oltre 800 anni bianche e nette con caratteri ancora vivissimi, perchè furono bene conservate. Piuttosto è forte indizio di falsità il fosco colore, che umetato e pulito colla spugna sparisce, mercecchè mostra d'essere stato procurato col fumo o con altri espedienti. Ciò non avviene nè del colore acquistato naturalmente dalla pergamena, nè del colore giallo o porporino che si costumò di dare talvolta alla stessa. Oggi sono rari i monumenti in pergamena tinti di giallo, moltissimi quelli tinti di porpora e scritti a caratteri d'oro, o d'argento. Il colore porporino perde col tempo la sua lucidezza e vivezza, e si fa oscuro, cioè violetto bruno. Codesto lusso di caratteri e di colore apparisce sovente non solo nel frontispizio, od in una parte soltanto dei codici, ma anche in tutti i fogli di essi. Tali sono parecchi messali e breviarii di ricche badie. Anche ai tempi di Plinio la pergamena si colorava di porpora. Ma fu propriamente nel secolo IV che i monaci principiarono a colorire di porpora i loro codici, quasi sempre composti di vitellina; e fu d'allora in appresso che l'arte di tingere in porpora i codici è stata sempre più

coltivata. Se non che essa dopo il secolo IX ebbe a decadere. Lo provano i codici posteriori al secolo stesso che presentano una tinta più bruna di quella degli anteriori.

La vitellina supera la pergamena in bianchezza, finezza e morbidezza, onde si adoperò nei codici di lusso. La più antica si contorce e si rotola al solo calore della mano. Dopo il secolo VI fino al X non ha sì estrema finezza. Meno fina ancora è quella posteriore al secolo X. Si avverta, che in un codice si può avere adoperata carta vitellina di altro più antico.

Comunque la pergamena e la vitellina sieno state di uso assai remoto, pure non trovansi codici nè dell' una nè dell'altra che rimontino di là del secolo III. Tra i più vetusti ch'esistano, celebransi nel Vaticano la *Repubblica di Cicerone* del secolo III, il *Virgilio,* ed il *Terenzio* del IV; nella biblioteca reale di Francia il *S. Prudenzio* ed il *S. Cipriano* del IV; nella Biblioteca Medico - Laurenziana di Firenze il *Virgilio* del secolo III o IV. Tutti gli altri più antichi andarono perduti.

Meno antichi molto sono i documenti ch' esistono in pergamena, e ciò perchè questi scrivevansi comunemente in papiro. Il Casley [1] non ne scoperse nell' Inghilterra alcuno anteriore al secolo VI, comunque l' Inghilterra e l'Alemagna non abbiano mai adoperato il papiro. Il Wailly afferma, che il più antico documento della Francia in pergamena appartiene all'anno 671, e soggiunge che un documento in questa materia appartenente alla Francia, il quale risalisse alla prima metà del secolo VII, sarebbe cosa singolare e dovrebb'essere sottoposto a rigoroso esame. Il Fumagalli poi non ne trova nell' Italia alcuno originale e più antico di quello dell'anno 721, che fa parte dell'archivio di s. Ambrogio a Milano. Però non si esclude che ne possano essere stati nell' Italia altri di tempi anteriori, perchè negli atti del IV Concilio tenuto nel 451, sessione X, è detto che la seconda lettera di s. Leone (440-461) indirizzata all' imperatore era in pergamena a caratteri d'argento [2].

Di epoche ancora più recenti sono i documenti in vitellina che esistono. Fra essi noveriamo alcuni diplomi degl' imperatori di Germania, ed i *brevi pontificii* fatti comuni dal secolo XV in appresso.

Secondo la lunghezza della scrittura provvedeasi il foglio della pergamena, cioè lungo e largo tanto che potesse capirla in una sola faccia. Ove il foglio non bastasse, si cuciva a basso mediante filo

[1] *Catal. of. the mss. praefat.* p. XXIV e seg.

[2] *Annuaire hist. p. l'an.* 1852. Paris 1851, p. 58.

con un altro, oppure si attaccava ad esso mediante listerella sottile di pergamena incollata al rovescio. Quando la scrittura era molto lunga, aggiungevansi un terzo, un quarto, e più fogli, onde risultavano talvolta liste lunghe molti piedi, che rotolavansi e diceansi perciò *rotoli* da *rota,* ovvero *volumi* da *volvendo.* Il Quantin [1] ne cita uno composto di cento pelli di pecora ossia lungo 200 piedi circa. In questi rotoli non radamente i notai avvertivano ch' erano di più pezzi. Spesso a maggiore cautela sigillavano l' estremità delle pelli ove le congiungeano, o l' estremità del filo che le teneva unite, oppure vi ripetevano sopra i loro segni di tabellionato. Di consueto per rotolare più comodamente questi lunghissimi documenti vi attaccavano nel principio e nella fine due cilindri di legno, di osso, d'avorio, di vetro, o di metallo, che terminavano quasi sempre a palle od a punte.

Aggiungevasi un secondo foglio al primo allor che questo non bastava per la scrittura, poichè non costumavasi di riportarla al rovescio del foglio stesso. Nondimeno si danno eccezioni, se non prima del secolo X, certo dopo lo stesso. La pergamena che contenga la scrittura di un documento in ambedue le faccie appellasi *opistografa* da *opisthin* indietro e *grapho* scrivo.

Nei tempi antichi la pergamena costava molto, perchè si usava anche molto. Da ciò venne fino dai tempi romani la funesta pratica di radere o lavare, specialmente nei codici, i caratteri primitivi, e di pulire poscia i fogli con pomice per farli servire ad altra scrittura, ciò che tal fiata facevasi anche del papiro. Questi codici e documenti cancellati e di nuovo scritti diconsi *palinsesti* da *palin* di nuovo e *psao* rado. Sovente ad opere preziosissime furono perciò sostituite altre meno utili assai. Eppure così funesta pratica non fu impedita che al secolo XIV. Allora i conti palatini, ch'erano facoltizzati a creare i notaj imperiali, ingiunsero ad essi di non iscrivere mai gli istrumenti nè su carte di cotone o di lino, perchè temeasi la poca loro durata, nè su pergamena vecchia o cancellata, *nec in charta veteri vel abrasa.* Parimente uno statuto del Consiglio di Padova dell' anno 1315 proibiva a tutti di radere o cancellare le scritture interessanti il Comune.

Alcuni letterati, tra i quali si distinse il cardinale Mai, ricuperarono con pazienza incredibile da questi palinsesti frammenti di opere importanti [2]. Oggi l'abuso dei palinsesti non reca più stragi,

[1] *Diction. de diplom.* p. 607.

[2] Ferrario Luigi, *Memoria intorno ai palinsesti.* Milano 1853.

ma altre pratiche sussistono egualmente perniciose. Danni molti recano tutto dì gli artefici, che battono l'oro e l'assottigliano in tenuissime foglie mediante le pergamene scritte, ed i legatori di libri, che di esse sogliono coprirli dopo avervi raschiata la scrittura.

30. Papiro.

Altra materia per iscrivere, particolarmente i documenti, fu il papiro chiamato di Egitto. Si usò da per tutto, meno nell' Inghilterra e nell'Alemagna, come ho detto. È una specie di canna, che nasce più abbondantemente, che in altri luoghi, nelle paludi limacciose che il Nilo forma nelle basse regioni di Egitto. Secondo il Guilandini (*Papyrus.* Venetiis 1572) che lo esaminò nelle stesse contrade di Egitto, esso non eccede in lunghezza i sette cubiti dalla radice alla cima. La forma del suo fusto è triangolare e va decrescendo in grossezza, quanto più si accosta alla cima. La parte più grossa presso le radici si può cingere colla mano. L'esterno del fusto è verde, l' interno bianco.

Per fare la carta tagliavansi le sue estremità, cioè le radici e la cima; staccavansi l'uno dall' altro i suoi involucri, cioè le sue liste filamentose, che tutte non sommano oltre a 20 [1]; serbavansi quelle più vicine al centro, perchè più bianche e più fine, per la carta della migliore qualità, e le più esterne per quella comune; stendevansi le liste le une presso le altre formandone uno strato che bagnavasi con acqua torbida del Nilo la quale faceva l' effetto della gomma o colla; sopra esso ponevasi per traverso ad angolo retto altro strato di liste che bagnavasi egualmente coll' acqua del Nilo; ed aggiungevansi per lungo a piacimento altri strati in direzione sempre trasversale. In tal modo componevasi il foglio di quella lunghezza e larghezza che si voleva; lo stesso foglio comprimevasi sotto un torchio, che spremendo l' acqua rendesse immedesimati gli strati in modo da risultarne uno solo; poi il foglio asciugavasi, battevasi col martello, si puliva e si lisciava con un dente di animale o con altro arnese, e volendo farlo più durevole strofinavasi di olio di cedro.

Con questo metodo gli antichi fabbricavano fogli d' ogni lunghezza, di dieci, venti, trenta e più piedi, ma non più larghi di due. Secondo Plinio le specie più nobili di così fatta carta erano

[1] Guilandini e Plinio (Lib. XIII, c. 12, n. 23): *nunquam plures scapo quam vicenae.*

la *jeratica* o *sacerdotale,* la *augustea,* la *livia,* la *faunia,* le specie comuni l'*anfiteatica,* la *saitica,* la *leneotica,* e la specie inferiore la *emporetica,* che dal nome dimostra essersi impiegata per involgere le merci.

Quando abbia avuto origine la carta papiracea non è possibile precisare, tanto n' è longevo l' uso. Durò ovunque molti secoli, perchè costava assai meno della pergamena. Nell' Italia presso la cancelleria pontificia, tenace più che ogni altra alle vetuste costumanze, si mantenne più a lungo. Hanno rilasciate bolle in papiro parecchi papi dei secoli X ed XI. Nondimeno fino dal secolo VII cominciò a scemarne l'uso anche nell' Italia, perchè, soggiogato l' Egitto dagli Arabi e dai Saraceni, scemò anche il traffico degli Europei con quella regione. Onde nel secolo XII finì ad essere adoperata, come afferma Eustazio commentatore della Odissea (Lib. II), vissuto verso la fine di quel secolo: *Ars* (di fabbricare la carta papiracea) *jam derelicta est.* Nella Francia durante il regno dei Merovingi almeno per un secolo non si usò per iscrivere documenti che papiro, ma in sullo scorcio del secolo VII le pergamene furono preferite in modo, che nell' VIII e poscia sotto i Carolingi appena si rinviene una scrittura in papiro. Nell' Inghilterra e nell'Alemagna questa materia, ciò che ho asserito ancora, non fu mai adoperata.

Comunque la carta papiracea sia molto fragile, tuttavia si conservano ancora monumenti di essa in parecchi archivii e biblioteche. Alcuni sono larghi due piedi e lunghi uno, due, dieci, venti e più piedi in rotolo; quasi tutti guasti, quasi niuno intero, e niuno corredato ancora del sigillo. Ne illustrò parecchi il Marini.

Talvolta col papiro formavansi eziandio codici. Uno di 100 fogli, trasportato dalla cancelleria di Ravenna nella biblioteca dell'elettore di Baviera, contiene varie investiture di terreni. Uno nella biblioteca ambrogiana in Milano, contenente parte della storia di Giuseppe Ebreo, si giudica dal Fumagalli del V secolo. Due, l' uno portante alcuni frammenti dell' opera di s. Avito, l' altro contenente alcuni sermoni di s. Agostino del secolo VI di 64 fogli, appartengono alla biblioteca reale di Francia [1]. Altri pochi si citano dagli scrittori, qualcuno con fogli di papiro misti a fogli membranacei, vale a dire di pergamena.

[1] Quantin, *Diction. de diplom.* p. 603.

31. Carte di tiglia, di bambù, di seta, di cotone e di lino.

Alcuni vogliono che siasi formata carta parimente con le pellicole della tiglia; ma è probabile abbiano preso il papiro per la tiglia. A questo giudizio venne anche il Vailly, onde tiene di papiro un codice da altri creduto di tiglia, che apparteneva a s. Germano de Prés, ed ora esiste nella biblioteca reale di Francia.

Parlano anco gli scrittori di carte, che formano i Cinesi fino da tempi assai remoti colla corteccia del bambù e colla seta, ma gli Europei non ne fecero uso.

Adoperarono invece generalmente la carta *bambagina, bombicina* o di *cotone,* detta così da *bombyx, bombax, bambax,* parola dinotante il follicolo della pianta bambagina ed anche quello del baco da seta.

Secondo l'Andres la scoperta di tal carta sarebbe avvenuta nell'Arabia al secolo VII, e dall'Arabia dopo qualche secolo sarebbe passata nelle provincie dell'Africa e dell' Europa dominate dagli Arabi, quindi tra le nazioni europee. Ma è più verosimile che i Greci l'abbiano appresa dagli Arabi ed importata tra i Latini. Però non si hanno monumenti scritti in carta di cotone nè greci, nè latini, che precedano il secolo X.

Il Montfaucon parla di alcuni codici di cotone del secolo X. Altri simili dell' XI additansi dagli scrittori. Altri più numerosi si hanno del XII. Però nell' Occidente, eccettuate le città ch' ebbero commercio coi Greci, come Venezia, Genova [1], Napoli ed altre della Sicilia, di rado fu adoperata la carta bambagina per iscrivere documenti, imperciocchè si conobbe presto il suo difetto di farsi lacera, di cangiar colore e di perdere la scrittura. Onde fu vietato ai notaj l'usarla per iscrivere gli atti pubblici [2]. Esistono però epistole di privati ed anche di comunità e di principi in perfetta carta bambagina [3].

Essa formavasi cogli stracci di cotone alla guisa stessa che oggi

[1] Nell' archivio di corte in Torino conservansi alcuni trattati di commercio scritti in carta bambagina, che la repubblica di Genova stipulò cogli imperatori greci.

[2] Anche Federico II colla legge 1231 ordinò in Sicilia che si dovessero rinnovare entro due anni su pergamena i documenti, ch' erano stati scritti su carta bombicina (*Const. regum Sicil.* lit. 78).

[3] Una è quella di Cangrande della Scala del 17 Luglio 1329 riportata nella Tav. XXV. 1.

si fa la carta di lino. Gli stracci si maceravano, pestavano ed i fogli risultanti assodavansi con colla. Dagli stracci risulta più floscia e sfibrata, che non dal cotone vergine come viene dall'arbusto. Nondimeno anche fatta con questo è inferiore alla carta di lino, se non per lucidezza e morbidezza, certamente per solidità e per durata.

Dal comporre la carta coi cenci di cotone si venne a formarla coi cenci di lino. Sembra che questo passaggio non sia stato di balzo, ma dapprima abbiansi mescolati stracci di cotone con quelli di lino, onde veggendo riescirne una carta più solida per virtù del lino, siasi terminato col formarla di questo soltanto.

Chi ben rifletta all'alto prezzo della pergamena, alla poca durata delle carta di cotone, al basso prezzo della carta di lino, alla robustezza di questa segnatamente nei primi tempi, non potrà disconoscere il grande benefizio che apportò alla società la scoperta della carta linea, non fosse altro per la divulgazione della stampa, sì vantaggiosa al progresso delle scienze e delle lettere.

Nei tempi andati si proposero lucrosi premi a chi avesse provato dove e quando fu fatta quella importante invenzione. Tra le varie opinioni parmi non infondata questa che segue.

A ragione ammettono gli eruditi doversi cercare la origine di una cosa in quel paese, dov'è nello stesso tempo più generalizzata che in un altro; e poichè riconobbero adoperata ovunque in Europa la carta di lino, quando non era ancora in uso nell'Oriente, così attribuiscono all'Europa e non all'Oriente la scoperta della carta stessa.

Tra gli eruditi, che si accinsero a provare il paese d'Europa ove originò la carta di lino, furono l'Andres ed il Tiraboschi. Il primo nella sua opera dell'*Origine, dei progressi ec. di ogni letteratura* additò la città di Sativa, ora San Filippo di Valenza. L'altro nella seconda edizione della sua *Storia della letteratura* si decise per Fabriano antico castello della Marca d'Ancona in Italia.

L'Andres a sostenere la sua tesi affermò che in Sativa coltivavasi abbondantemente il lino, che gli statuti di Giacomo il Conquistatore dell'anno 1251 e di Pietro II del 1338 ordinavano ai *fabbricatori della carta di Valenza e di Sativa d'attenersi all'antica forma di essa;* ed accennò parecchi monumenti scritti del secolo XIII e del XII sopra carta che egli asserì di lino. Ma a mio vedere poco vale l'argomento della coltivazione del lino estesa nei dintorni di Sativa, perchè in altri luoghi della Spagna, dell'Italia particolarmente e di altre regioni cresceva in gran copia il lino stesso; nulla pro-

vano gli statuti citati, perchè non parlano della materia con la quale doveasi fogliare la carta, ma della forma, ciò che può reggere eziandio per le fabbriche di carta bambagina che allora esistevano nella Spagna, nell'Italia ed in altri paesi; e nulla prova la indicazione dei citati monumenti spagnuoli dei secoli XII e XIII, perchè a giudicare con certezza un monumento in carta linea non basta accontentarsi degli occhi, che in ciò prendono facilmente abbaglio, ma è mestieri di scomporlo, farne esaminare dai chimici la materia e verificare inoltre con giusta critica se veramente sia originale, e non copia. Di queste precauzioni l'Andres non diede la dimostrazione dovuta. Codesti necessarj esperimenti non sono stati eseguiti neanco intorno il documento datato l'anno 1239 che citano i Benedettini, e intorno la lettera di Joinville a Luigi IX che ricorda il Mabillon, onde non credo di tutte queste asserzioni far conto veruno.

Il Tiraboschi invece per attestazioni avute dal nobile fabrianese Luigi Mostarda cita due istrumenti originali presso i monaci di s. Benedetto in Fabriano degli anni 1276 e 1278, che parlano di fabbriche di carta ivi esistenti, e addita in quell'archivio pubblico dieci protocolli scritti dal 1.° Dicembre 1297 fino al 14 Dicembre 1347, tutti in carta linea di fabbriche diverse, perchè recano sino a 20 marche differenti, delle quali alcuni pezzi furono disfatti dai chimici e riconosciuti indubbiamente di puro lino. L'esperimento chimico eseguito, e la originalità asserita dei protocolli e degl'istrumenti sucitati sono per me prove bastevoli che nello scorcio del secolo XIII esistessero in Fabriano fabbriche di vera carta linea. Onde mi accordo coll'abate Gotwicense von Bessel ch'ebbe a dire: *alcuni riferiscono l'uso della carta di stracci* (linei) *al secolo XI, altri al XII, per non avere distinto quella di cotone da quella di stracci* (linei); *noi stimiamo che l'uso della carta di stracci appena si stabilì prima del secolo XIV.*

Di vantaggio nella storia dei Cortusii padovani edita dal Muratori leggesi, che nell'anno 1340 fu istituita in Padova una fabbrica di carta linea, e che il primo fondatore di questo lavorio in Padova e poscia anche in Treviso fu certo Pace da Fabriano [1]. Sembra che questo Pace, del quale i Cortusii ommisero il cognome, sia stato della famiglia de' Penacci, perchè due istrumenti dell'anno 1405

[1] L'edizione muratoriana dice *Fabiano,* ma l'errore fu avvertito non solo dal Tiraboschi, sì anco provato con documenti da Giuseppe Gennari nel suo opuscolo ch'è inedito nella Bibl. Civ. di Padova col titolo: *Confutazione di una memoria letta dal Prof. Mariani* ec.

ch' esistono nell' archivio notarile di Padova tra i rogiti di Sicco Polentone (T. I, p. 294-295) recano *Nicolò Penacio cartaio q. Pace della contrada di Pontecorvo* (in Padova).

A prova di questa fabbrica padovana cito i primi volumi originali degli ufficii detti *Sigillo, Aquila* e *Vittuarie,* conservati nell' archivio civico, e scritti in pura carta linea molto solida ed anche molto grossolana, ciò che mostra i primi vagiti dell' arte di fabbricarla. Questi volumi che datano dall' anno 1351 in appresso portano tra altre marche quella del carro, stemma dei principi da Carrara, o del cimiero sormontato dal saraceno alato, proprio a Francesco II da Carrara ed anche a Francesco I (1350-1388). Altre marche rappresentano stemmi di famiglie padovane. La lettera su citata in carta bombicina di Cangrande della Scala dell' anno 1329, ch' esiste nello stesso archivio, porta la marca di una campana col battente, la quale riscontrasi in molti fogli ed in fascicoli interi dei volumi anzidetti. Da ciò arguisco che il foglio eziandio di quella lettera sia uscito da fabbrica padovana; che in Padova si lavorasse carta di cotone prima che quella di lino, e che in Padova le fabbriche di carta bambagina dopo il 1340 siensi convertite in fabbriche di carta linea.

Prova delle fabbriche di Treviso, posteriori a quelle di Padova, istituite probabilmente verso l'anno 1365, è una investitura di tabellionato dell' anno 1367 che dice: *nec scribet in carta bombycis vel papiri.* Inoltre nei registri dei conti del Capitolo trivigiano si dichiara bombicina la carta loro fino al 1365, ed in quest' anno invece vi è detto *pro isto libro papyri.*

Perciò dalle premesse cose risulta che i Fabrianesi aveano fabbriche di carta di lino nella seconda metà del secolo XIII; che la rinomanza di esse fece invitare da quel luogo lavoratori in Padova [1], e che non avendosi finora indubbie prove della esistenza di simili fabbriche in altri luoghi prima che in Fabriano, e nemmeno prima che in Padova, è forza di accordare il primo posto ai Fabrianesi, il secondo ai Padovani nella gloria della propagazione di sì importante scoperta.

Dunque la carta di lino fu inventata in Italia, forse in Fabriano stesso, ove fabbricavasi nella seconda metà del secolo XIII; divenne

[1] Abbiamo nell' archivio notarile di Padova due altri istrumenti dell'anno 1376 che parlano di certo *maestro Francesco dalle carte q. ser Presente da Fabriano* (Notajo Bandino de' Brazzi T. II, p. 74 e p. 80). Avvertasi che i principi da Carrara furono mecenati delle arti e delle scienze, e che il lino si coltivava allora dai Padovani estesamente.

comune nell'Italia al principio del secolo XIV e poscia tra le altre nazioni. A maggior prova il Giulini (*Memor.* ec. T. X) ha riferito un documento 27 Aprile 1317, col quale i Veneziani obbligavansi di fornire ai Milanesi carta di cotone e di lino a lire 20 per ogni soma *pro qualibet soma carte bombacis vel papyri.* Da ciò si argomenta che i Veneziani comprassero la carta da Fabriano per rivenderla poscia altrove.

Nei primi tempi però non servì che per lettere, per codici e registri ec., talvolta mista alla pergamena, ma non per gl'istrumenti notarili, chè ciò proibivano le investiture di tabellionato, come ho detto, per lo timore che avesse poca durata.

Mi astengo dal parlare delle altre materie con cui si tentò di fabbricare nuove specie di carta, quali sono l'alga, i muschi, i bissi palustri, l'amianto, le radici di luppolo, la corteccia del gelso ec., perchè tali sperimenti sono di un'epoca recente.

32. Strumenti coi quali gli antichi scrissero.

Gli antichi per iscrivere adoperavano lo *scalpello,* il *bulino,* il *compasso,* la *regola,* la *lesina* o ferro appuntato, il *piombino,* il *calamo,* la *penna,* il *pennello,* lo *stile,* la *spugna,* il *temperino,* la *pietra da arrotare,* l'*astuccio delle penne e dei calami,* le *forbici,* il *vaso dell'inchiostro* o *calamajo* e qualche altro strumento.

Lo scalpello ed il bulino (*caelum*) servivano per incidere i caratteri nei marmi, nei metalli e nelle materie dure; il compasso per dare alle linee la dovuta distanza e per punteggiare nei codici l'estremità delle pagine ad eguale lunghezza e larghezza. Colla regola (*norma, canon*) e colla lesina (*subula, punctorium*) ovvero col compasso si tracciavano verticalmente le pagine ed orizzontalmente le linee della scrittura, a che più tardi servì il piombino, od una cannuccia a lapis, o a colore.

Nei diplomi principeschi anteriori a Carlomagno e nei documenti notarili anche fino al 1100 circa non tracciavansi le linee avanti di scrivere, onde le righe della scrittura vi sono irregolari. Al contrario non ommettevasi mai di tracciare le linee nei codici, onde in questi le righe sono sempre perfettamente rette. Se le linee appariscono meramente solcate, cioè tracciate collo strumento non colorante, mostrano tanto nei codici quanto nei documenti un tempo anteriore al secolo XIII; se risultano a lapis od a piombo dinotano con qualche esempio il secolo XI, con molti il XII e con

moltissimi il XIII e XIV. Ove sieno tinte a rosso, a ceruleo o ad altro colore caratterizzano i secoli XIII, XIV e XV. A queste regole aggiungansi le seguenti: I.ª Le linee condotte collo strumento non colorante per tutta la larghezza del foglio indicano il codice anteriore almeno al secolo VII. II.ª Ove soltanto le due prime linee in alto e le due ultime a basso occupino tutta questa larghezza, ciò mostra un tempo anteriore al secolo XI. III.ª Se nei margini superiori ed inferiori di un codice veggonsi altri punti che non sieno quelli estremi delle linee apparenti, si avrà forte indizio che siasi adoperato un palinsesto. In generale la scrittura conducevasi un pò sopra le linee tracciate per evitare i tagli, che faceva sovente nella pergamena la punta dello strumento adoperato per tracciarle.

Il calamo faceva un tempo l'ufficio della penna d'oca. Consiste in una cannuccia o giunco palustre, che nasceva abbondantemente nell'Egitto ed anche in altri luoghi. Quello di Egitto era di migliore qualità, onde Marziale scrisse: *Dat chartis habiles calamos memphitica tellus.* Per adoperarlo si aguzzava e se ne fendeva la punta, come si fa della penna. Così ridotto vedesi tra le dita di antiche figure.

Più maneggevole del calamo è la penna, sia di cigno, di pavone, di gru, di gallo d'India, sia di oca, onde divenne lo strumento più usitato universalmente fino ai nostri dì, in cui sostituironsi le penne di metallo. Il primo indizio che si abbia dell'uso della penna è del secolo V, perchè si vuole che Teodorico re dei Goti non sapendo scrivere tracciasse con una penna entro una lamina d'oro forata le prime quattro lettere del suo nome. Una testimonianza che si usasse nel secolo VII ci offre s. Isidoro, poichè egli che allora viveva scrisse (*Orig.* Lib. VI, c. 13): *Penna avis cujus acumen dividitur in duo.* La donazione dell'874 riferita da Giovanni Brunacci (*Chartarum coenobii s. Iustinae explicatio*) porta: *quia pagina et calamo cum pinna de terra levavi.* L'altra donazione del 952 riportata dal Muratori (*Antiq. Italic.* T. II): *hanc membranam simul cum calamo et atramentario et pinna.* Però il calamo non fu abbandonato del tutto se non nel secolo XII. Annunziano l'uso della penna nei monumenti scritti anteriori al secolo XII i tratti fini, netti e franchi, e l'uso del calamo i tratti non condotti con pari finezza e franchezza. Secondo i Benedettini i diplomi dei re merovingi sarebbero stati scritti col calamo, quelli del secolo VIII ora col calamo ed ora con la penna, quelli del secolo IX con la penna nel corpo della scrittura, e col calamo nelle segnature; e le bolle dei papi e gli

atti sinodali anche del secolo IX sarebbero stati scritti per intero col calamo.

Eziandio dell'abbandono del calamo principiato nel secolo VII fu motivo la occupazione dell'Egitto fatta dai Saraceni nel secolo stesso, perchè scemò allora il commercio con quella regione, come ho detto. Invece ne continuò sempre l'uso in Oriente. Oggi ancora i Persi, i Turchi ed i Greci orientali scrivono con cannuccie, che raccolgono nelle spiaggie del mare persico, e tengono per alcuni mesi sotto il letame, dal quale aquistano una bella vernice giallo-nera.

Col pennello, formato per lo più di peli di coniglio e terminante in sottilissima punta, scrivevansi i libri in tela, firmavansi i greci imperatori, perchè impiegavano a ciò non l'inchiostro ma il cinabro [1], e scrivevansi le lettere d'oro. Col pennello oggi pure i Cinesi scrivono, onde i loro caratteri sono dipinti.

Lo stile adopravasi colla punta non solo a tracciare le linee sulla pergamena, ma ad imprimere le lettere sulle tavolette di cera o di gesso; e coll'altra sua estremità, che d'ordinario era piatta, a spianare la cera ed il gesso, ove la superficie ne fosse stata ineguale, oppure a cancellarvi la già fatta scrittura. Quando la cera era divenuta col tempo secca e dura, prima di spianarla o raschiarla, ammollivasi con olio. Da ciò venne il vocabolo *abolere* per cancellare, sopprimere. Fino dai più antichi tempi gli stili furono di metallo, cioè di rame, di argento, e più comunemente di ferro, onde non rade volte servirono a commettere omicidj e altri delitti. Da ciò le replicate leggi che li vietarono, senza che fossero a lungo osservate, poichè non appena eransi sostituiti gli stili di osso che riprendevansi quelli di ferro. Gli uni e gli altri abbandonaronsi nel secolo XIV, in cui disusaronsi eziandio, come ho avvertito, le tavole cerate. Da questo strumento derivò la parola *stile* presa per lo sapore della lingua dello scritto.

La spugna in fine impiegavasi a lavare e cancellare gli errori sulle pergamene; la forbice a tagliare le ineguaglianze della pergamena, del papiro e della carta; il temperino, la pietra d'arrotare, l'astuccio delle penne e dei calami, ed il calamajo per quegli usi che son noti a tutti.

[1] Usarono talvolta anche penne degli uccelli o penne di metalli preziosi. Lo stesso dicasi di altri regnanti.

33. Inchiostri.

Degl' inchiostri il nero fu sempre il più comune ed il più antico. Dai Romani è stato detto *atramentum,* nei secoli di mezzo *encaustum.* Componevasi in modo diverso che oggidì, prova la difficoltà nello scrivere coll' inchiostro odierno sopra le pergamene e l' avorio. Delle varie composizioni degli antichi inchiostri parlano Cornelio Celso, Plinio, Dioscoride, Canipario, Martorelli, Lemery, Geoffroi ec. Col tempo anche gli antichi inchiostri secondo le diverse materie, di cui si formarono, divennero rossicci, pallidi o giallognoli. Questi difetti appariscono meno nelle scritture che precedono il secolo X, e meno nei diplomi principeschi, perchè vi si adoperava comunemente inchiostro di buona qualità. Tuttavolta dalla freschezza o languidezza dell' inchiostro non possiamo arguire la età dei monumenti scritti, poichè può avere dipenduto dalla maggiore o minore cura usata nel conservarli, oltre che dalla diversa composizione dell' inchiostro. Da ciò proviene eziandio la grande varietà di colore che osservasi perfino nelle scritture di un secolo stesso.

Impallidendo sempre più l' inchiostro finisce coll' acciecarsi del tutto. A ravvivare la scrittura sparita da sè, e quella raschiata o lavata ad arte additarono varj preparati chimici il Blagden (*Transaz. fil. d' Inghilt.*), il Brugnatelli (*Opusc. scelti,* T. XI) ed altri. Il Lemoine (*Dipl. prat.*) suggerisce di mettere in fusione per breve tempo un po' di noce di galla in un cucchiajo di acqua semplice mista ad altrettanta buona acquavite, e di bagnare leggermente la scrittura scomparsa con un pezzetto di spugna tinta in quel liquido. Ma l'operazione non riesce sempre, e riescendo può talvolta annerire la pergamena in modo da non leggervi più. Il Quantin (*Diction. de diplom.*) invece indica un mezzo affatto innocuo, cioè quello di passare leggermente l'acqua sopra la pergamena con un pennello o colla piuma della penna, ed ove non ottengasi alcun effetto coll' ajuto della lente, propone di riprodurre l' esperimento con la essenza del cedro, ma in poca dose. Ci avverte inoltre giustamente d' essere molto cauti innanzi di applicare ogni altro preparato chimico, specialmente quando il documento è di qualche importanza, perchè potrebbesi danneggiarlo ed anche perderlo affatto.

Oltre l' inchiostro nero usarono gli antichi gl' inchiostri d' oro, d'argento, di porpora, rossi, verdi, turchini, gialli ec.

L' inchiostro d' oro fu impiegato nel medio evo più nei codici

che nei documenti. Numerosissimi codici trovansi scritti a lettere d'oro, segnatamente messali, bibbie e altri libri sacri, ornati sovente di miniature delicatissime [1]. Tra i documenti non pochi diplomi degl'imperatori e sovrani d'Oriente si citano in aurei caratteri dagli scrittori, e parecchi anco dei re d'Italia. Il più antico si vuole quello di Ariberto re longobardo, col quale restituì a Roma le Alpi Cozie, ricordato da Paolo Diacono e da Anastasio bibliotecario. Un altro di Ugo e Lotario re d'Italia è quello ricordato dal Puricelli. Altri, taluni in carta vitellina tinta di porpora, furono rilasciati dagli Augusti di Germania. Anche il papa Benedetto XII verso l'anno 1335 rilasciò una bolla d'indulgenza scritta in lettere d'oro, ed anche la Repubblica Veneta usava di questa magnificenza [2]. Ma non si hanno esempj, nè indizj di diplomi in lettere d'oro o d'argento dei re e degl'imperatori di Francia, bensì dei sovrani d'Inghilterra che soventi volte vi facevano scrivere in oro soltanto le prime parole, o vi delineavano in oro le proprie croci, pratica imitata non di rado dai prelati e dai grandi dell'Inghilterra stessa. Questi diplomi non devonsi confondere con quelli detti *crisoboli,* cioè aventi la bolla od il sigillo d'oro, come dinota la stessa parola, perchè possono recare la bolla d'oro ed essere stati scritti con inchiostro nero.

L'inchiostro d'oro è stato particolarmente usato dal secolo VIII al X, radamente dal secolo XI al XIII, frequentemente nei tre secoli vegnenti. Ma in questi ultimi si applicò l'oro a foglia e non ridotto ad inchiostro cioè a liquido, come usavasi innanzi. L'applicazione dell'oro a foglia cominciò fino dal secolo XI, e si usò anche nel fondo delle miniature o per fare altri ornamenti specialmente nella vitellina.

Meno usitato assai è stato l'inchiostro d'argento. Noveriamo pochissimi codici con lettere argentee, e niuno con lettere di codesto metallo che non abbia il fondo purpureo. Tali sono il codice di Ulfila e quello del Capitolo veronese. Rarissimi sono anche i codici porporini scritti in lettere d'oro alternate con lettere d'argento. Niun diploma poi in lettere d'argento è ricordato dagli scrittori, ma non si esclude che l'argento possa essere stato adoperato in qualche

[1] In un documento del 15 Agosto 1170 citato dal Brunacci (*Stor. eccles. di Pad.* p. 1187, codice inedito della Bibl. civica di Pad.) certo miniatore a motivo della sua perizia si appella *buono e bravo dottore.*

[2] Domenico Trevisan, ad esempio, oratore nel 1512 al sultano nel Cairo gli presentò la sua lettera di credenza avuta dalla repubblica, ch'era scritta in lettere d'oro e munita di sigillo d'oro (Romanin, *Stor. di Ven.* T. V, p. 369).

diploma, come si adoperò nei codici. Col tempo le lettere d'argento spariscono, lasciando nella pergamena la loro traccia di fondo verdaceo scuro. Gli amanuensi, che scrivevano in oro ed in argento, appellavansi *crisografi*.

Per inchiostro rosso s'intende tanto il minio o vermiglio, quanto il cinabro o porpora. Il minio è più acceso e brillante del rosso ordinario. Coll'inchiostro rosso, massime col minio, scrivevansi nei codici il titolo dell'opera, le iniziali, i passi notabili, ed i capitoli detti *rubriche* appunto perchè scritti in rosso. Anche ai tempi di Augusto usavasi il minio nel principio dei libri. Se vi mancava era indizio di lutto, onde Ovidio scrisse: *nec titulus minio, nec cedro charta notetur*. Secondo i Benedettini un codice, che abbia le quattro o cinque prime linee scritte a caratteri onciali rossi, appartiene di consueto al secolo V o VI; se ha in caratteri onciali rossi i titoli soltanto dell'opera, anzichè le prime linee, spetta al secolo VII od VIII. La porpora formavasi col sangue della conchiglia ch'è descritta da Plinio. Secondo le varie sue posizioni apparisce a motivo della luce ora nera, ora rossa, ora dorata. Mista colle scaglie ridotte in polvere della stessa conchiglia dava il sacro inchiostro (*sacrum encaustum*) riserbato agl'imperatori d'Oriente per fare le loro soscrizioni. Questo privilegio, che vuolsi introdotto da Leone imperatore nell'anno 470, mantennero gl'imperatori greci fino alla distruzione del loro impero. Però cominciando dal secolo XII vi derogarono talvolta a favore de'più vicini loro parenti ed a favore di qualche grande magistrato. Ma non concessero mai ad altri lo scrivere in rosso la data del mese e della indizione. Invece gl'imperatori ed i principi d'Occidente firmaronsi sempre con inchiostro nero, non mai con quello di porpora e neanco con quello rosso, eccettuato Carlo il Calvo, che in alcuni suoi diplomi fece scrivere il suo monogramma e la sua segnatura in rosso (Mabillon, *De re diplom.*), ciò che vide il Muratori (*Antiq. Ital.* T. VI) in altro diploma di Carlo il Crasso dell'anno 877; ed eccettuati i principi di Capua, che firmavansi in porpora (*Peregr. hist. benev.*) per imitazione dei sovrani greci e forse per privilegio avuto da essi.

Cogli altri inchiostri violacei, verdi, turchini, gialli ec. vergavansi per lo più le iniziali dei libri, dei capitoli e dei periodi nei codici, alternati talvolta coll'inchiostro rosso. Ma il giallo fu pochissimo adoperato da seicento anni in quà. Coloro che delineavano queste iniziali non furono sempre gli stessi copisti dei codici, ma altri disegnatori e miniatori. Onde in molti veggonsi ancora in bianco

i luoghi, dove aveano a dipingersi le miniature o le iniziali, che non vi furono poscia eseguite. Perciò non si hanno a ritenere le miniature e le iniziali contemporanee alla scrittura dei codici che le recano, e per conseguente non si può giudicare da quelle la età di questi.

Coi mentovati inchiostri a colori di rado assai gli antichi scrissero per intero i documenti. Si citano per singolarità due diplomi di lettere porporine, l'uno che il Baldo (*Comment. de re diplom.*) afferma di avere veduto, l'altro dell'anno 1173 rilasciato dai rettori della Lombardia al monastero di Chiaravalle, conservato nel monastero stesso e divenuto esso pure di colore violetto. Si cita ad Orleans una carta di Filippo I a caratteri verdi con la croce, che serve di segnatura del re, di colore nero. Si cita il testamento di Jacopo di Savoja principe d'Acaja del 1366 parimente a caratteri verdi, ma io sospetto che questo colore possa essere stato in origine nero e sia divenuto col tempo verde. L'archivio civico padovano conserva non pochi documenti originali del secolo XIV che appariscono di caratteri verdi, ed altri ove l'inchiostro parte tende al verde e parte al nero. Da ciò sembra doversi conchiudere che gli uni e gli altri furono scritti in origine coll'inchiostro nero, il quale si mutò a poco a poco in verde. Si citano dal Fumagalli diplomi dei duchi di Milano Visconti e Sforza, nei quali osservansi i nomi ed i titoli loro scritti con porpora. Rinvengonsi anche documenti che hanno le iniziali dorate od a colori. Uno è il diploma originale di Francesco di Valmontone vicario del vescovo padovano Ildebrandino, esistente nel detto archivio padovano e scritto nel 1335 con la iniziale F di colore bleu tra bellissimi fregi condotti a rosso. Altri con le iniziali dorate o rabescate si ricordano dal Datta (*Lezioni di Paleografia*).

IV. LINGUA, STILE, ORTOGRAFIA.

34. Durata della lingua latina e principj delle lingue nazionali nei monumenti scritti.

È verità che una nazione colta non soggiogata da altri popoli usò nei monumenti scritti la lingua più pura del proprio paese. Anche i Greci e gli altri popoli, prima che fossero soggetti ai Romani, adoperarono la loro lingua nelle scritture; ed anche le provincie italiane impiegarono le lingue che vi erano state importate dalle colonie primitive. Tra questi linguaggi italiani noverasi quello dei Veneti, probabilmente non dissimile dall'altro antichissimo della Siria e della Paflagonia, donde sembrano venuti. Strabone (Lib. XII) parlando di questo loro linguaggio scrisse: *vocabulisque paphlagonicis abundat.* Vestigia di esso, che partecipava molto della lingua greca, sono le parole *Aponon* Abano, *Helicaon* Calaone, *Zaon* Zovone ne' colli euganei, e le altre voci greche osservate dal Lanzi (*Saggio di lingua etrusca*) in molte lapidi scoperte nella Venezia. Parimente nelle provincie meridionali delle Gallie scrivevansi anticamente i contratti in lingua greca, pratica che introdotta dalle colonie greche ivi stanziate ed estesa nell'interno della Francia per la influenza commerciale, ch'ebbe sempre Marsilia sopra le altre città, durava ancora innanzi la invasione dei barbari. Nel medio evo si mantenne nelle lettere formate dei vescovi e qualche volta nelle segnature degli ecclesiastici. La Biblioteca *de l'Ecole des Chartes an.* 1845 reca parecchi documenti dei secoli IX, X ed XI, che ciò provano. Così

nella Germania la lingua comunemente usata era la celtica (Eckard, *Introd. in rem dipl.*), e nella Spagna avanti che fosse occupata dai Romani la lingua punica.

Passate queste provincie ai Romani, i loro linguaggi subirono a poco a poco molte alterazioni per la servitù di lunghi secoli, per la imposta legge di adoperare la lingua latina in alcuni documenti, onde Plinio (Lib. III, c. 5, n. 6) scrisse: *et lingua manuque superatas commemoro gentes;* aggiungasi per le colonie romane che presero sede fra le provincie stesse.

I testamenti ad esempio in tutti i paesi dell'impero romano doveano essere scritti in lingua latina. I fidecommessi invece, come si rileva da Ulpiano (Lib. XI, *De Legatis* III) potevansi anche nel terzo secolo scrivere in qualunque lingua: *quocumque sermone relinqui possunt: non solum latina, vel graeca, sed etiam punica vel gallicana* etc. Onde i popoli, avvezzandosi a scrivere i documenti nella prescritta lingua latina, finirono coll'apprenderla e coll'adoperarla in tutte le loro scritture nei tempi romani, e poscia anche nei secoli di mezzo. Quindi le lingue originali di essi incarnaronsi a poco a poco di vocaboli latini, però senza perdere mai la particolare loro pronuncia e molti dei proprj vocaboli, che si mantennero fermi specialmente nelle campagne e nei monti.

La conservazione di questi vocaboli è provata da Varrone (*De ling. lat.* Lib. VI) perchè scrive: *in Atellaneis obsonium vocant manducum;* da s. Girolamo (Cap. IV in Ezechiel.) perchè dice: *quam nos vitiam* (cioè veccia, sorta di legume) *interpretati sumus.... alii avenam, alii segalam putant;* da Plinio (Lib. XXVI, c. 7), perchè afferma che l'erba medicinale detta *halus* dai Galli era chiamata *cotonea* dai Veneti; da Polibio (*Hist.* Lib. II, c. 17), perchè asserisce che i Veneti parlavano una lingua diversa da quella dei Galli; e dalla differenza anche odierna dei vocaboli esprimenti la stessa cosa tra il linguaggio de' Veneti e quello dei vicini Lombardi.

Una prova che la originaria pronuncia delle lingue parlate siasi mantenuta costantemente è ciò che scrisse Pompeo Festo (*De verb. signific.* Lib. XIII): *orata genus piscis appellatur a colore auri, quod rustici orum dicebant ut auriculas oriculas;* sono altra prova le desinenze *ae, ai, ao* e altri dittonghi abbondevoli nella lingua greca, che furono proprii al dialetto dei Veneti prima del mille, come risulta da moltissimi documenti padovani ricordati dal Brunacci [1], e che sono proprj anche oggi al dialetto veneziano, massime nelle isole

[1] *Stor. della Diocesi di Padova ms.* nella Bibl. civ. padovana.

dell'estuario, Chioggia, Burano ec.; e sono altra prova la naturale dolcezza dello stesso dialetto veneziano in confronto di altri d'Italia, il suono della lettera ϑ propria alla lingua greca, che sentesi tuttora nella bocca del nostro contado, e la differenza notevole che passa anche a' nostri dì tra la pronuncia de' Veneti e quella dei Lombardi.

Ora da questi antichi linguaggi nazionali sensibilmente alterati, ma non mai affatto distrutti, dalla corruzione della lingua latina e dalla stessa lingua de' barbari scaturirono a poco a poco le odierne lingue nazionali. Di questa origine è prova che ognuna delle tre lingue italiana, francese e spagnuola abbonda di moltissimi vocaboli latini, onde ognuna mostra evidentemente d'avere avuto per fondamento e per madre la lingua latina, e che esse tre lingue differiscono soltanto nella ortografia delle parole, nelle desinenze di queste, nella pronuncia ed in alcune voci delle lingue stesse. Nel dialetto veneto ad esempio da *gutum,* vaso usato nei bagni romani per versare l'olio, venne *goto* bicchiere, da *illum elo,* da *neptia nezza,* da *incolumem in conzo e in colmo,* da *ad pedem planum pepian,* da *ego eo,* e poscia *io* ec. Il Maffei nella *Verona illustrata* scrive: *i nostri odierni dialetti non altronde si formarono che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi e di parlar popolarmente il latino.*

Importa al nostro studio di sapere quando s'introdussero le lingue odierne nazionali nei monumenti scritti e per conseguenza quanto durò in essi la lingua latina. Conviene però distinguere le stesse lingue dai particolari dialetti delle varie provincie. Di questi abbiamo traccie anteriori al secolo XIII, ma non di quelle.

Delle nazioni soggiogate dai Romani la Grecia fu la prima che abbandonò la lingua latina per riprodurre la propria nei tribunali e nelle scuole, e ciò per comando emanato dal tiranno Foca nel 602.

La seconda, che adoperò la propria lingua od il proprio dialetto nei documenti, fu l'anglo-sassone. I Benedettini (T. IV, p. 512) citano in lingua anglo-sassone varie leggi fino dal secolo VIII; ed aggiungono, che occupata l'Inghilterra nell'anno 1066 da Guglielmo il Conquistatore duca di Normandia, egli vi trasfuse coi costumi anche la lingua normanna che fu adottata poscia nelle scritture, di che però non si hanno esempii se non posteriori di un secolo a Guglielmo. Onde d'allora in appresso la lingua nazionale, la normanna o francese, e la latina si adoperarono ad un tempo nell'Inghilterra, ciò fino all'anno 1362, in cui Eduardo III ordinò l'uso soltanto della lingua nazionale nei documenti tutti.

Il primo documento che si noveri della Germania in idioma nazionale è il giuramento di pace e di alleanza stretta nell'anno 842 tra Lodovico il Germanico e Carlo il Calvo di Francia. Ne parlarono il Pontano, il Du-Cange, l'Heumann ed il Bonamy. Questo giuramento non è in lingua tedesca, ma in lingua franco-gallica. Distinguiamo la lingua tedesca odierna anche dalla lingua nazionale germanica antica, perchè in questa si hanno codici, se non documenti, dei secoli IX e X, anzi i dotti alemanni vantano monumenti al di là del secolo V, mentre in lingua tedesca non si conoscono documenti che superino il secolo XIII. Se ne citano per primi alcuni pochi comparsi sotto Federico II nei comizj mogontini dell'anno 1235 [1], due altri sotto Rodolfo degli anni 1260 e 1264, mentr'era conte di Habsbourg, ed un suo diploma del 1281, quando era imperatore. Onde il Gudeno stabilisce che i diplomi di Germania prima dell'anno 1280 scrivevansi in latino; e da ciò consegue, che un diploma in lingua tedesca anteriore al 1280 sarebbe molto sospetto. In breve scemò nella Germania l'uso della lingua latina nei documenti solo verso l'anno 1320, e non cessò che verso la metà del secolo XV, nel quale a richiesta del Corpo germanico Federico III proibì ai notaj di redigere gl'istrumenti loro in altra lingua che nella tedesca. Pertanto la lingua latina non continuò se non nei diplomi imperiali, diretti alle corti d'Italia e degli altri paesi posti fuori della Germania.

A formare la lingua francese concorsero principalmente due idiomi, l'uno detto *lingua romanza* o *lingua d'oca,* che parlavasi nelle provincie meridionali della Francia ove la civiltà romana avea preso forti radici, l'altro detto *lingua d'oil,* che parlavasi nelle provincie settentrionali e partecipava di elementi latini, germanici e celtici. Dalla lingua romanza, che fu impiegata massime a scrivere favole e racconti d'amori e di cavalleria, vuolsi abbiano preso il nome le composizioni che diconsi *romanzi.* Nella lingua volgare di Francia non si conosce scrittura più antica del su citato giuramento che fecero reciprocamente Carlo il Calvo e Lodovico il Germanico. Di lingua romanza citano i Benedettini qualche altra scrittura del secolo X. Altre più numerose se ne trovano del secolo XI, ma tutte portanti ancora molte parole latine, delle quali non si spogliò affatto quell'idioma se non nel secolo XIII. Invece nella *lingua d'oil* non si ha documento anteriore al principio del secolo XII. Il più antico è

[1] Gotofredo nel *chron.* an. 1235 scrive: *pax jurata, vetera jura stabilita, et teutonico sermone in membrana scripta omnibus publicata sunt.*

quello del 1118 riportato dal Wailly, a cui seguono gli altri del 1133, 1147, 1168, 1183 ec. riferiti dai Benedettini. Però al secolo XIV era usata ancora generalmente la lingua latina negli atti notarili, ecclesiastici, giudiziarii e legislativi. Scemò dappoi, ma non fu abolita del tutto negl'istromenti pubblici e privati che per le leggi degli anni 1512, 1529 e 1539 di Francesco I, raffermate da Carlo IX nel 1563 e da Lodovico XIII nel 1627. Quest'ultimo estese quella abolizione anche alle procedure ed ai giudizii del clero.

Parimente nella Spagna è stata predominante ne' documenti la lingua latina, eccettuato il tempo della dominazione saracena, nel quale gli Spagnuoli ed i Portoghesi usarono non di rado la lingua araba. I primi saggi di lingua nazionale, secondo il Nassarre [1], sarebbero apparsi nella Spagna al secolo XI nelle opere, e verso la metà del secolo XIII nei documenti. Ma il Lemcke [2] cita documenti in lingua spagnuola degli anni 1145 e 1155. Però neanco questa lingua ottenne di essere purgata che verso la metà del secolo XIII. Inoltre lo stesso Nassarre afferma che Alfonso X nel 1260 ordinò l'uso dell'idioma spagnuolo nei documenti, ma non si può dire per questo che vi sia stata esclusa del tutto la lingua latina. Anzi ancora al principio del secolo XVI si trovano in essi frammiste alla lingua spagnuola molte frasi latine. Nel Portogallo poi era comune l'uso della lingua nazionale verso la metà del secolo XIII.

Più a lungo che nelle menzionate provincie durò nell'Italia ove nacque la lingua del Lazio, anzi dura ancora nella cancelleria pontificia. Un decreto del 1560 di Emanuele Filiberto di Savoja la vietò ordinando l'uso di *buona lingua volgare* nei documenti, ma non fu imitato da tutti gli altri sovrani. La lingua latina durava ancora al secolo XVII nelle provincie della Repubblica Veneta. Nè in queste sparvero mai alcune frasi latine innestate nelle scritture italiane, specialmente legali, come non isparvero ancora dalla bocca del volgo alcune parole che sono prette latine, ad es. *i* per va, *ute, uti* per come ec.

Non è però che siasi adoperata sempre ed esclusivamente quella lingua nei documenti d'Italia del medio evo. In alcune contrade di Napoli e della Sicilia s'impiegò anche la lingua greca ai secoli XI, XII e XIII, perchè furono allora soggette ai Greci ed abitate da gran numero di essi, onde Federico II, dopo avervi dettate le sue leggi o costituzioni in lingua latina, le fece tradurre nella greca, af-

[1] *Bibl. univers. de la polyg. espagn.*
[2] *Handbuch der Spanischen litterat.*

finchè fossero intese da tutti. Inoltre anche la lingua volgare italiana vi fu usata negli ultimi tempi del medio evo non solo nelle opere de' letterati, ma talvolta eziandio ne' documenti.

Di questa lingua volgare, ossia dei dialetti d'Italia, molto antiche traccie forniscono gli eruditi, segnatamente il Muratori nelle sue *Antichità Italiane.* Dei secoli romani egli ci riferisce: *Tersu decimu calendas Febraras, anuoro octo mensorum dece, annorum III et mesorum VII, annis XX et VIII, mesis cinque.* Il Boldetti (*Cimiteri de' Martiri*): *Kal. Novembre, Mesis X.... Idus Mazas,* la qual parola *Mazo* per Maggio si rinviene nelle carte padovane fino a questi ultimi tempi ed è ancora nella bocca dei villici. Parimente il Muratori dell'anno 579: *Torna, torna, fratre;* del secolo VI o VII: *pecora XXX, porci XX, furma de rame;* del 772: *in carpene grosso, in rovere arsa usque in alia rovere verde pertusata;* del 777: *Garibaldi filio quondam Placito da Porta Argenta;* dell'808: *in la Vegiola, de la Vegiola;* dell'816: *pertigas quatordice in transverso, nove in traverso, de uno capo, cinque de alio capo;* e del 900: *in loco ubi dicitur lo cavo tutto lo suo circulo quomodo est terminato et circumdato da ogni parte de nostro proprio allodio de pater meus et de mater mea... et mette alle saline et mette a sancta Junta, et falla per lo Rigone, et mette alle Ficarelle.* Nei documenti dello stesso secolo X offerti dal Romanin (*Storia di Venezia*) leggonsi queste parole italiane latinizzate *guadagnum, disonorem, asses de albaro, amphoras de vino.* In una carta del 950 riferita dal Brunacci (*Storia eccles. ms. di Padova*) per tre volte si ha *civè,* corruzione di *civitate,* comunissima nella bocca del contado padovano, ed *arame, verunus, vides* per rame, veruno, viti; e in un'altra del 971 *barbane* per zio, donde venne *barba* termine odierno del veneto dialetto parimente adoperato per zio. Se poi ricorriamo ai soprannomi delle persone rinveniamo molti altri esempj, oltre quelli offertici dal Muratori, della lingua nazionale italiana anteriori al secolo XIII.

Dagli esposti brani si ha pure qualche indizio degli articoli e pronomi *il, lo, la, li, le, loro* e delle preposizioni *a, di, da, con.* Taluni vogliono che questi articoli e pronomi sieno coevi ai primi dialetti d'Italia, ma è probabile che sieno derivati più tardi dai pronomi latini *ille, illa, illae, illi, illorum,* come da *iste, ista, isti* derivarono *sto, sta, sti, ste* che mutaronsi poscia in *questo, questa, questi, queste.* È chiaro poi che le preposizioni su mentovate italiane vennero dalle latine *a, ad, ab, de, cum.*

Di questa lingua volgare italiana, della quale risultano antichis-

simi indizj dagli esempj su esposti [1], non servironsi nè i letterati nelle opere, nè i notaj nelle carte, perchè troppo bassa, varia secondo le provincie, ed incostante secondo i tempi e le vicende delle popolazioni. I notaj però ne adoperarono talvolta alcuni termini, come si è veduto, e ciò per maggiore chiarezza.

Col tempo anche questo idioma volgare italiano andò perfezionandosi, e si può dire perfezionato nel secolo XIII prima nei versi dei poeti e poscia nelle opere e nei documenti. La lingua pura italiana non fu però il risultato del dialetto toscano o fiorentino o di altro misto al latino, ma bensì di più dialetti d'Italia, donde gli scrittori trassero il fiore. Anche la lingua greca si formò coi dialetti dorico, jonico, eolico, attico. Le muse siciliane furono le prime a mettere in versi la nuova lingua italiana sotto la protezione di Federico II imperatore. Poscia dai Toscani essa ricevette un più fino ripulimento, specialmente per opera di Dante e Petrarca; e sembra anche dai Bolognesi che vantano Guido Guinicelli, Guido Ghislieri, certo Fabricio e certo Onesto forbiti scrittori; ed anche dai Ferraresi che ebbero certo Anselmo, Gervasio Ricobaldo ed Antonio Beccari, il primo amico di Dante, il secondo ed il terzo amici del Petrarca.

A rendere la nostra lingua tersa e perfetta concorse eminentemente il favore, che i principi italiani largirono ai letterati. Il Tiraboschi nella sua storia della letteratura ci offrì i nomi di molti di que' signori, che nei secoli XIII, XIV e XV furono mecenati delle lettere. Il più celebre dei letterati d'allora, il Petrarca, ebbe grande patrocinio da Luchino, Giovanni e Galeazzo Visconti di Milano, da Jacopo e Francesco da Carrara di Padova; sicchè la lingua italiana pura nacque, si può dire, nelle corti, e perciò fu detta da Dante *illustre, curiale, aulica, cortigiana,* a differenza dei dialetti che appellò *municipali.* Da questa sua origine si vuole derivato per rispetto e civiltà l'uso della terza persona, quando taluno dirige il discorso a chi non gli è famigliare od inferiore di condizione.

Dopo avere dilettato coi versi i letterati toscani fecero gustare la lingua italiana anche colla prosa. Sembra che la prima prosa vol-

[1] Antico assai devesi ritenere anche il dialetto dei Veneziani, massime delle isole di Chioggia e di Burano, perchè i Veneziani non furono soggiogati da altri popoli, nè colonie straniere presero sede tra essi. Onde non ponno essersi immischiati in quel dialetto vocaboli di eterogenei idiomi, ma soltanto esso dialetto deve avere variato secondo l'indole e la volubilità del volgo, la quale ne altera sì, ma non ne strugge mai la sostanza.

gare sia nella cronaca di Matteo Spinello napoletano dal 1247 al 1268, ma non è sì colta e pulita, come nella storia di Ricordano Malespini fiorentino morto verso il 1281, e come nelle opere del Boccaccio morto nel 1375, il quale vi sfoggiò uno stile non piano ed andante, ma sublime, ed una costruzione che meglio d'italiana si può dire latina.

Tra i monumenti più antichi lapidarii in lingua volgare italiana noveransi la iscrizione del 1103, che sta nel campanile di Reclus, villaggio friulano situato poche miglia al nord di Udine: *MCIII Christi Domini fo chomenza lo tor de Reclus lo primo dì de Zugno* (da) *Pieri e Toni so fradi de Vja* (Ejà) [1]; quella che stava sopra l'arco dell'altare maggiore nella cattedrale di Ferrara, che si tiene anche il più antico monumento ch'esista in versi italiani, la quale suonava presso poco così: *Il mille cento tremptacinque nato - Fo questo Tempio a Zorzi consacrato - Fo Nicolao scolptore - E Gilielmo fo l'auctore;* e quella del 1217, che sta sopra l'ingresso dei molini alle Torricelle in Padova: *M.CC.XVII. Fo fatto sti mulini.* Vanta Padova anche una poesia italiana del 1277 riferita dal Brunacci (*Lezione d'ingresso alla Acad.* ec.). Bisogna poi dire che la lingua latina non intendevasi omai più nel secolo XII dagl'idioti, segnatamente nei villaggi, perchè leggiamo in un documento del 1189 27 Marzo (Orologio, *Dissertaz. VI della Storia eccles. di Pad.*), che il patriarca d'Aquileja dopo aver sacrata la chiesa di Carceri nel Padovano parlò al popolo in lingua latina, ma non fu inteso: *et cum predictus Patriarcha litteraliter sapienter predicasset et per eum predictus Gherardus paduanus episcopus maternaliter ejus predicationem explanasset.*

Tra i documenti più antichi in lingua volgare italiana ricordo questi che seguono di Venezia, anteponendo che nel 1226 il doge Ziani proibì con pubblico proclama di navigare in Soria conchiudendo: *et volumus quod promissionis tenorem hunc faciatis in publico legi et exponi vulgariter* (Romanin, *Storia di Venezia,* T. II). Uno dei mentovati documenti è del 1244, traduzione dall'arabo per quanto sembra contemporanea. Esso suona così: *Hoc est signum soldani.... ke secura tute le gente ke se demanda franchy da cui kee cavo* (da qualunque capo) *et avizato sopra tuti quei del batisterio, amico deli re et de li imperadori et de li soldani. Deo lo mantenga in salvamento et ampliando so hunore et la soa majoritate et sua grandeza.*

[1] Pirona Jacopo, *Attenenze della lingua friulana.*

Intendesemo le vostre littere et quello ke voi demandasse ec. Due altri sono ancora più antichi, cioè degli anni 1220 e 1225 [1], dei quali uno finisce con queste parole: *Fo fato queste lettere en quarto et octavo de lo mese de.... anno de lo so profeta. Eo ringratio Deo solo et Deo sia con voi et la soa benedition.* Altri documenti veneziani in lingua italiana del secolo XIII sono riportati dal Zanetti (*Osservaz. intorno ad un papiro di Ravenna*) ed altri dal Cantù (*Scorsa di un lombardo* ec.).

Finalmente a dare un saggio dello stile ufficiale degli antichi proclami riporto il seguente brano di quello 11 Novembre 1373, fatto pubblicare da Francesco da Carrara signore di Padova contro i malfattori di Verona e di Vicenza, città soggette a Cansignore della Scala, che avessero cercato rifugio nel Padovano. Leggesi nel codice manoscritto degli Statuti presso la cancelleria civica di Este.

« De comandamento del Magnifico et posente Segnor nostro »Meser Francisco de Carara de la cite de pava e del destreto Im»periale Vicario generale per uno trombeta sia fatto piubica crida »in gi logi uxe (nei luoghi usati) en la forma enfrascrita. Corando »giani (gli anni) del nostro segnore. M.e III.c LXXIIII.to indictione XII »die XI del mexe de novembre. »

« Prima che se alguna persona de la cite de Verona o del de»streto..... over alguna persona de la cite de Vicenza o del de»streto..... over de zaschadun altro logo subieto al Magnifico se»gnore Messer Cansegnore de la schala over alguna persona habi»tante engi predicti logi sea donde se voia..... avera fato cometu o »perpetra.... furto violencia rapina incendio omecidio sacrilegio adul»terio stupro incesto traimento o ver daltra zaschaduna generacion »e qualite de delito.... o ver se cum arme vee (vietate) atrocelmente »avese ferio o empiago alguno over alguni.... e sia vegnua a stare »e a abitare en la dita cite de Pava o en alguna parte del so de»streto.... el retore de la dita cite de Pava o de quel logo o de»stretu.... sotometu al predito magnifico segnor nostro Messer Fran»cesco da Carrara al qual logo sea fugia e reduta o vegnuda abitare »o a stare quela cotal persona.... sea tegnu quela persona destegnire »e pigiare o far destegnire e pigiare compitosto (quanto più tosto) »el savera questo.... e quela persona cosi delinquente a demandaxon »del predicto segnor Messer Cansegnor soto bona e fida guarda con»segnar prexa o far consegnar e dare al retore o alofficiale de quel »logo en lo qual sera perpetra el predito delito ec. »

[1] Cicogna, *Iscrizioni veneziane.*

35. Sollecismi e barbarismi.

La universale ignoranza dei tempi barbarici dovea produrre, e produsse in effetto, non poche sconcordanze grammaticali. Il padre Germon nemico acerrimo degli archivii credette dai sollecismi e dagli errori ortografici, che vedremo essere nelle antiche scritture, trarre una sicura prova della loro falsità, dichiarando impossibile che i cancellieri, i referendarj e i notaj dei secoli VI, VII ed VIII fossero così ignoranti da scrivere con una ortografia sfigurata, e da non sapere accordare l'aggettivo col nome. Ma non considerò che le opere dei dotti stessi di quel tempo non sono immuni da codesti vizii, e se anche i dotti li conoscevano, non astenevansi dallo scriverli per secondare il difetto comune ed essere così meglio intesi. Non considerò che lo stesso s. Gregorio il Grande ciò confessa nella prefazione de' suoi morali; e che s. Gregorio di Tours dichiara non guardarsi da simili errori per secondare le espressioni comuni. Le litanie caroline, compilate verso la fine del secolo VIII sotto il pontificato di Adriano I, recano *ora pro nos, tu lo juva.* Quale meraviglia dunque se le carte scritte da forensi e da notaj, certo più ignoranti dei letterati, portano una viziosa ortografia e non pochi sollecismi. Dovremo al contrario dalle stesse scorrezioni giudicarne la autenticità: *quo magis ruditatem illius saeculi et notariorum imperitiam sapiunt chartae,* dice il dotto Schannat, *hoc majoris fidei et auctoritatis.* Altrimenti, se badassimo al Germon, sarebbono falsi non solo i documenti tutti, ma le leggi tutte longobarde, ripuarie, saliche, borgognone, e le stesse opere degli scrittori.

Nè punto infirmano la validità dei monumenti scritti del medio evo i barbarismi, perchè sono stati una inevitabile conseguenza della lingua straniera importata dai barbari e degli antichi linguaggi nazionali che non furono mai distrutti affatto, sebbene i popoli avessero appresa la lingua latina. Onde s'immischiarono nei monumenti scritti latini molte parole, che furono proprie di quegli antichi linguaggi e dei linguaggi dei barbari. Alla spiegazione di questi barbarismi si presta il grande Glossario del Du-Cange, a cui bisogna ricorrere per non cadere in errore nella interpretazione dei monumenti che li recano. Nondimeno per darne un piccolo saggio, offro i seguenti barbarismi e nomi particolari che sono comuni nelle nostre carte:

Auctum per *actum* dal secolo IX al XII.

Amplo, ronco, ronchi, terreni sgombrati dalle boscaglie, donde venne *exemplare* e *roncare* per diboscare.

Arbo, warbo, garbo, luogo senza viti.

Arimannia, massaritia, manso, podere abitato e coltivato, della superficie dai 10 (ettari 3,862) ai 30 campi padovani (ettari 11,586).

Androna, strada piccola.

Amissere, contribuzione che dava ogni anno il colono al padrone, consistente per lo più in una spalla di porco ed una focaccia, che in dialetto padovano vale per *onoranze,* onde in qualche documento chiamansi *onori.*

Antea, invece di *post.*

Corte, possessione di estesa superficie.

Casa paladicia, casa fatta o coperta di paglia.

Casso di casa, una stanza di casa.

Casa Dei, monastero.

Capella, dal secolo VII in appresso, per chiesa parrocchiale onde *capellani* parrochi, e *fratalea capellanorum,* congregazione dei parrochi.

Cardinali, parrochi di città.

Crosna, pelliccia.

Distretto, distrizione, distringere, giurisdizione, dominio, dominare.

Dare, donare, concedere, per confermare, restituire.

Edificare per rifabbricare ed arricchire.

Erbatico, ostatico ed altri nomi finiti in *atico* ed in *agio,* gravezze speciali che trovansi spiegate nel Glossario del Du-Cange.

Fondare, un edifizio per ristaurarlo, ampliarlo.

Freda, multe pecuniarie o tributi.

Grancia, grantia, grancea, luogo in cui si trebbiavano le biade, che conducevano i coloni ai padroni, e piu tardi la villa in cui questo luogo esisteva.

Guarentare, guarentire.

Launechild, regalo consistente per lo più in una moneta, od in un cappello, una pelliccia, un pajo di guanti ec., che il donatario faceva al donante quando veniva investito della donazione.

Leggere per lo studente.

Memora per *nemora,* boschi o bosco.

Messa, un fondo qualunque.

Muda, muta, telloneo, ripatico, dazi che esigevansi alle rive dei porti e dei fiumi dalle navi e dalle barche.

Morgincap, da cui *morganatico,* dono che faceva il marito alla

moglie il mattino seguente al matrimonio, che per legge non poteva superare la quarta parte dei beni di lui.

Monasterium o *coenobium* per chiesa.

Nazione per nascita o luogo di nascita.

Ordini di viti, filari di viti.

Oracoli, parrochi fuori della città.

Petia terrae, spazio di terreno incolto che non trascendea la misura di 10 campi (ettari 3,862).

Pedevenda, tratto di paese attorniante Venda il più alto dei colli euganei.

Podere a donnicato, podere coltivato dal padrone.

Pagus, città.

Regole, statuti minaccianti multe contro i danneggiatori delle campagne.

Rettitudine per diritto.

Reggere o *leggere,* le leggi tanto insegnarle che impararle.

Sedimen fondo per lo più incolto, ma con fabbriche, non superiore ai 10 campi (ettari 3,862).

Scolaro, chierico, onde *scuole di sacerdoti* per cattedrali.

Scolastico, tanto lo studente che il maestro.

Seu o *sive* per *et* e viceversa.

Tunc e *tunc temporis* nei secoli XI e seguenti, invece che al presente.

Vanzo, vado, da cui venne *vo,* sito paludoso.

Villa, una possessione anche di limitata superficie.

Vegro, terreno incolto.

Ventilare, amministrare.

Videtur per indicare una cosa certa.

Di barbarismi sono pieni non solo gli scritti del medio evo, ma anche quelli degli ultimi tempi dell'impero romano, e ciò principalmente per l'affluenza di genti di diverse nazioni in Roma. Cassiodoro si adoperò a far purgare le scritture dai barbarismi, sollecismi e dalle scorrezioni ortografiche, ma invano che non diminuirono se non dopo Carlomagno, perchè questo imperatore e i due grandi letterati de' suoi tempi, Alcuino e Paolo di Warnefrido, si diedero ogni premura per riuscirvi, e vi riescirono in parte. Abbiamo nel capitolario di quel principe all'anno 805 il comando, che i notaj *vitiose non scribant,* e che i vescovi, gli abati e i conti non dovessero rilasciare carte scorrette. Con tutto ciò si danno molti documenti notarili, e specialmente giudiziarii, tanto di quei tempi che dei

posteriori, i quali recano ogni sorta di errori, massimamente se appartengono a' paesi lontani dalla Francia. I Benedettini citano una carta di Guglielmo duca d'Aquitania dell'anno 1026 che reca: *aquis dulcis....cum decima et omnes res, cum montaneis....cum cuncta prata...de omnes res cum ecclesiis earum et cum omnes consuetudines.* Moltissimi altri esempj consimili potrebbonsi addurre spettanti all'Italia, specialmente negli atti giudiziarii, che il Brunacci scusa dicendo aver dovuto i giudici ed i notaj adattarsi alla intelligenza comune, scrivere quello che gli altri loro dettavano, onde alludendo ad alcuni di essi dei secoli X ed XI disse: *Tutte queste carte sono di mano dei valenti leggisti, che quì nel Foro Padovano erano i giudici. E pure strano è lo stile di questi periti senza regole, senza principj, quasi senza sensi; più sollecismi che periodi, più barbarismi che parole: peggio che se scrivessero le galline e dettassero le scimie.* Di fatti, eccettuate le persone ecclesiastiche e non tutte, eccettuati i giudici ed i notaj, gli altri non solo non erano periti di scrivere, ma non curavano di apprenderne l'arte, compresi eziandio alcuni sovrani. Onde da questa generale ignoranza derivò l'uso delle croci in luogo delle firme, e poscia la ommissione delle une e delle altre, che furono fatte per alcuni secoli dai notaj stessi, come vedremo. Dalla moltiplicità degli errori ortografici, dei sollecismi e dei barbarismi, necessario effetto della comune ignoranza, provennero i non pochi inganni presi in fatto di storia e di letteratura dai letterati moderni che ignorarono i dettami della scienza paleografica e diplomatica.

Per concludere, i monumenti scritti dal secolo VI all'XI sono pieni di scorrezioni ortografiche, di sollecismi e di barbarismi. In quelli posteriori al secolo XI trovansi ancora molti barbarismi, ma vi sono più scarsi i sollecismi. In tutti poi, massime in quelli posteriori al 1000, scorgesi una costruzione, che piuttosto di latina può dirsi italiana, ed una tediosa prolissità, ch'è l'opposto della elegante concisione che recano i monumenti dei tempi romani. Nondimeno sono più numerosi questi difetti nei documenti che non nelle opere, perchè gli autori di queste procurarono sempre uno stile più purgato, che non fecero i notaj nelle carte, ciò che avviene anche ai nostri giorni.

Del rimanente la letteratura del medio evo si distingueva in *trivio* ed in *quadrivio*. Il *trivio* comprendeva la grammatica, la rettorica e la dialettica. Il *quadrivio* la geometria, l'aritmetica, l'astronomia e la musica. Chi era istruito ad un tempo del trivio e del

quadrivio si teneva per una singolarità. Di codesti uomini singolari del medio evo fu Ratterio vescovo di Verona nel secolo X, e Odelrico vescovo di Padova nel secolo XII (Brunacci, *Stor. Eccles. di Pad.*). Aggiungasi che nel medio evo non inaridì neppure la vena poetica, perchè ad esempio abbiamo memoria tra i poeti di Padova di un Giovanni del secolo VI ricordato da Venanzio Fortunato, e nei secoli posteriori di un Giona, un Adamo, un Bernardo ed un Uberto (Brunacci. Ivi.). Ma che ridevoli poesie uscissero da costoro, bastino a prova questi due versi dello stesso Giona notajo, che leggonsi nella fine di un suo istromento: *Jonas causidicus nec nonque tabellio dictus — Hujus contractus conscripsi poeta rogatus.*

36. Magistrati imperiali e municipali negli ultimi tempi dell' impero romano.

Moltissimi sono i monumenti scritti che fanno menzione di principi, di magistrati e prelati, di titoli ed epiteti aggiunti ai nomi delle persone. Questi titoli ed epiteti offrono altre norme per giudicare della età e dell'autenticità dei monumenti che li recano. Onde parlerò prima delle dignità e dei magistrati imperiali e municipali negli ultimi tempi dell' impero romano, poscia di quelli del medio evo, ed in fine delle varie condizioni sociali, dei titoli ed epiteti delle persone, delle dignità e degli epiteti del clero, dei nomi, cognomi e soprannomi.

L' impero romano, spento in Occidente l' anno 476, era stato innanzi diviso da Costantino in quattro prefetture, cioè l' Oriente, l' Illiria, l' Italia e le Gallie, ognuna governata da un *prefetto* del pretorio e composta di più diocesi, che aveano a capi i *vicarii* del prefetto, detti anche *rectores* o *judices,* perchè giudicavano in appello. Ogni diocesi partivasi in provincie, quelle di primo rango rette dai *consulares,* di secondo dai *correctores,* di terzo dai *praesides.* Alle città presiedevano i *comites.*

Questi magistrati imperiali procuravano l' amministrazione civile e giudiziaria. La militare spettava al *magister militum,* che oggi diremmo *generalissimo,* ai *duces* e ai *tribuni,* che dipendevano da lui, i primi residenti nelle città più considerevoli, i secondi in quelle di minore importanza, gli uni e gli altri talvolta investiti della giurisdizione civile, onde vennero le appellazioni di *dux et dativus,* di *tribunus et dativus,* cioè di duca o tribuno e giudice. La provincia dei Veneti governavasi dal *correttore* della Venezia e dell' Istria.

A questi magistrati imperiali aggiungansi i municipali. Furono principalmente i *duumviri* o i *quatuorviri* (altri giudici), il *curator* o *quinquennalis* (amministratore dei beni pubblici), il *defensor* (protettore dei cittadini e dei rustici contro le violenze dei ministri imperiali), e la *curia* composta dei *decuriones,* cioè di quei cittadini, che aveano certo patrimonio, col quale garantivano la esazione delle pubbliche gravezze, detti spesse volte per vanità *consoli.* I *comizii* popolari eleggevano i magistrati municipali.

Questo ordinamento politico con lievi alterazioni si mantenne nell'Italia durante l'impero romano dopo Costantino, durante il regno dei Goti (493-553) e l'impero dei Greci. Passò anche nelle lagune di Venezia, dove per le irruzioni dei barbari si rifuggiarono i Veneti di terraferma. Ivi i *tribuni* aveano il duplice potere civile e militare, eleggevansi parimente dai comizj e durarono, come i *maestri dei militi,* per qualche tempo anche dopo la istituzione dei *dogi.* Abbiamo ricordi di *tribuni* nell'Istria ed in Ravenna sotto il dominio dei Greci, e di *duces* e *magistri militum* in Ravenna e nella Pentapoli anche al secolo VIII. Ma nelle provincie italiane ove presero sede i Longobardi, nelle Gallie ove fermaronsi i Franchi, nella Spagna ove stabilironsi i Visigoti e nelle altre regioni dell'impero d'Occidente invase ed abitate dai barbari cangiò affatto quell'ordinamento politico. I loro *re, duchi, conti, marchesi* e grandi vassalli governarono militarmente e dispoticamente le vinte nazioni. Ad essi più tardi successero gl'imperatori di Francia, di Germania e d'Italia, che però non valsero mai a togliere radicalmente il sistema dispotico introdotto dai barbari, il quale perseverò nell'Italia fino alla istituzione delle repubbliche.

37. Imperatore e re.

Imperatore appellavasi dapprincipio il comandante supremo delle milizie, e quel titolo si poteva ottenere la seconda, la terza, la quarta volta. Nemmeno dopo Giulio Cesare fu conferito in perpetuo al principe del romano impero, anzi non gli si dava se non dopo una vittoria ottenuta. Il primo che assunse da sè il titolo d'imperatore dei Romani fu Giustiniano, coronato nell'anno 527. Nell'Occidente dopo che fu spento l'impero sparve quel titolo e risorse nel Natale dell'anno 800, in cui i Romani, staccandosi dalla dipendenza verso Costantinopoli, acclamarono loro imperatore Carlomagno re dei Franchi. Durò poscia il titolo stesso costantemente,

passando dai successori di Carlomagno in Carlo il Grosso, figlio di Lodovico il Germanico, in Guido e Lamberto d'Italia, in Arnoldo di Germania, in Lodovico III il Cieco, in Berengario I d'Italia ed in Ottone I, dal quale in appresso si mantenne nei re di Germania, fuorchè dal 1002 al 1015, quando lo ebbe Arduino marchese d'Ivrea.

Re anche dai più antichi tempi significò comunemente chi avea il sommo impero di una regione o città. *Re* appellaronsi i capi delle orde barbariche, i quali occuparono le provincie d'Occidente. Però non sempre quel titolo espresse la sovranità. Le figlie dei romani imperatori dicevansi *nobilissime* ed anche *regine*. I figli dei re di Francia, specialmente della prima stirpe, chiamaronsi *re*, le figlie *regine*, avvegnachè fatte monache o sposate a conti e a personaggi di rango inferiore; costume che durò sino a Filippo Augusto, dal qual tempo in seguito si dissero *madame*. Talvolta nomaronsi *re* anche i principi ed i feudatarii del medio evo. Enrico II re d'Inghilterra rilasciò alcuni diplomi che principiano così: *Henricus Dei gratia Rex Angliae* etc. *Archiepiscopis, Episcopis, Regibus, Comitibus, Baronibus et omnibus fidelibus suis Hiberniae salutem.* Inoltre non di rado fu scambiato il titolo d'imperatore con quello di re e viceversa. Lattanzio chiamò Diocleziano *veteranus rex*. In un sigillo dell'anno 807 riferito dall'Eckart si legge: *XPE protege Carolum regem francorum*, mentre Carlomagno era imperatore. Viceversa, quando non era che re, fu detto imperatore, a guisa che nella carta di Bettone vescovo Lingonense dell'anno 791 (Perard. p. 47). Ciò dicasi anco di Pipino, di altri re della seconda stirpe, di parecchi re d'Inghilterra, massime dal secolo X in appresso, di alcuni re di Spagna, tra i quali Alfonso VII ed i successori di lui fino al secolo XIII. Onde il Brunacci (*Stor. eccles. ms. di Padova*) ebbe a dire: *Osservo generalmente che questi nomi di Augusto, d'Imperante, d'Imperatore negl'istrumenti de' notaj e nell'espressioni degl'istorici si adattano a semplici re d'Italia, di Germania e di altre nazioni.* Nondimeno, fatte alcune eccezioni, il re dei Romani dopo Carlomagno non prese il titolo d'imperatore, se non dopo il suo incoronamento [1]. Nemmeno è a stupire se qualche provincia sia detta *regno* nelle antiche carte. Anche Venezia in alcuni documenti riferiti dallo stesso Brunacci è detta *regno* in tempi, nei quali si governava a repubblica e non avea che un limitato dominio.

[1] Carlo X fu l'ultimo imperatore che s'incoronò a Roma.

38. Principe e duca.

Principe ab antico significò capo o primo in ordine o in merito. Pompeo fu detto da Cicerone *omnium seculorum et gentium princeps;* il primo notato nell'elenco dei senatori *princeps senatus* e nell'elenco dei cavalieri *princeps equestris ordinis.* Crasso fu chiamato da Vellejo Patercolo *Reipublicae omnium princeps.* Nel medio evo invece appellaronsi principi i grandi vassalli della corona, i capi delle chiese e dei corpi morali considerevoli, parlando di essi complessivamente. Però neanco al medio evo prima del secolo X questo titolo significò la sovranità, se non rarissime volte. Vuolsi che Arichi duca di Benevento sia stato il primo nei tempi di Carlomagno ad assumere il titolo di principe, smettendo quello di duca (Erchemperlo, *Hist. princ. longob.*). Il suo esempio fu più tardi seguito dai duchi di Capua e di Salerno.

Il titolo di *duca* derivò dal condurre (*ducere*) le milizie alla guerra. I duchi romani dipendenti dal *magister militum* non erano, come ho detto, che capi militari. Perciò anche sotto i barbari chiamaronsi duchi i loro condottieri che invasero le provincie romane. Se non che questi le governarono poscia non solo come autorità militari, ma come civili. Quelli longobardi (30 circa) nella vacanza del regno durata per 10 anni dopo la uccisione di re Clefo si resero indipendenti, e ressero da sovrani, ciascuno la sua provincia. Ne venne che anche dopo lo ristabilimento della dignità regale fatto in Autari, questi duchi, se non mantennero assoluta indipendenza, serbarono però non piccola parte della suprema podestà e continuarono, come nel decennio dell'interregno, a trasmettere il loro ufficio (ch'era da principio personale) ai proprii figli rendendolo così ereditario. Lo stesso accadde nella Francia sotto i deboli successori di Carlomagno, ove i ducati fatti ereditarj si mantennero fino a Carlo IX. Lo stesso nell'Inghilterra, ma solamente dopo la metà del secolo XI. Eduardo III fu il primo re di quella nazione che diede un ducato ereditario al suo figlio Eduardo. Da principio i re ebbero a lottare con questi duchi usurpatori delle signorie, ma non avendo forza di spodestarli, vollero almeno mantenere l'ombra della loro superiorità col rilasciare ad essi e ai successori le investiture dei ducati e delle signorie, i documenti delle quali abbondano negli archivii e nelle raccolte diplomatiche. In Venezia invece i *dogi,* vocabolo del dialetto derivato parimente da *dux,* mantenevansi a vita ed eleg-

gevansi di volta in volta dalla *concione*, assemblea del popolo. Più tardi, quando il governo inclinò all'aristocrazia, eleggevansi da pochi elettori nominati dal *gran consiglio*. Il primo doge fu Paoluccio Anafesto, creato nel 697 per togliere le dissensioni che sovente nascevano fra i tribuni. I dogi eletti, come più tardi i *podestà* delle repubbliche, giuravano di osservare le leggi; ed il popolo prestava ad essi il giuramento di fedeltà. Dapprincipio questi dogi non intitolavansi che *duces Venetiarum*. Aggiunsero dall'anno 998 il titolo di *duchi di Dalmazia*, dal 1085 quello di *duchi di Croazia*, dal 1204 quello di *signori di un quarto e mezzo dell'impero di Romania*, dopo che i Veneziani uniti ai Franchi presero Costantinopoli il 12 Aprile di quell'anno. Onde fatti signori di molte terre in Oriente vi spedivano proprj governatori, taluni eziandio col titolo di *duchi*, come di Nasso e dell'Arcipelago, di Candia e di Creta.

39. Conte e marchese.

Il primitivo significato di *comes* fu quello di compagno. Ma dacchè Augusto scelse tra i senatori alcuni suoi consiglieri, che appellò *comites*, questo vocabolo prese un grado distintivo. Più tardi dinotò cospicui magistrati, quali il *comes sacrarum largitionum* (dispensatore delle liberalità del principe) che prese il luogo del prefetto dell'erario, il *comes privatarum* (amministratore dei beni particolari del principe stesso) ed il *comes sacri patrimonii* (curatore dell'entrate dell'impero). Altri conti furono preposti, ciò che ho detto, da Costantino al governo delle città; e sembra ch'egli ne abbia creati eziandio di semplice titolo senza giurisdizione (*Arte di verificare le date*).

Sotto i primi re longobardi non si ha quasi traccia di conti in Italia, bensì sotto gli ultimi. Ad esempio trovansi nominati nelle donazioni degli anni 747, 752, 758, e in altri documenti riportati dal Muratori nelle sue *Antichità italiane*. Generalizzaronsi i conti stessi in Italia dopo che Carlomagno divenne signore del trono longobardico, perchè nella Francia erano comuni anche prima sotto i Merovingi. Essi aveano il governo di una città, come negli ultimi tempi dell'impero romano, oppure di qualche luogo rurale. Si vuole però che i *comites rurales* o *pagenses* non siensi introdotti prima del secolo X.

Anche i contadi da Carlo il Calvo in appresso divennero ereditarj, specialmente nella Francia al secolo X durante l'anarchia, onde

provennero i conti di Champagne, di Fiandra, di Tolosa ec. Non furono però mai ereditarj i contadi di Zara, Tripoli, Edessa, Veglia, Arbe, Ossero, Negroponte, Pago, Santa Maura e Zante, che dipendevano dai Veneziani.

Oltre a questi conti governatori delle città e dei luoghi rurali, altri detti *conti palatini* (*comites palatii* o *sacri palatii*) erano nel palazzo del sovrano per giudicare le liti di appellazione e quelle che riguardavano diritti regali. Questa dignità si vuole orionda dalla Francia, perchè vi si trova dal secolo VI fino ad Ugo Capeto che l'abolì. Consta eziandio, che secondo il bisogno vi fossero due conti palatini ad un tempo, che questi seguissero i sovrani nei loro viaggi, e che per comodo dei sudditi se ne conferisse l'autorità ad alcuni vescovi di luoghi particolari.

I vocaboli *marchesi* (*marchiones, marchenses, marchisii*) e *marche* (*mark, marche* o *marchie*) non trovansi innanzi il secolo VIII nei nostri monumenti scritti e sono di origine oltramontana. Dicevansi *marche* le provincie poste ai confini del regno, che i Romani appellavano *limites* o *fines,* e chiamavansi *marchesi* i governatori di esse che dai Romani appellavansi *limitanei.* Una di queste marche (delle quali si tiene istitutore Carlomagno) era quella di Camerino e di Spoleto, altra quella d'Istria, ed altra quella di Verona, nomata poscia di Treviso, che comprendeva Verona, Vicenza, Padova e Treviso. Ottone I divise l'Italia in quattordici marche; una costituiva il Friuli. I marchesi tenevano di consueto un corpo di milizia per difenderle, quando bisognava. Furono appellati talvolta anche conti o duchi, perchè da una contea o ducato erano passati a reggere una marca. I marchesi di Verona ad esempio sotto gl'imperatori di Germania furono per lo più anche duchi di Carinzia, di Franconia o di Baviera. Per lo stesso motivo qualche principe ebbe il titolo di marchese, come Landolfo di Benevento che nella cronaca di Volturno all'anno 949 è detto: *Landulphus princeps marchio efficitur.*

40. Papi e prelati ecclesiastici giusdicenti temporali.

I papi devonsi riguardare quali capi della chiesa e quali sovrani. Anche i vescovi, gli arcivescovi, i patriarchi ec. tennero nel medio evo la giurisdizione temporale.

I papi, a guisa che gli altri sovrani, ebbero parimente conti o giudici del sacro palazzo, cioè lateranense, e duchi, conti e marchesi destinati a reggere le città e le provincie, tutti laici, niuno ec-

clesiastico, i quali eziandio resero ereditaria nella loro famiglia la signoria non prestando al papa, come gli altri magnati ai sovrani laici, se non il solito omaggio e giuramento di fedeltà. In Italia questi signori furono spenti dalle repubbliche, ed abbattute anco queste, i papi non più affidarono poscia nel loro stato il governo delle provincie ai laici, ma ai cardinali e prelati.

Le giurisdizioni e le signorie temporali in mano dei vescovi, degli arcivescovi, dei patriarchi, degli abati e delle badesse ripetonsi fino dai tempi di Carlomagno. Una di queste signorie fu il ducato del Friuli, che il patriarca di Aquileja ebbe in feudo da Corrado II e godette sino al 1420, in cui venne in potere dei Veneziani; un'altra fu il contado di Piove di Sacco concessa al vescovo di Padova da Berengario I. Inoltre, ciò che ho detto innanzi, non pochi prelati ecclesiastici furono anche conti del sacro palazzo, ad esempio Wiboldo ed Uberto vescovi di Parma, quegli creato da Carlo il Grosso, questi da Ottone I, ed i vescovi di Asti, Lodi e di altre città, come prova il Muratori (*Antich. Ital.*).

41. Messi regii.

Assai di frequente i prelati ecclesiastici sostennero pure le incombenze dei *messi regii* (*missi regii* o *regales, missi discurrentes, missi dominici* da *dominus, regii delegati* ec.) che voglionsi istituiti da Carlomagno ed erano destinati a percorrere di tratto in tratto le provincie per giudicare in generale le liti e fungere altri incarichi. Però si hanno esempj di messi regii dei re longobardi per giudicare di qualche lite particolare (Muratori, *Antich. Ital.*). Carlomagno da principio avea conferita quella utile missione ad alcuni suoi cortigiani sprovveduti di fortune, ma avendo esperito che lasciavansi facilmente corrompere, finì coll'incaricarne quasi sempre gli arcivescovi, i vescovi e gli abati.

Questi messi, tosto che erano giunti in qualche provincia, avanti di aprirvi il tribunale, che dicevasi *placitum* o *mallum,* mostravano le loro credenziali appellate *tractatoriae,* ed invitavano chi voleva avere giustizia ad insinuarsi. Durante il loro ufficio, niun conte od altro giudice ordinario poteva tenere *placiti.* Se trattavasi di qualche litigio spettante ad ecclesiastici, soleva assistervi il vescovo del luogo; e sempre vi erano presenti parecchi giudici, detti talvolta *scavini,* come vedremo, parecchi avvocati e notaj per consigliare, per ajutare i contendenti, per iscrivere gli atti e le sentenze. All'uopo

invitavansi i *credentes* o *boni homines,* onde offrissero le necessarie informazioni dei fatti e delle cose. Si escludeva ogni altro che non vi avea interesse o non era a ciò chiamato. Inoltre i messi regii doveano far riparare i ponti pubblici ed i palazzi regali, deporre i cattivi giudici, levare le gabelle ingiuste e le male consuetudini, rappaciare le private nimicizie ec. Come i sovrani, così i papi spedivano egualmente proprii messi nelle provincie, e così i Saraceni nella Sicilia fino dal secolo IX. Il mantenimento di questi messi stava a carico delle provincie, finchè vi si fermavano od a carico di quel vescovo, abate, conte od altro magnate che avesse negata, impedita o malamente ministrata la giustizia. Se nella provincia esisteva un palazzo pubblico, i messi aveano l'obbligo (non sempre osservato) di tenere in esso il loro tribunale, e precisamente in quella vasta ed aperta loggia, detta *laubia* e *lubia,* che sporgeva fuori della sua facciata. Altrimenti lo facevano in altri luoghi anche privati, nelle chiese, nell'atrio o nel portico di esse [1], comunque Carlomagno l'avesse proibito, nelle piazze, nelle strade e perfino nelle campagne sotto un albero, come prova il Du-Cange. La istituzione dei messi regii andò a finire al sorgere delle repubbliche italiane e precisamente nel secolo XII, in cui aveano preso il titolo di *vicari* o *conti aulici* o *legati imperiali.* Il vicariato imperiale, ch'ebbero anche molti principi successi alle repubbliche italiane, era di due sorta, cioè a vita dell'imperatore od a vita dell'investito. Perciò in origine era personale. Ma anche questo più tardi divenne ereditario nella famiglia dell'investito. Nella casa di Savoja ad esempio lo divenne sotto Amedeo VI (1360 circa). Molti vicarii imperiali potevano rilasciare le investiture dei feudi maggiori, cioè del trono, potevano alienare od ipotecare i beni e diritti dell'impero, come nota il Cibrario, doveano sentenziare delle liti che per appello aveano ad essere prodotte all'imperatore, e doveano sopprimere le fazioni guelfe e ghibelline. I principi di Savoja esercitavano il vicariato anche sugli stati dei duchi di Milano.

42. Gasindj, cancellieri, arci-cancellieri, referendarj, cappellani, arcicappellani ec.

Addette ai sovrani erano altre persone, sia per servigio o per difesa loro, che per l'amministrazione dello stato. Quelle che formavano la corte dei sovrani longobardi, ed erano al loro servigio, ap-

[1] Nel medio evo era costume generale nell'Italia e nella Francia di trattare le cose pubbliche in chiesa.

pellavansi *gasindj* [1], parola che si estese poscia ad indicare anche gli addetti alle persone dei magnati. I *gasindj* dei re longobardi distinguevansi in *maggiordomi, stratori* (cavallerizzi), *scudieri, vestiarj* (guardarobe), *pincerni* (coppieri), *ostiarii, paggi* ed altri. Poco dissimili furono gli ufficiali delle corti dei re merovingi e degli altri sovrani di que' tempi. Anche i dogi di Venezia aveano guardie, numerosi servi e famigli, e gli *escusati* uomini addetti alla loro persona, che godevano di certi privilegi, come gli *antrustioni* dei re di Germania. Sembra che la corte dei dogi di Venezia siasi formata in parte all'esempio della corte greca, ed in parte di quella longobarda. Certamente vennero da questa i *gastaldi* o *gastaldioni,* ch'erano deputati ad amministrare le terre, le rendite del doge ed a presiedere ai servi di lui. Queste rendite consistevano in parte delle decime, in censi, in tributi di sale, di pesci, di uccelli, di erbaggi, di vino, di frutta dalle isole, nei diritti di tagliare legna (*stirpatico*) e di far pascolare le bestie (*glandaritio*). Erano ajutati poi i sovrani nell'amministrazione dello stato dai *cancellieri, referendarj* e *cappellani,* le quali dignità toglievansi per lo più dalla classe dei notaj.

Ai tempi romani il cancelliere non era una carica cospicua ma, come dinota la parola, custodiva i cancelli, dietro i quali davano udienza il principe, il pretore ed i magistrati. Era in una parola l'*usciere.* Ai tempi di Teodorico, ciò che afferma Cassiodoro, i cancellieri crebbero in grado, poichè furono ammessi ai secreti del principe ed incaricati di spedire i suoi comandi. Aumentarono ancora più d'importanza sotto i Merovingi, perchè allora non solo redigevano e spedivano i diplomi regali, custodivano il sigillo del re e l'archivio, ma nel secolo VIII principiarono a firmare i diplomi stessi. Essendo parecchi insieme, i loro capi nel secolo IX titolaronsi *summi cancellarii,* e qualche volta *archicancellarii, protocancellarii, protonotarii* ed *archinotarii.* Gli arcicancellieri, che furono anch'essi talvolta parecchi ad un tempo, più che nei diplomi di Francia, veggonsi comparire in quelli di Germania. Nella Francia durarono fino al secolo XII. Nella Germania il primo che trovasi col titolo di arcicancellere dell'impero è Teotmaro arcivescovo di Salisbourg nell'anno 887, titolo che nel secolo X cominciò ad essere conferito stabilmente agli arcivescovi di alcune determinate chiese. L'arcivescovo di Magonza ebbe in perpetuo il grado di arcicancelliere della Germania, di Colonia quello dell'Italia, di Treviri quello delle Gal-

[1] Spelmann nell'*Archeologo* fa derivare questa voce dal francese *case* (casa) e dal sassonico *hynde* (famigliare).

lie o del regno di Arles, di Vienna quello di Borgogna. In mancanza degli arci-cancellieri firmavansi nei diplomi i cancellieri, ed in mancanza di questi firmavansi altri ufficiali che usavano sovente la formula ad *vicem cancellarii*. Furono tra questi ultimi i *vice-cancellieri* che apparvero nel secolo XI, ed i *sotto-cancellieri*, dei quali si hanno indizii qualche secolo prima.

I *referendarii* al secolo V avevano la sopraintendenza degli archivii imperiali, esponevano agli imperatori le domande dei sudditi, e rendevano a questi la risposta. Maggiore si fece la importanza loro sotto i re longobardi e sotto quelli merovingi, perchè ebbero le stesse incombenze, che più tardi i cancellieri e gli arci-cancellieri. Anzi nei secoli VI e VII non veggonsi d'ordinario nominati che i *referendarj*, ed il loro capo *summus referendarius*. Invece nel secolo VIII appariscono più comunemente i *cancellieri* e nel secolo IX si riscontra appena nei diplomi la menzione di *referendario*.

I cappellani officiavano nella cappella del palazzo del sovrano. Il capo di essi giudicava le liti ecclesiastiche, come giudicavano le civili i conti di palazzo. Fu detto *abate, cappellano, arcicappellano, supremo* o *grande cappellano, apocrisario, guardiano del sacro palazzo, primicerio del palazzo della santa cappella, secretario* o *consigliere secreto* (*aricularius*) ec. A questa dignità, di cui si hanno esempj fino dal secolo IX, corrispose più tardi quella di *grande elemosiniere*. Spesso i cappellani, siccome esperti nelle lettere, furono incaricati anche dell'ufficio di cancellieri e di notaj dei sovrani, e gli arcicappellani dell'ufficio di grandi cancellieri. Questo ulteriore incarico ebbero eziandio nella corte imperiale di Germania, e sovra tutto durante l'impero dei tre primi Ottoni. Onde i cappellani e gli arcicappellani furono sovente anche i custodi dell'archivio regale. Analogamente in mancanza degli arcicappellani firmavano nei diplomi i cappellani.

Anche i dogi di Venezia ebbero i loro cancellieri, il preside de' quali fu detto dall'anno 1268 in appresso *cancellier grande*. Soltanto questo magistrato, i procuratori di S. Marco ed i dogi duravano in Venezia a vita. Gli stessi dogi ebbero eziandio cappellani addetti alla chiesa di S. Marco, ai quali sovrastava il *primicerio*. Di un Domenico primicerio, cognominato Tribuno, si trova memoria dell'anno 830 circa (Romanin, *Storia di Venezia*).

Similmente ad imitazione dei sovrani tennero proprj cancellieri i grandi vassalli, i papi, le chiese ed i monasteri. Nei primi secoli però i capi della cancelleria pontificia non chiamavansi cancel-

lieri, ma *bibliotecarj, primicerj, secondicerj, sacellarj* ec. In una bolla di Formoso dell'anno 896 rilasciata a favore del monastero di Gigny fu adoperato, come sembra, la prima volta il titolo di cancelliere. Si fece poscia comune anche presso la cancelleria pontificia, apparve nelle bolle papali, massime del secolo XI, e vi durò fino ad Onorio III (1216-1227), che ne soppresse la dignità, perchè era ascesa a tanto potere che dava ombra a quella stessa del papa: onde da Onorio III in seguito non si trovano nelle bolle dei papi che i *vice-cancellieri,* i quali dalla fine del secolo XI durarono fino verso la metà del XIV. Di più antica data invece sono i cancellieri delle chiese, perchè se ne hanno memorie dal secolo VII, come dei cancellieri e notaj dei monasteri dall'VIII.

43. Missi juniores, visdomini, visconti, loco-positi, loco-servatores, giudici, scabini, sculdasci, centenarj, decani.

Attendeano alla pubblica amministrazione oltre che i duchi, conti, marchesi ec. anche i *missi juniores,* che dipendevano dai messi regj, o ch'erano spediti dal sovrano per qualche faccenda particolare, terminata la quale finiva la loro autorità; i *vice-domini* (visdomini) o delegati dai messi regj a tenere qualche volta i placiti in vece loro; ed i *vicarj* dei magnati che per essi amministravano la giustizia, detti anche questi *vice-domini* o *vice-comites* (visconti), o *loco-positi.* Quelli dei duchi sotto i Longobardi chiamavansi *loco-positi* o *loci-servatores,* e quelli dei conti sotto i Carolingi dicevansi, come pare, *loco-positi* quando erano eletti dal sovrano, e *vice-comites* quando dai conti. Nella Francia i visconti apparvero nella fine del regno di Lodovico il Buono (814-840). Prima erano appellati *vicari* o *visdomini,* ed ivi pure nel secolo XI crebbero di possedimenti e di giurisdizione tanto che talvolta nel secolo stesso e nel seguente intitolaronsi per adulazione *proconsoli,* a guisa che *consoli* i conti. Nell'Italia invece fu più comune il titolo di *visdomini* ai vicarj dei conti, e pare che fossero chiamati così per la incombenza che avevano di amministrare la giustizia, mercecchè in alcuni documenti padovani trovansi appellati *domini* gli interpreti delle leggi [1].

I giudici nominati dal sovrano per assistere i duchi, i conti e i visconti, che sapevano adoperare più le armi che trattare il codice delle leggi, dicevansi *judices regj, pubblici* o *palatii pubblici.* Altri

[1] Brunacci, *Storia eccles. di Padova ms.*

sceglievansi dai magnati stessi o dalle principali città. Quando erano posti stabilmente in un dato luogo, questo appellavasi *judicaria*. I giudici residenti nelle città, assessori dei conti nei tribunali, dicevansi *scavini* o *scabini*, parola oltremontana derivata da *schepen* (giudice). Non trovansi nei documenti italiani prima dei tempi carolingi. Non di rado rinvengonsi anche notaj che portano il doppio titolo di *notaj* e di *scabini*, di *notaj* e *giudici*, di *notaj* e *consoli*, o *medici* o *diaconi* o *suddiaconi*, perchè erano eziandio *scabini*, *giudici*, *consoli*, *medici* ec. I giudici delle ville appellavansi con voce longobardica *sculdais* o *sculdasci*. Altri giudici sotto i Franchi furono i *centenarj*, che avevano giurisdizione sopra cento famiglie, e i *decani* che l'aveano sopra dieci, i quali *centenarj* e *decani* non fungevano sotto i Longobardi che l'ufficio fiscale e di polizia. Aggiungansi ai su esposti gli altri titoli dati ai giudici che leggonsi nel Glossario del Du-Cange alla voce *judices*. Questa voce presa genericamente significò i conti, i duchi, gli altri magnati, e i giusdicenti tutti.

Le leggi allora osservate erano varie secondo i luoghi, i tempi e le persone. Nell'Italia furono principalmente le romane e longobarde, ma si danno ricordi nei documenti anche di leggi alemanne, saliche e bajoarie, poichè era lecito a tutti di osservare la legge dei padri loro. Noverai nei documenti padovani anteriori al secolo XII, che furono usati dal Brunacci per tessere la sua storia, 140 persone che professano la legge longobarda, 115 la romana, 32 la salica o franca, 5 l'alemanna e 2 la bajoaria o bavarese. A tenore delle leggi longobarde un giudice, che avvertito di un furto non avesse tosto proceduto contro il reo, dovea pagare il doppio del furto. Uno sculdascio non avea che quattro giorni per definire le liti di sua competenza, e sei il giudice maggiore per definire quelle di appellazione. Se la lite spettava al giudizio del re, il giudice avea l'obbligo di indirizzargli le parti entro dodici giorni. Questi brevi termini dipendevano dallo scarso numero e dalla semplicità delle leggi, e più di tutto dalla semplicità dei costumi, onde non aveanvi sottili commentatori delle leggi stesse, nè raggiri forensi. Che se il giudice nel pronunciare la sentenza avesse trasgredito la legge, era sottoposto alla multa di 40 soldi. Ove fosse stato corrotto per denari, le leggi longobarde non dissimili in ciò dalle ateniesi imperavano che fosse deposto e pagasse alla parte lesa il doppio del danno patito. Invece le leggi romane delle XII tavole dannavano questo giudice all'estremo supplizio. Altri provvedimenti emanarono Carlomagno e i successori di lui intorno ai giudici; ad esempio che

non potessero esercitare la giudicatura se non persone nobili, sapienti, timorate di Dio e bene istrutte delle leggi; i giudici avessero ad ascoltare le cause digiuni e sentenziare digiuni; non potessero dipartirsi dal testo letterale della legge, e nei casi importanti o non preveduti dalle leggi ricorressero al sovrano.

44. Notaj.

In ajuto dei magistrati e dei giudici per iscrivere gli atti e le sentenze, e dei privati per iscrivere i loro contratti erano i notaj. Ab origine non furono che amanuensi, onde i *tachigrafi* cioè gli scrittori in *note tironiane* dicevansi notaj. I veri ufficiali e gli estensori dei contratti, dei testamenti e degli atti pubblici nomavansi *commentarienses, scriniarj, tabelliones, scribae, actuarj, logographi, cartularj* ec. Ma non valicarono molti secoli che per notaj s'intesero anche questi tabellioni ed ufficiali. Di fatti una novella dell'imperatore Leone esigeva dai notaj probità, perizia di scrivere e di ragionare, e conoscenza delle leggi, qualità che si notano eziandio in una epistola di Cassiodoro. Per fermo i notaj sono stati ufficiali ed estensori di atti pubblici sotto i Longobardi; e notaj ecclesiastici al secolo IV in Roma, Alessandria e Costantinopoli aveano l'incarico di raccogliere gli atti dei martiri, ciascuno nel quartiere che gli era assegnato, detti perciò *notaj regionarj*. Ne parla lo stesso s. Gregorio il grande. Parimente nella cancelleria pontificia eranvi notaj *scriniarii* fino dal secolo IV, e *notaj del sacro palazzo* ai tempi di Pasquale I (817-824). Ma tanto questi che i notaj regionarii e gli archivisti non veggonsi più comparire nelle bolle dopo Callisto II (1119-1124). Da questi ufficiali e notaj i sovrani traevano per lo più, come ho detto, i proprj referendarj, cancellieri ed arci-cancellieri: i papi i loro primicerj, secondicerj, archivisti, bibliotecarj, cancellieri, vice-cancellieri ec. Inoltre parecchi giudici del sacro palazzo, parecchi messi regj ed altri ministri, che abbiamo veduto, furono in origine notaj. Siccome poi gli ecclesiastici erano quelli, che conoscevano più dei laici l'arte di scrivere e le leggi, così molti notaj ecclesiastici furono anche gli estensori di contratti e di testamenti dei laici, e di documenti nelle cancellerie laiche. Indarno l'imperatore Carlomagno, il papa Innocenzo III e qualche concilio vietarono ciò agli ecclesiastici. In Venezia durarono fino al secolo XV, in cui vennero esclusi dagli ufficj pubblici non solo, ma anche dall'esercizio di notaj nei contratti dei laici.

Nelle carte del medio evo questi notaj trovansi indicati con varie appellazioni. Fino dal secolo VII vi appajono i *notaj pubblici,* e i *notaj libellarj pubblici.* I *notaj* di *città* sono comuni nel secolo X. Quelli *imperiali* rimontano fino dal secolo IX. Gli altri *creati per autorità apostolica* e *imperiale* s'introdussero nel secolo XI nelle città soggette ai papi e all'impero, e poscia si estesero ovunque, finchè furono aboliti nell'Inghilterra dal re Eduardo V nell'anno 1320, e nella Francia da Carlo VIII nel 1490. Però si mantennero ancora negli altri paesi, come si mantennero a lungo quelli creati per sola autorità apostolica. I *notaj palatini* erano creati dai conti palatini, che aveano ricevuto tale privilegio dai sovrani. Nella Francia i *notaj regali* ebbero principio sotto s. Luigi, il quale ne istituì la prima volta 60. Anche in Venezia vi ebbero notaj col titolo di *papali* e d'*imperiali,* ma con permissione della repubblica. Gli altri in generale erano eletti dai dogi. Nelle *promissioni* di Enrico Dandolo dell'anno 1193 e di Jacopo Tiepolo del 1229 si legge che i notaj, dopo che erano stati eletti dal doge, doveano essere approvati dal popolo.

45. Avvocati forensi e avvocati delle chiese e dei monasteri.

Ad assistere i litiganti in giudizio intervenivano anche gli avvocati. Secondo le leggi romane il reo e l'attore erano tenuti di trattare da sè la lite avanti i tribunali, costume che fu adottato anche dai barbari. Ma taluni potevano essere impediti per malattia o per assenza, altri erano impotenti per natura, come i pupilli e le vedove, ed altri per ignoranza. Gl'impediti e gl'ignoranti facevansi rappresentare da un *procuratore* od avvocato, al quale rilasciavano prima di cominciare la lite uno scritto detto *mandatum* o *charta mandati,* e dopo giudicata la lite una carta che dicevasi *de rato,* con la quale ratificavano l'operato di lui. Agli impotenti assegnavansi gli avvocati dal tribunale *qui eorum rationem teneant et pro eis loquantur,* come dice la legge di Luigi il Buono. Questi avvocati ed anche i giudici non potevano ricevere verun compenso dai litiganti. Ma non aveano neanco l'obbligo di stendere a difesa dei clienti quelle lunghe scritture, dette *allegazioni,* che apparvero negli ultimi secoli, perchè sotto i Romani e sotto i barbari gli atti giudiziarj erano interlocutorj, cioè trattavansi tutti a voce.

Non debbonsi confondere questi avvocati forensi con gli avvocati delle chiese e dei monasteri. La barbarie dei tempi e le vio-

lenze dei magnati aveano costretto le chiese e i monasteri a procurarsi potenti signori, i quali amministrassero i loro beni, li difendessero in giudizio e contro chiunque anche con le armi. Di questi avvocati o potenti signori parlano nelle loro lettere parecchi antichi papi. Incarico sì nobile e generoso non rifiutavano neanco i sovrani. Carlomagno ad esempio ebbe il titolo di *avvocato* di S. Pietro e di *protettore* della chiesa di Roma. Altri sovrani presero l'avvocatura di altre chiese, e in generale la tenevano sopra i monasteri quei principi e signori che li aveano fondati. Nei documenti nostri abbiamo che l'avvocato della chiesa padovana poneva il vescovo in sede dopo eletto, invitava i vassalli di lui a ricevere le investiture dei feudi, sentenziava a nome del vescovo nei luoghi sopra i quali il vescovo avea la giurisdizione, sospendeva alle forche, privava degli occhi, mozzava delle mani e dei piedi, ordinava duelli per definire i litigi secondo i costumi di que' tempi, imponeva multe pecuniarie, difendeva gl'interessi del vescovo, ne esaminava i contratti, e li disapprovava se dannosi, nè il vescovo poteva stipularli, lui dissenziente, altramente erano nulli. D'ordinario gli avvocati del clero eleggevansi dai sovrani, postochè le giurisdizioni e le contee del clero erano concesse dai sovrani stessi; oppure eleggevansi dalle chiese e dai monasteri, e poscia confermavansi dal sovrano o dal conte della città. Tante brighe loro domandavano un guiderdone, onde col tempo essi furono investiti dalle chiese e dai monasteri, che proteggevano, di vaste possessioni e di grasse rendite. Uberto da Fontaniva avvocato di S. Ilario presso le lagune di Venezia ebbe nel 1064 a titolo di feudo i redditi di molti beni in Nogarola, Galianiga ed altri luoghi appartenenti a quel monastero. Ma finchè tali avvocazie furono personali, tutto andò bene. Non così quando si fecero ereditarie come le contee e le signorie, perchè allora gli avvocati (pretendendo diritti e proprietà sopra i beni delle chiese e dei monasteri per lo inveterato possesso rimasto nella famiglia) cominciarono a disgustarsi con le chiese e coi monasteri stessi, quindi a farsi in cambio di protettori loro oppressori. Si ricorse al sovrano perchè li abolisse, ma inutilmente, ch'erano troppo potenti e troppo radicati gli abusi. Pertanto si dovettero fare enormi sacrifizj e saziare la loro ingordigia, perchè rinunciassero da sè alle avvocherie, ciò che avvenne specialmente nel secolo XIV.

46. Giurati, marigi, pubblicani, gastaldi, saltari, cattanei e confalonieri.

Altri ufficiali addetti all'amministrazione pubblica furono i *giurati,* i *marigi,* i *pubblicani,* i *gastaldi,* i *saltari,* i *cattanei* o *capitanei* e i *confalonieri.*

I *giurati,* persone vincolate a giuramento come dinota la parola, rispondono agli odierni membri dei consigli delle città o delle adunanze comunali. Amministravano i beni del Comune, spartivano tra i possidenti delle terre i *foraggi,* l'*arimannia,* le *calendarie* ec., cioè le gravezze dovute al fisco o al signore del luogo.

I *marigi, marici, marisi, merighi* erano i capi dei Comuni e delle ville, altri amministratori che eleggevansi dai magnati, se le ville dipendevano da essi. Onde dicevasi che questo o quel magnate aveva la *mariganzia* o la *sopramariganzia* di questa o quella villa. Il vescovo di Padova l'aveva sopra tutte le ville formanti la contea di Piove. I *pubblicani* erano gli esattori delle pubbliche rendite e delle gabelle. I *gastaldi* nomati ancora, o *gastaldioni* amministravano le terre pubbliche. Nei secoli più recenti indicarono gli amministratori ossia i presidi delle fraglie (collegi) delle arti e di altri corpi morali, ed al presente nelle ville dinotano i guardiani delle campagne. I *saltari,* nome derivato dalla parola *saltus* (bosco), vegliavano che fossero osservate le così dette *regole* dei boschi, cioè quei pubblici ordinamenti che tendevano ad allontanarvi ogni danneggiamento. Dipendevano dai *gastaldi,* e quando furono svelti i boschi e le terre ridotte a coltura, specialmente a merito delle repubbliche italiane, non mutando nome restarono pubblici guardiani delle terre stesse. I *cattanei* o *capitanei* erano capi di bande soldatesche, e i *confalonieri* n'erano gli alfieri.

47. Consoli, podestà, consigli, anziani ed altri magistrati delle repubbliche italiane.

L'accanita e lunga lotta di Enrico IV col pontefice per le investiture dei beneficj ecclesiastici fu causa, che le città italiane principiarono a francarsi in libertà. Enrico troppo curava il loro favore contro il papa e perciò non badava alle franchigie, a cui tendeano, tanto più che l'autorità imperiale nelle città e nelle ville d'Italia signoreggiate dai conti e dai magnati era ridotta quasi al nulla. Ne-

anco i successori di Enrico curaronsi gran fatto di quelle tendenze. Solo Federico Barbarossa si mise in animo d'imporvi un freno, ma troppo tardi, che dovette soccombere contro le forze delle città unite nella lega lombarda, onde fu costretto a firmare la pace di Costanza l'anno 1183, nella quale riservandosi l'alto dominio sopra l'Italia le dichiarò nel rimanente libere del tutto. S'inaugurò pertanto un'êra nuova d'incivilimento. Le città italiane governaronsi a popolo; spogliarono a poco a poco della giurisdizione i magnati dei villaggi, se li fecero soggetti, e scrollando così il feudalismo piantarono sulle sue rovine una nuova politica, da cui sursero per conseguenza nuovi magistrati. Anche Venezia, come ogni altra repubblica italiana, s'intitolò *Comune Venetiarum,* titolo che abolì nel 1462 e sostituì con l'altro di *Dominium* o *Signoria* quando, tolto ogni avanzo di governo democratico, ne volle spento perfino il nome.

Codesti magistrati delle repubbliche italiane furono i *consoli,* già istituiti in varie città della Lombardia e della Venezia nel principio del secolo XII, non due per volta, come ai tempi romani, ma di numero vario. I nostri documenti ne ricordano in Padova 17 nell'anno 1138 e 8 nel 1142. Si hanno prove che in Mantova sommarono a 5, fino a 12 in Bergamo e fino a 60 in Lucca ad un tempo. Questi magistrati avanti la pace di Costanza aveano un grande potere nelle città, ma non supremo, nè indipendente. Imperciocchè nelle carte padovane di quei tempi troviamo consoli anche in Monselice e in Piove, luoghi soggetti all'altrui giurisdizione; e nella carta del 1142, ove si hanno gli otto consoli antedetti, precede prima il *conte,* poi vengono i *consoli,* indi i *mancipi* o *marici,* in fine i *giurati;* e ciò vuol dire che la suprema autorità, quantunque si voglia di apparenza, era del conte rappresentante il sovrano. In appresso cioè dopo la istituzione dei *podestà,* appellaronsi consoli in Padova i consultori od assistenti all'ufficio criminale; ed in Venezia i consoli e i sopraconsoli, istituiti nel secolo XIII, vegliavano sopra il commercio, i fallimenti ed i pegni. Ma come nelle isole venete i brogli e le civili discordie per la nomina dei tribuni cagionarono la istituzione dei dogi, così le dissenzioni per la nomina dei consoli indussero i Comuni italiani ad eleggere in loro vece i *podestà,* con la differenza che i dogi furono sempre cittadini di Venezia, e i podestà sempre forestieri rispetto ai Comuni da cui erano eletti, eccettuati alcuni pochi nel principio della istituzione di quella magistratura. Usavasi fino dai tempi romani dire *potestas, potestates* per indicare un magistrato o magistrati, come noi diciamo la *auto-*

rità e le *autorità*. In una carta del 992 [1] si legge: *et si ipsi aliquam querimoniam fecerint comitibus aut aliqui potestati*. In altre del 1064 [2], 1100 e 1109 [3] si vede egualmente detto *podestà* un vescovo, un conte, un duca ec. Onde i Comuni italiani diedero lo stesso titolo al loro capo, per additare in esso il supremo potere. Di fatti nei primi tempi non dicevasi *il podestà,* ma *la podestà*. Ad esempio il Codice statutario della repubblica padovana reca a pag. 1: *Potestati ellecte mittatur syndicus,* e a pag. 98: *Statuimus quod potestas padue ventura*. Questi podestà a giudizio del Muratori s'introdussero verso l'anno 1180. Però in Padova cominciarono nell'anno 1175, ed in altre città anche prima. Essi aveano il potere esecutivo, non il legislativo che spettava al *maggiore consiglio* del Comune. Eleggevansi tra i più cospicui forestieri, come ho detto, e mantenevansi in carica per breve termine, ciò che facevasi di tutti i magistrati in generale per evitarne gli abusi. In Padova dal 1175 al 1295 i podestà duravano un anno, dal 1295 al 1406 sei mesi, dal 1406 in appresso 16 mesi, periodi soventi volte prolungati. Dicasi presso a poco lo stesso dei podestà negli altri Comuni. Essi conduceano seco al reggimento *vicarj* ed *assessori,* che erano giudici o giurisperiti, *cavalieri* e *servi,* tutti forestieri. Quindi nelle carte si legge il *giudice* o il *cavaliere del podestà,* perchè si volle distinguerlo dal giudice e dal cavaliere del Comune.

Ai tempi romani, ciò che ho ricordato ancora, tutto il popolo adunavasi all'uopo nei comizj per trattare gli affari del maggiore rilievo. Durò il costume anche nel medio evo, in cui le adunanze popolari appellaronsi *concioni,* poscia sostituite nella più parte delle bisogne dai *maggiori consigli*. In Venezia le concioni decidevano parimente degli affari d'importanza, eleggevano i dogi, approvavano le leggi, accettavano o rifiutavano la pace e la guerra. Ma col tempo codeste facoltà passarono in Venezia al *maggiore consiglio* istituito nel 1172 di 480, e finalmente in Venezia le concioni stessse, poscia dette *arenghi,* aboliron si del tutto nell'anno 1423.

Oltre al *consiglio maggiore* ebbero molti Comuni italiani il *consiglio minore,* detto anche di *credenza,* che discuteva le proposte innanzi di sottoporle al consiglio maggiore. Ebbero gli *anziani,* altra cospicua magistratura esecutiva; ebbero giudici e notaj per l'amministrazione della giustizia, ed altri magistrati per altre incomben-

[1] Romanin, *Storia di Venezia.*
[2] Verci, *Storia degli Eccelini.*
[3] Brunacci, *Stor. Eccles.*

ze. In Venezia nel secolo XIII e dappoi, oltre ai dogi, al *consiglio maggiore* noveravansi il *consiglio dei pregadi* o *senato,* la *quarantia,* magistrato istituito per giudicare in civile e criminale, i *consiglieri* del doge, il *magistrato* del *proprio,* della *petizione,* del *forestier* per decidere certe liti dei cittadini e forestieri, gli *avogadori di Comun* per trattare le cause del Comune stesso, i *cinque savj* od *anziani alla pace* per togliere le discordie cittadine, dai quali dipendevano i *capi-sestieri,* e da questi i *capi-contrada,* i *signori di notte* per vegliare la sicurezza delle strade, i *massari della moneta* per dirigere la zecca, i *cattavèri* per sindacare i redditi e gli spendj del Comune, il *magistrato del mobile* per giudicare le liti di poca entità, il *magistrato del procurator* per quelle dipendenti da tutele, da testamenti, da doti, i *provveditori del Comun* per raccogliere le leggi del commercio, mantenere le strade e i canali e vegliare sopra i barcajuoli e la regolarità dei corrieri e delle poste, i *camerlenghi* per custodire il tesoro pubblico, il *magistrato del piovego* (pubblico) per amministrare i beni del Comune, i *giustizieri vecchi e nuovi* per soprintendere alle arti, i *procuratori di S. Marco,* prima dignità dopo il doge, i *provveditori alle biave* per sorvegliare l'annona. In appresso sorsero altri magistrati, come nell'anno 1310 il *Consiglio dei X,* che si stabilì dopo la guerra di Chioggia, a cui spettava principalmente la conservazione dello stato e lo spionaggio, e giudicava sommariamente, cioè con *giudizio statario,* presieduto da suoi *tre capi,* che aveano la iniziativa negli affari. In queste ed altre magistrature avvicendavansi i patrizj entro e fuori di Venezia, passando da un ufficio all'altro, onde acquistavano cognizioni di cose, di genti e di luoghi e riescivano di quella fina politica che è nota a tutti.

Anche negli altri Comuni italiani avveniva quella vicenda dei cittadini nelle magistrature. In Padova nel secolo XIII e XIV, oltre al *podestà,* ai *consigli,* agli *anziani,* ai *consoli criminali,* ai *giudici* e ai *notaj,* che ho mentovato, erano magistrati ordinarj i *procuratori del Comune,* conservatori de' suoi beni e diritti, gli *stimatori,* presidenti ai pubblici incanti, gli *sgrossatori* od *ingrossatori* addetti a mantenere le strade, i ponti, i canali e gli edifizj pubblici, i *catavèri,* esattori delle rendite del Comune e sindacatori dei pubblici ufficiali, i *canevari,* cassieri e pagatori, i *giustizieri,* controllori dei pesi e delle misure, i *conservatori* dell'archivio, e i *preconi,* poscia detti *comandatori,* pubblici uscieri e cursori. Altre cariche straordinarie eleggevansi al bisogno ed erano i capi *dei centenari,* perchè la città dividevasi in quattro parti, cioè *quartieri,* ed ogni quartiere

in centenarj, i *soprastanti* a questi quartieri, i *sindaci* e gli *avvocati* del Comune, i *pagatori* delle guardie alle fortezze, i *ragionieri* liquidatori dei conti, i *distributori* delle imposte, i *requisitori* di cavalli ed armi, gli *esaminatori* degli stalloni, e i due *avvocati* dei poveri. Fuori di Padova mandavansi gli *ambasciatori* e i *messi,* quando bisognava, i *soprastanti* ai lavori pubblici nelle ville, i *podestà* in queste ed i capitani e custodi nelle fortezze. Parecchie denominazioni di codeste magistrature furono simili presso altre repubbliche italiane.

48. Condizione sociale delle persone nel medio evo, vassalli, baroni, fedeli, feudatarj, arimanni, servi della gleba, schiavi, artefici e loro collegi.

Nel medio evo ha dominato il vassallaggio e feudalismo; *vassi, vassalli, valvassori, barbassori* sono parole che hanno lo stesso significato e provengono, secondo Menage, da *gwas* vocabolo celtico dinotante *servitore.* Si distinguono in *maggiori* e *minori; maggiori* quelli che per servigi prestati, massime nelle guerre, erano investiti dai sovrani della signoria e giurisdizione sopra certi luoghi, vale a dire i duchi, marchesi, conti, vescovi e monasteri; *minori* quelli che erano investiti dai maggiori di certe terre con l'obbligo di certi servigi. Tanto i maggiori, che i minori prestavano il giuramento di omaggio e fedeltà, i primi al sovrano, i secondi ai vassalli maggiori. Questi chiamaronsi anche *baroni,* nome che ai tempi romani nella Gallia dinotava soltanto i valletti dei soldati e sotto i Franchi, dopo che si fecero cristiani, tutti i maschi senza distinzione. Ma nel principio del secolo IX appellaronsi baroni nella Francia quei signori che aveano ricevuto dai regnanti alcune terre con dominio sovrano o no, onde queste terre nomaronsi *baronìe.* In seguito cioè nei secoli XI, XII e XIII per *barone* s'intese nella Francia un signore di qualche luogo con dominio veramente sovrano, e perciò tra i baroni si compresero i principi del sangue regale, i duchi, i conti, i vescovi ec. Tanto era lo splendore di codesto titolo a quei tempi, che i re stessi lo prendeano quando erano vassalli di altri. Goffredo, dopo avere occupata Gerusalemme coi crociati, rifiutò il nome di re e si contentò di quello di barone del santo sepolcro. Ma dopo il secolo XIII o XIV tornò quel titolo a decadere nella Francia. Non così nella Germania ove si mantenne sempre e dura ancora in considerazione. Al contrario nell'Italia i ba-

roni non significarono i grandi vassalli, nè altri personaggi di grado cospicuo: anzi nelle carte italiane appena se ne trova memoria, eccettuata la bassa Italia dopo la conquista dei Normanni. Invece nella nostra penisola i grandi vassalli si dissero *fedeli,* parola adoperata anche nella Germania e nella Francia, proveniente dalla fedeltà che erano obbligati di giurare al sovrano, ed estesa poscia a significare per la stessa ragione anche i vassalli minori. Di *fedeli* nel senso di vassalli maggiori si trova cenno nelle leggi di Liutprando e di Rachis re longobardi, nei diplomi di Carlomagno e de' suoi successori e in quelli dei re e degli imperatori di Germania. Di *fedeli* nel senso di vassalli minori è cenno in un diploma di Anselmo arcivescovo di Milano colla data dell'893 (Fumagalli, *Cod. diplom.*). In un documento del 1074 (Cicogna, *Iscriz.* T. VI) anche il doge di Venezia chiama *fedeli* i suoi dipendenti, sebbene in Venezia non abbiano mai allignato il feudalismo e le sue nequizie. Più tardi i grandi vassalli furono chiamati comunemente *grandi feudatarj,* parola che viene dall'altra *feodum, feudum, fevum,* ch'esprimeva la terra data dal sovrano o dal signore a condizione che l'investito gli prestasse fedeltà e prendesse le armi quando bisognava per la sua difesa. Questa parola secondo taluni fu introdotta nel secolo IX, secondo altri nel secolo XI. Nelle carte padovane non si rinviene avanti l'anno 1064. Onde risulta che le terre, le quali più tardi si dissero feudi, corrispondono a quelle che anco prima davansi dai sovrani col nome di *benefizj.* In appresso si appellò *feudum* ogni proprietà, e tanto si generalizzò quella parola, che trovansi date a feudo anche rendite lievissime. In un documento padovano del 1140 si legge che il vescovo Bellino, poi santo, diede un piccolo tratto di terreno in Padova ad enfiteusi per 12 danari veronesi e nel tempo stesso cesse all'enfiteuta il canone livellario a titolo di *feudo,* cioè di vassallaggio; e in un altro del 1146 si legge che i canonici di Padova investirono certo Enrico e la sua moglie di due terreni in Padova a titolo di enfiteusi, che rinunciarono ad essi il canone a titolo di feudo, e che esentarono ambedue dall'obbligo di vassalli. Di vantaggio dalle carte del medio evo si rileva che i beni soggetti a feudo non teneansi per inalienabili, onde Lotario II di Germania (1125) pubblicò il suo editto *de feudis non alienandis* che sta registrato nel codice feudale. Quando poi le repubbliche italiane ruppero la catena feudale e resero liberi da ogni soggezione i vassalli, ne conseguì che molti feudi tramutaronsi in enfiteusi, di che presso noi fan prova i livelli, che riscuote l'arca di s. Antonio sopra le terre di Anguillara, i quali

nelle più antiche investiture, ch'essa possiede, diconsi *feudi,* una volta concessi dai signori da Carrara.

In numero molto maggiore dei grandi feudatarj erano nel medio evo i vassalli minori su accennati che da quelli dipendeano. I grandi feudatarj a meglio ottenere l'intento di farsi dinasti nelle signorie eransi ridotti per la più parte nelle ville, ove concedevano terre ad uomini liberi, imponendo loro il giuramento di fedeltà, ed alzando fortezze che munivano di armati; per cui il sistema feudale già nel secolo XI avea gremito le campagne di signori ed avea ridotti quasi tutti i liberi agricoltori sudditi diretti di essi e indiretti dei sovrani, i quali pertanto non ebbero mai un'autorità forte e stabile.

Questi liberi agricoltori, fatti vassalli dei magnati, si dissero in Italia nel medio evo anche *arimanni* od *erimanni,* parola di origine longobarda, che vuol dire *uomini d'arme.* Discesi i Longobardi in Italia, i loro duchi divisero parte delle terre occupate tra i dipendenti che appellarono appunto con quel nome. Col tempo anche gli altri liberi agricoltori ebbero bisogno di protezione per liberarsi dalle molestie di qualche prepotente, e quindi a guisa che le chiese e i monasteri per lo stesso motivo procuravansi gli avvocati, essi obbligaronsi all'omaggio ed a prestazioni personali verso qualche magnate per essere al bisogno difesi, cedendogli talvolta colle persone anche le proprie terre, serbandone però l'utile dominio. Di tali accomandigie si hanno esempj anche ai tempi dell'impero romano. Questi protetti chiamaronsi perciò commendatizj, e poscia gasindi, titolo che dai sovrani longobardi fu dato prima agli ufficiali addetti alla loro corte, ciò che si è detto. Più tardi gli arimanni appellaronsi nelle nostre campagne *massari,* voce che dura ancora. Le repubbliche italiane poi, rendendo soggetti i magnati e svincolando il nodo feudale, sciolsero i vassalli dall'obbligo di omaggio e fedeltà, riducendo gli uni e gli altri sotto la giurisdizione del Comune. Questo scioglimento si può dire quasi compiuto nel secolo XIII e in Padova anche prima dell'anno 1236 (*Codice Repub. statut. ms.* c. 98).

Nelle ville oltre i vassalli maggiori e minori erano i *servi.* Ai tempi di Costantino l'ingordigia del fisco avea trasceso in modo che i coloni e gli artieri, vedendosi assorbire dai balzelli i frutti delle loro fatiche, finivano ad abbandonare gli uni le terre e gli altri i mestieri. A questo disordine oppose quell'imperatore riparo ingiusto e crudele, vale a dire il *servaggio della gleba e delle arti,* dichiarando i coloni inamovibili dalle terre e gli artieri dai loro collegi,

e comandando che i liberi coloni fuggiti fossero ricondotti nelle terre abbandonate in qualità di schiavi. Questi servi della gleba furono nei primi tempi longobardi in grande numero, detti *aldi* e *aldioni,* ma indi scemarono a poco a poco per le affrancazioni. Nelle carte di cessione dei fondi trovasi memoria se i coloni di essi erano servi o liberi, indicazione che quasi più non apparisce nelle carte del secolo XII, non solo per le ulteriori seguite affrancazioni dei servi, ma per lo vincolo feudale che teneva così stretti i signori ed i vassalli agricoltori che non bisognava più la forza e la legge a mantenerli in sui campi, onde i vassalli liberi e i servi col tempo si confusero. Gli stessi signori non curarono perciò quella distinzione di servi e di liberi, e come davano terre a fitto ed a feudo a questi, così le diedero anco a quelli. In una carta padovana del 1129 (Brunacci, *Stor. eccl.*) si legge che il monastero di s. Giustina comperò metà della corte di Concadalbero, dalla quale si eccepì il feudo che tenevano i figli di Boschetto *servi.* Altre carte padovane recano contratti di fitto stipulati con servi. Questo servaggio della gleba sparve del tutto dopo la istituzione delle repubbliche italiane, parte per le leggi da esse emanate, parte per le affrancazioni procurate. Il Comune di Bologna nel 1256 comperò ogni servo e serva del suo contado, come attesta il Cibrario (*Economia politica*).

Facilmente si confondono i servi della gleba cogli schiavi, tanto più che nei documenti trovansi gli uni e gli altri chiamati con lo stesso vocabolo *servi.* Ma se gli uni e gli altri non godevano della libertà personale, gli schiavi però erano a peggiore condizione, mercecchè non potevano possedere cosa alcuna e consideravansi come bestie. Numerosissimi furono essi ai tempi romani, addetti in parte alla casa del padrone ove fungevano gli ufficj servili, taluni anco di medici, chirurgi, oculisti, bibliotecarj, grammatici, maestri ec., e in parte addetti alla coltivazione delle terre del padrone. Poco frutto ebbero gli editti di Costantino imperatore degli anni 316 e 321, coi quali inculcava l' affrancamento degli schiavi per secondare lo spirito della religione di Cristo, mentre poi con istrana contraddizione ordinava il servaggio della gleba e delle arti. Indarno lo inculcarono i papi, i concilii, i prelati ecclesiastici, ma questi se non altro ottennero che gli schiavi fossero più umanamente trattati. Indarno Carlomagno ne vietò il commercio, indarno lo proibirono ai Veneziani i dogi Orso Partecipazio nell' 864 e Pietro Candiano nel 959. Anzi ancora nel secolo XV le nostre carte parlano di schiave, le quali erano compere dai Veneziani nella Tartaria ed altrove e

poscia vendute. Veggasi la vendita al N. 3 della Tavola XXV, Parte II, Cap. 70 di questo libro. Però duranti le repubbliche italiane, massime a merito di Alessandro III, si ridussero gli schiavi a scarsissimi e non più addetti (almeno presso noi) alla coltura delle terre, ma ai servigi nella casa del padrone, e spariti del tutto nel Padovano per comando di Ubertino da Carrara (1338-1345). Nella Francia durarono più a lungo, poichè vi si trova qualche atto di affrancazione del secolo XV ed anche del XVI.

Finalmente gli artieri, come ai tempi romani, così nel medio evo si mantennero uniti in collegi, ma non in tutte le città italiane, se non ai tempi delle repubbliche. In Padova non si ha memoria ch' esistessero nel medio evo i loro collegi, detti *fraglie,* prima dell' anno 1226. Quì cinquant' anni appresso aumentarono fino a 36, dai quali traevasi una parte degli *anziani,* a modo che in Vicenza, Treviso ed in altre città.

49. Titoli distintivi di conte, marchese, duca, cavaliere, patrizio dei Romani ec.

Spodestati gli antichi duchi, conti e marchesi della giurisdizione dai Comuni, divennero i ducati, le contee e i marchesati semplici titoli. Poche sono le famiglie ora insignite di que' titoli che possano provare la loro discendenza da quegli antichi magnati. Da questa differenza tra la signoria e il semplice titolo proviene che oggi anco le figlie e le mogli dei duchi, conti e marchesi portano il titolo dei padri e mariti, mentre in antico lo recavano solo i figli maschi, e tra le figlie solamente quelle, assai poche, le quali erano state investite dal principe delle signorie, come fu la tanto celebrata contessa Matilde nel secolo XI. Un titolo distintivo prima e dopo la istituzione dei Comuni è stato quello di *miles, cavaliere,* nome prima dinotante soldato, e dal secolo X, specialmente nella Francia, esprimente un grado cavalleresco di nobiltà nell'ordine militare. Provenne dal costume dei vassalli d' inviare i loro figli alla corte dei magnati, dai quali tostochè erano giunti alla maggiore età, dichiaravansi con cerimonie religiose *cavalieri,* e vestivansi della spada, della lancia e della cintura militare. Onde i cavalieri, anzi che col nome di *milites* trovansi qualche volta indicati con le frasi *seculari militiae dediti, et militiae armis,* o *militari balteo accincti.* Nel secolo XI si formò un' associazione di questi cavalieri allo scopo di difendere i poveri e gli oppressi, onde i sovrani stessi aveano in onore l'appartenervi.

La creazione dei cavalieri aveva luogo nella corte adunata, oppure avanti o dopo una battaglia. Si ha memoria di sovrani creati cavalieri da persone loro inferiori. Anche i vescovi, gli arcivescovi, gli abati e le badesse, specialmente in Alemagna, crearono cavalieri, ad imitazione dei magnati. Più tardi si estese il cavalierato ai magistrati ed agli uomini di lettere, ma non prima del secolo XIII. Si formò anche un corpo di *cavalieri borghesi,* i quali per le ricchezze aspiravano alla nobiltà, e perciò imitavano i nobili signori. Presso certe chiese cattedrali rinvengonsi talvolta i *milites,* ma questi sembrano piuttosto incaricati della difesa dei beni di esse. Il secolo XV o XVI vidde la fine di questi antichi cavalieri, ai quali subentrarono i così detti *cavalieri erranti.*

Altro speciosissimo titolo distintivo, usato più dai Greci che dai Latini nel medio evo, è stato quello di *patrizio dei romani.* Accordavasi ai re, ai principi e ai grandi personaggi segnalati per meriti. Dal papa lo ebbero Pipino il Breve e i suoi figli Carlo e Carlomanno, onde apparisce nei diplomi delle stesso Carlo, che poi fu detto Magno. Non lo adoperarono altri sovrani della Francia. Lo usò nella Germania l'imperatore Enrico IV. In Venezia lo ebbe verso il mille Giovanni figlio del doge Pietro Orseolo. Dall'impero greco, in cui l'adulazione e i titoli distintivi giunsero al colmo, si conferì anche quello di *Augusto* a Clodoveo I di Francia, quello d'*Ipato* (console) al doge di Venezia Orso nel 728 circa, al maestro dei militi di Venezia Giuliano o Gioviano Cepario nel 742 circa e ad altri dogi. Parecchi di questi ebbero anche i titoli di *spatarj* (scudieri), di *protospatarj* e di *protosebasti* (cospicua dignità in Costantinopoli che rispondeva al *comes palatinus* dei Latini). Quando poi i Veneziani occuparono Costantinopoli coi Franchi crocesegnati, il doge ebbe da Baldovino il titolo di *despoto* che era il primo magistrato dopo l'imperatore.

50. Titoli ed epiteti dei sovrani. Uso del numero plurale e della prima persona plurale, del numero I, II, III ec. aggiunto al nome, e della formola *Dei gratia.*

Sotto la repubblica di Roma erano modestissimi i titoli, non così sotto l'impero. Gl'imperatori ai titoli delle dignità, che aveano assunte, o che aveano avute dal popolo, come di *console,* di *pontefice massimo,* della *tribunicia podestà,* aggiungevano gli epiteti di onore, cioè di *Cesare,* di *Augusto,* di *sempre Augusto,* e gli altri

di merito, cioè di *pio, nobilissimo, vincitore, clemente, mansueto,* di *padre della patria,* di *germanico,* di *partico,* di *dacico,* d'*armenico* ec. Galerio sfoggiò perfino 17 titoli, dei quali dieci accoppiati al superlativo di *maximus.*

I re barbari furono più moderati assai. Quelli goti d'Italia non ammisero che il semplice titolo di *rex,* come *Theodoricus rex, Theodatus rex, Vitiges rex* etc. Ma sia che scrivessero agli imperatori, ai re o ad altri facevano precedere il proprio al nome di essi. I re longobardi invece al titolo di *rex* aggiungevano l'epiteto di *excellentissimus* o di *vir excellentissimus* e da Autari in seguito anche quello di *Flavius,* adoperato avanti da parecchi imperatori romani e da re goti d'Italia. I re merovingi comunemente non accoppiarono che l'epiteto di *vir inluster* al *rex francorum;* epiteto che non assumevano in que' loro diplomi, nei quali lo davano ad altri. Anche i maggiordomi dei re di Francia ponevano quell'epiteto di *vir inluster* innanzi al loro nome, mentre i re di Francia lo posponevano. Parimente Pipino il Breve lo pospose quando, deposto Chilperico III, prese la corona, e parimente Carlomagno suo figlio. Quest'ultimo, dopo che ebbe detronizzato Desiderio re de' Longobardi, s'intitolò *rex francorum et langobardorum vir inluster* con l'aggiunta *Dei gratia,* presa qualche volta da suo padre. Creato *patrizio dei Romani* sostituì questo titolo al *vir inluster.* Acclamato e coronato in Roma imperatore nel natale dell'anno 800 impiegò altri titoli od epiteti fastosi, quali solevano darsi agl'imperatori greci. La seguente formola, od altra poco dissimile, è quella che apparve d'allora in appresso in fronte de' suoi diplomi: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Carolus* o *Karolus Serenissimus Augustus a Deo coronatus magnus pacificus Romanum gubernans imperium qui et per misericordiam Dei rex Francorum et Langobardorum* etc. Ad imitazione di lui gl'imperatori di Occidente, che gli successero, fregiarono di pari titoli pomposi con qualche diversità i loro diplomi. Essi mantennero sempre quelli d'*imperatore* e di *augusto,* di rado assai l'altro di *semper augustus* da Ottone I in seguito, adoperato costantemente da Federico I e da suoi successori. Negli altri documenti italiani, che non erano diplomi regali, i re longobardi appellavansi *domnus* o *dominus,* e Carlomagno anche *vir excellentissimus,* comunque fosse imperatore. Eccone ad esempio la formola più comune: *Regnante domno nostro,* oppure *viro excellentissimo Carolo* o *Karolo in Italia* o *in Aetalia.* Più sfarzosi ed innumerevoli epiteti diedero al contrario i notaj ai re e agli impera-

tori che seguirono nella Francia, Italia e Germania. Ma forse in niun luogo dell'Occidente giunsero gli epiteti all'eccesso quanto in Venezia, che li apprese dai Greci. Quelli di *serenissimo* ai dogi, di *illustrissimo, eccellentissimo, preclarissimo, magnifico* agli altri personaggi erano comuni in quella città. Anche avanti il mille appellavansi i dogi *serenissimi* ed *eccellentissimi,* mentre nei loro diplomi e nelle loro epistole essi non presero che il titolo di *dux.*

Non è vero che l'epiteto di *maestà* sia di recente data, come vuole taluno, perchè *Devotus Numini Majestatique ejus* è una formula frequente nelle lapidi romane, perchè usarono l'epiteto di maestà Lodovico II, Carlo il Calvo, Lodovico III ed altri, perchè *Jussit Majestas Imperii* si ha in un documento del 983, *adiit majestatem* in altro del 1002 (Romanin, *Stor. di Venezia*) e perchè ciò è confermato da altri molti antichi documenti. I re franchi però adoperarono più comunemente gli epiteti di *celsitudinis nostrae,* di *serenitatis, altitudinis, sublimitatis, pietatis* e *magnitudinis;* i re longobardi ed italiani quelli di *excellentiae, serenitatis, dominationis, magnitudinis, celsitudinis, perspicuitatis, regalitatis nostrae;* ed i re e gli imperatori di Germania adottarono molte di queste intitolazioni ed altre ancora, talvolta per contrario umili, umilissime. Ottone III in alcune carte si chiamò *servus apostolorum, servus christi, servus populorum, servus aliorum.* Enrico III principiò un suo diploma del 1041 col motto: *Heinricus Dei gratia servus servorum Dei,* formola usata per molti secoli dai papi, come vedremo. Il suo successore Arrigo IV si disse *humilis* ed anche *humilissimus* accoppiando questo epiteto all'altro d'*invictissimus.* Anche il doge di Venezia Giustiniano Partecipazio firmò il suo testamento dell'anno 829 con le parole: *Ego Justinianus imperialis hypatus et humilis Dux Provincie Veneciarum.*

Solo nel secolo V si ha qualche indizio di chi scrivendo ad altri adoperò il numero del più, ad esempio nelle lettere di Cassiodoro scritte a nome di re Teodorico. Quindi usarono il numero plurale anche i re franchi ed altri principi, senza però dimettere affatto il numero singolare, che ai tempi romani impiegavasi da tutti costantemente.

Parimente all'epoca romana tutti ed anche gli imperatori nei loro documenti fecero uso della terza persona singolare, eccettuate l'epistole, ove impiegavano la persona prima. I re barbari invece introdussero la prima persona singolare ed anche la plurale, ma avanti il secolo XI non trovansi espressi nei diplomi regali i pro-

nomi *ego* e *nos*, perchè vi si scrivea: *volo, praecipimus* non *ego volo, nos praecipimus*. I primi che si distinsero dagli omonimi coi numeri I, II, III ec. furono i papi. In una bolla dell'anno 731 Gregorio III porta appunto questo numero unito al suo nome. Ciò vedesi in altre bolle di Leone III e di Gregorio IV. Onde dai papi appresero questa usanza i sovrani di Germania nella seconda metà del secolo X, i vescovi nel secolo XI, i re d'Inghilterra, i duchi di Normandia, e i principi normanni d'Italia nel XII, e i re di Francia nel XIV. Avanti di questi secoli, ed anche poscia, i sovrani distinguevansi qualche rara volta cogli epiteti di *maggiore, minore, seniore, juniore*. Non è poi rarissimo il caso che un sovrano siasi chiamato primo, sebbene avanti di lui niun altro abbia portato il suo nome.

Nella Francia e nell'Italia la formola *Dei gratia* non fu adoperata dai sovrani nei diplomi avanti di Pipino e di Carlomagno. Poscia quella formola si fece generale, od altra simile, come *Dei dono, per gratiam Dei, Dei nutu, divina clementia, providentia propitiante* o *adjuvante, favente, ordinante* etc. non solo presso molti sovrani, ma anche presso molti vassalli maggiori, presso i vescovi, gli abati, le badesse e perfino presso alcuni arcidiaconi, diaconi, priori, curati, e notaj [1] particolarmente di Ravenna. Ma nel secolo XV fu riservata ai soli sovrani, perchè allora si attribuì a quella formola la idea d'indipendenza, non più la idea religiosa come prima. Onde Carlo VII nel 1442 vietò al conte d'Armagnac di adoperarla, e nel 1449 obbligò il duca di Borgogna a dichiarare che con siffatta formola non intendeva di pregiudicare al diritto di alto dominio, che avea il re di Francia sopra quella provincia.

51. Titoli ed epiteti dei papi, cardinali, vescovi, arcivescovi, patriarchi, abati ec.

Nell'indirizzo delle Bolle prima del secolo IX i nomi dei papi ora precedono, ora vengono dopo il nome di quello o di quelli, a cui scrivono. Ma da Nicolò I (858-867) in appresso il nome del papa fu scritto invariabilmente innanzi a quello degli altri. Al suo nome segue il titolo di *papa* o di *episcopus*.

Sembra che quello di *papa* sia stato preso la prima volta da s.

[1] In un doc. 1307 27 Aprile rogato nel palazzo vescovile di Ferrara (*Arch. civ. di Pad. Collez. Diplom.* N. 4767) leggiamo questa soscrizione: *Ego Michael filius q. domini Gaguli dei gratia imperiali auctoritate notarius ferarie predictis omnibus interfui rogatus scribere scripsi.*

Sirio pontefice (384-418), sebbene anco prima siasi conferito da altri tanto ai pontefici che ai vescovi. Certamente s. Ilario (461-468) s'intitolò ora *papa,* ora *episcopus,* e certo i pontefici usavano di conferire il titolo di papa ai vescovi stessi. Ma ai tempi di Gregorio VII (1073-1086) quel titolo fu vietato ai vescovi e riservato ai soli papi, che ne fregiarono segnatamente i loro brevi e i loro sigilli a piombo. Preferirono il titolo di papa ad ogni altro Urbano IV, Clemente V, Gregorio X e Bonifacio VIII, che vissero nel secolo XIII.

Più comunemente i pontefici fino dai primi secoli presero il titolo di *episcopus,* a cui aggiunsero qualche rarissima volta le parole *urbis Romae* o *catholicae ecclesiae* o *catholicae romanae ecclesiae* od altre simili, più frequentemente assai le altre *servus servorum Dei,* le quali ultime trovansi in un rescritto in papiro di Giovanni III del 570 pubblicato dal Marini e furono poco in uso nei secoli VII ed VIII, molto nei secoli IX, X e XI, moltissimo dal XII in appresso. Adoperarono quell'epiteto eziandio parecchi vescovi, specialmente di Ravenna, qualche re ed imperatore come sopra accennai. Talvolta ancora i papi assunsero il titolo di *vicarii di s. Pietro,* ma non prima di Benedetto III (855-858), avvegnachè fosse stato dato da altri agli antecessori di lui; e tal volta presero il titolo di *vicarj di G. Cristo,* che prevalse all'altro di s. Pietro dal secolo XIII in seguito. Nell'intervallo poi fra la elezione e la consecrazione, alcuni papi chiamaronsi vescovi soltanto, ed altri soltanto *eletti* con questa od altra simile formola: *a die suscepti a nobis apostolatus officii.* Nel secolo VII alcuni pontefici intitolaronsi eziandio *archiepiscopi sanctae sedis apostolicae.*

La pratica di aggiungere il numero I, II ec. al proprio nome introdotta dai papi, come ho detto, non divenne comune tra essi se non dopo che Adriano III (884-885) adottò il costume di cangiare il nome nell'assumere il pontificato. Notasi però che anco dopo il secolo IX fino ad Adriano IV (1154-1159) alcuni papi non lo presero. Alessandro II (1061-1073) ad esempio in luogo del numero adoperò l'epiteto di *junior.*

Se guardiamo d'altra parte i titoli dati ai papi dagli altri, si può dire che non ve ne ha alcuno, per quanto onorifico, che non sia stato ad essi impartito. Ad esempio: *Domino sancto merito Apostolico et divina benedictione decorato Illustri N. Papae patrum summae sedis praesuli;* oppure *Domino sanctissimo et ter beatissimo Illustri N. Summo Pontifici, seu universali Papae* etc., ove notasi che il titolo di *pontifex* non fu preso mai dai papi, ma fu dato ad

essi dagli altri, e la prima volta nel 646 dal concilio di Africa a Teodoro I: *summo omnium praesulum pontifici.* I vescovi poi indirizzando la parola ai pontefici costumavano di chiamarli *fratelli* fino a Gregorio IV (827-844), il quale ebbe a rimproverarne quelli di Francia, onde tale usanza fu dimessa.

Dilettissimi e *carissimi fratelli,* e dalla fine del secolo VI in seguito anche *venerabili* furono chiamati parimente i vescovi dai papi [1]. Invece furono detti dai papi *carissimi* e *dilettissimi figli* i sacerdoti, i grandi ed anche i re, quando non erano fuori del grembo della chiesa. Vuolsi che Felice II o III (483-492) sia stato il primo a chiamare l'imperatore *carissimo figlio,* titolo che s. Leone (440-461) avea dato avanti all'imperatrice Pulcheria. All'epiteto di figlio i papi, per secondare il greco costume, aggiungevano inoltre altri epiteti più splendidi e sfarzosi, specialmente scrivendo agli imperatori di Costantinopoli, di che si hanno esempj che rimontano fino dal secolo VI. Il diurno dei pontefici pubblicato dall'Olstenio reca questo consueto indirizzo dei papi all'imperatore greco: *Domino piissimo et serenissimo victori ac triumphatori filio, amatori Dei et Domini nostri Jesu Christi Illustri N. Augusto* etc.; quest'altro ai re, agli esarchi, ed ai patrizj: *Domino excellentissimo atque praeclarissimo filio Illustri N.;* quest'altro alle imperatrici: *Dominae piissimae filiae Illustri N. Augustae;* e quest'altro agli arcivescovi e ai vescovi: *Dilectissimi fratres* o *dilectissimi nobis* o *reverentissimi, reverendissimi et sanctissimi fratres Illustres NN. coepiscopi.* Aggiungansi altri epiteti speciali conferiti talvolta dai papi ad altri, come quello di *cristianissima* dato alla repubblica di Venezia da Onorio I (625-640), epiteto che ebbero pure i re di Francia e che Pio II (1458-1464) dichiarò a Carlo VII appartenergli per eredità; e l'altro di *cattolico* impartito ai re di Spagna. Aggiungasi che siccome i pomposi titoli erano di puro stile inveterato, così avvenne che i papi, i concilj e i vescovi non si astennero dal chiamare *piissimi* e *santissimi* perfino alcuni principi notoriamente eretici. Papa Adriano I in una lettera scritta a Carlomagno disse *piissimo* Costantino Copronimo iconoclasta. Alarico re dei Goti, sebbene ariano, fu appellato dal concilio di Agde nel 506 *princeps piissimus.* E s. Dionigi vescovo di Alessandria chiamò *viros sanctissimos* gli imperatori Valeriano e Galerio, amendue gentili e persecutori implacabili dei cristiani. Infine nel secolo XI, siccome alcuni papi vantarono l'autorità di deporre

[1] Per eccezione Giovanni XIX (1024-1033) diede ai vescovi l'epiteto di *figli,* ed ai patriarchi di *fratelli.*

i sovrani, così credettero di avere per conseguente quella di conferire nuovi titoli. Onde Benedetto VIII (1012-1024) cangiò a Riccardo II di Normandia il titolo di *conte* in quello di *duca*.

Il vocabolo *cardinale* sembra derivare dalla posizione che prendono i sacerdoti all'altare, quando vi celebra il vescovo: *quasi stantes ad cornua* ossia *ad cardines altaris*. Infatti *presbyter cardinalis*, specialmente nella Francia e nell'Italia, si chiamò il parroco di una chiesa qualunque. Questo titolo, che in origine si conferiva per la stessa ragione anche ad un semplice prete, cessò (fuorchè in Roma) da quando i papi innalzarono a dignità i proprii cardinali, in origine semplici preti o diaconi. Ciò avvenne quando s. Gregorio (590-604) aggiunse ad essi i vescovi delle chiese distrutte dai barbari, ond'è che nelle bolle, massime in quelle del secolo XII, veggonsi firmati i vescovi dopo il papa senza il titolo di cardinali, e indi i cardinali preti e diaconi. Inoltre crebbe la dignità dei cardinali pontificii nel secolo XI, perchè quelli ch'erano vescovi ebbero nelle assemblee la preminenza agli altri vescovi, arcivescovi e prelati. Crebbe ancora più nel secolo XII, perchè i cardinali nel concilio X generale del Laterano si presero il diritto di eleggere i papi, e lo esercitarono la prima volta con Lucio III l'anno 1181, escludendo dalla elezione il clero ed il popolo, a cui non rimase che il diritto di acclamazione. Con tutto ciò non si può dire che i cardinali abbiano avuto il primo rango nella chiesa dopo i pontefici, se non dal secolo XIV in appresso. Nel 1060 il loro collegio componevasi dei vescovi di Ostia, di Porto, di S. Rufina, d'Albano, di Sabina, di *Tusculum* o Frascati, di Preneste o Palestina, e di certo numero di preti e diaconi. Aumentarono a 25 sotto papa Marcello II (1555), a 40 sotto Paolo IV (1555-1559) ed a 70 sotto Sisto V (1586), il qual numero fu osservato dappoi, e consiste in 6 cardinali vescovi, 50 cardinali preti e 14 cardinali diaconi. Fino al secolo XIV furono tolti da Roma o dall'Italia; poscia anche da altre nazioni. Ebbero da Innocenzo IV (1243) il cappello rosso, prima portato soltanto dai legati *a latere*. Ebbero da Bonifacio VIII (1294-1303) il vestito di porpora, da Paolo II (1464) la berretta rossa, il cavallo bianco con gualdrappa rossa, e da Urbano VIII (20 Gennajo 1630) l'epiteto di *eminenza* in luogo di quello d'*illustrissimo* e *reverendissimo* che recavano innanzi.

Come il nome dei papi in alcune antiche bolle pontificie, così in varj diplomi dei vescovi il nome di questi ora precede ora segue il nome delle persone a cui scriveano. Il titolo di *episcopus* fu preso

dai vescovi fino dai primi secoli. Gli altri, come ai pontefici, così ai vescovi diedero i titoli di *papa,* di *pontefice* e gli epiteti di *beatissimi, florentissimi, vere sancti ac merito illustres, religiosissimi, in Christo sanctificati, sanctissimi, ter beatissimi* ec., oppure quando trattavanli quali magnati aventi giurisdizione laica li chiamarono *eccellenza, illustrissimi* ec. e ciò fino dal secolo X. Non di rado i vescovi stessi, sebbene taluni sieno stati pii e santi, assunsero con poca modestia gli epiteti di *nostra serenità,* di *santo,* di *padre venerabile,* di *praesul eximius vita et moribus praeclarus* ec. E viceversa dopo il secolo IV fino al XII presero talvolta epiteti umilissimi, come quelli di *peccator episcopus,* comune nei secoli VI e VII o di *humilis* od *indignus peccator* o *servus servorum Dei,* anche accoppiati ad altri speciosi [1]. Aggiungasi che alcuni vescovi dal secolo VII all'XI mutaronsi il nome nell'assumere il vescovato, che altri si dissero vicarj dei santi delle loro chiese, come di s. Donato, di s. Ambrogio; che quelli usciti dai monasteri nei secoli XI e XII ritennero l'epiteto di *frater,* col quale principiarono le loro carte; e che negli ultimi secoli restò ai vescovi l'epiteto di *monsignore,* il quale da principio era comune anche ai secolari.

Antico molto è pure il titolo di *archiepiscopus* e talvolta di *archimandrita.* In Oriente si trova al secolo IV, in Occidente nel secolo V o VI. In appresso fu riservato ai soli metropolitani, che però non lo presero da sè nell'Italia se non nel secolo VIII e nella Francia al secolo IX, e fu dato a quei vescovi che avevano ricevuto dal papa il *pallium,* ornamento speciale dei metropolitani. Nello stesso secolo IX questi arcivescovi, dopochè erano stati eletti ma non ancora consecrati, chiamavansi *vocati archiepiscopi,* e dallo stesso secolo in seguito talvolta *praesules, antistites, praelati, metropolitani.* Più tardi, come anticamente, massime presso i Greci, intitolaronsi arcivescovi eziandio parecchi vescovi che non erano metropolitani e che non avevano alcun vescovo sotto la loro giurisdizione.

Ai primi secoli della chiesa rimonta eziandio il titolo di *patriarca.* Il vescovo di Aquileja lo portò da tempi assai remoti. Lorenzo II vescovo di Milano nel 584 fu detto patriarca da Childeberto re dei Franchi in una sua lettera. Quello di Ravenna in una carta del 541 è chiamato due volte patriarca da più vescovi ed anche dallo stesso patriarca di Aquileja [2].

[1] Adriano I (772-795) vietò agli arcivescovi e vescovi di prendere i titoli di *primus* o *princeps sacerdotum* o *summus sacerdos.*

[2] Liruti, *Orig. del patr. di Aquileja,* T. 24.

Intorno agli epiteti presi dagli arcivescovi, patriarchi, metropolitani, ed anche abati, ed intorno a quelli dati ad essi dagli altri ripeto ciò che esposi riguardo ai vescovi. La formola *Dei gratia* fu usata dai vescovi in tempi molto antichi con quelle parole od altre simili. L'adoperarono Vittore vescovo di Capua nel 547, Pietro arcivescovo di Milano nel 789, altri arcivescovi e vescovi nel secolo VIII e più in appresso. Nella fine del secolo XIII vi aggiunsero anche l'altra di *apostolicae sedis gratia,* fatta comune nel XIV, dopochè Giovanni XXII nel 1322 si riserbò la collazione di molti vescovati d'Italia, e divenuta generale nei secoli seguenti, dacchè la nomina dei vescovi dipendette dall'approvazione del papa. Prima che i vescovi, impiegavano quest'ultima formola i grandi signori che erano stati investiti delle signorie dai papi. Roberto Guiscardo ad esempio nel secolo XI s'intitolava: *Ego Robertus Dei gratia et Sancti Petri Apuliae, Calabriae et Siciliae Dux,* ed Azzo VI nel 1208: *Azo Dei et Apostolica gratia Estensis et Anconitanus Marchio.*

52. Epiteti dei magistrati e delle persone.

Durante la repubblica romana non davansi epiteti onorifici che alla sola virtù, onde Pompeo fu detto *magno* per le sue imprese gloriose. Sotto l'impero invece si profusero, come accennai, non solo agl'imperatori, ma ai magistrati tutti. Prima non dicevansi che *amplissimo* il senato, *chiarissimi* i senatori, *illustri* e *spettabili* i consoli, i prefetti del pretorio e di Roma, e pochi altri precipui magistrati; ma poscia, specialmente dopo Costantino, tutti gli ufficii allora molti appellaronsi *illustrissimi, egregj, eccellentissimi, preccellentissimi, gloriosi, magnifici, eminentissimi, perfettissimi* ec. Curopolata ne ha tessuto il catalogo nel suo libro *de officialibus palatii constantinopol.* Durò sì fatta intemperanza anche sotto Teodorico in Italia, sotto i re barbari ed in seguito, specialmente verso i vescovi, prelati ed abati; e le appellazioni *probitas vestra, excellentia, magnitudo, laudabilitas, sublimitas, gravitas, spectabilitas, eximietas vestra* etc. trapassarono dalla lingua latina nelle lingue nazionali, onde vennero nella nostra italiana quelle di *vostra altezza, vostra eccellenza, vostra signoria illustrissima,* e parlando del papa di *sua beatitudine,* della *santità di nostro signore* ec. Anche i privati chiamaronsi *onorabili, divoti, discreti, perfetti, perfettissimi, illustri, lodevoli* ec., di che abbiamo molte prove nei papiri italiani dei secoli V, VI e VII. Fuori dell'Italia però sono state più rare le pompose appellazioni

verso i laici, ed anche nell'Italia dopo il secolo VIII per tutto il medio evo. Tra esse è da notarsi quella di *dominus,* da cui venne *dom* nella Francia e *don* nella Spagna. Ai tempi romani significava colui che era padrone di *schiavi,* onde i primi imperatori, sebbene permettevano che a loro si alzassero tempj, non presero mai il titolo di *dominus,* per non mettere in sospetto il popolo non avvezzo ancora alla parola schiavitù. Fu dato però dagli altri all'imperatore Severo nel secolo II, quindi ad altri imperatori, alle loro mogli, ed ai re barbari, ma nemmeno questi lo assunsero nei loro diplomi. Passò poscia con molta sobrietà ai vescovi ed ai magnati, specialmente nel secolo XII, i quali prima dicevansi *seniores,* da cui venne signore. Indi dal secolo XIII in appresso scese dai più alti personaggi ai più bassi e finì col rendersi comune a tutti, tanto che per distinguere gli alti personaggi si usò di ripetere lo stesso epiteto avanti il loro nome, come in *palaciis habitationum Magnifici et potentis domini domini Jacobi de Carraria* (an. 1350).

I defunti poi trovansi generalmente accennati nelle carte coll'avverbio *quondam,* e quando erano stati personaggi illustri colle parole *bonae* o *piae* o *sanctae, gloriosae, felicis memoriae.* Verso i re goti, gl'imperatori ed i re d'Italia, di Francia e di Germania si usarono invece le formole *divae memoriae, divae recordationis* ad imitazione dei Romani che appellavano *divi* quegl'imperatori che dopo la morte furono onorati dell'apoteosi. Avvertasi però che le formole *piae, sanctae memoriae,* o simili adoperaronsi anche verso persone viventi ed illustri per santità, della qual pratica si hanno non rari esempj dei secoli IX, X, XI.

53. Nomi, cognomi e soprannomi.

I Romani oltre il nome ebbero il prenome, ed il nobile anche il cognome. Il prenome equivaleva al nostro nome, il nome al nostro cognome, ed il cognome al soprannome, che davasi per qualche particolare motivo; all'opposto dei giorni nostri, in cui i villici soltanto portano il soprannome. Plinio osservò, che i nomi delle più antiche famiglie romane furono tratti dall'agricoltura, come dei Pisoni, Fabj, Lentuli, Bubulchi, Armentarj ec. Infatti l'agricoltura, alla cui prosperità Roma dovette la sua grandezza, fu l'arte dai primitivi romani plebei e nobili esercitata e prediletta. Al prenome, nome e cognome i Romani adottati da altra famiglia aggiungevano il nome di questa, siccome i liberti ricevevano quello della famiglia dei pa-

troni. Sovente i Romani accoppiavano al prenome, nome e soprannome anche il distintivo della tribù a cui appartenevano, come *Quirina, Aviola, Fabia* ec. Le donne invece, comprese le nobili, distinguevansi per lo più col solo nome, poche ebbero il prenome, pochissime il cognome, ma se erano madri di famiglia recavano tutte il prenome di Caja.

Sotto i barbari prevalse la usanza di portare un nome soltanto. Tra i nomi dei discendenti dai barbari e quelli dei discendenti dai nazionali notasi la differenza, che quelli esigono una pronuncia aspra, come Gaifrit, Teudulf, Odelpert, Ildeprand, Aistulf ec., questi una pronuncia facile, perchè tratti spesso dai santi. Più avvertasi che i Longobardi ambirono i nomi di bestie feroci, come Leone, Orso, Lupo, spesse volte cangiati in *Leonace, Ursone, Lupone,* il qual vezzo fu introdotto anche negli altri nomi, onde vennero *Dominicone, Johannace, Petrone, Petronace* ec. Col tempo per togliere la confusione degli omonimi, questi si distinsero o colla paternità o coi soprannomi, o col nome della patria, della strada, della piazza, della chiesa, del vico, presso cui dimoravano, o col nome dell'ufficio, del mestiere, ad esempio di tribuno, conte, giudice, avvocato, notajo, capitano, tintore, calzolajo, villico ec., o col nome delle doti o dei difetti dello spirito o del corpo, o con un altro nome, specialmente di luogo, aggiunto al primo, ciò che facevano i nobili, o finalmente col nome di un ascendente della famiglia. Da queste distinzioni derivarono i cognomi delle famiglie. Dalla carica di tribuno rimasta più secoli nella stessa famiglia vennero i Tribuni di Venezia, dai conti di Padova la famiglia Conti padovana e così le famiglie dei Cattanei, dei Confalonieri ec. Pochi indizj però si hanno in Italia dei cognomi nello scorcio del secolo X, più frequenti nell'XI, e quasi universali nel XII; pochi indizj nella Spagna al secolo XI, nell'Alemagna e nella Francia al secolo XII. Presso le nazioni tutte gli ecclesiastici furono gli ultimi a ricevere i cognomi. Onde sono falsi quei cognomi di famiglie che si vogliono far rimontare a tempi più antichi, eccettuati quelli di Venezia, perchè in questa città si usarono molto prima che altrove. Adduco in prova i dogi, che principiando dal primo (Pauluccio Anafesto) si distinsero tutti coi nomi gentilizj di Bragadini, Galbaj, Partecipazj, Candiani, Orseoli ec. In Venezia i cognomi si trovano generalizzati nel secolo X, cioè due secoli prima che in altro luogo.

54. Ortografia delle parole.

Divenuti i Romani signori dei Greci, pel reciproco commercio letterario che ne conseguì, adottarono non di rado reciprocamente i proprii alfabeti, onde i Greci scrissero talvolta con lettere latine, ed i Latini con lettere greche. Si cita un marmo scritto parte con lettere latine e parte con greche ad onore di Tito Vespasiano, che fu scavato in Napoli. Si citano iscrizioni latine scritte tutte a lettere greche. Si ricordano molti documenti, specialmente napoletani, scritti in lingua latina, ma firmati a caratteri greci. Noi abbiamo veduto nella Tav. III al N. 25 la iscrizione sepolcrale del vescovo Tricidio di Padova del secolo VII, che porta costantemente la lettera Δ greca in luogo della D latina. Sappiamo che anche nella Francia scrivevansi non di rado nel medio evo con caratteri latini parole greche, e viceversa con caratteri greci parole latine. Perfino negl'infimi tempi i nostri pittori notarono sovente nei loro dipinti il proprio nome a lettere greche.

In ogni scrittura latina, che prendiamo ad esaminare, scorgiamo tosto un'erronea e viziosa ortografia, tanto se appartiene alla mezzana età, quanto ai tempi romani, anche a quelli della classica latinità. Troviamo qualche volta la *s* usata per la *r*, e la *r* per la *d*; la *b* nel principio delle parole rappresentata dalle *dv*, come *dvellum* e *dvellona* per *bellum* e *bellona*, e nel mezzo delle parole dalla *p* come *optinuit* per *obtinuit;* la stessa *b* adoperata per la *v*, come *vibus, dibus* per *vivus, divus;* le lettere *e* ed *i*, *o* ed *u* scambiate l'una per l'altra, come in *Menerva, magester, filiom* per *minerva, magister, filium;* elisa la *m* ed aggiunta la *d* nel fine delle parole, come *fraude facsit* per *fraudem facsit* o *fecerit, marid, dictatored, estod, malod* per *mari, dictatore, esto, malo;* e non di rado ridotte le vocali a dittonghi, come *Junoneis, sei, feilius* per *Junonis, si, filius.* Nella iscrizione al N. 5 della Tav. III anteriore di anni 141 all'êra cristiana leggemmo *Caicilius* per *Caecilius, finisque* per *finesque, consolto* per *consulto.* Di questi idiotismi proprii all'antica lingua latina si hanno esempj anche nei monumenti scritti dei tempi migliori di Roma. Lamentavasi della scorretta ortografia lo stesso Cicerone (*Ad Q. Fratrem,* Lib. III, p. 5) colle parole: *De latinis* (libris) *quo me vertam, nescio, ita mendose et scribuntur et veneunt;* e ne accagionava l'affluenza dei forastieri in Roma. Anche Quintiliano (*De instit. orat.* Lib. I, c. 7) alludendo all'incostanza dell'ortografia disse: *ortographia quoque consuetudini*

servit, ideoque saepe mutata est. Ad impedire questo inconveniente i grammatici stabilirono opportune regole, ma non tutti vollero osservarle, onde l'ommettere alcune lettere, lo scambiarle con altre, e l'aggiungerne di superflue era costume generale in Roma ed in tutti i paesi. Lo stesso Augusto non obbediva alle dette regole, poichè Svetonio riferisce di lui: *ortographiam, idest formulam, rationemque scribendi a grammaticis institutam non adeo custodiit: ac videtur eorum sequi potius opinionem, qui perinde scribendum, ac loquamur, existiment.* Che se codesto vizio era ai tempi di Roma, che diremo dei tempi bassi dell'impero, che di quelli dei barbari, i quali furono ignoranti delle lettere ed aveano una pronuncia asprissima ben diversa da quella dei Latini? Ogni strazio si fece allora della ortografia; e le lettere più che mai scambiaronsi, levaronsi e si aggiunsero a capriccio, per iscrivere le parole secondo la dura lingua dei conquistatori. Da ciò si ripete l'abuso introdotto nel secolo VI della lettera *p* tra la *m* e la *n*, o dopo la *n* soltanto, e della *m* avanti la *r*, come *dampnum, dompnus, tenptavimus, contenpti, memroris;* l'abuso della *v* doppia per le *gu* o per la *v* semplice, della *h* e delle *ch* per sopra più nel principio o nel mezzo delle parole, come *Wilelmus* per *Guilelmus, Hlodovicus* e *Chlodowicus* per *Lodovicus;* e la informe capricciosa scritturazione dei nomi proprj, tanto più che in essi è stato in ogni tempo più facile l'errore, rappresentati per giunta quasi sempre con la iniziale minuscola. Anzi pare che gli antichi si compiacessero di variarne la dicitura, perchè ciò vedesi anche in uno stesso monumento scritto. Eginardo segretario e storico di Carlomagno si firmò *Heinardus, Eginhartus, Agenardus,* ec. Aimerico cancelliere pontificio del secolo XII *Haymericus, Albericus, Almaricus, Armeracus.* Lotario II si trova nomato *Luderus, Leudo, Leutherius, Eleutherius* ec.; e Adelaide, come osserva il Muratori, *Atela, Adela, Adeligia, Adeligida, Athelasia, Alda.* Ad essere breve in trentatre maniere l'autore della *Biblioteca germanica* rinvenne scritta la città di Quedlinbourg. Inoltre, come afferma il Brunacci (*Stor. eccl. di Padova*) nelle desinenze dei nomi sovente in luogo della *a* fu adoperata la *i*, onde i nomi femminili vestirono la forma di maschili, come *Sancti Justini, Sancti Julii, Teudivergi* per *Sancta Justina, Sancta Julia, Teudiverga* ec. In fine i Benedettini ci offrono questi scambii principali delle lettere, ch'ebbero ad osservare, cioè:

per *a* — *aa, e, ae, o*
per *b* — *f, p, v, w*
per *c* — *cc, g, ch, q, t*
per *d* — *b, dd, l, n, r, t, z*

per *e* — *a, ae, ee, h, i, u*
per *f* — *bf, v*
per *g* — *c, ch, j, k, v*
per *h* — *u, i*
per *i* — *a, e, ij, oe, u*
per *k* — *c, x*
per *m* — *d, n*
per *o* — *a, e, oo, u*
per *p* — *b, ph, v*
per *q* — *c*
per *r* — *d, rr, s*
per *s* — *d, r, ss, z*
per *t* — *c, d, s, th*
per *u* — *b, e, g, i, o, y*
per *x* — *k, s, ss*
per *y* — *e, i, u*
per *z* — *d, g, j, s*

Onde si può conchiudere che i monumenti scritti barbarici, massime quelli anteriori a Carlomagno, i quali portano una regolare ortografia, sarebbero sospetti; e può dirsi che un monumento scritto, specialmente un codice in iscrittura onciale, che porti una ortografia quasi regolare, cogli scambj soltanto della *e* per la *i*, della *b* per la *v*, della *d* per la *t*, della *o* per la *u* e viceversa, e della *m* per la *d* nelle parole composte di *ad*, come *ammoneo* per *admoneo*, appartenga al secolo V o VI, ove non si oppongano la forma della scrittura e le altre sue qualità.

Gian Giorgio Trissino nel secolo XVI soltanto fece accettare la distinzione odierna della *v* consonante dalla *u* vocale, che prima adoperavansi l'una per l'altra, della *j* lunga consonante dalla *i* vocale, e della *zi* nelle parole italiane in luogo della *ti* innanzi le vocali.

55. Punti, virgole, accenti, segni di richiami, citazioni capiversi e paragrafi.

La punteggiatura va studiata nelle iscrizioni lapidarie, nei codici, nei documenti e nei sigilli separatamente. Nelle iscrizioni i punti sono molto antichi. Montfaucon (*Paleog. graec.*) afferma di averli veduti in alcune molto anteriori a Cristo, e ne cita una di Atene che portava l'anno 450 prima dell'êra cristiana, e avea tre punti posti verticalmente dopo ogni parola. Anche agli Etruschi ed ai Latini non furono ignoti i punti da tempi assai remoti. I due saggi di scrittura etrusca della Tav. III recano tra le parole due punti, anche questi posti verticalmente, ed i Saggi 3, 4, 5 di scrittura latina portano tra le stesse parole un punto soltanto. Però queste iscrizioni e le altre di tempi posteriori mostrano ad evidenza, che gli antichi non vi ponevano i punti per distinguere le pause ed i periodi, ma le parole soltanto; che di solito non vi si adoperava se non un solo punto dopo le parole stesse, quasi mai dopo le linee,

e quasi sempre dopo le sigle, e che questi punti hanno ordinariamente la forma loro consueta, cioè rotonda, ovvero una forma triangolare colla punta rivolta a basso. Si danno a queste regole non poche eccezioni. Talvolta i punti dividono, oltre che le parole, anche le radici di esse, come in *ob. venerit, dum. taxat,* e talvolta separano tutte le sillabe delle parole. Ora in luogo di un punto ne appariscono due, tre, quattro e fino a nove disposti orizzontalmente o perpendicolarmente, o a triangolo, a cuore, a quadrato, a rombo od in altre posizioni. Ora i punti sono rappresentati da una foglia, la qual figura non si usò dopo il secolo VIII, e non è rara nei codici alla fine del discorso. Ora sono rappresentati da una virgola, da una linea diritta o curva, da una croce, da un quadrato, da un rombo, da un trapezio, da un semi-cerchio, da un cerchio, da una rosa, o da altre figure anche somiglianti ai numeri arabi 3, 7, od alle lettere latine, *b, c, m, n, o, p, r, s, v, x, y, z,* o alla lettera greca φ, figura adoperata specialmente in Alemagna. Inoltre anche quando si usò un punto solo, questo si pose oltre che a basso anco in alto, o nel mezzo delle parole e delle sillabe. Sicchè bisogna dire, che gli antichi non seguirono alcuna regola nè pel numero, nè per la forma, nè per la collocazione dei punti nelle iscrizioni.

Lo stesso Montfaucon afferma, che Aristofane grammatico bizantino, vissuto due secoli circa avanti Cristo, introdusse i punti nei codici per indicare con quello in alto della parola il senso finito, con quello nel mezzo la pausa più grande, che oggi marcasi coi due punti e col punto e virgola, e con quello a basso della parola la pausa più breve, che oggi segnasi colla virgola.

Che i Romani abbiano appreso dai Greci questo modo di punteggiare i codici ne fanno testimonianza Donato e Cassiodoro e ne fa prova il Virgilio del Vaticano che reca una sì fatta punteggiatura. Di questo codice abbiamo veduto un saggio al N. 7 della Tav. IV. Nondimeno è forza conchiudere per altri esami moltissimi, che in generale i copisti latini non curaronsi di regola veruna, onde la punteggiatura fu variata nei codici a capriccio tanto nei tempi romani, che nei posteriori. In alcuni dei più antichi si vede ad esempio qualche raro punto, nei più non si scorge, perchè lo impediva il catenamento continuo delle parole, che è stato generale prima del secolo VIII, come ho detto. In altri per lasciar respirare il lettore invece di mettere i punti si divise la scrittura in versetti, distinguendoli con una lineetta o colla loro iniziale di forma più grande, ovvero lasciaronsi tra questi versetti dei vuoti in bianco, che insegna-

rono più tardi a separare le parole. Invece nel Sulpizio Severo di Verona scritto nell'anno 517 (N. 4, Tav. VI) il punto è posto dopo i titoli, dopo il senso sospeso, e qualche volta nel fine di ogni parola; ed una virgola o qualche altro semplice ornamento segna il periodo compiuto. Nell'evangelario in lettere d'oro di S. Martino di Tours uno, ed anche due e tre punti stanno nella fine dei periodi e segnano le pause brevi. Inoltre rimarcansi nello stesso codice alcune virgole, sormontate talvolta da due punti posti orizzontalmente, e rimarcasi l'interrogativo espresso con un solo punto, o col punto e col segno sovra posto simile al nostro, o con due punti orizzontali. Sicchè da codesti esempj ed anche dai Saggi offerti dalle nostre Tavole si deduce, che prima del secolo VIII non è stata seguita alcuna norma per la punteggiatura nei codici. Quasi lo stesso può dirsi rispetto a quelli posteriori.

Al secolo IX si hanno ancora esempj di tre punti nella fine del periodo; si ha di consueto il punto ove noi poniamo il punto e la virgola; e qualche esempio si rinviene del punto in alto, a mezzo, ed a basso delle parole per dinotare il punto, i due punti o il punto e virgola e la virgola. Altrove invece il punto solo, ovvero il punto sormontato da un tratto curvo od il punto odierno interrogativo fanno le veci dei due punti, o del punto e della virgola. Parimente il punto e la virgola marcano il senso compiuto, e parimente la virgola sormontata da due punti orizzontali, o sormontata da un punto e seguita da un altro, oppure la lettera *o* seguita da due punti l'uno sopra l'altro dinotano il principio dei capitoli.

Al secolo X il punto serve ancora per due; la fine del periodo è marcata non di rado con un segno simile al numero arabo 7 sormontato da un punto, o col nostro punto ammirativo, o con due virgole, o con una virgola sormontata da due punti orizzontali, o con due e tre punti verticali.

Al secolo XI il punto fa le veci della nostra virgola, e la fine del periodo è dinotata sovente colla virgola sormontata dai due punti orizzontali, oppure con un segno simile al sigma greco, a cui segue un punto, ovvero con un segno simile al numero arabo 7, oppure con un punto ed una virgola.

Al secolo XII il punto a basso della parola segna il termine del periodo; la pausa più lunga non è fissata; la nostra virgola è rappresentata da una virgola capovolta o dalla lettera *i* sormontata da uno o due punti; il punto trovasi spesso sormontato da una lineetta; e i tre punti appajono ancora.

Nei secoli XIII e seguenti fino al XVI la punteggiatura è ancora più trascurata. In questo ultimo venne fissata, non però generalmente, come è oggidì. Dunque le regole suggerite dagli antichi grammatici furono ignote alla più parte degli amanuensi; questi non osservarono nei codici una punteggiatura uniforme, e pertanto anche i primi stampatori non seguirono un sistema uniforme di punteggiatura.

Più tardi ancora essa apparve nei documenti, cioè non prima del secolo VIII, perchè legavansi anche in essi le parole l'une colle altre, meno qualche rara separazione, che apparisce sempre senza punti. Onde non recano punti i diplomi dei re longobardi, nè quelli dei re merovingi, se non dopo le cifre numeriche e le abbreviature. In alcuni di Pipino il Breve e di Carlomanno veggonsi parecchie separazioni di parole ed alcuni punti, ed uno del 768 dopo la segnatura di Pipino porta un punto ed una virgola. Anco in quelli di Carlomagno e dei sovrani vissuti nella prima metà del secolo IX è scarsa la punteggiatura. Più frequente invece si trova nei diplomi della seconda metà del secolo stesso, e più nei secoli vegnenti. Ma rara assai vi è la su esposta regola del punto in alto, a mezzo ed a basso; piuttosto il punto sta ordinariamente nel mezzo per marcare le pause lunghe, le brevi ed i periodi indifferentemente, e non di rado questo punto è posto anche superfluamente. Lo stesso dicasi per le bolle pontificie e per gli altri documenti con l'avvertenza, che la punteggiatura fu più tarda ancora nei documenti notarili dei privati, perchè se ne trovano del secolo XI e XII senza alcun punto.

Oltracciò si noti: I. che nel principio, nel fine od in altro luogo dei diplomi e delle bolle, e sovra tutto nella fine degli altri documenti, invece del semplice punto, appariscono due o tre punti posti perpendicolarmente, ora due punti messi l'uno presso l'altro, o l'uno sopra l'altro con la virgola sotto posta, ora un solo punto sopra una virgola, ora uno o più punti accompagnati da virgolette o da segni, che assomigliano all'accento circonflesso, al sigma greco o ad altre figure, ora tre e quattro virgole diritte o rovesciate poste perpendicolarmente od in altra guisa, ora tre punti disposti a triangolo sopra la virgola, ora altri segni capricciosi; II. che in molte bolle pontificie, in molti diplomi ed atti vescovili del secolo XIII, specialmente della sua seconda metà, invece che i punti per segnare il senso sospeso e talora anche finito, delinearonsi tra una parola e l'altra gli accenti, ossia lineette perpendicolari od obblique; III. che questa usanza divenne comune anche nei documenti notarili privati al secolo XIV, durò nel secolo XV, e fu smessa dalla seconda metà

di quest'ultimo secolo in molti degli stessi atti notarili, i quali tornarono ad avere i punti soltanto; e IV. che da queste lineette divenne facile il trapasso alle virgole introdotte nel secolo XVI per segnare il senso sospeso, o la pausa più breve.

Nelle leggende dei sigilli ancora più tardi apparvero i punti. Al secolo IX appena veggonsi in qualcuno dopo le abbreviature o nel fine della leggenda. Ancora nei secoli XI e XII si hanno sigilli senza punti, e dove appariscono hanno di solito la forma di rosetta o di asterisco, che si mantenne anche nei secoli XIII e XIV. I sigilli dei papi offrono però qualche punto anche nel secolo VII.

Ad altri usi, oltre che agli accennati, servirono i punti. Si posero dopo le cifre numeriche e le sigle, come ho accennato. Si aggiunsero alle note tironiane per dinotare certi loro significati. Servirono a segno di abbreviazione, come dopo il *b* per *bus,* dopo il *q* per *que,* sopra l'*h* per *hoc,* ciò che abbiamo veduto. Con uno o più punti schierati orizzontalmente sopra o sotto la parola indicavasi, come ho detto, ch'era fallata e volevasi tolta via, ciò che facevasi anche mediante una lineetta verticale od orizzontale attraversante la parola stessa. Con tre punti disposti a triangolo avvertivasi delle sentenze e dei motti più interessanti. Con uno o due punti perpendicolari, o con tre posti a triangolo, o con altre figure, come l'asterisco, la croce, la X, la cifra simile al numero arabo 9 posto fra due punti, l'accento acuto o la parentesi, l'uno e l'altra posti fra due punti ec. avvertivasi di qualche parola ch'era stata ommessa, e quindi riportata al margine o nello spazio interlineare. Se le postille, le aggiunte interlineari e le cassature in un codice hanno il carattere simile a quello del codice stesso, e se recano una eguale ortografia e punteggiatura devono giudicarsi di mano dell'autore. Potrebbe darsi che fossero parimente di mano dell'autore, ma eseguite in una copia del suo codice. Però questa supposizione non si accorda nelle copie degli atti pubblici. Anche negli originali di questi bisogna andare molto cauti prima di ammettere che le sue postille ed aggiunte sieno di mano dell'autore. Se ad esempio la cassatura apparisca in un testamento ove cade la istituzione dell'erede, o la data, o la firma, oppure se apparisca in un altro atto ove trovasi la sostanza od una parte integrante del medesimo, regge il sospetto, che ciò sia stato eseguito da altri per frode. Con tutto ciò non possiamo escludere, che taluno possa avervi fatte le cancellature e le postille senza malizia. Ecco perchè nei *vidimus* e nelle copie autenticate dai notaj si legge spesso la dichiarazione, che gli originali avevano *litteras non can-*

cellatas, non abolitas, nec in aliqua parte vitiatas. Coi soli punti si figurarono in qualche salterio le note musicali, che negli antichi corali veggonsi rappresentate da lettere, e nelle opere più recenti musicali da linee finite in grossi punti. Il punto servì anche per sottoscrizione invece del nome o della croce. Con uno o due punti posti sopra la *v* si espresse non di rado la *y*, ciò che invalse nei secoli V e VI, e più nei seguenti VII ed VIII, si fece comune nel secolo IX e durava ancora nel XVI; e col punto si distinse la lettera *i* nel secolo XIV, più nel XV, come si è veduto nei Saggi 16, 17 della Tav. XV. Avvertasi però che in alcune antiche scritture i punti possono essere stati apposti in tempi posteriori.

Dalle cose esposte risulta, che le virgole non furono impiegate dagli antichi per dinotare, come noi facciamo, la pausa più breve, eccettua qualche caso rarissimo [1]; che furono impiegate invece nelle iscrizioni anche di tempi remotissimi in cambio dei punti; che in luogo dei punti furono eziandio adoperate nei codici e nei documenti o sole od accompagnate da punti; e che parimente sole od accompagnate da un punto servirono per segno di abbreviazione, come, ripeto, dopo *b* per *bus, bet,* dopo *q* per *que,* sopra la *d'* per *de,* sopra la *b'* per *be, bar, ber* ec.

Neanco gli accenti sono stati ignoti agli antichi. Si vuole, che li abbia inventati lo stesso Aristofane sopra nominato. Però furono adoperati molto scarsamente dagli amanuensi greci prima del secolo VII, e solo dopo questo secolo si fecero nella Grecia comuni. Dai Greci li appresero i Romani e ne fanno testimonianza gli antichi grammatici. Il Grutero (*Inscript. antiq.*) riporta parecchie iscrizioni dei tempi di Augusto munite di accenti; e s. Isidoro (*Orig.*) ricorda due sorta di accenti; con l'uno marcavasi la sillaba lunga o breve, che aveva la parola, secondo che significava questa o quella cosa, come *populus* albero con la sillaba *po* lunga, e *populus* gente con la sillaba *po* breve; col secondo indicavasi duplicata la consonante ponendolo sopra la vocale precedente. Nondimeno nel medio evo gli accenti non impiegaronsi ad altro che ad ornamento dei punti, ad indicazione del senso finito o sospeso, o a distinzione della lettera *i,* come si è notato ancora. Questa distinzione introdotta nel secolo XI sopra la *i* doppia per non confonderla con la *u* [2], si fece comune nel se-

[1] Montfaucon (*Paleog. graec.* p. 32) attesta di averle trovate marcare la pausa breve in alcuni manoscritti greci di mille e più anni.

[2] Si nota come una singolarità l'accento sopra le due *ii* nella parola *cancellarii* di un diploma d'Ottone III dell'anno 990.

colo XII anche per marcare la cifra numerica romana I, passò nel XIII eziandio sopra la lettera *i* semplice, ciò che divenne di uso universale nel secolo XIV, e terminò nel secolo XVI per lasciare il posto al punto, che avea principiato, come ho avvertito, nel secolo XIV per l'accorciamento mano mano fattosi dell'accento stesso. Non si esclude però, che parecchie scritture anche dei secoli XIII, XIV e XV sieno sprovvedute affatto di accenti e di punti, siccome quelle dei secoli anteriori.

Intorno agli altri segni di richiami, citazioni, capiversi e paragrafi fo queste avvertenze: I. Dalla metà del secolo IX si trova talvolta nella fine delle righe una lineetta orizzontale, obbliqua o verticale, che marca lo spezzamento della parola; II. Questa lineetta è talvolta sostituita da una virgola posta avanti la riga seguente; III. La linea orizzontale per fungere quell'ufficio divenne comune dal secolo XII in appresso e dura ancora; IV. Le parole a basso della pagina per richiamare quelle, che stanno nel principio della seguente, non sono più antiche del secolo XI e non divennero comuni che verso il XIV; V. Quando scrivevansi questi richiami, omettevansi le segnature, cioè quelle lettere o cifre romane che tracciavansi da parecchi copisti nei codici a basso dell'ultima carta dei quinternetti e dagli stampatori nei libri stampati al principio della prima carta dei fogli, per indicare la successione esatta di essi; VI. Queste lettere o cifre romane, contrassegnanti i quinternetti ed i fogli, servono a farci avvertiti, se mai qualcuno vi sia stato levato od aggiunto; VII. L'ultimo quinternetto è d'ordinario più grosso degli altri, ed ognuno di essi è composto di 2, 3, 4, 5 o più fogli sino a 12, onde vennero i nomi di *binio, ternio, quaternio, quinio* o *quinternio* ec.; VIII. Le segnature dei quinternetti talvolta furono eseguite colle stesse parole *binio, ternio* ec. abbreviate; IX. Tal fiata trovasi nella fine dei codici notato il numero dei quinternetti che devono comporli; X. Il codice d'ordinario è almeno del secolo VI ove la segnatura dei quinternetti sia posta un pollice o più lontana dal margine, del secolo VIII se lontana un mezzo pollice, e dei secoli IX e seguenti se giunge fino all'estremo margine; XI. Queste segnature furono trascurate dopo il principio del IX secolo; XII. In luogo delle virgolette per le citazioni, si costumò di far rientrare un poco il principio della linea, come si usa oggidì pei capiversi; oppure si usò di scrivere dei piccoli *s* rivolti e troncati a basso, seguiti talvolta da punti e sormontati da virgolette; ovvero di scrivere un *y* con un punto sovra posto internamente, o tre punti posti a triangolo ec.;

XIII. I capiversi sono indicati talvolta da figure particolari, come da linee curve ondulate, o da segni simili al nostro punto interrogativo, o dalla lettera π greca inclinata a diritta, con la seconda gamba più corta della prima; ovvero sono indicati da uno spazio in bianco, o dalla lettera iniziale majuscola, o nell'epoca gotica da una figura che sembra una C a grossa curva attraversata da una linea verticale; XIV. Se le lettere iniziali dei capiversi e dei titoli non sono più grandi di quelle del testo, ciò dimostra una grande antichità, e se queste lettere dei capiversi sono capitali, mentre il testo è onciale, ciò dimostra un'antichità minore; XV. I paragrafi ai tempi di s. Isidoro rappresentavansi con un Γ gamma, nel secolo VIII con lo stesso gamma, oppure con triangoli scaleni, con croci, nei secoli vegnenti con altre figure, e solo dopo il secolo XV con la figura odierna §.

PARTE SECONDA

DIPLOMATICA

I. Soscrizioni e segnature.

II. Sigilli.

III. Formole.

I. SOSCRIZIONI E SEGNATURE.

1. Archivii pubblici.

Prima d'imprendere l'esame delle soscrizioni e segnature dei documenti non torna disutile il dire qualche cosa degli archivii ove sono contenuti, dei loro custodi, e delle varie specie dei documenti stessi.

Gli archivii furono detti dai Greci *gramatophylacia* ed *archia*, e dai Latini *tabularia, cartularia, graphiaria, scrinia, armaria* ed *archiva*. Ogni popolo incivilito ebbe mestieri di trattati, di leggi, di contratti ec. che volle perpetuare colla scrittura e tramandare ai posteri. Da ciò sorsero gli archivii, che gli antichi con saggio avvedimento istituirono principalmente nei templi, onde vi fossero rispettati del pari che sacre cose.

È indubitabile che presso gli Ebrei l'arca ed il tabernacolo furono i più antichi loro archivii, ai quali più tardi fu sostituito un luogo presso il tempio di Gerusalemme. Ciò abbiamo dal sacro testo, che ci parla eziandio di archivii pubblici nella Babilonia e nella Media. Di altri presso gli Egizj, i Caldei e i Fenicj parla Tertulliano (*Antiq. Jud.*); di altri presso i Tirj Giuseppe Ebreo (*Contra Apionem*).

I Greci serbavano nel tempio di Delfo vicino alla Termopile i decreti degli Anfitrioni, il tesoro e le carte più importanti. Altri archivii erano gelosamente custoditi nei templi di Minerva all'Areopago, di Cerere in Atene, delle Muse nella Beozia; onde i loro do-

cumenti durarono lunga età e potettero essere adoperati dagli scrittori. Tucidide esibì le copie di varj trattati di pace e di alleanza, e Diogene Laerzio nelle sue vite dei filosofi i testamenti di Epicuro, Platone, Aristotele, Teofrasto e Licone.

Avuto riguardo che presso gli Etruschi e gl' Itali primitivi, i quali non furono di antichità inferiore a quella dei Greci, prosperavano le industrie e l'arte di scrivere, di che fanno testimonianza gl' innumerevoli monumenti etruschi ch' esistono, e considerato che Minuzio Felice (*Octavius*) e Tertulliano (*Apologeticus*) affermano avere appreso gli Etruschi da Saturno colla scrittura anche l'arte di coniare le monete e di stipulare i contratti, dee argomentarsi che questi popoli eziandio, la cui civiltà pareggiava quella degli orientali, avessero luoghi destinati a contenere le pubbliche scritture.

Corrobora la illazione il riflesso che anco i Romani ebbero pubblici archivii nel Campidoglio e nei templi di Saturno, di Apollo, di Vesta e di altre deità. Tito Livio narra (Lib. IV, c. 7) che nel tempio di Giunone Moneta custodivansi i libri di lino portanti gli annali dei pontefici, la storia della repubblica ed i nomi dei magistrati annuali. Onde da questi archivii parimente trassero gli scrittori le copie di documenti, come Polibio e Tito Livio stesso. Ma fu grande sventura, che niuno abbia trascritto e tramandato ai posteri i *senatus-consulti,* i plebisciti, i trattati e privilegi contenuti nelle tre mila tavole di metallo mentovate ancora, che arsero col Campidoglio ai tempi di Vespasiano, come riferisce Svetonio nella vita di lui.

Spenta la repubblica di Roma, gli archivii degl' imperatori appellaronsi *scrinia palatii, scrinia sacra, scrinia augusta,* e siccome nei viaggi costumavano condurne seco una parte, così questa fu detta *scrinia viatoria,* l' altra stabile *scrinia stataria.* Gli archivii stabili oltre che nel palazzo dell' imperatore erano guardati nei templi e spartiti in quattro classi, cioè in *memorie,* in *epistole,* in *libelli* ed in *deliberazioni.*

Ebbero archivii ai tempi romani anche i municipii italiani, particolari collegi ed i tabellioni o notaj. I testamenti dopo che erano stati aperti solennemente innanzi ai tribunali, come si fa oggidì, depositavansi negli archivii pubblici.

Ma le devastazioni e gl' incendj operati dai barbari distrussero del tutto questi preziosi depositi a grande scapito delle scienze e delle lettere. Inutilmente ordinò Giustiniano imperatore (Nov. XV, c. 5) a Giovanni prefetto del pretorio il ristabilimento di nuovi archivii in ogni città d' Italia, perchè poco dopo vi scesero i Longobardi.

È probabile che durante il regno di questa nazione, nè i re abbiano avuto in Italia proprj archivii, nè altri archivii pubblici abbiano esistito, perchè non se ne hanno memorie.

Non così nella Francia, ove esistettero archivii nel palazzo regale e nelle città durante il dominio dei Carolingi, ed anche dei Merovingi. I loro sovrani, ed i primi della terza stirpe, come gli imperatori della Germania, imitando quelli di Roma, conducevano seco nei viaggi la parte più scelta dei loro archivii. Questa pratica dannosa apportò la perdita di molti documenti, e fu uno de' precipui motivi, che ora nell'archivio regale di Francia ed in quello imperiale di Germania si hanno poche scritture anteriori al secolo XII.

Nell'Italia non ripristinaronsi gli archivii pubblici delle città, se non al sorgere delle repubbliche. Ogni Comune allora divenuto libero e sovrano ebbe d'uopo di custodire i proprj documenti, e nutrì per essi lo stesso ardente amore, che n' ebbero gli antichi popoli. I Padovani non contenti che il loro archivio avesse sicura sede nella cancelleria del Comune decretarono nell'anno 1265, che i privilegi, gli statuti e i documenti di maggiore rilievo si custodissero entro un ferreo scrigno presso la chiesa di S. Antonio, e non si aprisse quello scrigno se non al cospetto del podestà o del suo vicario, di quattro anziani e di quattro gastaldi delle fraglie (collegi delle arti).

2. Archivii ecclesiastici.

Guai se il grande vuoto risultante dagli archivii pubblici non fosse riempiuto per molta parte dagli archivii ecclesiastici. Saremmo al bujo della storia dei tempi di mezzo, senza speranza di diradarne le tenebre. I documenti che abbiamo anteriori al secolo XIII appartengono quasi tutti agli archivii ecclesiastici.

Questi archivii cominciarono a sorgere da quando la religione di Cristo, accolta dai Cesari, divenne religione dominante, onde stabilironsi i papi in Roma ed i vescovi nelle altre città dell' impero. In alcuni di questi archivii si aggiunsero eziandio le carte pubbliche più solenni, onde all'ombra della religione fossero meglio custodite. Per tale costume che invalse nell'Italia, nella Francia, nell' Inghilterra e forse anche nella Germania, quegli archivii ecclesiastici si tennero come pubblici; ad esempio quello rinomatissimo di Montecassino nel regno di Napoli, e fino dal secolo VII quello celeberrimo di S. Dionigi di Francia. Oggi molti archivii ecclesiastici per l'avvenuta

soppressione delle fraterie, a cui appartenevano, trovansi uniti agli archivii pubblici.

3. Archivisti.

I consoli e poscia gl' imperatori, che aveano la presidenza degli archivii in Roma, ebbero anche la dannevole usanza di far custodire i loro archivii da persone poco adatte. Al contrario i Greci con più sano avvedimento sceglievano ad archivisti ufficiali capaci e distinti. La dignità di maestro degli archivii e poscia del Logoteta era molto considerevole presso i loro imperatori. Così gli archivisti dei papi, detti *scriniarii,* aveansi per magistrati cospicui, anzi il loro preside teneasi per la terza dignità dopo il papa. Questi *scriniarii,* oltre l' incombenza di custodire gli archivii, aveano quella di rivedere e firmare le bolle pontificie. Parimente presso le chiese, i monasteri e le repubbliche italiane furono gli archivisti una delle primarie loro dignità. Presso i Padovani ad esempio per la legge dell' anno 1275 gli archivisti del Comune doveano essere cinque, vale a dire il giudice più riputato per lettere, un cittadino idoneo alla carica di procuratore del Comune stesso, allora una delle più elevate, ed i tre più sapienti notaj. Infatti chi ben consideri i pubblici archivii non può non dirli vere miniere per ogni ragione di studj, e non può non encomiare altamente le premure degli antichi, perchè fossero gelosamente conservati e custoditi da persone probe, solerti ed intelligenti. Onde ai nostri tempi a diritto si lamenta, che non tutti gli archivii si conservino in luoghi asciutti, ventilati e disgiunti dagli altri edifizj per allontanarli dal pericolo di danno e d' incendio; che non a tutti presiedano custodi operosi e conoscitori dei tesori di essi; e che non in tutti sieno ancora bene ordinati ed elencati i documenti da poterli con facilità rinvenire.

4. Classificazione dei documenti.

Grave imbarazzo incontrarono gli scrittori quando vollero stabilire una classificazione generale dei documenti tutti, che possono esistere negli archivii. Il Marcolfo li distinse in *regales* ed in *pagenses,* vale a dire in atti dei principi ed in atti dei privati, ai quali il Mabillon aggiunse gli atti *ecclesiastici,* suddividendo quelle tre classi in altre categorie. I Benedettini, osservando che esistono scritture, le quali appartengono all' una ed all' altra delle stesse

classi ed anche a tutte tre, ne fecero invece nove. A mio parere torna assai difficile una classificazione perfetta. Nondimeno suggerisco piuttosto la seguente: I. atti di autorità laiche ed ecclesiastiche non giudiziarj; II. atti giudiziarj delle stesse autorità; III. atti dei privati. Comprendo nella prima classe: *a*) i *diplomi* recanti privilegi o grazie, le *leggi,* i *decreti,* gli *statuti,* le *lettere* riguardanti pubblici argomenti, i *trattati* di pace e di alleanza e le altre scritture che rilasciarono gl'imperatori, i re, i principi, i duchi, i conti, le repubbliche ed i loro magistrati in affari non contenziosi; e *b*) le *bolle,* i *brevi,* le *lettere decretali,* le *sinotiche,* le *formate,* le *investiture* dei benefizj ecclesiastici, delle commende e gli altri atti non giudiziarj rilasciati dai pontefici, dagli arcivescovi, dai patriarchi, dai vescovi, dagli abati, dalle badesse ecc. tanto come autorità ecclesiastiche quanto laiche. Comprendo nella seconda i *mandati,* i *processi,* i *libelli,* i *placiti,* le *sentenze,* e le altre carte conseguenti da cause civili e criminali di foro laico ed ecclesiastico. E comprendo nella terza i *testamenti,* i *codicilli,* le *donazioni,* le *vendite,* i *livelli,* gli *affitti,* le *permute,* i *mutui,* ec.

5. Denominazioni generali dei documenti nel medio evo.

Queste specie di documenti secondo i tempi ed i luoghi ebbero denominazioni molto svariate. Dirò le generali, rimandando lo studioso per le particolari al dizionario del Du-Cange. Denominazioni generali, cioè esprimenti una serie numerosa di atti, sono le seguenti: *carte, carte paricle, divise, partite, indentate, chirografi, singrafi, scritture, istrumenti, atti, brevi, documenti, monumenti, titoli, diplomi, epistole, lettere, indicoli, notizie, libelli* e *testamenti.*

La parola *charta, chartula, chartola* e talvolta nei secoli XII e XIII *quarta* e *quartula* senza alcun epiteto dinotò un atto qualunque. Per indicare con essa un atto speciale vi si aggiungeva altro vocabolo, onde *chartae citationis* o *audentiales* le diffide per comparire in giudizio; *chartae offersionis, perpetualis transactionis, stabilitatis, confirmationis* ec. le donazioni; *chartae fidelitatis,* o *sacramentales* i giuramenti di omaggio e di fedeltà; *chartae praestariae* le cessioni dell'usufrutto; *chartae precariae* le domande per avere l'usufrutto; *chartae rogatae* le scritture, ov'erano pregati i testimonj ad intervenire; e *chartae traditionis* le vendite ed anche le donazioni.

Quando erano parecchi gl'interessati in un atto, facevansi altrettanti esemplari di esso, i quali perchè identici o pari tra loro appellavansi *carte paricle* o *paricole*. A guarantire la osservanza degli atti, massime quelli di cambio, se ne vergavano gli esemplari in un solo foglio e delineavansi negl'intervalli posti tra essi alcune lettere capitali, o leggende, o figure, talvolta coll'inchiostro rosso o di altro colore, che tagliavansi o in linea retta per metà, onde dicevansi *carte divise* o *partite,* oppure a serra onde appellavansi *indentate* e *ondulate*. Nel regno di Napoli queste carte si dissero anche *psalia,* da *psalis* forbice, con la quale tagliavasi la carta, o da *psalion* freno, postochè servivano a frenare gl'inganni. Verso la fine del secolo XIV risparmiaronsi le leggende e le figure, e si tenne fermo il taglio irregolare della carta. Questa usanza più che nell'Italia invalse nella Francia e più ancora nell'Inghilterra. Si hanno esempj di carte partite inglesi fino dal secolo IX, e di francesi fino dal 1034. Le indentate durarono nell'Inghilterra fino al secolo XVIII e nella Francia dal 1106 al 1393.

Chirografo significa la carta scritta e firmata dal debitore, e *singrafo* quella soscritta dal debitore e dal creditore. Però non rare volte si confuse l'uno per l'altro, e talvolta con *chirografo* si espresse un atto qualunque privato, e con singrafo altro atto qualunque pubblico. Inoltre appellaronsi chirografi le carte partite o dentate suesposte, perchè si costumò di scrivere di preferenza la parola *cyrographum* tra l'uno e l'altro esemplare; e siccome ciò praticavasi dei contratti, delle transazioni, convenzioni, lettere di cambio ec., così tutte queste si dissero pure *cirografi* o *chirografi*.

Secondo il Du-Cange colla parola *scripturae* s'intesero dal secolo VI al XIII le donazioni, le vendite, le carte di pegno ed altre ancora.

Istromenti fino dai primi tempi dell'impero romano chiamavansi i contratti e gli atti tutti, mediante i quali potevansi sostenere i proprj diritti in giudizio, onde Ulpiano scrisse: *instrumenti nomine ea omnia accipienda sunt quibus causa instrui potest.* Lo stesso ampio significato ebbero nel medio evo. Al secolo XIII si aggiunse qualche altra parola per concretarne il significato, onde *manumissionis instrumenta* furono dette le carte di manomissione, e *dotalia instrumenta* le carte di dote.

Oggi con la parola *atti* alludiamo ad ogni sorta di scritture pubbliche. I Romani invece davano quella parola soltanto ai registri pubblici, agli editti e ai giornali degl'imperatori e l'adoperavano

sempre in numero plurale, onde *gesta municipalia, gesta proconsularia, gesta prefaectoria, acta judicialia* ec. Analogamente la chiesa appellò i proprj atti *gesta ecclesiastica* e *gesta episcopalia.* Ma nel medio evo non si usò il vocabolo *atti* nè per significare la generalità delle scritture, nè alcuna specie di esse.

Con *breve* (detto *brebion* e *pitakion* dai Greci, e *breve, breviculus, brevetus, pitacium, scheda, cedula,* ec. dai Romani) si espresse dapprima ogni atto che poteva essere contenuto in breve scrittura, poscia anche se la scrittura non era realmente corta. Onde Eginardo chiamò *breviarium* il testamento di Carlomagno; *breves, breviculae* si dissero le lettere ed i mandati dei principi e dei signori; *brevi* si dicono ancora le lettere dei papi munite del sigillo di cera rossa aderente alla carta ed impresso coll'anello del pescatore; *brevi* appellaronsi le citazioni, i decreti ed altri atti giudiziarj; *breve testamentum* o *breve testata* un atto confermato da testimonj; *breve investiturae* una carta d'investitura; *breve convenientiae* una transazione; *breve pro quaestua* le bolle molto usate nei secoli XIII e XIV, che permettevano di questuare ec. Nondimeno anche nel medio evo per *breve, breviculus, brevetus* s'intese una scrittura corta, e non sempre in questo significato si adoperò la parola *cedula, scheda, schedula,* che talvolta dinotò una domanda, od un libello che presentavasi ai concilii.

Anche gli antichi, come noi, dissero *documenti* gli atti in generale, e talvolta quelli soli dei principi a favore delle chiese, altramente appellati *tabulae, monumina, munimina, munimenta, munitiones,* onde venne la parola *monumenti* della bassa latinità.

Anche la voce *titoli* indicò ogni specie di carte, massime dal secolo VI al XII, come la voce *diplomi* ai tempi romani e dappoi espresse non solo gli editti e gli atti imperiali, ma gli atti tutti senza eccezione.

Così per *epistolae* e *litterae* intesero gli antichi molte specie di carte, comunque non avessero nè indirizzo, nè saluto, nè le altre formole proprie dell' epistole. Forse questa appellazione venne dal costume antico di rilasciare le carte piegate a modo delle epistole. Non di rado però si aggiunse qualche epiteto alla parola *epistola,* o *littera* per indicarne la qualità, onde *l'epistole,* o le *lettere* di *donazione,* di *testamento,* di *cessione,* di *adozione,* di *manomissione,* di *cauzione,* di *perdono,* di *grazia,* di *protezione,* di *salvocondotto* ec., le *lettere apostoliche,* cioè gli atti rilasciati dai papi, le *lettere sinottiche,* cioè le partecipazioni delle discipline ecclesiastiche decise dai concilii ec.

Anche gl' *indicoli* significarono una serie numerosa di atti, come le notificazioni in forma di lettera che spedivansi dai papi, dai sovrani, dai vescovi, dagli abati e dai signori, la professione di fede che i papi dopo la loro elezione indirizzavano a s. Pietro, al clero ed al popolo, e quella che i vescovi mandavano al papa ec.

Parimente molti atti furono detti *notizie,* cioè quelli coi quali rendevansi le persone interessate consapevoli di un fatto o di un diritto. Distinguonsi fino al secolo IX dall'esordio *notitia qualiter* ec. Verso la fine del secolo XI chiamaronsi *notizie* anche gli atti di varie specie, che avevano le formole *notum, noveritis, nosse debetis* ec.

Tra i *libelli* comprendonsi non solo le carte di protesta, di accusa, di enfiteusi, questi ultimi detti altramente *precarj* o *censi,* ma altre varie sorta di atti sì ecclesiastici, che civili, onde i *libelli* di *scomunica,* di *assoluzione,* di *penitenza,* di *professione di fede,* di *abdicazione* o rinuncia al vescovato, di *fedeltà,* cioè i giuramenti di vassallaggio, di *ripudio* o divorzio dei conjugi, di *dote* e di domanda qualunque.

Finalmente i *testamenti* non dinotarono sempre gli atti di ultima volontà, ma dal secolo VI in appresso, e forse anche prima, molte specie di carte. Si dissero testamenti le convenzioni ed i contratti, onde i *testamenti di dote, di manomissione, di vendita* ec. Si dissero *testamenta regum* o *regalia* i diplomi, denominazione ancora in uso nel secolo XI; e si dissero testamenti le semplici domande, ed anche gli statuti ed i decreti ecclesiastici.

6. Specie dei documenti dell'Archivio padovano.

Dalle cose dette è facile intendere che non tutti gli archivii possono offrire identiche qualità di documenti, perchè è naturale che diverse sieno le scritture di un archivio ecclesiastico e monastico da quelle di un archivio di Comunità, di un archivio giudiziario, di un governativo, imperiale o regale.

L' archivio civico padovano comprende quelli del Comune, dei monasteri e collegi che furono soggetti a soppressione, e dell' antico tribunale. Onde va diviso in tre grandi sezioni, *civica, demaniale* e *giudiziaria.* Nella prima contengonsi pochi documenti anteriori al 1420, perchè in quell'anno l' archivio della Comunità arse tutto. Nondimeno ne accennerò le raccolte principali, poichè riferendosi all' epoca della veneziana signoria in terraferma, e non differendo allora gran fatto l'amministrazione di Padova da quella

delle altre città suddite alla stessa signoria, si possa arguire dalla qualità dell'archivio di Padova presso a poco quella degli archivii delle altre città dello stato veneto.

Nella sezione civica noveransi le deliberazioni del *consiglio maggiore* e di quello detto *dei sedici,* che discuteva le proposte innanzi di sottoporle al consiglio maggiore; gli atti dei *deputati,* primaria magistratura civica; le *ducali* ossia le lettere dei dogi indirizzate al podestà ed al capitano, patrizj veneti che spedivansi da Venezia a rettori di Padova; le lettere dei *deputati* spedite al *nunzio* di Padova che resiedeva in Venezia, la rappresentava e la difendeva ad ogni bisogno innanzi ai magistrati; le risposte del nunzio; le lettere degli *avogadori* di *Comun* e di molti altri magistrati veneti dirette ai rettori di Padova; gli atti della *cancelleria fiscale;* i registri o le *notifiche* degl'istromenti notarili; le scritture riguardanti le acque, le strade, i ponti, gli argini ed i pubblici edifizj; i registri dei morti; le scritture spettanti alle *fraglie,* alle arti ed al commercio; quelle relative agli *spedali,* al *monte di pietà,* alle *commissarìe* e ad altri istituti pii; i documenti di *aggregazione* al consiglio maggiore che importava la nobiltà; quelli dell'ufficio sanitario, del lazzaretto, e le notifiche degli estimi.

La seconda sezione *demaniale* invece contiene le carte dei monasteri e corpi morali spenti nel 1810; principia con documenti originali del secolo X, e fino al 1400 novera circa 20,000 pergamene, tra queste molte bolle pontificie ed alcuni diplomi di sovrani; gli altri documenti sono per lo più notarili e riguardano l'amministrazione economica, ma non interessano meno la storia e la paleografia.

La terza sezione *giudiziaria* comprende gli atti dell'antico tribunale di Padova, che principiano coll'anno 1350. È partita negli ufficj del *sigillo,* dell'*aquila,* delle *vittuarie* e dei *danni dati,* dell'*orso,* del *grifo,* del *drago,* del *bue,* del *capricorno,* del *cervo,* del *dolce,* della *volpe,* del *porco,* del *pavone,* del *leopardo,* del *cavallo* e del *camello.* Chiamavansi con tali nomi quegli ufficj, perchè non potevansi distinguere coi nomi dei giudici, i quali scambiavansi dall'uno all'altro ufficio ad ogni quadrimestre. Da ciò nelle carte giudiziarie non solo di Padova, ma di altre città italiane vengono le formole *ad discum vulpis, ad discum cervi, ad discum porci* ec. Di questi ufficj quello del sigillo custodiva il grande sigillo del Comune.

In fine oltre alle accennate raccolte di atti contengonsi nell'archivio di Padova i tre codici statutarii della Comunità; l'uno compilato nel 1276, quando Padova reggevasi a popolo, l'altro nel 1362, quando

la signoreggiava Francesco I da Carrara, ambedue salvati dall'incendio, ed il terzo riformato nel 1420 durante il dominio della Repubblica Veneta, de' quali codici l'ultimo soltanto è stampato in gran parte. Notasi, che tutte le leggi usate nel medio evo in Italia riduconsi alle romane formanti il *corpus juris,* alle barbariche, longobarde, franche, alemanne ec., ed agli statuti delle repubbliche italiane, i quali con poche mende e giunte durarono tra noi fino al principio di questo secolo.

7. Soscrizioni e segnature in generale.

Le soscrizioni e le segnature trovansi indicate nei documenti con varie denominazioni, più comuni *scriptio, scriptura, subscriptio, conscriptio, chirographum, signum, sigillum, signetum, signaculum, signatura, nota, confirmatio, crux manus, sacramentum propriae manus, parafus, stipulatio* ec. Di queste denominazioni, come vedesi, alcune indicano le scritture stesse, altre i sigilli, altre i nomi delle persone firmate e le croci loro. Analoghi alle soscrizioni ed alle segnature sono i verbi e le frasi *signare, subsignare, designare, firmare, confirmare, subterfirmare, roborare, corroborare, cruces facere, signum sanctae crucis exprimere, imponere, indere* ec. e più sovente *subscrivere.* Comunemente la frase *stipulatione subnixa* significa le cerimonie della stipulazione consistenti, a modo che nei tempi romani, in certe interrogazioni, risposte e promesse; oppure dinota le monete, gli anelli, le pietre preziose, le paglie ec., segni della tradizione, che attaccavansi abbasso delle carte in mancanza di sigillo. Però non radamente s'incontra nei documenti il cenno delle soscrizioni che non furono eseguite, perchè supplivasi col semplice tocco della mano nella carta o colla semplice presenza delle parti e dei testimonj.

Durante l'impero romano essendo diffusa molto la perizia di leggere e di scrivere, i contraenti ed i testimonj soscrivevano gli atti di propria mano. Il costume passò nelle lagune venete e durò sempre presso i Veneziani. Non fu così ai tempi dei barbari nelle provincie da essi occupate, perchè alla generale coltura successe la generale ignoranza. Onde dal secolo VI in seguito raramente veggonsi tutte le persone firmate col proprio nome, ma ora alcune firmate di proprio pugno, altre no, ora firmate con la croce a cui il notajo aggiunse il nome, ora con la croce e col nome ambedue scritti dal notajo, ciò che invalse principalmente dal secolo IX al XII, ed

ora firmato il solo notajo, usanza che segnatamente nell'Italia è stata generale dal secolo XIII in appresso.

Comunemente quando le persone non tracciavano che la croce il notajo vi aggiungeva la formola *signum manus N.,* e quando firmavano il proprio nome scrivevano *ego manu mea scripsi* o *subscripsi.* Ma non è raro che dopo il secolo IX il notajo alla croce fatta da una persona abbia aggiunto il nome di essa, facendolo precedere dallo stesso pronome *ego,* mentre avvenne rarissime volte che taluno siasi soscritto di proprio pugno, cominciando la sua firma colla parola *signum.* In ogni caso la formola *manu mea scripsi* o *subscripsi* non adoperavasi che nelle firme autografe.

Si citano moltissimi documenti dal secolo V al XII soscritti da fanciulli, ovvero da persone le quali non erano nate ancora al tempo della compilazione dell'atto od erano assenti dal luogo in cui fu scritto, perchè firmaronsi posteriormente; altri ne' quali appariscono i vescovi soscritti contro usanza sotto gli abati, e gli arcivescovi sotto i vescovi, perchè anch'essi firmaronsi dappoi; ed altri ne' quali il notajo lasciò in bianco il posto per le firme successive che non furono eseguite.

Le soscrizioni di solito facevansi a piè della carta, ma talvolta apponevansi in alto ovvero ad un lato della stessa. In Napoli e nella Sicilia i re firmavansi in alto. Nell'Inghilterra qualche volta i re delineavano una croce in alto dei diplomi, ciò che fecero eziandio i duchi di Normandia ed altri principi del secolo XI. In generale poi i cancellieri, i notaj e gli amanuensi firmavansi gli ultimi e sempre a basso dei documenti.

Le soscrizioni eseguivansi con inchiostro nero, raramente con inchiostro di altro colore o con altri liquidi. Per eccezione Teodoro I papa (642-649) allo scopo d'incutere terrore e dar maggior forza alla sua sentenza, con la quale depose Pirro patriarca di Costantinopoli la firmò, secondo che narra Niceta, colla penna intinta *nel sangue di Cristo;* esempio imitato da quei vescovi che soscrissero la condanna di Fozio altro patriarca di Costantinopoli, ed imitato da Carlo il Calvo imperatore e da Bernardo conte di Tolosa per avvalorare vie più il trattato di pace, che aveano conchiuso. Per eccezione firmarono in oro il proprio nome, o segnarono le proprie croci molti re, prelati e grandi d'Inghilterra; e per eccezione adoperarono la porpora gl'imperatori d'Oriente. Aggiungansi le altre poche eccezioni che ricordai parlando degl'inchiostri, e le regole particolari che seguono.

8. Soscrizioni e segnature nei diplomi dei sovrani.

Anche nei diplomi dei sovrani veggonsi o le firme autografe o le croci o i monogrammi od altri segni, ovvero le une e gli altri.

Non esistono diplomi originali dei romani imperatori avanti di Costantino, ne' quali apparisca la loro soscrizione autografa, ma è molto probabile che ve la facessero, perchè gli scrittori riferiscono firmati dagli imperatori alcuni editti ed anche alcuni diplomi del secolo IV, ciò che induce a credere che tal pratica sia derivata da tempi precedenti; tanto più che gl'imperatori stessi di Costantinopoli usarono firmare i diplomi di propria mano, ossia *divina manu,* come solevano dire i Greci per adulazione. Questi imperatori greci scrivevano d'ordinario il proprio nome ovvero, benchè raro assai, un saluto od altra formola. Per esempio due lettere dell' imperatore Giustiniano portano la soscrizione *legi.* Spento il greco impero dagli imperatori turchi, questi soscrivevansi pure nei diplomi, ma probabilmente mediante una stampiglia, oppure tuffavano la mano aperta nell' inchiostro per applicarla poscia alla carta e lasciarne la impronta.

Invece i condottieri dei barbari invasori dell' Italia, che parimente non sapevano scrivere, non ponevano le firme nei documenti, neanco mediante stampiglie. Lo stesso Teodorico, benchè ostaggio molti anni a Costantinopoli, non apprese la scrittura nè vi riuscì dappoi quando fu re, avvegnachè l' avesse tentato, onde adoperava una lamina d'oro forata con la quale tracciava l' abbreviazione *Theod.* del suo nome. Eziandio i re longobardi non firmavansi mai nè col nome, nè con la croce, nè in altra guisa. Nemmeno i loro referendarj e notaj superiori ne autenticavano i diplomi col proprio nome, ma ciò faceano soltanto i notaj inferiori che li aveano scritti, apponendo la formola *ex dicto domni regis et ex dictato N. notarii scripsi ego N. notarius,* o quella *ex dicto domni regis per N. notarium scripsi ego N.* od altre simili.

Invece i re merovingi del secolo VI, continuando il sistema romano, soscrissero i diplomi col proprio nome, condotto d' ordinario a lettere grandi, al quale faceano precedere un segno di tratti irregolari rappresentante la croce, e seguire il verbo *subscripsi* intero od abbreviato. Taluni però, che non volevano o non sapevano scrivere, tracciavano una croce al principio od al fine del loro nome scritto dal notajo, oppure delineavano il proprio nome con una lamina forata ad imitazione di Teodorico. Dopo essi firmavansi i notaj o re-

ferendarj, e talvolta anche i testimonj, come si vede in un diploma di Clovi rilasciato verso l'anno 508 a favore dell'abazia di Micì.

Anche al secolo VII ed VIII gli stessi re merovingi firmavansi nei diplomi, od i notaj vi tracciavano i loro monogrammi, quando essi non sapevano scrivere, aggiungendo la propria firma, dopo la quale nei privilegi accordati ai monasteri soscrivevansi i testimonj.

Invece Pipino il Breve e Carlomanno vi delinearono soltanto una croce, a cui il notajo faceva precedere la parola *signum* e seguire le parole *Pippini gloriosissimi regis* etc., dopo le quali firmavasi il cancelliere. Riguardo ai tempi posteriori si addicono ai diplomi di Francia le regole che seguono. Carlomagno ed i carolingi ommisero anche la croce, sostituita dal monogramma tracciato tra le parole *signum* e quelle indicanti i nomi e i titoli del sovrano, la qual segnatura vedesi seguita dalla firma del cancelliere. Lo stesso dicasi dei diplomi del secolo X, ove di frequente appajono soscritti anche i testimonj, però in qualcuno si ha in luogo della segnatura la impressione dell'anello regale. Al secolo XI ora si trova la segnatura del re, ora la soscrizione del cancelliere, ed ora il sigillo soltanto. Al XII talvolta appariscono i soli sigilli, e talvolta anche i monogrammi, che Luigi il Grosso ed i successori fecero apporre non con la formola solita *signum N. Francorum regis,* ma nel mezzo della soscrizione del cancelliere, od avanti l'ultima parola della formola *Data vacante cancellaria.* Al XIII benchè i soli sigilli ordinariamente tengano luogo delle segnature, pure sino a Filippo IV massime nei diplomi importanti veggonsi ancora i monogrammi, i nomi dei testimonj e la firma del cancelliere, ogni cosa scritta da quest'ultimo. Al XIV i diplomi dello stesso Filippo IV e di Luigi X non portano che il sigillo, e da Filippo V in appresso appariscono le soscrizioni dei segretarj precedute dalle formole *per dominum regem* o *de mandato consilii,* o da altre simili, le quali sole appariscono anche nei diplomi del secolo XV, talora colla menzione dei testimonj. Nondimeno la ommissione di ogni firma e segnatura nei diplomi in generale non è rara, massime ove non sieno della più alta importanza, ciò che non infirma la loro validità.

Nell'Italia Berengario I, Guido e Lamberto, Rodolfo, Ugo e Berengario II seguirono il costume dei monogrammi adottato dai carolingi. Anche i diplomi dei re e degli imperatori di Germania dei secoli X e seguenti recano i monogrammi colla formola *signum* etc. scritta dal notajo, che ricorda d'ordinario anche i nomi dei testimonj, apparsi la prima volta sotto Corrado II nelle ultime linee del diploma avanti le segnature. Così dicasi dei diplomi imperiali di Germania dei

secoli XII, XIII e XIV, nel qual ultimo dopo Carlo IV (1346-1378) i monogrammi furono abbandonati. Ad essi Massimiliano I sostituì la firma autografa, cioè *Maximilianus manu propria,* a cui il segretario aggiunse la sua.

Nell'Inghilterra fino dai più antichi tempi i sovrani fecero la croce, sovente coll'inchiostro d'oro al basso od all'alto della carta, come ho detto, dopo la quale seguono i loro nomi e titoli scritti dal notajo. Di rado firmaronsi col proprio nome, nel qual caso anch'essi adoperarono per lo più una lamina forata. Ancora al secolo XI parecchi loro diplomi portano la croce fatta dal sovrano, od anche dal notajo, che di consueto scriveva di proprio pugno eziandio i nomi dei prelati e baroni intervenuti. Altri diplomi invece di quel secolo non portano alcuna segnatura, ma il sigillo soltanto, oppure la sola menzione dei testimonj, perchè ritenevasi bastare la loro presenza alla validità dell'atto; mancando i testimonj supplivasi colla formola *teste me ipso* alludente al sovrano. Parimente nei diplomi inglesi dei secoli XII e XIII sono molto rare le croci dei re od altre segnature. Quelli del XIV e XV non hanno che il sigillo, e sovente recano la menzione dei testimonj, o la formola *teste rege, teste me ipso* usata fino ad Enrico VI, talvolta anche senza il sigillo.

I diplomi dei re di Scozia non hanno segnature fino a Giacomo I (1424-1437), ma solo i nomi dei testimonj scritti dal notajo.

Finalmente i diplomi della Spagna, massime quelli più importanti, in luogo delle croci e dei monogrammi recano al secolo XIII e XIV un cerchio doppio, sovente del diametro di sette pollici, che porta all'intorno l'annunzio della firma del re, di quella del cancelliere o di altri ufficiali, e nel mezzo una croce. Più tardi anche in questi diplomi apparvero le firme autografe dei re.

Dalle cose dette è facile arguire, che i principi introdussero nei diplomi i loro monogrammi per la ignoranza di scrivere. Questi delineavansi quasi sempre con una lamina d'oro o d'avorio intagliata e con l'inchiostro nero, rare volte con inchiostro d'altro colore o col cinabro. Hanno comunemente la forma di croce o di quadro, o partecipano di ambedue le forme. Contengono tutte od alcune lettere del nome di quello che rappresentano e talvolta tutte od alcune lettere dei titoli di lui, come ho accennato. Dei cruciformi, che sono i più antichi, fecero uso Carlomagno, Carlo il Calvo e Carlo il Crasso di Francia, Arnolfo e Corrado II di Germania, Guido e Lamberto d'Italia. Dei quadriformi gli altri re di Francia, gli altri imperatori di Germania, i due Berengarii, Ugo, Lotario II, Adalberto e Arduino d'Italia. Ma avver-

tasi che talora questi sovrani dipartironsi dalla forma consueta, ciò che apparisce dal Glossario del Du-Cange alla parola *monogramma*.

Le soscrizioni dei referendarii, cancellieri, arci-cancellieri, cappellani, arci-cappellani e primi notaj apponevansi allo scopo di ostare al pericolo che fossero carpite al sovrano le concessioni. Anche nei tempi romani sembra che avesse luogo questa pratica prudente, continuata dagli altri sovrani, eccettuati i longobardi, come ho detto. Molte volte però in luogo di que' grandi ufficiali, la cui soscrizione terminava sovente coi verbi *obtulit, recognovit* ec., firmavansi altri ufficiali subalterni. In tal caso adoperavasi comunemente la formola *ad vicem*, come in questi due esempj: *Ercambaldus ad vicem Radoni* che leggesi in un diploma dell'anno 790 di Carlomagno, e *Druetemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmeri recognovi et subscripsi* che trovasi in un diploma di Lotario dell'anno 835.

9. Soscrizioni e segnature nei diplomi e nelle lettere dei duchi, dei grandi feudatarj, delle repubbliche italiane e dei principi che seguirono ad esse.

Anche i diplomi dei duchi longobardi mancano delle loro soscrizioni e di ogni segnatura, e recano come i diplomi dei re la indicazione che fa il notajo di averli scritti per ordine del duca e talvolta sotto dettatura del referendario: *ex jussione nominatae potestatis* (cioè del duca) *scripsi ego N. notarius*. Ma da quando Carlomagno detronizzò Desiderio molti diplomi dei duchi, marchesi e conti d'Italia portarono il monogramma ed il sigillo; altri del secolo IX terminano colla indicazione del notajo su esposta, colla data e col sigillo di cera senz'altro. Quelli dei secoli X, XI, XII finiscono ora colla data del luogo, colla soscrizione del duca, conte ec. e dei testimonj senza sigillo, ed ora colla sola firma del notajo e colla data del luogo e del tempo senza sigillo o col sigillo.

Rispetto alla Francia i diplomi dei duchi, conti ec. del secolo X ed XI recano il monogramma, ma non il sigillo. Pochi baroni francesi lo aveano allora. Invece ne vanno muniti moltissimi del secolo XII e del XIII.

Nei diplomi dei dogi di Venezia fino al secolo XIII veggonsi le firme autografe loro, di altri personaggi e del notajo; ma dal secolo XIII in seguito non vi appariscono soscrizioni di sorta. Solamente il sigillo di piombo, d'oro o d'argento vi fu appeso mediante cordoncini di canape o di seta.

Le altre repubbliche italiane rilasciavano i diplomi coi nomi dei loro podestà, senza altre soscrizioni che quella del notajo, e col sigillo di cera pendente. Lo stesso dicasi dei diplomi dei principi che sorvennero ad esse.

L'epistole ai tempi romani, dopo che erano state piegate, chiudevansi mediante fili ravvolti intorno alla carta, sopra i quali improntavasi poscia il sigillo. La repubblica di Venezia ha mantenuta questa usanza, sostituendo più tardi al sigillo di cera quello di metallo pendente, entro cui incastravansi i capi del cordoncino, dopo che era stato passato da una parte all'altra della carta piegata. Invece le lettere delle repubbliche italiane e dei principi, che successero, recavano il sigillo di cera aderente alla carta ed impresso nel luogo della sua piegatura, che impediva di aprirla senza rompere il sigillo stesso, costume che si pratica ancora. Ma nè l'epistole di Venezia, nè quelle delle repubbliche e dei principi antedetti recano le soscrizioni, facendone la vece il sigillo. Si eccettui la firma assai rara del notajo che le vergò, e si eccettuino i nomi dei dogi, dei podestà e dei principi scritti dal notajo per riverenza ai piedi dell'epistola, quando era diretta a sovrani ed a personaggi cospicui.

10. Soscrizioni e segnature nelle bolle, nei brevi e negli atti dei papi detti *segnature*.

Anticamente i papi non soscrivevano il proprio nome se non negli atti dei concilj, nelle lettere sinodiche, ed in qualche altra carta rilasciata nei concilj stessi.

In luogo del nome nelle bolle più antiche i papi soscrivevano un saluto od altra formola, come *Benevalete, Deus te incolumem servet, incolumem excellentiam vestram gratia superna custodiat,* quest'ultima nelle bolle dirette ai re di Francia; ciò ancora nel secolo XI, in cui da Leone IX il *Benevalete* fu ridotto a monogramma che apparve poscia nelle bolle più solenni. Segue il prospetto dei varj saluti usati dai papi.

Epoca del papato, papi e formole del saluto usate da essi.

251-252. S. Cornelio. Alcune sue lettere a s. Cipriano recano nella fine: *Bene vale frater carissime.*

352-355. S. Libero. *Deus te incolumem custodiat domine frater carissime.*

537-555. Vigilio. Ordinariamente *Deus te incolumem custodiat frater carissime* o *fratres carissimi,* le quali due ultime parole si trovano spesso rappresentate colle sigle F. C.

555-560. Pelagio I. In una lettera: *Deus te incolumem custodiat frater carissime.* In un'altra a Childeberto I: *Perincolumem excellentiam vestram Deus noster custodiat domine fili gloriosissime atque praecellentissime.*

578-590. Pelagio II. In una lettera: *Deus te incolumem custodiat carissime frater.*

590-604. S. Gregorio I il Grande. In un privilegio: *Benevalete.*

625-638. Onorio I. Idem.

640-642. Giovanni IV. Idem.

642-649. Teodoro I. Idem.

672-676. Adeodato. Nelle lettere ordinarie: *Benevalete.*

678-679. Agatone. In un privilegio: *Sic vos omnes cum vestro rege filio nostro carissimo in pace custodiat Dei gratia.*

687-701. Sergio I. In una bolla: *Benevalete.*

705-707. Giovanni VII. Idem.

752-757. Stefano II. Spesse volte: *Benevale* o *Benevalete.*

772-795. Adriano I. In un privilegio: *Benevalete.*

844-847. Sergio II. In una lettera: *Deus vos incolumes custodiat fratres. Amen.*

849-855. Leone IV. Nei privilegi: *Benevalete.*

855-858. Benedetto III. Nelle bolle ordinarie: *Optamus beatitudinem vestram in Christo benevalere;* nei privilegi: *Benevalete,* posto avanti o dopo la formola *Scriptum* etc., e sovente fra due croci.

858-867. Nicolò I. Le sue lettere recano saluti varj.

867-872. Adriano II. Idem.

965-972. Giovanni XIII omise il saluto o lo adoperò di varie formole.

972-974. Benedetto VI. *Perpetuam in domino salutem* o *mansuram in Christo felicitatem.*

996-999. Gregorio V. In alcuni atti: *In domino salutem.*

1003-1009. Giovanni XVIII. Sovente: *Salutem carissimam cum benedictione apostolica.*

1012-1024. Benedetto VIII usò varie formole.

1048-1054. Leone XI ridusse il *Benevalete* a monogramma.

1055-1057. Vittore II usò del monogramma *Benevalete.*

1088-1099. Urbano II al saluto *Benevalete* in monogramma talvolta aggiunse *fraternitatem tuam superna dignatio per tempora*

longa conservet incolumem od altre formole simili a quelle dei suoi predecessori.

1145-1153. Eugenio III usò del monogramma *Benevalete.*

Questo monogramma non deesi confondere coll'altro del nome del papa che apparì eziandio nelle bolle. Secondo Papebrochio fu Leone III (795-816) quegli, che lo adoperò la prima volta, il cui esempio venne seguito fino al secolo XI da altri successori di lui, i quali non di rado rappresentarono in monogramma col loro nome anche il titolo di papa. Usarono il monogramma del nome Stefano IV, Pasquale I, Gregorio IV, Leone IV, Benedetto III talvolta fra due croci, Nicolò I, Adriano II, Giovanni VIII e Giovanni XII. Sicchè il nome del papa non fu soscritto mai per esteso nelle bolle anteriori al secolo XI, nè per mano del papa, nè per mano di altri, fatta qualche rara eccezione.

Anche le firme dei cardinali sono rare assai nelle bolle anteriori al secolo XI. Il primo esempio di esse vuolsi nella bolla di Paolo I dell'anno 761 spedita in un concilio romano per la erezione del monastero dei ss. Stefano e Silvestro in Roma.

Molte sono invece le bolle solenni dei secoli XI e XII, le quali portano la soscrizione del papa e le soscrizioni di parecchi vescovi e cardinali sottoposte a quella, precedute dalla croce e finite col *subscripsi.* Di consueto la soscrizione del papa, che non è mai preceduta dalla croce, reca questa formola: *Ego N. catholicae ecclesiae episcopus subscripsi,* posta tra il monogramma *Benevalete* e la divisa, cioè quel motto che ogni papa prendeva d'ordinario dai salmi e dalla sacra scrittura, il quale scrivevasi all'intorno di due circoli concentrici, circoli che secondo taluni sarebbonsi introdotti da Leone IX (1048-1055), secondo altri anco prima, e che nel secolo XII oltre alla divisa hanno nel mezzo i nomi *sanctus Petrus sanctus Paulus* sovra posti al nome del papa ivi ripetuto.

Sono poi rare le bolle del secolo XIII, rarissime quelle del XIV, ed appena qualcuna del XV, che abbiano la soscrizione del papa tra il monogramma *Benevalete,* la divisa e le firme dei cardinali.

All'esposte avvertenze aggiungansi le seguenti: I.ª La soscrizione del papa *Ego N. catholicae ecclesiae episcopus* scrivevasi per consueto dai notaj e dai bibliotecarj pontificj, raramente dai papi stessi, non raramente da Eugenio III (1145-1153); II.ª Questi notaj, bibliotecarj, cancellieri ec. tracciarono forse in cambio dei pontefici anco le croci, che veggonsi in alto della divisa tra un circolo e l'altro; III.ª Non di rado i cardinali accontentaronsi di segnare la croce, e lasciarono al

notajo la briga di scriverne i nomi; IV.ª Sebbene le bolle dei secoli XI e XII portino di consueto le soscrizioni del papa e dei cardinali, pure alcune mancano delle seconde ed anche della prima; V.ª Sotto Innocenzo III (1198-1216) s' introdusse il costume delle firme di uno o più ufficiali della cancelleria pontificia sopra la piegatura della pergamena, o sovra il rovescio di essa; costume che non si fece ordinario se non da Gregorio X (1271-1276) in appresso; VI.ª In alcune bolle queste ultime firme sommano anche a cinque e sei, accompagnate da cifre od abbreviature difficili a leggersi, oppure nei secoli XV e seguenti dalle formole *de mandato domini nostri papae, gratis de mandato,* o da altre.

I brevi pontificj fatti comuni dal secolo XV in seguito non hanno nè la soscrizione del papa, nè le soscrizioni dei cardinali. I *motus proprii* introdotti sotto Innocenzo VIII (1484-1492) recano sempre la firma autografa del pontefice. Le *segnature,* cioè gli atti stesi in carta portanti la domanda del supplicante e la risposta del pontefice, recano la firma di lui o quella del suo delegato.

11. Soscrizioni e segnature nei diplomi e negli atti dei prelati.

Nei diplomi dei vescovi e dei prelati anteriori al secolo XII osservansi quasi sempre le soscrizioni loro con la giunta non rara degli epiteti di *peccator, humilis, indignus, servus servorum Dei* preceduti qualche volta dalla parola *ultimus.* Seguono le firme di altre persone ecclesiastiche e del notajo, che spesso usa la formola *ex jussione domni N. episcopi* od *archiepiscopi subscripsi.* Talvolta in luogo del nome del prelato si vede il suo monogramma, talvolta l' uno e l' altro e talvolta la sola iniziale del nome. Un diploma di Orso vescovo padovano del 27 Febbrajo 1026 reca il monogramma di lui e poscia la soscrizione *Ego V.* (Ursus) *venerabilis episcopus hanc offersionem a me facta mm. ss.* (manu mea subscripsi) seguita dalle firme di sedici persone ecclesiastiche e da quella del cancelliere preceduta dal segno del tabellionato. Esistono anche diplomi dei prelati, ove oltre la soscrizione loro apparisce quella dei successori; altri con le firme dei vescovi, che al tempo della loro compilazione erano assenti; ed altri, che mancano della firma del prelato che li ha rilasciati, e portano quella del successore di lui, perchè il primo per morte sopravvenuta, per impotenza o per altro motivo non potè soscriverli. Invece sono rare nel secolo XII e rarissime nei secoli XIII,

XIV e XV le soscrizioni dei prelati e dei testimonj ecclesiastici, perchè ad autenticare essi diplomi si tennero bastevoli la presenza dei testimonj e l'apposizione del sigillo. I sigilli dei prelati, ch'erano ancora rari in Italia nel secolo X, eccettuati quelli dei prelati delle chiese maggiori, si fecero comuni a partire dal secolo XII, quasi tutti pendenti a cera.

12. Soscrizioni e segnature nei placiti e negli atti notarili dei privati.

Tra gli atti giudiziarj sono più importanti i placiti o le sentenze. Quelli dei secoli VIII, IX, X ed XI recano quasi tutti le soscrizioni dei giusdicenti, dei loro assessori e del notajo. Quelli del secolo XII finiscono ora con le loro firme ed ora con la firma del notajo soltanto. E quelli dei secoli XIII, XIV e XV terminano di solito colla firma del notajo, talvolta con quella del giudice, la qual ultima apparve in ogni tempo nelle sentenze di Venezia. Nei placiti presieduti dai sovrani, questi ora soscrivevansi col nome, ora colla croce, ed ora non apponevano alcuna segnatura. Comunemente i re di Francia non mettevanvi mano, onde si cita per eccezione un placito del 759 segnato con la croce da Pipino il Breve, messa tra la parola *signum* ed il nome ed i titoli del re scritti dal notajo. In generale i placiti, eccepito qualcuno rarissimo di giusdicente ecclesiastico, non hanno sigillo, perchè ad autenticarli si tennero bastanti le soscrizioni, le segnature e la presenza dei testimonj.

Negli atti notarili privati dei tempi romani i contraenti e i testimonj soscrivevano il proprio nome, aggiungendovi spesso la indicazione della qualità dell'atto, aggiunta posta sovente anche nei secoli che seguirono, come *Ego N. in hac venditione, commutatione, ordinatione* etc. *subscripsi.* Ma per la ignoranza generale sopravvenuta le firme autografe si fecero più rare. Ripeto che quegli, il quale firmavasi col nome, delineava la croce e poi scriveva † *Ego N. subscripsi* o *manu mea subscripsi.* Chi per non sapere scrivere delineava la croce soltanto, ponevala dopo la parola *signum* ed avanti le altre *manus* etc. scritte dal notajo che spesso aggiungeva *qui hoc libellum, hanc cartam* etc. *fieri rogavit.* Si hanno alcuni esempj di firme eseguite dai contraenti e dai testimonj con la croce e col nome, a cui il notajo prepose la parola *signum* e poscia scrisse le parole *manus N. qui nomen suum scripsit,* come *signum* † *Arifuso manus Arifusi qui nomen suum scripsit et hac cartula fieri rogavit* (Fumagalli, *Carta*

dell' 833). Non di rado i contraenti ed i testimonj risparmiavano anche la briga di segnare la croce, e limitavansi a toccare la carta. In tal caso le croci delineavansi dallo stesso notajo, onde scorgonsi più semplici ed uniformi. Trattandosi di parecchi testimonj ei faceva precedere la parola *signum* e seguire alcune croci, talvolta unite insieme a modo di graticola, come ho detto ancora, aggiungendo i nomi di tutti o di parte di essi, ed in quest'ultimo caso ponendo la formola *et alii quamplures,* che talora ometteva. Ma dalla metà circa del secolo XII in seguito i notaj non si presero nemmeno questa cura, e registrando i nomi dei testimonj comunemente nel principio dell'atto, non apposero altra soscrizione che la propria, perchè, come ho detto più volte, si tenne bastante a convalidarlo la sola presenza di essi, ciò che invalse nella Francia fino dal secolo VII. Onde, siccome tutto quello che scriveva un notajo si aveva per valido ed autentico, così anche le croci e le soscrizioni, ch'egli faceva per altri, tenevansi come fatte da questi; e perciò non si può dire sempre che i sovrani, i vescovi, i signori ec. non sapessero scrivere, perchè apposero solo le croci, mentre non ignoravano che la soscrizione loro valeva tanto se fatta da essi quanto dal notajo. Al contrario è indizio certo della loro imperizia di scrivere l'uso che fecero della stampiglia per tracciare il nome. Ce ne offre molti esempj il Muratori nelle sue *Antichità italiane.*

Alla soscrizione dei notaj costante in ogni secolo precede sempre il segno del tabellionato, che in origine è stato una croce variamente formata, la quale a poco a poco si mutò in segni capricciosi e particolari, come fiori, pesci, uccelli, piante ed intrecci di linee, eseguiti colla penna o colla stampiglia, portanti taluni le iniziali, o tutte le lettere del nome o qualche breve sentenza. I segni di tabellionato speciali per ogni notajo ponno dirsi comuni dal secolo XI in seguito. Non di rado i notaj tracciavanli anche nel principio della carta, per ripeterli od ommetterli avanti la firma loro, che di solito esprimevano colle formole: *Ego N. notarius,* o *scriptor hujus cartulae donationis, venditionis* etc. *rogatus a N. scripsi et subscripsi,* o *complevi et scripsi,* o *tradidi et scripsi,* od *interfui et scripsi,* o con altre. Non di rado anche, segnatamente alla metà del secolo XII, aggiungevano *post tradita complevi et dedi,* alludendo o alle minute degli atti che porgevano i contraenti, o alle domande e risposte che i notaj ricercavano dai contraenti stessi prima di stipulare il contratto, od alla pergamena che ricevevano per iscrivere. Talvolta eziandio alla soscrizione aggiungevano qualche detto o preghiera, e talvolta firmavansi in versi.

II. SIGILLI.

13. Antichità e durata dei sigilli.

I sigilli più volte accennati furono altro mezzo per convalidare i documenti. L'uso n'è antichissimo presso ogni nazione, e tanto generale presso i Romani che non contenti di firmare, come ho asserito, gli atti tutti, li munivano anche del proprio suggello. Questa pratica durava ancora nel secolo VI, se non che essa scemava poco appresso e tanto che dal secolo VIII alla metà del XII la maggior parte dei documenti (eccettuati quelli dei sovrani, dei pontefici, di pochi prelati e signori) non ha sigillo, nè traccie di esso. Fu nel secolo XIII, XIV e XV che i sigilli tornarono a farsi di uso generale, e che si diede tanta autorità ai medesimi da ritenerli bastevoli in luogo delle firme ed anche della presenza dei testimonj, nel qual caso adoperavasi talvolta la formola su avvertita *teste sigillo*. Scemarono di nuovo al secolo XVI, perchè fu ripreso l'uso delle soscrizioni. Avvertasi però che i sovrani, i principi, i vescovi ec. non impiegarono sempre il sigillo, comunque lo avessero, e ciò massime nei contratti, perchè in questi bastavano, come abbiamo veduto, le soscrizioni e le segnature, o la sola firma del notajo e la presenza dei testimonj.

14. Denominazione dei sigilli.

Per sigillo s'intende tanto lo strumento o tipario che serve a fare la impronta, quanto la impronta stessa. Anticamente per suggellare servivano gli anelli usati dai sovrani ed anche dai privati

detti dai Romani *annuli* semplicemente, od *annuli signatorii, sigillarii, cerographi,* onde vennero le parole *signum, signaculum* pel tipario del sigillo e *signare* per suggellare. In questo significato la parola *signum* durava ancora nei secoli V e VI, ma poscia si estese a dinotare anche i monogrammi e le croci. Invece la impronta dell'anello chiamavasi dai Romani *sigillum,* parola che in tale significato trovasi ancora al secolo IX, nel quale passò ad esprimere lo stesso tipario, onde cominciò a smettersi la voce *annulus* finchè questa sparì del tutto nel secolo XII. La parola *bulla* si vuole introdotta presso i Latini al secolo IX per esprimere il sigillo tanto pendente che aderente alla carta, e si vuole presa dai Greci, che l'adoperavano in tale significato molto prima. Poscia appellaronsi bolle anche i diplomi pontificii e regali muniti di sigillo pendente, come dal vocabolo sigillo si dissero non di rado *sigilla* e *sigillationes* le stesse carte suggellate.

Oltracciò i sigilli chiamaronsi *coni,* ovvero appellaronsi dalla figura che rappresentavano, ad esempio *imaginis nostrae impressio.* In generale quelli aderenti alla carta dicevansi *sigilla membranae affixa, sigilla innexa diplomati, sigilla charte agglutinata* ec.; quelli pendenti *sigilla pendentia* o *pensilia.*

Dopo il secolo XII si aggiunsero altre appellazioni per distinguere la qualità del sigillo, come *sigillum magnum, sigillum commune, sigillum secretum, subsigillum, sigillum majestatis* ec.

Il *sigillum magnum* altramente *grossum, publicum, autenticum* era quello di grande forma delle pubbliche autorità, che apponevano agli atti d'importanza. Il *sigillum commune,* confuso da taluno col *sigillum magnum,* era diverso da questo per la forma e spesso anche per la figura dell'impronta. Però si dissero comuni eziandio i grandi sigilli di qualche comunità o corpo morale, ad esempio quello del parlamento di Parigi *sigillum magnum commune parlamenti generalis constituti.* Invece di piccola forma era comunemente il *sigillum secretum,* detto talvolta *signettum* e *sigillum parvum,* che imprimevasi con un anello o con altro strumento e serviva sovente di contra-sigillo al rovescio del sigillo grande per guarantirlo vie più dalle falsificazioni (Tav. XIX. 57). A ciò tal fiata adoperavasi altro sigillo della stessa grandezza del *magnum* (Tav. XIX. 33), e tal fiata il tipario di questo serviva per la duplice impronta. Ond'è che non devesi intendere sempre per contra-sigillo il sigillo secreto. Inoltre si danno esempj di sigilli impressi al diritto ed al rovescio col tipario del solo contra-sigillo; si danno

sigilli impressi da una sola parte col contra-sigillo, e ciò per mancanza del sigillo grande al momento della suggellazione; si danno dal principio del secolo XI in seguito impressioni di contra-sigilli non al rovescio del sigillo grande, ma sotto di esso, nel qual caso la impronta chiamavasi *sub-sigillum;* e si danno esempj di carte che recano per contra-sigillo il sigillo di persona o chiesa interessata e non interessata nell'atto. L'uso dei contra-sigilli a cera si vuole introdotto dai principi di Benevento e Salerno nel secolo X (Tav. XVIII. 29, 32), fu accettato dai sovrani nel secolo XI (Tav. XVIII. 18), divenne generale nel XII e più nel XIII, e scemò nel XIV.

Il *sigillum majestatis* detto anche solo *majestas* è quello di grande forma, che figura il principe assiso sopra il trono ed abbigliato delle insegne sovrane. S' introdusse nella Germania da Enrico II (1002-1024) (Tav. XVIII. 19), nella Francia da Enrico I (1031-1060) (Ivi. 24), nell' Inghilterra da s. Eduardo I il Confessore (1042-1066) (Ivi. 28) e nella Scozia dal re Edgar, che regnò nello stesso secolo XI. Più tardi ad imitazione dei sovrani qualche principe affettò il *sigillum majestatis,* come Rodolfo duca di Sassonia (1388-1418). Finirono i sigilli di maestà nel principio del secolo XV, per dar luogo ad altri sigilli più grandi ancora portanti le divise dei regni.

15. Uso di varii sigilli fatto dai principi. Loro distruzione dopo la morte di essi. Loro rinnovazione se perduti o falsificati. Loro moltiplicità in un documento stesso.

Le denominazioni dei sigilli su esposte palesano che i principi n' ebbero varii ad un tempo.

Rodolfo d' Habsbourg n' ebbe otto prima ed altri quattro dopo la sua elezione a re dei Romani. Un tipario di questi ultimi fu scoperto pochi anni fa in Verona ed illustrato dal prof. Menin. Rodolfo vi è assiso sul trono, cinto di corona, portante colla destra lo scettro e colla sinistra il globo sormontato dalla croce. Non è guari differente da quelli che ci offersero l' Eineccio e l' Hanthaler, ambidue di Rodolfo stesso. Sappiamo che Urbano II papa usò di tre sigilli; che qualche principe adoperò ad un tempo più sigilli della stessa impressione e grandezza; che tal altro per dare maggiore solennità ad un atto vi fece imprimere tutti i sigilli grandi e piccoli

che usava; che i principi adoperarono un sigillo una sola volta per qualche solenne occasione, come la bolla d'oro che Enrico VIII sospese al trattato di Londra del 1527; e che i re ed i prelati appena eletti servironsi dei sigilli, che aveano usato prima della elezione.

Generalmente i sigilli dei sovrani, dei papi, dei principi, dei prelati ec. rompevansi e struggevansi alla morte loro e non rade volte mettevansi rotti od intatti nelle loro sepolture. Nella tomba in Roma di papa Cajo morto il 22 Aprile 296 si trovò l'anello, col quale sigillava l'epistole (Arrighi, *Roma subter.*).

Così in Venezia, morto il doge, spezzavasi tosto l'anello che serviva a suggellare le bollette, ed il sigillo grande che serviva pei diplomi e per l'epistole, onde nel tempo della vacanza del dogato, in cui reggevano i consiglieri del doge, adoperavasi il sigillo del consigliere anziano. Però negli ultimi tempi del medio evo non osservavasi rigorosamente la usanza di rompere i tiparii dei sigilli dopo la morte dei principi. Oltre quello su indicato di Rodolfo I e tanti altri ch'esistono, ricordo l'altro del Comune di Padova del secolo XIII ch'esiste nel Museo Borgiano di Velletri; ricordo quello di Francesco I da Carrara del secolo XIV (Tav. XIX. 39) che sta nel Civico Museo di Padova, e ricordo che Francesco II da Carrara usò dei sigilli stessi di Francesco I suo padre.

Piuttosto sembra regola costante che, quando il sigillo di un principe si era perduto, ovvero falsificato, se ne faceva un altro, ed annunciavasi pubblicamente che non si porgesse fede se non a quegli atti, ch'erano muniti del nuovo. Eduardo II (1307-1327) avendo perduto il proprio sigillo privato ingiunse di non dare esecuzione alle sue lettere sigillate con lo stesso fino a nuovo ordine. Il comando finisce così: *sub privato sigillo reginae.*

Non è poi regola fissa che gli atti di un principe siensi muniti sempre dei suoi sigilli solamente. Si ricordano carte, le quali recano i sigilli di principi posteriori, perchè intesero con ciò di confermarle, e carte specialmente dal secolo XIII in appresso, che furono munite di varii sigilli anche di altre persone contemporanee. Ad esempio la bolla d'Innocente IV spedita al concilio di Lione l'anno 1245 portava 40 sigilli di altrettanti prelati; la intimazione fatta a nome dell'arciduca d'Austria al doge nel 1487 portava sette sigilli pendenti; e la carta dei Boemi spedita l'anno 1415 al concilio di Costanza contenente i loro reclami era munita niente meno che di 350 sigilli.

Disponevansi questi sigilli, se parecchi, secondo il rango delle persone, assegnando il posto di mezzo al sigillo della più distinta e distribuendo gli altri a destra e a sinistra.

16. Sigilli in metallo ed in creta.

Da tempi molto antichi per formare i tiparii adoperaronsi i metalli, le pietre preziose, gli avorj, e per fare le impronte i metalli, la creta ec.

I metalli per fare le impronte furono l'oro, l'argento, il bronzo, il rame, lo stagno ed il piombo.

I sigilli di metallo sono sempre pendenti e si chiamano *bolle,* ciò che ricordai ancora. Nè di bolle d'oro, nè di argento si hanno esempj innanzi Carlomagno. Egli fu il primo ad introdurre le bolle d'oro (*crisoboli*) nei diplomi più importanti. Ne seguirono l'esempio gli altri sovrani. Tra tutti furono gl'imperatori di Costantinopoli quelli che largheggiarono di bolle d'oro, ed i papi quelli che rado assai rilasciarono bolle sì fatte. Le lettere che gli imperatori greci indirizzavano agli altri sovrani erano munite di auree bolle, talune molto grandi e pesanti. Una indirizzata ad Enrico III di Germania bastò per costruire un calice. Di altre che spedirono anco ai dogi di Venezia fa menzione il Romanin. Si citano per rarità le bolle pontificie con sigillo d'oro confermanti la elezione del re dei Romani, taluna che conferisce il cardinalato, quella di Clemente VII ad Enrico VIII d'Inghilterra ove lo intitola *difensore della fede,* e qualche altra.

Più rare delle bolle d'oro sono state quelle d'argento, tra le quali una di Roberto II principe di Capua dell'anno 1128; e più rare ancora quelle di bronzo, di rame e di stagno.

Al contrario moltissime bolle plumbee esistono ancora. Le adoperarono i sovrani, i patriarchi d'Oriente, i prelati oltre alpi, alcuni duchi e conti, alcune città d'Italia e di Germania ed anche i signori privati della Francia meridionale.

Il Ficoroni (*Piombi antichi*) ne fa rimontare l'uso ai primi secoli di Cristo, perchè ci offre quella degl'imperatori Trajano, Marco Aurelio, Lucio Vero ed Antonino Pio, dai quali le appresero gli imperatori di Costantinopoli ed i pontefici. Esemplari di bolle plumbee si hanno dei papi *Deusdedit,* Teodoro I, Vitaliano, Giovanni V e Sergio I del secolo VII. È probabile che ne abbia fatto uso anche s. Gregorio Magno (590-604) e forse qualche suo predecessore.

Si ricorda una bolla plumbea di Carlomagno applicata alla rinnovazione del testamento di Abbone, una di Lodovico il Buono conservata nel monastero di S. Sisto in Piacenza; e se ne ricordano molte altre di Ottone III, Enrico I, Enrico II, Guido imperatori, e dei re normanni delle due Sicilie. Il Wailly però afferma che non ne conosce alcuna di un monarca di Francia della terza dinastia, e che nella Francia settentrionale le bolle plumbee furono assai di rado impiegate. Al contrario le mantennero costantemente i dogi di Venezia. Il Romanin ne cita una del 1166 applicata al diploma del doge Vitale Michiel, in cui eleggeva suo figlio Nicolò a conte d'Arbe.

Da tempi antichissimi si usò anche la creta per suggellare, massime tra i popoli asiatici, cioè una terra molle e grassa di natura argillosa. Si adoperò anche il gesso, l'argilla, un cemento noto col nome di *maltha* ed ogni altra materia atta a ricevere la impressione.

17. Sigilli in cera bianca e colorata.

Più comune che ogni altra materia fu in ogni tempo la cera, che talvolta mescolavasi con altre sostanze, onde riesciva più dura, più pesante, e non di rado più trasparente. Ne fecero uso gl'imperatori romani, gli altri sovrani, i pontefici (perchè ne abbiamo prove di s. Gregorio Magno), i prelati, i signori ec. S'impiegò d'ordinario per li sigilli aderenti, ma poichè questi facilmente si frangono e si staccano, fu adoperata negli ultimi secoli del medio evo anche per quelli pendenti (attaccandoli alla carta mediante funicelle o cordoncini) ora bianca naturale, ora gialla, rossa, verde, bleu, nera, mista.

La bianca naturale che diviene col tempo sporca e bruna, ma si scovre subito raschiandone la superficie, si usò nella Francia più che la rossa dai re merovingi, dai carolingi e dai primi capetingi sino alla fine del secolo XI, nell'Italia dai suoi imperatori, nella Germania da Ottone I sino a Federico IV, nell'Inghilterra sino a Carlo I, e dai grandi feudatarj e prelati in ogni luogo fino al secolo XIII.

La gialla o bionda da parecchi è stata confusa colla bianca. Il Mabillon afferma che non fu impiegata avanti il secolo XII. L'adoperarono in quel secolo Luigi VII di Francia ed Enrico II d'Inghilterra, poscia anche i signori, i prelati e le comunità sì nella Francia che nella Germania.

La rossa fu introdotta dai sovrani per ostentare il colore di porpora e di cinabro usato dagl'imperatori di Costantinopoli. La adottarono ora pallida, ora imbrunita alcuni re franchi delle due

prime stirpi, perfettamente rossa i primi re della terza, primo di tutti nella Germania Federico Barbarossa (1152-1190), avanti lui Guglielmo il Rosso d'Inghilterra (1087-1100), i pontefici nei brevi da Nicolò V (1447-1455) al più tardi, per imprimervi l'anello del pescatore, cioè il sigillo secreto, i cardinali della seconda metà del secolo XIII e molti prelati e signori massimamente nei secoli XIII, XIV e XV, nei quali si fece di uso comune. Intendiamo la cera naturale colorata di rosso e non la cera detta di *Spagna,* composta di gomma lacca, di pece resina, di creta e di cinabro, introdotta assai tardi, cioè ai tempi di Luigi XIII (1610-1643) da certo Rousseau mercante di Parigi che l'apprese nelle Indie e la chiamò di *Spagna* per distinguerla dalla gomma lacca fusa e colorata col carmine, che prima conoscevasi sotto il nome di *cocciniglia.*

La verde comparve nella Francia al secolo XII. Probabilmente Filippo Augusto (1180-1233) è stato il primo che la usò. Poscia divenne comunissima presso quella nazione anche tra i vescovi, gli abati, i signori e le dame. Nel secolo XIII passò nell'Italia, al XIV nell'Inghilterra e nella Germania.

Della cera bleu od azzurra null'altro sappiamo, se non che Carlo V imperatore concesse nel 1524 il privilegio di adoperarla ad un dottore di Norimberga, onde i sigilli di questo colore sarebbero circoscritti alla Germania e dopo quel tempo.

Preferirono la nera Geremia patriarca di Costantinopoli, il gran maestro dell'ordine teutonico di Prussia nei diplomi, il gran maestro dell'ordine di Malta nei passaporti. Qualche esempio del secolo XIII offre anche la Francia.

Della mista, cioè della rossa o verde unita ad altro pezzo di cera gialla, o bianca, o nera rinvengonsi molti esempj dei secoli XIII, XIV e XV. Si danno anche sigilli in cera verde e gialla coi contra-sigilli in cera rossa.

In fine è certo indizio dell'antichità di un sigillo in cera la durezza, secchezza ed aridità ch'essa acquista col tempo. Onde se un sigillo applicato ad un documento di data antica abbia anche solo una parte della cera duttile ed untuosa, si avrà motivo di credere che sia stato tolto da un altro ed applicato a quello con nuova cera.

18. Forme e grandezze dei sigilli.

Cangiò molto e capricciosamente anche la forma dei sigilli che furono rotondi, ovali per lungo e per largo, semi-ovali, triangolari,

quadrangolari (Tav. XIX. 40), sessagoni (Tav. XIX. 38), ottagoni, pentagoni, cornuti cioè pentagoni aventi i lati concavi, a ferro di cavallo, a scudo (Tav. XIX. 46) ec.

La forma più usitata in ogni tempo fu la rotonda, che si può dire quasi costante in quelli pendenti di metallo. Il Ficoroni ci offre varie bolle rotonde d'imperatori romani. Rotonde furono sempre le bolle dei papi, fuor che (forse per sola eccezione) i piombi di Sergio e di Stefano in forma quadrata. La forma rotonda ammisero i re merovingi, fuor che Childerico I e Childerico III, i re carolingi nelle bolle d'oro e di piombo, i capetingi, eccettuato Roberto, Carlo il Grosso ed i successori di lui nella Germania, i re di Spagna, delle Sicilie, di Scozia, la più parte di quelli d'Inghilterra, molti duchi, cavalieri, prelati, città ec.

Di forma ovale si citano un piombo di Alessandro Severo, i sigilli in cera di Childerico I e Childerico III sunnominati, di Pipino il Breve, dei carolingi, eccepito Zuentebaldo e Lotario figlio di Luigi d'Oltremare, i sigilli di Eude e di Roberto, parecchi dell'Italia anche anteriori al secolo X.

Gli ovali con l'estremità rotondate od a punte si fecero più comuni nei secoli XII e seguenti, massime presso i vescovi, gli abati, le badesse, i monasteri, i capitoli, le dame.

Quelli semi-ovali, a cuore, a scudo, a triangolo, alle altre foggie su mentovate, ammessi specialmente nella Germania, non apparvero che al secolo XII e finirono nel XIV.

Anche la forma dei contra-sigilli fu varia ed indipendente da quella dei sigilli. Onde si trovano contra-sigilli tondi al rovescio di sigilli ovali (Tav. XIX. 61), contra-sigilli a scudo al rovescio di sigilli rotondi ec.

Intorno alla grandezza dei sigilli si ha la regola, che crebbero mano mano nel medio evo, onde i più antichi sono i più piccoli.

19. Leggende dei sigilli.

Fatta eccezione di alcuni sigilli, particolarmente tra i più vetusti, gli altri comunemente recano leggende. Le lettere di esse sono romane eleganti o rustiche fino al secolo XII. In questo vi apparvero non poche lettere onciali, che presto degenerarono nelle gotiche. La scrittura vi è grossolana e negletta avanti Carlomagno, più netta e bastantemente bella dopo di lui. Vi troviamo legate le parole, solo qualche raro punto dopo le abbreviature e dopo la fine

della leggenda, ciò fino al secolo XII, nel quale vi si rimarcano oltre che le separazioni delle parole anche talora i punti tra esse.

Avvegnachè la scrittura majuscola gotica siasi adottata parimente nei sigilli al secolo XIII, pure qualcuno di quel secolo e del seguente e parecchi del XV, specialmente d'Italia, portano lettere romane soltanto, od un miscuglio di lettere romane e gotiche. I sigilli di scrittura majuscola gotica del secolo XIV si conoscono dai molti tratti superflui delle lettere che non sono in quelli del XIII. I sigilli di scrittura gotica minuscola appartengono al secolo XV, raramente alla seconda metà del XIV.

Le accennate leggende del medio evo principiano di solito con una croce, e talvolta terminano con altra croce. Nel secolo XIV e più nel XV alle croci furono sostituite altre figure, come rosette, stelle e simili. Parimente alcune leggende recano caratteri greci per esprimere parole latine o viceversa. Altre degli ultimi tempi sono di lingua nazionale anche in sigilli applicati a carte scritte in lingua latina. Moltissime esprimono il nome ed i titoli della persona, a cui il sigillo appartiene. Alcune sono vaghe e generali, specialmente nei contra-sigilli e sigilli secreti impressi al rovescio dei sigilli, poste in luogo degli ornamenti e degli stemmi, come *secretum meum, secretum colas, sigillum veritatis, contrasigillum, Deum time, miserere mei Deus, Ave Maria gratia plena, Deus in adjutorium meum intende* ec. Quelle dei sigilli più antichi sono semplici col solo nome della persona al nominativo, od al genitivo accompagnato dalla parola *sigillum* o *bulla*. La parola *sigillum* spesso è abbreviata o rappresentata dalla sigla *S*. Anche il nome è indicato talvolta dalla sua iniziale, molto raramente dal monogramma. Col tempo queste leggende laconiche si fecero lunghe mano mano che aumentò la grandezza dei sigilli. Quelli dei re merovingi non hanno che il nome ed il titolo di re. Carlo il Calvo v'introdusse la formola *Dei gratia,* che si mantenne poscia nei sigilli dei re di Francia, eccettuato Ugo Capeto, il quale vi sostituì *Dei misericordia*. La formola *Dei gratia* apparve anche nei sigilli degli altri sovrani, raramente in quelli dei grandi signori, comunemente nei sigilli dei vescovi, che la surrogarono non di rado con *Dei miseratione, Dei nutu* ec., aggiungendo nello scorcio del secolo XIII l'altra *apostolicae sedis gratia*. In questo secolo i sovrani vi aggiunsero i nomi dei loro reami, i principi e prelati quelli delle provincie che governavano. Secondo i Benedettini Federico II (1197-1250) fu il primo che introdusse tale costume: *Fridericus Dei gratia romanorum imperator semper augustus*

Rex Jerlm. (*Jerusalem*) *et Sicilie.* Però le bolle dei papi restarono quasi sempre laconiche col solo nome, col titolo di *papa,* e da Leone IX (1048-1055) in seguito col numero I, II, ec., ammesso poscia nei sigilli anche dai sovrani, ma assai tardi da quelli di Francia. Fu primo Luigi XII (1498-1515).

Oltracciò: I. ad imitazione dei Greci apposero nei sigilli leggende in versi Carlomagno, Carlo il Calvo, Guglielmo il Conquistatore, qualche città ec., come Siena: *Vos veteris Senae signum noscatis amenae,* e come Padova: *Muson, Mons, Athes, Mare certos dant mihi fines;* II. talvolta appajono nei sigilli le vocali A, E, I, O, U, delle quali si diedero 138 spiegazioni, la più sensata quella di Federico IV che Einecciо riferisce: *Austriae est imperare omni universo;* III. sovente le leggende nei sigilli di metallo pendenti sono divise tra ambidue le faccie, e non raramente tra il sigillo e il contra-sigillo, massime nel secolo XIII e nel seguente; IV. di queste leggende alcune sono scritte in senso orizzontale, come nelle bolle pontificie, altre in senso verticale, altre sono parte circolari e parte orizzontali, moltissime nel contorno del sigillo principiando dalla parte superiore di esso, raramente dalla parte inferiore.

20. Figure e simboli nei sigilli.

I più antichi sovrani, signori e prelati del medio evo costumarono di far rappresentare la propria effigie nel loro sigillo, pratica che principiò a disusarsi nel secolo XIII, e fu smessa onninamente nel XV per dar luogo agli stemmi. Dapprincipio accontentavansi di figurarvi le proprie teste; poscia crescendo la grandezza dei sigilli, vi fecero incidere i proprj busti, ed infine le intere figure o sedute, o in piedi, o a cavallo, usanza che appresero dagl' imperatori romani. Cesare portava nel suo sigillo l' imagine di Venere armata, Augusto una sfinge, indi la propria figura, che adoperarono anco i successori di lui, eccepito Galba.

Nei sigilli di *maestà* introdotti, come ho detto, nel secolo XI i sovrani stanno seduti ad imitazione degl' imperatori di Costantinopoli. Nei sigilli e contra-sigilli equestri la gualdrappa dalla testa ai piedi del cavallo principiò col secolo XIII e divenne comune alla metà dello stesso. I contra-sigilli equestri non furono adottati mai dagli imperatori di Germania e dai re di Francia.

In mancanza di sigilli e contra-sigillli coetanei, talvolta se ne usarono nel medio evo taluni di epoche antichissime. Onde si danno

persino contra-sigilli di chiese che rappresentano Cupido, un uomo armato ec.

Oltracciò nei sigilli figurati e non figurati osservansi altri simboli ed ornamenti. Simboli religiosi sono la colomba, il pesce, l'ancora, la lira e la croce; non religiosi il globo, la corona, la picca od asta, lo scettro, la mano, la spada, lo stendardo, lo scudo, l'aquila, le torri, i castelli e le porte.

I primi cristiani obbligati di ascondere la fede loro alludevano col simbolo della colomba all'innocenza ed allo spirito santo, col pesce all'acqua del battesimo, coll'ancora alla solidità della fede cristiana, colla lira alla fede ed all'adorazione, onde l'anello d'oro che lo sposo donava alla sposa non avea incise sempre le due mani congiunte, ma figurava talvolta i pesci, le colombe, ed altri simboli cristiani.

La croce si rese comune nelle leggende dei sigilli da quando la religione di Cristo divenne dominante, e vi durò fino al secolo XIV e XV, come enunciai. La stessa vedesi anche sopra il globo che i sovrani recano in mano.

Questo globo è simbolo del dominio sul mondo. Vedesi spesso nelle medaglie degl'imperatori romani, come di Caracalla, Didio Giuliano, Costante, ec. Vedesi con la corona, ad imitazione degli imperatori di Costantinopoli, nei monumenti sepolcrali degl'imperatori di Francia ed anche nei sigilli degl'imperatori di Germania principiando da Ottone II (973-983). Vedesi senza la croce in quelli dei re franchi Ugo Capeto (987-996) e Roberto suo figlio. Fu smesso dai loro successori e riprodotto da Luigi XII (1498-1515) nel sigillo che adoperava per l'Italia.

La corona aperta o chiusa in forma di berretto e terminata in alto a raggi, a fioroni, a perle, a pietre preziose, ad allori, a gigli e ad altre foggie dinota l'autorità sovrana. La corona tripla o tiara dei papi è chiusa e cinta di tre corone d'oro, terminata in alto da una palla sormontata dalla croce. Si vuole che Bonifacio VIII (1294-1303) abbia aggiunta la corona seconda, e Benedetto XII la terza nell'anno 1334. Altri vogliono invece che Bonifacio IX (1389-1404) sia stato il primo ad usare questa triplice corona, che secondo taluni dinoterebbe la potenza reale, imperiale e sacerdotale. Degl'imperatori romani niuno innanzi Aureliano osò cingere diadema regale, ma solo la corona di alloro. Lo imitarono alcuni successori fino a Costantino, dal quale in appresso l'ornamento del diadema divenne costante. Dei re francesi i merovingi rappresentaronsi colla corona

nelle monete, non nei sigilli, eccettuato Chilperico I e Childerico III; i carolingi ammisero d'ordinario nei sigilli la corona d'alloro, eccettuato Lotario penultimo di essi che adottò una vera corona ornata di pietre preziose, alla quale Ugo Capeto aggiunse i gigli. Nella Germania Corrado I (911-918) diede il primo esempio di un sigillo con corona a raggi, la quale fu mutata dai successori di lui del secolo X nella corona imperiale chiusa in alto e simile a quella degl'imperatori greci.

La picca od asta, simbolo di comando, trovasi nelle medaglie degl'imperatori romani. Si crede che dalla stessa sieno derivati gli scettri, e dal suo ferro gli ornamenti della corona.

Anche lo scettro significa la sovranità. Quello dei consoli romani avea all'estremità un'aquila, quello degl'imperatori greci e degli altri sovrani una croce, un fiore od altro ornamento. Lotario (954-986) fu il primo re di Francia che lo accettò. Ottone II (973-983) lo ebbe terminato in una palla, Federico I ed Enrico VII in una croce, ed Ottone IV in luogo dello scettro usò una semplice croce. Alcuni dei re francesi ed inglesi oltre lo scettro in una mano recano nell'altra un bastone d'oro terminato in una colomba.

La mano della giustizia fece mostra di sè tanto nelle medaglie che nei sigilli. Si scorge uscire dalle nubi ed offrire la chiave di s. Pietro nelle bolle di piombo del papa Vittore II (1055-1057). Una mano, il cui dito medio è curvo, sta nel contra-sigillo di Guaimaro principe di Salerno del secolo XI (Tav. XVIII. 30). La prima volta in Francia Luigi X il Protervo (1314-1316) finì il suo bastone regale con una mano. Non apparve però mai nei sigilli degl'imperatori di Germania, e raramente in quelli dei re d'Inghilterra.

Parimente simboleggiano l'autorità sovrana la spada e lo stendardo. Quella è il più antico simbolo della stessa autorità. Fu adottata da Eduardo il Confessore, da Guglielmo il Conquistatore, da Enrico I d'Inghilterra, e trovasi in quasi tutti i sigilli dei signori. Lo stendardo è recato in mano dai principi, e si ha nei sigilli di Carlo il Grosso, di Corrado I, di Enrico I, di Ottone III, di altri sovrani, ed anche di parecchi signori dei secoli XII e XIII.

Lo scudo è il simbolo della protezione che debbono i principi ai popoli. Ornato di figure apparisce nei sigilli degl'imperatori romani dopo gli Antonini, ed ornato del monogramma di Cristo dopo Costantino. Si trova nei sigilli di Luigi il Buono (814-840), di Carlo il Grosso (885-887) e degl'imperatori di Germania Corrado I, Enrico I ed Ottone I. Fu usato comunemente dalla nobiltà.

L'aquila simbolo della potenza, che poggiava come ho premesso sopra lo scettro dei consoli romani, serviva pure d'insegna alle legioni romane. Fu adoperata anche dall'esercito di Federico I. Quella bicipite degl'imperatori di Germania venne introdotta nel sigillo imperiale la prima volta da Sigismondo (1410-1437) e rimase poscia lo stemma dell'impero germanico.

Altro simbolo di dominio sono le torri, le castella e le porte, che verso il secolo XII apparvero nei sigilli dei principi, dei signori e massime delle città.

21. Stemmi nei sigilli.

In molti sigilli degli ultimi tempi del medio evo veggonsi gli stemmi. Derivano dai tornei, istituiti secondo alcuni da Enrico I l'Uccellatore in Gottinga l'anno 934, secondo altri qualche tempo prima nella Francia. Di fatti *blasen* parola tedesca, da cui derivò *blasone,* dinota suonare, perchè all'arrivo di qualche nobile nei tornei suonavansi le cornette, onde gli araldi accorressero ad esaminare le armi. Questi nobili per farsi conoscere nei tornei, poichè teneano chiusi gli elmi, aveano bisogno di rappresentare segni e figure negli scudi. Da questi segni originarono gli stemmi, a che contribuirono eziandio le crociate, avendo dovuto anche in esse i guerrieri per farsi conoscere marcare i proprj scudi con segni; anzi taluni sostengono che dalle crociate presero la loro arma quelle città d'Italia che recano in essa la croce. Però è un fatto che sebbene gli scrittori ci porgano alcuni pochi esempj di veri stemmi del secolo XI spettanti a nobili, tuttavia essi non divennero comuni se non nel secolo XII, ed ereditarj se non verso la metà del XIII. Quelli dei nobili principiarono nei sigilli al secolo XI, dei vescovi al XII, degli abati nella fine del secolo stesso. Al XIV cogli stemmi vi apparvero anche gli ornamenti accessorj allo scudo, cioè gli uomini e gli animali che lo tengono a diritta e a sinistra.

Il blasone, o l'arte araldica ha un linguaggio suo proprio, come ogni altra scienza ed arte. Quindi è necessario darne almeno alcune generali nozioni, per potere con termini proprj descrivere gli stemmi dei sigilli, quando ci abbisogni.

Arme gentilizia, stemma, impresa, insegna valgono la stessa cosa. L'arme o stemma apparisce d'ordinario sopra uno scudo, che può essere di varie foggie, ma che di solito si rappresenta come nelle figure della Tav. XVII.

Dicesi lo scudo *partito,* quando è *diviso* per metà dalla linea verticale AB (Tav. XVII. fig. 1); *spaccato* o *troncato* quando lo divide per metà la linea orizzontale CD; *trinciato* se dal suo angolo diritto superiore la linea obbliqua EF passa all'opposto angolo inferiore; *tagliato* quando in senso opposto lo attraversa la linea obbliqua GH; *inquartato* se apparisce ad un tempo *partito* e *spaccato,* cioè diviso in quattro quarti da una linea verticale e da una orizzontale; *quadrangolare* od *inquartato a croce di s. Andrea,* quando è *trinciato* e *tagliato* ad un tempo dalle linee obblique EF, GH, che formano quattro triangoli uniti al vertice; e *grembiato* se abbia ad un tempo tutte le divisioni su accennate e perciò risulti di otto triangoli.

Oltre che nei modi su indicati può essere diviso lo scudo da linee rette in altre guise diverse. Se ad un tempo è diviso orizzontalmente in tre parti eguali dalle rette CD, EF (Fig. 2), e verticalmente dalla AB in modo che ne risultino sei divisioni appellate *quarti,* dicesi *partito di uno e spaccato di due.* Viceversa quando è diviso ad un tempo in sei quarti dalla linea orizzontale AB (Fig. 3) e dalle verticali CD, EF chiamasi *partito di due e spaccato di uno;* quando risulti di otto quarti per le rette AB, CD, EF, GH (Fig. 4) *partito di uno e spaccato di tre,* e così di seguito; onde risultando diviso in 32 quarti a mo' della figura 5 appellasi *partito di sette e spaccato di tre.*

A queste combinazioni di rette verticali ed orizzontali aggiungansi le seguenti, cioè: *a*) che lo scudo sia inquartato generalmente e anche parzialmente in uno dei quarti (Fig. 6), nel qual caso dicesi *controinquartato; b*) che sia diviso in tre parti da due verticali (Fig. 7), nel qual caso chiamasi *interzato di pali;* e *c*) che sia diviso in tre parti da due orizzontali (Fig. 8), nel qual caso appellasi *interzato di fascie.* Nella ipotesi seconda (*interzato di pali*) la parte destra dicesi *lato destro,* quella di mezzo *palo,* la sinistra *lato sinistro.* Nella ipotesi terza (*interzato di fascie*) la parte superiore dicesi *capo* o *regione suprema,* la media *cuore* o *regione media,* la inferiore *piede* o *regione infima.*

Può darsi che lo scudo sia ad un tempo interzato di fascie e di pali in nove parti (Fig. 9). In tal caso la prima A dicesi *angolo destro della regione suprema;* la B *parte mezzana della stessa regione;* la C *angolo sinistro della regione suprema;* la D *lato destro della regione mezzana;* la E *cuore* o *centro dello scudo;* la F *lato sinistro della regione mezzana;* la G *angolo destro della re-*

gione infima; la H *parte mezzana* di detta regione; la I *angolo sinistro della regione infima.*

Alle mentovate combinazioni aggiungansi ancora le seguenti. Lo scudo nella fig. 10 dicesi *interzato di bande,* nella 11 *interzato di sbarre;* nella 12 *pitagorico* o *biforcato,* nella 13 *piramidale,* nella 14 *a merli di muraglia,* nella 15 *a gradini* od *a sega,* nella 16 *a semicerchi,* nella 17 *a nuvole,* nella 18 *a mandorla,* nella 19 *a borse.*

Le esposte divisioni e nomenclature servono anche per intendere la situazione delle figure, che sono rappresentate bene spesso negli scudi. Avverto che si affetta di vedere figurato nello scudo il corpo umano, cioè il capo nella regione suprema ABC (Fig. 20), il collo al punto D, il cuore al punto E, l'ombelico al punto F, il fianco destro a G, il sinistro ad H, le gambe ad I.

Ma innanzi di parlare delle figure dirò brevemente degli *smalti* e delle *foderature* che parimente appajono negli scudi, premettendo che lo spazio sopra cui emergono gli stessi *smalti, foderature* e *figure* nomasi *campo.*

Smalti diconsi tanto i metalli quanto i colori che si adoperano negli stemmi. I metalli sono due solamente, l'*oro* e l'*argento.* L'oro si rappresenta anche mediante il colore giallo o mediante punti spessi e minutissimi; l'argento mediante il bianco senza righe, senza punti od altri segni. Anticamente l'oro indicavasi nel campo colla sua iniziale O, l'argento colla iniziale A.

I colori sono cinque, *rosso, azzurro* o *turchino, verde, porporino, nero,* non altri. Nei tempi antichi anche i colori esprimevansi colle iniziali R, T, V, P, N. Nei moderni il *rosso* si marca con linee perpendicolari, l'*azzurro* o *turchino* con linee orizzontali, il *verde* con linee obblique condotte dalla destra alla sinistra, la *porpora* con linee obblique dalla sinistra alla dritta, il *nero* con linee orizzontali e perpendicolari incrocicchiate. Queste linee si conducono di solito molto fitte.

Le *foderature* sono le pelli d'armellino e di vajo. La pelle dell'armellino, quadrupede di lucido candore, che ha nera l'estremità della coda, s'indica mediante cinque o più serie di bioccoli, o fiocchetti neri nello scudo d'argento, o con altrettanti bioccoli d'argento nello scudo nero; e la pelle di vajo, animaletto azzurro e grigio nel dorso, e bianco nel ventre si rappresenta con quattro o più serie di vasetti o campanelle alternate d'argento e di azzurro.

Delle *figure* si fanno tre distinzioni: *a*) le *araldiche* o *proprie; b*) le *artificiali; c*) le *chimeriche.*

Le *araldiche* dividonsi in *onorevoli* e *meno onorevoli*. Venti sono le *onorevoli:* il *capo* che ho detto consistere nella terza parte superiore dello scudo; il *palo;* la *fascia,* cioè il *cuore* o la *regione media* dello scudo; la *banda*; la *sbarra;* la *croce* formata dalla fascia e dal palo; la *croce di s. Andrea* risultante dalla banda e dalla sbarra; lo *scaglione, capriuolo* o *cavaletto,* che assomiglia ad un compasso il cui vertice parte dal *capo,* e le gambe finiscono all'estremità inferiori dello scudo (Fig. 21); la *bordura* o *contorno* che gira intorno allo scudo, e ne occupa la sesta parte (Fig. 22); la *cinta* che rappresenta due scudi entro lo scudo principale, dei quali il più piccolo è la metà di questo in dimensione, il più grande dista egualmente dal contorno del principale e del più piccolo (Fig. 23); la *punta* che è un segmento angolare della regione infima dello scudo col vertice in alto (Fig. 24), segmento talvolta diviso mediante una perpendicolare in due parti eguali che diconsi *grembi* (Fig. 25); il *quarto franco,* cioè il quadro che occupa da un canto dello scudo la sua quarta parte (Fig. 26); il *cantone* ch'è il *quarto franco* diminuito di un terzo della sua dimensione (Fig. 27); la *pergola* formata di tre cotisse, cioè di tre bande strette, condotte in modo dai vertici dei due angoli superiori dello scudo alla punta di questo da risultare una figura simile alla lettera Y (Fig. 28); il *sopra-scudo, scudetto* o *sopra-veste* ch'è uno scudetto nel cuore dell'altro (Fig. 29); il *capo-palo,* cioè un palo che parte dal capo e reca lo smalto stesso di questo (Fig. 30); la *campagna* o il *piano* che è la terza parte inferiore dello scudo; il *quadrato* o *quadrello,* piccola figura quadrangolare situata nel cuore dello scudo; la *pila* o il *pilastro* formato di due rette, che dividono il lato superiore dello scudo in tre parti eguali e si uniscono nella punta inferiore di esso (Fig. 31); la *cinta merlettata* ch'è la cinta fatta a merli di muraglia; e le *amaidi* che sono fatte a guisa di tre fascie accorciate.

Le figure *meno onorevoli* sono dodici, cioè: i *punti equipollenti* vale a dire nove punti dello scacchiere, cinque di uno smalto e quattro di un altro alternati (Fig. 32); lo *scacchiere,* quando lo scudo è diviso in molti quadrati, gli uni di metallo, gli altri di colore, che d'ordinario sono disposti in quattro ordini, cioè in quattro *tratti,* per usare il linguaggio araldico; gli *scacchi acuti* o *rombi,* o *lozanghe,* piccoli quadrilateri a due angoli ottusi e due acuti (Fig. 33); i *cancelli,* piccole bande e sbarre intrecciate che lasciano degli spazj vuoti in forma di lozanghe (Fig. 34); il *fuso* o *fusello,* cioè alcune losanghe che hanno gli angoli molto acuti ed ottusi

(Fig. 35); i *rombi* o *quadri acuti forati primi,* o *lozanghe vuote* che hanno un foro rotondo nel mezzo (Fig. 36); i *rombi* o *quadri acuti forati secondi,* o *losanghe forate* che hanno un foro nel mezzo (Fig. 37); i *bisanti* di forma rotonda e sempre d'oro o d'argento, che rappresentano un'antica moneta così chiamata a Costantinopoli (Fig. 38); le *torte,* o *focaccie,* o *tortelli* che sono sempre a colore e di forma rotonda (Fig. 39); i *biglietti,* o *plinti* d'arme, figure oblunghe, quadrangolari che assomigliano appunto ai viglietti (Fig. 40); i *circoli,* figure rotonde e forate poste l'una entro l'altra (Fig. 41); e gli *aneletti,* che sono piccoli circoli disposti a banda, a fascia, a palo, a sbarra, od in altro modo (Fig. 42). Per brevità ommettonsi altre figure *meno onorevoli,* che taluni aggiungono alle su esposte.

Le figure *naturali* sono tolte dalla terra e dal cielo. Dell'uomo si adoperò non solo il corpo intero, ma qualcuna delle sue parti soltanto, come la testa, che si tiene più in onore, le braccia, le mani, gli occhi ec. Degli animali preferironsi quelli maschi da preda e da caccia, dopo questi il liocorno, il cavallo, l'ariete, la capra, il cervo ec., la cui testa si ha pure in maggior onore delle altre membra. Dopo la testa stimansi più le gambe, le branche e la coda. Degli uccelli si prescelsero quelli di rapina e più quelli volanti che fermi, de' quali sono state anteposte le femmine ai maschi. Anche degli uccelli tengonsi più nobili le teste, e dopo queste i piedi, gli sproni, le gambe, le ali e le penne. Dei pesci primeggia il delfino. Di rado trovansi negli stemmi gl'insetti, tra cui l'ape e la formica. Il serpente è il più usato tra i rettili. Delle piante, di cui stimansi innanzi tutto i rami, poscia le frutta, le foglie, le radici ed i tronchi, preferironsi le quercie; e dei fiori il fiordaliso, la rosa, il cardo. Tra le gemme, le pietre preziose ec. adoperaronsi il diamante, il diaspro, il giacinto, la perla, il crisolito, lo zaffiro, lo smeraldo, il corallo, il cristallo ed anche la pietra focaja. Del cielo servirono le nubi, le stelle, i pianeti, il sole e la luna crescente o piena o all'ultimo quarto.

Le figure *artificiali* sono distinte dal Werber: I. in utensili, vestiti ed ornamenti del capo; II. in armi ed oggetti inservienti all'arte militare; III. in edifizj e cose spettanti agli edifizj; IV. in lettere alfabetiche, geroglifici e monogrammi.

Le figure *chimeriche* finalmente sono quelle, i cui tipi non esistono e non esistettero, come i centauri, le arpie, i griffoni, le idre, i draghi ec.

Queste figure rappresentaronsi negli stemmi in varie forme e posizioni. Da ciò l'araldica applica ad esse epiteti di proprio linguaggio, de' quali potrebbesi fare un piccolo dizionario. Nondimeno a non restarne totalmente digiuni ricorderò i seguenti. Dicesi *abbassata* la figura, che è posta in sito più basso dell' ordinario; *alzata,* quando è sita più in alto; *accompagnata* se abbia altre figure dintorno; *addossata* se volta il dorso ad altra figura simile; *affrontata* se sta rimpetto a questa; *andante* se in atto di camminare; *armata* se è munita di becco, di denti, di unghie, e *disarmata* quando manca di questi mezzi di difesa; *bardato* il cavallo fornito; *bruttura* il leone che mostri il sesso; *caricata* la figura che porta sopra di sè altre figure secondarie; *cignato* o *cinto* il cavallo o cignale che porta alla metà del corpo una cintura di smalto; *collettato,* o *collarinato* l'animale con collare; *composta* la figura formata di due smalti diversi; *coricata* o *giacente* s'è rappresentata in piano; *cucita, congiunta* od *unita,* s'è in opposizione al principio araldico *non doversi collocare colore sopra colore, nè metallo sopra metallo; diffamato* il leone privo di coda; *entrante* la figura che entra da una parte dello scudo bipartito; *fiammeggiante* il palo ondato ed aguzzato come fiamma; *fogliato* o *fruttato* l' albero con foglie o frutta; *furioso* il toro in atto di avventarsi; *illeonito* il leopardo rampante a guisa di leone; *illeopardito* il leone passante colla testa in prospetto, a modo del leopardo; *morsato* l'animale che ha tra i denti un bastone; *nascente* se mostra con la testa, collo e zampe anteriori d'uscire dallo scudo; *pascente* s'è in atto di pascersi; *passante* quando è in atto di camminare; *picchettata, segnata* o *merlata* la figura screziata di macchie o di figure minute; *radiante* il sole e le stelle a raggi; *rampante* l'animale in atto di assalire; *rannicchiato* quando siede; *rinculato* il leone o cavallo che figuri di dare indietro; *risorgente* l'animale che non apparisce se non colla metà del busto; *rotante* il pavone che spiega la coda; *saliente* il montone, la capra e l'ariete, ch'è in atto di salire; *scorticato* l'animale di smalto rosso, ed il leone o cavallo che è rosso dal mezzo in giù; *serpeggiante* il palo, la fascia o la banda ritorta ad onde acute; *slanciato* il cervo in atto di fuggire; *smembrato* l'animale privo delle parti genitali, o di qualche altro membro; *spiegato* l'uccello ad ali tese; e *svegliato* se è in atto di volare con bastone od altro oggetto fra le ali od i piedi.

Tra le svariate figure che appajono negli stemmi non sono rare nell' Italia quelle merlate, i monticelli che si accavalcano gli uni so-

pra gli altri, ed i gigli pervenuti dalla Francia. Presso questa nazione trovansi spessissimo oltre che i gigli, le torri, le castella, e dopo la occupazione degli Inglesi le rose, la luna, le stelle. Nella Spagna e nel Portogallo sono frequenti le armi parlanti, cioè quelle che hanno rapporto coi nomi delle famiglie a cui appartengono, le conchiglie, la luna, le castella, i lupi, gli orsi, i cinghiali, i leoni. Nella Germania abbondano le figure umane, le aquile, le scuri, gli ami, i corni da caccia, i ferri da molino, i puntali ed i gigli derivati dalla Francia.

Accennai che fuori dello scudo veggonsi talvolta ornamenti. Sono questi l'*elmo,* che aperto usavasi nelle battaglie e chiuso nei tornei; i *cimieri* posti all'estremità superiore dell'elmo che consistono o in piume erette o svolazzanti, o in animali, o in emblemi corrispondenti a quelli espressi nello scudo, oppure sono fatti a foggia di creste od a figure fantastiche, e spesso a corna ed a penne; i *nastri,* con cui fregiavansi dai cavalieri gli elmi loro ad onore delle dame che prediligevano rappresentati da ornamenti e fogliami che i Francesi dicono *lambrequins* e gl'Italiani *fiocchi* e *svolazzi;* i *tenenti, telamoni* od *atlanti,* figure umane; gli *appoggi,* cioè animali, ed i *sostegni,* cioè cose immobili, che servono a sostenere gli stemmi, derivati dai paggi dei cavalieri che portavano nei tornei le armi del padrone, e dai servi loro che vestiti da fiere in varie foggie ne custodivano gli scudi. A questi *telamoni* sono congiunti talvolta altri fregi di onore, come le bandiere, i trofei militari, i pastorali, le croci, le ancore, i cannoni, le chiavi e gli ordini cavallereschi. Aggiungansi le *imprese* e le *divise* propriamente dette, cioè sentenze, proverbj, e caratteri enigmatici; le *corone,* che se hanno quattro bassi fiorami e fra questi delle perle confitte su piccole punte indicano i *marchesi;* se hanno diciotto grosse perle, confitte su altrettante punte sostenute da un cerchio d'oro guernito di pietre, indicano i *conti;* se consistono in un cerchio d'oro guernito di pietre e sormontato da quattro croci patenti indicano i *vidami,* luogotenenti dei vescovi; se in un cerchio d'oro smaltato e caricato di quattro grosse perle separate da perle piccole, i *visconti;* se in un cerchio d'oro smaltato e attorniato in banda da un doppio filo di perle comuni, i *baroni:* e finalmente i *padiglioni* che anticamente furono gli ornamenti dei monarchi, ma passarono più tardi anche ai soli nobili. Ommettonsi le corone imperiali, regali e principesche, le tiare dei pontefici, i cappelli dei cardinali, le mitre degli arcivescovi, vescovi, abati, priori ec. e le berrette dei giudici ed ufficiali civili.

Alle cose dette aggiungasi ciò che segue: I. Parecchie famiglie moltiplicarono nel proprio scudo le armi, perchè aggiunsero alla propria quelle delle famiglie con cui s'imparentarono; II. Gli scudi possono dividersi sino a trentadue quarti, che descrivonsi principiando dal lato destro della regione suprema, dicendo *al primo, al secondo, al terzo* ec.; ad esempio, se lo scudo è inquartato di soli due stemmi rappresentanti l'uno il leone d'oro in campo azzurro, l'altro l'aquila nera in campo d'argento dicesi *al primo ed al quarto un leone d'oro in campo azzurro, al secondo ed al terzo un'aquila nera in campo d'argento;* III. Si appella *pennone genealogico* l'arma della casa primaria posta nel cuore dello scudo, mentre le altre di alleanza sono collocate in giro.

Trattano dell'arte araldica le opere: *L'arte del Blasone* del Ginanni. Venezia 1756; *Nouvelle methode raisonnée du Blason, ou l'art héraldique du P. Menestrier mise dans un meilleur ordre et augmentée* etc. *par M. L.**** Lyon 1770; ed *Il Teatro araldico* stampato in Lodi da L. Tettoni e F. Saladini, ed altre.

22. Metodo di applicazione e sito dei sigilli nelle carte.

Ho detto che i Romani piegavano gli atti e gli avviluppavano con fili di lino, sui quali poscia imprimevano il sigillo, e che i dogi veneziani parimente chiusero sempre i diplomi e le lettere loro con una cordicella di lino o di canape.

Questa pratica non si tenne ferma nelle altre provincie dell'impero romano dopo la caduta di esso. Per consueto i sigilli a cera vi si applicarono alla pergamena, al papiro, alla carta dalla parte dello scritto, facendovi una incisione a stella, a croce, ad altra foggia, rovesciando gli angoli risultanti dalla incisione ed incastrando la cera nel foro in modo che la parte maggiore di essa rimaneva al diritto della scrittura, la minore al rovescio. Tutto ciò per rendere più aderente e fermo il sigillo. Talvolta a questo fine il sigillo tenevasi saldo mediante un lacciuolo di pergamena od un pezzetto di legno messo attraverso della incisione. Talvolta univansi alla cera alcuni peli della barba, od un ciuffo di capelli per dare non solo maggiore solidità, ma validità maggiore al sigillo. Al secolo XVI principiò l'uso di coprire la cera con un pezzetto di carta nei sigilli aderenti avanti di farvi la impressione, ciò che si pratica ancora, e che nei sigilli pendenti fu introdotto qualche secolo innanzi. In generale i sigilli pendenti di cera principiarono ad apparire nel secolo

IX o X. Ad appenderli facevansi passare cordoncini di seta, di lino, di canape, di lana, raramente di paglia, o fettucce di pergamena, di cuojo ec. per due fori della pergamena, e poscia i due capi dei cordoncini o delle fettucce incastravansi entro un pezzo di cera, sulla quale calcavasi tanto il sigillo, che i cordoncini, o le fettucce vi restassero immedesimati. Talvolta il sigillo chiudevasi entro teche o scatolette di legno o di metallo per maggiore difesa. Invece riguardo ai sigilli di metallo, dopo che i capi della cordellina si erano passati pei fori della pergamena e pel foro del metallo stesso, questo calcavasi tanto col tipario del sigillo, che la cordellina non potesse essere strappata. Pertanto se la cordellina di un sigillo pendente di cera o metallo si stacchi senza fatica, si ha forte indizio che il sigillo abbia appartenuto ad altro documento, e la cordellina vi sia stata introdotta per frode.

Di consueto i sigilli pendenti di cera o di metallo applicavansi nel mezzo del margine inferiore del foglio, ma non è rarissimo il caso, che se ne trovi qualcuno applicato in alto ed ai lati. L'archivio civico di Padova ha varie lettere dei dogi veneziani colla bolla plumbea pendente dal margine destro della pergamena.

Anche i sigilli aderenti appajono di solito a basso del foglio. Quelli dei re merovingi di Francia stanno un po' sopra le ultime parole della data alla parte diritta; quelli dei carolingi parimente alla diritta, ma dopo il nome del cancelliere o notajo, e talvolta alla sinistra comunque vi avesse spazio nella diritta; e quelli dei capetingi sempre alla diritta sopra o sotto la data.

Oggi moltissimi diplomi e documenti non hanno più il sigillo perchè fu staccato, o col tempo si ruppe, lasciandovi però traccie della sua affissione. Ciononostante essi meritano piena fede, ove nel rimanente sieno incensurabili.

23. Sigilli dei sovrani, principi, duchi, marchesi, conti e personaggi laici.

Dalle nozioni generali veniamo ad alcune particolari, specialmente intorno le impressioni dei sigilli, per raffermare vie più le regole esposte.

Nei pochi diplomi originali dei re longobardi, che esistono, non vediamo sigillo di sorta, nè traccia di esso. Qualcuno però vuole che essi abbiano avuto sigilli di cera aderenti alla carta, impressi da una parte e dall'altra del foglio collo stesso tipario, rappresentanti il re in

busto, di profilo o di faccia. Non è dubbio che Berengario (888-924) usasse un sigillo rotondo ed uno ovale (Tav. XVIII. 2), nei quali egli si vede in busto di profilo. La bolla plumbea di Guido lo mostra coronato a mezzo corpo di faccia e reca al rovescio la leggenda *Renovatio regni franc.* attorniata di corona d'alloro, il qual tipo fu adoperato anche dai carolingi (Tav. XVIII. 5). Ugo invece e Lotario suo figlio ebbero un sigillo ovale per largo, in cui sono effigiati a mezzo corpo di profilo rivolti l'uno rimpetto l'altro, ambo con lo scettro gigliato e con tre altri gigli sulla testa (Tav. XVIII. 8).

I Normanni conquistatori delle provincie longobarde di Sicilia nel secolo XI, ed i loro successori impiegarono sigilli di piombo e d'oro. Uno plumbeo di Riccardo lo figura in piedi e di faccia ad una col figlio, tenendo nella mano lo scettro, che ha la forma di mazza, vestito di tunica che scende ai ginocchi e di mantello che copre il braccio sinistro. Al rovescio reca la leggenda *Capua speciosa* preceduta dalla croce (Tav. XIX. 34). Le bolle dei re di Sicilia della casa di Francia dei secoli XIII e XIV offrono da un lato il re assiso sul trono collo scettro e col globo, e dall'altro il re stesso a cavallo.

Le bolle plumbee dei dogi di Venezia rappresentano comunemente s. Marco ed il doge alla sua destra ambedue in piedi. S. Marco con l'aureola sul capo stringe nella diritta lo stendardo, e nella sinistra porta gli evangelii. Anche il doge stringe colla diritta lo stendardo. Sopra s. Marco si legge *S. Marcus,* sopra il doge il suo nome. Al rovescio è ripetuto il nome del doge coll'aggiunta *Dei gratia Dux Venetiarum* etc. Questa leggenda parimente preceduta dalla croce occupa in cinque linee tutto il campo del sigillo (Tav. XVIII. II. 12). E simile la bolla d'oro del doge Pietro Gradenigo del 1306, che descrive il Wailly. Sono simili le bolle ducali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Però Andrea Gritti (1523-1538) ed i successori di lui anzi che alla destra appajono alla sinistra di s. Marco.

I sigilli dei principi di Savoja, come narra il Datta (*Lez. di Paleogr.*): *a*) furono sempre di cera a colore bianco, o giallo, o verde o rosso, quest'ultimo da essi adottato dopo la metà del secolo XIII; *b*) furono sempre rotondi, eccettuati i sigilli piccoli, o secreti, che servivano anche di contra-sigilli; *c*) furono quasi sempre pendenti ad un cordoncino di seta, o di filo di colore vario, ovvero ad un lemnisco, cioè fettuccia di pergamena. Anche quei principi usarono di varj sigilli ad un tempo, dei quali il grande *magnum* li rapppresenta montati a cavallo, ciò fino allo scorcio del secolo XV.

Gl' imperatori di Costantinopoli hanno sigillato in cera ed in metallo, come ho detto. Baldovino I (1204-1205) in una sua bolla d' oro è figurato assiso sul trono, che ha la forma della lettera X, cinto di corona chiusa e portante lo scettro ed il globo sormontati dalla croce, al rovescio montato a cavallo messo al galoppo colla spada, e collo scudo di Fiandra. Da un lato il suo nome è scritto a caratteri greci, dall' altro a lettere capitali romane miste ad alcune gotiche (Tav. XVIII. 13).

I re merovingi per lo più veggonsi con la sola testa di faccia senza corona e con una grossolana e lunga capigliatura, spartita nel mezzo della fronte (Tav. XVIII. 22). Qualcuno è figurato in busto di faccia o di profilo.

I carolingi fino a Luigi d' Oltremare (936-954) inclusivamente compariscono in busto sempre di profilo, come gl' imperatori romani (Tav. XVIII. 23). Lotario figlio di Luigi d' Oltremare, Ugo Capeto e Roberto II a mezzo corpo di faccia. Da Enrico I (1031-1060) in seguito sono assisi sul trono (Tav. XVIII. 24). I sigilli aderenti dei re di Francia della prima e della seconda stirpe e dei primi re della terza recano una sola impressione nella parte interna del foglio.

Offa re dei Merciani d' Inghilterra in un sigillo del 790 ovale è figurato in busto di profilo volto alla diritta con la testa cinta di diadema sormontato nella parte anteriore da una specie di giglio. Ovale è pure altro sigillo del re Edgar d' Inghilterra (959-975), in cui il suo busto di profilo è volto alla diritta con un diadema sulla fronte. I sigilli dei re inglesi da Eduardo il Confessore (1042-1066), come si è detto, sono di maestà (Tav. XVIII. 28). Tutti fino al secolo XII appajono aderenti alla carta. Il contra-sigillo dello stesso Eduardo, ch' è grande come il sigillo, lo figura a cavallo portante sullo scudo tre leopardi, che divennero dopo Giovanni Senzaterra (1119-1216) le armi del regno.

Sembra che prima di Malcom III (1057-1093) i re di Scozia non abbiano avuto sigillo. Quello di Duncan II (1094-1095) lo rappresenta a cavallo tenendo una picca con lo stendardo nella diritta ed uno scudo nella sinistra. Edgar suo fratello nel 1098 adottò i sigilli di maestà, come avvertii. Esiste una bella raccolta dei sigilli dei re di Scozia pubblicata dall'Anderson.

Rarissimi sono i sigilli dei re d' Irlanda. Uno di Fedlimid re tributario all' Inghilterra del secolo XIII lo rappresenta a cavallo con la spada elevata nella mano diritta e lo scudo nella sinistra.

Antichi molto sono anche nella Germania i sigilli e gli anelli. I duchi ne usavano prima di Carlomagno. Accennai che quelli dei sovrani di Germania da Carlo il Grosso in appresso furono rotondi. I più antichi li rappresentano in busto di profilo sino ad Enrico II (1002-1024) (Tav. XVIII. 14-18). Egli ed i successori, compreso Federico IV (1440-1493), adoperarono i sigilli di maestà che i sovrani posteriori di Germania non usarono fuorchè nelle bolle d' oro. In un sigillo di Carlo IV (1346-1378), secondo che afferma il Wailly, apparve la prima volta la scrittura gotica.

I re limitrofi all' impero ne imitarono l' esempio. Simili ai sigilli imperiali di maestà sono molti di quelli dei re di Boemia, di Ungheria e di Svezia dei secoli XIII, XIV e XV. Differiscono alquanto i sigilli dei re di Danimarca, dei quali i più antichi sono in bronzo.

Dei re di Spagna non conosciamo sigilli anteriori al secolo XII. Due degli anni 1156 e 1237 sono pendenti. L' ultimo figura il sovrano montato a cavallo, la cui gualdrappa porta lo scudo reale con le armi di Castiglia e di Lione. Altro sigillo del 1294 rappresenta da una parte il re assiso sul trono, dall'altra a cavallo con la spada e con lo scudo inquartato delle armi stesse. Si danno anche sigilli cerei dei re di Spagna, e parecchi con le armi tutte inquartate dei reami soggetti.

Dei sigilli di Arragona e di Majorica, rappresentanti i loro re, alcuni sono equestri, altri di maestà col rovescio equestre.

Quelli dei re di Navarra della casa di Champagne sono equestri ed i contra-sigilli a stemmi.

Parimente Dionigi il Liberale (1279-1325) e suo figlio Alfonso IV (1325-1352) re di Portogallo sono effigiati a cavallo messo al galoppo e coperto di gualdrappa recante le armi di Portogallo, riprodotte nel contra-sigillo grande come il sigillo.

Anche i sigilli dei duchi, marchesi e conti sono per la più parte equestri. Il più antico di questa foggia si tiene quello di Baldovino il Pio marchese o conte di Fiandra dell' anno 1065. Alcuni però li rappresentano assisi, ad esempio uno di Arnolfo I il Vecchio di Fiandra stessa dell' anno 941, che porta la leggenda: *Signu. Arnulfi Flandrensis Marchisii.* Altri li rappresentano in busto, siccome quello del duca Riccardo II di Normandia del 1015. Altri scarsissimi ovali li raffigurano in piedi, ad esempio uno del duca di Borgogna Roberto I del 1054. Altri li recano seduti sopra i troni o sotto i padiglioni. Altri sono pendenti, come il sigillo di Baldovino VII di Fiandra dell' anno 1111. I più antichi appariscono meno grandi, e

meno carichi di fregi. Quelli in cera dei principi di Benevento e di Salerno aderenti alla pergamena vanno sempre muniti del contra-sigillo. Atenolfo principe di Benevento (901-910) vi è rappresentato a mezzo corpo tenendo una croce nella mano diritta. Il suo contra-sigillo reca il monogramma del nome di lui (Tav. XVIII. 32). Oltre a ciò quei principi hanno usato di sigilli pendenti in piombo ed in oro, come ho detto. In generale poi i sigilli dei principi, duchi, conti e marchesi sono rotondi e quasi tutti portano scritto il nome ed il grado del principe che figurano.

Pressochè lo stesso può dirsi dei sigilli impiegati dai nobili di secondo rango, cioè visconti, signori, cavalieri, scudieri ec. che divennero comuni soltanto nel secolo XII; eccettuati i nobili di secondo rango della Germania, i quali non adottarono i sigilli che nel secolo XIII, in cui si fecero generali in tutta Europa presso ogni ceto di persone. Aggiungo che i sigilli equestri di questi nobili si mantennero fino alla metà del secolo XIV per dar luogo ai sigilli portanti gli stemmi, che anco tra essi aveano cominciato fino dal secolo XII.

Le corti ed i tribunali supremi fino al secolo XIV o XV, nel quale introdussero proprj sigilli, adoperarono quelli dei re e principi. Nei proprj fecero imprimere le armi di questi od altri emblemi. Il sigillo del consiglio di Francesco II da Carrara (1388-1405) signore di Padova rappresentava la Prudenza, cioè una donna sedente, con una mano alzata che tiene uno specchio dinanzi al volto, con l'altra posata al ventre e con due tempietti ai lati del trono, alle porte dei quali è scolpito un piccolo carro, stemma dello stesso Francesco, con la leggenda: *Nos consilium magn. et excelsi Dni* etc.

Nondimeno nella Francia molti giudici regali e signorili fino dal secolo XIII adoperarono talvolta sigilli proprj, ed alcuni si mantennero anche in onta della legge 17 Maggio 1315 di Luigi X, che imponeva di cangiarli in altri rappresentanti le armi regali.

Parecchi notaj eziandio dal principio del secolo XIV ebbero sigilli, benchè adoperassero le stampiglie per marcare il segno di tabellionato.

I borghesi poi ed in generale i privati ripresero al secolo XII nella Francia, al XIII nell'Italia, al XIV nella Germania ed al XV da per tutto il costume dei sigilli, sui quali facevano incidere capricciose figure, o simboli dei mestieri e delle professioni che esercitavano.

Parimente le dame dal principio del secolo XII adottarono sigilli, che le rappresentavano a piedi, od a cavallo, ovvero sedute sopra

scranne (ciò che invalse specialmente nella Germania) recando nelle mani un uccello, un giglio, un fiore od altro simbolo (Tav. XIX. 42). Esse adoperarono anche i contra-sigilli recanti i loro stemmi gentilizj. Dai sigilli delle dame non differiscono guari i sigilli delle regine e delle principesse, se non se per la corona che queste hanno sul capo (Tav. XVIII. 27).

Similmente le città, che ai tempi romani aveano i loro sigilli, e li abbandonarono sotto i barbari, tornarono a riprenderli nella fine del secolo XI o nel XII. Quelli di esse detti *grandi* od *autentici* servirono per le scritture di alta importanza, e quelli alquanto differenti per gli atti di giustizia e di non grande rilievo. D'ordinario rappresentano il santo patrono, o fabbriche con bastioni e torri, od emblemi che esprimono il nome o la condizione della città. I sigilli delle città marittime recano spesso ancore, barche, vascelli. In un frammento del sigillo di Padova in cera bianca e di forma rotonda, che pende da una carta del 1190 conservata nell'archivio capitolare, si vede una fabbrica arcuata con torri. Nel grande sigillo della città stessa della seconda metà del secolo XIII si vede un palazzo nel mezzo della città cinto da triple mura con porte, ponti, torri, bastioni (Tav. XIX. 44).

Al contrario i sigilli dei principi, che successero alle repubbliche italiane, non hanno comunemente che gli stemmi loro. Quelli dei principi padovani da Carrara sono rotondi ed impressi su cera rossa applicata sopra cera bianca. Recano nel mezzo l'insegna del carro, nel dintorno il nome del principe, e stanno appesi alla carta con cordoncino di seta. Francesco I (1350-1388) e Francesco II da Carrara (1388-1405) adoperarono anche un sigillo a due faccie. Nella prima si osserva un cimiero, a cui sovrasta un saraceno cornuto ed alato, posto fra due lettere F, sotto il quale sta lo stemma del carro. Nella seconda si osserva lo stesso carro, che fra due lettere F occupa tutto il campo del sigillo. La leggenda è divisa tra le due faccie (Tav. XIX. 39). Una pergamena dell'archivio di Padova datata l'anno 1406, quando essa era soggetta alla Repubblica Veneta, porta pendenti due scatolette di legno attaccate a cordoncini di seta rossa. Nell'interno di una è rappresentato in cera rossa il leone alato, stemma della Repubblica Veneta colla leggenda all'intorno: † *S.* (sigillum) *Zacharie Trivisani militis et doctoris,* il quale era allora capitano in Padova per la stessa repubblica. L'altra infranta recava certamente un sigillo eguale di Marino Caravello podestà, che è menzionato col Trevisan nella carta stessa.

24. Sigilli dei papi, cardinali, concilii, vescovi, dignitarj ecclesiastici, preti e chiese.

Ho asserito che i papi usarono fino dal secolo VIII ed usano ancora di bolle plumbee, rarissimamente di bolle auree; che queste bolle quasi tutte recano soltanto il nome del pontefice ed il titolo di papa, e da Leone IX (1048-1055) in seguito anche il numero che lo distingue dagli antecessori omonimi; che i papi da tempi assai remoti sigillarono in cera, come s. Gregorio il Grande (590-604); che adoperarono e adoperano la cera rossa cominciando da Nicolò V (1447-1455) o più tardi per imprimervi l'anello del pescatore; e che la forma dei loro sigilli è stata quasi sempre rotonda. Aggiungasi a queste regole generali quanto segue:

Un sigillo di s. Paolo I (757-767) porta da una parte le teste di s. Pietro e s. Paolo senza iscrizione e dall'altra il nome di Paolo scritto a lettere greche nel mezzo di una corona. Questa è la più antica che si conosca colle teste degli apostoli. Leone IX (1048-1055) divise queste teste con una croce e soprappose ad esse le sigle SPA (*sanctus Paulus*) e SPE (*sanctus Petrus*). Al rovescio indicò il suo nome.

Vittore II successo a Leone IX fe' rappresentare da una parte s. Pietro, che riceve la chiave da una mano celeste, con la leggenda TVPMENAVE LIQSTI SVSCIPE CLAVEM (*Tu pro me navem liquisti suscipe clavem*); dall'altra parte la città di Roma con la leggenda *Victoris papae II* (Tav. XIX. 49).

Stefano IX (1057-1058) incise s. Pietro in abito pontificale con la leggenda *Si diligis me Petre pasce agnos meos.*

Da Pasquale II (1099-1118) in appresso si mantennero le teste di s. Pietro e di s. Paolo, con poche eccezioni (Tav. XIX. 51). La bolla di Paolo II, eletto nel 1464, lo rappresenta da una parte assiso in soglio col piviale e triregno, con due cardinali ai lati, con molte persone genuflesse, con la leggenda *Paulus PP. II* posta sopra; dall'altra s. Paolo che impugna la spada e s. Pietro che tiene le chiavi nella destra ed un libro nella sinistra, amendue seduti l'uno presso all'altro e divisi da una croce posta sotto, coi loro nomi sopra (Tav. XIX. 52).

Prima di Sisto IV (1471-1484), fatte rare eccezioni, le sigle dei nomi degli apostoli furono disposte orizzontalmente e dopo lui perpendicolarmente. Tutte le bolle pontificie recano nel diritto o rove-

scio una o più croci. Quelle rilasciate dai papi prima della loro consecrazione non hanno l'impronta se non da una parte soltanto, cioè quella colle teste degli apostoli.

Anche alla morte dei pontefici per evitare gli abusi si ruppero fino da tempi più antichi i tiparj dei loro sigilli. Eguale sorte ebbe nel concilio di Costanza quello di Giovanni XXII, dopo che fu costretto di rinunciare al papato.

Le armi papali, cioè le due chiavi col triregno non apparvero nei sigilli pontificii che al secolo XIV. Parecchi papi partendo da Clemente VI (1352-1362) aggiunsero le loro armi gentilizie non solo ai sigilli piccoli che adoperavano nell' epistole famigliari, ma talvolta anche ai sigilli grandi di piombo.

È probabile che i cardinali abbiano principiato ad usare di sigilli da quando Alessandro III l'anno 1179 nel concilio di Laterano deferì al loro collegio la elezione dei pontefici. I loro sigilli li rappresentano in piedi, sono quasi tutti di forma ovale, forse tutti impressi sopra cera rossa, applicata nel secolo XIV sopra cera gialla.

I concilj non ebbero probabilmente sigilli avanti il secolo XV, poichè il presidente ed i vescovi munivano gli atti dei concilj stessi coi sigilli loro particolari. Fu il concilio di Costanza quello che la prima volta introdusse un sigillo proprio, figurante le chiavi in croce, le teste di s. Pietro e s. Paolo, e la leggenda *Sigillum sacrosancti Concilii civitatis Constantiensis* (Tav. XIX. 53).

I vescovi nei primi secoli suggellarono cogli anelli rappresentanti i patroni delle cattedrali, o soggetti arbitrarj, o monogrammi. Il costume degli anelli presso alcuni vescovi durava ancora nel secolo IX, benchè molti altri avessero sigilli propriamente detti. Al X trovansi anche sigilli di vescovi portanti la loro figura, ciò che si stabilì nel secolo XII e durò fino al XIV, dapprima a mezzo corpo, poscia assisa od in piedi, talvolta ginocchioni avanti l'imagine di un santo. Il sigillo di Roricone vescovo di Laon dell'anno 961 in forma ovale è uno dei più antichi che si conoscano, con la sua imagine a mezzo corpo vestita degli abiti pontificali, con la mitra sulla testa, col pastorale nella mano sinistra e colla mano diritta in atto di benedire. Eguale forma ovale hanno quasi tutti i sigilli dei vescovi dei secoli posteriori. In qualcuno il vescovo tiene il pastorale in una mano, un libro nell'altra, eccettuati i vescovi eletti che prima della loro consecrazione non portavano il pastorale. Esempj di vescovi seduti esistono del secolo XII e di arcivescovi dei secoli XII, XIII e XIV. Esempj di vescovi ginocchioni avanti i santi rinvengonsi solo dalla metà

del secolo XIII. Esempj di contra-sigilli di vescovi abbiamo fino dal secolo XII, che rappresentano le figure o le armi loro, o l'episodio della vita del santo patrono, o l'*Agnus Dei,* o la croce, o la Vergine od altre imagini. Nel secolo XV anche i sigilli dei vescovi per la maggior parte non hanno incisi che gli stemmi loro (Tav. XIX. 55-58).

I decani, gli arcidiaconi ed i canonici delle cattedrali principiarono ad avere sigilli nel secolo XII; i curati, preti e semplici chierici nel secolo XIII. Quelli dei curati, parola che si fe' comune nei secoli XIV e XV, portavano da principio i loro nomi e non quelli delle chiese, sebbene il concilio di Cognac nel 1238 avesse ingiunto che dovessero recare questi e non altri (Tav. XIX. 59).

Più antichi sono i sigilli delle chiese, che si fanno rimontare almeno al secolo IX. Quelli delle cattedrali raffigurano d'ordinario il santo patrono, od i santi vescovi più illustri. Quelli delle chiese collegiali recano qualche fiata l'imagine del loro decano, più spesso del santo patrono; quelli delle cappelle, secondo il Wailly, portano ordinariamente il nome *capella.*

25. Sigilli degli abati, badesse, monaci, abazie, degli ordini di cavalieri religiosi.

Pare che gli abati impiegassero anticamente i sigilli delle badie e che i loro sigilli particolari non s'introducessero se non al secolo XI, per farsi comuni nel XII. Gli abati imitarono i vescovi, poichè vi si fecero rappresentare d'ordinario in piedi col pastorale in una mano e con un libro nell'altra. Nella prima metà del secolo XII adottarono assai di frequente la forma rotonda, e dalla fine del secolo stesso la forma ovale. In quel secolo troviamo anche abati seduti, tipo non abbandonato da essi neanco ai secoli XIII e XIV. Verso la metà del secolo XIII rinvengonsi pure abati ginocchioni avanti l'imagine del santo patrono dell'abbazia, qualche abate col pastorale nella sinistra e colla destra in atto di benedire. Nei contra-sigilli loro si vede spesso l'imagine del santo patrono e nei sigilli sovente dopo il loro nome si legge la formola *Dei gratia,* sostituita talvolta da *Dei permissione, voluntate, miseratione* o da altra simile. Non di rado qualche sigillo reca la leggenda *Sigillum abatis* etc. senza il nome dell'abate stesso, perchè quel sigillo facevasi servire anche pei successori (Tav. XIX. 60-62).

I sigilli delle badesse non rimontano innanzi il secolo XII. Portano le imagini dei santi patroni, più spesso le badesse in piedi, o sedute con un giglio, talvolta col pastorale in una mano e con un libro nell'altra, ovvero ginocchioni in atto di pregare, specialmente se appartenevano a monasteri di secondo rango (Tav. XIX. 63).

I monaci investiti di qualche dignità od ufficio ebbero sigilli nel secolo XIII; i semplici monaci ed i religiosi mendicanti, sieno ufficiali o meno, nella fine del secolo stesso.

Più antichi sono i sigilli delle abbazie, che somigliano molto a quelli delle cattedrali, poichè rappresentano comunemente i santi patroni dei monasteri. Anche questi da principio furono circolari, poscia ovali.

Di un sigillo pendente dei Templari si ha esempio del 1190. Reca due cavalieri montati a cavallo (Tav. XIX. 64). Si conservano sigilli plumbei degli ospitalieri di s. Giovanni di Gerusalemme che rappresentano alcuni preti inginocchiati avanti la croce, a piè della quale sta la lettera H minuscola alludente alla chiesa di Gerusalemme che aveva la forma della lettera stessa (Tav. XIX. 65). Si additano anche due antichi sigilli in cera del Gran Maestro dell'ordine teutonico. Il primo rappresenta la fuga in Egitto con la leggenda † *S. commendatoris domus ord. theut. in Prus. et Liv.* (Prussia et Livonia). Il secondo porta l'immagine di Gesù bambino coricato tra il bue e l'asinello ed a suoi piedi un uomo mitrato tenente in mano una croce con la leggenda † *S. Commendatoris domus theut. in Livonia.*

A ribadire le date istruzioni tornerà utile il rivedere ad uno ad uno i seguenti sigilli, che sono figurati nelle Tavole su citate XVIII e XIX.

ITALIA.

1. Karolus imperator (Carlo il Crasso). An. 883 (Muratori, *Ant. Ital.* T. II. 48).

2. Berengarius rex. An. 890 (Benedettini, *Traité de diplomatique.* T. IV. 187).

3. Berengarius rex. An. 906 (Ivi).

4. Berengarius rex. An. 905 (Muratori, T. I. 789).

5. Wido imperator agu (Augustus) — Renovatio regni Franc. An. 892 (Benedettini, T. IV. 188).

6. Rodulfus gra (gratia) Dei pius rex. An. 924 (Muratori, T. II. 44).

7. Hugo gracia Dei piisimus rex. An. 926 (Muratori, T. I. 854).

8. Hugo et Lotharius piissimi... An. 941 e 942 (Benedettini, T. IV. 189).

9. Lotharius gratia Dei pius rex. An. 948 (Murat., T. II. 470).

10. Baresonus rex — Arborea. An. 1182. *Arborea* è il nome della città di Oristagni nella Sardegna (Benedettini, T. IV. 189).

11. Hen. (Henricus) Dandolus Di (Dei) gra (gratia) Venet (Venetiarum) Dalmat. atque Chroat. dux. — S. Marcus H. (Henricus) Dandul. dux. An. 1192 (Ceccheti, *Bolle dei dogi di Venezia,* N. 1).

12. Christoforus. Mauro Dei gra. dux Venetiaru etc. — S. Marcus — Cristoforus Mauro. An. 1462 (Ivi. N. 19).

COSTANTINOPOLI.

13. ΒΑΛΔΟΥΙΝΟϹ ΔΕϹΠΟΤΗϹ (Balduinus Dominus). — Bald. Di gra (Dei gratia) impr. Rom. Fland (Flandrie) Hain. (Hainoie) Com. (Comes). An. 1204 (Benedettini, T. IV. 199).

GERMANIA.

14. Hludovicus gra Di imper aug. Lodovico III. An. 901 (Muratori, T. II. 52).

15. Arnolfus rex. An. 887-899 (Benedettini, T. IV. 159).

16. Otto imperator augustus. Ottone I. An. 962-973 (Muratori, T. III. 94).

17. Otto imp. aug. Ottone II. An. 973-983 (Ivi. 95).

18. Oddo iperator Romanor — Roma aurea. Ottone III. An. 1001 (Ivi. T. I. 386).

19. Heinrichus Di gra Romanoru imp aug. Enrico II. An. 1016 (Benedettini, T. IV. 164).

20. Fredericus Dei gratia Romanor. imperator augs. Federico I Barbarossa. An. 1155 (Ivi. 172).

21. Rudolfus Dei gracia Romanorum rex semper Augustus. Rodolfo I d'Habsbourg. An. 1273-1291 (Ivi. 179).

FRANCIA.

22. ... X Fracoru (Childebertus rex Francorum). Childeberto III. An. 695 (Wailly, *Eléments de paléographie.* T. II. Tav. A. 5).

23. Xpe (Christe) protege Carolum rege franc. Carlomagno. An. 772 (Ivi. Tav. A. 8).

24. Heinric. Di gra Francoru rex. Enrico I. An. 1056 (Ivi. Tav. B. 6).

25. Philipus Di gra Francoru rex. Filippo II. An. 1185 (Ivi. Tav. C. 6).

26. Lodovicus Dei gracia Francorum et Navarre rex. Luigi X. An. 1315 (Ivi. Tav. F. 1).

27. Sigillum regine Costancie. Verso l'anno 1154 (Ivi. Tav. B. 5).

INGHILTERRA.

28. Sigillum Eadvvardi Anglorum Basilei. Eduardo III il Confessore. An. 1059 (Ivi. Tav. R. 1).

Principi, duchi, conti, signori.

29. Guaimarius — VVG. Guaimaro I principe di Salerno. An. 886 (Muratori, T. II. 41).

30. Guaimarius princeps — Guaimarius princeps. Guaimaro IV principe di Salerno. An. 1044 (Benedettini, T. IV. 193).

31. Landolfi principis ducis et marchionis. Landolfo I principe di Benevento. An. 910-943 (Muratori, T. III. 98).

32. Monogramma del principe in luogo della leggenda. Atenolfo I di Benevento. An. 904 (Benedettini, T. IV. 190).

33. Paldolfi et Johanni principibus. Paldolfo V e suo figlio Giovanni principi di Capua dal 1023 circa al Sett. 1025 (Ivi. 191).

34. Secundus Richardus princeps — Capuana civitate speciosa. Principio del secolo XII (Ivi. 194).

35. Sigill. Rudolfi. comitis. de. Habispurch. Latcravii. Alsacie. An. 1240 (Ivi. 56).

36. Sil. (sigillum) Albti (Alberti) C..... de. Habesb. et. Langravii. Alsacie. Alberto III d'Habsburg. An. 1213 (Ivi. 246).

37. S. Radulphi. domini de Coyquen. milit. An. 1295 (Ivi. 267).

38. S. Ebehardi Chapeller. An. 1347 (Ivi. 60).

39. S. (Secretus) Conus ultrascripti Carrariensis ducis — Francisci d (de) Carraria Carrarie ducis et Padue Tarvisii etc. Francesco I da Carrara. An. 1350-1388. Il disegno fu tratto dallo stesso tipario (Gloria Andrea, *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara*).

40. S. Raimundi Gauceli domini Lunelli. An. 1242 (Benedettini, T. IV. 59).

Dame.

41. Sis semper felix Cotfredo cara Beatrix. Beatrice contessa duchessa di Toscana. An. 1073 (Muratori, T. I. 591).

42. Sigill. Alaidis ducisse Burgundie. An. 1223 (Benedettini, T. IV. 253).

Città.

43. Secretu civitatis Austrie. Sec. XIII (Muratori, T. III. 130).

44. Muson mons Athes : mare : certos : dant : michi : fines. Seconda metà del secolo XIII (Dondi Orologio, *Dissertaz. VIII della Storia ecclesiast. di Pad.* pag. 157).

45. Cap. populi : et. defens : libertat. reip. senen : Henrico : II : ausp. (Benedettini, T. IV. 278).

Privati.

46. S. Wernhardi de Planch. An. 1312 (Benedettini, T. IV. 55).

Papi.

47. Nicolai. — Papae. Nicolò I. Verso l'858 (Wailly, Tav. U. 1).

48. SPA (sanctus Paulus) SPE (sanctus Petrus). — Leo PP (Papa). An. 1049 (Benedettini, T. IV. 300).

49. Tu p (per) me nave liqsti (liquisti) suscipe clavem — Victoris papae II. An. 1055-1057 (Ivi. 307).

50. S. Petrus S. Paulus — Urbanus II PP (Papa). An. 1088-1099 (Ivi. 309).

51. Paschalis PP II — SPA. SPE. An. 1088-1099 (Wailly, Tav. U. 2.)

52. Paulus PP II — S. PAV. S. PET. An. 1464 (Ivi. 14).

Concilii.

53. Sigillum sacrosancti concilii civitatis Costantiensis. An. 1414-1418 (Benedettini, T. IV. 316).

Cardinali.

54. S. Nico (Nicolai) TT (tituli) Sci. (sancti) Petri. ad vincula Pbri. (Praesbiteri) cardinal. de Cusa (Ivi. 314).

Vescovi.

55. Gerardus Dei gratia Paduanus Eps (Episcopus) An. 1171 (Dondi Orologio, *Diss. VI della storia eccles. di Pad.* pag. 74 tra i documenti).

56. S. Jacobi. Dei. gra. Paduan. epi. An. 1229-1239 (Ivi).

57. Hugo Dei gratia archieps. (archiepiscopus) Rothomag. Ugo d'Amiens arcivescovo di Rouen. An. 1128 (Benedettini, T. IV. 327).

58. Sigill. Wllmi (Willelmi) Parisiensis episcopi. An. 1238. (Wailly, Tav. O. 4).

Curati.

59. S. Curati. de. Castellione. An. 1252 (Bened., T. IV. 342).

Abati.

60. Ricchardus abbas. Riccardo abate di Fulda. An. 1079 (Ivi. 345).

61. Sigill. Hugonis abbatis sci (sancti) Petri Corbeie — Claves sancti Petri. Ugo I abate di Corbia. An. 1173 (Ivi. 349).

62. Marinus. abbas. Casinensis — S. B. (Sanctus Benedictus). Principio del secolo XIV (Ivi. 351).

Badesse.

63. Adelide Dei gratia Laudunensis abbatissa. Adelaide badessa di s. Giovanni di Laon. 1123 (Ivi. 357).

Templari.

64. Sigillum militum Xpisti. Ordine dei Templari. An. 1190 (Ivi. 358).

Cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme.

65. Bulla magistri et conventus — Hospitalis Hierusalem. Fine del secolo XI (Ivi. 359).

III. FORMOLE.

26. Copie autenticate e copie semplici.

Ogni archivio ha documenti originali e copie. Sono originali quelli di prima mano, forniti delle caratteristiche volute dalle leggi vigenti al momento della redazione di essi, le quali caratteristiche riduconsi ai sigilli, alle sottoscrizioni, ai monogrammi ed ai segni di tabellionato. Di questi originali, come ho detto ancora, possono esistere più esemplari. Ogni testatore per le leggi romane poteva redigere quanti originali voleva del suo testamento. Augusto ne fece due del proprio, e Dagoberto quattro che depositò in altrettanti differenti archivii. Anche Giustiniano approvò la moltiplicità degli originali non solo di un testamento, ma di ogni atto, e dichiarò che talvolta era necessaria *propter innumerabiles causas,* come che essendo varj gl'interessati bisognava compilare altrettanti originali degl'istrumenti. Sì fatto costume passò al medio evo e si mantenne costante nell'Oriente ed Occidente.

Ammesso ciò, non dovremo meravigliare non solo della esistenza di più originali di un documento, ma neanco di qualche differenza che fosse tra l'uno e l'altro. Possono variare nelle date e nelle firme, se furono scritti in giorni diversi coll'intervento di parecchie persone; variare in alcune parole o per inavvertenza di chi li compilò, o per maggiore dilucidazione che intese di fare nei posteriori; variare anche in una parte importante, ed essere perfino contraddittorj tra essi. Imperciocchè il notajo può avere ommessa

la indicazione dei beni venduti o donati, od averli indicati malamente, o averne tralasciata una parte, e per correggerne l'errore senza annullare la prima carta può averne scritta un' altra. Alla redazione di un esemplare ponno avere assistito alcune persone interessate, e le altre alla scrittura del secondo [1]. Una donazione fu progettata in un tempo ed eseguita in tempo posteriore. Dei due atti originali eseguiti il posteriore può essere differente dall' anteriore per la data e per altre circostanze anco integranti. Si deliberò sopra lo stesso argomento il contrario di quello che si aveva stabilito innanzi, facendone risultare due documenti originali di opposto tenore, perchè non si ebbe la cura di struggere il primo. Tutto ciò non dee recare stupore, nè autorizza a giudicare falsi l'uno o l'altro di questi originali. Onde consegue che la critica dei documenti dev' essere molto circospetta innanzi di pronunciarne la falsità.

Le copie distinguonsi in autenticate ed in semplici. Le une e le altre dal secolo XII in appresso appellaronsi *exemplum, copia, translatum, sumptum, transumptum, transcriptum, exemplatio, intextum, duplarium* ec. Le autenticate deggiono avere le caratteristiche imposte dalle leggi vigenti al tempo della loro scritturazione. Le semplici non sono che mere trascrizioni antiche o recenti senza alcuna nota della loro conformità cogli originali.

Le caratteristiche delle copie autenticate dalla metà del secolo XI in seguito consistono nella dichiarazione del notajo o del magistrato, che la copia eseguita è conforme all' originale, ovvero a quell' altra copia da cui fu tratta. Questa dichiarazione va munita sempre della firma del notajo e del suo segno di tabellionato, o del magistrato o di ambedue e talvolta del sigillo. Ciò usavasi anche ai tempi romani, come prova la formola portata da alcune copie: *Descriptum et recognitum ex tabula aenea, quae fixa est Romae in Capitolio in ara gentis Juliae* (Tav. IV. 1).

Tra le copie autenticate noveransi le *rinnovazioni* dei diplomi e degli atti, i *vidimus,* ed i *cartolarj* autenticati.

Le rinnovazioni dei diplomi partono dai tempi romani, poichè alcuni imperatori per impinguare l'erario comandarono, che ogni

[1] Un esemplare del decreto di unione delle chiese latina e greca conservato nella biblioteca reale di Parigi porta tutte le firme dei padri greci; un altro dell'archivio di Bologna è firmato solo da otto padri latini, dal papa e dall'imperatore greco, ed un terzo additato dal Maffei reca le firme di due padri latini, dell'imperatore greco e de' suoi prelati.

concessione fatta dai loro antecessori non fosse valida se non era confermata da essi. Anche nel medio evo a partire dal secolo VIII, per dare maggiore autorità e piena validità ad un documento qualunque, costumavasi di farlo firmare o suggellare di tempo in tempo dai principi, dai vescovi, o da altre autorità, oppure pregavansi che affermassero d'averlo veduto e che meritava piena fede, ciò che i principi, i vescovi e le autorità dichiaravano in un'altra carta riportandovi l'intero testo, o la parte più integrante od il compendio dell'atto esibito; e posto che sì fatte dichiarazioni prima del secolo XIII recavano di solito la parola *inspeximus,* e dopo quel secolo la parola *vidimus,* così dallo stesso verbo esse nomaronsi *vidimus.* Si hanno anche *vidimus* di *vidimus,* e *vidimus* o conferme di più carte e privilegi, tanto se ne esistevano gli originali, quanto se erano perduti, poichè i principi, i vescovi e le autorità riportavansi in tal caso alle testimonianze. Le conferme di più documenti appellansi propriamente *pancarte.* Esse, i *vidimus* e le copie autenticate si considerano avere la stessa autorità, che hanno gli originali degli atti confermati, purchè questi sieno veri. Che se per l'esame delle loro formole che vedremo, o per argomenti storici indubitati risultino falsi, deggionsi considerare falsi anche i *vidimus,* le *pancarte,* e le copie autenticate, nulla ostanti le dichiarazioni fatte dai principi, dai vescovi, dalle autorità e dai notaj.

I *cartolarii* (*chartularia, chartologia*) sono libri, nei quali si raccolsero parecchi documenti originali, o se ne fecero le copie. Di carte copiate in volumi, specialmente dai monasteri, si hanno rari esempj dei secoli VIII, IX e X, non pochi del secolo XI, molti dei secoli XII, XIII e seguenti. Si tiene che i cartolarii, ove consistano in raccolte di atti originali, abbiano lo stesso valore di questi, ed ove consistano in raccolte di copie autenticate da notaj o da persone probe, abbiano la validità delle copie stesse.

Le copie semplici, quando sono di caratteri più recenti dell'originale si conoscono dalla forma della scrittura, ma quando recano caratteri imitanti quelli dell'originale, o quando la copia è contemporanea ad esso, si può confondere l'una con l'altro. Nel caso della imitazione della scrittura la copia si può scoprire dai tratteggiamenti dei caratteri, che sono spediti e franchi negli originali, stentati sempre nella copia. Inoltre si può scoprire dalle inesattezze d'ortografia o di punteggiatura, di cui assai radamente le copie vanno senza. Nel caso della contemporaneità della copia coll'originale si esaminerà, se nel contesto havvi menzione del sigillo, e se nella pergamena vi

sia traccia della sua applicazione. Ove il documento non dovesse avere il sigillo, le firme o le croci di mano diversa manifesteranno l'originale. Ove questo non dovesse avere neanco le firme e le croci, la copia si può scoprire dalle inesattezze di trascrizione, che non poteano essere nell'originale, sebbene anco gli originali, massime i più antichi, rechino errori sopra tutto nelle date, ciò che accennai. Queste inesattezze sono più numerose nelle copie recenti tratte da altre copie più antiche. Talvolta gli errori nelle copie, recenti sono tali e tanti, che per ottenere il testo veritiero di un originale bisogna confrontarne molte. Consegue da ciò che non possiamo dubitare degli originali per le semplici inesattezze delle copie, altramente dovremmo per lo stesso motivo sospettare di molte raccolte di leggi, di molte storie e molte opere. Per giudicare falso un documento con la scorta della sua copia, conviene avere prove molto chiare della sua falsità. A queste prove si perviene massime collo studio delle formole, di cui parlerò presto. Ma ove queste prove non si ottengano, dovremo credere la copia almeno nella sostanza conforme all'originale. Avvertasi però che una copia semplice, comunque incensurabile, non può ritenersi mai di quella autorità che ha l'originale e la copia autenticata trascritta dall'originale, onde si considera soltanto avere una autorità superiore a quella delle opere storiche. Lo stesso dicasi dei cartolarii, nei quali le copie non sono autenticate. Che se questi rechino solo i compendii dei documenti, in tal caso si attribuisce ad essi quella fidanza che merita uno storiografo contemporaneo.

Alle cose dette aggiungasi: I. Che nei secoli del medio evo anteriori alla metà dell'XI i notaj non costumavano di accennare che questo o quel documento era una copia; e II. Che l'archivio civico di Padova conserva due carte originali degli anni 1254 e 1306, in cui provasi il costume invalso a Venezia di presentare al doge le copie semplici degli atti, quando se ne erano perduti gli originali, perchè le dichiarasse autentiche allo scopo di valersene in giudizio, ciò che il doge facea alla presenza de' suoi giudici e di altri testimonj, purchè il possessore della copia giurasse la verità delle cose che vi erano contenute.

27. Formole della invocazione divina e dell' indirizzo nei diplomi dei sovrani.

Nei diplomi propriamente detti degl' imperatori romani precede l' indirizzo, col quale intendesi il nome di chi scrive, e il nome di quello a cui è diretto lo scritto. Al nome dell' imperatore ed al nome dell' altro sono aggiunti i titoli e gli epiteti loro. Poscia nei diplomi più solenni viene un preambolo, che porta le ragioni che decisero il principe ad accordare la grazia; preambolo che manca nei diplomi non solenni e nell' epistole. Indi vengono la esposizione della grazia o del privilegio, la minaccia della pena fiscale contro i violatori, ed in fine la data del giorno, del mese, dei consoli, ed il sigillo. Tale il diploma di Ottaviano a favore degli Ebrei riferito da Giuseppe Ebreo (*Antiq. Jud.*), che concede ad essi coll' assenso del senato e del popolo la facoltà di governarsi colle proprie leggi, di avere inviolate le proprie sinagoghe, di non essere forzati a comparire in giudizio nel sabbato. Questo diploma, come ogni altro di quelli dell' epoca romana riportati dagli autori, è scritto con uno stile corretto e conciso, che non si ha nei diplomi dei re barbari e dei successori, comunque ne abbiano imitato le formole, ciò che vedremo. Imperciocchè non devesi aggiungere se non la invocazione divina simbolica od esplicita in testa dei diplomi del medio evo e qualche altra variazione, di cui farò parola, per ottenere lo stesso contesto dei diplomi romani. Questa somiglianza derivò dal bisogno, ch' ebbero i barbari ignoranti delle lettere di ricorrere ai vinti per redigere gli atti.

La invocazione divina, con la quale principiano moltissimi documenti del medio evo, non fu propria ai cristiani solamente, ma anche ai gentili: *a Jove principium.* Nei primi secoli per evitare le persecuzioni ed i martirj i cristiani occultavano sotto qualche simbolo il nome di Cristo. Ma quando il vessillo della cristiana religione sventolò sul trono di Costantino, ogni ritegno fu rimosso, e i nomi di Dio, della Trinità, di G. C., della B. Vergine e dei santi apparvero nel principio e talvolta anche nella fine delle scritture, e ciò apertamente con parole, con monogrammi, con abbreviature, con sigle, con cifre o con segni.

Le formole d' invocazione esplicita, cioè espressa a parole, furono d' ordinario le seguenti: *In Dei* od *in Christi nomine* — *In nomine Domini* — *In nomine sanctae et individuae Trinitatis.* —

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi — *In nomine Domini nostri Jesu Christi* coll'aggiunta sovente di *Dei Eterni* — *In nomine omnipotentis Dei et salvatoris N. J. C.* — *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti,* talvolta coll'aggiunta *nec non beatae Mariae virginis,* oppure *Sancti Stephani protomartyris,* o di altro santo ec.

Tra le invocazioni divine simboliche, cioè tra i monogrammi, le abbreviature ed i segni noverasi il labaro di Gesù, ed il *chrismon.* Il labaro, parola di origine ignota, probabilmente barbara, consiste nella croce che molto luminosa e portata da Gesù dicesi avere veduto Costantino sotto il sole poco dopo il mezzodì, ed in sogno la notte seguente; croce avente una corona d'oro e di gioje nell' apice, ed il monogramma di Cristo nel mezzo, cioè le lettere greche X e P intrecciate l'una con l'altra. Questo monogramma si appella *chrismon,* perchè quelle lettere sono le iniziali del nome χριστος. Fu adoperato da Costantino nello stendardo, nei diplomi, nelle monete, e dai figli di lui nelle armi e nelle insegne militari. Lo adoperarono alcuni papi nel principio delle bolle, alcuni vescovi, abati, e re di Francia, d' Inghilterra e di Spagna alla testa dei loro atti e diplomi. Esso non di rado si unì alle lettere α ed ω, simboli della eternità di Cristo, e sovente si espresse con le stesse lettere X e P, ma poste l'una dopo l'altra, e seguite dalla S, dalla I, dalla O o dalla M per marcare i casi di quel nome, oppure a maggiore brevità si dinotò *Jesus* con JS, *Christus* con XS ed anche colla X soltanto, ciò che abbiamo veduto ancora.

Un'altra invocazione simbolica alludente a Cristo è la croce, che si vede in moltissime iscrizioni lapidarie, nelle medaglie, nelle monete, nei sigilli, nei codici e nei documenti dei tempi cristiani.

Non esistendo diplomi degl'imperatori greci dei secoli VI e VII non si può stabilire se portassero la invocazione divina; ma è certo che la formola *In nomine Domini nostri J. C.* trovasi alla testa di alcune costituzioni di Giustiniano, com'è certo che i successori di lui principiavano i loro editti e le loro lettere con quella o con altre invocazioni parimente esplicite.

Si vuole che nei diplomi dei re longobardi, detti *praecepta* e talvolta *munimina* e *munimenta,* fosse anteposto un segno imitante la croce o la lettera J iniziale di *Jesus.* Per fermo esso vedesi nei diplomi merovingi più antichi, mentre in quelli dei secoli VII ed VIII la invocazione è ora simbolica, ora esplicita. Carlomagno invece, dacchè fu creato imperatore, usò costantemente la invocazione espli-

cita, esempio seguito da suoi successori. D'ordinario essa è preceduta tuttavia da segni capricciosi a linee attortigliate che nei diplomi dei re e degl'imperatori di Germania dal secolo X in seguito rappresentano sempre la figura della lettera C, iniziale di *Christus*. Ciò vuol dire, che questi segni d'invocazione simbolica per abitudine o per ornamento continuaronsi a delineare nei diplomi, quantunque fossero muniti di quella esplicita.

Dal secolo IX al XIII nei diplomi della Francia, dell'Italia e della Germania è quasi costante la invocazione esplicita, spesso accompagnata dalla invocazione simbolica, fuor che in qualcuno di Filippo Augusto (1180-1223) di Francia, che va senza dell'una e dell'altra. Invece nei diplomi che ci restano dei re d'Inghilterra dei secoli IX e X non si ha veruna invocazione, in quelli dei secoli XI e XII ora precede la invocazione esplicita, ora la simbolica, ora ambedue, ed ora mancano l'una e l'altra. Parimente non hanno la invocazione i diplomi dei re di Scozia dei secoli XII e XIII. Quelli dei re di Spagna dei secoli XI e XII ora hanno la invocazione esplicita, ora la simbolica, ed ora ambedue; e quelli dei re di Sicilia del secolo XII non principiano sempre con la invocazione. Fu poi al secolo XIII e segnatamente al XIV, che abbandonaronsi le invocazioni nei diplomi dei sovrani, eccettuato qualcuno di Germania fino alla metà circa del secolo XV, che porta ancora la invocazione della Trinità.

L'indirizzo precede nei diplomi che non hanno la invocazione, o viene subito dopo la stessa. Consiste, come ho avvertito, nel nome e nei titoli del sovrano e di quello, a cui ei scrive, regola generale per tutti i diplomi dei sovrani, eccepiti quelli dei re d'Inghilterra, che hanno sovente un indirizzo in forma epistolare corredato del saluto; eccepiti quelli di Enrico I di Francia e dei quattro primi successori di lui, che dopo la invocazione portano la formola *Gloriosae matris Ecclesiae filii noverint* etc.; ed eccepiti alcuni dei re di Sicilia del secolo XII che principiano colla data. Ai tempi romani e nei secoli VI e VII il nome del sovrano d'ordinario si anteponeva, ma dopo il secolo VII talvolta si posponeva al nome di quello, a cui era indiritto il diploma, o perchè il sovrano lo credea superiore a sè, o perchè voleva con ciò esprimergli venerazione e rispetto.

Ad avere norme più concrete delle formole d'invocazione e di indirizzo usate dai singoli sovrani esibisco il seguente prospetto, limitato all'Italia, alla Germania, alla Francia ed all'Inghilterra.

ITALIA.

584-591. Autari. Secondo gli autori dell'*Arte di verificare le date* prese il titolo di *Flavius.*

591-615. Agilulfo. Nella corona d'oro che regalò alla chiesa di s. Giovanni Battista di Monza si legge: *Agilul. Grat. Di. Vir. Glor. Rex. totius Ital. offert. Sco. Johanni Baptistae in Ecla Modicia.* Qualcuno sospetta che questa iscrizione siasi fatta qualche tempo dopo Agilulfo.

712-744. Liutprando. In un decreto del 715 riportato dal Muratori: *Flavius Liutprandus praecellentissimus rex sanctae catholicae aretinae ecclesiae* etc. In un altro riferito dallo stesso Muratori e ritenuto dell'anno 715 o 730: *In nomine Domini Dei salvatoris nostri Jesu Christi die X mensis Madii Indictione XIII Ticino tempore Liutprandi regis.*

744-749. Rachis. In un decreto del 747 recato dal Muratori: *Flavius Rachis viro excellentissimo rege monasterio beatissimi.... Petri et Christi confessoris Columbani sito in Bobio* etc.

749-756. Astolfo. In una donazione del 752 circa fornita dal Muratori: *Flavius Aistulfus rex excellentissimus ecclesiae beatissimi et confessoris Christi Geminiani* etc. In un diploma del 755 riportato dal Lupi: *Flavius Aystulf. vir. excell. rex basilice beatissimi levite et martiris Christi Laurentii* etc.

774-781. Carlomagno. Pochissimi de' suoi diplomi regali hanno la invocazione. La impiegò con varie formole in quelli imperiali, talvolta questa: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.* Usò quasi sempre della formola *gratia Dei,* e fino alla conquista d'Italia (774) conservò il titolo di *vir inluster.* Poscia vi aggiunse, o vi sostituì quello di *patrizio dei Romani* e di *re dei Longobardi.* Divenuto imperatore (800) non prese più il titolo di *vir inluster,* rarissimamente mantenne quello di *patrizio.* Allora s'intitolò: *Serenissimus Augustus a Deo coronatus magnus et pacificus imperator Romanorum gubernans imperium qui et per misericordiam Dei rex Francorum et Langobardorum.* Spesso si appellò *re* essendo imperatore, e talvolta *imperatore* avanti di esserlo.

818-820. Luigi I il Buono. Come re d'Aquitania: *In nomine nostri Jesu Christi Ludovicus gratia Dei,* o *divina ordinante provvidentia rex Aquitanorum,* o *rex serenissimus Aquitaniae.* Come imperatore (813): *In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Jesu Christi Hludowicus divina ordinante,* o *propitiante provvidentia,* o

clementia imperator augustus. Ristabilito nel trono l'anno 834 adoperò la frase *repropitiante provvidentia,* o *clementia.* Essendo imperatore non adoperò mai il titolo di re dei Francesi. I diplomi che rilasciò insieme con suo figlio recano: *In nomine* etc. *Hludowicus et Hlotharius divina* etc. *imperatores Augusti.*

820-855. Lotario I. Fino all'833, in cui fu deposto suo padre Luigi I il Buono: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Hlotharius augustus invictissimi domini imperatoris Ludowici filius.* Dopo l'833: *In nomine* etc. *Hlotarius divina ordinante provvidentia imperator augustus.*

855-875. Luigi II figlio di Lotario I. Vivente suo padre: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Lodovicus gratia Dei imperator augustus invictissimi domini Lotharii filius.* Dopo la morte del padre (855) soppresse l'*invictissimi* etc., ed alla formola *gratia Dei* talvolta sostituì *divina ordinante provvidentia.*

876-877. Carlo il Calvo. Avanti di essere imperatore (875) sovente: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Karolus gratia Dei rex.* Poscia: *In nomine* etc. *Karolus ejusdem Dei omnipotentis misericordia,* o *gratia imperator augustus.* Siccome egli pure fu detto il *Grande,* così si confusero qualche volta i suoi diplomi con quelli di Carlomagno. Ma i diplomi di Carlo il Calvo distinguonsi dalla invocazione della Trinità.

877-880. Carlomanno. Quasi sempre: *In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi.* Talvolta: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Karlomannus,* o *Carolomannus gratia Dei rex.*

879-888. Carlo il Grosso. Avanti d'essere imperatore (881): *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Carolus divina favente clementia rex.* Poscia più sovente: *In nomine sanctae* etc. *Carolus divina ordinante,* o *favente clementia, gratia, provvidentia,* o solo *gratia Dei* e talvolta *ejusdem omnipotentis Dei misericordia imperator augustus.* Raramente: *In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi.*

888-924. Berengario. Ordinariamente: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Berengarius gratia Dei rex.* Divenuto imperatore (915): *In nomine Domini Dei aeterni Berengarius divina favente clementia imperator augustus.*

889-894. Guido. In un diploma dell'892 riportato dal Lupi: *In nomine sancte et individue Trinitatis Wido et Lambertus gratia et misericordia ejusdem omnipotentis Dei imperatores augusti* etc. Ciò dopo ch'ebbe associato suo figlio al trono.

894-898. Lamberto. In un diploma: *In nomine S. et individuae Trinitatis Lambertus divina favente clementia imperator augustus.*

926-945. Ugo. Dopo di avere associato al trono suo figlio (931): *In nomine Domini nostri Jesu Christi regis aeterni Hugo et Lotharius gratia Dei reges.*

1002-1013. Arduino. In un diploma del 1002 riferito dall' Ughelli: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Arduinus gratia Dei rex.* In un altro del 1003: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Arduinus divina favente gratia invictissimus rex.*

GERMANIA [1].

817-876. Luigi il Germanico. Come re di Baviera dalla fine dell' 825 all' 833: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei omnipotentis Hludovicus divina favente,* o *largiente gratia rex Bajoariorum.* Divenuto re di Germania (833): *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Hludowicus divina favente gratia,* o *clementia rex.*

876-880. Carlomanno. Vedi sopra *Italia* 877-880.

882-887. Carlo il Grosso. Vedi sopra *Italia* 879-888.

887-899. Arnoldo. Sovente: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Arnolfus divina favente gratia rex.*

911-918. Corrado I. Adoperò: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Chuonradus divina largiente clementia,* o *divinae largitatis munere,* o *Dei gratia rex.*

918-936. Enrico I l' Uccellatore. Comunemente: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Henricus divina favente clementia humilis Romanorum rex,* o *divina ordinante provvidentia rex.* Non prese mai il titolo d' imperatore, nè di *rex Germaniae,* ma talvolta si appellò *advocatus Romanorum et Franciae orientalis rex.* In altri diplomi dei sovrani di Germania si chiama *Francia orientalis* la Germania stessa.

936-973. Ottone I. Di consueto: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Otto Dei favente clementia,* o *Dei gratia, divina clementia, divina favente, opitulante, propitiante, praeveniente, auxiliante, annuente,* o *concedente clementia rex.* In due diplomi degli anni 952 e 961 si legge il titolo d' *imperatore* e di *augusto,* che prese costantemente dopo il suo incoronamento imperiale (962).

[1] Comunque non pochi imperatori e re di Germania da Carlomanno in appresso sieno stati anche re d' Italia, pure seguendo il metodo ordinario degli scrittori deggio registrarli tutti come sovrani della Germania soltanto, per evitare la confusione.

973-983. Ottone II. Usò: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis — In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti,* o *Domini nostri Jesu Christi aeterni,* o *Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi,* o *Summi Dei* etc. Dopo il 961, in cui fu designato re di Germania e coronato re di Lorena, fino al 967 prese sempre il titolo di *re.* Dal suo incoronamento imperiale (967) si appellò *Otto imperator,* od *Otto junior senioris divina annuente clementia coimperator augustus.* Dopo la morte del padre Ottone I (973) adoperò sempre il titolo d'*imperator.*

983-1002. Ottone III. Usò la invocazione della Trinità, ovvero: *In nomine omnipotentis Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi Otto divina favente clementia rex,* o *pius rex.* Dopo l'incoronamento imperiale (996) prese il titolo d'imperatore, ed aggiunse al suo nome diversi epiteti, come *tertius, romanus, saxonicus, italicus, servus populorum, aliorum, apostolorum,* o *Jesu Christi.* S'intitolò anche: *Romani orbis,* o *Romanorum imperator augustus,* o *imperator Romanorum,* o solo *imperator augustus.*

1002-1024. Enrico II il Santo. Di consueto: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis.* Talvolta: *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. In nomine Domini Dei aeterni,* o *et Salvatoris nostri Jesu Christi.* Prima di essere coronato re di Lombardia (1004): *Henricus divina favente,* o *disponente clementia rex.* Poscia: *Henricus divina favente misericordia Francorum* (vedi sopra 918-936 Enrico I) *et Langobardorum rex — Henricus Francorum pariterque Longobardorum divina favente clementia rex.* Divenuto imperatore (1014) s'intitolò *Imperatore dei Romani.* Avanti e dopo di essere imperatore prese e mantenne il titolo di *re dei Romani,* che talvolta sostituì a quello di *re dei Lombardi.* Anche i successori di lui intitolaronsi da Enrico IV in appresso *re dei Romani* in virtù della loro elezione ed incoronazione in Germania. Ma da Enrico II non si trova più il titolo di *re dei Lombardi,* nè quello di *re dei Francesi,* perchè il diploma di Corrado II, in cui figurano l'ultima volta, è sospettato per falso dai Benedettini. Enrico II poi si appellò *secundus,* quantunque Enrico I l'Uccellatore non siasi mai incoronato a Roma.

1024-1039. Corrado II il Salico. Adoperò: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Dei aeterni, omnipotentis Dei,* o *Domini nostri Jesu Christi.* Come re: *Conradus divina favente clementia,* o *provvidentia rex, invictissimus rex, rex pacificus,* o *Dei gratia rex excellentissimus secundum voluntatem Dei Salvatoris nostrique libe-*

ratoris. Dopo il suo incoronamento a Roma (1027): *rex imperator augustus, rex Romanorum imperator augustus,* o *semper augustus.*

1039-1056. Enrico III. Solitamente: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis,* o *In nomine Dei aeterni* etc. Avanti che fosse imperatore (1056): *Heinricus divina favente clementia rex,* o *Dei gratia servus servorum Dei.* Poscia: *Romanorum imperator augustus,* o *semper augustus.*

1056-1106. Enrico IV. Sempre: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis.* Fino al 1084, in cui s'incoronò imperatore: *Henricus Dei favente clementia,* o *divina favente clementia rex,* o *Romanorum rex augustus,* od *Ego Henricus humilis Romanorum rex,* o *tertius Romanorum rex,* o *Henricus quartus divina* etc. *rex secundum voluntatem Dei Salvatoris nostrique liberatoris.* Poscia: *Henricus divina favente clementia Romanorum tertius imperator augustus,* od altre simili. Anche in due placiti da lui firmati, esistenti nell'archivio di Padova, egli si chiamò *tertius,* perchè Enrico I non venne in Italia a prendere la corona, come si è detto.

1106-1125. Enrico V. Quasi sempre: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis.* Prima del suo impero (1111): *Henricus divina favente clementia quintus Romanorum rex.* Poscia variò, come i suoi precessori, e talvolta si disse *quarto,* talvolta *quinto,* ed ora si appellò *Romanorum imperator,* ora vi aggiunse *augustus,* o *semper augustus.*

1125-1137. Lotario II. S'intitola *tertius Romanorum imperator augustus,* benchè avanti lui non siavi stato altro imperatore che Lotario figlio di Luigi il Buono. Talvolta si appella solamente *re* senz'altro. Divenuto imperatore (1133): *C. In nomine sanctae et individuae Trinitatis Lotharius divina favente clementia tertius Romanorum imperator augustus.*

1138-1152. Corrado III. Si chiamò ora *secondo,* ora *terzo.* Adoperò: *C. In nomine sanctae et individuae Trinitatis Cuonradus divina favente clementia Romanorum rex secundus — In nomine Domini nostri et SS. individuae Trinitatis ego Conradus divina favente clementia hujus nominis secundus Romanorum rex augustus — Conradus divina largiente clementia rex Romanorum tertius,* o solo *Romanorum rex,* o *Romanorum rex semper augustus.* Benchè non sia stato imperatore si cita un suo atto in cui si chiama: *Conradus Dei gratia Romanorum imperator augustus.* Però i sovrani di Germania non costumarono di prendere il titolo d'imperatori, come accennai, se non dopo il loro incoronamento a Roma.

1152-1190. Federico I Barbarossa. Prima del 1155 in cui fu coronato imperatore: *Romanorum rex,* o *rex augustus.* Ne' suoi diplomi imperiali: *C. In nomine sancte et individue Trinitatis Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus.*

1190-1197. Enrico VI. Come re: *Henricus divina favente clementia Romanorum rex augustus,* o *semper augustus,* e come imperatore (1191): *Henricus Dei gratia Romanorum imperator augustus,* o *Henricus sextus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus.* A questi titoli talvolta aggiunse quello di *rex Sicilie.*

1197-1250. Federico II figlio di Enrico VI. Quando impiegò la invocazione, questa fu ordinariamente della Trinità. Talvolta usò: *In nomine Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi.* In una sua lettera a Luigi re di Francia: *Fridericus Dei gratia Romanorum imperator praepotentissimus a Deo coronatus magnus et pacificus victor ac triumphator semper augustus.* Prima della sua incoronazione imperiale (1220) di solito: *Fridericus Dei gratia Romanorum rex semper augustus et rex Sicilie,* ovvero *Fridericus secundus Dei gratia* etc. *omnibus in perpetuum,* oppure *Fridericus divina favente clementia Romanorum rex secundus semper augustus et rex Sicilie.* Poscia: *imperator semper augustus,* o *imperator Romanorum semper augustus.* Talvolta prima del 1220 si chiamò *imperator electus.*

1198-1208. Filippo di Svevia quinto figlio di Federico I. Fu eletto re dei Romani e adoperò: *Philippus Dei gratia,* o *Philippus secundus divina favente clementia Romanorum rex et semper augustus.* Si chiamò *secondo,* contando per primo Filippo dichiarato imperatore dall'armata romana nel 14 Marzo 244.

1198-1218. Ottone IV. Essendo re dei Romani, dopo la invocazione della Trinità: *Otto divina favente clementia Romanorum rex et semper augustus universis regni fidelibus in perpetuum.* Dall'anno 1209 essendo imperatore: *Otto quartus Dei gratia,* o *divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus.*

1247-1256. Guglielmo. In un suo diploma: *Guillelmus Dei gratia Romanorum rex semper augustus universis imperii fidelibus hanc paginam inspecturis gratiam suam et omne bonum.*

1250-1254. Corrado IV figlio di Federico II. In un suo diploma del 1242, mentr'era re dei Romani, coronato nel 1237: *Conradus divi augusti imperatoris Frederici filius Dei gratia Romanorum in regem electus semper augustus et heres regni Jerusalem*

universis praesentes litteras inspecturis fidelibus suis gratiam suam et omne bonum.

1257-1271. Riccardo II figlio di Giovanni re d' Inghilterra. Nella lettera in cui annuncia il suo incoronamento a re dei Romani: *Ricardus Dei gratia Romanorum rex semper augustus.*

1273-1291. Rodolfo d' Habsbourg. Impiegò: *Rudolphus Dei gratia Romanorum rex semper augustus universis imperii Romani fidelibus presentes literas inspecturis graciam suam et omne bonum.* Talvolta usò dell' invocazione della Trinità.

1298-1308. Alberto I. Adoperò formole presso che simili a quelle di suo padre Rodolfo. Si cita questo indirizzo di lui, mentre era solo conte d' Habsbourg: *Nos Albertus Dei gratia de Habspurch et de Hyburch comes lantgravius Alsatie illustris Romanorum regis primogenitus et ejusdem per Austriam et Styriam vicarius generalis ad universorum notitiam deferimus* etc.

1308-1313. Enrico VII di Luxembourg. Una delle sue formole è questa: *Nos Heinricus Dei gratia Rom. rex semper augustus ad universorum notitiam volumus pervenire quod* etc. Talvolta soppresse il *Nos.* In un suo diploma del 1311 presso Ughelli: *Heinricus septimus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus.* Ma notasi che fu coronato imperatore solo nel 29 Giugno 1312, e che il titolo di imperatore avanti l' incoronamento devesi ammettere con molta circospezione per ciò che si è detto all' articolo di Corrado III.

1314-1330. Federico III. Nella convenzione in cui è confermato re dei Romani e divide questa dignità con Luigi V di Baviera: *Nos Ludovicus et Fridericus Dei gratia Romanorum reges semper augusti notum facimus.*

1314-1347. Luigi V di Baviera. Si appellò talvolta *quarto.* I suoi atti regali per solito portano: *Ludovicus* o *Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum rex semper augustus.* Divenuto imperatore (1328): *Ludowicus quartus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus.* Secondo i Benedettini avrebbe preso qualche volta il titolo d' imperatore avanti l' incoronamento.

1346-1378. Carlo IV. In un suo diploma: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis feliciter amen. Carolus quartus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et Bohemiae rex ad perpetuam rei memoriam.* Nelle carte meno solenni tace la invocazione e s' intitola *Romani imperii semper augustus.* Prima di essere imperatore (1355) non prese che il titolo di re dei Romani e di re di Boemia.

1378-1400. Venceslao. Comunemente: *Venzlaus Dei gratia Romanorum rex semper augustus et Bohemiae rex notum facimus* etc., e talvolta *ad perpetuam rei memoriam.* Fu re dei Romani. Quantunque deposto nel 20 Agosto 1400 conservò il titolo sino a morte (16 Agosto 1419).

1400-1410. Roberto. Di solito: *Rupertus Dei gratia Romanorum rex semper augustus.*

1410-1437. Sigismondo. In un suo privilegio: *Sigismundus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus ac Hungariae Bohemiae Croatiae Dalmatiae* etc. *rex .... gratiam caesaream.* In un diploma del 1416 adoperò la invocazione divina.

1438-1439. Alberto II. In un suo diploma: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis feliciter amen. Albertus Dei gratia Romanorum rex semper augustus ac Ungariae Bohemiae Croatiae* etc. *rex et dux Austriae ad perpetuam rei memoriam notum facimus.*

1440-1493. Federico IV. In una sua donazione del 1468: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis amen. Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus Hungariae Dalmatiae Croatiae* etc. *rex ac Austriae Styriae Carinthiae et Carniolae dux dominus Marchiae Sclavoniae ac Portus Maonis comes in Habspurg Tyrolis Pherretis et in Kyburg Marchio Bargaviae et landgravius Alsatiae ad futuram rei memoriam.* Si appellò non di rado *terzo,* perchè non computò Federico III competitore di Luigi V di Baviera.

1493-1519. Massimiliano I. Ristabilì il titolo di re di Germania caduto da gran tempo in disuso. Introdusse il titolo di *Pontifex Maximus* ad uso degl'imperatori pagani. Nel 1508 ordinò, che fosse appellato *imperatore eletto,* ciò che Giulio II papa ebbe a confermargli lo stesso anno. Però anche prima egli sostituì talvolta al titolo di re dei Romani quello d'*imperator Romanorum.* Dopo lui i sovrani di Germania non si chiamarono più *re dei Romani.* Solo Carlo V prese il titolo d'*imperatore eletto* innanzi del suo incoronamento imperiale. Ordinariamente Massimiliano usò: *Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus,* o *electus Romanorum imperator semper augustus,* o *Romanorum imperator augustus,* oppure *Maximilianus primus Romanorum imperator,* a cui fece seguire la indicazione de' suoi dominj, cioè *rex Germaniae et Hungariae Dalmatiae Croatiae* etc. *Archidux Austriae* etc.

FRANCIA.

481-511. Clodoveo I. Prese il titolo di *vir inluster*. In un suo diploma: *Chlodoveus Francorum rex vir inluster tibi venerabilis senex tuoque Maximino* etc.

511-558. Childeberto I. In un suo diploma: *Childeberthus rex Francorum vir inluster recolendum nobis est et perpensandum utilius* etc.

511-561. Clotario I. In un suo diploma del 516: *Chlotarius rex Francorum vir illustris omnibus episcopis abbatibus et illustribus viris magnificis ducibus* etc.

534-548. Teodeberto I. In una sua medaglia d'oro: *Dominus noster Theodebertus augustus*. In una sua lettera all'imperatore Giustiniano: *Domino illustri inclito ac triumphatori semper augusto Justiniano imperatori Theodebertus rex*. I Benedettini sospettano a ragione di un diploma a lui attribuito, che reca la invocazione della Trinità, la formola *divina favente clementia rex*, la data dell'incarnazione e della indizione, formole tutte che sono proprie ai tempi posteriori.

561-593. Gontrano. In un suo diploma: *Divina disponente gratia servus servorum Domini Gontramnus rex regnante Deo universis sanctae matris ecclesiae filiis salutem*. Questa formola, sebbene non offra titolo a sospettare, pure è molto contraria all'uso di que' tempi.

561-584. Chilperico I. In un diploma: † *Chilpericus rex Francorum vir inluster. Cum et in hac vita brevi tempore maneamus* etc.

575-596. Childeberto II. Le sue lettere all'imperatore Maurizio, ai re ed ai vescovi principiano con *Domino glorioso, gloriosissimo, sancto* etc. *Childeberthus rex*, e ad altre persone con *Childeberthus rex Francorum viro glorioso* etc.

628-638. Dagoberto I. Secondo Aimoin principiò il suo testamento così: *In nomine Trinitatis Domini Dei omnipotentis*. Di consueto prese il titolo di *vir inluster* che non si trova in un diploma del 632 diretto all'abbazia di S. Dionigi: *Dagoberchtus rex Francorum viris inlustribus Wandelbertho Duci, Raganrico domestico et omnibus agentibus praesentibus et futuris*.

638-656. Clodoveo II. In un suo diploma del 653: *Chlodovius rex Francorum vir inluster*.

656-670. Clotario III. Adoperò: *Clotharius, Chlotharius*, o *Chlotacharius rex Francorum vir inluster*.

674-679. Dagoberto II. In un suo diploma: *Dagobertus rex Francorum viris illustribus ducibus comitibus domesticis et omnibus agentibus tam praesentibus quam futuris.*

691-695. Clodoveo III. Quasi sempre: *Chlodoicus, Chlodovius* o *Chlodoveus rex Francorum vir inluster.*

695-711. Childeberto III. In un suo placito principiato da una invocazione monogrammatica: *Childeberthus rex Francorum vir inluster cum nos in Dei nomine Carraciaco villa Grimoaldo majorim domus nostri una cum nostris fidelibus resederimus* etc.

711-715. Dagoberto III. Ordinariamente: *Dagobertus rex Francorum vir inluster.*

715-720. Chilperico II. Adoperò lo stesso indirizzo di Clodoveo III.

715-741. Carlo Martello. Nell'interregno della Neustria e della Borgogna egli le governò come maggiordomo di palazzo, e adoperò di solito: *Ego in Dei nomine illuster,* od *inluster vir Carolus* o *Karolus,* o *Karlus majordomus,* o *majorim domus filius Pippini quondam* etc.

720-737. Thierri IV. Per solito: *Theudericus, Theodericus,* o *Theodoricus rex Francorum vir inluster.*

742-752. Childerico III. Adoperò: *Childericus rex Francorum vir illuster,* od *inluster.* Talvolta ommise il *vir inluster.*

752-768. Pipino il Breve. Sostituì la formola di *vir inluster* a quella d'*inluster vir,* che usava prima del 752 come maggiordomo. Però in un diploma del primo anno del suo regno si ha *inluster vir Pippinus.* Ordinariamente impiegò: *Pippinus rex Francorum vir inluster,* o *Pippinus gratia Dei rex Francorum vir inluster omnibus episcopis* etc. Talvolta ommise il *vir inluster.*

768-814. Carlomagno. Vedi *Italia* 774-781.

768-771. Carlomanno. Fu re d'Austrasia e adoperò sovente la formola *gratia Dei* unita a *Carolomannus rex Francorum vir inluster.* Egli pure ommise talvolta il *vir inluster.*

814-840. Luigi I il Buono. V. *Italia* 818-820.

840-877. Carlo II il Calvo. V. *Italia* 876-877.

877-879. Luigi II il Balbo figlio di Carlo il Calvo. Comunemente: *In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi Hludovicus misericordia Dei rex.* Si citano due diplomi di lui con la invocazione della Trinità e col *rex Francorum.*

879-884. Carlomanno II. V. *Italia* 877-880.

885-887. Carlo il Grosso. V. *Italia* 879-888.

887-898. Eude od Ottone. Di solito: *In nomine Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi Odo misericordia,* o *clementia,* o *gratia Dei,* o *divina ordinante clementia rex.* Più raramente: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis,* o *In nomine Dei summi et aeterni regis.*

893-923. Carlo III il Semplice. Sempre: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Karolus divina propitiante clementia,* o *misericordia Dei rex,* o *Carolus Dei gratia rex.*

922-923. Roberto I. In un suo diploma: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Rotbertus gracia Dei rex.*

923-936. Raule o Rodolfo. Impiegò: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Rodulfus superna regente pietate,* o *misericordia Dei,* o *ejusdem Dei omnipotentis gratia et misericordia rex,* o *divina clementia, divina propitiante clementia, divina ordinante providentia rex Francorum* o *Francorum rex,* o semplicemente *gratia Dei rex,* oppure *gratia Dei Francorum et Aquitanorum atque Burgundiorum rex pius, invictus ac semper augustus.* Un suo privilegio alla chiesa di Puy: *In nomine Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi.* Riprese talvolta il titolo di *vir inluster.*

936-954. Luigi IV d'Oltremare. Adoperò: *In nomine sanctae,* o *summae et individuae Trinitatis Ludovicus superni regis praeordinante,* o *disponente clementia,* o *divina propitiante clementia,* o *misericordia, auxiliante divina clementia, divina annuente gratia rex Francorum,* o *Francorum rex,* o solo *Dei gratia rex.* Per singolarità in un suo diploma: *In nomine sanctae* etc. *Ludovicus pacificus augustus invictus gratia Dei rex.* Usò anche la invocazione: *In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi.*

954-986. Lotario. Di consueto: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Lotharius gratia Dei rex notum sit* etc., o *Lotarius divina propitiante,* ovvero *annuente clementia Francorum rex.* Dopo l'associazione al trono di suo figlio Luigi V: *Lotharius genitor genitusque Ludovicus.* In un diploma soltanto: *In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Lotharius et Ludovicus divina ordinante providentia reges augusti.*

986-987. Luigi V. In un suo diploma dopo la invocazione della Trinità: *Ludovicus divina propitiante clementia Francorum rex.* In un altro: *In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi Ludovicus misericordia Dei rex.*

987-996. Ugo Capeto. Adoperò: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis — In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri*

Jesu Christi — *In Dei nomine* ed altre, a cui fece seguire: *Hugo gratia Dei rex, Hugo Francorum rex, Hugo mediatoris Dei et hominum propitiante misericordia,* o *divina ordinante, praeordinante clementia,* o *opitulante divina gratia,* o *omnipotentis Dei disponente gratia rex.* Dopo avere associato suo figlio al trono pose talvolta dopo la invocazione: *Hugo et gloriosissimus filius suus Robertus Francorum Reges* — *Hugo atque Robertus gratia Dei reges inclyti.* Alcuni diplomi che recano nell'indirizzo il solo nome di Ugo hanno le segnature di lui e di Roberto.

996-1031. Roberto II. Per consueto: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis,* o *Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri J. C. Rotbertus, Rodbertus, Robertus gratia,* o *misericordia* etc. *Dei rex Francorum.* Talvolta dopo la invocazione della Trinità aggiunse *et unicae Deitatis,* o adoperò altra formola straordinaria d'invocazione, o al titolo di re aggiunse *et augustus, semper augustus, gloriosus, serenissimus, clementissimus.* Avendo associato al trono suo figlio Enrico (1017), i suoi diplomi frequentemente vanno muniti dei nomi di ambedue. Egli fu il primo re di Francia che abbia usato nei diplomi del pronome *Ego.*

1031-1060. Enrico I. Di solito: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis ego Henricus gratia Dei Francorum rex.* Talvolta all'invocazione della Trinità aggiunse: *Patris et Filii,* o *Patris videlicet et Filii et Spiritus sancti.* In un diploma solenne dopo la invocazione della Trinità si trova la formola *Gloriosae matris ecclesiae noverint,* a cui segue un lungo preambolo che termina con *Ego Heinricus Dei gratia Francorum rex.* Molti diplomi dei quattro successori di Enrico mantengono lo stesso stile. Per eccezione in un atto di lui: *In nomine Creatoris et gubernatoris cunctorum ego Henricus cunctipotenti Deo supereminente Francigenis imperans et gentibus per orbem circumquaque diffusis* etc. Talvolta a *gratia Dei* sostituì *Dei miseratione, misericordia, clementia* etc.

1060-1108. Filippo I. D'ordinario la invocazione della Trinità e poi *amen. Ego Philippus gratia Dei Francorum rex.* Di questa formola si dà qualche eccezione.

1108-1137. Luigi VI. Di consueto: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ego Ludovicus Dei gratia Francorum rex,* oppure *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ego igitur Ludovicus Dei gratia rex Francorum.* Impiegò talvolta altre invocazioni, o sostituì altra formola a quella *Dei gratia,* o a quella *rex Francorum* le parole

in *regem Francorum sublimatus, Francorum imperator augustus,* e talvolta prese il titolo di *umilis rex.* In un diploma, avendo associato al trono suo figlio: *Ludovicus et Philippus filius divina ordinante provvidentia reges Francorum.* Avanti la morte di suo padre (20 Luglio 1108) si appellò *rex designatus,* ed anche dopo questa in un atto del 1113 si disse *Ludovicus Philippi regis filius.*

1137-1180. Luigi VII. Vivendo suo padre si chiamò *regis filius Dei gratia Francorum rex designatus.* Dopo la morte di suo padre impiegò le formole di lui senza eccettuare quella di *Francorum imperator augustus,* che apparisce in un suo diploma del 1155. In un altro atto prese il titolo di re di Francia e non dei Francesi.

1180-1223. Filippo II Augusto. Comunemente: *Philippus Dei gratia Francorum rex,* a cui precede talvolta la invocazione della Trinità. Si hanno alcune sue ordinanze senza indirizzo.

1223-1226. Luigi VIII. Di solito: *In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Ludovicus Dei gratia Francorum rex. Noverint universi* etc. Negli atti meno solenni tace la invocazione. In una ordinanza del 1222 prese il titolo di *Franciae rex.*

1226-1270. Luigi IX il Santo. Ordinariamente: *In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Ludovicus Dei gratia Francorum rex. Noverint universi* etc. Parla quasi sempre al plurale: *Notum facimus* etc. In una sua lettera dell'Aprile 1250 prende il titolo di *rex Franciae* preceduto dall'invocazione *In nomine Domini.* Sovente ommette la invocazione, e talvolta anche la parola *Francorum.*

1270-1285. Filippo III. Soltanto nei diplomi più solenni adoperò la invocazione della Trinità. Prese sempre il titolo di *rex Francorum,* e in un atto solo quello di *Francie rex.* Negli atti in lingua francese s'intitolò *Philippes par la grace de Dieu roy de France.*

1285-1314. Filippo IV. Anch'egli solo nei diplomi più solenni usò la invocazione della Trinità, a cui segue *Philippus Dei gratia Francorum rex notum facimus universis* etc. I suoi atti francesi recano: *Philippe par la grace de Dieu roys,* o *roy de France.*

1314-1316. Luigi X. Di consueto: *Ludovicus Dei gratia Francie et Navarre rex,* o più spesso *Francorum et Navarre rex,* e talvolta solo *Francorum rex.* Negli atti francesi: *Loys par la grace de Dieu roy, roys,* o *rois de France et de Navarre.*

1316-1322. Filippo V. Prese più sovente il titolo di *rex Francie,* che di *rex Francorum.*

1322-1328. Carlo IV. Anch'egli adoperò più spesso *rex Fran-*

cie che *rex Francorum,* come: *Karolus Dei gratia Francie et Navarre rex notum facimus universis* etc.

1328-1350. Filippo VI. In una sua lettera latina: *Philippus Dei gratia Francorum rex.* In un decreto del 1328: *Phelippes par la grace de Dieu roy de France.*

1350-1364. Giovanni II. Nelle sue lettere francesi: *Jehan par la grace de Dieu roy de France savoir faisons* etc. Nelle latine: *Johannes Dei gratia Francorum rex.* Usò talvolta della formola *ad perpetuam rei memoriam.*

1364-1380. Carlo V. Negli atti francesi prese il titolo di *rex Francie,* e nei latini di *rex Francorum.* Sotto lui, massime dopo il 1369, il preambolo è molto pomposo.

1380-1422. Carlo VI. Negli atti francesi: *Charles par la grace de Dieu roy de France;* nei latini: *Karolus Dei gratia Francorum rex.*

1422-1461. Carlo VII. Adoperò: *Charles par la grace de Dieu roi de France a tous ceux qui ces presentes lettres verront salut — Carolus Dei gratia Francorum rex universis praesentes litteras inspecturis salutem.* Un suo diploma dopo *Francorum rex* reca *ad perpetuam rei memoriam.*

1461-1483. Luigi XI. Nelle sue lettere al Papa: *Ludovicus Dei gratia Francorum rex tibi amantissimo et beatissimo patri nostro Pio papae II obedientiam filialem et plenos devotionis affectus.* Negli atti francesi: *Loys par la grace de Dieu roy de France;* e nei latini: *Lodovicus Dei gratia Francorum rex.* In un diploma aggiunse *ad perpetuam rei memoriam.*

1483-1498. Carlo VIII. Ordinariamente: *Charles par la grace de Dieu roy de France savoir faisons a tous presents et a venir.* Negli atti latini molto rari: *Carolus Dei gratia Francorum rex,* a cui talvolta aggiunse *ad perpetuam rei memoriam.*

1498-1515. Luigi XII. Quando era Duca di Orleans: *Loys duc d'Orleans de Milan et de Valois* etc. Divenuto re: *Loys par la grace de Dieu roy de France.* Nelle lettere patenti del 1511: *Ludovicus Dei gratia Francorum rex Mediolanique dux et Januae dominus universis praesentes litteras inspecturis salutem.*

INGHILTERRA.

940-946. Edmondo I. Adoperò: *In nomine domini nostri Jesu Christi ego Edmondus rex Anglorum caeterarumque gentium gubernator et rector.*

946-955. Edredo. Si cita di lui questa formola singolare: *Pax in summae Trinitatis nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ego Edredus rex terrenus sub imperiali potentia regis saeculorum aeternique principis magnae Brittaniae temporale gerens imperium universis Christianis tam et praesentibus quam posteris salutis beneficium in auctore salutis.*

959-975. Edgar il Pacifico. Ordinariamente: *Ego Edgarus totius Albionis basileus nec non maritimorum seu insularum regum circum habitantium* etc. In un diploma del 963 prese il titolo di imperatore.

978-1016. Efelredo II. Principiò ora colla data, e coll'indirizzo, ora col labaro di Cristo e col preambolo, poscia seguono il pronome *Ego,* il suo nome e i suoi titoli.

1014-1036 o 1037. Canuto I il Grande. Dopo un preambolo: *Ego Cnut annuente et favente Dei omnipotentis clementia totius gentis Anglorum basileus,* oppure *Ego Cnut rex Anglorum caeterarumque gentium persistentium in circuitu,* ovvero *Ego Cnut rex Angligenae nationis.* Nel principio di un diploma del 1018: *Ego denique imperator Knuto a Christo Rege regum regiminis Anglici in insula potitus.*

1042-1066. Edoardo III il Confessore. Adoperò: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis ego Eadwardus Ethelredi regis filius gratia Dei Anglorum rex futuris post me regibus — Ego Edwardus regis regum gratia rex et Anglorum princeps — Regnante in perpetuo Jhesu Christo omnium regum principe Ego Eadwardus secundum voluntatem ejus monarcha totius Britanniae — In onomate summi Kyrios omnia jura regnorum gubernantis et ab alto coeli fastigio cuncta ego Edowardus totius Albionis Dei moderamine gubernatione basileus.*

1066-1087. Guglielmo I il Conquistatore. Impiegò sovente il labaro per invocazione, ovvero: *Regnante in perpetuum Domino nostro Jesu Christo illoque regente ac dominante omnibus elementis qui etiam incomparabili pietate et magna majestate omnia sustentat cunctaque prout vult sive visibiles sive invisibiles pulcro moderamine disponit atque dispensat. Quapropter ego Willelmus Deo disponente rex Anglorum caeterarumque gentium circumquaque persistentium rector ac dux Normannorum* etc. — *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Willelmus fortissimus immo potentissimus rex omnium regum illorum a quibus eo tempore sceptra regalia sub divo gubernantur maximum im-*

perium Anglicae terrae regens etc. — *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen. Ego Willelmus Dei gratia rex Anglorum* etc. ed altre simili formole.

1087-1100. Guglielmo II. Talvolta principia colla data dell' Incarnazione. Spesso: *Willelmus rex Angliae,* o *rex Anglorum et dux Normanniae archiepiscopis* etc. *salutem in Domino. Sciatis* etc.

1100-1135. Enrico I. In una sua donazione del 1101: *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen. Dei filius amator et redemptor hominum Jesus Christus adeo sanctam dilexit ecclesiam ut eam suo sanguine redimeret et suo spiritu insigniret et suaeque carnis alimento satiaret* etc. *Quod ego Henricus rex filius Willielmi regis considerans* etc. Usò dell' invocazione della Trinità e dopo questa degli anni di Cristo e del suo regno. Principiò anche con *Sciant omnes praesentes et futuri quod ego* etc. Ordinariamente s' intitolò *rex Anglorum,* a cui aggiunse probabilmente dopo la sua vittoria 27 Settembre 1106 *et dux Normannorum.*

1135-1154. Stefano. In un diploma: *Stephanus Dei gratia Angliae et dux Normanniae H.* (*Hugoni*) *Rotomagensi archiepiscopo* etc. *salutem.* In una donaz.: *Ego Stephanus Dei gratia Anglorum rex* etc.

1154-1189. Enrico II. Avendo sposata nel 1152 Eleonora duchessa di Aquitania aggiunse il titolo di duca d' Aquitania a quello di re d' Inghilterra, di duca di Normandia e di conte d' Anjou. Dopo di aver fatto incoronare nel 15 Giugno 1170 suo figlio Enrico, che morì nel 1183, s' intitolò: *Henricus rex pater regis.* Secondo i Benedettini impiegò talvolta la invocazione della Trinità.

1189-1199. Riccardo I Cuor di Leone. Solitamente: *Ricardus Dei gratia rex Angliae, dux Normanniae et Aquitaniae, comes Pictaviae et Andegaviae Archiepiscopis* etc. *Sciatis* etc.

1199-1216. Giovanni senza terra. In molti suoi atti: *Ego Johannes Dei gratia rex* etc. Ommise il suo nome nei decreti ai sudditi: *Rex comitibus baronibus militibus et omnibus fidelibus suis per regnum Angliae constitutis salutem. Sciatis* etc. Ordinariamente: *Johannes Dei gratia rex Angliae dominus Hyberniae dux Normanniae et Aquitaniae comes Andegaviae archiepiscopis* etc.

1216-1272. Enrico III. Adoperò le stesse formole di Giovanni senza terra. Talvolta usò: *Nos Henricus.* Ancora nelle lettere del 1258 prende i titoli di duca di Normandia e di Conte d'Anjou, ma li ommise dopo il trattato del 1259 con s. Luigi, onde ne' suoi atti pose solo il titolo di re d' Inghilterra, signore d' Irlanda e duca di Aquitania. Però in molti atti non s' intitola che *rex.*

1272-1307. Eduardo I (IV). Nel suo atto di alleanza col re dei Romani: *Edwardus Dei gratia rex Angliae dominus Hiberniae et dux Aquitaniae praesentium inspecturis universis salutem.* Ne' suoi atti francesi: *Edward par la grace de Dieu rey d'Engleterre et seigneur d'Irlande et duk de Guyenne a ses cheirs et feals les barons* etc. Ne' suoi decreti: *Rex universis praesentes litteras inspecturis salutem.* Ne' suoi diplomi importanti talvolta precede la invocazione all' indirizzo.

1307-1327. Eduardo II (V). Ordinariamente: *Edwardus Dei gratia rex Angliae dominus Hiberniae et dux Aquitaniae omnibus ad quos praesentes litterae pervenerint salutem.* In una lettera del 1310 a Filippo il Bello: *excellentissimo principi domino et patri karissimo domino Philippo Dei gratia regi Franciae illustri Edwardus eadem gratia rex* etc.

1327-1377. Eduardo III (VI). Nelle sue lettere del 1337 al duca di Brabante e di Lorena: *Edwardus Dei gratia rex Angliae et Franciae dominus Hiberniae et dux Aquitaniae nobili et potenti viro* etc.

1377-1399. Riccardo II. Adoperò le formole de' suoi predecessori. Quasi sempre principia con *rex universis,* o *roy a touz ceux* etc.

1399-1413. Enrico IV. Seguì quasi sempre le formole de' suoi predecessori. In una lettera al re di Portogallo: *Serenissimo ac amantissimo in Christo principi Johanni Dei gratia Portugalliae et Algarbii regi fratri nostro carissimo Henricus eadem gratia rex Angliae et Franciae ac dominus Hiberniae salutem* etc.

1413-1422. Enrico V. Nella sua lettera a Carlo di Francia: *Henricus Dei gratia rex Franciae et Angliae et dominus Hiberniae serenissimo principi et adversario suo Karolo cognato nostro de Francia* etc.

1422-1471. Enrico VI. Ordinariamente: *Henricus Dei gratia rex Angliae et Franciae et dominus Hiberniae — Henricus Dei gratia Francorum et Angliae rex* etc. Deposto nel 1461 ricuperò il trono nel 1470.

1461-1470. Eduardo IV (VII). Di solito: *Rex omnibus ad quos praesentes* etc. *salutem — Rex ad perpetuam rei memoriam — Edwardus Dei gratia rex Angliae et Franciae et dominus Hiberniae.* Negli atti francesi: *Edward par la grace de Dieu roi d'Angleterre et de France et seignur d'Irlande a toutz ceulz* etc. Talvolta ommise il *roi de France.*

1483. Eduardo V (VIII). In una ordinanza data al suo cancelliere: *Edward by the grace of God King of Ingland and of France and lord of Irland* etc.

1483-1485. Riccardo III. Impiegò le stesse formole di Eduardo IV.

1485-1509. Enrico VII. Di consueto: *Rex omnibus ad quos* etc. *salutem — Henricus Dei gratia rex Angliae et Franciae et dominus Hiberniae universis* etc. Adoperò questo indirizzo anche nei diplomi francesi.

28. Formole del preambolo e dell'esposizione della grazia nei diplomi dei sovrani.

All'indirizzo segue per consueto un esordio o preambolo che sovente reca massime religiose o motivi morali. Ad esempio quello del diploma datato nel 598, col quale Agilulfo re longobardo donò molte terre al monastero di Bobbio (Ughelli, *Ital. sacr.*) suona così: *Piam nobis credimus ab omnipotenti Deo vicissitudinem repensari, si sacerdotes in regno nostro salubri ordinatione sua valuerint vota adimplere. Ideoque* etc. Il preambolo del diploma datato l'anno 951, mercè il quale Berengario II e Adalberto re d'Italia confermarono alle monache di S. Sisto di Piacenza i loro possedimenti e privilegi (Muratori, *Antiq. italic.*) è questo: *Si sacris ac venerabilibus locis temporalia atque transitoria concedimus magnam apud Dominum remunerari in futuro nequaquam diffidimus. Quocirca* etc. Dacchè poi nel secolo VII pei canoni penitenziali di Teodoro vescovo di Cantorbery s'introdusse la pratica di sostituire alle pene corporali per la remissione dei peccati quelle pecuniarie, alle quali parificavansi le donazioni pie, si costumò spesso nel preambolo dei diplomi, che recavano una donazione, di esprimere che questa facevasi per *mercede dell'anima del sovrano,* o *de' suoi genitori e parenti.* Ad esempio nel diploma di Desiderio e di Adelchi dell'anno 722 (Tiraboschi, *Storia di Mod.*) col quale beneficarono il monastero di S. Salvatore di Brescia si legge: *Per praesente praeceptum potestatis regni nostri ob amorem et retributionem ipsius Redentoris nostri, atque anime nostre mercedem et stabilitatem gentis istius longobardie donamus atque largimur in jura de suo monasterio* etc. Questa formola della mercede dell'anima a sconto dei peccati si trova pure nei diplomi dei sovrani visigoti, in quelli dei merovingi, principiando da Dagoberto I (628-638) o più tardi, ed in quelli degli anglo-sassoni.

Non escludesi però che possa essere anche in altri documenti più antichi. Sovente negli esordj di molti diplomi dei secoli IX, X ed XI si allude eziandio al finimondo, qual motivo delle donazioni e dei privilegi impartiti, e ciò con le parole *mundi termino appropinquante crebescentibus ruinis* o con altre simili, perchè allora invalse la paura del finimondo, onde arricchirono le chiese ed i monasteri di molte donazioni e legati. Di frequente poi si ommise nei diplomi qualunque preambolo, massime in quelli più solenni dal secolo XII in seguito, onde questi dopo l'indirizzo principiano tosto colla esposizione della grazia e del privilegio mediante i verbi *noverint, sciant* od altri.

Di solito dopo l'esordio o preambolo, che bene spesso appare con termini ampollosi messi dai cancellieri per la smania di apparire uomini dotti, seguono le congiunzioni *itaque, igitur, ideoque, quapropter, etenim* od altre con cui si dà cominciamento alla esposizione su accennata della grazia o del privilegio. In questa esposizione sta la parte più integrante del diploma, e ne variano molto le formole, poichè svariate molto sono anche le grazie che si concessero. Nondimeno nei diplomi di donazione a qualche chiesa o monastero osservasi quasi sempre la condizione, che gli ecclesiastici beneficati debbano pregare Iddio pel donatore, per la sua moglie presente o futura, pei suoi figli, parenti e per altri; come osservasi sempre una descrizione minuta di tutte le appartenenze dei beni donati, pratica appresa dai Romani. Ad esempio: *cum terris, domibus, edificiis, mancipibus, vineis, silvis, aquis, farinariis* o *molendinis, mobilibus et immobilibus, accolabus* etc.; oppure *cum pagis atque territoriis, villabus, libertis, campis, pratis, gregibus cum pastoribus* etc.; oppure *cum vinctis, subvinctis, casis, casalibus, perviis, castoribus* etc.; ovvero *cum vadis, cultis et incultis, molendinis, exitibus et regressibus ac ingressibus, viridariis, piscinis, universis legitimis terminationibus* etc. Se poi alle donazioni aggiungevansi le esenzioni dalle pubbliche gravezze, queste trovansi mentovate secondo le varie specie loro con le parole *pontatico, portatico, ripatico, teloneo, pulveratico, rotatico, salubatico, foratico* etc. e con altre simili, specialmente finite in *atico* ed in *agio,* come ho detto ancora. Fra le molte regalie, di cui spogliaronsi i sovrani nel medio evo, massime a pro delle chiese e dei monasteri, si novera perfino quella di battere monete.

29. Formole delle derogazioni, inibizioni, minaccie, ed imprecazioni nei diplomi dei sovrani.

Esposto il privilegio, la grazia o la donazione è formola consueta in qualunque documento, segnatamente dopo il secolo XII, di derogare ad ogni altra scrittura, che potesse ostare al documento stesso, ciò che esprimevasi per lo più con le parole *non obstante,* o *non obstantibus.*

Dappoi segue d'ordinario nei diplomi il divieto ai duchi, gastaldi, conti, ministri e sovrani futuri d'opporsi a quanto imponevano i diplomi stessi. Ad esempio: *quod indulsimus nec regalis sublimitas, nec cujuslibet judicum saeva cupiditas refragare tentet;* oppure: *nullus judex publicus, nulla judiciaria potestas spiritualis seu secularis quidquam illic sibi vindicet* etc.

Ma a rattenere le violazioni non bastando il proibirle, minacciaronsi pene pecuniarie e corporali. Le pecuniarie, che dovevansi pagare di solito al fisco, sono di uso molto antico. Un esempio ne abbiamo nell'accennato diploma di Ottaviano a favore degli Ebrei. Altri esempj non pochi si citano dei tempi romani, alcuni dei re goti, molti dei re merovingi e moltissimi degli altri sovrani, eccettuati quei longobardi. Parimente antichissime sono le minaccie di pene corporali. Chilperico in un diploma comminò la perdita degli occhi: *Si quis praecepta nostra contempserit, oculorum evulsione mulctetur.* Carlo il Crasso oltre alla pena in denaro minacciò la morte; ed alcuni re ed imperatori di Germania dichiararono sovente i violatori dei loro diplomi rei di lesa maestà. Cotali minaccie sono più frequenti nei diplomi di donazioni e dotazioni pie. Divennero comuni nei secoli X ed XI. Scemarono nel XII e XIII, fatta eccezione delle ordinanze dei sovrani e sentenze delle corti; sparvero del tutto nel secolo XIV. Talvolta i principi imponevauo pene a sè stessi, oltre che ai successori, nel caso di futura trasgressione; e per assicurare l'adempimento di ciò, che aveano disposto, ponevano i beni donati, massime alle chiese, sotto la tutela di altri principi, dei pontefici e sotto quella di Dio e di Maria, credendo che niuno per ciò avrebbe oso di opporsi alla loro volontà. Ma non bastando tutto questo, si adoperò anche l'altro mezzo d'incutere timore colle imprecazioni e maledizioni, mezzo usato eziandio dagli Ebrei e dai Gentili stessi non solo per la osservanza dei diplomi, ma di altri atti ancora. Gli Orientali quando stipulavano i trattati fra popolo e popolo,

apprestato il sacrificio solevano dividere in due parti la vittima, e tra l'una e l'altra passavano i delegati alla stipulazione, ciò che dicevasi *faedus dividere*. Gli Occidentali costumavano invece di colpirla sulla testa mortalmente, cerimonia che appellarono *faedus percutere*. Indi cantavansi formole imprecatorie *horrendi carminis* ed invocavasi la vendetta di Dio sul capo degli spergiuri. Imprecazioni e maledizioni impiegavansi anche dai Gentili contro i violatori dei sepolcri, delle leggi, delle statue e delle are. D'imprecazioni contro i violatori dei diplomi imperiali romani si hanno esempj fino dal secolo II. Il costume passò nei diplomi dei tempi posteriori. I re merovingi l'adottarono qualche volta. Carlomagno più che le imprecazioni usò le minaccie di pene pecuniarie. I re longobardi probabilmente ammisero le imprecazioni invece di quelle minaccie, poichè la regina Teodolinda, dopo di aver edificata e dotata la basilica di S. Giovanni in Monza decretò: *Si quis quolibet tempore hunc testem voluntatis suae corruperit, in judicii extremi die cum Juda traditore damnetur.* Ma se questi antichi sovrani furono parchi nelle imprecazioni e maledizioni, non lo furono già i sovrani d'Inghilterra e di Spagna e neanco quelli d'Italia, di Francia e di Germania, che seguirono. Le formole di queste imprecazioni, che spesso terminano con la parola *fiat* o con quella *amen* ripetuta tre volte, sono molto svariate. Ad averne una idea oltre l'esempio su riferito esibisco il seguente: *Si quis hanc voluntatem meam per quaslibet adinventiones, seu propositiones, sicut mundus cotidie artibus et ingeniis expolitur* (expoliatur), *vel repetitor, convulsor etiam aut tergiversator existerit, anathema sit: et sicut Dathan et Abiron hiatu terrae absorti sunt, vivens in infernum descendat, et cum Giegi fraudis mercatore et in presenti et in futuro saeculo partem damnationis excipiat, et tunc veniam consequatur, quando consecuturus esset diabolus.* Questi sinistri augurj degenerarono poscia nelle scomuniche, scagliate dagli ecclesiastici e talvolta anche dai laici. Un vocabolo di sinistro augurio, consueto nel medio evo, è quello di *maranatha,* parola composta dalle voci siriache *maran* ed *atha,* che s'interpretano per *Dominus noster venit,* oppure *usque in adventum Domini.* Con quel vocabolo alludevasi alla perdizione eterna del violatore. Talvolta all'augurio della perdizione eterna accoppiavasi quello della perdizione temporale, come porta la formola su riferita; e spesso alle imprecazioni, maledizioni ed anatemi trovansi unite le formole *quod non credo, quod absit, quod Deus avertat,* od altre simili con cui ritenevasi distorre dalla violazione. Sì fatte imprecazioni scemarono

verso la fine del secolo XI, divennero rare nel XII e sparvero negli atti dei laici al secolo XIII, perchè dal troppo abuso divennero inutili, non essendo in effetto mai state che un debole ritegno contro la violenza dei prepotenti.

30. Formole che annunziano le soscrizioni, le segnature, i testimonj e il sigillo nei diplomi dei sovrani.

Dopo le minaccie e le imprecazioni su indicate viene per ultimo l'annunzio delle segnature e del sigillo. Ma non è raro il caso, che manchi l'annunzio, sebbene appariscano le soscrizioni, le segnature ed il sigillo; che manchi il sigillo, quantunque sia enunciato; o che manchino ad un tempo le soscrizioni ed il sigillo, avvegnachè sieno mentovati nel diploma. In questo ultimo caso bisogna bene osservare, se la carta non sia piuttosto una copia o la minuta di un diploma non realizzato.

Dell'esposto annunzio non si ha esempio nei diplomi dei re longobardi. Poche carte regali di Francia mancano invece nei secoli VI, VII ed VIII della formola indicante l'anello, espressa comunemente con queste parole: *Annuli nostri impressione eam subter decrevimus roborare,* oppure *annuli nostri impressione astipulari fecimus,* ovvero *de annulo nostro subtersigillare jussimus;* ciò che nelle carte dei maggiordomi era indicato con *annuli nostri impressione signavimus.* Anche la soscrizione del re o il suo monogramma, detto frequentemente *signaculum,* si annunzia d'ordinario nei diplomi di Francia dei tre secoli antedetti, e ciò coi termini: *Manu nostra,* o *manus nostrae subscriptionibus subter eam decrevimus roborare,* ovvero *manu propria subsignantes roboravimus.* Parimente i re carolingi ricordano nei loro diplomi di grande importanza il sigillo e le segnature, colle formole *manu nostra* o *propria subterfirmavimus,* o *subter eam decrevimus adsignare* o *adsignari et de anulo nostro subtersigillare,* ovvero *annuli nostri impressione adsignari jussimus.* Però raramente avanti il secolo X in luogo di *annulo* i diplomi francesi recano *bulla* e più di rado *sigillo.* Al contrario nel secolo X non parlano di anello, ma ora di *sigillo* ed ora di *bolla.* Nell'XI poi assai di frequente e nel XII quasi sempre parlano di sigillo. Dal XIII in appresso le formole dell'annunzio del sigillo variano molto; ed al XII in quelle annunzianti le segnature si appella il monogramma *character nominis.*

I diplomi imperiali della Germania del secolo XI annunziano il sigillo colle parole *signum, annulus, imago, bulla, signum repercussum* ec.; e non ommettono di annunziare anche le segnature ed il monogramma. Quelli del secolo XII ricordano il sigillo e sovra tutto la bolla d'oro se la recavano; annunziano i testimonj colla formola: *Hi sunt testes qui viderunt* etc., che si vogliono introdotti la prima volta da Corrado II nel diploma del 1028 a favore del monastero di Corbia [1]; e raramente annunziano i monogrammi. Quelli del secolo XIII avvertono del sigillo e talvolta della materia che lo componeva; e quelli del XIV tanto degli imperatori che degli altri principi alludono spessissimo al sigillo colla formola *praesentium sub nostrae majestatis sigillo testimonium litterarum* etc., ed ai testimonj coll'altra *Testes hujus rei sunt.* I monogrammi poi, che fecero la vece delle segnature e soscrizioni anche nei diplomi di Germania, vi durarono fino a Carlo IV (1346-1378), come ho detto innanzi.

Rapporto all'Inghilterra nella più parte de' suoi diplomi dei secoli XI e XII si fa parola delle segnature, ma non dei sigilli, benchè vi fossero apposti. Quelli del XIII di rado annunziano il sigillo, costantemente i testimonj. Quelli del XIV non annunziano mai il sigillo, ed alcuni in luogo dei testimonj recano *teste rege, teste custode Angliae,* o *teste me ipso,* formola introdotta da Guglielmo il Conquistatore (1066-1087) e adoperata fino ad Enrico VI (1422-1471), come dissi altra volta.

Rispetto alla Scozia raramente i diplomi regali del secolo XIII, frequentemente quelli del XIV annunziano il sigillo e sempre i testimonj.

Anche i diplomi dell'Italia, della Spagna e del Portogallo del secolo XIII muniti di sigillo pendente spesso lo ricordano, ma quelli della Spagna, comunque sieno qualche volta muniti delle segnature, pure non le accennano mai.

Notasi infine che i diplomi minori dei sovrani non menzionano nè le segnature, nè i sigilli avvegnachè li portino, e che la formola *manu subterfirmare,* o *manu roborare* allude spesso anche nei diplomi al solo tocco della mano nella carta.

A conferma delle regole esposte veggasi il seguente prospetto, anche questo concernente l'Italia, la Germania, la Francia e l'Inghilterra.

[1] Nel medio evo sovente i testimonj conducevansi per le orecchie a testimoniare e ciò tanto nei diplomi, che nei documenti in generale. In un diploma del 1129 di Lotario II si legge: *De ministerialibus quoque per aurem attracti Ernestus* etc.

ITALIA.

712-744. Liutprando. In un suo decreto del 715 riportato dal Muratori non si ha veruno annunzio.

744-749. Rachis. Non reca verun annunzio neanco un decreto di questo re del 747 riferito dal Muratori.

749-756. Astolfo. Così dicasi di una donazione del 752 del re Astolfo riportata dallo stesso Muratori, e di altri diplomi dei re longobardi.

774-781. Carlo Magno. Ne' suoi decreti non annuncia la segnatura o l'anello, ma bensì nei diplomi con varie formole. Una: *Et ut haec auctoritas vel praeceptio nostra quod nobis postulaverunt circa ipsa casa Dei proficiat et evis et futuris temporibus inconvulsa et firma debeat permanere manu propria subter firmavimus et anuli nostri impressione signavimus.* Il diploma, col quale rinnovò il testamento del patrizio Abbone reca per nuovo esempio: *Subter plumbum sigillari jussimus.*

818-820. Luigi I il Buono. Adoperò: *manu nostra,* o *propria subterfirmavimus,* o *subter eam decrevimus adsignare,* o *adsignari et de anulo nostro subtersigillare,* o *anuli nostri impressione adsignari jussimus.*

820-855. Lotario I. Le stesse formole di Luigi il Buono suo padre.

855-875. Luigi II figlio di Lotario I. Le stesse formole de' suoi predecessori.

876-877. Carlo il Calvo. Le stesse formole di Luigi il Buono suo padre.

879-888. Carlo il Grosso. In un diploma dell'886: *Et ut haec nostra concessio firmiorem per futura tempora in Dei nomine obtineat vigorem et a fidelibus nostris verius certiusque credatur manu propria subterfirmavimus et* . . . . . Il notajo dimenticò di compiere l'annuncio del sigillo, che di solito è questo: *Anuli nostri impressione subter jussimus sigillari,* o *anulo nostro insigniri jussimus,* o *de anulo nostrae dignitatis consignari jussimus.* Un diploma dell'884 annuncia la bolla e il sigillo ad un tempo: *Manu propria nostra subter eam firmavimus et bulla nostra jussimus sigillari ac sigillo nostro corroborari.* Uno dell'885 non parla che della bolla.

888-924. Berengario. In un diploma: *Ut autem verius credatur et diligentius ab omnibus observetur manu propria roboratum anulo nostro subter jussimus sigillari exemplar.*

894-898. Lamberto. In un diploma: *Et ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur manu propria subter signavimus nostroque annulo jussimus insigniri.*

1002-1013. Arduino. In un diploma del 1002 riferito dall'Ughelli: *nostroque sigillo jussimus insigniri.* In un altro del 1003 presso l'Ughelli stesso: *Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes sigilli nostri impressione fieri jussimus.*

GERMANIA.

882-887. Carlo il Grosso. Vedi sopra *Italia* 879-888.

887-889. Arnoldo. In un diploma: *Et ut hoc verius credatur ac diligentius conservetur manu propria nostra subter hoc confirmavimus et sigillo nostro assignari jussimus.*

936-973. Ottone I. Ora annuncia il sigillo, ora l'anello.

961-983. Ottone II. Lo stesso.

1002-1024. Enrico II il Santo. Variò nell'annuncio del monogramma e del sigillo.

1024-1039. Corrado II il Salico. Ordinariamente: *Chartam hanc,* o *praeceptum hoc* etc. *manu propria coroboratum,* o *corroborantes sigilli nostri,* o *bullae nostrae impressione jussimus insigniri.* In qualche diploma fa menzione del monogramma di suo figlio.

1039-1056. Enrico III. Per menzionare il sigillo usò: *sigillo insigniri jussimus,* o *sigillo nostro infigi jussimus,* o *aureae nostrae imaginis bulla,* o *nostri signi impressione jussimus insigniri.*

1056-1106. Enrico IV. Variò molto la formola dell'annunzio del sigillo, che appellò sempre *sigillum* o *signum.* A ricordare il sigillo applicato alla carta usò talvolta: *sigilli nostri appensione* (invece che *impressione*) *jussimus insigniri.*

1106-1125. Enrico V. Variò nelle formole dell'annunzio del sigillo. Talvolta: *nostrae majestatis bulla jussimus insigniri.*

1125-1137. Lotario II. Annunziò il monogramma con *regalis characteris nostri impressione manu propria signavimus,* ed il sigillo con *sigilli impressione,* con *aurea bulla* etc. Accenna i testimonj ora dopo, ora prima della sua segnatura, ed anche dopo la data, notando prima gli ecclesiastici, poi i laici secondo il rango loro, ed infine gli ufficiali e i domestici (*ministeriales et servi*).

1138-1152. Corrado III. In un diploma allude al monogramma ed al sigillo così: *Et ut haec nostra regia traditio in perpetuum rata et inconvulsa ab omnibus tam futuris quam praesentibus ha-*

beatur praesentis privilegii nostri auctoritatem subscripto signi nostri charactere et Arnoldo cancellario nostro recognoscente testium quoque approbatione omni munitionis jure corroborantes confirmavimus. Per l'annunzio dei testimonj di solito usò: *astipulatione regni principum.*

1152-1190. Federico I Barbarossa. Fa spesso menzione delle sue bolle d'oro: *Pro majore autem hujus nostrae confirmationis et sanctionis auctoritate hanc paginam conscribi et aurea bulla nostra jussimus insigniri poena centum librarum auri et banni nostri hujus sacrae legis violatores condempnantes adhibitis idoneis testibus quorum nomina sunt haec* etc. Per annunziare il sigillo adoperò *sigilli, imaginis charactere, impressione, expressione signari, roborari, decorari.* Quando aggiunse al proprio il sigillo di qualche chiesa: *sigillo nostro cum appositione sigilli aquensis ecclesiae praesentem cartulam insigniri praecepimus.* Talvolta dopo l'annuncio del sigillo: *addita subscriptione testium principum tam clericorum quam laicorum;* la qual parola *subscriptio* significa la indicazione dei nomi e non le firme dei testimonj. Questi sono annunciati eziandio con altre formole.

1190-1197. Enrico VI. Usò questa formola per l'annunzio del sigillo, del monogramma e dei testimonj: *Hanc inde chartam scribi jussimus et nostro sigillo aureo communiri manuque propria corroborantes idoneos testes subnotari fecimus.*

1197-1250. Federico II figlio di Enrico VI. Negli atti ordinarj non annuncia che il sigillo: *sigillo majestatis nostrae fecimus communiri.* Una formola degli atti solenni è questa: *ad cujus rei certam in perpetuum evidentiam praesentem paginam inde conscribi jussimus et majestatis nostrae sigillo aureo communiri manuque propria corroborantes idoneos testes subnotari fecimus quorum nomina sunt haec* etc.

1198-1208. Filippo di Svevia quinto figlio di Federico I. In un diploma: *Ad cujus rei certam imposterum notitiam hanc ducalem paginam exinde conscribi jussimus et majestatis nostrae bulla aurea insigniri. Testes hii sunt Amedeus* etc. Seguono i nomi dei testimonj, e poi la formola *et alii complures.* In un altro del 1204: *sigilli nostri charactere jussimus communiri.*

1247-1256. Guglielmo. In un diploma: *Ad horum autem omnium et singulorum evidentem memoriam ac robur irrevocabile in posterum valiturum hoc praesens privilegium exinde conscribi et sigillo nostrae celsitudinis jussimus communiri. Testes qui interfuerunt sunt hii* etc.

1273-1291. Rodolfo d'Habsbourg. Comunemente annuncia i testimonj e il sigillo così: *Testes sunt hi* etc. *sigilla praesentibus sunt appensa.* Ma più sovente non menziona i testimonj, e si accontenta di ricordare il sigillo stesso: *sigilli nostri munimine roborari,* o *majestatis nostrae sigillo communiri fecimus.*

1298-1308. Alberto I d'Austria. I Benedettini a torto pensano che non abbia fatto menzione nè dei testimonj, nè del monogramma, perchè un suo diploma del 1298 reca: *In cujus rei testimonium et perpetui roboris firmitatem presentes litteras exinde conscribi et regie majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Testes sunt venerabiles Gerhardus* etc.

1308-1313. Enrico VII di Luxembourg. In un diploma del 1310: *In cujus rei testimonium presentes litteras conscribi fecimus et majestatis nostrae sigillo jussimus communiri.*

1314-1330. Federico III. Nella convenzione che lo conferma re dei Romani insieme a Luigi V: *In quorum testimonium damus has litteras cum dependentibus nostris sigillis* etc. *Omnium suprascriptarum rerum sunt testes* etc.

1314-1347. Luigi V di Baviera. Impiegò per l'annunzio del sigillo la formola stessa di Enrico VII. Usò anche: *In cujus rei testimonium praesentes tibi dirigimus et tradimus appensione sigilli regii communitas.*

1400-1410. Roberto conte palatino del Reno. In un diploma: *sub regiae nostrae majestatis sigilli appensione testimonio litterarum.*

1410-1437. Sigismondo. In un privilegio: *praesentium sub nostrae imperialis majestatis sigillo testimonio litterarum.*

1438-1439. Alberto II. In un diploma: *Presentium sub regio nostrae majestatis sigillo testimonio litterarum.*

1440-1493. Federico IV. Non annuncia sempre il suo monogramma.

1493-1519. Massimiliano I. Ordinariamente: *Harum testimonio sigilli nostri appensione munitarum* o *roboratarum.*

FRANCIA.

511-558. Childeberto I. In un diploma: *Et ut haec auctoritas firmiorem obtineat vigorem manu propria confirmavimus et de anulo nostro subtersigillare jussimus.*

561-584. Chilperico I. In un diploma: *Quod quidem nostrae serenitatis decretum ut pleniorem vigorem obtineat anuli nostri impressione astipulari fecimus atque manu propria subsignantes roboravimus.*

584-628. Clotario II. In un diploma del 627: *Et ut haec praeceptio firmior habeatur et in omnibus conservetur manus nostrae subscriptionibus subter eam decrevimus roborare et nostro sigillo sigillare.* Da taluno si mette in dubbio questo diploma per la parola *sigillo,* poichè i Merovingi non adoperarono che la voce *anulo.*

628-638. Dagoberto I. In un suo diploma del 632: *Et ut ..... tempora inviolabolem capeat firmetatem manus nostrae subscriptionebus infra .....* In un altro del 630 annunzia la sua sottoscrizione, e il suo anello cioè il sigillo.

638-656. Clodoveo II. In un diploma del 638 è annunciato il monogramma di lui e di sua madre così: *nos et praecelsa genitrix nostra Nandechildis manuum nostrarum signaculis adumbravimus.* In uno del 653: *Quam viro* (vero) *auctoritate decrivemus Christum in omnibus nobis subfragantem ut firmior habeatur et per tempora conservitur subscriptionebus manus nostrae infra roborare.*

656-670. Clotario III. In un diploma: *Et ut haec praeceptio firmior habeatur et per tempora conservetur nos et praecelsa genitrix nostra Baldechildis regina maxima nostris signaculis subter eam decernimus adfirmare.*

660-673 o 674. Childerico II. In un diploma del 661: *Quod praeceptum decreti nostri Christo in omnibus suffragante ut firmius nunc et perenniter conservetur conscriptione manus nostrae infra studuimus roborare et de anulo nostro jussimus sigillari.*

674-679. Dagoberto II. In un diploma: *Et ut haec praesens auctoritas firmior sit manu nostra vel annulo nostro subter eam decrevimus roborari.* La congiunzione *vel* vi è sinonima di *et.*

691-695. Clodoveo III. Non annuncia il sigillo benchè l'abbia avuto, ma solo qualche volta il monogramma. Ad esempio: *Et ut haec auctoritas firmior habeatur nos et praecelsa genitrix nostra Chrotechildis regina manus nostrae signaculis subter eam decrevimus confirmare.*

695-711. Childeberto III. In un diploma: *Et ut haec praeceptio nostra firmior habeatur nos et praecelsa domna et genitrix nostra Batildis regina manus nostrae signaculis subter eam decrevimus adfirmare.* Sebbene abbia avuto sigillo, pare che non l'abbia enunciato ne' suoi diplomi.

711-715. Dagoberto III. Un diploma a lui attribuito annuncia la segnatura e il sigillo, ma siccome vi si adopera la parola *sigillum* in luogo di *anulum,* così se ne mette in dubbio la autenticità.

Di consueto per la segnatura adoperò questa formola: *Manus nostrae subscriptionibus subter eam decrevimus roborare.*

715-720. Chilperico II. Di solito: *manu nostra,* o *manus nostrae subscriptionibus subter eam decrevimus roborare.*

742-752. Childerico III. In un diploma: *Et ut haec auctoritas firmior habeatur et per futura saecula conservetur manus nostrae subscriptionibus subter eam decrevimus roborare.*

752-768. Pipino il Breve. In una donazione: *Quam praeceptionem ut firmior habeatur subter eam decrevimus adfirmare.* Havvi l'impronta dell'anello che non è annunciato, ed è accompagnato da caratteri significanti *Bene valeas.* Usò anche: *propria manu annotatione,* o *propria manu studuimus adumbrare.* Ordinariamente però nei diplomi sigillati scrisse: *de anulo nostro sigillavimus, sigillare jussimus, impressione signari jussimus,* o *de anulo nostro subtersigillare decrevimus.*

768-771. Carlomanno. Fu re d'Austrasia, e adoperò in un diploma: *Et ut haec auctoritas firma permaneat manu nostra signaculum subter decrevimus roborare.*

768-814. Carlomagno. V. sopra *Italia* 774-781.

814-840. Luigi I il Buono. V. sopra *Italia* 818-820.

840-877. Carlo II il Calvo. V. sopra *Italia* 876-877.

877-879. Luigi II il Balbo figlio di Carlo il Calvo. Quasi sempre: *Et ut haec nostrae confirmationis auctoritas pleniorem in Dei nomine per futura tempora obtineat firmitatis vigorem eam manu nostra subterfirmare decrevimus et anuli nostri impressione signari jussimus.* In un diploma adoperò *bulla* per *anulo.*

885-887. Carlo il Grosso. V. sopra *Italia* 879-888.

887-898. Eude od Ottone. Usò in generale le stesse formole de' suoi antecessori per la segnatura e pel sigillo.

893-923. Carlo III il Semplice. Ora annuncia l'anello, ora il sigillo. Ad esempio: *propria manu subtus confirmantes anulo regiae dignitatis nostrae mandavimus insigniri — manu propria subtus eam firmavimus et sigilli nostri impressione jussimus adnotari.*

922-923. Roberto I. In un diploma: *Hanc nostram auctoritatem et confirmationem in Dei nomine manu propria subterfirmavimus et de anulo nostro sigillari jussimus.*

923-936. Raule o Rodolfo. Fa menzione sovente dell'anello, talvolta del sigillo, raramente della bolla. In un atto del 925 diretto all'abbazia di S. Amando annunziò la segnatura e l'anello in versi.

936-954. Luigi IV d'Oltremare. In un suo diploma usò la

parola *sigillum*. Ordinariamente adoperò: *anulo nostro subtersigillari duximus*, o *annuli nostri imagine corroborari jussimus* etc.

954-986. Lotario. Adoperò talvolta *sigillum* per *signum*.

987-996. Ugo Capeto. Impiegò ora *sigillum*, ora *annulum*. In un diploma: *ut autem hoc nostrae auctoritatis praeceptum firmum et stabile permaneat manu nostra ego filiusque noster Robertus rex subterfirmavimus sigilloque nostro corroboravimus*. In un altro: *et de bulla nostra insigniri jussimus*.

996-1031. Roberto II. Impiegò ora *sigillum*, ora *annulum*. Talvolta non menziona nè l'anello, nè il sigillo, ma solo la segnatura.

1031-1060. Enrico I. Qualche fiata annuncia il sigillo, il monogramma e la croce fatta di sua mano: *Et ut nostrae liberalitatis munificentia s. matris ecclesiae fidelibus et nostris esset nota summo studio et diligentia praecepimus exarari et sigilli nostri impressione signari quatinus quod manu propria signo crucis impresso statuimus esse ratum per curricula succedentium temporum maneat inconvulsum*. Usò talvolta *annulus* per *sigillum*.

1060-1108. Filippo I. Chiamò il suo monogramma *caractere*. Annunciò il suo sigillo così: *sigilli nostri impressione insigniri jussimus*, o *bullis nostris subinsigniri jussimus*. In un diploma menzionò la croce fatta di propria mano, il monogramma e il sigillo. Ricordò i testimonj ordinariamente con *Adstantibus de palatio*, o *in palatio nostro quorum nomina subtitulata sunt et signa. S. Hugonis* etc.

1108-1137. Luigi VI. In un diploma: *Quod ut in posterum vigorem haberet nostri nominis charactere et sigillo signari et corroborari praecepimus*. Un altro annunzia la segnatura reale, l'approvazione dei signori, il sigillo e il monogramma. Si ha qualche suo atto col *nominis charactere* senza il monogramma, e se ne ha qualche altro col monogramma accompagnato da *signum Lugdovici regis*.

1137-1180. Luigi VII. In un diploma usò di *annulus*, ma ordinariamente: *ut haec intacta et illibata in sempiternum permaneant sigilli nostri impressione et nominis nostri caractere corroboravimus*.

1180-1223. Filippo II Augusto. Di consueto: *Quod ut perpetuum robur obtineat praesentem paginam sigilli nostri auctoritate et regii nominis charactere inferius notato confirmamus*.

1223-1226. Luigi VIII. Fu il primo che fece apporre in un suo diploma anche i sigilli di parecchi suoi baroni. Ordinariamente egli annunciò il sigillo e talvolta il monogramma: *Quod ut perpetuum*

robur obtineat presentem paginam sigilli nostri auctoritate fecimus communiri.

1226-1270. Luigi IX il Santo. Annunciò il monogramma e il sigillo, ma per lo più il solo sigillo, e talvolta neanco questo. Di solito: *In cujus rei testimonium sigillum nostrum presentibus litteris duximus apponendum.*

1270-1285. Filippo III. Annunziò il sigillo e il monogramma, ma spesso il sigillo soltanto: *In cujus rei testimonium ad robur et firmitatem praedictorum praesentes litteras fecimus sigilli nostri impressione muniri.*

1285-1314. Filippo IV. In un diploma soltanto: *presentem paginam sigilli auctoritate et regii nominis charactere inferius annotato precipimus confirmari.*

1316-1322. Filippo V. Adoperò: *In cujus rei testimonium presentibus litteris quo ante dictorum regnorum susceptum regimen utebamur fecimus apponi sigillum.* In molti atti non menziona che il sigillo. Talvolta per gli atti ordinarj usò del sigillo secreto.

1322-1328. Carlo IV. Usò pel sigillo: *Nostrum fecimus apponi sigillum,* o *sigilli nostri fecimus impressione muniri.* Talvolta non lo annuncia.

1328-1350. Filippo VI di Valois. Impiegò: *In cujus rei testimonium presentibus litteris nostrum fecimus apponi sigillum,* o *sigillum nostrum duximus apponendum.*

1364-1380. Carlo V. Pel sigillo grande: *Praesentes litteras sigilli magni nostri caractere fecimus communiri.* Pel sigillo di Castelletto (sede del Tribunale): *sub sigillo Castelletti nostri Parisius.* Pel gran sigillo delfinale: *nostri sigilli delphinatus* [1] *munimine fecimus appositione muniri,* o *sigillum nostrum magnum delphinale presentibus duximus apponendum.* In qualche atto: *Et ut praemissa de nostra certa scientia processisse noscantur ac diligentius exequantur et debeant inviolabiliter observari nos hic nomen nostrum manu propria duximus subscribendum die et anno quibus supra. Charles.*

1380-1422. Carlo VI. Le sue lettere patenti fanno spesso menzione dei signori presenti al consiglio. Ad esempio: *Per regem in suo magno consilio in quo domini duces Andegavensis Burgundie et Borbonii comes Augi et plures alii erant. J. de Sanctis.*

1422-1461. Carlo VII il Vittorioso. In un atto: *En tesmoing de ce nous avons faict mettre nostre scel a ces presentes.*

[1] Questo atto è relativo al delfinato.

1461-1483. Luigi XI. Usò varie formole di annuncio.

1498-1515. Luigi XII. In una lettera alla città di Bologna in Italia: *In quorum omnium fidem et robur praesentes litteras manu nostra subscripsimus et sigilli nostri appensione muniri fecimus.*

INGHILTERRA.

1042-1066. Eduardo III il Confessore. Molti suoi diplomi sigillati non recano parola del sigillo. Spesso annuncia la sua segnatura fatta con la croce. Un suo diploma fa menzione dell'uno e dell'altra: *Cartam istam conscribi et sigillari jussi et ipse manu mea signum sanctae crucis impressi et idoneos testes annotari praecepi.*

1066-1087. Guglielmo I il Conquistatore. Ommette sovente l'annuncio del sigillo, ma non della segnatura. In un atto mentovò l'uno e l'altra. *Et ut haec auctoritas nostris et futuris temporibus circa ipsum sanctum locum perhenniter firma et inviolata permaneat manus nostrae subscriptione cartam hanc decrevimus roborare et sigilli nostri impressione firmare.* Si ha pure qualche suo diploma, che sebbene rechi la croce di lui, pure non la accenna.

1087-1100. Guglielmo II. Una sua carta annuncia il sigillo e la segnatura così: *Hanc chartam firmavit rex manu sua crucem faciens et sigillo suo muniri praecipiens. Hanc etiam firmavit praecepto regis Wintoniensis episcopus* etc.

1100-1135. Enrico I. Si cita questo annuncio di lui pel sigillo e per la segnatura della croce: *Et ut in aeternun permaneat mea donatio sanctae crucis praesente signo eam confirmavi.* Però i suoi diplomi e quelli dei successori di lui mancano ordinariamente di questi annunci.

1199-1216. Giovanni senza terra. In un atto solenne: *presentem paginam fieri fecimus et aurea bulla nostra signari.* L'annuncio del sigillo è quasi sempre ommesso negli atti ordinarj.

1216-1272. Enrico III. Quasi mai annuncia il sigillo.

1272-1307. Eduardo I (IV). Mentovò il sigillo così: *In cujus rei testimonium praesentem paginam sigilli nostri fecimus patrocinio communiri,* ovvero *sigillum nostrum praesentibus est appensum in quorum omnium testimonium huic scripto sigillum nostrum fecimus apponi.*

1307-1327. Eduardo II (V). In più atti annuncia il sigillo: *In quorum omnium testimonium sigillum nostrum praesentibus est appensum.* Talvolta manca questo annuncio e talvolta è sostituito da queste parole: *Has litteras nostras fieri fecimus patentes.*

1327-1377. Eduardo III (VI). In un atto del 1337: *In quorum omnium testimonium et roboris firmitatem praesentes conscribi et sigillo regio jussimus communiri.*

1377-1399. Riccardo II. Annunciò il sigillo così: *In cujus rei testimonium* etc. — *En tesmoignance de ceo nous avons fait mettre nostre grand seel a cestes presentes.*

1485-1509. Enrico VIII. In un diploma latino: *In cujus rei testimonium has litteras nostras fieri fecimus patentes sub magno sigillo nostro.*

31. Formole delle soscrizioni e delle segnature nei diplomi dei sovrani.

Quando parlai delle soscrizioni e delle segnature accennai quali sovrani costumarono di firmarsi nei diplomi col proprio nome, e quali alle soscrizioni loro autografe fecero sostituire dai cancellieri il proprio monogramma od altre segnature.

Importa alla nostra scienza il conoscere i termini impiegati nei diplomi dai singoli sovrani per esprimere queste soscrizioni e segnature.

Il seguente prospetto reca anche per questo riguardo particolari notizie parimente intorno ai sovrani d'Italia, Germania, Francia ed Inghilterra che più interessano le nostre disquisizioni.

ITALIA.

712-744. Liutprando. In un decreto del 715 riportato dal Muratori: *Ex dicto domini regis per Senonem illustrem virum scripsi ego Johannes notarius.*

744-749. Rachis. In un decreto del 747 presso il Muratori: *Ex dicto domni regis per Sisinnium notarium scripsi ego Gauspert.*

749-756. Astolfo. In una donazione del 752 circa riferita dal Muratori: *Ex dicto domini regis.....* Manca il resto. In un diploma del 755 riportato dal Lupi: *Ex dicto dom. regis et ex dictato Andreati notarii — scripsi ego Radoald. notarius.*

774-781. Carlomagno. Come re quasi sempre: *Signum Caroli,* o *domini Karoli gloriosissimi,* od *illustris regis.* Come imperatore: *Signum Caroli,* o *domini Karoli piissimi,* o *serenissimi,* o *piissimi ac serenissimi imperatoris.* Fu il primo che introdusse l'uso dei monogrammi.

818-820. Luigi I il Buono. Di solito: *Signum Hlodowici sere-*

nissimi imperatoris, ovvero *augusti — Helisachar recognovi,* o *recognovit ac subscripsit,* oppure *Durandus diaconus ad vicem Helisacar recognovi.* Però alcuni diplomi non recano le segnature di lui, nè de' suoi cancellieri. In uno, che rilasciò come re d'Aquitania, veggonsi diciasette firme al nominativo, al dativo e all'ablativo, poscia il monogramma di lui colla formola *signum Ludovici gloriosissimi regis,* e indi la data.

820-855. Lotario I. Molti suoi diplomi non sono firmati che da un notajo vice-cancelliere: *Balsamus notarius recognovi — Eichardus ad vicem Agilmari recognovi et subscripsi.* Altri non recano alcuna segnatura. Quelli segnati e contrassegnati portano: *Signum Hlotharii gloriosissimi,* o *serenissimi augusti,* o *imperatoris — Ego Ercamboldus notarius ad vicem Agilmari recognovi et subscripsi,* oppure *Daniel ad vicem Hilduini recognovit,* ovvero *recognovit et subscripsit* etc.

855-875. Luigi II figlio di Lotario I. In un diploma dell'858: *Signum Hludovici serenissimi augusti — Teudo notarius ad vicem Ragamfredi archicancellarii recognovit.*

876-877. Carlo il Calvo. In un diploma a favore di S. Martino di Tours dopo il *signum* e il monogramma si vede una soscrizione in cinabro. In un altro la imperatrice Giuditta si firmò con lui. In un terzo soscrisse con lui suo fratello Luigi.

877-880. Carlomanno. È notevole in un suo diploma dell'882 questa firma del notajo: *Norbertus notarius post obitum magistri sui Vulfardi.*

879-888. Carlo il Grosso. In un diploma dell'880: *Signum domni Karoli serenissimi Regis,* ed in un altro dell'887: *Signum Caroli gloriosissimi et serenissimi imperatoris augusti — Amalbertus notarius ad vicem Liutherardi archicancellarii recognovit.*

888-924. Berengario. In un diploma: *Signum domini* (monogramma) *Berengarii gloriosissimi regis — Martinus* etc. *ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi.*

889-894. Guido. In un diploma dell'892 che rilasciò con suo figlio Lamberto, riportato dal Lupi: *Signum domni Widonis* (monogramma) *gloriosissimi imperatoris — Signum Lamberti* (monogramma) *imperatoris augusti — Divo Notarius ad vicem Helbunci archicancellarii recognovi.*

894-898. Lamberto. In un diploma: *Signum domini Lamberti serenissimi imperatoris augusti — Andreas notarius ad vicem Armolonis Archicancellarii recognovi et consubscripsi.*

922-926. Rodolfo. Ordinariamente: *Signum Rodulfi,* o *domni Rodulfi piissimi regis,* o *regis piissimi* etc. *Jeronimus protocancellarius recognovit et subscripsit,* oppure *Berengarius notarius ad vicem Theodorici archiepiscopi* (Vesontionensis) *et cancellarii recognovit* etc.

926-945. Ugo. In un diploma segnato e contrassegnato: *Sigillum domini Hugonis invictissimi regis — Petrus notarius ad vicem Gerlanni abbatis* (Bobiensis) *et archicancellarii recognovi et subscripsi.*

1002-1013. Arduino. Presso l' Ughelli si legge un diploma del 1002 che reca: *Signum † Arduini serenissimi et invictissimi regis — Ego Erebertus Cancelarius vice Petri Cumani Episcopi et Archicancellarii recognovi.* E in un altro del 1003: *Signum † domini Arduini serenissimi et invictissimi regis — Cumbertus vice Petri Cumani episcopi et archicancellarii recognovit et scripsit.*

GERMANIA.

817-876. Luigi il Germanico. Adoperò: *Signum domni Hludovici serenissimi regis — Hebarhardus cancellarius ad vicem Liutberti archicapellani recognovi et subscripsi.*

876-880. Carlomanno. V. sopra *Italia* 877-880.

882-887. Carlo il Grosso. V. sopra *Italia* 879-888.

887-899. Arnoldo. Finisce la segnatura con *invictissimi regis.*

911-918. Corrado I. Comunemente: *Signum domni Chuonradi serenissimi, clarissimi,* o *piissimi regis,* tra cui apparisce una croce in luogo del monogramma. Il suo cancelliere Salomone di solito si firmò così: *Salomon cancellarius ad vicem Piligrini archicapellani recognovi.* A ciò segue in note tironiane la formola *et subscripsi.*

918-936. Enrico I l' Uccellatore. Di consueto: *Signum domni Henrici serenissimi,* o *invictissimi regis.* Il monogramma è posto dopo *domni,* o dopo *Henrici.* Il notajo di solito: *Simon notarius ad vicem Herigeri,* o *Hiltiberti archicapellani recognovi et subscripsi.*

936-973. Ottone I. Spessissimo: *Signum domni Ottonis invictissimi,* o *serenissimi regis,* o *imperatoris invictissimi augusti — Signum domini Ottonis magni et invictissimi imperatoris nostri. Poppo Cancellarius ad vicem Fridugisi archicapellani subnotavi et subscripsi.*

973-983. Ottone II. Variano le formole delle sue segnature. Tutte sono precedute dal *Signum domini Ottonis* etc. Il suo cancelliere contrassegnò: *Hildiboldus,* o *Bildiboldus episcopus et cancellarius vice Willigisi archicapellani notavi,* o *recognovi.*

983-1002. Ottone III. Variò nelle formole che sono precedute

sempre da *Signum domini Ottonis*. Come imperatore usò: *Signum domini Ottonis Caesaris invicti,* o *invictissimi,* o *gloriosissimi imperatoris augusti,* o *augustissimi* — *Robertus cancellarius ad vicem Heriberti archicapellani recognovi.*

1002-1024. Enrico II il Santo. Ordinariamente: *Signum domni Henrici regis invictissimi.* Divenuto imperatore: *Signum domni Henrici Romanorum invictissimi imperatoris augusti,* o *semper augusti.* In un diploma: *Eberhardus cancellarius vice Willigisi archicapellani recognovit.* Il suo monogramma regale è differente da quello imperiale. Ambedue sono posti dopo *signum.*

1024-1039. Corrado II il Salico. Pose il suo monogramma nel mezzo della formola: *Signum Conradi imperatoris augusti invictissimi,* o *domini Conradi Romanorum imperatoris augusti,* o *Conradi gloriosissimi imperatoris* etc. Talvolta si vede una croce in luogo del monogramma.

1039-1056. Enrico III. Oltre al suo monogramma se ne aggiunse un altro in alcuni suoi diplomi formato dalle lettere C ed R, dopo la qual'ultima stanno tre croci disposte perpendicolarmente. I Benedettini vogliono che sia stato aggiunto da Corrado III, intendendo con ciò di ratificare quei diplomi di suo padre. Goffredo abate di Godweic crede invece quel monogramma composto delle lettere iniziali di *crux.*

1056-1106. Enrico IV. Assai di frequente: *Signum Heinrici* o *domni Heinrici quarti regis,* o *regis humillimi et invictissimi,* o *Signum domini Heinrici Romanorum imperatoris invictissimi.* Il suo cancelliere di solito: *Tigehardus cancellarius vice Sigefridi archicancellarii recognovi.* Queste due sottoscrizioni specialmente l'ultima sono fatte a caratteri giganteschi. Nella fine dei diplomi sono indicati i nomi dei testimonj così: *Testibus praesentibus N.,* o *Recognoscebant ex principibus N.* etc. Gl'imperatori precedenti usarono invece *Interventu* etc.

1106-1125. Enrico V. Sotto un diploma del 1108: *Ego Adalbertus cancellarius vice domni Rotardi Moguntini archicancellarii recognovi.* Dopo ciò in grandi caratteri: *Signum domni Heinrici quinti regis Romanorum invictissimi* e il monogramma. Ma ordinariamente nella fine del corpo dei diplomi stanno i nomi dei testimonj con la formola *Hi sunt autem testes qui viderunt et audierunt,* o *Huic concessioni praesentes affuerunt.* Che se i testimonj sono nominati nel corpo del diploma, vi precede la formola: *Astipulatione praesentium regni principum,* o *astantibus et collaudantibus* etc.

1125-1137. Lotario II. La sua segnatura apparisce in lettere lunghe e strette: *Signum domni Lotharii tertii Romanorum imperatoris invictissimi.* Segue la sottoscrizione dei cancellieri in caratteri simili: *Ego Ekehardus vice Adelberti archicancellarii et Moguntini archiepiscopi recognovi.*

1138-1152. Corrado III. Imitò Lotario II: *Signum domni Cuonradi Romanorum regis secundi — Ego Arnoldus cancellarius vice Heinrici Moguntini archiepiscopi et archicancellarii recognovi.*

1152-1190. Federico I Barbarossa. La sua segnatura imperiale è in lettere fiorite minuscole: *Signum domini Friderici Romanorum imperatoris augusti,* o *invictissimi,* o *Rom. triumphatoris invictissimi.* Segue la data, e poi la sottoscrizione del cancelliere scritta in caratteri minuscoli simili a quelli del corpo del diploma. Alcune di queste sottoscrizioni dei cancellieri terminano con *vice Arnoldi Moguntiae sedis archiepiscopi et archicancellarii recognovi,* con *vice Philippi Coloniensis archiepiscopi et Italici regni archicancellarii,* o con *vice Christiani Moguntiae sedis archiepiscopi et Germaniae archicancellarii.*

1190-1197. Enrico VI. Talvolta nelle segnature menziona il suo titolo di re di Sicilia: *Signum domini Henrici VI Romanorum imperatoris et regis Siciliae — Ego Conradus Hildensemensis electus imperialis aulae cancellarius recognovi.*

1197-1250. Federico II figlio di Enrico VI. In un diploma del 1223 il suo monogramma è accompagnato da *Signum domini Friderici secundi Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti et regis Siciliae.* Talvolta non appose il monogramma. In uno del 1214 si ha questa firma del cancelliere: *Ego Conradus Spirensis et Metensis episcopus imperialis aulae cancellarius vice Humberti Viennensis archiepiscopi et totius regni Burgundiae archicancellarii recognovi.*

1198-1208. Filippo di Svevia quinto figlio di Federico I. In un diploma: *Signum domini Philippi secundi Romanorum regis invictissimi.*

1198-1218. Ottone IV. Ordinariamente: *Signum domni Ottonis quarti Romanorum regis,* o *imperatoris invictissimi.* In un diploma imperiale: *Testes autem hujus rei sunt Wolfigerus* etc.; e dopo i nomi di varj testimonj: *et alii quam plures.* In un altro: *Ego Corradus Spirensis episcopus imperialis aulae cancellarius vice domini Theodorici Colonien. archiepiscopi et totius Italiae archicancellarii recognovi.*

1247-1256. Guglielmo. Secondo i Benedettini dopo la data pose il suo monogramma ed un versetto tolto dai salmi penitenziali, come: *Signum domini Willelmi primi Romanorum regis invictissimi. Spes mea Dominus a juventute mea — in te confirmatus sum de utero — de ventre matris meae tu es protector meus.* Talvolta ommise il versetto.

1273-1291. Rodolfo d'Habsbourg. In alcuni suoi atti manca il monogramma.

1292-1298. Adolfo di Nassau. I suoi diplomi non presentano nè il monogramma, nè i testimonj.

1298-1308. Alberto I d'Austria. In un diploma del 1298: *Signum domini Alberti regis invictissimi.*

1314-1347. Luigi V di Baviera. Molti suoi atti non hanno segnature, ma solo la data.

1346-1378. Carlo IV. In un diploma: *Signum serenissimi principis et domini domini Karoli quarti Romanorum imperatoris invictissimi et gloriosissimi Boemiae regis. Testes hujus rei sunt* etc. *et alii quam plures nostri et imperii sacri principes nobiles et fideles praesentium sub bulla aurea typario imperialis nostre majestatis impressa testimonio litterarum.*

1400-1410. Roberto. In un diploma: *Ego Rabanus episcopus Spirensis regalis aulae cancellarius vice reverendissimi in Christo patris domini Johannis archiepiscopi Moguntini per Germaniam archicancellarii recognovi.*

1438-1439. Alberto II. Un suo diploma finisce: *Praesentium sub regio nostrae majestatis sigillo testimonio letterarum — Datum* etc. *R. Johannes Richter. Ad mandatum domini regis. Gaspar S. cancellarius.*

1440-1493. Federico IV. Alla fine di molte sue lettere: *Ad mandatum domini regis Procopius de Rabenstein cancellarius.* In un diploma: *Nos Fridericus praelibatus praescripta recognoscimus profitemur et approbamus — Ad mandatum domini imperatoris proprium Udalricus episcopus Pataviensis cancellarius.*

1493-1519. Massimiliano I. Soppresse nei diplomi il monogramma e lo sostituì fino dal 1486 con la propria firma: *Maximilianus manu propria.* La formola de' suoi atti *ad mandatum caesarae majestatis proprium Jac. de Baunissis* indica la firma del segretario. I suoi atti in tedesco di solito recano la segnatura in latino.

FRANCIA.

481-511. Clodoveo I. In un diploma: *Ita fiat ut ego Chlodoveus volui;* e più basso: *Eusebius episcopus confirmavi.* Secondo Pérard un altro suo diploma reca il monogramma che ha molte lettere del nome *Clodoveus* ed è accompagnato da *Signum Clodovei regis Francorum.*

511-558. Childeberto I. In un diploma la sua segnatura sta dopo la data colla formola: *Signum Chidelberthi gloriosissimi regis. Amen.*

511-561. Clotario I. Secondo Pérard un suo diploma del 516 reca il monogramma regale non enunciato nel testo, ed accompagnato da *Signum incliti regis Chlotarii. Ego Atalus obtuli et subscripsi.*

561-584. Chilperico I. In un diploma: † *Signum Chilperici regis. Ego Eltricus palatinus scriptor recognovi.*

584-628. Clotario II. In un diploma: *Chlotacharius in Christi nomine rex hanc praeceptionem subscripsi.*

628-638. Dagoberto I. In un diploma del 632: *Dagobercthus rex subs. Dado optolit.*

638-656. Clodoveo II. In un diploma del 653: *Beroaldus optuli. Chlodovius rex* (segue il monogramma) *subscripsi.* Vengono poscia i nomi di cinquanta testimonj.

656-670. Clotario III. In un diploma: *Vidrehadus jussus — Signum gloriosi domni Chlotharii regis — Signum praecelsae Baldechildis reginae.*

660-673 o 674. Childerico II. In un diploma è rimarchevole: *Ego dum propter imbecillem aetatem minime potui subscribere manu propria subtersignavi et regina subterscripsit — Signum Childerici regis — Blidechildis regina subscripsi.* Ciò indica un segno qualunque sostituito alla firma.

670-691. Thierri III. In un diploma del 678: *In Christi nomene Theudoricus rex subscripsi — Droctoaldus jussus obtulit.*

674-679. Dagoberto II. In un diploma: *In Christi nomine Dagobertus rex.*

691-695. Clodoveo III. In un diploma il suo monogramma e quello di sua madre sono accompagnati da *Signum gloriosi Chlodovei regis. — Signum praecelsae genitricis nostrae Chrodechildis reginae.* I datarj de' suoi diplomi si firmano con *N. recognovit,* o *jussus recognovit.*

695-711. Childeberto III. In molti suoi atti si ha *signaculis* per *subscriptionibus,* e *Childeberthus rex subscripsi.*

715-720. Chilperico II. In un diploma: *Chilpericus rex subscripsi — Raganfridus optolit et suscripsit,* amendue precedute da una invocazione monogrammatica.

715-741. Carlo Martello. Maggiordomo e governatore della Neustria e della Borgogna diede un diploma con molte firme, compresa la sua, fatte dal notajo. Quella di lui: *Signum inllustro viro Karlo majorim — domus qui hanc epistolam donationis fieri rogavit* †. Seguono altre nove firme di signori, e poscia queste originali: *Audoenus capellanus subscripsit — Ego Theudericus subscripsi — Crothgangus jussus hanc epistolam donationis recognovi.*

720-737. Thierri IV. Segnò come Chilperico II.

742-753. Childerico III. In un diploma: *Childericus rex subscripsi.* In altro: *Signum gloriosi regis Hilderici.*

752-768. Pipino il Breve. In una donazione: *Signum † Pippini gloriosissimi regis.* Sotto (alla distanza di sei pollici) la invocazione monogrammatica *In Christi nomine* seguita da *Hitlerius recognovi et subscripsi.* In altro diploma: *Signum † inlustris viri domni et gloriosissimi Pippini regis.*

768-771. Carlomanno. In un diploma: *Sign. † domno Carlomanno gloriosissimo regi.*

768-814. Carlomagno. V. sopra *Italia* 774-781.

814-840. Luigi I il Buono. V. sopra *Italia* 818-820.

840-877. Carlo II il Calvo. V. sopra *Italia* 876-877.

877-879. Luigi II il Balbo figlio di Carlo il Calvo. Ordinariamente: *Signum Hludovici gloriosissimi regis — Vulfardus notarius relegit ad vicem Gozleni recognovit.*

879-884. Carlomanno II. V. sopra *Italia* 887-880.

885-887. Carlo il Grosso. V. sopra *Italia* 879-888.

887-898. Eude od Ottone. Usò le stesse formole de' suoi predecessori. In un diploma però si ha: *Signum Odonis magnifici regis* in luogo di *gloriosissimi regis.*

893-923. Carlo III il Semplice. Adoperò: *Karoli gloriosissimi,* o *serenissimi regis.* Però un diploma ha: *Signum Karoli regis excellentissimi — Gozlinus notarius ad vicem Herivei archiepiscopi summique cancellarii recognovit.* Sovente i notaj vi aggiungevano *et subscripsit.* Taluni anche si dissero notaj *regiae majestatis.*

922-923. Roberto I. In un diploma: *Signum Rotberti regis Francorum gloriosissimi — Reginaldus notarius vice Abboni episcopi summique cancellarii recognovit et subscripsit.*

923-936. Raule o Rodolfo. Un suo diploma del 928: *Signum*

gloriosissimi atque praecellentissimi regis Rodulphi qui hoc regale praeceptum propria manu firmavit. Ego Heribertus regalis cancellarius ad vicem Abbonis scripsi. Rainaldo notajo del gran Cancelliere usò della parola *dictavit.*

936-954. Luigi IV d'Oltremare. Di solito: *Signum Ludovici regis,* o *gloriosi, gloriosissimi regis — Signum domini* o *domni Ludovici gloriosi,* o *serenissimi regis.* I suoi cancellieri variarono. Uno ad esempio: *Odilo notarius ad vicem Heirici episcopi summique cancellarii recognovit.*

954-986. Lotario. Comunemente: *Signum domini Lotharii regis — Signum Lotharii Francorum regis gloriosi,* o *gloriosissimi Francorum regis.* In un diploma: *Signum Lotharii bonae indolis regis gloriosissimi — Ego Wido cancellarius ad vicem Artoldi archicancellarii regis.* Talvolta le segnature stanno dopo la data.

986-987. Luigi V. In un diploma: *Signum domni Hludovici gloriosissimi regis Francorum — Ego Arnulfus ad vicem domni Adalberonis archiepiscopi atque archicancellarii recognovi.*

987-996. Ugo Capeto. Variò nelle formole, che in generale principiano con *signum.* Talvolta fece sottoscrivere anche i suoi ufficiali, varj vescovi e signori. Il cancelliere: *Ego Ragenoldus cancellarius ad vicem Adalberonis archiepiscopi summi cancellarii recognovi et subterfirmavi.*

996-1031. Roberto II. Ordinariamente: *Signum Roberti regis,* o *regis inclyti,* o *regis Francorum gloriosissimi,* o *gloriosissimi regis Francorum.* Sovente questa segnatura è accompagnata da quelle di più testimonj. I cancellieri variarono nelle loro sottoscrizioni; e non sempre si hanno queste con la segnatura del re.

1031-1060. Enrico I. Il suo monogramma è accompagnato da *Signum Henrici,* o *Heinrici Francorum regis,* o *regis invictissimi,* o *serenissimi.* Talvolta al monogramma aggiunse la croce. Il suo Cancelliere: *Balduinus cancellarius scripsit* o *suscripsit — Ego Balduinus cancellarius relegendo subscripsi.* Nella fine del suo regno cominciò a menzionare nelle lettere i nomi dei primi ufficiali della corona, quelli dei cancellieri e di altri signori.

1060-1108. Filippo I. I diplomi più solenni sono firmati dai principali ministri, da vescovi e signori. Quando confermò certi atti vi appose la sua croce, a cui il notajo aggiunse *signum* etc. Segnò anche una o più croci sotto il monogramma posto dopo *serenissimi* tra la formola: *Signum Philippi serenissimi ac gloriosissimi regis Francorum.* Il suo monogramma si trova talvolta nel corpo del

diploma. I cancellieri ordinariamente: *Balduinus cancellarius subscripsit — Signum Balduini cancellarii qui hanc cartam scripsit — Petrus regiae dignitatis cancellarius relegit et sigillavit — Gislebertus regis clericus ad vicem Gosfridi cancellarii Parisiorum episcopi relegendo subscripsi* etc.

1108-1137. Luigi VI. Talvolta pose il monogramma nel corpo del diploma tra le parole *et character nostri nominis;* oppure nel principio o nel mezzo della formola *Data per manus Stephani cancellarii.* Sotto i successori di lui fu posto entro questa formola, od entro quella *Data vacante cancellaria.* Quando nei diplomi di questo re non apparisce il monogramma, si trova alle volte il suo nome (scritto dal cancelliere) accompagnato da una croce fatta dal re stesso. Per consueto i suoi cancellieri: *Stephanus cancellarius* o *regiae majestatis* o *dignitatis cancellarius relegendo subscripsit,* o *relegi et subscripsi,* e più sovente *Data per manus,* o *manum Stephani,* o *domni Stephani Cancellarii.* In alcuni suoi diplomi appariscono altri testimonj oltre agli ufficiali. In altri non appariscono nè quelli, nè questi. La presenza dei grandi ufficiali è annunciata generalmente con la formola *Adstantibus* etc.

1137-1180. Luigi VII. Introdusse la formola *vacante cancellaria.* Non essendo presente alcun ufficiale alla spedizione dell'atto: *Dapifero, Buticulario, Camerario,* o *Constabulario nullo.* Del resto adoperò le formole di Luigi VI.

1180-1223. Filippo II Augusto. Molti suoi diplomi non hanno il monogramma, nè i nomi dei grandi ufficiali. *V.* Filippo III.

1270-1285. Filippo III. Negli atti solenni le segnature dei grandi ufficiali sono tre, come in quelli di Filippo II.

1285-1314. Filippo IV. I suoi diplomi sono gli ultimi che facciano menzione dei grandi ufficiali. Egli non adoperò il monogramma negli atti ordinarj, e fu l'ultimo ad usarlo nei solenni.

1314-1316. Luigi X. Non adoperò nè il monogramma, nè segnatura veruna.

1316-1322. Filippo V. I suoi atti sono ordinariamente firmati da un secretario.

1364-1380. Carlo V. Qualche suo atto dopo l'annunzio reca il suo nome *Charles* scritto dal re.

1461-1483. Luigi XI. Avvertito nel 1481 che si falsava la sua firma, ordinò che le lettere firmate da lui fossero contro firmate da un secretario.

1498-1515. Luigi XII. Talvolta firmò di sua mano le lettere patenti.

INGHILTERRA.

924-940. Aldestano o Atelstano. Segnò una croce avanti di questa formola: *Ego Aethelstanus florentis Brytaniae monarchia praedictus rex hujus indiculi fulcimentum cum signo sanctae semperque amandae crucis corroboravi.*

959-975. Edgar il Pacifico. Si firmò colla croce seguita da questa formola posta dopo la data: † *Ego Edgar rex Anglorum sub sigillo sanctae crucis corroboravi.*

978-1016. Ethelredo II. Si firmò colla croce e colla formola: *Ego Aethelredus gratia Dei regiae dignitatis sublimatus honore hoc nostrae liberalitatis privilegium cum signaculo sanctae crucis confirmando consignavi* †.

1014-1036 o 1037. Canuto I il Grande. Nel 1024: † *Ego Enut rex Anglorum almae crucis signaculo hanc munificentiam consignavi.* In un diploma senza data: *Ego Knut rex hanc donationem Christo contuli pro conseguendo praemio coelestis hereditatis.* In un altro del 1018: *Ego Knuto gubernator anglici orbis propria manu confirmo.* Seguono altre otto segnature, tra cui quella di Ema vedova di Ethelredo II e sposa di Canuto.

1042-1066. Edoardo III il Confessore. Queste sono alcune formole delle sue segnature: † *Ego Edwardus rex Deo largiente Anglorum signum venerandae crucis impressi — Ego Edwardus rex totius Brithanniae telluris hanc meam donationem sancto Dionysio concessi et signo agiae crucis condonavi — Ego Edwardus rex Anglorum praefatam donationem cum titulo sanctae crucis confirmavi et impressione sigilli mei consolidavi.*

1066-1087. Guglielmo I il Conquistatore. Segnò con la croce: *Et ut haec donatio mea firma sit in perpetuum manu propria praesentem cartam signo sanctae crucis* † *expressi et confirmavi.* Sovente ommette la croce e si accontenta d'indicare la presenza dei testimonj.

1087-1100. Guglielmo II. Molti suoi diplomi terminano con *Testibus Thoma Eboracensi archiepiscopo et Willelmo filio Osberti apud Wintoniam — Teste Eudone dapifero apud Westmonasterium.* Segnò anche, ma non sempre, colla croce.

1100-1135. Enrico I. In un suo atto i testimonj sono firmati di mano del notajo con la formola *Ego N. confirmavi.* Nelle altre carte in luogo di *confirmavi* si ha *sanxi, consensi, consentiens subscripsi.* Ordinariamente però i loro nomi sono scritti dopo *Testibus,* o dopo *T.* Questo re adoperò la formola *Teste me ipso,* che durò

fino ad Enrico VIII. Sovente i nomi dei testimonj non sono indicati che con le iniziali.

1135-1154. Stefano. In un diploma i testimonj sono annunciati così: *Audientibus et collaudantibus omnibus fidelibus meis hic subscriptis.* Vedi pel resto Enrico I.

1154-1189. Enrico II. Imitò Enrico I.

1189-1199. Riccardo I Cuor di leone. Talvolta adoperò la formola *Teste me ipso.*

1199-1216. Giovanni Senza terra. In un atto dopo *Testibus* vengono dodici testimonj, de' quali undici sono indicati colla sola iniziale. La più parte de' suoi atti non annuncia che un testimonio. Impiegò anche *Teste me ipso.*

1216-1272. Enrico III. Adoperò *Teste rege* e *Teste me ipso.* Ma la più parte de' suoi diplomi non è attestata che dal suo grande giustiziere: *Teste Auberto de Burgo justiciario nostro* etc. Altri atti invece sono attestati da più testimonj.

1413-1422. Enrico V. La formola *Teste me ipso* tiene talvolta nelle lettere patenti di lui e dei re d'Inghilterra il luogo della segnatura e forse anche del sigillo.

32. Formole delle date nei diplomi dei sovrani.

Per consueto sotto le soscrizioni e le segnature vengono nei diplomi le date, dette così, perchè alle note croniche che contengono precede la parola *Datum,* o *Data,* supplita talvolta da *acta, scripta, facta,* ovvero *actum, scriptum, factum* etc. Con ciò si volle esprimere *haec sunt,* ovvero *est haec scriptura* etc. *data, acta, scripta, facta,* oppure, *est hoc edictum, praeceptum* etc. *datum, scriptum, factum.* Non di rado anche in uno stesso diploma trovansi le due parole *actum* e *datum,* o *factum* e *scriptum,* unite con una sola nota cronica, od anche separate, cioè l'*actum* o *factum* con una, e il *datum* con un'altra, od anche il *datum* colla nota del tempo, l'*actum* o *factum* colla nota del luogo. Ciò vuol dire nel primo caso che il diploma fu decretato o scritto, e consegnato nello stesso tempo; nel secondo che il diploma fu decretato o scritto in un tempo e consegnato o spedito in un altro; e nel terzo che fu decretato o consegnato in quel tempo ed eseguito o scritto in quel luogo che accenna.

Può darsi non radamente anco la mancanza dell'*actum, factum, datum* e di parte o di tutte le note croniche. Ma ciò non pregiudica

la validità del diploma, quando sia nel rimanente incensurabile, poichè la ommissione può essere avvenuta per negligenza. Piuttosto offrirà argomento a ritenere anche falso il diploma, che rechi la data erronea del luogo, perchè l'errore è facile nello scrivere un numero, segnatamente in cifre, ma non il luogo ove ci troviamo. E quì notasi, che fino dai tempi remoti oltre alla città indicavasi sovente il palazzo, od il sito, in cui l'atto fu scritto o spedito. I diplomi dei Merovingi col nome della città recano la formola *vico pubblico, villa pubblica,* quelli dei Carolingi *palatio pubblico,* ed alcuni dei Capetingi *pubblice.* Un diploma di Astolfo re longobardo del 755 ha *in curte Lemenni* (Lupi, *Cod. dipl. Berg.*). Un altro di Berengario dell'897 *Actum Naones corte regia* (Orologio, *Dissertaz. II*). Ma la indicazione del luogo oltre la città è più comune nei placiti e negli atti pubblici anteriori al secolo XII, anzi che nei diplomi. Dallo stesso secolo e più dal XIII in appresso oltre la città ed il luogo indicaronsi eziandio la sala, la camera, od altro sito del luogo stesso. Una carta di Orso vescovo padovano del 1014 porta: *Actum est in civitate Patavii in domo episcopali.* Un atto del 1115: *Actum canminata constructa ante ecclesiam beatissime s. Tecle virginis sita in villa que est ante castrum Esti.* Ed un terzo del 1224: *In Abano sub portico ecclesiae s. Laurentii.*

Di solito nelle note croniche precede quella del giorno, che talvolta è doppia come ho detto, cioè l'una del giorno, in cui il diploma fu decretato o scritto, e l'altra di quello in cui il diploma fu spedito, della qual pratica si hanno esempj anche in alcuni editti e rescritti imperiali del secolo V. Questa pratica nei primi secoli trovasi formulata colle calende, colle none e cogli idi, e dal secolo VII in quà anche col metodo odierno. Dopo il giorno nei più antichi diplomi segue la nota del consolato o del regno, e nei meno antichi la nota dell'êra cristiana sovente unita agli anni del regno. Nella Francia si adoperò talvolta questa ultima nota da Carlomagno, il cui esempio fu seguito dai successori di lui; e si trova nei diplomi di Inghilterra fino dal secolo VII. Alle note del giorno e dell'anno era aggiunta la indizione. I Merovingi la usarono raramente. I Carolingi adoperarono quella costantinopolitana e quella imperiale; quindi scomparve ogni indizione nei diplomi della Francia sotto Luigi VII (1137-1180). Nell'Inghilterra fu impiegata dai re fino dal secolo VII, e nella Germania dagl'imperatori fino al secolo XV. In generale si fe' rara nei diplomi al secolo XIII. e poco dopo sparì da essi in tutta Europa.

Il seguente prospetto offre alcune formole delle date che sono particolari ai sovrani d'Italia, di Germania, di Francia e d'Inghilterra, al quale aggiungiamo le avvertenze che seguono: I. I notaj (ripeto) non erano obbligati dalla legge a seguire le formole in corso, onde non conviene sospettare di un diploma e di un atto qualunque, che offra qualche formola singolare e novella, ove non si opponga al fatto ed alla storia; II. Per conoscere più estesamente le formole e lo stile dei diplomi e degli atti pubblici e fare i debiti confronti è d'uopo di ricorrere alle citate raccolte del Marcolfo, del Sirmond, del Bignon, del Lindenborge pubblicate con appendici dal Baluzio, ed alle collezioni diplomatiche edite dal Muratori, dal Tiraboschi, dall'Ughelli, dal Margarino, dal Troya e da altri; III. I diplomi si dissero in generale *autorità, jussioni, precetti, mandati, oracoli, privilegi, indicoli, descrizioni, pancarte* ec. come ho avvertito ancora; e IV. Quelli meno solenni non sono guari dissimili dai diplomi più importanti; se non che i meno solenni mancano ordinariamente di alcune formole e di alcune segnature, e non hanno la magnificenza di caratteri e tutte le altre solennità che veggonsi nei diplomi di maggiore rilievo.

ITALIA.

591-615. Agilulfo od Agone. Secondo gli autori dell'arte di verificare le date, egli ed i successori di lui datarono col giorno, mese, anno del loro regno e colla indizione.

712-744. Liutprando. In un diploma del 715 o 730 riferito dal Muratori la data sta nel principio dopo la invocazione: *In nomine Domini* etc. *die X mensis Magii Indictione XIII Ticino tempore Liutprandi regis.*

744-749. Rachis. In un decreto del 747 riportato dal Muratori la data è dopo la firma del notajo in questi termini: *Datum in Curte Carbonaria V die mensis Augusti anno felicissimi regis nostri tertio decimo Indictione XV.* Il copista inesatto scrisse *regis* per *regni,* e *tertio decimo* per *tertio.*

749-756. Astolfo. In un diploma del 755 riportato dal Lupi: *Acto in curte Lemennis vigisima die mensi Junii anno felicissimi regni nostri in Dei nomine septimo per Indictione octaba. Feliciter.*

756-774. Desiderio. Nella fine di una donazione del 758 recata dal Muratori ..... *Mensis Januarii* ..... *nostri in Dei nomine secundo* ..... *ne XII* .....

774-781. Carlomagno. Ne' suoi diplomi si trova la data: I. dal suo regno in Francia, che si fa cominciare dal 24 Settembre, dal

9 Ottobre 768, dal 4 Dicembre 771, o dal principio del 772; II. dal suo regno in Italia, cioè dal 774 sia dal Marzo o dall'Aprile, sia dal 25 Maggio o dal 13 Giugno; e III. dal suo impero che principiò col 25 Dicembre 800, ovvero 801 per quelli che fanno cominciare l'anno dallo stesso giorno. Talvolta usò della indizione. Talvolta annunciò, e talvolta taque la data del regno di Lombardia, e quella del giorno. In un diploma adoperò anche gli anni dell'incarnazione.

818-820. Luigi I il Buono. In un diploma come re d'Aquitania: *Actum Jogundiaco palatio nostro. Data III Non. Aug. anno XXVI Caroli gloriosissimi regis et anno XIIII regni nostri.* Le sue date sono precedute da una invocazione monogrammatica. Come imperatore usò questa formola: *Data VIII Idus Novembris anno Christo propitio VIII imperii domni Hludowici serenissimi Augusti indictione XV. Actum Theodonis villa palatio regio in Dei nomine feliciter Amen.* In un diploma che rilasciò con suo figlio Lotario: *Data V Kal. Mart. anno Christo propitio XV imperii domni Hludowici et Hlotharii VI piissimis augustis indict. V. Actum Aquis....* Datò dal regno di Aquitania (Pasqua 781), dalla sua associazione all'impero (Settembre 813), e dalla morte di Carlomagno (28 Gennajo 814). Impiegò la indizione presa dal 1.° Settembre e dal 1.° Gennajo.

820-855. Lotario I. Nei diplomi posteriori alla morte di suo padre reca formole presso che simili a questa: *Data XIII Kalendas Januarii anno Christo propitio imperii domni Lotharii pii imperatoris in Italia XXI in Francia I indictione III. Actum Gundulphi villa palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.* Usò di quattro epoche del suo regno dall'817, 820, 823, 840. Datò anche dall'822, in cui fu inviato al reame di Lombardia. Il Muratori avverte che in Roma gli anni del suo regno computavansi dall'817 e nel resto d'Italia dall'818.

855-875. Luigi II figlio di Lotario I. Una sua data: *Datum Viennae urbi VII Kal. Novemb. anno imperii V domini nostri Hludovici serenissimi augusti in Dei nomine feliciter. Amen.* Equivale al 26 Ottobre 859. Datò il suo regno dall'844, 849, 850 e 855.

876-877. Carlo II il Calvo. Si distinguono queste epoche del suo regno 837, 838, 839, 840, 870 e 875. In Lorena computaronsi gli anni del suo regno anche dalla morte di Lotario (Agosto 869) ed anche dal 9 Settembre 870. Datò eziandio dagli anni dei principi e conti d'Italia, dalla sede di Tolosa nell'849 e dalla morte dell'abbate Ilduino. Una sua data dell'869 è la seguente: *Datum VIII*

Kal. Decembris indictione III anno regni nostri XXX et post successionem Lotharii I regnante Carolo gloriosissimo rege. Actum Gundulphi villa in Dei nomine feliciter Amen. Usò spesso la data dell'incarnazione. Computò l'anno dal Natale o dal 1.° Gennajo, e la indizione di solito dai giorni stessi, più raramente dal 1.° Settembre.

877-880. Carlomanno. Sembra che non abbia impiegato l'anno dell'incarnazione. Un suo diploma del Gennajo 881 è datato col terzo anno del suo regno, benchè Luigi il Balbo suo padre fosse morto nel 10 Aprile 870. Da ciò risulta che computaronsi per un anno completo i nove mesi dell'879. Una sua carta porta: *Datum pridie Kal. Decembris anno II Karolomanni gloriosissimi regis indictione XIII. Actum apud Nundam villam. Theodoricus Comes ambasciavit.*

879-888. Carlo il Grosso. Un suo diploma dell'887: *Datum XVIII Feb. anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXVII indict. IIII anno quoque imperii domni et serenissimi Karoli imperatoris in Italia regnantis VI in Orientali Francia* (Germania) *V in Gallia* (Francia) *III. Actum Selenstat palacio feliciter. Amen.* È il primo che usò ordinariamente della incarnazione. Il suo regno fu preso dall'876, 879, 881, 882, 884. Alcuni fissano la data del suo incoronamento dal 25 Dicembre 879, ed altri dal 25 Dicembre 880, oppure 881.

888-924. Berengario. In un diploma: *Data VII Kal. Maii anno incarnationis Domini autem Berengarii gloriosissimi regis XII indictione II. Actum Papiae in Dei honorem feliciter.* Computò talvolta l'anno secondo il calcolo pisano. Il suo impero si calcolò dal 25 Dicembre 915.

889-894. Guido. Seguì talvolta il calcolo pisano. Ad esempio: *Quinto Kalendas augusti anno incarnationis domini DCCCXCII regnante domno Widone in Italia anno regni ejus IIII imperii I indictione VIIII. Actum Papia.* La nona indizione indicata risponde all'891 e non all'892. Dunque anticipò di nove mesi il calcolo ordinario.

894-898. Lamberto. In un diploma: *Data anno incarnationis Domini DCCCXCVIII domini quoque Lamberti piissimi imperatoris VII decimo secundo Kal. Junii indictione prima. Actum Ravennae in Dei nomine feliciter. Amen.* Pare che abbia seguito il calcolo pisano in un diploma riferito dal Muratori e datato coll'899 della *incarnazione,* VI del suo regno, indizione I. In un altro seguì il calcolo ordinario.

890-929. Luigi III il Cieco figlio di Bosone re di Provenza. Datò molti suoi diplomi cogli anni della *natività,* alcuni pochi col suo impero.

922-926. Rodolfo. La più parte de' suoi diplomi sono datati coll'anno dell'*incarnazione,* qualcuno della *natività.*

926-935. Ugo. Gran confusione regna nelle date de' suoi diplomi, perchè usò ora il calcolo pisano, ora il fiorentino. Impiegò sovente la data dell'*incarnazione* e talvolta della *natività.*

1002-1013. Arduino. Presso l'Ughelli in un diploma del 1002: *Datum anno Domin. incarnationis millesimo secundo indictione XV anno vero domini Arduini serenissimi et invictissimi regis regnante* (regnantis) *primo.* E in un altro del 1003: *Anno Dominicae incarnationis* 1003 *Indict. pr. anno vero D. Arduini regis invictissimi regnantis primo — Actum Papiae in Ticinensi palatio feliciter. Amen.* Per errore l'anno di Cristo fu riportato dall'Ughelli in cifre arabe.

GERMANIA.

817-876. Luigi il Germanico. Datò dalla fine dell'825, dall'833, o 834, dall'838 o 839 e dall'840. Nella data seguente il suo regno si computa dal Giugno 833, o dal principio dell'834: *Data III Cal. April. anno regni Christo propitio XXIII Hludovici serenissimi regis in Orientali Francia indictione IIII. Actum in Franchenfurt palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.*

876-880. Carlomanno. V. sopra *Italia* 877-880.

880-882. Luigi il Germanico. Impiegò la data dell'incarnazione. Una sua formola dell'878, come re di Sassonia e di parte della Lorena: *Data idibus Septembris anno Dominicae incarnationis DCCCLXXVIII indictione XIII anno II regni Hludovici serenissimi regis. Actum Marsa in colloquio duorum fratrum in Dei nomine feliciter. Amen.*

882-887. Carlo il Grosso. V. sopra *Italia* 879-888.

887-899. Arnoldo. Datò dal suo regno in Germania (887), dal suo primo passaggio in Lombardia (894), e dal suo impero (896). Ad esempio: *Data III Id. Decemb. anno incarn. Domini DCCCLXXXVII anno primo regni domni Arnolphi piisimi regis — Data IV Kal. Martii anno incarn. Dom. DCCCXCVI indict. XIV anno regni Arnulphi regis in Francia IX in Italia III — Datum XII Kal. Decembris anno incar. Dom. DCCCXCVI indictione XIIII anno domini Arnolfi VIIII imperii ejus primo.*

911-918. Corrado I. Una sua data è questa: *Datum III nonas Feb. anno ab incarnatione Domini DCCCCXIII regni autem domni*

Chuonradi serenissimi regis anno II. Actum in ipso monasterio Corbeia in Dei nomine feliciter. Amen. Vi aggiunse talvolta la indizione.

918-936. Enrico I l'Uccellatore. Ommise talvolta la indizione. Il suo regno si computò dal 919, 923, 925.

936-973. Ottone I. Avanti il suo incoronamento imperiale (2 Febbrajo 962) datò cogli anni del regno. Ecco un esempio: *anno regni domini Ottonis in Italia primo in Francia XVI.* Come si è veduto ancora, i re di Germania appellarono sovente il loro reame *Francia Orientale.* Egli datò quasi sempre coll'incarnazione. Ad esempio: *Data V Idus Septembris anno Incarn. Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII. indictione X anno regni Ottonis serenissimi regis XVII. Actum in loco Paterborn. Amen.* Si computò il suo regno dal principio del 936 e dal Luglio dello stesso anno. Dopo il 951 aggiunse ordinariamente la data del suo regno in Italia, e dopo il 962 quella dell'impero.

973-983. Ottone II. In un diploma: *Data VI Kal. Octob. anno Dominicae incarnationis DCCCCLXXXII indict. XI anno vero regni secundi Ottonis XXII imperii autem XV. Actum Capuae feliciter in Dei nomine Amen.* Quì la indizione è presa dal Settembre.

983-1002. Ottone III. In un diploma: *Data pridie Idus Decembris anno Dominicae Incarnationis DCCCC XCIII indict. VI anno tertii Ottonis regnantis decimo. Actum* etc. In un altro: *Data XVI Kal. Augusti anno Dom. incarn. DCCCCXCIII indict. X anno autem tertii Ottonis regnantis XIIII imperii vero primo. Actum* etc.

1002-1024. Enrico II il Santo. Datò col regno (5 Giugno 1002), ed aggiunse l'impero dopo il suo incoronamento (14 Febbrajo 1014). Ad esempio: *Datum V Non. Jul. indictione III anno Dominicae incarnationis MXXI anno vero domni Heinrici secundi regnantis XX imperantis autem VIII. Actum Coloniae feliciter. Amen.*

1024-1039. Corrado II il Salico. Con alcune eccezioni i principj del suo regno e del suo impero sono calcolati ne' suoi diplomi secondo la data seguente: *Data XIV Kalend. Septemb. ind. X anno dominicae incarnationis MXXVII anno vero dom. Conradi secundi regnantis III imperii autem I. Actum Turegum feliciter.* Talvolta vi si trova anche il regno di suo figlio Enrico III incoronato nel 1028.

1039-1056. Enrico III. Datò dal suo incoronamento come re (1028), dal suo regno dopo il padre (1039), e dal suo impero (1046). In un diploma: *Data VIIII Kal. Octob. anno Dominicae incarnationis MLVI indict. VIIII anno autem domini Heinrici tertii regis secundi*

imperatoris ordinationis XXVIII regni vero XVIII imperii X. Adoperò anche la data dal 1038, in cui fu coronato re di Borgogna e di Arles.

1056-1106. Enrico IV. Datò dalla sua incoronazione come re dei Romani (17 Luglio 1054), dal suo regno dopo il padre (5 Ottobre 1056) e dal suo impero (31 Marzo 1084). Però in alcuni atti il suo impero si fa partire dal 1054. Talvolta notò nei diplomi gli anni della sua vita. Una sua carta del 1083 è datata dalla presa di Roma. Prima delle sue lotte con Gregorio VII fece talvolta nei suoi diplomi menzione di lui.

1106-1125. Enrico V. Datò dal suo incoronamento come re (6 Gennajo 1099), dal suo regno dopochè si ribellò dal padre (1105, o 6 Gennajo 1106) e dal suo impero (13 Aprile 1111). Datò dalla festa di s. Giacomo e dalla sua convenzione con Pasquale II.

1125-1137. Lotario II. Ora non computa che gli anni completi, ora calcola interi quelli soltanto cominciati. Calcolò il suo regno dal 13 Settembre 1125 e il suo impero dal 4 Giugno 1133. Ad esempio: *Data anno incarna. Dominicae MCXXXIII XI Kal. Sept. indict. XI anno vero regni regis Lotharii VIII imperii primo. Actum in Frisingensi ecclesia feliciter. Amen.* Indica talvolta gli anni del suo regno colla formola *anno ordinationis domini Lotharii regis.*

1138-1152. Corrado III. Non datò che dagli anni del suo regno (1138) senza far menzione degli anni della sua ordinazione. Vedi Lotario II. Un suo diploma del 1139 reca: *Regnante Conrado anno ipsius regiminis secundo.* Una delle sue date è questa: *Actum anno Dominicae incarnationis MCXLVII indict. X anno vero domini Cuonradi secundi regis invictissimi VIIII. Data Frankenewort in Christo feliciter. Amen.*

1152-1190. Federico I Barbarossa. Sovente non fa menzione nè degli anni del suo regno, nè di quelli del suo impero. Datò talvolta dal suo incoronamento ad Arles (30 Luglio 1178). Quest'epoca è unita agli anni del regno (Marzo 1152) e a quelli dell'impero (14 Luglio 1155) in un diploma del 1178: *Acta sunt haec anno Dominicae incarnationis MCLXXVIII.... regnante domino Friderico Romae imperatore gloriosissimo anno regni ejus XXVII imperii autem XXIV feliciter. Datum in palatio Arelatensi III Kal. Aug. mensis die Dominico quo coronatus est in ecclesia arelatensi imperator.* Si trova anche nelle sue date memoria di fatti storici, come della distruzione di Milano (26 Marzo 1162).

1190-1197. Enrico VI. Aggiunse agli anni del regno e dell'impero anche quelli del suo regno in Sicilia.

1197-1250. Federico II. Si ha un atto di lui colla data di Pisa, nel quale è seguito il calcolo pisano. Datò col suo regno di Sicilia (fine del 1197), col regno dei Romani (fine del 1212), coll'impero (fine del 1220) e col regno di Gerusalemme (1226). Una sua formola ad esempio è questa: *Acta sunt haec anno Domini nostri Jesu Christi MCCXIII indict. I. regnante domino Friderico secundo Romanorum rege glorioso et rege Siciliae anno regni ejus Romani primo regni vero ejus Siciliae XVI.*

1198-1208. Filippo di Svevia quinto figlio di Federico I. In un diploma: *Acta sunt haec anno Dominicae incarnationis millesimo CCVII, indict. decima regnante domino Philippo secundo Romanorum rege glorioso anno regni ejus decimo. Datum apud Basileam Kal. Junii.*

1198-1218. Ottone IV. In qualche diploma fa menzione del papa regnante. Nelle sue formole la parola *Acta* è separata da quella *Data* mediante il monogramma e la formola che lo annuncia. Una data è questa: *Acta sunt autem haec anno dominicae incarn. MCCIX regnante Domino Othone quarto Romanorum imperatore glorioso anno regni ejus XII imperii vero ejus primo. Datum apud castrum S. Miniatis per manus Gualtherii imperatoris protonotarii tertio Kal. Novemb. indict. XIII.* Talvolta si accontentò del *Datum.* Computò dal suo regno (1198) e dal suo impero (1209).

1247-1256. Guglielmo. In un diploma: *Datum .... anno Domini MCCLII regni vero nostri anno quarto feliciter Amen.* In un altro: *Datum Trajecti Leodensis diocesis XI Calend. Junii anno Domini MCCLII indict. X regni nostri anno quarto.* Computò gli anni del suo regno dal 1.º Novembre 1248.

1257-1271. Riccardo secondo figlio di Giovanni re d'Inghilterra. La lettera, in cui annunzia il suo incoronamento, porta: *Data Aquisgrani decima octava die Maii anno regni nostri primo.*

1273-1291. Rodolfo d'Habsbourg. Talvolta nella data fa menzione del cancelliere, talvolta vi ommette la indizione e gli anni del regno. Una formola è questa: *Datum Hagenoae per manum Cancellarii nostri ottonis . . . . an. domini MCCLXXIV IV. Kal. Martii indict. II. regni nostri anno primo.*

1292-1298. Adolfo di Nassau. Datò col luogo, col giorno del mese, colla indizione, coll'anno del Signore e del regno. Ad esempio: *Datum Coloniae XVII Kal. Octob. indict. V anno Domini MCCXCII regni nostri anno I.*

1298-1308. Alberto I. In un diploma del 1298 dopo il mo-

nogramma: *Datum in Nuremberch per manus Eberhardi de Lapide prepositi ecclesie Wizzemburgen aule nostre cancellarii anno Domini MCC nonagesimo octavo XI Kalend. Decemb. indiccione XII regni vero nostri anno primo.* Di consueto usò la stessa formola negli altri diplomi. È probabilissimo che abbia computata la indizione dal 25 Settembre.

1308-1313. Enrico VII di Luxembourg. Si citano di lui queste date: *Dat. Spinae II Nonas Martii an. Domini MCCCIX regni vero nostri anno primo. Actum et datum Thuregi in domo fratrum Minorum Domini MCCCX regni vero nostri anno secundo — Actum Pisis in praesentia nostrorum principum et baronum ac populi multitudine copiosa VII Calend. Maii regni nostri anno quinto imperii vero anno primo.*

1314-1330. Federico III. Nella convenzione con Luigi V, nella quale accordaronsi di portare il titolo di re dei Romani: *Hae litterae datae sunt Monachii die Jovis ante dominae nostrae diem cum nasceretur anno a Christi nativitate MCCCXXV undecimo anno nostri regni.* Il giorno menzionato corrisponde all'8 Settembre.

1314-1347. Luigi V. Usò formole presso che simili a questa: *Datum in castris prope Landoviana VI Kalen. Septembris regni nostri anno secundo.* Datò il suo impero dal 17 Gennajo 1328, il regno dal 26 Novembre 1314. Talvolta notò la data dell'incarnazione colla formola *anno christianae libertatis.*

1346-1378. Carlo IV. Datò dal suo regno dei Romani (1346), dal regno di Boemia (1346), e dall'impero (5 Aprile 1355). Ecco una formola: *Datum Tangermundi an. Domini MCCCLXXVII indictione XV VI Idus Maii regnorum anno XXXI imperii vero XXIII. I. R. Wilhelmus Kortelange. De mandato domini imperatoris Nicolaus camicens. Pptus* (Praepositus). Un'altra è questa: *datum Pragae anno domini MCCCLXVI indictione IV VIII Kalend. Februar. regnorum nostrorum anno XX imperii vero undecimo. Ego Johannes Dei gratia Columcensis episcopus regalis capelle Boem. comes et sacre imperialis aule cancellarius vice reverendi in Christo patris domini Serlati Moguntiensis archiepiscopi sacri imperii per Germaniam archicancellarii recognovi.*

1378-1400. Venceslao. In un diploma: *Datum Prage anno Domini MCCCLXXIX indictione II V Kalend. Aprilis regnorum nostrorum anno Boemie XVI Romanorum vero III.* Computò gli anni del regno dalla sua elezione.

1400-1410. Roberto. Datò dalla sua elezione 21 Agosto 1400.

In un diploma: *Datum Augspurg tertia feria post festum Nativitatis beatae Mariae virginis gloriosae anno Domini MCCCCI regni vero nostri anno secundo.*

1410-1437. Sigismondo. Datò dal suo regno d'Ungheria (10 Giugno 1386), dalla sua elezione a re dei Romani (20 Settembre 1410), dal regno di Boemia (16 Agosto 1419) e dall'impero (31 Maggio 1433). In un diploma: *Datum Noviomagi Coloniensis dioecesis anno Domini MCCCCXVI die XVII Novembris regnorum nostrum Hungariae anno XXX Romanorum electionis septimo coronationis vero tertio.* Da questa data risulta, che computò il regno di Ungheria dal 1387 solamente.

1438-1439. Alberto II. In un diploma: *Datum Voratislaviae anno domini millesimo quadringentesimo tergesimo nono die prima Januarii regnorum nostrorum anno primo. R. Joannes Ricter etc.*

1440-1493. Federico IV. Datò dal regno (30 Marzo 1440), dall'impero (19 Marzo 1452) e dal regno d'Ungheria (1459 tra il 18 Febbrajo e il 25 Marzo, probabilmente dal 19 Marzo), benchè in effetto non vi abbia mai regnato. In un diploma: *Datum in oppido nostro Gretz die sabbati ante Dominicam* (judica) *in Quadragesima anno Domini MCCCCLXVIII regnorum nostrorum Romani XXVIII Imperii XVII Hungarie vero X.* Computò l'anno dal 25 Dicembre.

1493-1519. Massimiliano I. Molti suoi diplomi, che recano nell'indirizzo il titolo d'imperatore, sono datati dal suo regno dei Romani (16 Febbrajo 1486). Si computò il 1486, benchè raramente, come un anno completo. Un solo diploma di lui reca gli anni dell'impero. Ordinariamente agli anni del regno dei Romani aggiunse quelli del regno d'Ungheria (1490).

FRANCIA.

481-511. Clodoveo I. In un diploma: *Datum sub die quarto Kalendas Januarias indictione quinta. Actum Remis civitate in Dei nomine feliciter. Ego Anachalus obtuli anno regni Clodovei XVI.* Bouquet pensa che la indizione sia stata aggiunta, ma i Benedettini sostengono che la ignoranza dei Merovingi li forzasse a seguire tutti i costumi dei Romani.

511-558. Childeberto I. In un diploma: *Datum quod fecit menso Decembre dies sex anno XLVIII postquam Childebertus rex regnare coepit. Ego Valentianus notarius et amanuensis recognovi et subscripsi.*

511-561. Clotario I. In un diploma: *Datum sub die VIII Cal. Martii an. V regni nostri. Actum Suessionis civitatis in Dei nomine feliciter Amen.*

561-584. Chilperico. I. In un diploma: *Actum Rutomagi in generali conventu III Nonas Magii mensis.*

628-638. Dagoberto I. In un diploma del 632: *Datum dies quindecim anno decimo regni nostri in Dei .... Clipiaco.*

638-656. Clodoveo II. In un diploma del 653: *Datum sub die X Kal. Jul. anno XVI regni nostri Clipiaco in Dei nomine feliciter.*

656-670. Clotario III. In un diploma: *Data sub die XXIII mensis Decembris anno V regni nostri Stirpiniaco in Dei nomine feliciter.*

670-691. Thierri III. In un diploma: *Datum quod ficit minsis September dies XII Anno V regni nostri Marlaco in Dei nomine feliciter.*

674-679. Dagoberto II. In un diploma: *Datum sub die XI Augusti anno secundo regni nostri.*

691-695. Clodoveo III. Comunemente: *Datum,* o *Datum quod ficit, mensi Madius, Junius, dies quinque,* o *quindecim* ec.; oppure *sub die Kal. Novembris,* ovvero *pridie Kalendas Martias.* Segue l'anno del regno, il luogo e la formola *in Dei nomine feliciter.*

695-711. Childeberto III. In un placito: *Beffa recognovit ac rogatus annuit — Datum quod ficit mensis Februarius dies XV anno VIII regni nostri. Carraciaco feliciter.*

711-715. Dagoberto III. Le stesse formole di Childeberto III.

715-720. Chilperico II. Le stesse formole di Clodoveo III. In un diploma: *Datum pridiae Kalendas Marcias annum secundum rigni nostri. Conpendio in Dei nomine feliciter.*

715-741. Carlo Martello. Nell'interregno della Borgogna e della Neustria le governò come maggiordomo e datò dal regno di Thierri III, poi dalla morte di lui: *Actum Careciaco villa in palatio quod ficit mensis september die XVII annum quintum post defunctum Theoderium regem.*

720-737. Thierri IV. In un diploma del 723: *Data ipsa die Kal. Martias anno III rigni nostri Valencianis in Dei nomine feliciter Amen.*

742-752. Childerico III. In un diploma: *Data quod fecit mensis Martius dies XV anno XIII regni nostri Carisiaco palatio feliciter.*

752-768. Pipino il Breve. In una donazione: *Data in mense Septembrio anno XVII regni nosri. Actum in monasterio S. Dionysii feliciter.* Un'altra data: *Datum quod fecit mense Maio die XXIII, anno II regni ipsius gloriosi regis. Actum Virmeria palatio pubblico in Dei nomine feliciter.* Datò dalla sua elezione (752), dalla sua consecrazione (754) ed anche dal 750 e 749.

768-771. Carlomanno. Fu re di Austrasia. L'anno del suo regno si calcolò dal 24 Settembre, o dal 9 Ottobre 768. Ne' suoi diplomi si computò anche dalla sua consecrazione avvenuta nel 754.

768-814. Carlomagno. V. sopra *Italia* 774-781.

814-840. Luigi I il Buono. V. sopra *Italia* 818-820.

840-877. Carlo II il Calvo. V. sopra *Italia* 876-877.

877-879. Luigi II il Balbo figlio di Carlo il Calvo. Ordinariariamente: *Data tertio Kal. Aprilis indict. XI anno primo regnante Hludovico gloriosissimo rege. Actum* etc. Computò il suo regno dal 6 Ottobre 877. Non impiegò, come sembra, la data dell'incarnazione.

879-884. Carlomanno II. V. sopra *Italia* 877-880.

885-887. Carlo il Grosso. V. sopra *Italia* 879-888.

887-898. Eude od Ottone. Datò il suo regno dall'887 e dall'888. Impiegò quasi sempre la data dell'incarnazione. Ad esempio: *Datum mense Junio anno incarn. Domini DCCCLXXXVIII anno secundo Odonis gloriosissimi in Dei nomine feliciter. Amen.*

893-923. Carlo III il Semplice. Si computò il suo regno dal 28 Gennajo 893, dal 3 Gennajo 898, dall'899, dal 900, dalla fine del 911 o dal 21 Gennajo 912. Una sua data dell'894 è questa: *Datum anno incarnationis Dominicae octingentesimo nonagesimo quarto anno quoque regnante Carolo secundo indictione duodecima VI Kalendas Octob. Actum in Altiniaco.* I Benedettini non trovarono l'anno dell'incarnazione che in cinque suoi diplomi.

922-923. Roberto I. In un diploma: *Data octavo Calend. Februarii indictione XI anno primo regnante Rotberto rege glorioso. Actum monasterio Sancti Dionysii in Dei nomine feliciter. Amen.*

923-936. Raule o Rodolfo. I Benedettini non rinvennero la data dell'incarnazione che in tre suoi diplomi. Una sua data è questa: *Actum Arciaco villa supra fluvium Ararim III Kal. Junii indictione XII (XIIII) anno IV regnante domno Rodulfo rege gloriosissimo.* Computaronsi gli anni del suo regno ora dal 13 Luglio, ora dal principio del 923.

936-954. Luigi IV d'Oltremare. Adoperò raramente la data dell'incarnazione. Un esempio è questo: *Actum Pictavis civitatis*

Nonas Januarii anno incarnationis Dominicae DCCCCXLII indict. XV anno autem VI regnante Ludovico glorioso rege Francorum in Dei nomine Amen. In questa data l'anno è preso dal 1.° Gennajo, ma egli più sovente lo cominciò dal 25 Marzo, o da pasqua. Datò il suo regno dal 19 Giugno 936, e talvolta dal 7 Ottobre 929, in cui morì suo padre, dalla morte di Raule (14 o 15 Gennajo 936), dal 937, o dal 938.

954-986. Lotario. Il suo regno fu preso dal 12 Novembre, o dal 10 Settembre 954, ed anche dal 950, 951 e 955. Un esempio dal 10 Settembre 954: *Datum II Id. Octob. regnante domno Lothario anno IX indict. V. Actum circa castellum Victaerei feliciter.* Cominciò l'anno da pasqua.

986-987. Luigi V. Si computò il suo regno dall'8 Giugno 978, o dal 2 Marzo 986.

987-996. Ugo Capeto. Fu preso il suo regno dal 3 Luglio 987. I suoi diplomi sono datati per lo più cogli anni del suo regno e di quello di suo figlio associato nel 988, e sovente con quelli dell'incarnazione. Prese la indizione dal Settembre, e l'anno da pasqua o dal 25 Marzo. Una sua data: *Actum Compendio palatio anno Dominicae incarnationis DCCCCXCI. Data XVII Kal. Octobris anno V imperii Hugonis regis et Roberti filii ejus consortis in regno anno IV.*

996-1031. Roberto II. Il suo regno fu preso dal 24 Ottobre 996, dal 987, 988, 989, 990, 991, 997. Cominciò l'anno ora dal 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo, o da pasqua. Usò varie formole di date. Talvolta sostituì *anno incarnati Verbi* alla formola *anno Dominicae incarnationis.* Talvolta datò con un fatto storico.

1031-1060. Enrico I. Una sua data: *Actum Parisius anno incarnati verbi M° L^mo VIII^vo regni vero Henrici gloriosissimi regis XXVIII.* Ommise talvolta il giorno, e talvolta fa menzione di qualche festa. Queste sue date ora sono poste avanti, ora dopo le segnature. Variò il principio dell'anno come Roberto II suo padre.

1060-1108. Filippo I. Si rileva da qualche diploma che prese l'anno da pasqua. Uno è datato col suo impero: *anno ab incarnatione MLXXVI anno XVI imperii ejusdem Philippi in Francia.* Qualche volta impiegò date storiche. Computò il suo regno dal 23 Maggio 1059, dal 4 o 29 Agosto 1060, dal 1061, dal 1063, e dal 1.° Settembre 1067. Aggiunse dal 1098 o 1099 agli anni del suo regno quelli di Luigi suo figlio, e talvolta accennò soltanto questi.

1108-1137. Luigi VI. Negli atti anteriori alla morte del padre

computò il suo regno dal 1099, o dalla fine del 1098, nei posteriori dal 3 Agosto 1108, come sembra. Aggiunse sovente dopo il 1115 al suo regno quello di sua moglie Alice o Adelaide. Datò anche dal regno di suo figlio Filippo (14 Aprile 1129), e dal regno del suo secondogenito Luigi (25 Ottobre 1131). In un suo diploma: *Actum Aurelianis in palatio publico anno incarnati Verbi MCXI anno vero consecrationis nostrae IV.* Sotto lui si trova talvolta *Auctum* per *Actum.* Probabilmente cominciò l'anno ora dal 1.° Gennajo, ora da pasqua. A' suoi tempi la indizione principiò a farsi rara.

1137-1180. Luigi VII. In più atti prese l'anno da pasqua. Datò il suo regno dal 25 Ottobre 1131, dal 1135 quando suo padre malato gli affidò il governo, dal 1.° Agosto 1137, e dal Luglio 1133. Datò anche dalla nascita di suo figlio. Ommise spesso la data del giorno. Talvolta aggiunse agli anni dell'incarnazione l'epatta e i concorrenti. Sotto lui fu abolita del tutto la indizione.

1180-1223. Filippo II Augusto. Molti suoi diplomi mancano della data del regno. Ommise quasi sempre la data del mese, e più sovente quella del giorno. Datò dalla sua consecrazione (1.° Novembre 1179), dal suo incoronamento (29 Maggio 1180), e dalla morte del padre (18 Settembre 1180).

1223-1226. Luigi VIII. Per consueto datò coll' incarnazione e non col regno; si eccettua in un diploma del 1224.

1226-1270. Luigi IX il Santo. Cominciò l'anno da pasqua. La data del giorno è rara ne' suoi diplomi. Impiegò varie formole. Ad esempio: *Actum apud Vicenas anno Domini MCCL octavo mensis Aprilis — Facta fuit hec ordinatio Carnoti an. Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo circa mediam Quadragesimam cui faciendae interfuerunt jurati. Clemens de Visiliac* etc. — *Datum in castris apud Aquas mortuas in crastino B. Johannis Baptistae.* Rarissimamente usò una data solenne.

1270-1285. Filippo III. I suoi atti solenni recano la data del regno. Una formola in quelli meno solenni è la seguente: *Actum in Castris juxta Cartaginem die Jovis post festum S. Remigii anno Domini MCCLXX.*

1285-1314. Filippo IV. Una sua data solenne: *Actum Parisiis anno dominice incarnationis MCCXCIII mense Februario regni vero nostri anno nono. Astantibus in palatio nostro quorum nomina supposita sunt et signa. Dapifero nullo. Signum* etc. *Data vacante* (monogramma) *cancellaria.* Una sua data non solenne: *Actum Paris in parlamento quod incepit in tribus ebdomadis post festum omnium*

sanctorum an. Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo. Un' altra: *Actum Parisius die Martis post dominicam qua cantatur Judica me anno Domini millesimo trecentesimo.* Sono molto frequenti ne' suoi atti le feste religiose.

1314-1316. Luigi X. Cominciò l' anno da pasqua. Datò col luogo, giorno, mese, anno.

1316-1322. Filippo V. Una sua data ordinaria: *Actum et datum apud Boscum Vicenarum anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono mense Junii. Per dominum regem J. de Templo.* Datò col luogo, giorno, mese ed anno.

1322-1328. Carlo IV. Ommise la data del regno, e sovente quella del giorno.

1328-1350. Filippo VI. Ommise talvolta il giorno del mese. Termina sovente i suoi diplomi così: *Par le roy a la relacion de son grand conseil, ou vous etiez,* oppure: *ad relacionem domini, ad relacionem vestram,* parole rivolte al cancelliere, o ad uno o a più membri del consiglio. Una sua data: *Donné a Paris le second jour de juing l'an de la grace MCCCXL sous nostre nouvel seel en l'absence de nostre grant.* Un' altra: *Datum Parisius anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo octavo.*

1350-1364. Giovanni II. Ommise talvolta il giorno, il millesimo e il centesimo. Una sua data: *Datum Parisius anno Domini MCCCL mense Novembris. Sigillata sigillo Castelletti in absencia magni decima octava die Augusti anno LI audita relacione domini episcopi Laudunensis. Alias signata. Per regem ad relacionem consilii in quo eratis vos et dominus Laudunensis. P. Blanchet. Correcta in cancellaria. Clavel.*

1364-1380. Carlo V. Tralasciò talvolta il giorno. In questa data prende il titolo di re *delfino*, ciò che indica un atto relativo al Delfinato, come ho detto ancora: *Datum Parisius mense Januarii anno Domini MCCCLXXV et regni nostri XIII. Per regem Dalphinum ad relacionem consilii. G. Hennequin.*

1380-1422. Carlo VI. Ommise talvolta il giorno. Una sua data: *Datum Parisius XVI die Martii anno Domini millesimo quadringentesimo decimo tertio regni vero nostri XXXIIII. Sigillatum sigillo nostro in absentia magni ordinato.* E sulla piegatura: *Per regem in suo magno consilio. Mauregart. Collatio facta est.*

1422-1461. Carlo VII. Computò talvolta l' anno dal 1.° Gennajo, oltre che da pasqua.

1483-1498. Carlo VIII. Una sua data: *Donné aux Montils lez*

Tours le XXII jour de decembre l'an de grace MCCCCXCVI et de nostre regne le XIV. E sulla piegatura: *Par le roy M. le cardinal de Luxembourg, vous messire Jean de la Vacquerie chevallier et messire Robert Thiboust presidents en la cour du parlement et autres presents. Le Moine.* Un' altra: *Datum Tolosae die XXV mensis Septembris anno Domini MCCCCLXXXIV regni vero nostri secundo. Per consilium. G. de la Marche.*

1498-1515. Luigi XII. In una sua lettera a Bologna d'Italia: *Datum Romaniae die ultima mensis Junii anno Domini millesimo quingentesimo decimo primo et regni nostri decimo quarto. Loys Robertet.*

INGHILTERRA.

924-940. Aldestano o Atelstano. Fa precedere la data alla segnatura. Una è questa: *Acta est haec praefata donatio anno ab incarnatione DCCCCXXXVIII in quo anno bellum factum est in loco qui Bruningafeld dicitur ubi Anglis victoria data est de coelo.*

959-975. Edgar il Pacifico. Una sua data: *Anno Dominicae incarnationis DCCCCLXII scripta est carta his testibus consentientibus quorum inferius nomina notantur.*

978-1016. Etelredo II. Non datò nè col giorno, nè col mese, ma solo colla incarnazione, aggiungendo talvolta la indizione e rarissimamente gli anni del regno. Ad esempio: *Scripta est hujus libertas privilegii anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi MIIII indictione II horum testimonio sapientum quorum nomina inferius annotata cernuntur.*

1014-1036 o 1037. Canuto I il Grande. In un diploma del 1018: *Facta est autem concessio anno Dominicae incarnationis MXVIII.* Usò d'indicare l'anno dell'incarnazione, unito talvolta all'indizione, ma non l'anno del suo regno, nè il giorno, nè il mese.

1042-1066. Edoardo III il Confessore. Nel principio sovente datò colla incarnazione, aggiungendo talvolta la indizione, poscia anche l'anno del suo regno e il giorno del mese. Ad esempio: *Anno Dominicae incarnationis MLIX scripta est haec cartula his testibus consentientibus quorum nomina inferius carraxari videntur — Acta est haec praefata libertas anno Dom. incarn. MLXV indict. IV his testibus consentientibus quorum inferius recitantur nomina — Acta apud Westmonasterium V Kal. Januarii die SS. Innocentium anno Dominicae incarnationis MLXVI indictione tertia anno regni serenissimi Edwardi regis vigesimo quinto. Swithgarus notarius ad*

vicem Rembaldi regiae dignitatis cancellarii hanc cartam scripsi et subscripsi in Dei nomine feliciter. Amen.

1066-1087. Guglielmo I il Conquistatore. Datò dal suo regno (25 Dicembre 1066), dalla morte di Edoardo il Confessore (5 Gennajo 1066). Talvolta aggiunse alle date l'epatta, il concorrente e il ciclo lunare. Datò anche dal regno dei re di Francia, degl'imperatori, e del pontificato nei diplomi spediti fuori d'Inghilterra, e datò cogli avvenimenti più notevoli del suo regno. Alcune sue carte hanno le due formole *Data et Actum,* altre *Actum* solo, ed altre: *Haec carta facta est et confirmata,* o *Facta est autem hec redditio* etc.

1087-1100. Guglielmo II. Ordinariamente non datò che col luogo. Gli anni del suo regno si computarono dall'incoronamento (26 Settembre 1087).

1100-1135. Enrico I. Datò dal suo regno (5 Agosto 1100) e ne variò la formola.

1135-1154. Stefano. Talvolta agli anni dell'incarnazione aggiunse quelli del suo regno con menzione di qualche prelato suo contemporaneo. Ad esempio: *Anno ab incarnatione Domini MCXXXVIII apud Ela secundo anno regni mei in tempore Edwardi episcopi Norwicensis et Gausleni prioris Elae.*

1154-1189. Enrico II. Datò dal suo incoronamento (19 Dicembre 1154). Molte sue carte non hanno che la data del luogo. In taluna mancano gli anni del suo regno. Una sua data è questa: *Data per manum venerabilis patris R. Cicestr. episcopi cancellarii nostri apud Westm. secundo die Junii anno regni nostri XI.* Talvolta datò dall'incarnazione, e talvolta vi aggiunse il giorno del mese.

1189-1199. Riccardo I Cuor di Leone. I suoi diplomi datati recano di solito il luogo, il mese e l'anno del regno. In una carta del 1190 vi aggiunse *Indictione VIII, concurrente VII, epacta XII, anno quo reges profecti sunt Jerosolymam.*

1196-1216. Giovanni Senza Terra. In un atto: *Datum per manus magistri Ricardi de Marisco cancellarii nostri XV die Januarii apud novum templum London anno regni nostri XVI.* Ordinariamente usò la data del luogo e del mese, aggiungendo sovente il regno che datò, come i suoi predecessori, dall'incoronamento e non dalla morte dell'antecessore. Siccome fu coronato nel giorno dell'ascensione, così regolò i suoi anni con questa festa, che fu il 18 Maggio nel 1200, e fra il 3 Maggio e il 4 Giugno negli anni seguenti.

1216-1272. Enrico III. Datò dal suo incoronamento (28 Ottobre 1216). In alcuni atti ommise *regni nostri.* Ad esempio: *Data*

per manum praedicti Cicestr. episcopi Cancellarii nostri apud Westm. decimo octavo die Decembris anno undecimo. Le sue lettere ed i suoi decreti non hanno sovente che il luogo e il giorno. Ad esempio: *Teste rege apud Radying XXX die Januarii.* La formola *teste rege* sovente è espressa con *T. R.* Impiegò anche *Teste me ipso.* Rarissimamente impiegò gli anni di Cristo.

1272-1307. Edoardo I (IV). Si computò il suo regno non dall'incoronamento, ma dal 20 Novembre 1272. Gli atti rilasciati in sua presenza recano *Teste rege,* o *Teste me ipso.* Ad esempio *Teste rege apud Wyndesor XII die Septembris,* o *Teste me ipso apud Westm. XXVII die Aprilis anno regni nostri tertio.* Nei diplomi importanti talvolta aggiunse l'anno di Cristo.

1307-1327. Edoardo II (V). In una lettera al papa: *Data London. VIII die Novembris anno Domini MCCCVII regni vero nostri primo.* In una lettera al re di Francia: *Data apud Westmonasterium quarto die Martii.* In un ordine al capitolo di Yorck: *Teste rege apud Eborum tertio die Septembris. Per ipsum regem nunciante Hugone Audithele.*

1327-1377. Edoardo III (VI). Gli anni del suo regno calcolaronsi dal 25 Gennajo 1327. Aggiunse dal 25 Gennajo 1340 nelle date il suo regno di Francia, ma la più parte delle sue lettere non sono datate che col giorno del mese. Una data è questa: *Dat. apud Gandavum octavo Idus Februarii anno regni nostri Franciae I Angliae vero XIV.* Talvolta principiò l'anno dal 25 Marzo.

1377-1399. Riccardo II. Si computò il suo regno dal 22 Giugno 1377. Adoperò le formole de' suoi predecessori. Cominciò l'anno secondo l'uso ordinario d'Inghilterra dal 25 Dicembre.

1399-1413. Enrico IV. Datò il suo regno dal 30 Settembre 1399, e seguì nel resto le formole de' suoi predecessori.

1413-1422. Enrico V. Computò il suo regno dal 21 Marzo 1413.

1422-1471. Enrico VI. Datò il suo regno dal 1.° Settembre 1422. Impiegò la prima volta questa formola: *Teste meipso apud Westmonasterium nono die Octobris anno ab inchoatione regni nostri quadragesimo nono et readeptionis nostrae regiae potestatis anno primo.*

1461-1470. Edoardo IV (VII). I suoi atti finiscono di solito per *Teste rege,* o *Teste meipso* seguito dalla data del luogo e del giorno del mese. Talvolta aggiunse la data del regno, e negli atti solenni anche l'anno di Cristo.

1483-1485. Riccardo III. Impiegò le stesse formole di Edoardo IV. Computò il suo regno dal 26 Giugno 1483.

1485-1509. Enrico VIII. I suoi atti meno solenni terminano con *Teste rege* seguito dalla data del luogo, e del giorno del mese. In un suo diploma latino: *apud Westmonasterium secundo die mensis Julii anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto et regni nostri primo.*

33. Diploma dell'imperatore Carlo III il Grosso rilasciato nel 15 Gennajo 887 a favore della chiesa di Langres.

Per maggiore esercizio di critica ho divisato di offrire alcuni documenti originali ed alcuni in copia. Vediamo ora tre diplomi, due originali ed autentici, uno in copia ed interpolato. Il primo tolto dai Benedettini (T. V) e rappresentato [1] nella Tavola XXI. 1 suona in questi termini:

« In nomine sanctae et individuae trinitatis Karolus divina fa-
» vente clementia imperator augustus. Si venerabilium pontificum
» iustis et rationabilibus efflagitationibus quas pro ecclesiarum sibimet
» commissarum utilitatibus nostris auribus intimaverint assensum prae-
» bemus. et eas ad effectum perpetuae stabilitatis perducere satagimus
» non solum ..... eo videlicet tenore ut pro nobis atqu(e) (an)teces-
» soribus nostris. et coniuge ac prole nostra seu totius imperii nostri
» stabilitate. dei clementiam haec eadem ecclesia assidue exoret. et
» annis singulis die consecrationis nostrae congregationi eiusdem ec-
» clesiae et monachis in monasterio iamdictae abbatiae (sanctae Mariae
» et sancti Sequani) deo famulantibus una refectio nobiliter praepa-
» retur et honorifice exhibeatur post nostrum quoque ex hac vita
» discessum. dies anniversarii nostri cum precibus et oblationibus mis-
» sarum devotissime recenseatur. et haec eadem refectio eisdem con-
» gregationibus absque alicua relaxatione administretur. Et ut haec
» nostra concessio firmiorem per futura tempora in dei nomine ob-
» tineat vigorem. et a fidelibus nostris verius certiusque credatur
» manu propria subterfirmavimus et. »

« Signum Karoli (monogramma) gloriosissimi et serenissimi im-
» peratoris augusti. »

« Amalbertus notarius ad vicem liuthwardi archicancellarii re-
» cognovit et subscripsit. »

« Datum XVIII. kalendas februarias anno incarnationis domini
» nostri ihesu Christi DCCCLXXXVII. Indictione. IIII. Anno quoque
» imperii domni et serenissimi Karoli imperatoris in Italia regnantis.

[1] Nel suo principio e nella sua fine.

»VI. in orientali francia. V in gallia. II. Actum selenstat palacio »feliciter Amen.»

Per lo confronto della scrittura di questo diploma col Saggio N. 18 della Tav. XIII, per lo miscuglio che ha di lettere corsive e minuscole, per gli staccamenti di poche parole e per la lettera *a* aperta in alto si dee tenere che appartenga al tempo di cui-porta la data. Questa nell'anno dell'êra cristiana non combina cogli altri anni del regno di Carlo nell'Italia, nè con quelli del suo regno nella Francia orientale, nè colla indizione IV, perchè essi domandano l'886 e non l'887 e la indizione V. Ma sì piccola differenza non pregiudica la validità del diploma, atteso che può dipendere da errore dell'amanuense o da un computo diverso dall'odierno. Concorrono a provare che sia originale la sua punteggiatura, le segnature, il sigillo, le formole della invocazione, dell'indirizzo e delle segnature stesse, dopo cui dovea seguire l'annunzio del sigillo, che fu omesso dal notajo come dinota la congiunzione finale *et*. Questo annunzio doveva essere *anuli nostri impressione subter jussimus sigillari,* oppure *anulo nostro insigniri jussimus* od altro simile.

34. Diploma di Enrico IV del 1095 a favore del monastero di s. Pietro di Padova.

Altro diploma originale ed autentico è quello esistente nell'archivio civico di Padova che vede la luce in litografia per la prima volta nella Tav. XXIX, e che suona in questi termini:

« C. In nomine sancte et individue trinitatis. H. (Heinricus) »dei gratia romanorum imperator augustus. Spiritus sancti gratia qui »ubi vult spirat evidenter novimus. esse christianorum imperatorum »ecclesias ubi deo servitur dignis decorare muneribus et in christo »diligere. et eas a malefactoribus earum ne per eos nostri negligen- »tia dei servitium impediatur sollerti cura defendere. Quapropter »omnibus christicolis tam presentibus quam futuris notum atque ma- »nifestum nunc et semper esse volumus quod propter deum ut »nostri misereatur. et venerabili domni papae clementis interventu. »et milonis pataviensis episcopi beatae memoriae. et rogatu burchardi »marchionis. maginfredi comitis. et aliorum nostrorum plurimorum »fidelium. et etiam humili peticione theupilae venerabilis abbatissae »quae vigilanter virgines sibi commisas ad deo serviendum hortatur »et instruit discretione laudabili. Monasterium sancti Petri situm in »urbe patavensi. et eius abbatissam tam illam quae nunc est. quam

»omnes quae debent ei succedere. et virgines ibidem pro tempore »deo servientes. et omnia tam aquaesita quam adquirenda mobilia »et immobilia ubicumque sita fuerint vel locata (sub nostrae tutelam »defentionis suscipimus) [1]. (it)a quidem ut nullus mortalium potens »vel impotens. servus. vel liberus ibi manum ad invadendum vel »molestiam aliquam inferendum audeat ponere qualibet ratione. sine »nostra licentia. Si quis igitur dux. marchio comes. vicecomes. aut »alia quelibet persona. magna vel parva hoc nostrae mundiburdium »pietatis infringere presumpserit. mille libras auri boni compositurus. »banno nostro subiacebit. medietatem nostrae camerae et medie- »tatem praedicto monasterio sancti Petri. et abbatissae ibidem deo »pro tempore servienti. Et ut hoc opus misericordiae inviolabiliter »ab omnibus observetur nostro muniri sigillo iussimus;»

«Signum Domini Henrici Roma (Monogramma) norum Impe- »ratoris Invictissimi.»

«Anno ab incarnatione domini millesimo nonagesimo V. in- »dictione V. regnante heinrico romanorum imperatore augusto XLII. »imperante vero X. Actum est veronae feliciter;

La scrittura di questo diploma è evidentemente del secolo a cui appartiene. Lo mostrano i suoi caratteri minuscoli, nitidissimi, ad aste prolungate e la loro somiglianza con quelli del Saggio N. 26 della Tav. IX. Lo mostrano gli staccamenti di quasi tutte le parole e le molteplici abbreviature. Fanno scorgere la sua originalità: *a*) la segnatura col monogramma ed il taglio della pergamena, ov' era il sigillo col tempo sparito, che dovea essere di maestà e del diametro di centimetri dieci, come dimostra il circolo tracciato da esso sulla pergamena dopo che fu piegata; *b*) la rispondenza della indizione coll' anno di Cristo, nulla importando che l'anno chiesto dal 1095 sia il 41 e non il 42, e quello dell' impero l' 11 e non il 10, perchè queste piccole differenze possono derivare, come ho detto, da sbagli dell'amanuense, o da computi diversi dal nostro; *c*) lo stile non scevro da barbarismi e sollecismi come *ad Deo,* la punteggiatura, le formole della invocazione esplicita preceduta dalla simbolica C (Christus), dell' indirizzo, dell' annunzio del sigillo, della segnatura e della data, che non patiscono eccezione veruna.

[1] Orologio, *Diss. sopra l'Istoria eccl. di Padova,* p. 36 Documenti.

35. Diploma interpolato di Carlo III il Grosso dell'8 Gennajo 880 a favore del monastero di S. Michele di Zena.

Tra i varii diplomi falsi, sospetti ed interpolati, il Muratori nella sua dissertazione XXXIV ci esibisce il seguente, di cui riferisco soltanto la parte, che fa al nostro uopo:

« In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina fa-
» vente clementia rex. Si fidelium nostrorum petitionibus pio affectu
» consulimus et eos alacriores in nostrum reddimus servitium. Igitur
» omnium fidelium nostrorum sancte Dei ecclesie tam presentium sci-
» licet et futurorum comperiat solertia quod Allinus vir venerabilis
» Prior Ecclesie Sancti Michaelis de Zena in Comitatu nostro Muti-
» nensi una cum Fratribus sui ordinis numero trigintaseptem obtulit
» obtutibus nostris duo Precepta in uno quorum continebatur inter
» cetera qualiter Dive memorie Karolomannus Rex germanus noster
» concesserat et perdonaverat eidem Ecclesie Sancti Michaelis Curtem
» ipsam de Zena jacentem infra limites suos cum omnibus rebus et
» familiis albergis albergariis toloneis molendinis aquis et rivis ad
» eam pertinentibus vel aspicientibus. In alio quoque Precepto lege-
» batur inter reliqua quatenus idem Frater noster corroboraverat et
» confirmaverat Capellas in ipsa Curte de Zena in honorem Sancte
» Marie et Sancti Jacobi dedicatas cum adjacentiis et pertinenciis suis
» secundum firmitates quas quondam Intendericus... Vassalus suus au-
» ctoritate sua pernominaverat super quibus rebus superius scriptis pe-
» tierunt nostram Excellentiam idem Allinus et Fratres ut morem pre-
» decessorum nostrorum sequentes predictam Curtem et Capellas
» nostro de novo corroboraremus edicto. Cujus petitionibus aures nostre
» clementie accomodantes jussimus eidem Priori et Fratribus fideli-
» bus nostris hoc nostrum conscribi Preceptum per quod corrobora-
» mus et in perpetuum concedimus predicte Ecclesie Sancti Michaelis
» Curtem que dicitur Zena cum dictis Capellis limitatam et termi-
» natam per Canale suorum molendinorum de Zena quod fluit sancte
» abbatie Nonantulane cujus est aqua dicti Canalis et ab eo Canale
» eundo per viam Cantoni que mediat Curtem Wilzacheram Curtem
» Bocchi a presenti Curte de Zena usque in Scultennam et per
» littus Scultenne prope campos Cruciferorum Templi Sancti Johannis
» etc. Precipientes ergo precipimus et interdicentes interdicimus ut
» nullus Dux Comes Baro vel nulla omnino tam magna quam parva

»persona contra hoc nostre confirmationis et concessionis preceptum »ire minuere vel quoque modo violare presumat sed liceat eidem »Priori et Fratribus vel qui in ipsa Ecclesia Sancti Michaelis preerit »nostris et futuris temporibus suprascriptam Curtem sic distinctam »et limitatam et res omnes in ea consistentes quiete semper habere »et retinere prout habet et retinet absque contradictionem. Si quis »vero quod minime credimus hanc nostram confirmationem vel con- »cessionem irrumpere ex parte vel in toto tentaverit sciat se com- »positurum triginta libras auri purissimi medietatem Palatio nostro »et medietatem ipsi Ecclesie vel qui preerit quibus violentia illata »fuerit. Et ut hec nostra concessio vel confirmatio verius certiusque »ab omnibus credatur et diligentius observetur manu propria subter »firmavimns et anulo nostro sigillari jussimus. Datum ibi VI Idus »Januarii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX. Indictione XIII. »Anno vero Regni Serenissimi Regis Karoli in Francia Quarto in »Italia Primo in Dei nomine feliciter. Amen. Inquirinus Notarius »ad vicem Liutardi Archicancellarii piissimi regis recognovit et si- »gnavit.

»Signum (Mono-) Domni
»Karoli (gramma) Serenissimi Regis.»

Questo diploma esaminato attentamente mostra nel suo complesso tutti i caratteri di autenticità. Le sue note croniche sono esattissime, poichè all'anno di Cristo 880 rispondono la indizione XIII, l'anno quarto del regno di Carlo nella Svevia, e l'anno primo del suo regno nell'Italia, come porta lo stesso diploma. Niun motivo di censura offrono le sue formole della invocazione, dell'indirizzo, della minaccia di pena fiscale contro i violatori, dell'annunzio della segnatura e del sigillo, e della data. Onde il Muratori non dubitò, che questo esemplare sia stato tolto dall'originale, o da qualche altro esemplare autentico. Però ebbe ad osservare che nei confini in esso accennati è menzione dei crociferi (*Cruciferorum Templi sancti Johannis*) ciò che non regge coll'anno 880, poichè la istituzione dei crociferi di s. Giovanni avvenne dopo il 1100. Onde a ragione conclude, che posteriormente in qualche copia del diploma stesso sieno stati aggiunti altri confini, tra i quali i *crociferi* antedetti, che non ponno essere stati nell'esemplare primitivo.

36. Formole dell'epistole dei sovrani.

L'epistole dei sovrani, compresi gl'imperatori di Roma, principiano a dirittura coll'indirizzo, a cui segue un saluto di formole diverse. Una dell'imperatore Adriano, in cui permette ai due fratelli Samiari di fissare il loro sepolcro nel fondo esciniano, è questa che segue (Fabricio, *Monum. antiq.*):

« Aelius Caesar duobus liberis Samiaris Quintiani salutem. Cum »petieritis a me ut si cui quid vestrum humanitus acciderit is in locum »qui est in fundo Aesciniano meo intrantibus a via parte laeva a »monimento testacio per longitudine. pedum CLXXV. latitud. a ma»ceria intro versus pedum XXV inferatur id jus concedere me hac »epistola notum vobis facio. Bene valere vos cupio. Dat. XIII. Kal. »Julias in hortis Statiliae Maximae Celonio Commodo et Civica Pom»pejano Coss. — Samiaris Doryphorion. »

Altre lettere molte di Teodorico re dei Goti leggonsi nelle opere di Cassiodoro, e parecchie di altri sovrani nella collezione del Marcolfo.

Queste lettere per la più parte consistono nelle risposte che i sovrani davano ai magistrati ed ai privati sopra argomenti di legislazione o di altro. Quelle degli imperatori romani erano dette sacre o divine, mercecchè essi pure appellavansi *Divi*.

37. Formole dei diplomi e dell'epistole dei duchi, marchesi, conti e grandi feudatarii.

Non guari dissimili dai diplomi dei re longobardi sono quelli dei duchi, che però principiano con la invocazione esplicita, e portano titoli sovente più pomposi di quelli usati dai re. Un diploma dell'anno 769 di Arichi duca di Benevento (Ughelli, T. VIII) comincia così: *In nomine Domini dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Arechis Dominus vir gloriosissimus atque summus Dux gentis Langobardorum.* Un altro (Ivi) del 774 ha: *Dominus Arichis piissimus atque excelentissimus Princeps gentis Langobardorum.* Detronizzato re Desiderio da Carlomagno variarono alquanto le formole dei diplomi stessi, poichè recarono talvolta il cenno del regno di Carlo e dei successori di lui, e spesso la formola *Dei gratia, Dei provvidentia* ec.

Quelli del secolo IX principiano con la invocazione, a cui ora segue l'indirizzo con la formola *Dei gratia* od altra simile, ora la esposizione della grazia con le parole *Concessimus nos, Declaro ego* ec. Mancano sovente del preambolo, quasi mai della proibizione ai giudici, gastaldi, sculdasci ec. di opporsi, e sovente terminano colla data, col sigillo e con la dichiarazione del notajo di avere scritto il diploma per ordine del duca, principe, conte, senza firma e segnatura di questo o di altri. Quelli del secolo X spessissimo hanno la invocazione, e talvolta ne vanno senza. Ora principiano coll'indirizzo (nel quale il nome del duca è qualche fiata posposto al nome di quello, a cui scrive), ora con la data del tempo (in cui è indicato spesse volte il regno dei sovrani, qualche rara volta il pontificato dei papi) ed ora con la esposizione della grazia cominciata da *Nos*. In luogo del preambolo recano frequentemente la formola *per remedium anime mee*. Hanno quasi sempre il divieto ai ministri ed a chiunque di violare il diploma, talvolta accompagnato dalla minaccia di pene fiscali. Non raramente portano il giuramento fatto dallo stesso duca e principe che non si contraddirà mai più. Quelli dei secoli XI e XII quasi sempre principiano con la invocazione, a cui segue spesso la esposizione della grazia cominciata dal *Nos* etc. *divina clementia* etc. *pro salute anime nostre* etc. Hanno il divieto ai giudici ed ai ministri di controperare alla disposizione del diploma, e finiscono tanto questi, quanto quelli del secolo X nel modo che avvertii parlando delle soscrizioni.

Nella Francia i diplomi dei duchi, conti ec. del secolo X ed XI imitano per la maggior parte le formole dei diplomi regali, però senza annunciare il sigillo, che pochi baroni di Francia aveano, ma bensì le soscrizioni, i testimonj, i monogrammi, e questi colla formola *signum nominis,* o *nominis charactere*. Quelli del secolo XII principiano colla invocazione e coll'indirizzo, talvolta coll'indirizzo e colla data, non di rado congiunta all'indicazione del regno dei sovrani di Francia, o di altri sovrani, o del pontificato dei vescovi; ed annunziano assai spesso il sigillo ed i testimonj. I più solenni del secolo XIII principiano con la invocazione, altri coll'indirizzo al singolare od al plurale e tutti non annunziano che il sigillo.

Nell'Inghilterra i diplomi dei grandi vassalli ora principiano con preamboli seguiti dagli indirizzi, ora con questi, ora con la esposizione della grazia cominciata da *Notum sit,* o da altri termini, ed ora più sovente con la invocazione.

Nella Germania i principi dell'impero non potevano rilasciare

diplomi senza la permissione dell'imperatore, e solamente tardi presero questo diritto.

Neanco le lettere di codesti duchi, principi e conti furono guari dissimili nelle formole da quelle dei sovrani, poichè principiano sempre a modo di queste coll'indirizzo, a cui segue tosto il saluto, od una formola di rispetto o di buon augurio.

38. Formole dei diplomi e dell'epistole dei dogi di Venezia.

Parimente i diplomi dei dogi di Venezia fino al secolo XIII cominciano colla invocazione esplicita, ma a questa segue la data del tempo e del luogo, nella quale prima del 1000 si fa cenno quasi sempre dell'impero di Costantinopoli. Dopo ciò recano l'indirizzo, oppure un preambolo, ovvero a dirittura la esposizione della grazia, accennando sempre il nome ed i titoli del doge accompagnati dalla formola *Dei gratia.* Terminano sovente con la minaccia della pena pecuniaria e talvolta della corporale contro i trasgressori, a cui non di rado sono aggiunte le imprecazioni, senza annunziare mai le soscrizioni ed il sigillo. Invece dal secolo XIII in appresso precedono nei diplomi dei dogi i nomi e i titoli loro colla formola *Dei gratia,* a cui seguono i nomi ed i titoli di quelli ai quali scriveano, accompagnati dal saluto, oppure dalla formola: *Universis et singulis tam amicis quam fidelibus et tam presentibus quam futuris presens privilegium inspecturis salutem et sincere dilectionis affectum.* Poscia recano l'esordio, la esposizione della grazia preceduta dalla congiunzione *igitur* o da altra simile, l'annunzio del sigillo espresso colla formola *jussimus bulla nostra plumbea* od *aurea pendente muniri,* e la data del tempo e del luogo.

Non guari differenti sono l'epistole dei dogi, imperciocchè anco queste portano subito l'indirizzo, cioè il nome ed i titoli del doge accompagnati sempre dalla formola *Dei gratia,* e seguiti dai nomi e dai titoli di quelli a cui scriveano, ai quali, ove fossero loro ministri o sudditi, aggiungevasi la formola *fideli dilecto,* o *fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum,* o *salutem et sincere dilectionis affectum.* Poscia recano la disposizione ed il comando del doge, ed infine la data preceduta sempre dalle parole *Data in nostro ducali palatio,* e non avente quasi mai l'anno di Cristo avanti il secolo XV. Queste lettere mancano sempre dell'annunzio del sigillo plumbeo

che recano, e non furono munite mai del sigillo cereo, come quelle delle altre repubbliche italiane.

La lettera del doge Andrea Contarini datata il 24 Genn. 1375, che figura nella Tav. XXIV. 1, suona così: «Andreas Contareno »Dei gratia dux Veneciarum etc. Nobili et sapienti viro Jacobo »de Priolis de suo mandato Potestati Tervisii fideli dilecto salutem »et dilectionis affectum. Quia Magnificus dominus Padue mittit ex »donno unum destrarium cum duobus roncinis et unum falchionem »cum uno Mastino Egregio viro comiti Stephano de segna genero »suo Nos qui libenter complacemus utrique parti scribimus et man- »damus vobis quatenus teneatis modum cum daciariis quod nichil »solvatur et si opportebit aliquid solvere solvatis vos de massaria »quia restitui faciamus vobis de libris VI mille deputatis pro expensis »ad consiliarios nostros et faciatis fieri nunciis litteras patentes per »quas libere et sine datio vel impedimento expediantur per alia »loca nostra.»

«Data in nostro Ducali palatio die. XXIIII. Januarii Indi- »ctione XIII.»

L'originalità di questa epistola è manifesta: *a*) dalla qualità della sua scrittura, che assomiglia molto ai saggi N. 8 e 12 della Tav. XV; *b*) dalle lineette obblique che fanno la vece dei punti e delle virgole; *c*) dalla materia, su cui è scritta, cioè pergamena, mentre l'epistole delle altre repubbliche d'Italia e dei principi, che ad esse successero, furono scritte in questi tempi su carta; *d*) dalle traccie che tuttora conserva del sigillo; *e*) dal suo stile e dalle formole dell'indirizzo e della data.

39. Formole dei diplomi e dell'epistole delle repubbliche italiane.

I diplomi delle repubbliche italiane, che rilasciavano col nome dei loro podestà, principiano di solito colla invocazione esplicita, a cui segue la data del tempo e del luogo. Hanno sovente il preambolo, e dopo avere esposta la grazia od il privilegio minacciano pene contro i trasgressori. Poscia annunziano il sigillo e finiscono colla firma soltanto del notajo munita del suo segno di tabellionato, facendo la vece delle altre firme il sigillo stesso, che ordinariamente era di cera e veniva sospeso con cordicelle di seta a piè della pergamena.

Uno di questi diplomi è rappresentato nella Tavola XXVII. 1, che porta quanto segue:

« In nomine Domini Dei eterni anno eiusdem nativitatis Mille-
» simo. Ducentesimo. Trigesimo. Indictione Tercia. die quarto exeunte
» Junio. Padue in Camera communis Palacii in consilio Quadrigen-
» torum ad sonum campane grosse communis more solito congregato.
» Coram donno Jordano Priore sancti benedicti. donno henrico ar-
» chidiacono paduano. Boceka. Ardengo. et Dino zaburro notariis et
» francolino precone et aliis multis. Cum universa loca odore sacre
» religionis fragrancia et religiosos viros ac despensatores ministerio-
» rum dei in remissionem peccaminum et ob animarum salutem te-
» neantur quilibet revereri. eisdemque misericordie suffragiis benignius
» subvenire ut a deo in futuro premium consequantur. et relinquant
» posteris in exemplum tanto specialius commune Padue Monasterio
» beate Justine et monachis et fratribus ibi commorantibus decet
» atque convenit misericorditer providere eorumque pie recordacionis
» solacio reminisci quanto est clarius. manifestum quod ad eius spem
» et singularem protectionem est locus ille constructus. ipsumque comu-
» ne Patrem et benefactorem precipuum recognoscunt. exhibentes ei
» pre ceteris reverenciam et devocionem iuxta illud quod dicitur honora
» Patrem et matrem ut sis longevus super terram. Eapropter dominus
» Johannes Dandulus Padue Potestas. et dominus Wilielmus de Ordano
» iudex. et Zambonetus Mesalduci tunc Procuratores et Extimatores
» communis Padue pro ipso communi. et de voluntate. consensu et
» parabola consilii memorati. divina pietate confisi ob reverenciam
» illius absque cuius custodia frustra queque civitas custoditur. et ut
» de bono in melius civitas paduana favorabile suscipiat incrementum.
» in signum specialis gratie. ac munificentie liberalis. dederunt. ces-
» serunt. tradiderunt. atque permiserunt domino Arnaldo Abbati eius-
» dem monasterii pro ipso monasterio et ipsi monasterio et monachis
» et fratribus suis presentibus et futuris canonice substituendis in per-
» petuum accipiendi. auferendi de aqua alvei fluminis a vado sancte
» Crucis. et deducendi aquam illam per busenum sive portam latam
» seu amplam trium Pedum. altam vero duorum pedum per terram
» ipsius monasterii usque ad fossatum et in fossatum fluminis com-
» munis quod vadit ad pontem corbum secundum quod dicto domino
» Abbati et fratribus suis utilius visum fuerit. statuentes ut amodo
» liceat dicto domino abbati et monachis et fratribus suis. et suc-
» cessoribus eorum in perpetuum secundum quod eis melius appa-
» ruerit dictum fossatum ampliare. fundare. expedire. et dictam aquam

»ducere unde voluerint per terram ipsius monasterii usque in pre-
»dictum fossatum fluminis communis quod vadit ad Pontem corbum.
»et de ipsa aqua et in ipsa aqua omnem suam utilitatem exceptis
»immundiciis facere super suam et per medium suam terram quam
»nunc habent et domino concedente acquirent. tam in molendinis
»quam aliis eddifficiis construendis et renitendis. et in piscacionibus
»et in aliis utilitatibus sine contradictione communis Padue et Pote-
»statis seu rectoris vel rectorum qui nunc est vel pro tempore fuerint.
»Ceterum dicti Potestas et Procuratores pro communi Padue firmiter
»statuerunt et prohibuerunt. quod nulli persone absque consensu
»memoratorum monachorum vel eorum successorum liceat dictam
»aquam ex quo de alveo fluminis exiverit usque ad aliud fossatum flu-
»minis communis de Ponte corbo impedire neque in ea aliquid he-
»difficare seu facere neque aliquas immundicias immittere nec etiam
»piscari. et si contra factum fuerit pro cummuni Padue auferatur et
»destruatur. Profecto pro prescriptis et infrascriptis omnibus invio-
»labiliter observandis prenominati dominus Johannes Dandulus padue
»potestas et Procuratores pro communis padue per se suosque suc-
»cessores promiserunt antedicto domino Arnaldo Abbati stipulanti
»pro se et monachis et fratribus suis suisque successoribus ipsam
»aquam expedire. et facere expediri. et omnia predicta et infra-
»scripta attendere ac inviolabiliter observare. defendere et guarentare
»in perpetuum ab omni persona cum racione suis expensis cum
»obligacione omnium bonorum communis que pro dicto domino
»Abbate et monachis constituerunt se precario possidere. Ex adverso
»nanque prefatus dominus Arnaldus abbas per se pro dicto mona-
»sterio suosque successores promisit sepedicto Domino Johanni dan-
»dulo potestati et Procuratoribus recipientibus pro communi padue
»prescriptam Portam sive busenum suis expensis in perpetuum ma-
»nutenere et incorruptam servare cum obbligacione omnium bonorum
»monasterii sancte Justine. Porro ut prelibatum monasterium in hac
»liberali concessione valeat a pravorum incursibus solempnius pretueri
»et ab eius infestacione sibi universi debeant precavere sepedicti
»Potestas et Procuratores et consilium firmiter statuerunt. ut quicum-
»que huius sue concessionis paginam infringere. minuere. vel ausu
»temerario presumpserit aliquatenus violare. malivolenciam communis
»padue. ac indignacionem incurrat. et pro communi padue ad vin-
»dictam taliter procedatur quod per successivum exemplum non
»habeant aliqui materiam similia perpetrandi. Ut autem universa que
»in hac pagina continentur in perpetuum firmiori robore maneant

»premunita antedicti Potestas et Procuratores et consilium universum »mihi leonardo cuticelle notario iusserunt omnia predicta in scriptis »redigere et manu propria et sigilli communis padue munimine ro- »borare. statuentes firmiter quod universa secundum quod superius »scripta sunt. in statuto communis Padue scribantur. et quod per »consilium vel concionem vel per mutatores statuti vel per aliquam »personam seu occasione aliqua non debeant vel possint extrahi de »statuto. set im perpetuum sic debeant permanere ac inconvulsa »servari.»

«Ego leonardus cuticella sacri Palatii Notarius existens in officio »Sigilli communis Padue sub predicto domino Johanne dandulo pa- »due Potestate his interfui. et predicta omnia ad rei memoriam per- »petuo habenda iussu ipsius Potestatis et Procuratorum ac consilii »universi scripsi et manu propria sigillo communis Padue sigillavi.»

L'originalità di questo diploma consta evidente: *a*) dalla forma della sua scrittura molto somigliante a quella dei saggi N. 1 e 2 della Tav. X, e del saggio N. 1 della Tav. XV [1], tutti del secolo XIII; *b*) dalla parsimonia degli accenti ossia delle lineette obblique in luogo delle virgole, che appariscono soltanto in qualche sito di alcune righe; *c*) dall'accento ch'è costante sulla *i* doppia, ma non sulla *i* semplice; e *d*) dai due fori ai piedi del diploma, per li quali passava il cordoncino, da cui pendeva il sigillo del comune di Padova, che fu dapprincipio di cera bianca, poscia di cera verde. La sua autenticità poi non ammette alcun dubbio sia per lo stile e sia per le formole.

L'epistole delle repubbliche italiane e dei principi, che sopravvennero, recano innanzi la metà circa del secolo XIV l'indirizzo al principio, ove il nome dello scrivente ora precede, ora è posposto, ed ove sono pomposi gli epiteti dati alle persone ed alle comunità di alto rango, meno pomposi a quelle di rango inferiore. Dopo lo indirizzo vengono le formole di saluto, di riverenza, di buon augurio che sono speciose verso le persone e le comunità cospicue, meno speciose verso le inferiori. Dalla metà circa del secolo XIV in appresso quest'epistole non portano più l'indirizzo su notato, poichè il nome dello scrivente ponevasi in alto o a piedi della lettera, e il nome di quello, a cui era indirizzata, scrivevasi nella parte rovescia di essa dopo averla piegata come si fa oggidì. Queste lettere mancanti dell'indirizzo principiano invece coi vocativi *Domine mi, Amice, Amici carissimi,* o con altri. Quando sono circolari conservano l'indirizzo,

[1] Quello N. 2 della stessa Tavola XV è il principio del diploma stesso.

in cui si trova sempre la formola *universis et singulis* etc., oppure *Noverint universi,* od altra simile, e annunziano soventi volte il sigillo, ciò che non si legge nelle altre non circolari su mentovate. Comunemente l'epistole di queste repubbliche, e dei principi che successero, furono munite di sigillo cereo aderente alla carta, dopo che erasi piegata nella guisa che si fa ai nostri giorni, come ho detto sopra. Tutte quelle poi dei secoli XIII e XIV non hanno firme autografe, di cui fa la vece il sigillo, eccettuata la soscrizione assai rara del notajo che le scrisse. Esibisco per saggio la seguente epistola della repubblica di Treviso, che per lo stile e per le formole si deve tenere indubitatamente autentica.

« Nobili et potenti viro Domino Guilielmo de Campo Sancti » Petri suo Civi dilecto Franciscus de Mezzovillanis de Bononia » Potestas Tarvisii Antiani Consules et Comune Tarvisii suam gra- » tiam cum salute. Nobilitatem vestram in quantum valemus regra- » tiamus de his que nobis per litteras explicatis quoniam aperte » videmus vos sequi vestigia antecessorum vestrorum qui continuo » fuerunt Cives honorabiles Tervisii semper personas ponentes et bona » pro honore et statu Comunis Tarvisii contra rebelles ipsius et vobis » et illis de domo vestra sic multum confidimus et speramus nobi- » litatem vestram quanta prece possumus deprecantes quatenus circa » custodiam vigilem loci vestri curam sollicitam habeatis. »

« Data Tarvisii die Veneris quinto Novembris Indictione XIV » (Verci, *Marca Trevis.* Doc. 816).

40. Formole dei diplomi e dell' epistole dei principi che successero alle repubbliche italiane.

Non molto dissimili dai diplomi delle repubbliche italiane sono quelli dei principi che le surrogarono. Imperciocchè anco questi principiano di solito colla invocazione esplicita, a cui seguono la data del tempo e del luogo, i nomi dei testimonj, l'indirizzo, la esposizione della grazia o del privilegio, la derogazione alle leggi disponenti il contrario, e l'annunzio del sigillo. Finiscono colla firma del notajo senza altre soscrizioni, a cui supplisce il sigillo ch'è sempre pendente e per consueto di cera.

Tali formole ha il diploma di Jacopo da Carrara signore di Padova datato il 7 Luglio 1350, che sta nella Tav. XXIV. 2, il cui tenore è questo:

« In Christi nomine, Anno eiusdem nativitatis millesimo tre-

»centesimo quinquagesimo. Indictione tercia. Die Mercurii septimo
»Julii Padue in palaciis habitationum Magnifici et potentis domini
»domini Jacobi de Carraria infrascripti In Camino Neronis. presen-
»tibus sapiente viro domino Jacobo a Sancta Cruce legum doctore
»quondam domini Bartholamei de padua de contrata porte tadorum.
»Henrico quondam domini Antonii de Curtarodulo de padua de con-
»trata Sancti Nicolai et Longheto quondam..... de padua de con-
»trata predicta porte tadorum omnibus testibus vocatis ad hec spe-
»cialiter et rogatis et aliis. Magnificus et potens dominus dominus
»Jacobus de Carraria civitatis padue et districtus capitaneus et do-
»minus generalis de sue plenitudine potestatis et omni sua aucto-
»ritate qua fungitur ac omni via modo et forma quibus melius et
»efficacius potuit volens gratiam facere specialem Venerabili viro do-
»mino fratri Nicolao Dei gratia Abbati Monasterii Sancte Justine
»de padua statuit decrevit et ordinavit quod dictus dominus frater
»Nicolaus Abbas predictus pro se et dicto suo Monasterio libere
»licite et impune emere et acquirere possit et emisse et acquisi-
»visse potuerit ad proprium et iure proprii in perpetuum pro pre-
»cio librarum centum quadraginta parvorum ab Ardizone dicto Ca-
»voduro quondam Acordi et Jacobo et Vinciguerra fratribus quon-
»dam Petri becarii de Este unum sedimen garbum cum Muraglis
»positum intra terram de Este in contrata Sancti Martini Cui cohe-
»ret ab una parte Magister Johannes faber quondam Magistri Marci
»de Este ab alia heredes Gerardi notarii de Este ab alia via Com-
»munis et ab alia flumen mediante Muro fortilicie de Este et forte
»alie sunt coherentie. Et e converso quod predictus Ardizonus Ja-
»cobus et Vinciguerra libere licite et impune vendere alienare et
»obligare possint et vendidisse alienasse et obligasse potuerint ad
»proprium et iure proprii in perpetuum eidem domino Abbati re-
»cipienti et ementi pro se et dicto suo Monasterio Sancte Justine
»sedimen supradictum cum omnibus iuribus actionibus et rationibus
»spectantibus et pertinentibus de iure sedimini supradicto Nullis
»obstantibus in premissis vel aliquo premissorum statutis provisio-
»nibus et reformacionibus consiliorum communis padue factis et
»fiendis loquentibus in contrarium nec aliquibus aliis iuribus gene-
»ralibus vel specialibus tacitis vel expressis tam juris quam facti
»quibus vel quorum aliquo dici fieri vel alegari possit contra pre-
»sens decretum vel aliquam eius partem modo aliquo vel ingenio
»tunc vel in posterum Et maxime statutis positis in quarto volu-
»mine statutorum communis padue sub rubrica de statutis et con-

»stitutionibus quod statutum incipit MCCCXXXVIIII Indictione VII. »de mense februario. Statuimus et ordinamus quod alique domus »possessiones seu bona aliqua mobilia etc. Quibus omnibus et sin»gulis in quantum huic decreto contradicerent vel alicui eius parti »derogavit idem Magnificus dominus Jacobus de Carraria supradictus »et esse voluit per huius decreti seriem in hac parte solum tota»liter derogatum ac si de eis et ipsorum quolibet de verbo ad »verbum specialis et expressa mentio facta foret. In quorum testi»monium et evidenciam pleniorem prefatus dominus hoc Decretum »fieri iussit per me petrum de Vadozuchi suum notarium infrascri»ptum et sui pendentis sigilli munimine roborari.»

«Ego Petrus quondam Pauli de Vadozuchi Imperiali auctoritate »et prefati domini notarius. habitans Padue in quarterio Turisella»rum Centenario Sancti Martini et contrata Sancti Urbani iussu et »auctoritate prefati domini hec scripsi.»

La scrittura perfettamente corsiva gotica di questo diploma [1], le innumerevoli sue abbreviature, le sue molteplici lineette obblique in luogo delle virgole, il sigillo pendente, ch'è cereo rosso sopra altro pezzo di cera bianca, lo stile e le formole ne dimostrano apertamente la originalità.

Notiamo nei diplomi dei Carraresi ciò che segue: I. La invocazione divina esplicita vi precede, e vi seguono d'ordinario la data dell'anno, della indizione, del giorno della settimana e di quello del mese coi numeri scritti a lettere e non a cifre, la data del luogo, ch'è sempre nel palazzo di residenza del principe, ed i nomi dei testimonj, che sono preceduti dalla formola *presentibus,* e seguiti dall'altra *omnibus testibus vocatis,* o *convocatis,* od *habitis ad hec specialiter et rogatis et aliis;* II. Raramente la data del luogo e del tempo è posta nel fine del diploma, e più raramente vi manca la indicazione dei testimonj; III. La esposizione della grazia principia col nome, cogli epiteti e coi titoli del principe, cioè coll'indirizzo, nel quale è costante l'epiteto di *signore* ripetuto due volte (*dominus dominus*), sono comuni gli epiteti di *magnifico* e *potente,* non insoliti quelli d'*illustre* e di *eccelso,* ordinario il titolo di *capitano generale,* ordinarii a Francesco I (1350-1388) i titoli di *vicario imperiale* e poscia di *vicario dell'impero* e di *duca di Carrara,* e ordinarii a Francesco II (1388-1405) quelli di *duca di Carrara* e di *conte d'Anguillara;* IV. Nella esposizione della grazia appajono di consueto le formole, che il principe *stabilì, decretò, volle e comandò,*

[1] Il principio di esso vedesi al N. 10 della Tav. XV.

che lo fece di *suo pieno potere* o di *sua autorità* e nel modo *migliore che valer possa,* e *che intese di fare una grazia speciale, rimossa ogni eccezione di diritto e di fatto;* V. Si chiude il diploma accennando sempre all'ordine, che diede il principe al notajo di scriverlo e di munirlo del sigillo, colle parole *in testimonium premissorum... hoc presens decretum et concessionem per me... notarium... fieri jussit suique sigilli appensione muniri* o con altre simili; VI. La firma del notajo è preceduta dal segno di tabellionato, al quale seguono il pronome *Ego,* il nome, quello del padre, la contrada di abitazione, i titoli, e l'ordine avuto dal principe di scrivere. Alcune di queste formole particolari dei diplomi dei da Carrara si trovano anche in quelli di altri principi dei loro tempi.

Per le epistole di cotesti principi deggio ripetere quanto esposi parlando di quelle delle repubbliche italiane. A maggiore conferma veggasi quella 17 Giugno (1329) di Cangrande della Scala signore di Verona nella Tavola XXV. 1, e quella 31 Marzo (1382) di Francesco I da Carrara signore di Padova nella Tavola XXVIII. 1 ambedue originali, come lo dimostrano la scrittura, la punteggiatura, lo stile, le formole e le traccie del sigillo, che recano al rovescio della carta.

« I. Canisgrandis de lascala Imperiali auctoritate Verone Pa-
» due et Vincentie Vicarius generalis honestis viris... Canonicis et Ca-
» pitulo Maioris Ecclesie Montissilicis Sancte Justine diocesis paduane
» salutem ad votum. Rogamus vos quatenus discretum virum presbi-
» terum Bartholinum de Mantua Capellanum Maioris Ecclesie Vero-
» ne eligere debeatis in archipresbiterum dicte Ecclesie Sancte Ju-
» stine et ipsum recipere ad ipsum Beneficium et prebendam quam
» olim tenebat dominus franciscus de colle Vialdesse Arcipresbiter
» dicte Ecclesie ac in tenutam et corporalem possessionem ponere
» dicti archipresbiteratus seu procuratorem eiusdem. Data Verone
» die XVII. Junii indictione XII. »

« II. Nobilis amice carissime. Ad exhortacionem vestram et con-
» solacionem significo vobis quod ego noviter inivi et contraxi ligam
» cum Illustri et Excelso domino domino Galeaz Vicecomite Medio-
» lani etc. Comite Virtutum contra dominum Verone cum bonis pac-
» tis et convencionibus quorum vigore spero indubie facta vestra et
» mea feliciter processura. Item significo vobis quod heri hora XX.
» Magnificus natus meus Franciscus de Carraria cum omnibus gen-
» tibus meis equestribus et pedestribus violenter et manu armata
» transivit foveam de Soavis omnibus existentibus ad custodiam dicte

»Fovee equestribus et pedestribus interceptis. Et fecit statim fieri »duos pontes super dictam foveam quos in sua forcia et bona cu»stodia tenet. ita quod gentibus meis nunc undique patet usque »ad fores Verone liber aditus et regressus. Data Padue die ultimo »Marcii hora XXIIII.»

«Franciscus de Carraria Padue etc.»

Anco questa sottoscrizione fu scritta dal notajo.

41. Leggi e trattati dei sovrani, dei principi e delle repubbliche.

Tra gli atti dipendenti dall' autorità sovrana si noverano le leggi. Quelle romane e barbariche furono pubblicate. Gl' imperatori Romani e Greci davano alle proprie il nome di *costituzioni*, che fu adottato non radamente anche dai re e dagl' imperatori d' Italia, di Francia e di Germania ed anche dai papi, dai concilii, dai legati apostolici e dai vescovi. Esistono costituzioni di Carlomagno e di Federico II imperatore e re di Sicilia. Però queste costituzioni non furono sempre un complesso di leggi, ma talvolta particolari disposizioni sovra un solo argomento di pubblico interesse. Anzi quelle dei concilii non furono per consueto che decreti particolari, sopra tutto comminatorj. Il concilio di Parigi nel 573 con una costituzione rimproverò Gillo vescovo di Reims, perchè avea consecrato un vescovo a Chateaudun non appartenente alla sua giurisdizione; e per conseguenza interdisse ogni atto dell' intruso. Si dissero costituzioni anche i diplomi, le bolle e perfino le carte private recanti privilegi, donazioni ec. Vedremo in seguito appellarsi con questo titolo una donazione del vescovo padovano Milone fatta al monastero di S. Pietro di Padova.

Oltracciò le leggi appellaronsi *adnotatio, articuli, auctoritas, capitulare, compositio, constitutum, edictum, emunitas, forma, immunitas, jussio, lex, pragmatica sanctio, sacrae literae, praeceptio, privilegium, rescriptum, stabilimentum, statutio, statutum* ec., dei quali nomi alcuni convengono anche ai diplomi. Col vocabolo *statuitio, statutio* (accorciamenti di *constitutio*) e col vocabolo *stabilimentum, stabilitum* (da cui venne *statutum*) diedero proprie leggi oltre che i sovrani, i principi ed i papi, anche le repubbliche italiane, gli ordini cavallereschi, i collegi delle arti e le confraternite, massime dal secolo XIII in appresso. Esempj di leggi chiamate

editti si hanno dei re longobardi, franchi, goti, visigoti, di concilii e di vescovi.

Dei trattati di pace appellati nel medio evo *chartae de concordia, concordamentum, finis, tractatus pacis,* di quelli d'alleanza chiamati nel secolo XII *conventiones, concordia, sacramentum,* e poscia *faedus, liga, ligatio,* e di quelli di tregua detti *treva, treuga, treuca* ha dato un'ampia raccolta il Rymer. Un corpo diplomatico universale di diritto delle genti, ove contengonsi molti di questi trattati, ha pubblicato il Dumont, a cui il Barbierac aggiunse una collezione storica e cronologica degli antichi trattati dai più remoti tempi sino a Carlomagno, ed il Rousset un altro supplemento. Di codesti trattati quelli di pace e di alleanza consideraronsi sempre per li più importanti, onde celebraronsi con sacrifizj, con giuramenti e con altre solennità. I Pagani a ciò sacrificavano vittime, ed imprecavano la vendetta di Dio sul capo degli spergiuri, come ho detto innanzi. I Cristiani invece giuravano la osservanza di questi trattati o sulle reliquie dei santi, o sul legno della santa croce, o sul codice degli evangelj; e sovente ponevano il patto nel caso d'infrazione di sottomettersi alle censure ecclesiastiche e di non farsene assolvere. Questo patto trovasi anche nel trattato conchiuso il 3 Agosto 1529 tra Carlo V e Francesco I. Ma tutti questi mezzi non sempre valsero contro la prepotenza e la cupidigia di usurpare l'altrui.

Abbiamo alcuni trattati tra repubbliche italiane nell'archivio di Padova. Uno del 25 Ottobre 1198 conchiuso fra Verona e Treviso principia così: *In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ad honorem et bonum statum Communis Verone et Communis Tervisii. Hec est posta et forma sotietatis et concordie facte inter Commune Verone et Commune Tervisii et forma sacramenti quam dominus Comes Welfus Potestas Verone fecit pro nomine et nomine Communis Verone manutenendi predictam sotietatem et concordiam factam intra predictum Commune Verone et Commune Tervisii et adjuvandi et manutenendi Commune Tervisii sicut inferius legitur et hoc in pleno conscilio Verone convocato ad campanam.* Segue il giuramento del podestà di Verona fatto sopra gli evangelj di soccorrere e difendere Treviso in ogni guerra e discordia per 50 anni, fuor che contro i Veneziani, e salvo il trattato conchiuso con le leghe di Lombardia, di Romagna e di Toscana. Vi è aggiunto il patto di non essere assolto dal giuramento in caso di trasgressione se non per consenso di Treviso. Dopo ciò seguono i giuramenti dei consoli dei mercanti, e di molti cittadini di Verona. La data è nel fine

della carta, e sotto la data la firma del notajo. Un secondo trattato del 2 Febbrajo 1200 è pure di alleanza fra la repubblica di Treviso ed il vescovo di Feltre e Belluno, nel quale a differenza del su esposto si dà principio coll'invocazione, a cui segue tosto la data. Lo stesso leggesi in un terzo trattato di pace del 25 Agosto 1216 tra Giustinopoli e Treviso.

42. Formole della invocazione divina e dell'indirizzo nelle bolle pontificie.

Le bolle dei papi si distinguono in *pancarte, privilegi, concistoriali,* di *crociate,* di *canonizzazione, grandi* o *solenni, piccole* o *minori* o *semplici* o *meno solenni.*

Le bolle *pancarte* confermano le donazioni, i beni, e i privilegi tutti delle chiese, dei monasteri o di altri corpi morali, o persone. La più antica che si conosca è di Gregorio IV (827-843). Le bolle *privilegi* accordano grazie od esenzioni. Di privilegi a favore dei monasteri di Occidente si hanno esempj fino da Ormisda (514-523). Le *concistoriali* rilasciate in pieno concistoro trattano interessi della religione. Le *crociate,* che promuovono il riacquisto di Terrasanta, furono introdotte da Urbano II (1088-1099), il quale ne pubblicò la prima. Le bolle di *canonizzazione* ascrivono qualcuno al novero dei santi. La più antica tiensi quella del 993, con cui Giovanni XVI canonizzò Udalrico vescovo di Augsbourg. Le bolle *grandi,* o *maggiori,* o *solenni* riguardano argomenti d'importanza. Distinguonsi per alcune caratteristiche, che vedremo, e specialmente per la formola *in perpetuum,* o *ad perpetuam, futuram,* o *aeternam rei memoriam* o per altra simile posta dopo l'indirizzo. Le bolle *piccole* o *minori* o *semplici* o *meno solenni* concernono cose di non grande importanza, e distinguonsi principalmente dalla formola *salutem et apostolicam benedictionem* posta egualmente dopo l'indirizzo.

Si danno anche bolle appellate *intere,* e *semi-bolle,* o *bolle difettive,* alludendo con ciò ai sigilli, di cui vanno munite e non agli argomenti, che discorrono. Le *intere* hanno il sigillo con la impronta da una faccia e dall'altra, le *semi-bolle* o *bolle difettive* il sigillo improntato da un lato soltanto, quest'ultime usate nell'intervallo tra la elezione e la consecrazione dei papi.

In generale le bolle pontificie, ossia gli atti dei papi che hanno forma di vere bolle munite del sigillo plumbeo pendente, si fanno rimontare fino dal secolo VII. Dei secoli anteriori esistono bensì

epistole ed atti pontificii anche diplomatici, ma questi non possono essere qualificati per vere bolle. Per grave sventura della storia gli atti originali del Vaticano anteriori al secolo XII perirono, eccettuati i *regesta* di quelli del papa Giovanni VIII (872-882) che sono in copia del secolo X, ed eccettuate le lettere di Gregorio VII (1073-1085). Onde la collezione loro senza interruzioni corre soltanto dal 1198 in appresso.

Queste bolle pontificie non sono guari dissimili nella sostanza dai principeschi diplomi, posto che le une e gli altri ebbero i medesimi principj e scopi. Differenziano però nelle formole e particolarità che seguono.

Di solito le bolle pontificie non principiano con la invocazione divina, ma a dirittura coll'indirizzo. Sono assai rare quelle dei secoli anteriori all'XI che la contengano, non molto rare quelle del secolo XI che comincino dal monogramma di Cristo od anche dalla invocazione esplicita, rare quelle del principio del secolo XII che sieno munite della invocazione esplicita o simbolica, niuna che rechi l'una o l'altra dal principio del secolo XIII in appresso. A maggior evidenza di ciò porgo il seguente prospetto:

731-741. Gregorio III. Un suo decreto porta per singolarità: *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi,* molti sollecismi, il numero III aggiunto al nome del papa, ed una scrittura in lettere capitali con le parole divise dai punti.

795-816. S. Leone III. Rilasciò nell'805 con Carlomagno un privilegio inciso sopra una tavola di bronzo, che principia: *In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Christi.*

999-1003. Silvestro II. In una bolla: *In nomine Trinitatis individuae et aeternae Silvester papa.*

1024-1033. Giovanni XIX. Pose talvolta, come pochi altri suoi antecessori, alla testa delle sue bolle il monogramma di Cristo, o la invocazione della Trinità.

1048-1054. Leone IX. In un suo privilegio: *In nomine sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti ego Dei clementia Leo humillimus papa volo.*

1061-1073. Alessandro II. Qualche sua bolla principia col monogramma di Cristo.

1099-1118. Pasquale II. Principiò qualche bolla con *In nomine Domini Dei et Salvatoris J. C.*

1118-1119. Gelasio II. In alcune sue bolle: *In nomine Domini.*

1119-1124. Callisto II. Talvolta: *In nomine Domini omnipotentis nostri J. C. et in nomine sanctissimae et individuae Trinitatis.*

Anche l'indirizzo delle bolle pontificie consiste nel nome e nei titoli del papa, e di quello o di quelli, a cui è diretta la bolla, dopo i quali segue la formola antedetta *salutem et apostolicam benedictionem* nelle bolle minori, e quella *in perpetuum,* o *ad perpetuam, ad futuram, ad aeternam rei memoriam,* o *nunc et pro futuris temporibus* od altra simile nelle maggiori. La formola *salutem et apostolicam benedictionem,* che si ha eziandio in qualche rara bolla maggiore, proviene dalle altre antichissime *valete, bene valete, in Domino salutem* ec., che leggonsi nell'epistole pontificie. La stessa formola principiò con Giovanni V (685-686 o 687), fu assai di rado usata nel secolo VIII, e divenne comune nei secoli XI e seguenti.

Parimente molto antica è la formola *in perpetuum.* Apparve in un privilegio di s. Gregorio I (590-604) ed in altri privilegi e pancarte del secolo VII per dinotare che doveano osservarsi per sempre. Eppure non si rese comune se non a partire dal secolo X. Sovente trovasi espressa in cifra od in abbreviatura così *in ppm,* o *in pp.* Col tempo fu sostituita da altre formole equivalenti, come *ad perpetuam rei memoriam* che si adoperò forse la prima volta da Urbano II (1088-1099), *tam praesentibus quam futuris* ch'è più antica, *ad futuram rei memoriam* che vuolsi introdotta da Urbano IV (1261-1264) ed altre simili. Onde l'accennata precisa formola *in perpetuum* si fe' rara nel secolo XIV, e rinviensi appena nel secolo XV.

Il seguente prospetto esibisce le formole di particolari indirizzi usati dai papi.

251-252. S. Cornelio. Alcune sue lettere a s. Cipriano principiano con *Cornelius Cypriano fratri salutem.*

337-352. S. Giulio. Oltre al nome la formola in *Domino salutem,* da cui venne più tardi quella *salutem et apostolicam benedictionem.*

352-355. S. Libero. Nelle sue lettere: *Liberus episcopus in Domino aeternam salutem.*

384-398. S. Siricio. Sembra il primo che abbia preso il titolo di papa, che davasi dagli altri a' suoi antecessori ed anche ai vescovi.

418-422. Bonifacio. Si nomina di solito dopo la persona a cui scrive.

422-432. Celestino. Fece lo stesso.

432-440. Sisto. Fece lo stesso.

440-461. S. Leone il Grande. Pose quasi sempre il suo nome avanti il nome di quello, a cui scriveva.

468-483. S. Simplicio. Prese talvolta il titolo di papa.

492-496. S. Gelasio. Una sua lettera ai vescovi di Sicilia principia con *Gelasius romanae ecclesiae episcopus dilectissimis in Christi caritate unanimiter connexis fratribus episcopis qui in Sicilia sunt constituti.*

498-514. Simmaco. Una sua lettera principia con *Symmachus episcopus ecclesiae catholicae urbis Romae salutem.* Un'altra con *Symmachus sanctae apostolicae sedis gratia Dei episcopus reverendissimo et sanctissimo fratri Theodoro laureacensis Ecclesiae archiepiscopo.*

514-523. Ormisda. Costumò di scrivere il suo nome avanti di quello degl'imperatori e di ogni altro.

537-555. Vigilio. S'intitolò in una lettera *Vigilius episcopus ecclesiae catholicae.* Ma di solito principiò così: *Dilectissimo fratri N. Vigilius* etc.

555-560. Pelagio I. In una lettera: *Dilectissimo fratri Sapaudo Pelagius* etc. In un'altra a Childeberto I: *Domino filio gloriosissimo atque praecellentissimo regi Pelagius episcopus.*

560-573. S. Giovanni III. In una lettera: *Johannes episcopus servus servorum Dei* etc.

578-590. Pelagio II. In una lettera: *Dilectissimo fratri Annuario Pelagius urbis Romae episcopus.*

590-604. S. Gregorio I il Grande. Fece precedere il suo nome usando non rade volte del titolo di *servus servorum Dei.* Un suo privilegio reca: *Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectissimo* etc. *in perpetuum.*

614 o 615-617 o 618. S. Deusdedit. In una sua lettera: *Deusdedit sanctae romanae ecclesiae episcopus Gordiano Hispalensis ecclesiae coepiscopo et fratri dilectissimo.*

625-638. Onorio I. In un suo privilegio: *Honorius episcopus servus servorum Dei fratri Bertulfo abbati presbytero.*

640-642. Giovanni IV. In una lettera *servus* soltanto ed in un privilegio *servus servorum Dei.*

642-649. Teodoro I. In un privilegio: *Theodorus episcopus servus servorum Dei.... in perpetuum.*

649-655. S. Martino I. Si hanno di lui questi indirizzi: *Martinus Theodoro sincera affectione dilecto — Martinus servus servorum Dei atque per gratiam ejus episcopus s. catholicae atque apostolicae ecclesiae urbis Romae — Martinus episcopus servus servorum*

Dei — Martinus servus servorum Dei sanctae ejus et apostolicae Romanae ecclesiae episcopus. S' intitolò anche ultimo dei servi di Dio.

672-676. Adeodato. In una lettera: *Salutem a Deo et benedictionem nostram.*

678-679. Agatone. In un privilegio non s' intitolò *episcopus,* ma solo *servus servorum Dei* coll'aggiunta *in Domino salutem.*

684-685. Benedetto II. Avanti la consecrazione: *Benedictus presbiter* etc. *in Dei nomine electus s. Sedis apostolicae Petro notario regionario* etc.

685-686 o 687. Giovanni V. Una sua bolla ha: *Salutem et apostolicam benedictionem.*

687-701. Sergio I. In una bolla: *Sergius gratia Dei pontifex romanus.... salutem et apostolicam benedictionem.*

708-715. Costantino. Usò la formola *salutem et apostolicam benedictionem.*

715-731. Gregorio II. Impiegò: *Domino glorioso viro Carolo duci Gregorius papa — Reverendissimo et sanctissimo fratri Bonifacio coepiscopo ad illuminationem gentis Germaniae vel circumquaque in umbra mortis morantibus gentibus in errore constitutis ab hac apostolica sede directo Gregorius servus servorum Dei — Gregorius papa universis optimatibus et populo provinciarum Germaniae.*

731-741. Gregorio III. Due lettere a Carlo Martello: *Domino excellentissimo filio Carolo subregulo Gregorius papa.*

741-752. Zaccaria. Una sua bolla: *Zacharias divina gratia praeditus apostolicae sedis pontifex servus autem servorum Dei in Domino salutem dicit,* alla qual parola *salutem* aggiunse talvolta *perpetuam.*

752-757. Stefano II. Qualche volta adoperò *servus servorum Dei* senza *episcopus,* a cui aggiungasi in un privilegio *S. R. E. apostolicus.*

757-767. S. Paolo I. S' intitolò *Paulus papa — Paulus servus servorum Dei — Paulus episcopus servus servorum Dei.*

772-795. Adriano I. In due privilegi: *Hadrianus episcopus servus servorum Dei.... in perpetuum.*

827-844. Gregorio IV. In un privilegio invece che *in perpetuum* scrisse *perpetuam in Domino Jesu Christo salutem.*

849-855. Leone IV. Adoperò come tanti altri il titolo di *episcopus servus servorum Dei* seguito da *salutem,* ed in un atto da *aeternae vitae beatitudinem.* Ne' suoi privilegi trovasi nella fine dell'indirizzo la formola *in perpetuum.*

858-867. Nicolò I. Ordinariamente *episcopus servus servorum Dei;* talvolta soltanto *episcopus.*

867-872. Adriano II. Come Nicolò I, ma in una bolla solenne invece che *in perpetuum* usò *diebus vitae tuae tantummodo.*

872-882. Giovanni VIII. Sostituì talvolta all'*in perpetuum* la formola *nunc et futuris temporibus.* Al titolo di *episcopus* aggiunse raramente *servus servorum Dei.*

897-898. Romano. In un privilegio: *Romanus episcopus servus servorum Dei* etc. *in perpetuum.*

903-904. Cristoforo. In un suo privilegio accordato al monastero di Corbia: *Cristophorus episcopus servus servorum Dei* etc.

904-911. Sergio III. In una bolla s'intitolò *papa servus servorum Dei.*

931-936. Giovanni XI. Si mette in dubbio ragionevolmente una bolla a lui attribuita non solo perchè ha l'indirizzo: *In nomine Dei Patris ego Johannes papa notificamus* etc., ma perchè reca: *Et ut hoc privilegium libentissime a nobis factum firmiorem obtineat vigorem manibus propriis firmavimus et in verbo Dei viris religiosis et consulibus Romae roborari fecimus. S. Johannis papae qui hoc privilegium fieri jussit,* poichè la invocazione, la qualità dell'indirizzo, l'annunzio delle segnature, e la mancanza di ogni data non convengono cogli altri privilegi dello stesso papa, nei quali non si allontanò molto dallo stile de' suoi predecessori.

939-942. Stefano VIII. Parimente si sospetta di una sua bolla per queste inusitate formole: *In nomine S. et individuae Trinitatis et S. Mariae Virginis Stephanus sedes apostolicae summus episcopus servus servorum* etc. — *Ego Castorius notarius regionarius S. R. E. corroborante apostolica auctoritate et S. papa Stephano suggerente recognovi — Signum domini Stephani papae gloriosi — Data V Cal. Maii ab incarnatione Domini.... — Actum Romae feliciter. Amen. Ego Leo S. R. E. archipresbyter rogante domino nostro Stephano subscripsi. Amen.*

942-946. Marino II detto Martino III. Quattro suoi privilegi citati dai Benedettini, nei quali è detto *Marino,* recano le formole ordinarie anche nell'indirizzo.

965-972. Giovanni XIII. Nelle sue bolle finì l'indirizzo con *salutem in Christo et visitationem,* o con *Christianam salutem et apostolicam benedictionem,* o con *bravium aeternae remunerationis,* o con *apostolicam gratiam benedictionis et gloriam aeternae beatitudinis,* e più sovente, massime nelle bolle solenni, con *perpetuam salutem.*

972-974. Benedetto VI. Prese il titolo di *Apostolicus* e più sovente di *servus servorum Dei* seguito nei privilegi dall' *in perpetuum.*

974 o 975-983. Benedetto VII. Al titolo di *episcopus servus servorum Dei* aggiunse *sanctae Romanae sedis apostolicus,* parole seguite da *in Domino salutem perpetuam, in Domino salutem,* o *perpetuam salutem.* Egli e Gregorio V sono i soli papi di questo secolo, che hanno posto talvolta il loro nome dopo quello delle persone, a cui scrivono.

983-984. Giovanni XIV. Si cita una sua bolla con la formola *in perpetuum.*

985-996. Giovanni XVI. Usò di formole che si avvicinano molto a quella *salutem et apostolicam benedictionem.*

996-999. Gregorio V. Espresse talvolta il suo nome colla iniziale G, e talvolta lo pose dopo quello della persona, a cui scrive.

999-1003. Silvestro II. Seguì le formole ordinarie, ma talvolta: *Silvester summus et universalis papa et B. Petri Vicarius servus servorum Dei* etc. *veram in Domino Jesu dilectionem ac mutuam fraternae charitatis unanimitatem,* ed anche: *Silvester papa servus servorum Dei. Clareat cunctis ad praesens in vita degentibus et in posterum nascituris* etc.

1003-1009. Giovanni XVIII. S' intitolò talvolta *Servus servorum Dei* senza *episcopus,* o *romanae sedis episcopus* senz' altro e talvolta *sanctae catholicae et apostolicae ecclesiae apostolicus praesul.*

1009-1012. Sergio IV. Non aggiunse sempre l'*episcopus* al *servus servorum Dei.*

1012-1024. Benedetto VIII. Prese ordinariamente il titolo di *Servus servorum Dei,* ma usò anche quello di *Sanctae universalis Ecclesiae praesul — praesul apostolicae sedis — per divinam gratiam S. R. Ecclesiae praesul et episcopus.*

1024-1033. Giovanni XIX. S' intitolò talvolta *papa romanus* e talvolta in luogo di *salutem et apostolicam benedictionem* adoperò *salutem beatissimam — perpetuam salutem — salutem clarissimam cum benedictione apostolica.*

1033-1044. Benedetto IX. Impiegò *Salutem et apostolicam benedictionem* od *in perpetuum,* ovvero *perpetuam in Domino salutem.*

1044-1046. Gregorio VI. Adoperò nell' indirizzo: *Perpetuam in Domino salutem — Perpetuam in Domino Jesu Christo salutem — Salutem et apostolicam benedictionem.*

1046-1047. Clemente II. Usò di *perpetuam in Domino salutem,* aggiungendo talvolta *gratia Dei* al *servus servorum Dei.*

1048-1054. Leone IX. Al *servus servorum Dei* aggiunse talvolta *Vicarius S. Petri.* S'intitolò anche, ma di rado, *gratia Dei papa S. Sedis Apostolicae.* Oltre a *salutem et apostolicam benedictionem* od *in perpetuum* usò di *perpetuam benedictionem et salutem — salutem in perpetuum — Salutem — in perpetuum aeternam salutem — perpetuam in Domino salutem.*

1055-1057. Vittore II. Ommise talvolta *salutem et apostolicam* adoperando solo *benedictionem.*

1058-1061. Nicolò II. All'*in perpetuum* sostituì qualche volta *nunc et venturis temporibus,* o *tam praesentibus quam futuris.*

1061-1073. Alessandro II. Adoperò costantemente *Alexander episcopus servus servorum Dei,* di rado ommise l'*episcopus,* ed in una bolla principiò con *Alexander Gervasio* etc. Finì l'indirizzo comunemente con *in perpetuum — in perpetuum salutem et apostolicam benedictionem — tam praesentibus quam futuris in perpetuum — salutem et apostolicam benedictionem — perpetuam in Domino salutem.*

1073-1085. Gregorio VII. Avanti la consecrazione nelle piccole bolle: *Gregorius in Romanum pontificem electus salutem in Christo Jesu* e più sovente *in Domino Jesu Christo.* Dopo la consecrazione quasi sempre *Episcopus servus servorum Dei... Salutem et apostolicam benedictionem* e nelle bolle privilegi *in perpetuum.* Talvolta alla formola *salutem* aggiunse *si obedieris,* o la sostituì *per debitae sollecitudinis exhortationem,* sovra tutto se era disposto di scagliare la scomunica. Qualche volta espresse il suo malcontento sopprimendo tutta la formola.

1088-1099. Urbano II. Impiegò: *episcopus servus servorum Dei... in perpetuum* quasi sempre nelle bolle solenni, e *salutem et apostolicam benedictionem* nelle minori. Talvolta queste due formole si trovano unite in un solo atto. Forse fu l'autore della formola *ad perpetuam rei memoriam.*

1099-1118. Pasquale II. Sovente l'iniziale del suo nome è seguita da *servus servorum Dei.... salutem et apostolicam benedictionem,* od *in perpetuum,* e talvolta *in posterum,* ovvero *imposterum.* La formola *salutem* etc. benchè preferita nelle bolle minori si trova anche nelle solenni di lui.

1118-1119. Gelasio II. Da questo papa in appresso è più costante la formola *in perpetuum* nelle bolle grandi, e quella *salutem et apostolicam benedictionem* nelle piccole. In qualche sua bolla conservò il nome primitivo *Johannes Gajetanus.*

1124-1130. Onorio II. Usò della formola *in perpetuum* anche per le bolle minori.

1130-1143. Innocente II. Si citano due bolle, l'una colla formola *salutem et apostolicam benedictionem* e la data delle bolle solenni, l'altra colla formola *in perpetuum* e la data delle bolle minori. In una bolla concistoriale usò *in perpetuam rei memoriam,* ed in un suo rescritto principiò, come nei brevi, con *Innocentius papa secundus.* Del rimanente seguì lo stile ordinario.

1144-1145. Lucio II. In un privilegio: *in perpetuam rei memoriam.*

1145-1153. Eugenio III. Una sola bolla grande di lui reca la formola *salutem et apostolicam benedictionem.*

1153-1154. Anastasio IV. Impiegò in qualche privilegio la formola *salutem et apostolicam benedictionem.*

1154-1159. Adriano IV. Nelle bolle solenni adoperò talvolta *salutem et apostolicam benedictionem* per *in perpetuum.* Sovente espresse il suo nome colla iniziale.

1159-1181. Alessandro III. Nelle bolle solenni osservò lo stile ordinario, ma talvolta cangiò *in perpetuum* con *in perpetuam memoriam,* o *rei memoriam,* e per eccezione con *salutem et apostolicam benedictionem.*

1181-1185. Lucio III. Adoperò in un atto solenne *salutem et apostolicam benedictionem.* Il nome di lui ed i nomi proprj di questi tempi sono di frequente indicati colla iniziale, come ho detto ancora.

1191-1198. Celestino III. In una sua lettera del 1195 si trova forse per la prima volta la formola *ad majorem cautelam* (formola di assoluzione). Nei privilegi usò talvolta *salutem et apostolicam benedictionem.* La formola *in perpetuum* (ridotta in abbreviazione in questo secolo e nei due seguenti) è preceduta nei privilegi dopo la metà del secolo XII accordati alle abbazie dalla formola *regularem vitam professis,* mentre nel principio del secolo stesso usavasi l'altra *canonice,* o *regulariter promovendis,* o secondo l'antica maniera *tam praesentibus quam futuris.*

1227-1241. Gregorio IX. Talvolta nei privilegi all'*in perpetuum* sostituì *salutem et apostolicam benedictionem.* Si attribuisce a lui una bolla che principia con *Gregorius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam venerabili fratri episcopo.... lutem saet apostolicam benedictionem.* Innocente IV ed Alessandro IV diedero altri esempj della formola *ad perpetuam* etc. separata dal saluto mediante il nome e i titoli della persona a cui l'atto è diretto.

1243-1254. Innocente IV. Vedi Gregorio IX.

1254-1261. Alessandro IV. Vedi Gregorio IX. Diede alcuni privilegi in forma di bolle semplici a certi abati, facoltizzandoli a portare l'abito pontificale. Usò talvolta della formola *ad perpetuam rei memoriam* senza adoperare la data solenne. Ughelli riporta un suo privilegio, dove è detto *papa quartus* invece che *episcopus servus servorum Dei.*

1261-1264. Urbano IV. Sostituì talvolta *papa IV* ad *episcopus servus* etc. In luogo di *salutem et apostolicam benedictionem* si trova in molte sue bolle *ad futuram,* o *ad perpetuam rei memoriam* — *ad certitudinem praesentium et memoriam futurorum,* senza che questi atti finiscano con la data solenne. La formola *ad certitudinem* è propria delle bolle di scomunica. Del rimanente seguì le formole de' suoi antecessori.

1265-1268. Clemente IV. Dicasi lo stesso.

1271-1276. Gregorio X. Usò talvolta la formola *ad perpetuam memoriam.*

1276-1277. Giovanni XX o XXI. Una sua bolla al re d'Inghilterra reca: *salutem et aeternam benedictionem.* Impiegò anche *ad perpetuam rei memoriam.*

1277-1280. Nicolò III. Come i suoi antecessori sostituì talvolta *salutem et apostolicam benedictionem* alla formola *ad perpetuam rei memoriam.*

1281-1285. Martino IV. Fulminando la scomunica alle teste coronate usò ordinariamente della formola *ad certitudinem praesentium et memoriam futurorum.*

1288-1292. Nicolò IV. Una sua bolla solenne reca *tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis* senza l'aggiunta *in perpetuum.* In un' altra pure solenne invece che *ad perpetuam rei memoriam* leggesi *in perpetuum.*

1294. Celestino V. Rilasciò una bolla con la formola *in perpetuum* senza la data solenne, ed un' altra con la formola *salutem et optatam benedictionem.*

1294-1303. Bonifacio VIII. Molte sue bolle hanno *ad perpetuam rei memoriam.* Una colla formola *salutem et apostolicam benedictionem* ha la data: *Datum Anagniae anno incarnationis MCCCIII VIII Idus Junii pontificatus nostri anno IX.* Impiegò talvolta *ad certitudinem praesentium et memoriam futurorum* propria alle bolle di scomunica in un atto, nel quale restituì al re di Aragona il suo reame di Aragona e Valenza e la contea di Barcellona.

1303-1304. Benedetto XI. I Benedettini citano una bolla solenne di lui con la formola *tam praesentibus quam futuris temporibus* firmata da esso e dai cardinali.

1305-1314. Clemente V. Una sua bolla di assoluzione dalla scomunica principia con *Clemens papa V ad certitudinem praesentium et memoriam futurorum.*

1316-1334. Giovanni XXII. Una sua bolla con la formola *in perpetuum* è munita della data ordinaria. Lo stesso dicasi in altre bolle che hanno *ad perpetuam rei memoriam* in luogo di *salutem et apostolicam benedictionem.* Questo papa costumò far porre un numero progressivo alle sue bolle.

1335-1342. Benedetto XII. Nella più parte delle sue bolle si ha *ad perpetuam rei memoriam.*

1342-1352. Clemente VI. Non introdusse, come vogliono i Benedettini, la formola *ad futuram rei memoriam,* poichè fu adoperata da Urbano IV e Clemente IV. Egli fece anche uso delle formole *ad perpetuam rei memoriam — salutem et apostolicam benedictionem.*

1352-1362. Innocente VI. Usò quasi sempre *Ad perpetuam rei memoriam.* Talvolta sostituì *ad futuram rei memoriam,* o *salutem et apostolicam benedictionem.*

1370-1378. Gregorio XI. In un suo atto si ha *papa XI* per *episcopus servus* etc. Il suo testamento del 5 Maggio 1347 principia con *Nos Gregorius sola Dei patientia servus servorum Dei.*

1378-1389. Urbano VI. Adoperò talvolta *ad futuram rei memoriam* invece che *ad perpetuam rei memoriam — salutem et apostolicam benedictionem.*

1389-1404. Bonifacio IX. Alternò, come i suoi predecessori, le formole *ad perpetuam rei memoriam — ad futuram rei memoriam — salutem et apostolicam benedictionem.*

1417-1431. Martino V. In una bolla avanti di essere consecrato, invece di chiamarsi *vescovo eletto,* si appellò: *Martinus servus servorum Dei... salutem et apostolicam benedictionem.*

1431-1447. Eugenio IV. Oltre a *salutem et apostolicam benedictionem — ad perpetuam,* o *ad futuram rei memoriam* impiegò *ad aeternam rei memoriam.*

1492-1503. Alessandro VI. In alcune bolle ommise il *servus servorum Dei.*

43. Formole dell'esordio, dell'esposizione della grazia, delle proibizioni, minaccie, maledizioni, imprecazioni, e segnature nelle bolle pontificie.

Dopo l'indirizzo viene di solito nelle bolle, come nei diplomi, l'esordio o preambolo, in cui sono espressi i motivi, che indussero il pontefice a disporre ciò che le sue bolle contengono. Questi motivi parimente si fondano sopra principj morali e religiosi e variano da una bolla all'altra. Ad esempio la bolla 17 Giugno 1145 che vedremo, in cui papa Eugenio III accorda privilegi al monastero di s. Giustina di Padova reca questo esordio: «Desiderium quod ad »religionis propositum et animarum salutem pertinere dinoscitur ani»mo nos decet libenti concedere et petentium desideriis congruum »impartiri suffragium. Ea propter etc.» La bolla 3 Giugno 1232 che parimente vedremo, con la quale Gregorio IX ascrive frate Antonio confessore al novero dei santi, contiene l'esordio che segue: «Cum »dicat dominus per prophetam dabo vos cunctis populis in laudem »gloriam et honorem et per se polliceatur quod justi sicut sol in »conspectu Dei fulgebunt pium et justum est, ut quod Deus me»rito sanctitatis coronat et honorat in coelis nos venerationis officio »laudemus et glorificemus in terris etc.»

Anche in molte altre bolle dopo il preambolo si dà principio alla esposizione della grazia con *Eapropter, quapropter, quare, igitur, etenim, enim* o con altre parole simili. Eziandio nelle bolle le formole di questa esposizione variano secondo i diversi argomenti che contemplano, onde non possiamo averne regole fisse. Si nota però, che nella stessa esposizione e nel rimanente delle bolle i papi fino dal secolo V introdussero l'uso di parlare di sè e degli altri al plurale, ciò che dalla fine del secolo IV costumavano le altre persone verso i papi ed i vescovi. Questa regola va soggetta ad alcune eccezioni. Vitaliano papa (657-672) ad esempio scrisse in singolare ai vescovi ed in plurale ai laici. Gregorio II (715-731) alternò l'uso del numero singolare e del plurale. Dopo il pontificato di Eugenio III (1145-1153) non si trova più un esempio del numero plurale, e dalla fine del secolo XII si riguarda come indizio di falsità nelle bolle il numero plurale riferito ad una sola persona ecclesiastica o laica.

Similmente nelle bolle dopo la esposizione della grazia si rinvengono da tempi remoti le proibizioni, le minaccie, le imprecazioni

e le maledizioni contro quelli, non esclusi i sovrani, che avessero oso di contravvenire. Nell' epistole di s. Gregorio Magno (590-604) si ha: *statuentes nullum regum, nullum antistitum* etc., oppure *nullum de regibus, nullum de sacerdotibus* etc. Tra le minaccie si novera quella della scomunica, frequente nel secolo X, ed usata anche prima. La sua formola consisteva per lo più nel dichiarare i delinquenti separati dal corpo e dal sangue di G. C. La minaccia di pene pecuniarie, rara nelle bolle, apparve la prima volta in due di Pasquale I degli anni 819 e 822. La minaccia della deposizione dal trono contro gl' imperatori ed i re inobbedienti dee riferirsi a quei tempi, nei quali i papi pretendevano oltre la podestà papale, anche quella politica sull' orbe cattolico.

Grande abuso poi fecero i papi delle imprecazioni e maledizioni, di cui si hanno traccie del secolo VI negli atti di s. Gregorio, dal qual tempo si fecero sempre più comuni e tanto eccessive, che s. Pietro Damiano ebbe a lamentarsene con Alessandro II (1061-1073), onde questo papa le temperò molto, ed il successore di lui Gregorio VII (1073-1085) le abolì, accontentandosi di porre contro i violatori la predetta minaccia di scomunica, cioè della separazione dal corpo e dal sangue di G. C., se non correggevansi. Pertanto sarà indizio di sincerità la esistenza delle imprecazioni e maledizioni nelle bolle anteriori a Gregorio VII, e la mancanza di esse nelle bolle posteriori.

In generale le formole di queste minaccie, imprecazioni e maledizioni principiano colle parole: *Si quis vero* o *Qui autem* o *Si qua igitur persona*. Per avere una idea delle maledizioni ricordo la seguente recata dalla bolla, che Giovanni VIII rilasciò l' anno 879 nel concilio di Troyes: « Si aliquis adversatus fuerit, tale scelus per-
» petrantes omnes a communione Christi corporis ac fraternitatis con-
» sortio sive omnium Christianorum collegio sequestramus, dampna-
» mus et sub omni anathemate excommunicamus. Sint illi maledicti
» in civitate, maledicti in agro, maledictus fructus terrae eorum: sint
» maledicta interiora eorum et exteriora. Coelum quod super illos est
» sit aereum et terra quam calcant sit ferrea: oratio eorum ante
» Deum veniat in peccatum: sicut Dathan et Abiron eant viventes in
» infernum: omnes qui cum illis partecipaverint aut cum eis cibum
» sumpserint, aut cantica eorum maledicta audire decreverint, scientes
» hanc maledictionem, cum Scarioth traditore Christi participes fiant:
» aqua eorum putrefiat, vinum eorum scaturiat, panem eorum rubigo
» consumat, vestimenta eorum tinea comedat. Et quid plura? Omnes

»maledictiones novi ac veteris testamenti veniant super nos usque »dum ad dignam satisfactionem et condignam paenitentiam matris »ecclesiae veniant.»

Abolite le imprecazioni e le maledizioni restarono nelle bolle le inibizioni, e le minaccie antedette. Spessissimo in quelle del secolo XII si trova la seguente formola d'inibizione: «Nulli ergo omnino »hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel »ei ausu temerario contraire;» e la seguente formola di minaccia: «Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipo»tentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit »incursurum.» Ove la bolla recasse un privilegio in luogo di questa seconda formola si poneva la seguente: «Si qua ergo in futurum »ecclesiastica secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam »sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove com»monitu, nec reatum suum congrua satisfactione correxerit, potesta»tis honorisque sui careat dignitate, reumque se divino judicio exi»stere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore »et sanguine Dei et Domini Redentoris nostri Jesu Christi alienus fiat, »atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat.»

A fronte delle minaccie e delle imprecazioni e maledizioni stanno nelle bolle le benedizioni verso gli obbedienti. Al secolo XII ed anche poscia è comune nelle bolle privilegi questa formola di benedizione: «Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Do»mini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis »percipiant et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inve»niant. Amen.» Quest'ultima parola in alcune bolle è ripetuta tre volte. Nelle altre non privilegi è comune la formola: «Conservan»tes autem ejusdem omnipotentis Dei et eorumdem apostolorum »ipsius benedictionem et gratiam consequantur.»

Le accennate formole comminatorie in alcune bolle dei secoli X ed XI trovansi anche dopo le date e talvolta sono ripetute con altri termini dopo le date e dopo le segnature. Variano le stesse formole comminatorie nelle bolle del secolo XIII, e molte impongono oltre le censure ecclesiastiche anche la confisca dei beni, l'incapacità ai figli dei trasgressori di possedere benefizj, ed ai trasgressori medesimi di esercitare alcun ufficio pubblico. Inoltre impongono la nullità degli atti loro, la nota d'infamia, il divieto di vendere agli scomunicati o di comperare da essi cosa alcuna ec.

Le stesse formole comminatorie contro i sovrani non rendono sospetta la bolla che le reca, se non dopo il secolo XII, a meno

che il papa non abbia avuta particolare nimistà con quel sovrano, a cui dirigeva la bolla stessa.

Non sono anche insolite nelle bolle le derogazioni alle leggi ed agli atti di tenore contrario. Tali derogazioni principiano sovente colla formola *non obstantibus* etc., ciò che si legge in una bolla di Innocente IV (1243-1254), in cui volle disporre d'un benefizio ecclesiastico a pregiudizio della giurisdizione dei vescovi e degli abati.

L'annunzio poi delle segnature e del sigillo non si rinviene mai nelle bolle. Per rarità si annunzia il sigillo in un privilegio di Giovanni VIII dell'877 così: *Sigillo nostro jussimus insigniri;* e in una bolla di Stefano VIII (939-942) come segue: *sigillo nostro subterfirmare jussimus. Bene valete.* Per rarità in una bolla di Giovanni XIX (1024-1033) si annunzia col sigillo anche la segnatura.

Nel capitolo, ove ho trattato delle soscrizioni e delle segnature in generale, parlai anco di quelle che veggonsi nelle bolle. Qui a maggiore istruzione esibisco due prospetti, l'uno portante le varie divise adottate dai papi, l'altro le varie formole delle segnature usate da essi.

Divise e circoli nelle bolle pontificie.

741-752. Zaccaria. Forse è stato il primo che usò del circolo, od almeno ne diede l'idea ai papi posteriori.

1048-1054. Leone IX. Adoperò due circoli concentrici portanti la divisa: *Misericordia,* o *gloria Domini plena est terra.* Nelle due parti superiori dell'area, che è spartita in quattro, leggonsi i nomi di s. Pietro e s. Paolo, nelle inferiori il nome del papa.

1055-1057. Vittore II. Si crede che abbia avuto per divisa *Ipse est pax nostra.* Intorno al suo circolo apparisce *Victoris II scae Romanae et Apostolicae sedis papae.* Di questo circolo i due quarti superiori contengono IHC (Jesus) XPC (Christus), i due inferiori *Petrus — Paulus.*

1058-1061. Nicolò II. Le sue divise furono: *Magnus Dominus noster et magna virtus ejus — Deus noster refugium et virtus — Confirma hoc deus quod operatus es in nobis.* Quest'ultima è dintorno al cerchio, la cui area è divisa secondo il solito in quattro parti eguali da una croce. Le due inferiori recano *Petrus et Paulus,* le superiori non hanno leggenda.

1061-1073. Alessandro II. Impiegò due circoli, di cui l'uno

reca all'intorno la iscrizione in lettere capitali *Deus nostrum refugium et virtus* e nell'area *Magnus dominus noster et magna virtus ejus*. Il secondo porta: *Exaltavit me Deus in virtute brachii sui,* ed ha l'area in quattro parti. Le due superiori recano *Alexander,* le inferiori *Papa.*

1073-1085. Gregorio VII. Ebbe per divisa: *Miserationes tuae domine super omnia opera tua.* Quando il cerchio che la reca è tracciato ne' suoi atti vi precede *Signum Gregorii papae septimi.*

1088-1099. Urbano II. Ebbe per divisa: *Benedictus Deus et pater Domini nostri J. C. et Dominus Deus meus in te speravi.* I Benedettini citano una bolla originale di lui, la quale non ha altra segnatura che il cerchio. Vi si legge all'intorno *legimus firmavimus,* e nell'area divisa dalla croce: *Sanctus Petrus Sanctus Paulus.*

1099-1118. Pasquale II. Adoperò *Verbo Domini celi firmati sunt* fra i due circoli, che nell'area divisa dalla croce recano superiormente *Scs Petrus Scs Paulus* ed inferiormente *Paschalis PP. II.*

1118-1119. Gelasio II. Adoperò *Deus,* o *Dominus loco sancto suo et Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis* non fra i due cerchj, ma sopra e sotto i bracci della gran croce che li divide.

1119-1124. Callisto II. Il suo cerchio disposto come quello di Pasquale II reca: *Firmamentum est Dominus timentibus eum.*

1124-1130. Onorio II. Usò di *Oculi Domini super justos.* Un suo circolo non porta che questa divisa tra le due linee concentriche.

1130-1143. Innocente II. Ebbe il circolo disposto come quello di Pasquale II, portante la divisa *Adjuva nos Deus salutaris noster.*

1143-1144. Celestino II. *Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis.*

1145-1154. Eugenio III. La sua divisa è *Fac mecum Domine signum in bonum.*

1153-1154. Anastasio IV. *Custodi me Domine ut pupillam oculi.*

1154-1159. Adriano IV. *Oculi mei semper ad Dominum.*

1159-1181. Alessandro III. *Vias tuas Domine demonstra michi.*

1181-1185. Lucio III. *Adjuva nos Deus salutaris noster.*

1185-1187. Urbano III. *Ad te Domine levavi animam meam.*

1187-1191. Clemente III. *Doce me domine facere voluntatem tuam.*

1191-1198. Celestino III. *Perfice gressus meos in semitis tuis.*

1198-1216. Innocente III. Quando le sue bolle hanno il cerchio, questo reca: *Fac meum signum in bonum.*

1216-1227. Onorio III. *Perfice gressus meos in semitis tuis.*

1227-1241. Gregorio IX. *Fac mecum Domine signum in bonum.*

1241. Celestino IV. *Miserere mei Domine miserere mei.*

1243-1254. Innocente IV. *Notas fac mihi Domine vias vitae.* Una sua bolla solenne reca questa divisa nel circolo tra le due linee concentriche. Vi precede la piccola croce, che in essa bolla si unisce colla sua estremità inferiore alla croce grande, la quale divide l'area in quattro parti, mentre nelle bolle anteriori è isolata.

1254-1261. Alessandro IV. *Domine servum tuum suscipe in bonum.*

1261-1264. Urbano IV. *Fac mecum Domine signum in bonum.*

1265-1268. Clemente IV. La stessa.

1271-1276. Gregorio X. *Perfice gressus meos in semitis tuis.*

1276. Innocente V. *Oculi mei semper ad Dominum.*

1276-1277. Giovanni XX o XXI. *Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam.* Il suo circolo ha la stessa forma di quello di Martino IV, che segue.

1277-1280. Nicola III. *Miserere mei Domine miserere mei.*

1281-1285. Martino IV. *Portio mea Domine sit in terra viventium.* Nel suo circolo la leggenda *S. Petrus* è posta sopra quella di *S. Paulus,* mentre nei tempi più antichi furono ambedue orizzontali.

1285-1287. Onorio IV. *Pars mea Deus in saecula.*

1288-1292. Nicolò IV. *Illumina faciem tuam super servum tuum.*

1294. Celestino V. Sembra che non abbia avuto divisa.

1294-1303. Bonifacio VIII. *Domine Deus in adjutorium meum intende.*

1303-1304. Benedetto XI. *Illustra faciem tuam super servum tuum.*

1305-1314. Clemente V. *Benedicat nos Deus Deus noster benedicat nos Deus.*

1316-1334. Giovanni XXII. *Dominus mihi adjutor.*

1335-1342. Benedetto XII. *Benedic Domine haereditati tuae.*

1342-1352. Clemente VI. *In te Domine speravi non confundar in aeternum,* o secondo la lista di Roma: *In honorem quinque vulnerum.*

1352-1362. Innocente VI. *Fac mecum Domine signum in bonum.*

1370-1378. Gregorio XI. *Revela Domine viam tuam.*

1378-1389. Urbano VI. *Exurge Domine judica causam meam.*

1389-1404. Bonifacio IX. *Ad te levavi animam.*

1404-1409. Alessandro V. *Exaltavit me Deus in virtute brachii sui.*

1410-1417. Giovanni XXIII. Sembra che non abbia adoperato alcuna divisa.

1417-1431. Martino V. *Averte mala inimicis meis et in veritate tua disperde illos.*

1431-1447. Eugenio IV. *Adjutor et protector meus es tu Domine ne derelinquas me Deus meus.* Queste due ultime parole non sono nella lista di Roma. Una sua bolla porta i cerchj coi nomi di s. Pietro e s. Paolo, siccome in antico.

1447-1455. Nicolò V. *Paratum cor meum Deus.*

1458-1464. Pio II. *Protector noster aspice Deus et respice in faciem Christi tui.*

1464-1471. Paolo II. *Benefac Domine bonis et rectis corde.*

1471-1484. Sisto IV. *Auxilium meum a Domino qui fecit coelum et terram.*

1484-1492. Innocente VIII. *Ego in innocentia mea ingressus sum.*

1492-1503. Alessandro VI. *Ad Dominum cum tribularer clamavi et exaudivit me.*

Segnature nelle bolle pontificie.

537-555. Vigilio. Si firmò in una lettera così: *Vigilius episcopus sanctae ecclesiae catholicae urbis Romae.*

555-560. Pelagio I. In una lettera: *Pelagius misericordia Dei episcopus ecclesiae catholicae urbis Romae exemplari epistolae nostrae subscripsi.*

872-882. Giovanni VIII. In un privilegio dell' 877 dopo la data vengono le firme di tre vescovi.

904-911. Sergio III. Nella segnatura di una bolla s' intitola *universalis orbis Papa.*

965-972. Giovanni XIII. Ughelli pubblicò una sua bolla soscritta da lui così *manu propria subscripsi,* dall' imperatore, da 23 vescovi, 3 preti, 3 diaconi e un suddiacono.

999-1003. Silvestro II. In un atto si firmò con esempio singolare: *Silvester qui Gerbertus papa.*

1024-1033. Giovanni XIX. Non firmò sempre i suoi privilegi,

comunque vi sieno firmati i cardinali, i vescovi ec. In una bolla soscritta da lui: *Johannes divina praeeunte clementia S. catholicae E. apostolicus praesul.*

1061-1073. Alessandro II. In più sottoscrizioni s'intitolò *vescovo di Lucca.*

1099-1118. Pasquale II. I Benedettini vorrebbero che in una bolla egli siasi firmato di propria mano, ma è probabile che i papi scrivessero soltanto le sigle *ss* (subscripsi) o la croce che precede alla divisa nei due circoli concentrici. Talvolta nelle bolle di Pasquale II veggonsi le segnature dei testimonj.

1118-1119. Gelasio II. Alla formola *datum* fece precedere la sua segnatura corredata dell'aggiunta *Signum manus meae Gelasii,* o *Signum manus meae propriae,* e più sovente *Signum manus meae.*

1119-1124. Callisto II. La sua segnatura che è quasi sempre avanti la data è questa: *Ego Calixtus,* o *Calistus catholicae ecclesiae,* o *catholicae sedis et ecclesiae episcopus subscripsi,* o *subscribo et confirmo,* o *confirmavi et subscripsi,* o *laudavi,* o *collaudans confirmavi.* Le sue bolle solenni fanno talvolta menzione dei testimonj. Nelle bolle in generale i cardinali preti e diaconi firmarono dopo i papi, i vescovi e gli abati.

1124-1130. Onorio II. I privilegi recano sovente le segnature sue e quelle dei cardinali.

1130-1143. Innocente II. La sua segnatura d'ordinario trovasi fra il monogramma *Benevalete* e il cerchio portante la divisa. Vi si trovano anche le segnature dei testimonj.

1143-1144. Celestino II. Munì le bolle solenni della sua firma e di quelle dei cardinali.

1144-1145. Lucio II. Nelle sue bolle solenni, come in quelle dei successori di lui, le firme del papa e dei vescovi stanno nel mezzo, quelle dei cardinali preti a sinistra, e quelle dei cardinali diaconi a destra.

1145-1153. Eugenio III. Nelle bolle solenni le firme dei cardinali precedono la data.

1154-1159. Adriano IV. Nella firma notò talvolta il numero che lo distingue: *Ego Adrianus hujus nominis IV catholicae ecclesiae episcopus subscripsi.*

1159-1181. Alessandro III. Le sue bolle minori sono prive di ogni segnatura.

1185-1187. Urbano III. Le segnature ne' suoi privilegi sono più spesso poste dopo, anzi che avanti la data.

1198-1216. Innocente III. Pochissime bolle hanno le segnature di lui e dei cardinali.

1243-1254. Innocente IV. Una sua bolla solenne reca il circolo, la sua firma, il monogramma *Benevalete* e le firme dei cardinali in tre colonne. Queste sono originali, quella del papa di mano dell' estensore dell' atto. Pare ch' egli abbia segnata la croce, posta tra le due linee concentriche del circolo avanti la divisa.

1285-1287. Onorio IV. Nelle bolle concistoriali non segnò di propria mano che la croce in alto del cerchio. I cardinali firmaronsi di proprio pugno, facendo precedere la croce accompagnata da diversi caratteri e figure.

1288-1292. Nicolò IV. Secondo i Benedettini due sue bolle solenni sono state segnate da lui e dai cardinali.

1303-1304. Benedetto XI. I Benedettini citano una sua bolla solenne firmata da lui e dai cardinali.

1334-1342. Benedetto XII. Dicasi lo stesso.

1342-1352. Clemente VI. Una bolla con la data solenne ha la sua firma, il monogramma *Benevalete* e la divisa scritti dall' estensore dell' atto. Sembra che il papa abbia fatta la croce avanti la divisa nel circolo. Seguono le segnature dei cardinali in tre colonne.

1362-1370. Urbano V. Sotto lui le segnature sopra la piegatura o a tergo della pergamena sono accompagnate dalla formola *demandato domini nostri papae,* frequente nei tempi che seguirono, ma non sempre osservata.

1431-1447. Eugenio IV. In una sua bolla portante i cerchj con la divisa Giordano vescovo di s. Sabina si firmò due volte, l' una pel papa, l' altra per sè. *Ego Jordan. episcopus Sabin. domino nostro Eugenio aliqualiter impedito et de ipsius mandato praesentibus praescriptis dominis card. subscripsi — Ego Jordanus episcopus Sabin. nomine proprio subscripsi.* Seguono le firme dei cardinali, di cui taluni al *subscripsi* aggiunsero il pronome *me.* Le stesse formole presso a poco ha l' atto famoso di unione delle chiese greca e latina fatto sotto questo papa, firmato in cinabro dall' imperatore greco nel testo greco, e dal papa nel testo latino. Nelle bolle in generale di questo papa trovansi le formole di spedizione: *Registrata in camera apostolica — Duplicata — Gratis de mandato domini nostri papae* ec.

1484-1492. Innocente VIII. Il Bollario Romano reca una sua bolla, che dopo la data ha: *Ego Innocentius catholicae ecclesiae episcopus manu propria subscripsi,* e poscia le firme dei cardinali.

44. Formole delle date e dei sigilli nelle bolle pontificie.

Le bolle privilegi, cominciando dal secolo VII portano di consueto due date, l'una scritta dal notajo estensore della bolla che reca il suo nome ed il giorno, in cui finì di scriverla, l'altra posta dal bibliotecario, o cancelliere ec. che porta il suo nome ed il giorno, in cui la spedì. La prima principia colla formola *scriptum per manum* o *per manus,* e la seconda con *data* o *datum per manum,* o *per manus.* Ad esempio: *Scriptum per manum Sergii sanctae romanae ecclesiae scriniarii Indictione VI mense januario. — Data idibus Januarii per manum Anastasii primi episcopi Dioecesanorum sanctae sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus domini Stephani Summi Pontificis et universalis Papae in sacratissima sede B. Petri Apostoli 1.* (*an.* 753) *Bene Valete* (Ughelli, *Ital. Sacra,* T. II).

Questi notaj e speditori delle bolle trovansi nomati *notaj scriniarii, notaj del sacro palazzo, archivisti, notaj regionarii, notaj della santa* o *sacra chiesa romana, vescovi, primicerj, bibliotecarj, difensori della santa sede apostolica, nomenclatori, camerieri, secondicerj, sacellarj, protoscriniarii, cancellieri, arci-cancellieri, vice-cancellieri, cappellani, maestri, uditori, giudici* ec., dei quali ho parlato innanzi.

Nondimeno anche dopo il secolo VII si rilasciarono bolle, in cui è scritta da uno solo la intera data collo *Scriptum,* o col *Datum,* o con le due parole unite insieme *Datum et Factum.* Fu ai tempi di Urbano II (1088-1099) che si principiò a smettere la doppia data. Essa cessò affatto nel secolo vegnente. Allora e poscia tutte le note cronologiche seguirono dopo la formola *Datum.*

Nelle date delle bolle secondo i tempi apparvero le note del luogo, del giorno, del mese, del consolato, della indizione, degli anni dell'impero, del pontificato e della incarnazione.

La nota del luogo fu posta d'ordinario subito dopo la parola *Datum.* Se ne rinviene qualche esempio ai tempi di Pasquale I (817-824), di Leone III (795-816), ed anche di s. Gregorio Magno (590-604). Si fece comune dalla metà del secolo XI, costante dal secolo XII in appresso.

Le date del giorno e del mese indicate colle calende, colle none e cogl'idi appariscono nelle decretali di s. Sirio (384-398) e continuarono poscia nelle bolle di tutti i tempi. Però dalla fine del secolo VI fin verso il terminare dell'XI si hanno alcuni esempj anche del computo odierno negli atti pontificj. In una epistola di Giovanni III

(560-563) si legge: *Datum.... mense majo die III;* anzi secondo il Marini questo computo sarebbe invalso qualche anno prima nella corte pontificia.

Nelle stesse decretali di s. Sirio si ha pure la data del consolato, intorno a che facciansi le seguenti avvertenze: I. da s. Gelasio (492-496) in seguito trovasi di solito nelle bolle il nome di un solo console, eccettua quelle di s. Giovanni I (523-526) che ne menzionano due; II. ai tempi di papa Vigilio (537-555) principiò la data *post consulatum,* la quale durò fino all'anno 566; III. riunito l'impero ed il consolato da Giustino II nel 566, i papi notarono il consolato di lui e degl'imperatori che gli successero fino al secolo IX, e come sembra fino ai tempi di Guido (889-894), malgrado lo ristabilimento dell'impero nell'Occidente.

La indizione risulta la prima volta in un rescritto apostolico del 490 di s. Felice II, ed in una epistola di Simmaco (498-514). Però neanco i papi la presero costantemente da un giorno fisso, che anzi sotto uno stesso papa fu presa da giorni diversi. Nelle bolle di Marino I (882-884) ad esempio fu computata ora dal Settembre ed ora dal Gennajo. Solo in quelle dei secoli XIV e XV predomina la indizione romana dal 25 Dicembre o 1.° Gennajo. Questa nota cronica scomparve nelle piccole bolle dopo Pasquale II (1099-1118) ed in tutte da Eugenio IV (1431-1447) in appresso. Con tutto ciò non credasi che prima di Eugenio IV sia stata adoperata costantemente dai papi, eccettua nelle bolle privilegi dei secoli XII, XIII e XIV, ove si rinviene sempre.

Il seguente prospetto offre i varj principj della indizione presi dai pontefici.

483-492. S. Felice II o III. Il primo che impiegò nelle bolle la indizione.

498-514. Simmaco. Datò una lettera con la indizione invece che col nome dei consoli.

682-683 o 684. S. Leone II. Dal 24 Settembre.

795-816. S. Leone III. Dal Settembre.

849-855. Leone IV. Idem.

855-858. Benedetto III. Dal 1.° Settembre.

872-882. Giovanni VIII. Dal Settembre.

882-884. Marino I detto Martino II. Ora dal Settembre, ora dal Gennajo.

903-904. Cristoforo. In un privilegio al monastero di Corbia è presa dal Settembre secondo l'uso ordinario.

914-928. Giovanni X. Sembra che abbia preso la indizione dal 24 e non dal 1.° Settembre.

946-955. Agapito II. Dal Settembre.

974 o 975-983. Benedetto VII. Qualche volta dal Gennajo.

983-984. Giovanni XIV. Dal Settembre.

1003-1009. Giovanni XVIII. Dal 1.° Settembre.

1009-1012. Sergio IV. Idem.

1012-1024. Benedetto VIII. Ora dal 1.° Settembre, ora dal 1.° Gennajo.

1024-1033. Giovanni XIX. Dal Settembre.

1046-1047. Clemente II. Idem.

1048-1054. Leone IX. Più dal Settembre che dal Gennajo.

1061-1073. Alessandro II. Dal 1.° Settembre senza escludere che abbia seguito altro principio.

1073-1085. Gregorio VII. Dal 1.° Settembre, talvolta dal 24 Settembre o dal 1.° Gennajo.

1088-1099. Urbano II. Più spesso dal 1.° Gennajo che dal 1.° Settembre.

1099-1118. Pasquale II. Dal Settembre ed anche dal 25 Marzo secondo il calcolo pisano.

1118-1119. Gelasio II. Dal 1.° Settembre.

1119-1124. Callisto II. Raramente secondo il calcolo pisano, comunemente dal 1.° Settembre.

1124-1130. Onorio II. Sembra che l'abbia presa sempre dal 1.° Gennajo.

1130-1143. Innocente II. Dal 1.° Settembre, dal 1.° Gennajo e forse anche da pasqua.

1143-1144. Celestino II. Dal 1.° Settembre, e talvolta dal 1.° Gennajo.

1144-1145. Lucio II. Dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino, ma più comunemente dal 1.° Settembre.

1145-1153. Eugenio III. Dal 1.° Gennajo più che dal 1.° Sett.

1153-1154. Anastasio IV. Dal 1.° Settembre, o dal 1.° Gennajo.

1154-1159. Adriano IV. Dal 1.° Settembre più che dal 1.° Gennajo.

1159-1181. Alessandro III. Dal 1.° Settembre e dal 1.° Gennajo.

1181-1185. Lucio III. Idem.

1185-1187. Urbano III. Dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino, da pasqua, dal 1.° Gennajo e probabilmente anche dal 1.° Settembre.

1187-1191. Clemente III. Dal 1.° Settembre.

1191-1198. Celestino III. Da pasqua, dal 25 Marzo secondo il calcolo pisano, o dal 1.° Settembre.

1198-1216. Innocente III. Più dal 1.° Settembre che dal 1.° Gennajo. Durante l'anno 1207 adoperò sempre per errore la indizione IX in luogo della X.

1216-1227. Onorio III. Più dal 1.° Settembre che dal 1.° Genn.

1227-1241. Gregorio IX. Dal 1.° Settembre, raramente dal 25 Marzo.

1243-1254. Innocente IV. Per lo più dal 25 Marzo e forse da pasqua.

1265-1268. Clemente IV. Da una data solenne di lui rilevasi che prese la indizione dal 1.° Settembre.

1271-1276. Gregorio X. In una sua bolla la prese dal 1.° Sett.

1281-1285. Martino IV. Dal 1.° Settembre.

1285-1287. Onorio IV. Idem.

1294. Celestino V. Cominciò la indizione con l'anno e non dal 1.° Settembre.

1431-1447. Eugenio IV. La indizione non apparve più nelle bolle solenni di lui, e neanco nelle bolle dei tempi posteriori, come si è detto. Fu riservata soltanto nei certificati di pubblicazione. Di questa regola possono darsi eccezioni.

Gli anni dell'impero apparvero pure da tempi remoti nelle bolle pontificie. Si vuole che ne abbia dato il primo esempio Vigilio (537-555), il quale dopo la data del *post consulatum* di Basilio aggiunse l'anno dell'impero di Giustiniano imperatore. Gregorio II (715-731) ed i successori di lui Gregorio III (731-741), Zaccaria (741-752) e Stefano (752) inserirono in questa data dell'impero greco la formola solita a *Deo coronato magno imperatore*. Però nè questi papi, nè gli altri dei tempi longobardi notarono mai gli anni dei re longobardi, comunque dominassero in Italia. Per unica eccezione si ricorda un atto del 743 rilasciato da Zaccaria in un concilio romano, in cui per gratitudine della pace e di altri favori avuti da Liutprando re notò gli anni del greco imperatore e quelli di lui. Il costume di notare gli anni dell'impero greco negli atti pontificii cessò dopo la morte di Adriano I (795) avvegnachè i papi si fossero sottratti dalla obbedienza di Costantinopoli fino dall'anno 754. Dopo quel tempo notaronsi nelle bolle gli anni del regno di Carlomagno e degl'imperatori di Occidente. Fa eccezione a questa regola una bolla di Stefano II del 754, che porta l'anno del regno di Pipino.

Se poi gl'imperatori non erano riconosciuti dai papi, anche nelle bolle invece che gli anni del loro impero scrivevansi le formole *regnante Cristo, regnante imperatore domino Jesu Cristo, regnante in perpetuo Domino nostro* ec. Un esempio ce ne esibì papa Adriano I (772-793). Dai tempi di Benedetto IX (1033-1048) sparvero affatto nelle bolle gli anni dei regni e degl'imperi, massimamente per le controversie insorte tra i papi e gl'imperatori intorno alle investiture ecclesiastiche.

La data degli anni del pontificato s'introdusse forse ai tempi di Diodato (672-676), non fu costante da principio, venne più usata nel secolo VIII, che quella degli anni dei regni, e fu accoppiata alla nota degli anni del vescovato, principiando con Leone IX (1048-1055) da quei papi che prima erano stati vescovi, poichè mantennero il vescovato nulla ostante il loro innalzamento al papato. Di questa pratica sembra essere stato motivo la condanna scagliata da Stefano VII (929-931) contro il suo antecessore Formoso (891-896), che avea abbandonato la sede vescovile di Porto nell'assumere il pontificato, onde non solo lo scomunicò, ma ne fece gettare il cadavere nel fiume Tevere. Anche Alessandro II (1061-1073) dinanzi vescovo di Lucca, ed Urbano III (1185-1187) prima arcivescovo di Milano tennero fermo il loro vescovato. Nel secolo XI poi, quando sparvero le date dei regni, restò la data del pontificato; e se ne computarono gli anni ora dalla elezione, ora dalla consecrazione dei papi. Il calcolo dalla consecrazione durò sino al principio del secolo XII, quello dall'elezione progredì più oltre, ma non fu sempre costante, poichè si danno esempj del secolo XIV e molti del XV, in cui gli anni del pontificato risultano presi dalla incoronazione.

In fine la data dell'êra cristiana forse la prima volta fu impiegata in una lettera di Bonifacio IV dell'anno 613. Si trova anche in una bolla di Teodoro I (642-649) a favore del monastero di Bobbio, fu impiegata raramente fino al secolo X e divenne comune dal secolo XI in seguito. Anche questa êra non ebbe presso la cancelleria pontificia un principio fisso, perchè fu presa ora dal 25 Dicembre, ora dal 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo, ora dalla festa di pasqua ed ora da altro giorno, la quale incostanza durò sempre. Per esprimere la stessa êra si adoperò la formola *Anno Domini* innanzi di Alessandro II (1061-1073), e partendo da questo papa quella dell'*incarnazione*.

Dal primo dei seguenti due prospetti apprendiamo i varj principj degli anni di Cristo presi dai papi, dal secondo altre notizie intorno alle formole delle date, che impiegarono i papi stessi.

N. 1.

607-614 o 615. Bonifacio IV. Nella lettera su citata del 613 la prima volta leggesi la data dell'incarnazione.

1058-1061. Nicolò II. In molte bolle principiò l'anno dal 1.° Gennajo, in altre datate in Firenze dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino.

1061-1073. Alessandro II. Dal 1.° Gennajo, senza escludere che abbia seguito altro principio.

1073-1085. Gregorio VII. Ordinariamente dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino, e forse anche secondo il pisano, talvolta dal 1.° Gennajo.

1088-1099. Urbano II. Ora dal 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo secondo il calcolo pisano o fiorentino.

1099-1118. Pasquale II. Dal 25 Dicembre e dal 1.° Gennajo, più spesso dal 25 Marzo secondo il calcolo pisano e talvolta secondo il fiorentino. Usò anche di un altro computo, pel quale anticipò di un anno il calcolo ordinario.

1118-1119. Gelasio II. Da pasqua, e secondo il calcolo pisano.

1119-1124. Callisto II. Seguì raramente il calcolo pisano, comunemente dal 1.° Gennajo.

1124-1130. Onorio VI. Sembra che lo computasse sempre dal 1.° Gennajo.

1130-1143. Innocente II. Ora dal 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo, ma raramente col calcolo pisano.

1143-1144. Celestino II. Ordinariamente dal 1.° Gennajo.

1144-1145. Lucio II. Ora dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino, ora dal 1.° Gennajo e forse dal 25 Dicembre.

1145-1153. Eugenio III. Dal 1.° Gennajo, ed ora dal 25 Marzo.

1153-1154. Anastasio IV. Idem.

1154-1159. Adriano IV. Idem.

1159-1181. Alessandro III. Dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino o da pasqua.

1181-1185. Lucio III. Sempre dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino.

1185-1187. Urbano III. Dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino o da pasqua.

1187-1191. Clemente III. Dal 25 Marzo.

1191-1198. Celestino III. Da pasqua, dal 25 Marzo e dal 1.° Gennajo.

1198-1216. Innocente III. Dal 25 Marzo, e forse talvolta da pasqua.

1216-1217. Onorio III. Più dal 25 Marzo che da pasqua.

1227-1241. Gregorio IX. Dal 25 Marzo.

1243-1254. Innocente IV. Per lo più dal 25 Marzo, e forse da pasqua.

1254-1261. Alessandro IV. Un suo atto prova che principiò l'anno dal 1.° Gennajo o dal 25 Dicembre, ma forse lo cominciò anche da altro giorno.

1281-1285. Martino IV. Dal 1.° Gennajo.

1288-1292. Nicolò IV. Da pasqua.

1294-1303. Bonifacio VIII. Dal natale come fecero i suoi successori del secolo XIV.

1303-1304. Benedetto XI. Pare che questo papa, come gli altri del secolo XIV residenti in Avignone, abbiano principiato l'anno dal natale, ciò che praticavasi in Aragona ed in Cipro.

1431-1447. Eugenio IV. Variò come i suoi antecessori, ora dal 25 Dicembre o 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo, e talvolta da pasqua. Avea ordinato, che in tutta la chiesa si cominciasse l'anno dal natale, ma nè egli, nè i successori di lui furono costanti a questa legge. Sembra che nei brevi siasi cominciato l'anno dal 25 Dicembre o 1.° Gennajo, e nelle bolle dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino. Di questa regola si facciano non poche eccezioni.

1447-1455. Nicolò V. Dal 25 Marzo, e talvolta dal 1.° Gennajo.

1455-1458. Callisto III. Dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino.

1458-1464. Pio II. Ora dal natale o 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo.

1464-1471. Paolo II. Ora dal 1.° Gennajo, ora dal 25 Marzo.

1471-1484. Sisto IV. Idem.

1484-1492. Innocente VIII. Idem.

1492-1503. Alessandro VI. Dal 25 Marzo nelle sue grandi bolle, con qualche eccezione.

N. 2.

384-398. S. Sirio. Le sue decretali recano il giorno computato col calcolo romano e i nomi dei consoli.

492-496. S. Gelasio. Da questo papa in seguito si trovano assai di rado nelle date i nomi di due consoli.

498-514. Simmaco. Una delle sue lettere reca: *Data Idibus*

Probo V. C. (viro clarissimo) *consule.* Un' altra: *Data III Idus Junias Fl. senatore V. C. consule.*

514-523. Ormisda. Datò con un solo console.

523-526. S. Giovanni I. Datò con due consoli.

537-555. Vigilio. È il primo papa che datò dopo il consolato di Basilio. Questa data durò fino al 567, in cui Giustino imperatore assunse il titolo di console. Datò anche il primo cogli anni degl' imperatori.

555-560. Pelagio I. In una lettera: *Data III Idus Decembres anno XV P. C. Basilii V. C. per Rufinum legatum.*

560-573. Giovanni III. In una lettera: *Datum.... mense maio die III.*

578-590. Pelagio II. Datò cogli anni dell' imperatore o colla indizione, o cogli uni e coll' altra. In una lettera: *Datum III Nonas Octobres imperante domno Tiberio Costantinopoli aug. anno VII.*

590-604. S. Gregorio I il Grande. La data delle sue decretali principia con *Data* o *Datum,* una sol volta con *Actum,* a cui segue *in urbe Roma.* In alcune sue lettere si legge *Data die N. Kal. N. imperante domino nostro Mauricio Tiberio piissimo augusto anno N. post consulatum ejusdem D. nostri anno N. indictione N.* Di raro datò cogli anni dell' imperatore, quasi sempre con la indizione, e sovente assai col giorno del mese calcolato a modo romano, o a modo odierno. In un privilegio leggesi: *Datum Non.* (IX) *Kal. April. Romae per manus Joannis levitae et S. R. E. bibliothecarii.*

642-649. Teodoro I. In un privilegio: *Data IV Nonas Maii imperii domini piissimi augusti Costantini Anno II Consulatus I indictione I.* Un altro esemplare dello stesso privilegio reca inoltre: *Anno Domini DCXLIII,* data che il Pagi dice aggiunta, ma che i Benedettini vogliono genuina.

672-676. Adeodato. Sembra il primo, che abbia datato coll'anno del pontificato.

685-686 o 687. Giovanni V. Una sua bolla reca l' anno del pontificato.

687-701. Sergio I. In una sua bolla: *Data VIII Kal. April. per manus Johannis bibliothecarii tunc S. Sedis apostolicae anno pontificatus domni Sergii universalis papae in sacratissima sede beati Petri X indictione II.*

705-707. Giovanni VII. In una bolla: *Data pridie Kalendas Julii imperante domino nostro piissimo perpetuo augusto Tiberio anno VIII post consulatum ejus anno VI sed et Theodosio atque Constantino* etc.

708-715 Costantino. Un privilegio, che porta: *Scripta est haec epistola anni gratiae DCCIX,* è ritenuto molto sospetto, poichè la formola dell'*anno di grazia* non apparisce impiegata mai innanzi il secolo XII.

741-752. Zaccaria. I suoi atti sono di solito datati colla indizione e cogli anni dell'impero.

752-757. Stefano II. Essendo in Francia rilasciò una bolla all'abbazia di Fulda con: *VIII Kalendas Augustas imperante Pippino glorioso rege indictione VIII.* Datò col pontificato, e coll'impero di Costantinopoli.

757-767. S. Paolo I. Datò talvolta coll'impero di Costantinopoli adoperando la formola *a Deo coronato magno imperatore,* usata avanti lui da Gregorio II, Gregorio III, Zaccaria e Stefano VI ed anche dopo lui sebbene i papi, come vuole il Pagi, siensi sottratti dall'obbedienza di Costantinopoli fino dal 754.

772-795. Adriano I. Datò col pontificato, talvolta col regno o patriziato di Carlomagno, più sovente coll'impero greco, ed in un atto con la formola *regnante Domino Deo et Salvatore J. C.* unita al pontificato. Ad es. *a) Data decimo Kalendas Martii imperantibus Domino nostro augusto Constantino a Deo coronato magno imperatore anno aetatis quinquagesimo tertio et imperii ejus trigesimo tertio sed et Leone majore imp. ejus filio anno vigesimo primo. Indictione decima; b) Scriptum per manum Christophori notarii et scriniarii sedis nostrae in mense Junio Indictione IV — Benevale — Datum Kal. Julii per manum Anastasii primicerii regnante Domino Deo et Salvatore Jesu Christo cum Deo Patre omnipotente et spiritu sancto per infinita saecula. Anno Deo propitio pontificatus Domini nostri in apostolica sacratissima beati Petri sede XV indictione IX.*

795-816. S. Leone III. Le sue lettere non hanno di solito che la data del giorno del mese preceduta dalla parola *absoluta.* I suoi privilegi non accennano più l'impero greco, ma ora il pontificato, ora il regno o l'impero di Carlomagno, talvolta l'uno e l'altro, e talvolta la incarnazione, oppure soltanto il giorno del mese e la indizione. In un privilegio dell'805 inciso su lastra di bronzo, che rilasciò con Carlomagno, si legge: *Anastasius scriniarius S. R. E. de mandato domini Leonis papae tertii et D. Caroli Magni et pii regis hanc paginam aeream exauratam complevi et absolvi.*

816-817. Stefano IV. In una sua bolla dell'817: *Datum decimo Kalendas Februarii per manus Theodori nomenclatoris sanctae sedis apostolicae imperante domino Ludovico piissimo perpetuo a Deo*

coronato magno pacifico imperatore anno tertio post consulatum anno tertio indictione decima. Il titolo di *nomenclatore* apparisce forse la prima volta nelle bolle pontificie.

817-824. Pasquale I. Sotto lui i notaj del sacro palazzo in Roma erano incaricati della spedizione delle bolle. Il loro primicerio o capo sembra lo stesso che il bibliotecario. Una sua bolla reca la indizione, il giorno del mese, la seconda feria dell'ottava di pasqua, la incarnazione, il pontificato, in cui il pontefice è detto *qui in numero pontificum centesimus habetur.*

827-844. Gregorio IV. Datò coll'impero d'Occidente, col pontificato, colla indizione, col giorno del mese e colla incarnazione.

849-855. Leone IV. Datò col giorno del mese e colla indizione, aggiungendo spesso nelle bolle solenni l'impero e il pontificato.

855-858. Benedetto III. In una sua bolla in papiro lungo 21 piedi e largo 2: *Scriptum per manum Theodori not. et scriniarii scae Romanae ecclesiae in mense Octubrii indictione quarta — Benevalete — Datum Nonas Octubrias per manum Theophylacti secundicerii scae sedis apostolicae imp. dn. n. piis. aug. Hlotario a Deo coron. magno imp. et P. C. ejus annò tricesimo nono sed et Hludovvico novo imp. ejus filio anno septimo.*

858-867. Nicolò I. Molte sue lettere non sono datate. Quelle colla data recano la indizione e il giorno del mese. Negli atti solenni notò il pontificato, l'impero d'Occidente, ed usò di una o di ambe le formole *scriptum* e *datum.*

867-872. Adriano II. Come Nicolò I, ma in una bolla il notajo aggiunse la prima volta al proprio titolo le parole *camerae sacrae romanae ecclesiae,* e il primicerio al suo quelle *defensorum sacrae sedis apostolicae.*

872-882. Giovanni VIII. Nelle date delle bolle solenni prese il titolo di *papa universale,* vi notò il luogo, la incarnazione, il pontificato e l'impero. Talvolta vi computò il giorno a modo odierno. Le bolle ordinarie non recano di solito che il mese e la indizione, qualche volta la incarnazione e l'impero.

882-884. Marino I detto Martino II. Datò di solito le bolle solenni col pontificato o coll'impero e colla indizione. In un suo atto la data del pontificato è preceduta da *Regnante in perpetuum Domino Deo nostro.* In un altro il bibliotecario s'intitola *missus sanctae sedis apostolicae.* Come Giovanni VIII nelle date solenni prese il titolo di *papa universale.*

884-885. Adriano III. In un solo atto che si cita di lui tro-

vansi le stesse date solenni de' suoi predecessori, ma non del pontificato, bensì dell' impero di Carlo il Grosso.

885-891. Stefano V. In un privilegio usò le formole delle date, che adoperò Nicolò I, con questo che nella data *Scriptum* etc. si legge *indictione suprascripta,* perchè fu notata nel corpo del privilegio stesso.

891-896. Formoso. Sembra che abbia usato l' ultima volta della data *post consulatum* degl' imperatori d' Occidente. Vedi *Romano.* Un suo atto offre (forse la prima volta) il titolo di *Cancelliere della Santa chiesa apostolica.*

896-897. Stefano VI. Datò col mese, col giorno e colla indizione senza notare il pontificato. Notò invece l' impero di Arnolfo e poi quello di Lamberto.

897-898. Romano. In un privilegio: *Imperante domino nostro piissimo Augusto Lamberto a Deo coronato magno imperatore anno VI et pontificatus anno VI indictione prima.* Ma siccome Lamberto fu associato al trono nell' 891 e coronato nel Febbrajo 892, così il Pagi a ragione tiene, che il copista abbia scritto *pontificatus* per *post consulatum,* nella quale conghiettura Romano e non Formoso avrebbe usato l' ultima volta del *post consulatum.*

898-900. Giovanni IX. Secondo i Benedettini accordò un privilegio scritto da Sergio e spedito da Anastasio *primicerio difensore della Santa Chiesa,* munito delle date solite, meno di quella dell' impero. Le sue lettere citate dagli storici di Francia non recano che la data del mese e della indizione.

900-903. Benedetto IV. Datò cogli anni dell' imperatore, colla indizione e col giorno del mese. Una sua bolla reca *anno II post obitum Landeberti;* ciò significa che non voleva riconoscere l' imperatore di Germania.

903-904. Cristoforo. In un privilegio al monastero di Corbia: *Scriptum per manum Sergii scriniarii sanctae Romanae ecclesiae in mense Decembri indictione VII. VII Cal. Januarii imperante domino nostro piissimo augusto Ludovico a Deo coronato imperatore sanctissimo. Valete.*

904-911. Sergio III. Una sua bolla è scritta da Melchisedech protoscriniario o primo archivista e datata da Teodoro arci-cancelliere. È uno dei più antichi esempii di questa carica nelle bolle pontificie.

931-936. Giovanni XI. Una sua bolla fu spedita da Gregorio tesoriere che s' intitola al modo bizantino *Deo amabilis.*

936-939. Leone VII. Datò per eccezione una bolla col regno di Luigi d' Oltremare, mentr' era vacante l' impero.

946-955. Agapito II. Nella data di una sua bolla: *Data XVII Kal. Novemb. per manum Andreae divini respectus gratia vicarii sanctae Sedis apostolicae anno pontificatus domini Agapiti summi pontificis et universalis papae X indict. XIV.* Il Wailly saviamente crede la parola *vicarii* scritta per errore dal copista in luogo di *scrivarii,* tanto più che in un' altra dello stesso papa si trova per errore del copista *notarii regis* invece di *regionarii.* In due altre date di Agapito si ha *per indictionem* in luogo d' *indictione.*

956-963. Giovanni XII. Cessata la vacanza dell' impero per la incoronazione di Ottone I nel 962, questo papa e gli altri che successero ripresero nelle bolle la data dell' impero senza abbandonare quella del pontificato. Una di Giovanni XII reca l' antica formola: *Imperii domini piissimi Augusti ottonis a Deo coronati magni imperatoris anno I.* Invece nelle bolle dei pontefici successori l' anno dell' impero è spesso notato colle sole parole *Imperante N. anno N.,* talvolta sostituito dall'anno dell' incarnazione.

965-972. Giovanni XIII. Qualche volta nella data del suo pontificato invece dei titoli di *sovrano pontefice* e di *papa universale* preferì quelli di *santissimo e religiosissimo papa,* o solo di *santissimo.* Una sua data solenne è questa: *Scriptum per manum Stephani notarii et regionarii sanctae Romanae ecclesiae in mense Septembr. et indictione quarta decima. Benevalete — Data III die Kalend. Octobris per manum Widonis episcopi et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno pontificatus domini Johannis summi pontificis et universalis tertii decimi praesidentis in sacratissima Sede B. Petri apostoli quinto imperii domini Ottonis majoris nono minoris tertio anno denique incarnationis domini nostri Jesu Christi DCCCCLXX.*

972-974. Benedetto VI. Nelle bolle solenni pose l' anno dell' impero dopo quello del pontificato.

974-975 o 983. Benedetto VII. Una sua bolla porta solamente la data del giorno, un'altra non ha la data del pontificato, ma soltanto quella dell' impero. Datò anche dall' incarnazione, e da un' êra che precede la cristiana di 28 anni, usata talvolta, secondo i Benedettini, dal sec. X al XII, ma non conosciuta dai cronologisti. Inoltre il Muratori addita cinque documenti, da cui risulta che il suo pontificato abbia avuto principio nel 972, onde taluni credono, che sia lo stesso Benedetto VI, generalmente creduto morto in prigione nel 974.

983-984. Giovanni XIV. Si cita una sua bolla scritta da Leone

notajo regionario e spedita da Giovanni vescovo e bibliotecario, nella quale la data dell'imperatore cede il luogo a quella del pontificato.

999-1003. Silvestro II. Notò l'impero di Ottone III, appellandolo pacifico. Una sua data è questa: *Datum IV Non. Decembris per manus Ingilonis scriniarii sacrae apostolicae sedis anno III pontificatus domini Johannis octavi decimi pontificis summi et universalis papae in sacratissima sede B. Petri apostoli indict. V.*

1009-1012. Sergio IV. Non marcò mai gli anni di Enrico II, che fu consecrato imperatore nel 1014. È notevole una sua bolla per la triplice data del giorno: *Scriptum per manus Johannis scriniarii S. Romanae ecclesiae in mense Junio indictione X — Dat. XV Kal. Julii per manum Gregorii episcopi et bibliothecarii S. Sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus D. Sergii IV papae in sacratissima B. Petri Apostoli III indict. X mense Junio die sexta decima.* In un'altra con la cifra X si dinota il mese e la indizione: *in mense et indictione X.*

1012-1024. Benedetto VIII. Alcuni suoi privilegi non hanno che la data del giorno e del mese; altri hanno per giunta la indizione. In certi atti ripetè la data del mese fino a tre volte. Datò eziandio coll'incarnazione, e coll'impero di Enrico II. Ad es.: *Data VI Idus Februarii per manus Piligrini Coloniensis Archiepiscopi et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae qui vicem Benedicto commisit episcopo anno Deo propitio pontificatus domni Benedicti summi pontificis et universalis octavi papae XII imperii vero domini Heinrici secundi imperatoris augusti X indictione XII.* A Pellegrino bibliotecario ed arcivescovo di Colonia successero Ermanno ed Annone parimente arcivescovi di Colonia, che s'intitolarono *arcicancellieri.* Secondo i Benedettini questi arcivescovi soltanto sostennero nella corte di Roma quella carica. È notevole in una bolla di questo papa la data *Scriptum* anteriore di sette mesi a quella *Datum.*

1024-1033. Giovanni XIX. Una sua bolla ha soltanto una data sotto le due formole *Datum et scriptum.* Al contrario in un'altra si hanno tre date, una dopo *Scriptum,* due dopo *Datum,* ove si leggono per singolarità due bibliotecarii, uno presente all'atto, l'altro sostituito. In una terza poi trovasi un cardinale col titolo di cancelliere, che fa le veci di un altro cardinale parimente cancelliere.

1033-1044. Benedetto IX. Fu l'ultimo papa che datò cogli anni dell'imperatore. Una sua data è questa: *Scriptum per manus Stephani protoscriniarii S. Sedis A. mense Junio indict. VI. Benevalete — Datum Kalendas Julii per manum Bosonis episcopi S. Ti-*

burtinae ecclesiae et bibliothecarii S. S. A. anno ab incarnatione Domini MXXXVIII pontificatus vero domini Benedicti VIII (VIIII) papae sedente anno VI imperii vero D. Conradi imperatoris Romanorum XII indict. VI mense Junii die XXIX. Secondo i Benedettini dopo questo papa non si ripetè più il giorno del mese nel fine della formola *Datum.*

1048-1054. Leone IX. Quasi sempre la data delle sue bolle principia da *Datum,* talvolta seguita dall'*Actum,* e più di rado da *Scriptum,* senza che vi sia una data doppia. Variò nelle note cronologiche, che ordinariamente furono del giorno del mese, del pontificato e della indizione. Talvolta vi aggiunse il luogo. Nelle bolle solenni, più che ogni altro suo antecessore, usò della data dell' incarnazione. In una sua bolla aggiunse al pontificato il suo vescovato di Toul: *Anno apostolatus domni Leonis papae secundo episcopatus Tullensis XXVI,* il qual termine di *apostolatus* per *pontificatus* è straordinario nelle bolle.

1055-1057. Vittore II. Usò della doppia data *Scriptum et Datum.* Talvolta dopo le date pose le minaccie di anatema e la promessa di benedizione, ciò che si trova eziandio in alcune bolle dei suoi predecessori.

1057-1058. Stefano IX. Ebbe a notajo ed archivista Gregorio, che in una bolla si chiamò *cameriere,* titolo nuovo nelle bolle.

1058-1061. Nicolò II. Dopo lui divenne quasi costante nelle bolle solenni la data del luogo, del giorno del mese, dell' anno di Cristo (colla formola dell' incarnazione da Alessandro II in seguito), dell' anno del pontificato e della indizione. Anche questo papa usò della doppia formola *Scriptum et Datum.*

1061-1073. Alessandro II. Alcune sue bolle hanno la doppia data *Scriptum, Datum* o *Data.* Altre non hanno che quest' ultima. L'anno del pontificato vi è unito a quello dell' incarnazione. Di quest' ultimo anno ordinariamente non mancano le bolle dei papi, che sorvennero.

1073-1085. Gregorio VII. Non unì ne' suoi privilegi le due formole *Scriptum et Datum* in una sola data. Nelle bolle di scomunica adoperò sempre *Actum* in luogo di *Datum.* Usò raramente dell' anno dell' incarnazione. Molti suoi privilegi non hanno formole differenti da quelle delle bolle semplici. Datò per consueto col luogo, col giorno del mese, e colla indizione, calcolando talvolta i giorni in ordine diretto.

1088-1099. Urbano II. La formola *Scriptum* è generalmente

posta nelle date per *Datum*. Pure in una sua bolla troviamo *Scriptum Albani et Datum* etc.; ed in un'altra una formola principia con *Actum*, l'altra con *Datum*, perchè l'atto fu scritto in un luogo e rilasciato in un altro. In una bolla del 1090 si vede forse la prima volta il titolo di vice-cancelliere preso da *Hotesculicus*. Le sue date solenni quasi sempre recano il luogo, il giorno del mese, la indizione, l'incarnazione e il pontificato. Usò di un'êra evangelica che precede di 28 anni la cristiana, adoperata anche da altri del suo tempo.

1099-1118. Pasquale II. Impiegò frequentemente la doppia formola *Scriptum* e *Datum*. Le sue bolle ordinarie sono datate col luogo, col giorno del mese e colla indizione, ma in alcune manca il luogo. Le solenni recano eziandio la incarnazione e il pontificato.

1118-1119. Gelasio II. Usò solo la formola *Datum*.

1119-1124. Callisto II. Nelle bolle solenni impiegò la data del luogo, del giorno del mese, della indizione, del pontificato e dell'incarnazione e talvolta del giorno della settimana e della luna. Nelle semplici aggiunse raramente la indizione alle date del luogo e del giorno. Dopo lui non si trovano più nelle bolle gli archivisti comunque non fosse spento il loro ufficio. Per l'anno dell'incarnazione adoperò talvolta la formola *Abincarnatione autem omnipotentis salvatoris nostri Jesu Christi*.

1124-1130. Onorio II. Qualche suo privilegio rinviensi spedito da un *vice-cameriere*, titolo che non ha esempj anteriori, e che sembra rispondere al *vice-cancelliere*. Una sua data principia con *Datum per manum Almerici S. R. S. et universalis curiae cancellarii*, le quali parole *universalis curiae* sono pure di uso straordinario. Le sue bolle maggiori e quelle dei successori di lui distinguonsi per le minaccie di scomunica, per le promesse della benedizione e per la data, che nelle semplici fino ad Eugenio IV reca solo il luogo e il giorno del mese, rarissimamente la incarnazione.

1130-1143. Innocente II. Usò dello stile ordinario, ma in una bolla avente la formola *salutem et apostolicam benedictionem* adoperò la data solenne, in un'altra colla formola *in perpetuum* impiegò la data delle bolle semplici, ed in una terza ha *Datum et latum per manus* etc. La formola *Datum* è scritta dal cancelliere fino al 1141 e poscia da Gerardo prete e cardinale che fu l'ultimo, il quale prese il titolo di bibliotecario sì frequente nei cinque secoli anteriori. Questo papa computò il suo pontificato dal giorno della elezione, e non della consecrazione contro l'uso ordinario.

1143-1144. Celestino II. Le piccole bolle non recano che il luogo ed il giorno. Nelle solenni aggiunse secondo l'uso la indizione, la incarnazione ed il pontificato.

1145-1153. Eugenio III. Una sola bolla semplice di lui reca colla data del giorno e del mese quella della indizione. Le sue bolle solenni hanno le stesse date di quelle dei papi che lo precedettero e fanno menzione del cancelliere o di un cardinale che ne fungeva le veci.

1154-1159. Adriano IV. In pochissime bolle minori notò il pontificato. Nelle solenni seguì l'uso ordinario. Talvolta il suo cancelliere pose la data avanti le firme.

1159-1181. Alessandro III. Le sue bolle minori non hanno che il luogo ed il mese, altramente sarebbero sospette. Le maggiori sono datate dai notaj o da Alberto cancelliere.

1185-1187. Urbano III. Datò il suo pontificato dal giorno della elezione.

1187-1191. Clemente III. Nel primo mese del suo pontificato aggiunse nelle piccole bolle la indizione al giorno del mese. Vi sostituì talvolta quella del pontificato.

1191-1198. Celestino III. Nella bolla di canonizzazione di s. Bernwardo pose la data del luogo, del giorno e del pontificato. In quella di canonizzazione di s. Ubaldo vi aggiunse la incarnazione. Le date precedono talvolta la sua firma e le firme dei cardinali. Uno de' suoi datarj s'intitolò *notajo,* un altro *cameriere,* un altro *diacono cardinale del titolo di s. Nicola in carcere Tulliano,* ed un altro *sotto-diacono della S. E. R.* Variarono molto a quest'epoca i titoli dei datarj.

1198-1216. Innocente III. Conservò grande uniformità nelle sue bolle, se non che ne terminò una con *feliciter admodum.* Soppresse di frequente le due prime parole della formola *pontificatus nostri anno.* In luogo del pontificato pose in alcune la incarnazione, ed in altre la indizione. I suoi datarj prendono varj titoli. Uno fu *Giovanni cardinale diacono di s. Maria in Cosmedin e cancelliere della S. E. R.,* ultimo con questo titolo nel 1213. Sopra le piegature delle sue bolle veggonsi caratteri o cifre probabilmente degli scrivani.

1216-1227. Onorio III. Sono invariabili nelle bolle minori dopo il principio del suo pontificato le date del luogo, del giorno del mese e del pontificato. Nondimeno vi si può rinvenire talvolta la incarnazione in luogo del pontificato. Le solenni hanno le date stesse adottate da lungo tempo. I datarj di lui recano i titoli di *vice-cameriere, vice-cancelliere* ed altri.

1227-1241. Gregorio IX. Poco prima di questo papa i vice-cancellieri avevano aggiunto al loro titolo quello di *magister*. Però dal suo tempo in appresso furono più costanti nell'indicarlo.

1243-1254. Innocente IV. I Benedettini al rovescio di una sua bolla lessero *Guarnerius dni P. subdiaconus*. Ritengono che questo Guarnieri abbia sigillata o spedita la bolla, che fu datata da Marino *vice-cancelliere della S. E. R.*

1254-1261. Alessandro IV. La data di una sua bolla principia con *Datis* invece che con *Datum*. In alcuni suoi privilegi la data precede talvolta alle segnature.

1265-1268. Clemente IV. Sostituì talvolta l'*Actum* al *Datum*.

1271-1276. Gregorio X. Computò il pontificato dall'incoronazione. Una sua bolla invece di *pontificatus nostri anno* reca *suscepti a nobis apostolatus officii anno*. Un suo privilegio reca: *Datum apud Urbem veterem per manum Javoni Latacorni S. R. E. vice-cancellarii III Nonas Madii indict. I incarnationis dominicae MCCLXXIII pontificatus vero domini Gregorii Papae anno II*. Ebbe anche Lanfranco a suo vice-cancelliere. Poscia le bolle solenni non nominano quasi mai quelli che le spediscono. Le stesse date solenni si fanno molto rare. Se ne trova appena qualcuna che abbia la indizione. Questo papa adoperò talvolta *Actum*, a cui aggiunse raramente *palatio nostro*.

1281-1285. Martino IV. In una sua bolla alla data del luogo, e del giorno del mese aggiunse la nota della festa dell'ascensione ed in un'altra della dedicazione della basilica di s. Pietro. Vi si trova anche la data dell'indizione e dell'incarnazione. Questo papa computò il suo pontificato dall'incoronazione.

1285-1287. Onorio IV. Usò come Martino IV della formola *Sub anno Dominicae incarnationis MCCLXXXV*, ma solo per eccezione. Prese l'anno del pontificato dall'incoronazione. Da lungo tempo si costumava nelle date scrivere il nome del papa in grandi caratteri.

1294-1303. Bonifacio VIII. Sovente non datò che col pontificato. Una bolla però colla formola *salutem et apostolicam benedictionem* reca: *Datum Anagniae anno incarnationis MCCCIII. VIII Idus Junii pontificatus nostri anno IX*. Un'altra in luogo del giorno reca *Actum Laterani die coenae Domini pontificatus nostri anno IX*.

1303-1304. Benedetto XI. I Benedettini citano una sua bolla solenne firmata da lui e dai cardinali, e datata da Papiniano vescovo e *vice-cancelliere della S. E. R.*

1305-1314. Clemente V. Nell'intervallo dalla elezione all'incoronazione datò colla formola *a die suscepti a nobis apostolatus officii* adottata da molti successori di lui.

1316-1334. Giovanni XXII. Le sue bolle originali recano un numero progressivo, e nella piegatura o al dosso della pergamena portano una, due, od anche tre segnature dei datarj. Questo uso fu seguito nelle bolle dei papi che successero.

1334-1342. Benedetto XII. I Benedettini hanno veduto una sua bolla datata coll'incarnazione e segnata da lui e dai cardinali. Computò il suo pontificato dall'incoronazione.

1342-1352. Clemente VI. Datò il suo pontificato dall'incoronazione. I Benedettini citano due bolle con le date solenni, una con la segnatura di lui, col monogramma *benevalete,* con la divisa, con le segnature dei cardinali in tre colonne e colla data di Pietro vescovo e *vice-cancelliere della S. E. R.,* che è forse l'ultimo apparso con questo titolo nelle date dei privilegi pontificii.

1389-1404. Bonifacio IX. Computò il pontificato dal suo incoronamento.

1394-1409. Benedetto XIII. I Benedettini citano un suo atto che reca: *Datum apud castrum praedictum* (Raynaldi) *die XII Martii sub signeto nostro secreto.*

1417-1431. Martino V. Per la prima volta a basso di una sua bolla si legge: *Gratis de mandato domini nostri papae.*

1431-1447. Eugenio IV. In un certificato della lettura e pubblicazione di una bolla si ha: *die octavo Novembris videlicet quinto Idus,* in luogo di *sexto Idus.* Prima di questo papa la data dell'incarnazione con poche eccezioni si notava nelle sole bolle grandi. Egli ordinò che fosse marcata in tutte, ciò che i successori di lui principiando da Nicolò V estesero anche ai *brevi.* I brevi di Eugenio invece recano: *Eugenius papa quartus.... salutem et apostolicam benedictionem — Datum....* (luogo) *sub annulo nostro secreto die* N. (calcolato in ordine diretto) *pontificatus nostri anno* N. Una sua bolla portante il sigillo di piombo reca all'opposto: *Dat. Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto decimo septimo Kal. Julii pontificatus nostri anno quinto decimo.* Questa formola di data, che appare anche nelle bolle dei successori di Eugenio, si distingue dalla data dei brevi per la indicazione del giorno secondo il calcolo romano, e per la formola *incarnationis dominicae,* mentre nei brevi non si trova che l'anno senza alcuna delle formole *anno Domini, anno gratiae, anno*

incarnationis ec. Da Eugenio IV ai nostri giorni nelle bolle rinvengonsi le stesse indicazioni nella data cioè del luogo, dell'anno, dell'incarnazione, del giorno calcolato alla romana, e dell'anno del pontificato, fatte alcune eccezioni.

1447-1455. Nicolò V. Vedi sopra Eugenio IV.

1455-1458. Callisto III. Nella data di una sua bolla del 1458 furono dimenticate le parole *incarnationis dominicae.*

1464-1471. Paolo II. In una sua bolla sostituì alla data dell'*incarnazione* quella della *nascita* di Cristo.

1484-1492. Innocente VIII. Egli confuse sovente le formole dei *motus proprii,* di cui fu autore, delle bolle e dei brevi anche nella data. In molti brevi l'anno dell'êra cristiana ad es. è indicato colla formola *anno Domini.* Dicasi lo stesso dei successori di lui. Si trova talvolta dopo la data delle sue bolle la formola: *Placet, publicetur et describatur,* a cui segue il certificato di affissione, pubblicazione e lettura adoperato da Eugenio IV, del quale fecero uso frequentemente anche Innocente VIII ed i successori. Eccone un esempio: *Anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo indictione sexta pontificatus domini Innocentii papae octavi anno quarto literae suprascriptae affixae et publicatae fuerunt in valvis audientiae et acie campi Florae die XIV Januarii per Fernandum del Porro S. D. N.* (sanctissimi domini nostri) *papae cursorem. Lecta Romae in cancellaria apostolica die Sabbati XIX Januarii anno MCCCCLXXXVII.* Si rimarca che il certificato reca la indizione, la quale non apparisce nelle bolle, e che nel certificato l'anno si computa dal 1.° Gennajo, mentre nella bolla si computa dal 25 Marzo.

1492-1503. Alessandro VI. In una bolla si ha *anno Domini* invece che *anno incarnationis Dominicae.*

Epilogando le cose esposte risultano queste regole, di cui però si danno alcune eccezioni.

1. Le bolle minori e le decretali avanti di Gregorio VIII (1187) non portano nella data che il luogo, il giorno ed il mese, a cui lo stesso Gregorio aggiunse la indizione, Clemente III (1187-1191) l'anno del pontificato ed Eugenio IV (1431-1440) l'anno della incarnazione;

2. Le bolle solenni del secolo VIII recano il luogo, il giorno, il mese, l'anno dell'impero, la indizione e sovente l'anno del pontificato, che divenne poscia costante;

3. Quelle dei secoli IX e vegnenti non hanno più gli anni degl'imperatori d'Oriente, e recano quasi sempre le due formole *Scriptum* o *Scripta per manum* col mese solamente, e *Data* o *Datum*

per manum col giorno, col mese, coll'anno del pontificato e dell'impero d'Occidente, colla indizione e qualche volta coll'anno dell'incarnazione;

4. Anche nel secolo X continuano le due formole *Scriptum* o *Scripta* col nome del notajo od archivista, col mese, e colla indizione, e *Datum* o *Data* col nome del bibliotecario, primicerio, secondicerio, sacellario ec., col giorno preciso del mese, coll'anno del pontificato e dell'impero, colla indizione e qualche volta coll'anno dell'incarnazione, le quali formole finiscono sovente coll'*amen* o con *feliciter amen.*

5. Nelle bolle del secolo XI mantiensi la data del pontificato, quella dell'incarnazione, e la indizione:

6. Nel secolo XII le bolle solenni portano la data del luogo, che sovente fu il palazzo del Laterano ove i papi resiedevano, la data del giorno, del mese, della indizione, della incarnazione, e la data del pontificato; i primi papi di questo secolo computârono il principio dell'êra cristiana secondo il sistema pisano; qualche volta lo cominciarono dal 1.° di Gennajo, e dalla metà dello stesso secolo in seguito più sovente dal 25 Marzo;

7. Nel secolo XIII le date delle bolle solenni riduconsi a quelle del luogo, del giorno, del mese, dell'anno del pontificato, qualche volta della incarnazione e della indizione. Anche in questo secolo variò molto il principio dell'anno, dal 1.° di Gennajo, o dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino, o dalla pasqua o dal natale; e la indizione fu presa ora dal 1.° Settembre, ora dal 1.° Gennajo e talvolta dal 25 Marzo, come l'anno;

8. Le bolle tutte del secolo XIV, nel quale prevalse il principio dell'anno dalla festa di natale recano il *Datum* e qualche volta l'*Actum* col luogo, giorno, mese ed anno del pontificato. Non distinguonsi le maggiori dalle minori, se non perchè queste portano la formola *Salutem et apostolicam benedictionem,* quelle la formola *ad perpetuam,* o *ad futuram rei memoriam,* od *in perpetuum.*

9. Nel secolo XV Eugenio IV (1431-1440) inserì nelle bolle semplici l'anno della incarnazione, che prima recavano soltanto le bolle solenni, fatte alcune eccezioni dal secolo X in appresso. Onde da Eugenio IV in avvenire si mantenne la data dell'êra cristiana in tutte le bolle indistintamente, e perciò dal secolo XV in seguito le note croniche non distinguono più le bolle solenni dalle meno solenni. Nello stesso secolo XV poi l'anno dell'incarnazione si fece cominciare dal 25 Marzo secondo il calcolo fiorentino, a differenza

dei brevi che tosto vedremmo, nei quali si cominciava dal 25 Dicembre o dal 1.° Gennajo.

Rapporto ai sigilli aggiungo il seguente prospetto a conferma delle cose innanzi dette.

614 o 615-617 o 618. S. Deusdedit. È il primo, di cui si abbiano bolle plumbee. Da un lato si vede il buon pastore e le lettere A ed Ω, e dall'altro si legge *Deusdedit Pape.*

625-638. Onorio I. Una sua bolla reca da un lato *Honorii* e dall'altro *Pape* preceduto dalla croce.

640-642. Giovanni IV. La bolla di un privilegio da un lato ha *Johannis* e dall'altro *Pape.*

642-649. Teodoro I. Da un lato *Theodori* e dall'altro *Papae* con due croci, l'una sopra *Theodori,* l'altra sotto *Papae.*

657-672. Vitaliano. Da un lato *Vitaliani,* dall'altro *Papae,* ambedue fra due croci.

685-686 o 687. Giovanni V. Da un lato *Johannis* scritto in circolo, e dall'altro *Papae* in due linee, e in amendue il monogramma di Cristo ☧.

741-742. Zaccaria. Da un lato *Zachariae* in tre linee, dall'altro *Papae* in due con la croce sopra.

752-757. Stefano II. Da un lato *Stephani* e dall'altro *Papae* scritti in circolo ed accompagnati dalla croce.

757-767. S. Paolo I. Fu il primo, che impiegò da una parte le teste di s. Pietro e s. Paolo sotto la croce senza leggenda, dall'altra il proprio nome scritto entro una corona in lettere greche. Le teste degli apostoli vi sono rappresentate di profilo, mentre nelle bolle dei papi seguenti vi sono di faccia.

817-824. Pasquale I. Da un lato *Paschalis* in tre linee, con due croci e dall'altro *Papae* in due linee con una croce.

872-882. Giovanni VIII. Reca per nuovo esempio l'imagine del papa e la leggenda *Johannes Papa* al nominativo, non al genitivo come hanno i sigilli degli altri pontefici.

985-996. Giovanni XVI. Fu il solo, il quale innanzi che si usassero i brevi sigillò coll'anello in cera un decreto dato dal concilio di Magonza in favore dei monaci di Corvey.

996-999. Gregorio V. Da un lato *Gregorii* e dall'altro *Papae* disposti in circolo e preceduti dalla croce. L'area del primo reca due croci, del secondo una.

1048-1054. Leone IX. Da un lato le teste di s. Pietro e s. Paolo. Più tardi usò di un sigillo, due lati del quale sono occupati

dalla leggenda. In luogo di funicelle di canape adoperò talvolta coreggie per appendere lo stesso sigillo.

1055-1057. Vittore II. Impiegò più sigilli. Uno porta la data dell'incarnazione e del pontificato: *Anno MLV Pont. I.* Un altro rappresenta da un lato s. Pietro che riceve la chiave da una mano celeste con la leggenda TVPMENAVE LIQSTI SUSCIPE CLAVEM, e dall'altro la città di Roma AVREA ROMA con la leggenda VICTORIS PAPÆ II.

1057-1058. Stefano IX. In un sigillo rappresentò s. Pietro in abito pontificale che ginocchioni pascola il gregge di Gesù, il quale apparisce a mezzo corpo tra le nubi e gl'indirizza queste parole, che formano la leggenda: *Si diligis me Petre pasce agnos meos.*

1058-1061. Nicolò II. Ebbe un sigillo molto simile a quello di Vittore II. Da un lato s. Pietro riceve la chiave dalla mano celeste e si legge † *Tibi Petre dabo claves regni caelorum;* dall'altro apparisce la città di Roma con la leggenda *Aurea Roma.* Un altro esemplare di sigillo ha † *Nicolai Papae secundi.*

1061-1073. Alessandro II. Da un lato *Exaltavit me Deus in virtute brachii sui* fra due circoli, con l'area divisa in quattro parti di cui le superiori recano *Alexander,* le inferiori *Papa,* e dall'altro la leggenda *Alexandri Papae* disposta in circolo e preceduta dalla croce, con la cifra II sormontata da una linea orizzontale. Si cita altro sigillo o medaglia di lui con la leggenda circolare *Quod nectis nectam quod solvis ipse resolvam.*

1080-1100. Clemente III antipapa. Impiegò le formole ordinarie dei papi del suo secolo, ma nel sigillo fece incidere la sentenza *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis;* e quest'altra *Verbo Domini coeli firmati sunt,* alle quali aggiunse *Dominus noster Jesus Cristus.*

1088-1099. Urbano II. Da un lato del sigillo attaccato con seta gialla e rossa *s. Petrus s. Paulus,* e dall'altro *Urbanus II.* Ma non usò di questo sigillo solamente.

1198-1216. Innocente III. Decise che le sue semi-bolle, cioè quelle date tra la elezione e consecrazione avessero piena autorità, come le bolle intere. Diconsi semi-bolle anche i sigilli di questo intervallo, perchè non recano se non la impressione da un lato, cioè le teste di s. Pietro e s. Paolo.

1265-1268. Clemente IV. Egli, i suoi antecessori e successori usarono dell'anello del pescatore solo per gli affari loro privati. Vi volle un secolo ancora, perchè lo impiegassero per gli atti pubblici,

e vi vollero due secoli, perchè ne facessero menzione nei loro rescritti.

1276-1277. Giovanni XX o XXI. Egli o Martino IV che segue posero nei sigilli le leggende *S. P. E.* — *S. P. A.*, l'una sopra l'altra in cambio di metterle orizzontali, com'era costume.

1281-1285. Martino IV. Vedi Giovanni XX o XXI.

1342-1352. Clemente VI. Si distingue il suo sigillo, secondo i Benedettini, per due rose poste al di sopra e per un'altra posta avanti di *Clemens,* per due rose avanti *P. P.* e due dopo. Alcune bolle degli archivii di Francia invece recano cinque, ed altre anche tre rose soltanto.

1362-1370. Urbano V. Fece incidere nel sigillo di piombo le sue armi gentilizie.

1378-1389. Urbano VI. Nel sigillo le sue armi compariscono sotto la leggenda *Urbanus P. P.*

1394-1409. Benedetto XIII. I Benedettini citano un suo breve sigillato col sigillo secreto. Tratta di affare pubblico, ed è forse il primo esempio di atti pubblici pontificj sigillati così. Nella bolla plumbea di questo papa sopra *Benedictus* si rimarca una croce che non si trova, secondo i Benedettini, sino alla fine del secolo XII e verisimilmente anche più tardi, ma apparisce con varj esempj dopo il principio del XV.

1417-1431. Martino V. I Benedettini recano due sigilli di lui l'uno nella forma ordinaria, l'altro più piccolo che porta da un lato l'imagine del papa sormontata da una croce, e dall'altro una croce sotto cui sta un'aquila colle ali spiegate. Quest'ultimo sembra il sigillo secreto.

1447-1455. Nicolò V. Fu il primo che nei brevi di pubblico argomento sostituì l'anello del pescatore all'anello secreto.

1464-1471. Paolo II. In una bolla del 1471 in luogo delle teste di s. Pietro e s. Paolo il sigillo offre le figure intere di quei santi in piedi. S. Pietro porta le chiavi, e s. Paolo tiene la spada nella dritta ed un libro nella sinistra. Al rovescio si vede il papa seduto sul trono con la tiara tra i cardinali e gl'inviati dei principi italiani, coi quali Roma avea fatto una lega contro i Turchi.

1471-1484. Sisto IV. Fino a lui con rare eccezioni le leggende *S. P.* — *S. P.* ovvero *S. P. A.* — *S. P. E.* furono poste nei sigilli orizzontalmente o ai due lati della croce, dopo Sisto IV perpendicolarmente. S. S.
P. P.
A. E.

45. Brevi, motus proprii, e segnature della corte romana.

Altri atti pontificii, come ho detto ancora, sono i *brevi,* i *motus proprii,* e le *segnature della corte romana.*

Qualche esempio di brevi si ha prima della consecrazione di Clemente IV (22 o 26 Febbrajo 1265). Però non ponno dirsi di uso comune che al secolo XV. Differiscono dalle bolle principalmente nella forma della scrittura e nel sigillo. Abbiamo veduto, che le bolle recano il sigillo pendente di metallo, e sono scritte di solito con caratteri sontuosi. Per eccezione Giovanni XVI (985-986) sigillò, ripeto, col suo anello la bolla di conferma d'un decreto del concilio di Magonza a favore di Corvey, ciò che deve aver fatto sopra la cera. Invece i brevi sono scritti a caratteri corsivi comuni ed hanno un sigillo aderente alla carta, improntato sopra cera rossa, raffigurante s. Pietro, che getta dalla navicella le reti in acqua, onde fu detto *annulus piscatoris,* ed anche *annulus nostri secreti.* Inoltre i brevi portano sempre il titolo di *papa,* non di *episcopus servus servorum Dei,* e sono vergati non sulla pergamena, ma sulla vitellina. Anche essi, secondo la minore o maggiore importanza degli argomenti che contemplano, hanno la formola *salutem et apostolicam benedictionem,* o quella *ad perpetuam rei memoriam.*

I *motus proprii* introdotti da Innocenzo VIII (1484-1492) sono gli atti, che i pontefici rilasciano di spontanea volontà. Non hanno sigillo di sorta, ma solo la firma autografa del papa. Portano la formola *motu proprio* (che diede ad essi il nome) o nel principio, o nella fine, o in ambedue i siti. Sono datati col luogo, col giorno del mese e coll'anno del pontificato. Uno ad esempio principia così: *Innocentius episcopus motu proprio et ex certa scientia* e finisce: *Datum Romae apud S. Petrum idibus Julii anno quinto. Placet et motu proprio mandamus.* Un altro: *Innocentius papa octavus ad perpetuam rei memoriam. Cum sicut* etc.; e finisce: *Placet et ita motu proprio mandamus. Datum Romae apud S. Petrum XV Kal. Septembris anno primo.*

Le *segnature* sono gli atti stesi in carta di lino, che non portano il sigillo e contengono la domanda del supplicante e la risposta del papa.

46. Lettere dei papi.

Nell'una o nell'altra delle quattro forme su indicate i papi rilasciarono le loro lettere *decretali, invitatorie, escusatorie, vocatorie, commonitorie, encicliche, penitenziali* ec.

Le *decretali* appellate anche *decreta* sono state in origine, come ho detto innanzi, le risposte che i papi davano ai vescovi o ad altri sopra argomenti di ecclesiastica disciplina, le quali per lo più consistevano nel voto dei concilii a ciò adunati in Roma. In seguito massime dopo la metà del secolo XI si estesero ad ogni argomento di foro ecclesiastico. Quindi se ne composero cinque collezioni, che ora formano il Diritto Canonico.

Colle *invitatorie* il papa, come si legge nel Diurno dei pontefici, invitava i vescovi a recarsi in Roma per assistere all'anniversario della sua elezione, nel quale celebravasi un sinodo.

Colle *escusatorie* i papi dispensavano da questa gita i vescovi, che fossero stati impediti. Però *escusatorie* dicevansi anco le lettere, che importavano scusa, discolpa o giustificazione.

Le *vocatorie* secondo lo stesso Diurno sono le lettere, con le quali il papa intimava al clero ed al popolo da lui dipendente, qual metropolitano, di condurre a Roma il vescovo che avevano eletto in qualche provincia della sua metropoli, perchè fosse da lui consecrato. Molti vescovi erano sotto la dizione di certi metropolitani. Di questi il patriarca di Aquileja avea a suffraganei i vescovi di Como, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Feltre, Ceneda, Trento, Concordia, Trieste, Capodistria, Parenzo, Pola, Cittanova e Pedene. Sicchè anco i metropolitani mandavano all'occasione lettere vocatorie al clero ed al popolo delle loro diocesi. Più tardi con tal nome appellaronsi eziandio le lettere, che intimavano a taluno di comparire innanzi ai tribunali, dette altramente *citatorie, requisitorie* ec.

Le *commonitorie* talvolta dinotarono le istruzioni, che i papi davano ai loro legati, e talvolta le sentenze di scomunica, specialmente ai secoli VIII e IX. Queste lettere non deggionsi confondere coi *monitorj* introdotti da Alessandro III (1159-1181), ch'erano gli atti coi quali obbligavansi quelli, che conoscevano un criminè, a rivelarlo.

Con le *encicliche* i papi, i concilii, ed anche i vescovi notificavano ai fedeli le loro determinazioni. Le *penitenziali* rilasciavansi dai papi ai penitenti, dopo che erano stati in pellegrinaggio a Roma, onde avessero i necessarii soccorsi dalla carità dei fedeli.

47. Bolla di Pasquale I dell' 11 Luglio 819 a Petronaccio arcivescovo di Ravenna.

Una preziosa bolla in papiro conservata nell'archivio arcivescovile di Ravenna (Muratori, *Rer. Ital.* T. II) è quella dell'anno 819, che Pasquale I diresse a Petronaccio arcivescovo di quella città. La stessa bolla, il principio e fine della quale è raffigurato nella Tavola XXII, suona in questi termini:

« Paschales episcopus servus servorum Dei reverendo et san-
» ctissimo fratri Petron . . . . . archiepiscopo sanctae ravennatis eccle-
» siae et per te in ead . . . . . ecclesia in perpetuum. »

« Cum piae desideriis voluntate et laudande devotionis intentio
» apostolicis sit semper (studiis) adjuvanda cura est sollicitudinis adhi-
» benda ut ea quae legaliter geruntur [1] et equitati (persone) conveniunt
» nulla valeat refragatione perturbari sed inrefragabile jure de eo (vale)
» at permanere et ob hoc apostolicis promulgatis sanctionibus propria
» quae rationis suppetunt fas exigit possidenda confirmari. Igitur
» quoniam quidem fraterna sanctitas tu(a)direxit nobis per Sergium
» religiosum diaconem sanctae tuae ravennatis ecclesiae (privilegi)um
» Domini adriani quondam papae praedecessoris nostri in quo (confir-
» mavit) privilegia Leo(nis) (quondam) (Imperatoris) facta ab Epiphanio
» quondam religioso notario et scriniario et apocrisario (sanctae) ra-
» vennatis ecclesiae qui directus est a venerandae memoriae damiano
» archiepiscopo ut confirmatae sacrae essent praecedentes formulas ab
» ipso leone Imperatore (tam) (div)ae memoriae prisci Iustiniani quam-
» que ceteris piissimis imperatoribus privileg(ia sanctae) vestrae ec-
» clesiae praelargita in quibus et aliis piis capitulis et ut sine sacrile-
» gio vel feritis rapinae ejus fines praelargitae sunt et promulgatio-
» nes postulavit quo(que) nobis tua almitas eadem ipsa per nostros
» apostolicos apices firmitatem a(ccipere). Unde annuentes praepara-
» tius sancimus et confirmamus omnia quecun(que sunt) privilegia
» edita in sancta vestra ravennatis ecclesia tam praedecessorum no-
» s(trorum) pontificum scilicet sanctae recordationis hadriani et leonis
» seu praedecessorum (illorum) quamque Imperatorum vel dona re-
» gum aut a cristianis hominibus per donatio(nibus) vel venditionibus
» seu testamentis oblata justo ordine generaliter et specialiter om-
» (nium) sanctae tuae ecclesiae largitatem conrovorationis (corrobo-
» rationis) firmitatem in perpetuum habere (praece)pimus et confirma-

[1] Fin qui il *fac-simile* esibito dal Muratori e dalla nostra Tavola XXII.

» mus ut nullum locum aut jus subjacentem sub dicione sanctae (tuae)
» ecclesiae per quolibet adinventionis argumento potentia quoquomodo
» audente (judicari) suffultum civili aut militari praecincto usurpari
» vel subtrahere aut violare (vel) novatione edificationis inducere sed
» si quis corut(um) aut cadentem templum renovare aut edificare tem-
» ptaverit non habere lice(n)tiam ante hoc agere nisi prius (per) so-
» litam benedictionem paterna sanctitati vestrae sancta et veneravilis
» crux ibi figatur neq(ue) qui ex alio episcopato dicione aut civitatis
» ibidem venientes et commorantes Deo ama(biles) Clericos praesu-
» mere in subjacentibus vobis ecclesiis sine praeceptionem vestram
» sace(rdota)lem agere ministerium magis autem et omnes advena-
» rum religiosissimos clericos (li)mites atque actiones vestras sancti-
» tatem obaudire ac definire et secundum divinarum legum et sacra-
» tissimaru(m) regularum tenore effectum in eis inferre monasterio
» vos(tro) (sancti) primi Martiris Stephani qui sic nominatur funda-
» menta et rejacet juxta palatium (cum) omnibus eidem pertinenti-
» bus religiosis Monachis omnia veneranda oracula a(c) Monasteria et
» ceteros venerandos locos sub parrochia existentes sanctitati vestrae
» sub dicione et potestate sanctitati vestrae subjaceant et per te san-
» ctae tuae ecclesiae et quecumque sa(cris) eis privilegiis in integro
» observandis super his nec nullum molestia aut angarias aut (grava)-
» mina aut excuvias quilibet inferre parti sanctae tuae Ecclesiae nec
» non colonos aut par(tiarios) et servos subjacentes parti sanctae ve-
» strae Ecclesiae a quolibet omnium ad militandum (subtr)haere sed
» si militati fuerint eos discingi et desmilitari juvemus vestrae vene-
» randae redi(turos) parti ut si quis talia temeranter praevaricari tem-
» ptaverit de his quae a nobis piae san(cita) sunt et juste a nobis
» petistis et per praesentem nostram apostolicam continetur (formu)-
» la non solum nihil praevaleat sed etiam pro talem atrocem au-
» daciam et om(nium) suarum facultatum ammissione faciantur nec
» non et animarum adversionis pericu(lum) minime declinare poterint
» sufficientibus omnibus in ostensione sola huius aposto(li)cae nostrae
» exaracionis. Si quis vero contra hoc nostrum apostolicum praece-
» ptum egerit componat auri obriti (obrizi) libras quinque insuper et
» anathematis vinculis sit in(no)datus et perpetuae conde(mna)tionis
» summissus. Quod praeceptum confirmationis a nobis factum scri-
» vendum praecepimus Timotheo notario et scriniario sedis nostrae
» in mense julio indictione duodecima † Bene valete †. »

« Datum V Idus Julias per manum Sergii bibliothecari sanctae
» sedis (a)postoli(cae) imperante domino nostro p(erpetuo) augusto

»Hludovico a Deo coronato magno p(aci)fico Imperatore anno sexto »et post consulatum ejus an(no) (sexto) sed et Hlothario novo Im»peratore ejus filio anno . . . . . indictione duodecima.»

Una somiglianza notevole ha la scrittura di questa bolla con quella del saggio N. 1 della Tav. XIV, il quale appartiene parimente al secolo IX. Coincidono con lo stesso tempo le molte lettere corsive, i molti nessi corsivi ed i molti catenamenti delle parole. La data accenna l'anno sesto dell'imperatore Luigi il Buono, che fu associato all'impero nell'Agosto 813, onde risulta l'anno 819. A questo anno risponde l'anno secondo o terzo, che sparì nella bolla del figlio di Luigi, cioè Lotario, perchè questi fu associato all'impero nell'817. La indizione XII combina con l'anno 819, quindi con l'anno VI di Luigi. Dunque le note croniche si accordano benissimo. Inoltre la segnatura del *bene valete* e la data, ambedue di caratteri diversi dal corpo della bolla, mostrano un tipo di originalità. Lo mostrano la mancanza della segnatura recante il nome del papa e la mancanza delle firme dei cardinali. Non offrono alcun motivo di censura le formole d'indirizzo della minaccia di scomunica, di pena pecuniaria contro i violatori, e della data. Sicchè tutto concorre nella bolla stessa a dimostrarla originale ed intatta in ogni sua parte.

48. Bolla di Eugenio III del 17 Giugno 1145 a favore del monastero di s. Giustina in Padova.

L'altra bolla, di cui abbiamo il *fac-simile* nella Tav. XXIII, appartiene all'archivio civico padovano. Essa suona così:

«Eugenius episcopus servus servorum dei dilectis filiis Johanni »abbati Monasterii Sancte Justine et Sancti Prosdocimi quod foris »muros Paduane Civitatis situm est eiusque fratribus tam presenti»bus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Deside»rium quod ad religionis propositum et animarum salutem pertinere »dinoscitur. animo nos decet libenti concedere et petentium deside»riis congruum impartiri suffragium. Ea propter dilecti in domino »filii petitiones vestras paternae benignitatis mansuetudine clementius »admittentes. Sanctae Justinae virginis et Sancti Prosdocimi confes»soris christi monasterium in quo divino mancipati estis obsequio. »contra nequam hominum malitiam. sub beati Petri et nostra pro»tectione suscipimus. et presentis scripti privilegio communimus. Sta»tuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem mona»sterium in presentiarum iuste et canonice possidet. aut infuturum

» concessione pontificum. liberalitate regum. largitione principum.
» oblatione fidelium seu aliis iustis modis deo propitio poterit adipisci.
» firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In qui-
» bus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. villam videlicet
» quae vocatur macerata. cum servis ancillis. et decimis suis. villam
» ronchi. villam lignarii cum decimis suis. Villa isula. cum decimis
» suis. villa sancti galli cum servis ancillis et decimis suis. Aecclesiam
» sancti Angeli prope vestrum monasterium cum decimis et perti-
» nentiis suis. Ecclesiam sancti danihelis. Sanctae Julianae. Sancti
» Mathei infra civitatem paduanam. Quatuor molendina in flumine ro-
» dolonis. Ecclesiam Sanctae Justinae de flumesello. Sancti Michaelis
» de bronzola. Sancti Georgii de rovolone. et ecclesiam Sancti angeli
» de arzere. Obeunte vero te nunc eiusdem loci abbate vel tuorum
» quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu
» violentia preponatur nisi quem fratres communi consensu. vel fratrum
» pars consilii sanioris secundum dei timorem et beati Benedicti re-
» gulam providerint eligendum. Crisma. oleum sanctum. consecratio-
» nes altarium. seu basilicarum. ordinationes monachorum vestrorum
» qui ad sacros ordines fuerint promovendi. a diocesano accipietis
» episcopo. Siquidem catholicus fuerit. et gratiam atque communio-
» nem sedis apostolice habuerit. et si ea gratis ac sine pravitate vo-
» luerit exhibere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat
» prefatum monasterium temere perturbare. aut eius possessiones
» auferre. vel ablatas retinere. minuere. Seu aliquibus vexationibus
» fatigare. set omnia integra conserventur eorum pro quorum guber-
» natione et sustentatione concessa sunt. usibus omnimodis profu-
» tura. Salva sedis apostolicae auctoritate. et episcopi Paduani cano-
» nica iustitia. Si qua igitur infuturum aecclesiastica saecularisve per-
» sona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere
» venire temptaverit secundo tertiove commonita. si non satisfactione
» congrua emendaverit. potestatis honorisque sui dignitate careat.
» reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cogno-
» scat. et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et domini redem-
» ptoris nostri Jesu Christi aliena fiat. atque in extremo examine
» districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servan-
» tibus. sit pax domini nostri Jesu Christi. quatinus et hic fructum
» bone actionis percipiant. et apud districtum iudicem premia aeternae
» pacis inveniant. Amen Amen Amen. »

« Ego Eugenius catholicae ecclesiae epi-
» scopus subscripsi. »

« † Ego Conradus sabinensis episcopus
» subscripsi. »

« † Ego Gregorius presbiter cardinalis tituli calixsti subscripsi. »

« † Ego Guido presbiter cardinalis tituli Sancti Grisogoni sub-
» scripsi. »

« † Ego hugo presbiter tituli in lucina subscripsi. »

« † Ego Gregorius diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et ba-
» chi subscripsi. »

« † Ego Oddo diaconus cardinalis Sancti Georgii ad velum au-
» reum subscripsi. »

« † Ego Guidus diaconus cardinalis sanctorum cosme et damiani
» subscripsi. »

« † Ego Gregorius diaconus cardinalis Sancti Angeli subscripsi. »

« † Ego Jacintus diaconus cardinalis Sancte Marie in cosmydyn
» subscripsi. »

« † Ego petrus diaconus cardinalis Sanctae Mariae in via lata
» subscripsi. »

« † Ego Cinthus diaconus cardinalis Sancte Romane ecclesie. »

« Datum Biterbi. per manum Roberti Sancte Romanae ecclesiae
» presbiteri Cardinalis et Cancellarii. XV. Kalendas iulias. indictione
» VIII. Incarnationis dominicae anno. M.C.XL.V. Pontificatus vero do-
» mini Eugenii. III. Pape. Anno Primo. »

Le sottoscrizioni dei cardinali di mani diverse basterebbero a dimostrare l'originalità di questa bolla, ma oltre che i fori ai piedi della pergamena, da cui pendeva il sigillo plumbeo, concorrono a provarla i suoi caratteri minuscoli a tratteggiamenti corsivi, che assomigliano molto a quelli dei saggi 12 e 13 della Tavola XIV ambedue del secolo XII. Concorrono a provarla i catenamenti scarsissimi delle parole, le angolosità delle lettere, massime della *m* e della *n*, la lettera *d* in forma onciale, la congiunzione *et* rappresentata col segno ⁊, le due lettere *ii* sormontate dall'accento, la lettera *s* di forma majuscola nella fine delle parole, la ortografia e la punteggiatura. L'anno 1145 risponde benissimo all'anno primo del pontificato di Eugenio III ed alla indizione VIII, come espone la bolla, e le sue formole convengono perfettamente al secolo, a cui appartiene.

49. Bolla di Gregorio IX del 3 Giugno 1232.

Le due bolle su riferite recano dopo l'indirizzo la formola *in perpetuum,* onde sono bolle solenni. Questa che segue, appartenente eziandio all'Archivio civico di Padova, e portante la formola *salutem et apostolicam benedictionem,* è una bolla minore, semplice, o meno solenne.

Sta rappresentata nella Tav. XXVI. 1. È una bolla di canonizzazione, perchè il papa ascrive con essa frate Antonio confessore al novero dei santi. Reca quanto segue:

« Gregorius episcopus servus servorum dei. Venerabilibus fratri-
» bus Archiepiscopis et Episcopis et Dilectis filiis Abbatibus Prioribus
» Decanis Archidiaconis Archipresbiteris et aliis ecclesiarum Prelatis
» ad quos littere iste pervenerint salutem et apostolicam benedictio-
» nem. Cum dicat dominus per prophetam dabo vos cunctis populis
» in laudem et gloriam et honorem et per se polliceatur quod iusti
» sicut sol in cospectu dei fulgebunt. pium et iustum est ut quos
» deus merito sanctitatis coronat et honorat in celis nos veneratio-
» nis officio laudemus et glorificemus in terris cum ipse potius lau-
» detur et glorificetur in illis qui est laudabilis et gloriosus in se-
» cula et in seculis. Ut enim sue virtutis potentiam mirabiliter ma-
» nifestet et nostre salutis causam misericorditer operetur fideles
» suos quos semper coronat in celo frequenter etiam honorat in se-
» culo ad eorum memorias signa faciens et prodigia per que pra-
» vitas confundatur heretica et fides catholica confirmetur fideles
» mentis torpore discusso ad boni operis excitentur instantiam he-
» retici depulsa in qua iacent cecitatis caligine ab invio reducan-
» tur ad viam et iudei atque pagani vero lumine cognito currant ad
» christum lucem viam veritatem et vitam. Unde nos carissimi etsi
» non quantas debemus quantas tamen possumus gratias agimus gra-
» tiarum omnium largitori. quod diebus nostris ad confirmationem
» catholice fidei et ad confusionem heretice pravitatis evidenter in-
» novat signa et mirabilia potenter immutat. faciens illos corruscare
» miraculis qui fidem catholicam tam corde quam ore nec non et
» opere roborarunt. de quorum numero sancte memorie beatus An-
» tonius de ordine fratrum minorum qui olim degens in seculo ma-
» gnis pollebat meritis nunc vivens in celo multis corruscat miraculis
» ut eius sanctitas certis indiciis comprobetur. Cum enim dudum
» Venerabilis frater noster.... Episcopus et Dilecti filii.... Potestas

» et Commune Paduanum nobis per nuntios suos et litteras humiliter
» supplicassent ut cum dominus eidem sancto tantam contulerit glo-
» riam ut ad dandam scientiam prime stole immortalitatis ipsius et
» experimentum evidens de secunda sepulchrum eius tot et tantis
» daret corruscare miraculis quod eius inter alios sanctos non invo-
» cari suffragia est indignum de ipsius miraculis testes recipi man-
» daremus. nos attendentes quod licet ad hoc ut aliquis sanctus sit
» apud deum in ecclesia triumphante sola sufficiat finalis perseve-
» rantia iuxta illud. esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coro-
» nam vite. ad hoc tamen ut sanctus habeatur apud homines in eccle-
» sia militante duo sunt necessaria virtus morum et veritas signorum
» merita videlicet et miracula ut hec et illa sibi adinvicem conte-
» stentur cum nec merita sine miraculis nec miracula sine meritis
» plene sufficiant ad perhibendum inter homines testimonium sancti-
» tatis sed cum merita sana precedunt et clara succedunt miracula
» certum prebeant indicium sanctitatis ut nos ad ipsius venerationem
» inducant quem deus ex meritis precedentibus et signis subsequen-
» tibus exhibet venerandum. que duo ex verbis Evangeliste plenius
» colliguntur. Illi autem profecti predicaverunt ubique domino coope-
» rante et sermonem sconfirmante (confirmante) sequentibus signis.
» eidem Episcopo et dilectis filiis fratri Jordano sancti Benedicti et
» J. sancti Augustini Prioribus ordinis fratrum Predicatorum Padua-
» norum receptionem testium de miraculis eiusdem sancti duximus
» committendas. Nuper autem tam per relationem predictorum Epi-
» scopi et Priorum quam per depositiones testium super hoc rece-
» ptorum de ipsius virtutibus et miraculorum insigniis certiores ef-
» fecti et experti aliquando per nos ipsos sanctitatem vite et ammi-
» rabilem conversationem ipsius utpote qui apud nos fuit aliquan-
» diu laudabiliter conversatus. eisdem Episcopo et Potestate ac Com-
» muni predictis per sollempnes nuntios suos et litteras nobis cum
» instantia denuo supplicantibus quod eundem fratrem cathalogo san-
» ctorum ascribere curaremus. ut auctoritate sicut convenit aposto-
» lica dignus honor illi exhiberetur in terris qui sicut claris signis
» et evidentibus argumentis apparet honoratur in celis. ipsum qui
» corporaliter dissolutus cum christo esse meruit in celestibus ne
» illius honori debito et glorie detrahere quodam modo videremur
» si glorificatum a domino permitteremus ulterius humana devotione
» privari. de fratrum nostrorum consilio et Prelatorum omnium tunc
» apud sedem apostolicam existentium cathalogo sanctorum duximus
» ascribendum. Cum igitur secundum evangelicam veritatem nemo

» accendat lucernam et ponat eam sub modio sed super candelabrum
» ut omnes (qui) in domo sunt lumen videant et predicti sancti
» lucerna sic arserit hactenus in hoc mundo quod per dei gratiam
» iam non sub modio sed super candelabrum meruerit collocari.
» Universitatem vestram rogamus monemus attentius et hortamur
» per apostolica nobis scripta mandantes quatinus devotionem fidelium
» ad venerationem eius salubriter excitantes festivitatem ipsius Idibus
» Junii annis singulis celebretis et faciatis sollempniter celebrari. ut
» eiusdem precibus dominus exoratus gratiam in presenti et gloriam
» vobis tribuat in futuro. Nos autem cupientes sepulchrum tanti Con-
» fessoris qui miraculorum fulgoribus illustrat ecclesiam generalem
» congruis honoribus frequentari omnibus vere penitentibus et confes-
» sis illud in festivitate ipsius usque ad octavum diem annis singulis
» cum reverentia debita visitantibus de omnipotentis dei misericordia
» et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi an-
» num unum de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Da-
» tum Spoleti. III. Nonas Junii pontificatus nostri anno sexto. »

La scrittura assomiglia ai saggi 1, 3, 5 della Tavola XV, che appartengono parimente al secolo XIII. L' anno sesto del pontificato di Gregorio IX risponde al 1232. I fori nella parte inferiore mostrano che in origine aveva il sigillo. La lettera *d* che ha la forma onciale, l' accento usato soltanto sopra la *i* doppia, la *s* nella fine delle parole che ha la forma onciale, e le lineette che segnano di tratto in tratto le pause brevi concordano col secolo XIII, a cui la bolla appartiene. Le sue formole non offrono alcun che d' inusitato. Sicchè tutto combina a ritenerla originale.

Dal suo indirizzo e dall' argomento che contempla risulta chiaro, che è una lettera o bolla circolare spedita in diversi luoghi dell' orbe cattolico. Sono cinque gli esemplari della stessa che trovansi in Padova, tutti egualmente originali. Differenziano soltanto nei caratteri e nella data del giorno, poichè i varj esemplari che se ne compilarono non potevano essere vergati tutti dalla stessa mano, nè tutti essere rilasciati lo stesso dì. Notasi anche tra l' uno e l' altro qualche errore di ortografia e qualche piccola ommissione per trascuratezza degli amanuensi. Quello da noi litografato reca nella linea 17, come abbiamo veduto, *sconfirmante* per *confirmante,* e non contiene il pronome *qui* nella linea 24, che trovasi negli altri.

50. Bolla falsa datata col 780, in cui Adriano I nomina vescovo di Ferrara il cardinale Giovanni.

Il Muratori nel T. III *Antiq. Ital.* ci esibisce una bolla, che a tutta ragione ritiene falsa. Riportiamo della stessa il principio e la fine soltanto, che bastano a dimostrarla evidentemente tale.

« In nomine Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti. » Pontificatus Domni nostri Adriani summi Pontificis et universalis » Pape in Apostolatu Anno Nono, Domno nostro Carolo Imperatore » Augusto Anno Tertio, Die Nono Mensis Marcii, Indictione Decima » Roma Lateranensis. Cum in principio omnipotens Dominus celum » et terram crearet, et valde bona omnia esse cernens, hominem ad » imaginem et similitudinem suam condidit atque formavit, et omnia » suo usui tradidit atque donavit etc. Quapropter ego Adrianus di- » vina adveniente gratia summus Episcopus huius universalis Sancte » Romane et Lateranensis Ecclesie, que mater est omnium Eccle- » siarum, in omnium amplissima Sede ad regendum et gubernandum » divino imminente auxilio prepositus sum omnes Ecclesias in sin- » gulis regionibus constitutus. Condolens itaque de confusione et an- » nulatione unius nostri Episcopii, quod nostri Predecessores infra » Ducatum Ferrarie, in quadam scilicet nostra majori Massa Babilonia, » que vocatur Ferraria, ad honorem Dei omnipotentis et beatissimi » Georgii Martiris sui, constituerunt et consecraverunt; et sicut ipsi » in illius Ecclesie filie sue consecratione titulo donationis cum aliis » undecim Massis dederunt et tradiderunt; ita et nos de recupera- » tione atque inventione predicte ovis congratulantes atque gaudentes, » et de manu rapacis ac sacrilegi Desiderii Regis Langobardorum » per summam victoriam potentissimi Caroli Regis divina auxiliante » potentia arripientes; illamque prefatam Ecclesiam filiam sancte no- » stre Romane Ecclesie cum Populo suo reconciliantes: Johannem hujus » sancte nostre universalis Ecclesie Cardinalem in Episcopale offitium » consecramus, et in predicto Episcopio ad regendum atque guber- » nandum gregem sibi commissum eum preponimus, ut aliquam ovem » de ejus cura lupus non possit arripere etc. Si qua autem persona » magna vel parva, sive Rex, sive Dux, sive Marchio, sive Comes, » Vicecomes, Castaldio, aut aliqua de nostris successoribus univer- » salis persona contra hoc nostrum Privilegium et preceptum insur- » gerit, aut si ejus violator extiterit etc. sit daturus et compositurus » sancte nostre Romane Ecclesie beati Petri auri optimi Libras cen-

» tum, et a liminibus Sancte Ecclesie sit segregatus, et a nostra
» universali atque amplissima Sede Apostolica sit excomunicatus et
» sub anathema nostre indignationis et Sanctorum omnium Concilio-
» rum in perpetuum eum maledicentes manere precipimus, atque cen-
» suimus et hec nostri Precepti pagina in suo semper maneat vigore
» atque firmitate. »

Anche a primo aspetto si affaccia evidentissima la falsità di questa bolla e la imperizia dell'impostore che la fabbricò. Rarissime sono le bolle di questo tempo colla invocazione divina esplicita, niuna di Adriano I che si conosca munita della stessa. Non vi si vede dopo la invocazione (contro lo stile delle altre) l'indirizzo, ma la data che dovrebb'essere nella fine. Questa data reca per giunta errori inconciliabili. L'anno nono che accenna del pontificato di Adriano risponde al 780, ma a questo anno non combina l'anno terzo del regno di Carlomagno, sia che lo prendiamo dal suo regno in Italia che principiò nel 774, sia dal suo regno in Francia ch'ebbe principio nel 768, sia dal suo impero che cominciò nell'800; non conviene per conseguenza la espressione *Imperatore Augusto* e non risponde neanco la indizione decima, perchè l'anno 780 domanda la terza. Inoltre nel preambolo e nel rimanente della bolla non troviamo lo stile proprio della cancelleria pontificia, e non è propria di questa cancelleria la clausola *sive Rex, sive Dux, sive Marchio, sive Comes,* tanto più in una bolla del secolo VIII, perchè il titolo di *Marchese* non originò che al secolo IX. Sicchè tutto concorre a farci ritenere assolutamente apocrifo il documento.

51. Breve del 20 Maggio 1484 di Sisto IV all'abate di s. Giustina in Padova.

Tra i brevi pontificj, che sono nell'Archivio civico di Padova, trovasi quello rappresentato nella Tav. XXVIII. 2, il cui tenore è questo:

« Sixtus Papa IIII.s »

« Dilecte fili salutem et apostolicam benectionem. fecisti nobis
» exponi quod dilectus filius Donnus hyllarion Monachus tue Congre-
» gationis cui nos eundi hierusalem et ad Dominicum sepulchrum cum
» uno socio per eum eligendo licentiam concessimus duxit secum
» quendam Donnum Thomam de Modona dicti ordinis Monachum
» nulla a te petita licentia et contra voluntatem tuam. Unde nobis
» de opportuno super hoc provideri remedio supplicasti ne res hec

» in malum transeat aliorum exemplum et regularis obedientia dis-
» solvatur: Nos qui ob hujusmodi licentiam Donno hyllarioni pre-
» fato concessam non intendebamus Jurisdictioni tue derogare aut
» ipsum absque tua licentia socium aliquem secum ducere posse Vo-
» lumus quod prefatus Donnus hyllarion nullum eligere aut ducere se-
» cum possit nisi is a te sibi concedatur. Non obstante dicta licentia
» et brevi nostro ipsi fratri hyllarioni concesso quo absque tua ut
» prefertur licentia eum minime uti posse decernimus ceterisque con-
» trariis quibuscumque. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub an-
» nulo piscatoris. die. XX Maij. MCCCCLXXXIIII. Pontificatus nostri
» Anno Tertiodecimo. »

« L. Grifus. »

Questo breve è scritto, come vedesi, a caratteri corsivi spediti a guisa di quelli dei saggi 15, 16 della Tav. XV. Vi sono marcate le pause brevi con linecte. È vergato sopra carta vitellina. Reca al rovescio le traccie di un piccolo sigillo aderente di cera rossa, che dovea chiudere lo stesso breve, dopo che fu piegato, a modo delle nostre lettere. Porta in testa il nome del pontefice col titolo di *papa*. Ha dunque tutti i caratteri di originalità.

52. Formole della invocazione divina e della data nei diplomi e negli atti dei prelati.

Dopo che Costantino abbracciò la religione di Cristo principiarono i vescovi ad esercitare più liberamente la loro autorità, quindi ad emettere scritti e diplomi. Ma comunque sia noto, che la manomissione degli schiavi facevasi per ordine di Costantino innanzi al clero, al popolo ed ai vescovi, onde rilasciavasi il relativo diploma od atto vescovile [1], e comunque consti che i vescovi ed i concilii anche avanti il secolo V accordavano ai monasteri diplomi, coi quali li esentavano dalla loro autorità, od impartivano altri privilegi, pure non esistono diplomi simili che superino il secolo VII. Uno de' più antichi è quello di Bertefrido vescovo di Amiens dell'anno 668, che accorda ai monaci di Corbia la facoltà di eleggersi per abate un loro fratello, minacciando a quel vescovo che si opponesse la scomunica e una rigorosa penitenza di tre anni. Questo diploma reca la firma dello stesso Bertefrido: *Berthefridus peccator Ambianensis urbis episcopus hoc privilegium a me*

[1] Prima di Costantino la manomissione degli schiavi eseguivasi innanzi ai consoli, ai pretori, od altri magistrati.

factum relegi, consensi et subscripsi. Reca le firme di altri sedici vescovi, che ciò confermarono. Dopo le firme viene la data: *Factum hoc privilegium sub die octavo idus septembris anno VII regnante Clotario rege. Captonago* (Châton) *in palatio publico.* Dopo questa data segue la firma di Sigonio diacono: *Sigo in Dei nomine Diaconus hoc privilegium scripsi et subscripsi.* Il motivo che Bertefrido ed altri vescovi concessero ai monaci di eleggersi l'abate, avvegnachè avessero il diritto di farlo anche per la regola di s. Benedetto, è stata la ingiusta pretensione di alcuni vescovi di volere serbato a sè il diritto di tale elezione per avere ingerenza nel governo delle badie, farsene col tempo commendatarj e godersene i beni. Onde i monaci ebbero non rade volte a lottare non solo coi prepotenti feudatarj e cogli avvocati dei monasteri, ma anche coi vescovi. Quindi dovettero ricorrere ai papi ed ai sovrani per essere difesi, e per impetrare quei molti diplomi e bolle, che abbondano ora negli archivii, in cui i sovrani ed i papi raffermavano ai monasterj stessi i beni che possedevano, e comandavano ai vescovi, ai signori, ai magistrati ed a tutti di non molestarli.

La invocazione simbolica od esplicita, o l'una e l'altra insieme comparvero anche nei diplomi dei prelati. Più frequenti esempj se ne hanno dopo il secolo IX che innanzi lo stesso. Poscia vi durò costante fino al secolo XIV, nel quale ogni invocazione sia esplicita che simbolica cominciò a disusarsi nei diplomi dei prelati, come negli altri di ogni specie.

Rispetto al sito della data non possono darsi regole fisse, poichè variò secondo i tempi e secondo i luoghi, ora nel principio subito dopo la invocazione, ora nel fine avanti o dopo le soscrizioni, e qualche volta fu ommessa. Abbiamo invece norme intorno alle note del luogo, del giorno del mese, del consolato, del regno, del vescovato, del pontificato, della incarnazione e della indizione.

La nota del luogo non è costante nei diplomi dei prelati neppure ai secoli XIII e XIV, e non è sempre unita alla data del tempo, perchè mentre questa trovasi nel principio, la data del luogo sta nella fine.

Rispetto al giorno e al mese i diplomi dei prelati subirono le stesse vicende, che ho notato parlando delle note cronologiche dei diplomi principeschi e delle bolle pontificie.

Anche la nota del consolato comparisce nei più antichi atti e diplomi ecclesiastici fino al secolo VIII inclusivamente per cedere il posto alla data del regno dei principi.

Dell' uso della nota del regnó si hanno prove negli atti dei concilii tenuti nella Spagna e nella Francia fino dal secolo VI ed anche nei diplomi più antichi dei prelati. Uno di Pietro arcivescovo di Milano del 789 reca: *Dominorum nostrorum Caroli et Pippini regum in Italia* (anno) *sexto decimo et nono decimo Kal. Novembris indictione tertia decima.* Da ciò risulta che i prelati, come i papi ed i laici, quando il trono del principe era vacante, o quando il principe stesso era scomunicato o non si volea riconoscere, usarono della formola *Deo,* o *Christo imperante,* o *regnante.*

Non di rado i vescovi notarono nei loro diplomi gli anni del proprio vescovato, di che si hanno esempj dal secolo VIII fino al XIV, nel quale scemarono per isparire affatto nel XV. Gli abati, che imitarono le formole dei diplomi e degli atti dei vescovi, usarono parimente di apporre talvolta nei proprj gli anni delle loro prelature. Uno di Anpaldo abate di s. Ambrogio in Milano del 956 finisce così: *Factum est autem hoc et firmata anno domni preclarissimi et egregii pii patris Anpaldi reverentissimi Abatis regiminis sui sexto.*

Ovvio è poi l'immaginare, che se i prelati segnavano nei proprii atti gli anni delle loro prelature, dovessero talvolta porvi anco quelli del pontificato. Di ciò si hanno molti esempj, e taluni anche della formola *Salomone Papa,* o *Salomone regnante* in luogo della nota del pontificato, quando dominava lo scisma.

Gli atti del concilio di Twiford in Inghilterra dell'anno 685 sono i più antichi che abbiano la data dell'êra cristiana. Nei diplomi e negli atti dei prelati di Francia non si fece comune che al secolo VIII, e più tardi in quelli di ogni altra nazione.

La indizione s'introdusse nei diplomi dei prelati al secolo VIII. In quelli dell'Italia fu più comunemente usata la pontificia, della Francia, Germania ed Inghilterra la imperiale ai secoli XIV e XV.

Negli stessi diplomi ed atti ecclesiastici trovansi più frequenti assai che nelle altre carte le note delle feste, dei cicli, dell'epatte, dei concorrenti ec.

53. Formole dell'indirizzo, del preambolo, dell'esposizione della grazia, delle inibizioni, minaccie, imprecazioni ec. nei diplomi e negli atti dei prelati.

Dopo la invocazione divina e dopo la data, ove questa sia nel principio, i diplomi dei prelati recano d'ordinario l'indirizzo. Nel-

l'epistole è aggiunta ad esso la formola del saluto, che non apparisce quasi mai nei diplomi anteriori al secolo XIII. Talvolta in luogo dell'indirizzo trovansi nei diplomi le formole *Ego N., Notum sit, Noverint omnes, sciant omnes, omnibus praesentes litteras inspecturis, universis Christi fidelibus, universis sanctae matri ecclesiae has litteras visuris et audituris, omnibus sanctae Dei ecclesiae nostrisque fidelibus cognitum esse volumus,* od altre. Talvolta in luogo del saluto dopo l'indirizzo si ha la formola *in perpetuum;* e talvolta in luogo dell'indirizzo, del saluto e delle formole su accennate leggesi il preambolo, che si fe' raro nel secolo XIII e più nei secoli seguenti.

Anche nel preambolo dei diplomi dei prelati trovansi i motivi, che indussero i vescovi a concedere la grazia, tolti per lo più da massime religiose e morali. Uno di Milone vescovo padovano del 1089 a favore del monastero di s. Pietro di Padova reca: *Quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis aliquot contulerit rebus juxta auctoris vocem centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eternam;* la qual formola è spesso usitata anche nelle donazioni dei privati del secolo stesso.

All'esordio ed al preambolo segue la concessione che di solito è preceduta dalle congiunzioni *Eapropter, Ideoque* ec. Anche nel su citato diploma principia in questi termini: *Ideoque ego qui supra domnus milo episcopus dono cedo atque offero in praedicto monasterio sancti petri* etc.

Dopo la concessione si hanno le inibizioni, le minaccie e le imprecazioni contro i trasgressori, alle quali spesso vanno accoppiate le benedizioni verso gli obbedienti. Le minaccie di pene pecuniarie e di pene spirituali furono costanti negli atti ecclesiastici dal secolo VII all'XI, divennero più rare nella Francia al secolo XI e vi scomparvero nel XII. Invece nell'Italia si mantennero sino al XIV. Tra le minaccie delle pene spirituali notasi la scomunica *ipso facto,* che per essere inflitta non esigeva procedure, e pronunciavasi per incutere maggiore paura al cospetto di varie persone, le quali tenevano in mano candele accese, che poscia gettavansi a terra pronunciando *fiat fiat,* e calpestavansi in modo da non poterne più far uso, volendosi con ciò dinotare, che estinguevasi la fiaccola della grazia di Gesù nello scomunicato. Questa cerimonia è tenuta di antica consuetudine, ma non fu la sola. Altre consimili e sconvenienti alla dignità della chiesa inventaronsi dall'ignoranza dei sacerdoti e dalla superstizione dei popoli. Venne da così sconce ce-

rimonie e dall'abuso fatto delle censure ecclesiastiche, che ne scemò la paura e ne distrusse la forza.

Anco le imprecazioni appajono nei più antichi atti ecclesiastici e non sono meno orribili di quelle portate dalle bolle pontificie. Divennero più corte e più semplici al secolo XII, molto rare nel XIII e rarissime al XIV, dopo la metà del quale cessarono affatto.

Parimente i diplomi dei prelati annunziano l'anello od il sigillo e il monogramma, quando lo recano, e più sovente le soscrizioni e i testimonj. Ai secoli XII e XIII nella Francia e nella Germania è comune l'annunzio del sigillo, al XIV del sigillo e del contra-sigillo, al XV ancora del sigillo soltanto. Invece nell'Italia quest'annunzio è raro.

Delle soscrizioni e dei sigilli nei diplomi dei prelati feci parola altrove. Aggiungo che anco i prelati, come i principi ed i papi, rilasciavano diplomi solenni per la scrittura, per le formole, per gli altri accessorj, ed anche diplomi meno solenni.

54. Epistole sinodiche, formate, dimissorie, emancipatorie, canoniche, commendatizie o simboliche ec. dei prelati.

L'epistole dei prelati principiano, com'enunciai, coll'indirizzo a cui segue il saluto. Le *sinodiche* sono quelle che spedivano i vescovi adunati in concilio, e siccome i concilii alcune volte furono detti *tractatus,* così esse lettere chiamaronsi talora *tractatoriae.* Si danno anche lettere *sinodiche* rilasciate da un vescovo, perchè recano la deliberazione del sinodo diocesano da lui congregato. Le *formate* dette così, per quanto sembra, dalla forma o dal modo, col quale vi si apponeva il sigillo, rilasciavansi a quegli ecclesiastici, che passavano da una diocesi ad un'altra. Recavano certe cifre secrete ed altre note particolari allo scopo di evitare la frode da parte di chi le recava. Colle *dimissorie,* mentre vacava la sede vescovile, spedivansi ad altro vescovo quelli che volevano ottenere le ordinazioni sacre, oppure spedivasi il vescovo eletto a qualche arcivescovo, perchè lo consecrasse. Colle *emancipatorie* i superiori scioglievano dalla loro dipendenza quei monaci, ch'erano stati eletti vescovi od abati. Mercè le *canoniche* il metropolitano notificava al clero ed al popolo la consecrazione fatta del suo vescovo; e mercè le *commendatizie* o *simboliche* raccomandavansi quelli, che le recavano, onde

ottenessero quanto era espresso in esse, come il soccorso dalla carità dei fedeli.

55. Diploma del 1090 di Milone vescovo di Padova a favore del monastero di s. Pietro.

L'Archivio civico padovano tra altri atti e donazioni dei vescovi di Padova del secolo XI novera anche il diploma che figura nella Tav. XXVIII. 3., il cui tenore è questo:

« In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Milo Dei gratia Pa-
» taviensis Episcopus. Monet humiliter. et rogat diligenter. omnes
» sanctae dei filios aecclesiae et maxime successores suos episcopos.
» ut hoc scriptum quod ipse fieri fecit aecclesiae beati Petri. laudent.
» et in eo statu in quo illam invenient. secundum quod hoc scri-
» ptum indicat. absque diminutione aliqua perhemniter stare permittant.
» et semper eam quantum deus eis concesserit. amplificare studeant.
» ne poenas aeternas nesciant. et eternae vitae beatitudinem feliciter
» obtineant. Quis quis enim sanctis ac venerabilibus locis ubi deo
» cotidie servitur. propter deum et animae suae remedium. vel ali-
» quid contulerit. vel quod datum et si possit non minuerit. iuxta
» evangelicam veritatem quae neminem fallit. centuplum accipiet. et
» insuper quod melius est et obtabilius incomparabiliter vitam eter-
» nam possidebit. Quapropter Ego Milo dei gratia Pataviensis epi-
» scopus offero. dono. perhemniter et concedo. Monasterio sancti Pe-
» tri constructo in civitate Patavi. ubi deo dicate virgines. et earum
» abbatissa Theophila devotae serviunt. Massaricias decem et novem
» mei episcopatus. inviolabili iure. a presenti usque ad extremum
» diem huius seculi. pro vita et victoria et animae remedio Henrici
» imperatoris et eius antecessorum. atque successorum imperatorum.
» et pro mei et antecessorum meorum episcoporum vel successo-
» rum et omnium fidelium Pataviensis episcopatus. Harum autem
» massariciarum. altera pars iacet in comitatu Patavii. et altera vin-
» centie. et altera tarvisii. In civitate vero Patavii habentur septem
» Massariciae. quas aecclesiae Beati Petri sicut predictum est conce-
» dimus. quarum unam Johannes de inguone. et aliam Johannes de
» fabro. alteram vero Michael. quartam Laurentius. quintam Johannes
» deleo. sextam Marcus. Johannes de Saccolonguo septimam. Conce-
» dimus etiam predicto Monasterio sancti Petri. totum domnicatum
» eiusdem monasterii. a via quae dicitur ampurio usque ad massari-
» ciam quam heredes Leonis de Lazara detinent. et omnia ex inte-

»gro quae ibi Litefredus diaconus detinuit. et terram in qua Alber-
»tus de Sermedaula habitat. et molendinos duos in flumine retrone
»non longe a ponte qui dicitur Vincentinus. et unam aecclesiam in
»honore sancti Nicholai. et totam villam quae volta dicitur. cum om-
»nibus massariciis et eiusdem ville pertinentiis. una cum capella quae
»ibi constructa est in honore sancti Martini et massaricias duas in
»villa quae dicitur lissario. quarum unam tenet laurentius. et alte-
»ram frater eius. Massaricias quoque tres in villa quae Grisingnano
»dicitur. quarum unam Natalis. alteram Batalla. terciam Grisingna-
»nus detinet. et molendinum ibi prope in flumine quod tesina no-
»minatur. In finibus etiam sacci in villa quae dicitur arzere quinque
»massaricias quas tenent et laborant Arzeranus. laurentius. Zannolus.
»Johannes de Georgio. et Johannes Gabo. In villa preterea Cinte-
»rale massaricias quas filii prosdocimi tenent et laborant. Igitur
»ad honorem dei predicto monasterio sancti Petri omnia supra
»scripta per ordinem. cum omnibus eorum pertinentiis cultis. et
»incultis tam in terris quam in aquis silvis. et pascuis cum omni-
»bus adiacentibus suis perhemni iure inviolabiliter Ego Milo Pa-
»taviensis episcopus. offero. dono. et concedo. et per presentem car-
»tulam tribuo. ut ab hac die usque ad finem universae carnis mo-
»nasterium sancti Petri teneat. omnia habeat atque possideat sibi.
»aut cui legaliter dare voluerit. sine omni contradictione mei meo-
»rumque successorum meorum episcoporum propter dei karitatem
»et nostrarum animarum sempiternam requiem. Promitto etiam fir-
»miter me predictum monasterium et omnia eius bona ab omnibus
»hominibus ei nocere querentibus modis omnibus in quantum potero
»defendere. et meos successores episcopos propter deum et salutem
»ipsorum idem in suis temporibus deprecor facere. Si autem defen-
»dere bona monasterii ab eis non potero. tunc in duplum quicquid
»ablatum fuerit restituam et meos successores episcopos facere si-
»militer obsecro. ut omni tempore ad honorem dei et beati Petri
»apostoli integra permaneat haec mea constitucio. et haec restitutio
»fiat abbatissae predicti monasterii et consororum eiusdem loci esti-
»matione et arbitrio. Hanc igitur donationem. concessionem. et obla-
»tionem. per dignitatem mei pontificatus atque sacerdotii successo-
»rumque meorum confirmo. ut nec mihi nec illis aliquo tempore
»necessitate. vel occasione aliqua vel violentia mutare liceat aliquid
»eorum quae leguntur in hoc scripto. Sed monasterium in tanta li-
»bertate sine fine permaneat. ut neque fotrum. nec ullam aliam da-
»tionem propter imperatorem vel quemlibet alium aliqua persona

» episcopalis vel alia quelibet magna vel parva cuiuscumque condi-
» tionis sit ab eo aliquo tempore exigat. sed omnibus temporibus
» huius vitae mortalis liberam subiectionem. et spontaneam episcopi
» patavii serviendi voluntatem habeat. Igitur si aliquis meorum suc-
» cessorum vel quilibet alius hanc constitutionem quam ad honorem
» dei et beati Petri apostolorum principis infringere presumpserit. cum
» dathan et abiron sine fine condempnetur et cum Juda qui domi-
» num tradidit. Ut autem verius credatur. et firmius ab omnibus per-
» hemniter conservetur propria manu corroborantes subscripsi. »

« † Milo Dei gratia episcopus subscripsi — Ego Rainaldus sub
» cancellarius Henrici Romanorum Imperatoris. foeci et subscripsi.
» rogatu Milonis episcopi — † Ego Ouldaricus patriarcha hoc affir-
» mo — Ego Nicholaus archidiaconus subscripsi — † Ego Johannes
» presbiter manu mea subscripsi — Ego Albertus presbiter in me
» subscripsi — Ego Willelmus presbiter manu mea subscripsi — Ego
» azo presbiter subscripsi — Ego Ubertus presbiter subscripsi — Ego
» Johannes presbiter subscripsi — Ego Ingelfredus presbiter sub-
» scripsi — Ego Rethaldus presbiter subscripsi — Ego Ingelfredus
» presbiter subscripsi — † Ego Johannes presbiter subscripsi — Ego
» Amabilis presbiter subscripsi — Ego Johannes presbiter subscripsi
» — Ego Johannes presbiter subscripsi — Ego Thalasius diaconus
» subscripsi — Ego Willelmus presbiter subscripsi — Ego Dominicus
» interfui — Ego Dominicus interfui — Ego Albertus presbiter sub-
» scripsi — Ego Johannes diaconus subscripsi — Ego Grimaldus
» subscripsi — Ego Johannes diaconus subscripsi — Albericus dia-
» conus subscripsi — Ego bonus homo diaconus subscripsi — Ego
» Albertus diaconus subscripsi — Ego Milo diaconus subscripsi —
» Ego Petrus subdiaconus subscripsi — Ego ingelfredus subdiaconus
» dicta huius pagine manu mea subscripsi — Johannes subdiaconus
» subscripsi — Patavinus subscripsi — Milo subscripsi — Ego Gri-
» maldus subscripsi — Ego Albertus subscripsi — † Ego ingo aco-
» litus manu mea subscripsi — Ego Johannes legis doctor interfui
» Signum manibus ingelerius tiso. rainfredus Vuangerius. Anualdus
» de monte guterio Ugo de hyppolito tansergardus. omnes rogati. te-
» stes — Ego adhelgerius iudex rogatus testis interfui. »

La scrittura di questo diploma minuscola elegante ad aste lunghe rassomiglia molto ai saggi del secolo XI, 24, 28 della Tav. IX. I rari catenamenti delle parole, eccettuate le preposizioni coi nomi che reggono, il nesso corsivo della congiunzione *et,* la *p* messa superfluamente tra la *m* e la *n,* e la punteggiatura che presenta que-

sto diploma, combinano perfettamente collo stesso secolo XI. Le sue formole si attagliano al tempo. Le molte soscrizioni di mani diverse mostrano d'essere autografe. Dunque tutto concorre a provare il diploma per originale. Nè infirma la sua validità la mancanza della data, perchè può essere avvenuta per trascuratezza dell'amanuense. Consta però dagli storiografi padovani e da una antica nota, recata dal diploma stesso al rovescio della pergamena, che fu rilasciato l'anno 1090.

56. Diploma di Bertrando legato apostolico del 27 Agosto 1327 a favore del monastero di s. Pietro su mentovato.

Anche questo diploma trovasi nell'Archivio civico padovano. Figura nella Tav. XXVI. 2. e suona così:

« Bertrandus miseratione divina Ostiensis et Velletrensis Epi-
» scopus apostolice sedis legatus. Dilectis nobis in Christo. Abbatisse
» et Conventui Monasterii sancti Petri Paduani Ordinis sancti Bene-
» dicti salutem in domino. Dignum est ut in Monasteriis determi-
» natus sit numerus personarum ne provisione careat superflua mul-
» titudo vel ex paucitate dignum deo servicium subtrahatur. Eapro-
» pter dilecte nobis in domino vestris justis supplicationibus inclinati
» duodenarium Monialium numerum te Abbatissa in eo minime com-
» putata olim per vos in Monasterio vestro quod tunc ipsum exce-
» debat numerum dicti Monasterii facultatibus provida deliberatione
» pensatis ut asseritis statutum ac iuramento et ordinaria auctori-
» tate vallatum auctoritate qua fungimur confirmamus et presentis
» scripti patrocinio communimus. statuentes ut predictum Monaste-
» rium eodem numero decetero sit contentum nec aliqua in Monia-
» lem recipiatur ibidem donec dictum Monasterium cuius Moniales
» adhuc numerum predictum excedunt ad numerum duodenarium
» antedictum devenerint et aliqua defuerit in eodem. Nisi adeo
» ipsius Monasterii excreverint facultates quod illum merito exigant
» augmentari. auctoritate sedis apostolice semper salva. Nulli ergo
» omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infrin-
» gere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attempta-
» re presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri
» et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Bononie
» VI Kalendas Septembris Pontificatus Sanctissimi Patris domini Jo-
» hannis Pape XXII anno duodecimo. »

I caratteri di questo diploma corsivi gotici somigliano ai saggi 8 e 12 del secolo XIV della Tav. XV. Combinano collo stesso secolo gli accenti sopra le lettere *i*, e le lineette che segnano le pause brevi. La data dell'anno 12.° di papa Giovanni XXII domanda l'anno 1327. A piè del diploma pende da legacci di seta rossa un sigillo in cera dello stesso colore di forma elittica. Le formole sono incensurabili. Dunque il diploma deve tenersi per originale.

57. Procedura giudiziaria.

Ai tempi romani l'attore ed il reo doveano difendersi a voce in giudizio, quando lo potevano, ed i notaj raccoglievano le loro interlocuzioni. In ogni lite osservavansi inalterabilmente certe domande e formole, dette *legis actiones*. « Sunt jura, sunt formulae (dice » Cicerone, *Orat. pro Quin. Rosc.*), de omnibus rebus constitutae, ne » quis aut in genere injuriae, aut in ratione actionis errare possit. » Expressae sunt enim ex uniuscujusque damno, dolore, incommodo, » calamitate, injuria, publicae a praetore formulae, ad quas privata » lis accomodatur. » Ove fossero state ommesse od alterate notabilmente le stesse formole, correvasi pericolo di perdere la lite. Perciò Quintiliano scrisse: « Est periculosum, cum si uno verbo sit erra- » tum, tota causa excidisse videamur. »

Questo costume fu seguito anche nel medio evo presso i conti di palazzo, i messi regj, i duchi, marchesi, conti, visdomini, visconti, giudici, centenarj, decani ed altri magistrati giusdicenti, dei quali ho parlato. Onde anche nei codici delle leggi barbariche si trova sovente annessa alla legge la formola relativa. Ad esempio dopo la legge 53 lib. VI del codice di Liutprando si hanno queste formole: « Petre » te appellat Martinus, quod tu malo ordine tenes terram in tali loco » positam — Illa terra mea propria est per successionem patris mei » — Non debes ei succedere, quia habuit te ex sua ancilla aldia — » Vere; sed fecit eam Widerbora, sicut est Edictum et tulit ad uxo- » rem. Approbet ita aut amittat. » Dopo la legge 78 lib. VI dello stesso codice si hanno queste altre: « Petre te appellat Martinus, » quod ipse deposuit tibi tanta sua mobilia, quae valeant solidos XX » — Petre te appellat Martinus, quod ipse habet certam suspectio- » nem, quod tu tulisti sibi ad furtum tanta mobilia, quae valebant » solidos XX. » E dopo la legge 87, che segue, si trovano queste altre: « Petre te appellat Martinus, quod tu es suus servus et malo » ordine subtrahis te de suo servitio — Liber sum per praeceptum

»imperatoris — Quid pertinuisti ad imperatorem? — Ego habebam »unam tuam ancillam ad congiugium, et eram tuus servus, et tu »adulterasti eam.»

Nel medio evo dopo che l'attore aveva prodotto il suo libello, che ora diciamo *petizione,* il giudice col mezzo di un pubblico ufficiale citava il reo a comparire in giudizio, ciò che dicevasi *mallare* da *mallum* tribunale, parola che viene dall'altra *Mael,* la quale nell'antica lingua germanica suona per *adunanza,* e nella sassonica per *legge* o per *giudizio.* Dopo ciò procedevasi alla trattazione della lite, e per definirla ammettevansi quattro specie di prove, gl'istrumenti scritti, i testimonj, le inquisizioni e la soscrizione.

Se l'istrumento prodotto era stato fatto contro le disposizioni della legge per inscienza del notajo che lo avea compilato, questi secondo che dispose Liutprando dannavasi al *Widrigilt,* cioè ad una multa pecuniaria e a quell'altra pena, che imponeva il giudice a suo talento. Se la carta era falsa in tutto od in parte, il suo autore per una legge di Rotari dannavasi al taglio della mano. Anche il testimonio, che dovea essere uomo libero e di buona fama, se deponeva il falso, dannavasi al *Widrigilt,* ed ove non potesse pagare la multa inflitta, consegnavasi quale schiavo a quello, che avea ricevuto il danno dalla sua falsa deposizione. Lo stesso faceasi di colui che a ciò lo avea sedotto. La inquisizione consisteva nel ritrarre dai vicini, o da uomini probi la verità del fatto asserito; e la prescrizione nel possesso non interrotto della cosa contestata per certo tempo, che secondo la legge del 424 di Teodosio II, raffermata nel 449 e 452 da Valentiniano III, era di 30 anni. Rotari invece lo ridusse a soli 5, però obbligando il possessore nel caso di opposizione a difendersi col giuramento o col duello. Ma Grimoaldo ripristinò il termine di 30 anni, tanto per lo possesso di oggetti immobili, quanto per la prova di libertà o di schiavitù, ciò che fu nuovamente sancito da Liutprando. Se non che per altre leggi di questo re longobardo, e poscia anche di Pipino re d'Italia, il termine per la prescrizione, ove la lite fosse insorta tra fratelli, tra zio e nipote, tra una chiesa e l'altra, o contro le ragioni del pubblico, venne fissato a 40 anni, e contro le ragioni del sovrano a 60.

Se non potevansi avere le accennate prove o se tornavano insufficienti, il giudice imponeva ai litiganti il duello, detto *giudizio di Dio,* poichè ritenevasi che Dio avrebbe fatto soccombere il colpevole.

La esposta procedura, che dovevasi fare in pochi giorni, come

ho detto ancora, durò presso a poco la stessa finchè apparvero gli statuti municipali italiani, da cui fu notevolmente variata.

Anche in Venezia ai tempi dei tribuni, e dei dogi procedevasi nel medio evo alla breve, ammettendo a prova le deposizioni dei testimonj, i giuramenti di uomini probi, l'esame delle scritture, e sentenziando secondo le leggi romane, talvolta secondo le longobarde, o secondo le consuetudini e l'equità naturale, ma escludendo sempre i duelli. Nel caso di delitti, troviamo nella *promissione* di Jacopo Contarini doge del 1275, ch'ei doveva procurare fossero giudicati i rei entro un mese dal loro carceramento; che la denunzia di un delitto poteasi fare nello stesso secolo XIII tanto palese, quanto secreta; che questa però accettavasi con molto riserbo; che il delinquente citato in giudizio ove non fosse comparso si bandiva, ed ove comparso negasse il delitto a fronte delle giurate deposizioni dei testimonj sottoponevasi alla tortura della corda o del fuoco; che dopo ciò un avvocato scelto da lui o dal tribunale ne prendeva la difesa, alla quale ammettevansi anche i suoi parenti ed amici; e che il processo finito leggevasi innanzi al consiglio, ed ove questo avesse acconsentito si passava alla sentenza.

Invece nel codice statutario della repubblica di Padova del secolo XIII leggiamo, che il podestà dovea definire una procedura civile entro 40 giorni, ed una criminale entro 60, ove non avesse ostato qualche impedimento; che non potea torturare il reo senza la permissione de' suoi ufficiali, eccettuati i traditori del comune, i ladroni famosi e le spie, e non poteva carcerare alcuno, se avesse prestato cauzione di stare a suoi comandi, eccettuati i rei di omicidio e di tradimento, i falsarj, gl'incendiarj, ed i rei di furto, di rapina, e di delitto importante la pena di morte. Anche in Padova dopo la denunzia citavasi il reo, e se non compariva, era bandito. Quì gli avvocati potevano opporsi che si facessero illecite interrogazioni all'accusato. Non opponendosi, doveano allontanarsi alquanti passi da lui, mentre durava la interrogazione.

A giudicare i delitti contro la religione, tanto in Padova che in Venezia ed altrove fu istituito il così detto *Santo Ufficio*. Ma in Venezia non fu accettato che nel 4 Agosto 1289, e fu soggetto alla sorveglianza del doge e di tre magistrati, che presero poscia il nome di *Savii all'Eresia,* onde avessero ad impedire gli arbitrj, ciò che venne osservato fino all'anno 1551.

58. Libelli, mandati, processi e giudizj.

Tra i documenti giudiziarii sono principali i *libelli,* i *mandati,* i *processi* ed i *giudizj.*

I libelli ebbero varie appellazioni secondo l'argomento, che riguardavano, come di *accusa, proclamazione, reclamazione, protesta, comparsa, appellazione, provocazione* o *novazione.* Niuno potea produrre un libello di accusa senza accompagnarlo da una carta detta *edictio,* ed *inscriptio,* nella quale obbligavasi di sottostare alla pena stabilita dalle leggi nel caso, che avesse a soccombere in confronto dell'accusato.

Per mandati intendonsi gli atti, da noi detti *procure,* con cui deleghiamo taluno a rappresentarci in giudizio. Questa facoltà non davano le leggi romane, come ho detto, perchè imponevano che tutti si difendessero da sè. A ciò derogarono le leggi dei barbari, mercecchè la ignoranza e la inscienza delle leggi eransi fatte troppo generali, onde permisero di affidare la propria difesa ad un avvocato o ad altri. In tal caso consegnavasi al difensore il *mandatum* o *chartulam mandati* segnato dai testimonj e dal mandante. Finita la difesa, questo rilasciava al procuratore una carta detta *de rato,* ove ratificava ciò ch'egli avea operato. Questi mandati non deggionsi confondere con quelli che recavano comandi di principi, di papi, di concilii, di legati, di vescovi ec., nè con quelli che portavano le *commissioni* degli ambasciatori, e che in altro termine dicevansi *formule.*

I processi nel medio evo, come oggidì, significarono il complesso di molti atti seguiti sia per una causa civile che criminale, e sia di tribunale ecclesiastico che laico.

Per dinotare i giudizj, le decisioni, i decreti dei tribunali ed anche i tribunali stessi si adoperò nel medio evo comunemente la parola *mallus, mallum* già avvertita ed anche *placitum.* Nell'Italia questi placiti o tribunali distinguevansi in *generali* od *ordinarj,* ed in *semplici* o *straordinarj.* I primi avevano luogo in tempi determinati dell'anno, cioè nel Marzo, nel Maggio, nel Novembre, od al primo di ogni mese, onde vennero i *campi marzj,* cioè i luoghi, dove ragunavansi questi tribunali e le pubbliche assemblee. Abbiamo memorie che il Prato della Valle di Padova dicevasi appunto *Campo Marzio* che un *Campo Marzio* esisteva anche presso Conselve, castello del padovano. Sappiamo che fino ai nostri giorni si appella *Campo Marzo* quello presso Vicenza. I secondi cioè i semplici o stra-

ordinarj tenevansi in giorni indeterminati o dagl' imperatori, quando giungevano nella città, o dai messi regj che erano mandati per le provincie ad *singulorum hominum causas audiendas et deliberandas,* come ho detto, ovvero da altro giusdicente, quando alcuno lo domandava ed egli consentiva.

Parimente che *Placitum,* anco le parole *Judicius* e *Judicium* espressero talvolta nel medio evo non solo il luogo del tribunale, ma la sentenza pronunciata da esso. Inoltre i giudizj appellaronsi anche *decreti, arresti, sentenze, decretum pontificale, scripturae decretum,* o solo *decretum* si chiamò la sentenza pronunciata dai vescovi raccolti in concilio, e *decretum* quella che pronunciavano i principi dopo che aveano udito i litiganti. *Arresto* si disse più comunemente il giudizio dei parlamenti e dei tribunali superiori, dai quali non potea farsi ulteriore appellazione. Con altro termine, massime nell' Inghilterra, si nomò dal secolo XII in seguito *recordum.* La voce *sentenza* poi si adoperò per giudizio dal secolo XIII in appresso.

59. Formole dei placiti o giudizj.

Vediamo ora le formole dei placiti che sono gli atti giudiziarj più importanti, e massimamente di quelli d' Italia.

Al secolo VIII principiano generalmente colla invocazione esplicita e colla data del tempo. Poscia recano i nomi dei giusdicenti spesso accompagnati dalla formola *ex jussione domni excellentissimi N. regis,* quasi sempre preceduta dalla congiunzione *dum,* come: *dum ex jussione Domni preclarissimi N. Regis conjuxissem ego N. notarius et Misus domni Regis,* oppure: *Dum in Dei,* o *Jesu Christi nomine resideret N.* o *resedissemus nos N. N. in judicio* etc. Seguono i nomi dei giudici, notaj ed altre persone più notevoli presenti, la esposizione del giudizio e nel fine la data del luogo, le firme dei giusdicenti, dei giudici e degli altri assistenti nominati nella carta. Alcuni placiti invece principiano colla invocazione simbolica e coi nomi dei giusdicenti e finiscono colla data del luogo e del tempo, a cui sovente è aggiunto l' avverbio *feliciter.* Tutti recano in ogni secolo i nomi dei litiganti, l' oggetto della lite, le dimande, le risposte, la ispezione dei documenti, l' esame dei *probi viri,* le deposizioni dei testimonj, e gli altri atti seguiti nella procedura. Dopo ciò vi segue la sentenza che sovente finisce in quelli dello stesso secolo VIII colla formola *pro confirmatione N. nota-*

rium nostrum hanc notitiam scribere commonuimus o con altra simile.

Al principio del secolo IX molti placiti danno cominciamento colla invocazione *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti* e colla data del tempo. Poi continuano colla formola *Dum in Dei nomine Nos N. N. resedissemus in judicio ad singulorum hominum justitiam faciendam ac deliberandam residentibus nobiscum* etc. o con altra simile. Finiscono coll'incarico dato al notajo di scrivere la carta e colla data del luogo terminata da *feliciter*. Altri placiti variano nella formola della invocazione, altri non hanno la invocazione esplicita, ma simbolica, ed altri recano la data del tempo e del luogo nella fine.

Parimente nel secolo X i placiti ora principiano colla invocazione esplicita, ora colla simbolica. Non raramente portano la invocazione esplicita su notata *In nomine Patris* etc., dopo la quale segue talvolta la data del tempo, che più sovente sta nel fine. Indi premettono alla esposizione della procedura e della sentenza le formole *Dum Nos N. N. resedissemus in judicio — Dum in Dei nomine in judicio resideret domnus N.* etc. Alcuni finiscono ancora con le parole *hanc notitiam..... per securitatem..... fieri ammonuerunt,* o con altre equivalenti, a cui segue la data del luogo.

I placiti del secolo XI non principiano colla invocazione esplicita, ma a dirittura col *Dum in Dei nomine in judicio resideret,* o *residerent NN.,* o con altre parole simili. Molti finiscono con quelle: *Hanc noticiam pro securitate scribere commonuerunt, commonuimus,* o *fieri jussimus.* Dopo ciò hanno la firma del notajo compilatore dello scritto principiata da *Quidem et ego N. Notarius,* unita alla data del tempo, che non rade volte è seguita dall'avverbio *feliciter.*

I placiti della prima metà del secolo XII principiano colla croce, o con altro segno, e poscia colla formola *Dum* etc. e finiscono colla firma del notajo, colla data, e colle soscrizioni dei giusdicenti e degli assistenti. Quelli della seconda metà dello stesso secolo non osservano alcuna regola fissa, perchè ora principiano colla invocazione esplicita ed ora colla simbolica, a cui segue ora la data del tempo, ed ora la formola *Dum in Dei nomine* etc., od altra di pari significato. Ma più non recano avanti la firma del notajo la formola *Quidem et ego,* e di raro terminano il corpo della scrittura coll'incarico dato al notajo di scrivere.

I placiti dei secoli XIII, XIV e XV principiano d'ordinario colla invocazione esplicita e colla data del tempo e finiscono colla

sola firma del notajo, a cui raramente è aggiunta quella del giudice, che invece apparisce sempre nelle sentenze di Venezia.

In generale pochissimi sono i placiti che manchino nel principio della invocazione esplicita o del segno della croce, o del segno di tabellionato del notajo.

60. Libello d'accusa dell'Agosto 1197 contro i Pisani di Venezia.

La carta rappresentata nella Tavola XXVII. 3 è un libello, in cui Matteo Orseolo e Pancrazio Barbon di Venezia accusarono i Pisani di rapina. Esso suona così:

« In nomine domini dei et salvatoris nostri Jesu Christi. Anno » domini millesimo centesimo nonagesimo septimo mense Augusto. » Indictione quinta decima rivo alto. Testificamus nos quidem Ma- » theus ursyulo de confinio sanctorum apostolorum et pancratius barbo » de confinio Sancti pantaleonis. Quod quondam retroacto tempore » scilicet in mense novembri nuper transacto per suprascriptam in- » dictionem nos eramus in corabio de quo nauclearius erat Ma- » theus struzicasa. et tunc veniebamus de suria in veneciam. in quo » corabio tunc erat insimul nobiscum Stephanus venerius de supra- » scripto confinio Sanctorum apostolorum. et tunc captus fuit idem » suprascriptus Stephanus insimul nobiscum a pisanis et totum ha- » bere quod secum habebat predicti pisani ei abstulerunt. et nobis » similiter et nichil de suprascripto toto habere ei remansit. Hec » quia scimus. et per verum dicimus testimonium. »

« † Ego matheo ursiulo manu mea subscripsi. »

« † Ego pan. gracius. barbo manu mea subscripsi. »

« Ego Andreas Wenerius. presbiter et notarius complevi et ro- » boravi. »

La scrittura di questa piccola pergamena ha molta somiglianza coi saggi del secolo XII, 34, 35, 36, 37 della Tav. IX. Convengono collo stesso secolo e coll'anno della data che reca i catenamenti scarsissimi delle parole, i tratteggiamenti angolosi delle lettere, e la lettera *d* che ha quasi sempre la forma onciale. Reca le due soscrizioni autografe dell'Orseolo e del Barbo, e la firma del notajo preceduta dal segno di tabellionato. Le formole, lo stile, la punteggiatura ed ortografia combinano col tempo; e all'anno 1197 si attaglia a puntino la indizione XV. Tutto concorre dunque a dimostrare originale questa scrittura.

61. Placito del 31 Maggio 1095 tenuto in Padova dall'imperatore Enrico IV.

Un placito, ovvero un decreto emesso in un placito tenuto in Padova e presieduto dall'imperatore Enrico IV, è quello della Tav. XXIV. 3. Espone quanto segue:

« Dum in dei nomine in civitate patavi in broilo justa episcopa-
» lem domum in iudicio residebat dominus henricus. dei gratia ter-
» cius [1] romanorum imperator augustus. Adeset cum eo Wbrunus
» veronensis episcopus. ac cancelarius. brucardus. et Wnerius mar-
» chiones. bonefacius comes. Manfredus comes. hisnardus. Aldeche-
» rius. Aicardus. Ucho. gumbertus iudices. peregrinus de verona.
» Ubertus de fontaniva. cono. gumbertus de zalsano. Odelricus de
» Salvazano. Ucho de casale [2].... baronzello. et cono pazuaro. ber-
» nardus Almenardu. Odo de iustinus iudex. et reliqui plures. Ibi-
» que in eorum veniens presentia Johannes presbiter. et monachus.
» prior monasterii sanctae iustinae. cum ceteris monachis eiusdem
» monasterii. insimul cum ingelero avocato suprascripti monasterii.
» retulerunt et ceperunt dicere ac postulare mercedem. petimus ad vos
» domne imperator ut vos propter deum ac vestram mercedem ut
» mittatis bandum super nos. et super illas res. quas res litulfus de
» cararia. hic in vestra presentia nobis refudavit. scilicet curtem que
» vocatur monte silicae. cum omnibus rebus ad ipsam curtem perti-
» nentibus. et super illas res quas milo. et henricus germani. simi-
» liter hic in vestra presentia nobis refudaverunt silicet villa quae dici-
» tur lignarium et villa quae dicitur ronchi. cum omnibus pertinenciis
» suis et villa quae dicitur tribano. et caput silve. Tunc cum praedictus
» domnus imperator taliter audiset mercedem. per iudicum consilium.
» quae ibi aderant et per fustem quem in sua tenebat manu. misit
» bandum supra praedictos monachos. et super eorum avocatum. et
» supra praedictum monasterium. et supra praedictas omnes illas res
» quae superius leguntur in integrum. ut nullus quislibet homo prae-
» dictum monasterium de praedictis rebus inquietare aut molestare
» vel devestire audeat. Qui vero hoc fecerit siat se compositurum.
» auri optimi libras. centum. medietate camarae domni imperatoris. et

[1] Si dice *tercius*, perchè non si considerava dagl'Italiani per imperatore Enrico I, che non venne ad incoronarsi a Roma.

[2] Questa lacuna dipende da una raschiatura fatta nella pergamena, per cancellare uno o due nomi.

» medietatem a praedictum monasterium sanctae iustinae. et insuper
» misit alium bandum. ut nullus episcopus. nullusque Abas. prae-
» dictas res audeat in beneficium alicui dare vel per titulum pignoris
» alicui obligare. vel quodcumque ingenium a mensa fratrum aufferre.
» Qui vero hoc fecerit sciat se compositurum. parti publice auri opti-
» mi libras centum. Finita est causa et ac noticia pro securitate su-
» prascriptum monasterium sanctae iustine fieri amonuerit. Quidem
» et Ego Johannes notarius ex iuxione domni imperatoris et iudicum
» amonitione scripsi. Anno ab incarnatione domni nostri Jesu Christi
» millesimo nonagesimo quinto. secundo calendas iunii indictione
» tercia. »

« † Ego heinricus dei gratia tercius romanorum imperator au-
» gustus subscripsi. »

« † Ego Walbrunus cancellarius ex iussione domni imperatoris
» manu mea subscripsi. »

« † Ego isnardus iudex subscripsi — † Ego ugo iudex inter-
» fui — † Ego Aldegerius iudex interfui — † Ego agichardus iu-
» dex interfui — † Ego gumbertus iudex interfui — Ego peregri-
» nus iudex interfui. »

Molta somiglianza apparisce tra questa scrittura e quella dei saggi del secolo XI, 24, 26 della Tav. IX. Mostrano lo stesso secolo i catenamenti benchè scarsi di alcune parole, il nesso corsivo della congiunzione *et*, e gli accenti sopra la lettera *i* doppia. Concordano con lo stesso secolo i sollecismi, i barbarismi, la ortografia, la punteggiatura e le formole. Le soscrizioni che reca di mani diverse sono autografe. Dunque la pergamena risulta originale, e molto preziosa, massime per la firma dell'imperatore, che apparisce identica a quella di un altro placito del 1090 tenuto in Padova da lui stesso, appartenente anche questo all'Archivio civico padovano.

62. Sentenza dell'11 Febbrajo 1191 pronunciata da Enrico giudice delegato da Ecelino il Monaco.

La sentenza rappresentata nella Tav. XXVII. 2. fa parte eziandio dell'Archivio su indicato. Vi si legge ciò che segue:

« M.C.LXXXXI. die. XI. Intrante. februario. Indictione VIIII.
» Ego enricus iudex cognoscens ex mandato domini ecelini de ecelino
» de lite que vertitur inter Morium de Margnano agentem ex una
» parte. et inter tranquiliam pro filiis ejus se tuentem ex altera. su-
» per unam peciam terre cum vinea super se quam prefactus morus

» ea petebat. et dicebat quia erat de suo mansso. quod ipse Morrus
» habebat pro libello et tenebat a canonici. tarvisii. ut dicebat. Et
» contra prefacta tranquilia dicebat non debeo tibi dare. suprascri-
» ptam vineam. Ideo quia habet tenet prefactam vineam. per XX an-
» nos. et plus. in pace et quiete. et. etiam. vendidisti prefactam vi-
» neam per proprium Johanni bono cognato meo. unde prefacti ca-
» nonici placitaverunt prefactam vineam in curia domini ecelini et
» vixit eam. unde visis. et auditis et cognitis. racionibus. et atesta-
» cionibus. ac confessionibus utriusque partis et diligenter inspectis.
» et visis. cartula. libello. manu tabellionis scriptis. asolvo prefactam
» tranquiliam pro filiis eius a peticionem prefacti Morri. et pronuncio
» eum non habere. racionem. in vineam unde lis est. Actum est hoc
» in borgo baxiani in curia domini ecelini de ecelino. Testes inter-
» fuerunt. Johannes Schenonus. Jacobinus. dominus nicolaus. Mar-
» tinus de comperto. Girardinus de pecillo. Manfredinus de rocio.
» et alii. »

« Ego nicolaus imperialis. notarius. interfui et scripsi. »

Somigliante molto ai saggi del secolo XII, 33, 35 della Tav. IX, è la scrittura di questa sentenza. Combina la indizione IX col suo anno 1191. Combinano i catenamenti delle preposizioni e dei monosillabi coi nomi che reggono, la ortografia, la punteggiatura e le formole. Perciò devesi ritenere originale. Il segno di tabellionato del notajo è posto al principio dell'atto, anzichè innanzi il nome di lui. Di ciò abbiamo esempj moltissimi anche di questo secolo stesso.

63. Formole dei documenti notarili privati.

I documenti notarili privati unilaterali o bilaterali non sono meno importanti ai nostri studj che i diplomi regali, le bolle pontificie ed i documenti pubblici. Il dotto Maffei giustamente asserì, che esistono contratti privati, i quali contengono tanto di erudizione, quanto non ne offrono spesso le magnifiche carte dei principi. Quindi ne parleremo in generale, e poscia di alcuni in particolare.

Anche questi atti per tutto il medio evo principiano ordinariamente con la invocazione esplicita o simbolica. Nell'Italia ai tempi longobardi fu più comune la invocazione simbolica espressa con certi segni variamente intrecciati, ma tutti imitanti la croce, o la lettera J iniziale di *Jesus*. Dopo i Longobardi, cioè dal secolo VIII in appresso fu usata più generalmente la invocazione esplicita espressa colle formole varie già esposte, eccettuati non molti esempi d'invo-

cazione simbolica. Al contrario nella Francia assai di rado s'impiegò la invocazione sia esplicita, sia simbolica prima di Carlomagno. Dopo lui nella Francia, come in ogni altro paese si fe' comune la invocazione esplicita, e ciò fino al secolo XIII; in questo ogni invocazione principiò a disusarsi, ma senza essere esclusa del tutto neanco al secolo XV. Nell'Italia invece gli atti dei privati la mantennero più a lungo.

La data in quelli più antichi sta per consueto nella fine, in quelli meno antichi al principio. Nell'Italia dal secolo IX in appresso fu posta quasi sempre dopo la invocazione. Nella Francia ai secoli XIII e XIV, se componeasi di molte note croniche, mettevasi alla testa dell'atto, se più semplice alla fine dello stesso. Si danno anche esempj di date nell'uno e nell'altro luogo. Di solito la data posta nel fine principia coll'*Actum, Acta, Facta* etc., a cui segue spesso la nota del luogo, che massime dopo il secolo XII consiste oltre che nella città o nel villaggio, anche nel monastero, nel palazzo, nella casa ec., ove l'atto fu scritto. Invece nella data posta al principio la nota del tempo è seguita tosto da quella del luogo, ciò che vedesi praticato costantemente nei documenti padovani dal secolo XIII in seguito, mentre in quelli anteriori la data del tempo vi è spesso al principio e quella del luogo coll'*Actum* o *Factum* nel fine.

Nell'Italia al secolo VI datavansi ancora gli atti dei privati coi nomi dei consoli, come si praticò per lo innanzi; al VII e più all'VIII cogli anni dell'impero d'Oriente in que' paesi che gli erano soggetti, e cogli anni dei re longobardi nelle provincie che ad essi obbedivano; al IX cogli anni dell'impero d'Occidente; al X per lo più cogli anni del sovrano regnante, talvolta accoppiati agli anni del pontificato (Brunacci, *Stor. di Pad. ms.*) ovvero agli anni di Cristo, non rade volte con questi soltanto; all'XI più spesso cogli anni di Cristo, che non con quelli del principe; e dal secolo XI in appresso cogli anni di Cristo soltanto.

Nella Francia fino dal secolo VI si datò cogli anni del regno, ciò che durava ancora presso quella nazione e presso l'Inghilterra ai secoli XIII e XIV. Qualche esempio degli anni di Cristo si ha nella Francia e nell'Inghilterra al secolo VII, ma presso quelle nazioni ed altrove la nota dell'êra cristiana non si fe' comune se non al secolo X, ed ancora più tardi nella Spagna e nel Portogallo, come ho detto altra volta.

Anche negli atti privati di tutti questi paesi, se il principe non volevasi riconoscere o non era eletto ancora, si adoperava la for-

mola *regnante Domino nostro J. C.* od altra simile. Parimente in essi troviamo confusione nel computo degli anni dei principi, o perchè non furono tosto riconosciuti, o perchè si calcolò il cominciamento del loro regno col principio dell'anno, o perchè lo stesso principio del regno fu preso da epoche varie, come accennai sopra.

Oltracciò notasi quanto segue: I. Si adoperò nelle carte dei privati non solo la formola *regnante domino nostro N. rege,* od *imperatore* al caso ablativo, ma talvolta anche al nominativo; II. Nelle stesse carte si datò specialmente nella Francia dalle ferie, da una festa solenne, da una domenica, da una lunazione, da un fatto storico ec., o da parecchie di queste note insieme; III. Si danno eziandio atti dei privati senza data, o con quella dell'anno soltanto, e non di rado vi si ommise anche nella nota dell'êra cristiana il millesimo, od il centesimo, come accennai innanzi.

Premessa la invocazione o la data, o l'una e l'altra, vi si espone l'argomento senza preambolo, o con preambolo. Questo se vi è trovasi seguito, come nei diplomi, dall'*Itaque, Ergo, Eapropter, Quapropter* ec. Esposto l'argomento, prima del secolo XIII costumavasi sovente di chiudere la carta colla formola *stipulatione subnixa,* o colle formole *his testibus, hujus rei testes sunt, hi sunt testes* ec. Con la prima alludevasi, come ho riferito altra volta, o alle soscrizioni o alle cerimonie della stipulazione, consistenti nel gettare una paglia nel seno del compratore o del donatario, nel romperla, nell'attaccarla alla carta, nell'appendere a questa un pezzo di legno; ovvero alludevasi alle promesse scambievoli che facevansi i contraenti. Difatti il giureconsulto Paolo (Lib. V *Sentent.* T. 7) deriva *stipulatio* da *stipulum,* anticamente sinonimo di *firmum,* perchè dalle promesse dei contraenti deriva la validità e la fermezza del contratto. Colle altre formole alludevasi ai testimonj, l'intervento dei quali fu sempre prescritto nella stipulazione delle carte dei privati. Giustiniano avea comandato: *Si quis sine tabellione componere instrumentum voluerit sive de mutuo, sive de deposito, sive de alia quacumque causa, tres testes adhibeat, alioquin litterae ipsius solae et comparatio earum credendae non sunt.* Se non che ai secoli XIII e XIV, specialmente nella Francia e nell'Inghilterra, più che dei testimonj si è fatto uso del sigillo anche nelle carte dei privati, ed in questo caso adoperavasi la già ricordata formola *teste sigillo.* Non così nelle carte dei privati d'Italia, ove dal secolo XIII in seguito si mantenne l'uso dei testimonj ponendone i nomi dopo la data, preceduti di solito dalla formola *praesentibus.*

Però sebbene le mentovate carte dei privati di Francia e d'Inghilterra rechino il sigillo, pure non lo annunziano sempre, nè sempre queste carte e quelle d'Italia annunziano le firme, comunque le abbiano, nè sempre hanno le firme comunque le annuncino, perchè anco in questi atti si supplì col solo tocco della mano. In effetto una donazione del 1016 appartenente all'Archivio civico di Padova reca: *manus suas posuit et firmavit,* ed un'altra citata dal de Vaine: *manibus nostris tangendo firmavimus.* L'annunzio delle firme poi non può trovarsi nelle carte dei privati d'Italia dal secolo XIII in appresso, perchè non le firmò che il solo notajo, come ho avvertito altrove.

Secondo l'importanza del documento facevasi intervenire un numero maggiore o minore di testimonj, tutti uomini liberi, probi, e possibilmente di classe distinta, ciò che praticavasi specialmente nella Germania. Presso noi il monastero di S. Ilario comperò nel 1027 da Arduik vedova e da Ingelperto conte di Treviso suo figlio 44 *massarizie* (880 campi circa padovani) per lire 1700 veronesi, e nella stipulazione della vendita intervennero per testimonj il duca Enrico, i tre conti Ugo, Rambaldo ed Alberto. D'ordinario però, se il contratto stipulavasi da un chierico, facevasi intervenire tra i testimonj altro chierico, se da un signore, da un vescovo, da un abate qualche suo vassallo, se da un negoziante un negoziante, da un artefice un artefice del suo mestiere, da un forestiero un forestiero, e sempre al nome del testimonio se ne aggiungeva il grado, l'ufficio, l'arte, professione o condizione. Nei contratti delle donne invece esigevasi il concorso del marito, o del tutore perchè le leggi romane e le longobardiche accordavano al marito la tutela della moglie. Questa tutela nel medio evo dicevasi *mundualdum* o *mundeburdium,* onde venne nei contratti delle donne la formola *mundualdo* o *mundeburdio meo mihi consentiente.* Inoltre le leggi dei Longobardi obbligavano la moglie a seguire la legge del marito, i figli quella del padre, e solo dopo la morte del marito poteva la donna riprendere la professione della legge che aveva osservata innanzi il matrimonio. Di solito ognuno professava la legge della sua nazione. Ecco perchè si trova nell'Italia fino al secolo XII inclusivamente aggiunta ai nomi dei contraenti e dei testimonj la formola *qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana, salica, longobardica* ec.

Avvertasi che prima del secolo XIII, come asserisce il Mabillon, i notaj non costumavano di conservare le minute degli atti, dette *cartularia, imbreviaturae, protocolla,* per darne altre copie a chi le

avesse chieste. Sia prova che alcuni documenti padovani anteriori al secolo XII ci offrono le minute loro a tergo della stessa carta od a tergo di quella di altri istrumenti (Brunacci, *Stor. Eccl. di Padova,* p. 260, 270, 273). Al contrario dal codice statutario della repubblica di Padova, e da altri documenti padovani del secolo XIII rileviamo, che allora e poscia ogni notajo teneva le minute dei proprj atti, e morto lui, queste minute affidavansi ad altro notajo vivente. Fu poi nel secolo XVI, che presso i Padovani si costumò levare dagli eredi dei notaj, tosto che questi erano morti, le minute degli atti loro per depositarle e custodirle nell'Archivio pubblico.

64. Testamenti.

Le parole *testamento* e *codicillo* per esprimere gli atti di ultima volontà adoperaronsi fino dai più lontani tempi. Non di rado però questi atti trovansi appellati anche *brevis codicillus, breve, breviarium, constitutio, divisio, divisionale, charta legataria, donatio, traditio, gadium, vadium, scriptum legale* e *judicium,* onde venne *judicare* per *testare.* Il testamento *olografo* è quello scritto tutto di pugno del testatore, il *nuncupativo* ai tempi romani era quello, che il testatore avea fatto a voce, ed alla presenza dei testimonj, e nel medio evo quello che altri aveva scritto secondo il dettato del testatore.

I testatori romani dopo un breve preambolo, che talvolta omettevano, o sostituivano col saluto o coll'indirizzo, indicavano tosto se l'atto era scritto di loro mano. Poscia nominavano i legatarj e gli eredi, precisando i beni ad essi lasciati, ed aggiungendo nella fine i nomi degli esecutori della loro volontà. Per legge dovevano apporvi la data del tempo, farvi intervenire sette testimonj, e scrivere l'atto *uno contextu.* Scritto così il testamento o codicillo, piegavasi la carta. Indi se ne assicurava la chiusura mediante filo di lino, sul quale, dopo che era stato ravvolto intorno la carta medesima e passato per tre fori di essa, imprimevansi i sigilli. Morto il testatore, recavasi il testamento ai magistrati che, riconosciuti intatti i sigilli, ne ordinavano l'apertura e lettura, dopo di che veniva depositato presso qualche tempio od archivio pubblico. Di questa ricognizione compilavasi uno scritto. Si conservano ancora testamenti dei secoli V e VI di Ravenna e con essi le scritture esprimenti i riti usati nella loro ricognizione.

Nelle provincie d'Italia rimaste soggette ai Greci si continuò a

comporre i testamenti anche dopo la caduta dell'impero romano a norma delle leggi romane, ma non fu così nelle provincie soggiogate dai Longobardi. In queste non apparvero più i fili di lino, i sigilli dei testatori e dei testimonj, nè più si fecero le ricognizioni dei testamenti presso i magistrati. Semplicissima ne è stata la scrittura, siccome quella dei contratti in generale. Dopo la invocazione e la data del tempo esponevasi l'ultima volontà, cominciando dalla formola *praesens praesentibus dixi*, o da un'altra o dalla dichiarazione del testatore d'avere pregato il notajo a scrivere il testamento, il quale era firmato dal testatore, dai testimonj e dal notajo, o da questo solo, che poneva anche le firme di essi. Ciò invalse fino al secolo XII, dal qual tempo in seguito i testamenti recano la invocazione divina, la data del tempo e del luogo, i nomi dei testimonj, un breve preambolo, la disposizione testamentaria e non altre firme o segnature, che quella del notajo.

Nella Francia anche ai tempi dei Merovingi si mantennero i costumi romani. Ivi i testamenti principiavano colla formola *Regnante in perpetuum Domino nostro Jesu Christo,* a cui seguivano la data del luogo, del regno, del giorno, del mese, il nome del notajo, i nomi dei legatarj e degli eredi, la indicazione precisa dei beni ad essi lasciati, gli esecutori testamentarj e le firme. Dopo che erano scritti piegavansi ed assicuravansi con filo di lino nel modo antedetto. Però anche nella Francia a poco a poco queste formalità andarono in disuso, ciò che si compì nel secolo IX, per seguire dappoi gli stessi costumi dell'Italia, apponendo non radamente, come in questa, nella fine dei testamenti le imprecazioni contro i trasgressori e le benedizioni verso gli obbedienti, e ciò per riguardo ai legati pii in essi compresi. Nella Francia poi si hanno più copiosi esempj, che altrove, di testamenti fatti da abati, badesse, monaci e monache, avvegnachè da parecchie leggi fossero vietati.

65. Testamento nuncupativo del 24 Ottobre 1225 di Jacopino de Guidoto.

Tra i molti testamenti conservati nell'Archivio padovano è quello rappresentato nella Tavola XXVII. 4 che porta quanto segue:

« In nomine dei Eterni. Anno eiusdem Nativitatis. millesimo. » ducentesimo vigesimo quinto. Indictione. tercia decima. Die octavo » exeunte. octubri. Coram dominis Blasio de bursellis. Partinipeo » domini Kisii iudicibus. Pascalino de Silvazano. Mesaldulco olim zan-

» boneti de Auria Compagno fratre dicti domini Blasii. Bonifacino de
» Sancta Maria de pedraga. Henrico fratre infrascripti Jacobini. ad
» hoc specialiter convocatis et a testatore rogatis. et aliis. Jacobinus
» de Widoto per nuncupationem et ultimam voluntatem tale condidit
» testamentum. Sic dicens. in primis super sepulturam quam eligo
» et esse volo ad Monasterium sancti Stephani. libras vigintiquinque
» relinquo in dispositione uxoris mee Marie et filii mei Ivani. Item
» pro male ablatis relinquo. libras centum et quinquaginta. in dispo-
» sitione domini Careli. et dicte uxoris mee Marie. pro quibus sol-
» vendis obligo omnia mea bona. ita tamen quod de frugibus et red-
» ditibus terrarum mearum solvi debeant in quinque annis nuper
» venturis. secundum quod eis melius visum fuerit. Bonifacino et Nan-
» cie eius uxori relinquo peciam unam terre iacentem in prato de Re-
» vere. que tenetur per feudum a domino Marchione. et quam te-
» nere debeant per feudum a filio meo Ivano. Item Beatrici filie mee
» relinquo libras ducentas et quinquaginta. et in hiis ipsam mihi he-
» redem instituo. et esse volo contentam. Item Guilielmino. et frixe
» et berte. servis meis. soldos quadraginta pro quolibet relinquo. filie
» mee Agneti. libras decem super suam dotem relinquo. et in hiis
» sit contenta. Alteri filie mee Marie monache sancti Stephani. relin-
» quo. libras decem. denariorum. pro vestimentis sibi emendis. Item
» uxorem meam predictam dominam Mariam. donnam et dominam de
» omnibus meis bonis quamdiu stare voluerit cum filio meo Ivano re-
» linquo. et si stare non posset vel nollet cum eo. habeat dotem
» suam que est librarum centum et septuaginta. denariorum. et dra-
» pamenta. et res suas. secundum quod erit in concordia cum filio
» meo predicto. filium meum Ivanum sepedictum in omnibus meis
» bonis ubicumque sint heredem mihi instituo. et hoc volo meum esse
» ultimum testamentum et ultimam voluntatem. et si aliud testamen-
» tum feci illud casso. et hoc confirmo. et si non posset. valere iure
» testamenti. valeat jure codicillorum. vel alio quocumque modo va-
» lere potest. »

« Actum Padua in domo testatoris. »

« Ego Egidius de Pontelongo sacri palatii notarius interfui et
» iussu dicti testatoris et ab eo rogatus scripsi. »

Molta somiglianza riscontrasi tra questa scrittura e quella delle tre ultime linee del saggio 6 della Tavola X, che appartiene allo stesso secolo XIII. La lettera *r*, che in questa pergamena è costantemente di forma romana, eccettuato in qualche parola, la lettera *a* che serba sempre la stessa forma, la ortografia, la punteggiatura e

le formole mostrano apertamente il documento per originale. Nè osta l'uso che reca dell'accento sopra la *i* semplice, perchè sebbene non sia frequente non è però neanco insolito nelle pergamene di questo tempo.

66. Donazioni.

Le appellazioni di *chartae, litterae, epistolae* per dinotare le donazioni sono molto antiche. Nel medio evo chiamaronsi anche *epistolae constitutionis* od *epistolae adfatimae* le donazioni seguite tra due sposi; e non infrequentemente adoperaronsi i verbi *confirmare, reddere* e *restituere* per dare, donare e concedere.

In due modi si fecero donazioni, per testamento od *inter vivos*. Di quelle fatte a chiese ed a monasteri da sovrani, da signori e da privati si hanno esempj innumerevoli. Costantino le promosse avendo decretato che *habeat unusquisque licentiam sacratissimo catholico, venerabilique concilio decedens, bonorum quod optavit, relinquere et non sint cassa judicia ejus* (*Cod. Theod. de sacr. eccles.* t. 2). Con altre leggi favorirono le chiese e le donazioni alle stesse Teodosio e Valentiniano III, perchè comandarono che, morto un vescovo od un chierico *ab intestato* senza eredi, i suoi beni passassero alla chiesa, a cui apparteneva (Ivi, t. 5. l. 3). Liutprando inoltre esentò i luoghi pii dall'offrire il *launechild,* cioè la ricompensa che faceva il donatario al donatore; permise ai minori d'anni 18 di testare in favore de' luoghi pii, e concesse alle donne che prendevano l'abito religioso di spendere la terza parte dei loro beni in opere pie senza bisogno che vi consentisse il mondualdo. Altre leggi favorevoli ai luoghi pii fecero Carlomagno, Lodovico Pio e i successori. Di vantaggio questi sovrani li arricchirono anch'essi di molte terre, aggiungendo sovente ogni diritto sovrano che aveano su esse.

Tanta liberalità dei principi dovea influire assai nell'animo dei sudditi, e perciò tutti andarono a gara per impinguare le chiese ed i monasteri, assegnando ad essi i proprj beni liberamente od al patto di serbarne per sè, pei figli ed anche pei nipoti l'usufrutto, ciò che fu sancito da Carlomagno e praticavasi ancora nel secolo XI.

Di tanta prodigalità furono precipui motivi la venerazione verso le chiese, la credenza di scontare con ciò i peccati, e di acquistarsi la vita eterna, a cui si aggiunse verso il mille la paura del finimondo. Si hanno esempj molteplici, che a taluni furono imposte dalla chiesa strabocchevoli donazioni per redenzione delle colpe. Quasi tutte le

donazioni poi recano l'obbligo alle chiese beneficate di pregare Dio per le anime dei donatori, di celebrare certo numero di messe, gli anniversarj loro ec.

A tutto questo aggiungansi le leggi ecclesiastiche, che agevolarono le opere pie, e furono tollerate dalle autorità laiche, anche quando si opponevano alle leggi civili. Una del 615 emanata dal concilio di Parigi ordinava, che le donazioni dei vescovi e dei chierici a favore delle chiese avessero effetto, quantunque non fossero fatte colle prescritte formalità. Alessandro III stabilì, che nei testamenti parlanti di donazioni pie non occorressero sette testimonj, ma tre o due soltanto, tra i quali il parroco del testatore od altro chierico; ed il concilio di Tolosa dell'anno 1229 arrivò perfino a dichiarare nullo ogni testamento, ove non fosse intervenuto il parroco od altro sacerdote.

Le formalità che usaronsi nei primi secoli del medio evo nella Spagna, nell'Inghilterra e nella Francia per le donazioni furono quelle stesse prescritte dal diritto romano. Ciò anche in Ravenna e nelle provincie d'Italia rimaste soggette ai Greci, ma non nelle provincie soggiogate dai Longobardi. Più tardi le formalità romane furono ovunque abbandonate ed altre nuove vennero ingiunte. Una, di cui parla il capitolare di Carlomagno, è quella che il donatore avesse a deporre sopra la mensa dell'altare l'atto di donazione alla chiesa, ovvero lo tenesse in mano recitando al cospetto del prelato o del sacerdote della chiesa stessa queste parole: *Io offro e consacro a Dio i beni descritti in questo atto per la remissione de' miei peccati, di quelli de' miei progenitori e de' miei figli, onde sieno impiegati in servizio di Dio ed in sostentamento dei poveri e del clero. Se qualcuno (ciò che non credo) rapisca di questi beni, sarà colpevole di sacrilegio, e ne renderà severo conto al tribunale di Dio.* Analoghe a questa formalità e minaccia sono le maledizioni contro gli usurpatori dei beni donati, ed analogo il giuramento del donatore di non rivocare mai più la fatta donazione. Il Maffei pubblicò due papiri del secolo IV o V, nel primo de' quali si giura per Dio, pei santi evangelii e per la salute degli augusti imperatori, e nel secondo si giura ponendo la mano sopra gli evangelii. Oltracciò giuravasi col toccare le sante reliquie o la scrittura stessa della donazione, col tenere la mano sulla mensa dell'altare, col gettare a terra una paglia, coll'alzare le mani al cielo, e s'erano preti o monaci coll'applicare la destra al petto, quantunque i concilii e s. Benedetto avessero vietato agli ecclesiastici di fare giuramenti. Toccando gli evangelii si pro-

nunciava: *Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei evangelia.* Toccando le reliquie: *Sic me Deus adjuvet et istae sanctae reliquiae,* oppure *illi sancti, quorum istae reliquiae sunt.* Giuravasi oltre che per Dio, e per la salute dei principi, anche pel papa, per l'anima propria, *per fidem meam,* per l'anima dei parenti, e perfino per l'anima della città.

Altra formalità introdotta nel medio evo per le donazioni fu quella di farle confermare dalle mogli e dai figli, e di farle approvare dal principe, dal vescovo, dal papa, i quali o firmavansi nell'atto, o vi apponevano il loro sigillo, o rilasciavano un diploma relativo. Perciò Carlomagno non solo fece soscrivere il suo testamento dai grandi del regno e dai vescovi, ma dallo stesso papa Leone III. Noi abbiamo veduto che la donazione di Milone al monastero di s. Pietro fu soscritta dal cancelliere imperiale, e dal patriarca Odalrico oltre che da altre persone; ed abbiamo veduto nel placito tenuto in Padova dall'imperatore Enrico IV, ch'egli confermò al monastero di s. Giustina i beni allo stesso donati da Litolfo da Carrara.

Finalmente altra formalità usata specialmente nella Francia e nei paesi limitrofi fu quella di attaccare alla pergamena, tanto se trattava di vendita o cessione, quanto di donazione un anello, una paglia, un coltello, un guanto, una moneta, od altro simbolo, come dinotai altrove.

Le formole poi delle donazioni del medio evo sono simili, tanto se fatte a luoghi pii, quanto se fatte ad amici, a parenti, e ad altri, si eccettui che in queste ultime, specialmente nei paesi occupati dai Longobardi, non manca mai il cenno della corrisponsione del *launechild,* il quale si praticò fino al secolo XIII.

Le donazioni d'Italia del medio evo principiano ordinariamente colla invocazione a cui segue la data. In quelle dei secoli IX, X ed XI si trova spesso la formola accennata *Mundi termino appropinquante, crebescentibus ruinis* od altra simile alludente al finimondo. Di rado quelle anteriori al secolo XIII mancano nel principio della formola *praesens praesentibus dixi.* Tal fiata innanzi di essa e più spesso dopo di essa è indicato il motivo della donazione, cioè la mercede eterna, la redenzione dei peccati, od altro. Le donazioni della Francia del secolo VIII principiano coll'indirizzo, o col preambolo, del IX colla invocazione, coll'indirizzo e col preambolo, e del X col preambolo e colla formola *Mundi termino appropinquante.* Quelle della Germania al secolo VIII cominciano mediante la for-

mola *Ego in Dei nomine* ec. Tutte recano l'uno o l'altro dei su mentovati motivi che indussero a fare la donazione; e tutte dal secolo VI al secolo XIV portano d'ordinario le minaccie di pene pecuniarie contro i trasgressori, che destinavansi per lo più a vantaggio del fisco, per avere all'uopo il soccorso della mano pubblica. Quelle dei tempi più antichi vanno munite d'imprecazioni e maledizioni, che scemarono dopo la metà del secolo XII e sparvero nel XIII.

67. Donazione interpolata che il patrizio Opilione fece al monastero di s. Giustina in Padova nel 10 Giugno 673.

Causa di molte dispute tra i letterati d'Italia, di Francia e di Germania fu nel secolo scorso la pergamena, che sta effigiata nella Tavola XXV. 2, la quale un tempo era posseduta dal cenobio di s. Giustina di Padova, ed ora fa parte dell'Archivio civico della città stessa. Di queste dispute parlai nel mio opuscolo col titolo: *Esame critico intorno alla donazione di Opilione* ec. Ora ne dirò quanto basta al nostro uopo, premettendo il tenore della pergamena stessa.

« In nomine Domini nostri Jesu Christi imperante piissimo au-
» gusto costantino a deo coronato pacifico magno imperatore. Anno
» quinto decimo sub die mensis iunii indictione prima. Domino sancto
» et merito auctor (ac ter) beatissimo seu et venerabili monasterio
» sancte iustine virginis et martiris ubi corpus sancte iustine et sancti
» prosdocimi et multa corpora aliorum sanctorum requiescunt qui est
» constructo foris urbe patavensi ubi multa res à bonis hominibus de-
» legata sunt. Ego quidem in dei omnipotentis nomine opilio patri-
» cius romanorum dono in predicto monasterio pro oblacione et in-
» luminacione seu pro eterna remuneracione anime mee et de quon-
» dam parentorum meorum presens presentis salute magni donacio-
» num sanctarum scripturarum nos racio promonet semper conside-
» rare atque disponere que pro animabus et meritis regni celestis re-
» stitucione merear promereri. Credimus nos sine dubio in evange-
» lica leccio promonet subsequi leccionibus ut in hoc seculo centu-
» plum et in futuro vite eterne esse participes. qua de re ego su-
» prascripto opilio bono animo ac spontanea voluntate nullus me
» penitus cogente neque compellente aut suadente vel vim inferente
» sed meis propriis deliberacioni arbitrium. Ideo dans dono cedo trado
» et transfero atque transacto et da de meo iure meoque dominio
» meisque heredibus vel successoribus alieno et transscribo atque

»subduco in iure et dominio suprascripto monasterio perpetuum per-
»manendas. eo quod habere et detinere viso sum in comitatu bo-
»loniense quas mihi advenit per cocumque modum vel titulum aut
»undique mihi advenisset. Hoc sunt fundoras que vocatur kasinius
»cum casis masariciis vel omnibus rebus ad se pertinentibus idest
»casali quorum vocabula sunt sitiliano monteclo. vindemiolum. marcio
»et aruncias cum casale paulinis rotariorum saturiorum. vico fraxeneto.
»quingentula. columbiano. Granariolo. et villa magna cum casis et mas-
»sariciis et cum omnibus suorum pertinenciis ad eisdem locis per-
»tinentibus in integrum. Et capella una cum area sua et cum om-
»nibus suorum pertinenciis infra civitate boloniensis que est con-
»structa in honore sancte iustine virginis et martiris. Alia fundora
»sociorum piscianus marianus. Gabianus. iulianus et fundum micauri
»qui est supra naves casales cui vocabulum est mimianus hoc est
»liliolis qui est inter misiano et columbiano cum omnibus pertinenciis
»suis. Item fundo in alio loco satiorum alio fundo micauri qui est
»sub ripa de barbiano et gabiano. inter clodia et strata. Alia vero
»fundora que est in vico romanulo et fundum ortis cum omnibus
»suorum pertinenciis in integrum cum casis curtis ortis areis. De
»foris vero tam terris aratoreis seu vigris vineis cum areis suarum
»tam terris arabilis et gerbis campis pratis pascuis silvis ac stellareis
»rivis rupinis ac paludibus coltis et incoltis divisi et indivisi una cum
»finibus terminibus accessionibus et usibus aquarum aquarumque
»ductibus cum omni iure adiacenciis et pertinenciis earum rerum per
»locas et vocabulas ad easdem fundoras et capella et casis et omni-
»bus rebus qualiter superius legitur in integrum ab hac die in ea-
»dem (eodem) venerabilis monasterio beatissime sancte iustine et
»sancti prosdocimi et aliorum multa corpora sanctorum in perpe-
»tuum permanendas pro eo sicut dixi pro remedio anime mee et de
»quondam parentorum meorum et ab hodierno die nunquam licet
»mihi suprascripto donatore neque meis heredibus vel successoribus
»ullo umquam in tempore nullamque molestia generare a pars pre-
»dicto monasterio de is omnibus que supra legitur pro ex parte vel
»ex totum num ago neque contendo aut invado vel inoccupo neque
»agentibus quod desidero audeo non per me neque per meis here-
»dibus vel successoribus neque per meam submissam vel submittan-
»dam (submittendam) personam maioris vel minoris propinquis vel
»extraneis et non adeunde iudicium et non supplicandum principibus
»neque per ecclesia interpellacione aut per regalem vel imperiali ma-
»gestate vel potestate neque per ullo modo nullamque racionem con-

» trarie quod absit et auferet voluntatem quia legibus cautum est ut » quod semel in sancto ac venerabili monasterio donatum vel con- » cessum fuerit nullo modo revocetur unde pro maiori firmitatem et » si quo tempore queppiam personam hominum surrexerit qui ad » pars predicto monasterio calunnia generaret.... Ego suprascripto » opilio donatore cum meis heredibus a pars predicto monasterio » ipsa res ab omni persona hominum stare et contra omnes aucto- » riare promitto quod si quod absit et averta divina potencia et omnia » quod supra legitur non observavero et adimplevero et contra hoc » ire vel agere aut contendere voluero atestacione confirmo quia da- » turo me esse promitto. Ego suprascripto donatore una cum meos » heredes vel successores a pars predicto monasterio ante omni litis » inicium pena auri optimi libras trex et post pena solucione me ad » hanc paginam donacionis in sua firmitate permaneat. Qua vero pa- » ginam in dei nomine Anestasius tabelius de civitate roma scribenda » rogavi et subter manu mea propria firmavi. testibusque a me ro- » gatis obtuli subscribenda eorumque presencia eam tradidi sub die » mensis iunii indictione prima. »

« † Ego opilio gloriosus imperialis patricius romanorum in ac » donacionis cartula a me facta manu mea subscripsi. »

« † Ego Jordanus in ac cartula rogatus testis manu mea sub- » scripsi. »

« † Ego armeniacus rogatus testis manu mea subscripsi. »

« † Ego tribunus blandinoni rogatus testis manu mea sub- » scripsi. »

« † Ego leopardus rogatus testis manu mea subscripsi. »

« † Ego basilius rogatus testis manu mea subscripsi. »

« † Ego barbato domestico numeri armeniaci rogatus testis manu » mea subscripsi. »

Due fatti emergono da questa pergamena, l'uno che non è originale ma copia, l'altro che questa copia non fu tratta dall'atto originale, ma da una carta fatta con la reminiscenza o con le reliquie dell'originale.

Che sia una copia risulta evidentemente: *a*) dagli errori del copista nella 2.ª linea *auctor* per *ac ter,* nella 7.ª *da meo iure* per *de meo iure,* nella 14.ª *saciorum* per *sociorum,* e nella 21.ª *submittandam* per *submittendam; b*) dalle soscrizioni che dovrebbero per le formole loro essere autografe e sono invece vergate dalla stessa mano che scrisse l'atto; e *c*) dall'epoca della scrittura molto posteriore a quella della data.

In effetto anche esaminando la forma della scrittura stessa apparisce schiettamente: I. che appartiene al secolo XI per le molte abbreviature, e per la somiglianza al saggio 11 della Tavola IX, ch'è pure del secolo XI; II. che non può essere anteriore, perchè negli atti pubblici dei privati dei secoli IX e X non trovansi caratteri minuscoli così netti, e linee così regolari, come in questa pergamena; e III. che non può essere neanco posteriore al secolo XI, perchè dopo questo secolo non rinvengonsi i molti catenamenti delle parole che ha la stessa pergamena, e molto raramente la lettera *c* corsiva, cioè spezzata e slanciata, il nesso corsivo *et,* quello parimente corsivo della *n* colla *i,* siccome *in animabus* della linea quinta. Invece la sua data domanda un tempo ben più lontano, che non è il secolo XI. I mentovati scrittori erroneamente vi lessero l'anno *quintodecimo,* non avvertendo che anco qui si tratta di un catenamento di parole. Non si accorsero che bisogna applicare il *quinto* all'anno ed il *decimo* al giorno, perchè è inconciliabile la *indizione prima* (citata ben due volte nel principio e nel fine del documento) coll'anno XV dell'impero di qualunque Costantino si voglia, perchè con la lezione *anno quintodecimo* mancherebbe il numero del giorno, e perchè in un altro esemplare di questa carta, scritto qualche tempo dopo, vedesi il numero *quinto* separato palesemente dal *decimo.* Ora, poichè la indizione I combina a puntino coll'anno V dell'impero di Costantino III Pogonato, il quale risponde all'anno di Cristo 673, così si rileva che la donazione avvenne il 10 Giugno 673, tre secoli innanzi la compilazione della nostra pergamena.

Che poi sia una copia non tratta dall'atto originale, ma da una carta fabbricata con la reminiscenza o con le reliquie dell'originale, risulta dalle osservazioni che seguono.

È vero, che la formola della sua invocazione è la stessa in altre carte dei secoli VII ed VIII; che in queste pure si trova la sua espressione *sub die;* che la intera sua formola della data esige una epoca di dominio greco in Italia, onde il Mabillon (*Lettera indirizzata al Borini*) scrisse: *seculum octavum* (septimum) *sapit ut similes illius temporis formulae probant;* che la sua formola *pro eterna remuneracione anime mee et de quondam parentorum meorum* si rinviene in altre carte di quel tempo (Muratori, *Antiq. Ital.* Doc. 729); e che i titoli espressi nelle soscrizioni d'*imperialis patricius romanorum* e *domesticus numeri armeniaci* (prefetto di una coorte di Armeni) chieggono greche milizie in Italia; ma è anche vero, che per altre sue più notevoli formole questo atto mostra apertamente il secolo X.

Di ciò basti il suo raffronto con la donazione dell'anno 918, che pubblicò il Muratori nell'opera su citata. La nostra reca: *Ideo dans dono cedo trado et transfero atque transacto et da meo iure meoque dominio meisque heredibus vel successoribus alieno et transcribo atque subduco in iure et dominio.* La muratoriana: *do dono trado cedo elargior atque transfero et meo iure meoque dominius meisque ceteris filiis et heredibus alieno transcribo atque subduco in iura et dominium.* La nostra: *et ab hodierno die nunquam licet mihi suprascripto donatore neque meis heredibus vel successoribus ullo unquam in tempore nullamque molestiam generare.* La muratoriana: *et ab hoc die numquam liceat mihi suprascriptus Firminianus neque meis ceteris filiis et filiabus vel heredibus ullo umquam in tempore .... ullamque molestiam generare.* La nostra: *neque contendo aut invado vel inoccupo neque agentibus quod desidero audeo.* La muratoriana: *neque contendimus aut invadimus vel inoccupamus neque agentibus quod discindere audeamus.* La nostra: *neque per meam submissam vel submittendam personam .... et non adeunde iudicium et non supplicandum principibus.* E la muratoriana: *neque per ullam summissuram personam non adeundo iudicio non ad supplicando principibus* etc. Che più? Si raffronti tra queste due donazioni anco il rimanente, e si dovrà conchiudere che l'una sembra quasi copiata dall'altra, con la differenza che la nostra presenta alcune ommissioni che non esistono nella muratoriana, e sono chieste dal senso.

Perchè dunque la nostra donazione porta questo sì chiaro miscuglio di formole proprie a secoli così diversi? L'imbarazzo si dissipa tosto, ove riflettasi che gli Ungari scesi in Italia l'anno 899, dopo avere sconfitto Berengario, sfogarono la loro rabbia e vendetta massime contro le chiese ed i monasteri, incendiandoli e rovesciandoli; che Padova era vicinissima al luogo della loro vittoria; che il monastero di s. Giustina era posto fuori della città; che gli Ungari incendiarono la chiesa ed il monastero di s. Giustina, come viene asserito dai cronisti ed è provato dai documenti [1], e che perciò l'archivio di questo ed anche la nostra donazione deggiono essere

[1] La donazione di Guaslino vescovo padovano del 970 allo stesso monastero ha: *cum venissem ego Guaslinus episcopus in ecclesia beate Justine martiris et beati Prosdocimi presulis et vidissem ibi per circuitum omnem locum desolatum.* Il Muratori a torto vorrebbe che quel monastero sia stato fondato nel secolo X, mentre tra altri argomenti e prove, che vigesse molto prima, si ha la donazione fatta allo stesso dal vescovo Rorio l'anno 874.

periti tra le fiamme, onde spicca evidente che i monaci, perduta tra le fiamme la carta originale, pensarono di ricomporla poscia con la reminiscenza di quella, o con le reliquie che ne rimasero, ciò che non riteneasi allora colpevole, quando non fosse falso quello che in tali carte rinnovate asserivasi. Onde scrisse il Muratori (*Antiq. Ital.*): *potissimum usu olim venit, quoties deperditis antiquis Privilegiis, diplomatis aut Instrumentis, breviorem ad ea risarcienda viam censuere, nova alia tamquam vetera supponere* etc. *Itaque non raro contingebat, ut irruentibus in Italiam barbaris, aut intestinis bellis flagrantibus, aut ex aliis etiam caussis, Tabularia comburerentur aut Chartae alio asportarentur: quod praecipue accidit ineunte saeculo Christi decimo, quum ferocissima Hungrorum gens variis irruptionibus Langobardiam fere universam afflixit.*

Non si creda però falso l'avvenimento della donazione, perchè sono molti gli argomenti che ne provano la verità, da me indicati nella memoria relativa che ho stampata, da dover escludere a mio parere ogni dubbiezza.

68. Vendite, livelli, affitti, mezzadrie, permute, decime, mutui.

Ogni contratto, in cui le parti promettevansi reciproca garanzia per adempimento dei patti conchiusi, è spesse volte appellato nelle carte del medio evo *vadium,* o *vadimonium.* Tra tutti i contratti credo sufficiente il parlare delle vendite, dei livelli, degli affitti, delle mezzadrie, delle permute, delle decime, dei mutui, perchè le loro formole non variano molto da quelle dei contratti di altra specie.

I contratti in generale non furono sempre ridotti in iscrittura. Specialmente nelle campagne, non solo dopo le irruzioni dei barbari ma anche prima, come attesta Giustiniano (*Novell.* 73) facevansi d'ordinario a voce. La imperizia dei barbari nell'arte di scrivere generalizzò questa usanza, per cui a prova del contratto seguito, usavasi soltanto di porgere all'acquirente un simbolo materiale d'investitura, come una spada, un arco, una freccia, un bicchiere, un ramoscello, un bastone, un coltello, un pajo di guanti, una zolla di terra, chiamata sovente *vasone* e munita spesse volte di un ramoscello, affinchè egli potesse esibire questi simboli nel caso di contestazione del suo legittimo possesso. Ma sì fatta prova non bastava sempre o facilmente deperiva, nel qual caso supplivasi col giuramento dei litiganti e dei testimonj, oppure col duello. Da ciò seguì

l'avvertito uso dei simboli di tradizione della cosa contrattata anche quando redigevasi il contratto in iscritto.

Le formole dei contratti scritti dei barbari, siccome questi dovettero ricorrere ai vinti per apprendere l'arte di compilarli, così riuscirono uniformi a quelle dei contratti scritti dai Romani, almeno nella sostanza.

In quelli di vendita dei tempi romani trovansi per esempio indicati i confini dei terreni venduti coll'aggiunta *et qui alii adfines*, alludente agli altri che vi potessero essere ancora; si fa cenno del prezzo sborsato dal compratore, delle adjacenze e pertinenze del fondo venduto, della garanzia fatta dal venditore al compratore ed a suoi eredi per la libera proprietà della cosa venduta; si nominano i testimonj e si aggiungono la data del tempo, del luogo e le firme. Tutto ciò apparisce anche nei contratti dei tempi barbarici e del medio evo; se non che questi a differenza di quelli principiano con la invocazione divina; recano uno stile assai più corrotto; in luogo della data dei consoli hanno quella del regno e della indizione, e più tardi quella dell'êra cristiana; portano la data per lo più nel principio, anzichè nella fine, e talvolta in ambo i luoghi; indicano il prezzo di acquisto prima di far parola della cosa venduta; e non sono muniti sempre delle firme o se le contengono, queste non sempre appariscono autografe, ma scritte dal notajo. Inoltre in essi si fa cenno d'ordinario al pagamento del prezzo colla formola: *Manifestus sum,* o *Constat me N. accepisse sicut et in praesenti coram testibus accepi a te N. libras,* o *solidos,* o *denarios* etc. *finito pretio pro* etc.; si rinuncia sovente all'*exceptioni non acceptae,* o *numeratae pecuniae;* e si esprime sovente la guarentigia prestata dal cedente al cessionario colla formola *tam de publico, quam de privato et ab omni contradicente homine,* o con altre simili tolte dal jus romano. Di frequente vi si trovano indicate le misure dei terreni ceduti, e quasi sempre vi è espresso il prezzo con le monete che correvano nel luogo della vendita, specialmente nei contratti degli ultimi secoli del medio evo.

Di vantaggio nei contratti del medio evo si precisano i confini colle formole *a mane, a meridie, a sero, a monte,* questo detto anche *a nullora,* cioè a tramontana; e ad osservanza della guarentigia si minaccia spesso la multa del doppio valore della cosa ceduta con la formola *et si minime fecerimus ad defensandum, aut si exinde agere et causare presumpserimus contra hanc cartolam tunc promittimus componere sub justa estimatione omnia in duplum sicut va-*

fuerint in tempore, o con altra formola simile, aggiungendo che dopo pagata la multa *haec cartula in sua maneat firmitate.* Questa minaccia del doppio valore della cosa era stabilita anche dalle leggi romane, ma dal secolo XIV in appresso la pena del doppio prezzo fu sostituita dall'altra di soddisfare alle spese della lite, agl'interessi, ed a tutti i danni che ne potessero derivare.

In fine al medio evo il compratore o cessionario costumò anche dopo la stipulazione e scritturazione del contratto di portarsi sopra il fondo a prenderne il possesso, o di mandarvi qualcuno allo stesso fine, ciò che facevasi passeggiandovi sopra, facendovi arare i campi, abbracciando una colonna, scoprendo e ricoprendo un tratto del tetto, aprendo e chiudendo le porte, prendendo in mano qualche arnese del fondo, tagliandovi l'erba, ed i ramoscelli degli alberi ec., e ciò alla presenza di testimonj e di un notajo, il quale ne compilava uno scritto, che dicevasi *carta d'immissione in possesso.*

La parola *livello* non accoppiata ad altro termine suole nelle carte italiane dinotare spessissimo un contratto di enfiteusi. Di questo contratto non si hanno esempj durante la repubblica romana, ma sì durante l'impero, perchè ne fanno parola i codici Teodosiano e Giustinianeo. Con altro termine dicevasi *precaria,* poichè quegli, che voleva essere investito del dominio utile, porgeva al proprietario una carta, in cui lo pregava di concederglielo, e se questi annuiva, tenendo a propria garanzia la *precaria,* dava al supplicante un'altra carta detta *praestaria,* in cui erano esposti i patti, cioè la ricognizione detta poscia *laudemio,* che il livellario dovea pagare al livellante al momento della investitura, l'annuo canone, la durata della enfiteusi, e l'obbligo di migliorare il fondo. La durata della enfiteusi non stabilivasi di solito in perpetuo, ma per 20, 29, e più anni, o sino alla terza generazione, scorso il qual termine si rinnovava la investitura e si pagava dal livellario il *laudemio.* Con altra voce la enfiteusi fu detta *censo,* e perciò i livellarii appellaronsi *homines censiles, censarii, censiti, incensiti, censuales* ec.

I beni ecclesiastici principalmente nei tempi di mezzo furono dati ad enfiteusi. Dapprima non facevasi discernimento delle persone per investirle di questi beni. Ma siccome avveniva, che pervenendo essi nelle mani di prepotenti signori, questi non pagavano i canoni dovuti, così l'imperatore Ottone I nel suo privilegio concesso l'anno 963 ai canonici di Arezzo stabilì, che *nullus episcopus vel canonicus libellum, aut aliquod scriptum alicui homini faciant nisi laboratoribus* (Muratori, *Antiq. Ital.* Diss. XXXVI). Di quì venne la condizione posta

in tutte le investiture enfiteotiche del medio evo, che il livellario non potesse cedere il suo diritto nè a chiese, nè a potenti signori, nè a soldati ec. per timore che non pagassero il canone.

È poi curioso che in alcune di queste investiture trovasi stabilito talvolta per canone o per laudemio il fumo di un pollo cotto, un grappolo di uva, un capo d'aglio, una gallina cieca, il suono di una moneta, una scodella di mosche ec. coll'obbligo talvolta di esibire questo canone pronunciando faceti discorsi. Per laudemio era convenuto spessissimo il su mentovato *amissere,* cioè una spalla di porco e una focaccia.

Degli affitti parlano i codici tutti legislativi. Un cartello inciso in pietra, scoperto tra le rovine di Ercolano (Winckelmann, *Lett. Hercul.*) prova che anco i Romani costumavano di esporre un avviso al pubblico, quando volevano affittare qualche terreno od edifizio. Questo cartello suona così:

« In Praediis Juliae SP. F. Felicis locantur »
« Balneum Venerium et Nongentum Tabernae »
« Pergulae Coenacula Ex Idibus Aug. Primis. »
« In Idus Aug. Sextas Annos Continuos Quinque »
« S. Q. D. L. E. N. C. A. Suetium Verum Aed. (Si quis Do-
» minam loci ejus non cognoverit adeat Suetium Verum aedilem). »

Nei tempi di mezzo la pensione fu detta *fictum censum,* o solo *fictum, affictum,* parola derivata dal verbo *figo,* il cui participio *fixum* è stato convertito in *fictum.* Un documento ferrarese del 1085 riportato dal Muratori (*Antiq. Ital.* Diss. XI) reca: *nihil aliud pro fixa pensione alico modo reputemus.*

Ai tempi romani questa pensione si pagava in derrate o in denari, ma nei tempi di mezzo si preferì il pagamento a derrate in quantità fissa.

Di tutte le terre quelle del clero davansi per consueto a fitto per tempo più lungo, che non quelle dei laici, poichè osservò s. Gregorio Magno (*Epist.* 42 lib. 1) che dal cambiamento continuo dei fittajuoli *nihil aliud agitur, nisi ut ecclesiastica praedia numquam colantur.*

Alcune carte di fitto, massime anteriori al 1060, recano parimente il titolo di livello, perchè usavasi anche per questo contratto di porgere la domanda scritta al proprietario. Abbiamo eziandio in alcune carte padovane, che la *possessione si dava ad affitto a titolo di livello,* formola solita dell'enfiteusi, ma le condizioni apposte nel contratto ci renderanno accorti, se trattasi di vero fitto, o di enfiteusi.

Le stesse condizioni c'insegneranno ancora a non confondere il fitto colla mezzadria, perchè il fitto porta sempre una pensione fissa, mentre la mezzadria reca la metà, il terzo, il quarto ec. dei prodotti secondo i ricolti. Il contratto di mezzadria, che più del contratto di fitto influisce al prosperamento dell'agricoltura, fu preferito nei tempi della repubblica romana, e delle repubbliche italiane, ma fu poco usato nei tempi di mezzo.

Del contratto di permuta compilaronsi sempre due esemplari per l'uno e per l'altro dei contraenti, ciò che nel medio evo indicavasi sovente colla formola *unde duas cartulas commutationis pari tenore rogatus scripsi ego N. notarius,* o con altra simile. Fino allo scorcio del secolo VIII il clero poteva liberamente permutare i suoi beni coi laici, ma derivando da questa libertà molte frodi a danno di esso, Carlomagno lo proibì, ove non risultasse l'evidente suo vantaggio, che dovea essere riconosciuto dal sovrano o dal duca, dal conte o da chi ne faceva le veci col mezzo d'idonei stimatori. Aggiunse quel sovrano che alla validità della permuta tra luoghi pii bastasse l'attestazione della sua ragionevolezza fatta dai periti.

Ab origine le decime erano destinate al mantenimento dei vescovi e del clero, alla conservazione delle chiese ed al soccorso dei poveri. Fino al secolo IX sembra che i vescovi soli le percepissero e ne spartissero le rendite al conseguimento dei tre scopi accennati. Ma dopo quel secolo il godimento e la proprietà delle decime passò prima ai canonici ed ai preti, quindi ai monaci, alle monache ed in fine ai laici; un esempio di decime in proprietà di monaci abbiamo dell'anno 882 (Fumagalli, *Istit. Dipl.*). Pervenute le decime in mano dei laici per dono, per feudo, per benefizio o per usurpo, ne seguì che furono cedute ad altri, per cui esse a guisa che i beni allodiali divennero oggetto di vendita, di enfiteusi, di permuta e di altra contrattazione. Indarno il concilio lateranense III del 1179 vietò *ne laici decimas cum animarum suarum periculo detinentes in alios laicos possint aliquo modo transferre. Si quis vero receperit et ecclesiae non reddiderit christiana sepoltura privetur.* Questa legge troppo feriva l'interesse privato, perchè fosse obbedita, onde il traffico delle decime si continuò e si continua ancora. Ai nostri giorni però le decime non sono che *reali,* ridotte soltanto ai prodotti delle terre, ed anche a non tutti, mentre nei secoli più antichi erano *reali* e *personali,* ed imponevansi su tutti i frutti indistintamente delle terre, e su quelli delle arti, delle scienze, della milizia, del commercio ec. I documenti padovani parlano di decime ch'esigevansi sulle pesche,

sui molini, sulle cassine, sui polli, sugli uccelli ed anco sulle fiere. Aggiungansi a queste decime le *none* e le *quarte,* quest'ultime chiamate oggidì *quartese,* consistenti nella quarantesima parte dei prodotti.

Antichissimo è pure il contratto di mutuo, o di usura (*foenus*), che fu dalle leggi ora permesso, ora vietato ed ora ridotto a limiti fissi. Nel medio evo le carte di mutuo dicevansi spesso *chartae cautionis,* o *munitionis,* o *de suscepto,* perchè a cauzione del debito davasi un pegno. I Romani dicevano *infiduciare, fiduciare, offiduciare* l'esibire il pegno, e quindi *fiducia* o *fiducio* il pegno stesso. Anche questi vocaboli furono adoperati nel medio evo. In qualche donazione leggesi che i beni donati non si potessero *per pignus ullo modo infiduciare* temendo, che fossero posti al pericolo di andare perduti. Nè davansi a pegno soltanto i beni immobili e mobili per garanzia di mutui, ma anche i proprj figli, apponendo la condizione che il creditore, ove non fosse pagato, li avesse quali schiavi.

Secondo i tempi ed i luoghi variò la quantità della usura. Per la legge XXI.ª delle dodici tavole si poteva esigere un'oncia al mese, cioè il 12 per cento all'anno. Poscia a merito dei tribuni di Roma fu stabilito il *foenus semi-unciarius,* cioè il 6 per 100. Quindi il popolo non contento ancora ottenne per la legge *Genutia* (Tit. Liv. L. VII. c. 42) l'abolizione di ogni usura. Ma essendone derivati maggiori abusi altre leggi ridussero ancora la usura al 12 per 100. Questo limite fu sancito da Costantino, da Valentiniano, da Teodosio e da Arcadio. Invece Giustiniano ordinò che le persone illustri e ricche dovessero accontentarsi del 4 per 100, i mercanti dell'8, gli altri del 6, e permise il 12 per 100 soltanto del grano prestato. Sembra che più gravosa assai sia divenuta la usura nei paesi occupati dai Longobardi. Certo al secolo XII pattuivasi non solo il 20, ma il 30 per 100. Sono prova parecchi documenti padovani di quel tempo, e l'ordine imposto da papa Giulio III nel 1182 a Gerardo vescovo in Padova d'impedire questi rovinosi contratti e di punire gli usuraj indiscreti. Per fermo nel secolo XIII si pattuiva il 20 per 100, come dimostra il Muratori con varii documenti (*Antiq. Ital.* Diss. XVI) ed anche il 30, come reca il codice statutario di Padova (L. 1263 c. 181): *Tuscus quilibet tam civis terrerius quam forensis qui vult mutuare in civitate Padue et districtu ad usuram debeat mutuare hoc modo, videlicet quod accipere possit pro libra et in racione libre pro mense et in racione mensis denarios sex supra cartam et denarios quatuor supra pignus et qui contrafecerit amittat debitum.* La lira era com-

posta di 20 soldi, come ho detto, ed un soldo di 12 denari. Dunque pel mutuo garantito con chirografo soltanto pagavasi il 30 per 100, e con pegno il 20. Nè ad impedire sì strabocchevoli usure valsero le leggi ecclesiastiche, perchè le usure erano difese dalle leggi civili. In molti luoghi formaronsi perciò società di prestatori (*foeneratores*) i quali arricchirono molto. Sì lucroso mestiere esercitavano principalmente nell'Italia i Toscani e Lombardi, e nella Francia i Caorsini.

69. Vendita di terre poste nella villa d'Arzere fatta nel 9 Febbrajo 1077 da Simone, Giovanni e Vitale a Giustino di Domenico Giustino.

La vendita rappresentata nella Tav. XXI. 2 e formante parte dell'Archivio civico porta ciò che segue:

« In nomine domini dei eterni anni ab incarnatione domini no-
» stri Jhesu Christi millesimo septuaieximo septimo nono die men-
» sis februarius Indictione quinta decima Constad nos Simeone filius
» quondam..... et Johannes et Vitale germani filii quondam ma-
» zallo qui professi sumus ex nacione nostra legem vivere lan(goba)r-
» dorum accepisemus nos comuniter sicutti et in presencia testium ac-
» cepimus nos ad te zustinus filio dominico zustino inter arientum et
» aliam rem valentem usque at (ad) libras quinque de moneta vero-
» nensi finitum precium sicut inter nobis convenit pro casis et omni-
» bus rebus illis iuris nostris que nobis atvenit ante os (hos) annos
» per una cartulam vendicionis da quondam dominico budestango et
» berga iugalibus quam nos abere visi sumus infra comitato tarvisio-
» nensi seu infra fines sacixica in loco et fundo infra villa arzere et
» de foris in eius finibus terretoreis ut dictum est quod at (ad) ipsas
» casas et omnibus rebus pertinet que nobis per ipsam atvenit car-
» tulam cum sediminibus.... vigris vineis cum areis suarum campis
» pratis pasculis silvis ac stallareis ripis rupineis ac palu.... bus (pa-
» ludibus) molendinis et piscacionibus venacionibus cultis et incultis
» divisis et indivisis una cum finibus terminibus accessionibus et
» usibus aquarum aquarumque ductibus cum omne iure ac iacen-
» ciis et quicquit nobis per ipsa cartulam pertinet in integrum que
» autem infrascriptis casis et omnibus rebus illis iuris nostris que
» nobis per ipsa cartulam advenit supradicta una cum accessionibus
» et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum
» rerum qualiter supra legitur in integrum ab ac die tibi cui supra

» zustino pro infrascripto precio vendimus tradamus et mancipamus
» nulli aliis vendictis (venditis) donatis alienatis obnunsiatis (obnoxia-
» tis) vel traditis nixi tibi faciamus exinde a presenti die tu et he-
» redibus tuis aut cui tu dederis iure proprietario nomine quicquit
» volueritis sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione
» Quidem exspondimus adque promitimus nos qui supra simeone et
» Johannes et vitale barba et nepotis una cum nostris heredibus tibi
» cui supra zustino tuisque heredibus aut cui tu dederis infrascripta
» vendicio qualiter supra legitur in integrum ab omni omine defen-
» sare quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde ali-
» quit per covis (quodvis) inienium (ingenium) subtraere quexierimus
» tunc in duplum eadem vendicio ut supra legitur vobis restituamus
» sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimacione in
» consimiles locis et nichil nobis ex ipsum precium aliquit redebere
» diximus actum in villa valonge feliciter. »

« Signum.... manibus infrascripto Simeone et Johannis et vitale
» barba et nepotis qui anc cartulam vendicionis fieri rogaverunt et
» infrascripto precio acceperunt ut supra. »

« Signum.... manibus Johannis budraco et Johannis de luven-
» zolo et martino de carlo langobardi testes. »

« Signum.... manibus Walpoto Gastaldo et Johannis ursazo et
» martino de luvenzolo rogatis testes. »

« Ego Stefanus notarius scriptor huius cartule vendicionis post
» tradita complevi. »

La scrittura di questa pergamena assomiglia perfettamente a quella dell'anno 1071, che vedesi al N. 10 della Tav. XIV. Concorrono a provare il tempo, a cui appartiene, la irregolarità delle linee, la lettera *c* di forma corsiva, la sillaba *et* corsiva, i molti catenamenti delle parole, i molti sollecismi e barbarismi, la rozzezza dello stile e dei caratteri che di solito osservasi maggiore nelle carte compilate nelle ville, come questa, che non in quelle scritte nelle città. Il segno di tabellionato del notajo precede il suo nome ed è ripetuto nel principio della carta. Tutto ciò concorre a provarla evidentemente originale.

Ho detto che i barbari dovettero apprendere dai vinti non solo la scrittura, ma anche l'arte di compilare i contratti, e che perciò i contratti loro e quelli dei tempi posteriori non guari differiscono nella tessitura dai contratti dei Romani. Ciò dobbiamo dire tanto più rispetto alle provincie che rimasero ai Greci. A prova basti il frammento di vendita in papiro, che si conserva presso l'Università di

Padova, e figura nella Tav. XX. Questa vendita si attribuisce fra gli anni 616-619, e fu stipulata in Ravenna. Il tenore del frammento è quello riportato nella Parte I, Cap. 15 in fine.

Leggiamo in esso la pena imposta al venditore pel caso del possesso contrastato al compratore, ciò che apparisce anco nella vendita del 1077 su esposta. Leggiamo nel frammento le pertinenze della casa venduta ed in queste la formola stessa come *superioribus et inferioribus suis* che sta nella vendita del 1077; e leggiamo nella fine dell'una e dell'altra la parola *Actum* messa innanzi la data. Se potessimo fare simile raffronto col rimanente della carta che ci manca, troveremmo altre formole comuni.

70. Vendita d'una schiava fatta nell' 11 Dicembre 1445 da Jacopo Cornaro a Francesco Trevisano.

Accennai nella Prima Parte di questo libro che ancora nel secolo XV i Veneziani trafficavano di schiave. Una prova n'è la pergamena figurata al N. 3 della Tav. XXV che forma parte dell'Archivio civico di Padova, e contiene quanto segue:

« In Christi nomine Amen Anno a nativitate eiusdem millesimo » quadrigentesimo quadragesimo quinto Indictione octava die undecimo » mensis dezembris Nobilis vir dominus Iacobus Cornario q. domini » donati de contrata sancte fusce per se et heredes et successores » suos dedit vendidit et tradidit ser francisco trivixano q. ser Anto- » nii de dicta contrata sancte fusce licet absenti sed ser Marco de » Stefanis filio ser francisci presenti et vice et nomine dicti ser fran- » cisci trivixano et heredum et successorum suorum ementi et reci- » pienti unam suam sclavam zerchasiam [1] vocatam in sua lingua Richi » sed vocandam in nostra lingua latina quando baptizabitur Cita Etatis » annorum decem octo vel circha sanam de persona et de omnibus suis » membris occultis et manifestis et a morbo chaducho secundum usum » terre. Et hoc nominatim pro pretio et nomine pretii ducatorum » quinquaginta octo auri de quibus denariis et pretio dictus dominus » Iacobus venditor vocavit et asseruit sibi bene solutum et satisfatum » fore atque se redditum tacitum et contentum pro eo quod dictus » ser Marcus de Stefanis nomine predicti ser francisci trivixano em- » ptoris et de propriis denariis dicti ser francisci trivixano ut asse- » ruit dictos ducatos quinquaginta octo et pretium in presentia mei » notarii et testium infrascriptorum dedit et solvit tradidit et nume-

[1] Circassa.

» ravit dicto domino Iacobo venditori Et ideo ipse dominus Iacobus
» venditor per se et heredes et successores suos fecit et facit finem
» et remissionem dicto ser francisco trivixano emptori de predictis de-
» nariis et pretio Ita quod amodo in antea dictus ser franciscus tri-
» vixano emptor cum suis heredibus et successoribus dictam sclavam
» habeat cum libertate et potestate ipsam tenendi dominandi dandi do-
» nandi vendendi permutandi pro anima et corpore iudicandi et omnem
» suam voluntatem et placitum faciendi tanquam de re sua propria
» sine contradictione alicuius persone de mondo Promittens dictus do-
» minus Iacobus venditor dictam sclavam eidem emptori et heredibus
» et successoribus suis dimittere de cetero perpetuo pacifice et quiete
» et nullam littem brigam questionem controversiam vel impedimentum
» sibi infere facere vel movere per se vel alios neque inferentibus con-
» sentire sed ipsam sclavam eidem ser francisco trivixano emptori et
» heredibus et successoribus suis legittime deffendere auctorizare et
» disbrigare a quibuscumque personis communi collegio societate com-
» missaria et universitate Et hanc venditionis cartam cum contentis
» in ea perpetuo firma rata et grata habere et tenere attendere facere
» et observare et non contrafacere vel venire per se vel alios aliqua
» ratione vel causa de jure vel de facto sub pena dupli pretii supra-
» scripti per solempnem stipulationem promissa Et insuper Reffectionis
» et emendationis dampnorum expensarum et interesse littis et extra
» Qua pena soluta vel non et expensis dampno et interesse reffectis
» vel non nichilominus rato manente presenti contratu cum omnibus et
» singulis in eo contentis Et pro observatione premissorum omnium
» et singulorum dictus dominus Iacobus venditor obligavit se et here-
» des et successores suos et omnia et singula bona sua presentia et
» futura Renuntians omnibus et singulis exceptionibus privilegiis au-
» xiliis et beneficiis per quas vel que premissis vel aliquibus premis-
» sorum possit aliquid quomodolibet excipi obici vel opponi. Actum
» Venetiis in Rialto ad stationem ser Antonii gambaro notarii presente
» ipso ser Antonio gambaro notario etiam mecum rogato de premissis
» ser Andrea Rizardi varotario et aliis. »

« Ego Bartholomeus de graxolariis filius q. ser Antonii de Ve-
» netiis publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius pre-
» missis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi signumque
» meum apposui consuetum. »

Risulta provata la originalità di questo atto: *a*) dalla sua scrittura che assomiglia molto a quella del saggio 17 della Tavola XV, il quale appartiene parimente al secolo XV; *b*) dalla lettera *t* che

sormonta la linea; *c*) dalla sillaba *et* scritta con le lettere *e, t,* anzichè col nesso corsivo, o col segno ⁊; *d*) dalla *s* onciale nella fine delle parole simile alla cifra araba 6.

71. Carta d'immissione in possesso del 19 Dic. 1189.

Ho ricordato che nel medio evo il compratore od il cessionario, dopo che era seguito il contratto, immettevasi nel possesso della casa o del fondo acquistato, di che scrivevasi altra carta che dicevasi appunto *d'immissione in possesso.* Una è quella rappresentata al N. 5 della Tav. XXV, ch'esiste nell'Archivio padovano, ove leggesi:

« In nomine dei eterni. Anno eiusdem nativitatis. Millesimo. » C. LXXXVIIII. Indictione VII. die. XIII. exeunte decembri. presen- » tibus. Compagnino de turlonga. Pasceto compatre copagni. domino. » gerardo judice. et aliis. Tervisiolus preco ex parte domini. Wilielmi » de osa padue potestatis dedit tenutam priori filipo ecclesie sancti » blasii de veneciis de dorso duro. videlicet de domo que est in » predicta turlonga ubi manet prividellus molinarius. que fuit quondam » obizonis de luvolo. et de toto sedimine et orto sicuti predictus obizo » et gabaldiana habuerunt et tenuerunt integre ab una via usque ad » aliam. pro ea et pro omnibus aliis terris et pro (omnibus) aliis re- » bus mobilibus et immobilibus que fuerunt predicti obizonis ubicum- » que ipse habuit. Sive in plebe. et in lignario et in albignasico. »

« Actum in padua in predicto sedimine. »

« Ego Iohannes sacri palacii notarius interfui. hoc audivi et hanc » cartulam prout melius intellexi scripsi. »

Molto assomiglia la scrittura di questa pergamena a quella dei saggi 37, 38 del secolo XII della Tav. IX. Mostrano ad evidenza lo stesso tempo la regolarità delle linee, la *s* majuscola nel fine delle parole, l'accento sulla *i* doppia e non sulla *i* semplice (aliis, veneciis), la *et* scritta col segno ⁊, e l'angolosità delle lettere inclinate al gotico. Tutto ciò in aggiunta alla firma ed al segno di tabellionato del notajo mostrano originale la pergamena stessa.

72. Enfiteusi del 1.° Maggio 1137 tra il monastero di s. Stefano di Padova, Ugo q. Zorzo e Aldigunda sua moglie.

Fra gli innumerevoli contratti di enfiteusi, che possiede l'Archivio padovano, è quello riportato al N. 4 della Tav. XXV, che suona così:

« In Christi nomine placuit atque convenit inter donna iza dei
» gratia abbatissa et monacha de ecclesia et monasterio sancti Ste-
» phani qui est constructus foris civitate padua iuxta ponte et flume-
» sello in ruthena. Nec non et inter ugonem filium quondam zorzo
» et aldigunda iugales. ut in dei nomine debeat dare sicut a presenti
» dedit iamdicta donna iza abbatissa predictis iugalibus suisque here-
» dibus ad fictum succensum (seu censum) reddendum libellario nomine
» usque ad annos viginti et novem expletos et renovandum per omni
» vigessimo nono anno cum datione et premio. et hoc debet esse
» solidorum decem de denarios bonos veronenses. hoc est pecia una de
» terra ortoliva ad casa elevandum. que est ius de suprascripta ecclesia
» et monasterio et iacet prope Ecclesia et iamdicto monasterio. iuxta
» sancti laurentii et est per mensuram iuxta per longum perticas. XII.
» pedem unum. et ex transversum pedes. XV. Coheret ei ab utraque
» (*sic*) latere iamdicta aecclesia. ab uno capite sanctae iustine. ab alio
» via publica percurrente. si ibique aliae sunt coherentie Ea ratione
» uti amodo predictis iugalibus ugonem. et aldigundam et suos here-
» des suprascripta pecia de terra debet abere una cum accessione
» et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter su-
» perius legitur in integrum. habere et tenere debet et laborare et
» suam utilitatem facere sine omni contradictione de suprascripta
» donna iza abbadissa et de sue succetrices. Ita ut per iamdictis iu-
» galibus vel per suos heredes melioretur et non peioretur. et per-
» solvere ex inde debet per singulos annos in festivitate sancti ste-
» phani denarios viginti quattuor de verona. et amissere uno spalla
» una de porco et fugacia una de frumento. dato et consignato su-
» prascripto aficto et amiscere a suprascripta aecclesia et a donna
» iza. abbatissa aut a suae succetrices vel missum certum per vos
» suprascriptis iugalibus vestrisque heredibus vel missum certum. et
» hoc stetit atque convenit inter eos ut postquam viginti et novem
» annis expletis fuerint renovare eum debet predicta abbatissa aut
» sue succetrices a suprascriptis iugalibus aut a suos heredes per
» omni vigesimo nono anno per ipsum fictum cum soldis. X. de Verona.
» Et hoc stetit atque convenit inter eos ut si iamdictis iugalibus vel
» suis heredibus aliquo tempore vendere voluerit suprascripta terra
» debet vendere a iamdicta abbatissa vel a suae succetrices ad quin-
» que soldos de verona minus quam alteri et si emere noluerit det
» alii cui voluerit scilicet solvendo predictum fictum alia super impo-
» sita (ta) de predicta terra eis non fiant. Pena vero inter se posue-
» runt ut quis ex ipsis aut eorum successores vel heredum non com-

» pleverit omnia qualiter superius legitur vel si tollere aut si laxare [1]
» voluerit ante suprascriptum tempus. vel renovare noluerit sicut su-
» pra legitur componat pars parti fidem servandi (servanti) penam ar-
» genti denariorum bonorum de verona soldorum XX et novem. et
» solutam penam libellus iste maneat in sua firmitate. Unde iste li-
» bellus tali tenore scriptum est. Anno ab incarnacione eius millesimo
» C. XXXVII Kalendis madii Indictione XV. »

« Rogati sunt testes. Amabili de rozo. Arpo et zustino germani
» et filii quondam iustino Albertus de tumba. Johannis. Adam. »

« † Ego iza dei gratia abatissa manus mee subscripsi — † Ego
» brigida manu mea subscripsi — † Ego Cuniza monacha manu mea
» subscripsi — † Ego yssabella manu mea subscripsi — † Ego cesaria
» manu mea subscripsi — † Ego villana manus meae subscripsi —
» † Ego uxla manus mea subscripsi — † Ego Tarsia manu mea
» subscripsi — † Egò Serena manu mea subscripsi. »

« Ego Ginamus notarius sacri palacii Rogatus. scriptor hunc li-
» bellum Postraditum (post traditum) complevi et scripsi » [2].

Se questa carta non portasse oltre la firma ed il segno di tabellionato del notajo anche altre firme autografe [3] si direbbe una copia. Vi hanno tali errori non proprii che ad un trascurato copista, ad esempio *successum* nella linea sesta per *seu censum*, *servandi* nella linea 34.ª per *servanti* ec. Però mostrano il principio del secolo XII, e quindi provano maggiormente la sua originalità, la forma della scrittura perfettamente romana, la *et* scritta col nesso corsivo, la *i* doppia soltanto accentata e la *s* finale che non ha la forma majuscola. Pertanto a combinare questi contraddittorii indizii, che veggonsi in tale pergamena, conviene credere che l'ignorante suo autore l'abbia formulata ossia copiata da un'altra dello stesso tenore, cangiandone i nomi e la data. Probabilmente non era insolito questo costume nel medio evo, onde dobbiamo ripetere dallo stesso costume e dalla negligente trascrizione i non pochi errori di ortografia, di grammatica ec., che trovansi negli stessi originali.

[1] Pel verbo italiano *lasciare*.

[2] Il principio di questa pergamena apparisce al N. 36 della Tav. IV.

[3] In questa carta ed in quella che segue non tutte le monache firmarono di proprio pugno, ma talune o il notajo scrissero per le altre. Abbiamo innumerevoli esempj nel medio evo di firme che il notajo, o l'uno contraente o testimonio faceva per gli altri.

73. Permuta del 29 Marzo 1160 tra il monastero di s. Stefano in Padova e Giovanni Felletro.

Questa permuta che osservasi al N. 3 della Tav. XXI esiste parimente nell'Archivio di Padova, e contiene ciò che segue:

« In nomine domini dei. Anno nativitatis eius. millesimo. cen-
» tesimo. LX. quarto Kalendis aprilis. Indictione Octava. Permutacio
» bone fidei dicitur esse contractus. et eodem nexu obligat contra-
» hentes quomodo emptio et vendicio. Quapropter Ego roza dei gra-
» tia sancti stefani abbatissa mearum sororum consensu dedi tibi Io-
» hanni fecletro peciam unam de terra. et Invicem accepi a te pe-
» cias duas una iacet dala [1] limenella. Alia in Candesano. et iacet
» quam ego dedi in padua prope Sancto Martino. Coheret ei a mane
» heredes pasqualini. a sero fecletrus iudex. a septentrione. infrascri-
» ptus Iohannes fecletrus. a meridie. Sanctus Martinus. Quam autem
» infrascriptam peciam de terra iuris sancti stefani uti superius legi-
» tur in integrum ab hac die ego que supra roza abbatissa. tibi in-
» frascripto iohanne do. trado. Nulli alii. vendita data. nec tradita
» permutata nisi tibi. faciendum exinde tu et heredes tui aut cui de-
» deritis infrascriptam permutacionem proprietario nomine quicquid
» volueritis. sine omni mea et succetricum mearum contradictione.
» Spondeo ac promitto ego que supra abbatissa et pro succetricibus
» meis. tibi infrascripto iohanne et heredibus tuis aut cui dederitis
» infrascriptam permutacionem cum ratione defensare. Quod si de-
» fendere non potuerimus. aut si vobis exinde per quodvis ingenium
» subtrahere quesierimus. tunc in duplum infrascriptam permutacionem
» vobis restituemus in consimili loco. Actum in claustro monasterii
» sancti stefani feliciter. Testes interfuerunt. Azo bafo. Ingelfredus
» de guiperto. Lambertus. Cono de liopo. Inricus filius naticherii de
» rozo. et Inricus filius gumberti de rozo [2] qui ibi ref(uta)verunt in
» manu infrascripte abbatisse omne ius quod habebant in infrascripta
» terra. et hanc refutac(ionem fe)cerunt pro se et heredibus suis. et
» etiam sub pena. L. librarum. et insuper ut tacitos permaneant Et
» ibi in presencia infrascriptorum testium infrascripta abbatissa. in-
» vestivit infrascriptum Iohannem fecletrum ad feudum de terra quam
» ab eo pro cambio accepit. et sine fidelitate et hom(a)tico et ut

[1] Merita osservazione questa preposizione articolata, propria della lingua italiana.

[2] Quanto segue è un'aggiunta fatta dal notajo prima che l'atto fosse soscritto.

» masculi et femine succedant. — † Ego roza abatisa sancti stefani ma-
» nu mea subscripsi — Ego iulana monacha manu mea subscripsi —
» Ego cesarea monacha manu mea subscripsi — Ego advina mona-
» cha manu mea subscripsi — Ego tharsia manu mea subscripsi —
» Ego pelegrina manu mea subscripsi — Ego Agnes monacha manu
» mea subscripsi. »

« Ego fecletrus notarius atque causidicus interfui et hoc eorum
» jussu scripsi. »

La scrittura di questa pergamena assomiglia molto a quella del saggio N. 12 della Tav. XIV, che appartiene all'anno 1146. Si attagliano al suo tempo i caratteri che hanno ancora la forma romana, l'accento soltanto sulla lettera *i* doppia, e la lettera *s* finale minuscola. Tutto ciò, la soscrizione ed il segno di tabellionato del notajo, che presenta il monogramma del suo nome, e le firme delle monache provano evidentemente originale la pergamena stessa.

Metodo di copiare le iscrizioni, i codici e i documenti.

Il paleografo deve non solo avere la perizia di leggere i monumenti scritti e di giudicarne il valore, ma anche di saperli copiare e descrivere esattamente a vantaggio degli altri. A tale fine mi pajono utili le norme che vengo a dire.

Per bene trascrivere la iscrizione di un marmo e di altra materia dura: 1.° Si riporti il suo testo *ad litteram,* adoperando caratteri majuscoli o minuscoli, secondo che sia scritta cogli uni o cogli altri; 2.° Si rappresentino più grandi o più piccole quelle lettere che risultano tali nell'originale a confronto delle altre; 3.° Si ripetano anche nella copia le sigle, le abbreviature, che sono nell'originale; 4.° Nella copia si scrivano per esteso i nessi e le inserzioni dell'originale e si stacchino le parole che vi fossero legate; 5.° Se parecchi punti dividano le parole o le sillabe loro, si riportino anche nella copia con lo stesso numero e con la stessa distribuzione verticale, orizzontale od altra che sia; 6.° Non è da farsi carico nella copia delle virgole, dei triangoli, dei circoli e delle altre figure che sono nell'originale in luogo dei punti, ma tali figure si rappresentino nella copia coi punti soltanto; 7.° Ove si tratti che un solo punto divida le parole o le sillabe, questo punto si ponga a basso, quantunque nell'originale sia a mezzo od in alto; 8.° Gli spazj in bianco tra le parole, che dipendono da lettere sparite o rese

inleggibili, si marchino con tanti punti posti orizzontalmente, quante sono le lettere sparite od inleggibili, calcolando il numero di esse dalle distanze; 9.° Si rispettino nella copia gli altri segni particolari e notevoli che sono nell'originale; 10.° Le spiegazioni delle sigle, delle abbreviature ec., e della iscrizione intera (se occorra) si pongano a piè della copia; 11.° Si rispettino nella copia le linee e la distribuzione epigrafica dell'originale.

Onde le iscrizioni ai numeri 12, 14 e 20 della Tav. III sarebbono da copiarsi in questa guisa. La loro spiegazione trovasi nella Parte I, Cap. 8.

N. 12.

IVN. BASSVS VC QVI VIXIT ANNIS
XLII . MEN . II . IN IPSA PRAEFEC
TVRA NEOFITUS IIT AD DEM
VIII KAL SEPT EVSEBIO
ET YPATIO COSS X

N. 14.

† DŌ . ET . XPŌ MISERANTE . LIM . HOC . C̄ . L̄ . K̄ . T̄ . Ē .
ANNO. IIII . C̄S VALENTINIANO . AŪG VI . III K̄L.
DXVIIII . ANNO . ĒPTVS . RUSTI

N. 20.

† IN NOMINE DNI CONSECRA
TA ECCLESIA SCTĒ MARIE
IN CATOLICO DIE PRIMO

Per ottenere la copia esatta di un codice o di un documento suggerisco queste regole: 1.° Non è necessario riferire nella copia la specie delle lettere che è nell'originale, ma solo le lettere majuscole ove sono nello stesso, anche se non convengono colla odierna ortografia; 2.° È permesso per comodità del lettore di staccare le parole che nello stesso sono catenate, e di scrivere per esteso i nessi, le inserzioni, e le parole rappresentate con sigle o con abbreviature, quando non cada verun dubbio del loro significato; 3.° Ove questo fosse incerto, si riporti nella copia il nesso, la inserzione, la sigla e l'abbreviatura, com'è nell'originale, aggiungendovi a fianco tra parentesi l'avverbio (*sic*), ovvero la parola che ci pare più adatta alla chiesta spiegazione; 4.° Le lacune dell'originale in bianco si riferi-

scano in bianco anche nella copia, ma se dipendono da lettere sparite od inleggibili si rappresentino mediante punti posti orizzontalmente; 5.° Le parole o le lettere, che mancano nelle lacune e possono sostituirsi col senso, si scrivano tra parentesi, od a caratteri diversi, ovvero si pongano a piè di pagina con un segno di riferimento; 6.° Si rispettino nella copia la ortografia, i sollecismi, i barbarismi dell'originale; 7.° Si ripetano nella copia i punti che sono nell'originale; 8.° In luogo dei punti sormontati da virgole, da accenti, o da altri segni si pongano nella copia semplici punti; 9.° Ove una parola riesca di oscuro significato, si metta a fianco tra parentesi l'avverbio (*sic*), oppure quella parola o frase che ne fornisca la spiegazione; 10.° Se la spiegazione domandi molte parole, queste scrivansi a piè di pagina con un segno di riferimento; 11.° Ove il senso di una frase o di un intero periodo riesca oscuro, non si può nella copia fare alterazioni per renderlo chiaro, ma vi si può aggiungere l'avverbio (*sic*) fra parentesi, e scriverne la spiegazione a piè di pagina.

Taluni vorrebbero, che nella copia di un codice per facilitarne la lettura fosse introdotta la ortografia e la punteggiatura odierna, e fossero corretti gli errori di grammatica. Ma non è vero che ciò sia necessario, perchè se il codice abbia errori affatto inintelligibili si può rimediare con le correzioni e spiegazioni poste tra parentesi. Chi prendesse coteste licenze priverebbe i lettori di un buon criterio per giudicare dalla copia la età e l'autenticità del codice, le quali risaltano appunto dalle sue scorrezioni ortografiche e grammaticali, come abbiamo veduto. Viceversa altri vorrebbero che nelle copie dei codici e dei documenti si scrivessero gli stessi loro nessi, sigle, abbreviazioni, inserzioni. Ma questo torna inutile, quando siamo certi del loro significato. Bisognerebbe d'altronde aggiungere ad ogni sigla, abbreviatura ec. la interpretazione fra parentesi, perchè altramente la copia riescirebbe difficile a leggersi come l'originale, specialmente ove si tratti di documenti e codici dei secoli XIII, XIV e XV, che hanno quasi tutte le parole abbreviate. Anche molte edizioni di codici del secolo XV recano le sigle e le abbreviature degli originali, ma si dovettero presto ristampare con le parole intere, perchè se le sigle ed abbreviature intendevansi in quel secolo, non s'intesero poscia da tutti, come non s'intendono oggidì.

Metodo di descrivere le iscrizioni, i codici e i documenti.

A ben descrivere un monumento scritto non deesi ommettere alcuna di quelle particolarità che lo manifestino ad evidenza. Le norme, che a questo fine porgo quì sotto, sono piuttosto generali, poichè dall'uno all'altro monumento si danno sovente particolari qualità ch'esigono una modificazione delle regole stesse. Nondimeno si abbia per principio che quanto più la descrizione sarà minuziosa, tanto più sarà perfetta, quindi tornerà più vantaggioso l'allargare le regole stesse che il restringerle.

Se trattasi di una iscrizione in marmo od in altra materia dura: 1.º S'indichi il luogo ove si trova, la qualità del marmo o della materia, la sua forma, la sua grandezza misurata a metri ed a centimetri per lungo e per largo, la sua grossezza, ove ciò sia possibile, ed il suo stato di conservazione; 2.º Si noti la specie e la grandezza dei caratteri, e le altre particolarità più notevoli della sua scrittura; 3.º S'indichi la sua ortografia ed il suo stile; 4.º Si noti la data ovvero il secolo a cui appartiene, desumendolo dalla forma della scrittura, dall'ortografia, dallo stile, e dagli altri caratteri, di cui si è fatta parola; 5.º Si additi, ove ciò consti, il luogo in cui la iscrizione fu diseppellita o scoperta.

Sia ad esempio la iscrizione N. 6 della Tavola III, che è incisa su macigno e sta infissa del Salone di Padova. Diremo: *Questa iscrizione è incisa sopra una lastra di macigno* (trachite), *di forma quadrata, alta centimetri* 90, *larga* 57, *infissa nel muro interno a ponente del Salone di Padova, bene conservata. Porta caratteri majuscoli capitali molto eleganti, alti* 7 *centimetri nelle prime cinque linee e* 4 *nelle altre. La ortografia vi è esattissima. Manca dei punti a basso delle due sigle VF. Il suo stile è molto corretto e conciso. Per questo stile che ha tutto il sapore degli aurei tempi della latinità, e per la bella forma romana dei caratteri si attribuisce la iscrizione al secolo I dell'êra cristiana. Fu trovata nel Prato della Valle in Padova al secolo XVI.*

Inoltre descriveremo in tal modo la iscrizione N. 25 della Tavola stessa: *Questa iscrizione è incisa in una lastra di macigno* (trachite) *quadrata, alta metri* 0,78 *larga* 2,14 *infissa nel muro destro della cappella del b. Gregorio nella cattedrale di Padova, male conservata, e spezzata in frammenti dall'alto al basso. La sua scrit-*

tura (a cui precede una croce) di caratteri capitali alti centimetri 6, *si presenta anche a primo aspetto dei tempi barbarici. Prescindendo dalle forme bizzarre della* C *nella parola* Hic *e della* T *nella parola* Tricidius *della prima linea, che sono effetto dei guasti della pietra anzichè dello scalpellino, particolarmente le lettere* Q, S, M, N *mostrano un' epoca barbarica senza dubbio. La mostrano anco le altre lettere, perchè sebbene sieno regolari per l' altezza e ben distribuite nelle linee, pure hanno una forma assai rozza, senza proporzionate grossezze nelle aste e senza basi simmetriche. Ora un punto, ed ora due punti posti verticalmente separano le parole. Si notano i legamenti HICREQ . INPACE — HVIVSSCAE — SEDISQUI — VITAEEIVS. La lettera* D *ha la forma greca. Lo stile è scorretto e prolisso. Dunque per la croce, per la forma delle lettere e per lo stile riteniamo questa iscrizione non solo dei tempi barbarici, ma del secolo VII, e crediamo che sia originale, perchè il vescovo Tricidio, di cui parla, si vuole defunto nell' anno* 647.

Più lunga descrizione esige invece un codice. 1.º Si dee notare subito il titolo dell' opera, od i titoli delle opere o degli opuscoli che contiene, osservando l' ordine stesso, con cui trovansi distribuiti nel codice; 2.º Si trascrivano i titoli secondo le regole, che ho sovra indicate per la copia dei codici e dei documenti, aggiungendo quando trattasi di lingua ebraica, o greca od altra poco nota, la traduzione latina od italiana tra parentesi; 3.º Si avverta a chi appartiene o dove è conservato il codice; 4.º Dicasi s' è cartaceo o membranaceo (cioè in pergamena od in vitellina), di quante carte consiste, quale la grandezza di queste carte misurate a centimetri per lungo e per largo, e se il codice è bene conservato, o guasto e dove; 5.º S' indichi la qualità della legatura se elegante, antica, o moderna, in pelle, in pergamena od in altra materia, con tutte le altre note che la possono distinguere; 6.º Si dica se la scrittura è condotta ad una o due colonne, se consiste di caratteri majuscoli (eleganti, rustici od onciali), ovvero di minuscoli o di corsivi, romani o gotici, e se è scritta da una o più mani con nitidezza, diligenza, o no; 7.º Quando tutta o parte della scrittura è a caratteri d' oro, d' argento od a colori, è utile l' avvertirlo, come pure se ad oro, ad argento od a colori sono scritti i titoli, e le iniziali soltanto; 8.º Si faccia cenno delle miniature, della loro bellezza e delle pagine, in cui si trovano; 9.º Ove la scrittura sia tutta o nella maggior parte in caratteri neri, si noti se questi sono ancora freschi, vivi, o pallidi, o giallognoli, o rossastri; 10.º Sta bene additare se le linee sono

tirate collo strumento in bianco o col piombino, od a lapis o ad altro colore, e quante sono per ogni pagina; 11.° È bene dire se appajono annotazioni marginali ed interlineari, e se mostrano la stessa mano del codice; 12.° Ove questo sia molto antico, è da avvertirsi se le parole vi sono tutte concatenate, o no; 13.° Si faccia parola delle abbreviature, dell'ortografia, dei barbarismi, dei sollecismi, dello stile e della punteggiatura; 14.° Si esamini se nel principio, nella fine, od in altro luogo risulti la data del tempo, in cui fu scritto per riferirla, e nel caso che non esista si additi il secolo, a cui il codice appartiene; 15.° Si riportino in copia esatta secondo le regole indicate la prima e l'ultima linea, ovvero le prime e le ultime linee, con le quali principia e finisce il testo dell'opera o delle opere che sono nel codice; 16.° Si ricordino i titoli dei principali capitoli dell'opera, ed il luogo ove si trova il suo indice, se ne va munita; 17.° Si riferiscano sommariamente quelle notizie che l'opera per avventura reca intorno la vita, la educazione, la condizione, l'indole, la coltura, gli scritti ed i principj dell'autore; 18.° Si trascrivano le memorie interessanti, che porta il codice nei risguardi od altrove, estranee al testo, oppure se ne faccia un cenno; 19.° Si avverta se il codice è palinsesto, e qual è l'argomento della scrittura che vi è stata cancellata, ove ci riesca di decifrarla senza danneggiare la scrittura stessa e la sovrapposta; 20.° Si dica se il codice è originale o copia, e s'è edito od inedito, ove ciò risulti; 21.° Aggiungasi tutto quello, che per avventura ci offre il codice stesso, meritevole di essere ricordato.

Prendiamo ad esempio il codice statutario della repubblica di Padova, al quale spetta il saggio 3 della Tavola X. Eccone la descrizione:

Statuta communis padue — Codice manoscritto membranaceo, appartenente alla biblioteca civica di Padova, di carte 284, *alte centimetri* 36, *larghe* 26, *bene conservato. Fu legato di recente in pelle rossa a borchie stellate e a fermaglio di ottone. È scritto da più mani in una colonna entro largo margine con caratteri minuscoli gotici massicci e nitidissimi. I titoli dei libri e delle rubriche sono a caratteri rossi e le iniziali di lavoro semplicissimo a colori rosso e turchino, senza miniature. Il corpo della scrittura è d'inchiostro molto nero e soltanto in alcune pagine impallidito. Le linee molto regolari e tirate col piombino sono* 28 *per pagina. Porta molti statuti aggiunti posteriormente da varie mani nei margini, e poche correzioni interlineari e marginali. Ha la carta* 279 *di caratteri recenti, non*

bene imitanti quelli del testo. La ortografia è abbastanza corretta. Si notano il dittongo ae *scritto sempre con la* e, *le iniziali dei cognomi dei Podestà scritte con lettere minuscole, e nella prima pagina le parole* conscilium *per* consilium, comunancia *per* communantia, nichil *per* nihil. *Molti vi sono i barbarismi, ad esempio nella prima pagina:* Quando potestas padue faciet partitam cum buxolis ad balotas in maiori conscilio; *pochissimi invece i sollecismi. Le pause brevi e lunghe ed i periodi sono distinti indifferentemente da un punto e senza regola alcuna. Non apparisce la data del tempo, in cui fu scritto, ma poichè gli statuti anzidetti aggiunti ai margini portano la data dell'anno* 1276 *o di anni posteriori, ed alcuni statuti nel testo del codice sono datati coll'anno* 1275, *così è evidente, che il codice fu scritto tra l'anno* 1275 *ed il* 1276, *alla qual'epoca convengono appieno la sua scrittura, la sua ortografia, il suo stile ec. Principia così:* Incipit liber primus statutorum communis padue — de forma electionis potestatis padue et ejus salario — In nomine sancte et individue trinitatis *etc. Finisce:* et ad civitatem padue sub fida custodia transmitti. *È diviso in quattro libri. Il primo tratta della elezione, del salario, dei doveri ec. del Podestà di Padova, delle incombenze dei giudici, degli altri ufficiali, dei notaj, dei Podestà che mandavansi a reggere Vicenza ed i villaggi allora soggetti a Padova. Il secondo tratta della giurisdizione civile e dell'agricoltura. Il terzo verte intorno la giurisdizione criminale, le arti, i mestieri; ed il quarto intorno ai ponti, ai canali, agli argini, agli acquedotti pubblici, alle strade, alle rendite e ai beni del comune, alla pubblica beneficenza, alle gravezze, e allo studio* (*Università*). *Questi ed altri argomenti leggonsi nell'indice diviso per materie che trovasi nelle prime tre carte. Finito il quarto libro dalla carta* 236 *alla fine del codice si hanno queste aggiunte: I. Il ripartimento delle ville obbligate a concorrere nell'eseguimento dei pubblici lavori* (*anno* 1277); *II. Le sentenze pronunciate dal* 1216 *al* 1237 *e dal* 1256 *al* 1277 *contro varj testimonj che deposero il falso e varj falsificatori di documenti; III. Le costituzioni dei papi Alessandro e Clemente contro gli eretici; IV. Le investiture di certi condotti d'acqua pubblica concesse ai monasteri di s. Giustina, di s. Maria di Porciglia e di s. Maria in Vanzo; V. La convenzione stipulata tra Padova e Treviso in proposito di rappresaglie, di consegne dei rei, di litigi tra i cittadini dell'una con quelli dell'altra ec. Questo prezioso codice, che raccoglie in sè tutte le leggi emanate dalla repubblica di Padova fino alla sua compilazione, è originale come apparisce prin-*

cipalmente dalle aggiunte marginali su esposte. Esso è anche inedito, ed ove fosse stampato recherebbe notevole vantaggio alla storia politica, alla giurisprudenza ed alla filologia del medio evo.

Dalla descrizione delle due esposte lapidi e del codice su indicato conseguono ovviamente le domande, chi sia quel *T. Livius* soprannominato *Halis* della prima lapide, che significhi quel suo titolo di *Concordialis,* chi sia il vescovo *Tricidius* della lapide seconda, quali le disposizioni almeno principali e più interessanti del codice stesso, in che differiscano le sue leggi da quelle degli altri codici padovani ch' esistono, ed altre domande ancora. Ma è facile il capire che per rispondere a tutto ciò bisognano altri studj. Di solito il paleografo prosegue le sue indagini e finisce coll' illustrare in ogni parte i monumenti scritti. Ma tutte le cognizioni che fanno di mestieri per giugnere a questa meta non possono pretendersi dalla Paleografia.

Finalmente per ben descrivere un documento è necessario a mio parere: 1.° Riportarne anzi tutto la data ed il contenuto, ossia le cose principali che contiene; 2.° Dire s' è in pergamena, in vitellina, in carta, od in altra materia, quale la grandezza del foglio misurata a centimetri per lungo e per largo, quale lo stato di conservazione, a chi appartenga, o dove sia custodito; 3.° Indicare la specie della scrittura, se tutta di una mano, nitida o negletta, i caratteri se neri, o pallidi, o rossicci, o di altri colori, le linee se regolari od irregolari, tirate collo strumento in bianco o col piombino, od a lapis o ad altro colore e quante in tutto il documento; 4.° Avvertire se esistono cassature, e annotazioni marginali ed interlineari, se della stessa mano, che scrisse l'atto, o di altra; 5.° Accennare se al diritto od al rovescio l'atto apparisca palinsesto, e cosa espone la scrittura cancellata, o se reca qualche altra nota o caratteristica degna di menzione; 6.° Notare se le parole sono catenate tra loro, o meno, se molte sono le abbreviature, quale ne è la ortografia, quale la punteggiatura, la lingua, lo stile, se con sollecismi e barbarismi; 7.° Avvisare se vi appariscono soscrizioni, e queste se autografe o no, se vi esistono sigilli, quale la impronta e leggenda loro, se in luogo dei sigilli spariti havvi traccia di essi; 8.° Mentovare se le formole rispondono alla data, ed alle formole degli altri documenti simili, quindi se il documento è originale o copia; 9.° Spiegare possibilmente le voci barbare, i periodi e le frasi di senso oscuro.

Prendiamo ad esempio il diploma riportato nella Tavola XIX. Lo descriveremo così:

1095 *senza giorno e mese. Enrico IV imperatore coll' intervento*

di Clemente papa (Clemente III antipapa) e di Milone vescovo di Padova, a preghiera di Burcardo marchese, di Manfredo conte e di altri, supplicante Teupila badessa del monastero di s. Pietro, prende sotto la sua protezione il monastero stesso, e tutti i beni di esso mobili ed immobili, presenti e futuri. — È scritto su foglio di pergamena alto centimetri 67, *largo* 37, *male conservato. Trovasi nell'Archivio civico di Padova al N.* 3052 Corona. *Principia colla solita cifra raffigurante la* C, *alla quale segue l'indirizzo nella prima linea a caratteri molto secchi ed alti. Le undici linee, che seguono, regolarissime e tracciate collo strumento in bianco sono scritte con caratteri minuscoli romani ad aste lunghissime, condotte nitidamente da una sola mano con inchiostro nero, oggi fatto rossastro. La linea* 13.ª *consiste nella segnatura dell'imperatore, la quale reca nel mezzo il suo monogramma di forma grandiosa, ed è scritta con lettere secche e più prolungate ancora che quelle della prima linea. Invece la linea* 14.ª *ed ultima portante la data ha caratteri minuscoli più piccoli di quelli che sono nel corpo del diploma, e condotti da altra mano. La pergamena, perchè si conservi meglio, fu attaccata di recente con glutine sopra un foglio di grossa carta di lino. Troviamo nel contesto alcuni nessi di parole, come* quiubivult, amalefactoribus, protempore *ec., frequenti abbreviature, una ortografia abbastanza corretta, e soli punti anche dove andrebbono le virgole, eccettuati un punto e virgola nella fine della linea* 12.ª, *e due punti con una virgola sottoposta nel fine della data. Anche lo stile è bastantemente corretto. Manca il sigillo, di cui si hanno traccie nello sporco e nella incisione in quadro della pergamena là ove il sigillo doveva esistere, onde per questo, per la segnatura, per la qualità dei caratteri e per le formole, il diploma è certamente originale. Vi si osserva il nome dell'imperatore* Heinricus *rappresentato nell'indirizzo con la sola sigla* H, *la frase nella linea* 10.ª mundiburdium pietatis, *che significa* difesa pietosa *alludente al diploma stesso, e la mancanza del giorno e del mese nella data.*

FINE.

INDICE PER ORDINE ALFABETICO

A

Abati. V. *Vescovi.*

Abbreviature. Da quali popoli usate e quali dizionarii delle medesime. 40. Questi dizionarii sono poco utili. 41. Regole per deciferare le abbreviature. 41-44. Brani di scritture abbreviate. 45-50.

Abolere per *cancellare.* Derivazione di questo vocabolo. 380.

Accenti. A che servirono. 440. Posti tra le parole in luogo delle virgole. 438.

Actuarii. V. *Attuari.*

Actum, Datum, Factum. Loro significato nelle date. 350.

Ae dittongo. V. *Dittongo* ae.

Affitto. Esempio di affitto dei tempi romani. 678. Derivazione della parola affitto. Ivi. Specie della pensione d'affitto. Ivi. Affitto detto livello. Ivi.

Agricoltori nel medio evo. 419-420.

Alcuino. V. *Carlomagno.*

Aldi e *Aldioni.* Qual ceto di persone erano. 420.

Alfabeto. Quando scoperto e presso qual popolo. 3. Primi in Europa lo appresero i Greci dai Fenicj Ebrei. 4. Alfabeto latino ed etrusco simile al greco, e da chi portato in Italia. 4-5. Aggiunte e modificazioni all'alfabeto latino. 5. I prospetti delle varie forme delle lettere alfabetiche sono poco utili a spiegare le antiche scritture. 55. L'alfabeto corsivo romano deriva dal minuscolo. 114-115. Alfabeto latino adoperato in luogo del greco e viceversa. 433. Vedi *Lettere* e *Scrittura.*

Amissere. Suo significato. 395. 678.

Amplo. Suo significato. 395.

Anatemi. V. *Maledizioni.*

Ancora, simbolo della solidità della fede cristiana. 476.

Andres. Sua opinione intorno alla scoperta della carta di lino. V. *Carta di lino.*

Androna. Suo significato. 395.

Anelli. Così detti i sigilli. V. *Sigilli.*

— Quali simboli portava l'anello che lo sposo dava alla sposa nei primi tempi cristiani. 476.

Anni. Diversi giorni da cui si fecero cominciare. 210-211. Durata degli anni. 211. In niuna provincia fu osservato invariabilmente questo o quel principio dell'anno. Ivi. Principii diversi dell'anno usati in Italia. 212. In Germania e Francia. 213. In Inghilterra, Spagna, Portogallo e Svizzera. 214. Nei Paesi Bassi, Danimarca, Ungheria, Russia, Cipro e Grecia. 215. Anni calcolati dal consolato. 221. 608. Dal *post-consulatum.* 221. 608. Dal regno dei principi. 222. Principii diversi del regno di un principe. Ivi. Anni presi dal pontificato e vescovato. Ivi. Dal governo dei duchi, marchesi, conti 223. Da avvenimenti storici importanti. Ivi. Come si scopre l'anno bisestile. 331.

Antea per *post.* 395.

Antrustioni, persone addette al servizio dell'imperatore di Germania. 406.

Anziani delle repubbliche italiane. Loro incombenze. 415. Venivano scelti in parte dagli artieri. 421.

Apocrisario, capo dei cappellani. 407.

Aquila, liberto di Mecenate inventò alcune note tironiane. 53.

— Simbolo della potenza. 478. Quella bicipite di Germania. Ivi.

Araldica. Nozioni generali della stessa. 478-485.

Arbo. Suo significato. 395.

Archimandrita. Origine di questo titolo. 429.

Archinotarius, capo dei cancellieri. 406.

Archivii pubblici. Loro denominazioni e loro esistenza presso tutti i popoli inciviliti. 445. Presso gli Ebrei ed i Greci. Ivi. Presso gli Etruschi, gl'Itali primitivi, i Romani, i municipii italiani e presso i notaj ai tempi romani. 446. Presso i Longobardi, i Merovingi e gl'imperatori e re di Francia e di Germania. 447. Presso le repubbliche italiane. Ivi. Gli archivii notarili non esistevano nel medio evo in Italia prima del secolo XIII. 663-664. Furono istituiti in Padova nel secolo XVI. 664. Quali atti comprende l'Archivio civico padovano. 452-454.

— *ecclesiastici.* Loro origine ed importanza. 447.

Archivisti. Devono apprendere la Paleografia. Pref. VIII. Erano tolti dai notaj. 410. Quali presso i Romani, i Greci, i papi e le repubbliche italiane. 448. Quali presso la repubblica di Padova. Ivi.

Arci-cancellieri, capi dei cancellieri. 406. Erano tolti dai notaj. 410. Quelli dei papi. 619.

Arci-cappellano, capo dei cappellani. 407.

Arcivescovo. Origine e prerogative di questo titolo. 429. V. *Vescovo.*
Arenghi, adunanze pubbliche in Venezia. 415.
Argento. Pochissimi sono i monumenti scritti in argento. 368.
Arimanni od *Erimanni.* Qual ceto di persone erano. 419.
Arimannia. Suo significato. 395.
— gravezza. 413.
Armi gentilizie. V. *Stemmi.*
Arresti, giudizj. 655.
Articoli della lingua italiana. Antichi esempj dei medesimi. 390.
Artieri. Loro collegi o fraglie. 421.
Assessori dei podestà delle repubbliche italiane. 415.
Asta nei sigilli. 477.
Atlanti degli stemmi. 484.
Atramentum. V. *Inchiostro.*
Atti. Significato di questa parola ai tempi romani e nel medio evo. 450.
— *pubblici.* Loro classificazione. 448. Loro denominazioni generali nel medio evo. 449.
— *notarili dei privati.* Loro formole dell'invocazione divina, della data, del preambolo od esordio. Quali ebbero il sigillo. In luogo della soscrizione vi si suppliva col tocco della mano nella carta. Quanti e quali testimonj v' intervenivano. 660-664. V. *Soscrizioni.*
— *giudiziarii.* V. *Procedura giudiziaria, libelli, mandati, processi, mallum, placitum, sentenza.*
Attuarii. Così detti i notaj ai tempi romani. 410.
Auctum per *Actum.* Quando adoperato. 394.
Augusto, titolo dato a Clodoveo I. 422.
Auricularius, capo dei cappellani. 407.
Autenticate (*Copie*). V. *Copie autenticate.*
Autorità per magistrato. 414-415.
Avogadori di Comun in Venezia. 416.
Avorio. Con tavolette d'avorio facevansi libretti. 368.
Avvenimenti storici. Anni calcolati dai medesimi. V. *Anni.*
Avvocati. Destinati alla difesa dei litiganti. 411. Dei poveri e del comune in Padova. 417. Delle chiese e dei monasteri diversi dagli avvocati forensi. 411.

B

Bambagia. Carta di questa materia. V. *Carta.*
Bambù. Carta formata dallo stesso, 374.
Barbarismi molteplici nelle scritture del medio evo ed in quelle degli ultimi tempi dell'impero romano. 394-398.

Barbassori. V. *Vassi.*

Baroni. Così detti i vassalli nella Francia e Germania. 417.

Benedizioni nelle bolle pontificie. V. *Bolle.*

Benefizj. Davansi dai sovrani ai fedeli. 418.

Bibliotecarii. Devono apprendere la Paleografia. Pref. VIII. I cancellieri pontificii detti bibliotecarii. 408. Sceglievansi dai notaj. 410.

Binio. V. *Quinternetti.*

Bisestile. Derivazione di questo vocabolo. 330. Come si scopre l'anno bisestile. 331.

Blasone. Derivazione di questa parola. 478.

Bolle o sigilli in metallo. 467.

— *pontificie.* Loro specie. 587. Loro esempj più antichi. Ivi. Loro collezioni presso la curia pontificia. 588. Conservarono sempre la scrittura gotica. 80. Loro invocazione ed indirizzo. 588-598. Loro esordio o preambolo. 598-601. Loro esposizione della grazia, del privilegio ec. Ivi. Loro proibizioni, minaccie ec. Ivi. Loro imprecazioni, maledizioni e derogazioni. Ivi. Loro benedizioni verso gli obbedienti. Ivi. Non recano l'annunzio delle soscrizioni e del sigillo. 601. Formole delle loro soscrizioni e segnature. 601-606. Formole delle loro date e loro sigilli. 607-629. V. *Soscrizioni.*

— dell'anno 819 di Pasquale I. 632-634, del 1145 di Eugenio III. 634-636, del 1232 di Gregorio IX. 637-639, falsa del 780 di Adriano I. 640-641.

Bombace. Carta formata del medesimo. V. *Carta.*

Boni homines. V. *Credentes.*

Boustrofodona. V. *Bustrofodona.*

Brachigrafia. 6.

Breve, brevetus ec. Suo significato. 451.

Brevi dei papi. Loro origine e formole. 630. Breve del 1484 di Sisto IV. 641-642.

Bronzo. Molti monumenti scritti in bronzo. 368. Tre mila tavole di bronzo incendiate nel Campidoglio. Ivi.

Bulino per incidere i caratteri. 378.

Bustrofodona. Specie di scrittura greca così appellata, 6.

Butagium, gravezza sul vino. 65.

C

C. Questa sigla avanti le iscrizioni lapidarie ed i diplomi va interpretata per *Christus.* 81.

Cadmo. Credesi abbia importata la scrittura tra i Greci. 4.

Calamo, giunco palustre adoperato per iscrivere. 379.

Calce, stesa sulle tavolette per iscrivere. 368.

Calendaria, gravezza. 413.

Calendario romano riformato da Giulio Cesare, da Gregorio XIII ed alterazioni portate dallo stesso all'antico sistema. 335-338.

— Weigel. 337.

Calende. V. *Mesi.*

Cambio. V. *Permuta.*

Camerlenghi in Venezia. 416.

Campidoglio. Suo incendio distrusse tre mila tavole di bronzo. 368.

Campo Marzio, luogo dove aprivansi i placiti. 654.

Cancelliere. Suo ufficio ai tempi romani e nel medio evo. 406. Cancellier Grande di Venezia capo dei cancellieri. 407. Cancellieri dei grandi vassalli, dei monasteri, dei pontefici. 407. Origine dei cancellieri pontificj e loro durata. 408. Sceglievansi dai notaj. 410.

Canevari, ufficiali presso la repubblica di Padova. 416.

Capella, chiesa parrocchiale. 395.

Capellani, parrochi. 395.

Capi-centenarj in Padova. 416.

Capi-contrada in Venezia. 416.

Capi del consiglio dei X in Venezia. 416.

Capi-sestieri in Venezia. 416.

Capitanei. V. *Cattanei.*

Capiversi. Da quali segni talvolta indicati. 441.

Cappellani dei sovrani. Loro incombenze. 407.

Caratteri. V. *Lettere, Alfabeti, Scrittura.*

Cardinale. Origine e vicende di questo titolo. 428. Detti cardinali i parrochi di città e di una chiesa qualunque. Ivi.

Carlomagno, avvocato di s. Pietro e protettore di Roma. 412. Si adoperò per far rendere eleganti le scritture. 67. E per farle correggere dai barbarismi, sollecismi ed errori ortografici mediante l'opera di Alcuino e di Paolo di Warnefrido. 396.

Carta di tiglia, di bambù e di seta. 374. Di cotone o bombace. Ivi. Quella di lino dapprincipio mista col cotone. 375. Importanza della sua invenzione. Ivi. Premio a chi provasse dove e quando fu scoperta. Ivi. Opinione dell'Andres intorno alla sua invenzione. Ivi. Altra opinione del Tiraboschi. 376. Sue fabbriche in Fabriano, Padova e Treviso. 376-378. Nei primi secoli non servì che ai codici. 378.

— *mandati,* atto di procura. 654. *Carta de rato,* ratifica di ciò che avea operato il procuratore. Ivi.

Carte di alga, di muschi, di bissi palustri, e di altre materie. 378.

— *opistografe.* V. *Opistografa.*

Carte paricle, divise, partite, dentate. 450.
Cartolarii. In che consistono. 501-502.
Cartularia, collezioni degli atti dei notaj. 663.
Cartularii. Così detti i notaj ai tempi romani. 418.
Carvilio o *Caruzio* non aggiunse la lettera G all'alfabeto latino 5.
Casa Dei. Suo significato. 395.
— *paladicia* o *padalicia.* Suo significato. 395.
Cassiodoro tentò di far purgare le scritture dagli errori ortografici e dai barbarismi. 396.
Casso di casa. Suo significato. 395.
Castella nei sigilli. 478.
Cattanei o *capitanei,* capi di soldatesche. 413.
Cattaveri, ufficiali in Padova. 416. In Venezia. Ivi.
Cattolico, titolo dato al re di Spagna. 427.
Cavaliere (*miles*). Origine e vicende di questo titolo. 421-422.
Cavalieri borghesi, dei vescovi, abati, badesse, cattedrali ed erranti. 422. Dei podestà. 415.
Cavalli figurati nei sigilli. 475.
Censo per enfiteusi, e *censiles* per livellarii. 677.
Centenarj. Loro incombenze. 409.
Cera, stesa su tavolette per iscrivere. 368.
Charta, chartula, chartola espresse un atto qualunque. 449.
— *de rato.* V. *Carta de rato.*
Chiavi delle feste mobili. A che servono. 345.
Chilperico re. Sue modificazioni introdotte nell'alfabeto. 6.
Chinesi. V. *Cinesi.*
Chirografo. Suo significato. 450.
Chrismon. V. *Monogramma di Cristo.*
Ciclo pasquale. A che serve. 347.
— *di* 19 *anni* e numero d'oro. 338-341, 347.
— *lunare.* Sue differenze col ciclo di 19 anni e suo uso. 341.
— *solare.* 330. Come si scopre con esso il giorno della settimana in cui principiò ogni anno. 330-335.
Cifre numeriche dei Greci, Etruschi e Romani. 37-39.
— numeriche arabe. 39.
— secrete o criptografia. 53.
— nel principio dei diplomi per invocazione divina. V. *Invocazione divina.*
Cilindri all'estremità dei rotoli di pergamena. 371.
Cimieri sopra gli stemmi. 484.
Cinabro. V. *Inchiostro rosso.*
Cinesi. Loro scrittura. 6. Adoperano il pennello per iscrivere. 380.
Cipriano (*S.*) collettore di note tironiane. 53.

Cirografo. Suo significato. 450.
Cittadine. V. *Lettere.*
Claudio imperatore. Sue modificazioni all'alfabeto latino. 5.
Codice. Derivazione di questa voce. 367. Qualche codice in papiro. 373.
— statutario della repubblica di Padova descritto. 695-696.
Codici Statutarii. V. *Statuti.*
Coenobium per chiesa. 396.
Cognomi. Loro origine. 431-432.
Colomba, simbolo cristiano. 476.
Comandatori, uscieri e cursori in Padova. 416.
Comites. V. *Conti.*
Comizj popolari eleggevano i magistrati municipali. 399. Trattavano gli affari di maggior rilievo. 415.
Commentarienses. Così detti i notaj ai tempi romani. 410.
Compasso per dare alle linee la dovuta distanza. 378.
Comuni italiani divenuti liberi. 413-414.
Concedere per confermare, restituire. 395.
Concione, adunanza del popolo. 415.
Concorrenti. A che servono. 331.
Confalonieri, alfieri. 413.
Congiungimenti di lettere. V. *Nessi.*
Coni. Così nomati i sigilli. 467.
Conservatori dell'Archivio presso la repubblica di Padova. 416.
Consigli maggiori delle repubbliche italiane. Loro attribuzioni. 415. Minori delle repubbliche italiane detti di credenza. Loro incombenze. Ivi. Maggiore, dei pregadi, e dei dieci in Venezia. 416.
Consiglieri del doge in Venezia. 416.
Consolato. Anni calcolati col consolato. V. *Anni.*
Consoli, magistrati delle repubbliche italiane. 414-416. Così detti i decurioni municipali. 399.
Consulares, rettori di provincie. 398.
Conte (*Comes*). Suo significato primitivo. 402. Suo significato ai tempi romani e nel medio evo. Ivi. Titolo odierno di conte. 421.
Contesse non dicevansi le mogli e le figlie dei conti. 421.
Conti rurales o *pagenses* introdotti nel secolo X. 402. I contadi divenuti ereditarj. Ivi. Sotto il romano impero erano rettori di città. 398.
— papali. 403.
— palatini. Loro incombenze ed origine. 403. Furono talvolta prelati ecclesiastici. 404.
Contra-sigilli. V. *Sigilli.*
Contratti. Loro specie e formole. 660 e seguenti.

Copie. Loro denominazioni. 501. Quali sono copie autenticate. Ivi. Da che si conoscono le semplici e qual valore hanno. 502. I notaj non sempre indicarono che l'atto era una copia. 503. Presentavansi al doge di Venezia le copie perchè le dichiarasse autentiche. Ivi. Possono esistere copie di monumenti lapidarj imitanti i caratteri originali. 59. Metodo di copiare le iscrizioni lapidarie, i codici e gli atti pubblici. 689-691.

Corone degli stemmi. 484. Nei sigilli. 476.

Correctores, rettori di provincie. 398.

Corsiva scrittura. V. *Scrittura.*

Corte. Suo significato. 395.

Corteccie di alberi usate per iscrivere. 367.

Costituzioni. Così chiamate le leggi. 585.

Cotone. Carta di questa materia. V. *Carta.*

— Tele di cotone per iscrivere. V. *Tele.*

Credentes o *boni homines* invitati nei placiti. 405.

Creta o terra cotta servì alla scrittura. 368.

Criptografia. V. *Cifre secrete.*

Crisoboli. Così detti i diplomi portanti bolle d'oro. 382.

Crisografi, amanuensi che scrivevano con l'oro e l'argento. 383.

Cristianissima. Così intitolata la repubblica di Venezia. 427.

Cristianissimo. Così intitolato il re di Francia. 427.

Croce in luogo della firma per la ignoranza di scrivere. V. *Soscrizioni.*

— nelle leggende dei sigilli. 476.

Cronologia avanti il medio evo. 140. V. *Data.*

Crosna. Suo significato. 395.

Cuoj usati per iscrivere. 369.

Curator o *Quinquennalis* amministratore municipale dei beni pubblici. 399.

Curia municipale ai tempi romani. 399.

D

Dare per confermare, restituire. 395.

Data del luogo erronea. 551.

— del tempo. V. *Atti notarili, Anni, Bolle, Diplomi, Êra, Indizione, Ciclo, Concorrenti, Lettere Dominicali, Regolari, Epatte, Chiavi delle Feste mobili, Termine Pasquale, Mesi, Giorni, Settimane, Feste, Domeniche, Ore.*

Datum, Actum, Factum. Loro significato nelle date. 550.

Decani. Loro incombenze. 409.

Decime. Loro origine. 679. Divenute alienabili. Ivi. Su quali frutti imposte. 679-680.

Decreti per giudizj. 655.

Decuriones componenti le curie municipali ai tempi romani. 398.

Defensor protettore dei cittadini e dei rustici. 399.

Dei gratia. Questa formola da chi introdotta ed usata. 425. 430.

Dentate (*Carte*). V. *Carte paricle.*

Derogazioni nei diplomi e bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Descrizione. Metodo di descrivere una iscrizione lapidaria, un codice ed un documento. 692-697.

Despoto, titolo dato al doge di Venezia. 422.

Dialetti. V. *Lingua.*

Digamma eolico introdotto da Claudio imperatore. 5.

Diplomatica. Suo scopo, utilità ec. Pref. VII e seguenti.

Diplomi. Significato della parola. 451. Diplomi dei sovrani, loro rinnovazioni. 501. Come principiano quelli romani. 504. Invocazione divina nei diplomi dei sovrani del medio evo. 504-524. Loro indirizzo. 506-524. Loro esordio o preambolo. 524-525. Loro esposizione della grazia, del privilegio ec. Ivi. Loro derogazioni, inibizioni e minaccie, imprecazioni e maledizioni. 526-527. Loro formole che annunziano le soscrizioni, segnature, testimonj e sigillo. 528-550. Loro formole nelle date. 550-569. Diplomi meno solenni dei sovrani mancano talvolta di certe formole e segnature. 552. Denominazioni dei diplomi dei sovrani. Ivi. Uno interpolato dell'880 di Carlo il Grosso. 572. Altro dell'887 dello stesso imperatore. 569. Altro del 1095 di Enrico IV. 570. 697-698. V. *Soscrizioni.*

— dei duchi, marchesi, conti ec. Loro formole. 574-576.

— dei dogi di Venezia. Loro formole. 576.

— delle repubbliche italiane. Loro formole. 577. Diploma 27 Giugno 1230 della repubblica di Padova. 578-580.

— dei principi che successero alle repubbliche italiane. Loro formole. 581. Diploma 7 Luglio 1350 di Jacopo da Carrara. 581-584.

— ed atti dei pontefici. V. *Bolle, Brevi, Motus proprii* e *Segnature.*

— ed atti dei prelati ecclesiastici. Esempj loro più antichi. 642. Loro invocazione divina, data, indirizzo, preambolo, esordio, esposizione della grazia, inibizioni, minaccie, imprecazioni, annunzio delle soscrizioni e del sigillo. 642-646. Diploma del 1090 di Milone vescovo di Padova. 647-650. Diploma del 1327 di Bernardo legato apostolico. 650-651. V. *Soscrizioni.*

Diptici. Libri composti di due tavolette. 367.

Distretto, distrizione, distringere. Loro significato. 395.

Dittongo ae convertito nella lettera *e* colla coda e poscia senza coda. 97.

Dizionarii di abbreviature poco utili. 41.

Divise degli stemmi. 484.

— (*Carte*). V. *Carte paricle.*

Documenti. Loro significato. 451. Loro classificazione. 448. Loro denominazioni. 449. V. *Atti.*

Dogi di Venezia duravano a vita. 401. Loro elezione e primo doge. 402. Durata dei dogi e quando aggiunsero i titoli di duchi di Dalmazia, Croazia e di signori d'un quarto e mezzo di Romania. Ivi.

Domeniche. Si trova menzione di esse nelle date. 141. V. *Feste.*

Dominus. Origine e vicende di questo epiteto. 431. Appellato *dominus* l'interprete delle leggi. 408.

Donare per confermare, restituire. 395.

Donazioni. Loro appellazioni. 667. Da che le molte donazioni alle chiese ed ai monasteri. Ivi. Loro formole. 668-670. Donazione del 673 di Opilione al monastero di s. Giustina in copia interpolata. 670-675.

Donnicato (*A*). V. *Podere a donnicato.*

Dottore. Così detto un miniatore. 382.

Duca. Derivazione del vocabolo, suo significato ai tempi romani e barbarici. 401. Titolo odierno di duca. 421.

Ducali. Lettere dei dogi di Venezia. 453.

Duchi. Il loro governo divenuto ereditario. 401. Dipendenti dal *Magister mititum* ai tempi romani. 398. Duchi in Ravenna. 399. Duchi papali. 403. Duchi spediti dai Veneziani in Levante. 402. V. *Dogi.*

Duello. V. *Giudizio di Dio.*

Duumviri o *Quatuorviri*, giudici municipali. 399.

E

Ebrei scrissero sempre da dritta a sinistra. 6.

Edificare per rifabbricare ed arricchire. 395.

Egiziani. Loro scrittura. 3.

Elemosiniere (*Grande*) capo dei cappellani. 407.

Elmi sopra gli stemmi. 484.

Emblemi e simboli nei sigilli. V. *Sigilli.*

Encaustum (*Sacrum*). V. *Inchiostro rosso.*

Enfiteusi. V. *Livello.*

Ennio inventore di note, dette più tardi tironiane. 52.

Epatta. A che serve. 342. Successione dell'epatte secondo il nuovo stile cronologico. 349.

Episema greco pel numero *sei* usato dai Romani. 38. Usato nel medio evo. 39.

Epistole. Loro significato. 451.

Epistole delle repubbliche italiane e dei principi che successero come sigillavansi. 460. Non recano soscrizioni. Ivi. Quelle dei sovrani. 574.

— *dei duchi, marchesi, conti* ec. 576.

— *dei dogi di Venezia.* 576. Epistola 24 Gennajo 1375 del doge Andrea Contarini. 577.

— *delle repubbliche italiane.* Loro formole. 580. Epistola della repubblica di Treviso a Guglielmo da Camposampiero. 581.

— *dei principi* che successero alle repubbliche italiane. 580-584. Epistola 17 Giugno 1329 di Cangrande della Scala, e 31 Marzo 1382 di Francesco I da Carrara. 584.

— *apostoliche,* commonitorie, decretali, encicliche, escusatorie, invitatorie, vocatorie, penitenziali ec. dei papi. 631.

— *canoniche.* Quali sono. 609.

— *commendatizie* o *simboliche,* dimissorie, emancipatorie, formate, sinodiche dei prelati. 646.

Epiteti onorifici. V. *Titoli.*

Êra. Significazione della parola. 209.

— *cristiana.* Quando introdotta e da chi. 209. Varie formole con cui fu indicata. 209-210. Giorni diversi da cui si cominciarono i suoi anni. 210 e seguenti.

— *di Alessandria.* Quando introdotta e sua corrispondenza cogli anni di Cristo. 215. Corrispondenza dell'êra di *Antiochia* cogli anni di C. 216. Êra di *Costantinopoli.* Ivi. Êra di *Roma.* Ivi. Êra *Giuliana.* 217. Êra dei *Seleucidi,* dei *Greci* o dei *Siro-Macedoni.* Ivi. Êra *Cesariana* di Antiochia. Ivi. Êra *Aziaca.* 218. Êra degli *Augusti.* Ivi. Êra di *Spagna.* Ivi. Êra di *Diocleziano* o dei *Martiri.* Ivi. Êra dell'*Egira,* di *Abramo,* di *Nabonassar,* di *Tiro,* degli *Armeni,* d'*Isdegerde III* e delle *Olimpiadi.* 219-220.

Erbatico, gabella. 395.

Erimanni. V. *Arimanni.*

Escusati, persone addette al servizio del doge di Venezia. 406.

Esordio nei diplomi, nelle bolle e negli atti notarili. V. *Atti notarili, Bolle, Diplomi.*

Esposizione nei diplomi e nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Et (*Seu* o *sive* usato per). 396.

Etruschi scrissero da destra a sinistra. 4. Loro alfabeto simile a quello greco. Ivi. Due saggi della loro scrittura. 56-57.

Evandro apportatore dell'alfabeto nell'Italia. 5.

Exemplare. Suo significato. 395.

F

Fabriano. Sue fabbriche di carta di lino. 376-378.
Factum, Actum, Datum. Loro significato nelle date. 350.
Falsificatori dei monumenti scritti. Pref. xv. 652.
Fedecomessi potevansi scrivere in ogni lingua. 386.
Fedeli. Così detti i vassalli. 418.
Fenicj insegnarono l'alfabeto ai Greci. 4.
Ferie. Uso di questa parola per indicare i giorni. 140.
Feste. Menzione delle stesse nelle date, e prospetti delle feste dei santi e delle denominazioni speciali ed oscure di certe feste e domeniche. 141. 181 e seguenti.
— *mobili.* 350.
Feudo. Origine e significato della parola. 418.
Fiducia, fiduciare. Loro significato. 680.
Figure negli stemmi. 480-484.
Filippine isole. Loro abitanti scrivono dal basso all'alto. 6.
Finimondo. Paura dello stesso, causa di donazioni pie. 525. 667.
Fiocchi degli stemmi. 484.
Firme. V. *Soscrizioni.*
Fitto. V. *Affitto.*
Foderature degli stemmi. 480.
Foglie della palma, della malva ec. usate per iscrivere. 367. Quelle di olivo servirono ai Siracusani per iscrivere i nomi degli esiliati. Ivi.
Fondare per ristaurare, ampliare. 395.
Foraggio, gravezza. 413.
Forbici per tagliare le ineguaglianze delle carte. 380.
Formole dei diplomi, dell'epistole, delle bolle e degli atti notarili. V. *Diplomi, Epistole, Bolle, Atti notarili.*
Fraglie degli artieri sotto le repubbliche italiane. 421.
Freda. Suo significato. 395.
Friuli contado. 404.

G

Garbo. Suo significato. 395.
Gasindj, persone addette ai sovrani ed ai signori. 406. 419.
Gastaldi o *Gastaldioni,* amministratori delle terre pubbliche, presidi delle fraglie, ora guardiani delle campagne. 406. 413.
Geroglifici degli Egiziani. 3.
Gesso steso sulle tavolette per iscrivere. 368.
Giapponesi scrivono dall'alto al basso o dal basso all'alto 6.
Giorni. Come computavansi nei mesi. 206-208. Facevansi partire

dal coricare del sole. 208. I Galli ed i Germani antichi computavano per notti e non per giorni. Ivi. Chiamati ferie e poscia lunedì, martedì ec. 140.

Giudicaria, luogo dove risiedeva un giudice stabilmente. 409.

Giudici. Quali detti regii, pubblici, o *sacri palatii,* scavini, o scabini, sculdais, centenarj e decani. 408-409. Quali leggi doveano osservare e quali norme seguire. 409. Pene contro le loro delinquenze. Ivi. Sceglievansi dai notaj. 410. Dei podestà e dei comuni. 415.

Giudizio di Dio, o duello imposto dal giudice ai litiganti. 652.

— V. *Judicius, Mallus* e *Placitum.*

Giuramento. Varie sue specie. 586. 668. Quello dei vassalli ai signori. 417.

Giurati. Loro incombenze. 413.

Giustizieri, ufficiali di Venezia. 416. Di Padova. Ivi.

Globo nei sigilli. 476.

Gotica (*Scrittura*). V *Scrittura.*

Grancia, grantia, grancea. Suo significato. 395.

Greci scrissero da destra a sinistra. 6. Appresero dai Fenicj l'alfabeto. 4.

Guardiano del sacro palazzo, capo dei cappellani. 407.

Guarentare per garantire. 395.

I

Idi. V. *Mesi.*

Imbreviature, minute dei notaj. 663.

Immagini nei sigilli. 475.

Immissione in possesso. Modi diversi della stessa. 677. Immissione in possesso del 1189. 685.

Imperatore. Suo significato primitivo, quando passò a titolo stabile nei sovrani. 399. Talvolta scambiato questo titolo con quello di re. 400.

Imprecazioni nei diplomi e nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Imprese poste sopra gli scudi. 484. Prese pegli stemmi. 478.

Incarnazione (*Data dell'*). V. *Êra cristiana.*

Inchiostro nero, più comune e più antico di ogni altro, detto *atramentum* ed *encaustum.* 381. Come componevasi. Ivi. Il suo colore non è indizio di antichità. Ivi. Come si fa risorgere. Ivi.

— *d'oro.* In quali monumenti scritti adoperato. 381. Apponevasi in liquido ed in foglia. 382.

— *d'argento,* poco usitato. 382.

— *rosso,* cioè minio o vermiglio, e cinabro o porpora. 383. Dicevasi *sacrum encaustum* quello di porpora riserbato agl'imperatori greci. Ivi.

Inchiostro violaceo, verde, turchino, giallo ec. per iscrivere le iniziali. 383.

Indentate o *dentate* (*Carte*). V. *Carte paricle.*

Indicoli. Quali atti così appellati. 452.

Indirizzo nei diplomi e nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Indizione. In che consiste e sua origine. 327. Esempj più antichi della stessa, e sue specie. 328. Quali specie più usate in Italia, nella Francia, nell'Inghilterra e nella Germania. Ivi. Queste specie usavansi indifferentemente. 329. La indizione è la pietra di paragone dell'anno. Ivi. Sua corrispondenza cogli anni di Cristo. Ivi.

Infiduciare. Suo significato. 680.

Ingrossatori, ufficiali di Padova. 416.

Inibizioni nei diplomi, nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Inserzioni delle lettere. In quali specie di scritture appariscono. 50.

Interdetti. V. Maledizioni.

Interpunzione. V. *Punti.*

Investitura. V. *Immissione in possesso.*

Invocazione divina nei diplomi, nelle bolle e negli atti notarili. V. *Diplomi, Bolle, Atti notarili.*

Ipato, titolo dato al doge di Venezia Orso. 422.

Istromenti. Quali atti così detti. 450. V. *Atti pubblici.*

Istrumenti adoperati per iscrivere. 378 e seguenti.

Judicius, tanto il tribunale che la sua sentenza. 655. V. *Placitum.*

Juniore, aggiunto al nome per distinguerlo dall'omonimo. 425.

K

K lettera. V. *Quintiliano* e *Sallustio.*

L

Labaro di Cristo. V. *Monogramma di Cristo.*

Lambricchini degli stemmi. 484.

Lapis per tracciare le linee e le pagine. 378.

Laubia, Lubia adoperata per loggia. 405.

Laudemio. Corrisponsione del contratto di enfiteusi. 677. Laudemii curiosi. Ivi.

Launechild, dono del donatario al donatore. N'erano esenti i luoghi pii. 395.

Legamenti delle parole. V. *Scrittura.*

Leggere per lo studente. 395.

— le leggi, tanto insegnarle che impararle, 396.

Leggi. Quali osservate nel medio evo. 409. Loro denominazioni. 585. Era libero ad ognuno di professare la legge che voleva. 663.

Legni, quali più usitati per iscrivere. 367.

Lesina, subula o *punctorium* adoperata per tracciare le linee e le pagine. 378.

Lettere. Quali atti così detti. 451. V. *Epistole.*

— In quali specie di scritture appariscono le inserzioni ed i nessi delle lettere. 50-51.

— molto lunghe ed esili al principio e fine dei documenti. 117. V. *Alfabeti, Scrittura.*

— *dominicali.* A che servono ed in che consistono. 331-333. Notate talvolta invece di A con I, di B con II, di C con III ec. 335. Loro successione secondo il nuovo stile. 348.

Libelli. Quali atti così detti. 452. Specie di quelli giudiziarj. 654. Libello d'accusa del 1197 contro i Pisani di Venezia. 657-658.

Libro. Derivazione di questa parola. 367. Anche di metallo. 368.

Limitanei, governatori ai confini dell'impero romano. 403.

Limites, provincie ai confini dell'impero romano. 403.

Linee o *righe* sono tracciate quasi sempre nei codici, ma non in tutti i secoli negli atti pubblici. 378. Regole per conoscere la età degli atti e dei codici secondo queste linee. Ivi.

Lineetta, quando introdotta nella fine delle righe per marcare la parola incompleta. 441.

Lingua. Prima delle conquiste dei Romani adoperavansi nei monumenti scritti i linguaggi nazionali primitivi. 385. Antichissima la lingua punica nella Spagna e la celtica nella Germania. 386.

— *araba* adoperata nella Spagna. 389.

— *greca* adoperata nelle Gallie. 385. Ristabilita nei monumenti scritti della Grecia. 387. Adoperata nella Sicilia. 389.

— *latina* quasi annientò gli antichi linguaggi delle provincie soggiogate. 386. Rimase ferma la pronuncia di questi. Ivi.

— *nazionale odierna* italiana, francese, spagnuola ha il suo fondamento nella latina. 387. Quando introdotta nei monumenti scritti l'anglo-sassone. Ivi. Quando la franco-gallica e tedesca. 388. Quando la francese. Ivi. Quando la spagnuola. 389. Quando l'italiana e quali antiche traccie della stessa. 389-394.

— dei veneti antichi. 385-387. 391.

Lino. Carta di questa materia. V. *Carta.*

Lintei libri. V. *Tele di lino.*

Lira, simbolo della fede e dell'adorazione. 476.

Livello od *enfiteusi.* Sua origine, sue appellazioni e sua durata. 677. Livelli ecclesiastici. Ivi. Canoni o laudemii enfiteotici curiosi. 678. Affitto detto livello. Ivi. Livello del 1137 tra il monastero di s. Stefano di Padova ed i conjugi Ugo e Aldigunda. 685-687.

Loci servatores. Loro incombenze 408.

Loco-positi. Loro incombenze. 408.
Logographi. Così detti i notaj ai tempi romani. 410.
Lubia adoperata per loggia. 405.
Lune. V. *Ciclo di* 19 *anni* e *Ciclo lunare.*

M

Madame, così dette le figlie dei re di Francia dopo Filippo Augusto. 400.
Maestà. Non è titolo di data recente. 424.
Maestri dei Militi. V. *Magistri.*
Maggior Consiglio. V. *Consiglio maggiore.*
Maggiore, aggiunto al nome per distinguerlo dall'omonimo. 425.
Magistrati imperiali e municipali nella fine dell'impero romano. 398. Magistrati detti del *Proprio,* della *Petizion,* del *Forastier,* del *Mobile,* del *Procurator,* del *Piovego* in Venezia. 416.
Magistri militum, capi dell'esercito ai tempi romani. 398. Esempj dei medesimi nelle lagune venete ed in Ravenna. 399.
Majuscola scrittura. V. *Scrittura.*
Maledizioni nei Diplomi e nelle Bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*
Mallare, citare il reo in giudizio. 652.
Mallum o *Mallus.* Derivazione di questa parola. Significa tanto il tribunale che la sua sentenza. 652. V. *Placitum.*
Maltha, cemento usato per imprimervi il sigillo. 471.
Malva (*Foglie di*) *per iscrivere.* V. *Foglie.*
Mancipi, cioè i Marici. 414. V. *Marici.*
Mandati, cioè gli atti di procura. 654.
Mano della giustizia nei sigilli. 477.
Manso. Suo significato. 395.
Maranatha. Suo significato. 527.
Marche, provincie ai confini del regno. 403.
Marchesi, governatori ai confini del regno. 403. Quelli papali. Ivi. Gli odierni diversi dagli antichi. 421.
Marici, marisi o *merighi.* Loro incombenze. 413.
Mariganzia o *sopramariganzia,* diritto di eleggere i merighi. 413.
Marmi. Moltissimi sono i monumenti scritti sui marmi e sulle pietre. 367.
Massari. Quali persone così chiamate. 419.
— della moneta, ufficiali in Venezia. 416.
Massarizia. Suo significato. 395.
Materie su cui gli antichi scrissero. 367 e seguenti.
Memora. Suo significato. 395.
Merighi. V. *Marici.*

Metalli, adoperati per iscrivere. 368. Adoperati nei sigilli. V. *Sigilli.*

Mesi. Derivazione dei nomi Gennajo, Febbrajo, Marzo ec. 206. Come i Greci dividevano i mesi. Ivi. I Romani li dividevano in calende, none ed idi. 207. Come calcolavansi i giorni dei mesi nel medio evo. 208. Si hanno esempj di mesi senza giorni, di date senza mesi e giorni, e del metodo romano di computare i giorni del mese anche nel medio evo. Ivi.

Messa per un terreno. 395.

Messi regii. Loro origine ed incombenze. 404. Loro placiti e dove li tenevano. 405. Loro durata. Ivi. Non pochi scelti dai notaj. 410.

— *Juniores.* Loro incombenze. 408.

Metodo di copiare e descrivere i monumenti scritti. 689-697.

Mezzadria. Quando usato questo contratto. 679.

Mihi. Quando scritto col *ch.* 102.

Miles. V. *Cavaliere.*

Minaccie nei diplomi e nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Miniatore detto buono e bravo dottore. 382.

Miniature non sono sempre contemporanee ai codici che le recano. 384.

Minio. V. *Inchiostro rosso.*

Minore, aggiunto al nome per distinguerlo dall'omonimo. 425.

Minuscola scrittura. V. *Scrittura.*

Minute. V. *Notaj.*

Missi. V. *Messi.*

Miste scritture. V. *Scritture.*

Monasterium per chiesa. 396.

Mondualdo. V. *Mundualdo.*

Mongincap. V. *Morgincap.*

Monogrammi. Loro definizione, uso, origine e difficoltà per interpretarli, monogramma di Carlomagno, di Lodovico I, di Ottone, di Federico. 51. 52. Monogrammi in luogo delle firme nei diplomi dei sovrani. 458. Nelle bolle dei pontefici. 460-462. Monogramma di Cristo, o *Chrismon,* o Labaro di C. 505.

Monumenti. Quali atti così detti. 451.

Morgincap. Suo significato. 395.

Motus proprii dei papi, quando introdotti e quali le caratteristiche loro. 630.

Muda. Suo significato. 395.

Multe pecuniarie minacciate nei diplomi, nelle bolle e negli atti notarili. V. *Diplomi, Bolle, Atti notarili.*

Mundualdo o *Mondeburdio,* tutore delle donne. 663.

Muta. Suo significato. 395.

Mutuo. V. *Usura.*

N

Nastri degli stemmi. 484.
Nazione per nascita, o luogo di nascita. 396.
Nessi di lettere. In quali scritture appariscono. 51.
Nihil. Quando scritto col *ch.* 102.
Nobilissime dette le figlie dei romani imperatori. 400.
Nome presso i Romani indicante la famiglia. 431. Sotto i barbari. 432.
Nomi proprii scritti scorrettamente nel medio evo. 434.
None, cioè la nona parte dei prodotti.
— V. *Mesi.*
Notarii. Derivazione della parola. 53. Divenuti ufficiali ed estensori di atti. 410. Notaj ecclesiastici. Ivi. Notaj *regionarii, scriniarii,* del sacro palazzo. Ivi. Dai notaj sceglievansi i cancellieri, arci-cancellieri, referendarj, archivisti ec. Ivi. Indarno impediti gli ecclesiastici di far da notaj ai laici. 410. Notaj aventi anche il titolo di *scabini, giudici, consoli, medici, diaconi* e *suddiaconi.* 409. Notaj detti *pubblici, libellarii pubblici, delle città, imperiali,* per *autorità apostolica ed imperiale, palatini, regali.* 411. Loro protocolli e minute quando si raccolsero. 663-664.
Note tironiane o *tachigrafia romana.* Provengono dalle sigle, dai nessi e dai monogrammi, loro origine ed uso, di quali elementi sono composte, e collettori delle medesime. 52-53.
Notitia pro firmitate, cioè la sentenza. 656.
Notizie. Quali atti così detti. 452.
Numero singolare e plurale, quando usato negli atti pubblici. 424.
— I, II ec. quando aggiunto al nome dei principi. 425. Fu introdotto dai papi. Ivi.
— *d'oro.* V. *Ciclo di* 19 *anni.*

O

Occidentali scrissero da sinistra a dritta. 6.
Olimpiadi. V. *Êra.*
Olivo (Foglie di) per iscrivere. V. *Foglie.*
Omonimi distinti col numero I, II, III ec. V. *Numero.*
Onciale scrittura. V. *Scrittura.*
Opilione. V. *Donazione del* 673.
Opistografia si dice la pergamena in foglio scritto da ambe le faccie. 371.
Ora. Si trova talvolta indicata nelle date. 140.
Oracoli, parrochi fuori di città. 396.
Ordini di viti. Loro significato. 396.

Orientali scrissero da dritta a sinistra. 6.

Originali. Quali atti sono originali. Pref. XIV. 500. Possono esistere più esemplari originali di un atto. 500. Anche differenti tra loro. Ivi.

Oro. Pochissimi monumenti scritti in questo metallo. 368.

Ortografia viziosa ai tempi romani e nel medio evo. 394. 433 e seguenti.

Ossa adoperate per iscrivere. 368.

Ostatico, gabella 395.

Ostrache servivano per iscrivere i nomi degli esiliati presso gli Ateniesi. 367.

P

Pace da Fabriano, fabbricatore di carta di lino in Padova. V. *Carta di lino.*

Padova. Suoi falsificatori di documenti Pref. XV. XVI. Sue fabbriche di carta di lino. 375-378. Sue magistrature. 416.

Pagatori delle guardie ufficiali in Padova. 417.

Pagus. Suo significato. 396.

Paleografia. Sua definizione, suo oggetto, scopo, utilità, ec. Prefaz. VII e seguenti.

Palinsesti o *Palimpsesti,* da che derivati e come si fanno risorgere le loro scritture. 371. 372. 381. Sono forte indizio di un palinsesto i punti nei margini di un codice. 379.

Palma (Foglie della) per iscrivere. V. *Foglie.*

Pancarte. Così dette le conferme di più atti e privilegi. 502. 587.

Pandette Fiorentine. Questo codice fu trasportato da Costantinopoli ad Amalfi, da Amalfi a Pisa, da Pisa a Firenze. 72.

Papa. Quando introdotto questo titolo. 425. I papi sovrani. 403. Prospetto cronologico dei papi. 231 e seguenti.

Papiro. In che consiste. 372. Come si fabbricava con lo stesso la carta. Ivi. Origine di questa carta e sua durata. 373. Atti pubblici papiracei esistenti. Ivi. Codici papiracei. Ivi.

Paragrafi. Come segnati. 442.

Paricle. V. *Carte paricle.*

Parole a basso della pagina per richiamare la pagina seguente, quando introdotte. 441.

Partite (*Carte*). V. *Carte paricle.*

Pasqua. Formola del Gaus per trovare la pasqua di qualunque anno. 350.

Patriarca. Origine di questo titolo. 429. V. *Vescovi.*

Patrizio dei Romani. A chi conferivasi questo titolo. 422.

Pedevenda. Suo significato. 396.

Pelasgi scrissero da destra a sinistra. 6.

Pelli degli animali usate per iscrivere. 369.

Pene pecuniarie minacciate nei diplomi, nelle bolle e negli atti notarili. V. *Diplomi, Bolle, Atti notarili.*

Penna. Quando adoperata per iscrivere. 379.

Pennello adoperato per iscrivere. 380.

Pennone genealogico. 485.

Pergamena. Da che trasse il nome, quale il suo colore naturale e quali i suoi colori artefatti. 369. Niun codice in pergamena al di là del secolo III. 370. Esempj più antichi di atti pubblici in pergamena. Ivi. Rotoli di pergamene varie cucite od unite insieme con la colla. Ivi. Non costumavasi di scrivere al rovescio dei fogli di pergamena. 371. Usavasi di raschiare o lavare le scritture delle pergamene. Ivi.

Periodo di Giuseppe Scaligero composto di 7980 anni. 220.

Permuta proibita al clero senza evidente suo vantaggio. 679. Permuta del 1160 tra il monastero di s. Stefano in Padova e Giovanni Feletro. 688-689.

Persannio Filargiro inventò alcune note tironiane. 53.

Persona singolare e plurale. Quando usata negli atti pubblici. 424.

Pesci, simbolo cristiano. 476.

Petia terrae. Suo significato. 396.

Picca nei sigilli. 477.

Pietre. Moltissimi monumenti scritti sulle pietre. 367.

Piombino per tracciare le linee e le pagine. 378.

Piombo adoperavasi per iscrivere leggende, opere e diplomi. 368.

Piove di Sacco contado. 404.

Pitacium. Che significa. 451.

Placitum. Così detto tanto il tribunale, quanto la sua sentenza. 654. Quali placiti dicevansi generali e quali semplici. Ivi. Dove e quando aprivansi. Ivi. Placiti dei messi regii. 404. 405. Formole dei placiti, cioè delle sentenze. 655-658. Placito del 1095 in Padova alla presenza di Enrico IV. 658-659. V. *Soscrizioni.*

Podere a donnicato. Suo significato. 396.

Podestà. Origine e potere di questa magistratura. 414. 415. Delle ville padovane. 417.

Poeti nel medio evo. 398.

Poliptici, libri composti di più tavolette. 367.

Pontefice, titolo dato ai papi. 426. V. *Papa.*

Pontificato. Anni calcolati dallo stesso. V. *Anni.*

Porpora. Inchiostro di porpora. V. *Inchiostro rosso.*

Porte delle città nei sigilli. 478.

Possesso. V. *Immissione.*

Post consulatum. V. *Anni.*

Praesides, rettori di provincie. 398.

Praestaria, carta data dal livellante al livellario. 677.

Preambolo od esordio negli atti notarili, nei diplomi e nelle bolle. V. *Atti notarili, Diplomi* e *Bolle.*

Precaria così detta la enfiteusi. 677.

Preconi, uscieri e cursori in Padova. 416.

Prefetture romane. 398.

Prenome presso i Romani. 431.

Prescrizione legale. Varii periodi fissati dalle leggi per la stessa. 652.

Primicerii, scelti dai notaj. 410. Cancellieri dei papi. 408. Primicerio del palazzo, capo dei cappellani. 407. Primicerio del doge di Venezia. Ivi.

Principe. Suo significato primitivo. 401. Quali persone detti principi nel medio evo. Ivi. Quando il titolo di principe indicò la sovranità. Ivi.

Principi d'Europa. Loro prospetto cronologico. 224 e seguenti.

Procedura giudiziaria ai tempi romani e nel medio evo. 651-653. Procedura in Venezia. 653. In Padova. Ivi.

Processo, complesso di atti. 654.

Procuratori di S. Marco in Venezia. 416. Del comune di Padova. Ivi.

Professione della legge. V. *Leggi.*

Pronomi della lingua italiana. Antichi esempj dei medesimi. 390.

Pronuncia. V. *Lingua latina.*

Prospetti cronologici dei sovrani e principi di Europa. 224 e seguenti.

— delle feste dei santi e delle denominazioni speciali ed oscure di certe feste e domeniche. 142 e seguenti.

Protocancellarius, capo dei cancellieri. 406.

Protocolli, minute degli atti dei notaj. 663.

Protonotarius, capo dei cancellieri. 406.

Protosebasta, titolo dato al doge di Venezia 422.

Protospatario, titolo dato al doge di Venezia. 422.

Provveditori detti del *Comune* ed alle *Biave* in Venezia. 416.

Publicani. Loro incombenze. 413.

Pugillari. Libri piccolissimi. 367. 368.

Punctorium. V. *Lesina.*

Punti. Loro origine ed uso nelle iscrizioni lapidarie nei codici e negli atti pubblici. 435 e seguenti. Nei margini di un codice o di un atto sono forte indizio di un palinsesto. 379. Dopo le sigle. 7. Adoperati dopo le cifre numeriche e le sigle, nelle note tironiane, dopo le abbreviature, per cancellare le parole, per indicare le sentenze ed i moti più interessanti, per avvertire delle ommissioni, per indicare le note musicali, per soscrizione, e per marcare la *y* e la *i.* 439.

Q

Quadrivio. V. *Trivio.*
Quarantia. Magistrato così detto in Venezia. 416.
Quartese, quarantesima parte dei prodotti. 680.
Quaternio. V. *Quinternetti.*
Quatuorviri e *Duumviri,* giudici municipali. 399.
Quinio. V. *Quinternetti.*
Quinquennalis. V. *Curator.*
Quinternetti dei codici, detti *binio, ternio, quaternio, quinio* o *quinternio* ec. 441.
Quintiliano usò la *k* in luogo della *c* avanti la vocale *a.* 5.
Quondam. Avverbio aggiunto ai nomi dei defunti. 431.

R

Ragionieri, liquidatori dei conti in Padova. 417.
Rame. Libretti fatti con tavolette di questo metallo. 368.
Rato. V. *Carta de rato.*
Re. Quale il suo significato. 400. Dicevansi re i figli dei sovrani merovingi, i principi, ed i grandi feudatarj. Ivi. Talvolta fu scambiato questo titolo con quello d'imperatore. Ivi.
Recordum. Così detta la sentenza di un tribunale superiore. 655.
Rectores o *judices.* Così detti i vicarii dei prefetti romani. 398.
Referendarj. Sceglievansi dai notaj. 410. Loro incombenze. 407.
Reggere le leggi, tanto insegnarle che impararle. 396.
Regine. Così dette le figlie dei romani imperatori e dei sovrani merovingi. 400.
Regni. Anni calcolati dai regni. V. *Anni.*
Regno. Così detta Venezia e qualche altra provincia. 400.
Regola, norma o *canon* usata per tracciare le linee e le pagine. 378.
Regolari solari. A che servono. 334.
— lunari. A che servono. 343. 344.
Regole, statuti contro i danneggiatori delle campagne. 396. 413.
Repubbliche italiane. Loro istituzione. 413. 414.
Rettitudine per diritto. 396.
Riforma del Calendario. V. *Calendario.*
Righe. V. *Linee.*
Rinnovazioni dei Diplomi. V. *Diplomi.*
Ripatico. Suo significato. 395.
Ronco, Ronchi, Roncare. Loro significato. 395.
Rotoli di pergamena. V. *Pergamena.*
Rubriche. Derivazione di questo vocabolo. 383.

Rune. Scrittura runica condotta dall'alto al basso e dal basso all'alto di seguito. Quando abbandonata dai popoli settentrionali. 55.
Rustica scrittura. V. *Scrittura.*

S

Sacellarj, cancellieri pontificj. 408.
Sallustio creduto autore della lettera *k.* 5.
Saltari. Loro incombenze. 413.
Salutazioni usate dai papi nei loro atti. 460-462.
Salvio o *Silvio* creduto autore della lettera *k.* 5.
Santi. Loro prospetto col giorno della festa e coll'anno della morte. 142 e seguenti.
Santo Ufficio. V. *Ufficio d'inquisizione.*
Savj od *anziani* alla pace, ufficiali in Venezia. 416.
Scabini, giudici residenti nelle città. 409.
Scaligero Giuseppe. Suo periodo di 7980 anni. 220.
Scalpello per incidere i caratteri. 378.
Scavini. V. *Scabini.*
Scettro nei sigilli. 477.
Schiavi. Loro ufficj ai tempi romani e loro durata. 420. 421. 642.
Scolaro, chierico. 396.
Scolastico, tanto lo studente che il maestro. 396.
Scomuniche. V. *Maledizioni.*
Scribae. Così detti i notaj ai tempi romani. 410.
Scriniarii. Così detti gli archivisti dei papi. 448. Ed i notaj ai tempi romani. 410.
Scrittura. Sua origine. Quella degli Egiziani. 3. Direzioni diverse delle linee secondo i popoli. 6.
— *latina.* Sue specie. Ciascuna specie ha le parole continuamente legate. Come disposta negli atti pubblici, nei codici e nelle iscrizioni. Sue alterazioni durante l'impero romano e nel medio evo. Fu appresa dai barbari. Scritture dette gotiche. Poco utili i prospetti delle varie forme degli alfabeti per decifrare le antiche scritture. 54. 55.
— *majuscola capitale* di linee rette, *onciale* di forme rotonde, ed *elegante* di belle proporzioni. 56. Spiegazione dei saggi di scrittura majuscola elegante della Tav. III. 56 e seguenti. Scrittura majuscola non sempre bella dopo Carlomagno. 64. Regole per conoscere la età dei monumenti portanti una scrittura majuscola elegante. 67. 68.
— *etrusca.* Spiegazione dei due saggi portati dalla Tav. III. 56. 57.
— *majuscola rustica.* Da che si distingue dalla elegante, e spiegazione de' suoi saggi portati dalla Tav. IV. 68 e seguenti. Regole

per giudicare la età di un monumento portante la scrittura rustica. 73. 74.

Scrittura majuscola onciale. Derivazione del vocabolo *onciale,* da che provenne questa scrittura, in quali lettere differisce dalla capitale, e spiegazione de' suoi saggi portati dalla Tav. V. 74 e seguenti. Regole per distinguerne la età. 78-79. Spiegazione degli altri suoi saggi recati dalla Tav. VII. 87 e seguenti. Si giudica dalla forma, non dalla grandezza delle lettere. 89.

— *semi-onciale* e *mista.* Queste due denominazioni non sono da ammettersi. 85.

— *majuscola gotica.* Da che si distingue, quando ebbe origine, quanto durò, sue differenze colla majuscola romana e spiegazione de' suoi saggi recati dalla Tav. VI. 79 e seguenti.

— *majuscola romana* dal secolo V all'VIII. Proviene dalla majuscola. 84. Usavasi anche ai tempi romani. 85. In quali lettere differisce dalla onciale. 86. Spiegazione di alcuni suoi saggi recati dalla Tav. VII. 87 e seguenti. Spiegazione degli altri suoi saggi portati dalla Tav. VIII. 89 e seguenti. Regole per conoscerne la età entro il periodo su indicato. 97. Spiegazione de' suoi saggi dal secolo IX al XII portati dalla Tav. IX. 98 e seguenti. Regole per conoscerne la età entro lo stesso periodo. 106.

— *minuscola gotica.* Sue specie, sue differenze dalla minuscola romana, spiegazione de' suoi saggi recati dalla Tav. X e regole per distinguerne la età. 107 e seguenti.

— *corsiva romana* dal secolo IV all'VIII. Sue differenze dalla minuscola e spiegazione dei nessi corsivi portati dalla Tav. XI. 114. 115. Scemò l'uso di questa scrittura al secolo IX. 116. Spiegazione de' suoi saggi recati dalle Tav. XII e XIII. 117 e seguenti. Regole per conoscerne la età. 125. 126.

— *minuscolo-corsiva* dal secolo IX al XII. Spiegazione de' suoi saggi portati dalla Tav. XIV. 127 e seguenti. Regole per distinguerne la età. 132.

— *minuscolo-corsiva* e *corsiva gotica* dal secolo XIII al XV. Da che si distingue, e spiegazione de' suoi saggi recati dalla Tav. XV. 133 e seguenti. Regole per distinguerne la età. 138. 139.

— *gotica mista.* Questa denominazione non è da ammettersi. 133.

— *runa.* V. *Rune.*

— V. *Alfabeti* e *Lettere.*

Scritture. Quali atti così chiamati. 450.

Scudo dello stemma. Sue varie forme. 479 e seguenti.

— nei sigilli, simbolo di protezione. 477.

Sculdasci, giudici delle ville. 409.

Scuole di Paleografia. Pref. x.

Scuole di sacerdoti. Così dette le cattedrali. 396.
Secondicerj, cancellieri pontificj. 408. Eleggevansi dai notaj. Ivi.
Secretario, capo dei cappellani. 407.
Sedimen. Suo significato. 396.
Segnature. V. *Soscrizioni.*
Segni di tradizione. Quali erano. 675.
Semiografi, scrittori a segni e a cifre. 52.
Semi-onciale scrittura. V. *Scrittura.*
Seneca inventore e raccoglitore di note tironiane. 53.
Seniore, aggiunto al nome per distinguerlo dall'omonimo. 425.
Sentenza. V. *Judicius, Mallum, Placitum.*
— Quando adoperata questa parola per esprimere il giudizio d'un tribunale. 655.
— del 1191 pronunziata da Enrico giudice di Ecelino il monaco. 659-660.
Ser per *messer.* 136.
Servi della gleba. Loro origine e durata. 419.
Servus servorum Dei, titolo preso dai papi. 426.
Seta (*Carta di*). V. *Carta.*
— (*Tele di*) *per iscrivere.* V. *Tele.*
Settimana. La divisione del tempo in settimane di sette giorni è antichissima. 141.
Seu per *et.* 396.
Sgrossatori, ufficiali in Padova. 416.
Sigilli. Loro antichità e durata. 466. Loro denominazioni e specie, compresi i contra-sigilli. 466-468. Varii sigilli usati dallo stesso principe. 468-469. Uso di un sigillo fatto una sol volta da un principe. 469. Rottura dei sigilli alla morte dei principi. Ivi. Rimedj se perduti o falsificati. Ivi. Molti sigilli in un solo atto. Ivi. Come disponevansi questi diversi sigilli posti in un solo atto. 470. Sigilli di metallo e di pietre preziose per imprimere. Ivi. Sigilli impressi in oro. Ivi. In argento, in bronzo, in rame e stagno. Ivi. In piombo. Ivi. In creta. 471. Nel gesso, nell'argilla e nel cemento detto *maltha.* Ivi. In cera. Ivi. In cera bianca. Ivi. In cera gialla o bionda. Ivi. In cera verde. 472. In cera bleu od azzurra. Ivi. In cera nera. Ivi. In cera mista. Ivi. Indizj d'un sigillo falso in cera. Ivi. Forma rotonda dei sigilli. 473. Ovale. Ivi. Ovale con l'estremità rotondate od appuntate. Ivi. Semi-ovale, a cuore, a scudo, a triangolo e ad altre foggie. Ivi. Forme dei contra-sigilli. Ivi. Sono più grandi i sigilli più recenti. Ivi. Scrittura delle loro leggende. 473-475. Croce nel principio delle loro leggende, lingua e contenuto delle leggende. 474. Leggende dei sigilli in versi, spiegazione delle vocali A, E, I, O, U, che talvolta recano, e disposizione delle leggende nei sigilli. 475.

Immagini, emblemi e simboli nei sigilli e contra-sigilli. 475-478. Stemmi nei sigilli 478-485. Modo di applicazione e sito dei sigilli nelle carte. 485. Sigilli di cera pendenti. 485-486. La perdita del sigillo non infirma la validità dell'atto che ne era munito. 486.

Sigilli. Nozioni particolari dei sigilli dei re longobardi e italiani. 486. Dei re normanni in Sicilia. 487. Dei dogi di Venezia. Ivi. Dei principi di Savoja. Ivi. Degl'imperatori di Costantinopoli. 488. Dei re merovingi. Ivi. Dei carolingi. Ivi. Dei re d'Inghilterra. Ivi. Dei re di Scozia. Ivi. Dei re d'Irlanda. Ivi. Degl'imperatori di Germania. 489. Dei re di Germania. Ivi. Dei re di Spagna. Ivi. Dei re di Portogallo. Ivi.

— Nozioni particolari dei sigilli dei duchi, marchesi e conti. 489. Dei nobili di secondo rango. 490. Delle corti e dei tribunali. Ivi. Dei giudici. Ivi. Dei notaj. Ivi. Dei borghesi ec. Ivi. Delle dame. Ivi. Delle città. 491. Dei principi successi alle repubbliche italiane. Ivi.

— Nozioni particolari dei sigilli dei papi. 492-494. Dei cardinali. 493. Dei concilii. Ivi. Dei vescovi. Ivi. Dei decani, arcidiaconi e canonici. Ivi. Delle chiese. Ivi. Degli abati. 494. Delle badesse. 495. Dei monaci dignitarj. Ivi. Delle abbazie. Ivi. Dei templari e dell'ordine teutonico. Ivi.

— Leggende di quelli riportati nelle Tav. XVIII e XIX. 495-499.

— negli atti notarili dei privati. V. *Atti notarili.*

— Come sono enunciati nei diplomi e nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Sigle. Derivazione della parola. Da quali popoli usate, specie delle sigle e punti dopo le sigle. 7. Collezioni di esse. 8. Saggi di sigle. 9 e seguenti.

Signori di notte, ufficiali in Venezia. 416.

Simboli nei sigilli. V. *Sigilli.*

Sindaci del comune, ufficiali in Padova. 417.

Singrafo. Suo significato. 450.

Sive per *et.* 396.

Smalti negli stemmi. Quali sono. 480.

Sollecismi numerosi nelle scritture dei primi secoli del medio evo. 394 e seguenti.

Sopramariganzia. V. *Mariganzia.*

Soprannomi. V. *Cognomi.*

Soprastanti ai quartieri e ai lavori pubblici, ufficiali in Padova. 417.

Soscrizioni e *segnature.* Compariscono di porpora nei diplomi greci, e d'inchiostro nero nei diplomi ed atti d'Occidente, fatte poche eccezioni. 455.

— Loro denominazioni. 454. Quali furono negli atti dei Romani,

dei Veneziani, dei barbari e del medio evo. Ivi. Quali formole aggiungevansi alle croci fatte in luogo di soscrizione. 455. Soscrizioni di fanciulli e di persone non nate ancora od assenti. Ivi. Ordine delle soscrizioni secondo il rango delle persone. Ivi. Sito delle soscrizioni negli atti. Ivi.

Soscrizioni e *segnature.* Quali furono nei diplomi dei Romani. 456. Nei diplomi dei re goti e longobardi. Ivi. Nei diplomi dei re merovingi. Ivi. Nei diplomi dei carolingi. 457. Nei diplomi di Francia dal secolo X al XV. Ivi. La ommissione di ogni soscrizione e segnatura nei diplomi non infirma la loro validità. Ivi. Soscrizioni e segnature nei diplomi dei sovrani d'Italia e di Germania. Ivi. Nei diplomi dei re d'Inghilterra. 458. Nei diplomi dei re di Scozia. Ivi. Nei diplomi dei re di Spagna. Ivi. Soscrizioni dei referendarj, cancellieri e notaj nei diplomi dei sovrani. 459.

— Quali nei diplomi dei duchi e signori d'Italia. 459. Di Francia. Ivi. Di Venezia. Ivi. Delle repubbliche italiane e dei principi che loro successero. 460. Quali nell'epistole dei sovrani e delle repubbliche. Ivi.

— Quali negli atti e nelle bolle dei papi. 460-463. Nei diplomi e negli atti dei prelati. 463.

— Quali nei placiti. 464. Negli atti notarili dei privati. 464-465. Quelle dei notaj negli atti dei privati. 465. Loro segno di tabellionato precedente alla soscrizione. Ivi.

— Con quali formole sono enunciate ed espresse nei diplomi e nelle bolle. V. *Diplomi* e *Bolle.*

Sotto-cancellieri apparsi qualche secolo prima dell'XI. 407.

Sottoscrizioni. V. *Soscrizioni.*

Sovrani e principi d'Europa. Loro prospetto cronologico. 224 e seguenti.

Spada nei sigilli. 477.

Spatario, titolo dato al doge di Venezia. 422.

Spugna per lavare gli errori nelle pergamene. 380.

Statuti di Padova disposti in tre codici. 453.

Statuto. Derivazione di questa parola. 585.

Stemmi. Loro origine. 478. Nozioni loro generali. 478-485.

Stendardo nei sigilli. 477.

Stile usato per tracciare le linee e per iscrivere sulla cera e sul gesso. 380.

— barbaro delle scritture del medio evo. V. *Ortografia, Barbarismi* e *Sollecismi.*

Stipulatione subnixa. Suo significato. 454. 662.

Stipulum sinonimo di *firmum.* 662.

Storiografi devono apprendere la Paleografia. Pref. VIII.

Strumenti adoperati per iscrivere. 378 e seguenti.
Subula. V. *Lesina.*
Svolazzi degli stemmi. 484.

T

Tabellionato. V. *Soscrizioni negli atti notarili.*
Tachigrafia. V. *Note tironiane.*
Tartari scrissero sempre dall'alto al basso. 6.
Tavole eugubine dove scoperte. 56.
Telamoni degli stemmi. 484.
Tele di lino, di cotone e di seta usate per iscrivere. 368.
Telloneo. Suo significato. 395.
Tenenti degli stemmi. 484.
Termine pasquale. A che serve. 346. Sue modificazioni dopo la riforma del calendario. 347.
Ternio. V. *Quinternetti.*
Terra cotta, servì per iscrivervi. 368.
Testamenti. Quali atti così chiamati. 452.
— od atti di ultima volontà dovevano scriversi in lingua latina. 386. Loro appellazioni. 664. Quali olografi e quali nuncupativi. Ivi. Formole e cerimonie dei testamenti romani e del medio evo. 664-665. Testamento del 1225 di Jacopino de Guidoto. 665-666. Testamento nullo senza l'intervento del parroco o di un sacerdote. 668.
Teste rege o *teste me ipso,* formola nei diplomi dei re d'Inghilterra. 529.
Testimonj, dovevano essere uomini liberi e di buona fama. 663. Conducevansi talvolta per le orecchie a testimoniare. 529. Compariscono nei diplomi dei sovrani. 528-550. Negli atti notarili dei privati. 464-465.
Tiara dei papi. 476.
Tiglia. Alcuni scrittori pretendono essersi fabbricata carta di tiglia. 374.
Tiraboschi. Sua opinione intorno alla scoperta della carta di lino. V. *Carta di lino.*
Tirone inventore di note che presero il nome da lui. 52.
Titoli. Quali atti pubblici così chiamati. 457.
— distintivi di conte, marchese, duca, cavaliere ec. 421.
— distintivi ed epiteti onorifici degl'imperatori romani. 422. Dei re barbari. 423. Degl'imperatori d'Occidente. Ivi. Molto sfarzosi in Venezia ed in Oriente. 424. Talvolta i sovrani presero titoli ed epiteti umilissimi. Ivi. Quali dati ai sovrani dai papi. 427.
— distintivi ed epiteti onorifici dei papi, cardinali, vescovi, ar-

civescovi, patriarchi, abati ec. 425 e seguenti. Quali dati dai papi ai vescovi. 428. Quali dati dagli altri ai papi. 426-427.

Titoli distintivi ed epiteti onorifici dei magistrati e delle persone in genere. 430-431.

Torri nei sigilli. 478.

Tractatoriae, così dette le lettere patenti dei messi regii. 404.

Tradizione. Segni di tradizione. 675.

Trattati dei sovrani, dei principi e delle repubbliche italiane. 586-587.

Treviso. Sue fabbriche di carta di lino. 376-378.

Tribuni dipendenti dal *magister militum* ai tempi romani, talvolta investiti di giurisdizione civile. 398. Nelle isole di Venezia. 399. nell'Istria ed in Ravenna. Ivi.

Trissino Gian Giorgio distinse la V consonante dalla U vocale. 6.

Trivio e *Quadrivio.* Così detta la letteratura nel medio evo. 397.

Tunc e *tunc temporis* usato per *nunc.* 396.

U

Ufficio d'inquisizione occupavasi dell'eresie. 653.

Usura, come appellata. 680. Quantità dell'usura. Ivi. Società d'usuraj. 681.

V

Vadium o *vadimonium.* Così dicevasi ogni contratto importante la reciproca guarentigia dei contraenti. 675.

Vado. Suo significato. 396.

Valvassori. V. *Vassi.*

Vanzo. Suo significato. 396.

Vasone, zolla di terra. 675.

Vassi, vassalli, valvassori, barbassori. Quali persone così chiamate. 417 e seguenti.

Vegro. Suo significato. 396.

Vendita. Formole di questo contratto. 676-677. Vendita tra il 616 ed il 619, di cui un frammento papiraceo sta presso la Università di Padova. 682-683. Vendita del 1077 di Simone, Giovanni e Vitale a Giustino di Domenico. 681-682. Vendita del 1445 di una schiava. 683.

Veneti. Loro linguaggio e pronuncia. 386-387.

Venezia. Suoi falsificatori di documenti. Pref. XV-XVI. Detta *regno.* 400. S'intitolò *Commune Venetiarum,* poscia *Dominium* o *Signoria.* 414. Concioni e maggior consiglio. 415. Altre sue magistrature. 416.

Ventilare usato per amministrare. 396.

Vescovato. Anni presi dal vescovato. V. *Anni.*

Vescovi, arcivescovi, patriarchi, abati ec. aventi giurisdizioni temporali. 403.

— Titoli dati ad essi e presi da essi. 429-430.

Vetri servirono alla pittura ed alla scrittura. 368.

Vicarii imperiali. Loro incombenze. 405.

— delle diocesi romane. 398.

— dei conti. 408.

— dei podestà. 415.

— di s. Pietro o di G. C., così detti talvolta i papi. 426.

Vice-cancellieri apparsi nel secolo XI. 407. Sceglievansi dai notaj. 410. Durata di quelli pontificj. 408.

Vice-comites. Loro incombenze. 408. Divenuti grandi signori, talvolta detti proconsoli nella Francia. 408.

Vice-domini. Loro incombenze. 408.

Videtur per indicare una cosa certa. 396.

Vidimus. Quali atti così detti. 501-502.

Vidrigilt, contro il notajo delinquente e contro la falsa deposizione. 652.

Villa. Suo significato. 396.

Virgole. A qual uso servirono. 440. Da che derivate. 439.

Visconti. V. *Vice-comites.*

Visdomini. V. *Vice-domini.*

Vitellina. Sua differenza dalla pergamena. 370. Niun codice in vitellina al di là del secolo III. Ivi. Esempj più antichi di atti pubblici in vitellina. Ivi.

Vo. Suo significato. 396.

W

Warbo. Suo significato. 395.

Warnefrido Paolo. V. *Carlomagno.*

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

pag.	*lin.*	
XI	6	della Prefazione, più che allora forse — più che altra forse.
4	34	M, N, II, R, T — M, N, R, T.
8	4	Magone — Magnone.
ivi	5	Paolo Diacono nell'XI — Pietro Diacono di Montecassino.
38	26	Z 200 — Z 2000.
44	6	da quelli del secolo XI e progredendo agli altri del secolo XII ec. — da quello del secolo X e progredendo agli altri dei secoli XI, XII ec.
44	18	a cura del prof. Sickel — ad assai commendevole cura del prof. Sickel.
45	3	Libello del 1190 — Libello del 1197.
46	5	*Clementis — domini Clementis.*
47	4	*alliis — aliis.*
ivi	28	*movente — moventi.*
48	12	*cohere — coheret.*
49	27	*et nomine et auctoritate et nomine domini — et nomine domini.*
57	11	*prunu — prumu.*
61	27	XVIII — XVIIII.
65	28	905 — 903.
66	1, 2	le molte inserzioni, i nessi e le inserzioni — i nessi e le inserzioni.
71	2	lettera H — lettera H nelle linee 2.ª e 4.ª
ivi	4	in altre lettere — nelle stesse ed in altre lettere.
ivi	30	*urbm — urbem.*
72	3	de' suoi caratteri — de' caratteri.
76	21	Le sue lettere A. U. *NB.* Le sole lettere minuscole *a, b, d, e, g, m, n, r, s* differisono propriamente dalle corrispondenti lettere onciali. Dove in questi saggi di scrittura onciale fo osservare altre lettere ancora che affermo di forma minuscola, s'intenda soltanto, ch'esse tendono piuttosto a questa forma anzi che a quella onciale.
78	20	la forma schiettamente minuscola — la forma minuscola.
80	2, 3	nei brevi, nelle bolle concistoriali e negli altri atti pubblici — nei brevi ed in altri atti.
81	23	*Franc — Franco.*
82	1	di *arce* — di *ab arce.*
84	2	1489 — 1389.
84	16	*a, b, dt e, g — a, b, d, e, g.*
90	12	sembra una *e* — apparisce una *e.*
101	38	di forma gotica — di forma piuttosto gotica che altra.
108	6	del notajo — del notajo e monogramma del suo nome.
ivi	17	*podestati — potestati.*
112	15	1446 — 1466.
127	14	*eisdem — eidem.*
129	13	a ricci od a punte — a ricci ed a punte.
133	28	minuscola gotica, più antica, predominò — minuscola gotica predominò.
ivi	29	solo al principio — verso il principio.
135	24	XXVIII — XXVIIII.
142	15	S. Cirgues — Saint-Girgues.
ivi	17	Dopo Acario pongasi — Accadro *Aicardus*, ab. di Quincai e di Jumieges 15 Sett. 687.
ivi	27	di Tiron — di Ticon.
ivi	32	madre e tre sorelle — madre e tre ancelle.
143	1	Palestina — Palestrina.
ivi	9	Agilberto od Aiberto — Agilberto od Ailberto.
ivi	19	26 Maggio e trasl. 6 Settembre 607. — Si è premesso a capo del prospetto, che il centesimo, il millesimo od il secolo indica l'epoca della morte. In questo caso, come in altri consimili non s'intenda perciò, che l'anno od il secolo sia della traslazione, ma della morte.
144	1	nel Porto — nel Ponto.
ivi	31	*V.* Amato — *V.* Amatore.
147	36	canoniz. 1450 — m. 1106, canoniz. 1523.
157	21	10 Dicembre — 20 Dicembre.
158	12	dopo 346 — dopo 356.
ivi	20	Vittorio — Vittorico.
159	31	Heldef — Heldelfs.
160	27	Mathurius — Mathurins.
161	17	Brionda — Briouda.
ivi	22	586 — 587.
ivi	pen.	Gou o Gau — Gon o Gan.
162	20	9 Marzo Lat., 10 Gennajo Lat., 10 Gennajo Gr. — 9 Marzo Lat., 10 Gennajo Gr.
ivi	30	Melavalle — Malavalle.
163	34	Damiato — Damieta.
164	5	17 Settembre 708 — 17 Settembre v. 708.
165	15	v. 650 — v. 550.

pag.	lin.	
167	18	Nauteuil — Nanteuil.
ivi	34	Sua presentazione od annunciazione — Sua presentazione 21 Novembre ed annunciazione.
168	32	437 — v. 437.
169	23	Ambrogio — Ambregino.
170	1	S. Basilido il 1.° 12 Giugno, il 2.° 14 Ottobre Gr. — S. Basilido 12 Giugno, il 1.° 14 Ottobre Gr.
171	23	9 Marzo 390 — 9 Marzo v. 390.
172	10	Terapoli — Jerapoli.
ivi	28	16 Aprile — 18 Aprile.
175	1	(*Remela, Reinildis*) — (*Renula, Reinildis*).
ivi	14	cisterniense — cisterciense.
177	25	3 Gennajo — 2 Gennajo.
179	23	Magalagro — Megalagro.
182	22	*Vodvaldus* — *Vodoalus*.
ivi	29	21 Ottobre 585 — 21 Ottobre VI secolo.
ivi	38	6 Novembre 717 — 6 Novembre v. 717.
188	8	*Dies Mercurinus* e *Mysteriorum*, il giovedì — *Dies Mercurinus*, il mercordì — *Dies mysteriorum*, il giovedì.
ivi	31	*Dimar*, martedì — *Dilun, dimar*, lunedì, martedì.
195	27	dei pazzi — dei paggi.
197	20	domenica XXI dopo Pentecoste — domenica prima di quaresima — *In voluntate tua*, introito e nome della domenica XXI dopo Pentecoste.
ivi	30	Dopo *Judica me* ec. pongasi *Juignet*, Luglio.
199	36	*dedicatio b. Mariae* — *dedicatio ecclesiae b. Mariae*.
205	13	*Thophania* — *Theophania*.
208	15	secolo VII — secolo VI.
226	9	m. 251 — m. Novembre 251.
227	6	305-314 — 305-311.
231	16	morto 929 — m. non prima del 929.
ivi	17	tranjurana — transjurana.
ivi	30	1002-1015 — 1002-1013.
232	20	al 24 Settembre — al 14 Settembre.
233	21	Simplicio — S. Simplicio.
234	7	ord. 10 o 13 Settembre 604, m. 22 Febbrajo 606 — ord. 1.° o 13 Settembre 604, m. 19 Febbrajo 605 o 22 Febbrajo 606.
ivi	9	m. 10 o 12 Novembre 607 — m. 12 Novembre 606 o 10 Novembre 607.
ivi	15	Dicembre 519 — Dicembre 619.
236	4	Dicembre 855 — Dicembre 885.
ivi	22	905-911. Sergio III, ord. 905 — 904-911. Sergio III, eletto 904, ord. 905.
ivi	35	ordin. 9 Gennajo — ordin. prima del 9 Gennajo.
ivi	37	nel 19 Luglio 939 — nel 19 Luglio 939 al più tardi.
237	26	m. 996 — m. 996 avanti il 3 Maggio.
239	31	1.° Settembre 1181 — 1.° Settembre, coron. 6 Sett. 1181.
240	19	1272-1276 — 1271-1276.
241	20	1371-1378 — 1370-1378.
ivi	25	30 anni — 50 anni.
ivi	38	1405-1409 — 1406-1409.
ivi	39	1405 — 1406.
242	4	1410-1419 — 1410-1415.
ivi	5	In alcune copie, 1410, abdicato — 1410, deposto 29 Maggio 1415, abdicato.
250	17	bolla 27 Settembre 1129, dell'antipapa Anacleto, prese — bolla 27 Settembre 1129, prese.
251	32	m. 19 Gennajo 1479 — m. 19 Gennajo o 1.° Febbrajo 1479.
253	18	1343-1382 — 1343-1381.
254	25	1497-1501 — 1496-1501.
256	pen.	1265-1283 — 1265-1276.
261	13	il primo nel Settembre — il primo m. nel Settembre.
270	4	Lemizio — Lemigio.
274	7	ucciso 755 — accecato ed espulso 755.
ivi	9	ucciso 756 — accecato ed espulso 756.
278	pen.	654 — nell'Aprile 654.
283	26	dopo il 28 Agosto — il 28 Agosto.
ivi	35	nel Novembre 887 — nell'11 Novembre 887.
284	12, 13	re d'Italia sul finire del 962, imperatore 22 Dic. 967, successo a padre 973 — imperatore, successo al padre nei regni di Germania e d'Italia 973.
ivi	26	Giugno 1039 — 4 Giugno 1039.
285	30	1247-1258 — 1247-1256.
ivi	31	1247 — 1248.
286	22	1347-1378 — 1346-1378.
290	27	23 Ottobre — 27 Ottobre. La stessa correzione alla linea seguente.
291	22	Enrico VI — Enrico II.
293	11	verso 600 — verso 630.
ivi	16	n. verso 630, re d'Austrasia 19 Gennajo 638 — n. verso 633, re di Neustria e Borgogna 19 Gennajo 638.

pag.	lin.	
293	pen.	d'Austria — d'Austrasia.
296	10	Filippo III — Filippo IV.
297	25	17 Luglio — 18 Luglio.
301	16	Alfonso VIII — Alfonso VIII o IX.
304	3	24 Giugno — 14 Giugno.
ivi	8	l'anno 1035 — nel Febb. 1035.
308	3	665 — 565.
309	32	Ottobre 1046 — Ottobre 1047.
310	30	n. verso 1291 — nato 1287.
313	1	1311-1346 — 1310-1346.
319	19	20 o 21 Nov. — 20 o 21 Settembre. La stessa correzione nella linea 22.
322	7	Tingeskeg — Tiugeskeg.
326	18	Vsevolod II — Vsevolod III. La stessa correzione alla linea 21.
327	1	Jouri e Giorgio — Jouri o Giorgio.
336	19	evoluzione — rivoluzione.
359	17	83, 615, 1147. A. 21 — 83, 615, 1147. A. 20.
400	5	dal 1002 al 10015 — dal 1002 al 1013.
401	10	Arichi — Arichi o Arigisio.
450	16	Le indentate durarono ec. — Anche le indentate sono molto antiche nell'Inghilterra. Il più vetusto esempio di esse nella Francia scoperto dal Mabillon è del 1106.
454	20	*subnixa* — *subnixa* (corruzione di *subnexa*).
458	20	Enrico VI — Enrico VIII.
496	34	FRANC — FRANCR.
497	1	PHILIPUS DI GRA FRANCORU — PHILIPPUS DI GRA FRANCORUM.
ivi	7	ANGLORUM — ANGLORU.
ivi	12	PRINCEPS — PRINCES.
507	1	584-591 — 584-590.
ivi	pen.	imperatore (813). — Luigi I il Buono fu re d'Italia dall'818 all'820. Gli esempj dati della invocazione, dell'indirizzo ec. de'suoi diplomi riguardano anche tempi anteriori e posteriori, nei quali regnò nella Francia. Questo metodo ho tenuto anche per gli altri sovrani che seguono.
508	13	*domini Lotharii filius* — *domini Lotharii imperatoris filius.*
ivi	26	879-888 — 880-888.
509	17	882-887 — 876-887.
513	13	*de Hyburch* — *de Kyburch.*
514	14	*Bohemiae Croatiae* — *Bohemiae Dalmaciae Croacie.*
ivi	20	*Maonis* — *Naonis.*
ivi	21	*Bargaviae* — *Buryoviae.*
516	23	752-768 — 747-768.
517	6	893-923 — 893-929.
519	18	del 1222 — del 1223.
521	8	*seu insularum seu insulanorum.*
ivi	11	978-1016. Efelredo — 978-1016. Ethelredo.
ivi	28	*cuncta ego* — *cuncta cernentis ego.*
524	8	Adoperò questo indirizzo anche nei diplomi francesi — Adoperò nei diplomi francesi: *Henry par la grace de Dieu roy d'Angleterre et de France seigneur d'Irland a tous ceux qui ces presentes littres verront salut.*
525	34	*salubatico* — *salutatico.*
528	32	secolo X non parlano di anello, ma ora di sigillo — secolo X parlano ora di anello, ora di sigillo.
529	17	ma non dei sigilli — ma quasi mai dei sigilli.
ivi	19	non annunziano mai il sigillo — non annunziano sempre il sigillo.
ivi	22	fino ad Enrico VI (1422-1471) — fino ad Enrico VIII (1509-1547).
530	26	879-888 — 880-888.
531	10	882-887 — 876-887.
535	8	752-768 — 747-768.
540	26	879-888 — 880-888.
ivi	29	*Liutherardi* — *Liuthwardi.*
541	19	882-887 — 876-887.
546	12	742-753 — 742-752.
ivi	14	752-768 — 747-768.
ivi	32	893-923 — 893-929.
549	13	*Ego Enut* — *Ego Cnut.*
551	8, 9, 10	I diplomi dei Merovingi ec. — I diplomi dei Merovingi e Carolingi col nome del luogo recano la formola *vico, villa, palatio.* Un diploma di Astolfo ec.
ivi	27	e dal secolo VII — e dal secolo VI.
ivi	31	Nella Francia si adoperò talvolta ec. — Nella Francia si adoperò talvolta nel sec. VII, e si trova anche nei diplomi d'Inghilterra fino dal secolo stesso.
553	18	*indict. V* — *indict. VI.*
554	12	*apud Nundam* — *apud Nerundam.*
ivi	14	879-888 — 880-888.
ivi	15	*Datum XVIII Feb.* — *Datum XVIII Kal. Feb.*
ivi	24	*Domini autem Berengarii* —

pag.	lin.	
		Domini DCCCXCIX domini autem Berengarii.
555	1	890-929 — 899-905.
ivi	24	880-882 — 876-882.
ivi	29	882-887 — 876-887.
556	23	DCCCCXCIII — DCCCCXCVII.
557	32	14 Luglio 1155 — 18 Giugno 1155.
559	6	25 Settembre — 24 Settembre.
ivi	8	*Spinae — Spirae.*
ivi	9	*anno primo. Actum et datum Thuregi in domo fratrum Minorum Domini MCCCX — anno primo — Actum et datum Thuregi in domo fratrum Minorum presentibus venerabilibus* etc. (seguono i nomi di molte persone) *Kalendis Maii anno Domini MCCCX.*
ivi	20	*Landoviana — Landoviam.*
561	pen.	*dies XV anno XIII — dies XV anno XII.*
562	1	752-768 — 747-768.
ivi	23	893-923 — 893-929.
ivi	36	XII (XIIII) — XIII (XIIII).
ivi	ult.	*Pictavis civitatis — Pictavis civitate.*
565	31	MCCCLXXV — MCCCLXXVI.
567	31	1196-1216 — 1199-1216.
570	ult.	*patavensi — pataviensi.*
579	15	*pro cummuni — pro communi.*
ivi	18	*pro communis — pro communi.*
583	3	*mobilia — immobilia.*
589	33	352-355 — 352-366.
590	20	S. Giovanni III — Giovanni III.
ivi	22	*Annuario — Aunario.*
591	5	678-679 — 678 o 679-682.
ivi	37	849-855 — 847-855. S. Leone.
592	8	897-898 — 897.
593	34	1033-1044 — 1033-1048.
595	37	*lutem saet — salutem et.*
597	12	1335-1342 — 1334-1342.
ivi	22	1347 — 1374.
602	28	1145-1154 — 1145-1153.
ivi	ult.	*Fac meum — Fac mecum.*
603	34	1335-1342 — 1334-1342.
604	3	1404-1409 — 1409-1410.
ivi	5	1410-1417 — 1410-1415.
608	34	849-855 — 847-855. S. Leone.
612	21	Onorio VI — Onorio II.
615	24	*IV. Benevale — IX. Benevalete.*
616	12	849-855 — 847-855. S. Leone.
617	14	897-898 — 897.
618	32	974-975 o 983 — 974 o 975-983.
619	4	pacifico. Una sua data — pacifico — 1003-1009. Giovanni XVIII. Una sua data.
ivi	10	giorno — giorno e del mese.
ivi	37	1033-1044 — 1033-1048.
621	29, 30, 31	della benedizione ec. fino *la incarnazione* — della benedizione. Esse bolle sotto Onorio ed i successori non sono datate sino alla fine del secolo XII che del luogo e del giorno del mese, a cui da Onorio III al più tardi si aggiunse l'anno del pontificato. Avanti Eugenio IV qualche bolla porta per eccezione la data dell' incarnazione.
635	11	*flumesello — flumicello.*
ivi	24	*Seu aliquibus — seu aliquibus.*
636	19	*Cinthus — Cinthius.*
638	24	*committendas — committendam.*
639	6	*nobis — vobis.*
647	24	*devotae — devote.*
648	14	*massaricias — duas massaricias.*
649	9	*conservetur — observetur.*
659	38	*Morium — Morrum.*
661	35	al secolo VII — al secolo VI.
670	31	*restitucione — retribucione.*
671	9	*contra hoc — contra hec.*
685	19	*(omnibus) — omnibus.*
687	13	*subscripsi — supscripsi.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 101713078

ALTRI SCRITTI PUBBLICATI DALL'AUTORE

QUASI TUTTI CON DOCUMENTI

---

1. La bolla d'oro nella dedizione di Padova alla Repubblica Veneta. 1848.
2. La strage degli Altichini e dei Ronchi. 1850.
3. Annua festività dei Padovani per la vittoria avuta sulle armi di Antonio della Scala. 1850.
4. Leggi sul Pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 ai giorni nostri. 1851.
5. La pietra del vitupero nel Salone di Padova. 1851.
6. La pace del 1323 tra i Padovani intrinseci ed estrinseci. 1851.
7. Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo. 1853.
8. Dello Archivio Civico di Padova memoria storica. 1855.
9. Dell'agricoltura nel Padovano leggi e cenni storici. 1855.
10. Controversie tra il Clero e il Comune di Padova del secolo XIII 1855.
11. La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca municipale di Padova. 185
12. Serie dei Podestà di Padova dal 1175 al 1797. Anni 1859-1861.
13. Intorno ai diplomi dei principi da Carrara disquisizioni paleografiche. 1859.
14. Intorno all'epistole della Repubblica di Padova e dei principi da Carrara disquisizioni paleografiche. 1859.
15. Intorno alla donazione di Opilione al monastero di S. Giustina esame critico. 1859.
16. La bolla della canonizzazione di S. Antonio. 1858.
17. Il Territorio Padovano illustrato, in corso di stampa.
18. Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivii delle venete provincie. 1863.
19. Cenni storici di Padova dopo la lega stretta in Cambrai dal Maggio all'Ottobre 1509. 1863.
20. Sulla dimora di Dante in Padova ricerche critiche. 1865.
21. Ponte di Brenta e la Villa Breda. 1866.
22. Il Civico Museo di Padova. 1867.
23. Cenni storici intorno al Comune di Campagna nella provincia di Venezia. 1859.
24. Intorno la basilica di S. Antonio ed altri edifizii eretti dal Comune di Padova. 1869.
25. Disquisizioni intorno al passo della divina Commedia: *Ma tosto fia che Padova al palude — Cangerà l'acque, che Vicenza bagna, — Per essere al dover le genti crude.* 1869.